COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME NONO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1841

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE
CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA MEDIA O CENTRALE

Parte VIII.

GRANDUCATO DI TOSCANA

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1841

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEL

GRANDUCATO DI TOSCANA

PROEMIO

La compiuta perlustrazione topografica del-
Alta Italia ne riconduce di qua dagli Appennini, a
ercorrere di nuovo le deliziose toscane contrade
ve sortimmo i natali. Ciò ne obbliga a richiamare
ott' occhio l' ATLANTE DEL GRANDUCATO; opera che
ostò improbe fatiche e sacrifizi gravissimi, ma
he pur nondimeno servì d' impulso a correre con
iù alacrità un altro arringo, sebbene assai più ri-
chioso e immensamente più vasto. Il qual consiglio
on venia già suggerito da inconsiderata arditezza,
a da tenacità di proponimento, fomentata da lusin-
hieri e giusti riflessi. Conciosiachè se ad ogni buon
ttadino incombe l' obbligo di onorare e prestare
rvigj in qualche modo alla patria sua, a malgrado
i tutti gli ostacoli, sono altresì sommamente grate le
disfazioni colle quali vien retribuito un dovere così
cro: il rivolgere poi i proprj studj sul paese nativo,

e delle sue condizioni fisiche ed istituzioni sociali formarne argomento di storiche indagini e di letterarie illustrazioni, è fatica che non fa sentir pesi, ma che reca invece conforti dolcissimi a chi ha l'anima compresa di verace amor patrio. Or poichè questo naturale sentimento ne predominò dai più verdi anni, e ne accompagnerà fino alla tomba, pongasi fermamente la mano in una messe altre volte saggiata, e non più trepidando per incertezza di tirocinio, ma sì con animo deliberato di tenere costantemente a guida la massima possibile accuratezza, e disposti a confessare candidamente quelli errori che per avventura nell' Atlante si commisero, sebbene per sola colpa di inesatte repliche avute ai nostri quesiti: chè la materia da noi trattata non è parto, come ognun sa, di poetica fantasia, ma vuol corredo dovizioso di notizie positive, le quali non potrebbero giammai possedersi senza il soccorso di chi tenendo fermo il domicilio in una località, non è ignaro delle sue condizioni fisico-politiche, e può all'uopo procacciarsene agevolmente la conoscenza.

Così fosse compiutamente esaudito il voto da noi emesso nel segnare le prime linee del vasto disegno Corografico di tutta Italia; che ogni suo Stato cioè possedesse una *monografia* descrittiva! Quando palesammo tal nostra brama, il *Dizionario Geografico-fisico-storico della Toscana* del Ch. E. Repetti aveva incominciato da poco tempo a veder la luce,

mercè le cure di quell' eruditissimo e infatigabile
utore va progredendo regolarmente, ma che per av-
ntura non è tanto vicino al suo termine, per l'esten-
one delle trattate materie. È quella una preziosa rac-
lta di tutte le men dubbie e più utili notizie fisico-
litiche della Toscana Granducale, anzi dell'intiera
ntrada abitata un tempo dagli Etruschi. A quell'au-
o libro, cui dovranno per necessità ricorrere i regj
piegati, i possidenti, i colti cittadini di ogni classe, a
i pure servirà di ottima guida, sebbene nei soli arti-
li pei quali ne sarà dato il consultarlo, poichè il
tto autore oltrepassò di poco i due terzi dell'ope-
quantunque incominciata nel 1833, ed a noi è im-
sto l'obbligo di dar termine in più breve giro di
ni alla descrizione, non del solo Granducato,
a d'Italia tutta! Ben è vero, che le minutissime par-
olarità storiche di ogni più piccolo vico, le quali
ndono tanto pregevole il Dizionario del Ch. Repet-
non possono formare oggetto dei nostri scritti,
quali è prescritta la concisa forma di compendio.
ciò può aggiungersi, che le località di vetusta ori-
e vennero ormai da dottissime penne egregiamen-
illustrate; e quanto alle castella costruite nei bassi
npi, troppo conforme è la storia delle loro origini e
i passaggi di dominio, per supporre di una speciale
portanza il nome di quei tirannelli, che or le depre-
vano, ed or ne facean dono alla chiesa per calmare
fierezza dei rimorsi dai quali erano lacerati: gli

Annali di quei tempi miserandi portano tutti le stesse impronte di ruberie e di sangue; basta quindi il citarne le epoche, per richiamare alla mente identiche idee, e sempre funeste. Senza di che saremmo ben discortesi verso non pochi tra i più colti Toscani, se occultassimo che alcuni di essi accolsero con benignità il nostro invito a fornirne di rettificate notizie, e che altri offersero spontanei un così utile soccorso; si chè non mancheranno al certo nè nuovi materiali, nè mezzi di convalidare l'autenticità dei già adoperati. Pongasi dunque alacremente mano all'opra, e sia di guarentigia al buon volere la candida protesta di modificare, e correggere all'uopo, quelle mende, che involontariamente si fosser commesse nella compilazione dell'*Atlante Toscano*.

Giovi intanto l'avvertenza, che di questa parte Corografica dell'Italia formeranno oggetto, non già i paesi tutti posti fra le sorgenti della Magra e del Tevere, siccome il richiederebbero i confini dalla natura indicati, ed ai quali si conformò la saggia politica degli Etruschi, indi quella dei conquistatori Romani; ma poichè in forza di straordinarj avvenimenti antichi e moderni, il territorio toscano distendesi per un lato nell' Emilia e nell'Umbria al di là dell'Appennino, ed è frastagliato nell'interno da frazioni territoriali al tutto isolate, che a potenze estranee appartengono, conformeremo perciò la descrizione del Gran-Ducato alla sola sua attuale su-

›erficie. Frattanto additeremo le contrade che com›rende, designandole colla *nomenclatura popolare*, riserberemo per opportuni articoli quella suggerita !alla natura, e l'altra modernamente adottata per le .ivisioni politiche: sarà quindi oggetto delle attuali ostre topografiche indagini

* *Nel Territorio Granducale Unito*

I. La Romagna e l'Umbria Granducale
II. La Valle Tiberina Granducale
III. Il Casentino
IV. Le Chiane o Valdichiana
V. Il Valdarno di sopra
VI. Il Mugello
VII. Il Territorio Pistojese
VIII. Il Territorio Fiorentino
IX. Il Chianti
X. Il Val di Pesa e il Val d'Elsa
XI. La Val di Nievole e il Valdarno di sotto
XII. Il Valdera e la Pianura Pisana
XIII. La Maremma Pisana
XIV. Il Valdicecina e la Maremma Volterrana e Massetana
XV. L'Antico Principato di Piombino
XVI. L'Antica Provincia superiore di Siena
XVII. L'Antica Provincia inferiore di Siena o la Maremma Grossetana
[X]VIII. L'Antico Stato dei Presidi o di Orbetello

** *Nel Territorio Granducale Distaccato*

Le *Isole* dell' *Arcipelago Toscano* verranno descritte nel Volume XII, conformemente all'adottato disegno di quest'Opera, esposto nel *Programma* che ne precedè la pubblicazione.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DEL GRANDUCATO

AVVERTENZA

Per dare giusta idea della moltiplicità degli Au-
ɔri che in qualche modo la TOSCANA *illustarono, basti*
: dire che la BIBILOGRAFIA Storico-Ragionata *del Gran-*
ucato, ossia il Catalogo degli Scrittori di cose patrie,
ɔmpilato dal Canonico Dom. MORENI, *è una voluminosa*
accolta di due Tomi in 4.°, sebbene non comprenda il
ɔvero di ciò che vide la luce dopo il 1805! Bene è vero
he alle Opere più celebri vi si trovano promiscuate mol-
: relazioncelle *locali di meschino valore, e perfino i*
ırmi di inettissimi poeti, purchè di patrio argomento;
a tra quelle inezie e quisquiglie sono citati di tratto
ı tratto non pochi Opuscoli, quanto piccoli di mole
ltrettanto pregevoli per le illustrazioni erudite che
ɔntengono. Sarebbe bensì assunto ineseguibile il voler
ıi citare di tutti il titolo; basti quindi la menzione che
ıremo delle Opere più vaste e più celebrate.

ɔRIANI *Gio. Battista* — Istoria dei suoi tempi ec. Firenze 1583.

.LACCI *Leone* — In Antiquitatum Etruscarum Fragmenta Animadversiones. Romae 1642.

ɪMIRATO *Scipione* — Le Istorie Fiorentine. Firenze 1647.

Delle Famiglie Nobili Fiorentine. Firenze 1615.

Storia dei Vescovi di Fiesole, Volterra e Arezzo. Firenze 1637.

AMMIRATO *Scipione* — Albero e Istoria della famiglia dei Conti Guidi. Firenze 1640.

ANGUILLESI *D. Giovanni* — Notizie storiche dei palazzi e ville appartenenti alla R. Corona di Toscana. Pisa 1815.

ANTOLOGIA — Giornale di Scienze, Lettere ed Arti. Firenze (Molti volumi, contenenti notizie patrie erudite e importantissime).

AREZZO, ossia i Francesi in Toscana. Diario genuino dei fatti ivi accaduti nella Rivoluzione del 1799. Firenze 1799.

ATTI dell' I. e R. Società Economico-Agraria dei Georgofili; (diversi Volumi contenenti notizie importantissime).

BALDASSARRI *D. Giuseppe* — Saggio di produzioni naturali dello Stato Senese. Siena 1760. (E' autore di altri Opuscoli di identico argomento.)

BALDASSERONI *Prospero* — Storia di Pescia e della Val di Nievole. Pescia 1784.

BALDELLI-BONI *Conte Gio. Battista* — Saggio di Antichità primitive con dissertazione sugli Etruschi. Poligrafia Fiesolana 1825.

BALDINUCCI *Filippo* — Notizie dei Professori del Disegno da Cimabue in qua (Opera in diversi tempi pubblicata).

BANDINI *Canonico Ang. Maria* — Lettere Fiesolane. Firenze 1776. (E' autore di diversi altri opuscoli di argomento patrio).

BERTOLINI *Stefano* — Esame di un libro sopra la Maremma senese. Siena 1773.

BOCCHI *Francesco* — Bellezze della città di Firenze. Firenze 1591. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

BORGHINI *Raffaello* — Il Riposo. Firenze 1584.

BORGHINI *Mons. Vincenzio* — Discorsi storici. Firenze 1585.

BORGO (dal) *Cav. Flaminio* — Dissertazione sopra la storia Pisana. Pisa 1761 (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

BRACCIOLINI *Poggio* — Historia Florentina ec. Venetiis 1715.

BROCCHI *D. Giuseppe* — Descrizione del Mugello. Firenze 1748. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

BRUNI *Leonardo detto l'Aretino* — Historiarum Florentinarum. Argentorati 1610.

BRUTO *Gio. Michele* — Historiae Florentinae. Lugduni 1561.

BULLETTONE — Celebre Codice in Pergamena dell' Arcivescovado Fiorentino.

UONINSEGNI *Domenico* — Storia Fiorentina. Fiorenza 1581.

ALENDARII *Fivizzanese, Casentinese, Aretino*, contenenti utilissime notizie.

ANTINI *D. Lorenzo* — Saggi storici di Antichità Toscane. Firenze 1796. (E' autore di molte altre opere di argomento patrio).

ECINA *Avvocato Lorenzo* — Notizie Storiche della città di Volterra. Pisa 1758.

ERRACCHINI *D. Luca* — Cronologia sacra dei Vescovi e Arcivescovi di Firenze. Firenze 1716.

SSARETTI *P. Agostino* — Storia del Principato di Piombino. Firenze 1789.

CCIAPORCI — Compendio della Storia Fiorentina. Firenze 1811.

OMPAGNI *Dino* — Storia Fiorentina. Firenze 1728.

OMPENDIO Ragionato Storico-Geografico del Granducato. Venezia 1785.

ATI *Gregorio* — Storia di Firenze. Firenze 1735.

AVANZATI *Bernardo* — Coltivazione Toscana. Firenze 1522.

EMSTERO *Tommaso* — De Etruria Regali. Florentiae 1723.

LOGI degli uomini illustri Toscani. Firenze 1765-1773.

ABRONI *Monsig. Angiolo* — Vitae Italorum doctrina excellentium. Pisis 1778-1799. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

ATTI attenenti alla Inquisizione, e sua storia generale e particolare in Toscana. Firenze 1782.

ERONI *March. Silvio* — Ragionamenti intorno allo stato delle acque della Val di Nievole. Colonia 1732.

NESCHI *P. Vincenzio* — Storia compendiata di alcune antiche carestie e dovizie di grano occorse in Firenze. Firenze 1767. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

IORENTINI *Ferdinando* — Memorie della gran Contessa Matilde. Lucca 1756.

OGGINI *Mons. Pier Francesco* — De primis Florentinorum Apostolis. Florentiae 1740 (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

OLLINI *Ab. Vincenzio* — Firenze antica e moderna illustrata. Firenze 1789. (E' autore dei due primi volumi; gli altri sono di *Modesto Rastrelli*).

FONTANI *Ab. Francesco* — Viaggio Pittorico della Toscana. Firenze 1827. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

FOSSOMBRONI *Cav. Vittorio* — Memorie Idrauliche Storiche sopra la Val di Chiana. Firenze 1789.

GALLUZZI *Riguccio* — Storia del Granducato di Toscana. Firenze 1781.

GAMURRINI *D. Eugenio* — Storia genealogica delle famiglie Toscane e Umbre. Firenze 1668-1685.

GERINI — Memorie storiche della Lunigiana. Massa 1830.

GIANNI *Senator Francesco* — Memoria storica dello scioglimento del debito pubblico in Toscana. Firenze 1793.

GIANNOTTI *Donato* — Della Repubblica Fiorentina. Venezia 1722.

GIGLI *Girolamo* — Diario Senese. Lucca 1723.

GIORNALE Agrario Toscano (Molti volumi, ricchi di ottime notizie d'industria toscana).

GIULJ *Prof. Giuseppe* — Storia Naturale di tutte le acque minerali di Toscana. Firenze 1833-1835.

— Statistica Agraria della Valdichiana. Pisa 1830.

GORI *Ant. Francesco* — La Toscana illustrata nella sua storia. Livorno 1755.

— Musaeum Florentinum. Florentiae 1731-1762 (E' autore di moltiplici altre opere di argomento patrio).

GOVERNO della Toscana sotto il regno del Granduca Pietro Leopoldo. Firenze 1790.

GRASSI *Ranieri* — Descrizione storica e artistica di Pisa. Pisa 1836.

GUARNACCI *Mons. Mario* — Museum Monumentorum Etruscorum. Florentiae 1744.

GUAZZESI *Cav. Lorenzo* — Dissertazioni Storiche. Pisa 1761.

HENRION *Francesco* — Manuale Pratico delle Prestanze del Catasto e delle Decime Granducali. Firenze 1792.

ILDELFONSO *P. di S. Luigi* — Delizie degli Eruditi Toscani. Firenze 1770-1789.

INGHIRAMI *Curzio* — Etruscarum Antiquitatum Fragmenta. Florentiae 1636.

INGHIRAMI *Cav. Francesco* — Monumenti Etruschi, o di etrusco nome. Fiesole 1821 (E' autore di moltiplici altre opere di argomento patrio).

LUSTRAZIONE *della Galleria di Firenze.* Vol. 12. Firenze 1817.

IRCHER *P. Atanasio* — Iter Etruscum. Amstelodami 1675.

MI *D. Giovanni* — Lezioni di antichità Toscane. Firenze 1776 (E' autore di molte altre opere di argomento patrio).

NZI *Ab. Luigi* — Regia Galleria di Firenze. Firenze 1782. (È autore di altre opere di argomento patrio).

STRI *Prop. Marco* — L'Osservator Fiorentino. Firenze 1776-1778. (È autore di altre opere di argomento patrio)

ACHIAVELLI *Niccolò* — Istorie fiorentine. Firenze 1832.

AGAZZINO Toscano (Molti volumetti contenenti preziose notizie di agricoltura toscana).

ALAVOLTI *Orlando* — Storia dei fatti e guerre dei Senesi. Siena 1574.

ALESPINI *Ricordano* — Storia antica di Fiorenza. Fiorenza 1568.

ANETTI *Dott. Saverio*—Viridarium Florentinum. Florentiae 1757.

ANNI *Domenico* — Sigilli antichi. Firenze 1740-1786. (E' autore di moltissimi altri scritti di argomento patrio).

ARITI *Cap. Giovanni* — Odoperico per le colline pisane. Firenze 1797.

ASCAGNI *Paolo* — Dei Lagoni del Senese e del Volterrano. Siena 1779.

ATANI *D. Antonio* — Delle produzioni naturali del territorio pistoiese. Pistoia 1772.

CATTI *Giuseppe* — Storia genealogica della Nobiltà e Cittadinanza di Firenze. Napoli 1754.

Storia Cronologica della Città di Firenze. Napoli 1755.

MORIE storiche per servire alla vita di illustri Toscani. Livorno 1797.

MORIE storiche di uomini illustri Pisani. Pisa 1790.

MORIE di varia erudizione della Società Colombaria fiorentina. Firenze 1742 e segu.

SNY *D. Bartolommeo* — Viaggi per la Toscana. MS. presso di noi.

TROPOLITANA FIORENTINA illustrata. Firenze 1820.

CHELI *Pier Antonio* — Catalogus plantarum Horti florentini. Florentiae 1748.

GLIORE *Ferdinando* — Firenze illustrata. Firenze 1684.

MINI *Paolo* — Difesa della Città di Firenze. Lione 1577 (E' autore di altre opere di argomento patrio).

MORENI *Canonico Domenico* — Notizie storiche dei contorni di Firenze. Firenze 1795 (E' autore di altre opere di argomento patrio).

MOROZZI *Ferdinando* — Dello stato antico e moderno del fiume Arno. Firenze 1762.

MORRONA (Da) *Cav. Alessandro* — Pisa illustrata. Pisa 1793.

NARDI *Iacopo* — Historia di Fiorenza. Lione 1580.

NEGRI *P. Giulio* — Storia degli scrittori fiorentini. Ferrara 1722.

NELLI Senator *Gio. Battista* — Saggio di Storia Letteraria fiorentina. Lucca 1759.

NUOVO GIORNALE dei Letterati di Pisa. Pisa (Molti volumi contenenti notizie patrie importantissime).

ORSINI *Ignazio* — Storia delle monete della Repubblica e dei Granduchi. Firenze 1759-1760.

PECCI *Giovanni Antonio* — Memorie storico-critiche di Siena. Siena 1785 (E' autore di molte altre opere di argomento patrio).

PELLI *Giuseppe* — Saggio storico della R. Galleria di Firenze. Firenze 1779 (E' autore di varie altre opere di argomento patrio).

PIERI *Paolino* — Croniche della Città di Firenze. Roma 1755.

PIGNOTTI *Prof. Lorenzo* — Storia della Toscana sino al Principato. Livorno 1820.

PIZZETTI *D. Pietro* — Antichità Toscane. Siena 1768.

PREZZINER — Storia dello Studio Fiorentino. Firenze 1810.

RASTRELLI *Modesto* — Priorista fiorentino. Firenze 1785.

RENA (Della) *Cosimo* — Serie degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana. Firenze 1690.

RICHA *P. Giuseppe* — Notizie storiche delle Chiese fiorentine. Firenze 1754.

RONDINELLI *Francesco* — Relazione dei Contagi di Firenze. Firenze 1634.

RONDINELLI *Giovanni* — Stato antico e moderno della Città di Arezzo. Arezzo 1755.

ROSATI *D. Antonio* — Memorie dei Vescovi di Pistoja. Pistoja 1766.

ROSSO (Del) *Giuseppe* — Basilica fiesolana di S. Alessandro. Firenze 1790 (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

ALVINI *Canonico Salvino* — Fasti Consolari dell' Accademia fiorentina. Firenze 1817. (E' autore di altri opuscoli di argomento patrio).

ANTI *Prof. Giorgio* — Viaggi per la Toscana Vol. 3. Pisa 1798.

ARCHIANI *D. Giuseppe* — Commercio, Arti e Manifatture della Toscana. Firenze 1781.

VI *Prof. Gaetano* — Trattato degli alberi della Toscana. Pisa 1801. (Ne fu fatta una più moderna edizione).

VI *Prof. Paolo* — Ornitologia Toscana. Pisa 1831.

GNI *Bernardo* — Storie fiorentine. Augusta 1723.

RIE di Uomini illustri. Firenze 1769.

LDANI *D. Ambrogio* — Saggio Orittografico della Toscana. Siena 1780.

ATUTA Populi, et Communis Florentiae. Friburgi 1793.

ORIA dell' Assemblea degli Arcivescovi e Vescovi della Toscana, tenuta in Firenze nel 1787. Firenze 1788.

RGIONI TOZZETTI *D. Giovanni* — Viaggi in diverse parti della Toscana Vol. 12. Firenze 1754 (E' autore di molte altre opere di argomento patrio).

RTINI *Ferdinando* — Memorie sul Bonificamento delle Maremme Toscane. Firenze 1838.

AMONTANI *D. Luigi* — Storia Naturale del Casentino. Firenze 1802.

ISTAN L'HERMITE — La Toscane françoise. Paris 1661.

ONCI *Paolo* — Memorie storiche di Pisa. Livorno 1682.

RCHI *Benedetto* — Storia fiorentina. Colonia 1721.

SARI *Giorgio* — Vite di Pittori, Scultori e Architetti; ultima edizione di Firenze del 1838.

ALDINI — Storia della casa Ubaldini. Firenze 1588.

LLUTI *Donato* — Cronica fiorentina. Firenze 1737.

RINI *Ugolino* — De illustratione Urbis Florentiae. Lutetiae 1583.

URGERI AZZOLINO *P. Isidoro* — Le pompe senesi. Pistoja 1749.

LANI *Filippo* — Vite di illustri fiorentini. Venezia 1747.

LANI *Matteo* — Storie fiorentine. Fiorenza 1596.

LAFRANCHI *Giovan Cosimo* — Enologia Toscana. Firenze 1783.

IENES *P. Leonardo* — Della fisica riduzione della Maremma Se-

nese. Firenze 1769 (E' autore di altre opere di argomento patrio).

ZUCCAGNI-ORLANDINI *Attilio* — Atlante Geografico Fisico e Storico del Granducato di Toscana. Tavole XX. Firenze 1828-1833.

ZUCCHINI *Canonico Andrea* — Notizie odeporiche di Cortona. Firenze 1803.

MAPPE GEOGRAFICHE

Quando il cel. Giovanni Targioni-Tozzetti pubblicava le sue preziose RELAZIONI dei suoi Viaggi per la Toscana, *Ferdinando Morozzi stava raccogliendo i materiali per formare la* carta Generale del Granducato, *poichè quelle già pubblicate dal* Bellarmati *senese, dall'*Ortelio *e dal* Majoni, *dal monaco* Bonsignori, *dal Cosmografo di Cosimo II* Giuseppe Rosaccio, *e diverse altre* Topografiche *di alcune parti della Toscana, erano tutte mostruosamente erronee. Formava il* Morozzi *il suo voluminoso Toscano Atlante verso la metà del decorso secolo, ed il prelodato Giovanni* Targioni-Tozzetti *potè valersi più tardi di quelle Mappe, per fare incidere dallo Scacciati nel 1768 le Carte parziali, che servono di corredo alla descrizione dei suoi* Viaggi.

Successivamente alcuni dotti fisici italiani e stranieri fecero in varie parti della Toscana alcune Osservazioni Barometriche, *ma riuscirono di poca esattezza perchè fugacemente eseguite. Esse bensì avevano servito d' impulso al dotto Geografo Cav.* Giovanni Baillon *per intraprendere nel 1814 una diligente e molto estesa livellazione della superficie territoriale toscana, ma sventuratamente si resero inservibili i suoi istrumenti, e quella coraggiosa intrapresa restò interrotta. Ben' è vero che sebbene fosse stata condotta a compimento, trattandosi di una livellazione puramente barometrica, non si sarebbero potuti ottenere i dati sicuri e necessari a formar la Mappa geometrica esatta del Granducato. Per conseguire un così grandioso e desiderato intento non vi volea che la infatigabile costanza e la molta dottrina del cel. Astronomo* P. GIOVANNI INGHIRAMI *delle Scuole Pie, il quale determinò prima* trigonometricamente *l' elevazione*

a il livello del mare delle principali eminenze e dei luoghi importanti del Granducato, quindi pubblicò nel 1830 *la gran-a* CARTA GEOMETRICA DELLA TOSCANA, ricavata dal vero a proporzione di 1 a 200,000, *la quale servì di modello alle* tre Mappe, *arricchite di maggiori sviluppi col soccorso dei* dri d'Insieme *del R. Uffizio del Catasto Toscano.*

GRANDUCATO DI TOSCANA

I.

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

POSIZIONE; ESTENSIONE; CONFINI.

Tra le coste del Mar Tirreno, e quella giogaja dell'Apennino che dal M. Gottero all'Alpe della Luna distendesi, iace l'italica contrada, dai più celebri e più potenti tra i ›rimitivi popoli della Penisola che l'abitarono denomina-a *Thuscia* ed *Etruria*. Nelle due parti non difese nè dai nonti nè dal mare, l'alveo del Tevere da greco a scirocco quel della Magra a maestro ne ricingevano in quei re-noti tempi la superficie, dandole la figura di uno scale-10, che i successivi avvenimenti politici alterarono in 'arie parti, ove con restrizioni ove con dilatamenti, ma enza variarne la forma triangolare. Sennonchè la sua cir-:oscrizione subì notabile cambiamento, poichè mentre ıel lato di levante estendevasi sino alla foce del Tevere, ›r più non giunge nemmeno a quella della Fiora; do-'endosi però additare le linee di confine geografico at-uali, e non quali furono, terremo a guida la grandiosa nappa geometrica della Toscana del celebre P. Inghirami,

dalla quale desumesi, che la *superficie* del Granducato è ora compresa

Tra i *gr.* 27.° 21.° e i *gr.* 30.° 2.' *di longitudine*, e
Tra i *gr.* 42.° 22.° e i *gr.* 44.° 28.' 30." *di longitudine.*

Consultammo l' insigne lavoro di quel celebre astronomo per ottenere questi dati con rigorosa esattezza: altrettanto asserirono di aver fatto varj moderni scrittori di storie toscane; contuttociò le loro cifre diversificano dalle nostre, nè sapremmo spiegarne la causa.

Frattanto si avverta, che non tutta la superficie, entro i predetti *gradi* racchiusa, è di dominio granducale. Nelle prische età, quando qui fermarono la sede i potentissimi popoli della lega etrusca, eransene repartito tra di loro tutto intiero il territorio; e se da esso venne poi distaccata la parte invasa dai Liguri, si tornò agli antichi confini della Magra e del Tevere sotto il regime del romano impero, poco importando ai Signori del mondo allor conosciuto, che fossero più o meno estesi i limiti di una provincia, tostochè tutte erano cadute in loro potere. Ma nella successiva atroce tirannide dei barbari oltramontani, ogni angolo di Toscana restò suddiviso in Signorie feudali. Col volger degli anni alcune di queste disparvero per le ostilità vigorosamente sostenute dai popoli oppressi che si costituirono in repubblica, di altre fu fatto acquisto o concambio per incorporarle nei territorj limitrofi, e in tal guisa vennesi a formare a pro della casa Medicea una più vasta Signoria. Ad oggetto di sempre più ingrandirla prodigarono quei Dinasti cospicue somme, procacciandosi la compra di Marchesati e Contee, e specialmente lungo la linea dei confini, ma ciò

ıondimeno impedire non potettero, che la superficie del ɔro Granducato non restasse stranamente intersecata a frazioni territoriali ad altri Principi appartenenti. Do-easi sperare che tal mostruosità di divisioni politiche, annose ai popoli e d'imbarazzo ai Sovrani, fosser fatte isparire negli ultimi avvenimenti che ridonarono la cal-ɹa all'Europa, ma sulle rive della Magra e del Serchio i vollero conservare gli antichi confini feudali dei Mala-ɔina, che frastagliano stranamente la superficie di quelle ue valli. Ben è vero che se dalle alte Potenze fu apprez-ɪta la convenienza di riunire al Granducato gli Stati i Lucca, di Piombino e dei Presidii, tempo verrà forse ɪe mercè di equi conguagli vengano stabilite regolari nee di demarcazione anche nella Toscana occidentale. inora però è forza il valutarne la totale *superficie* coll' ɪcomoda distinzione di *Territorio unito* e di *Territorio istaccato: l'estensione* del primo ascende a miglia qua-rate toscane 7,618, o *chilometri* 20,829; limitasi il se-ɔndo a sole miglia quadrate 349 equivalenti a *chilome-ri* 954. Alle quali due cifre aggiungendo l'altra che ɔmprende la superficie di tutte le Isole ed Isolotti del-Arcipelago Toscano pertinenti al Granducato, e che ɪlutiamo approssimativamente miglia quadrate toscane 3, o *chilometri* 254, si otterrà il quantitativo totale di iglia quadrate tosc. 8,060 circa, o *chilometri* 22,037 rca. Anche in questa indicazione, comecchè non coin-dente con altre di simil natura emesse da moderni rittori, asserir possiamo di non andare errati, mercè indicazioni e rettificazioni ottenute dall' Ufficio del ɪtasto.

Or ne resta lo additar la linea dei moderni *confini*

granducali, e sarebbe agevol cosa il far ciò con pari esattezza, senza i moltiplici intersecamenti territoriali delle due valli della Magra e del Serchio: ma poichè renderebbesi soverchiamente prolissa e tediosa la confinazione descrittiva di ciascheduna frazione, inviteremo il lettore a formarsene chiara e pronta idea, coll'ispezione oculare della nostra Mappa (V. *Atl. Geogr.* Grand. di Toscana Tav. III.) Senza tener dunque un conto speciale delle interpolate confinazioni *lucchesi* ed *estensi*, ci limiteremo alla notizia sommaria, che ove il *Mar Tirreno* non serve di confine, l'attuale Granducato ha limitrofo a scirocco, levante e maestro lo *Stato Pontificio;* a tramontana gli *Stati Estensi* e il *Ducato di Parma;* a maestro e ponente gli *Stati Sardi.*

§. 2.

ASPETTO DEL PAESE

La Toscana è, per universale sentimento, oltre ad ogni altra provincia italica bellisima: le riconobbero sì nobil pregio i più disappassionati tra i connazionali; e venne come tale salutata e vagheggiata in ogni tempo dagli stranieri. Bagnata dal Tirreno e ricinta dall'Appennino, è tutta intersecata da poggi e colline formanti corona a pittoresche valli, cui natura favorì di temperato clima, e che la mano industre dell'uomo rese, quasi in ogni angolo, ridenti di campi sativi, di oliveti, di vigne. Queste brevi linee formano per verità un quadro troppo rapido, ma però veridico, dell'aspetto in che presentasi la superficie del Granducato; avvertendo bensì, che per farne ri-

altare la bellezza, citar dovemmo, non i soli pregi fisici, ma quelli pure dell'umana industria. E difatti qui non presentansi all'attonito spettatore le maestose forme della gigantesca catena delle Alpi: i punti più elevati dell'Appennino non si ascondono nelle nubi come le superbe cime alpine, nè sono ricoperti da masse di nevi eterne e da vaste ghiacciaje: l'eco delle toscane valli non ripercuote il cupo fremito degl'immensi volumi di acqua, che precipitando da enormi altezze si rompono in bianca spuma, correndo talvolta ad alimentare vasti e limpidissimi laghi: le pendici dei nostri monti non posseggono la ricchezza delle pasture alpine, nè portano il superbo ammanto di quelle secolari foreste, e alle loro falde non si aprono immense feracissime pianure, come quelle che ricevono irrigamento dal Po, dal Ticino e da tanti altri fiumi dell'alta Italia. Al di qua dell'Appennino cambia la scena totalmente di aspetto, ma non è per questo men deliziosa, perchè l'Italia in ogni parte è bellissima! Le montagne toscane presentano in quasi tutte le loro cime lo squallore della nudità, dappoichè in molte di esse ne venne distrutto con improvida mano il selvoso ornamento; ma nelle tante valli che formano colle loro diramazioni, gareggiarono arte e natura a renderle ridentissime. Scarseggiano, è vero, i mezzi d'irrigamento che potrebbero aumentarne la floridezza, stantechè i fiumi toscani son condannati nel tratto di varj mesi a lambire le ghiaje per soverchia povertà di acque, non ricevendo alimento le loro sorgenti dai perenni depositi delle nevi e dei ghiacci, ma il toscano agricoltore è di sua natura industre e solerte, e ovunque il suolo non è pertinacemente ingrato, trovasi da un qualche genere di coltura abbellito; tanto-

chè restò quasi giustificato il voto dei più assennati, che sia posto un freno alla moderna smania di solcare i più alpestri dirupi, per raccorne poca segale e tristissimi steli di altri frumentacei, e vedere intanto il fior delle terre trascinato al mare nella escrescenza delle fiumane. La Toscana insomma, se non possiede il ricco aspetto fisico dell'alta Italia, vantar lo può delizioso del pari, e più pittoresco, mercè le tante varietà della sua superficie, e la benignità dell'aere nel favorir la copia e la bontà dei prodotti, e l'industria degli abitanti nel moltiplicarli.

OROGRAFIA E IDROLOGIA

§. 1.

MONTI DELLA TOSCANA, E LORO GENERICA DENOMINAZIONE

Il territorio toscano è quasi tutto montuoso, tranne cioè alcune frazioni pianeggianti in fondo alle valli, o in vicinanza delle coste marittime: ecco il perchè nel nostro popolare linguaggio trovasi compendiata l'intiera nomenclatura *orografica*. Quegli aggruppamenti di elevazioni montuose, ciascuna delle quali ha la cima distaccata dalle altre e le pendici diversamente inclinate, da noi chiamansi *montagne:* tali sono le *Montagne di Lunigiana, di Garfagnana, di Pistoja, del Mugello, del Casentino, della Romagna.* Potrebbesi da ciò dedurre, che quel nome fosse più specialmente riserbato alla principal catena dell'Appennino, ma il popolo chiama *montagne basse* e *montagnole* alcune

ue diramazioni che se ne distaccano per lungo tratto, ome è appunto la *Montagna bassa d'Artimino* interpota tra il Val d'Ombrone pistojese e la Val di Nievole, e a *Montagnola di Siena*, gruppo di poggi che si eleva ponente di quella città. Le sole cime dell'alta giogaja ppenninica sono denominate *montagne alte*: anzi è da otare, che quelle con pendici al tutto incolte ma tappezite di praterie, chiamansi *alpi* per consuetudine invalsa ei bassi tempi; dicesi infatti l'*Alpe* di Barga, l'*Alpe* di Benedetto e di S. Pellegrino, l'*Alpe* di Premilcuore di Reggello, l'*Alpe* della Luna, e sino dall'epoca in ai Dante fioriva si chiamò *Alpe Apuana* quel gruppo i acutissimi monti a ossatura marmorea, che sorgoɔ tra il Serchio, l'Aulella e il littorale marittimo: otisi altresì che la voce *alpe* significa montagna elevata uttosto che biancheggiante, come altrove fu detto, e ie gli svizzeri danno, come i toscani, il nome di *alpe* quelle pasture, le quali cuoprono i fianchi delle più evate pendici. Al che aggiungeremo, che da noi toscani iiamasi talvolta *giogo* e *giovo*, una qualche parte elevata ell'Appennino, come il *Giogo di Bologna*; che alcuni ertici lasciati nudi dalle acque si sogliono indicare con ome assoluto di *pietra* o *sasso*, come *Pietra Pania* o *puana*, *Pietramala*, *Sassalbo*, *Sasso* di *Simone*, *Sas-* di *Maremma*; che alle cime molto appuntate si dà talolta il distintivo di *Corni* e *Verruche*, come il *Corno alle* *ale* nei monti pistojesi, le *Cornate* di *Gerfalco* in Val Cecina, il *Cornocchio* di S. Gimignano, la *Verruca* Lunigiana e dei monti pisani; che finalmente quelle cavature dei monti, per le quali si rende men disaoso il cammino a chi vuole sormontarle, si denomi-

nano *Bocchette* e *Foci*, oppur *Varchi* che il volgo dice *Barchi*, quali sono le *Bocchette del Forno Volasco*, la *Foce di Zeri*, il *Barco di Reggello*, il *Barco di Gastra*. Nè dispiaccia questa rapida digressione che si volle premettere alla toscana *orografia*, poichè se è desiderabile che la geografia fisica abbia una nomenclatura certa, debbesi ad ogni buon dritto adottar quella che da gran tempo è usata da chi abita le valli irrigate dall'Arno, siccome fecero Pier Antonio Micheli, Giovanni Targioni Tozzetti, il P. Soldani, ed altri insigni naturalisti.

§. 2.

CATENA DELL' APPENNINO E SUE DIRAMAZIONI

Quel monte presso cui piacque a Vitruvio, a Pomponio Mela, al Boccaccio di segnare il punto di confine delle Alpi, a noi presenta invece la linea di demarcazione tra l'Appennino ligure e l'Appennino toscano, siccome nella Corografia degli Stati Sardi chiaramente dimostrammo. Se dal Monte Linco sino al Val di Vara elevasi la depressa umil catena appenninica chiamata ligure, e che le genovesi riviere dal Piemonte divide, senza tema di andar errati denomineremo *Appennino toscano* la continuazione di alta giogaja, che dal M. Gottero di Lunigiana all'Alpe della Luna di Val di Tevere e dell'Umbria arcuatamente distendesi: e conservando la divisione geografica di tutto l'Appennino in *settentrionale*, *centrale* e *meridionale*, riguarderemo la catena toscana come una delle due sezioni fisiche

'*Appennino settentrionale*, riconosciuta avendo l'al-
nei monti della Liguria.

Se ne fosse dato di percorrere la criniera del nostro
pennino toscano di vertice in vertice, vedrebbesi come
essa siano distintamente ricinti sei principali terri-
j; quel di Lunigiana cioè, il Lucchese, il Pistojese,
il di Mugello, del Casentino, e dell'alta Valle Tibe-
a: alla rapida descrizione che or ne daremo, sup-
sca il sussidio geografico delle nostre mappe. (Ved.
l. Geogr. Granducato di Toscana Tav. I.)

L'Appennino toscano, nel distaccarsi dall'elevatis-
no M. Gottero, distende i primi suoi rami in linea
nicircolare: con un braccio assai alpestre volto a mez-
lì interpone i vertici di *M. Rotondo* e del *Cornevi-
o* tra la Magra e la Vara, protraendolo fino alla loro
nfluenza; con quello volto a tramontana si eleva sino
a sommità del *M. Molinatico*, per quindi discendere
'avvallamento della *Cisa*: al disopra della quale gi-
nteggia la gran catena colle pendici del *Valoria*, del-
)*rsajo*, del *Bruciato*; poscia ricurvasi in faccia al M.
tondo ed al Corneviglio, dirigendo a mezzodì l'*Alpe
Succiso*, la *Tecchia del Romito*, l'*Alpe di Campo-
ghena* e quella di *Mommio:* entro l'indicato mon-
oso ricinto è Lunigiana.

La predetta *Alpe di Mommio* protraesi verso levante
o a quella di *Sillano*, con altre cime di monti detti
*agnanesco, Ischia, Cavarsello, Spina, Pratoarena,
inaro, Sanalico,* i quali si elevano tra le sorgenti del
rchio e della Secchia. Dall'*Alpe di Sillano* a quella di
mecchio è una cresta irregolarissima, tra le cui cime
no le *Foci di S. Pellegrino* e *del Fornello* pertinenti agli

Stati Estensi. Il *M. Spicchio*, la *Borra de' Porci*, la *Foce della Verrucola* fronteggiano la toscana frazione di Barga. Ne succede il monte lucchese detto *Rondinajo*, che deprimendosi al *Termine delle tre Potenze*, ascende poi verso la cima del *Libro Aperto* ove ha scaturigine la Lima, la quale dopo aver percorso una valle del Granducato passa nel territorio lucchese, tutto chiuso a tramontana dai monti che ricordammo.

Quella parte di Appennino che succede alla già descritta, e che dal Termine delle tre Potenze oltrepassando la *Foce della Sambuca* sino alle sorgenti del Bisenzio si estende, per consuetudine popolare è chiamata *Montagna di Pistoja*, o *Monti di sopra*. In questa sezione orografica tortuosissima, la cresta principale non serve da per tutto come linea di separazione tra le acque del Mediterraneo e quelle dell'Adriatico, poichè il Reno di Bologna prende origine nel fianco di un monte volto a mezzodì, indi tra anguste gole scende a tramontana, lungo le falde delle pendici opposte. Ciò premesso, perlustreremo le pistojesi montagne, avvertendo in prima che dal loro lato occidentale, distaccasi una diramazione che forma l'apice di Val di Nievole, e nel distendersi verso mezzodì ne compie il lato orientale deprimendosi sino al *Barco di Artimino*. La continuazione della gran giogaja chiude il territorio pistojese e pratese lungo l'intiera linea di tramontana. Dipartendosi dal Termine delle Tre Potenze la cresta primaria volgesi a greco, ascendendo alla *Collacchina* per indi avvallarsi alla *Serra Bassa* o *Varco dell'Abetone*. Sembra poi disfidare la contrapposta eccelsa cima estense del Cimone col culmine pianeggiante del *Libro Aperto*, il quale però resta vinto, seb-

ıne anche su di esso biancheggino per lungo tempo le ıvi, e vi eserciti eterno dominio la rigidezza invernale. *Cupolino* ed il *Corno alle Scale*, soprastando entrambi lago Scaffaiolo, offrono in quelli orrori un quadro mi- bilmente pittoresco. Al di là del Corno alle Scale con- nua l'Appennino la sua direzione verso levante, poi ri- ılto repentinamente a mezzodì elevasi all'*Uccelliera*; di ai vertici del *Poggio alla Trave*, del *Crocicchio* e l *Loppio*. Riprende allora la direzione di levante colle me denominate *le Piastre*, *Erbaminuta*, *Campognana*, *astellina*, ed avvallasi poi notabilissimamente sino *Varco della Sambuca* tra i *Lagoni* e *la Collina*. Tor- ı poscia a slanciarsi sulle alture di *Poggiobello* che so- asta al *Vestitoli*, e con andamento ondulatorio pro- ıesi sino al Mugello colle vette di *Monte Cornato*, *di quifreddola*, dei *Cigni*, del *Soglio*, del *Bolaci*, del oggio *a Faeta*, e più in avanti del *Monte Casciajo*.

Dalle sorgenti della Sieve sino a quelle dell'Arno giogaja dell'Appennino, che con regolare incurvamen- piegasi da maestro a levante, sorge a dividere il Mugel- e la bassa valle della Sieve nel lato di mezzodì, e la Ro- ıgna granducale nella parte opposta. Sopra a Mangona rgono le vette di *Monte-Piano*, indi quelle dello *Stale*: ccede il *Monte di Fò*, e il più depresso della *Futa*; varco equentatissimo, e non ha molto assai temuto dai viag- ıtori. Tra la Futa e il Giogo di Scarperia ergesi *Castel- terrino*, dalla cui cima, nei giorni ridenti di serenità, orgonsi benissimo i due mari. A levante del precitato onte di Scarperia giganteggia sopra tutti gli altri dell' ppennino mugellano la *Colla di Casaglia*, dominante ıvvallamento per cui passa la via provinciale faentina.

Più in avanti incontrasi l'altro varco denominato le *Scalette di Belforte*, superiori a Corella, poi le cime che interponendosi tra il Montone ed il Rabbi in Romagna, e il torrentello di S. Godenzo in Val di Sieve, vanno a ricongiungersi con quelle del Casentino.

La prima e più elevata valle per cui l'Arno discorre, col precitato vetusto nome di Casentino appellata, è circoscritta dalla gran giogaja appenninica, in quel lato che si distende da maestro a levante. *Falterona*, dalle cui pendici scendon fiumi nel Mediterraneo e nell'Adriatico, e che sorge superba a segnare moltiplici confini di provincie e di giurisdizioni ecclesiastiche, diramasi latamente in Toscana e in Romagna: ma nella continuazione della primaria catena, che più particolarmente or descriviamo, va ad unirsi verso levante col giogo di *Camaldoli*, da cui poi si distaccano le propagini del *Monte Calvano* e del *Bastione*, protraendosi verso le sorgenti del Tevere. L'indicata cresta montuosa è, tra tutte le altre del toscano Appennino, quella che meglio conservò il vetusto ammanto di selvosa chioma di abeti e di faggi: nei soli vertici ove l'asprezza del clima non concede a quelle piante arboree di elevare il tronco, sicchè il faggio stesso resta suffrutice, si aprono ampie praterie, dalle quali gran parte di Toscana e della Romagna discuopresi, del pari che

.... Il Mare Schiavo e il Tosco.

Il monte o *Pizzo del Bastione* è uno dei nodi centrali della gran catena, che in diverse direzioni dilatansi. Grandiosa scena si offre alla vista dell'attonito viaggiatore che ascende sulle sue pendici; le quali in

qualche parte appariscono ammantate di vaste selve di faggi, ed altrove vedonsi solcate da profondissimi orridi dirupi, mentre all'intorno le ricingono più depresse montagne, che mandano copiose acque nei due mari. Al giogo del Bastione sorge in faccia nel lato di levante il *Poggio della Zucca*: tra quei due vertici la cresta dell'Appennino si curva a semicerchio verso tramontana, e forma il capo della Valle Tiberina col *Monte Coronaro* e con quello delle *Balze*. Il nome di Coronaro sembra alterazione di *Cornaro*; l'altro delle Balze corrisponde al *Saltus* dei latini, per essere un sito di alpestre nudità e di malagevole accesso. Nel Poggio della Zucca la principal giogaja riprende la sua direzione, da tramontana a levante, sino all'*Alpe della Luna;* ultima montana dell'Appennino toscano nel lato di levante, la quale serve a un tempo di confine alla sua sezione geografica detta *settentrionale:* questa parte della gran catena, colle sue pendici volte ad oriente, forma la parte dell'Umbria che al Granducato è soggetta.

Diramazioni principali dell'Appennino.

Il Molinatico, cima la più settentrionale dell'Appennino di Lunigiana, non è distante dal mare che sole miglia ital. 22 in retta linea, ma il dorso della gran catena se ne discosta poi talmente, che tra l'Alpe della Luna e il promontorio d'Orbetello è interposto uno spazio di miglia 3 circa. Da ciò ne consegue, che le *diramazioni appenniniche* di Val di Serchio sono tutte di un breve tratto; anzi quei monti che formano la ripa destra del Serchio, non appartengono nemmeno all'Appennino. Le circon-

voluzioni della montagna pistojese furono altrove descritte; restaci da indicare quali siano i monti che, diramandosi dalla gran catena, ne formano alcune *secondarie,* dalle sorgenti della Sieve sino a quelle del Tevere. E primieramente è da notare, che in Mugello distaccansi dallo Stale le cime della *Calvana,* le quali protraendosi verso Prato, dividono la Valle del Bisenzio dall'altra della Sieve: in quel tratto tengono una costante direzione da tramontana a mezzodì, indi volgonsi da ponente a scirocco, e poi alla volta di levante, circoscrivendo da un lato il Mugello e dall'altro il Val d'Arno fiorentino. Le cime primarie di questa secondaria catena vengono denominate Monte delle Croci, Monte Morello, Monte Senario, Monte Rotondo, Monte Giovi. Il *Monte delle Croci* porta anche il nome di *Poggio* e *Varco di Combiate; M. Morello* è quell'erta, ed aspra, e nuda cima, alle cui falde meridionali siedono alcune tra le più ridenti ville del fiorentino suburbio; *M. Senario,* soprastante al R. Parco di Pratolino, è reso celebre dall'aver dato asilo nei suoi recessi ai sette fiorentini mercatanti che fondarono l'ordine religioso dei Serviti; *M. Rotondo* distinguesi da tutti gli altri per la forma conica del suo vertice, su cui torreggiò in altri tempi una rocca: ed anche in cima a *M. Giovi* sorgeva un fortilizio, che or vedesi semidiruto; dalle sue pendici volte a scirocco diramasi *Monte-Fiesole,* e nella direzione di libeccio *M. Rotondo, M. Reggi,* e il fiesolano *M. Ceceri,* che colle ultime falde inoltrasi fin presso le mura della capitale. Dal precitato Monte-Fiesole prende la direzione australe un altro ramo; il quale, varcato l'Arno, va a ricongiungersi con *M. Scalari,* formando subalterna catena colle

altre elevazioni che traversano il Chianti, e che s'inoltrano sino alle sorgenti dell'Ombrone senese. In tal guisa l'Appennino di Mugello, coi suoi prolungamenti meridionali, forma bacino a diverse valli poste nella parte più centrale del toscano territorio: nel lato poi di settentrione discende nei piani della bassa Romagna, con diramazioni anche frequenti e più alpestri. Al di là della Futa e del varco di Scarperia le dirupate cime del *Sasso di Castro, di Montebeni, di Montecoloreta, di Montoggioli*, costituiscono il così detto *Giogo di Bologna*, dalle di cui pendici scendono all'Adriatico la Setta, la Savena e l'Idice, il Sillaro, il Santerno. Alle diramazioni indicate altre ne succedono, costituenti le orride e anguste valli della granducale Romagna. Primeggiano tra quelle elevazioni le cime del *Monte Carzolano* e il *Pravalico*, sulle quali ha origine il *Senio*; indi le altre di *Budrialto*, delle *Scarabattole*, di *Melandro*, bagnati alle falde dal Lamone e dal Marzeno; finalmente quelle del *Chiodo*, di *Monte Grosso*, di *Castel Ruggero*, di *Monte Colombo*, che mandano le acque nel Montone e nel Rabbi.

La cresta appenninica del Casentino, che sorge tra le superbe cime di Falterona e del Bastione, distendesi anche essa a mezzodì e tramontana con ramificazioni assai prolungate. Nella parte meridionale, o di Toscana, staccasi da Falterona il monte di *Pietrafitta*, che s'inoltra al varco o avvallamento della *Consuma*; per indi risalire al *Secchieto* di Vallombrosa, il quale va a ricongiungersi colla lunga cresta di *Pratomagno*. Una tal diramazione divide il Casentino dal Mugello e dal Val d'Arno superiore: nella guisa stessa il giogo di Camaldoli e del Bastione mandano, da greco a mezzodì, il *Modina*,

il *Foresto*, l'*Alpe di Catenaja*, i monti *Cortonesi*, a separare il Val d'Arno Casentinese dalla Valle Tiberina, e quest'ultima dalle Chiane. Nella parte poi di settentrione dipartesi dal Bastione il *Monte Comero*, che sorge tra il Savio ed i primi suoi tributarj; e finalmente dal Monte Coronaro, dalle Balze, e dall'Alpe della Luna si distaccano i più depressi monti dell'Urbinate o dell'Umbria.

§. 3.

PRINCIPALI VARCHI DELL'APPENNINO.

Le diramazioni dell'Appennino Toscano prendono talvolta, e più specialmente nella parte di mezzodì, una direzione parallela al crine della gran giogaja, che allora non può attraversarsi senza il raddoppiato incomodo di ascensioni e discese. Ciò nondimeno molti sono i *varchi* dell'Appennino praticabili dai pedoni e dalle bestie a soma in ogni stagione, tranne i dì nevosi di un rigido inverno; pochi invece i punti di passaggio aperti a comodo dei veicoli a ruote. Nelle età trascorse i *varchi appenninici* più noti e più frequentati erano tre; quello *della Cisa* in Lunigiana, lungo il quale nei bassi tempi passò la via detta *Francesca* o *Romea*, che in origine fu forse un tronco dell'Emilia di Scauro; l'altro che per lo Stale e Barigazza dal Mugello passava a Bologna, forse sulle tracce dell'antica via Cassia; un terzo finalmente soprastante alle sorgenti del Lamone, il qual conduceva lungo le sue rive nell'Emilia.

Ai nostri tempi fu conservato, anzi ridonato, alla prosperità commerciale il passaggio della *Cisa:* la stra-

:a che vi ascende da Parma, per indi inoltrarsi sino al litorale del Mediterraneo fu resa postale. Una *via militare* 'enne altresì aperta tra l'Alpe di Camporaghena e quella :i Mommio, la quale per Fivizzano guida ora comodamene i passeggeri alla capitale degli Stati Estensi. Anche la Lucca a Modena fu modernamente aperto per l'Appennino un comodo e diretto sentiero, il quale ascendendo ul giogo delle Tre Potenze, di là conduce lungo le rive lella Scoltenna nella pianura circompadana: e sul cadere lel decorso secolo un'altra via ruotabile, diretta da Fi'enze e Pistoja nel Modanese, venne costruita tra il Termine delle Tre Potenze e la cima del Libro Aper.o, lungo il varco o avvallamento di Bosco Lungo. Un ıtilissimo e grandioso sentiero sta ora per costruirsi dai Pistojesi, che condur debbe agevolmente sul depresso var:o della Sambuca, e seguendo poi l'alveo del Reno, inol.rarsi fino a Bologna. Ma da Firenze a quella pontificia :ittà è aperta da varj anni la tanto battuta, comecchè in:omodissima, *via postale,* che passa l'Appennino per la Futa. Finalmente è stata pocofà costruita una altra *via :arrozzabile,* che dalla precitata capitale del Granducato :onduce a Forlì, varcando l'Appennino sull'alpe di S. Gaudenzio e di S. Benedetto: ed anche dal centro del Mugello si potrà in breve passare comodamente in Romagna, per la via finora pedonale, che dal B. S. Lorenzo e Ronta :onduce a Marradi.

I pedoni e le bestie a soma possono praticare altri *varchi*, oltre quelli ora rammentati. Il passaggio dell'*Alpe di S. Pellegrino* può tentarsi anche nel crudo inverno, col soccorso che viene apprestato dagli spalatori di neve; ma la strada del *Saltello* sopra Barga, ed il passo dello

Ospitaletto sopra Sillano, il qual conduce nella via militare Fivizzanese sopra Castel-Nuovo dei Monti, non sono varcabili nei crudi mesi del verno. Il *sentiero* alpestre di Fanano, che passa il Giogo presso il lago Scaffajolo nell' Appennino Pistojese; l' antico *varco* tra Montepiano e Barigazza nell' Appennino di Vernio; la vetustissima *via pedonale* del Giogo di Scarperia, e quella che sale sul Giogo di Casaglia alle sorgenti del Lamone, entrambe in Mugello; la *via* che risale il Corsalone tra Camaldoli e l' Alvernia, indi per Bagno conduce in Romagna, e quella dell' Alvernia che pel Bastione scende in riva al Savio, ambedue del Casentino; finalmente i due *sentieri pedonali* di Viamaggio e di Monte Casale, che guidano sull' Alpe della Luna dalla Valle del Tevere, per discendere in quella della Marecchia e del Metauro, sono altrettanti *Varchi* della gran catena, che i pedoni e i somieri possono quasi in ogni tempo dell'anno impunemente attraversare. Moltissimi altri sono i *passaggi*, più o meno malagevoli che fino dai più remoti tempi vennero praticati dagli abitanti dell'Appennino, e specialmente da chi recavasi in pellegrinaggio dalle pianure circompadane alla visita di un qualche santuario; per soccorso dei quali erano state erette quelle ospitaliere mansioni, che ritengono tuttora il nome di *Ospitale*, *Spedaletto*, *Spedalaccio*. Successivamente l' attività dei traffici commerciali, succeduta ai pellegrinaggi, suggerì ai mercatanti il provido consiglio di porre in condotta le merci pei varchi migliori, e così i più alpestri e mal sicuri non sono ora frequentati che dai pastori e dalle loro mandre.

§. 4.

:ATENA DEI MONTI MARITTIMI, E SUOI VARCHI PRINCIPALI.

Avvertimmo di sopra che la Valle del Serchio è inta da due catene montuose di origine al tutto di- rsa, ed ora dimostreremo, che se l'Appennino ne forma sinistro lato, il destro è fiancheggiato da montuose ne e pendici, che alla giogaja appenninica in modo uno non appartengono. Il terreno dei monti che sor- no tra il Serchio ed il littorale marittimo, è per qua- à specifiche molto conforme a quello delle Alpi; conse- entemente assai diverso dal sedimentoso e stratifor- : dell'Appennino. Una profonda orrida foce, la qual ne in comunicazione la comunità lucchese di Minuc- mo colla granducale di Fivizzano, serve a un tempo linea di distacco, comecchè molto angusta, tra l'Ap- nnino e questa isolata catena, denominata *Alpe Apua-* e dal volgo *Pietra Pania*. I vertici della sua cresta so- d'ordinario acuminati: le pendici volte a tramontana nbrano tagliate quasi a picco; quelle che scendono mare, si distendono con graduate depressioni di dolce clivio. La più eccelsa delle sue cime sorpassa in eleva- :za tutte quelle dell'Appennino settentrionale, tranne vertice del Cimone, da cui è vinta per poche tese: rta essa il nome di *M. Pisanino*, e sorge entro i con- i del Ducato di Lucca. Restale vicino a ponente, ma l territorio granducale, il *Pizzo d'Uccello;* indi la *ınia della Croce*, che divide il distretto pietrasantino lla Garfagnana estense; sorge in questa a notabile al- zza anche la *Penna di Sumbra*. Le pendici apuane che

guardano il mare sono dominate dal *M. Altissimo* e dal *M. Forato*: dal primo propagasi il *M. Folgorito* che scende al *Salto della Cervia;* dal secondo si diramano i monti di Stazzema. Tutte le prominenze che si ricongiungono al *gruppo apuano* hanno il crine formato da nudi e scoscesi dirupi, divisi tra di loro da orridissimi avvallamenti: in fondo ad essi restano ammucchiate le nevi per molti mesi dell'anno.

La diramazione più orientale dell'Alpe Apuana è il *Monte di Quiesa*, che coi poggi di *Avane* inoltrasi fino alla destra del Serchio. Ma la sinistra opposta ripa di quel fiume vien formata allora dalle falde occidentali del Monte Pisano; esso non è dunque che la continuazione della catena *apuana*, interrotta da un affossamento, che venne aperto, per quanto sembra, dall'impeto di una corrente fluviatile. Questa opinione verrà chiaramente confermata con prove geologiche, ma sotto l'aspetto geografico il *Monte Pisano*, detto anche di *S. Giuliano*, debbesi considerare come un gruppo isolato di monti, circonvallati alle falde da due fiumi, da due canali, e da un lago. È questo il monte

Per cui i Pisan veder Lucca non ponno:

l'Arno, il Serchio, il Lago di Bientina, e i canali derivanti da essi ne ricingono tutta la base. Le sue pendici più depresse guardano il Serchio; le più elevate e montuose si specchiano a levante nel Lago di Bientina: la cresta o criniera formata dalla contiguità dei vertici è tortuosa, e in direzioni diverse irregolarmente frastagliata. Tra le prominenze attinenti al territorio granducale pisano primeggia in parte centrale il *M. Serra*;

lisotto di esso, in vicinanza dell'Arno, sorge a sciroc-
la cima del *Castellare*, e a ponente quella della
rruca.

La pisana pianura, ricoperta da terreni di trasporto,
all'Arno aggiacente presenta una latissima interru-
ne alla catena dei monti marittimi che or descri-
mo; ma questi ricongiungonsi poi tra l'Era e la
cina, e continuano sino al promontorio di Orbetello
sso il confine granducale, seguendo una direzione
asi parallela a quella degli Appennini, e con dirama-
ni che per la massima parte si volgono al mare. In
l di Sterza sorgono i monti della *Gherardesca*, i
ali interpongono le cime di *Poggio* al *Pruno* tra il
edetto fiume e il littorale marittimo; quella cresta
ntuosa distendesi verso Campiglia; da un lato col
nte *Pilli*, col *Monte Calvino* e *Monte Valeri*; in
ra parte con *Monte Calvi*, che signoreggia tutte le
re elevazioni del Campigliese. Nel limitrofo territorio
Massa la parte montuosa, e specialmente quella che
chiude a tramontana, è di tutte le altre circonvicine
più eminente: essa appartiene ad un gruppo di mon-
che in direzioni diverse formano capo a quattro Valli.
e di queste si dipartono dalla *Cornata di Gerfalco*:
una volta a greco forma la Valle della Merse; l'altra
sta in faccia a settentrione raccoglie le acque che
endono in Cecina. Nei fianchi del Poggio *di Montieri*
altre due si dischiudono; la valle cioè della Cornia
lta a libeccio, e l'altra della Bruna cui resta in faccia
scirocco. A levante del Poggio di Montieri la catena
arittima fa un tortuoso giro sino alla riva destra d'Om-
one; oltrepassato il quale discende al mare tra i due

alvei dell'Albegna e della Fiora. In quel lungo tratto le cime principali sono quelle *di Sasso Forte* soprastanti a Roccastrada, e più a levante il *Monte Labro o Labbro,* presso le cui cime si ricongiungono i capi di altre quattro valli, della Fiora cioè, dell'Albegna, del Trasubbie tributario d'Ombrone, e dello Zancone influente dell' Orcia.

Alla descritta catena marittima si ricongiungono geograficamente a levante i vulcani spenti del *M. Amiata* e di *Radicofani,* ma il geologo, esaminata la natura dei terreni che costituiscono la loro base, non può riguardargli come totalmente estranei alla catena primaria dell'Appennino, sebbene da essa lontanissimi. Il Monte Amiata è una gigantesca montagna, che si inalza isolata di mezzo a tre valli, con superba elevatissima cima: tra le sue maggiori prominenze additeremo il *Masso* di *Maremma,* gruppo di nude rupi che formano il culmine più eccelso, ed il *Poggio Pinzi* che sorge tra S. Fiora e Arcidosso. Dalla parte di levante, e nella sola distanza in retta linea di miglia sei al più, sorge in faccia al Masso di Maremma il vulcano spento di *Radicofani;* erta montagna assai bersagliata, pel suo isolamento, dal libero soffiare dei venti, dal di cui vertice godesi vasta prospettiva, ma non sì bella e magnifica, come da quello del M. Amiata.

Varchi principali dei Monti costituenti la Catena Marittima.

Nelle scoscese ed erte pendici dell'Alpe Apuana, il primo e più occidental *Varco* che incontrasi, è quello

che ascendendo alle sorgenti del Frigido, tra il Pizzo dell'Uccello e il Monte Sacro, pone in comunicazione il Ducato di Massa colla Valle della Magra, passando al di sotto della rupe su cui torreggia il castello di Vinca: più battuto però, e men disagevole, è l'altro passaggio, che da Carrara per Castelpoggio e pel Monte della Spolverina scende a Tenerano ed in riva all'Aulella. Si additarono i due sentieri di quelle foci montuose, perchè conducenti dagli Stati Estensi nella Lunigiana Granducale; per identica ragione ne aggiungeremo un terzo, che per la valle della Versilia sale sull'Alpe di Stazzema a scirocco della Pania Forata, e lungo la Petrosciana discende a Gallicano, ivi imboccando nella via aperta lungo il Serchio in faccia ai monti di Barga.

Nei monti Pisani il *varco* più agevole, più frequentato, più antico, trovasi sul depresso giogo soprastante ai Bagni di S. Giuliano e di S. Maria del Giudice: havvene un altro, che risalendo la Vallicella della Zambra ascende sul M. Serra per calare poi a Vorno, ma questo è assai più disagevole. Dei *varchi* che incontransi sul rimanente della catena marittima, da cui è traversata Maremma tutta, troppo lungo sarebbe il voler far partitamente menzione, tanto più che da molti di essi passano comode vie, in altro articolo descritte.

§. 5.

VALLI TOSCANE, E FIUMI CHE LE TRAVERSANO.

La superficie della Toscana non è occupata da vaste iformi pianure, ma per diverse inclinazioni e variati

aspetti di monti e di colline è in molte *Valli* con mirabile varietà divisa, dall'alpestre e gelido Appennino, fino alle tepide spiagge del Tirreno. Questa fisica condizione del toscano territorio, dal dottissimo Antonio Cocchi (e non dal Proposto Lastri, siccome da un moderno scrittore erroneamente venne asserito), in brevissimi e chiari detti annunziata, e simultaneamente dall'imm. Giovanni Targioni-Tozzetti sottoposta a luminosa dimostrazione nel suo Prodromo della toscana Corografia, fu a noi di guida nella divisione che adottammo per l'*Atlante del Granducato*, siccome la più semplice, la men variabile, la più certa; ripeteremo dunque ciò che in quella prima opera esponemmo. Frattanto è necessario il premettere, che se alcuni tra gli scrittori di cose toscane a noi succeduti, fecero plauso per un lato alla nostra divisione, e mostrarono nel tempo stesso di non esserne sodisfatti, alterandola notabilmente, ci saremmo uniformati di buon grado al loro consiglio, ogni qualvolta di solide ragioni lo avessero convalidato, ma poichè queste mancarono, conserveremo l'adottato sistema. Conseguentemente lasceremo a parte l'*Anceologia Targioniana*, non sembrandoci esattamente conveniente di riguardare come Valli primarie alcune piccole vallette, perchè irrigate da torrentelli tributari del mare; e proseguendo a riguardare come riunite in una sola sezione tutte le *Valli Transpennine* di granducale dominio, limiteremo a sole sedici le *Valli* principali del territorio posto di qua dai monti, comprendendovi le secondarie e le minori, a ciascheduna di esse circonvicine.

a) *Valli del Territorio Transpennino distaccato.*

Le *Valli* che si aprono sulle pendici settentrionali ll'Appennino toscano, e che formano parte del Grancato, sono *quindici*. Alcune sono *primarie*, ed altre *se- ndarie:* havvene di una notabile estensione, ma per la ıssima parte sono di un tratto brevissimo. Per addi- ·le con esattezza è d'uopo avvertire; che due di esse, elle cioè dell'Enza e della Scoltenna, sono al tutto late, costituendo il *territorio transpennino distacca-* , limitrofo al Ducato di Parma e agli Stati Estensi; :he tutte le altre formano il *territorio transpennino :ito*, cui restano a confine le Legazioni pontificie.

Tra il Giogo di Malpasso e l'Alpe di Camporaghena ın lembo del territorio fivizzanese, che forma il suo golo più settentrionale, e nel tempo stesso il principio :apo della *Valle dell'Enza*, pertinente in tutto il ;to ai Ducati di Parma e di Reggio. Dal Lago Squincio eve l'*Enza* i primi tributi, ed entra tosto nel Ducato rmense a raccoglier quelli di un altro laghetto, posto le cime soprastanti a Rigoso. Di una superficie o estenne presso a poco consimile è l'altro capo di Valle Tran- ənnina isolata, posta nel territorio settentrionale del mune di Barga. Sulla pendice settentrionale di M. icchio si trovano due laghetti, distinti col nome di *veto* e di *Bosso:* i loro emissarj si precipitano con frare da inaccessibili dirupi, indi si riuniscono in fondo vallone, e prendono il nome di *Scoltenna* o *Panaro.*

(b) *Valli del Territorio Transpennino unito.*

Le *Valli settentrionali* dell'Appennino Toscano hanno tutte lo stesso aspetto alpestre e selvaggio, in molti luoghi reso più orrido da una sterile nudità. La loro ordinaria direzione è da libeccio a greco: hanno i due lati tra di loro brevidistanti, ed essendo le loro pendici dirupatissime, rendesi oltremodo malagevole il tragittarle trasversalmente, sicchè non di rado incute ribrezzo lo abbassare lo sguardo dall'alto di una di quelle balze sui gorghi profondi nei quali le acque si inabissano. L'eco di così solitarie ed erme pendici non ripete che il fremito dei torrenti, e nei mesi estivi il belare degli armenti lanuti: fortunatamente il viandante può far uso di buoni somieri, al fermo passo dei quali niun dirupo è d'inciampo, e non mancagli il conforto di sicure guide e di cortese ospitalità nei suoi riposi.

Nelle prime Valli toscane che si estendono verso Bologna, il suolo è assai meno aspro, e specialmente nella valle del *Reno*. Nella pendice orientale di Prunetta la filtrazione delle acque e delle nevi, che lungamente la ricuoprono, serve di alimento alla sorgente di quel real fiume; il quale discende nel boschivo bacino della *Vallicella Cassarese*, e radendo poi il confine toscano riceve nella sinistra riva il tributo dell'*Amaresca* e *dell'Orsigna*, e allo sboccare nel territorio pontificio prende a destra quello della *Limentra* occidentale o *della Sambuca*. Chè le fiumane di tal nome sono due, ed entrambe hanno la sorgente sul dorso di *Fonte-Taona*, ma una diramazione di quel monte ne divide gli alvei in modo, che la Limentra di sopra additata entra nel Reno poco al

i sotto del castello granducale di Pavana, ma l'altra
ıe lascia il confine al di là della Dogana di Lentula,
ɔn confluisce con esso se non dopo aver percorso oltre
otto miglia it. di territorio Bolognese.

La *Setta*, la quale prende origine presso il pianeg-
ante erboso vertice di *Monte piano;* la *Savena* che
ende a Bologna dalle pendici di Montebeni; l'*Idice*,
ıe nasce sulla *Radicosa* tra Caprenno e le Filigare;
Sillaro, che dalla dogana di Piancaldoli prende la dire-
one di Castel S. Pietro presso il confine orientale della
egazione bolognese, sono altrettanti fiumi che nel ter-
torio granducale hanno le sole scaturigini, e conseguen-
mente ivi non irrigano che il capo o principio delle
'alli che da essi prendono il nome.

La Valle del *Santerno* è una delle più ampie della
omagna granducale: fu essa da dotta penna accurata-
ıente paragonata nella superficie ad una foglia di vite,
ɛrchè dai monti circolarmente ricinta, e dai frequenti
ro intersecamenti lungo il confine frastagliata. L'alpe-
re suo territorio è solcato da profondi valloni, che man-
ıno tutte le acque nel *Santerno*. Nasce quel fiume nelle
ılze settentrionali del Monte di Fò soprastante alla
uta, e pel tratto di oltre dieci miglia traversa il ter-
torio comunitativo di Firenzuola da libeccio a greco:
ell'indicato spazio riceve a destra i torrentelli *Viola* e
ovigo, ed a sinistra le due *Diaterne*, l'una detta *di Pie-
'amala* e l'altra *di Castelvecchio*, quindi il rio *Baron-
ɔli* e molti altri fossatelli.

Dal Cimone della Bastia, che a mezzodì guarda il
lugello, staccasi nel lato opposto una diramazione mon-
ıosa, la qual volgendosi a greco colle cime del *Fabbro*,

di *Momigna*, del *Cerro*, del *Cimone* della *Piana*, del *Lago*, deprimesi alla Dogana di Faggiola, e divide la Valle del Santerno da quella del *Senio*. Rotondeggiante è la forma che prende questa Valle dalla circoscrizione montuosa: nella sua più alta parte sorgono gli elevati culmini del *Carzolano* e del *Pravaligo*. Dalle selvaggie ed erme loro pendici scende il *Senio* all'antica Pieve di Misileo, e là varcando il toscano confine passa a Castel-Bolognese tra Imola e Faenza.

Dalla sommità del Pravaligo sino a quella del M. Chioda, nella distanza cioè da ponente a levante di miglia it. dodici, la Romagna granducale è intersecata da quattro Valli, una delle quali ha una discreta ampiezza, ma le altre sono angustissime e di breve tratto. Nelle alture ove incominciano hanno tutte un identico aspetto di alpestre orridezza, il quale però addiviene gradatamente più ridente, quanto più esse si accostano coi confini alle pianure della Romagna bassa. Le acque che discendono giù dai dirupi di quelle Valli, vanno a raccogliersi, presso le mura di Faenza, nel *Lamone*, che le tributa direttamente all' Adriatico. Quel real fiume, detto da Plinio *Amon* e *Anemon*, nasce da due fonti sul giogo della Colla di Casaglia: dalla più orientale delle dette sorgenti scaturisce il rivo chiamato subitamente *Lamone*, e dalla occidentale deriva il fossatello di *Crespina*, che sotto l'Abbadia omonima confluisce coll'altro. Di là precipitasi la corrente di rupe in rupe rotta in bianchissime spume, formando la cascata di Val-Bura di pittorica bellezza: raccoltasi poi in profondo alveo incassato tra le roccie, s'ingrossa col tributo di molti torrentelli, tra i quali primeggia quel di *Campigno*. Giunto il Lamone alla

redetta confluenza traversa la grossa Terra di Marradi; ndi volgendo il corso verso la Dogana di Popolano, per ue buone miglia forma confine granducale colla destra ipa, ed entra poi nella Romagna Pontificia, passato apena il Ponte di Marignano.

A levante della precitata primaria valle due altre se e aprono, ma entrambe angustissime nei loro lati di leante e ponente: una di esse è traversata dal torrente *della 'alle*, e l'altra dal fosso di *Tramazzo;* questi riunenosi in Modigliana, prendono il nome di Marzeno, ini con tortuosissimo letto si accostano al confine granucale, per poi discendere nella Samoggia. Il *Marzeno* unque è appunto quel torrente, che irriga l'ultima elle contigue vallicelle le quali mandano le acque nel amone. La *Samoggia* poi nasce nei monticelli che sorgoo tra Modigliana e Dovadola; traversa per miglia it. tre mezzo il territorio toscano, per altre miglia due circa forma il confine colla destra ripa, indi scende a 'aenza per unirsi al Lamone.

Collo stesso andamento e direzione di quelle finora escritte, e con eguale aspetto di selvaggia asprezza, aprono a levante, nella cresta dell'alto Appennino, ltre tre Valli, che dalle cime soprastanti a Corella no a quelle dell'Alpe di Prataglia si estendono lataente. Prendono queste il nome dal *Montone,* dal *Rabbi* io tributario, e dal *Bidente;* i quali fiumi incontranosi presso Ravenna, sboccano indi a poco nell'Adriaco col nome di *Fiumi uniti*, per avere il primo ed il rzo un'eguale estensione di alveo e pari ricchezza di cque. Il fiumicello di *Acquacheta*, o di Acquabella e'Romiti, il *Rio Destro*, ed il *Rio del Troncalossa*

Rimbomban là sovra San Benedetto
Dall'Alpe per cadere ad una scesa,

ove giunti prendono il nome di *Montone*. Con fragoroso impeto si apre quel fiume la via tra le rupi, entro un affossamento più o men profondo, e di ripe ora anguste or dilatate, ma tortuosissimo; rade poi le Terre di Portico e di Rocca S. Casciano; gira attorno a quella di Dovadola; accostasi a Castrocaro ed a Terra del Sole, indi passa a Forlì, ma ricevendo prima le acque del *Rabbi*. Questo tributario ha la scaturigine nell'erte pendici che sorgono tra S. Godenzo di Mugello, e Castel dell'Alpe di Romagna: ingrossato dal *Fiumicello* traversa l'angusto vallone di Premilcuore; confluisce più in basso col *Rio di Fantella*, e con direzione sempre volta a greco scende alla Dogana di S. Marino, per lasciar poi il Granducato, e gettarsi nel Montone presso Forlì. Il *Bidente* raccoglie tutte le acque che fluiscono lungo le pendici settentrionali della maggior catena appenninica, interposta tra Falterona e Camaldoli, ma in principio resta diviso in tre rami: uno di essi, ed è il più occidentale, viene da una pendice di Falterona detta le *Celle*, e dà origine al *Bidente* chiamato del *Corniolo* dal castello omonimo posto sulla sua sinistra ripa; scende l'altro dal giogo di Camaldoli, e porta il nome distintivo di *Bidente di Valbona* e di *Ridracoli*; il più orientale sgorga dall'Alpe di Prataglia, e dicesi *Bidente* di *Strabatenza*. Riunisconsi quei tre rivi in un solo alveo presso la Badia all'Isola, formando allora quel real fiume, che col nome assoluto di *Bidente* bagna le due terre granducali di S. Sofia e di Galeata, e dopo esser disceso nella bassa Romagna, cambia il primitivo nome in

quel di *Ronco*, indi corre a riunirsi col Montone non lungi da Ravenna.

Il Bastione e il Calvano, cime dell'alta giogaja appenninica, formano capo all'attigua valle posta più a levante, cui danno aspetto semicircolare i due fianchi arcuati, che derivano dalle diramazioni del Comero e del Mescolino. Anch'essa è solcata da profondi valloni laterali, nei quali discendono le acque dalle soprastanti dirupate pendici, per indi raccogliersi tutte nell'alveo del *Savio*. Quel real fiume ha la sorgente nei fianchi settentrionali del Monte Comero; dopo un breve corso lambisce il ricinto del castello di Bagno, indi quello di S. Piero ove le sue rive alcun poco pianeggiano; poi sul confine raccoglie a destra il ricco tributo del torrente *Para*, ed esce dal Granducato, ma per tornare a servirgli di limite, or coll'una or coll'altra ripa, nel territorio comunitativo di Sorbano, (mostruosamente intersecante e intersecato), sino alla vicinanza di Mercato-Saraceno, nella Legazione di Forlì.

L'ultima cresta di toscano Appennino, tra il Poggio della Zucca e l'Alpe della Luna interposta, forma a ponente il sinistro lato di Val Tiberina, e nelle orientali opposte pendici riunisce l'incominciamento delle tre valli, che prendon nome dalla *Marecchia*, dalla *Foglia* e dal *Metauro*, tributarj dell'Adriatico. Presso le loro scaturigini ciascuno di essi, in direzioni diverse, bagna per breve tratto l'Umbria granducale; il di cui territorio è tutto ricinto e intersecato da montagne di malagevole accesso, e poco praticabili anche attorno alle loro falde, per esser solcate da profondi e dirupati affossamenti, i quali non presentano se non pochi e sassosi ripiani presso

la confluenza dei torrenti. La *Marecchia* nasce sul dorso del poggio della Zucca; raccoglie sul confine le acque del *Presale;* indi sul suolo pontificio discorre, ma per traversare di nuovo un lembo territoriale toscano isolatissimo: ivi confluisce col *Senatello* e scende poi all' Adriatico. La *Foglia*, nelle trascorse età detta *Isauro*, ha la sorgente nella pendice orientale di Monte Fortino: ingrossata da molti torrentelli bagna la terra granducale di Sestino; traversa un prolungamento di territorio pontificio bizzarramente confinato; rientra nei confini toscani da Monte Romano a Montarone, e scendendo di nuovo nello Stato Pontificio, reca le sue acque nell'Adriatico in vicinanza di Pesaro. Finalmente da una diramazione montuosa dell' Alpe della Luna, denominata *Monte La Breve* e in antico *Cabrenna*, ha le prime fonti il *Metauro*, il qual scendendo lungo le sue pendici volte a scirocco, dopo brevissimo corso entra nei pontificj dominj.

II. VALLE DELLA MAGRA.

L' ordine geografico, che adottammo, ne riconduce dalle estremità più orientali del Granducato al confine diametralmente opposto, per descrivere tra le *Valli Cispennine* prima d'ogni altra quella della *Magra*. Essa è formata da una gran pendice semicircolare dell' Appennino, che protrae le sue falde verso le rive del vicino mare. Erte cime la circoscrivono; più depressi monti, e poggi e colline ne ingombrano il centro; quindi comparisce tutta montuosa ed alpestre. Ma le molte castella, e le frequenti borgate in essa disseminate, specialmente

presso le rive dei principali fiumicelli e torrenti, ne rendono pittoresco e ridente l'aspetto: e la doppia prospettiva degli Appennini e del Tirreno, che discuopresi a un tempo dalle cime dei poggi più centrali e più elevati, colpisce l'osservatore di sorpresa e di meraviglia.

Nelle pendici occidentali di Monte Orsajo e nelle meridionali di Monte Lungo ha sua origine la *Magra:* nata appena si getta con fragore da balze dirupatissime, scorrendo poi per un alveo profondamente affossato, e allorchè sbocca nel fondo centrale della valle, lo trascorre minacciosa, spesso ingombrando con vasti depositi or l'una or l'altra delle sue anguste rive; poichè non è frenata da regolari arginazioni, ma solamente da un qualche isolato riparo, che facilmente vien rovesciato e inghiottito dai vortici della corrente. Questo fiume impetuoso

. . . . . per cammin corto
Lo genovese parte dal toscano:

dalla sorgente infatti alla foce percorre un alveo non più lungo di miglia it. 30 circa.

Il torrente *Cimajola,* che nello scendere dalla *Cisa* si unisce al *Lonzola,* è il primo a ingrossar la Magra nella riva destra: presso Mignegno confluisce con essa la *Magriola,* che nasce sulle pendici del Molinatico. Il torrente *Verde*, il qual riceve a Guinadi la *Verdesina* e sotto Vignale la *Betnia*, confluisce col predetto maggior fiume entro Pontremoli, ed in faccia al sobborgo dell'Annunziata gli reca il suo tributo anche la *Gordana*, irrigante la valle di Zeri. Dai dirupi di Monte Rotondo scende poi in esso la *Teglia;* dal Corneviglio la *Mangiola*; dai sottoposti poggi la *Geriola*; indi la

Cornesilia che ha sua foce sotto Lunata, e l'*Osca* e il *Penelo* che pongono in mezzo Barbarasco; ed in fine l'*Isolana*, la *Sorbola*, e diversi altri fossatelli. Ma di tutti gli influenti della riva destra il più grosso è la *Vara*, la quale prende origine nell'alpe ligustica di Cento-Croci, e forma la valle secondaria da essa detta *varese*, confluendo colla Magra nella distanza di nove miglia dal mare.

Fra i tributarj della sinistra ripa, i primi sono borri e torrentelli, ivi detti *canali:* tra questi è il rio di *Palla* e quel d'*Onzola*. Succedono i torrenti *Capria* e *Monia*, in mezzo ai quali è Filattiera: scendono poi dalle soprapposte pendici il *Bagnone* e la *Civilia*, il primo dei quali confluisce a Villa Franca, ed il secondo presso Terra Rossa. Brevidistante dalla foce della Civilia è quella del *Tavarone*, che ha sua sorgente presso le cime di Camporaghena: in quelle pendici nasce anche il *Rosaro*, il quale si unisce all'Aulella, e questa ingrossata dal *Lucido* e dal *Bardine*, forma la fiumana che ha suo termine ad Aulla. Da Bibola al mare le acque scendono in Magra per torrentelli di breve corso.

III. *VALLE DELLA VERSILIA E DEL SERCHIO.*

Non molto vasta è la *Valle del Serchio*, e piccola assai è quella della *Versilia*, ma in brevissimo tratto tutte esse riuniscono le fisiche condizioni, che sogliono più apprezzarsi e ammirarsi. Elevate montagne, ricche di preziosi minerali; poggi selvosi e ridenti colline; fertile pianura ed ameno littorale; clima di variatissima temperatura, ma quasi da pertutto salubre; prodotti di suolo ottimi, moltiplici, e per somma industria abbon-

lantissimi: bello insomma e di amenissimo aspetto è questo territorio; belle del pari le adiacenze marittime.

Le acque che scendono al Tirreno dalle pendici meridionali del Monte Altissimo e della Pania, ripartite prima in torrentelli detti *canali*, vanno poi a riunirsi nei due alvei della *Serra* e della *Versilia* (forse *Vezza* in antico), i quali alla lor confluenza prendono il nome di *Serravezza*, e lo danno anche alla borgata ivi giacente, traversando poi la vicina pianura, per discaricare le acque nel mare. Del Serchio fu data indicazione speciale nella Corografia del Ducato di Lucca: qui ricorderemo rapidamente, che delle due sorgenti le quali gli danno origine, una è sulle pendici appenniniche dell'Alpe di Mommio, l'altra sulla montuosa cima apuana del Pisanino; che dopo la loro riunione corre il Serchio da tramontana a scirocco, per unirsi alla *Lima;* che volgesi poi a mezzodì, imboccando nel Mediterraneo a breve distanza dalla foce dell' Arno.

Primario dei tributarj del Serchio è il predetto fiume *Lima*, formante valle minore o secondaria: la più alta parte di essa è compresa nel Granducato; ne daremo quindi più particolar descrizione. Sul giogo alpestre di Bosco lungo, soprastante al varco dell'Abetone, sgorgano le polle perenni della Lima; la qual discendendo da maestro a scirocco lungo le falde meridionali del Libro Aperto, raccoglie colla sinistra riva il *Rio maggiore*, l'*Arsiccio*, il *Rifredolo*, e nell'opposto lato, oltre varj fossatelli, riceve presso il grandioso Ponte Leopoldino anche le acque del *Sestajone*, emananti dal Lago Nero presso il Termine delle Tre Potenze. Ingrossata la Lima da quei tributi discende rapida in augusto alveo da Cutigliano

alla volta di S. Marcello, aumentando sempre di più il volume della sua corrente colle acque della *Volata*, della *Verdiana* e del *Limestre*: accoglie finalmente quelle della *Liesina* provenienti dai dirupi di Prunetta, e passa poi nel territorio lucchese, per confluire col Serchio sotto i Bagni a Corsena.

IV. VALLI PRIMARIE DELL'ARNO, E VALLI SECONDARIE AGGIACENTI.

Il Fiumicel che nasce in Falterona,
E cento miglia di corso nol sazia,

dalla sorgente sino al mare traversa tre ben distinte *Valli primarie:* non men di sei sono le *secondarie,* prossime alle sue ripe. Nella topografia fisica di ciascuna di esse descriveremo or le une or le altre, seguendo l'ordine della posizione naturale che le rende contigue, e senza tener conto perciò, se dal maggior fiume o da alcuno dei tributarj siano irrigate. Descriveremo dunque in primo luogo *il Val d'Arno Casentinese;* indi il *Val di Chiana;* il *Val di Sieve;* il *Valdarno Fiorentino superiore*, il *Valdarno Fiorentino inferiore,* o Valli dell'*Ombrone* e del *Bisenzio;* il *Val di Nievole* e la *Valle della Pescia*, colla parte destra del *Valdarno di sotto;* il *Val d'Elsa* e le adiacenze, colla parte sinistra del *Valdarno di sotto;* il *Val d'Era* finalmente, o *Colline Pisane.*

(a) *Valdarno Casentinese*

La prima Valle irrigata dall'*Arno* comparisce di oval figura: alpestre ed incolta negli estremi lati, costi-

ti da erte montagne che la circondano e la chiudo-, ha variata e pittoresca amenità nella interna e più ssa parte, ed è ridente di fresche pasture e di ben colvate colline, ove folti castagneti non la ombreggiano. '*Arno* la divide quasi in mezzo, radendo a destra erte endici, e bagnando sull'altra ripa le falde di poggi e colıne di un più facile e dolce declivio.

Presso l'erta cima di Falterona trae l'*Arno* l'origine da tre vicine limpidissime fonti: la più copiosa sgorga di mezzo a voluminose pietre arenarie, staccate dai loro filoni, e le une alle altre bizzarramente addossate; a piccola distanza scaturiscono le altre due, e dopo breve corso confluiscono a formare il *real fiume*, che balza con fragore nella sottoposta Valletta di *Bocca Pecorile* a ricevere il tributo dei primi torrentelli. Volgesi allora a mezzodì, e discende impetuoso fino a Stia, ove rallenta il corso per la minore inclinazione del suo alveo. Attraversa poi in linea quasi retta tutta la Valle, ma ove le sponde più si discostano, la sua corrente resta abbandonata a dannosa licenza, che in diversi punti produce vaste corrosioni e ringorghi. Passato finalmente lo stretto di Groppino, l'Arno riman chiuso tra i monti; poi dal piano di Subbiano fino a quello di Giovi scorre su massi affossati fino alla profondità di dieci metri, e capaci perciò di contenerlo anche nelle sue massime escrescenze.

Molti sono i torrenti, ed i fossi, e

I ruscelletti che dai verdi colli
Del Casentin discendon giuso in Arno,
Facendo i lor canali verdi e molli.

Principali influenti nella destra riva sono il *Soláno*, che

rade il borgo di Strada; la *Teggina*, che scende biforcata sotto Raggiolo, ove ha la confluenza; il *Salutìo* ingrossato dai torrenti *Carda*, *Capraja* e *Talla*, che scaturiscono nelle Alpi della Badia o della Trinità. A sinistra è primo tra i più grossi tributarj la *Staggia*, che mena le sue limpidissime acque ad imboccar nell'Arno presso Stia. Succede il *Fiumicello*, indi la *Sova;* e più in basso

Trovasi un'acqua che ha nome l'Archiano
Che sovra l'Ermo nasce in Appennino.

Dalle Alpi di Serra all'Alvernia tutti i torrentelli si riuniscono nel *Corsalone*, influente assai ricco. Ultimo da questo lato è la *Rassina*, poichè dopo di essa non s' incontrano che piccoli fossatelli sino al *Rio di Castelnuovo*, il qual serve di confine alla Valle.

(b) *Val di Chiana*

Lo stato idrografico di questa valle è dovuto alle operazioni dell' umana industria, assai più che a quelle della natura, e la storia delle scienze idrauliche offre pochi esempi d' intraprese sì vaste, con tanto ingegno dirette, così feconde di preziosi risultamenti! Gli Umbri, i Pelasgi, gli Etruschi fermarono con predilezione il loro domicilio in questo territorio; i Romani, acquistata l' Etruria, furono solleciti di aprire in essa una via militare, (la *Cassia*), lungo la bassa pianura, parallela al corso del fiume primario; doppia conferma che nei primitivi tempi era il suolo sgombro di paduli, il clima salubre. Ma la pendenza delle acque era opposta all'attuale: Giulio Obsequente parla di un laghetto prossimo ad Arezzo, da cui sembra che prendesse origine la Chiana;

Strabone aggiunge che essa scendeva ad irrigare l'agro di Chiusi, e Plinio dice che recava al Tevere tutte le sue acque. Sul cominciare dell'era volgare i Fiorentini spedirono oratori al senato di Roma, onde ottenere che il corso della Chiana non fosse rivolto in Arno: avanti e dopo il dominio dei barbari, fin verso il secolo XII, il Castro è chiamato influente dell'Arno; dunque la Chiana non gli aveva usurpato il nome, e seguiva l'antico corso. Nel secolo XII incominciasi a trovar notizie di acque morte presso la sinistra ripa dell'Arno, poi d'impadulamenti adiacenti alla Chiana; nel XIII alcuni terreni sono affatto abbandonati, perchè infrigiditi nè più sementabili. In proporzione che dalla natura e dall'arte viene in seguito abbassato l'alveo dell'Arno, e agevolato in tal guisa il suo corso, la Chiana, ogni dì più mancante d'impulso, scorre con lentore verso il centro della valle, e si abbandona a paludose dilatazioni: una porzione delle sue acque inverte la direzione, e sgorga nel Castro; nasce così un punto di culminazione, mobile, indeterminato, nè più col nome di Chiana viene designato il primario fiume, ma con quello delle *due Chiane:* frattanto però gli storici ed i poeti di quell'età dipingono coi più tetri colori il tristissimo aspetto della valle, ed il miserando squallore degli abitanti. Al risanamento della micidiale insalubrità incominciarono a provvedere gli Aretini verso il 1350, ordinando l'escavazione di un canale, e voltandovi anche il Vingone, per diminuire le cause dei ristagni. Nel secolo XV si procedè nei lavori con lo stesso scopo, quello cioè di buonificare il suolo per disseccamento, ma non si ottenne l'intento che in vicinanza dell'Arno. Si intrapresero in seguito varie opera-

zioni, per cura di Clemente VII, del Card. Ippolito, del Duca Alessandro de' Medici, ma queste or vennero mal dirette, or sospese. Finalmente nel 1551 Cosimo I ordinò la celebre perizia diretta da Antonio Da Ricasoli, e si trovò; che dal Porto di Pilli all'Arno scendeva la Chiana con pendenza di br. 71 (*metri* 41); che da Pilli a Fojano il pelo delle acque era orizzontale, e poi conservava l'antica pendenza al Tevere, ma considerabilmente diminuita; che perciò spagliava le acque con disastrosa licenza per le due ripe, tenendo sommerse e infrigidite 43,968 *stiora* di terreno. Furono allora intrapresi varj lavori, e raddoppiati in seguito per le cure del primo Ferdinando, ma per la parte dello Stato limitrofo si suscitò una malaugurata gelosia, che per contrariarli fece valere il vano timore di danni ideali. Nel sec. XVII fu consultato l'oracolo del Galileo, del Viviani, del Torricelli: ignorasi il parere del primo; si limitò il secondo a stabilire col perito pontificio patti e convenzioni presto rotte o male osservate; ma il Torricelli, manifestando l'ardito disegno di favorire il corso dell'acque con aumentare la pendenza della valle per via di colmate, gettò il prezioso germe di quei principj, con i quali doveasi poi riconquistare la salubrità della provincia. Non mancarono al Torricelli opposizioni, guerre, contrasti: chè la luce della verità trova sempre molti ciechi, e fa spesso dei malevoli. Mentre però si facevano inutili tentativi, onde ottenere bonificazioni per disseccamento, gl'ingegneri Ciaccheri, Tosi e Franchi dimostrarono l'evidente utilità delle teorie torricelliane, ponendo in pratica il mezzo delle *colmate*, colle quali in breve venne ricuperata vasta estensione di terreno. Recavasi intanto a felicitare la Toscana il G. D. Pietro Leo-

poldo, e fu tra i primi oggetti delle sue cure paterne il bonificamento della valle, ma le contradittorie opinioni del P. Ximenes, e dei valenti periti Veraci, Bombicci, e Salvetti, furono cagione di temporaria inazione: successivamente anche le ingegnose operazioni, indicate dal cel. Perelli, riuscirono senza effetto, per mala pratica nell'eseguirle. Era riserbato al sommo ingegno del celebre matematico Cav. Vittorio Fossombroni il merito di tracciare il nuovo piano idrometrico, ed al G. Duca Pietro Leopoldo il vanto di ravvisarne l'importanza, e di ordinarne l'eseguimento. L'esimio autore delle *Memorie idraulico-storiche della Val di Chiana*, svolgendone con mirabile perspicacia la storia idrografica, dimostrava colla scorta d'inconcusse teorie la necessità d'inverterne la pendenza con ben dirette colmate; di non permettere nella Chiana altro sgorgo che d'acque chiarificate dopo il deposito delle torbe; di mantenere il canale maestro fino al termine delle colmate, ed aumentarne poi la caduta. Sopra sì vasto ed ingegnoso piano furono quindi condotti tutti i lavori idraulici, con più o meno di attività, secondo il variare dei politici avvenimenti. Il beneficentissimo Ferdinando III. segnò l'epoca decisiva della prosperità della provincia, decretando nel 1816 l'istituzione di una locale *Sopraintendenza ai Lavori*, affidata al dottissimo promotore dei medesimi. E già la valle in pochi anni cambiò di aspetto: il vasto alveo palustre dei fetidi stagni è ora ridente di ricche messi e di vigne; la riacquistata salubrità del clima ha ridonato agli abitanti l'antico vigore, e la copia delle raccolte fa loro gustare i comodi della vita. Questa valle, divenuta un suolo di delizie, sarà perenne

monumento di regia munificenza per gli ottimi Principi che ne decretarono la prosperità: le benedizioni dei contemporanei e dei posteri formeranno il più prezioso e nobile elogio dell'insigne matematico che seppe riconquistarla.

La Chiana, la di cui invertita pendenza comincia all'*Argine di separazione*, raccoglie dal lato divenuto destro varj fossi detti *reglie;* poi l'*Esse* di Cortona, il *Cilone*, il *Bigurro*, e altri piccoli borri; indi la *Sella*, il *Vingone*, ed il *Castro:* e nella sinistra ripa metton foce in essa la *Parcia*, detta *Parce*, il *Salarco*, la *Foenna*, l'*Esse* di Fojano, diversi piccoli fossi e torrentelli, poi l'altro *Vingone* ed il *Lola*. Riunitesi queste acque nel *canale* maestro scendono all'Arno; il quale nell'uscire dal Casentino, irriga per breve spazio le campagne aretine *« ed a lor disdegnoso torce il muso »* volgendosi al Valdarno superiore.

(c) *Valdarno Superiore.*

Il lungo corso dell'Arno, ed il brevissimo alveo dei fossi e torrentelli che irrigano l'estremità opposta di questa Valle, danno alla sua superficie la figura di un trapezio. Coronata di alti monti agli estremi lati, la ingombrano nella sua più bassa parte più o men depressi poggi, addossati alle pendici dei monti predetti. Le sue più alte colline pianeggiano sul vertice; le più basse sono bizzarramente corrose dalle acque: tutte sono fertili, ben coltivate, e danno al paese un ridentissimo aspetto.

Alla foce dello Stretto di Rondine, o dell'Imbuto, fluendo l'Arno in angusto alveo tra dirupi altissimi di

pietra arenaria, sbocca nella Valle con rapido corso, che va poi a rallentarsi nella pianura di Laterina. Ma il Ponte a Romito, situato ove questa termina, è capo del tortuoso e profondo canale, detto la *Val dell'Inferno*, attraversato da pendici sassose di filoni di macigni, tra i quali acquistando nuovo impeto la corrente, arrecò gravi danni all'adiacente pianura, finchè non venne racchiusa dall'umana industria entro arginature di linea quasi retta. Presso l' Incisa però corrono di nuovo le acque in angusto alveo di nudo alberese, in mezzo alle propaggini dei vicini poggi: questi si discostano alquanto nel Pian dell' Isola e di Leccio; tornano poi a riunirsi sotto Rignano, e chiudono la corrente tra le tortuose loro falde fin presso il confluente della Sieve.

I tributari più considerabili della riva destra sono la *Bregna* ed il *Loreno*, tra lo Stretto di Rondine ed il Ponte a Romito; tra questo e l'altro Ponte dell'Incisa *l' Agna*, *l'Ascione*, *la Ciuffenna*, *Riofi*, *la Faella*, *il Resco* ed il *Chiesimone;* poi i borri di *Leccio* e della *Marnia*; quindi i due *Vicani* l'uno di *S. Ellero* o *Morginese*, e l'altro di *Pelago*. In faccia a questi ultimi imboccano nella sinistra riva alcuni piccoli fossati, e più in alto i torrentelli di *Troghi* e di *Ponterosso:* succede a questo il *Cestio* o *Cesto*, indi i rivi di *S. Cipriano*, di *Vacchereccia*, della *Madonna*, di *Bacchereto*, del *Giglio*. Ultimo e principale influente è l'*Ambra*, la qual forma valle secondaria e di non piccola estensione: nasce nelle più alte pendici di M. Luco; riceve il tributo dell'*Ambrella* e del *Lustignano;* bagna il castello d'Ambra; poi prende le acque dalla *Trove*, dal *Rio di Caposelvi*, e da moltissimi altri fossatelli, e và in Arno tra M. Varchi e Castiglione-Ubertini.

(d) *Valle della Sieve*

Osservata questa valle da una delle montuose eminenze che sorgono in vicinanza di Dicomano, fa mostra della sua intiera rettangolar figura. Le maestose cime del selvoso Appennino, i boschi e le fresche pasture dei monti più depressi, le belle coltivazioni dei colli, la fertilità della più bassa pianura, ne rendono amenissimo l' aspetto.

A mezza costa del poggio alla Golaja, nella distanza di mille passi da Montecuccoli, nasce la *Sieve* da ricca sorgente, la quale scaturisce di mezzo a voluminosi massi di alberese scistoso, ricuoperti di tratto in tratto da ceppaje di carpini. Ingrossata da borri e fossati, balza di rupe in rupe nei vicini piani di Barberino, ove per la confluenza di fragorosi torrentelli presto addiviene minaccevole, e talvolta dannosa. Sotto Vicchio ristringesi il di lei alveo; giunta poi presso Dicomano, ove si volge a mezzodì con angolo quasi retto, resta sempre chiusa tra i monti, che non le permettono più di straripare.

La *Carza*, che nasce presso Pratolino, è il più considerabile influente della sua riva destra: succedono i fossi di *Cardetole*, di *Faltona*, di *Fistona*, di *Corolla*, dai quali son raccolte le acque di M. Senario e di M. Rotondo; quindi i borri di *Baldracca*, di *Bovino*, di *Bricciano* che discendono dal dorso settentrionale di M. Giovi, ed in ultimo i torrenti *Uscioli* e *Argomenna*, che nelle di lui pendici meridionali hanno la sorgente.

La sinistra riva, radendo le falde della maggior catena appenninica, riceve un più considerabile tributo di acque. La *Lora* che discende da Mangona, e lo *Stura*

che nasce sopra lo Stale, confluiscono con la Sieve quasi simultaneamente. Il *Tavajano*, che raccoglie la *Sorcella*; l'*Anguidola*; il *Levisone* ingrossato dal *Cornocchio*; il *Bagnone*; l'*Elsa* che scende da Razzolo; la *Pesciola*; il *Muccione*; l'*Arsella*; la *Botena* sono altrettanti influenti non tanto poveri di acque. Presso Dicomano un altro ne imbocca in Sieve, portando il nome stesso di quel castello; non lungi da S. Detole confluisce la *Moscia*, che raccoglie moltissime acque; ultima è la *Rufina*; poi piccoli fossatelli.

(e) *Valdarno Fiorentino Superiore.*

Firenze, minore in grandezza ad altre città italiche, è di gran lunga a tutte superiore nelle delizie dei contorni. Dalle cime di Fiesole o da Bellosguardo; meglio ancora dall'Apparita; presentasi immantinente il fiorentino suburbio quale esso è, amenissimo nella pianura, coronato di colline oltremodo ridenti, tutto sparso di frequenti borgate, e di grandiose numerosissime ville. Non fu soverchio amor di patria se Dante asserì, che Monte Mario era vinto dai colli della bella Fiorenza. Alla vista improvvisa di tante delizie alzò gridi di pazza gioja la straniera soldatesca, guidata dall'Orange all'assedio di questa città: e l'Ariosto apostrofandola con amico saluto, ebbe ad esclamare:

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome,
Fosser raccolti i tuoi palagi sparsi,
Non ti sarian da pareggiar due Rome.

Ingrandito l'*Arno* dal ricco tributo della Sieve, scende più orgoglioso alla volta di Firenze, ma prima

di giungervi raccoglie a destra le acque dei rivi detti delle *Sieci*, delle *Falle*, della *Sambra* e dell'*Anciolina*, dei due torrentelli *Mensola* ed *Affrico:* a sinistra gli si uniscono pochi fossi, dei quali è il più grande quel di *Rimaggio*, siccome lo indica il nome suo. Le fosse o scoli dell'*Osmannoro*, uniti all'altro di *Dogaja*, corrono al *Bisenzio*; quindi è che l'Arno dopo aver divisa la capitale, non riceve altri influenti nel fiorentino territorio, che il Mugnone a destra, e la Greve a sinistra. Nasce il *Mugnone* presso i deliziosi parchi di Pratolino, e dopo esser disceso con diretto corso fin presso le mura della città, non più la traversa come nei trascorsi tempi, ma piegandosi a ponente riceve le acque del *Terzolle*: la sua moderna confluenza coll'Arno serve ora di confine alle RR. Cascine. Ha origine la *Greve* sopra Lamole nei monti del Chianti: scende in principio tra ripe montuose; piega il suo corso tra i poggi di S. Casciano e quelli dell'Impruneta; confluisce con l'Ema presso la Certosa, indi si scarica in Arno nel piano di Legnaja.

(f) *Valdarno fiorentino inferiore, o Valli dell'Ombrone e del Bisenzio.*

L'erte cime del pistojese Appennino, ricoperte quasi da per tutto di boscaglie; i più bassi poggi abbelliti dalle coltivazioni; le subiacenti ridentissime colline che chiudono una pianura fertile e vasta; le frequenti borgate, e i popolosi villaggi che fanno corona a due non grandi ma belle città, tutto contribuisce a rendere questo territorio vago ed ameno, sicchè riunito all'altra porzione di Valdarno fiorentino, viene a formare la più deliziosa

e più bella parte di Toscana tutta. Non isdegni l'osservatore ascendere in dì sereno le cime dei *poggi del Barco*; o gli piaccia fermarsi alla *Torre di S. Alluccio*, o al *Casino di Pietra Marina*, rivolgendo l'occhio all'intorno, vedrà ciò che un'immaginazione poetica potrebbe dipinger di più bello, e di più ameno.

L'*Ombrone* pistojese prende origine dai lagoncelli di S. Mommè; scende con diretto corso verso le mura di Pistoja, dalle quali non si discosta che un miglio circa; volgesi poi verso lev., e radendo i colli di Tizzana e di Carmignano, gettasi in Arno a piè dei poggi di Artimino, dopo un corso di sole miglia it. 24 circa. La sua destra ripa riceve in principio piccoli torrentelli, il più grosso dei quali è il *Piestro:* succede il *Vincio di Brandeglio*, che gli si unisce presso Gello; indi la *Torbecchia;* poi il *Vincio di Montagnana;* finalmente la *Stella* che nasce presso Serravalle, e vari altri fossi di breve corso. Anche i primi tributari della sinistra ripa sono piccoli borri; ma la *Brana* che scende dai monti di Uzzo a bagnare le mura di Pistoja, e la *Bure* che prende origine sopra a Baggio, e l'*Agna* che nasce sopra il Montale, sono torrenti assai più grossi, che insieme uniti scaricano poi le loro acque in Ombrone nel centro della valle: gli altri influenti di questo lato sono *fossi* e *canali* della pianura.

Presso la cima orientale di quel monte appenninico, nel di cui dorso opposto nascono le due Limentre, scaturisce il fiumicello *Trogola;* il quale confluendo dopo breve tratto col *Rio di Cantagallo*, prende il nome di *Bisenzio.* Ingrossato dalla *Carigiola* si unisce a Mercatale colla *Fiumenta* di M. Piano, e volge poi il suo cor-

so in senso opposto, dirigendolo a mezzodì verso Prato di cui bagna le mura, dopo aver raccolti tutti i torrentelli dell'angusta valle che ha trascorsa. Traversando la pianura di Campi riceve in tributo la *Marinella*, la *Marina*, più sotto il *Garille*, il *Fosso Reale*, e varj altri rivi e canali; gettasi poi in Arno presso il ponte di Signa, dopo un corso di miglia it. 28 circa.

Quasi in faccia alla foce di Bisenzio imbocca in Arno il *Vingone*, il quale nato presso Giogoli, traversa l'augusto e brevissimo lato sinistro del Val d'Arno Fiorentino inferiore. L'*Arno*, che raccoglie i predetti fiumi e torrenti, bagna il solo estremo lembo meridionale del territorio descritto, pel tratto di poche miglia, dal piano cioè di Settimo fino al di là della Golfolina. Giunto a questo notissimo stretto trova molto augusto il suo alveo, sebbene ivi ancora fluisca con libero corso. Forse un tempo non fu così, osservandosi una manifesta rottura nei filoni di arenaria dei colli di Artimino, e del poggio opposto. Ciò vien confermato da un'antichissima tradizione volgare, ripetuta anche da alcuni storici, sebbene in modo ambiguo e forse erroneo. Appoggiato il Villani ad una falsa opinione di P. Orosio presume che anche ai tempi di Annibale, le acque di Arno refluissero dalla Golfolina a Firenze, tenendo sommersa la pianura in vasti impaludamenti. La quale sentenza fu adottata senza alcuno esame da Bartolommeo Scala e da varj altri, checchè ne pensi un modernissimo scrittore. La frana o corrosione che vedesi manifestamente alla Golfolina, venne prodotta, non già da sforzi di moderna industria, ma per azione non interrotta dell' acqua, la quale con lenta operazione di lunghi

secoli, giunse a rovesciare l' enorme cateratta che si opponeva al suo passaggio. Ciò accadde in tempi da noi remotissimi; senza di che non si sarebbero trovate vestigia di romani monumenti nella bassa pianura, nè potrebbe spiegarsi come essa fosse traversata da vie militari e municipali, con varie mansioni poste lungo quei sentieri: questo riflesso ne conduce a correggere un altro gravissimo errore che leggesi nel precitato Villani, copiato dal Buoninsegni, dal Gamurrini, e dallo stesso Ammirato. È noto il gran tentativo di Castruccio che chiamò a consiglio idraulici e fisici, per chiudere con muraglione la Golfolina, e sommergere la nemica Firenze. Ora, secondo il Villani, ei desistè dall'ardimentoso disegno, perchè la pendenza dell'Arno da Firenze alla Golfolina venne giudicata di braccia 150 (*metri* 88 circa); calcolo falsissimo; che farebbe supporre, o grande ignoranza nei periti da Castruccio consultati, o soverchia credulità in esso! È molto agevole infatti il poter dimostrare, che quel declive giunge a braccia 26 circa (*metri* 15 e un quinto); non già a sole br. 6, come con altro non minore sbaglio pretese di asserire l' Autore della *Raccolta di scrittori d' Acque*. Se ciò fosse, vedrebbesi pur troppo ingombra la pianura di stagni e marazzi, mentre all' opposto vanno ora asciugandosi completamente gli stessi bassi fondi dell' Osmannoro, del piano di Pistoja, e delle vecchie Risaje.

(g) *Val di Nievole, e Valli adiacenti.*

Dalle molte eminenze dei due lati orientale e occidentale osservata, comparisce assai bella questa valle, per

la pittoresca varietà dei monti selvosi, e delle ridenti colline ad essi addossate. I deliziosi poggi delle Cerbaje, interposti tra il padule di Fucecchio ed il Lago di Bientina, accrescono mirabilmente l'amenità della prospettiva; la compiono i fertili colli, e le subiacenti rive pianeggianti dell'Arno, che formano il Valdarno inferiore destro.

Scende la *Nievole* dai monti di Avaglio, e bagna la falda orientale di M. Catini; piegasi poi verso il centro della Valle, e per diversi canali, dopo un breve corso, penetra nel padule di Fucecchio. La *Pescia* detta *di Pescia* nasce nei monti lucchesi sopra a Castelvecchio; nelle stesse cime, ed a breve distanza, prende origine la *Pescia di Collodi*: corrono ambedue, per alveo quasi parallelo, al predetto padule. Le acque della *Nievole*, della *Borra*, del *Salsero*, e di altri minori rivi, formano riunite il *Canale maestro del Terzo*; le due *Pescie*, il *Rio di M. Carlo*, la *Sibolla*, scolano nel *fosso del Capannone*. I due canali, comunicanti tra di loro per diramazioni trasverse, confluendo presso il termine dello stagno, prendono il nome di *Canale maestro*, il quale scorre tra ripe palustri fino alle calle di Cappiano. Ivi giunto prende la nuova denominazione di *Usciana* o *Gusciana*, o più correttamente *Guisciana*; rade poi i colli di Poggio Adorno, di M. Falcone, di Pozzo, e mette foce in Arno sotto M. Calvoli. Nell'adiacente valle di Serezza il *Rio magno* di Buti, e gli altri minori rivi che scendono dal poggio della Dolorosa, vanno all'Arno colla *Serezza*, e le acque dell'altro lato confluiscono col *Cilecchio*: in mezzo a quei due torrentelli è il *Canale imperiale*, che serve di emissario al Lago di Bientina.

(h) *Val d' Elsa, e Valli adiacenti.*

La vasta estensione di questo territorio ne rende la superficie estremamente variata; amena cioè nelle adiacenze dell'Arno; alpestre nella estremità opposta; più o meno ridente nella parte centrale, secondo che l'arte agraria seppe ridurre in fertili campi i franati depositi del mattaione e del tufo. Del qual variatissimo aspetto di suolo può prender giusta idea e gran godimento il curioso osservatore, o se ascenda al castello di Lucardo e in altre sommità delle contigue colline, o se dall'altro lato della valle si rechi sui poggi soprastanti a Gambassi e Montajone: ma proverà gran sorpresa, se dal ripiano dell' antica rocca di S. Miniato miri in un volger d'occhio la Val d'Elsa, il Valdarno di sotto, la Val di Nievole, la pianura pisana, il Tirreno!

A ponente del Valdarno Fiorentino apresi la Valle della *Pesa*. Nasce quel fiume nei monti del Chianti, sopra il piano d'Albola, presso Radda. Chiuso tra colline che distaccandosi dai predetti monti si distendono con direzione longitudinale fino all' Arno, volgesi anch'esso a mettervi foce lungo la sua stretta valle: in quel corso seco trae lo scarso tributo di torrenti assai piccoli, tranne però il *Virginio*, il quale dalla sorgente alla confluenza, descrivendo colla Pesa stessa una linea quasi ellittica, chiude in mezzo le deliziose colline di M. Gufoni, di Poppiano, di S. Pancrazio.

L'acque fluenti per la pendice settentrionale della Montagnola senese si raccolgono da varie diramazioni in un torrente, il quale essiccandosi nel maggior calore estivo viene perciò chiamato *Elsa morta*, acqui-

stando poi il più proprio nome di *Elsa* poche miglia al di sotto, ove è ravvivato da ricche sorgenti. Sgorgano queste presso *Onci*, (detto *Unci* fin presso la metà del passato secolo), due miglia da Colle: la più alta forma un pozzetto e poi un rivo, il quale dopo 50 passi rade un piccolo risalto di ghiaje e rena, da cui, come da spugna compressa, scaturiscono moltiplici polle, e queste insieme unite danno continuo moto, soli 100 passi al di sotto, a due macini dell'antico *Molino delle vene*. E *vene* appunto le chiama il volgo, dicendo *vena grossa* la principal sorgente ivi prossima; la quale emergendo con impeto di basso in alto, forma ampia pozza, di circa 30 br. (*metri* 17 e mezzo circa) di circonferenza, da cui l'acqua fluisce inesauribilmente per una apertura larga 5 braccia e con mezzo braccio di altezza: questa è aumentata poi da altra polla, e corre per canale separato ad animare col solo suo impeto tre macini del vicino *Molino di Calcinaja*. Così per due vie diverse scorrono a distanza non grande le acque delle prime polle e quelle della grossa vena, e confluiscono poi fino al *Ponte di S. Marziale:* ivi è ripresa una porzione di esse, e condotta per gora artificiale fin sotto il sobborgo di Spugna, per dar vita ad una considerabile quantità di edifizj. Fatta ricca in tal guisa di tutte le sue acque volgesi l'Elsa verso levante presso Poggibonsi, poco al di sotto della qual terra riceve il tributo della *Staggia* a destra, del torrente *Foci* a sinistra; prende poi direzione parallela a quella della *Pesa*, e dopo aver raccolti diversi borri e torrentelli, gettasi in Arno tra Empoli e S. Miniato, sotto la Bastìa. Niuno tra i fiumi della Toscana deriva da sorgenti così feconde, se si abbia riguardo al terreno da cui sgorgano, pianeggiante, colti-

vato, lontano dai monti. Che se il geologo volesse di ciò investigar la ragione, non andrebbe forse al tutto errato, ricercandola nella qualità e giacitura del suolo adiacente. Osservasi infatti nel soprapposto piano di *Quartaja* un' ampia voragine, detta *Ingolla*, entro la quale mette foce e si perde all'istante un torrentello; e siccome serve anche di ricettacolo a tutte le acque cadenti sulle vaste campagne vicine, sembra perciò che in simil modo vengano a depositarsi in altre cavernosità dei margoni argillacei di quei ripiani le altre acque dei poggi e colli circonvicini, e che somministrino riunite inesauribile alimento alle *vene* dell'Elsa. La maggior delle quali, detta *grossa*, dà luogo ad altra importante osservazione, poichè nella stessa apertura per cui la corrente emerge con tale impeto, da sollevare a notabile altezza una quantità di minute ghiaje, ivi pure manifesta tal forza attraente, che se vi cada un corpo estraneo resta tosto inghiottito: fenomeno che può forse spiegarsi con la legge idraulica della *contrazione della vena*, per effetto della quale un volume di fluido spinto fuori per angusto orifizio esce in due colonne divergenti; così lasciando in mezzo o vuoto o riposo, vi sono entro spinti i corpi approssimati all'orifizio, o cadutivi per cagione del loro peso specifico.

Tra la Pesa e l'Elsa imbocca in Arno il torrentello *Orme*, che nasce presso Montespertoli: e due minori vallette si aprono a ponente di quella dell'Elsa; l'una delle quali prende nome dall'Evola, e l'altra dalla Cecinella. Nei colli cretosi di Montespertoli nasce l'*Orme*, che dopo aver ricevuto l'*Ormicello*, dà il nome alla borgata di Pontorme, e si unisce indi a poco al real fiume. È l'*Evola* un fiumicello che ha due scaturigini sopra a S. Vivaldo,

una delle quali è detta *Elvetta*: dopo la confluenza le si uniscono piccoli rivi, tra i quali l'*Orlo* e l'*Ensi*, e dopo breve corso scende all'Arno tra le colline di Cigoli e di Montopoli, irrigando un'angusta pianura, ma molto fertile, e ridente di belle coltivazioni. La *Cecinella* è un fiumicello, confuso con grave sbaglio colla Cecina dal Dempstero: scaturisce nelle colline prossime a Tojano, raccoglie il borro *Chiecina* e rasentando le falde di Palaja e di Marti, si getta in Arno sotto le Capanne: in altri tempi il suo letticciolo fu linea di confine tra il pisano e il sanminiatese contado; or divide in parte i due Compartimenti Pisano e Fiorentino.

(i) *Val d' Era, o Colline Pisane.*

I monti meridionali di questa Valle, elevati ma non alpestri; le ridenti colline tutte sparse di castella e di villaggi; la vasta e fertile pianura circoscritta a tramontana dai monti pisani, presso le falde dei quali giace una grande e bella città; il lido marittimo col popoloso suo porto; l' estesa veduta del Mediterraneo, offrono all'osservatore un prospetto mirabilmente variato e amenissimo.

Tra Volterra e il Castagno, poco sopra Pignano, prende origine l' *Era* da una fonte non molto copiosa, ma che le dà il nome di *Era viva*, perchè il suo primo influente che scende dalle falde di M. Miccioli è detto *Era morta*. La *Capriggine* ed il *Fregione* sono i primi ad ingrossarla dalla parte destra; il *Ragone* e la *Sterza* le recano i primi tributi nella ripa sinistra. Molti altri piccoli rivi e fossatelli si uniscono all'Era nei due lati, fin sotto

Camugliano, ma in quelle vicinanze in essa imboccano il *Roglio* e la *Cascina;* l'uno a destra, l'altro a sinistra. Ingrandita così dai due più grossi influenti, passa questo fiume sotto il grandioso ponte che dà nome alla terra principale della valle, e dopo brevissimo tratto confluisce coll'Arno.

Le colline che restano a ponente di Lari mandano tutte le loro acque a scaricarsi nel *Calambrone,* per mezzo del *Fosso-nuovo* o *Zannone*, e della *Tora:* e dal dorso meridionale dei poggi di Valle Benedetta, di Sambuca, e Bella-vista corrono al mare direttamente i torrentelli *Ugione, Rio Maggiore, Ardenza* ed altri piccoli borri. Ma la pianura pisana, attraversata tortuosamente dall'*Arno* per le ultime trenta miglia del suo corso, non è solo priva del declivio necessario a render facile e spedito lo scolo delle sue acque al vicino mare, ma in qualche parte è ingombra altresì da *stagni paludosi* e da *marazzi,* sebbene intersecata da moltiplici canali, destinati ad asciugarla dagli antichi dannosissimi impaludamenti. I molti *fossi* interposti tra Pisa e le Fornacette imboccano tutti nel *Fosso chiaro.* Col *Rio Pozzale*, che gli scorre vicino e parallelo, si uniscono gli scoli di *Lavajano,* di *Macerata*, di *Latignano.* Lo spazio che divide i predetti due canali dicesi *Arnaccio,* perchè in caso di piene minacciose usavasi in altri tempi di tagliare presso le Fornacette un *argine di trabocco,* per far passare in esso una parte delle acque dell'Arno.

Tra il Fosso dei Navicelli e la spiaggia marittima stagnano le acque d'*Arno Vecchio*, della *Lama*, e del *Lamone*, ma quelle dei loro emissarj, del pari che le altre di tutti i fossi indicati, si riuniscono nell'al-

veo del *Calambrone*, che le scarica nel Mediterraneo unitamente alle correnti della Tora e dello Zannone, come fu avvertito. Ma i canali intersecanti quella porzione di pianura che giace alla destra dell'Arno, si uniscono quasi tutti al *Fosso Scorno o fiume morto*, che sbocca in mare. Il *Fosso dei mulini*, escavato per munificenza di Lorenzo de'Medici, prende le acque dal Serchio, e le introduce in Pisa. I borri che scendono dal M. di S. Giuliano si perdono nei fossi del padule di Asciano. La vallicella di Calci è irrigata dalla *Zambra*, che nasce nel Monte Pisano, e si unisce all'Arno presso Caprona.

È questa la moderna *idrografia* del territorio pisano, ed è ben diversa dallo stato in cui trovavasi nei tempi che trascorsero. Infatti non è improbabile che in epoca assai lontana piegasse l'Arno il suo corso presso Cascina, e conducesse le sue acque in mare per la bocca di Calambrone, come mostrarono di sospettare il Muratori e il Targioni. Certo è che le molte deposizioni fatte dai torrenti che discendono dalle colline, colmarono col volger degli anni il più basso fondo della pianura; sicchè il livello dell'acque chiare di Arno, divenne anche più basso dell'alveo attuale del *Fosso chiaro*. Qualunque fosse però il primitivo antichissimo corso dell'Arno, si sa che ai tempi di Strabone esso passava da Pisa, la quale giaceva appunto nell'angolo formato dalla sua confluenza col *Serchio*. Su di ciò nacque controversia tra alcuni storici, e tra questi possono citarsi il Dempstero e il Roncioni, i quali crederono che il piccolo *Ozeri* o *Ozzori*, e non già il Serchio si unisse coll'Arno: ma l'eruditissimo Pier Vettori ed il celebre P. Grandi dimostrarono manife-

stamente il contrario, sostenendo l'opinione che i Pisani fossero poi indotti a scavare al Serchio un nuovo corso, onde evitare il danno delle sue frequenti inondazioni. Sembra che nel luttuoso periodo delle ostinatissime e lunghe guerre con Firenze, essi abbandonassero ogni cura idraulica delle acque ingombranti la loro pianura; quindi è falsa l'accusa la qual venne data da qualche scrittore ai Fiorentini, che divenuti cioè signori della temuta rivale, lasciassero con artificiosa incuria impaludire i terreni, per viemaggiormente indebolirla collo spopolamento. La storia sta a loro difesa, ricordando che il noto *Uffizio dei Fossi* debbe anzi ad essi la providissima sua istituzione. A questo fu aggiunto da Cosimo I un Consiglio idraulico residente in Firenze, destinato a provvedere al bonificamento del contado pisano. Ferdinando I incominciò poi la grandiosa impresa dei *Condotti di Asciano*, e suo figlio Cosimo II la condusse a termine. Alle cure del II Ferdinando è dovuta l'escavazione del *Fosso Reale;* e lo stesso Cosimo III prodigò cospicue somme pel miglioramento della pisana pianura. All'utilissimo *fosso navigabile* aperto nel 1573, munito poi di un *ricovero pei navicelli* nel 1603, fu aggiunta dal G. D. P. Leopoldo nel 1787 la solida fabbrica del *Sostegno,* per regolare le navi nel lor passaggio in esso dall'Arno. Ora poi che la Sovrana beneficenza è rivolta al bonificamento del territorio toscano, furono asciugati anche i marazzi della così chiamata *paludetta*, i quali stagnavano con grave danno dei circonvicini abitanti.

V. *VALLE DELLA CECINA, E VALLI MINORI ADIACENTI.*

Il nome di *Maremma* Volterrana e Massetana, che suol darsi volgarmente a questa Valle ed alle adiacenti, indica abbastanza qual essere possa l'aspetto di un paese inselvatichito, ingombro di paduli, e destinato a confine di delinquenti. Ma la storia ricorda qual delizioso domicilio offerse questo stesso suolo agli Etruschi, nei bei tempi della loro dominazione. La fertilissima pianura, gli ameni colli, il vicino mare attestano infatti che le Maremme esser dovrebbero i giardini della Toscana. E la Sovrana munificenza, restituendo loro la primitiva salubrità, ne renderà, tra non molti anni, gratissimo in ogni tempo il soggiorno.

Tra il poggio di Montieri e il castello di Gerfalco nasce la *Cecina*; alimentata da un piccolo lago dirige prima il suo corso verso tramontana, lo volge poi a ponente formando un angolo sotto M. Castelli, e fatta minacciosa corre al mare in vastissimo e tortuoso letto, e quel che è peggio, privo di arginature. Borri di brevissimo corso e piccoli torrenti sono i tributari della sua riva destra: il più grosso di questi è il *Sellate,* che unito al *Fosci* scende da M. Miccioli; ma la sua riva sinistra riceve il *Pavone,* che ha con essa quasi comune l'origine, indi la *Possera,* la *Trossa,* e la *Sterza,* torrenti assai più considerabili e di più lungo corso. Nei monti stessi da cui questi hanno origine, ma nell' opposta pendice meridionale, nasce la *Cornia,* ed i suoi principali tributari *Massera* e *Milia*; da questi ingrossata volgesi al mare nella direzione di Piombino, spagliando una gran porzione delle sue acque in quelle paludi. Dai poggi finalmente circonvicini a

Massa scende la *Pecora*, del pari che i suoi influenti *Ronna*, *Sata* e *Borgognano*, che insieme uniti presto si perdono nel padule di Scarlino.

La spiaggia interposta tra questo stagno e l'altro di Piombino, e la pianura che si distende tra il lago di Rimigliano e Bocca di Cecina, sono intersecate da isolati *borri* o *fossetti*. Ma la piccola *Val di Fine* è irrigata da *torrentelli* che vengono tutti raccolti da quel fiume, il quale prende origine nelle pisane colline di Santa Luce, ed entra in mare non molto lungi da Vada. Forma poi estremo confine al descritto territorio il piccolo torrente *Chioma*, che con brevissimo corso dai monti Livornesi scende nel Mediterraneo.

VI. VALLE SUPERIORE DELL' OMBRONE E VALLI MINORI DELL' ARBIA E DELLA MERSE.

I vastissimi strati di sabbie, di tufi e di margone argillaceo, depositati in tutta la parte centrale di questo territorio; il colore cinereo e le frequenti frane di quelle crete o mattajoni, nei quali non vegetano piante arboree, danno al paese un monotono e tristo aspetto di sterile nudità, principalmente nella rigida stagione invernale Nei monti e poggi che circoscrivono la valle, il suolo è più alpestre, ma è vestito almeno di boscaglie: le colline più prossime ai predetti monti sono abbellite da regolari e buone coltivazioni.

L'*Ombrone*, detto *senese* o di *maremma* per distinguerlo dal pistojese, è l'*Umbro* ricordato da Plinio; il quale asserisce, nè si sa come, che gli Umbri da questo fiume presero il nome. Nasce nei monti di S. Gusmè

soprastanti a Castel Nuovo della Berardegna, e con alveo tortuosissimo dirigesi verso il Mediterraneo da tramontana a mezzodì. Dalla sorgente alla sua confluenza coll' Orcia riceve moltissimi borri e fossatelli di breve corso, ma lo ingrossano poi i due tributarj *Arbia* e *Merse*, formanti ampie valli secondarie, e meritevoli perciò di particolare indicazione.

L' *Arbia* ha origine tra la Castellina e Colle Petroso, nei monti del Chianti: riunita al *Massellone* che scende da Gajole, riceve a destra il *Bozzone*, la *Tressa*, la *Sorra*, irriganti i contorni di Siena; prende a sinistra i torrenti *Melena*, *Biena* e *Arbiola* unito al *Cansa*, e confluisce poi coll'Ombrone presso Buonconvento. La *Mersa* o *Merse* nasce presso Prata: piccoli fossi, dei quali il *Gonna* è il maggiore, le si uniscono a destra; i torrenti *Feccia*, *Rosìa*, e *Serpenna* a sinistra: non molto lungi dalla sua imboccatura in Ombrone riceve la *Farma*; torrente che ha scaturigine presso la Merse stessa, la quale però ha un corso due volte maggiore, per le frequenti sue tortuosità.

VII. *VALLI DELL' ORCIA, E VALLI MINORI ADIACENTI.*

L'ampia estensione longitudinale di questo territorio ne rende assai variata la superficie. La valle dell'Orcia è ridente nei colli che la circoscrivono; orrida però è la nudità, il color cinereo, il dirupamento delle *crete* o mattajoni che ne ingombrano il centro. I monti boschivi, e le coltivate colline delle valli dell'Astrone, della Paglia e della Fiora hanno più amena superficie. Le selvose pendici del M. Amiata e di quello di Cetona, la forma

conica di quello di Radicofani, che con nudo dorso si eleva isolatissimo in mezzo ad essi, presentano uno spettacolo veramente degno di esser contemplato.

Sulle pendici occidentali dei monti Cetonesi prende origine l'*Orcia*, la quale ingrossata da fossi e torrentelli, scende nella subiacente pianura a confluire col *Formone*; volge poi il corso a ponente, ricevendo a sinistra la *Vellora*, l'*Onzola*, l' *Ente*, il *Ribusieri*; a destra il *Rigo*, la *Tresa*, i fossi di Pienza e S. Quirico; indi l'*Asso* che discende dai poggi di Trequanda, poi piccoli borri e fossatelli.

Il *Teglio*, e il *Cadone*, che nascono sul dorso meridionale dell' Amiata, e la *Scabbia*, che viene dai poggi opposti della Trinità, confluiscono sotto Santa Fiora, e danno origine all'antico *Arminio*, or denominato *Fiora* esso pure: questo fiume volgesi con diritto corso al Mediterraneo da tramontana a mezzodì; piccoli fossi gli si uniscono per la sua destra riva; torrenti di breve corso, il maggiore dei quali è il *Lente* di Pitigliano, confluiscono con esso a sinistra. Dopo un corso di miglia it. 22 nel territorio granducale, entra la Fiora nello Stato Pontificio presso il ponte della Badia.

La *Paglia*, che gettasi in *Tevere* poche miglia sotto Orvieto, nasce nell' Amiata per la parte di levante; riceve nella ripa destra il *Minestrone*, la *Senna*, il *Siele*, ed il *Fiume;* nella sinistra il *Rigo*, e l' *Elvella*: quindi al ponte a Centino esce dal Granducato. L'*Astrone* finalmente, che nasce nei poggi di Chianciano, è tributario della Chiana pontificia. Il *Fossalto*, e l' *Argento* hanno la sorgente nei colli di S. Casciano; il primo è tributario del secondo.

VIII. *VALLE INFERIORE D'OMBRONE E VALLI MINORI ADIACENTI.*

Le poche linee che impiegammo per dipingere l'aspetto della volterrana e massetana Maremma, servir possono a far conoscere quello ancora del territorio grossetano, il quale viene irrigato dalla Bruna, dall'Ombrone, dall'Osa e dall'Albegna.

L'*Ombrone*, ingrossato dal copioso tributo dell'Orcia, entra nella Maremma Grossetana, e con giri moltiplici ne traversa tortuosamente la pianura, mettendo foce in mare 8 miglia sotto Grosseto: gli *influenti* che riceve a destra sono i torrentelli *Lescone*, *Lanzo*, *Gretano*, *Rigo* ed altri borri; assai più grossi sono i tributari della sinistra ripa, principalmente il torrente *Melacce*, il *Trasubbie*, il *Majano*, il *fosso del Galesse*, e il *Rispescia*.

A levante dell'Ombrone scende da Monte Labbro l'*Albegna*, la quale raccoglie da un lato le acque del *Rigo*, del *Fiascone*, del *Sanguinajo*, del *Vivajo*, del *Patrignone*, dell'*Albegnaccia* e di molti altri borratelli; dall'altro poi quelle dei torrenti *Stellata*, *Elsa*, *Radicata*, e di altri minori fossi e borri, scendendo licenziosa al mare tra l'Osa e lo stagno d'Orbetello. L'*Osa*, intermedia tra l'Ombrone e l'Albegna, talvolta gonfia minacciosamente, tal altra priva affatto d'acque, ha un alveo senza ripe che incomincia sopra Montiano, e termina sotto la torre di Talamonaccio. La *Bruna*, che nel suo nascere serve di emissario al Lago dell'Accesa, non raccoglie nella destra ripa che pochi e piccoli *fossi*, ma radendo colla sinistra le falde di alti monti, riceve diversi torrenti, il *Noni*, la *Carsia*, la *Follo-*

nica, l'*Assina*, la *Fossa:* i quali scendendo, talvolta impetuosi, da pendici molto elevate, spingerebbero la Bruna a frequenti straripamenti, ove il suo alveo non fosse ampio abbastanza e da solide arginature riparato. Somministra la Bruna alimento principale al padule di Castiglione, ma spagliano altresì in esso le loro acque i fossi *Martello, Molletta, Pesciatino, Bottegone, Rigone;* da un altro lato il torrente *Sovata* ingrossato dal *Rigo*, ed i borri dell' *Ampio*, e della *Valle.* Oltre i descritti fiumi e torrenti corrono liberi al mare varj altri fossetti: quello del *Chiarone* serve di estremo confine al territorio qui descritto per la parte di levante; ed a ponente l' altro detto dell' *Alma.*

IX. *VALLE TIBERINA TOSCANA*

Il suolo dell'alta *Valle Tiberina Toscana* è quasi tutto montuoso ed alpestre: e montuosa è pure la valle inferiore, ma i tributarj del Tevere che la bagnano, hanno le ripe fiancheggiate di tratto in tratto da colline di ameno aspetto. La parte media, che si estende da Montedoglio all'Afra, si dilata in vasta e fertile pianura cinta di poggetti ridentissimi.

Il M. Fumajolo « *è il giogo di che Tever si disserra* ». Presso la selvosa sua cima scaturiscono tra l'erbe due grosse polle, divise per breve tratto dall'incurvatura di un prato. Le due sorgenti, ivi dette con giusto nome *le vene del Tevere*, scendono in rivi disgiunti per lo spazio di 130 passi; poi confluendo diventan fiume. Erra dunque l'opinion volgare, supponendo che il Tevere abbia la sua sorgente ove è quella dell'Arno: una catena di monti

divide le due scaturigini per miglia it. 18 in retta linea; spazio che non può percorrersi per un cammino minore di miglia 22. Fazio degli Uberti cantò, è vero, che « *el Tever surge en Falterona* » (Dittam.), perchè figlio di padre esule non conobbe la patria sua: non cadde però in errore la maggior musa italiana chiamando l'Alvernia il « *crudo sasso infra Tevere ed Arno* »; quel giogo alpestre è situato infatti quasi in mezzo alla Falterona ed alle ultime diramazioni dell'Alpi di Bagno. Il Savio, e la vicina Marecchia, hanno quasi comune col Tevere la scaturigine, e forse il nome di *Fumajolo* dato al monte in cui nascono, è corruzione di *Fiumajolo*. Essi derivano molto probabilmente da uno stesso interno serbatojo; l'Arno non già, che ad un altro monte primario, e da gran distanza separato appartiene. Nato appena, scende il Tevere impetuoso tra balze scoscese, e giunto in fondo alla valle serpeggia in alveo tortuosissimo fino a Val Savignone: si distende poi in linea quasi retta, sempre però chiuso fra i monti, servendo ad esso di ripe il declivio delle loro falde; giunto a Monte Doglio si sprigiona dall'angusto letto, e traversa con licenza smodata l'adiacente pianura. Recava veramente sorpresa come con tanta incuria gli si permettesse di spagliare le sue acque, e tener sommerse o coperte di ghiaje lunghe estensioni di fertilissimo suolo: era quindi molto desiderabile, che venisse frenato con arginatura, e tal provida impresa sarà in breve eseguita. Questo altero fiume, il di cui solo nome sgomentò le più remote nazioni, divise un tempo l'Etruria dall'Umbria e dal Lazio; ora irriga il suolo toscano per sole miglia 21, ed entra poi nello Stato Pontificio per discaricarsi nel Tirreno, dopo esser pas-

sato con orgoglio sotto i ponti di Roma. Dei molti torrenti che irrigano il lato destro di questa valle il solo *Anscione* e la *Singerna*, con altri piccoli borri e fossatelli, confluiscono col Tevere entro i confini del territorio granducale. La *Sovara*, e il *Cerfone* ingrossato dalla *Padonchia*, la *Scarzola*, l'*Erchi*, l'*Aggia*, e più a mezzodì il *Nestoro*, la *Minima*, il torrentello di *Seano* ed il *Nicone*, prendono sorgente nei monti aretini e cortonesi, ma tributan tutti le loro acque al real fiume entro il territorio pontificio. L' angusto spazio della riva sinistra è bagnato dai fossi dell'*Isola*, di *Colle destro*, del *Cenigiola*, del *Bisollo*, del *Fiumicello*, e dai torrentelli *Tignana* ed *Afra*: questi però si uniscono tutti al Tevere entro i confini toscani.

§. 6.

PIANURE; LAGHI E PADULI.

Nel precedente articolo *orografico* è dimostrato abbastanza quanto predominino in tutta la superficie del territorio granducale le prominenze montuose dell'Appennino, dei Monti Marittimi, e dei poggi e colli che dalle due catene diramansi. Pur nondimeno in ogni valle è una qualche estensione di suolo pianeggiante; se si eccettuino alcune di quelle che si aprono lungo le pendici settentrionali della giogaja Appenninica, ove non s'incontrano che angusti *ripiani* sulle rive del Santerno, e nell'estremo lembo della Romagna Granducale presso il suo confine colle Legazioni pontificie.

Altrettanto dicasi della Valle della Magra, la di cui

area è tutta racchiusa tra le montagne, ed intersecata da profondi avvallamenti; sicchè le rive stesse dei fiumi poco *pianeggiano*, essendo molto dirupate: anzi è da notare che la stessa aggiacente spiaggia marittima è resa augusta dalle colline.

Nella Valle della Versilia, tra la via regia postale ed il lido marittimo, apresi una piccola pianura di circa 12 miglia quadrate, ma molto ferace ed amena nel lato di levante. Servono a questa di continuazione i piani pantanosi di Viareggio, ma essi appartengono alla Valle del Serchio, e ne fu perciò parlato altrove.

Nelle valli traversate dall'Arno, e nelle secondarie ad esse attigue, si trovano alcune *pianure* di discreta estensione. Poche ne ha il Casentino, e non vaste, perchè troppo montuoso: la più estesa è quella di malaugurata celebrità, detta di *Campaldino*; nelle vicinanze di Bibbiena e di Subbiano *pianeggia* alcun poco la sola sinistra riva del real fiume. Ma tra i poggi ed i colli che fan corona al Val di Chiana giace un deposito assai vasto di terreni di trasporto e di sedimento, il quale avendo nella sua superficie più frequenti concavità che prominenze, restò soggetto per lunghi anni ad impaludamenti che lo infrigidirono, nè vi volea che la Sovrana munificenza, saggiamente unita al genio scientifico, per ridonarlo all'antica floridezza.

Nella parte più centrale del Val d'Arno di Sopra i terreni aggiacenti al maggior fiume offrono di tratto in tratto uniformi *ripiani*, di una larghezza però poco maggiore di miglia due: ad un'altezza molto superiore al corso dell'Arno, sulla cima cioè delle colline addossate al declivio dei monti, si presentano altre spiaggie

molto più estese e più ridenti, convenientemente distinte dai paesani coi nomi di *Pian di Cascia, Pian di Scò, Pian di Franzese.*

Da Barberino fin sotto Vicchio le due rive della Sieve si discostano più o meno dalle falde dei monti del Mugello, *pianeggiando* or da una parte or dall'altra, e talvolta in ambo i lati: al di sotto di Vicchio le adiacenze del maggiore alveo non hanno che pochi *ripiani,* e di brevissimo spazio. Ma dopo la confluenza della Sieve coll'Arno il real fiume trovasi stretto tra i poggi sino a Girone, sicchè non *pianeggiano* in quel tratto che le sole anguste campagne di Rosano, di Remole e di Compiobbi: giunto però verso Firenze scorre più altiero in mezzo ai fertili piani di Varlungo e di Ripoli, indi tra i più vasti di Legnaja e dell'Osmannoro. Allora incomincia la vasta, e ferace, e ridentissima *pianura,* che dal Comune di Campi si estende sino ai dintorni della bella Pistoja, e sulla destra dell'Ombrone sino alle falde dei colli ridentissimi di Tizzano e di Carmignano.

Nella contigua Valle della Nievole ergon la fronte nella parte più centrale i così detti *Poggi delle Cerbaje;* ciò nondimeno tra essi e i monti del Parco è un'ampia pianura: ed un'altra ancora, comecchè di minore estensione, giace tra l'Arno ed il Canale di Guisciana. Anche i campi irrigati dall'Elsa *pianeggiano,* ove più ove meno, da Certaldo fino alla foce di quel fiume: altrettanto dicasi della bassa valletta dell' Evola. E l'Arno ancora ivi ha le ripe pianissime; specialmente poi da M. Lupo fin presso S. Romano. Ma di un estensione notabilmente superiore alle già indicate è la *pianura* pisana, presentando una superficie di oltre 90 miglia quadrate; il littorale interposto tra l' Arno ed il Serchio, ne forma appendice.

Nell'attigua Valle della Cecina le spiagge del Tirreno servono quasi ovunque di estremo confine ad una vasta *pianura*, se si eccettui la porzione di lido che è tra Baratti e Bocca di Cornia, ove sorge il Promontorio di Piombino. Ma oltrepassando nelle valli del senese territorio torna questo a presentare una superficie piena di eminenze montuose, più o meno elevate, brevissimi essendo gli spazj *pianeggianti*, e solamente presso le ripe dell'Ombrone e dei principali influenti: bensì è da avvertire, che l'Orcia, giunta alla metà del suo corso, trovasi costeggiata da angusto, ma feracissimo ripiano, sebbene sia il solo in tutta l'ampia vallata che da quel fiume prende il nome. Non è così della Grossetana e Orbetellana Maremma: in quei due distretti territoriali apronsi appunto le più ubertose e vaste pianure del Granducato; così fossero ormai ridonate a quella salubrità, cui col volger degli anni perverranno, mercè i bonificamenti intrapresi dal munificentissimo Sovrano regnante! Ne resterebbe a far parola del suolo *pianeggiante* di Val Tiberina, ma può additarsi con cenno brevissimo, poichè una sola pianura ivi trovasi, giacente tra i colli d'Anghiari e quei del Borgo S. Sepolcro, dell'estensione, così in lunghezza come in larghezza, di sole miglia cinque.

(a) ***Laghi e Paduli delle Valli Transpennine e del Territorio Cispennino distaccato.***

Nelle dirupatissime pendici che formano la parte settentrionale dell'Appennino toscano, mal potevano le acque raccogliersi in isolati serbatoj: nella Romagna

infatti non si trova alcun lago; e se in vicinanza di Rocca S. Casciano è una piccola contrada denominata *Laguna*, non può tal nome derivare da antica raccolta di acque, posta essendo sul declivio, e molto inclinato, di un monte. Nel territorio cispennino *distaccato* trovasi un *laghetto* in Lunigiana, presso il confine comunitativo di Fivizzano, là ove indicammo aver sorgente il parmense fiume Enza. È quello il *Lago Squincio*, posto sul vertice dell'Appennino, tra l'alpe di Camporaghena e l'altra che prende il nome dall'Abbazzia di S. Bartolommeo a Linari: quel laghetto montano è ad una altezza di 3,400 br. (*metri* 1985) sopra il livello marittimo, quindi può riguardarsi il più alto di tutti gli altri di Toscana. Anche in Val di Serchio, nella frazione territoriale di Barga, trovasi un lago nella pendice settentrionale dell'Appennino, ed è quello che alimenta il fiume estense denominato Panaro. Chiamasi *Lago Santo*; ma il dotto Amoretti scrivea giustamente al cel. Spallanzani, che non *Santo* ma *Infernale* chiamar dovrebbesi, perchè le sue acque sono raccolte in profondo bacino tutto ricinto da ertissimi dirupi, ed appariscono di atro colore, per cagione dei fronzuti faggi che impediscono il passaggio della luce, producendo un'ombra cupissima. La periferia del suo bacino è di un miglio circa; la forma dei bordi è bislunga: le acque sono in guisa limpide, da potersi scorgere le pietre che cuoprono il fondo. L'emissario ha tal forza, da comunicare rapidissimo moto ad una grossa macine, sboccato appena dal lago: gettasi poi dai dirupi sottostanti, e dà origine alla Scoltenna o Panaro.

Nelle altre parti del territorio *distaccato*, posto di

qua dai monti, incominciasi a trovare alcuni *laghetti* in Val di Magra, tutti però di piccola estensione. Il più remoto della Toscana occidentale è in vicinanza del confine parmense, presso i dirupi ove nasce il Verde tributario della Magra. Ed esso pure porta il nome di *Lago Verde*; ossia che da quel fiume lo prendesse, o che piuttosto gliel comunicasse. Profondissimo è questo laghetto ma di piccola superficie: lo alimentano alcuni rivoletti che in esso discorrono dalle soprapposte pendici, sgorgando da fontane perenni. Nei monti superiori, sull'erto dorso denominato la *Pelata* di *Zeri*, tra il Gottero e il Molinatico, sono altri due piccoli laghi brevi distanti, l'uno detto *Lago Peloso*, e l'altro *Degli Aracci*, o meglio *Ghiaraccio*. Augusta assai è la loro superficie, ed ambedue danno origine a un fiumicello: dal Ghiaraccio nasce il Rio di Noce; dal Peloso la Betnia. Le acque di quei laghetti sono limpide e fresche; le ripe erbose; i dintorni coperti da folte selve di cerri.

Nella piccola valle della Versilia, sul confine occidentale del territorio di Pietrasanta, è un lago con ripe latamente palustri, che ne estendono la periferia fino alle miglia tre. Contribuiscono ad alimentarlo il Rio Bonazzera e varj altri canaletti, provenienti da altrettante polle che sgorgano tra la rupe di Montignaso e la Serravezza, sul territorio granducale. Prima del secolo XIII non trovasi memoria alcuna di questo lago: lo possedevano in principio i Signori da Corvaja, ai quali succeduta essendo la Lucchese Repubblica, ne fè dono al ricco patrizio Perotto Degli Streghi; e fu allora che l'antico suo nome di *Porta*, e di *Porta Beltrami* dal nome della vicina antichissima dogana di Porta Bel-

tramo, si cambiò in quello di *Lago o stagno di Perotto*, ma col volger degli anni si tornò al primitivo nome di *Lago* di *Porta*, conservatogli tuttora.

Presso la marina di Viareggio finalmente giace il *Lago di Massaciuccoli*, traversato dalla linea di confine, che lo Stato granducale da quel di Lucca divide. Occupa questo una superficie di due miglia quadrate, ma la circonferenza è resa di gran lunga maggiore dai vasti spagliamenti di acque palustri che lo circondano. Avvertasi però, che una sola quinta parte del *Chiaro* o lago, e segnatamente la più meridionale, appartiene al dominio granducale, essendo compresa nella Comunità di Vecchiano; ogni altra sua particolarità può quindi riscontrarsi nella Corografia del Ducato lucchese.

(b) *Laghi e Paduli del Territorio Cispennino unito.*

Dietro la scorta dell'adottato sistema geografico risaliremo alla prima Valle irrigata dall'Arno; ove nei trascorsi tempi stagnarono in diverse parti le acque, e particolarmente presso Camaggio. Successivamente il Casentino non ebbe alcun Lago; ma nel 1825 se ne volle formare uno presso Stia per deposito di pesce, introducendovi per un canale artefatto porzione delle limpidissime acque della Staggia: la sua area era di *stiora* 4: la profondità di *metri* 4: dopo pochi anni sfiancaronsi le sue ripe; il lago disparve, ma la popolazione non ne menò lagnanza.

All'estremità, ora capo, della Valle della Chiana trovansi i due Laghi, distinti col nome di *Chiaro di Chiusi*, e *Chiaro di Montepulciano*, ai quali serve di comu-

nicazione il Canale del *Passo alla Querce*. Il primo di essi prese il nome dalla soprastante città fino dai più remoti tempi, attestandolo l'antica denominazione *Lacus Clusinus*. È questo il Lago prossimo a Chiusi, rammentato da Strabone pel molto pesce che alimenta: anzi è assai probabile che di quel tempo ei formasse una sola raccolta di limpidissime acque con quel di Montepulciano; poichè di fatti il loro pelo era assai più basso, e più profondo il bacino. Successivamente, per quell' incuria che fu compagna alla barbarie dei tempi di mezzo e per lo spopolamento conseguitone, venne a formarsi dal deposito delle torbe un rialzamento di suolo, che ha servito poi di punto o culmine a due opposte pendenze; lungo una delle quali reca la Chiana una porzione delle acque in tributo alla Paglia, correndo nell'antico suo alveo, e nel lato opposto discarica le altre nell'Arno, pel nuovo corso fattole acquistare col mezzo di opere idrauliche mirabilmente dirette. L'attuale *Chiaro di Chiusi*, che giace presso l'indicato punto di doppia pendenza, ha un'irregolare superficie di miglia uno e mezzo: attorno ad esso però, e specialmente a libeccio, il suolo è ingombro da vasti *paglieti*, che vanno gradatamente diminuendo, ma che pure formano tuttora il così detto *Padule delle Bozze*.

Il *Lago* o *Chiaro* di *Montepulciano* distendesi da settentrione a mezzodì con ripe di figura quasi ovale, incavata nel lato di levante: anche questo ha vasti *paglieti* all'intorno, o ristagni palustri, i quali col mezzo di colmate vanno del continuo restringendosi. Ai tempi delle toscane Repubbliche i Chiusini, ridevolmente imitando il tanto celebre sposalizio che il Doge Veneto far soleva tra

quella possente repubblica e l'Adriatico, mandavano il loro Magistrato nella domenica successiva alla Pasqua di Resurrezione entro di una gondola riccamente addobbata, a sposare il Lago con *anello dorato*, alla presenza di giudici e notari, proclamar facendo da un banditore a voce stentorea esser quelle acque di loro proprietà: ma simultaneamente i Montepulcianesi, con miglior senno, ponevano all'incanto la ricchissima pesca del Lago loro, ritraendone un annuo canone assai cospicuo. Tutti gli altri ristagni della Val di Chiana vennero providamente tolti di mezzo colle colmate; presso la sola falda orientale della collina di Brolio è un piccolo Lago detto *della Lega*, che difficilmente potrà essiccarsi, non potendovi giungere le alluvioni dei circonvicini monti.

Riprendendo il corso del maggior fiume, trovasi il Valdarno di sopra. Che il basso fondo di quella ampia valle sia stato per lungo tempo ricoperto dalle acque, ne fan certa fede le qualità del suolo che or lo riempie, e i tanti fossili lacustri in esso sparsi. Ma non si reputi opera umana, nè di epoca poco remota, l'apertura dei dirupi petrosi dell'Incisa e di Rignano; stantechè fu la forza dell'acqua stessa, che nel corso di molti secoli, vinte le naturali resistenze, aperse alle sue correnti uno sgorgo. Questo potè in seguito agevolarsi per industria degli Etruschi e dei Romani, indicandolo anche l'antico nome di *Saxa Intercisa*, ora Incisa: ad onta di ciò era bensì rimasto alla valle il dannoso avanzo di molti stagni, ma in questi ultimi tempi, con providissimo consiglio, venner quasi al tutto asciugati.

Due piccoli *laghetti* ha la Valle della Sieve; quello cioè di *Fonte Fredda* presso la sorgente del Levisone,

e l'altro detto di *Gorga Nera*, non lungi dall'origine di uno dei fossi che scendono da Castagno. Ma passando dal Mugello nel Val d'Arno fiorentino superiore, trovasi che i bassi fondi del suburbio stesso erano un tempo sommersi in acque palustri, che ne infrigidivano il terreno, e fomentavano il germe micidiale di morbosi effluvj. Il *Piano dell'Osmannoro*, così detto perchè la famiglia Osmannori ne possedeva una gran parte, non era che un pantano: resta infatti ad una porzione di esso il nome di *Padule*; come da *Lacus* fu detto Lacore poi Lecore; da *Aquasula* o *Acquitrino*, più presto che da *chiare acque*, venne a formarsi la denominazione di Quaracchi; da *botro* o botrozzo derivò quella di Brozzi, e non come pretese il Ferrari dalla voce lombarda *breda* indicante contado; e finalmente dal servir di scolo a tante acque, *ab ducendis aquis*, nacque appunto il nome di Dogaja. Con fosse e colmate si ottenne a poco a poco l'essiccamento di tutto quel terreno paludoso, e da esso ritraesi ormai ricchissimo frutto di cereali e di vino.

Per quello che riguarda agli antichi ristagni del Val d'Arno Fiorentino Inferiore, vedasi ciò che fu detto parlando del corso del real fiume in quel tratto di territorio, e dei suoi influenti Ombrone e Bisenzio; ma nelle due attigue valli della Nievole e della Pescia si trovano tali e sì vasti ristagni di acque, da meritare una più speciale indicazione. Parleremo primieramente del *Lago di Bientina*, che trovasi chiuso tra le Cerbaie ed i Monti pisani. Vasta assai è la sua circonferenza: quella del *chiaro* o *lago* ascende a miglia it. 14, ed estendendola al suolo paludoso, che lo circonda a levante e mezzodì, oltrepassa le miglia 19. Quasi tutto il padule e la metà del *chiaro*

appartiene al Granducato; l'altra porzione è compresa nello Stato Lucchese. Sulla linea diagonale di confine tra il Tiglio e l'Altopascio vedesi una piccola isola in mezzo alle acque, ove torreggiò in antico una rocca che fu distrutta nel 1148; evvi ora una casetta. Danno i Lucchesi a questo lago il nome di *Sesto*, o da un'antica Badia di tal nome che esistè nelle vicinanze, o per la distanza di *sei* miglia da Lucca.

Tra l'Altopascio e la Pescia di Collodi trovasi l'altro piccolo *Lago di Sibolla*, cinto all' intorno da *paglieti* o pollini; nasce da esso il *rio* omonimo. Il *Padule di Fucecchio*, sebbene ristretto in più angusti confini, pure si estende tuttora a una circonferenza di migl. it. 16 circa. Le antiche storie ne istruiscono, che nel medio evo non era così licenzioso e micidiale lo spagliamento delle sue acque. Nel secolo XII l'Arno, assai più basso di letto e più vicino a Cappiano, agevolava lo scarico di Guisciana, resa anche più rapida da una maggior pendenza, e dalle colmate che si conducevano intorno al padule da diversi proprietari: ciò deducesi da un diploma di Federigo I del 1177. Sopravvenuto il furore delle fazioni, gli abitanti del Valdarno inferiore, considerando come stranieri quelli della Val di Nievole, ingombrarono arbitrariamente la Gusciana con siepi e steccaie per uso di pesca e di mulini, onde fu necessario al governo di Lucca il farne compra nel 1278, ed abbatterle. Ma la forza dei Fiorentini predominò nel 1339 anche in val di Nievole; furono improvvidamente restaurati allora i distrutti mulini con ristagno delle acque del padule, e nel breve corso di un secolo per tre volte atterrati e poi ricostruiti. L'oro più volte profuso, e le continue giustissime lagnanze non mossero

la Signoria di Firenze a dare ascolto agl'infelici abitanti di Val di Nievole; all'incontro fu decretato nel 1425 la costruzione di un argine a Cappiano, per la formazione di un lago che fu detto *nuovo*, e ciò per l'oggetto di procacciare dovizia di pesce alla capitale. Allora i morbi epidemici raddoppiarono la loro forza micidiale; quindi nuovi clamori ed aspre querele, e simulate concessioni, e rinnovamento di danni più gravi. Sopravvenuto il secolo XVI Madama Alfonsina, vedova di Piero de' Medici, ottenne la cessione di una gran parte del padule, e si diè con provido consiglio ad essiccarlo per via di colmate. Ma i torbidi politici insorsero a turbare sì laudevole impresa, ed il G. D. Cosimo I che avrebbe dovuto recarsi a gloria di condurla al suo termine, rinnuovò invece il funesto ordine della formazione di un lago. Nè valsero ad impedirne l'eseguimento i turbolenti ricorsi ed i vivi clamori degli oppressi abitanti; chè precarj o vani furono sempre i rimedi ottenuti dai Sovrani Medicei. Succeduto ad essi il Gran-Duca Pietro Leopoldo, il quale mirava con occhio imparziale di padre benefico tutti i sudditi come figli uguali, pose fine anche ai disastri di questa valle, decretando prima la distruzione degli argini di Cappiano; profondendo la cospicua somma di scudi 140,000 in bonificazioni, ed alienando poi i beni della Corona in suddivise proprietà, onde ottenere un maggior numero di colmate. La Nievole, le due Pesce, la Borra, il Vincio ed altri minori rivi tributano ormai da varj anni le loro torbe a rialzamento dei terreni. L'alveo paludoso va ogni giorno più restringendo i suoi confini; gli *aggalli* o isole natanti, divenute suolo stabile, non covano più nei sottoposti ricettacoli putride acque, e il

progressivo rialzamento dei campi produrrà ben presto la totale essiccazione di ogni pantano. Al conseguimento del quale scopo utilissimo contribuisce mirabilmente il moderno edifizio delle quattro doppie cateratte, costruite sul ponte a Cappiano nel 1827, per l'oggetto d' impedire il reflusso dell' acque nelle grandi piene dell'Arno. Molti e vantaggiosissimi furono gli effetti già prodotti da questi nuovi ripari, nè può contestarsene l' efficacia se non che dal privato interesse di pochi.

Nella Valle dell'Elsa, tra Staggia e Castiglioncello, presso l' antico convento di S. Antonio, si trovano due *laghetti*, ed alla distanza di un quarto di miglio circa incontrasene un terzo contiguo alla via provinciale, che da Colle conduce a M.Reggioni. Questi è detto *Lago Scuro*, perchè ombreggiato all' intorno da folte piante arboree, sì che la superficie delle sue limpide acque apparisce di color cupo. Dei due contigui a S. Antonio il più piccolo, o *Lago della Chiesa*, ha gran profondità e chiarissime acque; l'altro detto *Gusciana*, di tutti il più vasto, è padule con ripe pantanose, trista cagione di effluvj morbosi per gli abitanti circonvicini.

I ristagni di Val d'Era si additarono nella Idrografia del territorio Pisano; non dispiaccia dunque al lettore il ritornare all'esame di quelle pagine: in tal guisa verrà completata l' enumerazione dei serbatoj di acque lacustri e palustri che si trovano nelle valli irrigate dall'Arno, e nelle secondarie ad esse aggiacenti.

Passando ora alla Valle della Cecina trovasi che tra la Torre di Vada ed il fosso Tripesce, non lungi dal littorale, è un piccolo *Stagno* ed un altro consimile tra Capo Cavallo e bocca di Cecina. La pianura di Bolgheri,

tra la via Emilia e il Littorale, è ingombrata da un *marazzo.* Sotto Populonia era il *Lago di Rimigliano:* la circonferenza del suo *chiaro* ascendeva a miglia 4 1/2; i bordi eran tutti *palustri :* ora è asciugato. Tra il porto vecchio di Piombino e la Corniaccia una gran porzione della spiaggia era infrigidita dal *Padule di Piombino,* il quale aveva circa 13 miglia di circonferenza : or va asciugandosi. Questo stagno è formato dalla Cornia, che lo traversa con porzione delle sue acque; un tombolo arenaceo, largo pochi passi, lo separa dal mare. Anche la Corniaccia, presso il lido, forma colle sue acque una *Lama:* e questa, per mezzo di un fosso, comunica col *Paduletto di Torrenuova,* che viene alimentato dai fossi del Vignale. I vicini borri di *Vallinforte* e di *Prato-Ranieri* fanno essi pure un *ristagno* presso la loro foce. Finalmente tra Follonica e la Torre di Portiglione trovasi il *Padule di Scarlino* alimentato dalla Pecora: la sua totale circonferenza si estende a miglia 8 1/4 circa, sebbene quella dello *stagno* non oltrepassi le miglia 2 1/5. Tutti quei funesti serbatoj di micidiali miasmi resteranno colmati, mercè i moderni bonificamenti.

Nell' alta Valle dell' Ombrone Senese è nome di gratissime ricordanze per quella vivace popolazione il così detto *Pian del Lago,* perchè già stagno di fetentissime acque che restavano chiuse tra i poggi di Lecceto, la Montagnola ed i circonvicini colli, ed ora è suolo ridente di ricche messi. L' animoso Cav. Francesco Bindi-Sergardi avea impreso ardimentosamente a prosciugarlo, ma il tentativo sarebbe riuscito vano, se l'immortal Gran-Duca Pietro Leopoldo non fosse accorso generoso alla grand' opera, che sua mercè venne presto

consumata: ciò che fu padule, e germe funesto di micidiali miasmi alla vicina città, offre ora un colmato ripiano, vasto, sano, feracissimo!

L'ordine geografico ne condusse ormai nella Grossetana Maremma, ove la causa primaria che ne rende insalubre, ed in certi tempi micidialissimo il clima, è appunto il ristagnamento delle acque. La massima parte di quelle che fluiscono dalle pendici montuose poste alla destra dell' Ombrone, fanno deposito nel vastissimo *Padule di Castiglione*, e i torrentelli che in esso non si scaricano, formano essi pure *lame e ristagni*. Trovasi infatti un *Paduletto* in Pian di Rocca; uno presso la punta della Troja, detto di *Gualdo;* uno in *pian d'Alma*. Tra la sinistra dell' Ombrone e l'Osa fermentano le acque nei *Paduli* dell'Alberese e di Talamone; tra l'Osa e l'Albegna in quello di *Guinsone*. E tra l'Albegna e il confine granducale moltissimi sono gli *Stagni:* più grande di tutti è quello di *Orbetello,* di vastissima circonferenza (miglia it. 20). Da questi serbatoj di acque stagnanti, esalano nei calori estivi effluvj molto pestiferi, che i venti australi trasportano ad infettare Maremma tutta; niun bonificamento poteva dunque ottenersi, se dall'asciugamento delle acque palustri non fosse preceduto. Alla quale opera essenzialissima e indispensabile volsero talvolta le loro mire i Sovrani Medicei, come altrove fu accennato, ma false erano le teorie idrauliche, erronei i metodi praticati, quindi riescirono vani i dispendi, infruttuose le operazioni. Baccio Baldini, panegirista del I. Cosimo, volle attribuirgli a merito l' aver fatto costruire muraglie e ripari per essiccare le maremmane paludi; ciò equivaleva alla concessione fatta da Eleonora di Toledo agli

affittuari, di costruire ritegni onde ottenere più ricca pesca! Fu questa la causa funestissima d'ingrandimento nel padule grossetano, per cui quegli infelici abitanti elevarono forti reclami: ai quali mostratosi sordo Francesco I, non si diè altra cura che d' introdurre nel Mar Toscano la pesca dei tonni. Non così operò, per verità, il primo Ferdinando, ordinata avendo providamente la demolizione di ogni pescaja; ma la sordida avidità dei fittuarj seppe eludere i sovrani decreti, e l' oscitanza e corruttela dei ministri nascose e fomentò le contravvenzioni e il monopolio. Nè Cosimo II potè o seppe opporvisi, ma contento all'idea d'impedire nuovi spagli di acque, ordinò l' apertura di un fosso navigabile, che in 26 anni di lavoro costò somme enormi, e fu poi al tutto inutile. Peggiorate ogni dì più le condizioni fisiche della sventurata Maremma, tentò il benefico Ferdinando II. di rimediarvi validamente; vennero quindi consultati i più valenti periti, tra i quali il celebre Castelli, ma il piano delle operazioni progettate era in una parte ineseguibile, e riuscì nell'altra infruttuoso, quindi restò la provincia nell'antico squallore. E nulla al certo fu fatto per bonificarla negli anni che trascorsero dalla morte di Ferdinando II fino all'avvenimento al trono del G. D. P. Leopoldo: quel periodo fu il trionfo delle restrizioni, degli appalti, dei monopolj; nulla quindi poteva sperarsi di utilità pubblica. Ciò che fece l' immortale Leopoldo I; ciò che fu fatto sotto gli auspicj dell'*Augusto Regnante*, e del continuo va facendosi, formerà importantissimo e principale argomento nell'articolo dell' Industria.

Nella Valle dell'Orcia, una delle secondarie o minori che sono attigue a quella dell'Ombrone, e nelle altre

due della Fiora e della Paglia, non si trovano nè Laghi nè stagni: altrettanto dicasi della Valle Tiberina toscana, poichè se in passato permettevasi al Tevere, con imperdonabile incuria, di spagliare licenzioso le sue acque da Monte Doglio fin sotto S. Sepolcro, e di tener sommerse e poi coperte di ghiaje lunghe estensioni di feracissimo suolo, i valorosi componenti la Società scientifico-letteraria, in quella città da non molti anni istituita, provvidero con savissimo consiglio ai mezzi di frenare quel maggior fiume con ben dirette arginature.

§. 7.

LITTORALE TOSCANO.

Quando paragonammo la figura del territorio toscano ad un triangolo scaleno, si volle intendere che il più lungo lato veniva rappresentato dal *Littorale marittimo*. Attenendoci infatti ad una divisione puramente geografica, esso estenderebbesi dall'estremità del Golfo della Spezia sino al Lago di Burano, per un tratto cioè in linea retta di oltre cento miglia geografiche. Ma le divisioni politiche ne tolgono al dominio granducale quel tratto, che si estende dal promontorio occidentale di Porto Venere sino al Forte di Migliarino, tranne un breve spazio intermedio; quindi, considerato questo a parte, riguarderemo il *Toscano Littorale riunito* come compreso tra i gradi 42.° 22.' 30." e i gradi 43.° 49.' 20." di latitudine, e di una estensione perciò di miglia it. 100 in retta linea, senza tener conto cioè delle sinuosità della spiaggia e della circonvoluzione dei promontorj.

Prima di dividere il littorale per *sezioni fisico-geografiche* è d'uopo il premettere una qualche indicazione di quelle montuose pendici, pertinenti alla catena marittima, che più s'accostano agli estremi lembi di spiaggie bagnate dal mare. E primieramente avvertiremo, che l'isolato littorale di Versilia, o del pietrasantino, è dominato dall'Alpe Apuana; che da Livorno fino al torrentello Chioma forman lido le estreme falde dei poggi Livornesi; che i monti i quali circoscrivono le due valli della Cecina e della Cornia mandano le loro propagini a formare il promontorio di Populonia; che i più depressi colli dividenti la vallicella della Pecora da quella della Bruna formano il Capo detto della Troja, e che finalmente quei che si interpongono tra l'Albegna e la Fiora sono i più prossimi al promontorio Argentario.

Tra i prolungamenti montuosi formanti *capi* marittimi, e i *promontorj* di sopra accennati, si trovano dei *seni* di più o men vasta estensione; ma per descrivere con più accuratezza tutto intiero il *Littorale*, reputammo conveniente repartirlo in *sezioni*, prescegliendo tali linee di separazione da trovare in esse riuniti i confini naturali ed i politici insieme. Conseguentemente divideremo il littorale compreso nei granducali dominj 1.° in *Littorale Pietrasantino*; 2.° in *Littorale Pisano*; 3.° in *Littorale Volterrano*; 4.° in *Littorale Massetano*; 5.° in *Littorale Grossetano*; 6.° in *Littorale Orbetellano.*

(a) *Littorale Pietrasantino.*

Tostochè la Valle della Versilia forma sezione territoriale distaccata, debbesi per necessità trovare anche

sul Tirreno una porzione di lido al tutto isolato. E questa è appunto quella che resta compresa nei confini comunitativi di Pietrasanta, e che si estende dalla foce della Serravezza fino un poco al di là di quella del Fosso del confine, tra un piccolo forte detto del Cinquale, e l'antico castello di Motrone. In quel tratto di miglia it. 5 l'estremo lembo della spiaggia non presenta veruna irregolarità, descrivendo una linea insensibilmente curva. Avvertimmo altrove che una porzione di esse restò infrigidita, ed in epoca non tanto remota, da spagliamenti lacustri non ancora asciugati: che ciò avvenisse nei bassi tempi, ne faccian fede l'antica via ciottolata, di cui vedonsi le vestigia in quegli stagni, e un termine marmoreo ivi dissotterrato colle sigle ÆAR, e colla cifra numerica CXIIX; prova evidente che i non impediti straripamenti interrarono quella spiaggia, la quale anteriormente era forse ridente di campi sativi e di vigne.

(b) *Littorale Pisano.*

Senza l' interposizione dello stato Lucchese estenderebbesi questo dall' indicato forte del Cinquale sino alle falde orientali dei monti livornesi: per sola ragione politica noi dobbiamo riguardarlo ora racchiuso tra il Forte di Migliarino e la foce del torrentello Chioma. Il primo dei due confini è subordinato alle prescrizioni della politica; il secondo avremmo dovuto portarlo in maggior vicinanza degli antichi Vadi volterrani, ma scegliemmo le rive del piccolo rio Chioma, perchè servono a un tempo di limite tra i due Comuni di Livorno e di Rosignano. Conseguentemente questa *sezione* di littorale

è compresa in cinque diverse comunità; per miglia it. 2 in quella di Vecchiano, tra il Forte di Migliarino e Bocca di Serchio; per miglia 1 $^{3}/_{4}$ nel comune dei Bagni di S. Giuliano, tra le due foci cioè del Serchio e del Fosso morto; per miglia 10 nella comunità di Pisa, dal Fosso morto allo sbocco dei fossi riuniti nel Calambrone; pel breve tratto interposto tra questo e il torrentello Lugione, ossia per soli $^{3}/_{4}$ di miglio nella comunità di Collesalvetti: dalla foce finalmente del Lugione a quella del torrentello Chioma appartiene alla Comunità di Livorno, pel tratto di miglia 9 $^{1}/_{4}$.

Dal Forte di Migliarino fin presso Livorno continua il lido in linea quasi retta, la quale alcun poco incurvasi ove mette foce il Serchio, e ancor di più a bocca d'Arno. Tra Livorno e la vallicella della Chioma i monti livornesi si distendono fino al mare, or coll'estreme falde, ed or colle stesse dirupate loro pendici. Presso le moderne mura livornesi che guardano levante trovasi una prima *Cala* detta *maggiore*; succede più in avanti la *Cala dell'Ardenza* presso la foce di quel fossatello; poi la *Cala dell' Alica* a piè di Montenero; indi *Cala-Furia*, che prese il nome da un piccolo e mal sicuro seno aperto tra gli estremi dirupi di Montenero.

Tra la foce d'Arno e Livorno il mare, nelle trascorse età, spingeva i suoi flutti in assai maggior vicinanza di Pisa; difatti Strabone asserisce che ai suoi tempi quell'alma città non era distante dal mare che sole miglia due, mentre al dì d'oggi è interposto uno spazio tre volte maggiore; al che si aggiunga, che il vetusto tempio di S. Rossore sul cadere del secolo XI era presso bocca d'Arno, ed ora ne è lontano non men di due miglia. In quel

secolo stesso i *tomboli* o *tumoli* che or si stendono tra la Lama ed il Lamone, erano coperti dalle onde marine, le quali in tempi burrascosi si refrangevano presso la fontana di S. Stefano, ove or passa la regia via livornese. Altrove sarà fatta menzione dell'antico Porto Pisano che chiudeasi con catena, e che poi disparve: solamente aggiungeremo, che a levante di Livorno, sino a Castiglioncello di Rosignano, il lido si mantenne qual fu nei più vetusti tempi, perchè men soggetto a rinterri ed erosioni. Ben è vero che lungo le falde dei Monti Livornesi vien formato da erme e deserte pendici che si vedono ricuoperte da solitarie boscaglie, ove i dirupi non restarono al nudo. Sopra la cima di uno di essi, che presenta enorme mole, e che molto sporge in mare, torreggia un Fortino detto del Romito, e poco più in avanti incontrasi la Vallicella della Chioma.

(c) *Littorale Volterrano.*

Siede Volterra in un monte lontano dal mare non men di miglia 18 $^1/_2$, ma sopravvisse la fama della sua antica estesa potenza nel conservato nome di Vada, già *Vadi Volterrani*, ed è ben giusto che anche la marittima spiaggia, dai primitivi suoi abitanti posseduta, serbi il nome di *Volterrana*. Dipartendoci dalla foce della Chioma, ne piace di restringere il confine opposto, col non oltrepassare il borro dell'Acquaviva che discende dalle pendici di M. Calvi in vicinanza del Forte di S. Vincenzio, perchè ivi ha limite anche il territorio comunitativo di Bolgheri; portando infatti il lido Volterrano fino al promontorio di Populonia, sulle

orme segnate da altri geografi, avremmo dovuto considerare come sua aggiacenza anche l'alta Valle della Cornia, che alla Maremma Massetana appartiene. Questa sezione marittima si estende entro i confini di quattro Comuni: dalla foce della Chioma sino a Capo-Cavallo, ove imbocca in mare il vecchio Tripesce, appartiene l'interposta spiaggia al Comune di Rosignano pel tratto di miglia 9; e tra Capo-Cavallo e Bocca di Cecina a quello di Riparbella per sole miglia 1 ⅓: il comune di Bibbona possiede il seguente spazio di lido, chiuso tra Cecina ed il fosso Cammilla che scende da Bolgheri, per un'estensione di miglia 4 ¼; finalmente è del comune di Gherardesca l'altra frazione di littorale di miglia 7 ¼, che dal fosso Cammilla protraesi fino al borro dell'Acquaviva.

Oltrepassata la rupe del Romito discendesi in piccola ma ridente pianura, la qual presenta piacevole contrasto col dirupato lido trascorso. A levante della Chioma non si incontrano sinuosità marittime, se non quella assai piccola in cui scendono i fossatelli provenienti da Castel nuovo della Misericordia. Anche presso la torre di Castiglioncello è uno scalo per navicelli, formato dalle incavate pendici di un piccolo promontorio, e questo è l'ultimo sprone meridionale dei Monti livornesi. Dopo Castiglioncello apresi la pianura di Vada, fino dai tempi di Suida denominata *Vada Volaterrana*, per esser tutta ingombra fin d'allora di stagni salsi e di marazzi. Ai tempi di Leandro Alberti si vedeano le vestigia di alcuni edifizi, inghiottiti da quel suolo palustre; or vi si vedono alcuni tomboli e vasti depositi di alga, formanti tal diga di separazione col mare, che a

quei ristagni non è più conceduto uno scolo. Nel lungo tratto di circa miglia 16, che dalle vicinanze di Vada sino alla Torre di S. Vincenzo si estende, apresi una pianura, il cui lembo bagnato dal mare non presenta angoli o sinuosità, conservando una linea quasi sempre uniforme. Tra Vada e la Cecina però è una punta di terra sporgente in mare, detta *Capocavallo,* che viene a formare una piccolissima rada. La Cecina, che sbocca dalla gola montuosa aperta tra Montescudajo e Casaglia, spaglia le acque nel littorale del Fitto, e per due foci le scarica poi in mare. Il rimanente della spiaggia ha propinque foltissime boscaglie, le quali si estendono sino al vertice dei vicini monti: e son quelle stesse, che alla fantasia della maggior musa italiana offersero l'espressiva similitudine col bosco infernale in cui annidano le Arpie:

Non han più duri sterpi, nè sì folti
Quelle fiere selvaggie, che in odio hanno
Fra Cecina e Corneto i luoghi colti.

(d) *Littorale Massetano.*

Finora il Littorale Toscano tenne una direzione quasi costante da maestro a scirocco; or prenderà quella di mezzodì, e giunto al gran promontorio di Piombino lo vedremo rivolgere repentinamente da ponente a levante, per riprendere poi il consueto andamento. Questa sezione di territorio Massetano fa parte di tre sole comunità: dal borro dell'Acquaviva a Torre Nuova appartiene a quella di Campiglia per miglia 5 $^1/_2$; da Torre Nuova a Follonica all'altra di Piombino per

miglia 19; da Follonica alla foce dell'Alma, per miglia 5 ¾, resta compreso tra i confini comunitativi di Gavorrano.

Oltrepassato di poco il borro dell'Acquaviva comparisce la torre di S. Vincenzio sopra un ciglio montuoso, sporgente in mare a foggia di bastione: ivi ha termine la vasta pianura della Cecina. Allora ricominciano a formar la spiaggia le falde estreme dei monti campigliesi, dalle ultime pendici dei quali sgorgando alcune polle di acque minerali, scendono ad alimentare lo stagno di Rimigliano: il quale però in questi ultimi tempi disparve quasi al tutto, mercè i grandiosi lavori di bonificamento intrapresi sotto gli auspicj del Sovrano Regnante. Prima di giungere al promontorio piombinese offre il lido un piccolo seno con basso fondo, ricordato da Strabone e da Rutilio Numaziano: ai tempi di Leandro Alberti denominavasi *Porto Ferrato*, e dicesi ora *Porto Baratti*, ma in esso quasi nessuna nave getta l'ancora, se non ve la spinga il grosso mare.

Succede il Promontorio di Populonia, il qual distendesi a foggia d'arco dal Porto di Baratti alla Bocca di Cornia, per un tratto di miglia 9. Le pendici del Promontorio ripercosse dalle onde marine sono dirupatissime, e sembrano in qualche punto tagliate quasi a picco: incomincia quell'aspro monte marittimo con acuto scoglio sporgente in mare, detto la *Punta della Rete* o *della Tonnarella;* succede l'altura su cui sorge Populonia, ove si ascende per sentiero tortuosissimo, non permettendone altri l'asprezza del sito; di là discendesi tra folte macchie e per malagevoli vie sino a Piombino, lasciando al disotto di Populonia la foce di *Cala-*

Buia, e altra piccola *Cala* detta *delle Tramerici*; poi un piccolo sprone montuoso chiamato *Punta* alla *Galera*, e finalmente una prominenza che molto sporge in mare, dividendo Piombino dall' Isola dell' Elba, e che distinguesi col nome di *Capo Moresca*.

Piombino ha piuttosto uno scalo che un porto: nei trascorsi tempi le navi gettavan l'ancora nella rada o *porto di Falesia*, or detto Porto Vecchio, distante un solo miglio dalla città nella parte di levante. Da questo punto sino al Capo della Troja, che gli resta in faccia, il lido marittimo presenta un grandioso seno, il di cui lembo semicircolare ha un' estensione di oltre venti miglia. Dalle alture di Montione, non lungi da Massa marittima, discendono verso il centro di quel Golfo alcuni poggi e colline, dividenti la valletta della Cornia da quella della Pecora. In quest'ultima giace lo stagno di Scarlino, in cui quel fiumicello versa le sue acque: presso la di lui antica foce esisteva nei trascorsi tempi il Porto *Scapris*, denominato poi di *Portiglione*. Finalmente il lido, cambiando direzione, non più da ponente a levante ma da tramontana a mezzodì direttamente si stende: tra Portiglione e la foce dell' Alma forma una punta di brevissimo tratto.

(e) *Littorale Grossetano.*

Tra la parte media o centrale della valletta dell' Alma ed i colli dell' Uccellina è racchiusa questa porzione di Littorale, in due sole comunità compreso; in quella cioè di Castiglione della Pescaja per miglia 11, e nella limitrofa di Grosseto pel tratto di intiere miglia 13 $^{1}/_{2}$.

A levante del torrentello Alma incurvasi il lido da mezzodì verso ponente, per quindi riprendere repentinamente la primitiva direzione di levante. Da quell'angolo viene a formarsi il così detto *Capo della Troja;* acuta punta del piccolo promontorio, il qual divide il descritto seno di Piombino da quello di Castiglione della Pescaja. Quelle adiacenze marittime sono tutte più o meno palustri: il così detto *Pian d' Alma* ha uno stagno; in faccia appunto al Capo della Troja è un marazzo detto il Padule di *Gualdo;* un altro è nel *Pian di Rocca* traversato dal fossetto di S. Martino. Tra quei pestiferi ristagni sorgono alcune propagini dei poggi di Tirli, l'estreme falde dei quali sono bagnate dai flutti marini: una di esse forma la *Punta delle Rocchette,* cui è attiguo un piccol seno denominato *Cala-Galera.* Dopo la foce del fosso di S. Martino torna il lido a ricurvarsi da ponente a levante e poi a mezzodì, per formare un nuovo seno che termina alla foce dell' Ombrone. Dalla Punta delle Rocchette a Castiglione della Pescaja la spiaggia è assai angusta. A Castiglione serve di porto e di sbocco alla Fiumara un canale, il quale discarica in mare una porzione delle acque dell' aggiacente padule. È questo l'antico *Lago Prelio* o *Prile,* detto più tardi *Salabrone,* e poi *Pescaria,* ora della *Pescaja.* Dalla foce della Fiumara a quella dell'Ombrone elevasi un istmo o lingua di terra tra i flutti marini e il padule; quell' istmo in principio è angustissimo, ma dilatasi in proporzione che dal padule si discosta. In quel tratto di costa marittima è una vasta e annosa pineta, forse ivi piantata in tempi assai remoti, per aver legname da costruir navigli.

Plinio il vecchio e Rutilio Numaziano ne avvertono, che ai tempi del romano impero la bocca di Ombrone offriva uno scalo pei piccoli legni. In quel punto infatti la costa si piega in angolo sporgente in mare, formandone un lato il seno che abbiamo perlustrato, e l'altro la porzione di spiaggia che giace tra quel fiume e l'Uccellina: avvertasi però che nei trascorsi tempi il suo sbocco trovavasi ove sorge ora la torre della Trappola, lo che indica che il mare si è ivi lentamente ritirato per un tratto di oltre miglia due.

(f) *Littorale Orbetellano.*

Quest' ultima sezione di Littorale, dal piè del Colle dell' Uccellina sino alle falde di quello della Bella Marsilia, fa parte del Comune di Magliano pel breve tratto di miglia 2 ¼; ma dal secondo degli indicati confini, propinquo alla Torre delle Cannelle, sino alla bocca del Lago di Burano resta compreso nel Comune di Orbetello, ove percorre uno spazio di miglia 34, valutando tutte le sinuosità del M. Argentaro. La Torre o Bocca di Burano ed il Fosso del Chiarone segnano finalmente l'ultimo tratto di spiaggia marittima granducale, pertinente anch'essa al Comune di Orbetello per altre 4 miglia.

Sulla sinistra della Foce d' Ombrone curvasi il lido fin sotto Colle lungo, il qual poggio distaccandosi dagli altri dell' Uccellina, scende in mare quasi a picco. Ivi è una cala detta *Cala di Forno*, con torre e dogana di frontiera; oltrepassata questa continua il lido ad esser dirupato perchè i poggetti ancora della Bella Marsilia mandano le loro pendici nell'onde fin presso Talamone, ove

formano una prominenza distinta col nome di *Capo d'Uomo:* la precitata cala è assai angusta, ma ivi almeno l'aere è benigno, mentre presso Talamone è infettato dai miasmi di una vicina paludetta. Dall' emissario di quel marazzo sino alla foce dell'Osa forma la spiaggia un piccolo golfo, detto il *Porto di Talamone,* che vien circoscritto da due punte: sopra una di esse sorge la terra chiamata anch'essa di Talamone, e sull'altra un diruto torrino detto di Talamonaccio.

La vetusta origine di Talamone sarà altrove illustrate; qui basti lo avvertire, che dalla foce dell' Osa fino a quella dell' Albegna incontrasi uno strettissimo tombolo sul quale era tracciata l'antica via Aurelia, prova manifesta che ad onta delle due foci delle indicate fiumane l' interposta spiaggia non subì quasi aumento alcuno. Se non che il rialto di quel tombolo impedisce il libero scolo delle acque in mare, e perciò nell'aggiacente pianura ristagnano tutte quelle che le pioggie vi discaricano, e delle quali non vedesi mai un prosciugamento completo.

Oltrepassata la Foce dell' Albegna comparisce il vasto Stagno di Orbetello, cui dividono dal littorale due lunghi tomboli o *istmi.* Il primo ad incontrarsi è il *Tombolo occidentale*; lingua di terra della larghezza di un solo quarto di miglio, ma lunga non men di miglia 4 ½. Al termine di quell' istmo incomincia la costa marittima del promontorio Argentaro, tutta frastagliata da sinuosità che formano *cale* più o men profonde e piccoli *capi.* La cala più vasta, a ponente di Orbetello, è detta *Porto S. Stefano*: le succede il *Capo di Lividonia,* poi la *Cala grande,* indi il *Capo d'uomo,* e più in avanti altri seni,

ultimo dei quali è *Port' Ercole:* presso di esso incomincia l'altro istmo o *Tombolo* denominato di *Feniglia*, e questo pure ha una lunghezza poco diversa dall' altro, ma in larghezza lo supera più della metà, potendosi valutare di $^3/_4$ di miglio.

Lungo la Feniglia prende il lido la direzione da ponente a levante, e la conserva, con piccola incurvatura, sino al confine collo stato Pontificio. Ove la Feniglia ha termine, formano piccolo promontorio le falde del poggetto d'Ansidonia, su cui giacciono le rovine di quella vetusta città. Dal poggio predetto alla foce del Chiarone stendesi il *Lago salso di Burano*, per miglia 7 $^1/_2$ con una superficie di miglia quadr. 2 $^1/_2$. Tra il mare e il predetto lago non è interposto che un angusto *Tombolo*, detto di *Macchia Tonda*; ma siccome questo esiste sino dal secolo VIII, ciò prova che in tutta quella estensione non subì la spiaggia alterazione alcuna.

Deducesi intanto dal finqui esposto, che tra le diverse sezioni *fisico-politiche* del toscano littorale, quella che va più soggetta a un progressivo ingrandimento di spiaggia è la *sezione pisana*, stantechè ivi il lido in molti punti è talmente depresso, che le maree vi depositano facilmente vaste masse di arena, trascinate del continuo dai fiumi e torrenti che vi hanno vicina la foce. In tal guisa i seni di mare, molto distanti dalle falde dei monti, vanno a poco a poco colmandosi in proporzione che l'aggiacente spiaggia è poco inclinata, mentre da un tale interrimento del littorale vengono per un lato a formarsi le dune o tomboli che ne dilatano il lembo, e in qualche punto gli stagni, i paglieti e i marazzi che infettano la spiaggia.

§. 8.

ALTEZZE SOPRA IL LIVELLO DEL MARE DI ALCUNE CIME MONTUOSE E DI ALTRI LUOGHI PIÙ IMPORTANTI.

La perlustrazione orografica e idrografica della superficie del Granducato resterebbe incompleta, se dopo avere esaminate le catene dei monti, le valli formate dalle loro diramazioni, e le acque che le traversano e le bagnano, non si presentasse un prospetto indicante l'altezza delle principali e più importanti eminenze, tanto più che l'esimio astronomo P. Inghirami si dedicò con infaticabile costanza a così utili e delicate indagini, e ne pubblicò i risultamenti: vedasi infatti su tal proposito ciò che venne accennato nell'*articolo bibliografico*, precedente il principio della Corografia fisica (pag. xx).

Per offrire un quadro delle principali altezze compendioso ed esatto, e con utile metodo disposto, divisammo di enumerare le precitate elevazioni sopra il livello del mare, non in proporzione della loro altezza, ma *Valle* per *Valle*, o *Provincia* per *Provincia*, aggiungendo a ciascheduna di esse l'indicazione ed il *Comune*, in cui restano comprese.

(1) *Altezza delle principali eminenze nelle Valli Transpennine.*

		Tese (*)
Montoggioli	(Com. di Firenzuola). . .	653,7
Sasso di Castro	(— ivi). . .	646,0
Comero.	(— di Bagno).	619,6

(*) La *Tesa è braccia* 3,3¼ *toscane*, o 1,9¼ *metri*.

		Tese
M. Pollajo	(Com. di Marradi)	612,4
Carzolano	(— di Palazzuolo)	602,6
M. Giumelle	(— di Premilcore)	575,1
Castel Guerrino	(— di Firenzuola)	572,5
M. della Fratta	(— di Premilcore)	570,1
M. Cavallaro	(— ivi)	527,8
M. della Faggiola	(— di Palazzolo)	522,2
M. Tramazzo	(— di Tredozio)	503,0
M. Mescolino	(— di Bagno)	495,9
Mozzicone	(— di Premilcore)	494,4
M. Coloreta	(— di Firenzuola)	493,6
Pravaligo	(— di Palazzuolo)	483,6
Dogana della Futa	(— di Firenzuola)	467,2
Poggio delle Scarabattole	(— di Marradi)	411,0
M. Arsiccio	(— di Premilcore)	384,1
Budrialto	(— di Marradi)	347,9
Torre dei Bonini	(— di Galeata)	343,3
Poggio di Trebbio	(— di Modigliana)	315,0
Poggio ai Lucci	(— di Bagno)	312,3
Torre della Rondinaja	(— ivi)	298,0
Poggio di Melandro	(— di Modigliana)	292,7
Pialanzera	(— di Galeata)	285,6
Castellaccio di Marradi	(— di Marradi)	284,4
Bagno; *som. del Camp.*	(— di Bagno)	261,3
S. Piero in Bagno; *som. del Camp.*	(— ivi)	247,6
Poggio della Catasta	(— di Modigliana)	242,8
Premilcore; *Torre dell'Orologio*	(— di Premilcore)	241,2
Pozza delle Camminate	(— di Portico)	238,4
M. Giglioli	(— di S. Sofia)	233,3
Palazzuolo; *Piazza della Prop.*	(— di Palazzuolo)	216,6
Castel Ruggero	(— di Dovadola)	187,9
Marradi; *som. del Camp.*	(— di Marradi)	173,3
Portico; *Torre dell'Orologio*	(— di Portico)	167,5
S. Sofia; *orlo della Campana*	(— di S. Sofia)	141,1
R. S. Casc.; *piano della Piazza*	(— di Rocca S. Casciano)	108,6
Modigliana; *Camp. della Coll.*	(— di Modig.)	98,7

		Tese
Dovadola; *som. della Torre* . . .	(Com. di Dovadola) . . .	90,8
Castrocaro; *Torre del Pubb.* . .	(— di Terra del Sole) .	62,0

(2) *Principali altezze di Val di Magra o Lunigiana.*

		Tese
Alpe di Camporaghena	(Com. di Fivizzano) . . .	1025,5
Alpe di Mommio	(— ivi)	982,8
Pizzo d'Uccello	(— di Casola)	961,8
M. Orsajo	(— di Bagnone)	948,1
M. Molinatico	(— di Pontremoli) . . .	793;9
M. Corneviglio.	(— di Calice)	596,5
M. Rotondo	(— di Zeri)	594,3
M. di Cergicoli	(— di Fivizzano)	557,7
M. di Po.	(— ivi)	553,3
M. di Tenerano	(— ivi)	539,9
La Cisa	(— di Pontremoli) . . .	534,0
Montalini	(— di Fivizzano)	511,8
Arzelato; *Campanile*	(— di Zeri)	449,5
M. Lungo; *Camp.*	(— di Pontremoli) . . .	431,8
M. Chiaro	(— di Fivizzano)	422,4
M. di Pognana	(— ivi)	394,8
Croce di Tergagliana	(— ivi)	370,0
Zeri; *Camp.*	(— di Zeri)	351,4
M. di Cotto	(— di Fivizzano)	346,2
Colignago	(— ivi)	337,1
Arlia; *Camp.*	(— ivi)	314,5
Girignano	(— ivi)	262,9
Caugliano	(— ivi) . .	260,4
Verrucola	(— ivi) .	256,4
Fivizzano *piede del Camp.* . . .	(— ivi) .	216,7
Pontremoli; *Tor. del Pubb.* . . .	(— di Pontrem.)	136,9
Filattiera *Camp.*	(— di Filattiera)	119,3

(3) *Altezze principali di Val di Versilia, di Val di Serchio, e di Val di Lima.*

		Tese
Corno alle Scale	(Com. di S. Marcello)	994,9
Libro Aperto	(— di Cutigliano)	990,8
Pania della Croce	(— di Stazzema)	954,7
Cupolino	(— di S. Marcello	948,3
M. Altissimo	(— di Seravezza)	815,2
M. Forato	(— di Stazzema)	601,5
M. Gabbari	(— ivi)	567,7
M. Carchio	(— di Seravezza	561,4
Croce al Monte	(— S. Marcello)	547,4
M. Folgorito	(— di Seravezza)	469,6
Gavinana	(— di S. Marcello)	430,9
Popiglio; *Torre*	(— di Piteglio)	420,6
Monte sopra Minazzano	(— di Seravezza)	417,0
Cutigliano *Camp.*	(— di Cutigliano)	360,9
S. Marcello *Camp.*	(— di S. Marcello)	331,0
Stazzema; *Camp.*	(— di Stazzema)	239,4
Croce di Seravezza	(— di Seravezza)	87,9
Forte dei Marmi; *som.*	(— di Pietrasanta)	9,9

(4) *Altezze principali del Valdarno Casentinese.*

		Tese
Falterona	(Com. di Stia)	846,0
Segnale di Reggello	(— di Castel S. Niccolò)	778,5
Segnale dei Catastai	(— di C. S. Niccolò)	735,8
Catenaja	(— di Subbiano)	718,4
Capo d'Arno	(— di Stia)	694,8
Croce di M. Foresto	(— di Chiusi)	640,6
Alvernia; *Camp.*	(— di Chiusi)	582,0
La Consuma	(— di M. Mign.)	537,7
Poggio Fallito	(— di Poppi)	364,3

		Tese
Porciano	(Com. di Stia)	322,6
Romena; *Torre*	(— di Pratovecchio)	319,1
Poppi; *Torre.*	(— di Poppi)	240,9
Bibbiena; *Camp.*	(— di Bibbiena)	227,9
B. alla Collina; *Torre*	(— di Poppi)	224,2
Soci; *Torre*	(— di Bibbiena)	216,7

(5) *Altezze principali della Val di Chiana.*

		Tese
Montagna di Cetona	(Com. di Sarteano)	586,1
Alta di S. Egidio	(— di Cortona)	536,2
Poggio di Lignano	(— di Arezzo)	428,6
Castiglioncello del Trinoro; *Cam.*	(— di Sarteano)	409,6
Cortona; *Fortezza*	(— di Cortona)	339,8
M Pulciano; *Torre del Palazzo.*	(— di Montepulciano	322,1
Palazzuolo; Belvedere dei Casini	(— di Monte S. Savino)	313,5
Sarteano; *Camp.*	(— di Sarteano)	306,8
Gargonza; *Torre*	(— di M. S. Savino)	284,8
Civitella; *Torre.*	(— di Civitella)	278,0
Trequanda; *Camp.*	(— di Trequanda)	241,8
Chianciano; *Camp.*	(— di Chianciano)	238,4
Lucignano; *Torre*	(— di Lucignano)	212,8
Chiusi; *Torre*	(— di Chiusi)	211,6
Cetona; *Torre*	(— di Cetona)	204,4
Asinalunga; *Camp.*	(— di Asinalunga)	201.6
Castig. Fiorentino; *Torre*	(— di Cast. Fiorentino)	186,3
M. S. Savino; *Torre*	(— di M. S. Savino)	182,2
Valiano; *Camp.*	(— di Cortona)	179,3
Marciano *Camp.*	(— di Marciano	178,6
Fojano; *Camp.*	(— di Fojano.	177,9
Le Vertighe; *Camp.*	(— di M. S. Savino)	160,2
Arezzo; *Piazza della Pieve*	(— di Arezzo)	139,1

(6) *Altezze principali del Valdarno di sopra.*

		Tese
Pratomagno	(Com. di Loro)	810,7
Oratorio del Cocollo	(— ivi)	447,8
Galatrona; *Torre*	(— di Bucine)	257,3
Cascia *camp.*	(— di Reggello)	187,7
Scò; *camp.*	(— ivi)	185,7
Loro; *camp.*	(— di Loro)	174,4
C. Franco; *camp.*	(— di C. Franco)	151,6
Renaccio; *camp.*	(— di S. Giov.)	119,7
M. Varchi; *camp.*	(— di M. Varchi)	90,2
S. Giovanni; *camp.*	(— di S. Giov.)	87,4
Figline; *camp.*	(— di Figline)	73,2
Terranuova; *Porta campana*	(— di Terranuova)	72,7

(7) *Altezze principali della Valle della Sieve.*

		Tese
M. Giovi	(Com. del Pontassieve)	502,3
Colla di Casaglia	(— di B. S. Lorenzo)	465,8
M. Senario	(— di Vaglia)	430,0
M. Rotondo; *torre*	(— del Pontassieve)	400,0
M. della Calvana	(— di Barberino)	392,0
Casaglia; *Albergo*	(— di B. S. Lorenzo)	375,7
M. Carelli; *Albergo*	(— di Barberino)	266,8
Trebbio; *torre*	(— di S. Piero a Sieve)	241,9
Policciano; *camp.*	(— di B. S. Lorenzo)	234,7
Scarperia; *torre*	(— di Scarperia)	169,6
Luco; *camp.*	(— di B. S. Lorenzo)	168,9
S. Giovanni Maggiore; *camp.*	(— ivi)	147,3
Fagna; *camp.*	(— di Scarperia)	141,5
Barberino; *piazza*	(— di Barberino)	135,5
S. Piero a Sieve; *camp.*	(— di S. Piero a Sieve)	114,9
Borgo S. Lorenzo; *camp.*	(— di B. S. Lorenzo)	111,9
Confluenza della Sieve coll' Arno	(— di Pontassieve)	35,9

(8) *Altezze principali del Valdarno Fiorentino superiore e inferiore.*

		Tese
M. Morello	(Com. di Sesto	468,6
Pietramarina; *casino*	(— di Carmignano) . . .	294,5
Incontro ; *camp.*	(— di Bagno a Ripoli) .	287,9
Torre di S. Allucio	(— di Tizzana).	278,2
Panzano ; *camp.*	(— di Greve).	264,5
Belvedere ; *torrino*	(— di Serravalle) , . . .	253,5
M. Pilli ; *camp.*	(— di Bagno a Ripoli) .	252,0
Castiglioni ; *camp.*	(— di Sesto)	223,3
S. Giusto ; *camp.*	(— di Carmignano) . . .	215,5
Pratolino ; *prateria*	(— di Vaglia)	213,3
M. Ferrato	(— di Montemurlo) . . .	210.8
S. Donato in Collina ; *camp.* . . .	(— di Bagno a Ripoli). .	207,3
Montisoni ; *camp.*	(— ivi).	198,5
S. Francesco di Fiesole	(— di Fiesole)	172,3
Impruneta; *Capp. delle SS Marie*	(— del Galluzzo)	172 2
S. Casciano; *camp. degli Osserv.*	(— di S. Casciano). . . .	169,8
Fiesole ; *camp.*	(— di Fiesole).	168,3
S. Silvestro; *camp.*	(— di Sesto)	152,1
Marliano ; *camp.*	(— della Lastra a Signa)	145,8
Carmignano ; *torre*	(— di Carmignano) . . .	141,7
M. Rinaldi	(— di Fiesole)	141,3
S. Gersolè ; *camp.*	(— del Galluzzo)	132,7
Artimino ; *villa*	(— di Carmignano) . . .	131,0
Lecceto ; *camp.*	(— della Lastra a Signa)	116,2
Giogoli ; *camp.*	(— del Galluzzo)	106,6
Cappelle ; *camp.*	(— di Sesto)	106,1
Torre del Gallo	(— del Galluzzo).	103,0
Settignano; *camp.*	(— di Rovezzano). . . .	99,6
M. Murlo ; *camp.*	(— di M Murlo)	98,3
Castellina ; *camp.*	(— di Sesto)	93,9
Tizzana ; *camp.*	(— di Tizzana)	87,5
S. Martino alla Palma ; *camp.* .	(— di Casellina)	83,4

		Tese
Duomo di Fir; *Palla della cupola*	(Com. di Firenze)	79,7
La Petraja; *Torrino*	(— di Sesto)	76,7
Le Selve; *camp.*	(— della Lastra a Signa)	75,7
Certosa; *Camp.*	(— del Galluzzo)	69,7
S. Lucia; *camp.*	(— della Lastra a Signa)	67,1
Quarto; *camp.*	(— di Sesto)	66,7
Campanile del Duomo di Firenze.	(— di Firenze)	66,7
Palazzo vecchio; *torre*	(— ivi)	66,2
Castello; *camp.*	(— di Sesto)	63,5
Calenzano; *camp.*	(— di Calenzano)	62,3
Colonnata; *camp.*	(— di Sesto)	59,8
Bellosguardo; *villa Stiozzi*	(— di Legnaja)	59,0
M. Oliveto; *camp.*	(— ivi)	51,3
Bonistallo; *camp.*	(— di Carmignano)	51,0
Quinto; *camp.*	(— di Sesto)	49,5
Pistoja; *specola vescovile*	(— di Pistoja)	44,0
Prato; *terraz. del Coll. Cicognini*	(— di Prato)	43,7
S. Martino a Gangalandi *camp.*	(— della Lastra a Signa)	42,1
Firenze; *Osservatorio del Museo*	(— di Firenze)	41,9
— *Osserv. Ximeniano*	(— ivi)	37,5
S. Stefano in Pane; *camp.*	(— del Pellegrino)	37,0
Sesto; *camp.*	(— di Sesto)	35,3
Badia a Settimo; *camp.*	(— di Casellina)	31,2
Campi; *camp.*	(— di Campi.)	29,8

(9) *Altezze principali di Val di Nievole, Val di Pescia e Valdarno inferiore destro.*

		Tese
S. Baronto; *camp.*	(Com. di Lamporecchio)	187,6
Monsummano alto; *camp.*	(— delle Due Terre)	178,9
Monte presso Pescia; *camp.*	(— di Pescia)	169,6
Montecatini; *torre*	(— di Montecatini)	151,4
Uzzano; *camp.*	(— di Uzzano)	145,6
Orbignano; *camp.*	(— di Lamporecchio)	140,6

		Tese
M. Vettolini; *camp.*	(Com. delle due Terre) ·	102,9
Larciano; *torre.*	(— di Lamporecchio) . .	98,0
M. Carlo; *torre dell' orologio.* .	(— di M. Carlo).	91,7
Cerreto Guidi; *camp.*	(— di Cerreto Guidi) . .	69,9
Vinci; *camp.*	(— di Vinci)	65,8
M. Falcone; *Specola Guerrazzi* .	(— di Castel Franco di sotto)	58,8
Pescia; *camp. del Duomo*	(— di Pescia).	50,6
Lamporecchio; *camp.*	(— di Lamporecchio) . .	39,6
S. Maria a Monte; *camp.*	(— di S. Maria a Monte).	37,6
Altopascio; *camp.*	(— di M. Carlo)	26,2
Bientina; *camp.*	(— di Bientina)	19,5
Castel Franco; *camp.*	(— di Castel Franco) . .	18,7
S. Croce; *camp.*	(— di S. Croce)	17,8

(10) *Altezze principali di Val di Pesa, Val d' Elsa, Val d' Evola, e Valdarno di sotto, sinistro.*

		Tese
Lucardo; *villa Nuti.*	(Com. di Montespertoli).	213.6
Borghetto; *camp.*	(— di Barberino).	208,8
Barberino; *campaniletto*	(— ivi)	193,5
S. Gemignano; *torre con cupoletta*	(— S. Gemignano) . . .	190,0
Montajone; *camp.*	(— di Montajone)	185,9
S. Colomba	(— di M Reggioni)	183,6
Gambassi; *camp.*	(— di Montajone)	177,4
Castelfalfi; *camp.*	(— ivi)	140,8
Strozzavolpe; *torrino*	(— di Poggibonsi)	125,7
S. Miniato; *rocca*	(— di S. Miniato	108,7
Colle; *camp. della cattedrale* .	(— di Colle)	105,5
Vico di Valdelsa; *camp.*	(— di Barberino)	103,1
Poggibonsi; *camp.*	(— di Poggibonsi)	73.9
Montopoli; *camp.*	(— di Montopoli.)	68,8
S. Romano; *camp.*	(— ivi)	40,4
Varramista; *villa Capponi* . . .	(— ivi)	27,7
Ponte di Granajolo	(— di Castel-Fiorentino)	24,4

(11) *Val d' Era; Monti Pisani e Pianura*

		Tese
M. Serra	(Com. di Vicopisano) . .	469,8
Verruca.	(— dei Bagni di S. Giul.)	276,2
Orciatico*; camp.*	(— di Lajatico)	171 4
Chianni*; camp.*	(— di Chianni)	152,6
Lajatico*; camp.*	(— di Lajatico)	113,3
Terricciola; *camp.*	(— di Terricciola	102,6
Peccioli*; camp.*	(— di Peccioli).	81,4
Cappellina del M. Pisano	(— di Vico Pisano) . . .	79,7
Santo Pietro; *camp.*	(— di Capannoli)	78,6
M. Castello; *camp.*	(— di Pontedera)	74,2
Villa a Salette; *camp.*	(— di Palaja).	73,7
Treggiaja; *camp.*	(— ivi)	71,2
Buti; *camp.*	(— Vico Pisano).	62,7
Vico Pisano *torre*	(— ivi)	34,9
Pisa*; camp. del Duomo*	(— di Pisa)	27,8
Livorno; *fanale*	(— di Livorno).	24,8
Cascina *comp.*	(— di Cascina)	15.6

(12) *Altezze principali di Val di Cecina, Val di Cornia e Val di Pecora.*

		Tese
Gerfalco*; camp.*	(Com. di Montieri)	402,6
Prata*; camp.*	(— di Massa).	318,5
Poggio al Pruno	(— di M. Catini)	312,3
Poggio alle Croci	(— ivi)	298,5
Volterra, *torre del maschio* . . .	(— di volterra).	291,8
Rocca a Sillano*; torre*	(— di Castelnuovo) . .	279,7
Radicondoli*; camp.*	(— di Radicondoli) . .	273,5
Volterra*; piazza di S. Michele* .	(— di Volterra).	268,0
S. Giusto*; camp.*	(— ivi)	259,1
M. Miccioli*; torre*	(— ivi).	252,2
M. Ingegnoli*; camp.*	(— di Radicondoli), . .	236,6

		Tese
Casole; *camp.*	(Com. di Casole.	223,5
Massa Marit.; *camp. di S. Agostino*	(— di Massa Marittima)	218,2
La Sassa; *camp.*	(— di M. Catini) . . .	203,1
Pomarance; *camp.*	(— di Pomarance) . . .	199,0
Guardistallo; *camp.*	(— di Guardistallo) . . .	157,2
Gavorrano; *camp.*	(— di Gavorrano	137,3
Campiglia	(— di Campiglia)	104,0
Populonia; *torre*	(— di Piombino)	94,0
Rosignano; *terrazzo Bombardieri*	(— di Rosignano)	83,2
Piombino; *parap. del Forte* . .	(— di Piombino)	17,2

(13) *Altezze principali di Val d' Ombrone senese superiore, di Val d' Arbia, e di Val di Merse.*

Poggio di Montieri	(Com. di Montieri) . . .	535,3
M. Luco	(— di Gajole)	425,8
Roccheggiano; *camp.*	(— ivi)	344,5
Castellina; *camp.*	(— di Castellina)	307,0
Chiusdino; *camp.*	(— di Chiusdino)	296,3
Brolio	(— di Gajole)	284,5
M. Chiello; *torre*	(— di Pienza)	283,8
Pienza, *camp.*	(— ivi)	271,0
Celsa; *torre*	(— di Sovicille)	266,8
Pernina; *camp.*	(— ivi)	265,8
M. Alceto; *torre*	(— di Asciano).	255,4
S. Quirico; *camp.*	(— di S. Quirico).	224,6
Rapolano; *camp.*	(— di Rapolano)	220,7
S. Agnese; *camp.*	(— di Castellina)	216,9
Siena; *camp. del Duomo*	(— di Siena)	209,5
— *torre di Piazza*	(— ivi)	206,7
Serre a Rapolano	(— di Rapolano.	197,5
Castel Nuovo Berardenga, *orologio*	(— di Cast. Nuovo Ber.)	186,2
M. Oliveto maggiore; *camp.*	(— di Asciano).	156,8
Cast. Nuovo Tancredi; *camp.* . .	(— di Murlo).	139,9
Rosia; *camp.*	(— di Sovicille)	117,0

(14) *Altezze principali di Val d'Orcia, di Val di Paglia e di Val di Fiora.*

		Tese
M. Amiata	(Com. di S. Fiora)	883,0
M. Labbro	(— di Arcidosso)	612,2
Poggio Pinzi	(— di S. Fiora)	594,6
Castell'Azzara	(— ivi)	569,0
M. Vitozzo	(— di Sorano)	476,3
Torre di Campigliaccia	(— di Ab. S. Salv.)	466,7
Radicofani; *fortezza*	(— di Radicofani)	466,6
Abbadia S. Salvatore; *camp.* . .	(— di Ab. S. Salvatore) .	436,1
Torre di Campiglia; *camp.* . . .	(— ivi)	419,6
Pian Castagnajo; *camp.*	(— di Pian Casteggio) . .	402,4
S. Fiora; *camp.*	(— di S. Fiora)	361,8
Castel del Piano; *camp.*	(— di Castel del Piano) .	342,6
Celle; *camp.*	(— di S. Casc. dei Bagni)	315,5
Castiglion d'Orcia; *torre*	(— di Castiglion d'Orcia).	296,8
Sovana *camp.*	(— di Sorano)	162,5

(15) *Altezze principali di Val d'Ombrone senese inferiore, di Val Bruna e di Val d' Albegna.*

		Tese
Prato degli Olmi	(Com. di Scansano)	292,4
Roccastrada; *camp.*	(— di Roccastrada)	256,4
Scansano ;	(— di Scansano)	255,0
Poggio ai Lecci	(— di Grosseto)	213,4
M. Orsajo; *camp.*	(— ivi)	202,9
Pari; *camp.*	(— di Campagnatico) . . .	195,4
Colonna; *camp.*	(— di Castigl. della Pesc.)	180,9
Uccellina; *camp.*	(— di Grosseto)	177,7
M. Merano; *camp.*	(— di Manciano)	171,5
Pereta; *torre*	(— di Magliano)	164,2
Moscona; *torre*	(— di Grosseto)	162,9
Campagnatico; *camp.*	(— di Campagnatico) . .	144,8

		Tese
Buriano; *torre*	(— di Castigl. della Pesc.)	132,9
Capalbio; *camp.*	(— di Manciano)	121,3
M. Pescali; *orologio*	(— di Grosseto)	119,0
Castiglion della Pescaja; *forte* . .	(— di Castigl della Pesc.)	37,6
Talamone; *torre.*	(— di Orbetello)	28,9
Paganico.	(— di Campagnatico) . . .	21,9
Alberese	(— di Grosseto)	20,2
Orbetello; *torre.*	(— di Orbetello)	13,3
Grosseto; *Casa Valeri*	(— di Grosseto)	8,3

(16) *Altezze principali di Val Tiberina Toscana.*

		Tese
Alpe della Luna	(Com. di Pieve S. Stefano)	693,0
Poggio della Zucca	(— ivi	638,2
Simoncello	(— di Sestino)	625,1
Modina	(— di Pieve S. Stefano) . .	595,2
Croce di Favalto	(— di M. S. Maria)	549,0
Montalone.	(— di Pieve S. Stefano) . .	442,8
Montauto; *palazzo.*	(— di Anghiari)	396,3
Croce di Stantino	(— di Pieve S. Stefano) . .	369,0
M. S. Maria; *torre*	(— di M. S. Maria)	362,9
Anghiari; *torre*	(— di Anghiari)	230,6
S. Sepolcro; *torre di piazza* . . .	(— di S. Sepolcro)	174,9

ORITTOGNOSIA

§. 1.

PROSPETTO GEOLOGICO DEL TERRITORIO TOSCANO.

(a) *Catena dell' Appennino.*

Nel parlare dei monti che per la massima parte occupano il suolo toscano, si accennò che le loro due catene principali sono di struttura e di formazione totalmente diversa; ora lo proveremo colla scorta della *Geologia*. La giogaja principale e più estesa, che all'Appennino appartiene, ha l'ossatura quasi da per tutto uniforme: le sue roccie infatti presentano ovunque i caratteri del terreno di sedimento inferiore o medio; il *calcareo* compatto cioè, lo *scisto marnoso*, e l'*arenaria* o macigno, alternanti tra di loro. Le valli appenniniche formate dalle pendici meridionali della gran catena, presentano costantemente la preindicata qualità di terreno; ma nelle diramazioni settentrionali, volte all'Adriatico, quelle roccie predominanti diversificano per lo meno nella proporzione delle molecole elementari, nelle specie fossili che racchiudono, e nel modo di comportarsi sotto l'azione meccanica: questa sentenza del celebre naturalista Brocchi è pienamente confermata dalle seguenti osservazioni. L'*arenaria*, o macigno delle valli transpennine, è poco micacea ed assai men quarzosa di quella che abbonda nei monti cispennini: in Romagna offre generalmente una struttura più *scistosa*; la consistenza è men dura e più disgregata; vi soprabbonda l'ar-

gilla, e perciò ha un color cinereo più smorto; è più effervescente immersa negli acidi, e racchiude spesso conchiglie univalvi e bivalvi marine. Anche il *calcareo compatto*, volgarmente detto *alberese* e *colombino*, manca in Romagna di quella costante posizione che lo rende subiacente o alternante cogli strati dell'arenaria e cogli scisti marnosi: solamente tra il Comero e le Balze sporgono fuori dal suolo sconnesse ed enormi roccie di *calcareo* biancheggiante, a grana finissima, e oltremodo compatto. Quanto allo *scisto marnoso* anche nelle valli transpennine poche sono le località, specialmente presso le cime dei monti, in cui non accompagni l'arenaria o macigno, aderendo talvolta a quella roccia in modo da prendere l'aspetto di *scisto siliceo* o *argilloso fissile*, e formar così grandi lastre di una specie di *lavagna*. Ma questi scisti, che in molti luoghi predominano, hanno debolissimo grado di durezza, sì che l'azione delle meteore gli sfalda e li stritola, e nel divenire in tal guisa polverolenti, prendono il colore cinereo delle marne, lasciando talvolta inalterati grossi nuclei ellittici; particolarità che frequentemente si osserva nelle basse valli più discoste dall'alta giogaja. Le precitate roccie di *arenaria argillosa* vanno quindi gradatamente modificandosi in *marne grigio-cerulee*, in proporzione che si accostano alla vasta pianura circompadana: ivi si nascondono, restando ricoperte da un terreno decisamente terziario. Altro fenomeno particolarissimo delle valli traspennine si è quello, di trovare copiosissime spoglie di grandi *ostriche*, e di varie altre specie di *crostacei fossili* racchiusi tra le argille scistose, e non solamente nei poggi e sui colli, ma talvolta anche nelle più erte pen-

dici, poche miglia al di sotto dell' alta giogaja. Nell'alta valle infatti del Bidente se ne trovano fin presso Rondinaja; ed il vallone della Samoggia ne contiene banchi estesissimi; basti il dire che il monte di Pietra Mora è tutto coperto da un ammasso di quei grossi *testacei*, cementati da un sugo *calcareo siliceo*, tinto in giallo roseo dal ferro: ma nei colli di Terra del Sole, lembo estremo del territorio granducale, e specialmente in quelli del Falcone e di Poggio Sina, il tufo grigio giallastro è ivi tutto ripieno di *bivalvi* disposti per famiglie; *ostriche* cioè, *veneri*, *pettini* ed altri generi di *conchiglie marine*. Le precitate condizioni speciali dei monti transpennini si vollero partitamente citare, perchè sembraci molto probabile l' opinione del ch. E. Repetti, che le roccie cioè dell'Appennino volte all'Adriatico siano state depositate o solidificate in epoca molto posteriore a quella che costituì l' ossatura dell' opposte meridionali pendici, o abbiano subìto almeno più moderne alterazioni.

(b) *Catena dei Monti Marittimi.*

La catena che denominammo dei *Monti marittimi*, si riguardò come indipendente al tutto da quella degli Appennini: ne faccia fede la qualità dei suoi terreni. L'*Alpe Apuana*, che ne forma il primo nocciolo, è formata in gran parte di un *calcareo saccaroide*, pregevolissimo per la sua candidezza, e che dalla più remota antichità mandasi in tutta Europa, provenendo da miniere inesauribili. A quella ricca roccia si associano in varie località gli *scisti quarzoso-talcosi*; altrove filoni *metal-*

liferi, specialmente di *piombo* e di *ferro argentifero*; nelle pendici più lontane dal centro, ed esposte in faccia al mare, un *calcareo cavernoso* che le ricuopre, e nell'opposto lato settentrionale una sorta di *macigno* che convertesi in *gabbro*. Quest' ultima osservazione, ripetutamente fatta dal ch. Professor Paolo Savj, lo conduceva a ben fondate indicazioni sull' origine ignea di quelle roccie marmoree: frutto di altre indagini del valente geologo G. Guidoni fu la scoperta nel *calcareo granoso grigio-ceruleo* di questi monti, di *conchiglie fossili marine*, congeneri a quelle da esso ritrovate nel marmo di Porto-Venere.

Il monte Pisano, che coi poggi di Quiesa all'Alpe Apuana ricongiungesi, presenta tre diverse specie di terreni, il *macigno* cioè, il *calcareo* ed una *breccia* da *macini*. Il macigno è accompagnato talvolta da strati scistosi, volgarmente detti *tramezzuolo* e *bisciajo*, i quali or prendono l' aspetto di *galestro*, or di roccia *diasprina*, or di *scisto* lucente. Il *calcareo* sporge fuori in dirupati e nudi gruppi, or situati a contatto del macigno, or formanti lembo ai depositi delle breccie, ora intermedj tra queste e il macigno. In qualche luogo sembra che in forza di azione ignea abbia acquistato un impasto *semigranoso* con tinta *cinerea*, e che altrove siasi convertito in vero *marmo bianco saccaroide*. Altrove poi esso forma delle piccole montagnuole composte di massi sconnessi, o separati da larghi interstizii, che formano profonde grotte o caverne; alcune delle quali possono dirsi *ossifere*, perchè contenenti *ossa* di *vertebrati* e di altri *fossili*, cementate insieme da uno *spato ocraceo-rossastro*, intersecante anche quelle roccie calcaree

con moltiplici venature. La *breccia da macini* finalmente cuopre la maggior parte di questi monti, tanto nel loro centro, come sulle pendici volte a mezzo giorno, a levante ed a greco. Questa roccia vien riguardata dal Prof. Savi come la più antica di questi monti e di quelli ancora dell'Appennino, perchè le si trovano soprapposti il calcareo ed il macigno. Essa è un impasto di frammenti di *arenaria-silicea* e di *ardesia siliceo-magnesiaca* legate da un cemento *siliceo-talcoso*, e disposti a strati, i quali son traversati da numerosi filoni di *quarzo*, or contenenti cristalli di *quarzo ialino*, or di *clorite*; e ove il *talco* si trova più sviluppato, ed il *quarzo* radunato in noccioli, vedesi allora passare la breccia allo *steascisto* noduloso. E poichè la più antica e più ricca escavazione della predetta breccia si fa sul monte detto della Verruca, piacque perciò al prelodato Prof. Pisano asseguarle il nome di *Verrucano*.

Gli altri monti che nella loro formazione diversificano da quelli dell'Appennino, sono quelli di Val di Sterza o della Gherardesca, di Campiglia, di Massa Marittima, di Montieri, di Rocca Strada, di Orbetello. Il terreno di alcuno di essi mostra avere appartenuto alla formazione secondaria contenente macigno e calcareo compatto, ma le loro roccie attuali ne diversificano totalmente. Infatti le masse *ofiolitiche* che dividono la Valle della Cornia da quella della Sterza, alterarono sostanzialmente l'*arenaria* e l'*alberese;* ed il *quarzo semitrasparente* attraversandole talvolta in forma di *calcedonio*, ed in varie direzioni, aumentò l'alterazione di quelle roccie stratiformi. Nelle colline poi che distaccansi dai poggi di Donoratico sporge fuori una roccia *feldspatica*,

consimile al peperino o trachite del Monte Amiata, per effetto non dubbio di un qualche strano sconvolgimento dovuto all'azione del fuoco: in forza del quale sembra che il *calcareo stratiforme* abbia prese nei monti del Campigliese le qualità di *marmo saccaroide* granitoso, or di un bel color bianco, or con aspetto di *broccatello*, or di breccia vagamente mischiata. Un tal fenomeno importantissimo non era sfuggito al sommo naturalista Giovanni Targioni Tozzetti, poichè fino dalla metà del secolo decorso aveva indicati in questa parte delle Maremme *marmi* consimili a quei dei monti pisani, e *trachiti* identiche a quelle del Montamiata.

Se la copiosa varietà di marmi bianchi e venati, e i depositi di roccie trachitiche dei monti Campigliesi, fanno meglio conoscere la special natura dai terreni della catena marittima, le roccie del territorio massetano servono a meglio dimostrare la loro diversità da quelle dell'Appennino, che in origine stratiformi e sedimentarie, cambiarono di struttura e di aspetto per ignee cagioni. Montioni e M. Rotondo offrono masse enormi di *allumi-nite*, e nelle Cornate di Gerfalco incontrasi un *marmo giallastro ammonitico:* in tutti i dintorni poi di Massa, i terreni stratiformi si trovano convertiti in *scisto, galestrino*, in *calcareo fetido e cavernoso*, in *marmi vario-tinti*, ed in *alluminite*. Per le cause stesse che ivi agirono, vennero a variare d'indole e struttura i poggi di Gavorrano, che dividono la vallicella dell'Alma da quella della Bruna. Il dotto naturalista Professore Santi ivi additò il primo l'importante scoperta di *rupi granitiche*, frapposte ad altre di natura *tufaceo-vulcanico-trachitica;* ed il ch. Professor P. Savi, meglio stu-

diando in questi ultimi anni la natura di quei terreni, vi trovò gli indizi i più atti a dimostrare le alterazioni sofferte dal *calcareo compatto* e dal *macigno*, repentinamente e con violenza rialzati dalla forza del fuoco.

Risalendo a settentrione verso le Cornate di Gerfalco, trovasi che queste ricongiungonsi ai poggi di Montieri; l'ossatura dei quali è, presso le falde, di un *calcareo fissile*, volgarmente detto *coltellino*, mentre le pendici superiori son coperte da uno *scisto argilloso* di color grigio cupo simile alla *lavagna*, o da uno *scisto magnesiaco* lucido e biancheggiante. E di identica struttura sono i poggi di Prata e di Bocheggiano; ove tra gli *scisti*, ivi pure predominanti, compariscono rifioriture di *sulfuri metalliferi*, stantechè assai ricche sono tutte quelle località di miniere di *ferro*, di *rame* e di *piombo argentifero*.

Discendendo verso il mare ritrovasi nella valletta dell'Osa il *calcareo compatto*, lo *scisto argilloso*, la *breccia calcarea*, il *macigno;* ma di mezzo ad essi emergono frequenti *roccie ofiolitiche* di diversa specie: nei poggi poi di Pereta il *calcareo siliceo scistoso* è traversato da *filoni di zolfo, di ferro idrato*, e di *solfuro d'antimonio*. Ma di grandissima importanza geologica è principalmente il Promontorio Argentaro, poichè ivi più che altrove sembrano manifestissime le alterazioni subite dalle *roccie stratiformi*, in forza delle sottostanti, che spinte da fusione ignea, penetrarono in mezzo ad esse e ne alterarono la struttura. Il *calcareo compatto*, predominante nell'Argentaro, vedesi infatti convertito in *calcareo cavernoso fetido-nerastro*, ed altrove in masse *marmoreo cristalline;* lo *scisto marnoso* poi sembra essere

stato ridotto ad impasto finissimo, ed avere acquistato lucidezza *madreporica* e tatto *untuoso;* ed il *macigno*, perdendo i suoi caratteri primitivi, apparisce talvolta con aspetto di *diaspro*, altrove di *scisto argilloso* con *noccioli* di *quarzo*, e talora di *gabbro rosso scuro*. Finalmente è da notare, che coi frammenti di quelle tre roccie, sostanzialmente alterate, venne perfino a formarsi una *breccia* da macini legata da un *cemento siliceo*: tra i filoni poi di quella breccia, e di mezzo a quelli del calcareo divenuto solido e cavernoso, penetrò un *gesso* candidissimo, come accadde in altre parti di Toscana.

(c) *Vulcani spenti del M. Amiata e di Radicofani.*

Risalendo sui monti che forman corona alla valle dell'Albegna, vedonsi ricomparire le *roccie stratiformi* nell'Appennino predominanti, ma bensì con giacitura svariatissima, per la prossimità dei vulcani spenti, ai quali esse appunto servono di ricongiunzione colla descritta catena dei monti marittimi. Discendendo infatti dai poggi di Manciano nella aggiacente valle della Fiora, si incontrano filoni di vero *macigno* alternanti con *calcareo compatto* ceruleo, che sembra tutto retato da frequenti venature di spato bianchissimo: ma presso le scaturigini del torrente Stellate il suolo è coperto da un'*arena argentina*, resa lucida da *lapilli cristallini* prodotti da stritolamento di una tufa vulcanica. A quei depositi arenacei è soprapposto in qualche punto il *calcareo compatto*, il quale prende l'aspetto di una *breccia* pel molto *glutine siliceo* con esso impastato: non lungi di là comparisce la *tufa vulcanica*, sepolta talvolta sotto estesi banchi di

travertino cavernoso. Allora non vedonsi più le roccie stratiformi moderne soprapposte alle vulcaniche sottomarine, ma la pianeggiante vallata della Fiora comparisce invece ricoperta a molta profondità dalle *ceneri* e dalla *tufa vulcanica*; di mezzo alle quali potè quel fiume solcarsi un alveo profondissimo.

L'isolata montagna di Radicofani termina in acuto vertice, su cui si erge un secondo monticello, formato di colonne prismatiche, ora scoscese e perpendicolari, ora orizzontalmente accatastate. Queste non sono che filoni di vero *basalto*, in mezzo ai quali trovansi ammassate e confuse *lave* compatte e *lave* cellulose, *pomici* nere e rosse, e *pozzolane* nerastre. D'identica origine, ma di diverso aspetto sono i materiali formanti l'ossatura del M. Amiata, consistendo in tre masse pietrose, ivi dette *peperino, sassomorto*, e *pietra salina*. È la prima una roccia varia nella durezza, di colore or bigio, ora rossigno, or bruno e nerastro. Trovansene di due specie; una di aspetto granitoso, molto ricca di mica e di cristalli di feldspato, legati da un cemento siliceo; l'altra, più somigliante al porfido, è priva di mica, ed ha cemento più forte. Queste masse di peperino sono spesso ricoperte da una terra bruna, ruvida, in cui si trovano erratici i cristalli di feldspato separatisi dal peperino stesso. Nel disfacimento del quale si distaccano altresì molti frammenti di *piombaggine*, o *carburo di ferro*, e *cogoli* di varia specie ai quali i montagnuoli danno il nome generico di *anime di sasso*, ed un carbonato di argilla detto impropriamente *latte di luna*, o *farina fossile*. In alcune parti trovasi una *pietra quarzosa*, resa di color bruno da pagliette micacee che ne retano la superficie, ed a cui il

Prof. Santi diè il nome di *lava limacciosa micacea*. Nelle pendici poi occidentali della montagna s' incontrano sepolte nel terreno *pietre scintillanti*, bianco-perlate, semidiafane, lucidissime, ora tereti or globulose, e che il predetto Prof. pisano chiamò *perle silicee*. È questa la geognosia dei terreni vulcanici, compresi in questa porzione di provincia senese. Giovi adesso il ricordare che dottissimi Naturalisti nazionali e stranieri li perlustrarono in diversi tempi, pubblicando sui loro naturali prodotti importanti osservazioni. Il celebre *Micheli* visitò nel 1733 il Monte Amiata ed il Monte di Radicofani, e dichiarò il primo che essi erano vulcanici. Il ch. Giov. *Targioni-Tozzetti* congetturò che la roccia dell' Amiata fosse un granito traboccato dal cratere in fluido laviforme, indi riconsolidato in peperino. L'Ab. *Fortis* pensò che fosse questo un *granitello* congenere a quello dell'Elba e del Giglio, non alterato dal fuoco; il Prof. *Baldassarri* ondeggiò tra dubbi consimili. *Ferber* riprodusse la giusta opinione del Micheli, ma non avendo visitato che il solo Monte di Radicofani, non confrontò i suoi prodotti col peperino amiatense; quindi portò opinione che nell'avvallamento ora interposto alla sommità dei due monti fosse il vero cratere di un vulcano, da cui furono insieme eruttate le materie di Radicofani e quelle dell'Amiata. L'immortale Ab. *Soldani* dimostrò in brevi detti che Radicofani era un monte già ignivomo, da ogni altro isolato; ma il Prof. *Santi* non seppe riguardarlo molto diverso di origine dal vulcano amiatense, attribuendo ai successivi depositi marini il loro attuale isolamento. In tanta varietà d'opinioni un'altra ne emetteremo, derivata da ripetute e accurate osservazioni di dottissimo e infatigabile geologo

toscano vivente. È certo che i limitrofi *Vulcani* sopra descritti offrono caratteri tra di loro diversissimi: l'*amiatense* presenta un terreno appena vulcanico, perchè sommamente alterato dalla fisica influenza del tempo, mentre i prodotti vulcanici di Radicofani conservano inalterati e marcatissimi i loro caratteri; decise pure, ma non uniformi, sono le qualità vulcaniche del suolo pitiglianese. Sembra pertanto che le roccie superiori del Monte Amiata, il quale è di un'antichità rimotissima, siano poco ignee ed in gran parte esplose senza fusione; che all'opposto quelle di Radicofani abbiano tutte subita l'azione di un fuoco violentissimo; che finalmente i prodotti vulcanici di Pitigliano, eruttati da un cratere forse esistente ove ora è il Lago di Mezzano, siano in parte ignei, in parte esplosi con poca alterazione. È questo il transunto delle opinioni più probabili sulla formazione dei descritti terreni vulcanici; ma il fenomeno singolare e più meritevole di esser notato si è quello; che fino all'altezza di trecentotrenta *tese* sopra il livello del mare, e in qualche punto sino alle *tese* quattro cento, le profonde basi di quei monti *vulcanici* sono formate da filoni alternati di *macigno* e di *alberese*, ed il fondo delle circonvicine valli è coperto da *marne conchiliari marine*, e che alla precitata altezza vedesi sul declivio delle alte pendici repentinamente succedere alle *roccie stratiformi* l'immensa mole di *masse trachitiche* costituenti sino al vertice il M. Amiata, e nel vicino monte di Radicofani un gigantesco cono *basaltico*, soprapposto anch'esso al calcareo e al macigno: sembra quindi che l'immensa verruca *trachitica* Amiatense, siccome la *basaltica* di Radicofani, non siano che il prodotto di un'emersione

posteriore ai depositi terziarj marini, avvenuta in un suolo tutto estraneo alle materie vulcaniche.

(d) *Terreno interposto tra la Catena dell'Appennino e quella dei Monti Marittimi.*

I poggi e i colli subappennini, che in molti luoghi si appoggiano o cuoprono i contrapposti fianchi montuosi delle due catene, sono ricoperti o formati di terreni *terziarj* prodotti da cause che cessarono di agire, e racchiudenti avanzi organici di specie in parte perdute ed in parte viventi. Alcuni di questi nostri *terreni* vennero considerati come *transitorj* tra i secondarj e i terziarj, ma furono chiamati genericamente *terziarj subappennini*, distinguendoli in *Marna* o *Mattaioni scuri* di formazione *marina*, o *fluvio-marina stratificata*, ed in *Colline Valdarnesi* di natura *lacustre* o *fluvio-lacustre*.

L'ampia zona di terreno *superiore marino*, intermedia tra la gran giogaja e i monti del littorale, incomincia presso le sorgenti dell'Arbia e dell'Ombrone senese; si estende a scirocco di Siena lungo le valli dell'Astrone e dell'Orcia, sino alle falde del M. Amiata; a maestro della città predetta ricuopre le ripe dell'Elsa e dell'Era, sino alla sinistra del Valdarno inferiore, indi passa a formare le colline pisane.

Nell'alta valle dell'Ombrone senese, e nei bacini dell'Arbia e della Merse, i poggi e le colline sono di un *sabbione giallognolo*, siliceo-calcareo, unito all'*argilla cinerea*. Quei depositi terziarj arenario-argillosi formano prominenze di tratto in tratto tagliate in balze altissime, e perciò intersecate da profondi avvallamenti. I

depositi di quella rena lutea sono ora disgregati ora consolidati in tufo, e contengono nel loro impasto strati di *cogoli* silicei e calcarei, ora sciolti tra di loro, or collegati in *breccie* da un cemento di varia natura. Con quei depositi sabbionosi alternano altri di *margone cinereo*, volgarmente detti *crete*; nelle quali domina l'argilla intumescente, che inzuppandosi d'acque piovane, ristringesi poi nei calori estivi e si schianta in frane. In quei terreni di sedimento *arenario-argillosi;* nelle *breccie ghiajose* e nei *tufi;* nelle pietre calcaree e nelle calcedoniose le più dure, trovansi del pari uniti o impiantati *testacei marini* di innumerabili specie. Prodigiosa è la moltiplicità delle loro forme; immensa la diversità delle loro grandezze. Il ch. P. Soldani illustrò il primo questo articolo geologico, e ad esso tenne dietro il prof. G. Santi: ma il dotto ed infaticabile naturalista vivente Cav. Mazzi, il qual possiede una preziosa immensa raccolta di *conchiglie* e *nuclei* corrispondenti, illustrerà completamente il territorio senese con una mappa *topografica-geologica*, ch' ei si propone di pubblicare, e nella quale si vedranno perfino accuratamente indicati tutti i livelli e stratificazioni dei terreni, e la diversa loro inclinazione.

Anche la vasta estensione di suolo, che dal piè dei monti coronanti le Valli della Pesa e dell'Elsa si estende sino alla ripa sinistra dell'Arno, è tutta coperta di colline, le più alte delle quali sono formate da vastissimi strati di *ghiaja* e *rena* alternanti con altri di *tufo*, mentre in quelle di media altezza il solo *tufo* predomina, e nelle più basse e propinque all' Arno l' *argilla cinerea* e il *mattajone*. In tutti quei terreni di deposito è disseminata una sorprendente quantità di moltiformi *spoglie*

di molluschi marini; sicchè restate essendo talvolta imprigionate nel tufo, son venute a formare in alcune località grossi filoni di *lumachella* o *panchina.* Da ciò manifestamente apparisce essere stato ricoperto un tempo questo suolo dalle acque marine, ed aver depositato nei più bassi fondi alcuni strati di finissimo *limo argilloso*, poi sopra di esso molti altri di *tufo*, di *rena*, di *ghiaje* e di gusci o spoglie di *testacei.* Ritiratesi le onde marine succedè al loro flusso l'azione delle acque dolci, le quali corrodendo e seco trasportando i tufi e le ghiaje, lasciarono al nudo i più resistenti banchi di mattajone; quindi ove per elevatezza di suolo si mantennero fermi gli strati ghiajosi e tufacei, ivi restarono talvolta legati da cemento siliceo in grandi masse di un calcistruzzo naturale. Quei diversi strati sedimentosi hanno la *direzione* ordinariamente *orizzontale*, talvolta serpeggiante o a foggia d'onde, ed in qualche località *verticale:* per ciò che riguarda le spoglie marine è notabile il vederne a *grandi valve*, pertinenti a specie ora perdute almeno nel Tirreno, ed il trovarsene a vasti strati regolari, talvolta di una sola specie.

Le prossime colline pisane sono tutte di identica formazione; depositi cioè di *mattajone* o argilla cinerea, con soprapposti strati di *tufo* di colore lionato ocraceo, nei quali si trovano disseminate *etiti*, *geodi* ed altre *sostanze petrose.* Quel tufo è incorporato di moltiplici varietà di *testacei fossili*, e ove lo rende solido il cemento calcareo, viene a formare le così dette *panchine* o *lumachelle*, copiosissime in tutto il bassofondo della valle dalle colline volterrane fino al littorale livornese; o sivvero prendono l'aspetto di quelle pietre *lentico-*

lari, che si escavano a S. Frediano presso Cascina: nè ciò può recar sorpresa, se si abbia riguardo agli immensi strati *di testacei* sparsi in tutto il Val d'Era. In quelle colline è da osservare, che ove i tufi sono più sciolti, penetrando in essi le acque con larghi filtri, vi cagionano enormi *frane*, come nelle grotte di S. Giusto presso Volterra, oppure vaste corrosioni ma di pittoresco aspetto, quali osservansi nei dirupi di Tojano ed altrove. Subiacente a quei colli è la vasta pianura pisana, tutta formata di terreni di sedimento, dei quali si conoscono ora i diversi strati sino alla profondità di 150 braccia (*metri* 87), d'onde l'acqua risale nel pozzo trivellato di Pontedera. I primi di essi sono di *argilla rossa*, poi verdastra con *lignite*, fino all'attual livello del mare: al disotto l'argilla è mescolata con *sabbia* e *conchiglie* terrestri; a quel deposito altro succede di *arene micacee*, alternanti con alcune di *argilla pura*, fino alla profondità di braccia 113 (*metri* 66). Allora compariscono gli ammassi delle *conchiglie marine*, indizio manifesto di antico letto di mare: alle argille che lo formavano sottentra un durissimo cemento di *ghiaja* e *terra calcarea;* poi ricompariscono le *sabbie argillose;* indi un'*argilla scura*, e sotto di essa è il serbatojo dell'acqua perenne.

I terreni *lacustri* o *fluvio-lacustri* delle colline, al piè delle quali scorre l'Arno e molti dei suoi tributarj, sono disposti in strati paralleli, e perfettamente orizzontali. Consistono in banchi alternanti di *sabbia ferruginea* ed *argillosa*, di *ciottoli* di varie grossezze, e di *marne* argillose, cinereo-azzurrognole. Di questi depositi terziarj torneremo a far parola nell'articolo dei corpi organici

fossili, in quei banchi arenaceo-marnosi copiosissimi. Or ci limiteremo ad un'ultima osservazione sul terreno pianeggiante della Maremma grossetana, perchè ivi ancora fu resa palese la sua geognosia, colla formazione di un pozzo trivellato quasi nel centro della città di Grosseto. Sino alla profondità di *metri* 23 fu in tal circostanza escavato un deposito di *marna argillosa*; da quel punto ai *metri* 57 si incontrarono ghiaje e ciottoli di un *calcareo grigio nerastro* con venature di spato, consimile a quello delle pendici occidentali della vallata: dai *metri* 57 ai 76 non estrasse la trivellazione che pura *argilla plastica*; al di sotto una *marna* ricchissima di *conchiglie microscopiche*, e quel banco continuò sino all'emersione dell'acqua, alla profondità cioè di *metri* 122.

§. 2.

TERRENI OFIOLITICI O SERPENTINOSI.

Dimostrammo nei precedenti articoli, come la struttura e la qualità dei terreni costituenti la catena dello Appennino diversifichi da quella dei monti marittimi: or ne resta a far parola delle *Masse Ofiolitiche*, le quali si trovano compenetrate colle roccie *stratiformi* dell' Appennino, del pari che colle *cristalline* dei monti marittimi. Lo studio accurato dei copiosi minerali *serpentinosi* della Toscana può dirsi modernissimo. Il Ferber ne conobbe il primo la vera giacitura nei poggi di Val di Greve; il Conte Marzari ne immaginò un'ingegnosissima teoria, che il celebre Brogniart svolse poi con molta dottrina; ma il nostro insigne geologo Prof. P. Savi ne formò

il fondamento dei suoi principj geognostici, che veramente possono dirsi filosofici e della più gran probabilità: in tal guisa restarono dimenticate le opinioni del Werner, del Breislack, del Brocchi, del Cortesi, del Viviani, del De Buch.

In Toscana, siccome nella Liguria orientale, sono abbondantissime le *roccie serpentinose:* se ne trovano nelle due pendici dell'Appennino, nei monti Marittimi, nelle nostre Isole. Sulle pendici appenniniche volte alla Lombardia, i *gabbri* del Modenese e del Bolognese ricompariscono in Toscana al *Sasso di Castro,* a *M. Beni, alla Maltesca.* Sul declivio meridionale della precitata catena compresa entro i toscani confini, incominciasi a trovare *roccie ofiolitiche* in Lunigiana, nella Valle di Zeri; lungo la via regia della Cisa al di sopra di Groppoli; a *Lusolo,* all'*Aulla* ed a *Bibola,* in vicinanza della Magra; nella Valle del Rosaro tra Fivizzano e Cirignano. Oltrepassando dalla Valle della Magra in quella del Serchio, presso la confluenza dei due rami principali di quel fiume, si presentano le ripidissime piramidi di *roccie serpentinose*, che sorgono dal fondo della valle, tra le falde dell'Appennino e quelle dell'Alpi Apuane. Nel Valdarno fiorentino sono ben conosciuti i *gabbri* e *serpentini* del M. Ferrato tra Prato e Pistoja; quelli di *Baccchereto* sulla sinistra ripa del Bisenzio; soprattutto poi le grandiose *masse ofiolitiche* dell'Impruneta in Val di Greve. Anche il Mugello ha i suoi *serpentini* tra M. Calvo ed Erbaja, non lungi da Scarperia. Ma di un'estensione notabilissima è il gruppo dei Colli *ofiolitici* di Val Tiberina, poichè da Monte-Auto di Anghiari risalgono fin sul dorso dell'Alpe della Luna.

Assai più copiose, e in situazioni molto più interessanti per rapporto ai terreni coi quali si connettono, sono le *roccie serpentinose* della Catena Marittima, giustamente detta *metallifera* dal celebre Prof. Savi, per gli effetti appunto prodotti dalla loro emersione o trabocco. Presso Livorno, dalla parte di levante, è una mole enorme *di gabbro*, di cui son formati i monti che dall'Antignano si estendono alle rive della Fine. Succedono le *masse serpentinose* del Colle Montanino, di Santa Luce, di M. Vaso, di Castellina e Riparbella, tutte disposte in un'istessa linea. In faccia a M. Vaso, al di là della Sterza, havvene una diramazione che incomincia presso l'antico Castello di Pietra Fitta, e s'inoltra a M. Catini di Val di Cecina: in questa diramazione è compreso Miemmo, da cui prese il nome di *miemmite* un minorale affine al gabbro. Seguendo sempre a levante in quella direzione trovansi masse di *gabbro* a S. Vivaldo e alla Nera sotto Volterra. Dalla parte poi meridionale della Cecina, tra la Trossa e la Sterza, emergono *roccie serpentinose* costituenti il monte di Querceto, e i circonvicini di Ruffoli, di Micciano e di Libbiano; indi ricompariscono nella Valle della Cornia, in vicinanza di Serrazzano e di Monteverdi. A levante della Trossa un altro gruppo *ofiolitico* forma il poggio di S. Michele, indi quel di Cerboli, poi le due montagne di Rocca Sillana e M. Castelli, tra le quali è interposto il Pavone: a tramontana di M. Castelli si estendono i *serpentini* sino a Berignone. Inoltrandosi verso levante sono i *gabbri* assai più rari: piccole masse se ne incontrano tra Chiusdino e Travale, come pure sulla Farma presso le falde settentrionali di Sasso Forte. Non lungi è la *massa serpentinosa* di Rocca Tederighi; e

questa ricomparisce sulla Merse, in vicinanze di Pari, presso il così detto Bugatto. Le ultime *roccie ofiolitiche* sorgono a scirocco della montagna di S. Fiora.

Rotondeggianti sono d'ordinario le prominenze delle *masse serpentinose*; aspra però è la loro superficie, la quale presenta infiniti spacchi e fessure. Considerando il punto da cui emersero o in cui riposano, possono dirsi in generale di mediocre elevazione; infatti Rocca a Sillano, che è il più alto monte *serpentinoso*, non oltrepassa le 280 *tese* sul livello del mare.

Tutti i materiali costituenti i nostri terreni *serpentinosi* geologicamente considerati dal cel. prof. Savi, vennero da esso divisi in *cinque* diverse categorie. Nella *prima*, che ei chiamò delle *Roccie Ofiolitiche*, ripose l'*ofite*, la *diorite*, la *serpentina*, l'*eufotide* o *granitone*, e la *sienite* o *pirossenite*. Nel *secondo* gruppo comprese le roccie che restarono in qualche modo alterate dall'azione esercitata sulle stratiformi dalle *ofiolitiche*, quando emersero dalle viscere della terra: come tali riguardò il *galestro*, *i gabbri rossi*, *i diaspri*. Riunì nella *terza* serie le *polcevere*, il *verde antico*, ed altri conglomerati calcareo-serpentinosi, che chiamò *amalgame ofiolitiche*, perchè prodotte dalla loro mescolanza e compenetrazione colle stratiformi. Collocò in *quarto* luogo i *filoni ofiolitici*, comparsi negli spacchi delle masse serpentinose dopo il loro consolidamento; i *filoni* di *rame* cioè, la *miemmite*, l'*opale*, il *casciolongo*, i *calcedoni*, la *magnesite*, la *steatite*, l'*asbesto*. Finalmente riunì nella *quinta* categoria le roccie stratificate contenenti d'ordinario avanzi organici, costantemente giacenti in vicinanza delle roccie serpentinose, e formate in parte con fram-

menti di questo: le chiamò terreni *pluto-nettuniani*, ed unì loro i *terziarj ofiolitici*.

Il compendioso metodo che ci siamo prefisso non concede di tener dietro alle luminose e ingegnosissime teorie adottate dal celebre prof. pisano; il quale in sostanza considera le roccie ofiolitiche come una alterazione, e talvolta come la scoria di roccie stratiformi (*nettuniane*), le quali restarono fuse, alterate, e impregnate di materie estranee, dall'azione del calorico, dell'elettricismo, e dei principj che si pongono in attività dalle vere roccie *plutoniane*, dai metalli cioè, e specialmente dal ferro e dal rame, allorquando emanano dalle viscere della terra. Ne resterebbe ora a far parola dei *filoni metalliferi*, sparsi nelle due principali catene dei monti toscani, e specialmente nei marittimi, ma di questi, siccome di altri minerali che formano soggetto di utili speculazioni, sarà trattato nell'articolo dell'industria.

§. 3.

DEPOSITI DI SOSTANZE ORGANICHE DIVENUTE FOSSILI.

Sulle marittime toscane spiaggie del Pietrasantino, le onde marine sospingono del continuo e depositano tal quantità di frammenti di vegetabili terrestri, che essi soli servir potrebbero a concimare e render fertili quelle spiaggie arenose. Or siccome i depositi alternati di limo e di arena e di materie vegetabili danno origine a quella formazione fluvio-marina, che i geologi chiamano *terreno carbonifero*, potrebbe supporsi che anche la Toscana, ricca in ogni valle di piante terrestri

più o men bituminizzate, possedesse anche del vero *litantrace* o *carbon fossile;* ma il prof. P. Savi dimostrò che in Toscana manca la *formazione carbonifera*, e che tutte le così dette cave di *carbon fossile*, specialmente quelle ai nostri giorni scoperte, non sono che depositi di *lignite*, di un combustibile cioè appartenente a terreni più recenti. Non vuolsi occultare che alcuni altri valenti geologi sono d'opinione totalmente contraria a quella del prof. pisano, ma poichè a noi non spetta comporre tal controversia scientifica, e nemmeno immischiarvisi, ci limiteremo a indicare le località più ricche di sostanze organiche divenute *fossili*.

Nelle valli transpennine, e segnatamente negli strati di scisto argilloso e di marna calcarea di Val di Foglia e di Val di Bidente, si dissotterrano di tratto in in tratto grossi tronchi di *abete carbonizzato*: presso Rocca S. Casciano, e in vicinanza di Galeata si trovano altre *ligniti* di specie diverse. Delle *conchiglie fossili*, molte delle quali di mole straordinaria, che si trovano disseminate in Val di Bidente, fu altrove fatta menzione.

Nella formazione di arenaria stratiforme antica e di calcarea appenninica, predominanti nel Comune di Fosdinuovo in Lunigiana, giacciono strati immensi di piante dicotiledoni carbonizzate, comunemente dette *carbon fossile* di *Caniparola*, comecchè giudicate dal prof. Savi vera *lignite;* ma di quel deposito fu fatta più special menzione nella Corografia fisica degli stati Estensi.

Passando dal territorio granducale distaccato nelle Valli primarie e secondarie dell'Arno, troveremo nel Val d'Arno Casentinese un vasto letto di *torba lacustre* tra Prato Vecchio e Campaldino, in giacitura poco superiore

all'alveo dell'Arno, con direzione sempre ad esso parallela, e decrescente in profondità verso Poppi, ma di strati assai numerosi in un luogo detto *Camaggio;* ove attaccatosi il fuoco nel 1781 per opra di certi pastori, vi si mantenne acceso per oltre anni tre. Circa alle spoglie zoofitiche e testacei fossili del Casentino immensa è la quantità che se ne trova nelle pietre lenticolari, le quali sembrano una congerie di *ammoniti*, *nautiliti striati*, spine e rottami di *echini* e di altri corpi marini innumerevoli.

Il fondo pianeggiante di Val di Chiana è un ammasso di strati arenario-argillosi, depositati in tempi diversi, e contenenti *ossa fossili*, e *torbe*, e *piligni* di diversa specie. Quanto alle ossa fossili è da notare, che esse appartengono alle specie del *Mastodonte*, *dell' Elefante Massimo*, dell'*Uro* e del *Toro gigantesco*, del *Gran Cervo*, del *Rinoceronte*, dell'*Ippopotamo;* a queste debbono aggiungersi, oltre molte spoglie di *testacei*, alcuni avanzi ossei e di *Balena* e di *Fisetere*. Tra gli strati di quei bassi terreni trovansi altresì ammucchiati in gran copia *piligni* o legni bituminosi volgarmente ivi detti *leppete*, e *torba scistosa* o lignite terrea, i primi dei quali talvolta impregnati di zolfo, e tal'altra petrificati in modo da rendersi capaci di lucido pulimento.

Ma di quelle sostanze vegetabili bituminizzate trovansi depositi assai più vasti nel limitrofo Valdarno di sopra: al *pino*, all'*abete*, al *faggio*, alla *quercie* appartengono quei *piligni*, anzichè a specie esotiche credute da taluni *ebani* e *sandali*. La loro immensa congerie fa conoscere quanto selvosa fosse un tempo la valle, e la disposizione dei loro strati indica come le acque lacustri

e palustri abbiano potuto con lentissima operazione in parte almeno carbonizzarli. Nè son questi i soli fossili della valle degni di speciale osservazione: fenomeno ben più singolare viene ivi offerto dalla considerabile quantità di *ossami giganteschi*, giacenti come in vasto sepolcreto entro l'argilla, e sotto altri strati di suolo volgarmente detto *sansino*. In varie altre parti di Toscana, e d'Italia, e dell' Europa la più settentrionale si trovano ossa congeneri, ma non tante in sì piccolo spazio, nè tutte di specie identiche alle valdarnesi. Il volgo degl'idioti, colpito di sorpresa, favoleggiò di giganti, quasichè quelle ossa offrissero analogia di conformazione con le umane; ed il volgo di quei dotti, che soleva riporre la somma delle umane dottrine nella sola erudizione letteraria, ricorse alla storia civile anzichè alla naturale, e gli credè elefanti della spedizione di Annibale, o di Sesostri, o di Pirro, dimenticando che al Cartaginese uno solo ne rimaneva dopo la disfatta della Trebbia; che soli due di quei di Pirro sopravvissero al naufragio; e che, oltre il gravissimo dubbio se Sesostri approdasse all'Italia, gli Egizi non fecero certamente uso di elefanti prima di Tolomeo il Filadelfo! Alle meschine idee dei filologi succedè finalmente lo studio della anatomia comparata, e rese manifesto, che non sole ossa elefantine, ma di *mastodonte*, e di *paleoterio* e d'*ippopotamo*, e di *rinoceronte* si trovano sparse in questa valle. E della specie elefantina si sono dissotterrate ossa di lattoni e scheletri di adulti di una mole gigantesca, maggiore di due terzi dell' indiana attuale; doppia conferma che non appartennero alla specie libica, nè a quelli fatti nutrire per fasto dai Romani nelle pianure della Dacia. Alcune ossa fossili di questa

valle presentano forme particolari diverse dalle specie viventi; tutte indicano di avere appartenuto ad animali di corporature assai più voluminose. La massima parte di questi sembra che formasse erranti famiglie di *erbivori*, ma non con libertà illimitata di propagazione, poichè non mancano spoglie di feroci *carnivori*, come di *tigri* e di *iene*, dai quali mantennesi forse l'equilibrio mirabile della natura nella riproduzione delle specie. Si avverta infine che nei bassi terreni mobili di questa Valle sono sparse numerose *conchiglie* di acqua dolce, mentre mancano tracce di testacei marini: non è improbabile però che questi esistano sotto il suolo di sedimento, tostochè il cel. P. Soldani ne trovò sulle alte pendici dei monti circonvicini.

Anche nella Valle della Sieve, dal punto più occidentale fino a Casole sopra a S. Gaudenzio, sono disseminate molte *conchiglie univalvi* e *bivalvi*, e sì ben petrificate, da sembrar copie eseguite dallo scalpello in pietre dure. Tra Vigesimo e Barberino, alle falde di Poggio Filicaja giacciono altresì vasti strati di *torba* e di *lignite*. Nel Valdarno fiorentino poi, e segnatamente, presso le falde di M. Morello, i celebri naturalisti Micheli e Targioni discopersero minutissimi *ammoniti* tra i filoni dell'alberese, come pure molti *belemniti*, e *fuci* o *fuciti dicotomi*, e *foglie* d'*aliga* petrificate: così pure dentro i filoni dell'arenaria di Fiesole il ch. P. Soldani riscontrò piccoli frammenti di una specie di *litantrace* a cannelletti ritorti bituminosi, che gli sembrarono ricettacoli di *brume* o *teredini*. Anche nella vallecula del Vingone è una *lumachella* o *panchina* di minutissimi *ammoniti* misti ad arena quarzosa, e legati da un comento duris-

simo: nei monti poi soprastanti a Serravalle, alla destra dell' Ombrone pistojese, furono trovate *conchiglie fossili* di moltiplici varietà.

Nella limitrofa Val di Nievole, e segnatamente nelle colline argillose propinque all'Arno, compariscono strati immensi di *testacei marini*, che per la loro copia e moltiforme varietà meritarono la illustrazione dei celebri naturalisti Vallisnieri, Redi e Micheli: al che si aggiunga che nelle adiacenze di Cerreto, di Vinci e di Cappiano, furono dissotterrate ossa gigantesche di *Elefanti*, di *Uri* e di altri quadrupedi pertinenti a specie perdute, e ciò dimostrerebbe che le acque marine ricopersero in remotissimi tempi la valle, lasciando per avventura i due profondi avvallamenti, occupati poi da depositi di acque, formanti laghi e paduli, sulle cui rive errarono quei mammiferi. Tale induzione geologica è completamente applicabile ai terreni della contigua Valle dell' Elsa, e forse ancora a quella dell' Era, ricchissima di *testacei fossili*, di pietre *lenticolari*, e di *lumachelle*, e nella quale si trovarono *conchiglie marine* a molti *metri* di profondità nel pozzo trivellato di Pontedera, siccome altrove fu detto.

In tutta l'estensione della Maremma volterrana sono sparsi in copia i *testacei fossili*: ne sono ripiene le *pietre tufacee* d'Orciano, le *panchine* di Volterra, di Bibbona, di Casale, e la *lumachella* del littorale, che forma in qualche luogo le scogliere stesse battute dalle onde. Sulle due rive della Cecina, tra Gello e Querceto, si trovano traccie di *legni bituminizzati*; sotto Radicondoli copiosi strati di *piligno*; tra Pomarance e Libbiano, nelle adiacenze di M. Rotondo ed altrove, molte *miniere sulfuree*.

Della prodigiosa moltiplicità di *testacei marini* disseminati nella Valle superiore dell' Ombrone fu altrove reso conto. Nella Valle inferiore di quel fiume, o Maremma Grossetana, siccome ancora nella Massetana, sono copiosissimi i depositi di sostanze vegetali bituminizzate, ed abbondano altresì quelle dello *zolfo*, specialmente a Pereta. E nemmeno ivi mancano i *testacei fossili* di specie moltiplici, formanti talvolta *lumachelle* d' impasto tufaceo, e specialmente verso il mare. Dalle di cui spiaggie se risalir vorremo sulla giogaja appenninica nella Valle Tiberina granducale, troveremo nelle più erte cime alcuni filoni di pietre *zoofitiche*, con *involucri* visibili di *madrepore* e *millepore* impastate in un cemento calcareo tinto da ocra ferruginea, e venato talvolta dal carbonato di rame: indizio più che manifesto delle diverse alterazioni, che nel volger dei secoli subì la superficie del toscano territorio.

§. 4.

DI ALCUNI FENOMENI NATURALI PRODOTTI DAI DEPOSITI DI SOSTANZE BITUMINOSE E DI ALTRE SOSTANZE INFIAMMABILI.

(a) *Acqua buja e terreni ardenti di Pietramala.*

Nel comune di Firenzuola, a breve distanza da Pietramala, in un avvallamento interposto tra M. Beni e Montoggioli, è una pozzanghera volgarmenta detta dell' *Acqua Buja*, che assai spesso trovasi totalmente asciutta, ma pel semplice atto di accostarvi un zolfino,

dal terreno che forma quel piccolo recipiente si alzano varie fiammelle, con leggier soffio estinguibili.

Poco più di mille passi al di là di quel punto, bruciano i *fuochi di Pietramala*, da età remotissima conosciuti. L'area d'onde si svolgono ha un diametro di pochi *metri:* è in mezzo ad una roccia di scisto arenario, in un ripiano di pendice addossata ad un monte di ossatura calcarea: lo scisto più vicino alle fiammelle, incuocendosi lentamente, cambia il colore nerastro in quel di mattone. Quelle fiammelle visibilissime in tempo di notte, si scorgono appena dall'umana vista nelle ore diurne: esse sono costanti, e nei tempi umidi e piovosi prendono sensibile vigoria; il solo soffio di un vento straordinariamente gagliardo può soffocarle. Nè in vicinanza di quei fuochi, nè presso l'Acqua Buja si trovano scaturigini o corsi d'acque: il fluido aereiforme infiammabile, che serve loro di alimento, tramanda un odore leggermente bituminoso. Il celebre P. Soldani visitò quelle località nel 1785, e distinse l'odore del petrolio negli effluvii emananti dai fuochi di Pietramala, ma non si rese sensibile al suo olfatto in quelli dell'Acqua Buja; quindi opinò che dall'interno di quei terreni scaturisse un aere d'estrema purezza, e perciò facilmente infiammabile. Ma i progressi della moderna chimica, saggiamente applicati a quel fenomeno naturale, fecero discuoprire, che quel terreno, oltre il contenere dell' *acido idroclorico* e *solforoso*, ed alcuni *solfati*, è altresì inzuppato di *petrolio*. Ecco il perchè anche nel Comune di Portico trovasi un *terreno ardente*, sotto del quale giacciono vasti depositi di *petrolio*, soprabbondante alimento alle correnti di *gas idrogene* che di là sprigio-

nansi, poste una volta in accensione. Tali fenomeni indicano manifestamente i vasti depositi di *corpi organici* che restarono sepolti nelle pendici settentrionali del toscano appennino; di che fa prova anche la *pece* montana, che dalle fenditure di alcune di quelle roccie trasuda, siccome osservasi nelle vicinanze di Marradi.

§. 5.

FENOMENI NATURALI DEI LAGONI DI MAREMMA.

Presso le falde della montagna di Gerfalco, attorno alla quale si aprono le tre valli della Cecina, della Cornia e della Merse, in *otto* località finora discoperte, prorompono con impeto dal terreno certe correnti di un *fluido aereiforme* sempre urente e d'odore di ova putride più o meno intenso, accompagnate da un sibilo conforme a quello di grosso mantice. I paesani chiamano quelle perenni scaturigini di aria bruciante *soffioni*, *bulicami* e *fumacchi;* distintivi esattissimi per indicare col primo nome di *soffione* il sibilo di quelle correnti, con quel di *bulicame* il gorgogliare del terreno fangoso a foggia di bolle, e col terzo di *fumacchi* lo spandersi per l'atmosfera di un fumo vaporoso simile a bianca nube. I naturalisti toscani gli denominarono *lagoni* e *lagoncelli*, ma niuno seppe trarne partito che ai nostri giorni. Lucrezio Caro volle forse accennare ad essi, ponendoli a confronto con i caldi vapori del lago di Averno. Sul declinare del secolo XIV ne fece menzione Ugolino da Montecatini, e più tardi il pontificio archiatro Andrea Bacci nel trattare delle lacune volterrane; fi-

nalmente Paolo Merula ne diè un cenno nella sua cosmografia generale. Contuttociò il fenomeno singolarissimo dei *lagoni* fu oggetto di semplice curiosità o di maraviglia per una lunghissima serie di anni: ciò che fu fatto ai nostri giorni per trarne il più cospicuo profitto, verrà partitamente dichiarato nell' articolo dell' industria: qui additeremo i soli caratteri e le particolarità di tal fenomeno naturale.

A Castelnuovo, a Monte Cerboli, a Travale in Val di Cecina, alla Leccia, a Lustignano, a Monterotondo, al Sasso, a Serrazzano in Val di Cornia, si trovano i tanto celebri *Lagoni* che or descriviamo. Essi hanno i loro crateri disposti attorno all'incrociatura di alcuni monti ricchi di filoni metalliferi e di roccie massiccie e cristallizzate: in tutti quei dintorni si trovano zolfiere, allumiere, depositi di calce zolfata o gesso, acque termali, sorgenti minerali specialmente saline, e micidiali mofete. Alla superficie di un terreno argilloso-calcareo stratiforme e conchigliare, di colore cinereo, si incontrano piccoli crateri, o vasche più o men grandi, ripiene di acque fangose, e talvolta soli cretti o spaccature di suolo totalmente asciutte: così da queste come dalle altre esalano con impeto e con sibilante fremito dense colonne di fluidi aereiformi, tra i quali predomina l'*idrogeno solforato*. Varie sostanze si trovano disciolte oppur concrete in quelle fanghiglie; *solfo* cioè e *solfuri* di calce, di ferro e di mercurio; *solfati* di ammoniaca, di magnesia, di allumina, di ferro; *borati* diversi, e principalmente *acido borico* disciolto nell' acqua, o concreto e secco sui bordi. Il suolo a quei lagoni interposto è nudo, bruciante, instabile, cedente cioè ed avvallantesi

sotto il piè di chi lo calca. Quei soffioni o fumacchi urentissimi, sebbene senza fiamma e senza fuoco, variano sede del continuo: quando lo stato atmosferico si dispone alla pioggia addiviene più fragoroso il gorgoliare delle fanghiglie, e si addensa sensibilmente il vapore dei fumacchi.

§. 6.

IDROLOGIA MINERALE.

La descrizione dei lagoni ne condusse a quella delle principali sorgenti di *Acque Minerali,* delle quali le valli toscane sono doviziosissime. Reca bensì non lieve imbarazzo il doverne dare la enumerazione, poichè rendendola troppo succinta lascerebbe incompleto questo fisico articolo importantissimo, e il trattarne partitamente mal si conformerebbe al disegno compendioso dell'italiana Corografia. Nel nostro *Atlante Toscano* additammo fugacemente le *sorgenti minerali* valle per valle: successivamente il dottissimo E. Repetti, dedicando a un tale argomento le prime pagine del suo Dizionario della Toscana, lo espose in un *prospetto* eminentemente scientifico: finalmente il professore Senese G. Giulj pubblicò la *Storia Naturale di tutte le acque minerali toscane* in sei volumi, dandone bensì il riassunto in una tavola sinottica. Da ciò vuolsi dedurre che l'idrologia minerale della Toscana può riguardarsi come *articolo scientifico* completamente trattato: quanto è a noi ci atterremo al compenso di qui ripetere le sommarie indicazioni

del nostro Atlante; indi faremo conoscere la distribuzione fisica adottata dal ch. Repetti.

Indicazione sommaria delle Sorgenti Minerali.

Nelle valli transpennine della Foglia, del Savio, del Bidente, del Marzeno scaturiscono moltissime acque sopraccaricate di *sola idroclorata* o sal comune. Ciò è tanto vero che Castrocaro ebbe dagli antichi il nome di *Salsubrio*; in tempi poi modernissimi fu cura dei diversi governi d' impedire il frodo del *sale*, sebbene sempre invano, per la molta facilità di ottenerlo. Un'acqua *salina medicinale* trovasi nel fosso di Casale sopra a Sestino, e da qualche anno ne viene prescritto l'uso con molto vantaggio. Ma le *terme saline* di Bagno, recentemente analizzate dal pr. A. Targioni, manifestano efficacia superiore a molte altre congeneri comecchè più celebrate e più note. Una polla di *acqua ferruginea* dicesi che scaturisca nel rio di Monte, presso Modigliana. Una sorgente d' identica natura trovasi presso Cardeto, nel territorio di Marradi. Non lungi da Dovadola, in luogo detto la *Giuseppina* sopra a Badia, fluisce un'ottima *acqua ferruginea*, come provasi dagli effetti che ne ottiene il valente medico Barboni, il quale ne prescrive l' uso fino dal 1826. Varie piccole sorgenti di *acqua sulfurea* emergono nell'alveo di diversi torrenti. Tali sono quelle del rio di Casale in vicinanza dell' acqua salsa di Sestino; del Presale in Val di Marecchia; del Savio presso Verghereto; del Lamone presso Fantino; del Senio, del Roncatino ec.: tutte queste acque sono di fredda temperatura, e per quanto sembra di debole virtù.

Nel territorio cispennino distaccato ripeteremo pri-

ma di tutto ciò che lasciò scritto Giovanni Targioni nella sua illustrazione di Lunigiana; che in un monte cioè detto la *Gretta*, elevantesi nella parte centrale di Val di Zeri, scaturisce un'*acqua termale*, e che a Cervara in Val di Guinadi trovasene un'altra, non inferiore in efficacia alla lucchese della Villa! Presso la Pieve a Saliceto, nei dintorni di Pontremoli è una *sorgente salina*; in Cavenzana d'Antena scaturiscono due polle d'*acqua sulfurea*: nel lato opposto della valle, presso le rive del Lucido, si trovano sorgenti *saline sulfuree* ad Equi, e *saline* e *ferruginee* a Monzone.

Nelle frazioni territoriali della Valle del Serchio possiede Pancole un' acqua *acidula ferruginea* non termale. Dicesi che nel Barghigiano sgorgasse sul colle di Giuncheto un'*acqua termale*, ed una sorgente *salina* presso il Serchio: certo è che ora sono entrambe perdute. Delle tanto celebri ed efficacissime *terme lucchesi* fu fatta menzione nella Corografia fisica di quel ducato, vano quindi sarebbe il ripetere ciò che a suo luogo fu detto.

Nelle valli irrigate dall'Arno, e nelle adiacenti, trovansi da per tutto acque minerali. In Casentino celebre è quella di *Chitignano*, che scaturisce nella confluenza del Rio con la Rassina, e che fu scoperta nel 1638. Valenti chimici moderni, ultimo dei quali fu l'egregio D. A. Fabroni d'Arezzo, la sottoposero ad analisi; essa è di natura *acidulo alcalino-ferruginea*. Altra sorgente di diversa natura, ma di virtù al certo non inferiore, sarebbe quella che trovasi nelle vicinanze di Cetica in luogo detto le *Piscine*: ivi esisteva un bagno frequentissimo fino da tempi assai remoti, ma nel 1205 scomparve l'acqua per una smotta, e 482 anni dopo, cioè

nel 1686, ne ricomparve una pozzetta; non esiste analisi conosciuta di quest' acqua, ma la facilità con cui risana le malattie cutanee la dimostra di natura *sulfurea*. Di questa istessa specie sembra che debba essere una sorgente che trovasi tra *Lonnano* e *Casalino*. Finalmente presso la Vigna dei Romiti, sopra a Pratovecchio, sgorga altra polla di acqua sopraccaricata di *calce carbonata concrezionata* la quale ricuopre i corpi estranei sui quali scorre d' incrostazioni stalagmitiche.

In Val di Chiana molto rinomata è l'*acqua di Montioni*, presso Arezzo, di qualità *acidulo-ferruginea*, il di cui esame fatto dal ch. D. A. Fabbroni è un perfetto modello di analisi chimica. Di consimile natura è quella che scaturisce appiè della collina del *Palazzone*: altre minori scaturigini trovansi nella pianura, e ciò fa credere che un gran serbatojo di queste acque ne occupi il fondo. *Chianciano* possiede due acque minerali di natura differente, sebbene separate da breve distanza: l'*acqua santa*, di qualità *acidulo-salino-ferruginea*, e quella del *bagno di S. Agnese*, che è *termale sulfurea*. A *S. Albino*, nel lato opposto di quel monte ove sono le acque di Chianciano, scaturiscono diverse polle di *acqua fredda sulfurea*. A mezzogiorno di *Asinalunga* si trovano pure due sorgenti; una *sulfurea fredda*, l' altra *acidulo-ferruginea*.

Anche il Valdarno di sopra ha le sue acque minerali: se ne trovano infatti nelle due opposte estremità di tramontana e mezzodì. Presso Pelago, è una polla di natura *sulfurea*. Nei contorni di Pergine, in luogo detto il *Bagnaccio*; nelle vicine località del Rio dell' acqua *bogliola*, e del fosso delle *Caprenne*, poco lungi dalla sua

foce in Arno, scaturiscono di basso in alto acque fredde, dalle quali esala un vapore assai nauseante, e che lasciano un deposito giallo-rossastro nei luoghi che bagnano: la loro natura è *acidulo-ferruginea*; il ch. D. A. Fabbroni congetturò con molta sagacità che tutte derivino da una stessa profonda sorgente.

Al *Palagio*, sopra a Vaglia in Val di Sieve, scaturisce una polla d'acqua minerale; si dice che sia stata provata molto efficace contro i mali cutanei; ciò la manifesterebbe di natura *sulfurea*. Altre polle d'identica qualità, ma di debolissima forza, scaturiscono nell'alveo dei fossi di *Farfereta* e di *Razzolo* presso la Madonna dei Tre Fiumi: anche in *Vicolagna* trovasi altra simile sorgente, ed essa pure di pochissima o niuna attività. Finalmente è da notare, che il rio di *Romicioli*, influente del Cornocchio, il quale bagna quelle stesse adiacenze di M. Calvi ove fu indicato trovarsi le brecce ed i gabbri, mena le sue acque sopraccaricate di *calce carbonata*, per cui in breve tempo restano incrostati di *stalagmite* giallastra i corpi estranei che in esso si gettano.

Passando nel Valdarno Fiorentino, si troveranno diverse tracce di sorgenti minerali; alcune di esse però andarono perdute, e di altre non vien fatto alcun uso. Delle antiche *Terme Zenobiane*, situate presso il rio *Antella*,

. . . Ove l'antico Esone
Diè nome e fama al solitario monte

non resta altro ricordo che quello lasciatone dal Magalotti. Dei celebri *Bagni di Montici* si diè special cura la Repubblica fiorentina fino alla metà del sec. XV, ma ai tempi del Varchi quell'acque erano perdute. Del più an-

tico *bagno di Ripoli* rimase un qualche indizio nelle vetustissime sue vestigia, ivi dissotterrate. A *Bifonica*, presso l'Imprunneta, è un'acqua minerale, di cui diè notizia nel 1777 il D. Mesny; ne aveva fatta l'analisi anche Hoefer, che la trovò di natura *salina*.

Nel Valdarno fiorentino inferiore, presso la chiesa del Montale, è una sorgente d'acqua detta di *Bronia*, di qualità *sulfurea*. Nell'ex-contea di Vernio, sopra S. Quirico, l'acqua detta del *Pillo* è ancoro essa di natura *sulfurea*. Alle falde di M. Ferrato ne scaturiscono due polle, una delle quali della specie sopraindicata, e l'altra *ferruginea*. Nella vallecula del Vingone, presso S. Martino alla Palma, in luogo detto la *Roveta*, fu scoperta nel 1792 una scaturigine di acqua *acidulo-salina*.

Nella Val di Nievole scorre alle falde di Monsummano alto un rivoletto di acqua sopraccaricata di *calce*. L'*Acqua viva* di Buggiano è subacida, e la trovò *salino-nitrosa* il Dott. Magnani di Pescia coll'analisi fattane nel 1766. Ed una sorgente ancora, che dicesi *sulfurea*, scaturisce presso il villaggio di Noce. Ma M. Catini gode universale celebrità per le sue acque; le *termali* cioè a gr. 27. di Reaum.; quelle del *bagno regio*; le notissime del *tettuccio*; le così dette del *rinfresco*, e quelle di *Papo* e di *Cipollo*, ora provvisoriamente ricoperte. In tutte predominano i principii *salini*, ed ognuna di esse manifesta molta efficacia.

Nella contigua Valle dell'Elsa trovasi nel Piano di Galleno un'acqua *sulfurea*, che deposita *solfato di ferro*. Anche a Mandrioli (Comune di M. Spertoli) è una polla di acqua *sulfurea*. Fino dal sec. XV erano celebri i *bagni di S. Marziale* presso Colle, e fu scritto esser di *specie*

salina. *Salsa* è pure l'acqua di *Pillo* presso Gambassi, e quella altresì posta sotto *Gavignalla* nei Casciani, torrentello che nasce nella comunità di Montajone. Merita special menzione l'acqua di *S. Gonda* (Comunità di S. Miniato), perchè offre il rarissimo esempio di trovarsi in essa la *calce pura o caustica*. Ma per soprabbondanza di *sostanze calcaree* è soprattutto celebre l'*acqua d'Elsa*, specialmente dal ponte di S. Marziale fino sotto Colle; nel qual tratto non petrifica già i corpi estranei in essa immersi, come con molta semplicità crederono i nostri antichi, ma solo ne ricuopre la superficie con incrostamento calcareo; proprietà che suggerì a Dante la poetica rampogna di Beatrice

E se stati non fossero acqua d'Elsa
Gli pensier vani intorno alla tua mente
.... La giustizia di Dio ... conosceresti.

Nella Valle dell'Era scaturisce a Pillo, presso Pontedera, un'*acqua salina*; una *sorgente acidula* è in Colle Montanino; d'identica natura è forse quella di *Baccanella* presso Forcoli. Ma le acque *salino-termali* di Casciana, e le *acidule* di S. Giuliano ed Asciano, sono di nota celebrità e molto efficaci. Dalle prime prese il nome il *Castello di Acqui*, anzi tutto il distretto fu chiamato nei trascorsi tempi *Corte Aquisana*; successivamente vi furono fabbricati degli edifizi, e se debbe credersi alla tradizione volgare, dalla contessa Matilde: successivamente quella località fu detta il *Bagno a Acqua*. Le sorgenti di *S. Giuliano* e di *Asciano* scaturiscono alla base occidentale del M. Pisano, a breve distanza le une dalle altre.

Nelle pendici orientali delle Colline pisane, e nei

monti che coronano le valli della Cecina, della Cornia e della Pecora, sono copiosissime le scaturigini di acque minerali. In quelle di S. Luce e del Gabbro predominano i principii *salini*. Di notissma celebrità sono le *Saline o Moje* volterrane, nell'acque madri delle quali fu trovato recentemente l'*iodio* ed il *bromo* dal chiarissimo Prof. A. Fabbroni. Presso Monte Catini è una polla di acqua *sulfurea*; d'identica natura sono le *Venelle* di Massa e di Suvereto; e le *terme* di Donoratico e di Caldana. *Acidulo-sulfureo* è il bagno delle *Galleraie* sotto Elci; quello di *S. Michele* tra Pomarance e M. Cerboli; le *terme* della Leccia, e quelle di *Montioni*. E presso la Cornia, tra la sua ripa e M. Rotondo, trovasi un lago non piccolo d'*acqua termale*, *albiccia*, essa pure *acidulo-sulfurea*. Non lungi da Gavorrano scaturisce una polla *acidulo-ferruginea*, ma di debolissimi principj. Ciò però non può dirsi delle acque fluenti nel ricinto dell'antico *Bagno a Morba*, modernamente riaperto dall'attual proprietario sig. Lamotte, con vantaggio incalcolabile del pubblico: ivi infatti si trovano, a brevissime distanze, efficaci sorgenti *sulfureo-ferruginee, e termali* semplici; sicchè moltiplici malattie possono per l'uso di esse ottener guarigione.

E continuando la perlustrazione delle Maremme, aggiungeremo, che le celebri *Terme di Roselle* sono *saline*, e leggermente *acidule*. D'identica natura possono dirsi quelle del *Sasso*, sulla sinistra riva dell'Ombrone. Copiose scaturigini di acque *sulfuree* si trovano sotto M. Labbro, sul torrente Zolfereta. *Sulfureo-termale* è l'acqua di Saturnia; *acidulo-salina* quella del *Bagno santo* ivi posto. E di qualità *sulfurea* è il *Bagno di Talamonaccio*, presso la nave dell'Osa.

Nella Valle superiore dell' Ombrone senese, presso il Castelletto Mascagni, sulle rive del fosso Cona, è una sorgente di acqua *acidulo-sulfurea.* In comunità di Montieri, sulla Mersa-Savioli, in luogo detto *Valle buja*, sgorga una polla di acqua *ferruginea.* Sulla Farma, non molto lungi dalla sua imboccatura in Mersa, sono gli antichi *Bagni di Petriolo,* ove scaturiscono acque termali *acidulo-sulfuree:* di egual natura sono quelle del Bagno o vasca delle *Caldanelle* non molto lontana, come pure le altre del Bagno del *Doccio,* presso il ponte a Macereto. Anche in vicinanza di Siena s' incontrano due sorgenti minerali; l'*Acqua Borra,* e l'*Acqua del Serraglio.* La prima, conosciuta e adoperata da remoti tempi, è di natura *acidulo-salina;* la seconda ha debolissimi principii, e non bene determinati. Celebri finalmente e conosciutissimi sono i *Bagni di Montalceto,* e quei di *Rapolano:* termali ed *acidule* sono le acque di M. Alceto, che hanno sorgente in vicinanza d' Asciano; termali e *sulfuree* sono quelle che sgorgano nelle adiacenze di Rapolano. È da notarsi che nei dintorni dei bagni sopraindicati trovasi in grande abbondanza il *travertino,* che in alcuni luoghi escavasi per fabbriche e per ornamenti.

Anche in Val d'Orcia fluiscono ricche sorgenti minerali e attivissime. Celebri sopra tutte sono le *termali-sulfuree di S. Filippo,* sopraccaricate di un *carbonato di calce,* da cui restano incrostati tutti i corpi su i quali esse scorrono. Di questa loro proprietà seppe molto ingegnosamente profittare il D. Leonardo Vegni, ritraendo finissimi rilievi calcarei dalle forme concave sottoposte ai loro spruzzi. Sull' opposta ripa dell' Orcia, non molto

lungi da S. Filippo, trovasi l'antichissimo e non men celebre *Bagno di Vingone.* Le sue acque sono sì copiose, che il loro rifiuto pone in movimento più molini; sono *termali*, leggermente *acidule*, sopraccaricate anch'esse di *carbonato calcareo:* brevidistante dalla gran vasca è una polla *acidula* fredda. Nei colli di Castiglione d'Orcia, bagnati alle falde dall'Onzola, in luogo detto le Fontanelle, scaturiscono varie polle di acqua *salina*, molto ricca di *soda idroclorata.* Nelle pendici meridionali del poggio di Pienza è una vasca naturale di acqua *sulfurea* fredda, detta *puzzola* dal fetore che spande. Nel territorio di Sarteano, in val d'Astrone, sgorga un'acqua *termale* al Mulin-mariello, ed un'acqua *acidula* presso un fosso sulla via di Cetona. Nella valle della Paglia godono d'antichissima rinomanza i moltiplici bagni che danno il nome alla terra di *S. Casciano* ad essi vicina: sono cinque le sorgenti, distinte col nome di *Bossolo*, *Ficoncella*, *S. Lucia*, *Doccia della testa*, e *Portico grande*, ma per le loro qualità appartengono tutte alla classe delle *termali-sulfuree.* Molte sono pure le sorgenti minerali di Val di Fiora. In vicinanza di S. Fiora è un'*acqua acidula* al Bagnolo; *acidulo salina* è la polla detta dell'Acquaforte. Una sorgente *sulfurea* scaturisce al Bagnaccio; una *ferrugineo-sulfurea* presso Selvena. Nel circondario di Sorano sgorgano acque *acidule* a S. Maria dell'Aquila, sul fosso Calesiano, ed ai Bagnoli. E nel distretto di Pitigliano trovasi una polla *acidulo salina* in luogo detto il Bagno; una *termale* alla così detta Corte del Re, ed una *termale* e *sulfurea* al Pantano.

Nella Valle Tiberina toscana, e segnatamente a Sigliano, presso la falda orientale del Monte di Fungaja,

siccome pure in *Selva perugina,* tre miglia a mezzodì di Caprese, si trovano ottime acque *acidulo-ferruginee.* La sorgente di Sigliano non è allacciata; quella della Selva fluisce sotto un portico, fattovi costruire nel 1793 dal G.D. Ferdinando III. A Castelnuovo, quattro miglia da Pieve S. Stefano, trovasi altra piccola scaturigine di acqua, che dicesi di natura consimile. Presso le cime del *M. di Fungaja* si alza con fremito una *fanghiglia sulfurea,* accompagnata da copioso sviluppo di *gas idrogene solforato.* In *Aboca* finalmente, sopra a S. Sepolcro, dicesi che scaturisca una copiosa sorgente di acqua, di natura *sulfurea.*

Prospetto di alcune delle predette Acque minerali, distribuite secondo la qualità dei terreni dai quali scaturiscono.

Ottimo divisamento fu quello del ch. E. Repetti, di ricercar la natura dei terreni dai quali emergono le più note e più efficaci sorgenti minerali toscane, per meglio conoscere le sostanze delle quali più o men si saturano nelle loro interne filtrazioni. Premettasi l'osservazione generale, che attraverso le roccie stratiformi dell'Appennino non fluiscono che poche sorgenti minerali, mentre abbondano nei terreni di più recente formazione, e ancor più in prossimità delle masse cristallizzate, che dalle viscere della terra emersero alla sua superficie per forza ignea. Tenendo a guida tali principj geognostici, le *primarie Acque Minerali* della Toscana possono distribuirsi in sei *sezioni*: alla indicazione di ciascuna sorgente aggiungeremo il nome del chimico

che ne fece l'analisi, e le sostanze mineralizzanti in esse rinvenute.

(1) *Acque Minerali che scaturiscono dai* Terreni *in* massa, *sia* vulcanici, *sia di* sollevamento.

BAGNI DI S. GIULIANO — Presso il Monte Pisano
(Analizzò il Professor G. Santi)
Termale a 33.° di Réaum. — *Gas-acido carb.* in eccesso;
Carbonati di calce, e magnesia;
Solfati di calce, magnesia, e soda;
Idroclorati di soda e magnesia;
Allumina e *Silice* in piccola quantità.

ACQUA ACIDULA DI PANCOLA — Val di Seravezza
(Analizzò il Profess. A. Targioni-Tozzetti)
Fredda — *Gas acido carbonico;*
Carbonato di ferro in quantità.

BAGNO DI S. MICHELE DELLE FORMICHE — In Val di Cecina
(Analizzò Hoefer)
Termale a 26. di Réaum. — *Gas acido idro-solforico;*
Carbonati di calce e magnesia;
Solfato di soda;
Silice in piccola quantità.

ACQUA ACIDULA DI GALLENA — In Val di Merse,
(Analizzò il Professor G. Santi)
Fredda — *Gas acido idro-solforico* in quantità;
Acido carbonico;
Solfato di calce e ferro.

BAGNO di PITIGLIANO — In Val di Fiora
(Analizzò il Profess. G. Santi)
Termale a 31 ° di Réaumur.
Gas acido carbonico abbondante;
Solfato e carbonato di calce;
Idroclorato di soda in piccola quantità.

ACQUA SANTA DELLA BADIA S. SALVADORE — Presso il M. Amiata
(Analizzò il Profess. G. Santi)

Fredda — *Acido carbonico* in quantità;
Carbonato di ferro in piccola dose.

BAGNO DI GAVORRANO — In Val di Pecora
(Analizzò il Profess. G. Santi)

Termale a 28.° di Réaumur;
Acido carbonico in piccola quantità;
Solfati di soda e calce;
Idroclorati di soda e calce in piccola quantità.

(2) *Acque Minerali che scaturiscono immediatamente dai* terreni stratificati *dell' Appennino.*

BAGNO IN ROMAGNA — In Val di Savio
(Analizzò il Prof. A. Targioni-Tozzetti)

Termale dai 32.° ai 35.° di Réaum.
Gas idrogene solforato in piccola quantità;
Gas acido carbonico;
Gas termale in stato di combinazione;
Carbonato di soda in molta quantità;
Idroclorato e *solfato* di soda;
Carbonati di calce e di magnesia in piccola dose;
Silice e materia *pseudo-organica.*

BAGNI DI LUCCA (Ved. la *Corografia del Ducato di Lucca*).

(3) *Acque Minerali che scaturiscono dai* sedimenti palustri o marini *soprapposti ai terreni in massa, sia vulcanici, sia di sollevamento.*

BAGNO DI EQUI — In Lunigiana
(Analizzò E. Repetti)

Termali tepide dai 16.° ai 20.° di Réaumur.
Gas idrogene solforato libero;

Carbonato di calce e di ferro;
Solfato di calce.

ACQUE ACIDULE DI ASCIANO — Presso il M. Pisano
(Analizzò il Professor G. Santi)

Fredda — *Gas acido carbonico* libero;
Carbonati di calce e magnesia;
Idroclorati di soda e magnesia;
Solfato di calce in molta quantità;
Solfato di soda e magnesia;
Allumina e *Silice* in piccola proporzione.

BAGNO A MORBA — In Val di Cecina
(Analizzò il Professor G. Giulj)

Termale dai 16.° ai 26.° di Réaum.
Gas acido carbonico;
Gas idrogene solforato;
Idroclorati di calce e magnesia;
Solfati di calce e magnesia;
Carbonati di calce e magnesia;
Carbonato di ferro in piccola quantità.

BAGNO DEL RE — In Val di Cornia
(Analizzò il Professor G. Santi)

Gas idrogene solforato;
Gas acido carbonico libero;
Solfati, carbonati e idroclorati a basi diverse.
NB. Questo bagno è rimasto asciutto.

BAGNO DI ROSELLE — In val d'Ombrone Inferiore
(Analizzò il Professor G. Gazzeri)

Termale dai 27.° ai 32.° di Réaum.
Gas termale costituito dal gas acido carbonico, gas ossigeno e azoto;
Solfati di soda calce e magnesia;
Idroclorati di soda calce e magnesia;
Sostanza *gialla resinosa.*

(4) *Acque minerali che scaturiscono tra i* terreni di sedimento *appenninico* inferiore, *e quegli di* sedimento medio *o superiore.*

Acqua Acidula di Chitignano — Nel Valdarno Casentinese.
(Analizzò A. Fabbroni e C. Calamandrei)

Fredda — *Gas acido carbonico* libero;
Carbonato di calce in molta quantità;
Magnesia e *ferro* in piccole dosi;
Carbonato di soda;
Idroclorato di soda;
Sostanza *organica.*

Acqua Acidula di Montione — In Val di Chiana
(Analizzò A Fabbroni)

Fredda — *Gas acido carbonico* libero:
Idroclorato di soda in piccola dose;
Carbonati di magnesia, calce e ferro in piccola quantità;
Bicarbonato di soda predominante;
Silice e materia *organica* in piccole traccie.

Acqua della Madonna della Selva — In Val Tiberina
(Analizzò A. Fabroni)

Fredda — *Gas acido carbonico;*
Carbonati di calce e magnesia;
Muriato di calce, e
Carbonato di soda e magnesia, in piccola quantità.

(5) *Acque minerali che scaturiscono immediatamente dai* depositi palustri *soprapposti ai* terreni di sedimento medio *o superiore.*

Bagni di M. Catini — In Val di Nievole
(Analizzarono i PP. Barzellotti, Mazzoni e Giulj)

Termali dai 20 ai 28 di Réaum.
Gas termale in proporzioni diverse;
Idroclorato di soda nella massima dose;

Idroclorati di calce e magnesia;
Carbonati di calce e magnesia;
Solfati di soda, calce e magnesia;
Allumina silice e *carbonato di ferro* a piccole dosi, ed in alcune sorgenti.

BAGNO DI PILLO — In Val d'Elsa
(Analizzò Hoefer)
Termali tepide ai 16 di Réaum.
Gas acido carbonico;
Carbonato di magnesia;
Idroclorato di soda in quantità notabile.

(6) *Acque minerali che sorgono tra i* terreni *di* sedimento superiori, *e le* concrezioni tartarose o selenitiche.

ACQUA ACIDULA O SANTA DI CHIANCIANO — In Val di Chiana
(Analizzò il P. A. Targioni-Tozzetti)
Termale dai 22 ai 24 di Réaum.
Gas acido carbonico;
Carbonato e solfato di calce in quantità superiore;
Solfati di soda, magnesia e allumina;
Carbonato di magnesia;
Idroclorati di magnesia e soda;
Silice e *ossido di ferro*, e materia *organica.*

BAGNO DI S. AGNESE DI CHIANCIANO — Presso la precedente.
(Analizzò il P. A. Targioni-Tozzetti)
Termale ai 31 di Réaum.
Gas acido carbonico;
Gas idrogene solforato;
Solfato di calce in quantità;
Solfato di soda, magnesia e allumina;
Carbonati di calce e magnesia;
Idroclorati di magnesia e soda;
Silice, ossido di ferro, e materia *organica.*

Acqua di S. Casciano de' Bagni — In Val di Paglia
(Analizzò il P. G. Santi)

Termale dai 30 ai 36 di Réaum.

Gas acido carbonico;
Gas idrogene solforato:
Carbonati di calce e magnesia;
Solfati di magnesia e ammoniaca.

Bagni di S. Filippo — In Val d'Orcia
(Analizzò il P. G. Santi)

Termali dai 31 ai 38 di Réaum.

Gas acido carbonico libero e combinato, in gran quantità;
Gas idrogene solforato,
Solfati di calce e magnesia;
Carbonato di calce in grandissima quantità.

Bagno di Vignone — In Val d'Orcia
(Analizzò il P. G. Santi)

Termale dai 32 ai 35 di Réaum.

Gas acido carbonico libero e combinato;
Solfato e Carbonato di calce in gran quantità;
Muriato di calce;
Carbonato di ferro in piccola dose.

Acqua di Rapolano — In Val d'Ombrone Senese.
(Analizzò il P. A. Targioni-Tozzetti)

Termali a'35 di Réaum.

Gas idrogene solforato e gas acido carbonico in gran copia;
Carbonato di calce nella maggiore dose;
Solfato di calce.

Bagni di Montalceto — In Val d'Ombrone Senese
(Analizzarono i PP. Battini e Santi)

Termali dai 34 ai 39 di Réaum.

Gas acido carbonico,
Solfato di soda e magnesia;
Muriati di soda e magnesia;
Carbonato di magnesia;
Carbonato di calce in superiore quantità;
Materia *organica.*

Bagno di Petriolo — In Val di Merse
(Analizzò il P. G. Santi)
Termali dai 34 ai 39 di Réaum.
Gas acido carbonico;
Gas idrogene solforato;
Solfato e *Carbonato* di calce in gran dose (1).

FITOLOGIA

Il progressivo ardore, svoltosi tra i dotti d'Europa dopo la metà del decorso secolo, pel coltivamento delle scienze naturali, servì d'impulso ai celebri botanici Du-Hamel e Thouin ad illustrare la *Flora arborea* della Francia, ed al Virgander e Pontin quella della Svezia. Sull'esempio di quei dottissimi naturalisti, il principe dei botanici italiani viventi Gaetano Savi, sul cominciare del secolo che corre, poneva sotto gli occhi dei concittadini l'enumerazione completa degli *alberi*, degli *arbusti*, dei *frutici* spontaneamente viventi in Toscana; indi aggiungeva l'indicazione degli *esotici* ormai addomesticati, e di quei che potrebbero addomesticarsi, e completò infine, dopo alcuni anni, questa seconda indicazione con locupletissima appendice. Colla guida di quell'esimio botanico or noi tenteremo di dare un saggio di *Flora Etrusca* nel modo il più compendioso; additando prima gli *alberi arbusti* e *frutici indigeni*; indi gli *esotici* che si accomodarono ormai alle condizioni del nostro clima, sebbene esposti all'aria aperta nei rigori del verno: i nomi delle *piante erbacee* più rare si porranno nelle *Note* illustrative, poichè troppo lungo riuscirebbe il farne in altro modo la enumerazione.

§. 1.

ALBERI, ARBUSTI E FRUTICI INDIGENI.

Fra le piante *monocotiledoni*, una sola, appartenente alle *Palme*, gode in Toscana di prospera vegetazione: è questa il *Palmistio* a *ventaglio*, detta *palma di S. Pier Martire*, perchè in Firenze se ne benedicono le fronde nel dì consacrato a festeggiar quel santo: nelle rupi del M. Argentaro si elevano i Palmisti sino ai due *metri*; in Pisa se ne vedono alcuni di grande altezza.

Pochissimi sono i vigetabili *dicotiledoni apetali*, e quei pochi appartengono alle famiglie che hanno nel fiore, per distintivo, gli stami *perigini*, piantati cioè sull'ovario o attorno ad esso; tali sono la *laureola*, l'*alloro*, l'*olivello* e la *passerina*. Delle Laureole se ne trovano di tre specie; la *linaria*, la *pelosa* e la *fruzzicona*: quegli arboscelli, sempre verdi e di vago aspetto, vivono nei monti ancorchè sassosi. L'albero sacro ad Apollo dicesi *alloro comune*, perchè trovasi quasi dappertutto. L'*olivello spinoso* non è raro nelle siepi del fiorentino suburbio. La *sanamunda passerina*, chiamata anche *spazzaforno* perchè come tale adoperata nelle Maremme, vegeta sulle scogliere del mar toscano.

Tra le *dicotiledoni monopetale*, a corolla *ipogina*, sono comuni le famiglie che ora additeremo. La *globularia fruticosa* è spontanea nelle spiagge marittime di Piombino, di Talamone e di Orbetello. Lo *spigo comune* e lo *stecade* vivono tra i sassi dei monti più sterili. Il *ligustro comune* prospera anche sotto l'ombra di altri alberi. L'*oleandro* o *mazza di s. Giuseppe* fa di se

bella mostra nel M. Argentaro, sulle rive del mare. Dall'*orniello comune* i maremmani raccolgono la manna. Abonda nelle pisane boscaglie la *periploca scandente*, che si avviticchia ai frassini ed agli ontani. I *lillatri a foglie larghe* ed a *foglie strette*, siccome ancora i *mezzani*, amano le situazioni montuose. Il *prasio maggiore* cuopre di perenne verdura le rupi marittime di Cala di Forno, di Talamone, dell'Ansidonia. Il *ramerino comune*, uno dei frutici indigeni più stimabili, rallegra i boschi e le spiaggie delle Maremme, ma si adatta a tutti i terreni. Il *teucrio fruticoso* ed il *giallo* nascono nelle posizioni più apriche dei monti, ancorchè il terreno sia arido e sterile. Finalmente il *vitice agnocasto* o *pepe dei monaci*; cui diedero i greci fantastiche virtù antifrodisiache, sino a formarne letti per le ateniesi, perchè si serbassero caste anche nel sonno, nei giorni sacri a Cerere; in Toscana non è comune, ma se nè vedono alcune piante nel littorale Orbetellano.

Due sole sono le famiglie *dicotiledoni monopetale* a corolla *perigina*; la *scopa* cioè, ed il *corbezzolo*. Delle scope se ne trovano *arboree* o da *granate*, *floride*, *carnicine*, *volgari* o *sorcelli*: tutte vivono nei terreni magri ed aridi, negli arenosi, e tra i sassi. L'*albatro* o *corbezzolo* è comunissimo anch'esso nei monti sterili e sassosi, ma ivi resta basso o a cespuglio; mentre nei poggi di Montalcino, ed in quegli della Voltolina tra Talamone e Cala di Forno, si elevano a notabile altezza e formano boschi intieri.

Il *corniolo*, l'*ellera*, la *madreselva*, il *sambuco* ed il *viburno*, sono tutte piante indigene appartenenti alle *dicotiledoni monopetale* a corolla *epigina* con antere

riunite: l'*acero* poi, il *cisto*, il *frassino* ed il *tiglio* sono *dicotiledoni polipetale* a stami *ipogini*. Il *sanguine*, già flagello dei parricidi, del pari che il *corniolo vero* vivono in luoghi sassosi. L'*ellera comune* ricuopre in ogni parte lo squallore delle ruine cagionate dal tempo e dall'umana incuria; di questa pianta rampicante trovasi anche la varietà a bacche gialle, chiamata *poetica* degli antichi. La madreselva *caprifoglio*, l'*abbraccia bosco*, e la *mansorina*, sono anch' esse piante scaudenti, comunissime nei monti, nelle selve e nelle siepi. Il sambuco *montano* nasce spontaneo nei boschi dell' Appennino, ed il *nero* o *maggiore* è comune nelle località umide e fresche: altrettanto dicasi del *viburno* o sambuco *acquatico*, una varietà del quale, detta *rosa di gueldria*, abbellisce i boschetti coi suoi flosculi di color latteo, disposti a foggia di globi nevosi.

Il maggior numero di famiglie vegetabili indigene della Toscana, appartiene certamente alle *dicotiledoni polipetale* a stami *perigini*, contandosene infatti colla indicata caratteristica presso a trenta. Fan parte di questa categoria le piante arboree, che dall'uomo rese domestiche offrono alle mense i frutti più gustosi: tali sono il *pero*, il *melo*, il *susino*, il *lazzerolo*, il *nespolo*, il *lampone*, il *sorbo*. Il peruggine ed il melagnolo, o *pero* e *melo salvatico*, trovansi nei boschi dell'Appennino, e specialmente presso le sorgenti del Tevere e della Marecchia: a quelle specie debbe unirsi quella del *pero lazzerolino*, che l'avo nostro A. Zuccagni chiamò *Lazzarolo fiorentino* (*Crataegus Florentina*), i di cui frutti han sapore molto simile alla nespola. Il pruno prugnolo, o *susino di macchia*, ed il *cotogno nostrale* sono comunissimi nelle siepi. Il lazze-

rolo *gazzerino*, lo *spin bianco*, e la *marruca bianca*, sono alberetti che riescono ottimi essi pure per far siepi: il primo, chiamato da alcuni *marruca nera*, è comune nei boschi montani, e nel littorale marittimo ancora. Principalmente però propagansi oltremisura, e sino a rendersi infeste in tutti i boschi delle maremme, le *marruche* dalle acute spine, perchè ivi non estirpate come altrove: a quella famiglia appartengono altresì lo *spincervino*, il *ramno putine* e l'*alaterno*, specie che amano tutte terreni incolti e boschivi. In quelle stesse località sono comunissimi i *nespoli comuni* ed i *roghi* fruticosi, colle due varietà di *rogo di S. Antonio* o *senza spine*, e *rogo a fior doppio*: il *rogo lampone* poi ama i luoghi alpestri più ombreggiati e più freschi. Nei soli boschi dell'alto appennino gode prospera vegetazione il *sorbo selvatico*: il *comune* o *domestico* nasce anche nei poggi più depressi; in alcuni monti di Val d'Orcia e Val di Cecina trovasi il *sorbo montano* o *matallo*; siccome in Val di Fiora, nei monti cetonesi, e nei contorni ancora di Firenze, è indigeno il *sorbo ciavardello*, che prospera egualmente nei luoghi elevati e nella bassa pianura. Utilissimo alla domestica economia è l'*ontano comune*, che ama stender le radici in terreni umidi, ma non acquitrinosi. Spontanea è nella Maremma orbetellana, specialmente nella valle dell'Albegna, l'*anagiride fetida*, volgarmente ivi detta *fagiolo della Madonna*. Nelle vicine scogliere marittime, e in altre del littorale purchè non umide, rallegra la vista l'*antillide barba di Giove* col suo colore argentino; ivi è altresì sollecito a formare ornamento alla primavera che nasce il *siliquastro comune* coi rubicondi suoi fiori, che precedono lo spuntar delle foglie. Sulle pendici dell'Appennino

forma bei cespugli l'*aronia montana*, siccome in quei boschi, e nei subappennini ancora, ammantasi di lunga fioritura la *colutea vescicaria*. La *coronilla* emmero; il *citiso* maggiociondolo, il trifloro, il ginestrino, e il minore; la *fusaria* berretta da prete, e l'appenninica; la *ginestra* biancastra, la ginestrella, la bastarda, la cartilaginosa, la spinosa, la fruticosa; l'*agrifoglio* pizzicatopo; lo *sparzio* giacente, lo scornabecco, lo spinoso, e il peloso, sono altrettante specie comunissime in tutti i terreni boschivi, dall'alto Appennino sino al mare. Nei monti sassosi, nelle scogliere marittime, e nelle arene del littorale si moltiplica mirabilmente il *mirto comune*. Spontaneo nel lido dell'Ansidonia è il *pistacchio terebinto*; ivi, ed in ogni altro poggio o colle prossimi al mare, sono copiosissimi i *sondri* o *lentischi*. Le due *tamarici* maggiore e minore, *myricae* degli antichi, sono anch'esse indigene del nostro clima; la prima è comunissima in vicinanza dei fiumi; la seconda trovasi principalmente in riva al Salarco in Valdichiana. Presso Colle di Valdelsa trovasi il *sommacco nero*; nel senese, e fors'anco nel fiorentino, lo *scotano*. Finalmente possono dirsi comunissime nei nostri boschi la *rosa canina*, la *rosellina di macchia*, la *salvatica*, e la *lustra* o *domaschina*, ma sebbene di fiore scempio o salvatiche, potrebbero impiegarsi come piante d'ornamenti, vestendosi tutte di ridente fioritura.

Le altre specie che ora additeremo, sono tutte *dicotiledoni* e *diclini*, ovvero a fiori unisessuali. Il *faggio comune* è il più bello ornamento degli alti vertici dei nostri monti: l'*abete bianco* ama quelle stesse esposizioni, ed il *castagno salvatico* ne cuopre le pendici più

basse: ivi sono altresì comunissime, siccome anche nei colli e nelle pianure, le *querci*; la *montana* cioè, il *cerro*, la *lanuginosa*, la *farnia*, l'*ischia*, la *maremmana*. Si trovano pure, spontanei nei monti pisani, nei poggi fiorentini, e nelle maremmane spiagge il *pino domestico*, ed il *marino* o *salvatico*. Ama il *nocciuolo salvatico* i monti e i luoghi freschi; l'*olmo nostrale* ed il *fungoso* i terreni pianeggianti; in vicinanza dei fiumi prosperano i *pioppi albari*, i *gattici*, i *gatterini*, i *tremoli*, del parichè molti *salci*, *bianchi* cioè, *gialli*, *vetrici*, *rossi*, *salici*, *lanati* ed *aquatici*. Nelle pendici alpestri esposte al tramontano prospera il *tasso libo*, altrimenti detto *albero della morte*. Nei monti ancorchè sterili sono comuni i *carpini bianchi* ed i *neri*, ed in Maremma il *carpinello*. Nelle colline sassose non sono rari i *fraggiragoli spaccasassi*, che gli antichi botanici chiamarono *loto*; siccome pure i *ginepri comuni* ed i *rossi*, ed il *bossolo comune*: e di mezzo ai sassi, come pure nei cretti delle muraglie semidirute, e nelle macerie di rovinati edifizi è spontaneo tra noi il *fico salvatico*.

§ 2.

ALBERI, ARBUSTI E FRUTICI ESOTICI CHE VIVONO ORA IN PIENA TERRA NEL SUOLO TOSCANO.

Siccome la maggior parte delle specie che in quest'articolo sono comprese, si propagarono tra di noi dopo essere state introdotte nei giardini botanici, specialmente in quelli di Pisa e Firenze, non possiamo di ciascheduna di esse additare la località in cui ora vive,

come praticammo nell' elenco delle piante indigene: conseguentemente ne presenteremo la serie in più compendioso prospetto; tanto più che il loro numero è piuttosto considerabile.

(a) *Piante Dicotiledoni Apetale, a Stami epigini.*

Aristolochia pipa: nativa dell'America Settentrionale; ama luoghi umidi.

(b) *Piante Dicotiledoni Apetale, a Stami perigini.*

Leagno balsamico: nativo di Boemia, e di Siria; poco coltivato.

Alloro rosso: della Carolina; portato d' Inghilterra a Pisa nel 1793.

— *belzuino*, *reale* e *canfora*: del Giappone; sono tuttora piuttosto rari, ma il secondo coltivasi in Roma fino dal 1620.

(c) *Piante Dicotiledoni Monopetale, a Corolla ipogina.*

Cedrina gratissima: del Chili; resa comunissima tra noi.

Bignonia catalpa: del Giappone e della Carolina; da gran tempo comune in Toscana.

— *florida*: della Virginia e del Canadà; fruttifica, ma non porta a maturità i semi.

— *tetrafila*: dell' America Settentrionale; resa comunissima.

— *chinese*: della China e del Giappone; vive benissimo ma non fruttifica.

Bumelia Sericea: della Carolina; coltivata negli Orti Botanici.

Callicarpa Americana: della Carolina e della Virginia; comunissima nei Giardini.

Fontanesia fillirea: della Siria; prospera benissimo in Toscana.

Gelsomino comune, catalogno fruticoso, umile, vago: dell' Indie Orientali; formano l' ornamento, alcuni specialmente, di tutti i giardini.

Licio Affricano, Spina di *Crocifisso* ed *umile*: d' Affrica e di Spagna; il secondo trovasi ora anche nelle nostre siepi, ma non è originario.

Olivo comune: dell'Asia e dell'Isole dell'Arcipelago; portato a noi sino dal 183 di Roma.

— *odoroso*: della China e del Giappone; si moltiplica innestandolo anche sull'olivo comune.

(d) *Piante Dicotiledoni monopetale, a corolla perigina.*

Azalea primaticcia, gialla e *scarlatta*: d'America, del Mar Nero, e di Polonia; vivono bene in terreni freschi.

Cletra glabra: vive bene anche tra noi.

Guaiacana legno santo: delle coste d'Affrica; dicesi anche *Croce di S. Andrea*, supponendosi fatta del suo legno.

— *virginiana*: d'America; comune nei giardini.

— *giapponese*: dell'Indie orientali; trovasi nei giardini botanici.

Kalmia maggiore, minore, glauca: dell'America settentrionale; vive nei nostri giardini, al coperto dai venti.

Halesia della Carolina; con quest'arboscello si formano ora anche i boschetti.

Rododendro purpureo dell'Asia minore; trovasi in molti giardini.

Storace calamita del Levante; portata in Pisa fino dal 1545.

(e) *Piante Dicotiledoni monopetale, a corolla epigina con antere riunite.*

Tarconanto canforato del Capo di Buona Speranza; vive allo scoperto nel clima pisano.

(f) *Piante Dicotiledoni monopetale, a corolla epigina con antere distinte.*

Cefalanto occidentale dell'America settentrionale; non è ancora molto comune.

Corniolo corallo, pannocchiuto, canadense, alternifolio, virginiano, elegante dell'America settentrionale; vive benissimo in Toscana, ma l'ultima specie non oltrepassa un terzo della sua altezza naturale.

Madreselva sempreverde, americana, caroliniana, pelosa, pirenaica, tartara: dell'America, e l'ultime due specie indigene

anche nelle Alpi italiche; prosperano allo scoperto, non esclu- se le specie americane.

Viburno lantana; minore; nudo; dentato; laurotino: il lantana è dell' Italia settentrionale; gli altri dell'America settentrionale; se ne fanno boschetti.

(g) *Piante Dicotiledoni polipetale, a stami ipogini.*

Acero virgignano; striato; tartaro; rosso; cotonoso; zuccherato: dell'Asia settentrionale il primo; dell' America settentrionale gli altri; il virginiano fu portato in Toscana verso la metà del secolo XVI. ed ora è comunissimo; le altre specie sono in diversi giardini.

Crespino maggiore dell' Italia settentrionale; comune anche in Toscana.

Cisso Vite del Canadà, o *Vite arborea*: del Canadà o della Carolina; se ne fanno pergolati.

Cisto ladanifero; laurino: della Francia meridionale della Spagna e delle Isole dell'Arcipelago; il secondo raramente matura i semi.

Cedro arancio; acido; angustifolio: della Persia e della Media; dai più remoti tempi introdotti tra noi.

Frassino sambucino, nocistio, pubescente, calabrese: dell' America settentrionale; i primi tre, e quello pure di Calabria, si trovano in diversi giardini.

Trilopo di *Virginia*; ancora raro, fiorì in Pisa per la prima volta nel 1794.

Ibsico chetmia: della Siria e della Carolina; è in molti giardini.

Koelreuteria pannocchiuta della China; è albero di ornamento che vegeta benissimo.

Tulipifero legnogiallo: dell'America settentrionale; vive benissimo, ma raramente fiorisce.

Magnolia a gran fiori, glauca, acuminata, ombrella: dell' America settentrionale; sono ormai rese comunissime.

Vite comune; bianca; a foglie intiere; odorosissima; virginiana: la prima da molto tempo è resa indigena; le altre sono dell' America settentrionale, ma alcune non fioriscono tra di noi.

Melia sicomoro; indiana: della Siria; la prima è resa indigena, ma alla seconda si secca talvolta il fusto.

Tiglio americano e *argentino* dell'America settentrionale; il secondo non è tanto comune.

Menispermo del Canadà: si moltiplica facilmente tra noi

Sterculia parasole: della China; porta benissimo a maturità i frutti.

(h) *Piante Dicotiledoni, monopetale a stami perigini.*

Ailanto glanduloso: della China; si è adattato benissimo al nostro clima.

Ontano napoletano; comune; laciniato: del secondo ignorasi la patria; vivono benissimo tra noi.

Filadelfo siringa; inodoro: dell'Alpi il primo, d'America il secondo; comuni in molti giardini.

Amorfa fruticosa e *glabra* della Carolina; la prima da gran tempo è nei nostri giardini.

Pruno racemoso di Francia di Germania e Danimarca; *serotino; portoghese; lauroregio di* Trebisonda*; ciliegio comune* delle rive del Mar Nero*; susino* di Siria; *persichino* della China ; *canadense* o del canadà*; caroliniano* dell'America settentrionale; *ciliegino* di Germania e di Siberia ; *susino-ciliegio* della America settentrionale : alcune specie sono notissime e ormai comuni; tutte le altre a poco a poco si vanno introducendo tra di noi.

Mandorlo comune dell'Affrica e della Siria; *pesco* della Persia ; *nano* di Tartaria; *orientale* del Levante: le prime specie furono introdotte tra di noi sino da tempi remotissimi.

Telea della Carolina; comune nei nostri giardini.

Amiride poligama del Chili; comune nei giardini di Firenze.

Melagrano comune d'Affrica; portato tra noi sino dal tempo dei Romani.

Albicocco comune d'Armenia; da gran tempo indigeno tra noi.

Pero Melo e *pero comune dell'*Asia ; *sibirico e florido* di Virginia; *chinese*; *del Sinai* ; *pinnatifido* d'Inghilterra e della Turenna. alcune di queste specie sono ormai comunissime.

Aronia nespolino del Canadà e *virginiana*: dell'America settentrionale; si sono moltiplicate facilmente.

Sommacco virginiano; *malefico; albero del veleno; glabro* e *cop-*

pale dell' America settentrionale; *vernice* della China: si adattano facilmente anche ai terreni sterili.

Aucuba del Giappone: è ormai quasi comune.

Robinia falsa gaggia; *glutinosa*; *ispida*; *caragana*; *argentina*; *chinese*; *spinosa*: sono quasi tutte dell'America settentrionale, alcune di Siberia. La prima fu portata in Europa da M. Robin; le altre si sono a poco a poco propagate, ma le ultime tre non portano i semi a maturità.

Calicanto pampadurra e *nano* dell' America settentrionale; il primo si moltiplica facilmente.

Rosa turca dell'Asia: *borraccina* e *asiatica* del Bengala e della China: *zolfina* del Levante; *di ogni mese* e *banksiana* della China; *chinese*, *nepalese* e *moltiflora* della China e del Giappone; a *foglie di pesco* e *tea* dell'Indie orientali: *noisettiana* dell' Indie; *nana* del Bengalà; *damaschina* dell' Affrica settentrionale; *lucida* dell' America settentrionale: queste, e moltissime altre specie e varietà, vanno propagandosi da per tutto.

Ceanoto Americano di Virginia e *Affricano*: nascono tra noi con facilità, ma il secondo non fiorisce.

Schino pepe-falso del Perù; vive tra noi allo scoperto.

Celastro rampicante del Canadà, e *bossolino* del Capo di Buona Speranza; vivono benissimo tra di noi.

Sofora del Giappone, e *quadrialata* della nuova Zelanda: sono nei giardini di Pisa da varj anni.

Carubbio comune dell' Egitto e di Sicilia; prospera benissimo, ma specialmente nei nostri paesi meridionali.

Siliquastro del Canadà; serve tra noi a far boschetti.

Spirea della Virginia; *ipericina* del Canadà; *spagnola*; *liscia* di Siberia; *salcigna* dell'America settentrionale; *pinnata* di Siberia: sono bellissime piante comuni nei giardini.

Lazzeruolo vero di Sicilia; *rosso* del Canadà; *spinoso* dell' America settentrionale: il primo è quasi indigeno, e da gran tempo.

Stafilea pistacchio salvatico e *Americana*: anche la seconda specie matura i semi tra noi.

Fusaria Americana e *caroliniana* dell'America settentrionale; *verrucosa* dell' Ungheria: in Toscana non maturano.

Zantossilo frassino spinoso dell' America settentrionale: trovasi nei giardini.

Gledischia spinosa e *monosperma* dell'America settentrionale: si adattano a tutti i nostri terreni.

Glicine fruticosa della Carolina; si adopra a cuoprire pergolati e spalliere.

Ginnoclado canadense o del Canadà: è già introdotto in molti giardini.

Ortensia bellissima della China e del Giappone; è ormai comunissima.

Agrifoglio cassine; *Tè Americano*; *quercifolio* della Carolina: coltivasi nei giardini; la terza specie è più rara.

Noce comune di Persia; *nero*, *bianco*, *cinereo* e *liscio* della Virginia: la prima specie è resa indigena fino dal tempo dei romani.

Medica arborea delle Isole dell' Arcipelago e di Sicilia; resa indigena in Toscana da tempo remotissimo.

Nespolo cotognastro delle Alpi; *giapponese dell'* Indie Orientali; *unifloro* o *prunellino* dell'America settentrionale; *tanacetifolio* delle rive del Mar Nero: alcune di queste specie sono rese comunissime.

Gaggia bianca dell'Isole dell' Arcipelago; *odorosa* di S. Domingo: la prima fu portata in Toscana nel 1749; la seconda fino dai primi anni del secolo XVII.

(i) *Piante Dicotiledoni Diclini.*

Betula bidollo delle Alpi; *canadense* dell'America settentrionale: sono piuttosto comuni.

Pino al ppico della Siria e della Liguria; *rigido estrobo* dell'America settentrionale; *larice* di Siberia e delle Alpi; *cedro* del Libano; *abeto rosso* dell'Europa settentrionale; *bianco* e *nero* del *Canadà* e *balsamifero* dell'America settentrionale: alcune delle precitate specie sono comunissime.

Brussonnetta moro della China dell' Indie Orientali: da lungo tempo coltivata nei giardini.

Platano orientale del Levante, e *occidentale* dell'America settentrionale: la prima specie è resa indigena fino dal tempo dei romani.

Bossolo delle Isole Baleari; reso comune nei nostri giardini.

Pioppo balsamico, angoloso, ateniese dell' America settentrionale: sono in molti giardini.

Fraggiragolo della Virginia; si adatta a tutti i nostri terreni.

Quercie spinosa di Levante, di Spagna e dell'Italia occidentale; *spagnola, rossa*, e *sempre verde* dell'America settentrionale: le due ultime specie sono tuttora poco comuni.

Nocciuolo pistacchino del Levante: è in qualche giardino.

Salcio orientale e *ricciuto* dell'Asia meridionale; è ormai comune tra noi.

Cipresso piramidale e *orizzontale* dell' Asia minore e delle Isole dell'Arcipelago; *filadelfico*; *albero* di *vita*, e *gaggia* dell'America settentrionale; *Tuja* della China: alcune specie sono comunissime, altre vanno propagandosi.

Ginco giapponese: bellissimo albero che cresce assai anche nel nostro clima.

Ginepro virginiano: è uno dei più belli alberi resi indigeni in Toscana.

Liquidambra storace liquida dell'America settentrionale; è tuttora piuttosto raro.

Stellingia pianta del sego della China e dell'America settentrionale; da lungo tempo è nei nostri giardini, ma non matura il seme.

Moro bianco e *nero* dalla Persia; portato in Sicilia nel 1148, indi propagato in Italia dopo il 1300.

Mirica gale d' Olanda e d' Inghilterra; *cerifera* di Pensilvania; *querciola* del Capo di Buona Speranza: si trovano in molti giardini.

Granadilla fior di passione del Brasile; benissimo addomesticata fra noi.

Olmo Americano e *di Siberia*: il primo è in diversi giardini; il secondo è tuttora rarissimo (2).

ZOOLOGIA

§. 1.

ANIMALI INDIGENI VERTEBRATI.

Potrebbesi adoperare per questo articolo la conosciuta classificazione di Linneo, modificata dai più moderni naturalisti, ma per non cadere in repetizioni prolisse delle località predilette dalle diverse famiglie di *animali vertebrati* indigeni, preferimmo una rapida perlustrazione della superficie granducale *Valle* per *Valle*, dando un rapido cenno di quelle *specie* che amano di stanziare in ciascheduna di esse.

(1) *Animali vertebrati delle Valli Transpennine.*

Nelle montuose pendici settentrionali dell'Appennino, e particolarmente in vicinanza dei più frequentati pascoli, accovacciasi qualche *lupo:* vi si trovano molte *volpi* e *faine;* non poche *martore*, *puzzole*, e *donnole*; molti *ghiri*, *tassi*, *lepri* e alcune *lontre*. Nidifica l'*aquila* nei più alpestri gioghi; il *gufo* ed altre *strigi* nelle abetine; le *tortore*, i *colombacci*, i *tordi*, i *monacotti* nei folti boschi; molte *starne* e *quaglie* e *lodole* nelle basse valli. Trovasi la *trota*, e il *ghiozzo* nelle Limentre e nella Setta; i *gamberi rossi* e *neri* in qualche influente del Santerno e del Savio; negli altri fiumi *lasche*, *barbi* e *anguille*; nel L. Squincio poche *tinche*; nel L. Santo ottime *trote*.

(2) *Animali vertebrati di Val di Magra e di Val di Versilia.*

È tradizione volgare, avvalorata dall'autorità del Vallisnieri e del Targioni, che nei trascorsi tempi gli *orsi* abitassero nelle selve di questa porzione di Appennino, e che il monte prossimo alla Cisa da essi prendesse il nome di *Orsajo*. Bonaventura Rossi scrisse altresì, che nei Monti di Caprione abbondarono in passato gl'*istrici*, i *daini*, i *caprioli* e i *cinghiali*. Queste famiglie di mammiferi or più non esistono in Lunigiana, ma vi si trovano *lupi*, *volpi*, molte *lepri*, *tassi*, *martore*, *faine*, *donnole*, *scojattoli*, *ghiri*, e qualche *lontra* sulle sponde dei fiumi. Oltre le specie più comuni dei volatili vi nidificano le *starne*, le *pernici*, le *coturnici*, le *beccacce*, le *quaglie*, le *tortore*, e nei più alpestri dirupi dell'Appennino l'*aquila reale*. Nei boschi subappennini abita il *picchio nero* ed il *sordone*; nei monti marittimi qualche *nibbio nero*; alle loro falde la *rondine* montana, lo *storno* marino, il *codirosso* spazzacammino; nella spiaggia marittima alcune specie di *corrieri*, di *calidre*, di *piovanelli*, di *pettazzurri*. Pochissime specie compongono l'Ittiologia della Magra, e dei suoi influenti; le *trote*, e i *gamberi* stanno in vicinanza delle sorgenti; più in basso il *barbio*, lo *scaglione*, la *lampreda*, l'*anguilla*. Per la foce della Magra risalgono in certi tempi *cheppie*, *ragni*, *storioni*, *muggini*, *ombrine*, e penetrano alcune di queste specie fino oltre il confluente della Vara.

Nelle frazioni del territorio granducale distaccato, o di Val di Versilia e Val di Serchio, qualche *lupo* tien

dietro alle mandre. I *ghiri*, gli *scojattoli*, le *donnole*, le *lepri* errano anche in quei boschi. Poche *starne*, molte *pernici* e *coturnici* vi nidificano, e sono ivi copiose le più volgari specie di uccelli. Anche in quei piccoli fiumi e torrentelli si trovano *trote*, *lasche*, *barbi*, ed *anguille*.

(3) *Animali vertebrati del Valdarno Casentinese e di Val di Chiana.*

I numerosi armenti erranti pel Casentino, specialmente in estate, ne rendono i luoghi più alpestri soggiorno grato ai *lupi*, che vi si incontrano assai frequentemente. Quando il paese era più ingombro di foreste, pare che vi abitassero anche gli *orsi*, poichè in una *rubrica* degli Statuti di Montefatucchi, del 1465, assegnasi un premio a *chi piglierà o ammazzerà un orso*. Frequentissime pure sono le *volpi* e le *faine*, e con grave danno dei pollami. Qualchevolta i cacciatori hanno ucciso negli Appennini il *tasso*; più raramente la *lontra* sulle rive dell'Arno. Nei più folti boschi trovasi lo *scojattolo*; presso i vigneti il *porco spino*. Oltre gli uccelli comunissimi, e quei di passaggio per annue emigrazioni, molte specie di *falchi* abitano i monti, e si vuole che talvolta abbia nidificato l'*aquila* nelle rupi di Falterona e dell'Alvernia. I pesci che popolano le acque dell'Arno, e dei più grossi torrenti, sono la *lasca*, il *barbio*, il *ghiozzo*, lo *scaglione*, l'*anguilla*; nella Staggia, nella Teggina, e nei rivi di limpide e fresche acque, abondano le *trote* di squisito gusto; presso le sorgenti dell'Arno e di alcuni fossi si trovano il *granchio* ed il *gambero*.

Oltre le specie più comuni dei quadrupedi indigeni

di sopra indicati, si trovano nei querceti di Val di Chiana molte *tortore* ed alcune *pernici*, e nidificano nei piani le *starne*, *le quaglie* e moltissime *lodole*. Nelle acque di quei laghi nuotano stazionarii i *tuffolini*, ed in certi tempi i *germani* e le *folaghe*. In essi laghi si fa gran pesca di *anguille*, di *regine*, di *lucci*, di *tinche*, e di *scalbatre*: nelle acque fluviatili vivono i *barbi*, le *lasche*, le *anguille*.

(4) *Animali vertebrati del Valdarno di sopra.*

Sopra i tronchi degli abeti e dei faggi rampicano i *ghiri*, gli *scojattoli*, le *martore*. Presso le fresche pasture, ove stanziano in estate gli armenti, si mostrano talvolta i *lupi*. Nelle folte abetine si asconde l'*allocco*, qualche *gufo*, ed altre *strigi*: presso i faggeti nidifica il *tordo*, il *picchio reale*, il *beccotto*; nei querceti dei più bassi poggi le *tortore*; nelle spiagge di Val d'Ambra le *starne*, ed in passato molte *pernici*. Il *barbio*, la *lasca*, le *anguille* sono i pesci più comuni viventi nella porzione di Arno irrigante questa valle, come pure nei borri e torrenti del di lei sinistro lato. In quei che hanno fresca sorgente sulle alte pendici del lato destro, si trovano *ghiozzi* e *trote* delicatissime.

(5) *Animali vertebrati di Val di Sieve.*

In vicinanza delle fresche pasture dei monti, ove gli armenti pecorini passano i mesi estivi, errano alcuni *lupi*; come nell' ultimo avanzo di folta macchia che resta a *M. Domini*, è stato ucciso anche in tempi

non remoti qualche *cinghiale*. Non sono rari i *ghiri*, gli *scojattoli*, le *martore*, le *puzzole* presso i faggeti ed altrove, i *porci-spini* presso i campi, in più bassi luoghi i *tassi* e le *lontre* ec. Oltre gli uccelli di specie comuni, nidificano in quantità per le spiaggie della valle le *quaglie* e le *starne*. I pesci che si trovano nelle acque della Sieve e dei suoi influenti si limitano a poche specie, la *lasca*, il *barbio*, il *ghiozzo*, l'*anguilla*, e presso le più fresche e limpide sorgenti il *granchio* ed il *gambero*; tutti bensì di un gusto il più delicato.

(6) *Animali vertebrati del Valdarno Fiorentino.*

Nei luoghi più alpestri e più disabitati dell'Appennino comparisce raramente qualche *lupo*; nei territorj boschivi errano *lepri*, *martore*, *puzzole*, *ghiri*, *scojattoli*, *tassi*, e qualche *istrice*; presso i fiumi poche *lontre*. La frequenza delle borgate non lascia asilo nei suburbi della capitale, e delle altre due città, nemmeno al timido *lepre*. Tra le specie più comuni di volatili nidificano nei boschi i *colombacci*, e le *tortore*; nelle piagge le *starne* e le *lodole*, presso certe siepi i *tordi marini*. E quando la bassa pianura era ingombra di stagni e marazzi vi si trovavano molti *germani*, *beccaccini* ed altri *palmipedi*, ora ivi resi più rari. Nelle vicinanze del Poggio a Cajano le cove dei *fagiani* sono di privativa Sovrana. Presso le sorgenti dei principali fiumi si pescano *trote*, e *ghiozzi*; gli altri pesci più comuni sono le *lasche*, i *barbi*, le *anguille* ec.; in qualche fosso i *gamberi*. L'Arno è ricco anch'esso di *barbi*, *lasche* ed *anguille*: vi si introduce in Aprile fin verso Firenze la *cheppia*.

(7) *Animali vertebrati di Val di Nievole e di Val d' Elsa.*

Molte *volpi* e *faine*, alcune *martore* o qualche *lontra* presso i torrenti e canali, sono i pochi *mammiferi indigeni* di Val di Nievole e di Val di Pescia. Qualche *tortora* e *pernice*, poche *starne*, molte *quaglie*, moltissime *lodole*, ed altre comunissime specie di volatili fanno qui le loro cove. Nel lago e nei paduli si fa gran caccia di *folaghe*, di *germani* e di molte altre varietà congeneri; di *beccaccini* cioè, di *martinelli*, di *pavoncelle* ec. Assai più considerabile e ricca riesce la pesca che vi si fa di *lucci*, di *tinche*, *scalbatre*, *reine*, *anguille*: il *barbio* e la *lasca* sono le specie più comuni nei fiumi e torrenti. I *muggini*, le *cheppie*, ed altri pesci di acqua marina, vi penetrano in certi tempi per la Serezza e per la Guisciana.

In opportune località della Valle dell' Elsa e delle adiacenti non sono rari gl' *istrici*, le *martore*, i *tassi*, le *lontre*. Nei boschi di S. Gemignano, che attaccano con quei del Berignone, errano i *cinghiali* e i *caprioli*. Nelle località più montuose nidificano le *pernici*, i *colombacci*, le *tortore*; altrove le *starne*. Nelle acque dei fiumi non si trovano che *barbi*, *lasche* ed *anguille*; alcuni *ghiozzi* presso la sorgente della Pesa; poche *tinche* nei laghi di S. Antonio.

(8) *Animali vertebrati delle Colline pisane e delle Maremme.*

Nei boschi di M. Vaso s'inoltra qualche *cinghiale* e qualche *capriolo* dalla vicina maremma volterrana. Errano per le colline le *volpi*, le *faine*, le *martore*, i *tassi;* vi si trovano pure non pochi *istrici*, e presso i torrenti alcune *lontre*. Oltre gli uccelli indigeni più comuni vi si fermano le *starne*, le *pernici*, gli *schiattajoni*, le *quaglie*, le *tortore*, gli *alcioni*, o *tordi marini* che fanno il loro nido negli argini. I pesci dei torrenti e fiumi della valle, e dell'Arno ancora, sono i *barbi*, le *lasche*, e le *anguille;* nei fossi vicini a Pisa si trovano molti *lucci;* nel fosso dei mulini le *lamprede:* in certe stagioni penetrano nell' Arno le *cheppie*, i *muggini* ec.

Le vaste e folte macchie delle Maremme danno asilo a *cinghiali*, a *lupi*, a *caprioli*. Vi si trovano molti *istrici*, *riccispini*, *tassi*, *martore*, *puzzole*, *ghiri*, *scojattoli* e *lontre*. Oltre un gran numero di specie comunissime di volatili, nidificano nei boschi *pernici*, *coturnici*, *tortore*, *colombacci*, e nelle spiaggie *starne*, *quaglie*, *lodole* ec. Presso i paduli e gli stagni si aggirano a torme le *folaghe* e gli *storni*, *beccaccini*, *gabbiani*, *oche*, *anatre*, *germani* ec. I pesci più comuni dei fiumi e dei torrenti sono le *lasche*, i *barbi*, le *anguille;* in qualche fosso i *gamberi*. Oltre i *lucci* e gli altri pesci di padule, penetrano negli stagni che hanno comunicazione col mare, *muggini*, *ragni*, ed altre specie marine.

(9) *Animali vertebrati di Val d'Ombrone Senese superiore, di Val d'Orcia, e delle adiacenti.*

Qualche *cinghiale* e *capriolo* s' inoltra nei boschi di Montalcino, limitrofi a quei di Maremma; ivi erra pure una razza di *gatti selvatici*, provenienti per quanto sembra da specie domestica abbandonata o smarrita. Gli *scojattoli*, i *ghiri*, le *lepri*, gl' *istrici*, gli *spinosi*, le *puzzole*, le *donnole*, le *martore* abitano le boscaglie più folte; sulle ripe dei fiumi si incontrano alcune *lontre*. Le *pernici*, le *coturnici*, i *colombacci*, le *tortore*, le *starne*, oltre le più comuni specie di volatili, nidificano in varie parti del territorio. I pesci più comuni sono il *barbio*, la *lasca*, l' *anguilla*; vive il *ghiozzo* nei torrentelli dell' alto val d' Arbia, la *lampreda* in Ombrone.

Anche nelle boscaglie di Val di Fiora errano, come in Maremma, i *caprioli* e i *cinghiali*. I *lupi*, gl' *istrici*, le *martore*, i *ghiri*, le *puzzole*, gli *scojattoli*, le *donnole* sono comuni nei monti selvosi. Nidificano in essi i *falchi*, i *gufi*, le *cornacchie*; nei poggi meno elevati i *colombacci* e le *tortore*; nelle basse valli le *starne* e le *quaglie*. Presso le limpide sorgenti dei fiumi che scendono da alti monti si trovano le *trote*; in alcuni torrentelli i *gamberi*: le specie più comuni degli altri pesci sono il *barbio*, l' *albo* o *barbio bianco*, il *gadevano*, le *lasche*, le *anguille*.

(10) *Animali vertebrati della Valle Tiberina Toscana.*

Oltre gli *scojattoli* e le *donnole* rampicanti sui faggeti, moltissime *lepri* si trovano sparse per i boschi della

Valle Tiberina Toscana; nelle più alpestri località qualche *lupo*, specialmente dove errano gli armenti; presso le ripe di alcuni torrenti il *tasso* e la *lontra*. Nelle Alpi della Luna e nei monti di Catenaja si trovano talvolta dei nidi di *aquila;* nei più bassi poggi nidificano le *quaglie*, le *tortore*, i *colombacci*. Nel Tevere, e nelle fresche acque dei suoi influenti, si pescano *barbi*, *lasche*, *ghiozzi*, ed *anguille* (3).

§. 2.

CLIMA E ABITANTI.

(1) *Valli Traspennine.*

Se la latitudine geografica determinasse essa sola le differenti qualità del *clima*, potrebbe presumersi che in Toscana fosse quasi da pertutto uniforme, trattandosi di una superficie territoriale che di poco oltrepassa i due gradi. Ma è tale la differenza nella elevazione delle diverse località sopra il livello del mare, e differisce talmente la loro esposizione, la direzione e il declivio delle correnti, la vicinanza dei monti, dei boschi, dei laghi e paduli, del littorale, che dall'altura dell'Appennino alle spiaggie del Mediterraneo, incontrasi una differenza di clima sensibilissima.

Nelle pendici appenniniche volte alla Lombardia la temperatura atmosferica è rigidissima, perchè restano in faccia all'impeto dei venti boreali. Presso le falde dei più bassi poggi si respira un aere temperato, ma ivi si rendono nocivi e molesti i venti che spirano dall' Adria-

tico: da pertutto poi il clima va soggetto a variazioni frequenti. Predominano perciò in Romagna le malattie *inflammatorie*, e disgraziatamente possono dirsi quasi endemiche le *cutanee sordide* pel modo di vivere che è comune ai pastori o ai contadini; in varii luoghi però quei morbi schifosi cominciano ad estirparsi. Gli abitanti delle valli transpennine mostrano in generale indole quieta e tranquilla: presso i confini pontificj il pravo esempio dei limitrofi ecciterebbe qualche mal consigliato al frodo dei contrabbandi: ma l'errore di pochi non può ridondare a disdoro di un'intiera popolazione.

(2) *In Lunigiana o Val di Magra, e in Val di Serchio.*

Nelle località poste sulle più alte pendici dell'Appennino di Lunigiana il clima è rigidissimo; in quelle situate sui poggi delle anguste secondarie vallecole è meno aspro, ma umido e assai variabile; di dolce temperatura è nei colli submarini e nella spiaggia adiacente: nella stagione estiva poi le correnti di un'aria molto condensata scendono dalle montagne a equilibrarsi colla più rarefatta del Littorale, e mantengono una temperatura dolce e salubre in quasi tutta la valle; tanto più che la superficie del suolo, molto inclinata anche nei bassi ripiani, non dà luogo a dannosi ristagni di acque palustri. Ciò non di meno nei luoghi bassi sono piuttosto comuni i *gastricismi* e le *verminazioni*, mentre nelle più alpestri predominano i morbi inflammatorj.

L'isolamento in che vennero posti gli abitanti della Lunigiana granducale dalle partizioni politiche d'Italia,

potrebbero in ogni altro angolo d' Europa esser fomite a frequenti infrazioni di leggi ed a facile impunità di delitti; ma ciò difficilmente accade nella nazione toscana, dappoichè rigenerolla l' immortal Granduca Pietro Leopoldo con savissime leggi, suggerite da paterna sollecitudine pel bene dei suoi popoli e con amorevole dolcezza fatte da esso eseguire. Gli abitatori di Lunigiana, oppressi per più secoli dalla condizione umiliante di sudditi feudali, apprezzarono più degli altri toscani le immense beneficenze di quel gran Principe, ed ei ne assicurò ai successori il prezioso frutto, conducendo quei popoli ad aurea bontà di costumi, che ivi tuttora è conservata.

Ciò che fu detto del clima e degli abitanti di Lunigiana può in generale applicarsi anche alle frazioni territoriali del Pietrasantino e di Val Serchio: poichè ivi pure la temperatura atmosferica è rigida sull'alto dei monti, più benigna nei sottostanti poggi, mitissima in riva al mare: e gli abitanti sono in generale di un'indole buona e tranquilla, piuttosto industriosi e di una discreta attività.

(3) *In Casentino e in Val di Chiana.*

Gli alti monti che circuiscono il Val d'Arno casentinese; i boschi dai quali sono ingombrati; l' elevazione stessa di quel territorio provinciale; le nevi che ne cuoprono le più elevate cime nei mesi invernali, rendono ivi il clima assai rigido: in quella stagione perciò, siccome nelle altre ancora, la temperatura atmosferica suole ordinariamente essere di tre gradi più bassa che nel-

la capitale. Nella limitrofa Val di Chiana molto sofferse la popolazione durante il funesto e lungo periodo dei ristagni delle acque: di quel tempo infatti

« *Ivi eran volti lividi e confusi*
« *Perchè l' aere e la Chiana era nimica:*

La riconquistata salubrità è ora per quegli abitanti lieta cagione di vivissima riconoscenza all'amato sovrano Ferdinando III, che decretò il conseguimento di un bene così prezioso, del pari che verso l'egregio Ministro che riconobbe ed insegnò il vero modo d'ottenerlo. Rendesi bensì necessario tuttora lo evitare nei bassi piani gli effetti del fresco umido, ivi detto *uzza*, il quale precede in certi tempi lo spuntare del sole e ne accompagna il tramonto. Nei monti e nei poggi l'aria è leggera e salubre, ma nella bassa valle non è resa ancora da pertutto sanissima, e vi produce perciò non di rado *delle intermittenti:* a ciò si aggiunga che la scarsità quasi generale di buone acque potabili, e la soprabbondanza in esse di sali calcarei, producono in molte località *ostruzione di visceri*, ed altre *cachessie*. Gli abitatori di questa valle sono in generale di fervido temperamento; di sottile e facile ingegno; ospitali per cordialità; cauti nelle operazioni; proclivi alle risse, e alle difese assai pronti.

(4) *Nel Valdarno di Sopra ed in Mugello.*

Gli alti monti che formano il lato destro al Valdarno superiore rendono di lunga durata i *freddi invernali*, che nei bassi piani sono anche più intensi per soverchia umidità. I primi calori estivi riescono invece affannosi, per la frequenza dei giorni *caliginosi* e *nebbiosi*.

In autunno poi, e nei primordj di primavera, la bassa pianura è spesso ingombra da foltissima *nebbia:* basti il dire che nei trascorsi tempi quella meteora fu cagione di grave travaglio agli abitanti di Figline e del Tartigliese, poichè i Tarlati ed i Cozzi profittando di essa penetrarono non visti nel 1352 entro quelle due borgate, e le derubarono ed arsero senza che pervenisse notizia alcuna alle vicine castella della lunga corsa da essi fatta dall' agro aretino nel Valdarnese! Nei ripiani delle colline e sui poggi l' aere è puro, il cielo ridente, il clima salubre. Le malattie ivi predominanti sono perciò le *pleuritidi* ed altre inflammatorie, mentre nei luoghi di pianura sono frequenti i *gastricismi:* ed in addietro erano comuni anche le *intermittenti*, ma il rasciugamento degli stagni le ha rese assai più rare. Le ubertose raccolte dei campi fanno godere all' agricoltore di una vita assai comoda, ed un certo muovimento commerciale nelle principali terre e borgate eccita il popolo ad una discreta attività: esso però ama con passione il giuoco e il gavazzare; fortunatamente è d'indole buona e tranquilla, ed è rarissimo perciò che si abbandoni a gravi eccessi.

Nella limitrofa Valle del Mugello, come subappennina, non può al certo godersi quel dolce tepore, che nei dì sereni e tranquilli, anche dello stesso inverno, rende sì temperato l' aere nel prossimo Valdarno fiorentino; chè anzi per esser quel paese in gran parte montagnoso, va soggetto a repentine variazioni atmosferiche: nei mesi autunnali poi anche il fondo di questa valle resta coperto da folta *nebbia*, finchè un forte vento non la disperda. Ad onta di ciò il clima può dirsi salubre quasi

da pertutto, e nei calori estivi deliziosamente temperato. Le malattie più comuni nel popolo sono la *pellagra*, la *verminazione*, i *gastricismi;* nelle pianure più basse le *intermittenti* e le *tisi*. Le abitudini della vita sociale dei proprietarj che abitano il Mugello consistono nella direzione dei lavori agrarj o delle manifatture, e più particolarmente nel traffico commerciale: il popolo delle terre e delle castella non ricusa fatiche, ogni qual volta il muovimento della mercatura gli offre mezzi di impiegare l'opera sua; il contado poi è buono e pacifico, piuttosto industrioso, e ordinariamente molto sollecito nelle faccende campestri.

(5) *Nel Valdarno Fiorentino.*

Accurate osservazioni meteorologiche, antiche e moderne, fecero conoscere la temperatura dell'anno medio nel corso di un settennio. I dì *sereni* sogliono esser 160; i piovosi 110; quei di tempo *vario* 95. La primavera, dominata dai libecci, suol durare mesi due e mezzo; il calore estivo, assai intenso pel troppo debole soffio del ponente maestro, mesi tre; l'autunno, che gli scirocchi render sogliono assai umido, mesi due; l'inverno, signoreggiato dai grecali, mesi quattro e mezzo. Il termometro di Reaumur si abbassa fino ai gradi due sotto il gelo in poche notti del Gennajo, ed ascende tra i gradi 26 e 27 in alcuni dì dell'Agosto. Il clima dunque della capitale, comecchè soggetto a dannose variazioni, è di dolce temperatura: la prospera vegetazione all'aria aperta della *Lagerstroemia indiana*, del *Podocarpo* di Affrica, dei *Metrosideri* di Nuova Olanda, lo provano ad evidenza.

Di dolce temperatura e salubre è anche il clima che godesi nei ditorni della capitale, ma soggetto a variazioni repentine e spesso dannose. Ai venti boreali serve di un gran riparo il M. Morello; più libero, e spesso incomodo, è il soffiare del greco-levante: così trovassero men chiuso il varco i maestrali, sicchè rattemprar potessero l'intensità dei calori estivi, talvolta incomodissimi nelle stesse ore vespertine. Nel Pistoiese la temperatura, che nei più alti monti è piuttosto aspra e variabile, riesce rigida alquanto anche nei luoghi posti immediatamente alle loro falde, ma nelle colline ed in quasi tutta la pianura è dolcemente temperato. Nelle località montuose di tutta la Valle sono comuni le *infiammazioni:* ove l' atmosfera è più variabile i *gastricimi* e le *tisi;* in vicinanza dei fiumi le *ostruzioni* e le *intermittenti:* verun paese però è soggetto ad epidemie. I *contagi* che dal 1325 al 1527 afflissero, per *venti volte* almeno Firenze, furono o *tifi castrensi* sviluppatisi dopo i disagi sofferti dalle sodatesche nel campo, o funesti frutti di mal regolato commercio collo straniero. Questa città non va nemmen soggetta a malattie endemiche; le più frequenti sono le *nervose,* e così pure le *oftalmie,* le *tisi* e le *apoplessie.*

Il popolo fiorentino è ilare, gajo, arguto, pacifico. I gran delitti sono tra esso rarissimi, e quasi sempre commessi da persone estranee. Le antiche storie celebrarono la splendidezza, il sommo ingegno, l' industriosa attività dei cittadini fiorentini: il germe di quelle nobili qualità tra essi non si spense. La vicinanza della capitale molto coopera nel suburbio alla civiltà dei possidenti; il ricco mercato che in essa ha luogo è forte stimolo

all'industria dei coloni; i molti lavori che ivi del continuo si intraprendono, sono energico sprone all'attività dei manifattori. In generale gli abitanti del suburbio sono di allegro carattere, non privi di spirito, non avversi alle fatiche, ma passionati altresì per festeggiare e sollazzarsi. Anche gli abitanti dei due territorj pistojese e pratese manifestano pronto ingegno e non comune industria ed attività: in generale sono essi pure buoni e tranquilli, ma nelle borgate, e nei più grossi villaggi, il popolo è piuttosto clamoroso.

(6) *Nel Valdarno di Sotto, e nelle due contigue Valli della Nievole e dell' Elsa.*

Nelle due contrapposte valli della Nievole e dell'Elsa rigido alquanto e variabile è il clima nei più elevati monti; aspretto nelle colline più alte e mal difese; temperato in tutta la parte centrale dei due territorj, comecchè di un' incomoda umidità presso i fiumi; molto dolce nelle adiacenze dell'Arno. Fosse da pertutto egualmente buono e salubre! Ma in Val di Nievole i vasti paduli, non ancora essiccati, spandono tuttora in certe località un qualche effluvio di vapori morbosi. Serpeggiano infatti in quei bassi piani le *intermittenti*, i *gastricismi* e le *verminazioni*, specialmente per la universale scarsezza di acque potabili. Anche in Val d' Elsa predominano in qualche parte le *ostruzioni* e le *febbri gastriche*, ma nelle località più elevate non sono comuni che le *infiammazioni*.

La popolazione di queste due Valli manifesta in generale molta dolcezza e bontà di carattere: l' agricol-

tore, piuttosto attivo e industrioso, distinguesi per la gentile sua semplicità. Ma in Val di Nievole fa un qualche contrasto a quei pregj l'indole non tanto tranquilla degli abitatori nelle vicinanze dei laghi e dei paduli, forse per causa del loro tenore di vita, che consiste nel procacciarsi lucro colla caccia, colla pesca, e colla navigazione.

(7) *Nella Valle dell' Era e nell' adiacente pianura.*

Nei monti che fan corona alla scaturigine dell'Era va soggetto il clima a frequenti e moleste variazioni, ma la sua temperatura non è molto rigida nemmeno durante il verno, e si mantiene invece dolce e salubre nelle pisane colline. Di soverchia forza sarebbe il calore estivo nella aggiacente pianura, se non lo rattemprasse il periodico spirare dei libecci. Ciò nondimeno la classe degli agricoltori va soggetta in quei bassi terreni alle *ostruzioni* e alle *intermittenti*, poichè per quanto l'arte idraulica ne abbia migliorata la superficie con bonificamenti importanti, pure in alcuna delle tante fosse che la intersecano, le acque formano dannosi ristagni. Anche la popolazione di questo vasto territorio è buona e pacifica: nelle terre più popolose, specialmente in quelle traversate dalla via regia, il basso popolo sembra clamoroso, ma lo spinge ad una soverchia vivacità la gara del lucro che spera di poter fare nel trasporto dei frequenti viaggiatori. Del popolo Livornese, e più specialmente di quella plebe, non è giusto il far qui menzione come di toscana famiglia; stantechè debbe considerarsi come riunione collettizia di stranieri, per la massima parte impiegati in traffici marinareschi, ed in parte

esuli volontarj dalla patria loro, perchè poco degni di tenervi il domicilio.

(8) *Nella Valle Superiore dell' Ombrone Senese, e in Val d' Orcia.*

Rigidetto alquanto, ma di tutta salubrità, è il clima in Val d'Arbia, e nelle altre parti montuose del territorio; incostante e variabilissimo in Siena e nei suburbj, perchè esposti a tutti i venti; di dolce temperatura, ma grave ed umido, nei bassi piani traversati dall' Ombrone; infetto da qualche effluvio morboso, in estate ed autunno, nei contorni di Monticiano e in poche altre località. La variabilità atmosferica predomina essenzialmente nelle adiacenze del Monte Amiata e dei Monti Cetonesi, sopra tutto poi in Radicofani: nelle valli però che si aprono sul dorso di quelle montagne respirasi un aere assai dolce, ma in Val di Fiora non è egualmente benigno; ivi infatti serpeggiano nei mesi estivi le *perniciose*, mentre nei bassi piani delle altre contigue valli mantengono il carattere di semplici *intermittenti*. Ove poi il clima è più incostante, regnano le *artritidi* e le *infiammazioni*.

Il montagnuolo amiatense è assai vivace, e propende alle risse: in generale però un'indole pacifica, e laboriosa attività, ed una certa industria manifesta il popolo delle città, delle terre, delle campagne senesi; siccome per vivacità di fantasia, ed in prontezza di ingegno, si distinsero in ogni tempo le classi più colte di quella provincia. Solamente è da avvertire, che se i Senesi, dimenticate le antiche divisioni municipali, si tenessero meno isolati da-

gli altri popoli toscani, ciò contribuirebbe notabilmente ai progressi della civiltà anche nelle loro classi popolari.

(9) *Nella Valle Tiberina Toscana.*

Nel capo alpestre di questa valle, strettamente ricinto dagli appennini, suol essere rigidissimo il freddo invernale; e lungo il Tevere, ove sarebbe più mite, riesce incomodo e nocivo per soverchia umidità. Ma nel ripiano interposto tra S. Sepolcro ed Anghiari è l'atmosfera di una dolce temperatura, e quasi da pertutto ivi respirasi un aere puro e salubre. Le malsane abitazioni dei villaggi situati nei monti rendono bensì soggetti quegli abitanti alle malattie *cutanee sordide*, specialmente ove alla rigidezza del clima va unita molta umidità; e nei piani della vallata inferiore predominano le *ostruzioni*, prodotte da scarsezza di buone acque potabili. La popolazione di Val di Tevere è tranquillissima: nuoce alquanto al buon costume di quei montagnoli l'annua emigrazione nelle Maremme; pure è da notarsi che dopo il 1814 si sono resi rarissimi in quella piccola provincia i delitti, e molto più facile e rispettosa è l'obbedienza che ora ivi rendesi alle autorità governative.

(10) *Clima e popolazione delle Maremme.*

Dovendo or dare un cenno della costituzione atmosferica delle Maremme; di quella regione cioè che sotto un tal rapporto è resa ora infelicissima, comecchè favorita dalla natura di vantaggiosa posizione meridionale, di

dolcissimo clima, di suolo ferace, di ridentissimo aspetto; resta l'animo fortemente commosso da sensazioni di contraria natura. Invita infatti a penosi riflessi la memoria storica della floridezza goduta nei trascorsi tempi da quella fortunatissima sede degli Etruschi; si espande poi l'animo al conforto di liete speranze per lo avvenire, mercè le generose e veramente paterne cure prodigate dall'ottimo Principe ora Regnante, per opporre un riparo ai gravi danni delle vicissitudini politiche con dispendiosi bonificamenti; ma le cause moltiplici della cattiva aria maremmana addivennero così potenti, che la sola numerazione di esse fa ricadere nello sbigottimento!

Il ch. Prof. P. Savi, cui si offersero frequenti occasioni di esaminare le località di Val di Cecina e di Val d'Ombrone inferiore, pubblicò su tal funesto argomento alcune *Considerazioni* con filosofica dottrina compilate, e dalle quali ottenne i seguenti finali resultati. Quel valentissimo prof. pisano trovò primieramente, che la *mal aria maremmana* è prodotta non solo dai terreni sommersi da acque *stagnanti e salmastrose*, ma ben anche dai terreni asciutti impregnati di principj salini e di sostanze fitogenite, ogni qualvolta dopo i calori estivi restano bagnati da forti pioggie. Trovò altresì, che certe *acque minerali*, contenenti *solfati e idroclorati*, svolgono talvolta miasmatici effluvii, in seguito di decomposizioni originate dal soggiorno loro sopra sostanze organiche morte. Provò finalmente che gli ammassi di aliga, i quali si trovano depositati sulle coste marittime, quando restano lungamente bagnati da acque dolci, producono essi pure un aere maligno.

Forza è quindi il conchiudere, che le acque stagnanti, la mescolanza delle dolci colle marine e saline, la presenza di estese e folte boscaglie, le emanazioni mofetiche trasportate anche a grandi distanze dal soffio dei venti sciroccali, l' umidità quasi continua, i repentini sbilanci della temperatura, e in molti luoghi la bevanda di acque impure, debbono considerarsi come altrettante cause delle *ostruzioni*, delle *cachessie*, delle *intermittenti*, e principalmente delle *atassiche* o *perniciose*, che formano tuttora il vero flagello di chi tien fermo il domicilio nelle toscane maremme. Fuggono quindi, nei mesi estivi e autunnali, da quella contrada le numerose compagnie di lombardi e di toscani appenninigeni che vi discendono nel verno. Ma l'avidità del guadagno, ed i legami di contratte parentele, invitano spesso taluni a stabilirvisi; quindi avviene, che alle poche famiglie indigene se ne uniscono del continuo altre forestiere, formando insieme una popolazione collettizia, varia di origine, di accento, di costumanze, tutta più o meno soggetta ai funesti effetti del clima insalubre, e perciò non prosperante, non industriosa, e ben poco attiva (4).

(Ved. la Carta *Geografico-Fisica* del Granducato N.o 1.)

§. 3.

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA TOSCANA FAVELLA.

Dalla fondazione dell'Accademia della Crusca, or son tre secoli, fino ai nostri giorni, si riaccese più volte in Italia la letteraria disputa sull'*autorevole preminenza* del

linguaggio usato dai Toscani sopra ogni altro dialetto della Penisola; la qual superiorità vollesi quasi contrastare, da taluni per favorire il moderno neologismo, e da altri per brama assai ardente di formare confederazione con i Toscani nella riforma del Vocabolario, di quel codice di irrefragabile autorità, che sarà sempre venerato benchè imperfetto. E a nulla valse che tanti valentissimi ingegni ripetessero con disappassionato candore, siccome pochi anni or sono fecelo il Grassi, *esser presunzione anzi temerità ad uno scrittor non toscano il dettar canoni sull' uso corrente delle voci italiane, lontano dalla felicissima Toscana, nella quale per giusto privilegio di circostanze fisiche e morali scaturiscono perenni le purissime fonti della lingua parlata e si conservano le vive testimonianze della scritta!* In onta di protesta cotanto autorevole ricomparve di tratto in tratto sul campo un qualche nuovo Ajace, che con animo generoso sì, ma predisposto al tenzonare, andò provocando, e d' ordinario aspramente, il fiorentino consesso degli Accademici destinati a mantenere la purezza del gentile idioma: e anco al dì d'oggi havvi chi canta i giambi con vera mordacità ai custodi del frullone e del vaglio, per cagionar loro imbarazzo nel gran lavoro che vanno perfezionando.

Alla pertinacia di tante ostilità letterarie hanno i Toscani il privilegio di poter contrapporre una replica semplicissima, del pari che invincibile. Tutti quei che sortirono i natali in riva all'Arno e all'Ombrone, se conserveranno il linguaggio succhiato col latte, con alcune modificazioni nella proferenza e con poche correzioni di idiotismi, verranno a far uso senza accorgersene dell'ita-

lico idioma in tutta la sua purezza; mentre ogni altro abitatore della penisola dovrà passar lunghe veglie nello studio dei toscani scrittori, nè potrà dettar periodo senza assecurare le voci impiegate colla consultazione del fiorentino dizionario, dall'autorità del quale tenterà sempre invano di emanciparsi.

Ma fra i Toscani ancora, siccome accade in ogni altro stato di discreta ampiezza, sono notabili alcune differenze di volgare loquela: delle principali tra esse daremo il consueto saggio colla traduzione dell'adottato dialogo nei tre vernacoli *fiorentino, senese* e *pisano*, premettendo alcune sommarie osservazioni sopra le specialità nella proferenza usate dagli abitanti delle diverse valli o provincie, facendone a tal uopo una rapida perlustrazione.

Tra gli abitanti del *territorio granducale distaccato*, l'immediata comunanza coi limitrofi, dipendenti da quattro diverse potenze, contribui necessariamente ad alterare il loro idioma con voci e pronunzie, che nelle diverse località partecipano del vernacolo *genovese, parmigiano, modenese* e *lucchese*. Per identiche ragioni diversifica la proferenza del linguaggio usato nel territorio Transpennino: nella valle del Reno infatti accostasi alla *pistojese;* in quella del Santerno alla *fiorentina:* in tutte le altre poi è imitato più o meno l'uso *romagnolo* di troncare i vocaboli, e di cambiare la *c* in *z*. Anche nei villaggi più settentrionali di Val Tiberina troncansi i vocaboli, e se ne abusa il significato come nella limitrofa Romagna: ma la proferenza ivi è men disgustosa di quella usata nella bassa valle, ove accompagnasi con fastidiosa cantilena, e l'*a* cambiasi in *e* con tale abuso, da pervertir le parole in un modo straordinario.

Nella prima Valle irrigata dall'Arno è caratteristico un suono aspro e forte nella pronunzia, la quale viene accompagnata da un certo intercalare, massime nella fine de' periodi, che ben fa riconoscere i Casentinesi dagli altri toscani, e più facilmente le persone volgari; le quali sono altresì solite a far uso della *i* in luogo di certe vocali, dicendo per esempio *vinni* per *venni*, *incomido* per *incomodo* e simili. Anche i limitrofi abitatori della Val di Chiana si riconoscono facilmente per un suono di pronunzia assai forte, e in particolare i più propinqui alla Val Tiberina, i quali cambiano molto spesso l'*a* in *ae*, facendo però sentire più distintamente l' *e*; sembra infatti che dicano *mele* per *male*, *preti* per *prati* ec.

Nel Valdarno di sopra la pronunzia è al tutto simile a quella usata nel fiorentino suburbio: alcune poche voci altera il volgo, come *vegghi* per *vedi*; alcune antiquate ne conserva il contado, siccome *quinamonti*, *quinavalle*, per *lassù alto, laggiù basso*. Altrettanto dicasi degli abitatori di Val di Sieve, poichè il loro accento manifestamente conferma la tradizione storica, di avere essi fatto parte del contado fiorentino fino dall'origine della toscana favella; chè ivi infatti parlasi come nei suburbi della capitale. Formano anzi eccezione grata all' udito gli abitanti della bassa valle, ove incomincia a lasciarsi la dispiacevole aspirazione delle consonanti.

È questo il vizio di proferenza comune al popolo della capitale e delle suburbane campagne; il quale però non abusa il significato della parola, poichè

L' idioma gentil sonante e puro

tra esso nacque, e solamente tra esso mantennesi nella

sua purezza. Il vernacolo dei pistojesi varia poco dal fiorentino; pochissimo quello dei pratesi. Pronunziano i primi assai larga la *u* in alcune voci, ed alla *s* danno spesso il suono della *z*: cambiano i secondi in *c* la *t* posta tra due vocali in fine delle parole, e talvolta la *l* in *r*, dicendo per esempio *sordaco* per *soldato*. In generale però gli abitanti del Valdarno Fiorentino non alterano il suono delle vocali, non mutano l'accento alle sillabe, non cambiano il significato delle parole, e queste son sempre attinte, con naturale spontaneità, alla pura sorgente del predetto gentile idioma.

Nelle due contigue valli della Nievole e dell' Elsa imitano gli abitanti la pronunzia dei popoli più vicini alle località ove tengono il domicilio. Odesi infatti sulle rive della Nievole l'accento *pistojese*; in Bientina e nelle adiacenze il *lucchese*; nel Valdarno inferiore il *pisano*; presso Capraja il *fiorentino*. Altrettanto dicasi degli abitanti di Val d' Elsa, e delle limitrofe valli minori. I più vicini infatti alla Montagnola propendono al vernacolo e alla proferenza dei *senesi*, siccome quei della bassa Evola e della Cecinella imitano i *pisani*, mentre in tutto il rimanente del territorio è usato il dialetto *fiorentino*; anzi è da notare che in riva all'Elsa odesi pronunziare con molta correzione e con grato suono.

Il vernacolo *pisano* è facilissimo a distinguersi dall' uso assai frequente che fa la plebe della *r* per *l*, dalla pronunzia aperta di alcune vocali, dalla totale soppressione della *c* in mezzo alle parole, e da una certa speciale cantilena. In Val d' Era e in Val di Cecina, e nelle colline tra esse interposte, non odesi che l'accento

pisano: la plebe livornese forma notabile eccezione con un tal fraseggiare, di cui daremo saggio nelle *Avvertenze* poste in fine a quell'articolo.

Ricorderemo finalmente che fu soggetto di calde dispute tra i letterati del secolo decorso, se in Firenze ossivvero in Siena fosse parlato il linguaggio più puro. Senza ricorrere a vane questioni grammaticali può asserirsi con sicurezza, che il modo di pronunziar dei Senesi, facilissimo a distinguersi, parzialmente pel frequente suono di *z* che essi danno alla *s*, riesce altrettanto grato all'orecchio, quanto dispiace l'aspirazione fiorentina delle consonanti; ma i Senesi adoprano voci e frasi non conosciute nè ammesse nel toscano linguaggio, mentre vien questo usato nella capitale in tutta la sua purità (5).

SEGUE IL DIALOGO

NEI TRE VERNACOLI

FIORENTINO, PISANO E SENESE

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.*

TRADUZIONE

IN

VERNACOLO FIORENTINO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. Ebbene, Bista, ha'tu eseguite tutte le commissioni ch' i' t' ho date?

Serv. Gnor sì; e posso assicuralla d' essere stato puntuale più ch'i'ho potuto. Stamattina alle sei e un quarto i'camminavo di già; alle sette e mezzo ero a mezza via, e all'otto e tre quarti entravo in città; ma poi gli è piovuto tanto!

Padr. Che al solito tu se' stato a fare il poltrone in un'osteria, per aspettare che gli spiovesse! E perchè non ha'tu preso l'ombrello?

Serv. Per non portar quell'impiccio; e poi jer sera quando i' me n'andai a letto e' non pioveva più, o se e' pioveva spruzzolava appena; stamani quand' i' mi son levato era ogni cosa sereno, e solamente all'alzata di'ssole e' s'è rannuvolato. Più tardi e's'è levato un vento che portava via, ma invece di spazzar le nuvole, ha fatto venire una grandinata che ha durato mezz' ora, e poi acqua a precipizio!

TRADUZIONE
IN
VERNACOLO PISANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE

Padr. Ebbene, Tista, hai fatto tutte le commissioni che t' ho dato?

Serv. Mi creda sor padrone mio che ho cercato d' esse più puntuale che ho possuto. Stamattina alle sei un quarto ero già fora; alle settemmezzo avevo fatto mezza strada e all' otto e tre quarti entravo 'n Pisa; ma che acqua che è venuta!

Padr. Sì... a crederci! Sarai stato bene a fare una sbicchierata in un' osteria per aspettare che spiovesse! O perchè unnai preso l' ombrello?

Serv. Per non portar quell' impaccio; e pò iersera quand' andá a letto non pioveva più, e piovicinava un popò; stamattina quando mi son levato era una giornata di paradiso: Pò doppo quand'è venuto er sole e s'è riannuvolato. Più tardi poi ha tirato un vento, un vento che mai, ma 'n vece di portà via e nuvoli, apriti cielo, e giù grandine per mezz'ora, e poi acqua a brocche.

TRADUZIONE
IN
VERNACOLO SENESE

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. Ebbene, Tista, hai tu eseguite le commissioni che ti ho date?

Serv. Gnor sì. Lei po' stà sicuro che ho fatto tutto quer che ò possuto. Stamani a le sei e un quarto ero in giro; a le sette e mezzo ero a mezza strada, e a l' otto e tre quarti entravo drento in città; ma poi si è piovuto tanto!

Padr. Che al solito sei stato a sbirbare in un' osteria per aspettare che spiovesse? perchè non hai preso l' ombrello?

Serv. Per un porta' que l' impiccio: e poi jarsera quando andiedi a letto un pioveva, o si pioveva, pioveva a malappena: Stamani quando mi sò levo era ber tempo, artro che quando s'è levo er sole, s' è rabbruscato. Dopo ha cominciato a tira' un gran vento, e in quello scambio di ripulì er cielo, è venuta una grandinata, e un ber rovescio d' acqua.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*	*Padr.* Così tu vo' farmi intendere di non aver fatto quasi nulla di quel ch' i' t' avevo ordinato; non è vero?
Serv. *Anzi spero che ella sarà contenta, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*	*Serv.* Anzi i' spero che la sarà contenta, quando la saprà i' ggiro ch' i' ho fatto per città in du'ore.
Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*	*Padr.* O sentiamo le tu' prodezze!
Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*	*Serv.* Ni'ttempo ch'e' pioveva, mi son fermato 'n bottega di' ssarto, e ho visto con questi me'occhi raccomodato i'ssosoprabito con bavero e fodere nove: la so'giubba turchina e i pantaloni colle staffe eran finiti. e la sottovesta stava tagliandola.
Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*	*Padr.* Tanto meglio. Ma tu avevi pure a pochi passi il cappellajo e il calzolajo, e di questi tu nun n' hai cercato?
Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*	*Serv.* Gnor sì: il cappellajo e'ripuliva il so' cappello vecchio, e gli mancava solamente da orlare i'nnovo. Il calzolajo poi gli avea finito gli stiali, gli scarponi da caccia, e gli scarpini da ballare.
Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*	*Padr.* Ma in casa di me padre quando ci siei andato, che questo era l' essenziale!

Padr. E intanto in bella maniera mi fai sapere di non aver fatto quasi nulla di quel che t'avevo detto eh?

Serv. Oh gnor nò. Anzi credo che sarà contento quando saprà che tocco di girata che ho fatto per Pisa in duore.

Padr. Sentiamo un po le tu bravure.

Sevr. In tempo che pioveva mi son fermato 'n bottega der sarto, e ho visto propio co'mi occhi er soprabito accomodato con bavero e fodere nove: la su giubba turchina e pantaloni on le staffe eran finiti, er panciotto era lì che lo tagliava.

Padr. Stà bene. Ma avevi anche lì vicino il cappellajo, e 'l calzolajo: di questi, n' hai cercato?

Serv. Gnor sì; er cappellajo, e ripuliva er cappello vecchio, e un gli mancava che d' orlare er novo. Er carzolajo poi aveva finiti gli stivali, gli scarponi da caccia, e gli scarpini da ballo.

Padr. Ma in casa di mi padre, o quando ci sei andato? Questo era quel che mi premeva.

Padr. Così vuoi dirmi che non hai fatto niente di quel che ti avevo ordinato. È vero?

Serv. Lei un si potrà mai dolé di mene, quando saprae er giro che ho fatto drento la cittàe in du'ore.

Padr. Sentiamo le tue bravure.

Serv. In der tempo che pioveva mi sò fermo in buttiga der sarto, e ò visto co' mi' occhi arraccomidare er su' pechesce cor su' bavaro, e le su' fodare nove; la su' giubba brue, e i carsoni co' lacci eran finiti, e'r corpetto l' avèa tra mano.

Padr. Stà bene. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo e 'l calzolajo: di loro non n' hai cercato?

Serv. Lustrissimo sie: er cappellajo ripuliva er su' cappello uso, e quello novo un ci mancava altro che l'orlatura. Er carsolaro aveva fenito li stivali, e le scarpe grosse da caccia, e li scarpini da ballà.

Padr. Ma in casa del babbo quando ci sei andato, chè questo era l' essenziale!

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*	*Serv.* Appena spiouto: ma non vi ho troato nè so padre, nè sù madre, nè i' ssu zio, perchè jerlaltro gli andonno 'n villa, e v' hanno dormito.
Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*	*Padr.* Il me fratello però, o almeno la su moglie la sarà stata 'n casa?
Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso le Cascine, ed avevano condotto il bambino e le bambine.*	*Serv.* Gnor nò, perchè gli aean fatto una trottata alle Cascine, è aean condotto seco i' bbambino e le bambine.
Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*	*Padr.* O la servitù ch' era tutta for di casa?
Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l' ordine di attaccare i cavalli per muoverli, se ne era andato colla carrozza verso Rovezzano.*	*Serv.* I' ccoco gli era andato 'n campagna con su padre; la cameriera e do servitori gli eran fori colla so cognata, e i'ccucchiere, ch' avea uto l'ordine d'attaccare e'cavalli pe' muovegli, e' se n' era andato colla carrozza verso Roezzano.
Padr. *Dunque la casa era vuota?*	*Padr.* Dunque la casa l' era vota?
Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*	*Serv.* I'un v'ho troato che lo stallone, e ho consegnato a lui tutte le lettere, perchè e' le portassi a chi l'andavano.
Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*	*Padr.* Meno male. E la provvista per domani?

Serv. Appena smesso di piovere: ma non ci ho trovato nè su padre, nè su madre, ner su zio, perchè iellartro andorno 'n villa e ci sono stati anche tutta la notte.

Padr. Il mi fratello però, o la su moglie almeno, sarà stata in casa?

Serv. Gnor nò, perchè erano andati a far' una scarrozzata alle *Ascine* nove cor bimbo, e le bimbe.

Padr. Ma, o che la servitù era tutta fora?

Serv. Er coco era andato 'n campagna cor su sig. padre: la amberiera e du servitori erano con la su ognata e er cucchieri avendo uto l'ordine d' attaccare e avalli per movelli, se n'era ito on la arrozza verso *San Mïele.*

Padr. Dunque la casa era vota?

Serv. Non ci ho trovato artri che er garzon di stalla e gli ho dato tutte le lettere perchè le portassi a chi'andavano.

Padr. Meno male. E la spesa per domani l' hai fatta?

Serv. A malappena ch'è spiovuto: ma unciò trovo ner su'sor padre, nè la su' signora madre ner sù zio, perchène jer l'altro andonno in campagna, e ci sò stati tutta una notte.

Padr. Il mio fratello però, o almeno la sua moglie sarà stata in casa.

Serv. Gnor nò, perchène avevin fatto una trottata verso . . . . . . e avevin menato con sene er cittino e le cittine.

Padr. Ma la servitù era tutta fuor di casa?

Serv. Er coo era ito in campagna, cor su'sor padre; la camariera, e i du'servitori erano co la sù cognata, er cucchiere ch'ava auto l'ordine d' attaccare e' avalli per movarli se n' era ito co la carrozza verso. . . . .

Padr. Dunque la casa era vuota?

Serv. Un ciò trovo ch' er mozzo di stalla, e tutte le lettare l'ho lassate in delle su' mane, perchène le dasse a chi andevino.

Padr. Meno male. E la provvisione per domani?

Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E' siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*	*Serv* I' l'ho fatta: pe' minestra i' ho preso delle paste, e intanto ho comprato un po' di cacio e un po' di burro. Pe' ccrescere i' llesso di vitella i' ho preso un pezzo di castrato. I'ffritto i' lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido i' ho comprato d'mmaiale, e un' anatra da fassi coi ccaolo. E siccome un v' ho troato nè tordi nè starne nè beccacce, i' la rimedierò co' un tacchino daccucessi in forno.
Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*	*Padr.* O dil pesce tu non n' hai comprato?
Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliuste.*	*Serv.* Anzi i' n' ho preso di molto, perchè e' costava pochissimo. I' ho preso sogliole, triglie, razza, nasello, e aliustre.
Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*	*Padr.* Così la va benissimo. Ma il parrucchiere tu un n' avrai potuto vederlo?
Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepe, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*	*Serv.* Anzi siccome gli ha la bottega accanto a quella di' ddroghiere, dov' i' ho preso lo zucchero, i' ppepe, e' garofani, la cannella e la cioccolata, i' ho parlato anc'a lui, i' ho parlato.
Padr. *E che nuove ti ha date?*	*Padr.* E che novità t' ha date?

Serv. Gnor sì: Per minestra ho compro della pasta, e intanto ho preso der burro, e der cacio. Per crescere el lesso di vitella ho preso un pezzo di astrato. Er fritto lo farò di cervello, di fegato, e di arciofi. Per umido ho comprato der majale e un'anatra da fà cor cavolo. E siccome e n'un cerano nè tordi, nè starne, nè beccacce, la rimedierò con un tacchino che manderò al forno.

Padr. E del pesce non n'hai preso?

Serv. Anzi ne ho preso tanto perchè costava poino: ho preso sogliole, triglie, razza, nasello, e aliustre.

Padr. Così va benissimo. Ma, el parrucchiere non l'hai trovato eh?

Serv. Anzi, siccome ha la bottega accanto a quella der droghieri 'n dove ho preso lo zucchero, er pepe, e garofani, la annella e la cioccolata, così ho potuto parlare anc'a lui.

Padr. E che nove t'ha dato?

Serv. L'ho bell'e fatta. Pè la minestra ho pigliato le paste, e in questo mentre ho compro un po' di acio, e der burro. Per cresciare l' allesso di vitella ho piglio un pezzo di astrato. Er fritto lo faroe di cervello, di fegato, e di arciofani. Pell' umido ho compro der majale e un'anatra da fassi cor cavolo. E perchène de'tordi, delle starne e delle beccaccie un n'ho possuto trovar pergnente, rimediarò con un billo da fassi in der forno, cor un po' di sarciccia.

Padr. E il pesce non l' hai comprato?

Serv. Gnossì, anzi n'ho piglio mortissimo, perchène un costava quasi gniente. Ho compro sogliole, triglie, razza, nasello e ariuste.

Padr. Va benissimo. Ma il barbiere non l' avrai potuto vedere.

Serv. Anzi siccome la su' buttiga è accosto a quella der droghiere indove ho compro zuccaro, pepe, garofani, cannella e cioccolata, percioe ho fatto du' palore anco con lui.

Padr. E che nuove ti ha dato?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per* Livorno. *Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo più.*

Serv. E' m'ha detto che l'opera 'n musica l'ha fatto furore, ma che i'bballo gli è stato fischiato; che quiggioane signore su' amico e' perdè l'altra sera tutte le scommesse ai ggioco, e che ora gli aspettaa di partire colla diligenza per Liorno. E m' ha dett' anche che la sora Lucietta l'ha s'è addirata coi sso damo, e che l' ha fatto giuro di nun vedello più.

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Padr. Gelosie . . . oh questa sì che la mi fa ridere: ma ora pensiamo un poco a noi.

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Serv. Se la si contenta i'mangio un pò di pane, e beo un bicchier d'iino, e torno subito a riceere e'so comandi.

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t'ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piacerà.*

Padr. Siccome i'ho fretta, e ho da andar fori di casa, senti prima quel ch' i' t' ordino, e poi tu mangerai e ti riposerai quanto vorrai.

Serv. *Comandi pure.*

Serv. La comandi pure.

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Padr. Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara ogni cosa nel salotto bono. Piglia la tovaglia e i tovaglioli più fini; scegli tra'piatti quegli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle nè vassoi. Accomoda sulla credenza le frutte, l'uva, le noci, le mandorle, i dolci e le bottiglie.

Serv. E m'ha detto che l'opera in musia ha fatto furore ma che er ballo l'hanno fistiato: che quer signorino su'amico perdè l'artra sera ar gioho tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire on la diligenzia pè Firenze. M'anco detto che la sora Lucietta ha licenziato er damo, e a giurato di non lo volè vedè più.

Serv. M' ha detto che l' opara in musia ha incontro di morto, ma ch' er ballo l' hanno fistiato e ha fatto fiasco; che quer giovano signore amio di Vosustrissima perse jer l'altro sera al gioo tutti e quattrini delle scommesse, e che ora aspettava d' irsene colla diligenzia. M' ha detto di piue, che la gnora Lucietta ha dato licenzia al su'sposo, e s' è giurata d'un volello veder mai piue.

Padr. Gelosie . . . . questa sì che è da ridere, ma pensiamo un pò a noi.

Padr. Gelosie . . . . Questa sì che mi fa ridere. Ma pensiamo a noi.

Serv. Se si ontenta mangio un boccone, bevo un bicchieretto, e torno subito a su omandi.

Serv. Se lei si contenta, mangiarei un briciolin di pane, e berei un sorsin di vino, e poi verroe a piglià e' su' comandi.

Padr. Siccome ho furia, e devo andar fori, senti prima cosa ti dico, e poi mangerai e ti riposerai quanto vuoi.

Padr. Siccome ho fretta d'andar fuori, prendi prima gli ordini, e poi mangia e riposati quanto vuoi.

Serv. Comandi pure.

Serv. Farò cosie.

Padr. Per il pranzo che dobbiamo fare prepara tutto nel salotto bono. Piglia la tovaglia e i tovaglioli più fini: tra i piatti scegli quelli di porcellana, e cerca che non manchino nè scodelle nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, confetture, e bottiglie.

Padr. Pel pranzo, che dobbiamo fare, prepara tutto nel salotto buono. Piglia la tovaglia e i tovaglioli più fini: scegli i piatti di porcellana, e bada che non manchino cuparelle nè vassoj. Accomoda la credenza con le frutta, con l' uva, con le noci, con le mandorle, coi dolci, e con le bottiglie.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di bossolo, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di vetro arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa' riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa' tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Serv Ma che posate metterò io 'n tavola?

Padr. Piglia i cucchiai d'argento, e le forchette e i coltelli col manico d'avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri e i bicchierini siano di quegli di cristallo arrotato. Accomoda poi attorno alla tavola le meglio seggiole.

Serv. La sarà servito a puntino.

Padr. Ricordati che stasera e' vien la me nonna. Tu lo sai quanto l'è stucca quella vecchia! Accomoda la camera bona, fa' riempire il saccone e ribatter le materasse. Rifai il letto colle lenzola e colle federe le più fine, e coprilo collo zanzariere. Empi la mezzina d'acqua, e sulla catinella distendi uno sciugamane ordinario e uno fine. Fa' ogni cosa per bene, e arai la mancia.

Serv S'i' ho a dir' i' vvero la m'ha dato di molte ordinazioni, ma i' farò ugni cosa.

Serv. E quali posate ho a mettere in tavola?

Padr. Piglia i cucchiaj d'argento, e le forchette e curtelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, e' bicchierini, e i bicchieri siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda anco intorno la tavola le seggiole più bone.

Serv. Sarà servito: un pensi a nulla.

Padr. Ricordati che stasera vien la mi nonna: sai quant'è stucchevole quella vecchia! Accomoda la camera bona, fai riempire il saccone, e ribattere le materasse: anche il letto rifallo con lenzola e federe le più fini e coprilo col zanzaliere. Empi la brocca dell'acqua, e sulla catinella distendi uno sciugamano ordinario e uno più fine. Fa' tutto per bene e avrai la mancia.

Serv. Com'è vero mene m'ha ordinato morte ose, ma farò l'impossibile pe' potelle falle tutte.

Serv. E che posate mettaroe in della tavola?

Padr. Piglia i cucchiaj d'argento, e le forchette e i coltelli col manico d'avorio: guarda che le boccie, i bicchieri, e i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato; e accomoda intorno alla tavola le sedie più buone.

Serv. Sarà servito pontuarmente.

Padr. Ricordati che stasera viene la nonna. Tu sai quant'è stuccosa quella vecchia! Ripulisci la camera buona, fa' riempire il saccone, e ribattere i materazzi. Bada di rifare il letto con le lenzuola, e con le foderuccie più fine, e mettici lo zanzariere. Empi la brocca, e stendi sopra la catinella una salvietta ordinaria ed una fina. Fa' tutto per bene, e la mancia non ti mancherà.

Serv. A dilla tarquale vosustrissima mi ha ordinato di morte 'ose, ma lasci fare a mene: farò l'impossibile, faroe.

AVVERTENZE SPECIALI

SOPRA I TRE PRINCIPALI VERNACOLI TOSCANI

FIORENTINO, PISANO E SENESE

---

1. *Avvertenze sul Vernacolo Fiorentino.*

Il *volgare fiorentino illustre* è certamente il più puro idioma che usar si possa dagli italiani; ma siccome la lingua parlata, sempre e dovunque, è diversa dalla scritta, cadono perciò in qualche solecismo e pleonasmo anche in Firenze le persone più colte, siccome può desumersi dalla traduzione del precedente dialogo. Ma i loro solecismi e la viziosa proferenza non cangiano indole alla lingua; mentre la fiorentina plebe adopera talvolta modi e traslati sì bassi, che purgando anche il suo vernacolo di ogni errore grammaticale, in volgare emendato non si potrebbe ridurre. Ed è notabile che i nostri plebei ben si accorgono dei frequenti errori in cui cadono, specialmente per viziosa proferenza; poichè se un mercatino, o altra persona di simil lega, si farà a parlare con persona che gli incuta soggezione, per lo sforzo di correggersi caderà in ridevoli affettazioni, dicendo per esempio *pavolo* per *paolo*, *Novè* per *Noè*, *falsa* per *farsa*; mentre nelle contrattazioni poco pacifiche, con i contadini non risparmierà dileggi ad ogni frase rusticale da essi usata.

Per dare una giusta idea del *Vernacolo plebeo fiorentino* trascrivemmo una scena del celebre R. Antiquario e Segreta-

rio dell' Accademia della Crusca Ab. Zannoni, e per far conoscere i modi rusticali del nostro suburbio, scegliemmo alcune ottave negli eleganti Idilii del Baldovini.

LA CREZIA RINCIVILITA

Atto Primo — Scena III.

Crezia e Saverio.

Crez. Un c'è male, eh Saverio, in quigGiuseppo? E' mi par ch' e' ci si sia 'ndovinaco bene.

Sav. E' sarà propio un miracolo. E' s' è preso così a ibbacchio e senza 'nformazione.

Crez. Che volei tu andar a Siena, do'egli è staco finquie, a 'nformatti?

Sav. O ch'era necessario piglià lui?

Crez. O piglian'uno ch'abbia servic'a Firenze, ia. Tu se' particolare, sai! S' e' si daa'n carcheduno, che ci conoscessi, e ch'e' sapessi chi no' eramo, alla prima gridaca, che gli si fussi fatta, di botto e' ci arebbe leaco irrispetto.

Sav. Ma che credi che prim'o poi un saprà ugni cosa anche chesto! Da' un poco che no'siam noizj nella Signoria, e ch' e'si fa una parte che un s' è 'mparaco bene; e un'aittro poco, ch'e'ci è un' infinità di gente bracona, che bada più a'fatti degli aittri che a' sua, e che ha smania di rifistiagli; e po'tu m' ha'a dire se quest' omo gli 'ndugierà dimorto a essere 'nformaco dittutto per fil, e per segno.

Crez. Sie; ma gli ha a troà prima chi gli dia l' imbeccata: e un fiorentino e' potea dassi ch' e' fussi in grado di mettecci sulle gazzette. Sa' tu com' ell' è eh? i' un mi pento nè punto nè poco d' aè fatto chicch'i'ho fatto.

Ottave

Sia dolco il temporale, o sia giolato
Pricol non c'ee ch' i' mi discosti un passo;
Al ballo, al campo, in chiesa, e 'n ugni lato
Mai non ti sto di lungi un trar di sasso.
Come i' ti veggo i' sono alto e biato,
Comunche i' non ti veggo, i' vo 'n fracasso,
E ch' e' si trovi al mondo un, che del bene
Ti voglia piùe, non è mai ver, non ene.

E pur tu mi dileggi, e non mi guati,
Se non con gli occhi biechi, e 'l viso arcigno;
Poffar l' Antea! non te gli ho già cavati,
Che tu meco t' addia tanto al maligno.
Voggigli in verso me manco 'nfruscati;
Che se tu non fai meco atto binigno,
I' mi morròne, appoichè tu lo brami,
E tu non arai piùe chi tanto t' ami.

2. *Avvertenze sul Vernacolo pisano e sopra quello della plebe livornese.*

I pisani, anche discretamente istruiti, pronunziano strettissimo l' *o* finale tronco, battendo molto in quel caso la *r* che lo precede, dicendo *farrò, dirrò* per farò, dirò ec.: allargano al contrario l' *e* nel pronunziare *mettere, scegliere* ed altre voci consimili; e dicono il *zole*, il *zommacco* per il sole, il sommacco ec.

Il basso popolo *pisano* raddoppia la *r* avanti all' *i* in alcune parole, ed in fine al singolare pone talvolta la *i* invece dell'*e*: per esempio dirà *er mestierri, er candellierri*, in luogo di dire il mestiere, il candelliere. Sostituisce altresì la *r* alla *l* in calza, salto,

molto e simili, dicendo *carza, sarto, morto*, e toglie affatto il *c* da Duca, Duchessa, amico, pertica ec., pronunciando *Dua, Duessa, amio, pertia*; mentre lo batte con forza in principio delle voci mascoline, nell'usar le quali sostituisce sempre all'articolo *il* l'*re*, dicendo *er cane, er colonnino* ec.

Ma la traduzione del nostro *Dialogo* in vernacolo pisano, basta a far conoscere i modi popolari e i vizj di pronunzia quasi comuni in quella provincia. Siccome però nella propinqua città marittima di Livorno la plebe è composta di tal feccia, che ha le sue qualità caratteristiche negli usi e nelle costumanze non solo, ma ben anche nel linguaggio volgare, vollersi perciò trascrivere alcune ottave di un giocoso Poemetto dettato nel *volgare plebeo*, detto in Livorno *Veneziano*, la qual burlesca poesia porta per titolo *Lo Stelminio de' Pisani, e la Molte d'Ugolino.*

1. Fate lalgo, o Poeti, e vo' passare
Per quelta via che vo' battesti plima,
Vogl'ire anch'io del bel Palnaso a stare
Colle nove sorelle in su la cima;
E nun pensate benchè sia vorgare
Che di nome lassù manchi, e di stima,
Apollo sa chi sono, e come nasco
Che insiem più vorte sè beuto er fiasco.

5. Dunque mi fate lalgo; E se mi fate
L'onor di seguitammi, sentirete
Tante strage di sangue appiccicate
L'una coll'altra si che impietirete;
E quelte furon plopio appreparate
Da quer conte Ugolin che avea la sete
D'esse signor di Pisa, e d'esse tale
Da fa di sù capliccio e bene, e male

9. Musa, nun mi tradì, sou io quer vate
Che diletto ti fui da piccinino,
Che indiedi ritto sulle tue pedate
E clebbi forte più d'un can maltino;
Da te plutetto nella plima etate
Vissi beato, e sol mi fè melchino
Quell' anno che fu' pleso in coselizione
Per fa selvizio al sor Napoleone.

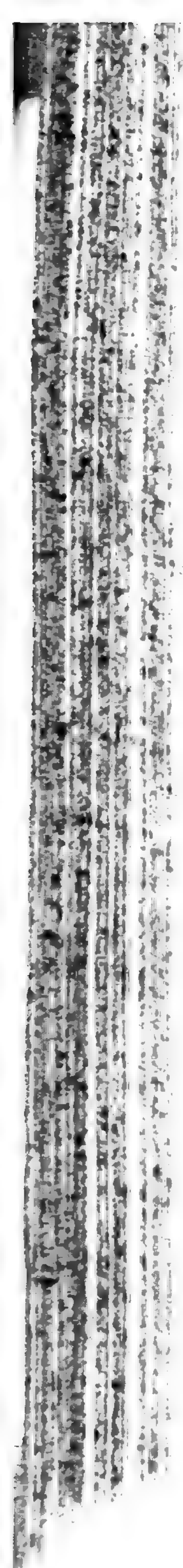
14. In quell'età, plincipierò accusie,
Che l'omini eran beltie di rapina,
E che per agguantà quand' era sie
A pezzi si facean come tonnina,
Eran in voga sì le rubberie
Che genio ne faceân d'alta dottrina,
E l'uom che più dell'altro ava rubbato,
Era l'uomo er più blavo, e il più stimato.

3. *Avvertenze sul Vernacolo senese.*

Asserimmo di sopra che i *Senesi* adoprano alcune voci non conosciute nè ammesse nel toscano idioma: ne faccian fede gli esempi seguenti:

Sali sù la tal cosa	—	Porta sù la tal cosa
Andar sollo	—	Passeggiare nel fango
Pasquare	—	Far la Pasqua
Aflore	—	Puzza
Scieda	—	Mostra
Trespide	—	Treppiede
Pestio	—	Chiavistello

Canterano	—	Cassettone
Zocche	—	Ciocche
Conca terriccia	—	Catino *di terra*
Ciccio	—	Carne
Citta	—	Fanciulla
Lustro	—	Lumiera
Trecciolo	—	Nastrino di filo
Spararembio	—	Grembiale
Testo	—	Vaso
Giangio	per vezzeggiativi di	Angiolo
Ciolla		Orsola
Bondo		Raimondo
Ciacio		Orazio
Bisi		Belisario
Cocco		Niccolò
Tino		Agostino.

II.

COROGRAFIA STORICA

STORIA CIVILE E POLITICA

§. 1.

ANTICHI ABITATORI DELLA TOSCANA

Nel campo vastissimo e assai spinoso dell'antiquaria molte e molte furono le controversie che insorsero tra gli archeologi, per la loro discordanza nel determinare l'origine dei primitivi abitatori della Toscana. Il *Guarnacci* fece approdare alle sue spiagge marittime una colonia asiatica, cessata appena la catastrofe diluviana: il *Buonarroti* suppose che dall'Egitto emigrassero quei coloni, che prima d'ogni altro popolo fermarono il domicilio sulle rive dell'Ombrone e dell'Arno: il *Maffei* preferì invece di farli provenire dal paese di Canaan; il *Marzocchi* dalla Fenicia; *Servio*, glossatore di Virgilio, dalla Libia; il *Durandi* dalla contrada interposta tra il Ponto Eussino ed il Mar Caspio! Mentre discutevansi le prefate opinioni tra gli eruditi fiorenti sul cadere del passato secolo, il gesuita *P. Bardetti* tentò troncare ogni disputa, sostenendo con grande apparato di erudizione, che non già per la via marittima del Tirreno, ma varcando le Alpi Carniche,

e poi l'Appennino, erano discesi dalla Germania i prischi abitatori d'Italia, prima sul Po, indi sull'Arno. Della quale speciosissima opinione, comecchè sostenuta con isforzi di grande ingegno, venne dimostrata la insussistenza dall'Ab. *Passeri*, ammiratore passionato delle *Origini Italiche* di Monsignor Guarnacci: quindi il maggior numero dei letterati di quel tempo si pose sulle orme dell'erudito Pesarese, facendo in tal guisa ritorno alle massime filologiche dell'antica scuola. Era bensì naturale conseguenza della smaniosa brama che spinge i moderni scrittori, particolarmente stranieri, in cerca di speciose novità, la pertinacia di alcuno di essi nel propugnare l'opinione del Bardetti, e difatti il *Salverte* ritentò di far discendere i primitivi Etruschi dalle Alpi Retiche sul Po, poscia sull'Arno, ma le sue congetture ebbero la stessa mala sorte già incontrata dal *Niebhur*, dall'*Heyne* e dal *Freret*.

Ai giorni nostri dettava un compendio storico della Toscana, dagli Etruschi sino al Principato, il celebre Lorenzo *Pignotti*. Il piccolo barlume svoltosi dalle studiate ipotesi degli antiquari non gli sembrò scorta sufficiente a discuoprire la verità; palesò bensì il suo dispiacimento che si andasse rintracciando la nostra origine tra nazioni straniere, anzichè riconoscersi indigeni di un paese distinto per arti e per lettere fino dall'antichità più remota. La quale supposizione, suggerita da profondo amor patrio, veniva emessa dal toscano storiografo dubitativamente: ma il ch. cav. *Micali* prese poi a sostenerla con energiche argomentazioni, non disgiunte dall'esame di vetustissimi monumenti, nei quali parveli di scorgere la base fondamentale dei suoi giudizj.

Se non che l'immortale *Romagnosi*, postosi a ponderarne il valore con animo libero e disappassionato, discorse prima le ere religiose di Italia anteriormente ai Romani, e ne dedusse che la religione degli Itali primitivi fu di procedenza atlantico-affricana; rinvenne nei vetustissimi sepolcreti di Val di Marta, presso Toscanella, manifesti segni di libica mitologia; discuoperse con acutissime investigazioni negli scrittori e greci e latini indizii ben chiari di asiatica e di affricana provenienza nei primordii dell'italico incivilimento: quindi segnò con poche e brevi linee il prospetto cronologico della storia civile dell'Italia prima di Roma. Tra le altre opinioni, reputate da esso come le meno improbabili, segnò primieramente in quel sommario la propagazione della più antica civiltà per mezzo degli *Enotrii*, poi detti *Umbroni*, sedici secoli prima dell'era volgare, circa a trecento anni cioè dopo l'approdamento alla Penisola delle primitive orde pastorali; additò la successiva comparsa degli *Atriani* provenienti dalla Siria, e dei *Fenicii* poeticamente adombrati nel *Saturnus arma Iovis fugiens* contribuenti anch'essi al progresso dell'incivilimento; quindi la formazione di una lega tra gli Adriaci ed i Tuschi, perciò detta *Atr-Usca* poscia *Etrusca*, fermata verso il 1150 prima dell'era volgare, ad oggetto di infrenare la prepotenza dei Fenici, che di fatto vennero espulsi e passarono nell'Attica; consecutivamente la emulazione suscitatasi tra gli Umbroni e gli Etruschi nel sottoporre tribù nomadi, spesso eccitatrice di aspre pugne, alle quali pose un termine la prima invasione gallica delle regioni circompadane, e l'occupazione dell'Enotria fatta dai Sanniti. Da tale pre-

supposto ordine di avvenimenti fu condotto quel celebre scrittore a rifiutare la comune tradizione magnificante l'Etrusco dominio avanti ai Romani, e fomentata da male interpretate espressioni di Livio, siccome da alcuni cenni non ben compresi di Plinio sulle trecento città e borgate Umbriche debellate dai Tuschi. Sostenne poi che gli Umbri mantennero contro di questi ultimi un'emulazione indipendente, e che giammai restarono soggiogati; confortò quell'importante asserto coll'autorità delle tavole Eugubine, e con un passo chiaro e positivo di Strabone: conchiuse, che allorquando l'italico incivilimento era minacciato di funesta decadenza, per le sanguinose gare insorte tra le barbare orde circompadane e gli ammolliti Etruschi, indi tra questi e gli Umbri politicamente divisi tra di loro dal solo Tevere, spuntarono i primi albori del romano splendore, e l'italica civiltà venne a riconsolidarsi.

L'amore della verità non ne concede di mostrarci dimentichi, che il Conte *Baldelli Boni* nel suo *Saggio di antichità primitive* avea con molta erudizione scritto anche degli *Etruschi*, precedendo in ciò di alcuni anni il celebre Romagnosi, che del cortonese filologo non fece menzione, sebbene avesse chiaramente enunciato probabili congetture sull'origine libica o egizia delle più antiche genti che popolarono l'Italia. Vero è bensì che le interminabili discrepanze dei filologi sopra un argomento storico di tanta importanza, formano anche attualmente il soggetto di erudite disamine: ne faccian fede le dottissime illustrazioni dell'*Aes grave* del Museo Kircheriano, pubblicate non ha molto dai due gesuiti PP. *Marchi* e *Tessieri*, i quali nel far conoscere le antiche

monete ponderali dell'Italia media, sono venuti a formare il prodromo di nuovi utilissimi studj, non già fondati sulle false basi del sistema, ma provenienti dalla autenticità di preziosi monumenti; mercè la riunione dei quali, potrà per avventura formarsi, e tra non molto, il più veridico codice diplomatico dell' italiana civiltà primitiva. Dal qual riflesso opportunamente resi cauti, non ci attenteremo al certo a seguire un' opinione anzichè l' altra, limitandoci più presto a ridire degli Etruschi ciò che loro accadde nei primordj di Roma.

§. 2.

GUERRE DEGLI ETRUSCHI CON ROMA; LORO SOGGIOGAMENTO.

Nella dispersione dei documenti storici concernenti l'antica Etruria, il solo ricordo di pochi avvenimenti giunse fino a noi col nome di tradizione, quasi da tutti però venerata. Asserì T. Livio che l' Etruria fu potentissima per terra e per mare, e che fuvvi un tempo in cui le servirono di confine i due mari, l'Adriatico cioè ed il Tirreno. Ma l' Etruria propriamente detta racchiudeasi tra l'Arno e il Tevere; entro i naturali confini cioè formati dal secondo di quei fiumi, dalla giogaja dell'Appennino e dalle spiagge del Tirreno: di questa sola contrada ci limiteremo dunque a far parola, e nello stato in cui trovavasi nei primi secoli di Roma. Sembra che per originario istituto la popolazione etrusca preferisse la repartizione politica in dodici corpi civili, formanti confederazione. Fu soggetto di lunghe dispute la indicazione dei dodici capiluoghi di ciaschedun cantone: sembra che a

Chiusi, *Cortona*, *Arezzo*, e *Perugia* negar non si possa una tal distinzione; *Volterra*, *Vetulonia*, *Roselle*, *Tarquinia*, *Cere*, *Volsinio*, *Vejo*, *Faleria*, furono probabilmente le altre città principali. Il selvoso Cimino divideva l'Etruria in settentrionale e meridionale; l'alveo del Tevere la separava dall'Umbria, dai Sabini, dal Lazio.

Il popolo di Roma, fino dai suoi primordj, entrò in guerra con gli Etruschi, e segnatamente con i limitrofi abitatori di Vejo Con questi eransi di buon'ora collegati quei di Fidene, onde sottrarsi alle molestie dei Romani, già prepotenti. Nè valse a sgomentare quell'orda feroce di conquistatori il proditorio abbandono di Mezio Suffezio, poichè quell'infelice Re di Alba pagar dovette aspramente il fio del suo tradimento; nel tempo stesso Fidene restò soggiogata, ed i Veienti umiliati ed atterriti da una completa disfatta.

Narrano gli antichi storici che Anco Marzio portò esso pure le armi contro Vejo, e sempre accompagnato dalla vittoria. Ma Tarquinio il Prisco pugnò contro i Toscani con maggior fermezza e pertinacia: Chiusi, Roselle, Volterra, Arezzo, Vetulonia, strettesi in alleanza coi Latini, pugnarono acremente, e prevalse sempre il valore di Tarquinio. Era appena trascorso un secolo e mezzo dopo la fondazione di Roma, quando un poderoso esercito etrusco, dopo aver improvvisamente varcato il Tevere, sorprese Fidene e se ne impadronì. Colti i Romani alla sprovvista si tennero sulle difese, finchè non ebbero raccolti due corpi di armata; ma se a Tarquinio riuscì con uno di essi di dare il guasto al marittimo territorio di Cere, e portare in Roma ricche

prede, l'altro duce romano Collatino fu invece completamente battuto presso Fidene. Se non che nell'anno successivo (157 di Roma) le toscane soldatesche soffersero prima una disfatta in campo aperto; poi Fidene fu espugnata, e l'etrusco presidio venduto schiavo. A vendetta di un tanto sfregio reclutarono i Toscani in Sabina nuove e formidabili schiere: Tarquinio le disperse prima che fossero completate; l'Etruria fu allora costretta ad implorare la pace.

Non dispiacque forse al prode trionfatore che gli oratori inviatigli gli ricordassero avere anch'esso sortiti i natali nell'Etruria, stantechè contento Tarquinio del magnifico trionfo riportato per le sue vittorie, concedè ai vinti la domandata tregua. Ebbe questa una durata di pochi anni: smaniosi i Sabini di ricuperare Fidene, adescarono alcune popolazioni etrusche a seco unirsi, e formarono così due corpi armati, tra i quali interponevasi il solo Tevere, varcabile però sopra un ponte di piccole navi. Ma Tarquinio distrusse col fuoco quella mal ferma comunicazione; poi attaccò i due eserciti, che restarono separatamente sconfitti. Negli ultimi anni del secondo secolo di Roma, e segnatamente ai tempi di Servio Tullo, si attentarono gli Etruschi a provocar colle armi l'aborrito e temuto nemico; la sorte si mostrò anche allora ad essi avversa, sicchè fu forza il rassegnarsi alla romana supremazia.

Mentre il popolo di Quirino, abolita la tirannide, costituivasi in repubblica, Tarquinio il superbo, errante per l'Etruria, implorava il soccorso di quei popoli. Porsena Lucumone di Chiusi, e forse preside di tutta la confederazione, porse favorevole orecchio alle sue

preci, men commosso dalle sciagure di quel tiranno che dalla brama di difendere la minacciata monarchia. Radunò Porsena, con gran maturità di consiglio, quel maggior numero di soldatesche che chiamar potè sotto le bandiere: Tarquinio invece, impaziente di ritardi, mosse contro Roma colle prime schiere di Vejenti e di Tarquinesi che gli venne fatto di radunare. Aronte figlio suo trovatosi vicino al più aborrito tra i nemici, gli si scagliò contro con odio effrenato: cadde Bruto, ma sul corpo estinto dell'aggressore. Allora i Vejenti s'azzuffarono colla cavalleria nemica, e furono dispersi; l'ala dei Tarquinesi restò bensì vincitrice. Frattanto Porsena avanzavasi col nerbo delle migliori forze di tutta Etruria: la vittoria coronò due volte le ben dirette sue pugne; giunse perfino ad impadronirsi del Gianicolo, unico antemurale di Roma. Rianimati gli sbigottiti cittadini dall'energico ardore dei Consoli, si spinsero oltre il ponte Sublicio e circondarono arditamente il nemico, che con sortita intrepidamente sostenuta li battè, e li ricacciò di là dal Tevere. Fu allora che Orazio Coclite purgò con prodigioso coraggio l'onta e la viltà dei concittadini fuggitivi, respingendo egli solo dalla testata del ponte le orde nemiche che gli inseguivano, e salvandosi poi col nuoto quando il Sublicio fu rotto. Quello sforzo di valore valse a ridestarlo nei romani petti, e salvò Roma: e poichè per sola mancanza di vettovaglie avrebbe poi dovuto arrendersi, Muzio altro celebre eroe, consacratosi vittima per la patria, correggeva lo sbaglio commesso nell'uccidere un regio segretario, da lui creduto Porsena, coll'atto feroce del bruciamento di sua mano: ma il re Etrusco con più nobile magnanimità perdonava al ne-

mico, e ne ammirava l'eroismo; indi fermava la pace con Roma, dettandone bensì le condizioni da vincitore. Nè tanta generosità restò inonorata, chè i Romani spedirono in Chiusi a Porsena splendida ambasceria con sedia d'avorio, e scettro, e corona aurea, e veste trionfale, quasi omaggio di dipendenza: difatti sarebbero rimasti i Romani in una certa servitù se si fosse verificato ciò che più tardi asserì Plinio, che il re d'Etruria cioè avesse loro imposta la durissima condizione di non far uso di ferro che nella sola agricoltura. Ma gli avvenimenti registrati dagli annalisti verso la metà del terzo secolo di Roma, fan supporre immaginaria, o presto conculcata, l'intimazione del re toscano, stantechè il di lui figlio fu costretto a portare le armi contro gli Aricini ed i Cumani: restò anzi ucciso nella pugna, ed i Toscani furono dispersi; poi trovatisi amorevolmente accolti in Roma, si determinarono a fermarvi il domicilio, tanta fu l'estimazione che concepirono del romano valore.

Dopo la morte di Porsena si svolse in Roma, e produsse tosto funesti effetti, il germe pestifero delle cittadinesche discordie. Sembrò ai Toscani esser quello il momento propizio di vendicar l'onta delle sofferte disfatte: i deputati delle Lucumonie, radunatisi in assemblea, deliberarono di portar soccorso ai Vejenti. Il console Fabio avrebbe loro fatto conoscere le conseguenze di quel falso consiglio, se l'odio popolare non avesse eccitato alla sedizione le sue soldatesche, che lo forzarono ad ignominiosa ritirata: fortunatamente i Vejenti non se n'accorsero; restarono bensì in loro balìa gli abbandonati accampamenti. Ciò accadde nel 273 di Roma: gli Etruschi, preso coraggio, raccolsero sotto Vejo un'oste poderosissima,

e senza l'alta saggezza di M. Fabio, fratello all'altro console, sarebbesi trovata la repubblica in estremo pericolo. Quel prudentissimo romano, secondato dal collega Cincinnato, temporeggiò studiatamente, finchè non vide risuscitarsi in petto ai suoi soldati il sopito valore: allora concedè loro di incominciar la tenzone; la sorte dell'armi restò lungamente indecisa; in mezzo alla strage mantenne Fabio eroica fermezza, e la vittoria fu sua. Ma i Vejenti non ristavano dal minacciarne vendetta. Nel 274 di Roma il console Virginio dovè far fronte alle loro scorrerie: trovatosi avvolto tra le armi nemiche, cercò salvezza nella ritirata in un colle; la fame lo avrebbe astretto ad obbrobriosa sommissione, se il collega Fabio Cesone non fosse accorso a liberarlo. A riparazione di quel disastro la famiglia dei Fabj operava poi il tanto celebre prodigio di amore della patria, immolandosi tutta a sua difesa in riva al Cremera. Alla costernazione sparsa in Roma per la strage di quei prodi, si unì l'universale sbigottimento, quando fur viste le etrusche insegne sventolare di nuovo sul Giannicolo. La città rigurgitava di popolo, riparato in essa per tema del nemico e per fame, sicchè fu forza aizzarlo e poi spingerlo contro gli assediatori; i quali nel lungo e sanguinoso certame ora vincitori ed ora vinti, dovettero alla perfine nascondere nel bujo della notte la loro tacita ritirata entro Vejo. Dopo un biennio di minacciosa calma, riannodavasi l'antica lega tra gli Etruschi e i Sabini: il Console Valerio disperdeva quell'ostile progetto, cogliendo prima alla sprovvista i Sabini e battendoli, poi marciando senza riposo contro gli Etruschi, e facendo provare anche ad essi gravissima perdita: perlochè i Vejenti scen-

der dovettero alla umiliante domanda di una tregua, che ottennero per quaranta anni, mercè il disborso bensì di grossa somma per le spese delle passate guerre.

Mentre i Romani indurivansi nell'esercizio dell'armi, colle pugne non interrotte con i Sabini, con gli Equi, coi Volsci, l'antico valore etrusco ammollivasi negli ozj della pace, e quando vollesi risvegliarlo, si trovò cangiato di tempra, non più generoso cioè, ma proclive al tradimento. In una ribellione ordita dai Fidenati nel 285, Tolunnio, Lucumone o Larte dei Toscani, accorso in favore dei rivoltosi, ordinava l'assassinio degli ambasciatori spediti dai Romani: nello sdegno eccitato da così fatta ingiuria investirono questi della dittatura Mamerco Emilio, il qual condusse animoso sotto le mura di Fidene una poderosa oste spirante vendetta. Tolunnio pretese di imporne, avanzandosi baldanzoso nello sfoggio di ricche divise reali, ma il fiero giovine tribuno Cornelio Cosso recisagli la testa, che aveva offerta alle ombre dei traditi concittadini, la infisse in un'asta e ne fece mostra alle soldatesche, che prese da furore posero il nemico in piena rotta: non molto dopo apparvero i vittoriosi Romani entro Fidene col mezzo di sotterranea mina, ottenendo in tal guisa una compiuta vittoria.

Atterriti i Vejenti ed i Falisci da tali avvenimenti, avrebber voluto far prendere le armi all'intiera confederazione etrusca, ma non l'ottennero: ciò nondimeno quei di Vejo, ancorchè spirata non fosse l'ottenuta tregua, si diedero a depredare il territorio dei Romani; i quali anzichè ritornare al saggio consiglio della creazione di un Dittatore, divisero il comando tra quattro militari tribuni, e nella zuffa restarono sconfitti.

Mentre i Fidenati, inebriati da soverchia esultanza, trucidavano barbaramente gli inermi Romani caduti in loro potere, accorrevano i Vejenti ad accamparsi sulla sinistra del Tevere: ma il prode Mamerco Emilio, nuovamente investito della dittatura, attaccò l'oste etrusca con gran valore, e la disfatta fu completa. Fidene fu ripresa e data al sacco; gli umiliati Vejenti discesero un' altra volta alla supplichevole domanda di una tregua, che fu loro conceduta per un ventennio.

Verso la metà del secolo quarto, cancellatosi il ricordo delle sofferte disfatte, si resero arditi i Vejenti a correre di nuovo l'agro romano: la Repubblica, che nè domandò sodisfazione, ottenne dapprima mentite scuse; ad esse succedè bentosto ardimentosa dichiarazione di guerra. La fortissima Vejo si trovò indi a poco tutta cinta dal nemico: gli assediati elessero a loro duce un cittadino esoso alle altre popolazioni etrusche, e queste ricusarono per tal ragione di dar soccorsi. Un'improvvisa sortita dei Vejenti in tempo di notte recò momentaneo disordine nel campo nemico: allora i Falisci ed i Capenati, prevedendo che a quella di Vejo sarebbe succeduta la loro caduta, presero di repente i Romani alle spalle, e gettarono nello scompiglio il corpo comandato dal tribuno Sergio: a quel disordine fu posto un pronto riparo; l'assedio si rese più stretto, anzichè restare disciolto. Durava questo ormai da sette anni senza che l'etrusca assemblea si determinasse a soccorrere gli alleati Vejenti: finalmente un corpo di volontarj sorprese i Romani, che per temerità di due mal consigliati Tribuni militari restarono battuti. Calmò il Senato lo spavento del popolo col proclamare Dittatore

Cammillo, il quale volle a collega Cornelio Scipione: i Falisci e i Capenati furono disfatti nel primo attacco; l'assedio di Vejo fu sostenuto con duplicato vigore. Correva allora l'anno di Roma 357; il triennio successivo fu impiegato nella escavazione di sotterranea mina, che condur dovea nella fortezza dell'assediata città. Compiuta l'opera si diè l'assalto: accorsi i Vejenti alla difesa delle mura si trovarono presi alle spalle, e dopo dieci anni di resistenza restarono preda dei nemici. Stancati questi di farne strage, trasportarono in Roma i cittadini liberi, e gli venderono qual ciurma di schiavi; Vejo restò vuota, e vi regnò lunga solitudine. I limitrofi Falisci meditarono farne vendetta, col dar principio a nuova guerra: un vile pedagogo tentò la rovina della patria sua col porre in mano del Dittatore Cammillo una schiera di fanciulli appartenenti alle più cospicue famiglie, ma il generoso nemico sdegnava di trar partito da quel tradimento, ed anzi punivalo; sicchè i Falisci, vinti da tanta generosità, preferirono la sottomissione al dubbio tentativo della sorte dell'armi. Insorsero allora i Vulsinj contro i Romani: questi gli respinsero, e gli avrebbero puniti con più aspra vendetta, se le ostilità non fossero rimase sospese dal seguente impreveduto avvenimento.

Nell'anno 361 i transalpini, invasori del territorio circompadano, minacciarono di repente e Roma e l'Etruria. Tra le città etrusche primeggiava di quel tempo quella di Chiusi, che si trovò assediata dai Galli. Fu forza invocare il soccorso di Roma, che ingratamente avea cacciato in bando il prode vincitore dei Vejenti Cammillo. In così grave pericolo si pretese ricorrere al

ridevole compenso di domandare ragione ai Galli della loro ingiusta invasione: la risposta di Brenno fu quella di un barbaro, che ripone ogni dritto nella punta della spada, ma non fu più barbara di quella usata in ogni tempo dai dominatori delle nazioni anche le più incivilite, i quali fanno sempre prevalere il diritto della forza a quello delle genti. Men di Brenno fu generoso Fabio, che, d'ambasciatore fatto nemico, si mescolò nella prima zuffa tra gli Etruschi ed i Galli; i quali accesi di sdegno per così manifesta violazione, corsero a Roma e l'occuparono. L'atterrita popolazione riparava nell'abbandonata Vejo, ma nell'atto in cui agitavansi le condizioni di un vituperevole riscatto, accorreva Cammillo a liberare la sconoscente patria: la disfatta da esso data ai Galli fu talmente sanguinosa, che non vi fu chi ne scampasse per recarne l'infausta nuova di là dagli Appennini; in tal guisa l'Etruria si trovò libera insieme con Roma.

Verso l'anno 365 o il terrore o la gelosia pose di nuovo le armi in mano agli Etruschi. Sutri, città dei Falisci, alleatasi coi Romani, fu di repente attaccata e presa a vituperosi patti; in forza di essi gli abitatori dovettero evacuarla quasi nudi. Cammillo che accorreva in lor soccorso, commosso alla vista di quegli sciagurati, assaltò all'improvviso le schiere toscane che imbaldanzite si davano sollazzo; le battè e le disperse; in quel giorno stesso ripose quei di Sutri nelle loro domestiche mura. A quell'avvenimento succedè una lunga alternativa di tregue, di violazioni, di scaramuccie. Ripresero le ostilità i Tarquinesi, bruttandosi col sangue di trecento inermi prigionieri. Quella barbarie restò per qualche tempo invendicata. Fabio Ambusto colse il destro per

marciare contro i Tarquinesi, che si erano uniti ai Falisci. Ma nei loro petti era talmente illanguidito il valore, che pretesero rispingere il nemico, collo spedirgli incontro un corpo di sacerdoti travestiti da furie con finte serpi attortigliate e con faci alla mano: il Console Fabio pose però ben tosto in fuga i finti spettri, e ruppe poi l'oste etrusca. Radunatesi quelle disperse schiere in riva al Tevere, tentar vollero un riparo al sofferto scorno; la loro disfatta fu invece così completa, che ne restarono sul campo oltre a settemila.

Sul cominciare del quinto secolo di Roma, due anni dopo cioè, sperarono i Tarquinesi di ricuperare il perduto onore. I Romani condotti da Quinzio Penna si azzuffarono con intrepidezza: la pugna fu sanguinosa e restò indecisa; per barbarie di rappresaglia si fecero passare sotto le verghe dei littori i prigionieri toscani, a vendetta della crudeltà dei Tarquinesi. Le loro corse ostili non per questo cessarono, che uniti ai Falisci di tratto in tratto recarono molestie ai Romani, ora vinti ed ora vincitori; pur nondimeno furono costretti a domandare una lunga tregua, che non fu negata.

I Volsci, i Sanniti, ed altri popoli circonvicini, continuarono a tenzonare coi Romani: la Toscana tennesi in profonda calma sino al 441. Di repente le sue popolazioni levarono tal grido di guerra, e si mossero con preparativi così formidabili, che il Senato ed il popolo deliberarono di ricorrere al consueto provvedimento per estremo pericolo, proclamando dittatore Servilio Longo. Allora i Toscani simularono di deporre le armi, ma nell'anno successivo fecero varcare il Cimino a numerose schiere, e le condussero all' assedio di Sutri, addivenuta

ormai colonia dei Romani. Il console Emilio gli attaccò con intrepidezza: la zuffa fu sostenuta da ambo le parti valorosamente, ma il duce romano ebbe l'onore del trionfo. Nell'anno successivo ricomparvero i Toscani sotto Sutri. Fabio, succeduto nel consolato ad Emilio, li pose in rotta, e restò padrone dei loro alloggiamenti. Ripararono i fuggiaschi nella prossima selva Cimina, nè si attentarono i vincitori ad inseguirli; tanto era l'orrore che ispirava quella boscaglia, creduta sacra. Per vincere la pertinacia di tal superstizione, un fratello del Console, peritissimo nell'etrusco idioma, presa umil veste di pastore, ascende animoso sulle pendici del Cimino; penetra nel centro dell'Umbria; inoltrasi tra i Camerti amici ai Romani; indi retrocede sino al campo senza che niuno il conosca. Incoraggiati i Romani dalla esplorazione di Fabio traversano il bosco ed il monte Cimino; danno il guasto al territorio dei Vulsinii, e tornano carichi di onuste prede. La minaccia di più gravi perigli suggerì allora agli Umbri di formar lega con gli Etruschi. Sbigottiti i Romani dall'arrivo in Sutri di un esercito numerosissimo, si tennero chiusi negli alloggiamenti, e la loro disfatta era certa se nel timore che gli aveva invasi fosse succeduto l'attacco; ma gli Umbro-Etruschi restarono mal consigliatamente inoperosi, sicchè senza accorgersene si trovarono circondati ed i Romani poterono farne strage fino alla stanchezza: Livio esagerò, portando il numero degli uccisi sino ai sessanta mila; certo è però che la strage fu grandissima. Ciò accadde nel 444 di Roma. Perugia, Arezzo, Cortona, potentissime di quel tempo tra le città etrusche, domandarono con istanza una tregua di anni

trenta; tutte le altre popolazioni, incitate dagli alleati dell'Umbria alla vendetta, ricomparvero in campo con oste ancor più numerosa. Meno esperti gli Umbri nel pugnare coi Romani, soffersero tosto una sconfitta presso il bosco Cimino. Gli Etruschi, comandati dal duce Elio Volterno, si postarono più guardinghi in riva al lago Vadimone: il primo scontro fu tremendo e la strage nei due eserciti orribile, tanto che fu forza alla cavalleria passar su i corpi dei feriti e degli estinti, per decider la sorte di quell'infausta giornata. La rotta degli Etruschi fu fatale; era quello infatti l'ultimo sforzo della nazione.

Dopo il 445 varie città toscane van comprando o paci o tregue, mercè un tributo: nelle loro discordie incominciasi a chiamare ad arbitro un qualche cittadino di Roma. L'Etruria non era più in tali forze da misurarsi col nemico; ma poichè era questo temuto da tutta Italia, si formò potentissima lega tra i Toscani, gli Umbri, i Sanniti e gli stessi Galli. Pretendesi che queste due ultime popolazioni mettessero esse sole in campo circa a dugento mila uomini: fu deliberato di affrontare il nemico con due eserciti, perchè pugnar potesse l'un dopo l'altro. I consoli Fabio Massimo e Decio Mure penetrarono le mire di quel consiglio, e distaccarono essi pure un corpo armato perchè dasse il guasto alle campagne degli Etruschi. Quegli incauti si sbandarono, per impedire la devastazione: frattanto i Sanniti ed i Galli sostenevano valorosamente il primo attacco contro l'ala comandata da quel prode console Decio, che per dar coraggio ai suoi, sorpresi da sbigottimento, si cacciò nelle file nemiche e vi perì. Cambia-

tasi la tema in furore, tornarono i Romani all'attac
con tale impeto, che restarono sul campo venticinq
mila alleati: quella vittoria fu decisiva.

Per varj anni gli atterriti Etruschi non si attent
rono a far movimenti; o se presero le armi, dovettero b
presto deporle con loro scorno. Essi avrebber volu
trar partito dalla furiosa guerra che si accese tra Pir
e i Romani, ma al primo scontro però restaron vin
poi Tiberio Cornaciano gli soggiogò completamente. C
accadde nel 473 di R., e dopo un seguito di pugne c
si rinnuovarono pel corso di oltre quattro secoli.

§. 3.

PASSAGGIO DEI TOSCANI SOTTO IL DOMINIO DI ROMA.

Nella riduzione dell' Etruria in provincia dei R
mani, quel popolo di superbi conquistatori fece ben cor
scere la sua ambizione nel sostenere la gloria propria
nel deprimere con dispregio quella dei vinti. Le stor
degli Etruschi, ed ogni altro loro codice, si lasciaro
perire, tantochè nei tempi posteriori si perdè perfino
traccia del loro idioma. Concedè il Senato, con app
rente generosità, anche ai Toscani l' onore della rom
na cittadinanza, ma non ebbe al certo da pentirsen
poichè ne fu ampiamente ricompensato dai servigi
prodi ed illustri personaggi: basti lo additare tra que
quel Mecenate nativo di Arezzo, il di cui nome ser
tuttora di elogio ai più saggi e più giusti consiglie
dei Re.

Negli ultimi anni della repubblica, e nei primi quattro secoli del romano impero, si succedè una serie di grandi avvenimenti, nei quali la Toscana è appena rammentata, come parte esigua di gigantesco edifizio. Nella dominazione di quei tiranni che infamarono se e la dignità imperiale questa nostra contrada non ne risentì le sciagure che per debole consenso, riguardandosi come provincia quasi obliata; nel paterno ed aureo regime dei più saggi imperatori partecipò alle loro beneficenze, mantenendosi sempre in profonda calma.

Allorquando la stolta politica degli ultimi imperanti ebbe insegnato alle barbare orde del settentrione le vie che conducono di qua dalle Alpi, ed arruolandole nei corpi ausiliari ebbe destato in quei duri petti la sete dell'oro e del dominio, ricomparvero le scintille del sopito italiano valore negli abitanti di una città toscana, Firenze. Nel 406 dopo la nascita del Salvatore uno sciame di Vandali, di Svevi, di Alani, capitanato da Radagasio, inoltravasi con marcia devastatrice nel centro d'Italia. Onorio stavasene racchiuso vilmente in Ravenna, ed il fantasma senatoriale di Roma appariva oppresso dallo spavento: tutti i popoli della Penisola erano nello sbigottimento. Firenze era stretta d'assedio: il feroce Radagasio avea reputata inetta cosa l'espugnarla, ma i Fiorentini lo resero ben presto accorto del suo grave errore. Mentre il barbaro consumava col lento assedio le forze sue, per l'indomita resistenza degli assediati, Stilicone ebbe il tempo di accorrere con truppe imperiali: Radagasio cadde trucidato; quei che avanzarono alla strage, cagionata dalla fame e dal ferro, furono venduti all'asta; ai pochi che scamparono si lasciò libera la

ritirata di là dalle Alpi. Ma nel 408 Alarico, non
no ardimentoso e feroce dello spento duce, non es
do più trattenuto dal valore di Stilicone caduto v
ma di trama cortigianesca, comparve alle porte
Roma, e se ne impadronì: entro di essa trovò un
polo imbelle, invilito, che offerse per riscatto tutto l
che possedea e preziosi monumenti. Dal quale avv
mento accresciutasi a dismisura la baldanza dei G
tornarono indi a poco a dare il sacco alla città ete
nè ristettero dal devastare anche le altre contrade
liane che aveano invase, finchè non cessò di vive
loro duce Alarico.

Poco dopo la metà del V Secolo il prode Ezio f
gli ultimi sforzi di valore a sostegno del crollante se
imperiale, respingendo gli Unni di là dalle Alpi, c
averne fatta orrida strage. Ma negli arcani giudizi d
Onnipotenza la finale ruina del Romano Impero er
mai decretata. Odoacre, nato nel Norico ma edu
tra le italiane soldatesche, prese il nome, come è
noto, di Re d'Italia, e divenne in tal guisa assolut
gnore anche della Toscana.

§. 4.

DOMINAZIONE DEI BARBARI

Nella tirannide del regno di Odoacre, e nella suc
siva dei re Goti, poche tradizioni sopravvissero alla ba
rie di quegli usurpatori, perchè insieme collo stato, e
torità, e civiltà delle invase contrade, andò perduto a
il modo di conservare le memorie così pubbliche e
private. Restò memoria, che alla comparsa in Italia

prode Belisario, le sbandate soldatesche gotiche, non potendo trattenere i trionfi della vittoriosa armata greca, le opposero vigorosa resistenza entro Fiesole, incoraggiate per avventura dalla elevatezza del sito e dalla solidità di quel validissimo murato ricinto, ma esso pure restò espugnato. E allorchè Narsete compiè l'impresa di Belisario, forzando le orde gotiche a ripassare le Alpi, sebbene a condizioni assai onorevoli, sembra che queste non venissero ratificate dai presidii di varie città toscane, o che non fossero poi mantenute, poichè Narsete, accorso a trattenere l'irruzione di un nuovo sciame di ladroni denominati Franchi, dovè distaccare dal suo esercito un poderoso corpo armato e spedirlo in Toscana, che minacciava rivolta. Firenze, Volterra, Pisa apersero ben tosto agli imperiali le porte: Lucca si oppose con ostinata resistenza, indi essa pure dovè poi cedere.

Ma i destini d'Italia l'aveano ormai condannata a servitù perpetua. Alle orde gotiche succederono quelle più barbare dei Longobardi. Nelle tante iniquità che segnalarono la loro tirannide, trovasi che un Duca di Toscana, di nome Tato, fu ingiustamente accusato di aver preso parte in una supposta trama della regina Gundeberga contro Arioaldo suo consorte. Quando poi mancò di vita il re Astolfo fu eletto a Re d'Italia l'altro Duca di Toscana Desiderio, ma in esso terminar doveva la dominazione longobardica, per succedere quella dei re Franchi. Sono conte le vicissitudini che travagliarono l'Italia, e conseguentemente anche la Toscana, nella seconda metà del secolo ottavo. Sul cominciare del nono disponeva con pieno arbitrio degli italici destini Carlo Magno, e per attenuare i funesti effetti che avrebbe potuto produrre al

sua crassa ignoranza, Pisa può vantarsi di avergli dato a maestro il celebre Paolo Diacono. Ben' è vero che ciò non valse a liberare le italiane contrade dalle depredazioni dei degenerati successori di quel magnanimo Principe: anzi alla pubblica miseria dalla loro tirannide cagionata, si aggiunse la non men funesta sciagura della discesa degli Arabi sulle nostre spiagge marittime; ne faccian fede le rovine di Luni, distrutta da quei feroci ladroni.

Ora è da notare, che mentre la Toscana faceva forzato passaggio dal giogo dei Goti a quello dei Longobardi, poi all'altro non men duro dei Franchi, venne a stabilirsi anche in essa la tirannide provinciale di un Duca, o Conte, o Marchese dipendente dai re d' Italia. Quei prepotenti, conculcando d'ordinario la giustizia, ed insultando all'avvilimento in cui erano caduti anche i Toscani, gli danneggiavano ed opprimevano senza misericordia. Fuvvi chi si diè il pensiero di raccorre i nomi di quei tirannelli; ma giacchè nella lunga e controversa loro serie non si trovano registrati avvenimenti degni di speciale memoria, rimandiamo il lettore al compendioso prospetto apposto in fine a questa sezione corografica, per formare il quale seguimmo le traccie di Cosimo della Rena. Avvertiremo bensì che quei Duchi o Marchesi soleano portare il titolo anche di Conte di Lucca, perchè riguardata di quel tempo come la principale delle città toscane. E siccome l'ordine degli storici avvenimenti prende ora un diverso aspetto, non mancando più i Cronisti che ne presero registro, alla repartizione di questi cenni istorici per secoli, che d'ora innanzi ci proponiamo di adottare, premetteremo alcune brevi

notizie del secondo Bonifazio Conte di Lucca e del suo successore Adalberto, per giunger così alla coronazione in re d'Italia di Lodovico di Provenza, sul cominciare del secolo decimo.

Bonifazio secondo, Marchese di Toscana, difese con molta fermezza i paesi affidati al suo regime: si mantenne altresì fedele al debolissimo figlio di Carlo Magno, forse perchè riconoscea la sua potenza da quel potentissimo Principe. I ladroni dell'Affrica minacciavano del continuo le spiaggie del mar Tirreno: Bonifazio ebbe l'ardimento di veleggiare alla volta dell'Affrica con piccola flottiglia; poi di fare un disbarco sulle inospite arene della Libia, e dopo avere respinto per ben cinque volte l'attacco dei feroci Saraceni, ricomparve nella foce dell'Arno carico di bottino. Diè poi nobil saggio di cortesia cavalleresca liberando dalla reclusione Giuditta, moglie al debolissimo erede di Carlo Magno Lodovico Pio: per la quale impresa si attirò l'odio del re d'Italia Lotario, e dovè per qualche tempo riparare in Francia, ma tornò poi in Toscana, ed ivi finì tranquillamente i suoi giorni.

Succederono due *Adalberti*, i quali recarono grave imbarazzo agli scrittori della storia di sì oscuri tempi, perchè confusi dai vecchi cronisti l'uno con l'altro. Adalberto, che si suppone il secondo, primeggiò fra gli altri principi italiani per ambizione e per ricchezze. La corona d'Italia era divenuta umiliante oggetto di contrasto tra Lamberto e Berengario. Il duca di Toscana, nemico a quest'ultimo, scosse il giogo imperiale, e ardì marciare contro il suo signore verso Pavia, ma questi lo sorprese in tempo di notte, gli pose in fuga le disordinate soldatesche, e trovatolo in uno stabbiuolo dove

vilmente erasi nascoso, lo fece prigioniero. Per sua fortuna periva indi a poco Lamberto per la percossa di una caduta fatta alla caccia: Berengario accorreva tosto in Pavia a liberare l'amico duca, restituendogli lo stato di Toscana. Della quale generosità quel disgraziato re di Italia restò assai male ricompensato, stantechè nei movimenti ostili tentati dai partigiani dell'estinto imperatore prese parte anche Adalberto per altrui suggestione, prestando favore alla venuta in Italia di Lodovico re di Provenza, chiamato come principe di sangue Carolingio. Avvilito Berengario da quel tradimento non osò tentare la sorte dell'armi, e riparò in Verona.

§. 5.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO X.

Nel 900 Lodovico di Provenza è salutato re d'Italia in Pavia: avviasi indi a Roma, e riceve da papa Benedetto le divise imperiali. Ma di quel tempo i destini della misera Italia dipendevano dall'arbitrio del Marchese di Toscana: nel grandioso palagio di Lucca, ove d'ordinario teneva la residenza, parve a Lodovico di scorgere un fasto regio: ne sussurrò tronchi detti di ammirazione, e furono esca a tale incendio, che insospettitosi Adalberto e l'intrigantissima Berta moglie sua, eccitarono a rivarcare le Alpi l'esule Berengario, e questi sorpreso avendo alla sprovvista in Verona l'Imperatore, lo privò della vista e ricacciollo in Provenza. Adalberto affettò in seguito protezione anche verso la sede pontificia, ritenendo in essa Papa Sergio che a lui era

ricorso; indi ricevè in Lucca con magnifica onorificenza Berengario, e verso il 907 compì la sua mortale carriera.

Il di lui figlio e successore *Guido* si mostrò forse proclive di troppo nel dare orecchio alle ambiziose insinuazioni di sua madre Berta; perchè Berengario adombratosene lo fece imprigionare. Ciò nondimeno la Toscana restò fedele al signor suo, e Berengario operando da saggio la restituì al detenuto Marchese. Era questi legato da vincoli fraterni col Duca di Provenza Ugone, e con Ermengarda moglie di Alberto Duca d'Ivrea; donna intrigantissima anch'essa. Tra costoro venne ordita la trama di dare il Regno a quel principe provenzale. Nel suo disbarco in Pisa fu salutato re dai più potenti Italiani e dall'ambasceria pontificia di Papa Giovanni, indi coronato in Milano. Avrebbe dovuto egli pure cader vittima della instabilità dei magnati, ma fu ben sollecito a discuoprirne il proditorio disegno; Geto che ne fu l'autore perdè gli occhi, e Valperto che dovea eseguirlo fu ucciso. Allora Ugone, preso coraggio, meditò la ruina dei Marchesi di Toscana, ai quali doveva il regno. Guido erasi infamato colle nozze di Marozia e coll'associarsi alle sue turpitudini, in mezzo alle quali la morte lo avea colpito. Eragli succeduto il fratello Lamberto, deciso anch'esso a disonorarsi colla mano della cognata, per sola sete di oro e di dominio. Ingelosito della potenza che sarebbesi in lui riconsolidata per quel turpe legame, divulgò il re Ugone esser tutti spuri i figli del secondo Adalberto e di Berta. Non ricusò il Marchese di sostenere la legittimità dei suoi natali in un così detto *Giudizio di Dio*,

ed in quella tenzone restò soccombente l'ardimentoso avversario suo Teutino: ciò nondimeno Ugone fece cavar gli occhi al vincitore, ed investì della signoria di Toscana Bosone fratel suo, spogliandone con tradimento la bavara linea di Bonifazio: vuolsi però che a quella catastrofe sopravvivesse un terzo Adalberto, ed il Pignotti adottò l'opinione che da esso siano discese le due potentissime famiglie di Este e di Brunswich.

Tolto di mezzo il temuto rivale avviavasi il re Ugone alla volta di Roma, non vergognando di offrir la mano alla prostituta Marozia, per sola ambizione di avere il dominio di quella tanto celebre città. Ma il popolo ne investì invece il suo figliastro Alberigo, ingiustamente da esso ingiuriato con un colpo sulla guancia. Ugone, cacciato da Roma e divenuto odioso a tutta Italia, ebbe pur nondimeno la fermezza di opporsi al Duca di Baviera, che era disceso nella valle di Trento, e che da esso fu respinto di là dalle Alpi: poi dispogliò della signoria di Toscana il fratello Bosone, per investirne il proprio figlio Lotario che erasi associato nel regno.

Non dispiacque ai Toscani il cambiamento, perchè liberavagli dalla crudele avarizia di Willa moglie a Bosone, che fu rimandata in Borgogna. A Lotario succedè posteriormente un Conte *Oberto*, del quale ben poco parlano le storie, indi quel Conte *Ugo*, cui dar si volle il titolo di *grande*, forse perchè in quei tempi miserandi diè qualche prova di solida pietà e di giustizia. Alla sua morte mancò la linea di Provenza, e gli fu successore *Tedaldo*, avo alla tanto celebre Contessa Matilde. Della tirannide, e crudeltà, e dissolutezza del re Ugone fu fatta altrove disgustosa menzione.

Qui basti il ricordare, che al figlio suo Lotario furono lasciate le divise reali, in benemerenza di aver salvato la vita a Berengario Marchese di Ivrea, quando il padre tirannicamente gli tendette insidie, e che morì, naturalmente o di veleno, dopo un breve regno il quale non ebbe nè accuse nè lodi.

Berengario II, già Marchese di Ivrea, succeduto a Lotario, ed il figlio suo Adalberto macchiarono i primordii del loro regno, con perseguitare la virtuosa Adelaide di Borgogna vedova del re defunto, dispogliandola e imprigionandola, per aver negata la sua mano al secondo di essi. È noto il modo artificioso con cui essa venne difesa nella rocca di Canossa dalle aggressioni di Berengario; è noto altresì che per dispogliarlo del mal governato regno i Principi italiani, uniti al Pontefice Giovanni XII, chiamarono dalla Germania il re Ottone, onorificamente ricevuto dai Fiorentini e dai Lucchesi: sotto il suo dominio e dei due successori, la Toscana continuò ad esser governata pacificamente da Ugo.

§. 6.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XI.

Durante il regno dei tre Ottoni era succeduto ad Ugo nel governo di Toscana il Conte *Tedaldo*, ed a questi *Bonifazio*, giustamente riguardato come il più potente ed il più rispettabile principe dell' Italia. Godeva egli infatti il dominio di Mantova e Ferrara, quando addivenne anche Marchese di Toscana: Tedaldo, uno dei due suoi fratelli, cuopriva degnamente il seggio vescovile di

Arezzo; Corrado erasi distinto nelle armi pel suo valore. E ne diè infatti luminosa prova in Lombardia, col salvar la vita di Bonifazio stesso in una sanguinosa zuffa sostenuta contro quei popoli ammutinati, ma quella vittoria gli riuscì fatale, riportata avendone tal ferita che ne morì lentamente.

Bonifazio, rimaso vedovo di Richilda, celebrò nel 1027 le sue seconde nozze con Beatrice figlia di Federigo Duca di Lorena, facendo fastoso sfoggio in tal circostanza di una pompa più che regia. I cronisti di quel tempo, che ne lasciarono ricordo, vaneggiarono forse con istrane esagerazioni: certo è che Italia tutta ne restò sorpresa, sebbene fosse noto che quel potentissimo Marchese, oltre i vasti dominj che possedeva, ebbe in dote da Beatrice molte terre e castella, e che per lui era sorgente inesausta di lucri, comecchè iniqua, il vile mercimonio che ei faceva dei beni ecclesiastici. Ma delle sue ricchezze immense goder non potè lungamente il frutto: nel traversare un bosco tra Mantova e Cremona gli fu lanciato nel petto un dardo avvelenato, che tosto lo uccise.

La vedova duchessa restava alla tutela dei tre figli Federigo, Beatrice e Matilde: molti principi ambivano di averne la mano, per partecipare alla sua potenza e ricchezza; Goffredo Duca di Lorena fu il preferito. Quel matrimonio adombrò grandemente l'Imperatore Arrigo, il quale disceso essendo in Italia, chiamò a se Goffredo con obliqua mira d'impadronirsene, ma questi di lui più scaltro gli mandò Beatrice, e rivarcò frettolosamente le Alpi. Non contento il sospettoso imperatore di ritenere in ostaggio la Contessa, avrebbe voluto nelle mani anche il di lei figlio Federigo: la morte che a

quel giovine principe tolse in quei giorni la vita, risparmiò l'onta ad Arrigo di quel nuovo atto di violenza; Beatrice però dovè restar prigione fino alla di lui morte, avvenuta nel 1056.

Nel salire sul trono imperiale Arrigo IV, ancor fanciullo, papa Vittorio II molto si adoperò, perchè fosse conceduto il perdono a Goffredo e Beatrice, e l'ottenne. La gratitudine fece stringere legami amichevoli tra il Marchese di Toscana e quel Pontefice; il quale recatosi in Firenze agli inviti di Goffredo, creò Cardinale il fratel suo Federigo, che indi a non molto gli succedè al papato col nome di Stefano IX. Un tale avvenimento prestavasi mirabilmente alle mire ambiziosissime di Goffredo, aspirante alle dignità imperiali; e sarebbe riuscito per avventura a dispogliarne il giovinetto Arrigo, ma il fratello Pontefice presto mancò di vita, ed ei pure indi a poco lo seguì nella tomba.

Beatrice non avea perduto il solo erede maschile Federigo, ma la figlia ancora che portava il di lei stesso nome: i vasti e ricchi dominj di quella potentissima famiglia eransi in tal modo riconsolidati nella celebre Contessa *Matilde*. Nel 1069 Goffredo il gobbo di Lorena, figlio del defunto Marchese che avealo avuto dalle prime nozze, trovasi unito in matrimonio a Matilde, ma senza esercizio di sovranità, poichè questa veniva d'ordinario esercitata da Beatrice e da Matilde. Sembra che di ciò debba cercarsi la ragione nelle funeste gare rinnuovatesi tra il Sacerdozio e l'Impero, poichè a questo erasi mostrato devoto Goffredo, mentre le due donne si erano manifestate fautrici ardentissime del partito papale. Goffredo dopo non

molto tempo restò ucciso in un modo barbaro e strano: indi a poco finì i suoi giorni in Pisa Beatrice.

Addivenuta *Matilde* signora assoluta di vastissimi dominj e del voler suo, si mostrò ardentissima nel prendere la difesa della Chiesa; e non per sola pietà religiosa, ma per emanciparsi da ogni soggezione ad Arrigo IV, poichè non concedendo le leggi di quei tempi che una femmina succedesse nei dominj paterni senza ottenerne il beneplacito imperiale, temeva a ragione di esserne dispogliata. Gregorio VII, eletto nel 1073 al pontificato, disponeasi a dare eseguimento al ben concepito disegno di rendere inconcusse le fondamenta del trono papale: Matilde gli prestò a tanta opra validissimo favore. Fino dall' anno in cui morì Beatrice erano incominciati i primi atti di ostilità tra l' Imperatore ed il Papa: la liberazione dei popoli dal giuramento prestato ad Arrigo; la scomunica fulminata contro di esso; il perdono successivamente concedutogli, dopo ripetuti atti di abietta sommissione; la risoluta disapprovazione alla scelta di Rodolfo duca di Svevia a re di Germania che avea fatta la Dieta, furono altrettante deliberazioni di assoluto pontificio volere, che Papa Gregorio emesse imperiosamente dal castello di Canossa, sostenuto dalla forza armata della contessa Matilde. Nel 1079 tornavasene poi in Roma per tenervi un Concilio; indi scagliava nuovo anatema contro Arrigo, e dichiarava Rodolfo re legittimo di Germania, ma l'armata imperiale, che in molte delle pugne per due anni rinnovate restò soccombente, in molte altre conseguì la vittoria, sicchè quando Arrigo ricomparve in Italia, e Matilde pretese fargli fronte nelle pianure di Mantova, anche il di lei esercito restò disfatto.

Arrigo spirante vendetta penetrò nel 1080 nel centro della Toscana; strinse Firenze di un assedio che poi disciolse per la valida resistenza sostenuta dagli assediati, indi si avviò verso Roma. Si suscitò allora in Lombardia un poderoso partito contro Matilde; Lucca stessa le si ribellò. Frattanto l'aria infetta dell'agro romano respingeva le truppe d'Arrigo in Toscana: esse a molte terre diedero il guasto, ma non poterono giammai impadronirsi della Contessa, perchè le rozze arti di guerra praticate in quel tempo la rendeano sicura nelle sue rocche: erale bensì vietato di soccorrere il Pontefice colle armi, ma gli fu generosa di denaro. Ciò nondimeno pervenne Arrigo nel 1084 ad impossessarsi di Roma: al sopraggiungere del celebre Duca Roberto Guiscardo dovè ritirarsi in Siena, dopo però di aver creato l'antipapa Clemente III, il quale fu cagione di gravi e lunghe molestie alla chiesa. Mentre intanto le imperiali soldatesche devastavano le terre di Matilde, essa ebbe l'ardimento di sorprenderle alla sprovvista sotto le mura del castello di Sorbara: in quell'azione la sorte dell'armi le fu favorevole; l'imperatore dovè ritirarsi di là dalle Alpi, e la Contessa potè rafforzare il pontificio partito.

Molti principi d'Europa ambivano alla mano di quella potentissima Contessa: avrebbe essa per avventura aderito alle richieste del celebre Roberto di Normandia, che poi conquistò il regno d'Inghilterra, se Papa Urbano II non si fosse adoperato per farle stringere il nodo conjugale con Guelfo di Baviera, perchè avverso al partito imperiale. Sdegnato Arrigo da quella unione diè il guasto alle terre che Matilde possedeva in Lorena, poi scese ad invadere i suoi dominj d'Ita-

lia. Mentre l'imperatore espugnava Mantova, cercarono asilo i Signori di Toscana nelle loro rocche, di una in altra passando, e non lasciarono già invendicata quella loro umiliante posizione, poichè col mezzo di scaltri messi pervennero a rendere ribelle al loro persecutore il di lui stesso figlio Corrado. Gli ultimi anni di quel secolo furono testimoni di scene sempre più scandalose: Corrado fuggito di mano al padre, che giustamente punivalo colla prigione, riparava nella corte di Matilde; essa spedivalo al Pontefice, il quale cooperava a farlo creare re d'Italia, e ad esserne incoronato dall'Arcivescovo di Milano. Per funestare viemaggiormente il derelitto Imperatore l'artificiosa Matilde favoriva poi la fuga dell'Imperatrice Adelaide, ed istigandola a presentarsi al Concilio di Piacenza, le suggeriva di propalare solenni accuse contro il consorte suo; per colmo delle di cui sciagure permetteva il Pontefice che la staffa del suo cavallo fosse tenuta dal nuovo re d'Italia Corrado. In mezzo a sì gravi avvenimenti cadeva il secolo undecimo.

§. 7.

PRINCIPALI NOTIZIE STORICHE DEL SECOLO XII.

La potentissima Matilde, che con superba alterezza avea trattato il primo marito Goffredo, si condusse freddamente anche con Guelfo: egli sperò di possedere almeno tanti beni e così grandi ricchezze dopo la di lei morte, ma anche in ciò restò deluso. Fino dal 1077 la Contessa avea fatta segreta donazione dei vasti suoi do-

minj alla Sede Pontificia: tostochè Guelfo ebbe di ciò sentore domandò divorzio, e facilmente l'ottenne. Frattanto lo sventurato Imperatore ritiravasi nel 1104 in Germania, per investire della regia dignità il secondogenito Arrigo, a punizione del ribelle Corrado, ma la Dieta Germanica spinse alla rivolta anche quell'altro figlio, ed il padre ne morì di dolore. In mezzo alle altrui sciagure Matilde conservò scaltramente i suoi stati e la sua potenza, tanto che quando il ribelle Corrado ebbe cessato di servire ai di lei disegni, essa lo privò quasi al tutto delle regie prerogative, sino a forzarlo a ritirarsi in Firenze, ove presto finì l'affannosa sua vita, non senza sospetto, forse falso, che gli fosse apprestato un veleno. Arrigo fratel suo, ansioso di riunire alla corona di Germania quella d'Italia, varcò le Alpi; traversò la Toscana, lasciandovi funeste traccie qual dannosa meteora; penetrò in Roma, d'onde trasse seco prigioniero il Pontefice, e lo lasciò poi in libertà, ma quando ebbe ottenuto di esser da esso fregiato del diadema imperiale. Ciò accadde nel 1111: sino allora Matilde era ricorsa al solito rifugio nelle sue più valide rocche, ma dimostrato avendo Arrigo V una sincera brama di conoscerla da vicino, essa l'accolse con fastosa splendidezza in Bibbianello nel reggiano, e l'Imperatore restò talmente colpito dei talenti e della cortesia di cui fè pompa, che datole con filiale rispetto il nome di madre, le confermò non solo il possesso degli aviti dominj, ma la proclamò altresì vice-regina di Lombardia. Mantova, che le si era ribellata fino dal 1090, tornò indi a non molto alla di lei devozione: in mezzo a cotanto splendore finì Matilde l'agitata ma gloriosa sua carriera nel 1115.

Sotto il regime dei Duchi, dei Marchesi, dei Conti distinguevasi la Toscana in *Reale, Ducale* e *Romana:* nel restringersi dei suoi confini si diè il nome di Toscana ai tre piccoli stati, o provincie di Firenze, di Pisa e di Siena. Ai tempi di Matilde molte città avevano già proclamata la loro indipendenza: Pisa e Lucca si faceano la guerra, senza reverenza alcuna a quella potente Contessa. Mentre la di lei eredità era oggetto di contrasto tra i successori *Corrado*, *Guelfo*, ed *Ulrico*, i germi della libertà nascente si svolsero e si propagarono, finchè a poco a poco non ne ebbero partecipato tutte le toscane popolazioni. Sembra che Pisa si fosse sottratta al feudale dominio fino dai primi anni del secolo undecimo: di quel tempo le due città di Fiesole e Firenze avevano un separato contado, e comparivano ora serve ed ora libere: quasi simultaneamente infrenava Siena quei tirannelli feudali, che opprimevano gli abitanti del suo territorio.

Nel 1114 impegnatisi i Pisani in una spedizione contro Majorca, per isloggiarne i Saraceni, ricorsero con generosa fiducia ai Fiorentini, perchè i Lucchesi non ardissero recar molestie alle loro donne ed ai fanciulli: i patti di quell'alleanza furono religiosamente attenuti. Frattanto l'impresa delle Baleari recò grande onore alle armi Pisane: l'Arcivescovo Pietro condusse quella gloriosa spedizione, che nel corso d'anni due fu compiuta; vi si distinsero per molto valore i pisani cittadini Gherardesca, Gualandi e Visconti. Quella nascente repubblica, che aveva di già non pochi possessi sulle coste dei mari in allora più navigati, col dominio delle Baleari unito a quello della Corsica e della Sardegna, portò a

gran floridezza il suo commercio: ciò fu cagione di tal gelosia negli emuli genovesi, che tra essi e i pisani si ruppe nel 1120 sanguinosa pugna; la quale fu combattuta con varia fortuna, servendo però di alimento ad un odio reciproco ed irreconciliabile.

Mentre le città italiche andavano conquistando la loro independenza, assidevasi sul trono imperiale Federigo I della Casa di Svevia. Indignato della insubordinazione con cui le città lombarde sprezzavano gli ordini imperiali, passò le Alpi nel 1120 e strinse d'assedio Milano, che dovè arrendersi con umiliante capitolazione. Fu indi tenuta la celebre Dieta di Roncaglia nel piacentino, d'onde fu fatto intendere alle italiche popolazioni, anche per oracolo dei legisti, che ogni qualvolta si fosse presentato un potente oltramontano con poderoso esercito, esse avrebbero sempre dovuto soccombere ed avere il torto. Ma i governatori imperiali disseminati da Federigo per le provincie, esercitavano la loro potestà con tal durezza, che venne a formarsi la tanto celebre Lega Lombarda, favorita dal Pontefice, dal re di Napoli, e perfino dal greco Imperatore. Consumato l'esercito imperiale dalla fame e dal contagio nell'assedio di Roma, fu costretto Federigo a precipitosa ritirata di là dalle Alpi; poi ricomparve in Lombardia con fresche e numerose truppe, che furono interamente distrutte tra Legnago e il Ticino dall'esercito della Lega: ciò condusse alla completa libertà delle città lombardiche, proclamata nella pace di Costanza.

A così importanti avvenimenti non aveano presa parte alcuna le città Toscane, ma essendosi reso ivi ancora intollerabile il giogo germanico, lo scossero con risolutezza Firenze, Lucca, Siena, Arezzo, Perugia,

formando esse pure una lega: la sola Pisa restò devota all'Impero. Nel concordato di Costanza era stato stabilito, che le città elegger potessero liberamente i loro Consoli, non dovendo l'Imperatore che confermarne la nomina; rimase altresì ad esso l'autorità degli appelli, e il diritto di decisione nelle dispute tra i Comuni e i signori limitrofi: a tal uopo fu creata la carica di un Vicario imperiale, e fu il primo ad esserne investito Obizzo d'Este. In tal guisa la Lega Lombarda venne a formare una repubblica federativa, cui Italia tutta sarebbe andata debitrice della sua libertà, se il pestifero germe delle fazioni guelfa e ghibellina, non fosse venuto più tardi a distruggere opra sì bella.

Era ben naturale che Pisa restasse fregiata del favore imperiale, in benemerenza di non avere aderito alla lega, e aver sostenuto invece le parti di Federigo. Quel favore rese talmente baldanzosi i pisani da condursi con orgoglio verso l'Imperatore medesimo: infatti dopo aver esso conceduto il titolo di re di Sardegna a Barisone giudice d'Arborea, per riscuoterne in premio quattromila marche d'oro che poi ei non potè pagare, Pisa gli spedì un console per rimproverarlo altamente di sì ingiusta concessione, e Federigo revocò il privilegio, concedendo il dominio della Sardegna alla pisana repubblica, la quale per verità gli si mantenne poi costantemente fedele. Basti il dire che per costringere Roma stessa a condiscendere alle richieste imperiali, videsi presso la foce del Tevere nel 1167 una flottiglia di dodici galere pisane, le quali rimontando quel fiume, impedirono il trasporto dei viveri in Roma e ne infestarono i dintorni, finchè non ebbero ottenuto l'intento. Dei quali servigj avreb-

be voluto l'Imperatore potersi valere per parte anche della genovese repubblica, e con tal mira tentò ogni sforzo per metterla in unione con quella di Pisa, ma non valsero nè proposizioni conciliatrici, nè minaccie, nè dichiarazioni ostili, sicchè Federigo fu costretto a desistere, revocando l'ordine con cui avea messo i Pisani al bando dell'Impero.

Passava poi quel celebre Imperatore nell'Asia, e vi periva nel 1190 dopo molte e valorose azioni. Succedevagli il figlio Federigo, anche nel comando dell'armata, ma nel marciare verso Tolemaide perdè la maggior parte delle sue genti, e poi la vita. Assumeva allora la dignità imperiale il sesto Arrigo, tralignante dal padre in magnanimità ed in valore. Abbisognando quel principe di valido soccorso per ricuperare la Sicilia avuta in dote da Costanza sua moglie, ed usurpatagli da Tancredi conte di Lecce, largheggiò in promesse ai Pisani siccome lo avea già fatto coi Genovesi: frattanto mercè la loro cooperazione la sua armata giunse ad approdare vittoriosa alle spiaggie di Messina. Ma l'odio tra Pisa e Genova era ormai divenuto infrenabile: dai dileggi scambievoli si passò a più fieri insulti; poi si venne alle mani ed al sacco dei fondachi che i mercatanti delle due repubbliche possedevano in Sicilia, sì che dovette interporsi il siniscalco imperiale. Quella mediazione si risolvè in ridevole palliativo; perchè Arrigo, tutto inteso a saziarsi di vendette e conculcando le fermate condizioni, trattò con ingrata durezza così i Pisani come i Genovesi, e privò perfino questi ultimi dell'antico loro diritto di tener consoli in Sicilia. Ciò accrebbe l'ardimento degli emuli Pisani: mentre l'imperatore torna-

vasene in Germania, per deporvi le tante italiane ricchezze che avea depredate, si attentarono ad un disbarco sulle spiaggie di Siracusa, e l'occuparono. Allora i Genovesi che veleggiavano nell' Adratico, collegatisi con Arrigo Conte di Malta, diressero le loro navi all' assedio dell' usurpata città. Siracusa resistè per sette giorni; poi dovè arrendersi: la strage dei Pisani fu sanguinosa; pretesero trarne vendetta, ma ebbero sempre la peggio, valorosamente respinti dal conte di Malta.

Sul finire del secolo tutta Toscana era in piena libertà. Firenze, che andava prosperamente crescendo in popolazione ed in ricchezze, mercè la somma industria dei suoi cittadini, erasi anch' essa costituita da qualche tempo in repubblica. Essa aveva allora i suoi consoli, siccome ogni altra città libera. Le arti primarie erano patrocinate da altrettanti priori: un potestà, un senatore, dieci buonomini, un consiglio generale, ed un consiglio particolare, costituivano uniti il governo.

§. 8.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XIII.

Firenze per molto tempo si diè poca briga delle guerre d'Italia. Tutti intesi quei saggi repubblicani a purgare il contado dalla tirannica oppressione feudale, impiegavano le loro piccole forze nella espugnazione delle rocche e delle castella, da cui di tratto in tratto uscivano i prepotentissimi conti a correre e taglieggiare le adiacenti campagne. Montebuoni dei Buondelmonti, Monte di Croce dei Guidi, e le altre castella di

Pogna, di M. Orlandi e di M. Caciolli, occupate ciascuna da un feudatario, furono successivamente prese e disfatte. Restava in piedi la rocca di Semifonte in Val d'Elsa, tra Lucardo e Vico: i suoi abitanti, già soggetti ai conti Alberti, dopo avere ucciso uno di quei signori, eransi costituiti in piccola repubblica, e di ciò non contenti faceano frequenti scorrerie nell'agro fiorentino ad istigazione dei Senesi. Nel 1202 la repubblica mandò ad oste uno dei suoi consoli contro Semifonte: l'aggressione fu respinta con vigore inaspettato, ma la disuguaglianza delle forze ne facilitò poi l'espugnazione; i Semifontesi perderono la libertà.

Mentre la Fiorentina Repubblica purgava il contado dai signorotti feudatari, ed infrenava le piccole popolazioni che le davano molestia, svolgeasi nelle più potenti tra le sue famiglie un funesto germe di discordia, il qual produsse amarissimi frutti. La migliore e più onesta parte dei cittadini di Firenze provvedeva alla floridezza commerciale coll' attività e coll' industria; nel tempo stesso vegliava alla difesa della comune sicurezza, tenendosi pronta alle armi. Quelle virtù cittadinesche occultavano gli erronei principj del primitivo statuto; fu forza poi il correggerli, quando si trattò di reprimere l'audacia delle famiglie più opulenti, che dalle diroccate castella aveano trasferito il domicilio in città. Molte di esse erano di stipite oltramontana: i loro proavi erano discesi in Italia colle armate degli invasori imperiali, e si erano impadroniti di ricche terre per arbitrarie investiture dei conquistatori, ossia del più forte. Tra quei prepotenti e rivoltosi cittadini primeggiavano gli Uberti: mal sof-

ferendo coloro qualunque sommissione alle leggi
Governo, sino dagli ultimi anni del secolo duo
aveano divisa la città in fazioni e fomentata per
anni una guerra civile. La calma succedutale er
venuta da stanchezza, non da estinzione degli o
vati: ogni piccola scintilla potea quindi esser
grave incendio, siccome avvenne.

L' anno 1215 fu per Firenze di fatale ricor
Il giovine Buondelmonte, di famiglia dovizios
prepotente in contado, prometteva la mano di s
una fanciulla degli Amidei; poi per incostanza,
avito sprezzo delle leggi sociali, stringevasi in v
conjugale con più avvenente giovine dei Donati.
sfregio adontati i parenti della sposa rejetta, lo
vano col sangue di Buondelmonte, e la città
va divisa in fazioni. Continue e gravissime fur
offese reciproche dei due partiti; cessò ogni ri
alla pubblica autorità ed alle leggi, e lo spirito p
co acquistò funeste disposizioni alla rivolta. E c
il pestifero germe delle fazioni Guelfa e Ghibellin
di quel tempo cagionava nuovi travagli alla
Italia, potè ben presto gettare profonde radici nel
toso popolo fiorentino; il quale restò diviso in
Guelfa favorita dai Buondelmonti, ed in parte Gh
na sostenuta dagli Amidei e dagli Uberti. Bello è
cere le tante violenze commesse in quei tempi mi
di: la sola necessità di provvedere al commercio
nacciato di rovina, indusse i faziosi a temporari
gue. Fortunatamente l' invito ad una nuova Cr
chiamò in Levante nel 1217 un buon numero d
tadini più irrequieti; alcuno dei quali potè almen

piegare le armi alla santa impresa, siccome fecelo quel Buonaguisa dei Galigaj, che nell'assalto di Damiata fu il primo nella scalata ed impiantò sulle mura il fiorentino stendardo. Ma il contagio delle civili discordie, anzichè restare estinto andò talmente a propagarsi, che le gare urbane divennero nazionali.

Le due Repubbliche di Pisa e Firenze erano state fin'allora amiche: nel 1220 quella pace fu rotta. Da un meschino puntiglio insorto in Roma tra gli ambasciatori delle due città, nacque gelosia: questa suggerì rappresaglie, delle quali i Pisani non vollero dare soddisfazione. Doveano conseguirne aperte ostilità, e ciò accadde a Castel del Bosco, ove i Pisani furono rotti; quindi l'odio loro, che più non si estinse. Avrebber potuto i Fiorentini posar le armi, se l'altra emula Siena non li avesse forzati ad accorrere in difesa di Monte Pulciano; e siccome non ne poterono impedir la rovina, presero vendetta di quella ingiuria, travagliando il territorio senese per anni sei con guerre d'incursioni, cui pose fine la mediazione del cardinale Prenestino. Frattanto al sesto Arrigo succedeva Ottone IV, il quale, sebbene di parte guelfa, non potè sottrarsi agli anatemi di Innocenzio III: indi a poco mancò di vita. Del serto imperiale fu allora fregiato Federigo II, sebbene di sangue svevo. Quel fierissimo ghibellino, poco curante delle scomuniche di papa Gregorio IX, fece prodigj di valore in Palestina, poi tornò in Italia a ricuperare i perduti dominj. In quelle concitazioni Pisa tennesi sempre devota al partito imperiale, tanto più che certi religiosi, recatisi in Sardegna col pretesto di missioni, aveano autorizzati i feudatarj di Gallura, di Torri e di Arborea

a rompere il giuramento già prestato alla pisana repubblica, e riconoscere l'alto dominio di quelle Terre nel Papa. Accorse Federigo in Pisa per ivi concertare la difesa delle di lei ragioni: contrappor voleva il Pontefice un Concilio da tenersi in Laterano, ma l'Imperatore faceva arrestare in Romagna tutti i prelati che si recavano a Roma; nel tempo stesso riunivano i Pisani le loro forze navali a quelle condotte di Sicilia da Enzo, figlio di Federigo. Tra le due toscane isole del Giglio e di M. Cristo conseguirono allora quella celebre vittoria che costò ai Genovesi la perdita di ventidue galere e di 4000 prigionieri, tra i quali due cardinali e moltissimi distinti ecclesiastici che si erano avviati al Concilio, e che invece vennero condotti in Pisa, avvinti da catene d'argento. L'imperatore esultante per sì prosperi successi avrebbe voluto impadronirsi di Genova col mezzo dei Pisani: essi ottennero bensì di liberare Savona da un assedio, ma contro i Genovesi doverono limitarsi alla meschina sodisfazione di vani insulti. Papa Innocenzio IV dei Fieschi, riparato in Lione per timore delle insidie imperiali, lanciava nuovi anatemi in un concilio ivi tenuto; ma Federigo, anzichè ristare dalle ostilità, adopravasi a far prevalere anche in Firenze la ghibellina fazione: ad essa infatti dovè soggiacere il partito guelfo sino allora predominante, e poi sbandatosi nelle limitrofe valli dell' Arno superiore e inferiore. Nella seconda delle due provincie, forzati i guelfi dalla fame, sopportar doverono miserandi strazi dalla parte avversa, accomunatasi con le truppe tedesche: nel Valdarno di sopra restarono invece battuti i ghibellini, che vergognando della disfatta se ne tornarono in Firenze. Per disfogare la loro

rabbia, quei forsennati presero a diroccare le più belle torri dei palagi di parte guelfa, e concepirono perfino l'iniquo disegno, che per accidentalità andò fallito, di far cadere quella degli Adimari sul grandioso edifizio di S. Giovanni e così ruinarlo, sol perchè in quel tempio aveano tenute i guelfi le loro assemblee!

Ma nel 1250 mancava di vita Federigo, il potentissimo tra i ghibellini: Firenze diè allora al governo forme più popolari; poi richiamò i guelfi, per ricomporre a concordia le due fazioni. La calma fu di sola apparenza e fugacissima; chè l'odio ghibellino era inestinguibile, ed i guelfi spiravano vendetta. Mossero questi verso Pistoja per rimettere anche in quella città i banditi di loro parte; ricusarono i ghibellini di collegarsi in tale azione, e furono cacciati di Firenze. Ricominciarono le pugne civili: i Senesi e i Pisani accorsero a difesa degli espulsi, e insieme con essi restarono dispersi: Pisa ne prese vendetta coi Lucchesi rompendoli presso Montopoli, ma le sue soldatesche soffersero poi completa sconfitta a Pontedera. I fuggiaschi ghibellini ripararono in Figline, e quella terra fu presa d'assalto: Montalcino era stretto d'assedio dai Senesi, e venne liberato. Anche Pistoja dovè suo malgrado obbedire, aprendo le porte ai guelfi. Volterra stessa, reputata in quei tempi inespugnabile, fu presa a viva forza dai Fiorentini, i quali ebbero bensì la generosità di liberarla dal sacco. Da quella montuosa città essi allora discesero a dare il guasto alle pisane campagne, poste sulla sinistra dell'Era. Pisa era nello scompiglio, per essersi levati i popolani a tumulto contro i magnati; fu quindi astretta a implorar pace a discretezza dal nemico, il quale si mostrò per verità

molto incurante della lode di generoso. Temporeggiavano i Pisani nell'adempire i gravosi patti, poi li ruppero a istigazione di Manfredi figlio naturale del defunto imperator Federigo, ed invece di cedere Motrone ai Lucchesi, siccome aveano promesso, portarono contro Lucca le armi. Accorsero i Fiorentini a domandare sodisfazione, e al Ponte a Serchio ruppero i Pisani completamente: ricorsero i vinti a nuove preci per ottener pace; le condizioni furono, come era da presumersi, immensamente più dure.

L'esultanza della predominante guelfa fazione per sì fausti successi non ebbe lunga durata: quei della parte avversa rianimatisi a poco a poco pel favore di Manfredi che erasi trovato avvolto in guerre lontane, e sperando di esser soccorsi anche dall'Impero, stato per lungo tempo vacante, andavano meditando in segreto una sanguinosa vendetta; poi ne fecero minaccia più allo scoperto, quando cioè gli irrequieti Uberti venner di nuovo, come rivoltosi, banditi da Firenze. Ripararono quelli infieriti esuli in Siena, addivenuta ormai luogo di asilo dell'oppressa fazione: re Manfredi mandò soccorsi; furono assoldate truppe tedesche; da ogni angolo di Toscana, ma specialmente da Pisa, accorsero inferociti i Ghibellini: Farinata degli Uberti, prode nell'armi e di alto senno, si pose alla loro testa. Firenze spedì in Val d'Arbia un'oste poderosa, ma inesperta: il saggio consiglio dei migliori cittadini non fu ascoltato; si marciò con incauto ardimento alla presa, scaltramente fatta sperare, della nemica città di Siena; quindi a quei mal consigliati, e peggio diretti, movimenti ne conseguiva

« . . . . . *la strage e il grande scempio*
« *Che fece l' Arbia colorata in rosso.*

La disfatta fu completa, ma gli annalisti senesi esagerarono il numero degli uccisi e dei prigionieri; il peggio poi si è, che invece di mostrar vergogna di quelle inique pugne cittadinesche, studiosamente mentirono, negando i validi soccorsi ricevuti dal re Manfredi e da Pisa, per dare ai loro concittadini tutto il vanto di quella turpe vittoria.

La rotta di Monteaperti, avvenuta nel 1260, rese solleciti i Guelfi ad uscire di Firenze, di Prato, di Pistoja, di Volterra. Frattanto adunavasi in Empoli la celebre ghibellina assemblea, in cui si sarebbe decretata la distruzione di Firenze, se con ardimentosa fermezza non lo avesse impedito

« *Colui che la difese a viso aperto.*

Nel trionfale ritorno della vittoriosa fazione in Firenze, le case dei Guelfi vennero atterrate: fu intanto eletto a Potestà il Conte Guido Novello, il qual volle che la città prestasse giuramento di fedeltà al re Manfredi. Ottennero i Senesi che cinque fiorentine castella, fronteggianti i loro confini, fossero disfatte: i Pisani ripresero a forza quelle che aveano cedute ai Lucchesi. Opposero questi vigorosa resistenza alle incursioni ostili dei ghibellini; ai quali però dovettero poi domandar pace, coll' umiliante condizione della cacciata di tutti i guelfi che in quella città aveano cercato un ricovero.

Ma la sorte, che mostrasi sempre instabilissima nelle faziose concitazioni dei popoli, preparava un nuovo ordine di avvenimenti, che doveano far risorgere i guelfi e deprimere la parte avversa. Resi accorti i pontefici della

incuranza dei loro anatemi ostentata dal re Manfredi, chiamarono dalla Provenza in Italia Carlo d'Angiò, offrendogli la Sicilia e la Puglia. Agguerrito quel principe nelle spedizioni di Terrasanta, disbarcò ardimentoso con poche galere presso la foce del Tevere nel 1266: Clemente IV posegli sul capo la corona delle due Sicilie. I fiorentini guelfi, che aveano scortato sino a Roma le soldatesche francesi venute per terra, assisterono con giubbilo a quella solenne funzione: e mentre l'angioino trionfava a Benevento della disfatta ed uccisione dello sventurato re Manfredi, la parte guelfa riassumeva in Toscana il predominio, occupando le principali castella; sicchè per sopire il malcontento che nei ghibellini andava a suscitarsi, si ricorse in Firenze al consiglio di chiamar da Bologna due Cavalieri Gaudenti. Essi riformarono il governo, con manifestazione però di favore ai popolani; per frenare i quali erasi poi mosso a mano armata il Conte Guido, ma fu espulso dalla città insiem coi suoi ghibellini: restavano in città le truppe tedesche, e per sollecitazione pontificia quelle pure furono discacciate. Sbigottiti i Pisani per tali successi della parte nemica, cercarono riconciliarsi colla Chiesa: furono condannati a cospicua multa, indi assoluti.

Nacque allora in Firenze tra i cittadini più assennati e migliori la brama laudevolissima di sopire ogni discordia; a tal uopo si fecero matrimoni tra le più cospicue famiglie dei guelfi e ghibellini: vano e meschino compenso, ove predomini lo spirito di fazione! I guelfi infatti, resi forti dal Pontefice e dal re Carlo, chiesero segreti soccorsi: i ghibellini che ne ebbero sentore, presero volontario bando dalla città: i loro

beni, tirannicamente confiscati, servirono in gran parte alla formazione di un'erario dato in custodia a certi *Capitani*, che fur detti di *parte Guelfa*, ed ogni rimanente sel divise la fazione vittoriosa: dopo di ciò la città fu posta, per un decennio, sotto la protezione del re Carlo. Mandò questi il suo Vicario all'assedio di S. Ellero, ove eransi radunati in gran numero gli esuli ghibellini. Alla sollecita espugnazione di quel castello tenne dietro la caduta di Poggibonsi, ma dopo una vigorosa resistenza di mesi quattro: tutte le popolazioni di Toscana presero allora la guelfa divisa; le sole città di Pisa e di Siena restarono ghibelline.

Mentre il re Carlo molestava il pisano territorio con incursioni ostili, si diffuse per tutta Italia l'inaspettato annunzio, che il giovine principe svevo Corradino era disceso in Lombardia, per ricuperare gli ereditari reami. Affrettavasi Carlo a ritornare in Sicilia, per prepararsi alla difesa: i Pisani accoglievano con giubbilo quel prode ma inesperto giovine, largheggiando con esso in sovvenzioni di oro, di viveri e di soldatesche. È nota la funesta catastrofe che pose sollecito fine all' intrapresa di quel principe sventurato: la sua rovina non fece che aumentare la costernazione degli italiani ghibellini, e specialmente di quei di Firenze. Pur nondimeno essi ebbero il coraggio di muovere da Siena, ove si erano rifugiati, contro Colle: la pugna che ne conseguì fu sanguinosissima; basti il dire che Siena stessa dovè, per condizione umiliante, dichiararsi guelfa. Nella pace successivamente proclamata in Toscana, tutte le città, o per prudenza o per forza, si accomodarono a prendere la legge dalla fazione trionfante. Anche Pisa fingeva di sottomettersi all'im-

pero delle circostanze, ma col fatto manifestava la s
costante predilezione ai ghibellini, molestando le cospic
famiglie Visconti e Gherardesca di parte guelfa: a dif
delle quali moveano tosto i Fiorentini, costringendo
antichi emuli e nemici a ricevere da loro la legge. A
vicinavasi ormai il 1280: Firenze resa tranquilla per
sopimento delle fazioni, e prevenir volendo il c
che tornassero a ripullulare per cagione delle tur
lenti famiglie Donati ed Adimari, ricorsero alla med
zione di Papa Niccolò III; il quale col mezzo di un C
dinale suo legato tentò riunire i più assennati cittad
delle due contrarie parti, confinando i più proclivi a
multuare nelle loro terre, ed alcuni nelle pontificie p
vincie. In tal guisa venne ad acquistare in Firen
preponderante influenza l'autorità pontificia, e re
in proporzione diminuita quella del re Carlo, terril
mente punito indi a non molto delle sue crudeltà e de
sua tirannide dal canto fatale dei vespri siciliani.

Nelle discorse vicissitudini Pisa, più volte umil
ta, avea conservato ciò nondimeno tal contegno di
rezza, da imporre a tutti i suoi nemici, e principalm
te ai Genovesi. E difatti la sua potenza marittima co
prendeva la Sardegna, la Corsica, tutto l'Arcipela
del Mar Toscano, e le sue coste si dilatavano dalla f
della Magra a Civitavecchia. Erano sue emule nel co
mercio marittimo le altre due potentissime repubbl
che di Venezia e di Genova; ma colla prima di e
tenevasi d'ordinario collegata, mentre l'odio implaca
le dei Genovesi era alimentato dal vergognoso ricor
della disfatta da essi sofferta ai tempi del secondo F
derigo tra le Isole Toscane, e di una seconda ro

avuta nei mari del Levante nel 1258 dai Pisani e Veneti riuniti. Per qualche tempo simularono i Genovesi di aver dimenticata l'antica loro rivalità: nel 1282 insorsero aspre contese per cagione del promiscuo dominio che le due Repubbliche tenevano sulla Corsica; da ciò nacque la guerra fatale, che dovea servir di preludio al servaggio di Pisa. Per sostener le difese del giudice di Cinarca Sinoncello, pessimo soggetto, i malconsigliati Pisani si diedero a provocare con ingiurie la fierezza degli antichi nemici, e fino dalle prime ostilità ebbero sempre la peggio. Ciò non ostante raddoppiarono di audacia, e nel 1284 provocarono a battaglia decisiva il nemico, inoltrandosi nel porto di Genova, e scagliando, per insulto, dei colpi di balestra contro quella fortissima città. Ne uscirono alla perfine gli sdegnati Genovesi, condotti da Oberto Doria sin presso la Meloria: una parte delle galere, comandata dall'ammiraglio Zaccaria, si tenne provvidamente lontana, per recare all'uopo un soccorso. Di funesta celebrità è la disfatta completa che i Pisani soffersero: per renderla più disastrosa, i Fiorentini entrarono in Val d'Era; i Lucchesi occuparono il Ponte a Serchio e diverse castella; il genovese Spinola attaccò con numerosa flotta il Porto Pisano. In mezzo a tanti disordini si ricorse in Pisa al consiglio dei più potenti, tra i quali primeggiava il celebre conte Ugolino, scampato alla morte in una delle tre galere avanzate alla disfatta. Si discusse se con Genova o con Firenze doveva fermarsi la pace: prevalse il partito di domandarla ai Genovesi, che con altiera durezza ricusarono di venire ad accordi: allora fu adottato il parere di Ugolino, segreto amico

ai Fiorentini perchè guelfo, e con Firenze si potè far tregua, ma colla funesta cessione di importantissime castella. Quel concordato fu scala ad Ugolino per ascendere alla supremazia del potere, che ei dovè bensì dividere col non meno ambizioso nipote suo Nino Visconti. Nel 1286 la sciagurata Pisa avea quei due tirannelli: nelle discordie presto insorte tra di essi ricomparve la fazione ghibellina che credeasi spenta, ma tenutasi invece nascosa in apparente sopore; l'arcivescovo Ruggero Ubaldini erane l'antesignano. Sono abbastanza note le sanguinose pugne sostenute da quei faziosi, ed il fine crudele del conte Ugolino e dei suoi: Dante ne tramandava il funesto ricordo alla posterità, con versi immortali.

Anche Siena era agitata di quel tempo dalle discordie cittadinesche, per contrastata preminenza nell'esercizio del governo, sicchè fu costretta essa pure a riformare la sua costituzione politica. Nei primordj dell'acquistata libertà aveano signoreggiato le famiglie magnatizie; eransi poi queste divise in guelfa e ghibellina, ed ambedue aveano attirato al loro partito una parte del popolo, educandolo in tal guisa ai tumulti ed alla rivolta. E difatti sino dal 1232 anche i popolani vollero aver parte nel governo: i magnati se ne sdegnarono e pretesero vendicarsi con insulti, ma nel 1280 restarono tutti espulsi dalle cariche governative: da ciò ebbe origine il celebre popolare Magistrato o Monte dei Nove, istituito nel 1284, con esclusione non dei soli magnati, ma dei cittadini ancora creduti troppo facoltosi, e così pure dei dottori e notari.

Un'altra toscana repubblica avea dispiegato la sua potenza sul cadere del secolo, quella cioè di Arezzo. I

suoi Vescovi ne aveano tenuto d'ordinario il governo, perchè resi potentissimi dalla estensione straordinaria dei loro possessi. Era di quei tempi occupata quella sede vescovile dal feroce ghibellino Guglielmo Ubertini. Poco dopo la metà del secolo aveva egli conquistata Cortona, disfacendone le mura e i fortilizj; i Fiorentini avrebbero voluto vendicarne la ruina, ma non l'osarono. Imbaldanzito l'Ubertini della sua potenza, provocò i Senesi, perchè di parte guelfa, col far loro ribellare nel 1286 il forte castello di S. Cecilia: nell'anno successivo portò il suo ardimento sino alla cacciata ingiustissima di tutti i guelfi dalla città d'Arezzo. A tal colpo non poterono i Fiorentini dissimulare ulteriormente il loro sdegno: i Senesi ne imitarono l'esempio. Lucca, Pistoja, Prato, Volterra ed altre città mandarono soldatesche; venne in tal guisa a formarsi un poderoso esercito, che prese il cammino di Val di Chiana. Sulle prime arrise la sorte delle armi agli Aretini, perchè i Senesi distaccarono le loro soldatesche da quelle dei Fiorentini, e furono perciò battuti, colla morte dello stesso loro duce Rinuccio Farnese. Restò indi accesa una guerra di rappresaglie e di scorrerie, apportatrici di desolazione nelle invase vallate. Nel 1289 vollero i Fiorentini tentare un ultimo sforzo, dando il comando supremo delle armi loro ad Amerigo di Narbona; prode capitano, ad essi ceduto dal re Carlo II di Napoli nel suo passaggio per la Toscana. Per attirare gli Aretini nel Valdarno finsero i Fiorentini di muoversi a quella volta, ma invece varcarono la Consuma, e discesero nella bassa parte del Casentino. La battaglia da essi pugnata e vinta nella pianura di Campaldino fu tanto più celebre, in quanto

che tra i combattenti si trovò l'Alighieri, che più di una volta ne fè menzione nella sua divina Commedia. Avrebber voluto i Fiorentini impossessarsi anche d'Arezzo, ma nè la forza nè gli strattagemmi loro valsero ad ottener l'intento. Si volsero allora contro i Pisani, formando alleanza coi Lucchesi e coi Genovesi: Pisa alla meglio seppe difendersi, grazie al senno del prode capitano Guido da Montefeltro; non potè però impedire la rovina del suo porto, eseguita da una squadra ligure condotta da Arrigo De Mari.

Nel 1293 accadde in Firenze un'importantissima riforma del governo, per opra specialmente del generoso cittadino Giano Della Bella. Insultato villanamente da Berto Frescobaldi, propose al popolo l'ardimentoso disegno di infrenare i grandi, col privarli del governo: fu decretato che ai soli artigiani fossero, di bimestre in bimestre, affidate le supreme dignità, ma si eccedè nella repressiva misura, col volere dichiarato reo qualunque soggetto di classe magnatizia, che da due soli testimoni venisse accusato: quella ingiustizia costrinse poi Giano al bando volontario dalla patria. Frattanto fregiavasi Firenze delle sue fabbriche più grandiose, impiegandovi somme immense; e ciò nondimeno si costruivano a spese della Repubblica le due terre valdarnesi di San Giovanni e Castelfranco, per tenere in freno gli Ubertini ed i Pazzi turbolentissimi feudatarj. E non già nella sola potenza dell'armi primeggiavano di quel tempo i Fiorentini: Brunetto, Dante, il Cavalcanti rendevano illustre la patria coll'altissimo loro ingegno; molti altri cittadini col dar saggio di rari talenti politici. Basti il dire che nel 1299, quando papa Bonifazio VIII

istitui il giubbileo, si trovarono riuniti in Roma sino a dodici ambasciatori Fiorentini, speditivi da altrettante potenze sovrane, sicchè quel pontefice ebbe ad esclamare meravigliato, che nei pubblici affari i cittadini di Fiorenza erano divenuti il quinto elemento.

§. 9.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XIV.

L' iniquo spirito di fazione che aveva infestato Toscana tutta, non produsse in verun luogo frutti così micidiali come in Pistoja! La potentissima famiglia dei Cancellieri non avea chi le contrastasse il primato: essa però era prosperante anche per numerosa figliuolanza, quindi la corruppe il fatal germe delle discordie cittadinesche svoltosi in essa per reciproche offese, e restò divisa nelle due fazioni *bianca* e *nera*. I cittadini più moderati e più tranquilli venner detti dai faziosi, quasi per dileggio, i *posati;* pur nondimeno essi ottennero che la città fosse data in governo ai Fiorentini. Sfortunatamente erano di quel tempo in dissensione, per cagione dei Cerchi e dei Donati: la peste faziosa si attaccò tosto a quelle due turbolenti famiglie; la prima delle quali prese la parte *bianca*, solo perchè l'altra dei Donati avea palesata propensione pei *neri*. Intervenne il pontefice per acquetare quelle nuove dissensioni, ma Vieri dei Cerchi negò con alterezza di rappacificarsi con Corso Donati. Si recò allora in Firenze il Cardinale di Acquasparta, e corse rischio della vita; perchè sdegnato, lasciò la città nell'interdetto. Prevalendo i *bianchi* per ricchezza e parentele,

mossero tali persecuzioni ai *neri*, che questi dovettero lasciar Firenze e Pistoja. Il Donati nel suo sdegno eccitò in Roma papa Bonifazio VIII contro la parte bianca, come ghibellina. Fu ordita la trama di schiacciarla, collo stratagemma di introdurre in Firenze Carlo di Valois, con apparenza di pacificatore. Sopraggiunse dietro a lui Corso Donati, forzando le porte urbane, e commettendo poi ogni sorta di violenze; di che sdegnatosi il pontefice, che volea mutazione di governo ma non atti sanguinarj, pose la città nell'interdetto. Affettò Carlo un'apparente neutralità, ma non partì da Firenze se non dopo averne espulsi con iniqui pretesti tutti i *bianchi*; a sua eterna ignominia restarono compresi tra i banditi anche Dante e Petracco, padre all'immortale Petrarca.

Tornati essendo i guelfi al potere, ricominciarono le turbolenze nelle più potenti famiglie, quelle cioè dei Buondelmonti, dei Pazzi, degli Spini, dei Donati. L'irrequieto Corso, circondatosi di facinorosi, pretese di imporne allo stesso Gonfaloniere di giustizia, attirando al suo partito il vescovo fiorentino Tosinghi. La città tornò di nuovo ad essere miseramente divisa in due parti: quindi si ricorse alla mediazione degli amici Lucchesi, ai quali fu dato provvisoriamente il governo. Intervenne colla sua autorià anche papa Benedetto XI, segretamente istigato dai *bianchi*, prescegliendo a mediatore il cardinale da Prato, di parte ghibellina: ei volle tentare un colpo di mano; i Fiorentini però di lui più scaltri discopersero la trama, quindi ei dovè partirsene scornato da Firenze e poi da Prato: le due città rimasero nelle discordie. Mentre la vendetta dei *neri* disfogavasi barbaramente con incendiare le case dei Cavalcanti, quel car-

dinale tornato nello stato pontificio suggeriva al pontefice di chiamare in Perugia Corso Donati e gli altri capi più facinorosi, perchè in quel frattempo potessero i bianchi rientrare a forza in Firenze; anche quel colpo però andò fallito, con gran trionfo dei neri. Ma la fazione avversa era in Toscana potentissima, parteggiando per essa Pisa, Arezzo, Pistoja, Bologna: per farle guerra con sicurezza d' esito diedero i neri il comando delle armi a Roberto duca di Calabria, il quale si pose alla testa dei Fiorentini e dei Lucchesi, e strinse d' assedio Pistoja. Clemente V minacciò allora l'anatema a chi non avesse sospese le ostilità: Roberto se ne partì, lasciando bensì le sue genti: Pistoja dopo lunga resistenza si arrese, a condizioni per verità onorevoli, ma che non vennero poi osservate.

Posate appena le armi, si tornò in Firenze alle discordie cittadinesche. Corso Donati aspirava manifestamente all'esercizio di un comando dispotico: condannato come ribelle, si difese con estrema fierezza; poi cercò salvarsi colla fuga, ma sopraggiunto dai nemici si lasciò cadere dal suo cavallo e morì di quel colpo. Le turbolenze civili agitavano simultaneamente tutte le altre piccole toscane repubbliche: verso il 1310 in S. Miniato, in Prato, in Volterra, in Arezzo tutto era in disordine. Per colmo di pubblica sciagura venne in mente al VII Arrigo di calare in Italia: Pisa ed Arezzo ne esultarono; Siena invece strinse alleanza coi Fiorentini, risoluti di opporsi alla forza imperiale: anche Roberto re di Napoli aderì a quella lega.

Giunto appena l'imperatore in riva al Po, intimava ai Fiorentini di evacuare il contado di Arezzo, e di pre-

stargli omaggio: alla risposta di Betto Brunelleschi, troppo superba ed oltraggiosa, altra ne fu sostituita più moderata, ma negativa. L'esule Dante incitava l'imperatore, con epistola piena di fierezza, a passare in Toscana: Arrigo tentar volle le vie della dolcezza, ma non ne riportò che insulti; quindi pose Firenze al bando dell' impero. Mosse poi verso Pisa, e vi fu accolto con pazza esultanza, della quale seppe egli ben profittare, domandando somme esorbitanti. Recatosi indi a Roma per la via di maremma, prese la corona in Laterano; poi retrocedè in Toscana, e senza incontrare grandi ostacoli potè accamparsi presso le mura di Firenze. Quell'assedio durò due mesi, e non gli produsse che scorno, perchè i Fiorentini adoprando molta saggezza, si limitarono ad affamare il suo esercito, senza venire alle mani; allora ei dipartivasi dal fiorentino suburbio; passava in Val d' Elsa a dare il guasto ad alcune di quelle castella; poi retrocedeva nel territorio senese, quando la morte lo colpì a Buonconvento: i Pisani ne piansero la perdita, e con gran pompa funebre diedero sepoltura in Pisa alle sue ceneri.

La lega, formatasi in Toscana contro l' invasione straniera, ben conobbe esser quello il tempo di punire le dissidenti città di Arezzo e di Pisa. Nella seconda di esse ciò fu previsto, e si pensò di proposito alla pubblica difesa. Avrebbero voluto i Pisani darsi in accomandigia al re Federigo di Sicilia, o al Conte di Savoja Amedeo, ossivvero ad Amerigo di Fiandra, ma niuno di essi volle accettarla: ricorsero quindi al più prode dei capitani allor viventi, Uguccione della Faggiola. La sua prima impresa fu contro Lucca: avvicinatosi ai suoi sobborghi battè l' esercito della Lega; entrò poi in città per una

porta che proditoriamente gli venne aperta; assistè all'orribil sácco che i suoi le diedero, e vi lasciò a guardia il figlio Francesco. Ritornatosene il vittorioso Uguccione in Pisa, si diè a molestare il territorio fiorentino con incursioni ostili che spinse fin verso Pistoja. Strinse indi d'assedio Monte Catini, ove aspettò a piè fermo l'oste fiorentina, che vi si recò numerosissima: da Napoli, Bologna, Perugia, Gubbio, Siena, Pistoja, Prato, Volterra avea ricevuti rinforzi: erano alla sua testa due fratelli del re Roberto, Carlo cioè Conte di Gravina, e Filippo Principe di Taranto col figlio Carlo; una schiera di eletti cavalieri, pertinenti alle principali famiglie delle nominate città, dirigeva le mosse dell'agguerrita cavalleria. Uguccione, simulando scoraggiamento, lasciò provocarsi, poi si scagliò sul nemico con tanto valore, che la vittoria riportatane fu completissima: i più illustri del fiorentino esercito restarono spenti: Firenze segnò nei suoi annali il 29 Agosto del 1316 come uno dei più infausti. Il Principe di Taranto tornossene a Napoli senza il figlio, perito anch' esso nella pugna; re Roberto mandò allora in Firenze per suo Vicario il Conte Novello, ma i cittadini ne limitarono le facoltà. Frattanto Uguccione, esultante pel suo trionfo, si diè ad esercitare la tirannide con più durezza così in Lucca come in Pisa, senza accorgersi che tra i suoi soldati era quel prode che nel comando dovea supplantarlo.

Castruccio, ingiustamente condannato a morte, fu in principio la fausta cagione, per cui Pisa e Lucca si liberarono risolutamente dalla tirannide di Uguccione: è anche troppo noto, come poi e' divenisse il più formi-

dabile nemico delle toscane repubbliche. Nei primi anni della sua signoria attesero i Fiorentini a ricomporre il proprio governo, commettendo bensì il vergognoso errore di affidarlo temporariamente ad un sanguinario barigello, Lando d'Agubbio. Dovettero poi pensare di proposito a riparare le perdite sofferte, con assoldare un corpo di cavalleria francese; e poichè gli otto anni dell'accomandigia al re Roberto erano spirati sino dal 1324, deliberarono dopo un biennio di darsi a Carlo Duca di Calabria, il quale mandò in Firenze a suo Vicario il Duca d'Atene: a tal risoluzione essi si trovarono condannati, perchè Castruccio, dopo averli in varie zuffe battuti, erasi inoltrato colle sue scorrerie fin presso le mura della città. Prese allora la via di Toscana lo stesso Duca di Calabria; si fermò in Siena a comporre le discordie dei Tolomei coi Salimbeni, e giunto appena in Firenze incominciò le sue operazioni contro Castruccio, col fargli ribellare varie castella, ed impadronirsi di alcune altre. Alla nuova della discesa in Italia di Lodovico il Bavaro, che recavasi a Roma per prendere la corona come re dei Romani, restarono sospese le ostilità dei Fiorentini. Castruccio unito a Lodovico assediò Pisa, e l'ebbe in suo potere: fu proclamato duca di Lucca; indi a non molto accompagnò il Bavaro a Roma. Ma inteso che Pistoja ed altre terre gli si erano ribellate, ritornossene in Toscana, e dopo essersi dichiarato signore anche di Pisa, rivolse le armi contro Pistoja e la ricuperò. Per buona fortuna di Firenze e delle altre città toscane, morte lo colse nel vigore della virilità; indi a non molto mancò di vita anche Carlo duca di Calabria, e i Fiorentini, tornati liberi, riformarono il governo loro, creando due nuovi consigli uno del popolo, e l'altro del comune.

Nel 1329 il Bavaro da Roma si recò in Pisa: nella successiva sua partita per Lombardia gli si ribellò un drappello di cavalieri tedeschi, che impadronitisi a viva forza di Lucca, ne fecero mercato, offrendola ripetutamente per ottanta mila fiorini alla fiorentina repubblica. Essa ne ricusò in principio l'acquisto, poi accortasi dell'errore tentò ogni mezzo di ripararlo, sborsando perfino una porzione del prezzo convenuto con Mastino della Scala, che dopo lo Spinola ne aveva fatto compra, ma furono più solleciti di impadronirsene i Pisani, con grave scorno dei loro emuli. Il malcontento nato tra di essi per tale affare, suggerì loro il consueto periglioso compenso di ricorrere al re Roberto: egli allora spedì in Firenze Gualtieri Duca d'Atene, uomo avaro e di smodata ambizione, che con fina scaltrezza pervenne a farsi proclamare principe assoluto. Se non che la sua tirannide gli suscitò contro tanto odio popolare, che dopo soli dieci mesi fu cacciato. Si risvegliarono per conseguenza le antiche discordie tra il popolo ed i grandi: questi furono battuti e dispersi; i popolani si repartirono nelle tre classi, potente, media e bassa.

Verso la metà del secolo godeva Firenze di straordinaria quiete, e specialmente dopo essersi liberata dal servaggio del duca d'Atene; mentre però andavano sedandosi le concitazioni politiche, si svilupparono i flagelli naturali della carestia e della mortalità. Fino dal 1344 un pestifero contagio aveva distrutto in maremma due corpi armati, l'uno dei Pisani e l'altro dei Fieschi e Visconti, pugnanti tra di loro per reciproche pretensioni sopra Lucca. Due anni dopo penetrò in Toscana, e flagellò principalmente Firenze, una più micidiale pestilenza; quella

che con sì patetica e leggiadra eloquenza descrisse il Boccaccio. Ma in quella florida città erano ormai aperte le preziose sorgenti della prosperità nazionale, sicchè ben presto l'industria e il commercio ne rianimarono la potenza: infatti non era ancor cessato il lutto della morìa, che si pensò alla istituzione di un pubblico studio, a imitazione di quello aperto in Pisa già da cinque anni.

Furono altresì solleciti i Fiorentini nel ricuperare le terre che avean perdute; poi acquistarono in compra dai Reali di Napoli Prato, per mediazione dell'Acciajoli: Colle e S. Geminiano si sottoposero ad essi con dedizione spontanea, come avealo già fatto S. Miniato. Avrebber potuto acquistare anche Bologna, ma la trattativa fu mal condotta, e quella città fu venduta al potentissimo arcivescovo di Milano Visconti. Quell'ambizioso prelato, non contento dei vasti possessi circompadani, teneva in servitù Cortona, e ciò gli fece nascer brama di impadronirsi di tutta Toscana, tanto più che i prepotenti feudatari Tarlati, Pazzi, Ubertini gli erano segretamente collegati. Con tal mira audace spedì nel pistoiese l'Oleggio, che sorprese Serravalle. Incoraggiato quel capitano dai primi successi erasi inoltrato fin presso Firenze; dovè poi ritirarsi in Mugello per mancanza di vettovaglie, e per cinque volte diè l'assalto a Scarperia che avea stretta d'assedio, ma le sue soldatesche furono discacciate. Nel 1353 fu conchiusa la pace tra Firenze e i Visconti. Per falso consiglio, radicato ormai nelle guaste menti italiane, si chiamò allora in Italia Carlo re dei Romani, col vano pretesto di timore dei Visconti. Avviatosi verso Roma passò Carlo di Pisa, che trovò divisa dalle fazioni dei Bergolini e dei Raspanti: avrebbe voluto impossessarsene

coll' ajuto dei Gambacorti, ma dovè poi contentarsi di lasciare un Vicario ivi e nel lucchese. Frattanto Firenze spedivagli una solenne ambasceria, e per non aver molestie consentì di pagargli una fortissima somma, quasichè avesse avuto il bisogno di ottener conferma ai privilegi che da tanto tempo godeva. Nel passaggio di quel re per Siena furono fatte mutazioni anche in quel governo: il Monte dei Nove era divenuto per corruzione oligarchico: quei che lo componevano ebbero la viltà di darsi in accomandigia a quel principe, ma ne pagarono il fio al suo arrivo in città, poichè sostenne il popolo tumultuante, che volle riforma nel governo e l' ottenne. Tentò poi Carlo di dar la signoria della repubblica al fratello suo Patriarca d' Aquileia; il quale ben presto dovè uscir di Siena, ove fu mantenuta la fatta riforma.

Ritornato l' imperatore in Pisa la trovò immersa nelle consuete discordie civili: ingannato da false apparenze credè suoi nemici i Gambacorti, e consentì che fossero condannati a morte, e le loro case date al sacco ed al fuoco; indi strinse lega tra i Pisani e i Fiorentini, e nel 1356 lasciò la Toscana. Ripullularono allora le antiche nimicizie tra Pisa e Firenze, a cagione specialmente del commercio marittimo. Voleano i Fiorentini esenzione dalle gabelle, e fu loro negata: fecero quindi un accordo coi Senesi, e si volsero arditamente alla fortificazione del porto di Talamone. Pentiti i Pisani di lor durezza concederono la domandata esenzione, ma troppo tardi; chè i Fiorentini, per puntiglio, continuarono a sopportare i dispendi di un più lungo ed incomodo trasporto delle loro merci. In tal circostanza i Capitani di parte Guelfa resero la loro autorità sempre

più tirannica, ed emanarono ordinamenti ingiustissimi i contro le famiglie di parte Ghibellina.

Per aumentare i disastri della misera Italia erano comparse da qualche tempo ad infestarla alcune orde straniere di ladroni, dette *Compagnie di Masnadieri*. Già da qualche anno una di esse, capitanata da fra Moriale di Albarno, avea dato il guasto ad alcune terre toscane; Firenze, Pisa e Siena erano discese alla viltà di allontanarla a prezzo d'oro. Dopo la decapitazione in Roma di fra Moriale, i masnadieri eransi eletto a nuovo capo il Conte Lando: quell'assassino avea corsa la Romagna e il Mugello, e minacciava discendere nel Valdarno fiorentino. Si ricadde nella viltà degli accordi: Lando che dovea tenere uno stradale prescritto dalle compre convenzioni, eccitò a tal furore gli appenninigeni del Mugello colle sue crudeltà e ruberie, che non senza estremo periglio potè salvarsi in Dicomano. Sarebbe stato assai facile il distruggere allora quell'iniqua masnada, ma si ricorse invece a mezze misure, che sempre disvelano l'incapacità ed il timore di chi governa. Lando e i suoi furono vilmente scortati sino al confine pontificio: comparvero indi a poco nuovi capi di ladroni, e fu forza formar lega col Papa per tentare di distruggerli. Pretendesi che il Legato pontificio, Abate di Clugny, si ponesse in accordo con essi: certo è che i Fiorentini dovettero volgersi all'alleanza con i Visconti, e i Carraresi, e gli Estensi, ed i Napoletani, non attentandosi essi soli di venire alle mani: Lando ebbe l'audacia di aspettare in Val di Nievole quelle numerose soldatesche, poi si diè alla fuga.

A quel prospero successo si unì nel 1360 il vantaggioso acquisto di Arezzo già posseduto dai Tarlati, indi l'altro

non meno importante del territorio volterrano. Firenze, internamente oppressa dai Capitani di parte Guelfa, corse poi il rischio di cadere sotto la servitù dell'Oleggio, ma la congiura fu discoperta e i traditori restarono puniti. Risvegliossi indi a poco il sopito germe ostile tra Pisa e i Fiorentini. Prendono questi porto Pisano e ne rompono le catene, che vengono appese in varie parti di Firenze, quasi per trofeo. Eleggono poi a loro duce Pietro Farnese; battono i nemici sotto le mura di Pisa, e liberano Barga dall'assedio. A Pier Farnese, venuto a morte, si sostituì dai Fiorentini il fratello Rinuccio. I Pisani assoldarono allora la compagnia di masnadieri detta *Bianca*, comandata da Ghisello degli Ubaldini: addivenuti padroni della campagna, giunsero fin sotto le mura di Firenze, ove il vittorioso loro capitano venne a morte. I Fiorentini ricorsero indi a poco ad uno dei loro antichi generali, Pandolfo Malatesta, il quale, per un tratto di mala fede, tentò di far sorprendere Firenze; se non che scopertasi la trama, dovè con suo scorno ritirarsi, e gli venne sostituito nel comando Arrigo di Monforte. Ritornarono frattanto i Pisani a devastare il fiorentino contado, e tanto inoltraronsi, da portare le loro aggressioni contro il suburbano castello della Petraja: i Brunelleschi che lo possedevano, e ne vegliavano alla custodia, per tre volte respinsero valorosamente l'attacco, con gran vergogna degli aggressori. Ripreso coraggio marciarono i Fiorentini alla volta di Pisa, e fecero alto presso Cascina. Manno Donati salvò colla previdenza i suoi concittadini nella pugna che indi si accese: la rotta dei Pisani fu completa; a memoria di quel glorioso fatto d'armi corresi tuttora in Firenze un annuo palio nel giorno di S. Vittorio.

Ma quella guerra avea recato gravi danni ad ambedue le Repubbliche, si pattuì perciò in Pescia un trattato di pace, in forza del quale ebbe luogo una reciproca restituzione delle prese castella, e Pisa pagò 100,000 fiorini, oltre il riscatto dei prigionieri.

Nel 1367 Papa Urbano V ricompariva in Italia: nell'anno successivo vi facea ritorno anche l'imperator Carlo IV. Questi scarseggiava talmente in denaro, che invece di far valere la sua dignità, dovè accomodarsi alle pretensioni dei faziosi in tutte le città ove potè trattenersi; basti il dire che Firenze non lo volle nelle sue mura, permettendone l'ingresso alle sole dame corteggianti l'Imperatrice. Anche da Siena sarebbero stati espulsi i cavalieri che lo scortavano, se la plebe tumultuante non avesse a viva forza aperte le porte: bensì essa volle poi riformare il governo a suo arbitrio, senza verun rispetto alla presenza dell'Imperatore. Ritornavasene Carlo in Pisa, rimettendovi quei Gambacorti, che per voler suo erano stati da varj anni discacciati: colla mediazione di quella famiglia i Fiorentini abbandonarono finalmente l'incomodissimo porto di Talamone, e riportarono il loro traffico commerciale nel porto pisano. Non molto dopo il castello di S. Miniato tentò ribellarsi a Firenze: il Vicario imperiale Bernabò Visconti, e l'Auguto capitano inglese al soldo di Pisa, sostennero i rivoltosi; ciò fu cagione di qualche perdita ai Fiorentini, i quali nondimeno ripresero la terra, e punirono aspramente i ribelli. Questo buon successo rese poi vani i progetti sulla Toscana meditati dal Visconti, che dovè ritirarsi in Lombardia, per timore di una lega contro di esso formatasi; venne anzi con essa ad accordi di pace.

La successiva calma fece ripullulare in Firenze nel 1372 il germe delle discordie: per sedarle furono allontanati dai primarj uffizi alcuni degli Albizzi e dei Ricci, ma non si abolì l'autorità tirannica dei Capitani di parte, vera fomentatrice di ogni disordine. Poco dopo fu necessario spedire in Mugello alcune truppe per infrenare gli Ubaldini, che travagliavano colle estorsioni tutta quella provincia: quattordici delle loro castella furono espugnate; il capo di quella famiglia perdè la testa; la loro potenza restò spenta. Mentre Firenze era nello sbigottimento per cagione di un contagio propagatosi nel 1374, fu discoperta una trama che si ordiva in Avignone per opprimere la Repubblica. I Fiorentini per vendicarsene formarono lega col Visconti, con Bologna e con varie altre città pontificie, sollecitate da essi alla rivolta: spedirono poi i loro ambasciatori in Avignone, ma ogni difesa fu vana; Firenze venne posta sotto l'interdetto. La sorte delle armi però favoriva grandemente i Fiorentini, sicchè papa Gregorio XI si determinò a tornare in Italia, e si ritrovò in mezzo alla ribellione anche dei suoi. Morì non molto dopo, e Firenze che avea forzato gli ecclesiastici all'esercizio del culto religioso sebbene interdetti, venne facilmente a pacifica riconciliazione col di lui successore Urbano VI.

Dal 1378 al 1380 Firenze fu travagliata da gravi concitazioni politiche. Tra gli atti tirannici dei Capitani di parte guelfa eravi quello dello *ammonire*, equivalente a privare della politica esistenza i cittadini. Si tentò riformare quel magistrato, ma le variazioni riuscirono inutili: si diè balìa ad un nuovo consiglio detto dei *Dieci di Libertà*, ed anche i suoi ordinamenti riuscirono

vani. I Capitani di parte, per mantenersi in favore del popolo, ricorsero ai più umilianti e turpi mezzi: la prima coraggiosa resistenza alla loro tirannide fu fatta dal generoso cittadino Silvestro de' Medici; famiglia che cominciò a distinguersi in tal circostanza. Silvestro fu tratto Gonfaloniere: i Capitani guelfi, minacciati di repressione, dispiegarono la più insolente audacia. Il popolo, eccitato a tumultuare, ajutò prima la suprema magistratura a deprimer quella di parte guelfa, poi la plebaglia inebriatasi del comando si abbandonò alla celebre rivolta detta dei *Ciompi*, condotta dallo scardassiere di lana Michele di Lando, cui si diè il gonfalonierato di giustizia. Quel plebeo dispiegò valore, moderazione, prudenza; sotto il suo regime venne umiliata l'oligarchia dei più potenti, e nel tempo stesso la sedizione popolare restò spenta, ma in ogni classe si svolse un qualche germe di malcontento. In breve tempo si succederono non meno di quattro cospirazioni; tutte furono discoperte e sopite, o colla morte o col bando di distintissimi cittadini.

In mezzo a sì gravi avvenimenti il pio pontefice Urbano VI ebbe a sopportare l'ingiuriosa elezione di un antipapa. Chiamò allora a sua difesa Carlo della Pace, che impadronitosi d' Arezzo si sarebbe mosso anche contro Firenze a istigazione dei fuorusciti, ma fu facile fargli cambiar pensiero col disborso di grossa somma. Il vicario lasciato in Arezzo da Carlo travagliò i suoi abitanti colla tirannide e colle ruberie; le altre città toscane si tennero in calma; Firenze tornò preda di popolari tumulti, nei quali i corpi delle arti furono purgati dalla plebaglia che vi si era intrusa: Michele di Lando, con

solenne ingiustizia fu condannato all' esilio. I possessori di Arezzo intimoriti di ciò che accadeva in Napoli, offersero in vendita quella città col suo distretto, prima ai Senesi che non si attentarono a farne compra, poi ai Fiorentini, i quali disborsarono 50,000 fiorini d'oro. Indignatosi il popolo senese per un fatto così importante, si levò a rumore contro il governo, e condannò all'emigrazione non meno di 4000 tra i migliori cittadini: la potenza della Senese repubblica fu spinta da tal rivolta a rovinoso decadimento.

Nel 1385 insorsero nuove inquietudini esterne per timore dei Visconti, poi del Conte di Virtù che si manifestò più di essi ambizioso. Accorsero i Fiorentini, ma troppo tardi, a impedire la rovina degli Scaligeri. Lo scaltro Conte accortosi di un' imminente rottura tra Siena e Firenze, tenne aperte simultaneamente artificiose pratiche colle due città. I Senesi, accecati dall'odio, ne invocarono il soccorso, poi gli si diedero in accomandigia. Più accorti i Pisani rifiutarono le artificiose sue offerte, e svelarono ai Fiorentini la trama che si ordiva contro di essi: fu forza risolversi ad una guerra aperta. Firenze assoldò tre capitani, l'Auguto, Luigi di Capua, ed il Conte di Armagnac: aveano chiamato in loro ajuto anche il Duca di Baviera, ma sedotto dal Conte se ne restò inoperoso. Successivamente ebber luogo in Lombardia diversi fatti d' armi con dubbia fortuna: in una di quelle azioni l' Auguto trovatosi obbligato alla ritirata la eseguì valorosamente. Sofferse poi l'Armagnac una sanguinosa rotta, i di cui funesti effetti vennero talmente attenuati dalle prodezze dell'Auguto, che il Conte di Virtù non ricusò di venir colla signoria di Firenze ad accordi di pace.

Sul cadere del secolo, nel 1392 cioè, cadde Pisa in potere della famiglia d'Appiano. Essa proveniva da un villaggio di Val d'Era, ed era aderente ai Gambacorti, verso i quali si mostrò ingratissimo Jacopo figlio di Appiano. Cedendo colui alle fraudolenti istigazioni del Conte di Virtù chiamò a se da Milano il figlio Vanni, perchè lo ajutasse nell'atroce disegno di assassinare il loro benefattore Piero Gambacorti, che cadde infatti sotto i loro pugnali. Alla nuova di quel tradimento si levò per tutta Toscana un grido d'indignazione, cui fece eco l'alta Italia. Conobbero allora i Fiorentini che il Conte di Virtù continuava a far loro sorda guerra, ma fu forza il dissimulare, perchè la loro città era sempre tenuta in agitazione dai due partiti dei nobili e della plebe. Ricordando questa la protezione di Silvestro, in un tumulto del 1394, ricorse alla casa dei Medici: Vieri in tal circostanza avrebbe potuto divenir capo della repubblica; l'accortezza più che la moderazione lo consigliarono a diffidare della instabilità del popolo: egli pregò i Signori ad esser giusti e moderati, ma ciò non valse ad impedire nuovi atti di tirannide contro i migliori cittadini. Donato Acciajoli tentò allora una riforma, proponendo il richiamo degli esuli, ma corse rischio della vita: dovè implorare misericordia, e fu confinato a Barletta. Nel 1397 tentarono un colpo di mano i banditi, ai quali riuscì penetrare chetamente in Firenze: il popolo chiamato da essi a libertà non rispose: ripararono in S. Maria del Fiore, ove furono presi e poi decapitati.

Scoppiò indi a poco la guerra tra i Fiorentini e l'Appiano: tentò quell' usurpatore di occupare S. Mi-

niato, ma le sue soldatesche furono disperse: le due parti si tennero poi sulle difese. Mentre in Lombardia pugnavasi con diversa sorte, dichiaratasi in seguito favorevole alla Lega contro il Duca di Milano, per la rotta da esso sofferta sul Po, quel turbolento ed irrequieto tiranno formò il disegno di toglier Pisa al suo protetto Jacopo Appiano, che avea perduto il figlio Vanni ed era divenuto assai vecchio, colla sola mira di rovinare la fiorentina Repubblica. Jacopo avvertito della trama ebbe il coraggio di sventarla; ciò nondimeno dissimulò l'attentato, e continuò a tenersi unito al Duca piuttosto che accostarsi ai Fiorentini. Indi a poco venne a morte, e Gherardo figlio suo, succedutogli nella Signoria, vendè Pisa al Duca per 200,000 fiorini d'oro, ritenendo il possesso del Piombinese e dell'Elba. Tentarono invano i Fiorentini di disturbare quel vergognoso contratto: per aumentare il loro sbigottimento, Siena rinnuovò nel 1399 il suo atto di sommissione al Signor di Milano: pretese anzi colui di impossessarsi anche di Lucca, ma non riuscì che a far commettere un inutile fratricidio. Sul finire del secolo ricomparvero le peregrinazioni di penitenza delle Compagnie dei *Battuti*, poi dette dei *Bianchi* dal color della cappa che indossavano: tutta Toscana ne fu piena; a quegli atti di esagerata divozione succedè una terribile morìa, da cui principalmente fu travagliata Firenze.

§. 10.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XV.

Sul cominciare di questo secolo una gran parte delle italiane provincie dipendeva dall' arbitrio del Duca di Milano: la sola Bologna restava in mano dei Bentivoglio. Mentre i Fiorentini si mostravano allarmati di tali condizioni politiche, Bonifazio IX deponeva l' Imperator Vinceslao, a ciò istigato da molte italiane popolazioni indignate della ignavia di quel principe. I Fiorentini gli spedirono invece un' ambasceria, che giunse nel punto stesso in cui Vinceslao eludeva per prodigio la trama di avvelenarlo, che aveva ordita il suo medico col Conte di Virtù. Eccitato dalle promesse della ricca Firenze, muovea quel debolissimo Imperatore verso Italia, con soldatesche numerose sì ma poco agguerrite, e che infatti si sbandarono alla prima scaramuccia: quindi ei ritiravasi in Padova; poi era costretto a retrocedere in Lamagna, lasciando i Fiorentini nello sbigottimento, dopo il dispendio di cospicue somme ad esso donate. Ad aumentare gli imbarazzi si aggiunse la perdita di Bologna, caduta in potere del Signor di Milano, per lo sbaglio di una sortita fatta imprudentemente dai collegati. Se la morte non avesse rotti gli audaci progetti di quel crudele e potentissimo Duca, tutta Italia potea temere di restargli soggetta: fortunatamente mancò di vita, e perì con esso la potenza di sua famiglia. Bologna passò allora in potere del Papa, per cessione segreta della Duchessa

vedova. Siena, toccata in sorte a Gabbriello figlio naturale del duca, ricuperò la libertà e fece lega coi Fiorentini. Essi allora tentarono di impossessarsi di Pisa, ma la loro trama fu scoperta: se non che i Genovesi, che con molto artifizio aveano contribuito a mandarla a vuoto, cambiarono poi di consiglio, perchè temendo che i Veneziani si ingrandissero di troppo, vollero impegnare i Fiorentini contro di essi. Gino Capponi maneggiò il segreto trattato per l'acquisto di Pisa, mercè il disborso di 206 mila fiorini d'oro, da darsi a Gabbriello Visconti. Egli si ritirò, ma i Pisani si posero sulle difese; quindi i Fiorentini non ebbero per allora altra sodisfazione che di prendere la Verrucola, bloccare la città nemica, dare il guasto al pisano territorio, e sottometterne i feudatarj. Il tanto celebre Sforza, originario di Cotignola, essendosi posto al servizio dei Fiorentini, trovavasi a quei giorni nel loro campo, presso S. Piero in Grado. Fu egli dei primi nell'assalto dato a Pisa nel 1406: gli aggressori vennero respinti con gravissima loro perdita. Fu stretto maggiormente allora l'assedio, sicchè la fame minacciò ben presto di distruzione gli assediati. Il Gambacorti introdusse occultamente un trattato di resa, che fu conchiuso con Gino Capponi: in ricompensa fu promesso ai Gambacorti il dominio di molte terre e castella pisane colle due isole del Giglio e di Capraja, ed il Vescovado di Firenze ad uno di quella famiglia. La Signoria fiorentina accettò quelle condizioni: a reciproca sicurezza si consegnarono ostaggi da ambe le parti. Nel 1407 prese il Capponi possesso di Pisa, conducendosi con gran moderazione, e introducendovi ben disciplinate soldatesche: di nobile semplicità fu l'arringa da esso

fatta al popolo; la risposta di Bartolommeo da Piombino fu vanitosa ed ampollosissima: si festeggiò in Firenze con grande esultanza un acquisto così importante.

Diversi antipapi si disputavano di quel tempo la cattedra di S. Pietro: nelle gare di Gregorio XII e di Benedetto XIII si trovò implicata anche la fiorentina repubblica, ma come semplice mediatrice che raccomandava la pace. Frattanto in Toscana godeasi profonda calma, e non accadde altro fatto importante che l'assassinio del Casali signore di Cortona, eseguito da un nipote che gli fu successore. Si preparavano però nuove concitazioni politiche da Ladislao re di Napoli; giovine ambiziosissimo, impadronitosi di Roma col pretesto delle turbolenze che agitavano allora la Chiesa. Ladislao avea lasciato sino allora in pace i Fiorentini, forse per un riguardo al fido amico suo marchese di Pescara, proveniente da oscura famiglia del distretto di Scarperia e bandito poi per assassinii, ma rimasto sempre bene affetto alla patria. Repentinamente mosse quel Re le sue soldatesche contro la Toscana, dopo aver tentato invano di ingannare i Senesi, poi di sedurre con false apparenze anche i Fiorentini. Avvicinatosi a Siena pretese impadronirsene, ma fu respinto: eguale scorno sofferse sotto le mura di Arezzo; la sola città di Cortona cadde in suo potere. Allora i Fiorentini si strinsero in lega con Luigi II d'Angiò, che rivaleggiava con Ladislao pel possesso di Napoli: questi intimorito ritorna nel suo reame, e Luigi recatosi in Pisa è proclamato da papa Alessandro re di Sicilia e di Gerusalemme. Formasi allora una armata di collegati, ingrossata principalmente dai Fiorentini che aveano a capitano il Malatesta, e vien condotta in

Roma. Trovando Luigi quella città divisa in partiti, retrocede sino a Pisa, per ivi concertare i movimenti da farsi. Il Malatesta, rimasto presso Roma, è di repente attaccato, ma respinge gli assalitori, indi è chiamato entro la città. Re Ladislao si pente dell'errore commesso; manifesta la sua brama di tornare amico dei Fiorentini, ma sulle prime le seducenti sue proposizioni sono rigettate. Successivamente riuscì a quel re di formar lega coi Genovesi: Firenze, ormai stanca di tanto denaro vanamente prodigato per sostenere l'Angioino, venne anch'essa agli accordi, tanto più che le si offerse l'acquisto di Cortona e di altre terre, le quali vennero di fatti in sua mano per 30 mila fiorini d'oro.

Mentre i competitori al reame di Napoli si misuravano tra di loro colle armi, creavasi in Firenze un nuovo Consiglio detto dei dugento, colla provida mira di porre un freno alle troppo precipitose risoluzioni di pace o di guerra, suggerite da soverchia ira o da troppo calde speranze. Dopo di ciò i Fiorentini fecer l'acquisto di Portovenere, che fu preceduto da alcune ostilità sostenute coi Genovesi, mostratisi mal contenti di veder nelle mani dei loro emuli Lerici e Sarzanello, già comprati dal Buccicaldo. Nella calma che a quei piccoli fatti conseguiva, si discuopersero in Firenze nuove cospirazioni: a castigo delle medesime venner condannati a morte alcuni dei cittadini i più potenti; la famiglia degli Alberti fu bandita e si disperse.

L'irrequieto Ladislao conduceva intanto con artifizio finissimo una trama contro papa Giovanni, congregando un'assemblea nella quale lo fè riconoscere legittimo pontefice, sol per indurlo a comprar la pace

per 40 mila fiorini d'oro: gli tolse poi i migliori capitani fra i quali lo Sforza, indi lo costrinse a cercarsi un asilo in Firenze. Ladislao introduce il suo esercito proditoriamente in Roma: per adescare i mercatanti fiorentini a non porre in salvo le cose loro ostenta con essi favore ed amicizia, poi con mala fede gli dispoglia. Mentre il pontefice dava saggio del più virtuoso rassegnamento, proponendo in Lodi a Sigismondo re di Ungheria, di congregare un Concilio in Costanza, per la pacificazione della Chiesa, il re di Napoli fu sorpreso dalla morte: se ciò non fosse accaduto, Firenze era perduta, per essersi lasciata sedurre da quello scaltro con finti trattati di pace; ma Giovanna II sua sorella, succedutagli nel trono, strinse sinceri legami di amicizia coi Fiorentini.

Nel 1417 venne a morte in Firenze Maso degli Albizzi, che primeggiava tra i più potenti cittadini. Indi a poco comparve in quella città papa Martino V, sostituito nel Concilio di Costanza al deposto Giovanni XXIII: quel rassegnato sacerdote recavasi anch'esso in detta città per tributare la sua umiliazione a Martino, il quale tornò a crearlo cardinale; non molto dopo venne a morte, e i Fiorentini lo onorarono di splendidissime esequie. Anche Braccio da Montone, e Guido da Monte Feltro, primi tra i più valorosi capitani allor viventi, si portarono in Firenze per riconciliarsi; Braccio fece altrettanto col pontefice. La fiorentina Signoria festeggiò tal circostanza con gran pompa di pubblici spettacoli; i due capitani corrisposero con giostre militari splendidissime. Ma il popolo manifestò per Braccio tal predilezione, che dovea naturalmente dispiacere al

papa, il quale difatti volle partirsene: per contrassegno di sua riconoscenza alla famiglia Medici, la infeudò della Contea di Monte Verdi, piccolo castello della diocesi di Fermo.

Nel 1421 perdè Firenze Gino Capponi, eminentemente benemerito della patria sua. I Fiorentini, crescendo ogni dì più in ricchezza e potenza, fecero l'importantissimo acquisto di Livorno, comprandolo dai Genovesi per centomila fiorini d'oro; e per la brama di estender sempre più il loro commercio, spedirono onorifica ambasceria al Soldano di Egitto, da cui ottennero libero passaggio ai porti dell'Asia e dell'Affrica. Tutti intesi a render più florido il loro commercio, poca briga si diedero delle gravi vicissitudini che travagliavano di quel tempo il regno di Napoli; ma non fu loro conceduto di starsene spettatori tranquilli anche delle rivoluzioni che accadevano in Lombardia, poichè Filippo Visconti gli implicò nella guerra, dopo aver domandata loro una pace che già esisteva, e che al certo essi non avrebbero disturbata. Finse Filippo di volersi impadronire di Genova, ma invase poi anche il territorio di Forlì, togliendolo al giovinetto Alidosi posto sotto la tutela di Firenze. Per tale usurpazione venner mosse aspre lagnanze, cambiate poi in provocazioni alla guerra. La sorte delle armi si mostrò in tal circostanza molto contraria ai Fiorentini, che in varj incontri ebbero a soffrire sanguinose sconfitte, e specialmente a Zagonara ove restò prigioniero il loro duce Malatesta. Sostituirono essi a quel prode il Piccinino, e fermarono lega col re Alfonso: allora sostennero in mare la gloria delle loro armi contro i Genovesi, ma le truppe di terra andarono sog-

gette a nuove perdite: vennero poi tirati in un aguato presso Anghiari da Guido Torello, e vi soffersero gravissima perdita; indi a poco ebbero una nuova sconfitta alla Faggiola, e per colmo di umiliazione si trovarono abbandonati dal Piccinino. In mezzo a tante pedite si trovò necessaria la formazione di una lega con Venezia: le ragioni energicamente addotte dalla ambasceria spedita a quella repubblica vennero sostenute con calore dal Carmagnola, ormai indignato della ingratitudine del Signor di Milano: l'alleanza fu conchiusa; Niccolò da Ferrara fu eletto Capitano dei Fiorentini.

Svolgevansi intanto nuovi semi di discordia in Firenze, fomentati principalmente dalla manifesta ingiustizia del governo nel levare le pubbliche tasse. La famiglia dei Medici vivea tranquillamente, attendendo alla mercatura che faceale cumulare immense ricchezze. Giovanni di Averardo era di quel tempo sommamente amato dal popolo: i più prepotenti tra i cittadini, tra i quali Rinaldo degli Albizzi, tentarono invano di adescarlo nella congiura che aveano ordita di un colpo di mano contro il popolo; i virtuosi principj del Medici accrebbero la di lui autorità, e nel tempo stesso l'odio della plebe contro i grandi.

Nel 1427 il duca di Milano, astretto dalle circostanze, simula far la pace, che vien conchiusa in Venezia, ove si recano ambasciatori pei Fiorentini l'Albizzi e lo Strozzi: Firenze ottiene tra i patti quello di non esser più tenuta a trasportar le sue merci in Fiandra e in Inghilterra sui legni genovesi. Dopo un solo triennio si tornò alle ostilità, per la consueta incostanza del Duca. Nelle guerre precedenti la Repubblica avea dissipato due milioni

e mezzo di fiorini d'oro; ciò prova la sua ricca potenza: ma poichè nei trascorsi tempi le annue sue entrate erano di 300 mila fiorini, e le pubbliche spese di soli 40,000, si rendeva perciò necessario il ricorrere allora a nuove gravezze. Per non andare incontro a pericolosi malcontenti, Giovanni dei Medici suggerì la formazione di un gran libro, in cui venisse registrato tutto ciò che possedeva ogni cittadino; in tal guisa restavano impedite le vessazioni, le parzialità, le ingiustizie. I più ricchi pretesero muover lagnanza di questo accatastamento ma Giovanni più ricco di tutti davane il buon esempio, e fu forza lo uniformarsi. Ricominciarono indi a poco le guerre di Lombardia: nei due eserciti militavano i più prodi capitani allor viventi. Il primo scontro fu nel Bresciano: uno strattagemma del Carmagnola fece perdere la battaglia alle sodatesche del Duca. Tornò questi a far pace coi Fiorentini, colle consuete condizioni; esse vennero di buon grado accettate, perchè i dispendj di guerra erano grandissimi, e tutto l' utile dei Veneziani. Indi a poco, nel 1429 cioè, venne a morte Giovanni dei Medici, che lasciò immense ricchezze ai due figli Cosimo e Lorenzo: il primo di essi fu stipite alla famiglia che si estinse nei due Pontefici Leone X e Clemente VII; l'altro a quella da cui provenne Cosimo I. Fu Giovanni generoso, benefico, amante della giustizia, protettore del popolo; di quelle nobili virtù fu rimunerato con funerali onorifici, ai quali intervennero gli ambasciatori di tutte le potenze che risiedevano in Firenze. Dopo la di lui morte i Volterrani, compresi ormai nel fiorentino contado, avrebber voluto sottrarsi agli oneri prescritti dai nuovi ordinamenti catastali, ma ve li costrinse la forza.

Di quei tempi Lucca era soggetta alla tirannide di Paolo Guinigi: il partito ad esso contrario sembra che istigasse Rinaldo degli Albizzi ad eccitare i Fiorentini alla guerra contro i Lucchesi. Opponeasi a quell' ingiustissima aggressione l' Uzzano, ma inutilmente: per tener quieto il Papa gli si spedì ambasciatore il Guadagni, e si creò Fortebraccio capitano generale della Repubblica. Strinse questi di assedio Lucca; fu allora che il tanto celebre Brunellesco, immortale architetto ma non idraulico, propose di allagare l' assediata città col voltarvi il Serchio, e sommerse invece il campo dei Fiorentini con grave suo scorno. Per segreti maneggi del Duca di Milano vennero soccorsi gli assediati dal Piccinino: i Fiorentini fecero valere dal canto loro il poter sommo dell' oro, col far deporre il Guinigi dalla Signoria di Lucca. Tolto quel pretesto essi avrebbero dovuto allora ritirarsi, e ne inventarono invece dei nuovi per continuare le ostilità. Se non che il Piccinino fece loro pagare aspramente il fio di quella soperchieria, ponendoli pienamente in rotta presso le rive del Serchio: grazie a quella vittoria Lucca restò libera. Poco mancò che i Fiorentini non perdessero anche Pisa, ove grandissimo era l' odio popolare fomentato contro di essi dalla durezza e crudeltà del tirannico loro governo. Ma il Piccinino dopo aver preso alcune castella in Val d' Era, si diresse alla volta d' Arezzo, facendo inutili tentativi per impadronirsene; indi a non molto fu richiamato in Lombardia, per nuova guerra accesa dal suo duca e dai Veneziani. Completa fu la rotta sofferta dai collegati sul Po: per vendicarsene spedirono i Veneziani una flottiglia a Porto Pisano, ed ivi unitisi ai legni

dei Fiorentini, dispersero le galere genovesi incontrate a Portofino: vennero allora fermati nuovi patti di tregua tra il Duca di Milano e gli alleati; tra questi intervennero i Fiorentini, che aveano gettate immense somme, senza conseguir lo scopo di acquistar Lucca. Nel 1433 discendeva in Italia l'imperator Sigismondo, per prender la corona a Milano ed a Roma. Temerono i Fiorentini che nella sua permanenza in Milano venisse a segreti accordi con quell'irrequieto duca, e non ascosero i loro sospetti. Giunto in Lucca l'imperatore, pretese sgomentarli con altiere ingiunzioni, alle quali opposero altrettanta fermezza. Passò allora in Siena e vi si trattenne pel corso di nove mesi, fomentando le antiche inimicizie tra le due repubbliche; poi dovè venire ad accordi di pace. Allora passò in Roma a prender la corona che gli fu posta sul capo da Papa Eugenio IV; indi tornossene in Germania.

Era succeduto in Firenze a Giovanni dei Medici il primogenito Cosimo, proclive quanto il padre alla popolarità. La parte contraria, di cui antesignano era l'Albizzi, vinta da invidia più che da amor di patria, ordì una trama contro il Medici, e per averlo nelle mani con più sicurezza lo nominò uno degli otto cittadini di pratica. Chiamato a palazzo Cosimo vi si recò, e fu arrestato: Lorenzo fratel suo, che trovavasi in Mugello, avrebbe voluto accorrere con gente armata, ma fu saggiamente consigliato di riparare in Bologna. Molti tra i principali cittadini si adoperarono con ardore per la liberazione del prigioniero; l'amico suo Traversari, generale dei Camaldolensi, ne perorò la causa con energica arditezza: Venezia mandò ambasciatori; il duca di Ferrara prescrisse al capitano

della Balìa suo suddito, che ad ogni costo lo salvasse. Assai più di quelle pratiche, riuscite vane, valse l'oro di Cosimo, che accortamente distribuito per segreta connivenza del Malevolti, alla cui custodia era stato affidato, gli ottenne di non esser condannato che al semplice esilio in Padova, indi a Venezia. Onorificentissimo fu il ricevimento fatto dai Veneti all'illustre esule: per gratitudine ei fece costruire una biblioteca in S. Giorgio ove ebbe ospitalità; ne inventò il disegno il Michelozzo, che volle essergli volontario compagno nel bando.

Eugenio IV con soverchia bonarietà avea approvato il concilio di Basilea, agitato da concitazioni: quei padri però presero ben presto un tuono assai altero, e poichè tutto lo stato pontificio era in concitazione, provvide il papa alla propria salvezza, fuggendo in Firenze nel 1434 travestito da monaco. Fortebraccio entrò in Roma, e il Piccinino occupò molte altre città dello stato: allora i Fiorentini, uniti ai Veneziani, si diressero alla volta di Imola. Per mala ventura l'esercito dei collegati avea tre capitani: la loro discordia fu cagione di completa rotta; il Tolentino cadde in mano del nemico; il Gattamelata e il violento Vescovo Vitelleschi si salvarono colla fuga. Quella perdita accrebbe in Firenze il malumore del popolo, il di cui odio contro le prepotenze dei grandi era giunto al colmo. Ne traggono partito gli amici di Cosimo, proponendo il di lui richiamo dall'esilio. L'Albizzi vi si oppone con vigore; gli si uniscono lo Strozzi, il Peruzzi, il Barbadori. I loro consigli sono aspramente rigettati, e viene eletta una magistratura passionatamente devota a Cosimo. L'Albizzi prende allora le armi, e la Signoria adopra le insinuazioni del pontefice per indurlo a

deporle; poi per sorpresa si impadronisce di lui e dei suoi fautori, e gli caccia in bando. Intanto è richiamato Cosimo da Venezia, che rientra in Firenze tra gli applausi del popolo pazzamente esultante. Con molta scaltrezza egli ne profitta, dando al governo ordinamento oligarchico; e con finissimo artifizio ottiene che i Magistrati non più si estraggano dalle pubbliche borse a capriccio del caso, ma che la vecchia Signoria abbia l'arbitrio di nominare la nuova! Fatto un passo così ardito, addivenne Cosimo l'arbitro della repubblica, tenendo sempre il potere in mano dei suoi beneficati: poi si abbandonò alla vendetta delle proscrizioni, con vero eccesso di crudeltà.

Il Tolentino, già capitano della repubblica, nell'esser trasferito da un castello all'altro durante la sua prigionia, viene a morte, e i Fiorentini lo onorano di pubblico monumento in S. Maria del Fiore. Discuoprivasi poi una trama ordita dal duca di Milano per far prigioniero il papa: conducea quel turpe intrigo il Vescovo di Novara, ma finì colla condanna dei congiurati al supplizio. Ciò nondimeno, per la mediazione del duca di Ferrara, fu conchiusa la pace coll'irrequieto signor di Milano, e fatta anche una lega con esso, perchè la morte di Giovanna regina di Napoli suscitava pericolose gare tra i pretendenti alla successione. Vedendo però il Duca di mal occhio nel reame di Napoli un fratello del re di Francia, pronto come era a conculcare qualunque trattato contrario alle sue mire, libera Alfonso di Aragona dalla prigionia in cui era caduto, e con esso collegasi. Sdegnati i Genovesi di un tal atto arbitrario si pongono in libertà: i Fiorentini tornano alle armi congratulandosi con Genova, e

mandandole ajuti; prendono poi al loro soldo Francesco Sforza, mancando di un capitano dopo la morte del Tolentino. Si oppone vigorosamente lo Sforza al Piccinino, che col pretesto di recarsi a Napoli era disceso in val di Serchio, ed erasi impadronito di Barga: quella terra presto è ripresa con tutte le altre perdute castella. Ricominciano allora le ostilità in Lombardia, ma i Veneziani si separano dai Fiorentini, e ricusano di assoldare lo Sforza; poi conoscono il fatto errore, e conchiudono nuova lega con Firenze. Non molto dopo facea solenne ingresso in quella città l' imperator Giovanni Paleologo: celebre è il concilio ivi tenuto per la riunione della Chiesa greca colla latina: in venticinque sessioni, che furono tenute, si ottenne una riconciliazione che ebbe efimera durata: in tale avvenimento guadagnarono i Fiorentini l' esenzione di gabella per le merci che avrebbero spedite in seguito a Costantinopoli. Mentre in Firenze disputavasi di cose teologiche, il concilio di Basilea creava antipapa col nome di Felice V. il duca di Savoja Amedeo, e si riaccendeva in Lombardia la guerra tra il duca di Milano e Venezia. Profittavano di quei nuovi trambusti i fuorusciti Fiorentini, maneggiandosi presso il duca per tornare in patria. Il Piccinino, per le loro istigazioni, entra in Toscana, e tenta invano di inoltrarsi nel Mugello per la valle del Montone. Volgesi a Marradi, e Bartolommeo Orlandini posto a custodia di quel castello lo abbandona vilmente. Si avanza allora il Piccinino fin presso Fiesole; prende la via del Casentino attiratovi dal conte di Poppi, indi passa in val Tiberina e si accampa tra S. Sepolcro ed Anghiari. Completa fu la rotta ivi da esso sofferta pel valore dispiegato dall' eser-

cito fiorentino; sicchè a stento ei potè salvarsi colla fuga: la repubblica punì i Conti Guidi, togliendo loro il Casentino; ad egual disastro restò esposta Anfrosina di Montedoglio, che dovè recarsi a Milano per implorare la sussistenza dal duca. A quella disfatta succedè un trattato di pace, conchiuso in Cremona tra Firenze, Venezia, il duca ed il papa: uno dei patti fu la restituzione reciproca delle usurpate terre e castella. Ciò ridonava la calma alla fiorentina Repubblica, ma il suo decoro ricevea nuovo sfregio dall'assassinio di Baldaccio d'Anghiari, che turpemente essa lasciava impunito: quel capitano era troppo probo e valoroso, e troppo amico al Capponi; cadde perciò sotto un pugnale, per ordine iniquo del Gonfaloniere Orlandini: vollesi coonestare quel tradimento con futili pretesti; gli storici discordarono nell'indicarne la segreta causa, ma la palesò il Machiavelli, riconoscendola manifestamente nell'occulta invidia di Cosimo. La sventurata vedova dell'assassinato fondò il Claustro di Annalena, e vi finì santamente la vita.

La successione al reame di Napoli continuava ad esser cagione di torbidi, minaccianti tutta Italia. L'incostante Duca di Milano aveva aiutato Alfonso ad impossessarsene, dopo aver prima dato soccorso a Renato d'Angiò. Recatosi questi in Firenze, rampognava il pontefice di averlo abbandonato, e per consolarlo egli lo investiva del regno, ma intanto Alfonso ne restava padrone. Allora lo Sforza, favorito dai soli Veneziani e dai Fiorentini, si trovò solo contro il Duca, il Re di Napoli ed il Papa, che per tal guerra appunto partì da Firenze. Se non chè venne a morte indi a non molto il Piccinino per dolore dell'ingratitudine con cui il duca lo avea trattato,

e per mediazione dei Fiorentini fu conchiusa la pace tra lo Sforza ed il Pontefice. Sempre inteso l'irrequieto Duca nel promuovere turbolenze, eccita a rivolta i Bolognesi contro il Bentivoglio, e lo fa assassinare; i Fiorentini prevengono le conseguenze di quel nuovo tradimento, col far succedere i Canedoli. Allora il Duca mosse guerra allo stesso suo genero Sforza, il quale vinto dall'oro e dal consiglio di Cosimo Medici tentò marciare contro Roma, ma trovò tal resistenza in tutte le città dello stato pontificio, che dovè retrocedere nel senese. Frattanto il suocero pagava il fio di sua perfidia con due sconfitte, una a Casalmaggiore l'altra in riva all'Adda; quindi ritrovavasi costretto di richiamare a se l'oltraggiato Sforza: morte poi lo colpiva, e disvelavasi l'ultimo suo atto tirannico, di aver chiamato cioè alla successione Alfonso, col dispogliare dei dominj chi proveniva dal suo sangue. Nelle successive concitazioni popolari dei Milanesi avrebbe desiderato il Capponi, che essi avessero ricuperata la primitiva loro libertà; ma Cosimo, vagheggiante altri principj, favorì lo Sforza a impossessarsi del ducato. Marciò quindi Alfonso contro Firenze ed invase una parte della Toscana, incoraggiato a ciò dal favore e dai soccorsi dei Senesi: nel sopraggiungere del verno dovè poi ritirarsi nello stato pontificio, e Firenze ricuperò le perdute castella. Chiamò poi sotto le armi numerose soldatesche, e ne affidò il comando al conte d'Urbino ed al Malatesta, antichi rivali, ma condotti a riconciliazione dalla prudenza e saggezza del Capponi. Dopo alcuni mesi ritorna Alfonso in Maremma ed assalta Piombino, tenuto allora da Rinaldo Orsini che avea sposato l'ultimo rampollo della casa Appiani. Vigorosa fu la resistenza degli assedia-

ti, ai quali si unirono le donne stesse nel respingere l'attacco; quindi Alfonso dovè ritirarsi colla sua armata, sebbene assai numerosa. Frattanto il conte Sforza guadagnava una vittoria in Lombardia sui Veneziani, perchè i Fiorentini, cambiando politica, lo aveano favorito. Fu pattuita la pace; poi la Repubblica veneta avrebbe tentato cambiarne le condizioni, ma i Fiorentini continuarono a soccorrere il loro alleato ed amico, che nel 1450 potè finalmente impadronirsi di Milano, e ne fu dichiarato Signore. La fiorentina Repubblica diè segni di manifesta esultanza per tale avvenimento: una solenne ambasceria fu da essa inviata a complimentare lo Sforza; Neri Capponi e Pier di Cosimo, cittadini primari, ne facevan parte. Re Alfonso ed i Veneziani, adontati di tal parzialità, scacciano i mercatanti fiorentini dai loro stati: tentano di farli espellere anche da Bologna, ma Santi Bentivoglio vi si oppone. In Venezia ed in Napoli si fecero allora grandi preparativi di guerra contro Milano e Firenze. Mentre stavano per accendersi le minacciate ostilità, l'imperatore Federigo III d'Austria discese in Italia per essere incoronato a Roma. Firenze lo accolse sontuosamente; e Siena pure festeggiò il suo arrivo, del parichè quello di Eleonora di Portogallo, che ivi raggiungealo per dargli poi la mano di sposa: anche nel ritorno di quelli augusti da Roma fu accompagnato il lor passaggio per la Toscana colle consuete onorificenze. Non avea ancora l'Imperatore rivarcato le alpi, che le soldatesche napoletane erano già in Val di Chiana: Fojano fece qualche resistenza, ma poi dovè cedere; con più vigore resistè il presidio della Castellina, cui strinsero vanamente i nemici di lungo assedio. Ai primi rigori invernali

ritrasse Alfonso le sue truppe in Maremma; ivi prese Vada ed altre castella; le quali ritornarono bensì ai Fiorentini, appena che ebbe di là sloggiato. Il pio pontefice Niccolò V esortava invano le italiane potenze alla pace, e ad unirsi invece per soccorrere prontamente il vacillante Impero Greco. Mentre a queste sante ammonizioni rispondeva iniquamente il Porcaro, cospirando per usurpare la signoria di Roma, Maometto II impadronivasi di Costantinopoli con generale costernazione di tutta la cristianità. Allora sì che il buon pontefice, disbrigatosi dei congiurati, raddoppiò d'energia, e in qualche modo ottenne finalmente l'intento: stantechè le Italiane potenze si strinsero in lega tra di loro, e per guarentigia venner celebrati dei matrimonj tra i Reali di Napoli e la ducale famiglia dello Sforza.

Nel 1456 terminava la sua carriera l'ottimo cittadino Neri Capponi: la sua illibatezza, il disinteresse, le tante altre sue virtù lo aveano reso caro a tutti, e di gran lunga superiore a Cosimo, il quale non lo vinse che nella potenza perchè più ricco. Ebber luogo allora in Firenze alcuni movimenti, non più a forza aperta ma con segreto raggiro condotti, per l'indignazione eccitata tra i cittadini dalle prepotenze del regime oligarchico. Ascoltò Cosimo con apparente impassibilità le laguanze di chi bramava di tornare alla sorte nella elezione delle supreme Magistrature, e punì aspramente i malcontenti, annuendo alla domandata riforma. Ei ben conosceva i cambiamenti arbitrarj fatti nelle borse, e sapeva che chiunque fosse da esse estratto, sarebbe stato un suo beneficato. Ciò appunto avvenne; sicchè pentiti i novatori della loro follia, si umiliarono con supplici

voti per tornare alla elezione oligarchica, ma l' indignato Cosimo ricusò ascoltarli. Per meglio ottenere quel vagheggiato ma occulto intento, egli avea posto gli occhi sul più fiero ed ardito dei suoi aderenti, Luca Pitti. Tutto disposto a prestarsi alle oblique mire medicee, chiamò il Pitti il popolo in piazza; comparve una turba di cittadini in parte impauriti, ed in parte resi servi per corruzione di danaro, che col silenzio approvarono la proclamata riforma: un Machiavelli, un Benizzi ed un Barbadori, che si erano opposti, venner condannati al supplizio della tortura, per costringerli a indicare i loro fautori; tutti insieme furono poi espulsi dalla patria: Luca Pitti ebbe in ricompensa di quelle sue violenze e ricchi doni ed onori. Ma Cosimo era ormai aggravato dal peso degli anni; lasciò quindi il timone dello stato nelle mani dei più caldi tra i suoi aderenti, i quali ne abusarono vilmente, depredando specialmente le pubbliche entrate. Nell' anno 1464 venne finalmente a morte più che settuagenario, dopo avere per un trentennio signoreggiata arbitrariamente la repubblica: fu benefico, e liberale, e di splendida munificenza, ma non ebbe i talenti politici dei due Capponi, nè le virtù cittadinesche dell' Albizzi. Firenze gli decretò pubbliche esequie, e per consiglio di Donato Acciajoli gli diè il titolo onorificentissimo di *padre della patria*.

Piero, succeduto a Cosimo nelle ricchezze e nell' autorità, mal potea sopportar quel peso perchè infermiccio: si trovò presto circondato dai faziosi; capo di essi, come poteasi prevedere, era il turbolento Luca Pitti, unitosi a Niccolò Soderini, ad Agnolo Acciajoli, a Diotisalvi Neroni. Costui che l' incauto Cosimo avea

lasciato per consigliere al tradito figlio, lo indusse scaltramente a ritirare i molti denari dati ad imprestanza, conoscendo che con tal misura si sarebbe cambiato in odio il favore degli aderenti, siccome accadde. Ma poichè ad onta di ciò l'autorità di Piero continuava a prevalere, si ordì una congiura contro la sua vita, e anche quel colpo andò fallito. Allora fu forza gettar la maschera; si accorsero però i congiurati che Luca Pitti gli avea traditi, e dovettero quindi risolversi ad un bando volontario, che venne loro dalla Signoria confermato. Il trionfo di Piero fu accompagnato dal ritorno al sìstema oligarchico: Luca Pitti fu abbandonato al pubblico disprezzo. Gli esiliati si recarono a Venezia e fecero lega coi nemici della Repubblica: marciarono poi contro Firenze capitanati dal celebre Colleone; un Estense, un Ordelaffi, uno Sforza signor di Pesaro entrarono nelle loro file. Presso la Molinella ebbe luogo una pugna: la vittoria restò indecisa; si posero poi le due armate sulle sole difese, indi ritirarono ai quartieri d'inverno. Borso duca di Este, saggio com'era, colse quel momento per trattare una tregua che restò conchiusa, col semplice patto di restituzione reciproca delle terre usurpate. Cooperò alacremente a tal conclusione il giovine Lorenzo dei Medici, il quale dispiegava ormai molta prudenza e rara sagacità. Fu egli che per distrarre il popolo con pubbliche feste, diè in quella circostanza un grandioso spettacolo di giostre e tornei nella piazza di S. Croce, rinnuovandole per le nozze da esso celebrate con Clarice Orsini. Nel Dicembre del 1469 venne a morte Piero suo padre: fu uomo di mediocri talenti, ma prodigo nelle beneficenze, e protettore delle lettere. Lorenzo e Giuliano figli

suoi gli succederono nell'autorità; ei gli avea raccomandati a Tommaso Soderini, cittadino di gran politica e di animo nobile, e che perciò restò fedele. In quel cambiamento Firenze restò tranquilla. Dei fuorusciti il solo Nardi entrò in Prato di sorpresa, e tentò di eccitarvi una sollevazione: niuno si mosse, ed ei perdè la testa.

Di quel tempo i Veneziani perderono Negroponte. Il Papa che vedea ingigantirsi il più fiero nemico della cristianità, invitò ad una lega le potenze italiane. Aderirono i Fiorentini per politica apparenza, ma risoluti di non prender giammai le armi contro Maometto II, sì perchè dava lor gelosia la floridezza del commercio veneto, come per gratitudine di essere stati rispettati in Negroponte tutti i loro fondachi. Comparve intanto in Firenze il duca Galeazzo colla moglie sua, e con treno sfarzosissimo: lo splendido Lorenzo vinse gli ospiti in magnificenze, festeggiandoli con grandiosi sacri spettacoli, per rispetto alla stagione quadragesimale; fu in tale occasione che la Chiesa di S. Spirito andò preda delle fiamme. Succedeva indi a poco nella sede pontificia a Paolo II Sisto IV. Lorenzo fu tra i sei ambasciatori inviati al nuovo papa, il quale gli si mostrò talmente benevolo da crearlo suo tesoriere; ricusò bensì di dare il cappello cardinalizio al di lui fratello Giuliano, e fu quello forse il primo germe di inimicizia che dovea poi scoppiare tra le due famiglie Medici e Riario. Nel ritornare in patria Lorenzo trovò ribellata Volterra ai Fiorentini, per cagione di certe allumiere: mentre ei stava per pronunziare il lodo che dalle due parti eragli stato richiesto, i Volterrani si diedero a commettere rappresaglie; si trovarono quindi stretti d'assedio, e do-

vettero arrendersi a patti, perfidamente poi inosservati: quell'infelice città fu data al sacco: accorse Lorenzo a consolare gli abitanti, prodigando tra di loro somme immense, ma prima di partire ordinò che vi fosse costruita una fortezza. Frattanto echeggiava in tutta Europa la fama della magnanimità di Lorenzo: lo stesso re di Francia a lui rivolgeasi per fare sposa del Delfino la figlia del re di Napoli: se i consigli dati allora dal Medici fossero stati ascoltati, l' Italia non avrebbe sofferti i danni arrecatile più tardi da Carlo VIII. Per tutelare i toscani confini, pensò Lorenzo di non starsene ozioso nelle alleanze che andavano allora formandosi: mentre il Papa univasi al Re di Napoli, ei formò lega con Venezia, Faenza e Perugia; la morte violenta del duca di Milano, indi a poco avvenuta, mostrò l' utile di quella previdenza. Era ormai più che palese l' odio dei Riario contro i Medici; e nel 1478 si rese del pari manifesta la rivalità dei Pazzi contro quella famiglia, sebbene congiunta ad essi con vincoli di stretta parentela. Francesco dei Pazzi, che avea supplantato Lorenzo nella carica di tesoriere pontificio, recasi da Roma a Firenze; ordisce con Iacopo suo parente la tanto celebre congiura, cui preser parte un Franzesi, un Bandini, i Salviati, tra i quali lo stesso Arcivescovo di Pisa. Lorenzo e Giuliano doveano cadere sotto i pugnali dei congiurati nella lor villa di Fiesole: mancò Giuliano al convito, ivi dato per onorare la presenza del Cardinale Riario, e per non frapporre soverchi e pericolosi indugj, la congiura fu consumata in S. Maria del Fiore, coll'assassinio però del solo Giuliano. Lorenzo potè salvarsi: il popolo sollevatosi a difesa di esso, assistè in piazza all' orren-

do spettacolo del supplizio dei congiurati, appiccati alle finestre del palazzo pubblico: la trama era stata iniqua; le vendette furono atroci. Il re di Napoli ed il Pontefice, quasi che fosse delitto la punizione di un assassinio, mossero le loro truppe contro i Fiorentini, affidandole al comando di Federigo duca di Urbino: Sisto IV, di ciò non contento, fulminò l'anatema contro Firenze, dichiarando bensì che le sue ostilità erano rivolte contro la sola tirannide di Lorenzo: la risposta della Signoria fu ferma ed energica; poi essa intimò agli Ecclesiastici la continuazione dei riti religiosi. Frattanto l'esercito nemico entrava in Val di Chiana, e prendeva d'assalto la Castellina; e perchè Firenze non ricevesse soccorsi nè da Milano, nè da Venezia, sciolse il Pontefice dal giuramento gli Svizzeri, per implicare il duca in una guerra: venne perfino provocata un' irruzione di Turchi nel Friuli, per tenere a bada i Veneziani. Fu allora mandato in Francia Donato Acciaioli a domandar soccorsi, e fu invece spedita a Roma un' ambasceria francese, la quale passando per Firenze propose accordi che non vennero accettati. Quel tratto di fermezza fu coronato da una nuova vittoria: aveano preso i Fiorentini al loro soldo i duchi di Ferrara e di Mantova, ed erano venuti a soccorrerli Carlo da Montone e l'Anguillara colle loro bande. Per prima operazione furono scacciati i fuorusciti dal territorio pisano, poi l' esercito si inoltrò sino alle rive del Trasimeno, ove sconfisse le truppe papali, grazie al valore del Malatesta succeduto nel comando a Carlo da Montone morto per via. Frattanto i duchi di Ferrara e di Mantova eransi diretti alla volta di Siena, per discacciarne il duca di Calabria: giunti a Poggibonsi si divisero per malcontento: accorsero i

Napoletani, e sbaragliarono facilmente i Fiorentin
Perugia, che stava per arrendersi, fu abbandonata: il sol
castello di Colle, tenuto dal duca di Calabria, si arre
vilmente; dopo di che tutti si ritirarono ai quartieri
inverno. Nelle successive concitazioni che posero Lod
vico il Moro in possesso di Milano, Firenze accettò l
tregua che le venne offerta dal Re di Napoli, per pr
pararsi intanto alla guerra. Ciò fu cagione di malcon
tento nei migliori cittadini, ai quali ripugnava il dove
sostenere tanti dispendi per l'ambizione della sola fam
gliá Medicea. Lorenzo tentò allora un colpo arditissim
coronato dal più prospero successo. Ei si recò a Napo
e si pose nelle mani del re Ferdinando: molta fama l
avea preceduto, ma fu questa superata dalla sua pre
senza: per rendersi bene affetto quel Re di dubbia fed
prodigò molto oro e fece sfoggio di sua eloquenza; dalla qua
le trascinato Ferdinando, si associò a tutte le mire dell'o
spite: per conclusione fu fermata non solo la pace, m
stretta anzi una lega; sicchè Lorenzo tornossene a Firen
ze pieno di gloria, che ne raddoppiò la potenza. Il Pap
e i Veneziani, altamente sdegnati, avrebbero voluto ven
dicarsi colle armi, ma il Turco minacciante l'Italia impa
dronivasi di Otranto, e vi lasciava un presidio con gran
dissimo e universale spavento. Fu ben sollecito il Pon
tefice di proclamar l'unione di tutti gli stati, apparecchian
dosi intanto a fuggirsene in Avignone. Presto cessò quell
sbigottimento, per la morte di Maometto, cui tenne die
tro la liberazione di Otranto: certo è che se le orde tur
che avessero invaso la penisola, la Toscana sarebbe sta
ta risparmiata, mercè le previdenze di Lorenzo. Egl
intanto colse il destro per avere dal Pontefice la libe-

razione dall'interdetto, che venne domandata da una ambasceria di dodici primarj cittadini: il Papa annuì con durezza, e con gravose condizioni; poi da queste recedè, dando ascolto più pacato alle ragioni espostegli dal Vespucci. Non molto dopo scoppiò in Firenze una nuova congiura ordita contro Lorenzo dai Frescobaldi: le pose un pronto termine il supplizio dei rei, due dei quali appartenevano alla famiglia Baldovinetti.

Nel 1482 ebbe principio una nuova guerra, mossa dal Papa e dai Veneziani contro il duca di Ferrara; i Fiorentini e il re di Napoli si dichiararono in suo favore. Conobbe ben tosto il Pontefice le conseguenze del soverchio ingrandimento di Venezia; cambiato quindi consiglio proclamò contro di essa una Lega, che fu detta *santissima*, e nella quale si trovarono vincolati anche i Fiorentini. Frattanto volsero le armi al riacquisto di Sarzana caduta in mano dei Fregosi, i quali dopo averne offerta a Firenze la vendita, ne aveano fatto dono al Banco di S. Giorgio: in quella prima spedizione però non ottennero l'intento, ma dovettero contentarsi del possesso di Pietrasanta, che conquistarono con qualche valore. L'accortissimo Lorenzo adoperò intanto i suoi influenti maneggi per ottenere una pace generale, che potè finalmente ottenere. Allora ei fece rinnuovare l'assedio di Sarzana, e recatovisi in persona per animare i suoi nell'assalto, fu anche spettatore della resa degli assediati. Il prospero fine che costantemente conseguivano i di lui accorti consigli, lo resero arbitro di preponderante influenza in tutti gli affari d'Italia: morte però preparavagli l'ultimo colpo nella floridezza di sua virilità. Un lento morbo ereditario lo tolse di vita di

anni 44. Piero suo primogenito fu l' erede della sua a
torità e delle sue onorificenze, tanto più che le solen
ambascerie spedite in Firenze dai primarj potentati
Europa, furono apportatrici dell' unanime gradimen
dei loro Sovrani, che la preminenza nel governo de
Repubblica restasse ereditario nella famiglia Medic
Piero però non ebbe in retaggio i talenti paterni! Pri
saggio della sua imprevidenza quello si fu di parteggia
alla scoperta pel re di Napoli, con farsi nemico il cu
e sospettoso Duca di Milano Lodovico Sforza. Con que
sua mal consigliata condotta ei non fece che affrettare
funesta e tanto celebre discesa di Carlo VIII in Ital
adescato dallo sforzo a far valere le sue pretese s
reame di Napoli. Piero tentò bensì di opporsi al pa
saggio per la Toscana di quel re straniero, ma con
negativa, condannata dai più saggi, ei non fece che por
la Repubblica nel pericolo di un' imminente ruina.
intimato infatti ai fiorentini Oratori che erano in Fra
cia, e ad ogni altro agente mediceo, di partir sull'ista
te da quel regno. Cadde allora Piero nella più vile ba
sezza, nascondendo l' ambasciatore francese, che allo
trovavasi in Firenze, nella sala ove l'inviato di Lod
vico palesava le vere ragioni del suo signore nel ch
mare i Francesi al di qua delle Alpi; negò poi di riceve
nei porti toscani la flotta francese, e mandò soldatesc
ad ingrossare l'esercito napoletano. Nell' accostarsi pe
del re Carlo ai confini della Toscana, Piero si recò pre
so di lui accompagnato dalla consueta imprudenza,
per farselo amico trascorse all'arbitraria concessio
delle importantissime piazze e fortezze di Sarzana, Sa
zanello, Pietrasanta, Pisa, e Livorno. Nella indignazi

ne eccitatasi in Firenze per un atto di tanta temerità ed inconsideratezza, pretese Piero di sedare ogni tumulto colla sua presenza, ma Luca Corsini lo respinse dal palagio della Signoria; sicchè reputandosi da tutti abbandonato, montò in sella coi suoi fratelli, dandosi a rapida fuga, e anzichè rivolgersi a chi avrebbe potuto ricondurlo in patria, senza guida e senza consiglio riparò in Bologna. Ivi però fu freddamente ricevuto dal Bentivoglio e rampognato della sua pusillanimità; quindi proseguì la sua fuga fino a Venezia, ove non senza grandi difficoltà fu finalmente ricevuto: frattanto la Repubblica dichiarò ribelle esso e i fratelli, e concedè al popolo di dare il sacco a due dei suoi palazzi.

Re Carlo era ormai giunto in Lucca: i Fiorentini gli spedirono un'ambasceria, ma ciò non impedì che nel suo passaggio in Pisa ei prestasse benigne orecchie ai clamori dei Pisani contro la durezza del fiorentino governo, e che annuendo alle preci energiche dell'animoso Orlandi dichiarasse libera l'oppressa città. Quell'orgoglioso Re fece anzi il suo ingresso in Firenze da conquistatore, e pretese imporre gravissime condizioni di pace: a Firenze però, sebbene trascinata all'avvilimento dalla corruzione dell'oro mediceo, restava tra i buoni cittadini un Pier Capponi, che con ardire eroico frenò l'orgoglio straniero e lo mansuefece: faccian pure solenne professione di debolezza i seguaci di quegli storici che chiamarono quell'atto più fortunato che prudente: certo è che se le campane fiorentine avesser suonato, i Francesi avrebbero provato i funesti effetti di un altro vespro siciliano. Carlo e i suoi Baroni, discendendo a più moderati accordi, perorarono la causa di Piero; il quale avrebbe perciò potu-

to rientrare in Firenze, ma sempre incauto, lasciò sedu
si dai falsi consigli del Governo Veneto, e perdè u
preziosa occasione che non tornò più. Avviavasi intan
il Re verso Siena, ove era ricevuto tra i plausi popola
passò poi nel Regno di Napoli, il di cui acquisto n
gli costò che il semplice disagio del viaggio.

La liberazione di Firenze dal predominio medic
eccitò non lievi contrasti sul governo da stabilirsi. I
creata una balìa per riformarlo, nella quale vi si intr
sero i più caldi fautori dei Medici, adombratisi col r
me di *popolani* per meglio sedurre la plebe. Ma tra
Domenicani di S. Marco erasi ormai reso celebre per
sue veementi predicazioni quel Savonarola, che Lore
zo il Magnifico avea fatto venire in Firenze come uo
di alto ingegno, senza poter giammai ottenere di es
da esso riverito non che adulato. Le sue massime, orm
predominanti, ebber tanta influenza, da far bandire
tutto le forme aristocratiche, con sostituzione di alt
talmente popolari, che nel nuovo Consiglio vennero a
messi 1755 cittadini; sicchè fu forza far costruire
vastissimo salone del Palazzo dei Signori.

Mentre ciò accadeva in Firenze, re Carlo VI
con inesplicabile leggerezza ritiravasi da Napoli, e i
suo passaggio per Siena, da esso trovata nello scompig
per furore di fazioni, raccomandava moderatamente
concordia, lasciandovi un suo capitano, il Signor di I
gny. Era ben naturale che i Fiorentini facessero doman
a quel re della restituzione di Pisa, ma i Pisani tenea
sospeso il di lui animo, portandogli accuse fierissi
contro la tirannide dei loro oppressori. Recossi il Savo
rola in Val d'Elsa, ed intimò arditamente a Carlo l'

servanza delle promesse; ei non se ne sdegnò, e carezzando il frate diè ai Fiorentini lusinghiere speranze. Sebbene infatti nel suo arrivo in Pisa, quel popolo tumultuariamente gli avesse esposte le tante sofferte sciagure, pur nondimeno giunto che fu ad Asti in Piemonte, trasmesse ordini assoluti perchè Livorno e Pisa fossero restituite a Firenze. La prima delle due città fu ceduta, ma l'Entragues, lasciato in Pisa come regio Vicario, fece mercato di quella fortezza ritraendone cospicua somma; e non ancor sazio di oro, vendè Sarzana e Sarzanello ai Genovesi, e Pietrasanta con Motrone ai Lucchesi. I Fiorentini menarono alte lagnanze di quel tradimento; accortisi esser vane, si armarono risoluti, per aver colla forza ciò che veniva lor negato. Pisa però ricevea per rinforzo dai Veneziani una schiera di rapaci Albanesi, e da Massimiliano re dei Romani delle truppe tedesche. Succederono allora varj fatti d'armi di piccol momento, ma sempre colla peggio dei Fiorentini: per colmo di disgrazie restò mortalmente ferito nell'assedio di Sovana Pier Capponi, il primario e migliore dei lor cittadini. Anche l'imperatore moveasi intanto da Genova, per recar soccorsi a Pisa; alle sue navi però non fu permesso lo approdare in Livorno. Fra Girolamo rianimava in Firenze la sbigottita popolazione, annunziando imminenti soprannaturali soccorsi. Repentinamente i Francesi soccorrono Livorno; poi una furiosa burrasca disperde la flotta imperiale; indi Pier dei Medici, che avea avuta l'audacia di accostarsi alle mura di Firenze, è costretto a salvarsi con precipitosa fuga; simultaneamente vengono riprese molte terre e castella dai nemici occupate: tutto ciò è cagione di completo trionfo per

la setta devota a Fra Girolamo. Chè la misera Firenze avea allora il popolo diviso in *piagnoni* o frateschi, *compagnoni* o medicei occulti, e *bigi* o medicei accaniti.

Nella fuga di Piero Lamberto dell'Antella, uno dei fuorusciti, lasciavasi sorprendere, e dal carteggio di cui era latore veniasi a discuoprire una trama, nella quale alcuni dei primarj cittadini erano implicati: tra i condannati a morte fuvvi infatti un Del Nero, un Tornabuoni, un Cambi, un Pucci, un Ridolfi. Quella troppo crudele sentenza ingrossava bensì la fazione nemica al frate: il quale, per imprudenza inconcepibile, trascendeva ormai nelle sue predicazioni a discuoprire i vizi del clero, e bandiva la necessità di una riforma. Era ben naturale che il Papa ne facesse aspre lagnanze, le quali riuscirono infruttuose; egli dunque passò alla concludente minaccia di bandir da Roma tutti i mercatanti fiorentini, e di far chiudere i loro fondachi. Si pose allora al silenzio lo scaltro Frate, dando missione di predicare a fra Domenico da Pescia, suo fautore caldissimo. Nel fanatismo popolare da esso eccitato, Firenze addivenne teatro a scene sacro-profane scandalosissime! Repentinamente ricomparisce sul pergamo il Savonarola, annunziandosi ispirato da Dio: risponde il Papa col fulmine dell' anatema contro di esso e di chiunque lo ascolti. I Domenicani si pongono allora in aperta rivolta: insorgono, come avversari, i Francescani di S. Croce, e gli Agostiniani di S. Spirito, esponendo quei loro sacri templi a tumultuose profanazioni. Il fanatico fra Domenico da Pescia pose un termine a quelle indegnità, colla solenne imprudenza di proporre la stolta disfida della *prova del fuoco.* Il Savonaro-

la avrebbe voluto sottrarsi al cimento, ma fu forza accettarlo: nella gran piazza del palazzo pubblico videsi alzare un vasto palco, ed accorrere allo spettacolo i contadini stessi del suburbio, quasi che la fiorentina plebe formasse scarso numero di testimonj a quell'atto di stolta barbarie! Ma la fratesca scaltrezza non trascurò di trovar pretesti, perchè la prova non avesse effetto. Se non che il popolo, che in qualunque modo vuol trastullarsi, indignatosi del perduto spettacolo fu spinto dai faziosi a tumultuare contro il convento di S. Marco, ove fra Girolamo, e fra Domenico, e fra Silvestro per ordine del governo vennero arrestati, indi posti sotto processo. Assisterono a questo i Commissari pontifici, ed aggiunsero al certo non poca esca al fuoco. La tortura strappò a quei tre sciagurati confessioni forse mentite; una corda gli strangolò nella pubblica piazza; le fiamme ne incenerirono i cadaveri, plaudente il popolo sempre instabilissimo. Quella catastrofe umiliò il partito fratesco, ma non lo estinse: la parte avversa salì ai primi onori; nel popolo però era troppo radicato l'amore alla democrazia, quindi i *piagnoni*, or nascosamente ora allo scoperto, continuarono a far rispettare il governo libero. Frattanto assoldò la Repubblica Paolo Vitelli, reputato il più prode tra i capitani allor viventi, affidandogli la presa di Pisa. Ei riuniva le soldatesche a Pontadera, ripigliava Vico e Buti, ed invadeva la vallicella di Calci; quando i Veneziani, risoluti di difendere la bloccata città, spedivano a soccorrerla il duca d'Urbino e l'Alviano. Domandarono questi il passaggio pel Senese ma non l'ottennero: penetrarono bensì con uno strattagemma nel Casentino, e perciò il Vitelli fu costretto a recarvisi in tutta fretta, per discacciarneli:

in quell'azione gli fu di gran soccorso il monaco cat
dolense D. Basilio Nardi, che pugnò con raro val
Il duca d'Urbino ricovratosi in Bibbiena era cadut
fermo; il Vitelli lo munì arbitrariamente di un sa
condotto, di cui profittò anche Giuliano de'Medici il
trovavasi in sua compagnia, e che si ritirò insi
con esso.

Stanchi i Veneziani della lunga guerra, e dei dispe
che ne conseguivano, si pongono in accordo coi Fiore
ni, e ritirano le loro genti da Pisa. Gli assediati, anzi
avvilirsi, si irritano di più: torna il Vitelli all'asse
e nel primo attacco la sorte lo favorisce in modo
ottiene aprirsi una breccia: mentre però la vittoria
in sue mani, ei paralizza l'ardore dei suoi con impro
ordini, ed una tale inconsideratezza rianima talmente il
raggio de'Pisani, che le donne stesse gareggiano con
nel respingere gli aggressori: a quel disastro se ne un
indi a non molto un più fiero, quello cioè di una
bre castrense, eccitata dai miasmi delle vicine pal
Il Vitelli è allor costretto con suo grave scorno a le
l'assedio: lo sorprendono in Cascina i commissari d
Repubblica, e lo conducono arrestato in Firenze: n
notte stessa è posto alla tortura; all' indomane il
capo cade per le mani del carnefice. Vitellozzo fr
suo, avvisato in tempo, si salva colla fuga benchè in
miccio, e ripara in Pisa, ove è accolto tra le accla
zioni del popolo. Terminava il secolo in mezzo a gra
simi trambusti: eran questi eccitati anche nell'alta Ita
dalle pretensioni della Francia sul Milanese, dalla in
sione di quelli stranieri nella Lombardia, dalla fuga
Lodovico il Moro in Germania.

§. 11.

FATTI PRINCIPALI ACCADUTI DAL PRINCIPIO DEL SECOLO XVI SINO AL PRINCIPATO MEDICEO.

Luigi XII di Francia, giunto in Milano, ricevè l'ambasceria speditagli da Firenze, prima con alterezza, poi onorevolmente; indi formò lega difensiva e offensiva colla Repubblica. Incominciò infatti per dare un valido soccorso di soldatesche per la tanto ambita ricuperazione di Pisa, ma poche imprese sortirono un esito più disgraziato. Quelle truppe ausiliari incominciarono per infrangere i patti, usurpando il dominio delle terre per le quali passavano. Strinsero poi d'assedio la città, e datole il primo assalto furono così fortunate da aprirsi una breccia, ma in luogo di spingersi avanti, retrocederono. Frattanto il Tarlati penetrava occultamente in Pisa per la porta a mare, recandovi soccorso; mentre i Fiorentini, artificiosamente calunniati, erano costretti a spedire un'ambasceria al Re, a sopportar la condanna di un'ingiustissima multa: e da un'altra parte il Duca Valentino minacciava Firenze, calando giù dall'appennino. La Signoria fu sollecita di porre in buono stato di difesa la città ed il suburbio: lo scaltro invasore viene allora ai patti, e non contento di aver carpita una grossa somma, nel recarsi in Maremma per ottenutane concessione, lascia ove passa, qual micidiale meteora, i più funesti segni di distruzione. I consecutivi avvenimenti posero l'Italia in balia del Papa e dei Francesi: la fiorentina Repubblica con molta prudenza si procacciò a prezzo d'oro l'amicizia degli stranieri, temendo

men di essi le armi pontificie. Ritornavasene allora
Valentino nelle Maremme, per discacciare dal Piomb
nese Jacopo d'Appiano; ed il Papa ivi recavasi da Rom
per concertare i mezzi di trar partito da quella espu
sione.

Mentre i Borgia si infamavano con turpissime azi
ni, prendeano i Fiorentini una deliberazione di al
momento! Dopo la caduta del Savonarola, avea continu
to a predominare la democrazia; sembrò poi che col v
riare dei tempi fosser cresciuti a dismisura i pericoli m
naccianti l'antica libertà, quindi si adottò l'estremo pa
tito di creare il Gonfaloniere a vita: fortunatamente
scelta cadde sopra Pier Soderini, buon cittadino, di gra
probità e niente ambizioso. Stavasi formando allo
appunto una lega contro le violenze del Valentino: qu
traditore finse riconciliarsi coi più potenti dei suoi n
mici e gli fece assassinare, ostentando per iscusa di av
voluto vendicar Firenze dei tradimenti di Vitellozz
fu forza perciò spedirgli un'ambasceria, per congratular
del consumato tradimento, perchè temeasi disgustar
Francia troppo ad esso amica. Allora il Valentino inva
lo stato di Siena, col mentito pretesto di voler libera
quella Repubblica dalla tirannide di Pandolfo Petruc
quel probo cittadino si ritirò per liberare dal servagg
la patria sua; poi si sottrasse maravigliosamente all'assa
sinio tramatogli dal perfido Borgia. Commossi i Fiorenti
da quell'attentato ricorsero al re di Francia, e colle l
ro preci ottennero finalmente che il Petrucci fosse r
chiamato in patria.

La guerra contro Pisa continuava, ma con perpet
languore: si faceano semplici incursioni ostili, ora avar

zando, ora retrocedendo; poi fu ripreso Vicopisano, ed espugnato il forte della Verrucola. Nel 1504 cessò di vivere nell'esilio Piero de'Medici: liberatisi i Fiorentini da quel nemico dispiegarono una maggior energia contro i Pisani; le prime operazioni però non produssero che un nuovo scorno. Accortisi che la corrente dell'Arno era il veicolo per cui ricevevano gli assediati le vettovaglie, pretesero deviarla colla formazione di due canali, i quali ad altro non servirono che ad impedire le sortite degli assediati verso le colline di Val d'Era. Inoltravasi intanto l'Alviano alla volta di Pisa, lungo le maremme: l'oste fiorentina lo colse presso la torre di S. Vincenzio, e lo pose in piena rotta. Ritornò poi all' assalto dell' assediata città, sotto la scorta del Bentivoglio: restò aperta anche allora una breccia, ma la vilissima cavalleria non si attentò a spingersi in avanti: a quell' atto di viltà succedè uno scoraggiamento, che suggerì una vergognosa ritirata in Cascina. Era ben giusto che i Fiorentini pagassero il fio di tanta codardia: pretesero infatti di rendersi amici i due re di Francia e di Napoli, incontratisi in Savona, ma se vollero recuperare ciò che loro apparteneva, dovettero scendere al patto umiliante di sborsare grosse somme sì all' uno che all' altro! Deliberarono bensì d' impiegare nell' estremo tentativo tutta la prudenza, e con tal mira cambiarono in blocco l' assedio: chiusero le foci dell' Arno e del Serchio: vennero a vantaggiosi accordi coi Lucchesi, ed affidarono le loro vendette alla fame. Molestato da essa, incominciò infatti il popolo pisano a tumultuare, e forzò i magnati a trattare la resa: voleasi temporeggiare artifiziosamente, e tentare intanto un colpo di mano, ma questo andò fallito, e la sommissione ebbe

effetto. Debbesi bensì palesare a lode del vero, che i v
citori dettarono quelle migliori condizioni, che pot
no sperarsi dai vinti: rinunziarono perfino alla resti
zione degli oggetti, che nella lunga ribellione di an
quattordici i Pisani aveano loro confiscati; abbenc
l'imperatore stesso, sull' esempio degli altri due Re, av
se estorta da Firenze una terza cospicua somma, co
indecente pretestodi non opporre ostacoli al ricupero
un territorio che ad essi apparteneva, ed a cui ei n
avea diritto alcuno.

Nel 1510 il fiero pontefice Giulio II avea orn
dispiegata ardente brama di cacciar dall' Italia tutti
stranieri; dovea per conseguenza essere irritato con
Firenze, che continuava a tenersi in lega coi Franc
Per aumentare il suo sdegno, il troppo debole Gon
loniere Soderini avea conceduto ai cardinali franc
di tenere in Pisa un conciliabolo: furono molto asp
frutti di quella imprudenza, poichè consisterono nel
porre sotto l' interdetto i Fiorentini, nell'eccitare a
molto i Pisani, ed in far nascer nel Papa il pensiero
rimettere i Medici in Firenze. Con tal mira Giulio II c
il cardinal dei Medici suo legato in Romagna: a siffatto a
nunzio i Fiorentini entrano in accordi, in forza dei qu
restano liberi dall' interdetto, dopo aver prima cont
buito perchè il conciliabolo fosse trasferito a Milano. Ne
consecutive perturbazioni dell' Italia, cagionate da
pugne degli stranieri tra di loro, tenne celato il Pontef
il suo risentimento contro Pier Soderini; appena che e
ebbe però ricuperati i suoi stati, intimò che fosse depo
dalla carica di gonfaloniere, dopo aver pattuito segre
mente in Mantova coi suoi alleati di rimettere in Firen

la famiglia de'Medici. Restava il Soderini nella sua carica, e le truppe dei collegati varcavano l'Appennino, seco conducendo il cardinale Mediceo, dichiarato dal Papa suo legato in Toscana. Si domandò la causa di quella invasione, e si rispose con proposte di accordi; tra i quali fu solamente ammesso quello di rimettere in Firenze i Medici, ma come privati. Quindi l'esercito si spinse in avanti, ponendo l'assedio a Prato; ove per verità era stato posto un grossissimo presidio, senza un capitano però che ne sapesse dirigere le operazioni. Ben presto quella terra cadde in mano dei nemici: orribile fu la strage di quei barbari sopra gl'inermi cittadini: il cardinal de'Medici assistè impassibile alle empietà e scelleratezze che furono commesse, limitandosi ad impedire che fosse profanato il Duomo. Nella costernazione eccitata in Firenze da quel disastro, un pugno di giovani sediziosi e di perduta fama ebbero l'audacia di recarsi a palazzo, e di intimare al gonfaloniere di lasciare la sua carica: la pusillanimità del Soderini perdè lui, il governo, e la libertà pubblica. I faziosi, dopo averlo arrestato, lo consegnarono alla famiglia Vettori che gli era nemicissima. Per coonestare quell'attentato, si volle che il consiglio lo approvasse, ma dopo molti e molti partiti non discese a quella viltà se non che sedotto dall' intrigo di false voci. Pier Soderini, posto fuori della città in tempo di notte, meditava recarsi a Roma, ma il fratel suo cardinale lo distolse da quella nuova sciocchezza, ed ei se ne fuggì a Ragusa. Frattanto fu forza di venire ad accordi col Vicerè, che dopo la vittoria stavasene in Prato: fu stabilito che i Medici ritornassero in patria, come privati cittadini, e che Firenze pagar dovesse 280,000 ducati, repartibili tra

l'imperatore, le truppe collegate ed il Vicerè. Costui entrò allora con aria di trionfatore in Firenze, seco conducendo il Cardinale dei Medici e Giuliano, con Lorenzo loro nipote. Nel loro arrivo simularono sommissione e moderatezza; poi Giuliano, contro la legge, chiamò il popolo a parlamento, e facilmente ottenne che fossero ripristinate le antiche forme di governo, usurpandone in sostanza tutta l'autorità. Nel 1512, anno di quell'avvenimento, presentava Firenze un aspetto il più lugubre, perchè funestata dalla vista delle sanguinose spoglie dei Pratesi vendute all'incanto. Frattanto fu forza spedire a Giulio II un'ambascieria, e ringraziarlo dell'accaduto! Indi a poco venne a morte quel fiero pontefice: il cardinale de'Medici si recò allora in Roma. Cogliendo quell'occasione, il Boscoli ed il Capponi meditarono sul mezzo di ricuperare l'antica libertà; quel disegno venne discuoperto e punito; il Machiavelli, che se ne era intrigato, sofferse aspre vessazioni, per sottrarsi alle quali si ritirò in una villa del suburbio a scrivere *il Principe.*

Dopo pochi giorni di conclave venne eletto papa il cardinale Mediceo, che prese il nome di Leone X. Nel plauso generale di quella scelta, Firenze gli spedisce dodici ambasciatori, ed egli ordinò che fossero liberati dalla carcere tutti i caduti in sospetto nell'ultima congiura. Anche Siena partecipò alla comune esultanza, ma nei segni allegorici delle sue feste lasciò travedere il timore di dover presto subire anch'essa la servitù. Straordinaria fu la pompa dell'incoronazione del nuovo papa; bentosto ei diè l'arcivescovado fiorentino a Giulio figlio di Giuliano de'Medici, indi lo fregiò del cappello cardinalizio. Firenze ricuperò Pietrasanta e Motrone, perchè così volle il papa.

Giuliano fratel suo, che avea aperto e poi conchiuso un trattato di nozze colla figlia del Marchese di Massa, senza rispetto alla data fede, sposò invece Filiberta di Savoja, per sola ambizione di imparentarsi coi reali di Francia. Non lasciò di trarne profitto Francesco I, succeduto a Luigi XII, poichè calando in Italia per conquistarla, invitò tosto il Papa a seco collegarsi: spiaceva al Pontefice che i Francesi fermassero il piede in Lombardia: quindi ei fece passar l'appennino a Lorenzo alla testa di scelte truppe fiorentine, facendo credere al Re di Francia, esser suo scopo di tenere in freno le città lombarde. Ma dopo la battaglia di Marignano conobbe Leone i vantaggi di conchiudere la lega voluta da Francesco I: cominciò prima per cedergli Parma e Piacenza, poi gli spedì Lorenzo, ad oggetto di stabilire un'abboccamento in Bologna. Incominciava allora appunto la rigorosa stagione invernale del 1515; ciò nondimeno si mosse il Papa da Roma col fastoso treno di diciotto cardinali. Di straordinaria splendidezza fu il ricevimento che i Fiorentini fecero nel suo passaggio, e fastosissime furono le feste rinnuovate nel suo ritorno; ma quella pubblica esultanza venne indi a poco funestata dalla morte di Giuliano, fratello a Papa Leone, universalmente compianto, perchè fregiato delle più rare virtù. Firenze ne onorò la memoria colle più magnifiche esequie che fino allora si fossero celebrate: ei lasciava un sol figlio naturale, che fu poi il cardinale Ippolito.

Francesco Maria della Rovere, duca d'Urbino, perdè in Giuliano il generoso suo protettore: difatti fu bentosto decisa la sua rovina. Lorenzo dei Medici, per cenno pontificio, invase quel ducato e lo occupò in soli quattro giorni; anche la rocca di S. Leo, reputata inespugnabile, cad-

de in sue mani. Il vincitore fu dichiarato sull'istante duca d'Urbino, indi ricevè in Roma il bastone di Generale della Chiesa. Il dispogliato duca riparò in Mantova, ed assoldate segretamente alcune soldatesche rientrò nel ducato, con gran sorpresa del Papa e di Lorenzo. Mentre Lorenzo stava raccogliendo numerosa oste, Francesco Maria gli mandò un cartello di disfida: colui munì gli inviati di un salvo condotto, poi fece porli in carcere a tradimento. La disistima per Lorenzo, che avea vilmente rifiutata la sfida, suscitò nelle sue truppe gravissime dissensioni, che vennero composte dal cardinal di Bibbiena: si cercò allora di disseminare la corruzione nelle soldatesche nemiche, ma queste uccisero invece i cospiratori: mancarono bensì i denari a Francesco; quindi i suoi uffiziali lo abbandonarono, ed ei fu forzato di ritirarsi di nuovo in Mantova.

Durante la guerra d'Urbino era stata ordinata una trama contro il Pontefice dal cardinal Petrucci, per vendetta di aver privata la sua famiglia della signoria di Siena: un chirurgo dovea avvelenare una piaga cronica che travagliava papa Leone; alcune lettere intercettate discuopersero la congiura, e ne fecero conoscere i complici. Il cardinal Petrucci fu strangolato in carcere; il chirurgo attanagliato: alcuni Cardinali venner posti in ceppi e degradati, ma ricuperarono poi i primi onori, mercè il disborso di grosse somme. Lorenzo de' Medici si recò allora in Francia, a prendere la sua sposa Maddalena di Brettagna. E siccome splendidissimo fu l'equipaggio che lo accompagnò al di là delle Alpi, e straordinario il lusso da esso dispiegato in Parigi, restò poi vivamente ferito il suo orgoglio, perchè ritornando in

Firenze, non gli fu spedita incontro un'ambascieria: di che ei si lagnò con modi altieri, e ne prese imperiosa vendetta, discacciando dal governo il Lanfredini ed il Salviati. La morte però presto lo tolse di mezzo, dopo un solo anno cioè di matrimonio: niuno pianse quel prepotente. Prese allora il governo della repubblica il cardinal Giulio suo zio: moderato, e giusto, e virtuoso come era, riscosse l'ammirazione e l'amore di tutti i Fiorentini, ai quali concedè perfino la scelta dei Magistrati all'uso antico, col mezzo cioè della sorte. Tra le diverse utili imprese da esso fatte, fuvvi quella di fortificare Firenze coll' opra del Navarro, il più abile dei suoi tempi in tal ramo di architettura.

Papa Leone X, che per la morte di Lorenzo vide distrutto il fondamento su cui eriger volea la potenza di sua famiglia, riunì il ducato d'Urbino alla S. Sede e richiamò in Roma Giulio, il quale lasciò in suo luogo il cardinale Passerini. Alla comparsa di Carlo V, principe fortunatissimo, e che riuniva sotto i suoi comandi i vasti dominj dell'Austria, dei Paesi Bassi, della Spagna, del nuovo Mondo, fu il Papa sollecito di far lega con esso, domandando per condizioni, che fosse protetta la casa medicea e la S. Sede, e che il ducato di Milano fosse ceduto a Francesco Sforza figlio del Moro. A tal nuova i Veneziani e il duca di Ferrara si collegarono coi Francesi, ma le armi pontificio-imperiali furono coronate da così prosperi successi, che in tempo brevissimo Milano restò libera, e Parma e Piacenza ritornarono al Pontefice. Poco ei godè di tal fausta nuova: morte lo rapì nel 1521, non senza fondato sospetto di veleno. Leone X fu generoso, magnifico, protettore insigne delle arti e delle let-

tere; come uomo politico non poterono purgarlo i s
ammiratori da gravi censure.

La morte di Papa Leone produsse in Italia grandi
riazioni: il Duca di Ferrara ricuperò i suoi stati; alt
tanto fecero il Duca di Urbino ed il Baglioni. Quei
tirannelli avrebber voluto eccitare a rivolta anche Si
ma il cardinale de'Medici, che recavasi a Roma pel con
ve, passando per quella città vi creò una balia che mant
ne la quiete. Eletto appena il nuovo pontefice Adri
VI, tornò il Cardinale Giulio a Firenze, siccome pro
tore della repubblica. Ma il cardinal Soderini, eccit
dall'antico odio e da inestinguibile rivalità, fece un t
tativo per dar nuove forme alla senese repubblica
lo spedirvi Lorenzo Ceri, e sperò di poter poi cambi
anche il fiorentino governo. Era il Ceri prode nell'ar
pur nondimeno la sua spedizione fu infelicissima. All
si formò in Firenze un potente partito tra i miglior
più potenti cittadini, determinati di ricuperare l'ant
libertà, che era loro stata tolta dalla influenza delle ar
straniere. Simulò lo scaltro cardinale di volere ader
alle loro brame, per meglio scandagliarne i progetti
poichè i più caldi nel domandar riforma erano assai
vani, accortisi di esser trastullati con false lusing
congiurarono contro la di lui vita. Quella trama p
restò svelata per intercettazione di carteggio: al
bunal criminale ne fu affidato il processo; un A
manni e il Da Diacceto furono decapitati; il Buonc
monti ed un altro Alamanni, sottrattisi al castigo co
fuga, venner condannati al bando con taglia.

Frattanto giungeva in Roma il nuovo Papa Adr
no VI, illibatissimo di costumi, ma sprezzatore de

arti belle. Dal malcontento eccitato in tutta Roma per quelle pontificie inclinazioni, deprimenti il genio, trasse pronto partito lo scaltro Cardinal Giulio, recandosi alla corte di Adriano, e togliendo sull'istante tutta l'influenza acquistata dal suo rivale Soderini; stantechè venne a discuoprirsi che questi mantenea segreti maneggi col Re di Francia per fargli invadere la Sicilia: fu perciò arrestato, e il Cardinale Mediceo addivenne il consiglier primario del Papa. Furono quelli i primi gradini che egli ascese, per poi assidersi nel seggio pontificio; infatti alla morte di Adriano, gli succedè dopo due mesi di conclave, col nome di Clemente VII. Chè se vorrà conoscersi lo spirito e la natura del Governo fiorentino di quei tempi, basterà il riferire che Piero Orlandini, il quale avea sostenuta scommessa che il Medici non sarebbe stato lo eletto al papato, ricusando poi di pagarla, siccome impegno di semplice scherzo, fu condannato dal Magistrato degli Otto alla pena capitale! Il Papa mostrò indignarsi di quell'atto iniquo, e per comparire generoso e magnanimo restituì la libertà ed i beni ai Soderini; ma quando i Fiorentini Ambasciatori si recarono a complimentarlo, ei ben seppe guadagnarne i primarj, tra i quali il Vescovo Minerbetti; il qual discendendo a indecente bassezza, implorò con modi i più vili la protezione Medicea per Firenze e per la Repubblica. Ottenuto in tal guisa il suo intento, Clemente VII spedì a Firenze nel 1524 il Cardinal Passerini di Cortona, perchè facesse le veci del suo *protettorato*, e gli diè in consegna Ippolito, Alessandro e Caterina. Questa sola fanciulletta proveniva da natali legittimi: Ippolito era un figlio naturale del magnifico Giuliano, natogli in Urbi-

no; avea allora soli anni quindici, pur nondimeno l'ac
lazione dei partigiani lo dichiarò capace degli impieg
ad Alessandro, figlio illegittimo anch'esso, procacciò
Papa il titolo feudale di Duca di Civita di Penna.

Nelle aspre contese sostenute dal Re Francesco
Francia contro Carlo V, preferì Papa Clemente di c
legarsi col primo, allorchè intese che muoveasi con
l'Italia: fu pattuito che i Francesi avrebbero protetta
sede pontificia e Firenze, e che Giovanni de'Medici, de
poi delle *Bande nere*, sarebbe passato al loro solc
siccome avvenne. Di tal cambiamento del Papa sdegnc
altamente Carlo V: frattanto i Francesi, confidan
soverchiamente nel numero delle loro truppe, ne
staccarono una gran parte per farle passare in Napoli so
la condotta del Duca d'Albania. Sorpreso il Papa p
quella improvida mossa, e temendone funeste con
guenze anche pei suoi stati, trattenne artificiosamen
il duca entro Siena, col pretesto di sedarvi un tumu
cagionato dalla cacciata di Fabio Petrucci. Son con
le grandi conseguenze della sconfitta di Pavia, nella qu
lo stesso re Francesco restò prigioniero. Se ne spaven
rono i Fiorentini, ma più di essi il Papa; il quale avre
be potuto unirsi ai Veneziani, e col duca d'Albania fa
un argine alle irruzioni degli imperiali, ma la sua pus
lanimità gli fece perdere i frutti di quel saggio consigl
ei preferì la multa di cento mila ducati, che venne pe
pagata dai Fiorentini per mercar protezione alla famig
Medici. Se non che Cesare non volle ratificare quell'
cordo, e quando il Papa pretese di reclamare la restituzio
del denaro, ebbe in risposta il dileggio dei capitani im
riali. A frenar le ruberie di coloro, surse allora in petto

Morone il pensiero magnanimo di un'alleanza di tutti gli stati della penisola, ma quello sforzo d'amor patrio non fece che aggiungere una pagina alla storia funesta dell'avvilimento italiano, prendendo ricordo dell'infamia con cui il Pescara tradì il Morone ed i suoi amici.

Sul cominciare del 1526 il re Francesco liberavasi dalla prigionia, mercè durissime condizioni che ei non mantenne, a ciò istigandolo anche il Papa col dispensarlo dai prestati giuramenti. Le principali potenze d'Italia si collegavano di quel tempo tra di loro contro gl'imperiali, e il re di Francia univasi alla lega. La sorte dell'armi fu però molto contraria a quelli sforzi: allora i Colonna, nemici implacabili di Clemente VII, seppero profittarne, dando l'assalto a Roma, e costringendo il papa a ricovrarsi in Castel S. Angelo. Col Moncada alla testa depredarono i Colonnesi i pontificii palazzi, nè rispettarono gli annessi santuarj: fu forza il capitolare con larghe concessioni ai rivoltosi; ottenuta però la libertà, fu fierissima la pontificia vendetta, poichè oltre gli anatemi lanciati contro quella potentissima famiglia, fu dato il sacco alle principali sue castella. La desolata Italia perdeva in quel l'anno il più prode dei suoi capitani in Giovanni de' Medici; le sue soldatesche si ammantarono volontarie con divise esprimenti lutto, e venner denominate perciò le *Bande Nere*.

Nell'accostarsi del 1527 gli accordi fermati tra il Papa e Carlo V. non aveano impedito che questi spedisse in Italia il Borbone, ribelle al suo re, perchè prendesse il comando delle armi cesaree, in sostituzione al Fransperg colpito da apoplessia. I Fiorentini, ai quali era nota la condotta devastatrice degl'imperiali, si af-

frettarono a fortificare la città; poi tumultuarono per cacciare i Medici, unica cagione di tutti i loro disastri. Ma in quelle concitazioni popolari si commisero indecenti violenze, finchè il Guicciardini luogotenente della lega, non fece cessarle colla sua saviezza: egli ottenne oblio del passato e perdono reciproco delle offese, sebbene con generale malcontento dei più turbolenti. Frattanto il Borbone marciava verso Roma, entrando in Toscana per Galeata, e prendendo poi la via senese. Registrammo altrove le iniquità commesse in Roma dalle soldatesche di Carlo V, e le condizioni durissime che il Papa dovè accettare, per ricupero di sua libertà. Qui debbesi avvertire, che i Fiorentini rimasti in una calma minacciosa per odii repressi, alla nuova della caduta di Roma si sarebbero levati a romore, se Filippo Strozzi, ora amico or nemico ai Medici, non avesse colla prudenza infrenato i più arditi, consigliando bensì il cardinale Passerini a lasciar libero il governo, ed a ricondurre i due giovani Medici nella vita privata. Conobbe il cardinale essere anzi miglior partito lo andarsene, e seco condusse anche Ippolito ed Alessandro: un Gherardi ed un Ridolfi serviron loro di scorta; si aggiunse ad essi anche lo Strozzi, che nel passar di Pistoja sedò un tumulto ivi insorto tra i Cancellieri e i Panciatichi. Nella indecisione per le forme da darsi al nuovo governo, gli aristocratici si tennero celati; vennero quindi adottate quelle del 1494: nel salone del palazzo si adunarono sino a 1500 cittadini; la plebe, nella sua esultanza, avrebbe voluto divinizzare il Savonarola come profeta. Niccolò Capponi fu eletto alla carica di Gonfaloniere, dichiarata annua: la sua somma saviezza non potè impedire i più gravi insulti

alle insegne dei Medici, ed a tutto ciò che ne risvegliava la memoria: un pestifero e micidiale contagio pose termine a quei tumulti.

Stavasene il Pontefice in castel S. Angelo, guardato da Alarcone, che avea fatto il carceriere anche a Francesco I; e Carlo V, con insultante dileggio, vestiva a lutto per quella calamità della Chiesa, sebbene derivante dai suoi ordini! Per colmo di tante sciagure rivarcavano le Alpi i Francesi, e vendicavano col sacco ingiustissimo di Pavia l'onta della disfatta poco prima ivi sofferta. Firenze era agitata dalle dissensioni civili, perchè il partito contrario ai Medici declamava altamente contro il dispendio enorme di circa due milioni di scudi, dispersi per sola cagione di sostenere la loro potenza. La moderazione del Capponi per frenare i più violenti era male interpretata, e i Domenicani di S. Marco aggiungevano esca al fuoco. Nel 1528 il Capponi, probo e pio cittadino com'era, propose che i Fiorentini proclamassero a loro re Gesù Cristo! A norma dello statuto fu forza mandarlo a partito; pur si contarono venti voti contrarj: un'iscrizione scolpita sulla porta del palazzo serve tuttora di ricordo ad una deliberazione venerata da alcuni, dileggiata da altri come stranissima. Frattanto il Capponi fu confermato nella sua carica, e ciò servì ad aumentargli il numero dei nemici.

Nel passaggio dei Francesi all'impresa di Napoli, ottennero i Fiorentini che non prendesser la via di Toscana; spedirono bensì in loro ajuto le valorose bande nere, comandate allora da Orazio Baglioni. Ma troppo breve fu l'influenza di quegli stranieri negli affari d'Italia, sicchè la Repubblica si trovò ben presto in periglio.

sissima posizione. I più ardenti tra i giovani di Fir
cogliendo quel destro, corsero alle armi; il go
prevenne il disordine che ne sarebbe conseguito, ar
do tutto il popolo indistintamente: Jacopo Alaman
più violento dei cittadini, fu decapitato per sedizion
non che si venne in cognizione di certe pratiche se
che il Capponi teneva col Papa, per sola mira di co
var la Repubblica: quella scoperta lo pose nel riscl
perder la vita, per odio inveterato che portavag
Gherardi: fu bensì cassato dalla carica di Gonfalon
succedendogli il Carducci; poi fu chiamato in facci
magistratura, ma fu sì vittoriosa la sua difesa, c
popolo lo riaccompagnò alle case sue quasi trionfai

Nel 1529 sentivasi ormai in Firenze il bisogn
soluto di pace politica, tanto più che anche il Pon
riaccostavasi all'Imperatore, dopo aver vista decl
l'influenza francese. Frutto di quel cambiament
Clemente VII fu una lega formatasi in Barcellona
promessa di Carlo V di rimettere i Medici in Fi
colla primitiva loro autorità, e di dare la sua figlia n
rale Margherita al giovine Alessandro. Per costui
patizzava il Pontefice, mosso da occulte ragioni: Ipp
maggior d'età, e fregiato delle più belle virtù, fu
dannato a renunziare ai suoi diritti con un cap
cardinalizio. Simultaneamente anche il re Fran
tradiva i Fiorentini, dimenticandoli al tutto nella
conclusa con Carlo V a Cambray. La Repubbli
vide allora costretta di inviare a Cesare il Cappon
Soderini, lo Strozzi e il Girolami: dura e superb
l'accoglienza ad essi fatta dall'Imperatore; asprissin
rampogne che diresse ad essi, perchè amici dei Fran

il gran Cancelliere dell' Impero. Si mandò ambasceria anche al Papa, e nemmen questi volle intendere altri accordi, che d' essere arbitro assoluto della sorte futura dei Fiorentini. Quella pretesa dovea necessariamente spinger le due parti a vigorosi preparativi di guerra: il Buonarroti accorse da Roma a prestare i suoi uffici alla patria, ricingendola di ben munite fortificazioni nel lato di mezzodì, perchè tutto ingombro dalle colline.

Nel 24 Ottobre del 1529 il Principe d' Oranges incominciava il tanto celebre assedio di Firenze, postando le sue soldatesche nelle alture di Montici, del Gallo e di Giramonte. Ardentissima si mostrò la gioventù fiorentina nella difesa della città, e diè segni di non comun valore nelle prime scaramucce. Clemente VII cedendo agli impulsi di un più maturo consiglio, allorchè intese che le armi turche aveano invaso il territorio austriaco, offerse nuovi accordi a condizioni moderatissime, che pur non ostante vennero fermamente rigettate. Ma i Turchi presto si ritirarono; per calmare allora lo sdegno pontificio si volle spedire in Bologna un' ambasceria, la quale fu dileggiata in faccia ai tanti stranieri colà raccolti, facendola creder composta di contrabbandieri: con quel pubblico sfregio pagarono il fio i più ostinati della loro imprudenza.

Continuavasi l' assedio dagli imperiali, latamente disseminati sulle colline: il Colonna volle fare una sortita contro il campo situato a Montici, ma il tentativo restò infruttuoso. Fu poi ridotto l'assedio in blocco, ed in una scaramuccia che poco dopo ebbe luogo sul poggio di S. Miniato, perirono di ferite il S. Croce e l' Orsini, forse i più prodi tra i condottieri delle soldatesche repubblica-

ne. Nel 1530 eleggevasi in Firenze a Gonfaloniere Raffaele Girolami il più arrabbiato nemico dei Medici, e quando appunto eravi bisogno di maggior prudenza; poichè il re Francesco richiamato aveva l'ambasciatore che teneva in Firenze, con ordine al Malatesta ed al Colonna, ad esso addetti, di abbandonare la città. E quasichè la violenza del Girolami esponesse la repubblica a pericoli non abbastanza gravi, incominciarono a tuonar dal pergamo i sacri oratori sull'obbligo di difendere la libertà e la patria, specialmente poi i due domenicani fra Benedetto da Fojano e fra Zaccaria da Fivizzano, che superarono nell'ardore lo stesso Savonarola. Infiammati i Fiorentini da quelle declamazioni, attaccarono vigorosamente il campo spagnuolo posto sull'altura di Monte Oliveto; venner bensì costretti ad una ritirata, che eseguirono ordinatamente. Ma l'esaltazione degli animi andava crescendo ogni dì più: essendo esausto l'erario, si pose mano alle argenterie sacre: si prestò poi solenne giuramento pubblico di difender la libertà, e si perseguitarono i fautori dei Medici con tanta fierezza, da condannare a morte chiunque avesse proferita una sola parola in lor favore!

Frattanto molte città del fiorentino dominio si arrendevano agli imperiali: Prato, Pistoja, Pietrasanta, Motrone, S. Gimignano erano cadute nelle loro mani: Volterra, levatasi a tumulto, chiedeva artiglierie al Pontefice per sostenersi nella ribellione. Un cittadino fiorentino, mercatante di professione ma di animo altissimo, il Ferruccio, trovavasi allora a guardia di Empoli. Dopo aver dato prove del suo valore coll'espugnazione di S. Miniato, domandò di marciare verso Volterra, e ben

presto la riconquistò, respingendo anche il Maramaldo che erasi recato a difenderla. Empoli però cadde in mano degli Spagnoli, e fu dato al sacco per viltà dei due nuovi capitani Andrea Giugni e Piero Orlandini. Tentò allora il marchese del Vasto di riprender Volterra, e il Ferruccio la difese col consueto valore. Si conobbe quindi il bisogno di aver quel prode in Firenze, ed ei non avea frapposti indugi nell'avviarsi a quella volta, ma fu sorpreso da malattia in Pisa. Avendo poi presa la via delle montagne pistojesi, si trovò inviluppato a Gavinana tra le più fresche e migliori truppe del principe d'Oranges: terribile fu la zuffa che allor s'accese; perì sul campo l'Oranges, e cadde estinto indi a poco anche il Ferruccio, ma sotto il pugnale del Maramaldo che lo assassinò a tradimento. Dopo una perdita così fatale ai fiorentini, meglio essi conobbero in qual modo vilissimo erano traditi dal Malatesta. Troppo tardi però lo forzarono a dimettersi: ormai la fame gli forzava alla necessità di scendere ad accordi. Un Altoviti, uno Strozzi, un Portinari, un Morelli formarono l'ambasceria che si recò a Montici: si pattuì che le forme del governo si decretassero da Cesare, salva sempre però la libertà della Repubblica; che tutti i fuorusciti e prigionieri fossero liberati; che la città pagar dovesse 80,000 scudi. Con tali durissimi patti, e che non vennero nemmen rispettati, restò sciolto dopo undici mesi l'assedio, non per valore dei nemici, ma pei tradimenti e per la fame.

Si incominciò ben presto a conculcare senza pudore i patti fermati: sei dei primari fiorentini caddero sotto la scure del carnefice; circa a dugento giovani della classe

più distinta furono banditi; moltissimi altri ·
dini vennero imprigionati o condannati al con
e tra questi l'ultimo Gonfaloniere Girolami. Il card
Ippolito de' Medici avrebbe per avventura posto ur
mine a tante violenze ed iniquità, ma la gelosia e
vidia suscitatesi alla sua comparsa in Firenze, l
strinsero a partirsene, e specialmente dietro le rimos
ze dello scaltro Valori, ciecamente devoto alla volon
pontefice. Il Muscettola, ambasciatore per Carlo V
cedè in Firenze l'arrivo del cugino d'Ippolito, *Ale
dro*, destinato da chi avea la forza nelle mani ad e
il distruttore della Repubblica.

PRINCIPATO MEDICEO

§. I.

Alessandro; Duca primo.

Nel 1531 cessa la storia della Repubblica Fi
tina, ed incomincia quella della famiglia che ne u
il dominio. Tostochè il volere del più forte cond
i Medici alla sovranità di un paese libero da più s
ed agitato dalle concitazioni politiche, era presun
che nelle indagini genealogiche del nuovo Princip
sorgessero dispute tra i detrattori e gli adulatori. M
infatti riconoscevano alcuni per primo stipite della
glia Medicea un carbonaio del Mugello, ossivvero un t
niere fiorentino, altri invece simulavano di averne t
ta l'origine tra gl'imperatori di Roma. Fuvvi talun
bastanza moderato, che dal nome di quella casata

segni dello stemma gentilizio, pensò di poter dedurre, che da un medico di professione essa riconoscesse il suo primo lustro: alla quale opinione, come la più probabile, aderirono i più disappassionati; ma l' adulazione volle ad ogni modo mescolarvisi, aggiungendo che quel medico era disceso in Italia con Carlo Magno, e così venne a togliergli l' onore, per essa vanissimo, di essere italiano d'origine! Checchè voglia credersi, certo è che nel 1168 la famiglia Medici aveva in Firenze casa con torre; che nel 1220 un Giovanni de'Medici veniva insignito di un diploma di cavaliere dal secondo Federigo; che nel 1230 un Averardo di Lorenzo era potestà di Lucca. I suoi numerosi discendenti, conosciuto avendo che il germe degli antichi rancori del popolo contro i grandi era fomentato dalla sua brama ardentissima di viver libero, studiarono ogni via di cattivarselo: ed infatti tostochè si videro padroni di ricche fortune, prodigarono l'oro nella classe artigianesca e nella plebea, per acquistarne la clientela, siccome avvenne.

Premesse queste fugaci notizie sulla famiglia Medicea, ne resterebbe a far disamina delle varianti opinioni degli storici, nel determinare la vera epoca in cui ebbe incominciamento il di lei Principato; ma per toglier di mezzo le titubanze esamineremo i fatti, ben sicuri con tal mezzo di non ingannarci. Carlo V, conquistatore del dominio fiorentino con forza d'armi non provocata, decretò che Alessandro ne addivenisse Signore e padrone; e se gli diè in sposa una sua figlia, intese al certo di farne una sovrana, e non di abbassarla al rango di semplice cittadina. Oltre di ciò esisteva in Firenze da 240 anni una suprema magistratura regolatrice del Governo, e fu abo-

lita; i cittadini aveano il privilegio di andare armati a loro difesa, e tutti dovettero deporre le armi sotto pene severissime: che vuolsi di più, per ravvisare in Alessandro un Principe assoluto! Egli si mostrò altresì molto esperto nell'esercizio della vera tirannide, poichè nel breve giro del suo regno si succederono senza posa proscrizioni e confische, per cui tutta Firenze fu piena di spavento e di lutto.

Con ben altri auspicj avrebbe avuto incominciamento il Principato Mediceo, se fosse stato rispettato l'ordine naturale di discendenza, con insignire di quella dignità il cardinale Ippolito; giovine di nascita men vergognosa, di alto senno, protettore munifico delle lettere e delle arti, ed amato da tutti. Ippolito avea tentato di emancipare la patria sua dal servaggio ed avvilimento in cui era caduta, ma mentre recavasi alla corte di Carlo V per patrocinare la sua causa e quella degli oppressi concittadini, un veleno apprestatogli in Itri lo tolse di vita: con tal nuovo atto di perfidia restò libero Alessandro dai timori di quel potente rivale. E indi a poco cessò in quel Principe nuovo ogni apparenza di rispetto verso la giustizia, poichè morto appena Clemente VII, ei lasciò libero il freno a tutte le sue turpissime passioni.

Nell'esercizio della sua sovranità poco timore mostrò Alessandro dei Fiorentini: il fiore della popolazione era stato disperso dalle proscrizioni; quei che restavano, o si erano dichiarati ligi al despota per sete di denaro, o viveano nello sbigottimento e nei sospetti: e ad infrenare i pochi bollenti di sdegno e di vendetta, era stata costruita una fortezza. Le nozze pomposamente celebrate

tra la figlia naturale di Carlo V, Margherita d'Austria, e Alessandro, anzichè moderare la sua indomita libidine, l'aveano vie maggiormente incitata, ma quei suoi disordini tessevano appunto il laccio in cui cader doveva. Compagno e mediatore nelle dissolutezze era già divenuto il suo congiunto Lorenzo di Pier Francesco, distinto col vezzeggiativo di *Lorenzino.* Pretesero alcuni che nel corrottissimo animo di costui fosse insorta generosa brama di rendere la libertà alla patria: altri meno incauti e più disappassionati riconobbero anche in esso la tendenza e la smania, divenuta ormai ereditaria nella famiglia, al dominio assoluto. Sembra dunque che Lorenzino, accortosi della facilità con cui si può signoreggiare un popolo caduto nell' avvilimento, e sentendosi forse, se non più virtuoso al certo più elevato d'animo, invidiò al dissoluto Alessandro la sovranità, e concepì il segreto disegno di supplantarlo. A tal uopo adescatolo entro le sue domestiche mura, colla promessa di dargli in braccio una gentile cittadina che ei vagheggiava, nella notte del 6. Gennajo 1537 lo sorprese immerso nel sonno, e lo pugnalò. Il cardinal Cibo, caldissimo fautore del partito mediceo, occultò quell' assassinio perchè il popolo non si levasse a rumore e ricuperasse la perduta libertà. Adoperando molta circospezione e scaltrezza, attirò prima in Firenze il giovine Cosimo, figlio di Giovanni dalle *bande nere,* che viveasene da privato in Mugello, poi lo proclamò Sovrano. Firenze restò in servitù, ma è giustizia il confessare che col volger degli anni la sua sommissione restò almeno compensata da una profonda calma politica.

§. 2.

Cosimo I, Duca secondo poi Granduca

Cosimo I. non aveva che soli anni diciotto quando per la scaltrezza del Cardinal Cibo si trovò padrone assoluto dello stato fiorentino. Carlo V confermava indi a non molto quella elezione, conservando con tale atto quella supremazia, che colla forza delle armi si era arrogata. Era presumibile però che i tanti distinti cittadini condannati al bando dall' antecessore Alessandro, non avrebber tollerato che il nuovo Principe s' impossessasse senza contrasti e del potere supremo, e delle immense ricchezze cumulate colla confisca dei loro beni. I principali di essi tennero infatti un congresso alla Mirandola, non già mossi da mire di ambizione, chè in tempo di sventure essa tace, ma dal sentimento in tutti innato di rientrare in patria, d'onde la violenza gli avea discacciati. Reca una qualche sorpresa che alla testa del corpo armato formatosi dalla riunione dei Fiorentini fuorusciti marciasse quel Baccio Valori, che aveva fatta ostentazione di passionato favore al principato assoluto. Ma se il Valori, e lo Strozzi, e l'Albizzi aveano parteggiato pei Medici, forse colla brama di render la calma alla patria, vedendo poi che da questi era sempre più tiranneggiata, tentarono di emendare onorevolmente il commesso errore. Nell' azione di Monte Murlo, ove furono sorpresi, e circondati, e posti in rotta, essi perderono la libertà e poi la vita. Chè se Cosimo I. volle consolidare le fondamenta del suo trono, dovè farlo col sangue di quei concittadini, e col dispogliare le loro

famiglie e moltissime altre colla rapacità delle confische, quindi non con altri mezzi, che quegli dell'usurpazione e della violenza.

La carcere del forte di S. Giovan Battista, ove trovavasi rinchiuso Filippo Strozzi, era stata ormai bruttata del sangue di quel prode cittadino, o per suicidio, o per colpo di mano amica che volle sottrarlo all'infamia del patibolo. Cosimo che non avea più da temere quel potente rivale, trovò il mezzo di disbrigarsi anche del cardinale Cibo abbenchè gli fosse debitore del principato, capir non potendo la gratitudine in petto predominato da sete di assoluto dominio. Per esercitarlo con più effrenatezza, decretò nel 1539 che nessun Magistrato ardisse deliberare nei pubblici affari senza il suo supremo consenso: in tal guisa riconcentrò in se tutti i poteri, rendendo arbitra dello stato la sola sua volontà. Allora ei passò senza ritegno alle imposizioni forzate, perchè oltre le spese di pubblica amministrazione, altre più gravose se ne richiesero per la costruzione delle fortezze da esso erette in varie città della Toscana. Si volse quindi all'ordinamento degli affari esterni; e poichè in Carlo V ravvisava il più potente e formidabile tra i Sovrani d'Europa, si tenne stretto in lega con esso, poco curandosi della alleanza colla Francia, ove regnando Caterina de' Medici, potea riguardarlo a buon dritto come un usurpatore, essendo essa l' ultimo rampollo nel ramo di Lorenzo il magnifico. Le politiche ragioni che tenevano Cosimo ligio all' imperatore, lo mossero a chiedere ad esso anche una sposa: piacque a Carlo V di proporre Eleonora, secondogenita di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, e quelle nozze venner celebrate nel 1553 con fasto

più che regio. Se non che la splendidezza della nuc
corte richiedea ricca suppellettile e preziosi utensili
fu forza di farli fabbricare altrove, poichè i valentissi
artisti, dei quali già soprabbondava Firenze, erano a
dati tutti dispersi col fiore dei migliori cittadini, ne
tante proscrizioni suggerite dalla vendetta medic
Quei che restavano, ed erano i più abietti d'anin
riavutisi dallo sbigottimento delle procelle politicl
e dimenticato ogni nobile sentimento di amor di patr
provvidero al privato loro interesse, affollandosi alc
nella via allora lucrosissima degli onori ecclesiastici
strisciandosi altri ai piè del Sovrano per impingua
colle dignità cortigianesche: e i più doviziosi mercata
si lasciarono adescare dalle auree divise dell' Ord
Cavalleresco istituito nel 1561, venendo a formare u
classe che fu detta *nobile* ma che restò inoperosa; in
guisa restò dimenticata l'assennatezza dei proavi, c
aveano portato all'apice la prosperità dell'industria
loro fondachi e colle ragioni bancarie.

Prima che ciò accadesse aveva Cosimo dilatato a
piamente i confini del suo dominio, riunendo lo *St.*
Vecchio o fiorentino, allo *Stato Nuovo* o senese. I fer
dissimi cittadini di Siena, difensori acerrimi della lorc
bertà e indipendenza, aveano dovuto accettare, loro m
grado, un presidio imperiale; indi si erano levati a tum
to, non comportando che quelli stranieri edificassero c
tro le mura urbane una fortezza, per sola mira di sogg
garli. A difesa di Siena avea fatto muovere la Francia
cune soldatesche, sotto la scorta di Piero Strozzi. Dc
una sconfitta da esso sofferta a Marciano in val di Ch
na, l'assediata città era stata costretta ad arrendersi n

l'aprile del 1555. Cosimo avea colto il frutto di quella conquista, ottenendo l'infeudazione del territorio senese per saldo dei debiti che avea seco contratti la Corte di Spagna.

Qui cade in acconcio il prender nota della perspicacia di Cosimo, o per dir meglio della sua scaltrezza negli affari. Anelando esso al possesso di Piombino avea istigato l'Imperatore a dispogliarne l'erede degli Appiani, sborsando a tal uopo un fortissimo imprestito. Cesare che trovavasi in gran bisogno di denaro, pattuì arbitrariamente la cessione del territorio piombinese, sebbene di proprietà altrui, e ne diè altresì provvisoria investitura a titolo di pegno, ma quando ebbe ritirata la somma, con doppio atto di violenza negò l' osservanza del trattato: Cosimo però era divenuto anch' esso maestro di simulazioni diplomatiche, sicchè non mostrossene sdegnato, e nemmen volle muoverne lagnanze; con quell'arte intanto di fina e dissimulatrice politica giunse a disarmare chi potea maggiormente danneggiarlo, ed ottenne quasi sempre il suo intento. Tanto accadde nella distruzione totale della libertà senese: i più caldi difensori di essa ripararono in Montalcino, ove pretesero fondare una repubblica, che ebbe efimera vita; dopo soli anni quattro anche quell' angolo di territorio libero era caduto nel servaggio mediceo.

L'articolo di maggior politica, e che esigeva di esser condotto colla massima circospezione diplomatica, consisteva nei trattati colla corte pontificia. Papa Paolo III che avrebbe voluto sottoporre la Toscana ad una arbitraria imposizione di decime, usò le armi spirituali e le temporali ancora per conseguir l'intento, ma Cosimo

seppe eludere colla prudenza le une e le altre. P
trarsi a nuove molestie molto influì successiva
nella elezione di Pio IV, il quale gli si mostrò pi
che grato. Finalmente seppe guadagnarsi il fav
Pio V; il quale per farlo trionfare nelle g
preminenza insorte tra esso e il duca di Ferrara,
di sua mano fregiarlo in Roma nel 1570 della
granducale, in onta a tutte le proteste del mi
imperiale.

Il fasto regio della nuova corte richiedeva un e
dispendio, e per supplirvi pensò Cosimo ai modi
mentare il privato peculio, impiegando una parte d
pingui capitali nel traffico commerciale: a tal uopo
in corso alcune galere pel trasporto di merci orient
le coste della Spagna, del Portogallo e di Fiand
traendone grandissimo lucro. A quella sorta di sp
zione si mostrò inclinata anche la Granduchessa
nora; e non vuolsi nascondere, che con tal mezzo
a rianimarsi in Firenze un qualche ramo d'indus
segnatamente il lanificio ed il setificio. È giusto al
confessare, che la capitale ricevè notabili abbelli
nel regno di Cosimo, poichè ad imitazione dei suo
nati volle mostrarsi protettore munifico delle arti
lettere, siccome ne fan fede i monumenti archite
costruiti a sue spese, e l' Accademia Fiorentina is
sotto i suoi auspicj nel 1542. Così avesse egli otte
providissimo intento che si era prefisso, di far god
i frutti della prosperità pubblica a tutte le popo
dei suoi stati. Ma le micidiali funestissime conse
del soggiogamento di Siena, consistenti nella disp
dei più doviziosi cittadini, ridussero la gros

Maremma un orrido sepolcreto. Pretese Cosimo opporvi un rimedio, e ne aumentò le sciagure col falso provvedimento dei vincoli industriali: la Granduchessa si associò ad esso in quelle funeste pratiche, dando in appalto la pesca del Lago di Castiglione, e permettendo agli appaltatori un maggiore spagliamento delle sue acque. La sovranità insomma di Cosimo I fu qual poteva sperarsi da un Principe nuovo, creato al comando assoluto, e mantenuto in esso, colla forza dell'armi: ne furono conseguenze naturalissime la dispersione dei migliori cittadini, e la formazione di una società di nuova tempra, impinguata cioè dal potere e ad esso ciecamente devota.

Ebbe Cosimo dalla granduchessa Eleonora sette maschi e tre femmine: due di essi, il cardinal Giovanni e D. Garzia, morirono l'un dopo l'altro nel loro fiore di gioventù, mentre godevano in Maremma del passatempo della caccia: se ne volle addebitare la malignità di quel clima, ma una tremenda voce pubblica accusò D. Garzia di fratricidio, e Cosimo di parricidio e di ussoricidio ancora: certo è che Eleonora poco sopravvisse alla perdita dei due diletti figli. Folleggiò d'amore questo primo granduca per una nobil donzella degli Albizzi, di cui poi si mostrò sazio: più costante per Cammilla Martelli le diè la mano di sposo nel 1570, ma non la rese partecipe della dignità granducale: successivamente egli stesso volle in gran parte deporla, facendosi rappresentare in molti affari dal primogenito Francesco. Nel 1574 cessò di vivere: ciò non produsse alterazione sensibile nel regime governativo, già da qualche tempo passato nelle mani del successore.

§. 3.

Francesco I, Granduca secondo

Erano ormai trascorsi dieci anni dappoichè il successore del primo Cosimo governava indirettamente la Toscana, senza che la popolazione avesse trovato ragioni di dimostrargli stima ed affetto. Educato dalla madre all' orgoglio spagnolo, condotto dal padre nelle vie del dispotismo, ed inclinato anch'esso ad amori vulgivaghi, si mostrò di buon' ora altiero coi sudditi, lasciò poi le redini del governo all'arbitrio di cattivi consiglieri, e finì per abbandonarsi nelle braccia di Bianca Cappello. Fino dal 1564 erasi unito in matrimonio a Giovanna d'Austria; or poichè piacevagli di folleggiare colla scaltra veneziana, potea mostrarsi almeno men severo verso la vedova del padre suo, ma volle invece opprimerla con aspri trattamenti, rinchiudendola entro le mura di un convento. Quel duro contegno del nuovo Sovrano diè vita ad un' associazione formatasi dagli ultimi cittadini di animo generoso, colla mira arditissima di rendere alla patria l' antica libertà. Orazio Pucci e Pierino Ridolfi, più fervidi e risoluti degli altri, si posero alla testa di quel progetto: esso fu scoperto, e punito col sangue, col bando, colle confische; quella sentenza fu uno dei primi atti della sovranità di Francesco. E perchè ei potesse esercitarla con maggiore arbitrio, l'imperatore Massimiliano, poi il re di Spagna, indi tutti gli altri sovrani, cessarono dal contrastargli il titolo di Granduca, togliendo di mezzo la questione di precedenza tra la casa Medicea e l'Estense, ridevolmente

agitata per trentacinque anni. Allora sì che Francesco si mostrò sollecito di distruggere ogni istituzione, che in qualche modo rammentar potesse la libertà fiorentina; il Magistrato Supremo, immagine debolissima della antica Signoria, fu ridotto a tribunal civile; la giurisdizione criminale degli Otto di Balia fu riconcentrata in un prepotente ministro; ad un altro di egual tempra, e più rapace, venne affidata la pubblica amministrazione economica e la privata ancora; chè questo terzo principe mediceo continuò non solo ad esercitare la mercatura, tenendo in corso diversi galeoni a imitazione del padre, ma sottopose anche il commercio interno ad un duro ed ingiusto monopolio, che trasse a rovina la maggior parte dei negozianti.

Nè men dispotica e licenziosa fu la condotta che Francesco tenne in famiglia; se non che la Divina Giustizia lo punì con gastighi proporzionati ai suoi disordini. L' arciduchessa Giovanna moglie sua, oltre il dover sopportare lo scandalo dei licenziosi amori con la Bianca, ricevea sì duri trattamenti, che dovè portarne alte lagnanze sino al trono imperiale: si interpose la diplomazia, e ad un'apparente riconciliazione succedè la nascita di un erede al trono; morte però rapì ben presto quell' infante ai desiderj paterni. Allora si tornò agli intrighi: la Cappello avea dato per figlio naturale al suo drudo quello di una plebea, che si chiamò Don Antonio, e che avrebbe dovuto succedere nel granducato, se la circospezione e la prudenza del cardinale Ferdinando non avesse eluse le mire dell' affasciuato fratello. Poteasi sperare che rendesse lieta la granducal famiglia di prole maschile l'altro fratello Don Pietro, ma dopo aver pugnalato la moglie

Eleonora che colle sue dissolutezze avea spinto egli s
nei disordini, passò poi una vita anche più sregolata
corte di Madrid, ricalcitrando con pertinacia a contr
nuovi legami fin verso il fine di sua vita. Moriva int
la virtuosa granduchessa, e Francesco, deposto ogn
dore, volle sul trono la cortigiana Cappello, presum
cancellar le macchie di una consumata prostituzione
farla dichiarare figlia adottiva della Repubblica ve
Sperò quell'ambiziosa di poter dare al trono un e
legittimo, ma le sue lusinghe riusciron vane. Da t
ciò emerger non poteva che profonda molestia nell'an
del Granduca, abbastanza travagliato dai rimorsi
sua tirannide verso i sudditi: per mitigare i quali p
di sottrarsi alla vista del pubblico scegliendo a suo r
la villa di Pratolino, ove prodigò immense somme
aumentarne le delizie. Nel 1587 passò da quella all'a
regia villa del Poggio a Cajano, ed ivi colla mediaz
della scaltrezza di Bianca sperava di ottenere una ri
ciliazione sincera col Cardinale suo fratello: repent
mente si trovò assalito da un morbo micidiale ch
breve lo trasse alla tomba, e due soli giorni dopo
tenne dietro per simil cagione la Granduchessa. I
giova lo indagare se fosser quelli gli effetti di un ve
apprestato al Cardinale Ferdinando, e per poca ac
tezza sorbito poi dalla avvelenatrice e dal marito
Certo è che niuno pianse la morte di Francesco I,
venner dati all'incontro manifesti segni di esulta
nel tempo stesso giunsero da ogni parte al succ
re segrete accuse delle oppressioni e delle prepo
ze, che senza ritegno si commettevano dai pessimi
nistri del defunto. La cieca passione da esso avuta

Bianca era stata infatti una sorgente immensa di pubbliche sciagure: venali erano divenute le cariche, venali le magistrature, falsi i consigli dei cattivi ministri. Non mancò Francesco di talenti letterarj e scientifici; questi però formar possono illustre fregio ad un privato, non ad un monarca che si mostrò privo di tutte le doti necessarie a ben condurre il regime governativo dello stato. In una sola generosa azione comparve non degenere dai suoi proavi, nella protezione cioè dei più valenti artisti che nel suo regno fiorirono: e l'esempio dei grandiosi concetti del padre suo non vennero da esso imitati, che nel proseguimento delle fortificazioni di Livorno, nel fare aprire i fondamenti di quella nuova città, e nello impiegarvi cospicue somme onde addivenir potesse un ricco emporio commerciale: ogni altro suo ordinamento di pubblica economia non produsse che sbilancio nell'erario, ed oppressione nei sudditi.

§. 4.

Ferdinando I, Granduca terzo.

In mezzo ad insolite e sincere acclamazioni di tutto il popolo succedè al defunto Francesco il fratel suo Ferdinando; dunque quel nome incominciò a divenir caro ai Toscani sino dal 1587: e di fatti dopo le tante sciagure che aveano sofferte sotto il giogo dei primi tre principi medicei, non poteva la Provvidenza ricompensarli in miglior guisa che col regno di Ferdinando. Per primo atto di giustizia ei pose in libertà la sventurata Cammilla Martelli; e per dar sollecito saggio anche di ge-

nerosità, conservò onorifico trattamento a D. Anto
innocente vittima delle trame di Bianca: ma di ci
ne fu nobilmente ricompensato, poichè quel prin
dispiegò le più rare doti di animo, ed illustrò la
medicea anzichè avvilirla.

Ferdinando cambiò politica nelle alleanze, vol
dosi alla Francia, poichè i suoi principj non poteano
fargli detestare la tirannide di Filippo II: la storia gli
poi giustizia, notando che ei non fu giammai amico a
fierissimo despota; e la Provvidenza lo ricompensò
nozze di Cristina di Lorena, che lo rese lieto di nume
prole. Nel tempo stesso ottenne da Caterina de' Me
Regina di Francia, la cessione di tutte le ragioni che l
timamente essa aveva sopra i beni medicei. Al godim
di una dolce e rara quiete domestica unì Ferdinan
quello assai più ambito, ma raramente dai sovrani
nuto, dell'amore del popolo. E sarebbe stata troppa
giustizia il negargli quel tributo di pubblica affezi
poichè le sue beneficenze furono somme e continue
nendo talvolta in pericolo la sua stessa vita per
soccorso al popolo, siccome accadde nella inondaz
dell' Arno, avvenuta sul terminare del 1589.

Si volse poi all' ingrandimento del porto di Li
no, ove attirò numerosi mercatanti, mercè il favor
esenzioni e di franchigie. Ciò contribuì sommament
aumentare la pubblica prosperità, e nel tempo stes
riconoscenza dei sudditi verso quel buon principe;
chè quando comparve sui monti pistojesi il facino
Alfonso Piccolomini, capo di masnadieri, per tur
lo Stato, niuno rispose agli inviti sediziosi di que
belle, il quale finì col lasciare la testa sotto il ferro
carnefice.

Maggior molestia avrebbero recato a Ferdinando i diplomatici intrighi delle corti, se fosse stato men prudente e meno accorto nello eluderli. Ma fino dalla prima gioventù avea appreso in Roma a far uso con decenza delle finezze della politica; quindi se nella sua alleanza colla Francia insorsero talvolta dei dissapori, seppe mantenersi amica quella corte colla generosità dei soccorsi e colla rettitudine dei consigli: nel tempo stesso potè schivare le conseguenze dell'indispettimento di Filippo II contro di lui, riguadagnando facilmente l'amicizia e la confidenza del suo successore Filippo III, quando le condizioni politiche ciò richiesero; in Roma poi, e specialmente nei Conclavi, godè sempre di una predominante influenza.

Nella pace di Europa non volle Ferdinando che restassero inoperose le sue galere, ormai destinate a tener purgato il Mediterraneo dai pirati della Berberia. La sua marina era la meglio esercitata, e la più temuta di tutte quelle che veleggiavano nei mari del Levante. Ei la destinò quindi ad un'ardita impresa contro i Turchi, che fu coronata dalla presa di Bona accaduta nel 1607, coll' acquisto di ricco bottino e di un gran numero di prigionieri. A rendere più liete le feste celebrate in occasione di quella vittoria, unì in matrimonio il suo primogenito Cosimo, giovine principe di belle speranze, con l'Arciduchessa M. Maddalena d'Austria. Le galere granducali continuavano intanto le loro imprese contro le flottiglie dei pirati turchi: tra il capo Celidonio e Rodi i cavalieri di S. Stefano ottennero un secondo trionfo con grave perdita dei nemici, morti nell'azione e caduti

prigioni, e con preda sì ricca che oltrepassò il valore d
due milioni di ducati.

Ma la salute del Gran-Duca era divenuta ormai va
cillante: egli avea perciò divisato di affidare alle man
del figlio le redini del governo, quando la morte, ne
Febbrajo del 1609, lo tolse all'amore dei congiunti
del popolo. Per la prima volta i Toscani sparsero lacrim
premute da sincero dolore per la morte di un sovrano
mentre non era al tutto estinto in essi il desiderio dell
libertà, che aveano per più secoli custodita e difes
Quel solenne cambiamento nelle affezioni politiche de
la nazione potè ottenersi da Ferdinando I, perch
fu giusto, saggio, benefico, ma principalmente poi pe
la sua rara avvedutezza nella scelta di buoni e fede
ministri, quali furono un Vinta, un Usimbardi, u
Del Pozzo. La rigida censura di alcuni storici voll
accusarlo di poca lealtà in qualche affare diplomatico
senza rifletter forse che ei trattar dovea colla corte spa
gnola, in quei tempi depravatissima per cagione ap
punto della simulazione e della ipocrisia. Dicasi piutto
sto che ei seppe mirabilmente combinare la privat
economia colla munificenza delle spese pubbliche, e ch
ad esso andarono debitrici le Valli della Chiana e dell
Nievole, del pari che le pianure pisane, dei primi tenta
tivi per riconquistarle di sotto alle acque palustri, le qua
tenevano in gran parte sommersi quei fertilissimi ter
ritorj: così avesse egli contribuito a migliorare le con
dizioni dell'infelice Maremma, siccome proponevasi
ma le massime restrittive di pubblica economia allor
venerate, gli fecero andar fallita sì bella impresa. I
ogni altro ramo amministrativo fu generoso, ed in pro

porzione fortunato: protesse, per avita consuetudine, le scienze, le lettere, le arti: lasciò numerosa prole, quattro maschi cioè ed altrettante figlie; la successione al trono del suo primogenito fu tranquillissima.

§. 5.

Cosimo II, Gran-Duca quarto

Il successore di Ferdinando I non avea compiuti gli anni diciannove, quando salì sul trono. In età così giovanile prese a scorta i grandi esempli paterni pel buon regime della Toscana, e non andò errato. Da ciò che ei fece nel breve corso di sua vita chiaramente apparisce, che ei si era prefisso il duplice scopo di provvedere colla beneficenza alla prosperità pubblica, e di purgare il Mediterraneo dalle piraterie dei Turchi, o di reprimerne almeno l'audacia.

Conoscendo Cosimo i preziosi frutti che la pace dello stato produce, si mostrò sollecitissimo nel farli gustare ai suoi popoli, dispiegando tal prudenza negli affari diplomatici, che niun Sovrano potè giustamente adontarsi del suo contegno, comecchè ei mostrasse un tal quale rispetto all'avita predilezione verso la corte di Spagna. Quella sua saggezza gli procacciò tanta estimazione e rispetto, che quando si trattò di spengere, o sopire almeno, il germe di rivalità tra la Spagna e la Francia per la pace di Europa, fu invocata la di lui mediazione, egli riuscì nel 1611 di porre un suggello al celebre *patto di famiglia*, col duplice matrimonio dei primogeniti delle due dinastie: dopo qualche anno anche

l'Imperatore lo invitò ad interporsi tra i Veneziar
l'Arciduca Ferdinando, per sedar le gravi vertenze
essi insorte, le quali poteano servir d'esca ad un incen
di tutta Italia. Che se talvolta dovè il Granduca,
forza dei trattati, prender le parti di una qualche
tenza, siccome avvenne nella spedizione di duen
fanti nel Milanese, per dare agli Spagnoli il socc
prescritto da stipulate convenzioni, e la Francia v
poi vendicarsene con predare dei navigli toscani pr
nienti dalle coste di Berberia, seppe Cosimo sostei
i propri diritti ordinando che fossero arrestati qua
vascelli marsiliesi capitati in Livorno, e sostenne
tutta fermezza quell'ardito concambio di rappresag
finchè non fu pattuita la reciproca restituzione degli
getti predati.

Da un tal contegno dignitoso di Cosimo contro
potenza marittima di prim'ordine, come era la Fran
è agevol cosa il dedurre come ei sapesse far rispettar
sue bandiere nei mari del Levante. Egli aumentò la
flotta senza aggravar l'erario, impiegando nel mant
mento della marina le continue prede che gli S
faniani facevano sopra i Turchi. E poichè i Drusi
Monte Libano erano in guerra col Sultano, fu solle
Cosimo di spedir loro dei soccorsi: quando poi il I
Emir Faccardino (Fakhr-Eddyn) comparve nel 1(
fuggiasco in Livorno, ei lo accolse con generosa ospital
nè ristette dallo assisterlo con generosa protezione fin
non fu ristabilito nei suoi stati. Nè poterono i Tur
impedirlo, poichè il prode ammiraglio Inghirami sa
far rispettare le toscane bandiere, riportando sui pi
piccole ma frequenti vittorie, non senza avventur

talvolta ad imprese assai ardite, siccome accadde in Caramania nella espugnazione del forte di Acliman, ove restò vendicato l' onor dei Toscani che tre anni avanti aveano ivi sofferta una sconfitta.

Ad aumentare la prosperità pubblica nel regno felice di Cosimo II parve che contribuir volesse la natura stessa, poichè la regolarità e benignità delle stagioni produssero una straordinaria abbondanza, in contrapposto delle fatali carestie sofferte sotto gli altri principi medicei. La famiglia granducale partecipava lietamente alla felicità pubblica: essa era numerosissima, e vi regnava la concordia e l'affetto, frutto prezioso delle grandi virtù del Sovrano. Mercè la generosa sua protezione prosperavano altresì le arti e le lettere, nè a lui debbesi certamente se incominciavano a dar segni di depravazione nel gusto. Salirono bensì a nuovo splendore le scienze, poichè fino dai primordii del regno ricuperato avea Firenze il divino Galileo, che quell' ottimo principe avea richiamato da Padova.

Sventuratamente era Cosimo di costituzione infermiccia, e vuolsi che nel prender diporto nella caccia per le Maremme, vi contraesse la febbre endemica, che spossò irreparabilmente le sue fibre. Presago di morte vicina sentì dolore di dover lasciare il primogenito nella età immatura di soli undici anni, e fu perciò sollecito di lasciar disposizioni di alta saggezza: per evitare le femminili discordie repartì la reggenza fra la madre Cristina e l'Arciduchessa sposa, e pose a guida della loro inesperienza quattro ministri; ordinò che restasse chiuso il tesoro alla rapacità degli speculatori, degli adulatori, dei tristi, ma raccomandò che fosse aperto per dar soccorsi

al popolo in occasione di pubbliche calamità. :
Cosimo nel 1621 di soli anni trentadue: quella m
immatura ebbe il compianto universale; i più a
nati ben conobbero, che quel tristo avvenimento se
va un'epoca di irreparabile decadenza. Fuvvi chi
in Cosimo, ed a ragione, l'error da lui commess
favorir le caccie e le pesche di bandita, con danno
l'agricoltura; fuvvi anche chi volle biasimarlo,
avere introdotto nella turba cortigianesca dei na
dei buffoni. Piuttostochè propalare simili inezie
casi a lode del vero; che la nazione toscana no
giammai così felice sotto la dinastia Medicea, qu
ai tempi del secondo Cosimo.

§. 6.

Ferdinando II, Granduca quinto

Tra i cinque figli maschi lasciati da Cosimo I
primogenito Ferdinando era sempre nell'adolesce
ebber quindi le due reggenti libero arbitrio di eser
re la loro femminile leggerezza per circa sette a
con immenso danno dello stato. All'egregio min
Vinta era stato sostituito, vivente Cosimo, il Picch
uomo di somma probità e di mente elevata, ma sp
zante quei bassi modi che l'adulazione suggerisce, pe
sinuarsi nell'animo dei principi e meglio ingannarli. I
sterità del suo contegno non potea che irritare la v
gloria delle Reggenti, le quali gli contrapposero pe
il Cioli, insigne intrigante, adulatore vilissimo, e d
insaziabile avidità. Ne fu fatale conseguenza l'allo

namento da tutte le massime di pubblica economia, ed un disordine completo nelle finanze, di cui la Toscana risentì i fatali risultati per lunghi anni. Cosimo II avea avuta la generosità di abbandonare le speculazioni mercantili, come disdicevoli alla dignità regia: le Reggenti si appropriarono invece il monopolio dei grani della Maremma, conducendo in tal guisa all' ultima ruina quella sventurata provincia.

Ferdinando II, che nella sua età minore aveva utilmente visitate le corti di Roma e di Vienna, giunto agli anni diciotto prese le redini del governo, e fece concepire ai Toscani le più liete speranze per la rara saggezza che presto dispiegò; così non avesse egli avuta l' improvida cortesia di tener partecipi al regime governativo le ambiziose tutrici; verso le quali, per soverchio rispetto, mostrandosi ligio, venne a contrarre certe abitudini, che fecero degenerare la sua naturale benignità in debolezza. Fu conseguenza della medesima l' aver poi tollerato che i Barberini dispogliassero del ducato di Urbino la moglie sua, che ne era legittima erede, e lo aver più tardi sofferto che il divino Galileo fosse trascinato, settuagenario ed infermo, ai tribunali dell' Inquisizione, per negare le verità che avea discoperte. Quando poi volle sostenere i suoi diritti contro la corte pontificia colla forza dell' armi, intraprese una guerra, meschina nel suo incominciamento, disastrosa per la lunga e vanissima durata di anni due, ridevole nel suo fine, che accadde nel 1643 a Mongiovino, colla perdita di venticinque uomini! Precedentemente avea dato altri segni della sua pusillanimità, nella guerra che si accese tra gli orgogliosi Barberini e l' impetuoso cognato suo Edo-

ardo Farnese: per sostenere le ragioni di quel cong
erasi dato il pensiero di stringersi in lega coi Vene
e col duca di Modena, ma operò poi con tanto len
che invece di servir d'aiuto al duca di Parma, gli
di mano la vittoria.

Assai più fortunato fu Ferdinando nel regime g
nativo dei suoi popoli, perchè gli furono costanten
compagne la giustizia e la clemenza: così avesse eg
vorito col necessario ardore il commercio, che m
negli altri stati d'Europa prodigiosamente fioriv
Toscana invece andò decadendo: e così avesse egli
tetta l'agricoltura, anzichè nuocerle colle restrizi
coi vincoli; bensì ei non fece che conformarsi in q
alle false massime d'economia allor venerate, ed u
riflessione debbe per giustizia scemargliene il bia
Luminosissima epoca vien segnata però nei fasti s
tifici sotto il suo regno, per la nobile protezion
cui si mostrò generoso verso i coltivatori della s
Fino dal 1648 rinunziando il Graduca agli inetti s
zi colla turba cortigianesca, avea raccolto intorno
eletta schiera di dotti, tra i quali primeggiavano il
ricelli, il Redi, il Viviani: a quelle dotte confe
prese poi tanta parte il suo fratello principe Leop
che divenuto ardentissimo coltivator degli studi f
fondò nel 1657 quella tanto celebre *Accademia de
mento*, che fu la prima in Europa a sottoporre lo s
della natura all'esperimento. Sfortunatamente res
sciolto dopo un solo decennio, per gare accademiche
tate dall'irrequieto Borelli; e forse ancora perchè Le
do, insignito della porpora cardinalizia, non volle es
alle molestie dell' Inquisizione che se ne era adom

La pace e l'armonia domestica, che avean reso tanto lieto il padre di questo Sovrano, può dirsi che anche ad esso porsero i più dolci conforti, se si consideri come fratello di ottimi principi tra i quali regnò sempre la più rara intimità, ma nei duplici legami che lo resero marito e suocero fu invece disgraziatissimo. Debbesi anzi avvertire a tal proposito, che il decadimento e poi l'estinzione della famiglia medicea non furono che conseguenze dei matrimoni malauguratamente contratti dagli ultimi tre Granduchi di quella dinastia. Ferdinando secondo ebbe in moglie Vittoria della Rovere, di trista indole, di sospettoso carattere, superstiziosissima: tostochè venne da essa reso padre di un figlio, fu costretto il buon principe a discostarsene, non potendo sopportare le sue irrequiete querimonie. Sfortunatamente ei tollerò che l'educazione di quel primogenito fosse da lei diretta, ed essa ne formò un Cosimo III! Accortosi il padre dei difetti che esso aveva contratti, volle correggere quel primo sbaglio con ammogliarlo a Margherita Luisa d'Orleans, ma senza accorgersene ne commise uno peggiore. Alle naturali bellezze, ed alla molta vivacità e leggiadria, accoppiava Margherita tutta la leggerezza francese, ed un temperamento bizzarro e violento; a ciò si aggiunga, che il suo cuore era impegnato per altro principe. Quella sua occulta passione le rendea spiacevole il cielo toscano, la nazione, gli usi, la lingua; ma nemmeno il consorte avea belle doti da farsi amare, quindi i di lei disgusti degenerarono in avversione, e quasi in pazzia. Per mitigare quell' odio insano si apprese il Granduca al saggio partito di far viaggiare il figlio alle primarie corti d' Europa, non senza il duplice

scopo di correggerne almeno i difetti. Cosimo perc
Germania, l'Olanda, la Francia, la Spagna, il Port
l'Inghilterra; ma la mente sua era spoglia di talen
il cuore era guasto pei difetti materni ormai con
e perciò null'altro apprese in quelle corti, se non
che aveano di più vizioso, la prodigalità cioè,
rezza ed il fasto. Rientrava quel principe in T
poco prima che il buon Ferdinando infermasse d
pisia: quell' incomodo gli tolse la vita nel 1670 a
quantanove anni. I Toscani lo aveano amato p
padre e dell'avo; universale perciò fu il compianto q
ei discese nella tomba. Il regno suo riuscì felice,
ei fu giusto e benefico: la nazione, che alla fierez
pubblicana avea sostituito la barbarie dei veleni
sicarii fino dai tempi di Alessandro e del primo C
predominando sempre quel genere di vendette in
di tirannide; collo ammirare la unanimità frat
la rara benignità di Ferdinando II, ingentilì tal
negli usi e nei costumi, che sembrò rigenerata. È
il più nobile e il più bel titolo di gloria a lui d
e se non può occultarsi che sotto di lui furono
sciute le imposizioni, debbesi però aggiungere
quella misura finanziera ei fu spinto suo malgra
flagelli delle carestie e della peste, e dalle gravi
impostegli dalla necessità di sostenere il grado
statosi tra i primarj potentati d' Europa.

§. 7.

Cosimo III, Granduca sesto

Il regno di Cosimo III oltrepassò un mezzo secolo, e fu quello il periodo della massima abiezione dei Toscani; vorremmo quindi disbrigarcene in brevi note, ma se tributammo lodi a un qualche principe mediceo, non concede la verità che si occultino i biasimi da altri meritati. Tre punti di vista, uno più dell'altro umiliante, presenta la biografia di questo principe; l'interno della sua famiglia travagliato dai disgusti, senza verun conforto di pace domestica; la successione al suo trono, addivenuta arbitrariamente l'oggetto di scaltrezze diplomatiche; la prosperità nazionale condotta a rovinoso decadimento dal più inetto regime governativo che la Toscana abbia mai sofferto!

La granduchessa Margherita d'Orleans, che in mezzo agli indispettimenti coniugali avea dato al Granduca nel 1663 il primogenito Ferdinando, e quattro anni dopo Anna M. Luisa, lo rese padre nel 1671 anche di Giovan Gastone che gli fu poi successore. Quei frutti di momentanee conciliazioni portarono sempre seco il funesto germe di nuove discordie; e queste giunsero a tale eccesso, che Margherita non sapendo in qual altro modo potersi sottrarre all'odiata vista del consorte, se ne fuggì, con uno strattagemma, nella R. Villa di Poggio a Caiano: ma quel separamento non bastava alla sua effrenata avversione; domandò divorzio con annullamento di matrimonio; poi chiese di chiudersi in un monastero della Francia, e fu forza il concederle che si ritirasse in quello di Montmartre.

E nemmeno la santità di quel chiostro bastò a sopire le coniugali discordie: pel Granduca fu continuo oggetto di molesta apprensione la troppa facilità con cui veniva dispensata dai rigori della clausura, e Margherita in concambio propalava a tutti il di lei aborrimento per esso; tantochè alla nuova di una malattia che lo aveva assalito, ne manifestò pazza gioia. Il carteggio tra essa e il primogenito Ferdinando attirò durissime persecuzioni ai loro confidenti: quell'ingiustizia eccitò nel figlio tal rancore contro il padre, ch'ei trascese perfino in opposizioni clamorose ai decreti sovrani, facendosi il difensore del popolo per sollevarlo dall'oppressione. Pretese Cosimo di infrenarlo coi legami matrimoniali, unendolo nel 1688 alla principessa Violante di Baviera, ma quando il giovine principe si vide al fianco una sposa, virtuosa sì ma priva di grazie, andossene a cercar distrazioni nei baccanali di Venezia ove perdè la salute senza dare un successore alla famiglia. Già da qualche tempo erasi avvisato il Granduca di ammogliare anche il secondogenito Giovan Gastone, e sempre disgraziato nei suoi consigli, gli scelse una sposa priva di ogni grazia fisica e sociale, sol perchè era molto ricca. Anna Maria di Sassonia Lavemburgo, vedova dell'Elettore Palatino, era una principessa di eccessiva pinguedine e di spiacevole rustichezza, che null'altro amava se non la trista solitudine di un villaggio della Boemia, per vegliare avaramente alla custodia dei suoi predii rustici. Giovan Gastone, conosciuto appena il sacrificio cui lo avea condannato la avarizia e stravaganza del padre, fuggì ben presto la presenza di una moglie senza pregj, imperiosa, altiera, molesta, e recossi a Parigi a disfogare i suoi dispiaceri

nelle braccia materne; poi tornò in Boemia richiamatovi da un rispetto alle convenienze, ma per sollazzarsi nelle più popolose città di quel regno, rovinando nei dissipamenti le finanze e la salute. E quando il padre lo rivolle in Toscana, ei vi fece ritorno nel 1705 senza la compagnia della moglie, indi per la seconda volta nel 1708, ma allora poi separato per sempre da essa. Desolato il Granduca per la minaccia di estinzione della famiglia, fece deporre il cappello cardinalizio al fratel suo Francesco Maria, e lo unì nel 1709 con Eleonora di Gonzaga; la quale trovando lo sposo deformato dalla pinguedine e di un' età del doppio maggiore della sua, lo rigettò ostinatamente, ed egli ebbe poi a pentirsi, ma invano, di aver sacrificato le onorificenze, i pinguissimi benefizi, la pace sua, per trovarsi in uno stato di avvilimento il più umiliante; sicchè ne morì di cordoglio, e con lui restò spenta ogni speranza di successione.

Mentre la pace e le contentezze domestiche voltavano il tergo disdegnosamente alla reggia di Cosimo, nei primari gabinetti di Europa formavasi oggetto di giuoco diplomatico la successione al Granducato, senza verun riguardo nè rispetto al regnante. I Toscani, lungi dal rattristarsene, sembrava che invece gioissero di tutte le sciagure che soffriva il Principe, troppo gravi essendo i titoli del loro malcontento. Un lucido intervallo, sopravvenuto a Cosimo nelle sue abituali stravaganze, gli suggerì il progetto di restituire ai sudditi la libertà, dopo la sua morte: quel pensiero non procedeva da generosità di animo ma da puntiglio contro le corti europee, e non ebbe quindi che istantanea durata: si pre-

tese di supplire con un decreto del senato fiorentino, che annullava l'esclusione delle femmine dalla sovranità per dare la successione alla Elettrice Palatina Anna Maria Luisa figlia del Granduca, ma di quell' ordinamento, siccome di tutte le successive sue proteste, si risero i potentati d' Europa, disponendo dei destini della Toscana come più a loro piacque, senza nemmeno consultarlo. L' Imperatore, la Francia, l'Inghilterra, l'Olanda convennero tra di loro, che uno dei figli di Filippo V e d' Elisabetta Farnese s' impadronisse del Granducato dopo l' estinzione della linea maschile medicea, purchè però quello stato venisse riguardato come feudo imperiale. Accorò sommamente il vecchio Granduca quell'arbitraria decisione, e ne fece altissime lagnanze; alle quali niuno diede ascolto se non la corte di Spagna, e non già per tutelare la giustizia, ma per suo solo interesse. Caduto in tal guisa in quella abiezione nella quale avea trascinato i sudditi, morì Cosimo più che ottuagenario nel 1723, e non ebbe altre lacrime che quelle dei furbi, degli ipocriti, e dei più impinguati tra i cortigiani che lo attorniavano. Due anni prima di lui era morta in Parigi la Granduchessa, lasciando conferma della sua avversione al marito anche nel testamento.

Il lungo regno di Cosimo III fu per la Toscana umiliante e disastrosissimo: l'amministrazione economica era nel disordine, l'erario aggravato dai debiti, gli abusi divenuti necessità, l'industria oppressa dal monopolio, la nazione resa povera perchè caduta nell' ozio. Nella sua piccolezza di animo e di mente aveva quel Principe introdotto nella corte un fasto vanitoso, di gran lunga sproporzionato alle sue fortune; dovè quindi opprimere

il popolo con duplicate gravezze, in forza delle quali decadde l'agricoltura e stagnò il commercio. Gli stranieri di qualche distinzione che comparivano in Firenze, erano però festeggiati con dispendiosa pompa, e ad una ciurma di oziosi ippocriti veniva prodigato l'oro estorto alla classe industriosa. Non meno aspro che oppressivo era il regime governativo; e se talvolta fu proposta dal ministero una qualche impresa di pubblica utilità, infelicissimo ne fu l'esito, per assoluta ignoranza di sani principj in fatto di pubblica economia. Crebbero bensì a dismisura i delitti, in proporzione cioè della miseria popolare, sicchè fu forza istituire nel 1780 una ruota criminale, ed aumentare gli Ospizi dei vagabondi e dei mendicanti. Il coltivamento delle scienze esatte, che avea reso sì glorioso il regno del padre e dell'avo, fu lasciato in abbandono, perchè il predominante bigottismo odiava la luce: la gioventù si fece oziare negli studi della letteratura, utilissimi è vero ma troppo sterili se da quelli delle scienze vengono totalmente disgiunti. La Toscana insomma fu lasciata da Cosimo III nella miseria, nell'ignoranza, nello spopolamento, nella abiezione!

§. 7.

Giovan Gastone I, Granduca settimo

L'ultimo principe della casa Medicea aveva oltrepassati i cinquanta anni, quando succedè al padre. La natura eragli stata generosa di talenti non comuni; i valenti maestri Bresciani, Noris, ed Averani lo aveano educato ai buoni studi; il geometra Lorenzini, il dotto Salvini e l'eruditissimo Magliabechi gareggiarono nello

arricchirgli la mente di cognizioni. Con tali mezzi egli era venuto ad aggiungere alle sue belle qualità innate singolarissime doti di spirito che lo rendevano oltremodo amabile, ma questi, in un sovrano, non potevano esser considerati che pregj accessori. Il suo spirito erasi infievolito nell'indolenza, cui lo avea condannato il padre, o per dir meglio i cattivi ministri di Cosimo III, tenendolo lontano dal governo; oltre di che eragli cagione di giusto indispettimento la prepotenza di chi lo aveva condannato ad essere usufruttuario, e non padrone dei suoi stati. Ciò nondimeno Giovan Gastone prese sollecite disposizioni perchè avesser fine i disordini: allontanò da se la ciurmaglia degli scaltri e degli adulatori; soppresse le enormi pensioni estorte con inganno; riformò le spese rovinose adottate da Cosimo per vanità di regia splendidezza; diminuì le imposizioni del popolo; tolse di mezzo i monopolj; abolì le atrocità dei supplizi; volle che lo spionaggio cessasse di molestare le onorate famiglie: fece insomma a pro del popolo quel maggior bene che ei potè, in riparazione dei tanti mali arrecatigli dal padre, sicchè nei Toscani, naturalmente gentili d'animo, si ridestò l'affezione per la famiglia medicea, quando era ormai per estinguersi.

Nella riforma della Corte fu invitata pacificamente l'intrigante sorella a ritirarsi nel conservatorio delle Quiete, e la cognata Violante ne formò invece l'ornamento il più bello: la Granduchessa si lasciò vegetare ne' suoi ozii villarecci della Boemia, e restò al tutto dimenticata. Non incontrò Giovan Gastone che lievi difficoltà nella riforma dello stato, ma si trovò costretto a far uso di una continua molestissima vigilanza e della più gran fermezza, per porre almeno un qualche freno

agli arbitrii delle primarie tra le più forti potenze europee. In un congresso da esse tenuto nel 1729 in Siviglia fu deciso, che avessero effetto le convenzioni del trattato di Londra del 1718 a favore di D. Carlo figlio di Filippo V. di Spagna, e che le primarie piazze di Toscana ricevessero intanto un presidio spagnuolo. Fu forza al Granduca piegar la testa al volere altrui: nel 1731 ei ricevè con simulato aggradimento nella sua stessa corte l'Infante destinatogli a successore, e lo riconobbe come gran principe ereditario. Ma le umiliazioni e le molestie non erano ancor terminate: due anni dopo scoppiava la guerra per la successione al trono della Polonia, per estinguere la quale stipulavasi nel 1735 un trattato in Vienna, distruttore di tutte le disposizioni politiche precedentemente conchiuse in quello di Siviglia. L'infante D. Carlo fu infatti destinato a regnare sulle Due Sicilie: la Toscana fu donata al Duca Francesco di Lorena e di Bar per cambio di quei suoi stati paterni, che egli aveva dovuti cedere al re Stanislao, dopo la sua abdicazione al trono della Polonia in favore del re Augusto. Le truppe spagnuole evacuarono allora il granducato, ma subentrarono le tedesche. Nè valsero le proteste, comecchè molto umili e rispettose, poichè il Granduca null'altro potè ottenere se non la liberazione dei suoi dominj da qualunque vincolo di feudalità, cui la Camera Aulica pretendeva di assoggettarli: fu quindi stabilito, che nella piena ed assoluta sovranità della Toscana succeder dovesse a Francesco il suo secondogenito, ed in mancanza di esso il principe Carlo di Lorena suo fratello o i suoi discendenti.

L'argomento della successione esser non potea per

l'animo del Granduca che una spina acutissima, cagione di gravi e continue molestie. Era quindi da scusarsi la risoluzione da esso presa fino dal 1730, di cercarsi cioè coi piaceri una qualche distrazione ai tanti disgusti fattigli provare dall'arbitrio degli altri sovrani, sol perchè più potenti. Disgraziatamente però ei si abbandonò ad un tal genere di pretesi sollazzi, che ne restò gravemente danneggiata la sua salute, la sua fama, e quel che è peggio, la morale pubblica. Un villano del fiorentino suburbio, Giuliano Dami, dal grado vilissimo di lacchè salito a quello di aiutante nella segreteria intima, addivenne l'arbitro e il distributore delle grazie sovrane, continuando nel tempo stesso ad essere il mediatore di tutte le turpitudini nelle quali si bruttava il granduca. Quel plebeo non risparmiava mortificazioni ai grandi, consueti sotto Cosimo III a sostenere i loro titoli con vanitoso fasto. A imitazione del sovrano entrò senza freno la gioventù nelle vie della dissolutezza e del libertinaggio: lo spirito di intolleranza e le costumanze di rustica riservatezza disparvero, ma subentrò la prodigalità e il mal costume. In mezzo a questi disordini di nuova tempra, la morte tolse di vita Giovan Gastone nel 9 Luglio del 1737. Il Principe di Craon, che già trovavasi in Firenze, e munito di plenipotenza, prese possesso del granducato in nome di Francesco duca di Lorena.

Non sopravvivea della linea granducale che la sola Anna M. Luisa Elettrice Palatina, cui venner prodigati officiosi riguardi finchè visse, per volontà e comando espresso del nuovo sovrano. Nell'estinzione della casa Medicea, che per dugento cinque anni tenne il prin-

cipato, le condizioni politiche della Toscana offrivano il quadro seguente. La pubblica amministrazione era nel massimo disordine, per gli abusi immensi in essa introdotti: la legislazione civile trovavasi avvolta in controversie difficilissime a districarsi; il codice criminale conservava l'impronte di una crudele barbarie; le procedure erano dispendiose, e le sentenze per la massima parte ingiustissime: la giurisdizione, posta a tutela del regio diritto, serviva di perpetuo fomite a contese colla corte papale; le mani morte erano impinguate oltre ogni misura: i feudatarii, i fideicommissi, le bandite regie e comunitative erano altrettante funeste cagioni di rovina nell'agricoltura, e di miseria dei coloni: le dogane intermedie e i dazi onerosissimi inceppavano ogni genere di commercio: mancava ai buoni cittadini l'egida della sicurezza pubblica, mentre le chiese si faceano servir di asilo ai sicari ed ai malfattori: per colmo di disordini il debito pubblico oltrepassava i sessantacinque milioni di lire! Erano questi i frutti prodotti alla Toscana dal principesco albero Mediceo, allorquando succedè alla sovranità la seguente dinastia.

PRINCIPATO AUSTRIACO-LORENESE

§. I.

Francesco II, Granduca ottavo

Era ormai segnato nei decreti della divina giustizia, che lo stato di abiezione in cui gli ultimi due sovrani medicei aveano trascinati i Toscani, avesse finalmente un

termine, e che sì bell'opra compir si dovesse dalla nuova dinastia europea, cui fu illustre stipite il duca Francesco III di Lorena. Ma in quel fortunato principe troppe erano le dignità che doveano cumularsi, in virtù dei nodi coniugali da esso contratti con Maria Teresa, ultimo rampollo della casa d'Austria; quindi ei non potè vegliare colla sua presenza ai riordinamenti dell' amministrazione governativa, ma fu costretto ad affidarla ad una reggenza, presieduta per venti anni dal principe di Craon, poi dal maresciallo Botta-Adorno di Pavia. Volle bensì Francesco visitare la Toscana sul cominciare del regno: a tal uopo ei fece solenne ingresso in Firenze nel Gennajo del 1738, in compagnia dell' Arciduchessa consorte e del fratello Carlo principe di Lorena, ma dopo una permanenza di pochi mesi dovè restituirsi a Vienna, per non trovarsi di là assente nei critici momenti della morte di Carlo VI.

La lontananza del Sovrano dal granducato fu la sola cagione per cui i Toscani risentir non poterono tutti i vantaggi del suo paterno regime: chè Francesco era un principe magnanimo, prode nelle armi, di alta saggezza, amico del popolo. Ciò nondimeno providissimi furono gli ordinamenti che dal suo volere emanarono, comecchè alcuni non restassero coronati da esito felice, per effetto di false massime economiche in allora venerate. Un solo decreto riuscì dannosissimo alla prosperità pubblica, quello cioè per cui vennero date in appalto le rendite dello stato, con manifesta oppressione dei sudditi travagliati dalla ingordigia insaziabile di pochi finanzieri. Tranne quel malaugurato ordinamento, ogni altra legge del granduca Francesco produsse effetti benefici. Nel periodo del

suo regno, che fu di anni 28, quasi in ognuno di essi fu segnata nei fasti granducali una nuova beneficenza.

Risovvenendosi il Granduca a qual grado di prosperità era in altri tempi pervenuta la nazione toscana, mercè la sua rara industria, per primo atto di sovranità emanò editti tendenti a proteggere il setificio ed il lanificio. Era cagione di molestia al paterno suo cuore la condizione infelice della Senese maremmana provincia, e per migliorarne la sorte mandò a ripopolarla una colonia di Lorenesi, che la malignità del clima ben presto distrusse: concedè allora piena la libertà nella tratta dei grani da quel territorio, ma senza sopprimere il Magistrato dell' Abbondanza, quindi il commercio continuò a languirvi. Preziosi frutti produsse invece il magnanimo suo pensiero di estinguere, o diminuire almeno, il debito pubblico formato dai suoi predecessori: a tal uopo volle conoscere le annue rendite del patrimonio ecclesiastico, e trovatele ascendenti alla somma di un milione e centoventunmila scudi circa, detratte le congrue dotazioni delle parrocchie ed alcune commende, obbligò gli ecclesiastici e i luoghi pii a concorrere con gli altri sudditi alla tanto benefica opra che si era proposta. Frattanto tolse di mezzo l'abuso di certi dì feriati, che i principi Medicei aveano destinati ad anniversario dei loro più solenni atti di violenza contro la libertà della patria, e che perciò erano altrettanti insulti alla nazione, quindi coll'annuenza dell' immortal pontefice Benedetto XIV restrinse anche il numero dei giorni festivi, per non togliere sì spesso i mezzi della sussistenza a chi vivea col lavoro delle proprie braccia.

Dopo lunghi e dispendiosi contrasti fu eletto Fran-

cesco nel 1745 Re dei Romani, e fregiato poi della corona imperiale. Per tale avvenimento venivano ad aumentarsi oltremisura le sue cure di governo, ma pur non dimeno la Toscana continuò a formare per esso oggetto di speciale paterna sollecitudine. Nel 1746 tornò a meditare sullo stato infelice di chi teneva il domicilio in Maremma: i suoi ministri toscani gli proposero l'erroneo rimedio di obbligare i proprietari delle terre incolte a coltivarle entro un anno, sotto pena di farle cadere in possesso del fisco: quel sovrano era troppo saggio, per approvare una così solenne ingiustizia. Con ben altri principj egli emanò la provida legge sulla restrizione dei fidecommisi, e pose un freno agli arbitrj dei feudatari ed ai privilegi che si arrogavano; più tardi stabilì un sistema regolare per la distribuzione dell'alta classe in *patrizi* e *nobili*, e per la cittadinanza. Ma i bisogni dello stato andavano progressivamente aumentando, e per non opprimere i sudditi con imposizioni superiori alle già stabilite, fu provveduto al miglioramento delle regie finanze colla introduzione della carta bollata per gli atti pubblici. Sotto gli auspicj finalmente di questo sovrano tutte le popolazioni della Toscana si uniformarono nell'annuo computo al Calendario Romano, fino dal Gennajo del 1750; simultaneamente venne riformato anche l'orologio, e non più si contarono le ore di ventiquattro in ventiquattro come in passato, ma ciò non senza pertinace opposizione di alcuni popoli del Senese, o men colti o più pertinaci degli altri.

Nel 1760 il secondogenito dell'Imperatore Francesco divenne successore al trono della Toscana per la morte di un maggior fratello, in forza dei patti stipulati

tra la corte imperiale e quella di Madrid. Quattro anni dopo fu stabilito il di lui matrimonio coll'Infanta di Spagna M. Luisa, e nel Luglio del 1765 ebbe effetto in Inspruch. Avrebbe bramato l'accorto genitore che il figlio avesse governata la Toscana fino alla sua morte come un Luogotenente generale, ma il re di Spagna vi si oppose: quell'atto energico, sebbene suggerito dal solo riguardo alla regia grandezza spagnuola, fu propizia cagione che restasse inalterabilmente destinata la *secondogenitura* austriaca al trono della Toscana. Mentre festeggiavansi con lieta pompa nel Tirolo le nozze del Granduca Pietro Leopoldo, l' Imperatore mancò di vita. Giuseppe che gli succedea nell'impero, prese tosto le opportune disposizioni perchè il fratello si recasse senza indugio a prender possesso del Granducato.

§. 2.

Pietro Leopoldo I, granduca nono

Chiunque professi massime di saggezza e di giustizia, e chiuda in petto un animo libero e disappassionato, ricordar volendo la somma felicità goduta dai Toscani dal 1776 al 1791, non potrà pronunziar parola che non contenga un elogio di quell'immortal Principe, che la Provvidenza concedè loro in tal fortunato periodo. Ma ogni encomio sarà sempre inferiore al gran nome di Pietro Leopoldo: quel principe magnanimo, di elevatissima mente, sommo legislatore, padre del popolo, riformò gli abusi, prodigò le beneficenze, rigenerò la nazione. Ogni qualvolta una nazione goder possa la sorte rarissima di avere a so-

vrano un padre saggio, giusto, amorevole, qual fu appunto il nono Granduca dei Toscani, chi vorrebbe preferire nelle forme del governo la turbolenta demagogia dei repubblicani, o la superba ignavia della aristocrazia, o la sospettosa tirannide oligarchica! Trascorransi i fasti Leopoldini, e non troveremo un atto solo che non sia suggerito dalla giustizia, che non contenga principj di altissima saggezza, che non porti l'impronta benefica dell'amore del popolo. Oh perchè l'assunto storico che ci siamo prefissi ne condanna ad imbarazzante concisione! Ma la Francia, che alla metà del decorso secolo avea già presunto di essere maestra in legislazione a tutti i popoli della terra, avea compilato e pubblicato fino dal 1781 le *Leggi Leopoldine*, tributando elogi e rispettosa venerazione a quel gran sovrano; sono perciò troppo noti i suoi providi ordinamenti per doverli tutti enumerare: basti il ricordare i primarj, e ciò facciasi con ordine cronologico, poichè questo sovrano fu anche gran filosofo, quindi l'ordine dei tempi, con cui si succederono le sue beneficenze, offrono esse pure argomento di utili riflessi all'economista.

Pietro Leopoldo non avea che diciotto anni, quando ricevè dai Toscani solenne giuramento di fedeltà nel gran salone di palazzo vecchio: Firenze indi a poco volle eternarne la memoria, con medaglia distinta dal motto *Exultat in Rege suo*. Al giovine principe si aprì tosto glorioso arringo per far conoscere le inclinazioni della mente e del cuore: mentre la Toscana trovavasi afflitta dalla carestia, le casse pubbliche erano state vuotate dall'imperator Giuseppe, perchè unico erede delle fortune paterne. Pietro Leopoldo non potè evitare l'onerosa misura dell'

imprestito di un milione, ma la esenzione dei cereali dalle gabelle, e la libertà di panizzare, riprodussero come per incanto l'abbondanza: i veneratori dei vincoli inarcarono le ciglia, ma la luce del buon successo gli gettò presto nella confusione. Il cuore di quel gran principe, che ardeva già di amore pei suoi popoli, fu scosso potentemente dalla sorte sciagurata delle maremmane contrade: ad un suo cenno fu steso un progetto di miglioramenti da uno dei più periti e dotti idraulici di quei tempi, l'Abate Ximenes. Le proposte operazioni erano di un vasto disegno, sebbene inefficaci. Si incominciò dal sottoporre tutti quei beni alla direzione immediata del sovrano: tre anni dopo, nel 1759 cioè, si diè principio ai lavori. Il minaccioso Ombrone fu contenuto da più solide arginature; nuovi canali vennero escavati; furono costruite cateratte; restò ricinta a foggia di darsena l'estremità del padule presso Castiglioni; si tentò l'essiccamento del padule di Pian di Rocca; si provvide alla necessità indispensabile dei molini; si condussero acque potabili da remote distanze in luoghi popolosi che ne erano affatto privi. E nel limitrofo territorio di Massa si asciugarono simultaneamente i paduli della Ghirlanda, della Ronna, del Pozzaione, delle Venelle, perchè colle loro esalazioni infettavano quella città ed il suo circondario.

Ma il popolo delle valli centrali del Granducato, caduto in miseria dalle lunghe carestie, abbisognava di lavoro, ed il benefico principe offerse il mezzo ai più bisognosi d'impiegar l'opra loro coll'apertura della gran via modenese attraverso le montagne di Pistoia, e con altre ampie strade lungo le mura esterne della capitale.

Indi a poco ei si volse all'amministrazione della giustizia: diminuì a tale oggetto l'eccesivo numero delle inutili e dispendiose magistrature; fissò tra loro i limiti dei diritti in pria confusi; troncò le fila ai raggiri, onde affrettare il corso dei processi artificiosamente procrastinati; dettò egli stesso una nuova serie di ordinamenti, che dall'Europa venne accettata con gran maraviglia, e che porta tuttora il venerato nome di *Codice Leopoldino*: in fronte a quel prezioso deposito di leggi, suggerite dalla saggezza e dalla giustizia, ben starebbe l'epigrafe: *Dio lo inspirò, guai a chi lo toccherà!*

Ma anche l'industria commerciale stava sommamente a cuore dell'ottimo sovrano; nell'anno stesso, in cui riformava i Tribunali, cioè nel 1768, soppresse il Magistrato dell'Abbondanza; dichiarò libero il commercio per l'interno del granducato; respinse ai suoi confini le dogane provinciali, senza darsi briga delle perdite che dovea risentirne il R. Erario; diè ordini energici pel restauro delle strade comunitative, e fece aprirne altre provinciali utilissime: per non tornare su questo argomento giovi lo accennare, che per miglioramenti delle vecchie vie, e per la costruzione delle nuove, venne impiegata sotto Pietro Leopoldo la cospicua somma di oltre sei milioni di lire. Ma il prezioso scopo della prosperità nazionale non potea conseguirsi in uno stato oppresso dalla avidità finanziera degli appaltatori, quindi nel 1768 ei discacciò quelle arpie, ed affidò le pubbliche rendite a tre illustri soggetti di notissima probità: simultaneamente ordinò che fosser pagati tutti i frutti arretrati dei Luoghi di Monte.

Nel 1769 rivolgeva di nuovo le sue provide cure

ai miglioramenti della Maremma, ma non per questo restarono trascurate le altre provincie: la Val di Chiana principalmente venne affidata ad una deputazione di possessori locali, perchè vegliassero all'eseguimento dei molti lavori incominciati in allora sotto la direzione del matematico Perelli; e mentre riconquistava quei feraci terreni sommersi dalle acque palustri, dava eseguimento all'altissimo concetto di render tutto commerciabile, emanando severe leggi per impedire che le mani morte depauperassero il popolo con farsi padrone di beni stabili. Frutto prezioso di tanta saggezza sarebbe stata l'estinzione del debito pubblico, che nel prendere le redini del governo ei trovò superiore agli ottantotto milioni di lire, se imperiose circostanze politiche non avessero opposto insuperabili ostacoli a sì bella impresa. Frattanto ei volle che il governo dello stato non uscisse mai dalle mani di dotti economisti, e di una nota probità: a tal uopo formò un consiglio di Stato ed uno di Finanze, il primo dei quali componeasi di cinque abilissimi ministri: nel tempo stesso aperse le sue udienze settimanali a tutti i sudditi indistintamente. Ad oggetto poi di porre un suggello alla riforma dei Tribunali, tolse ai litiganti nel 1771 l'improvida facoltà di eleggersi i giudici; formò una Ruota per gli appelli in seconda istanza, e creò la Consulta per le ultime revisioni. E ritornando sempre ai favori per la libera industria, saggiamente reputata da esso qual vera sorgente di prosperità nazionale, abolì l'ingiustizia delle privative, e tolse ogni vincolo al traffico commerciale interno.

Troppo lungo sarebbe il ridire anche i semplici titoli delle leggi e dei saggi regolamenti, emanati

da quel sovrano immortale sino al 1774. Allora ei volle dedicare una parte delle preziose sue cure all' abbellimento di alcune località, non già per fasto di splendidezza regia, ma per favorire le arti belle, e principalmente poi per dar pane ai braccianti. Con tal nobilissimo e paterno scopo fece ingrandire, e fregiare di abbellimenti, le ville e i palazzi di regia proprietà, e non potendo far cosa che produr non dovesse un qualche utile pubblico, colse quell'occasione per far costruire il Museo di storia naturale, il gabinetto fisico, la specola, il giardin botanico, dando vita così ad uno dei più grandiosi Istituti scientifici di cui vantar si possa l' Europa, non che l' Italia. I molti dispendi in cui si trovò implicato per tali imprese, richiedeano rilevantissime somme, ed ei vendè le inutili armerie e le vecchie preziose suppellettili conservate per solo fasto. Alienò altresì la villa di Careggi, e i veneratori passionati delle cose medicee ne fecero le meraviglie, perchè ivi Lorenzo avea istituita l' Accademia Platonica; ma Pietro Leopoldo non avea bisogno di pedanteschi avvisi, per conservare ciò che potea servir di lustro e di vero vantaggio al coltivamento dei buoni studi. Già fin dal 1771 avea dato segni del suo regio favore alla gioventù studiosa col riunire alla libreria Magliabechiana la Palatina, onde essi potessero liberamente profittarne: successivamente avea provveduto al riordinamento delle due Università di Pisa e di Siena, e nella capitale avea istituite nuove cattedre di agraria, di giurisprudenza, e di medicina. A pro dei coltivatori delle arti belle aveva eretto altresì il grandioso edifizio dell'Accademia, e fornita quella scuola di valenti maestri. Restava il provvedere anche alla

educazione femminile, istruttiva fisica e morale, e a tal uopo erogò più tardi quel sapientissimo sovrano un milione di lire, per la fondazione di ottantatre Conservatorj disseminati per lo stato, e per altre scuole convenienti alle fanciulle di tutti i ceti.

I tanti autori che scrissero sul *Governo Leopoldino*, repartirono d'ordinario i regolamenti da esso emanati, giusta gli oggetti che essi presero di mira; noi però continueremo a indicarli cronologicamente, promiscuando cioè ogni sorta di riforme, e se alcune di esse sembreranno troppo azzardate, potranno biasimarsi le misure adottate per ottenere l'intento, non la rettitudine delle intenzioni. Avvertiremo quindi, che dopo di aver rettificati nel 1778 i confini dello stato posti a contatto dei dominj pontifici, continuò il Granduca la già incominciata riforma del clero secolare e regolare: volle poi che i parrochi più poveri fosser preferiti nella investitura dei benefizi semplici, ed obbligò i religiosi della campagna a prestar loro assistenza. L'anno 1780 è ricordevolissimo, perchè tra i tanti Sovrani d'Europa Pietro Leopoldo fu il solo, che reso forte dall'amore del popolo, e nulla avendo che temere da esterni nemici, abolì le truppe di linea, sostituendo ad esse poche compagnie di milizie civiche. Poco dopo pose un freno all'eccessivo lusso delle famiglie, e non già con prammatiche sempre inutili, ma invitando graziosamente la nobiltà ai circoli di corte con abiti, decenti sì ma dimessi e semplicissimi, e saper facendo alle signore che avrebbero incontrato un più speciale accoglimento le abbigliate in nero. Con sì saggi e paterni provvedimenti vennesi a poco a poco a formare come una sola famiglia tra i Toscani e il loro so-

vrano. Era quindi naturale che da quel sommo fossero equamente repartite le beneficenze sopra tutte le popolazioni dello stato: con tal fine ei le repartì nel 1781 per *Comunità* presiedute da magistrature civiche, e queste venner privilegiate di facoltà amplissime, perchè la loro amministrazione economica fosse al tutto libera. Nell'anno successivo svincolò i fideicommissi dividui; ordinò che fossero abbreviate le procedure criminali e migliorate le carceri; abolì il Tribunale dell'inquisizione, già riformato con restrizione di poteri, e dedicò il prodotto dei suoi possessi al risarcimento delle Chiese parrocchiali ed all'aumento delle congrue dei curati rurali. Stavano questi sommamente a cuore dell' egregio Principe; quindi anche nel 1783 migliorò la loro sorte colla soppressione di diversi Conventi, e volle che in ogni Diocesi fosse stabilito un patrimonio ecclesiastico. Fino dal 1777 avea tolto di mezzo il gravissimo disordine di restar sepolti talvolta gli asfittici: nel 1782 provvide anche alla salubrità delle Chiese, ordinando che i cadaveri fossero inumati in luoghi non tanto prossimi alle abitazioni, ed esposti a libera ventilazione. Nel 1784 andò più oltre: a tutti i Vescovi della Toscana tolse il diritto di prender cognizione delle cause civili nelle quali si trovassero implicate persone del clero, e restrinse sempre più l'autorità ecclesiastica. Emanò invece generosi ordinamenti a favore dell'agricoltura, ordinando che il regio erario contribuisse per la quarta parte alle spese occorrenti nel restauro di case coloniche e nella costruzione di nuove. Vedendo poi che i componenti le tre letterarie accademie della Crusca, degli Apatisti, e la Fiorentina, oziavano vanamente in triche dialettiche ed in meschi-

nissime gare, le riunì in una sola col titolo di *Accademia Fiorentina*: spiacque a molti quella misura, ma nel regno di Pietro Leopoldo gli oziosi non poteano sperar di far fortuna. Ciò fu ben compreso dai più scaltri; i quali accortisi dello spirito di innovazione da cui era predominato il Sovrano, si affollarono a presentargli brillanti progetti di appariscente grandiosa utilità, ma egli però aveva troppa saggezza per non restar vittima dell'altrui ciarlataneria e mala fede, quindi usò sempre la precauzione di sottoporre le idee dei progettisti al più scrupoloso esame dei suoi ministri, i quali erano fedeli e sapientissimi.

Nel 1785 sopprimeva il Granduca le confraternite, le congregazioni, le centurie laicali, sostituendo ad esse in ogni parrocchia una compagnia, destinata ai servigj della Chiesa sotto la direzione del paroco. Bramò poi che fossero tenuti dei Sinodi diocesani, per meglio regolare la disciplina ecclesiastica; chè se tutti i Vescovi avessero rispettosamente fatto conoscere al Sovrano fin dove potevano estendersi le riforme per non implicarsi in dispute colla Corte di Roma, egli era troppo saggio per non prendersi arbitrii; alcuni di essi però non solamente lo secondarono, ma il Vescovo pistoiese sorpassò le ricevute istruzioni, e quel Sinodo tenuto nel 1788 ebbe poi la condanna pontificia.

Fino agli ultimi giorni del suo fortunatissimo regno Pietro Leopoldo prodigò beneficenze a favore dei suoi popoli. Sul cadere del 1786 avea pubblicato un codice criminale, dal quale riluceva l'umanità del legislatore, avvalorata dall'indole dolce e tranquilla dei Toscani; ei volle quindi abolita la pena di morte e lo sfregio della

berlina: tre anni dopo, nel 1789 cioè, volle diviso il pa
trimonio delle pubbliche finanze dal personale del So
vrano, e sottopose questo al rigore delle leggi vegliant
senza ombra di privilegi: suggellò finalmente quelle sag
ge misure col proibire la istituzione dei fideicommiss
Nel 1790 scendeva nella tomba l'imperator Giusepp
II suo fratello, sicchè l'ordine di successione strappav
l'ottimo principe all'affetto dei Toscani, per collocarl
sul trono imperiale. Prima di abbandonarli lasciò u
consiglio di reggenza con providissime istruzioni: poch
mesi dopo trasmesse da Vienna un solenne atto di su
renunzia al Granducato a favore del secondogenito arcidu
ca Ferdinando; e con esempio inaudito di magnanimità

« *Sotto l'usbergo del sentirsi puro*

volle render conto ai Toscani del suo regime governa
tivo. Per la prima, e forse unica volta, un potentissim
imperatore scendeva volontario a giustificare l'esercizi
della sua sovranità in faccia ai sudditi, e con insolit
espansione d'animo rendeva palese la sua riconoscenz
a chi lo avea coadiuvato nell'esercizio dell'auto
rità, e dichiarossi affettuosamente grato ai Toscani tutt
per la docilità con cui si erano sottomessi alle sue legg
Un tratto sì luminoso di paterna generosità non pote
sperarsi se non da quel grande, che nell'altezza de
suoi concetti meditato avendo profondamente sui biso
gni e sui desiderj delle nazioni, per provvedere stabil
mente agl'uni ed appagare gli altri, avea gettato le bas
di uno *Statuto* conveniente ai Toscani, prima che
Francesi sconvolgessero Europa tutta colla loro rivolu
zione. Or si cerchi pure in Pietro Leopoldo dai me
discreti il lieve difetto di aver voluto saper troppo dall

spionaggio del bargello Chelotti; forse ei ne tenne conto per muovere persecuzioni contro chi con soverchia franchezza censurava le sue riforme? E non si valse invece della garrulità fiorentina per ritrarne utili avvisi? Dicasi piuttosto, a lode del vero, che PIETRO LEOPOLDO, *Granduca*, fu il modello dei migliori Sovrani.

§. 3.

FERDINANDO III, GRANDUCA DECIMO

Nell'Aprile del 1792 Ferdinando III prese possesso della Toscana, nella giovanile età di anni ventidue. L'augusto suo genitore bramò vederlo assiso sul trono, poi se ne partì per Vienna; ma gli ultimi congedi del popolo fiorentino al rigeneratore della nazione furono freddi assai! Quell'atto di ingratitudine era suggerito nei più inesperti da folle ansietà di variazioni per la speranza di cambiare in meglio, e nei più tristi da occulto dispetto contro le riforme che gli aveano richiamati nelle vie del dovere. Fortunatamente il figlio di LEOPOLDO non si mostrò punto da esso degenere: ad un alta saggezza egli accoppiava tal cuore, che i soli padri amar possono i figli, quanto Ferdinando III amò i Toscani.

Ma la rivoluzione dei Francesi, scoppiata pochi mesi prima del suo avvenimento al trono e ingigantita nel disordine, minacciava lo scompiglio in tutta Europa: il sovrano di un piccolo stato d'Italia non potea che temerne gravi sventure. Pur nondimeno si diè Ferdinando a dar compimento ad alcune disposizioni lasciate

sospese dal padre; e poichè a quel Grande era mancato il tempo di pubblicare un codice civile, fu sollecito il figlio di affidarne la compilazione al celebre giureconsulto Lampredi, con invito a tutti i magistrati di concorrere ad opra sì utile coi loro lumi. Tra le nobilissime virtù che fregiavano l'egregio Principe, eravi quella della moderazione e della più rara prudenza; in virtù di esse non volle giammai mostrarsi recalcitrante ai consigli che gli vennero dati dai depositarj del governo. E difatti in una carestia che travagliò la Toscana nel 1792, gli occulti veneratori dei vecchi sistemi ostentarono gran timore che la libera estrazione dei grani potesse far perire il popolo di fame, ed il buon Principe annuì docilmente al consiglio di ristabilire gli uffizi dell' annona e della grascia: azzardoso esperimento, che pose presto in chiara luce qual grave e solenne errore fosse quello di alterare gli ordinamenti Leopoldini.

Ma il torrente rivoluzionario francese, traboccato ormai di qua dalle Alpi, ne fa dimenticare i consecutivi saggi di prudenza e di saggezza del giovine Ferdinando, condannato ben presto a vegliare contro le aggressioni minacciate dai nemici esterni. Ei non commise al certo lo sbaglio di mostrarsi ostile ai Francesi, essendo troppo saggio per conoscere l' impossibilità di porsi in lotta con quei furibondi; diè quindi tutto il valore alla necessità di tollerare ciò che non poteva impedire. Fu egli infatti il primo tra tutti i sovrani ad inviare un ambasciatore alla Convenzione di Francia, colla solenne dichiarazione della sua neutralità; poi ricevè i rappresentanti francesi nei suoi stati. Insorsero a turbare quel saggio contegno le insinuazioni e le minaccie degli

Inglesi, ai quali si unirono gli altri collegati: e siccome ei temeva di veder bombardato Livorno, cambiando consiglio, entrò nella coalizione. Succedeva frattanto in Parigi alla distrutta Convenzione il Direttorio Esecutivo, più accorto ma non men rapace, e col quale l'ottimo Ferdinando non ricusò di venire ad accordi; poichè trovandosi segregato dal teatro delle guerre, ritornando, come ei fece, alla neutralità del 1793, sperar dovea di conservar la pace, ogniqualvolta pei rivoluzionarj francesi non fosse stato oggetto di ludibrio, anzi che di rispetto, la santità dei trattati. Nell' Aprile del 1796 dava il Direttorio segreta istruzione a Bonaparte di marciare sopra Livorno; nel Giugno successivo un corpo di truppa, comandata dal Vaubois, varcava l'Appennino di Pistoja, col simulato pretesto di voler traversare il Senese. Indi a poco compariva in Toscana Bonaparte in persona, dichiarando al Granduca « la bandiera francese esser del continuo insultata in Livorno dagli Inglesi; la Toscana non aver mezzi per reprimer quegli insulti; esser quindi volontà del Direttorio di respinger la forza colla forza. » L'egregio Principe, esternando la sua sorpresa domandava nobilmente ragione di quell'atto di violenza, ed il fervido esecutore di esso abboccatosi per la prima volta in Firenze con Ferdinando, ne concepì quell' alta estimazione che gli conservò poi per tutta la vita. Era rimasto il Vaubois con un presidio in Livorno: i Commissarj Saliceti e Garau proposero di impadronirsi anche di Portoferraio, ma furono prevenuti dagl' Inglesi: quel Governatore, forse con soverchia sollecitudine, consegnò la fortezza. Bonaparte se ne indispettì, e fin d'allora scrisse al Direttorio, non doversi lasciar la Toscana ad

un fratello dell' Imperatore. Caddero indi a poco le due Repubbliche di Venezia e di Genova; ciò nondimeno si continuò a rispettar la Toscana: si venne anzi all'accordo, che se gl'Inglesi avessero sgombrato Portoferraio, si sarebbe ritirato da Livorno il presidio francese, mercè il disborso di un milione di lire tornesi: gl'Inglesi infatti levaron l'ancora dal porto dell'Elba, e i Francesi evacuarono Livorno. Succedè a quell' avvenimento il trattato di Campoformio: allora Bonaparte, con sottili pretesti, trovò il modo di sottrarre al Granduca una seconda contribuzione di due milioni di *franchi*.

Le successive concitazioni che travagliarono nel 1798 l'alta Italia, produssero l'espulsione della casa di Savoja da Torino; nel Settembre del 1799 Carlo Emanuele IV passava per la Toscana, mentre nei confini limitrofi, parmigiani ed estensi, accendevasi il fuoco di conflitti più sanguinosi: ciò condusse Macdonald a traversar la Toscana colla sua armata, che ricondusse da Napoli nell'alta Italia per la montagna pistoiese. Non molto dopo cadde Lucca in mano dei Francesi: quella invasione fu preludio al grave disastro che minacciava il Granducato. Rottasi appena la guerra tra l'Austria e la Francia, il Direttorio ordinò tosto l'espulsione di Ferdinando III dai suoi stati. Scherer intimava a Miollis di marciar da Lucca a Livorno; simultaneamente spediva Gauthier dalla Lombardia alla volta di Firenze. Servì di pretesto a quella invasione uno sbarco fatto dai napoletani: si pubblicò; essersi il Granduca disposto alla guerra con segreti apparecchi; voler perciò la Francia occupar la Toscana per sua sicurezza! Anzichè porsi in disputa con rapaci usurpatori, domandò l'egregio principe al

popol suo, qual prova di nuova affezione, di conservar la più perfetta tranquillità per non dar soggetto a lagnanze; poi si sottomise al villano congedo di Gauthier, che lo spingeva a partire con indecente insistenza: quel doloroso addio fu dato da Ferdinando III ai Toscani nel 25 Marzo del 1799.

INVASIONE FRANCESE

§. 1.

Governo Provvisorio e Repubblicano

Giungemmo all'epoca in cui non debbonsi ricordare i principali avvenimenti, se non a foggia di semplicissime indicazioni cronologiche. Trattandosi del paese nativo, avremmo potuto permetterci un'eccezione; e in questi nostri tempi non avrebbe al certo eccitato sorpresa, tostochè quegli storici, che per ostentare sincerità scrupolosa si appropiarono l'oltramontano epiteto di *coscenziosi*, dopo aver blanditi passionatamente gli stranieri durante la dominazione francese, lamentarono poi la durezza oppressiva con cui erano state governate le invase provincie, sol per mercare i favori del restaurato regime. Ma sia pur fortunata la proteiforme franchezza degli scrittori di simil tempra; noi a verun patto non macchieremo la verità con l'adulazione: e scrivendo della Toscana, ove sortimmo i natali, con doppia circospezione ci limiteremo alla sommaria esposizione dei fatti, poichè offrendosi del continuo argomenti di lodi speciali, non si tema adoperandole, che

siasi ceduto all' impulso di una vanitosa predilezione municipale.

Mentre l' espulso Granduca avviavasi a Vienna per Venezia, Reinhart commissario francese istituiva in Firenze un governo provvisorio: alienava bensì molti beni allodiali, designando con la forza chi dovea farne compra, e dispogliava il palazzo Pitti di un gran numero di capi d' opera dell' arte pittorica! La gioventù più inconsiderata, e più amica di novità, volle insultare al lutto pubblico con segni di esultanza così in Pistoia come in Firenze, ma si interpose a reprimerla un' autorevole ammonizione. Nel Valdarno superiore e in Valdichiana la popolazione venne eccitata a tumultuare da un incognito emissario, che propalò essere stati i Francesi dovunque distrutti. A quell' annunzio gli Aretini, con più furore degli altri sollevati, corsero all' armi; e non mancarono distinti soggetti i quali, dimenticando il saggio avviso e le preghiere lasciate ai Toscani dall' ottimo Sovrano, presumerono di trattenere l' inondazione delle soldatesche Francesi, facendo incursioni accompagnate sempre dal disordine e dalla più effrenata licenza, ma non fecero che attirare sopra di Arezzo rovinosi disastri. Frattanto riuscì loro di respingere una schiera di Pollacchi che daPerugia avea mandati il Dombrowski ad infrenarli: entrarono poi in Cortona per far levare anche quegli abitanti a tumulto; indi presero Siena, con atterrarne le porte: e poichè la disfatta della Trebbia avea suggerito al Macdonald una ritirata, e sul di lui esempio anche la guarnigione che presidiava Firenze apparecchiavasi a sgombrare dalla capitale, quegli audacissimi insurgenti scorsero con bal-

danza la Maremma senese, poi forzarono alla resa anche la cittadella di Siena. Allora i Francesi cedettero per capitolazione Livorno e abbondonarono Pisa, levando prima gravosi contributi. I comandanti Austriaci d'Aspre e Klenau entrarono in Firenze, e fu da essi ristabilito il governo granducale; ma il Sovrano restò in Vienna. Indi a non molto si propagò la sollevazione di città in città nelle pontificie provincie: una banda di Aretini entrò con ardimento in quello stato limitrofo, ed eccitò a rivolta Orvieto, Viterbo e Ronciglione: quel nuovo tratto di ardimento espose l'ultima di quelle città al saccheggio ed all' incendio. Sul cadere dell'anno il pontefice Pio VI passava per Siena, in mezzo ai francesi che lo trasportavano a Valenza.

1800 — La vittoria di Marengo apre il nuovo secolo. Il re di Sardegna che trattenevasi in Toscana, passa in Roma, indi a Napoli. Il primo Console Bonaparte incomincia i negoziati colla Spagna per investire della Toscana il duca di Parma, il quale nega fermamente la sua adesione. Il generale Sommariva, che occupava il Granducato con un distaccamento tedesco, ne vien discacciato dal general Dupont: Livorno torna in mano dei Francesi; di Portoferrajo si impadroniscono gl' Inglesi. Gli Aretini imbaldanziti pel già accadutosi accingono alla difesa: il generale Monnier con due sole mezze brigate e un reggimento di cacciatori a cavallo assalta Arezzo, gli dà la scalata, e lo abbandona al furore militare. Dupont ritorna in Lombardia; rimane in Toscana il general Miollis con 6,000 uomini. In Livorno è posto il sequestro ai bastimenti inglesi: Petiet recasi poi da Milano in quel porto, e domanda una contribuzione

di due milioni di franchi. Verso la fine del Dicembre comparisce sul confine toscano una divisione napoletana, comandata dal generale Damas.

1801. — Sul cominciare dell'anno apresi in Luneville il protocollo delle conferenze, per la pace tra l'Austria e la Francia: domanda questa imperiosamente la cessione del Granducato di Toscana. Le truppe napoletane, che si erano presentate al confine, si avanzano fino a Siena. Miollis che avea concentrate le forze in Pisa, le dirige verso il senese: il general Pino, che comandava la vanguardia, respinge i Napoletani da Montereggioni, costringe Siena ad aprirgli le porte a colpi di cannone, e Damas rientra precipitosamente nello stato pontificio. Indi a poco vien pubblicato il trattato di pace; in forza di esso il Granduca Ferdinando III cede la Toscana in piena sovranità all'Infante duca di Parma, per esserne indennizzato con uno stato della Germania, e salvo il diritto di disporre a suo beneplacito degli acquisti personali fatti nel Granducato. Per comporre le dissidenze insorte tra i Francesi e il Re delle Due Sicilie adunasi un congresso in Firenze: Alquier tratta per la Francia, Micheroux per Napoli: la pace è conchiusa, e tra le altre condizioni rinunzia il Re ai suoi possessi nell'Isola dell'Elba, ed allo stato dei presidii d'Orbetello; in quella cessione resta incluso arbitrariamente anche il principato di Piombino. Mentre il Piemonte vien cambiato in provincia francese, riceve la Toscana il nuovo Sovrano. In forza di un segreto trattato tra Bonaparte e il re Cattolico era stato fatto un concambio della Luigiana col Granducato, alla condizione che il duca di Parma assumesse il titolo di re d'Etru-

ria, che rinunziasse ai suoi possessi dell' Elba, e che ne avesse in compenso il principato di Piombino.

§. 2.

REGNO BORBONICO, DAL 1801 AL 1807

1801 — Ferdinando duca di Parma persiste nel dissentire da quanto era stato convenuto circa ai suoi stati: ciò nondimeno i Francesi prendono possesso della Luigiana, ed il figlio del Duca s'impadronisce della Toscana. Lodovico dimorava in Madrid, ove nel 1794 avea sposato l'infanta Maria Luisa. Alla partecipazione dei suoi nuovi destini assume il titolo di Re d'Etruria; passa per Parigi, a insinuazione del principe della Pace; recasi a Parma, e di là spedisce il March. Ventura a prender possesso del regno: nel 12. Agosto entra nella capitale, accoltovi con militar pompa dal general Murat. Per riordinare lo stato, domanda che le truppe francesi ne sgombrino: dopo vane istanze esse si riconcentrano in Pisa e in Livorno, ed adducesi dalla Francia in pretesto l'occupazione di Portoferrajo sostenuta dagli Inglesi: difatti si fa assediare quella piazza dal general Watrin, ma sopraggiugne l'ammiraglio Waren e disperde la flottiglia nemica, sicchè i Francesi non possono impadronirsi dell'Elba se non in forza di un trattato stipulato a Londra nel mese di Ottobre. In conseguenza del possesso arbitrario di quell'isola la famiglia Buoncompagni resta dispogliata del principato di Piombino: protesta il Principe contro quella lesione, ma Bonaparte cita le convenzioni stipu-

late tra esso e la corte di Napoli, e gli suggerisce di rivolgersi a quel re: questi dichiara di aver ceduto il suo e non l'altrui; la Francia niega ascolto a tutte le proteste e con Senatusconsulto dell'Agosto s'impossessa dell'Elba.

1802 — Nella conferenza di Amiens l'Inghilterra ricusa di riconoscere il nuovo Sovrano di Toscana, ogniqualvolta non venga restituito dal Portogallo il distretto di Oliveres alla Spagna, e lo stato dei Presidj al re di Napoli: la Francia replica, non esser necessaria la ricognizione delle altre potenze; quindi l'Etruria resta omessa in quei negoziati. Muore il duca di Parma Ferdinando, e Bonaparte ordina a Moreau de Saint-Mery di prender possesso di quegli stati in nome della repubblica: in tal guisa ne resta dispogliato per sempre l'infante ereditario Lodovico, mentre già meditavasi di toglierli anche l'Etruria. Persuaso quel buon Re di essere assiso sopra un trono che non avrebbe mai vacillato, largheggia in favori al clero, poi si reca in Barcellona colla Regina per prender parte al festeggiamento dei matrimonj dei due primogeniti di Spagna e di Napoli. Simultaneamente l'ottime granduca Ferdinando perdeva anche la consorte sua Maria Luisa, nella fresca età di anni ventinove.

1803 — Bonaparte, postosi in accordo con la Russia dispone di una parte della Germania, per indennizzamento dei Principi espulsi dai loro stati. Al Granduc: di Toscana è assegnato l'Arcivescovado di Salisburgo il Prevostado di Berchtolsgaden, una porzione del vescovado di Passavia, e una gran parte di quello di Eichstatt; una quarta parte cioè della perdita sofferta, coi soli 280,000 abitanti! L'imperatore se ne lagna altamente, ma invano. Il Re Lodovico, reduce dalla Spagna, ı

sorpreso da grave malattia che lo porta nella tomba, prima di giungere all'anno trentesimo di sua vita: pochi giorni prima Napoleone Bonaparte erasi fatto proclamar Imperatore dei Francesi. Carlo Lodovico, attuale duca di Lucca, succede al padre di anni quattro, sotto la reggenza della Regina vedova.

1804 — Sotto il governo pacifico, ma non providissimo, della Regina reggente, i Livornesi sono travagliati da un grave disastro nella metà di Agosto del 1804. Una nave spagnola approdata in quel porto vi introduce la febbre gialla, che imperversa fin verso la fine dell'anno, colla perdita di una decima parte degli infetti: fortunatamente il contagio non si propaga fuori di Livorno.

1805 — L'Imperatore Napoleone dichiara al Senato, che il Principato di Piombino, venuto in potere della Francia, era amministrato irregolarmente e senza vigilanza, perchè collocato in mezzo alla Toscana; non doversi trascurare un paese di facile comunicazione colla Elba e colla Corsica; volerne quindi formar Principato per la sorella Elisa Baciocchi, non per effetto di affezione fraterna, ma collo scopo di una sana politica e con interesse della Francia.

1806. — Nell'aumento della Confederazione Renana, l'Arciduca Ferdinando, già sovrano della Toscana, vien traslocato da Salisburgo a Würtzburgo col titolo di Granduca, e col privilegio di prender seggio nel congresso dei Re. La Regina reggente d'Etruria ottiene finalmente che i Francesi evacuino Pisa e Livorno, ma fa subentrare ad essi 5000 Spagnoli, condotti in Toscana per la Provenza e per la Riviera di Genova dal generale Ofaril.

1807. — Col pretesto dell'adottato sistema continentale, Napoleone ordina al generale Miollis di sorprendere la città e il porto di Livorno per sequestrarvi tutte le merci inglesi; fa poi rilasciarle ai proprietarj, mercè il disborso di una tassa. Mentre la Spagna contrae vincoli politici sempre più stretti coll'imperatore dei Francesi, questi ottiene che Izquerdo, confidente del principe della Pace, sottoscriva in Fontaineblau un trattato segreto per la cessione ad esso del regno d'Etruria, coll'immaginario compenso della Lusitania settentrionale. Sul finire del Novembre l'Ambasciator francese residente a Firenze partecipa alla Reggente aver la Spagna ceduta l'Etruria alla Francia, pel compenso di una porzione del Portogallo; dover essa avviarsi sollecitamente a prender possesso del nuovo regno, per essere imminente l'arrivo del presidio francese. Difatti indi a poco presentasi il general Reille con un distaccamento, e si impadronisce dello stato in nome dell'imperator dei Francesi: la Reggente prende la via di Madrid, traversando la Lombardia.

§. 3.

DOMINAZIONE FRANCESE

1808. — In virtù di un Senatus-consulto del Maggio la Toscana resta incorporata nell'Impero, e vien divisa nei tre Dipartimenti dell'Arno, del Mediterraneo e dell'Ombrone: una *Giunta* straordinaria presieduta dal generale Menou, e composta di Dauchy, Chaban Degerando e Ianet, è incaricata di introdurre in Tosca

na le leggi francesi: quella *giunta* resta unita sino alla fine dell' anno.

1809 — Il senato di Parigi erige nel Marzo il governo generale dei dipartimenti toscani in gran dignità dell' impero, sotto il titolo di Granducato, colla dichiarazione che possa esser conferito ad una principessa di sangue imperiale. Nel giorno stesso Napoleone conferisce quel governo alla sorella Elisa principessa di Lucca e Piombino, ma le dà la semplice facoltà di trasmettere i supremi ordini imperiali ai ministri, e le impone l'obbligo di invigilare sugli affari di quei Dipartimenti. Successivamente decreta; potersi impiegare l'idioma italiano nei tribunali e negli atti notariali in tutta la Toscana; potersi assegnare un premio di 500 *napoleoni* agli autori delle opere contribuenti a mantener la purezza del linguaggio italiano; doversi ammortizzare ed annullare i luoghi di monte, quelli delle corporazioni soppresse, ed i già appartenenti all'ordine stefaniano; gli altri debiti dello stato, ascendenti a 32,000,000 di *franchi*, doversi estinguere con beni nazionali di egual valore da dividersi tra gl' interessati; le pensioni del clero religioso soppresso dovere ascendere ai due milioni e 937 mila *franchi*, le altre a 700,000 *franchi*.

1810-1813 — Nel 1811, mentre Ferdinando VII di Spagna tratteneasi a Valencay con Napoleone tra le dimostrazioni di una reciproca confidenza, l' infanta sua sorella, già Regina d' Etruria, che da due anni dimorava in Nizza, si propone di andarsene in Inghilterra, ma viene sorpresa dalla polizia e processata; le viene tolto il figlio, che mandasi in Marsilia presso l'avo Carlo IV, ed essa è trasferita in Roma, per essere rinchiusa

colla figlia nel monastero dei SS. Domenico e Sisto: le si assegna una pensione di 30,000 franchi all'anno, ma le si tolgono vilmente le gioie di sua speciale proprietà: uno dei suoi cortigiani è condotto in Parigi e condannato alla morte. Sul cominciare della rivoluzione generale dell' Europa, eccitata dai disastri sofferti da Napoleone in Russia, il presidio francese di Livorno si pone in marcia verso Viareggio, per forzare a rimettersi in mare una banda di truppe collettizie sbarcate dagl' Inglesi, col progetto di tentare una sollevazione: quei contadini che aveano cominciato ad attrupparsi, si disperdono. Indi a non molto passa per Firenze una brigata di Napoletani diretta per l' alta Italia, sotto il comando del maresciallo di campo Filangeri, per unirsi al vicerè Eugenio, ma con segrete istruzioni del Re Murat di abbandonare la causa francese.

1814 — Nel 4 Maggio Napoleone, caduto dal trono imperiale, prende possesso della piccola sovranità della Elba, ove è accompagnato dai Commissari Austriaci, Prussiani, e Russi. Il Re di Napoli, sempre titubante ed incerto, apre negoziati coll'Austria e coll' Inghilterra, protestando a Napoleone di essere a ciò astretto dalla necessità: repentinamente rende palese il suo progetto di farsi Re d'Italia, e fa entrare anche in Toscana una banda di Napoletani, comandati dal maresciallo di campo Minutolo, con istruzione di non commettere ostilità se non in caso di provocazione. Dopo una qualche scaramuccia di lievissimo momento, Fouchet che trovasi in Lucca, è incaricato dal governo francese di trattare in Pisa con Agar ministro napoletano per lo sgombro delle fortezze, che di fatto vengono consegnate sul finire di Febbrajo.

Poco avanti il predetto re Giovacchino, recatosi in Roma, libera dalla reclusione la già regina d'Etruria e la figlia. Ma il Bellegarde, insospettito dell'ambigua condotta di quel sovrano, annunzia all'Italia; che i Toscani vedrebbero ben presto in mezzo ad essi il principe tanto amato, e con esso le arti, le lettere, le scienze ritornerebbero ove ebber la cuna. Comparisce poi Bentinck in Livorno, proveniente da Palermo: costui conduce una spedizione eccitante gl'Italiani a proclamarsi liberi per tirare in un laccio il re Murat, e per esplorare intanto i più caldi per l'indipendenza, o per dir meglio i men cauti. Mentre l'emissario inglese fa giocare le sue scaltrezze, e mentre tutti quelli che aveano goduti gli onori napoleonici si trovavano al colmo dell'ansietà, il popolo si abbandona all'esultanza, nel divulgarsi la nuova che il Re di Napoli ha firmata in Parma la convenzione di consegnare la Toscana ad un Commissario e Ministro plenipotenziario del suo Ferdinando III: quel desideratissimo sovrano rientra in Firenze nel 17 Settembre.

RESTAURAZIONE DEL PRINCIPATO AUSTRIACO

§. 1.

Ritorno di Ferdinando III, granduca

1815 — Alla integrità dei dominj ricuperati da Ferdinando III mancavano gli antichi possessi dell'Elba: per farne la debita restituzione viene in mente a Napoleone di lasciar quell'Isola, e di tornare in Francia. Le primarie potenze riunite nel Congresso di Vienna allora de-

cretano; che il Granduca goda il possesso della Toscana giusta il trattato di Vienna del 1735; che lo stato suo resti ingrandito coi feudi Imperiali di Vernio, di Montauto, di Monte S. Maria, e che gli siano aggiunti i distretti dell'Elba già pertinenti al regno delle Due Sicilie, i presidii d'Orbetello ed il principato di Piombino, con indennizzare per quest'ultimo acquisto il principe Buoncompagni Ludovisi. Ma le concitazioni politiche non erano terminate: il re Murat rinnuova agli Italiani l'invito alla indipendenza; spedisce in Toscana una brigata della sua guardia sotto il comando del Pignatelli-Strongoli e di Livron: il Granduca si ritira tranquillamente in Pisa, finchè passi quella ventosa meteora. E di fatti non molti giorni dopo il re Giovacchino, accortosi del pericolo in cui si è posto, prescrive agli invasori di evacuare la Toscana, ma essi aveano già lasciato Firenze prima di ricever quell'ordine.

Dall'Aprile del 1815 al Giugno del 1824 scorse pei Toscani un novennio di tale e tanta felicità, che giammai niuna contrada d'Europa può compiacersi di averla provata maggiore! Le molestie sofferte da Ferdinando III negli sconvolgimenti che lo aveano tenuto lungi dalla patria sua, anzichè disporgli l'animo all'avversione verso chi erasi mostrato poco fedele, suggerirono al suo cuore, eminentemente benefico, un'assoluta dimenticanza del passato; sicchè dalla Toscana non solo ebber bando le vendette, ma si richiamò altresì nelle vie del dovere, con generoso perdono, chi si mostrò proclive a ricadere nei deviamenti: questa nostra felicissima contrada addivenne insomma l'asilo dei travagliati per cagioni politiche, e l'ammirazione degli stranieri.

Conobbe più di ogni altro l'immortal Ferdinando la necessità imperiosa di conformare gli ordinamenti governativi ai nuovi bisogni del popolo: propose quindi e suggerì utilissime riforme; chè se talune non furono eseguite, e vennero altre dilazionate, ciò debbesi unicamente attribuire alla somma generosità di quel magnanimo principe, che non volle mai far uso di comando assoluto.

Nell'Aprile del 1821 sposava l'amatissimo Granduca in seconde nozze Maria Ferdinanda Amalia, figlia di Massimiliano principe di Sassonia. La felicità dei Toscani avea acquistato di quel tempo tal moto progressivo, da formar la sorpresa e l'invidia di tutti gli altri popoli d'Europa. Nel Giugno del 1824 fu colto il Granduca da fierissima malattia: a quel tristissimo annunzio succedè rapidamente l'altro più funesto della sua morte! All'istante si manifestò in ogni angolo del Granducato un lutto il più profondo: e mentre in tanti altri stati europei studiavansi, palesemente o in segreto, i mezzi di abolire o diminuire almeno l'autorità regia, presentò Firenze lo straordinario commoventissimo spettacolo del trasporto di un Sovrano alla tomba in mezzo al pianto dei cittadini di ogni ceto, e degli stessi ospiti stranieri: e non son queste adulazioni, ma fatti! Al defunto Granduca succedè LEOPOLDO II, attualmente regnante (6).

PROSPETTO BIOGRAFICO DEI PIÙ ILLUSTRI TOSCANI

Nella descrizione corografica dell' Italia nessun argomento potrebbe avvolgerne in sì gravi imbarazzi quanto la storia letteraria dei Toscani, per la difficoltà di racchiudere in brevi linee la moltiplicità straordinaria delle materie che essa offre. Ma questo spinoso lavoro fu gia compilato per *l' Atlante del Granducato;* or siccome la divisione per *Valli* fu fatta conoscere nella Sezione Fisica, trascriveremo quì il prospetto degli *Uomini Illustri Toscani* repartiti per provincie, a norma cioè delle località nelle quali sortirono i natali.

§. 1.

UOMINI ILLUSTRI DELLE VALLI TRANSPENNINE

Un letterato romagnuolo, molto amico della patria sua, impiegò lungo studio nel rintracciare i nomi più illustri dei compatriotti, e dopo laboriose e indefesse cure dicesi che ei giugnesse a compilarne un novero molto copioso! Gli abitanti delle Valli Transpennine manifestano per vero dire un' ingegno assai pronto e felice; di che danno moderna prova i molti e distinti soggetti destinati dal Principe ad importanti impieghi; ben pochi però se ne conoscono dell'età trascorse degni di onorevole menzione, o la storia letteraria affatto ne tacque.

Pervennero alcuni a celebrità non comune per la potenza che acquistarono, o per le illustri cariche delle

quali furono fregiati. *Mainardo Pagani* da Susinana fu Signore di Faenza; *Matteo da Marradi* fu Potestà di Firenze; *Lorenzo Salvetti* da Bagno fu impiegato da Clemente VII in varie ambascerie. Un *Ronconi*, un *Ravagli*, un *Borghi* da Modigliana; due *Grisolini* da S. Sofia; *Teofilo Martini* da Bagno; un *Maggio* da Sestino, ottennero la dignità prelatizia. L'*Oregii* da S. Sofia salì al cardinalato: *Pasquale II* da Bieda fu insignito della tiara.

Nelle discipline ecclesiastiche si distinsero il *P. Ascanio Tamburini* da Marradi, *Teofilo Biozzi* Abate Camaldolense e varj altri. Tra i giureconsulti ebber fama un *Traversari-Violani* ed un *Savelli* da Modigliana, come pure il ch. assessore *Guid' Angiolo Poggi* della Rocca San Casciano. Due archiatri diè la casa *Ronconi* da Modigliana: *Giovanni Pigri* da Bagno fu medico assai valente.

Ambrogio camaldolense, dei Traversari da Portico, fu grecista e latinista eruditissimo. *Agnolo Firenzuola* (dei Giovannini) meritò il nome di leggiadro e spiritoso scrittore, e *Timoteo Neofreschi* da Bagno quello di celebre poliglotto. *Andrea Ostili* da Galeata venne prescelto a precettore degli augusti figli del G. D. Pietro Leopoldo. A questi non potrebbero aggiugnersi che soggetti di oscura mediocrità.

§. 2.

UOMINI ILLUSTRI DELLA LUNIGIANA GRANDUCALE

L'Abate *Gerini* da Fivizzano nelle sue memorie di *Uomini Illustri* della Lunigiana, fa menzione di cento e

più che ebbero a patria il Valdimagra granducale; essi soli saranno qui rammentati. Dagli scritti di quell'erudito autore deducesi, che tra i Malaspina meritarono giusta celebrità *Spinetta il grande*, e il prelato *Aragone*; tra i più illustri diplomatici *Anton Maria Ricci* pontremolese. Furono prodi nell'armi un *Vallazzana* di Fivizzano, un *Bravieri* di Soliera, un *Segalara* del Terziero; il Capitano *Seratto* ed il *Maraffi* da Pontremoli. Salirono a dignità prelatizia il Cardinal *Collini* originario del Terziero, e un *Cocchi* di Riccò; l'*Andreani*, due *Borni* e un *Sarteschi* da Fivizzano; un *Manganelli*, due *Galli*, un *Gandolfi*, un *Galbiati*, un *Enreghini* ora *Reghini*, due *Uggieri*, un *Castellini*, un *Marucchi*, un *Petrucci*, un *Pavesi* di Pontremoli.

Nelle discipline ecclesiastiche furono molto dotti i religiosi *Vallazzana* e *Casani* da Fivizzano, il *Rappi* da S. Terenzo, il *Securani* di Ceregnano, il *Paoli* di Argigliano; tra i Bagnonesi un *Nocetti* e un *Bertozzi*; tra i Pontremolesi un *Trincadini*. In Giurisprudenza si distinsero *Giovanni Manzini*, un *Cavalcani*, un *Vasoli*, *Terenzio Fantoni*, due *Sarteschi* da Fivizzano, e il *Giannetti* di Spicciano; nella giurisdizione Bagnonese *Giovan Paolo Ombrosi* di Terrarossa, il *Chiodini* di Pastina, l'Auditore *Mazzini* del Terziero; tra i Pontremolesi il *Caballo* Professore in Pisa, due *Curini*, l'auditor *Bartolommeo Bologna*, due *Venturini*, un *Villani*, *Cesare Reghini*, il *Canossa*, e l'auditore *Bertolini*. Coltivarono con lode le scienze filosofiche e le fisiche due *Talentoni*, un *Vasoli*, il *Grandetti* professore in Pisa, il *Battini* professore in Siena, tutti di Fivizzano o del territorio; *Mario Querni* celebre medico, e *Giovan Batista Cartegni* professor

di Pisa, nativi di Bagnone; un *Galli* e un *Zambeccari*, entrambi professori di Pisa e nativi di Pontremoli.

Il *Cieco* da Pontremoli fu un dotto umanista del secolo XIV; ivi poi si distinsero *Paolo Belmesseri* e *Lorenzo Pavesi*. *Antonio*, *Pietro* e *Carlo Nocetti* da Bagnone possederono molta erudizione. *Pietro*, *Venturino* e *Scipione Vasoli* da Fivizzano, il *Poleschi* di Equi, ed il *Lazzari* della Cassetana, furono letterati illustri. *Carlo Vasoli* di fivizzanese fu anche buon poeta; ma *Labindo* (Giovanni Fantoni) è nome caro all'Italia, e immortale.

Il prefato biografo Ab. Gerini fa ricordo altresì di un tale fivizzanese *Francia* pittore del secolo XVI; e dimostra che il *Ghirlanda*, celebre imitatore di *Pierin del Vaga*, fu di Fivizzano e non di Carrara. Nel secolo successivo fu dipintore di merito *Iacopo Cortesi* detto il *Baella*; nel XVIII si distinse *Stefano Lemmi*, della scuola bolognese di Guido. Il matematico *Giovanni Gargiolli*, esso pure di Fivizzano, acquistò fama di valente architetto alla Corte Imperiale di Rodolfo II. Tra i moderni avrebbe ottenuta molta celebrità *Antonio Ginesi* di Lusignano, ma morte immatura lo colpì nel fiore degli anni. In Pontremoli ebbe lode di abile intagliatore nel secolo XVII il *Battaglia*, originario di Mignegno; sul terminare del XVIII fu egregio maestro della scuola fiorentina *Pietro Pedroni* Pontremolese. Nel 1824 morì in Firenze il *Contestabili* suo concittadino, valente pittore di paese, di prospettiva e di ornato.

§. 3.

UOMINI ILLUSTRI DELLE FRAZIONI TERRITORIALI DI VAL DI SERCHIO E DEL TERRITORIO PISANO

Varj uomini di merito nacquero nei tre toscani Vicariati di Pietrasanta, Barga e S. Marcello. Ricordando i più noti faremo onorata menzione del tanto celebre *Pietro Angeli* da Barga; del chiaris. giureconsulto *Pacioni* da Cutigliano; del dotto *P. Berti* Agostiniano da Seravezza; del pittore *Bongi* da Pietrasanta. E si rammenti ancora *Lucia Pagliai* da Cutigliano, che nel secolo XVII studiò le scienze più sublimi.

A Pisa è dovuta la gloria di aver dato i natali alla maggior parte degli uomini illustri che verranno ora rammentati; essendochè i molti castelli sparsi nel suo territorio, devastati prima dalle guerre repubblicane, e afflitti poi dalle pestilenze e dai contagi, furono abbandonati dalle agiate famiglie, le quali trovavano nella vicina città un più sicuro domicilio. La storia letteraria di Val d'Era e delle adiacenze verrà dunque esposta con ordine diverso da quello usato nella descrizione delle altre valli: ricorderemo prima i pochi uomini originarj o nativi delle terre e dei castelli del contado, e verrà poi fatta menzione dei più celebri tra i moltissimi ingegni, dei quali si vanta a ragione la città di Pisa.

L'erudito Abate Ranieri Tempesti osservò che i nomi delle famiglie da *Buti*, da *Cascina*, da *S. Concordio*, da *Perignano*, da *Rivalto*, da *Settimo*, da *Vico* rammentano la loro origine primitiva, ma quei soggetti ad esse pertinenti che acquistarono celebrità, nacquero

quasi tutti in Pisa. Ciò non pertanto renderemo a ciaschedun paese l'onore che gli è dovuto. Il Papa Urbano VI, sebbene nato in Napoli, derivò da *Perignano*; così pure Francesco Moricotti Cancelliere della Chiesa Romana. Eugenio III fu dei Paganelli di *Monte Magno*. Da *Rivalto*, presso Chianni, discese il rinomato F. Giordano, scrittore di prediche commendatissime per purezza di lingua; come pure il celebre Ranieri, teologo e letterato distinto. Bartolommeo da *S. Concordio*, e Bartolommeo da *Rinonico*, villaggi del suburbio, furono dotti teologi; Tommaso da *Tripalle*, Pietro da *Santo-Piero* e Pietro da *Santo-Regolo* furono celebri giurisperiti. Matteo da *Fauglia* professò leggi in Perugia. *Cascina* ebbe nel secolo XVI un Buonagiunta molto versato nelle lingue orientali; modernamente il prelato Marcacci. *Monte Foscoli* è patria del dotto Gambini, professore in Siena. *Ponsacco* gode il nobil vanto di aver dato origine alla famiglia Vaccà, immortalata in questi ultimi anni da Francesco, sommo medico, gran filosofo, e padre avventuroso a Leopoldo valente fisico, a Giuseppe dottissimo in giurisprudenza, e ad Andrea insuperabile nell'arte chirurgica.

Livorno diè all' Università di Pisa i Professori Deguignes, Padroni, Pasquali, Rossetti e Foggi. Ascanio Baldasseroni fu valente giurisperito. Il dotto naturalista Cestoni fu onorato dell'amicizia del celebre Redi. S. Sepolcro conserva grata memoria dell'ottimo prelato Costaguti. Il Calsabigi fu letterato di acuto ingegno e di sano criterio, ed il Poggiali bibliografo eruditissimo. Tra gli artisti dei passati tempi si distinse Jacopo Rosignoli, il quale però visse in Piemonte; tra i più moder-

ni Giovanni Terreni. Il Nardini, celebre professore di violino, meritò un monumento nel gran tempio fiorentino di S. Croce.

Lungo sarebbe e poco utile il cercare tra i Pisani quei che nelle civiche turbolenze dei secoli di mezzo acquistarono celebrità per funesto valore nelle armi, o che per mezzo di esse salirono al alto grado di potenza: alcuni di essi tiranneggiarono la patria loro, ed altri le si mostrarono ingratissimi. Ricorderemo bensì che oltre a diversi Pisani i quali meritarono venerazione religiosa per santità di costumi, la Chiesa annovera tra i suoi *pontefici* Niccolò V, che nacque in Pisa, sebbene detto da Sarzana; molti *cardinali*, tra i quali un Gherardesca, un Graziano ed un Mosca che furono dottissimi; sessanta e più *prelati* promossi al governo di diverse chiese.

Nella barbarie universale del secolo VIII *Pietro da Pisa* diè i primi rudimenti d'istruzione a Carlo Magno, e promosse la fondazione di pubbliche scuole in Parigi: *Gallo* o *Galletto* scrisse poesie prima di Dante. *Burgondio* fu sommo filosofo, letterato e dotto grecista nel secolo XII. *Lanfranco*, che scrisse in *provenzale*, ebbe per contemporanei *Pannuccio*, e *Pucciandone*. *Lucio Drusi*, e *Ranieri Domenicano* furon poeti di qualche merito; il primo di essi contribuì a render più dolce il suono del volgare italiano: successivamente *P. Balbi* fu annoverato tra i più valenti letterati. *Buonavita Caporali* scrisse *poesie ditirambiche* prima dell'immortale Redi. Ma tra il fine del XVII e il principio del XVIII secolo, oltre *Bartolommeo Nozzolini* autore della Sardegna conquistata, ebbe Pisa *Brandaglio Venerosi*, *Angiolo Poggesi*, *Francesco Zucchetti*, le due *Borghi-*

ni, il *Catelani* e varj altri, i quali non furono inferiori ad alcuno dei lirici loro contemporanei. Ai nostri giorni Pisa ha avuto la sua Saffo nella celebre *Luisa Cicci*, morta assai giovine sul finire dello scorso secolo. Tra gli eruditi che illustrarono le glorie antiche e moderne della patria si distinsero *Alessandro da Morrona*, e l'abate *Ranieri Tempesti* che fu buon poeta e vivace scrittore anche in prosa. Prima di essi erasi in ciò distinto il cavaliere *Flamminio del Borgo*.

Adriano Ceuli fu teologo insigne del secolo XI. Nell'undecimo *Bernardo di Pisa* professò Teologia in Parigi, ed *Uguccione* Vescovo di Ferrara fu celebre Canonista. Contemporaneamente *Pandolfo Pisano* compilò una biografia dei pontefici; poi *Bartolommeo Francescano* scrisse di storia sacra. Nel secolo XIV i due *Certosini Ranieri* e *Bartolommeo*, ed un *Domenicano* di quest'ultimo nome, mostrarono molta dottrina nelle ecclesiastiche discipline: si distinsero in esse moltissimi dei moderni. Nelle *scienze metafisiche* fu molto dotto *Vangelista da Pisa*. Nella *giurisprudenza* furono celebri *Giuseppe Fagioli*, *Bandino Familiato*, *Pietro Calefatti*, *Terramagnino*, *Bartolommeo Chericho* e varj altri: lungo sarebbe il voler ricercare tutti quei che acquistarono celebrità in tempi a noi più vicini. Scrissero d'istoria *Giulio Corvaro* nel secolo XIII, *Ranieri Pisano* nel XIV, *Mattia Palmieri* nel XV. *Leonardo Fibonacci*, o figlio di Bonaccio, matematico del secolo XIII, introdusse in Europa l'uso dei numeri arabi, e, quel che è più, le fece dono dell'algebra, sconosciuta in occidente prima di lui. *Alessandro Spina* fu tra i primi fabbricatori d'occhiali; che se non fu l'inventore di essi, ebbe però il

merito superiore di averne reso pubblico l' uso a benefizio universale. *Fernello* fu valente medico del XIV secolo. Nelle scienze fisiche e mediche si distinsero altresì in diversi tempi due *Ceuli*, un *Ammannati*, *Giovanni Pagni*, *Giuseppe Taddei* e diversi altri. Si noti finalmente che nella patria *Università* sederono circa centosessanta pisani professori nelle diverse sue cattedre; questa notizia è dovuta alle accurate ricerche dell'Abate Tempesti. Tra i predetti professori pisani potrebbe annoverarsi anche il divino *Galileo* che v'insegnò matematiche per tre anni, se non fosse nato in Pisa accidentalmente, come è notissimo, da Vincenzio Galilei nobile fiorentino.

Nel fausto risorgimento delle arti avvenuto in Italia dopo la metà del secolo XIII, il primo passo fu quello di migliorare la Scultura, e questa gloria è dovuta ai Pisani. *Niccolò* fu primo a conseguirla. *Andrea* fondò in Firenze quell' insigne scuola, in cui poi fiorirono un Donatello e un Ghiberti. *Giovanni Balducci*, rarissimo artefice, educò all' arte i due celebri Senesi Agnolo e Agostino. *Bonanno* e *Serano* aveano gettate rozze sculture in bronzo nel secolo XII; *Andrea d' Asciano* lavorò poi con più perfezione a S. Giovanni di Firenze, ed alla Spina in Pisa. *Fr. Guglielmo Domenicano* fu tra gli ottimi scultori del XIV secolo. È da notarsi che i predetti artisti furono valenti anche in Architettura: *Bonanno* infatti elevò il Campanile, e *Giovanni* disegnò il Camposanto; ad essi si aggiunga *Diotisalvi*, che condusse la bella fabbrica del Battistero. Tra i più moderni architetti vien ricordato con lode *Giovanni Battaglini*; tra gli scultori un *Possenti*, un *Busoni* e un *Santucci*. La munificenza e l'ingegno dei Pisani contribuirono an-

che al risorgimento della Pittura. I primi a dedicarvisi furono rozzi miniatori, dei quali è perduto anco il nome. Ma *Giunta* precedè Cimabue, e se non fu corretto fu animato ed espressivo. Gli furono contemporanei *Nello* e *Gera*, e *Vicino* lavoratore di musaici. Migliorata la pittura nel XIV secolo Pisa ebbe la sua famiglia pittorica dei *Vanni*, e *Andrea di Lippo*, e *Giovanni di Niccolò*, tutti buoni frescanti. Le sanguinose guerre di Pisa coi Fiorentini, e la sua caduta sotto di essi, vi tenner poi sospeso lungamente l' esercizio delle arti. Nella pace della sovranità Medicea ricomparve qualche ingegno, primo dei quali *Baccio Lomi*, avanzato d' assai nell'arte dal nipote *Aurelio*. Fu questi fondatore di buona scuola, in cui formossi il fratello *Orazio*, la figlia sua *Artemisia* ed *Arcangela Paladini*, e nella quale si distinsero *Ercole Bezzicaluva*, *Giovanni del Sordo*, *Zaccaria Rondinosi*, ma vi trionfò su tutti il valentissimo *Orazio Riminaldi*. Nel decorso secolo primeggiò tra gli scolari del Gabbiani *Ranieri Del Pace*, poi *Cammillo Gabbrielli* promotore in patria dello stile Cortonesco, e maestro ai due *Melani Francesco e Giuseppe*.

§. 4.

UOMINI ILLUSTRI DEL VALDARNO CASENTINESE

Franco Sacchetti dipinge i Casentinesi dei suoi tempi quai stolidi e inetti, col narrare che ei fa di due Ambasciatori inviati ad Arezzo, i quali dimenticarono proposizioni e risposte, e furono poi ricevuti al ritorno con grande onore, per avere ottimamente eseguita la lor

missione! Ma il Sacchetti diè suo giudizio novellando e la storia smentisce sì umiliante dipintura; basti il sapere che il solo Pratovecchio può vantarsi di venti e pi soggetti, tutti di un merito assai distinto.

Oltre i Conti *Guidi*, che con le molte ricchezze e co valore pervennero al altissima potenza, giovi il rammentare *Santi di Cascese* originario di Poppi, salito alla Signoria di Bologna, e sommamente onorato per le su rare virtù. Il Cardinale *Dovizzi da Bibbiena* fu arbitr di tutti i più importanti affari di Europa, che venner trattati alla Corte di Leone X. *Concino Concini*, originario della Provincia, governò la Francia nella mino rità di Luigi XIII; e se nella sua grandezza incontrò tragico fine, ne fu vera cagione l'essere straniero e potente. *Il Marchese Tanucci* di Stia, morto in questi ultimi tempi, fu primo Ministro dell'Infante Don Carlo poi Re di Napoli, e divenne l'arbitro di quel Gabinetto. Per valor militare i Conti *Antonio*, e *Orbecco del Palagio*, i Conti *di Battifolle*, ed alcuni di quei *di Poppi* si mostrarono così ardimentosi, da impor leggi alla stessa Firenze. *Guido Guerra di Marcovaldo*, il prode Guelfo, cui l'adirata fantasia di Dante condannò a malebolge, meritò sebben nemico il suo elogio, perchè « *in sua vita* » *fece col senno assai e con la spada*. Certo è che il Conte Lando, il quale nel 1358 movea a distruzione di Toscana, ebbe in Casentino memorabil rotta; il Conte di Virtù nel 1390 fu battuto sotto Gello; il Piccinino nel 1440 cinse strettamente d'assedio Castel S. Niccolò per un mese, e dovè poi ritirarsi; il Cardinale Vitelleschi assediò con tutte le sue forze Pratovecchio ed invano; i Veneziani e i Pisani, condotti nel 1498 dall'Alviano, tentarono indarno di espugnar Poppi.

Molti ecclesiastici originari della Valle si distinsero nelle Teologiche dottrine; ma *Valerio Maccioni*, Vescovo di Marocco, meritò gli elogi di Benedetto XIV. *Pietro Benincasa* di Lierna, *Antonio Minucci* di Pratovecchio segretario di due Imperatori, un *Chesi*, un *Corsignani*, due *Rilli* di *Poppi*, un *Conti* di Lierna, *il Perelli* della Montanina, ed in tempi più moderni *Gigliorotto Maccioni* furono sommi in Giurisprudenza. *Placido da Poppi*, *Cristoforo di Castel San Niccolò*, *Giovanni Poltri*, *Pietro Nati*, *Francesco Folli*, il celebre *Perelli*, il chiarissimo *P. Ambrogio Soldani*, per tacere di tanti altri di minor merito, coll'acutezza del loro ingegno giunsero a svolgere preziosi germi di Filosofia naturale, che furono poi feraci di utilissime conseguenze.

Zanobi da Strada, celebre grammatico e scrittore elegantissimo, fu grande amico del Petrarca, e meritò com' esso di essere pubblicamente coronato in Pisa. Il *Cieco Landini* da Pratovecchio fu cinto esso pure d'alloro in Venezia, con solennissima pompa, da Pietro Re di Cipro. *Donato Appenninigena*, *Cristoforo Landino*, e *Jacopo Radiolense* furono celebri per vastissima erudizione, e sulle loro orme camminarono con decoro i *Razzi*, i *Monosini*, i *Talenti*. Il sopralodato Cardinale *Bibbiena* fu primo tra gl'Italiani a pubblicar Commedie in lingua volgare. I lepidissimi poeti *Burchiello* e *Berni*, inventori di amena e giocosa poesia, appartennero a famiglie originarie del Casentino. *Silvio Nati* meritò gli encomi del gentilissimo Chiabrera, e lo sventurato *Tommaso Crudeli* fu lirico illustre. Celebre artista fu *Jacopo di Pratovecchio*, primo a dipingere il nudo, ed uno degl' Istitutori dell' Accademia Fiorentina del Dise-

gno. Del *Morandini* detto il *Poppi*, e della sua morbidezza e delicatezza, lasciò bell'elogio il Borghini. A *Jacopo Vignali* da Pratovecchio, maestro a Carlino Dolci, tessè giusto elogio il Bartolozzi. Giovi in ultimo il ricordare che *Guido d'Arezzo*, inventore delle note musicali, trasse la sua origine da Talla; che *Francesco Landini* da Pratovecchio fu inventore di musicali strumenti e reputato il più valente professore di Musica del secolo decimoquarto in cui viveva, e che *Virgilio Talenti*, il quale morì nel 1612, fu quello che bandì la secca calligrafia del *Mutilli* e del *Testi*, e compose il bel carattere detto poi alla *cavalleresca*.

§. 5.

UOMINI ILLUSTRI DI VAL DI CHIANA

Il chiariss. abate Denina soleva asserire, che ben poche città d'Italia possono contare tanti uomini illustri quanti ne vanta Arezzo. La Biografia letteraria convalida la sentenza di quel celebre storiografo, e permette di aggiungere, che non la sola Arezzo, ma molti altri principali luoghi della valle furono patria a nobili ingegni: dispiace bensì di non poter qui rammentare che i più celebri.

Arezzo si gloria di aver dato i natali al munificentissimo amico di Augusto *C. Mecenate*. In tempi più moderni si distinsero tra i suoi, per valore nell'armi, gli *Ubertini*, i *Tarlati*, i *Del Borro*, i *Gualtieri* e molti altri. Furono prodi in guerra anche i due fratelli *Corradini*, *Giovan Batista di Monte* e *Giuseppe Cungi* di Monte San Savino. Tra i fregiati di alte dignità

governative o diplomatiche meritano distinzione i due pontefici *Marcello Cervini* e *Giulio III* di Monte; il *C. Balduino* di Monte, e suo figlio *Signore di Nepi*; due gran Maestri dell' ordine di Malta *Giocchi* e *Tommasi*; molti *cardinali* di Cortona, di MontePulciano, di Monte San Savino; moltissimi *prelati*, dei quali il solo Monte San Savino ha dati quattordici; varii *diplomatici*, tra i quali il *Carletti*, il *Terrosi*, il *Galletti*, l'ambasciatore *Grifoli*: di questi molti ne annovera anche Arezzo.

Il principe dei giureconsulti del secolo XV. *Accolti*, il *Cesalpino*, ed il *Redi*, tra gli Aretini; il *Grillandi*, il geografo *Porcacchi*, il *Salvemini* di Castel Fiorentino; *Graziano e Samuele* Canonista di Chiusi; l'astronomo *Cola*, l' auditor *Bandini*, il teologo *Maggi*, l'archiatro *Cignozzi* di Chianciano; i due valentissimi medici *Ghezzi* e *Gori* e il naturalista *Cenni* di Asinalunga; l'insigne legale *F. Dini* di Lucignano; il dotto polemico *Cardinale Bellarmino* di M. Pulciano; il botanico *Tartaglini* di Fojano; il naturalista *Zucchini* di Cortona, sono quei che più si distinsero nelle scienze.

Dal profugo Ser Petracco nacque accidentalmente in Arezzo il divino *Cantore* di *Laura*; il Giotto della volgar poesia *Guittone* l' ebbe a patria. Ivi pur nacque *B. Accolti, l'unico* tra i contemporanei nell' eccellenza del verseggiare, l'eruditissimo *Leonardo Bruni*, il mordace *Pietro Bacci*; più modernamente gli éruditi Cavalieri *L. Guazzesi, Giacomo Fossombroni, Giovan Francesco Giudici*. Anche Cortona vanta tra i suoi eruditi cittadini i Cavalieri *Boni* e *Venuti*, ed Asinalunga i *Chezzi* ed i *Cenni*. Monte Pulciano si gloria di *Angiolo Cini* (il Poliziano), primo tra i più valorosi scrittori del suo secolo.

Quando l' arte languiva nei ceppi della barbarie, *Margheritone e Marchionne* d' Arezzo facevano i primi tentativi onde liberarnela. In tempi più felici Monte S. Savino diè i natali al *Contucci* ed al *Tatti*; Cortona al *Radi* e al *Berrettini*; Arezzo al *Vasari* ed al *Vanni*; e Chianciano modernamente al *Vegni Scultore*. *Margheritone* aretino danteggiò anche nella scultura; gli succedè *Forzore* eccellente nei nielli, poi il *Selli* ed il *Lioni*: *Giovanni di Montepulciano* intagliò finamente il legno. Il predetto *Vegni* inventò la plastica col deposito delle acque soprabbondanti di calce carbonata.

Non era ancor nato il ristoratore della pittura Cimabue, e *Mino* da Torrita operava il musaico, avanzando di lunga mano tutti i musaicisti greci e romani. *Margheritone* fu rozzo, ma buon pittore; il *Tossicani* scolare del Giottino, il vivace *Spinello*, il *Pezzi*, ed il *Lappoli* scuolari del Della Gatta; *Parri Spinelli* che portò in patria l' arte di dipingere in vetri, ed il *Borre*; il frettoloso ma valente artista *Giorgio Vasari* e i seguaci suoi *Andrea Aretino*, il *Fortoli*, il *Foschi*, il *Flori*; finalmente i due *Santini* e i due fratelli *Torre*; tutti questi, e vari altri, appartennero alla sola Arezzo. Un affine del Vasari e valentissimo dipintore ebbe Cortona nel *Signorelli*, poi i due suoi allievi *Bernabei* e *Zaccagni*; più tardi *Francesco* suo nipote; *Porro* e l' *Urbani* che dipinsero in vetri con molto gusto; finalmente il celebre capo scuola *Pietro Berrettini*, e l'allievo suo *Paladino*. Si aggiunga a questi il *Veltroni*, il *Porta*, il *Giocchi*, il *Soggi* di Monte S. Savino, e il *Morosini* di Monte Pulciano. E del celebre *Guido* ancora può vantarsi Arezzo, sebbene credasi, come notammo, originario di Talla.

§. 6.

UOMINI ILLUSTRI DEL VALDARNO DI SOPRA

La situazione intermedia tra Firenze dominata dai Guelfi ed Arezzo sede di Ghibellini, rese questa valle un campo di guerra, dal terminare del secolo XII fino alla metà del XV. Tutto era in essa rumor militare, in mezzo a cui sarebbe vano il cercare coltivatori di scienze. Cessato il tumulto dell'armi incominciarono a sorgere ivi ancora valenti ingegni, alcuni dei quali meritarono distinta celebrità.

Nei barbari tempi in cui le ordinarie azioni dei signori di contado erano aggressioni e prepotenze, *Musciatto Franzesi* attiravasi per le sue nobili qualità l'ammirazione dei concittadini e dello straniero; in tempi posteriori vennero affidate importanti ambascerie a *Piero* da *Montevarchi*; e tra i *Nacchianti*, Signori di Levane, Jacopo fu prelato di rara virtù. Tra quei che beneficarono la patria *Andrea Bartoli* di M. Varchi merita particolare encomio, godendosi ora in quella terra preziosi frutti della di lui generosità.

Nella carriera ecclesiastica ottennero alcuni venerazione per santità di costumi, altri si distinsero per profondità di dottrina, e tra questi *Giuseppe Mancini* da Levane missionario alla China, il *P. Salvadore* da *Reggello*, *D. Anselmo da Terranuova*, il *P. Falugi* da M. Varchi. Nella storia delle scienze filosofiche sono nomi di nota celebrità quel di *Marsilio Ficino*, quando vogliasi di patria figlinese, quel di *Lattanzio Magiotti* di M. Varchi sommo fisico onorato dell'amicizia

di Galileo, e tra i moderni quello di *Lorenzo Pignotti* nato in Figline, fisico e poeta di gran valore.

Celebre tra gli storici e filologi del secolo XV fu il *Bracciolini* da Terranuova, promotore dell' Accademia Valdarnese. Furono ad esso contemporanei l'*Angeli* dal Bucine dotto latinista, ed il poeta burlesco *Lori* da Loro. Nel secolo successivo *Benedetto Varchi*, oriundo da M. Varchi, fu tenuto tra i più valenti scrittori in verso ed in prosa; ed ebber fama di grammatici distinti *Giovanni Fabbrini* di Figline, e *Antonio Francini* da M. Varchi, l' uno dei quali tenne scuola in Padova, e l' altro in Venezia.

Primo tra gli artisti, per ragione di tempo e per genio, è *Masaccio* da S. Giovanni: la sua sola cappella del Carmine servì di scuola ai più grandi ingegni d'Italia, ed uno tra questi fu il Perugino, di cui riuscì buono allievo il *Montevarchi*, comechè non troppo corretto nel disegno. Succedè a questi *Giovanni Mannozzi* da S. Giovanni, fervido e bizzarro ingegno, uno dei migliori frescanti d'Italia: tra i suoi imitatori di qualche merito debbono rammentarsi *D. Garzia* suo figlio, e *Mattia Bolognini* da M. Varchi. Questa istessa terra gloriasi di aver dato altresì i natali a *Francesco Mochi*, ed a *Matteo Soldani*, buoni scultori del secolo XVII, l' ultimo dei quali mostrò intelligenza anche in architettura.

§. 7.

UOMINI ILLUSTRI DELLA VAL DI SIEVE

Non rechi sorpresa alcuna che questa valle, la quale non è al certo per le sue fisiche qualità una Beozia, con-

tar non possa che pochi soggetti resi celebri per altezza d' ingegno. La sua prossimità a Firenze fece nascer l' antica costumanza, tuttora conservata dai suoi abitanti, di recarvisi a domicilio, tostochè avessero raccolte sufficienti fortune. Di qui infatti, come dalle altre valli del fiorentino contado, uscirono molte delle più distinte famiglie della capitale: gente nuova, con troppo livore umiliata da Dante nel voto di Cacciaguida

« Oh quanto fora meglio esser vicine
« Quelle genti ch'io dico, ed al Galluzzo
« Ed a Trespiano aver nostro confine.

Ben è vero però che a malgrado della continuata sebben lenta emigrazione, non restò mai la valle affatto priva di uomini illustri; alcuni dei quali ottennero venerazione per santità di costumi, e diversi salirono ad alta fama per opere di raro ingegno. Altri ancor viventi aggiungerà ad essi lo storico di età più tarda, non secondi al certo per merito scientifico o letterario a questi che or si rammenteranno!

Poche toscane famiglie vantar possono di essere ascese all'alta potenza cui pervennero gli *Ubaldini*, annoverando gli storici oltre a cento venti tra castelli e borgate da essi possedute. Il Cardinale Ottaviano, quel fastoso ghibellino che offriva il suo castello di M. Accianico a mansione dei Sovrani e dei Pontefici che di là passavano, chiamava suo giardino il Mugello, ed ambiva esser salutato signore dell'Appennino! Lungo sarebbe l'annoverare i soggetti che ottennero dignità per valor militare; basti il ricordare che la stessa famiglia *Medicea* trasse, per quanto sembra, da questa valle la sua origine, qual che ella si fosse.

Varj furono i teologi e i canonisti di distinta celebrità, alcuni dei quali, come *F. Domenico da Corella* e *F. Agostino da Scarperia*, diressero con somma lode la scuola teologica fiorentina; ma *Giovanni d' Andrea* si immortalò nell' Università di Bologna, e la stessa sua figlia partecipò ai meriti paterni, supplendo talvolta in cattedra al padre, velato il volto. In giurisprudenza *Dino Rosoni* il *Mugellano*, acclamato da Sovrani e da Pontefici, venerato dai Veronesi come oracolo, meritò il primato su tutti i coetanei. Tra i Fisici ebbero splendido posto *Angiolo Gatti* di Ronta, promotore dell' inoculazione del vajolo; *Antonio Cocchi*, sommo filosofo e scrittore elegantissimo; il figlio suo *Raimondo* dotto medico; *Lorenzo Lapi*, egregio botanico.

Il coltissimo ed elegante scrittore *Messer Giovanni della Casa* era oriundo del Mugello. Barberino si vanta a gran ragione di aver dato i natali a *Tommaso Corsini*, celebre autore del poema eroi-comico il Torracchione desolato, chiamato dagli stessi stranieri poeta di prima sfera. La di lui fama venne in questi ultimi tempi pareggiata dall' Abate *Luigi Fiacchi* di Scarperia, primo tra i poeti moderni di pastorale argomento, secondo tra gli scrittori di favole.

Vespignano, piccolo castello di cui la storia non avrebbe mai fatto menzione, acquistò fama che non perirà, perchè oltre il *B. Giovanni*, due artisti di sommo ingegno lo ebbero a patria. *Giotto* o *Angiolotto* di Bondone che nella pittura a Cimabue tolse il campo, ivi trattò la verga di pastore con quella mano che doveva render l' arte alle grazie; ed ivi pure ebbe i natali il dipintore dall' angelico pennello e dai santi costumi, il *B. Gio-*

vanni, detto *da Fiesole* perchè vissuto tra i Domenicani di quel convento. Repugna assai il collocare presso sì bel nome quello di *Andrea del Castagno*: l'assassino di Domenico da Venezia restò notato d'infamia, ma lo storico imparziale non può dimenticarlo, perchè come artista si assise tra i più distinti. Si rammenti in ultimo il *P. Stefaneschi* di Ronta come restauratore della miniatura, e due distinti soggetti, nativi entrambi di Galliano, *Marco* Canonico della Basilica Laurenziana che condusse la musica ecclesiastica a dignitosa melodia, e *Domenico del Mela* ingegnosissimo fabbricatore di organi e gravicembali, e primo inventore di organetti a rotella, messi in movimento armonico dal meccanismo di molle elastiche.

§. 8.

UOMINI ILLUSTRI DEL VALDARNO FIORENTINO SUPERIORE, E DI FIRENZE

Nel rumore militare dei tempi repubblicani chi tenne domicilio in contado mal potè dedicarsi ai buoni studi, e nella pace del principato le più agiate famiglie si trasferirono ad abitare nella capitale; quindi tra gli abitanti di questo territorio restò sempre scarsissimo il numero di chi meritò celebrità nelle scienze o nelle lettere. Molti furono all' incontro i valenti artisti che ebbero a cuna il suburbio, perchè non aspirando ad onori o a dignità fastose, dopo avere esercitata con lode l' arte loro nella capitale, goderono di cercar riposo alle loro fatiche nella quiete delle domestiche mura.

Il campo della gloria e degli onori era Firenze: ivi perciò accorse in tutti i tempi chi ad essi aspira. La sola Fiesole diè all'antica rivale le cospicue famiglie *Salviati, Pazzi,* del *Palagio.* Quei da *Uzzano,* e pochi altri, mantennero un qualche ramo domiciliato in contado; tra i *da Uzzano* acquistò fama il celebre *Niccolò.*

Da miserabili genitori nacque l'*Accursio* in Bagnolo presso l' Impruneta nel 1182, e tenne luminoso primato in *giurisprudenza.* Gli fu più tardi successore di molta celebrità *Lapo,* i di cui progenitori si dissero da *Quona,* ma che dai nuovi acquisti bramò chiamarsi da *Castiglionchio* presso l'Incontro. Più modernamente il *Mangani,* detto *Pippo* da *Fiesole,* di famiglia contadinesca, riuscì *geometra* di tal vaglia da eccitare l'ammirazione del Newton.

Anche i genitori di *Arrigo* da *Settimello,* poeta latino commendatissimo, furono contadini. Dopo di lui si distinse nelle umane lettere *Alberto della Piagentina,* presso S. Gervasio. Ma *Dante da Majano* aveva preceduto l'Alighieri ed ottenuta gran fama; e *Meo da Majano,* e *Rocco da Varlungo* furono anche essi annoverati in seguito tra i migliori dei poeti antichi. In tempi a noi molto vicini *Domenico Ciottoli* da Settignano acquistò il nome di valente improvvisatore.

In Pittura *Masolino da Panicale* fu il primo a correggere il chiaroscuro. *Jacopo* da Peretola, *Nicodemo Ferrucci* da Fiesole, il *Bronzino* da Monticelli, il *Cavaliere Curradi* da Bellosguardo, *Simone* del Pignone, *Giovanni Casini* da Varlungo, *Giuseppe Zocchi,* furono in diversi tempi l' ornamento dell'arte. Tra gli scultori *Andrea* il vecchio, il valentissimo *Mino, Angiolo Fer-*

rucci nella statuaria, il *Cecilia* nel fino intaglio degli ornati, il *Tadda* nei lavori di stucco furono i più celebri tra i fiesolani. Anche *Leonardo* da Marignolle fu valente stuccatore; e *Benedetto da Majano*, e i due *Montorsoli*, e *Benedetto da Rovezzano* contribuirono essi pure al perfezionamento dell'arte. Ma Settignano superò ogni altro luogo nel numero di valenti scultori, annoverandosi tra i migliori di essi *Desiderio* ed *Innocenzio*, *Giovannozzo*, i due *Mosca*, un *Mazzoni*, due *Cerroti*, due *Fortini*, il *Ciottoli*, il *Socci*, il *Naldini*, il *Cioli* e molti altri. In Architettura *Giuliano* da Majano, *Antonio di Giorgio*, *Simone Mosca*, e *Giovannozzo Giovannozzi* lasciarono decorose memorie del loro ingegno.

Uomini illustri della Capitale

Se la celebrità di quei sommi che fecero appellar Firenze l' *Atene d' Italia* non fosse divulgatissima, riuscirebbe vano il tentativo di chiudere in poche linee il loro encomio. Basti il ricordarli: ogni loro nome è più che un elogio.

Molti prodi si distinsero nell'armi, ma i loro trofei furono sempre tinti di sangue cittadino; meglio è il tacerne. Sia lode però a quell'*Uberti*, che deposto l' odio ghibellino salvava la patria, ed a *Giano della Bella* che la liberava dagli oppressori. Sia pur lode all'*Ottobuoni*, al *Valori*, a *Neri Capponi*, a *G. de'Gondi* che rifiutavano l' oro e gli onori dello straniero, ed al *Barbadori* e a *Pier Capponi* reprimenti con intrepidezza le mire audaci di potenti nemici.

Nelle *ecclesiastiche discipline* si distinsero teologi

dottissimi. La Chiesa scelse sette di essi a Pontefici, e compartì a novantasei la dignità cardinalizia. Nella Filosofia *Dino del Garbo* in tempi barbarissimi, poi nel platonismo *Marsilio Ficino*, il *Niccoli*, i *Rucellai*, gli *Strozzi* ec.; in Politica e nella Storia il *Villani*, il *Guicciardini*, e primo di tutti Niccolò *Machiavelli*; in cosmografia gli arditi navigatori *Amerigo Vespucci* e *Giuseppe da Verrazzano;* nelle Fisiche dottrine *Niccolò Falcucci*, *Stefano degli Armati*, *Leon Batista Alberti*, il *Torricelli*, il *Viviani*, e l'oracolo della scienza *Galileo*, formano la miglior parte delle glorie fiorentine.

Brunetto Latini maestro a *Dante*, e *Guido Cavalcanti*; la prima musa italiana *Dante Alighieri*; il creatore dell'idioma poetico *Petrarca*, e terzo tra cotanto senno il *Boccaccio; Sennuccio del Bene*, poi i *Pulci*, gli *Alamanni*, i *Filicaja*, e tanti e tanti altri salirono ad altissima celebrità nel coltivamento delle lettere amene.

Arnolfo, *Fuccio*, l'*Orcagna* tentarono di liberare l'Architettura dal goticismo; *Brunellesco* le rese il suo splendore; *Leon Batista Alberti*, *Michelozzo*, *Baccio d' Agnolo* l'arricchirono; *Michelangiolo* le fece operare prodigi; e nella folla dei suoi seguaci si distinsero il *Dosio*, l'*Ammannati*, il *Buontalenti*. L'*Orcagna*, e *Luca della Robbia* fanno la prima epoca nei fasti della Scultura: tutti i più celebri si riducono poi in un secolo, primo il *Donatello*, ultimo il *Bandinelli*: in mezzo a questi primeggiarono il *Filarete*, *Bertoldo*, *Nanni di Banco*, *Michelozzo*, il *Ghiberti*, il *Cellini* e il divin *Buonarroti*. L'arte pittorica fatta risorgere dal genio di *Cimabue* e di *Giotto*, fece prodigiosi avanzamenti per opera dei *Gaddi*, di *Nello*, di *Paolo Uccello*, del *Verrocchio*,

dei *Botticelli*, dei *Ghirlandai*. Il *Buonarroti*, il *Frate*, *Andrea del Sarto*, il *Rosso* la sollevarono al più alto onore. Tra gl'imitatori di *Michelangiolo* si distinsero il *Bronzino*, l'*Allori*, *Cristoforo dell'Altissimo*, il *Poccetti*; poi il *Rosselli*, il *Dolci*, il *Gabbiani*, e molti altri.

§. 9.

UOMINI ILLUSTRI DEL VALDARNO FIORENTINO INFERIORE

Nei tempi luttuosi delle Italiche divisioni salirono a gran potenza i *Tedici*, i *Cancellieri*, i *Panciatichi* di Pistoja; i *Dagomari*, i *Guazzalotri* di Prato. Molti tra i Pistojesi furono prodi *Capitani*; tra i Pratesi si distinse *Pietro da Prato* inventore di macchine militari. Anche nell' ecclesiastica gerarchia pervennero molti ad alte dignità: tra questi basti il rammentare *Clemente IX* Rospigliosi, e i *Cardinali* Forteguerri e Fabroni di Pistoja; il celebre *Cardinal da Prato*, e tra i moderni il dottissimo *Antonio Martini* Arcivescovo di Firenze.

Pistoja ebbe un *Ranieri* Legista nel 1160; nel secolo XIII il dottissimo *Gualfreducci*, e *Fra Leonardo* matematico; nel XIV l'illustre *Cino Sinibaldi* esimio professore di diritto civile e canonico. Nel secolo XV molti dotti Pistojesi occuparono cattedre scientifiche nelle Università di Bologna, di Pisa e di Siena. Tra gli storici di quel tempo acquistò molta fama il celebre *Sozzomeno*. Più modernamente i professori *Domenico Frosini*, e *Antonio Matani* scrissero di cose mediche e naturali, *Domenico Manni* di idraulica, e *Cosimo Trinci* di agricoltura. Prato vanta il suo *Paolo Dagomari* il geometra, *Fra Felice, e Padre Arlotto* dotti teologi; il *Ristori* ce-

lebre matematico; un *Cambioni* e un *Inghirami* dotti legisti. Tra i moderni deplora tuttora la perdita del celebre medico *Giovanni Carradori*.

Meo Abbracciavacca di Pistoja viene annoverato tra i primi poeti italiani. L' immortale *Cino* fu anche sommo letterato, e tra i poeti più celebri del suo tempo *Zenone Zenoni*, e *Bonaccorso da Montemagno* furono valenti anch' essi. *Selvaggia* amica di *Cino* coltivò con lode la poesia; *Scipione Forteguerri*, il *Carteromaco*, fu dotto grecista; *Niccolò Villani* valente latinista. *Francesco Bracciolini* leggiadro autore dello Scherno degli Dei; *Niccolò Forteguerri* elegantissimo scrittore del Ricciardetto; *Corilla Olimpica* poetessa, acquistarono illustre fama. In Prato nacque *Convenevole* maestro al Petrarca: il *Simintendi*, il *Sassolo*, il *Modesti*, e tra i moderni il *Bianchini* e il *Casotti*, furono celebri letterati.

Ebbe Prato tra gli scultori antichi *Francesco di Girolamo*; tra i pittori Fra *Diamante* scolare del Lippi, e *Giuntalocchio* imitatore del Soggi. Nel castello di Campi nacque il valente architetto Fra *Ristoro*, ed il pittore *Michele Palloni* allievo del Volterrano, che operò in Polonia. Tra gli artisti pistojesi si distinsero *Adeodato*, *Buonanno*, *Cellino*, *Enrico*, *Iacopo*, *Rodolfino*, scultori; tra gli Architetti *Ventura Vitoni*, e modernamente *Stefano Ciardi*. Valentissimi allievi di diverse *scuole pittoriche* furono; *Gerino* scolare del Perugino; *Vite* allievo dello Starnina; *Fra Paolo* istruito dal Frate; *Urbano* educato all'arte dal Buonarroti; *Leonardo* che ebbe a maestro il Fattore; *Giovanni* iniziato dal Cavallini. Nel secolo XVII si distinsero il *Piastrini*, il *Gimignani* e *Lazzaro Baldi*: tra i più moderni il celebre

Cipriani, i due *Garzi*. Giovi finalmente il ricordare, che i due eruditissimi cavalieri *Tommaso Puccini* e *Cosimo Rossi-Melocchi* presiederono in questi ultimi anni alla R. Galleria Fiorentina.

§. 10.

UOMINI ILLUSTRI DI VAL DI NIEVOLE E DELLE ADIACENZE.

Ai Conti Lombardi, già Signori di Monte Catini, appartiene l' attuale famiglia Montecatini di Lucca. Anche *Lemmo* suocero a Bicci dei Medici, ed il *Conte Masi* consigliere di Filippo II, discesero dallo stesso castello. Il *Moneta* Senatore di Milano fu di Fucecchio. Varii illustri soggetti contano in *Pescia* le primarie famiglie; tra queste vi primeggiò nei trascorsi tempi la cospicua prosapia dei *Garzoni*, la quale ebbe la Signoria di Vellano e di Castel Vecchio.

Tra i coltivatori dell' ecclesiastiche discipline alcuni salirono al cardinalato, molti alla prelatura, e vi si distinsero il *Padre Cavalca* da Vico Pisano, il *Padre Martelli* da Fucecchio, *Don Placido Puccinelli* da Pescia. Nelle scienze fisiche furono celebri in tempi di molta ignoranza *Ugolino* e *Giovanni* da Monte Catini; più modernamente *Marco Livi*. Fu valente Medico *Antonio Turini* di Pescia; il *Paperini* da Fucecchio fu Regio Archiatro. Del qual titolo venne fregiato sul cadere del decorso secolo anche il dottissimo *Petri* da M. Carlo, il quale ebbe a concittadino il chiarissimo Profes. *Bianucci*. Tra i giureconsulti del secolo XIV fu reputato insigne il *Cavaliere Antonio* dei *Lombardi* di M.

Catini, e *Francesco da Buti.* Tra quei del secolo XVI si distinse *Enrico Ferretti* da Castel Franco. Due celebri Professori diè Fucecchio alla Università Pisana, il *Galleni* e il *Moneta.* Cevoli si gloria di aver dato i natali al consigliere *Leonardo Frullani:* quell'esimio giureconsulto, insegnò ad applicare la pubblica economia alle questioni di diritto privato, e nel paterno regime del Gran Duca Ferdinando III. amministrò le RR. Finanze da sommo politico, e con nobilissimo cuore.

Coluccio Salutati da Stignano ebbe erudizione vasta e moltiplice. *Taddeo da Pescia* fu celebre grammatico del secolo XV, ed il *Filopono* fu latinista e grecista assai dotto. Fucecchio ebbe un valente poeta in *M. Antonio Lavajani.* Il *Berni* da Bibbiena nacque in Lamporecchio. Il *Saccenti* da Cerreto acquistò fama per la giocosa facilità della sua musa. La famiglia *Lami* da S. Croce conta varii letterati, tra i quali si distinsero il dottore *Agostino*, ed il dottore *Giovanni*, filologo insigne del decorso secolo.

I pochi artisti di questo territorio hanno alla testa un tal soggetto, da superare egli solo i meriti riuniti di molti. Questi è il divino *Leonardo da Vinci,* valente musico e poeta, ingegnoso meccanico, profondo geometra e matematico, egregio architetto, esimio idraulico, celebre plasticatore e sommo pittore! Nelle scuole più moderne acquistarono diversi una certa fama, e tutti furono di Pescia; *A. Pagni,* il *Santarelli*, il *Baldassarri, Angiolo Bardelli,* e *A. Orsi.* Nel secolo decorso si distinsero il *P. A. Carlini* ed *Innocenzio Ansaldi. Pier Maria da Pescia* fu celebre intagliatore. *Antonio Novelli* da Castel Franco modellò, e scolpì con bravura.

§. II.

UOMINI ILLUSTRI DI VAL D'ELSA

Negli abitanti del territorio di Val d'Elsa non è solo da osservarsi alla retta pronunzia del più puro idioma, quanto all'ingegno di cui si mostrano forniti. Ogni luogo principale vanta i suoi uomini illustri; la sola piccola città di S. Miniato ne conta oltre a novanta. Ricorderemo i più celebri.

In San Miniato ebbe i natali, comecchè illegittimi, lo *Sforza*, poi Duca di Milano; e di là trassero origine le cospicue famiglie *Borromeo* e *Buonaparte*. Il *Buonincontri*, i *Mangiadori*, il *Malpigli*, il *Tellucci* si distinsero nell'armi. *Recupero*, l'*Ansaldi*, i *Gucci*, i *Roffia* furono celebri in affari diplomatici; così pure i *Conti* di *Collegalli*, il *Campana*, gli *Usimbardi* e *Tolosani* di Colle; il *Porrina* di Casole, e il non favorito ma ottimo ministro mediceo *Picchena*.

Nella carriera ecclesiastica pervennero alla tiara *Urbano VIII* da Barberino; al cardinalato il *Malpigli* di San Miniato, il *Laborato* e il *Manzuoli* d'Empoli; moltissimi alla dignità prelatizia, quattordici dei quali ne diè San Miniato. Il *Comestore*, i *Portigiani*, i *Giovanni da San Miniato*, *Lapo* da Poggibonsi, l'*Andrei* di Casole furono sommi in teologia. I professori *Ansaldi Leri*, *Buonincontri*, *Portigiani* da San Miniato; il *Beltramini* di Colle, i *Morelli* e *Mainardi* da San Gemignano, e *Baldo* d'Aguglione ebbero celebrità in Giurisprudenza; principe di tutti fu *Francesco* da Barberino. I *Tellucci*, i *Morali*, il *Mercati*, il *Buonincontri* da San

Miniato; *Guido* e il *Del Papa* da Empoli; il *Tilli* da Castel Fiorentino si distinsero nel coltivamento delle scienze fisiche e naturali.

È gran vanto per Certaldo l'aver dato origine al *Boccaccio*: Barberino si gloria del suo *Francesco d'Andrea*; Montopoli del celebre retore *Pietro*; la città di Colle di *Bartolommeo Scala*; Montajone dell'*Ammirato* il giuniore; San Gemignano del *Cortesi* e del *Lupi*; San Miniato di *Giovanni di Duccio*, di *Agostino Agostini*, dei *Buonincontri*, dei *Roffia*, dei *Grifoni* ec.

In Pittura *Covero* da San Miniato, *Cennino* ed il *Lippi* da Colle; il *Poccetti* e il *Mainardi* da San Gemignano; il *Casolani* e il *Rustichino* da Casole; il *Cigoli*, l'*Empoli*, il *Passignano*, il *Pontormo* sono tutti di nota celebrità; a questi si aggiunga il celebre calligrafo *Vincenzio Spada* da Colle. In Scultura, *Baccio* e *Raffaello* da Monte Lupo, e il *Portigiani* da San Miniato; in plastica il *Cieco* da Gambassi meritarono onorevole menzione. Annovera Colle tra i buoni architetti il suo *Campana*, ma molto più si gloria del celebre *Arnolfo di Lapo*.

§. 12.

UOMINI ILLUSTRI DELLA VALLE DELL'OMBRONE SENESE, DELLA VALLE DELL'ORCIA E DELLE ADIACENTI

Per prontezza d'ingegno e vivacità di fantasia molto si distinsero i letterati senesi. Dei quali la sola città moltissimi ne conta, poichè per la massima parte ebbero in essa i natali. Converrà dunque far menzione separatamente di quei del territorio e di quei di Siena: ma lo stuolo di questi non potrà al certo enumerarsi; l'angustia

dello spazio concederà appena di ricordare i più celebri.

Mont' Alcino molti ne vanta; Pietro Lapini, e Bernardo Ilicino suo figlio; un Menchini e due Donnoli lettori in Padova; l'Archiatro Mancini; l'Anatomico Pinelli; il teologo e poeta Cervioni; il canonista Brunacci; il generale Giulio Costanti; i due Berti scultori. Il Mecherino e Baldassarre senese ebbero a patria *Ancajano*. Giovanni d'*Asciano* fu così chiamato dal luogo nativo; dicesi che il Sodoma nascesse in *Vergelle*. Si gloria *Gajole* del suo Baccio Bandinelli; *Monticiano* del giurista Buonamici; il *Castelletto*, presso Chiusdino, fu patria del primo tra i moderni anatomici l'immortale Mascagni, cui fu eretto onorifico monumento nel Duomo senese.

Dovendo ora rammentare i più illustri tra i nativi di Siena,

« *Non poria mai di tutti il nome dirti* » (Petr.)

Il Gigli tanto benemerito della patria fa menzione nel suo Diario di sei *Pontefici* senesi, di circa cinquanta *Cardinali*, e di un gran numero di *Prelati*. Ed enumerando oltre a trecento nobili famiglie, trova nella massima parte di esse molti e molti soggetti di chiaro nome, alcuni dei quali si distinsero per potenza o per dominio, alcuni per onorificenze ottenute dalla Repubblica o nel Principato, ed altri finalmente per valore militare.

Si resero molto celebri un *Accarigi*, *Leonardo Agostini*, un *Aliotti*, un *Allegretti*, *Scipione Bargagli*, lo storico *Bartolommei*, il *Belcari*, il *Bellanti*; tre dei *Benvoglienti*, dei *Benzi*, dei *Borghesi*; due dei *Bulgarini*; il fisico *Biringucci*; l'arcidiacono *Bandini*. Sono nomi non meno illustri quei di un *Catarino*, di *Cammillo Cammilli*, degli storici *Dati* e *Dei*; dei giurecon-

sulti *Donati* e *Dotti;* dei fisici *Ferrari*, *Gabbrielli*, *Mattioli*; dei poeti *Folcacchiero e Lodovico;* del *Lombardelli*, dei *Malevolti*, del *Marrini*, del *Marsili*, del *Mocato*, del *Neri*, del *Nelli*, di un *Ochino*, di un *Pagliarense*, dei *Patrizi*, dei *Petrucci*, dei *Piccolomini*, dei *Sansedoni*, del *Salvi*, del *Sermoneta*, dei dottissimi *Soccini*, di *Lodovico Sergardi*, di *Claudio Tolomei*, dei *Tommasi*, dei *Tura*, del *Vannocci*, dell' *Ugurgieri*, dei *Vieri*. Si aggiunga a tanti soggetti di notissima celebrità il nome venerando di *S. Caterina*, e quelli di *Bernardo*, *Bindo*, *Francesco*, *Gherardo*, *Giovanni*, *Girolamo*, *Pietro*, *Sisto*, tutti detti *da Siena*.

Lieta scuola di arti, fra lieto popolo, fu la senese. Lo asserì il chiarissimo Lanzi, confermando ciò che già fu detto della senese fantasia! Ricorderemo prima i più celebri architetti e scultori. Tra i primi s' immortalarono *Agnolo* e *Agostino*, *Neroccio*, *Lando*, il *Peruzzi*, il *Pomerelli*, maestro *Riccio*, il *Gonnella*, lo *Schifardini*. Scultori di molta vaglia furono *Romano di Paganello*, *Jacopo della Querce*, *Duccio di Buoninsegna*, il *Vecchietta*, il *Signorini*, il *Redi*, i *Mazzuoli*. Goderono la fama di celebri architetti e di scultori insieme *Ansano*, *Francesco di Giorgio*, il *Cozzerelli*, i *Martini*. Nella pittura hanno il vanto i Senesi di aver posseduta una *scuola nazionale*, di cui possono segnarsi quattro differenti epoche. La prima può dirsi vera scuola senese, perchè formata di soli statisti, con esclusione degli stranieri: *Guido*, *Mino*, *Ugolino*, fiorirono nel secolo XIII; i *Memmi*, il *Lorenzetti*, il *Laurati*, il *Berna* nel XIV; e nel successivo operarono *Bartolo*, *Ansano*, il *Vecchietta*, il *Capanna*, il *Brescianino*, il *Fungai*. Ma l'arte non progrediva, e

fu providamente abolita l'esclusione degli esteri. Introdussero quelli gran correzione di gusto, formando la seconda epoca che comprende la sola prima metà del secolo XVI. Il *Pacchiarotti*, il *Sodoma* e i suoi scolari *Rustico* e *Scalabrino* il *Mecherino*, il *Peruzzi* e molti dei loro allievi acquistarono gran celebrità. Ma nella metà del secolo XVI perì la Repubblica, e per pubbliche sventure decadde anche l'arte. Calmati gli animi, i *Salimbeni* le rianimarono; nella loro scuola si educarono i *Casolani*, ed i *Vanni*. Da quelli appresero l'arte i mediocri artisti del secolo XVII. Nel successivo grandeggiò il macchinoso *Nasini*, ma l'arte sostenuta invano dal valentissimo *Franchini* andò a perire. La somma beneficenza del Gran Duca Ferdinando III. segnò la quarta epoca col riaprimento della scuola senese: per formarne il più fausto presagio, basti il dire che di essa è maestro e direttore *Francesco Nenci*, uno dei pochi forniti di vero buon gusto e favoriti dal genio, nella gran turba dei mediocri artisti moderni.

Pochi uomini di merito ebbero i natali nel territorio irrigato dall'Orcia e dai suoi influenti: pochissimi tra questi salirono ad alta celebrità. Ricorderemo gli *Aldobrandeschi* per potenza e per valore militare. Ai sommi onori della chiesa pervennero *Gregorio VII* dei Conti di Sovana, *Pio II Piccolomini*, e *Pio III* suo nipote, nati in Pienza. Un *Cennini* da Sarteano, un *Parravicini* originario di Radicofani furono Cardinali. Si distinsero nelle scienze fisiche il *Bastiani* di S. Casciano dei Bagni, l'Archiatro *Visconti* dell'Abbadia S. Salvadore, il Prof. *Giovanni Santi* di Pienza. Fu letterato assai distinto *Luigi Contile* di Cetona; nacque poeta il *Peri*, conta-

dino di Arcidosso. La pittura senese tornò in considerazione verso il 1700 pel merito del Cav. *Nasini* di Castel del Piano: il fratello ed il figlio lo imitarono.

§. 13.

UOMINI ILLUSTRI DELLE VALLI MAREMMANE

Se il clima insalubre delle Maremme distolse il popolo dall' esercizio delle arti più necessarie alla vita, esercitò non meno la sua maligna influenza sulle classi più agiate, allontanandole dall' applicazione ai buoni studj. Niuno infatti trovasi registrato nei fasti letterarj, che nel territorio marittimo toscano abbia tratto la sua origine, se si eccettui un *Barzi* di Piombino, che nel secolo XIV dettò leggi in Pisa.

Non è così di Volterra, ove il clima è incostante ma non maligno, e ove sempre fiorirono nobili ingegni. Molti essa infatti ne conta, che meritarono particolare celebrità. Tacciasi dei *Belforti*, che saliti a gran potenza la resero odiosa colla tirannide: sarà giusto però il confessare, che le più cospicue tra le Volterrane famiglie vantano tutte illustri soggetti, ed è notabile che la dinastia dei Sovrani Medicei molto si prevalse dell' opra loro e nei consigli e nel comando marittimo. Un *Serguidi* fu Ministro del Duca Cosimo, un *Falconcini* di Francesco I, un *Guidi* ed un *Vinta* del primo Ferdinando; *Giulio Inghirami* fu Segretario di diversi Principi Medicei, *Giovanni Minucci* del Principe Mattias: e come capitani di marina si distinsero *Jacopo Inghirami*, *Francesco Minucci*, e *Cammillo Guidi*. Nelle ecclesiastiche discipline riscossero meritati encomj *Andrea Mi-*

nucci Arcivescovo di Zara, ed il piissimo Arcivescovo di Firenze *Gaetano Incontri*. In Pisa poi furono professori di leggi lo *Zacchi*, *Lodovico Ricciardi*, *Salvatore Guidi*, *Enrico Ormanni*, *Antonio Giorgi*, ed i Prelati *Falconcini* e *Falchi*. Volterra vanta fra i suoi poeti il celebre satirico *A. Persio Flacco*: tra i moderni lo imitò il certosino *Mariano*; ed in altri generi di poesia si distinsero *Luca* medico, il *Broccardi*, lo *Zacchi*, il *Villifranchi*, e più d'ogni altro l'elegantissimo *Matteo Damiani*. In varia letteratura, e nella ricerca di cose patrie si resero illustri *Jacopo* e *Raffaello* detti *Volterrani*, *Tommaso Fedra Inghirami*, *Lodovico Falconcini*, *Curzio Inghirami*, i celebri prelati *Maffei* e *Guarnacci*, l'avv. *Cecina*, lo storiografo *Riguccio Galluzzi*. In belle arti acquistarono fama come buoni scultori i due *Zacchi* padre e figlio, ma si rese assai più celebre *Daniele Ricciarelli* valentissimo scultore e pittore. Il *Rossetti* lo imitò assai bene col suo pennello; il *Mazzola* si accostò nella scultura al *Bernini*, e ne contrasse i vizi di affettazione. *Francesco Cipriani* si distinse in Roma tra i buoni architetti. *Baldassarre Franceschini* fu pittore di vaglia; tra i suoi discepoli si distinse l'*Arrighi*. Anche Pomarance vanta i suoi maestri in pittura, il celebre *Niccolò Cercignani* cioè, ed i suoi migliori allievi *Antonio* figlio, ed il *Cav. Roncalli*. Tra gli altri castelli circonvicini a Volterra si vuole che Libbiano fosse la patria primitiva della tanto celebre famiglia dei *Cavalcanti*. Certo è che in Radicondoli nacque il dotto giureconsulto *Bizzarrini*.

La collettizia popolazione della Maremma grossetana produsse per avventura qualche soggetto meritevole di

memoria; niuno però di nota celebrità, se si eccettui l'esimio giureconsulto *Prof. Giovanni Valeri* di Grosseto, che dettò leggi nell'Università di Siena, e che fu rapito da immatura morte nel 1827. Nome sì illustre sia per la grossetana provincia fausto preludio ad era nascente di storia letteraria, come i grandiosi moderni bonificamenti le offrono speranza di futura prosperità!

§. 14.

UOMINI ILLUSTRI DELLA VALLE TIBERINA

Come la storia civile di questa valle può dividersi in due differenti epoche; quella della guerra e delle civili discordie, l'altra della pace e del principato; così la sua storia *biografica* ben si distingue in due diversi periodi, ed entrambi di molta gloria agli abitanti. Finchè infatti furono essi travagliati dai furori di parte e dai disordini della guerra, dispiegarono gran vigore d'animo e non ordinario valore; cessato il romore dell'armi si volsero a coltivare i buoni studj e le arti, e fecero mostra di molto ingegno. Quindi osservasi che dal XIII al XVI secolo, lo eletto numero dei loro uomini illustri è formato di prodi capitani; nella successiva tranquillità politica fiorirono i più colti ingegni, e parzialmente gli artisti; sicchè il vigore dell'animo e della mente fu nei trascorsi tempi pregio speciale di questa popolazione.

Le cospicue famiglie dei Signori da *Mont'Auto*, dei Conti di *Montedoglio*, dei Marchesi *del Monte* vantano molti personaggi illustri nell'armi. San Sepolcro

ed Anghiari gareggiano nel novero dei loro capitani; chè il Borgo, oltre *Uguccione della Faggiola* (nato per quanto sembra nei vicini monti), conta i suoi *Anastasi*, *Gherardi*, *Pichi*, *Rigi*, *Catani*, *Goracci*, oltre l'antico *Bernardino* di *Lamberto*; Giovanni *Torito* maresciallo di Francia; i due *Anghirami* generali in Napoli; due *Palamidesi* ed un *Dotti* condottieri dei Veneti; due *Graziani* capitani di Carlo d'Angiò; *Dotto Dotti* generale di Filippo il Bello, e molti finalmente dell' illustre famiglia *Gherardi-Dragomanni*. Di minor numero sono i prodi di Anghiari, ma di maggiore celebrità; *Baldaccio della Valle* gran capitano dei Fiorentini; *Gregorio Mazzoni* Conte di Urbeck, duce anch'esso della repubblica, ultimo di una famiglia che diè tanti capitani illustri; *Filippo Maimoni* e *Francesco Canini* celebri nella storia dei loro tempi, ed un *Ciarpanini* dichiarato da Carlo V il migliore dei suoi Cavalieri.

Nelle discipline ecclesiastiche molti ottennero celebrità, come *Dionisio dei Roberti* di San Sepolcro amico al Petrarca; il B. *Francesco*, il P. *Bartoloni* e il *Tavanti* della Pieve S. Stefano; moltissimi di San Sepolcro, tra i quali salirono alcuni alla dignità vescovile; così pure un *Ugolini* e un *Monanni* di Monterchi. In Anghiari acquistarono gran fama i sommi giureconsulti *Magi*, *Canini*, *Carocci*; nelle scienze fisico-matematiche è da notarsi, che un *Giusti* ed un *Magi* scrissero di tattica e di architettura militare. Già fin dai tempi del II Federigo reputavasi sommo il matematico *Niccolò Aggiunti*; succedè ad esso il celebre *Pacioli*; poi un *Cantagallina*; più modernamente il professore *Sarti*, tutti di San Sepolcro. Anche *Pier della Francesca*

scrisse dottamente di ottica; *Guidubaldo Marchese del Monte* di prospettiva e aritmetica; l' *Evangelisti* della Pieve S. Stefano di fisica; il *Tronconi* ed il celebre *Lancisi* di medicina. Nell'amena letteratura i *Giusti*, i *Masi*, i *Testi*, i *Fontani*, i *Morgalanti* d'Anghiari furono eruditissimi; Angiolo *Canini* poi fu il più dotto del suo secolo: così i *Gherardi*, lo *Zanchi*, *Federigo Nomi* si distinsero in San Sepolcro, ma furono tutti superati dal coltissimo Antonio Maria *Graziani*.

Il genio dell'arti fece brillare molti ingegni, e fu dono esclusivo dei Borghesi. *Pietro della Francesca*, il più antico di essi, richiamando la geometria a correggere la prospettiva, preludeva nel secolo XV alle pregevoli opere dei concittadini che gli succederono. Verso la metà del secolo successivo primeggiò *Raffaellino del Colle*, il di cui stile grande, leggiadro, finito formò i celebri allievi Cristoforo *Gherardi* gran frescante; i tre *Cungi*, tra i quali Lionardo egregio disegnatore; *Durante e Francesco del Nero*; lo *Scaminossi* di delicata semplicità; Giovan Paolo *dal Borgo* ajuto al Vasari; Giovanni *De-Vecchi* competitore dello Zuccari. Succederono gli *Alberti* formati alla scuola romana: tra questi si distinsero *Durante* pittore accurato; *Cherubino* di più vivace ingegno; *Giovanni* egregio in prospettiva e negli scorti. Educavasi intanto l'egregio *Santi Titi* dal Bronzino e dal Cellini, e portava in patria nuova correzione di disegno: col suo stile tutto sapere e tutto grazia formava poi ottimi allievi, tra i quali il figlio *Tiberio*, eccellente ritrattista. Predominando più modernamente la maniera dei Cortoneschi, vi si distinsero i *Lancisi*, lo *Zei* e varj altri, ma *Gio. Batista Mercati*

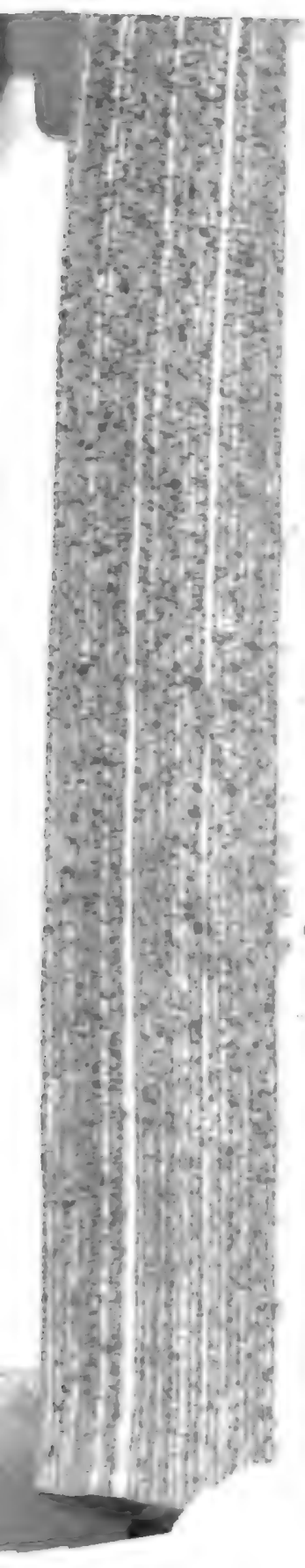
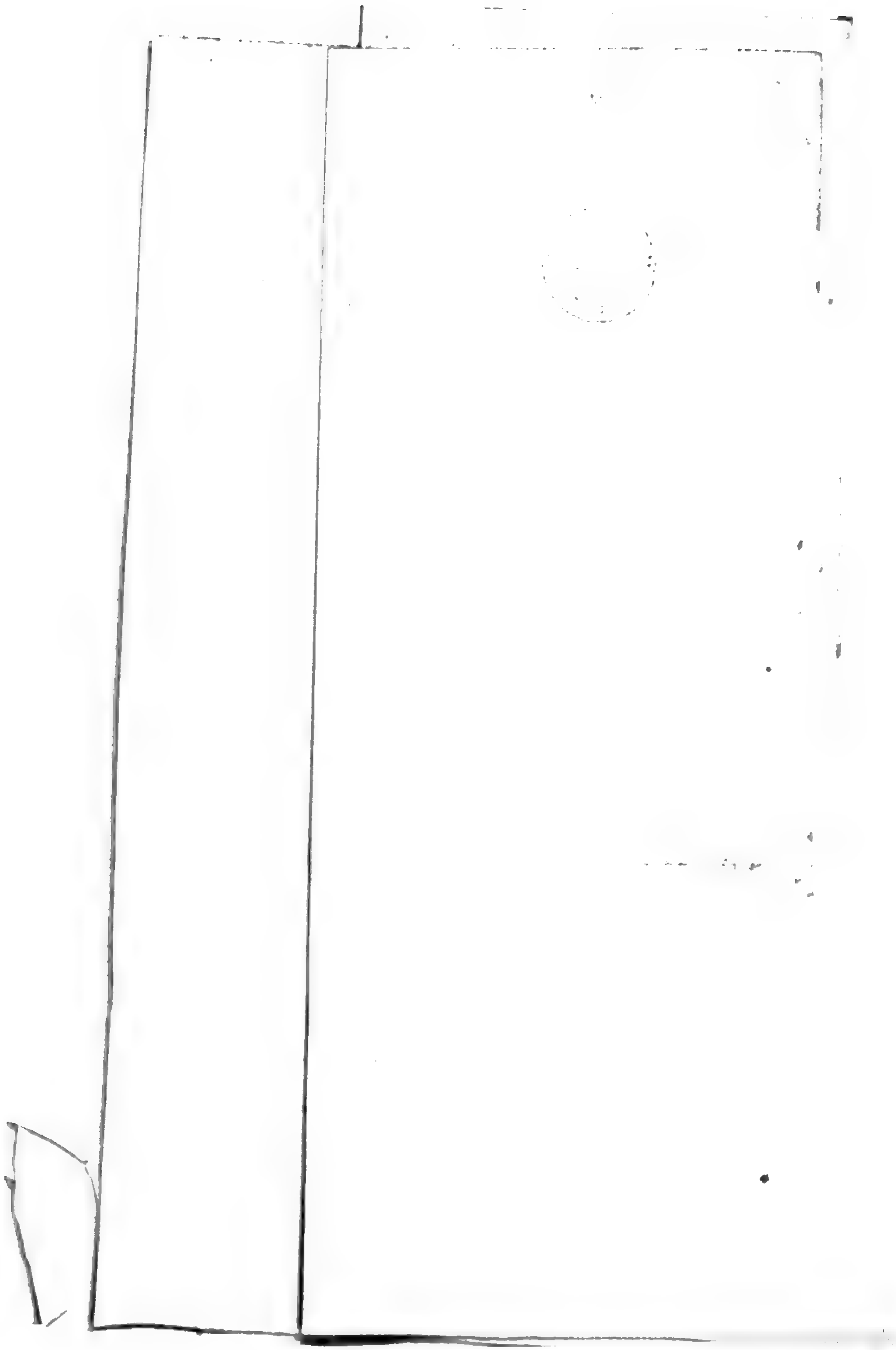
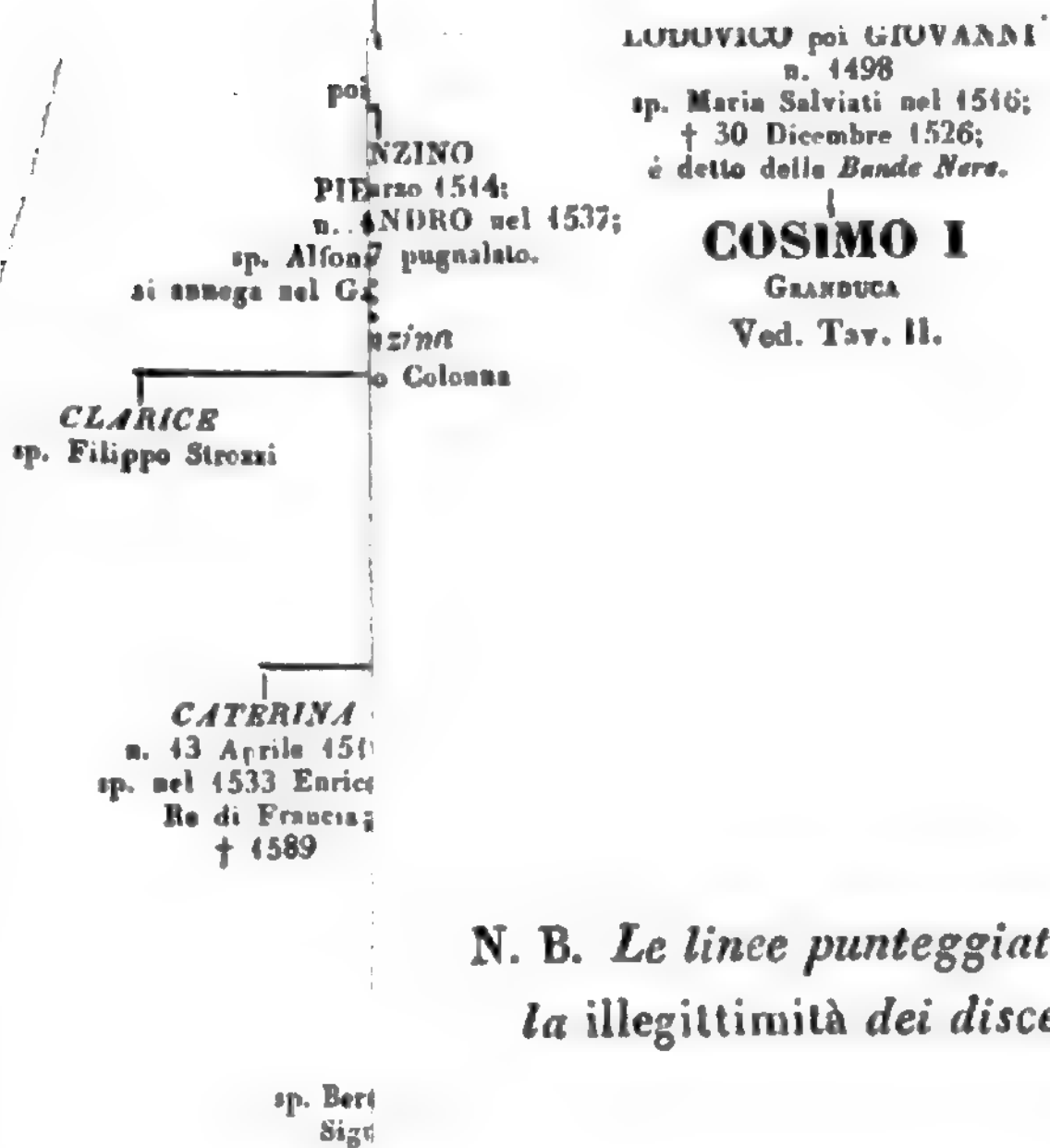
preferì molto saviamente la correzione caraccesca; ultimo lo *Schianteschi*, discepolo dei Bibbiena, lasciò in patria ottime prospettive. Si noti in fine che *Alberto Alberti e Santi Titi* furono assai valenti anco in architettura, e *Durante Alberti* nell' incisione in rame. (7)

APPENDICE

CONTENENTE GLI ALBERI GENEALOGICI

DELLA FAMIGLIA MEDICEA SOTTO LA REPUBBLICA

E NEL GRANDUCATO

E DEI SOVRANI DELLA CASA D'AUSTRIA ORA REGNANTE

II.

G R A

I

ni delle *Bande Nere;*
UCA nel 1570;
rdo nel 1539;
Martelli nel 1520;
1574.

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

AUTORITA' SUPREMA

Le tante vicissitudini di regime governativo, cui andarono soggetti i tre primarj popoli della Toscana, Fiorentino Pisano e Senese, meritano di essere rapidamente ricordati, perchè ciascheduno formar possa confronti a suo talento, e trarne il giudizio che più gli piacerà. Degli antichi abitatori dell'Etruria non restano che incerte memorie, essendosi perduto il libro d'Aristotile che trattava del loro governo. Sembra che le primarie dodici popolazioni fossero quasi libere, e che annualmente cambiassero la suprema magistratura: forse era questa rappresentata da un capo o re, detto *Lucumone*, e quando più città si collegavano a difesa comune, pare che eleggessero un *Larte* o capitano generale. Certo è insomma che gli antichi Toscani erano divisi in piccoli governi, quasi tutti agitati da turbolenze demagogiche, o da oppressioni di dispotismo.

Nel dominio dei Consoli, poi degli Imperatori Romani, siccome in quello ancora dei Re Goti, la Toscana servì

come provincia: continuò il suo servaggio nella tirannide Longobardica, e nella successiva invasione dei Franchi. Ma nell'intervallo che corse tra l'usurpazione Gotica e quella dei Longobardi, ai tempi cioè degli Esarchi di Ravenna, pretendesi che nell'Italia centrale si trovasse un qualche *Duca* da quegli invasori dipendente. È certo che fino dai tempi longobardici ebbe la Toscana i suoi *Duchi Maggiori* o di provincia, e i *Duchi Minori* o di città, e che da questi prese origine il feudalismo: nella caligine però di quell' era barbarissima non si tenne nemmen conto del nome loro, sebbene il Della Rena con penose indagini sia pervenuto a ricordarne fino a sette, prima del Duca Desiderio che fu poi Re. Nella successiva invasione dei Franchi comparisce un *Gundibrando*, eletto duca della Toscana da Carlo Magno; indi a poco il titolo di Duca vien cambiato in quel di *Marchese*, derivato da marca o confine dell'impero. Nei primi anni del secolo X era *Marchese* di Toscana quell'Adalberto, residente in Lucca, cui ne succederono, secondo l'Ammirato, altri otto prima della celebre Contessa Matilde, ma in quel periodo di oltre due secoli, dal 917 cioè fino al 1115, le tre primarie città di Firenze di Pisa e di Siena si dichiararono libere, o non fu che apparente la loro dipendenza, governandosi col mezzo di *Consoli* eletti dal popolo. E per emanciparsi al tutto dall'autorità dei Marchesi e Vicarj imperiali, le primarie città toscane formarono nel 1197 quella celebre lega, che le ricondusse, senza che se ne accorgessero, al sistema federativo dell'antica Etruria.

Firenze dunque ebbe i suoi *Consoli* prima ancora della Contessa Matilde, fossero o no delegati o ministri

dei Duchi e Marchesi. Nel 1193 venne aggiunto ai Consoli un *Potestà*, che insieme con essi e con cento *Buonomini* governava la città ed il contado: la di lui carica fu prima annua, poscia semestrale. Nel 1250 tumultuò la plebe, e remosse i grandi dal governo: creò allora un *Capitano del Popolo*, e dodici *Anziani*, due per Sesto. Succeduta dopo un decennio la rotta di Monteaperti, i Ghibellini diedero la Repubblica in potere del re Manfredi, che tenne in Firenze a suo *Vicario Generale* il Conte Giordano, poi il Conte Guido Novello. Nel 1266 la parte guelfa, ricuperato il predominio, elesse un *Potestà* ed un *Capitano*, ambedue forestieri; poi si diè in accomandigia per dieci anni al re Carlo di Napoli, il quale mandò di anno in anno un suo *Vicario*, che governasse in suo nome, con l'assistenza di dodici Consiglieri detti *Buonomini*, i quali vennero poi portati a quattordici, otto guelfi cioè e sei ghibellini. Nel 1282 venne istituito l'uffizio dei tre *Priori*; e perchè il governo fosse al tutto popolare, si presero dalle tre arti di Calimara, dei Cambiatori e della Lana: indi a poco se ne aggiunsero altri tre, pertinenti alle arti dei Medici e Speziali, dei Setajoli e Merciaj, e dei Pellicciaj, e dopo diverse variazioni nel loro numero, venne eletto a loro capo nel 1293 un *Gonfaloniere di Giustizia*, considerato come suprema dignità della Repubblica. Esser doveva il Gonfaloniere popolano, ed esercente una delle sette arti maggiori o ad esse addetto. Egli abitava nel Palazzo della Signoria: erano pronti alla sua guardia mille pedoni, tutti artigiani, che vennero poi aumentati sino ai duemila: non poteva uscir di Palazzo senza una deliberazione dei Priori, ed in allora restavan chiuse tutte le botteghe: lo accompagnavano costantemente venti fa-

migli armati, venti balestrieri, e venti lancieri: custodivasi da esso il *Gonfalone* o stendardo con *croce rossa in campo bianco*, come pure tutti gli altri stendardi e contrassegni delle fortezze del comune, e le chiavi delle porte della città. Dal 1292 al 1501 la durata di questa suprema carica fu di due mesi; poi si pretese di creare *Gonfalonieri a vita*, ma dopo dieci anni si fecero *annui*, e finalmente si tornò ai *bimestrali* fino alla caduta della Repubblica. I *Priori* coabitavano col Gonfaloniere il Palazzo della Signoria: davano udienza nei Lunedì, Mercoledì e Venerdì di ciascuna settimana: non potevano escir di Palazzo se non per affari spettanti al Comune, ed allora sempre in numero di sei e con l'accompagnamento di alcuni famigli armati. Fino al 1472 un monaco di Vallombrosa celebrò per essi quotidianamente la Messa nella cappella del Palazzo, poi fu repartito tale incarico tra i frati di sette diversi ordini, uno cioè per ciaschedun giorno della settimana. Pel mantenimento del Gonfaloniere, dei Priori, e di tutti gli addetti al servizio loro, tra i quali due trombetti e due pifferi che doveano suonare in tempo della tavola, erano assegnati fiorini dieci d'oro al giorno.

Pisa vantavasi di avere ottenuti privilegi di libertà da Carlo Magno, conservatile nell'823 dall'imperatore Lodovico, per aver purgata l'Italia dai ladroni Saraceni. Sembra indubitato che nei primi anni del secolo XI avesse i suoi *Consoli* in numero di dodici, i quali all'uso di Roma dirigevano non solo gli affari interni, ma si ponevano all'occorrenza alla testa dell'armata. Nel 1172 trovasi eletto al governo della repubblica Cocco Griffi, che prese il titolo di *Primo Console* della città, e che per

le sue rare doti restò in quel grado per anni diciassette. Nel 1190 non potendosi più sopportare l'alterezza e l'orgoglio con cui i Consoli esercitavano il potere supremo, si levò il popolo a romore e gli cacciò dalla città, sostituendo ad essi un corpo di *Seniori* o *Anziani*, bilanciati nel potere da un *Consiglio*. Si diè a questo la facoltà di eleggere il *Capitano* e *Potestà* del *Comune*, destinato ad amministrare la giustizia, ed a capitanare all'occorrenza le soldatesche. Preferivasi d'ordinario un forestiere, e la sua carica era annua; talvolta però si scelse tra i migliori cittadini pisani, e si tenne in ufficio anche per tre anni. Era destinato per sua abitazione il Palazzo del comune, e tener dovea due *giudici maggiori*, quattro *cavalieri*, due *notari*, trenta *soldati*, quindici *inservienti* e dodici *cavalli*: il suo stipendio era di dieci ducati d'oro, pagabili in tre rate. Dopo la metà del secolo XIII sino ai primi anni del XV Pisa fu signoreggiata da una serie di tirannelli; il conte Ugolino della Gherardesca; il conte Guido da Montefeltro; Uguccione della Faggiola; Castruccio Castracani; Andrea Gambacorti; Giovanni dell'Agnello; Pietro Gambacorti; gli Appiani. Cadde poi in potere dei Fiorentini, e seguì la sorte loro.

Siena dipendè forse sino all'ottavo secolo dal Duca Longobardo che risiedeva in Chiusi. Nella discesa di Carlo Magno in Italia, dicesi che molti Franchi fermassero in Siena il domicilio: il Malevolti e il Tommasi pretendono, che in grazia loro ottenessero i Senesi da Carlo franchigia e libertà, conchiudendo che Siena fu la prima delle città Toscane ad emanciparsi dalla servitù di quegli stranieri, sebbene sia molto presumibile che Pisa e Lucca, e forse ancora Firenze, in ciò la precedessero. La

forma di governo adottata dai Senesi, resi liberi, fu *consolare aristocratica*: tale era ai tempi del I Federigo. Ma quel governo riuscì assai turbolento; vennero quindi nel 1273 sostituiti ai Consoli ventiquattro *Signori*, otto per terzo, che poco dopo furono portati fino ai trentasei. Molte sventure sofferse in quel tempo la repubblica, e piacque al popolo accagionarne i Signori. Furono dunque cassati nel 1279 colla sostituzione del *Magistrato dei Quindici*; ai quali succederono dopo sei anni i *Nove Priori e Difensori*, e questi rimasero al governo per settanta anni. I grandi però mal soffrivano di obbedire, e per avidità di comando eccitarono nel 1355 una rivolta, da cui nacque il magistrato dei *Dodici Pretori*. Fu poi questo soppresso in un tumulto popolare, e venne istituita la magistratura dei *Riformatori*, che travagliò la città dal 1368 al 1384. Per così frequenti cambiamenti restarono fino d'allora divisi gli abitanti di Siena in quattro ordini chiamati *Monti*, che meglio potevano designarsi col nome di fazioni; i *Nove* cioè, i *Dodici*, i *Riformati*, ed il *Popolo*. Da queste quattro classi, tra le quali predominò sempre la popolare, si estrassero in seguito i diversi successivi governi della repubblica, tutti instabili, turbolenti, debolissimi. Dal che ne conseguirono grandi sventure per Siena; la quale ora dovè darsi in accomandigia al dispotismo straniero, come avvenne dal 1391 al 1403, nel qual tempo la signoreggiò il duca di Milano; ora dovè mostrarsi ligia alle brame di Pio II, che patrocinò i grandi perchè fossero riammessi al governo; ora dovè cedere alle brighe del Duca di Calabria, il quale eccitò una sommossa perchè rimpatriasse una banda di fuorusciti. Si

abituò in tal guisa il popolo a frequenti concitazioni, e la classe dei più potenti prese l'iniquo uso di sfogare gli odj privati a pubblico danno; ne derivò quindi lo sconvolgimento dell' ordine pubblico, che suol sempre condurre le nazioni a schiavitù. Quel popolo infatti, che in altri tempi avea vigorosamente resistito all' audacia di *Provenzano*, il quale tentò indarno

« *Di recar Siena tutta alle sue mani* »

cominciò nel 1499 a divenir suddito d' un suo concittadino accorto, astuto, ambiziosissimo, qual fu *Pandolfo Petrucci*, che dominò fino all' anno 1512 in cui venne a morte. Passò quindi sotto la debolissima signoria di due inabili figli di *Pandolfo*, *Borghese e Fabio*, e di un suo ambizioso nipote *Raffaele*, cui tentò succedere *Alessandro Bichi*. E quando i Senesi pervennero ad emanciparsi dalla demagogia di quelli ambiziosi, presto ricaddero nell' anarchia popolare, spento avendo lo spirito di parte ogni germe di virtù nei loro petti. Ciò aperse il sentiero alla nascente Sovranità Medicea per giungere al possesso anche dello stato senese. Clemente VII con bande pontificie, Carlo V con truppe spagnuole coartarono i Senesi a darsi in accomandigia a Francesco I di Francia. Ciò condusse la loro repubblica all'ultima rovina; essendochè gli alleati francesi dovettero cedere alla superiorità delle forze imperiali, e Siena cadde in potere di Cosimo I, che ne prese possesso nel Luglio del 1555.

Nella capitolazione colla quale Siena si arrese fu fermato, che continuasse a governarsi con libertà, sotto la protezione della Sovranità Medicea. Tra i primarj magistrati eravi il *Concistoro*, composto di un Capitano

di popolo e di otto Priori; il *Collegio di Balia;* il m
strato di *Biccherna*, voce derivata dal tedesco, e i
cante archivio dei libri delle pubbliche ragioni; la C
sulta; un *Segretario* delle leggi; un *Capitano* di giu
zia. Tutte quelle magistrature aveano indipendenza
lusoria; quindi la savissima legislazione Leopol
uniformò providamente i regolamenti governativi
Senese a quegli delle altre provincie del Gran-Duca

Premesse queste essenziali notizie sulle tre prim
Repubbliche toscane, ricorderemo che l'Impera
Carlo V, fiero nemico della libertà italiana e potent
mo, decretò, perchè più forte, la sottomissione d
stato Fiorentino alla *monarchia assoluta* della fami
Medicea, la quale pose poi nel servaggio anche lo s
di Siena, per connivenza arbitraria del Re Filipp
Spagna. Apprendemmo dalla storia sotto qual giogo
rannico vissero i Toscani al tempo dei primi tre p
cipi Medici, e in quale stato di abiezione venner get
dai due ultimi Sovrani di quella dinastia. Al vano
flitto insorto tra questi e le primarie potenze euro
per la successione al Granducato, pose fine il dipl
cesareo segnato in Vienna nel 24 Gennajo del 1737
forza del quale restò investito della sovranità di Tos
Francesco Duca di Lorena. Ei formò stipite alla nu
dinastia Austriaco-Lorenese, addivenuta *ereditaria*
Granducato, con potere

MONARCHICO ASSOLUTO:

ad essa appartennero i due immortali Sovrani Pi
Leopoldo e Ferdinando III, e da questi discende il

SOVRANO REGNANTE

LEOPOLDO II n. 3 Ottobre 1795; sposato nel 28 Ottobre 1817 a

MARIANNA CAROLINA di Sassonia, morta nel 24 Marzo 1832.

Figli del primo Letto

MARIA CAROLINA AUGUSTA n. 19 Novembre 1822;

AUGUSTA FERDINANDA n. 1 Aprile 1825;

MARIA MASSIMILIANA n. 9 Gennaio 1827, morta nel 18 Maggio 1834.

Sposò il GRANDUCA in seconde nozze

MARIA ANTONIA Principessa delle due Sicilie, nel 7 Giugno 1833.

Figli del secondo Letto

FERDINANDO SALVATORE, GRAN PRINCIPE EREDITARIO n. 10 Giugno 1835;

MARIA ISABELLA n. 21 Maggio 1834;

MARIA CRISTINA n. 5 Febbrajo 1838;

CARLO SALVADORE, n. 30 Aprile 1839;

MARIA ANNA CAROLINA, n. 9. Giugno 1840.

§. 2.

CORTE GRANDUCALE

Cariche

Un Maggiordomo maggiore;
Un GranCiamberlano; un Cavallerizzo Maggiore;
Un Cacciator Maggiore.

Camera del Granduca

Un Gran Ciamberlano;
Ciamberlani N.° 195 nel 1841;
Camerieri d'Anticamera, Uscieri, Aggregati;
Un Cameriere, con due Serventi di camera.

Segreteria Intima

Segretarj Intimi due;
Commessi due.
Un Segretario particolare, con Commesso e Custode.

Biblioteca Palatina

Un Bibliotecario, con Ajuto;
Un Servente e Custode.

Galleria Palatina

Un Conservatore dei quadri, ed altri oggetti di belle arti, esistenti nei RR. Palazzi e nelle RR. Ville;
Un Aggregato, ed un Ispettore incaricato dell' ostensione;
Due Serventi e Custodi.

Camera della Granduchessa

Un Maggiordomo maggiore;
Una Maggiordoma maggiore;
Una Dama di compagnia;
Dame N.° 98 nel 1841.

Camere degli Arciduchi e delle Arciduchesse

Ogni Principe e Principessa della R. Casa ha servizio separato, *Maggiordomi* o *Maggiordome*, *Cameriere* e *Cameriste*, persone di guadaroba, inservienti ec.

Dipartimento della R. Corte, cui sono riuniti gli affari di Etichetta, *e gli economici di Caccia.*

Un Direttore;
Un Segretario; un Commesso; Ufiziali due;
Custodi e Serventi.

Computisteria

Un Computista con due ajuti;
Un Cassiere con ajuto;
Un Custode.

Cappella di Corte

Un Parroco;
Un Cappellano maggiore;
Un vice-Paroco — Cappellani sei;
Chierici e Serventi.

Musica di Camera e Cappella

Un Maestro;
Tenori tre; Bassi tre; Cantanti diversi;
Un primo Violino e Direttore;
Sonatori diversi — Organista;
Un Archivista e Prefetto.

Facoltà Medica

Un Protomedico;
Un Chirurgo di Camera;
Medici tre; Chirurghi tre.

Dipartimento del Cavallerizzo maggiore

Un Cavallerizzo maggiore.

Paggeria

Paggi otto; Precettori due.

Livrea

Un Decano;
Cacciatori; Volanti; Guardaportoni, Staffieri.

Scuderia

Un Ispettore con due ajuti;
Un primo Cavallerizzo;
Un Cavallerizzo di sportello con Aggregati;
Un Cavallerizzo di campagna,
Un Guardaroba e maestro di Carrozze;
Un Magazziniere di Foraggi, con ajuto;
Un Maniscalco;
Ajutanti, Cocchieri, Cavalcanti, Postiglioni, Palafrenieri, Mulattieri, Stangai, Garzoni.

REAL CASA

Un Maestro della R. Casa,
Uno Scrivano,
Un Ispettore di Tavola; un Sotto-Ispettore.

Ufizio degli Argenti

Un Consegnatario generale;
Ajutanti, Garzoni, Serventi.

Dispensa

Un Dispensiere;
Ajuti, Serventi, Facchini.

Cantina

Un Cantiniere;
Ajuti e Servitori.

Confetturreria

Un primo Confetturiere;
Un secondo Confetturiere, con Ajuti, Serventi ec.

Cucina

Cuochi due;
Ajuti, Garzoni, Facchini.
Un Capo dei Serventi e Lumisti.

Ufizio di Guardaroba, e del Mobiliare dei RR. Palazzi e delle Ville

Un Ispettore
Un Commesso, un Copista, un Custode;
Un Guardaroba del R. Palazzo Pitti, con Assistenti;
Un Guardaroba del R. Palazzo Vecchio;
Un Guardaroba per ciaschedun dei tre Palazzi di Pisa, Livorno e Siena;
Un Guardaroba per ciascuna delle nove ville del Poggio — Ambrogiana — Poggio a Cajano Castello — Crocetta — Petraja Cafaggiolo — Isola delle Cascine — Quercia.

R. Guardie del Corpo

Un Tenente Comandante;
Un primo Brigadiere;
Due sotto-Brigadieri — Anziani quattro;
Un Furiere; Guardie ventotto;
Palafrenieri e Serventi.

R. Guardie di Palazzo

Un Capitano Comandante;
Un Tenente — Un sotto Tenente;
Un primo sergente ed un secondo sergente;
Un Foriere e sei Caporali;
Comuni *cinquanta*.

N. B. Il celebre Museo di Fisica e di storia Naturale, e la R. Galleria dei lavori in pietre dure appartengono alla R. Casa, ma ne verrà fatta menzione nell'articolo della *Istruzione Pubblica*.

RR. TOMBE

È destinata a questo scopo la celebre *Cappella dei Principi*, posta nella R. Basilica fiorentina di S. Lorenzo.

AVVERTENZE STORICHE

(*Corte Granducale*)

Nella istituzione del Principato era troppo naturale che la casa Medici, nella quale erasi già resa ereditaria la magnificenza, sostituisse alla semplicità del governo repubblicano la splendidezza ed il fasto della monarchia. Cosimo I per far maggiormente risplendere la sua dignità, trasferì la residenza dalle antiche case Medicee nel Palazzo dell'estinta Signoria, che in tal circostanza venne grandiosamente adornato; ma la superba fabbrica edificata da Luca Pitti nel 1460 primeggiava su

tutte le altre, quindi per non aver emuli ei la comprò nel 1549, decorandola poi sfarzosamente.

Il figlio suo Francesco I andò più oltre, montando cioè una Corte, che se non eguagliava quella dei Re, superava di gran lunga tutte le altre. Teneva per paggi sessanta giovani delle primarie famiglie d'Italia, e compartiva stipendi ed onori cortigianeschi ad un numero non piccolo di Capitani, i quali non avendo comando di bande o di fortezze, formavano corteggio col titolo di *lancie spezzate*, e servivano al Principe in commissioni speciali. Volle altresì al suo servizio varj Signori di Feudo, a imitazione delle corti oltramontane, e perciò insignì di cariche e distinzioni tutti i Feudatari della frontiera: attirò perfino nel suo palazzo non pochi gentiluomini di Lombardia e dello stato Ecclesiastico, perchè magnificassero la sua splendidezza.

Ferdinando I, di animo elevato e generoso nulla risparmiò per far pompa di grandezza: nel ricevimento della sua sposa Cristina di Lorena dispiegò tal fasto cortigianesco, da superare di gran lunga ciò che fino allora erasi veduto in tutte le altre Corti dell'Italia: per un intiero mese si succederono, dopo le nozze, i pubblici spettacoli, e fu necessario tutto l'ingegno di chi gli dirigeva per immaginarne dei nuovi, onde evitare l'uniformità, e risvegliare sempre nuova maraviglia. L'ottimo figlio suo Cosimo II, sebbene travagliato da pertinaci infermità, sostenne ciò nondimeno il brio della Corte con piacevoli conviti e con giuochi e gare di piacere, per le quali assegnava dei premi, ma non mostrò disposizione alcuna per aumentarne, e nemmeno per continuarne il vanitoso fasto. A questo si mostrarono

propense le due Reggenti Cristina e Maria Maddalena; ma vi pose un providissimo riparo l'egregio Principe Ferdinando II, promovendo la istituzione di letterarie e scientifiche Società, e creandosi egli stesso una conversazione filosofica composta dei più sublimi ingegni prodotti dalla scuola del Galileo: mercè di un tal providissimo contegno sostenne quell'ottimo Principe tutto il decoro della regia dignità, sull'esempio del padre, ma portando nel tempo stesso alla più gran floridezza l'economia della real casa, e quella dello stato.

Ben diversa fu la condotta di Cosimo III: uno strano sistema di lusso fu da esso introdotto nella corte; con pazza profusione di oro chiamò da varie parti d'Europa persone cortigianesche, perchè si trovasse raccolto nei Pitti tutto ciò che il lusso avea saputo fino allora immaginare: fin dall'Egitto e dall'America si fecero venire inservienti, per servire al fasto del Granduca colla novità e bizzarria delle forme e degli abiti: nè si perdonò a dispendio per avere in Firenze i più rari e ricercati prodotti di ogni parte della terra: nella sua mensa lussureggiarono sempre la profusione e l'intemperanza, perchè la vanità era la passione che lo signoreggiava. Il figlio Giovan-Gastone avrebbe avute le migliori disposizioni per sottoporre a riforma la vanità cortigianesca, tanto più che avea fatto ben conoscere la sua intenzione di volere umiliato l'orgoglio dei grandi; ma nell'apatia in cui cadde per le gare della successione, e per le malattie che lo molestarono, abbandonò al dispotismo degli inservienti se stesso e la corte, la quale si riempì di un numero immenso di crapuloni e di oziosi, con rovinoso sbilancio del privato e del pubblico tesoro.

Era riserbato agli ottimi Sovrani della dinastia regnante la riforma della Regia Corte sopra un piede dignitoso sì, ma non fastoso. In una principesca famiglia governata col nobile paterno regime della semplicità domestica, non potevano, e non potranno giammai trovar favore, nè il lusso rovinoso, nè le ostentazioni vanitose.

(*Paggeria*)

Accennammo di sopra che nella fastosa Corte di Francesco I si trovavano molti *Paggi*, introdotti al tempo di Cosimo I: questo speciale oggetto di vanità del secondo Granduca merita un più speciale ricordo. Sessanta erano i giovinetti che formavano la sua *Paggeria*, tutti pertinenti a cospicue famiglie italiane e oltramontane ancora. Il loro abito consisteva in una specie di ricca livrea di panno cremisi vergato d'oro. Bene è vero che alla loro educazione era provveduto in un modo assai splendido; sembra anzi che fosse quello uno stimolo ai padri per procacciare ai figli loro il grado di *Paggio Granducale*. La casa posta in faccia al Palazzo Pitti, a confine colla via Marsili, serviva di *Paggeria* e portava quel nome. Erano i giovinetti educati alle lettere, alle arti belle, agli esercizj cavallereschi, e spesso offrivano pubblici esperimenti dei loro progressi con accademie, e con tornei di cavallo, di bandiera e di spada. Non davasi pubblica festa in cui i Paggi non facessero di se mostra brillante: in un diario di Antonio da San Gallo trovasi il più antico ricordo di giostre sostenute pubblicamente dai Paggi sulla piazza di palazzo vecchio, nella sera del giovedì grasso

del 1545. Ma un'altra simil carriera fu sostenuta alla Regia Corte nel 1613, e ciò prova che gli esercizi cavallereschi vennero per lungo tempo considerati come i più confacienti alla salute e alla robustezza dei giovinetti. Durò la *Paggeria* sino all' ultima estinzione della Casa Medicea; ne tenne infatti al suo servizio, finchè visse, la vedova Elettrice Palatina.

Attualmente i *Paggi* della R. Corte non oltrepassano il numero di *otto;* sei dei quali pertinenti a nobili famiglie della Capitale, e due a quelle della provincia. Essi abitano nelle respettive loro case, o sono convittori di un qualche collegio, non essendo chiamati a prestar servigio che in occasione degli *appartamenti* soliti darsi nella Quaresima, e nelle funzioni delle primarie solennità, alle quali interviene la R. Corte. Il loro abito è quello stesso dei Cavalieri di S. Stefano, e ne vengono provveduti dalla Real Casa: due Precettori ecclesiastici si limitano ad istruirli nel solo cerimoniale. Il servizio di ciascheduno dei predetti Paggi è di quattro anni: hanno in ricompensa una Commenda di S. Stefano, ed il privilegio di passare apprendisti nei primarj dicasteri dello stato: i soli due Paggi della Provincia vengono di più gratificati, durante il solo Quadriennio del loro servizio, dell' annua somma di zecchini cento, per le spese dei viaggi, e perchè sia provveduto alla loro istruzione.

(*RR. Scuderie*)

Il *torneare*, il *giostrare*, l'*armeggiare*, sono altrettante voci nate dall'uso, che si conservò comunissimo tra i Fiorentini sino dai primi anni del secolo XVI,

di maneggiar cavalli e rendersi destri in tutti gli esercizi cavallereschi, conformemente allo spirito guerriero di quei tempi. Le Dame istesse si valeano dei cavalli a sella si di giorno che di notte, ed ancorchè fossero in abito da gala per una qualche solennità, o per feste di ballo. Nella celebre veglia data nel palazzo Nasi per sodisfare alle libidini del Duca Alessandro, poco dopo la sua esaltazione al trono, la virtuosa Luisa Strozzi fu oltraggiata da quel tiranno con ingiuriose proposte, mentre appunto *montava a cavallo* sul far del giorno per tornarsene alle case sue, siccome vien narrato dal Varchi. Un anno dopo, nel 1534 cioè, giusta una cronica di Agostino Lapini, si cominciò a far uso in Firenze di certi *Cocchi*, coperti di panni più o men ricchi a foggia di padiglione, e con portiere in luogo di sportello: il primo di essi fu introdotto in città dalle Marchesane di Massa, che abitavano nella casa dei Pazzi, ora Quaratesi. Ma troppo era dispendioso quel genere di vettura, e non potè perciò adottarsi che a stento: negli Uffizi di posta continuò infatti il solo servizio delle cavalle per uso dei viaggiatori. Sul finire del predetto secolo XVI, e nei primi anni del successivo, trovasi tra i ricordi di Tommaso Rinuccini, che i più ricchi signori andarono acquistando *carrozze*, a quattro ed a sei cavalli, in occasione di far parentele, e così a poco a poco l' uso loro era divenuto comune. Fino al 1650 continuarono i nobili di alto rango a comparire in pubblico, nelle grandi solennità, in *Cocchi* foderati nell' interno di veluto roseo e al di fuori di panno paonazzo, con pomi dorati alle otto testate. Non si videro poi che *carrozze* formate di cuojo,

piccole e scomodissime perchè inchiodate sulla sala delle ruote; più tardi venner sospese sulle cigne, indi sulle molle di acciajo, e si foderarono di velluti con ricche frangie al di dentro e al di fuori. Nel 1672, quando il Rinuccini registrava quei suoi ricordi, erasi introdotta in Firenze una foggia di *carrozze* parigine, che si facevano reggere dai cignoni, perchè le molle, in allora mal temperate, spesso rompevansi: in quel medesimo tempo furono introdotti i *calessi*, provenienti essi pure da Parigi, e che moltissime famiglie, comecchè di mediocri fortune, vollero acquistare. Precedentemente il Granduca Ferdinando II e le Tutrici aveano presunto di poter moderare il soverchio lusso con una prammatica, che tra le altre proibizioni conteneva quella pure delle carrozze, ma quell'inutilissimo regolamento nacque e morì.

Le RR. *Scuderie*, dette *di S. Marco* perchè poste in quella piazza, furono costruite nel 1515 da Lorenzo de'Medici Duca d'Urbino. Salito al principato Cosimo I fu sua cura di riattarle, per istituirvi una scuola di Cavallerizza siccome più tardi fece anche in Siena. Il figlio suo Francesco I fece erigervi una *Lizza* o *Vela*, che sul terminare del decorso secolo fu distrutta per ingrandire l'attiguo Orto Agrario: essa serviva per addestrarsi nel correr lance, e il fondatore ebbe principalmente in mira di compiacere al fratel suo naturale D. Giovanni, che morì poi Capitan generale delle armi imperiali. Ai tempi del precitato Granduca Francesco, l'ambasciatore Veneziano Gussoni facea giustamente le maraviglie, per aver trovato in quelle regie Scuderie oltre a 150 cavalli da opera e da maneggio. Il successore Ferdinando I le in-

grandi con portici, stanzoni e vasti prati, e le fece fregiare da Alessandro Allori colla dipintura di sei superbi cavalli di vario pelame e delle più nobili razze.

(*Guardie Reali*)

Le congiure che naturalmente accompagnar doveano sul trono i primi principi Medicei, usurpatori del dominio della patria, suggerirono a Cosimo primo il pensiero di tener circondata la propria persona da una guardia pretoriana. Con tal mira furono assoldati 200 fanti stranieri; e poichè fino di quel tempo faceano gli Svizzeri mercato delle lor persone, non guardando alle cause che prendevano a sostenere colle armi, ma sì allo stipendio che veniva loro assegnato, fu perciò chiamata dalla Svizzera quella R. Guardia. Essa comparve in Firenze nel 1541 sotto il comando di Baldassarre Fuggler, e andò di presidio nella Fortezza da Basso, ponendo un corpo di guardia al Palazzo Medici in via Larga, ed un altro presso il già Palazzo della Signoria. Quelli Svizzeri venner chiamati *Trabanti* e *Lanzi*, ma in principio *Lanzighinetti*, dalle due tedesche voci *Landt* e *Knect*, significanti guardie del paese. Il loro abito consisteva in una casacca a liste rosse e turchine, con ampie brache legate sotto il ginocchio, e tondo cappello con tortigliene: l'alabarda e la spada erano le loro armi. Fino al 1745 fu mantenuta a servizio dei Granduchi quella coorte straniera; la quale giammai si accomunò colle costumanze del paese, e fu sempre pei Fiorentini un soggetto di ridevole scherzo, per la strana corruzione che facea del volgar nostro idioma, e per le frequenti ubriachezze cui abban-

donavasi. La superba Loggia dell'Orcagna prese da quei *Lanzi* il nome e lo conserva tuttora, perchè sotto di essa trovavasi il loro corpo di guardia, e nei quartieri attigui aveano l'alloggiamento. Nel passaggio del dominio della Toscana nella Casa d'Austria venne sostituito ai Lanzi un drappello *di Guardie Nobili*, poi dette *Guardie Reali*, ed ora denominato *R. Guardia del Corpo*. Il quartiere ad essa destinato è il R. Casino detto di S. Marco: quell'elegante edifizio è di antica proprietà Medicea; ai tempi di Lorenzo il Vecchio ci si radunava una scuola di belle arti; poi facealo ricostruire nel 1570 il Granduca Francesco I, sul disegno del Buontalenti.

(*Tombe Reali*)

Tra le disposizioni prese dai Sovrani Medicei per sostenere lo splendore dell'acquistata potenza, fuvvi quella di destinare uno dei più grandiosi fiorentini templi a deposito delle loro ceneri. Già fin dai primi anni del secolo XV Giovanni di Bicci, opulentissimo cittadino, affidato aveva al divino Brunellesco la ricostruzione della Basilica di S. Lorenzo, sull'ammirabile disegno da quel grande ingegno immaginato. Venuto a morte indi a poco il magnanimo fondatore, i figli suoi Cosimo e Lorenzo gli eressero un sarcofago nella sagrestia vecchia, e fu quello il primo dei depositi Medicei. Cosimo, cui il popolo decretò il titolo di *padre della patria*, e che gli adulatori chiamarono il Pericle della Repubblica, fu sepolto anch'esso nei sepolcri della Basilica Laurenziana: per le spoglie mortali dei figli suoi, Pietro il *gottoso* e Giovanni, lavorò il Verrocchio con insuperabile finezza il superbo cenotafio, che ammirasi tra

la sagrestia vecchia e la cappella della Madonna nel prefato tempio di S. Lorenzo. Ignoravasi ciò che fosse avvenuto delle ceneri di Lorenzo detto il *Magnifico*, ma ora si sa che furono anch'esse ivi riposte nel 1559. Ben fu provveduto con tutta la magnificenza ai sepolcri di Giuliano suo figlio Duca di Nemours, e di Lorenzo a questi nipote che fu Duca d'Urbino: nella sagrestia nuova, meglio conosciuta col nome di *Cappella dei Depositi*, formano soggetto di vera meraviglia le loro tombe, fregiate dal compasso e dallo scalpello di Michelangiolo. Papa Leone X avea ordinata la costruzione di quella Cappella nel 1520, e Clemente VII fece eseguirla e fregiarla, perchè ivi fossero conservate le ceneri dei suoi congiunti. Oltre i due magnifici mausolei di Giuliano e di Lorenzo, entro il secondo dei quali fu posto anche il cadavere del pugnalato Duca Alessandro, si videro per lunghi anni nella predetta cappella grandi urne di legno che ne ingombravano tutto il piano, e che restavano chiuse dai cancellati di ferro: se ne contavano non meno di ventidue; tutte in questi ultimi tempi furono trasportate nei sotterranei.

Al di sopra di essi sorge la gran *Cappella dei Principi*, così detta dappoichè venne destinata a contenerne le tombe. Non era forse quello lo scopo principale avuto in mira dal fondatore; l'impulso alla sua costruzione dicesi che provenisse dal pensiero eminentemente magnanimo di liberare il Gran Sepolcro di Cristo dalle mani dei Turchi, e collocarlo nel mezzo di quel grandioso edifizio; ma quel nobilissimo tentativo sortì un esito assai infelice, e fu allora che Ferdinando I destinò di farne un sepolcreto per la sua famiglia, a imitazione di ciò

che era stato praticato dai Re di Spagna nell'Escuriale, e dai Sovrani di Francia nel gran tempio di S. Dionisio.

Concorsero a formar disegni per la gran Cappella i più nobili ingegni allor viventi in Toscana: senza tener conto di sei diversi progetti immaginati dal Pieroni di S. Miniato, è necessario avvertire che uno ne presentò il suo celebre maestro Bartolommeo Ammannati, un altro il Cigoli, uno il Silvani, e perfino a tre il Buontalenti, il quale primeggiava al certo tra tutti gli architetti dei suoi tempi. Ad esclusione di ogni altro fu poi preferito il modello di Don Giovanni dei Medici, per la sola ragione di esserne autore un fratello del Granduca: e per verità possedeva quel Principe profonde cognizioni in architettura militare, ma natura gli avea negata la scintilla del genio inventivo, e quella finezza di buon senso che preserva i grandi ingegni dalle aberrazioni e dalle corruttele dell'arte; surse quindi un monumento di regia grandiosità e solidissimo, ma colla impronta del *barocchismo*, che avea ormai incominciato a deformare la bella e nobilissima semplicità dell'architettura. Nel Gennaio del 1604 gettavasi la prima pietra del sontuoso edifizio: a Matteo *Nigetti* veniva affidato l'incarico di dare eseguimento al disegno mediceo, e di formare i modelli dell'ornato: l'egregio Buontalenti assistè spettatore muto, perchè godeva in corte un cospicuo stipendio, e quando i grandi concedono ad alcuno favori, dignità, ricchezze, raramente bramano utili avvisi, ma cieca venerazione e perpetuo plauso.

Ben'è vero che per ritrarre l'attenzione dello spettatore intelligente dai difetti architettonici, non poteasi adottare più conveniente partito, che lo sceglier per

gli ornati del grande edifizio tutto ciò che di più prezioso offre natura nel suo vasto regno minerale. Il pavimento infatti e le pareti sono ricoperte di graniti e di superbi diaspri; nei regj monumenti sepolcrali fu impiegato il porfido e bellissimi marmi d'Egitto; nei loro ornati, negli stemmi delle città toscane, ed in ogni altro fregio venner prodigate le agate nobili, le madreperle, i lapislazzuli, i calcedoni, i topazi, i rubini e molti altri minerali non meno preziosi. E mentre fregiavasi l'interno della gran Cappella con tanta profusione di ricchezza, nelle officine, uniche in Europa, dei *Commessi in pietre dure*, si preparavano l'altare ed il ciborio da collocarsi in essa, e anche ai dì nostri vanno continuandosi quei lavori con maraviglioso e insuperabile magistero. Nude erano rimase le pareti della gran cupola, perchè alla morte dell' Elettrice Palatina, ultimo rampollo della Casa Medicea, era perito il progetto da essa formato di dar compimento alla gran cappella, continuando ad incrostarla di preziose pietre da imo a sommo, giusta il primitivo laudevolissimo concetto del fondatore. Poteasi bensì far servire quella cupola di glorioso campo ad un classico artista, per immortalare il suo nome colle dipinture di un grandioso unico soggetto, qual conveniasi al superbo monumento cui servir doveva di ornamento principale. Tale appunto fu il pensiero venuto in mente al Granduca Ferdinando III, di sempre cara memoria; ma era riserbato all'augusto figlio suo, ora regnante, di dargli eseguimento.

Leopoldo II dispiegò somma magnanimità nel decretare l'effettuazione di quel lavoro, e nel determinarne le ricompense: ecco in qual guisa fu corrisposto alla

sovrana sua munificenza. L'unità di un soggetto, richiesta dalla forma stessa del santuario, era tal cosa da sgomentare chiunque non si fosse sentito la forza di emulare, se non il divino Correggio il Mantegna almeno, per le immense difficoltà delle poco studiate leggi di prospettiva e degli scorti del sotto in su: furono quindi soprapposti agli angoli ottusi della volta altrettanti costoloni o grosse cornici, ricoperte poi di foglia d' oro, e in tal guisa vennero a formarsi otto separati quadrangoli a foggia di cassettoni, dell'altezza di 56 piedi, e della lunghezza nella lor base di piedi 32 e cinque pollici. Tolta di mezzo con tale artifizio la primaria delle difficoltà, si pensò a liberare da ogni imbarazzo anche l'immaginazione e la fantasia, ricorrendo nella scelta dei soggetti ai più noti delle sacre carte: si presero dal vecchio testamento la *Benedizione divina di Adamo ed Eva*, il *Peccato Originale*, il *Primo fratricidio*, il *Sacrifizio di Noè dopo* il *Diluvio*; dal testamento nuovo la *Natività*, la *Crocifissione*, la *Risurrezione*, il *Giudizio finale*: negli otto esagoni, soprapposti a quelle dipinture, vennero effigiati *Mosè, Aronne, David, S. Giovan Batista, S. Matteo, S. Marco, S. Luca* e *S. Giovanni Evangelista*. Autore del lavoro fu Pietro Benvenuti di Arezzo, Commendatore dell'Ordine di S. Giuseppe, Cavaliere di quello delle Due Sicilie, Membro dell' Istituto Reale di Francia, Direttore e Professore di Pittura e Disegno nell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze.

§. 3.

ORDINI CAVALLERESCHI E MEDAGLIE D' ONORE

(Ordine Insigne e Militare di S. Stefano Papa e Martire.)

Un Gran Maestro e Sovrano dell' Ordine ;
Un Auditore dell' I. e R. Gran Maestro ;
Un Segretario ed un Commesso.

Gran Croci componenti il Consiglio

Un Gran Contestabile ;
Un gran Priore ;
Un Gran - Cancelliere ;
Un Gran - Tesoriere ;
Un Gran - Conservatore ;
Un Priore della Chiesa conventuale di Pisa.

Cancelleria per gli Affari Civili e Notariali.

Un Vice Cancelliere e Avvocato dell' Ordine;
Un Primo Ministro e Notaro dell' Ordine ;
Un Coadiutore e Archivista ;
Un Ajuto Archivista ed un Ajuto di Cancelleria;
Un Soprintendente Operajo per le incombenze Amministrative ;
Un Computista con Ajuto , ed un Copista;
Un Cassiere Camarlingo.

Insigniti della Gran Croce col titolo di Priori e Balì

Priori di

Ancona — Arezzo — Ascoli — Austria — Castiglion Fiorentino — Colle — Cortona Firenze — Grosseto — Livorno — Lucca Lunigiana — Mantova — Marche — Massa di Siena — Modena — Montalcino — Napoli — Parma — Perugia — Pescia — Pienza — Pietrasanta — Pisa — Pistoja Prato — Roma — S. Miniato — S. Sepolcro — Siena — Treviso — Umbria — Urbino — Volterra

Balì di

Arezzo — Cesena — Cortona — Firenze — Grosseto — Livorno — Lunigiana — Macerata Montalcino — M. Pulciano — Narni — Perugia — Pescia — Piacenza — Pisa — Pistoja — Pontremoli — Roma — Romagna Pontificia — S. Miniato — Siena — Sinigaglia — Volterra.

(Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe)

Un Gran — Maestro;
Un Gran Cancelliere ;
Un Segretario ;
Un Archivista.

Decorati dell'Ordine nel 1840

Gran — Croci N. 57 ;
Commendatori N° 55.
Cavalieri N.° 167.

AVVERTENZE STORICHE

(Ordine insigne e militare di S. Stefano P. e M.)

Nella demagogia dei diversi governi repubblicani il popolo fiorentino diè frequenti saggi delle più strane contradizioni, la più singolare delle quali si fu quella di tumultuare talvolta contro i cittadini più potenti, e nel tempo stesso ingrandirli ancor di più con distinzioni cavalleresche. Tanto avvenne nella sommossa dei *Ciompi* o artigiani plebei, i quali dopo essersi levati a romore per abbattere il popolo e i cittadini più agiati, ne

investirono con violenza fino a sessantaquattro del titolo di *Cavaliere*. Ciò prova che fino dall'epoca del maggiore ardore per la libertà repubblicana, ebbe Firenze i suoi *Cavalieri di Popolo*. Sembra che avesse servito di impulso a quella istituzione onorifica l'altra dei Templari, che due *Magioni* o Commende ebbero in Firenze con tempio e spedale attiguo; una in Campo Corbolini, e l'altra appiè del Ponte Vecchio sull'angolo di Borgo S. Jacopo: ciò è tanto più probabile, perchè i Fiorentini dimostrarono essi pure grande esaltamento per le Crociate, essendosi distinti nel 1217 all'impresa di Damiata, e più di un secolo dopo all'assedio di Smirne. Ma i Templari vennero soppressi nel 1312, ed alla tanto famigerata distruzione del loro ordine diè non lieve impulso il cavaliere fiorentino Noffodei: se non che le commende di Toscana passarono allora in favore dei Cavalieri di Malta, tra i quali si distinsero in Firenze illustri soggetti. Basti rammentare, in prova di ciò, il Commendatore Bartolommeo de' Canigiani, alla cui somma prudenza venne affidata nel 1419 la composizione delle dissidenze insorte tra Papa Martino V e Fortebraccio Signor di Perugia: nella Magione appunto del ponte vecchio si congregarono in tal circostanza vari cardinali e sceltissimi deputati, e vi si recarono altresì il gran Maestro dell'ordine ed il Signor di Perugia, conchiudendo amichevole trattato con generale esultanza.

Ebbe però Firenze anche i suoi *Cavalieri Gaudenti*, o *di Madonna* e poco dopo la loro istituzione, verso la metà cioè del secolo XIII; ma quelli scioperati non possederono tra noi verun Convento, sebbene debba supporsi

che non pochi cittadini fossero ascritti a quell'ordine, tostochè nel 1289 non men di cinque assisterono al getto solenne della prima pietra fondamentale di S. Maria sul Prato. Vuolsi ancora avvertire, che se la fiorentina Repubblica mostrò talvolta per essi riverenza e rispetto; siccome accadde nel 1266, quando chiamò da Bologna per Podestà i due *Gaudenti* Catalano e Loderingo, acciocchè rappacificassero le fiere turbolenze insorte tra i Guelfi e i Ghibellini; contuttociò giammai consentì che i cittadini fregiati di quella divisa andassero immuni dai pubblici tributi e dalle gravezze, del qual privilegio godevano altrove.

Prima che accadesse la loro soppressione, decretata da Papa Sisto V nel 1585, il Granduca Cosimo I meditò ed eseguì poi la istituzione di un Ordine Cavalleresco, coll'egregio e provido scopo di tener purgato il Mediterraneo dalle piraterie degli audacissimi maomettani. Quei ladroni aveano di quel tempo cacciati da Rodi i Cavalieri Gerosolimitani, ai quali era fin'allora mancato il tempo di fortificarsi in Malta, isola conceduta loro in feudo dall'Imperatore Carlo V. Indignato il Granduca dell'ottomanna violenza, che lasciavasi impunita dai potentati d'Europa, domandò a Papa Pio IV l'approvazione del nuovo *Ordine Cavalleresco*, ch'ei bramò di porre sotto il patrocinio *di Santo Stefano*, perchè nel dì sacro alla sua festa avea nel 1554 sterminate in Val di Chiana le ultime schiere dei suoi nemici nella battaglia di Marciana. Al Torelli venne affidata la compilazione degli statuti, i quali sul finire del gennajo del 1562 ottennero la pontificia approvazione. Non pochi furono i privilegj domandati per questo nuovo Or-

dine al Papa, e per la massima parte vennero conceduti: molte furono altresì le esenzioni e le onorificenze, delle quali volle l'Istitutore insignire i suoi Cavalieri. La repartizione dei medesimi fu stabilita come nell'ordine di Malta, in *militi, cappellani e serventi:* i militi vennero divisi in Cavalieri *di giustizia* e *di padronato*, obbligando i primi ad esibire le prove di nobiltà per quattro quarti, e permettendo ai secondi di istituir Commende col fondo di scudi 10,000. Avrebbe voluto il Granduca stabilire la residenza dell' Ordine nell'Isola dell' Elba, ove edificò Cosmopoli o Portoferrajo, ma non avendo potuto ottener l'acquisto di tutta l'Isola, ordinò a Giorgio Vasari di costruire in Pisa un Albergo conventuale, con chiesa, canonica, casa auditorale ed altri edifizj, in servizio di quei Cavalieri. Decretò poi che in Pisa risiedesse un Consiglio o Tribunale detto dei dodici, cui spettassero tutte le cause riguardanti l'ordine cavalleresco; e finalmente nel 15 Marzo del 1561 ne ricevè egli stesso le insegne di Gran Maestro dal Nunzio Apostolico Giorgio Cornaro nobile Veneto, a ciò delegato da Pio IV. L'abito di quei cavalieri è in parte consimile a quello dei soppressi Templari: i fregi che servono di distinzione ai diversi gradi di *Priore, Balì, Cavaliere* semplice, subirono varie modificazioni in questi ultimi tempi. I Graduati, o *Gran-Croci*, componenti il consiglio che risiede in Pisa, hanno il titolo di *Gran Contestabile. Gran Priore, Gran Cancelliere, Gran Tesoriere, Gran Conservatore* una volta detto *Ospitalario*, e *Priore* della chiesa conventuale; a queste erano aggiunte in passato le soppresse cariche di *Commendator-Maggiore*, e di *Ammiraglio*: infatti ove è ora la marina militare tosca-

na, per andare in corso contro i pirati? E per dir meglio, in che consiste ora lo scopo di questo ordine cavalleresco? Quando il saggio ed ottimo Sovrano Ferdinando III tornò a riprender possesso dei suoi stati, non occultò il desiderio di una provida riforma, tendente a rinnuovare una Carovana, in cui i giovani della classe nobile trovassero aperto il campo per divenire utili alla patria, col prestare gratuiti servigj a pro dello stato, ed esser poi insigniti per ricompensa di una Commenda; ma quel providissimo pensiero del più benefico tra i moderni Sovrani, di conformare gli statuti dell'Ordine Stefaniano all'indole ed ai nuovi bisogni dei tempi in cui viviamo, restò malauguratamente trascurato.

Sull'esempio di Cosimo I, Eleonora di Toledo sua consorte erasi proposta di fondare un Monastero di nobili zittelle, le quali partecipassero in qualche modo dei privilegj, delle distinzioni e dell' abito dell' ordine. Quella principessa restò colpita dalla morte prima di effettuare il suo disegno; gli diè quindi eseguimento, non già il primogenito Granduca Francesco, ma Ferdinando I nel 1592. A tale oggetto fu costruito il così detto *Monaster Nuovo*, ora Regio Istituto della SS. Annunziata, ove erano certe case e terre degli Acciajoli confiscate ai tempi della Repubblica. Quelle religiose introdotte nella nuova clausura da Madama Cristina e da Maria de'Medici poi Regina di Francia, provar dovettero rigorosamente i quattro quarti di nobiltà, e vestirono di tunica bianca decorata della croce cavalleresca: successivamente non furono ammesse che sole dame tra quelle monache, le quali restarono poi soppresse nel 1808. Avvertasi che due secoli prima, nel

1392 cioè, il gran Maestro di Rodi Riccardo Caracciolo aveva aderito alle istanze di cinque nobili fiorentine matrone di vestir l' abito di religiose Gerosolimitane: a tal uopo fu loro ceduto il tempio e spedale suburbano di S. Niccolò posseduto dall' Ordine, e fondato presso la porta di S. Pier Gattolini da Bindo Benini nel 1373. Nell' assedio del 1529 quelle religiose furono costrette a rifugiarsi in Firenze in casa dei Nerli, poi presso i Bini; indi fu loro ceduto S. Salvadore dei Camaldolensi, ma esso pure restò distrutto in parte da un bastione fattovi costruire nel 1552 dal Granduca Cosimo I. Dopo quel secondo disastro dovettero quelle religiose accettare il monastero dei Celestini di Via S. Gallo, traslatati allora in S. Michele Visdomini, che per tal cambiamento fu chiamato di S. Giovannino dei Cavalieri: andò poi soggetto anch'esso alla soppressione del 1808.

L' Insigne Ordine equestre di S. Stefano Papa e Martire fu ripristinato dal Granduca Ferdinando III nel 1817. La sua dote, che all'epoca della fondazione era di sole lire tosc. 140,000, e che un secolo dopo era giunta ad un *milione* e 400,000, fu determinata nella ripristinazione in lire 350,000. Sopra quella dote venner formate Commende di regia collazione, non minori di lire 280 annue, nè maggiori di lire 1400, per la concorrenza di lire 200,000: le altre 150,000 lire furono destinate a far fronte alle spese ed agli oneri spettanti al tesoro dell' Ordine. Chi brama ora in Toscana di vestir l' abito di Cavaliere Stefaniano, dee provare il godimento di una annua entrata libera di lire 2,100: se desidera di fondare una *Commenda* conviene che le

assegni un capitale di lire 70,000; se aspira al titolo di *Balì* gli si rende necessario un capitale di lire 105,000, e di lire 140,000 pel grado di *Priore:* eccettuando insomma la prima e suprema dignità, tutti gli altri gradi di quest' Ordine possono acquistarsi coll' assegnazione di una dote.

(*Ordine del Merito sotto il titolo di S. Giuseppe.*)

Mentre il Granduca Ferdinando III trovavasi in Wirsburgo, ivi fondò nel 1807 un Ordine Cavalleresco, che denominò *Ordine Del Merito,* perchè destinato a decorare le qualità pregevoli e le virtuose azioni dei più degni della sovrana benevolenza, o per meriti personali, o per utili servigj resi allo stato; gli diè altresì il titolo di *S. Giuseppe,* ponendolo sotto la sua speciale protezione. Nel Marzo del 1817, tre anni dopo del suo ritorno in Toscana, piacque al precitato Granduca di riordinare le Costituzioni e i Regolamenti di quest' ordine: dal motupropio in tal circostanza pubblicato deducesi; che la primaria dignità di Gran Maestro è sempre riservata al Sovrano regnante; che gli insigniti dell'Ordine debbono esser repartiti nelle tre Classi di *Gran Croci, Commendatori,* e *Cavalieri Semplici*; che i Gran-Croci debbono limitarsi al numero di venti, appartenere alla più cospicua nobiltà ed aver resi altissimi servigi; che i Commendatori oltrepassar non debbono il numero di trenta, esser nobili e di un merito distinto; che nei Cavalieri semplici bastar può il solo requisito del merito, e che il loro numero ascender possa fino ai sessanta. Dichiarò l' istitutore che se alcuno verrà in-

signito del grado di *Commendatore* ancorchè non nobile, la famiglia cui appartiene venga ad acquistare gratuitamente una nobiltà ereditaria; e ciò prova qual grado eminente di merito posseder debbano i Commendatori provenienti da ignobile famiglia. Ma il loro numero è ora quasi raddoppiato, siccome è quasi triplicato quello dei Cavalieri semplici: ciò deve per necessità far concepire agli stranieri una grande ammirazione del cospicuo numero di soggetti di distinto merito che si trovano ora in Toscana.

(*Medaglie d'Onore*)

Nel 1815 allorquando Giovacchino Murat, non contento di avere abbandonata la causa napoleonica, vagheggiava il pensiero di farsi re d'Italia con truppe napolitane, anche il Granduca di Toscana Ferdinando III fu costretto, per sicurezza propria e del suo stato, a far marciare le sue truppe contro Napoli, unitamente all'armata austriaca capitanata dal general Bianchi. Fu in tal circostanza che quel pacifico ed ottimo Sovrano decretò la incisione di una *Medaglia d'onore*, per gratificarne i prodi toscani che si erano distinti nel discacciare gl'invasori e nel reprimerne l'arditezza. In un lato di quella Medaglia è il ritratto del Sovrano istitutore colla leggenda « Ferdinando III Arciduca d'Austria e Granduca di Toscana; nel rovescio è incisa una corona di lauro coll'iscrizione « Ai Prodi e Valorosi Toscani A. MDCCCXV. Quel fregio d'onore vien portato sulla parte sinistra del petto, appeso ad un nastro bianco e rosso: i

militari che ne sono decorati ascendono attualmente ad un numero piuttosto considerevole. Vien distribuita altresì una *Medaglia onorifica* in ottone a tutti quei militari che hanno prestato fedele servizio pel corso di anni venticinque: in un lato di questa sono incise *due spade incrociate* con un piccolo scudo che porta l'iniziale F (Ferdinando) e colla data in basso del 1816; nel rovescio poi è la leggenda « AL LUNGO E FEDEL SERVIZIO.

Modernissimamente, nel Maggio cioè del corrente anno 1841, venne ordinata dal Sovrano regnante la incisione di una nuova *Medaglia*, la qual portar debbe nel diritto il di lui ritratto colla iscrizione « LEOPOLDO II GRANDUCA DI TOSCANA MDCCCXLI, e nel rovescio due rami di lauro formanti corona, entro la quale sarà inciso l'espressivo motto « FEDELTA' E VALORE. Di questo nuovo fregio d'onore verranno insigniti quei militari, dall'*Ajutante Sotto-Ufiziale* inclusive sino al *comune*, che se ne renderanno degni col prestare speciali e segnalati servigj.

Nella instituzione infine dei *Gonfalonieri*, o Capi delle Magistrature comunitative, ordinata con legge del 1816, fu decretato che ciascheduno di essi debba esser fregiato di una *Medaglia* d'argento, appesa alla parte sinistra dell'abito, e con nastro di colore corrispondente a quello del campo del respettivo stemma comunitativo. Nella predetta Medaglia è apposta da un lato la leggenda PRINCIPI FIDES; nel rovescio CIVITATI TUTELA: quel distintivo vien provveduto ai Gonfalonieri col danaro della cassa Comunitativa; è in loro facoltà di andarne fregiati, e non in occasione di sole funzioni ma del continuo ancora, entro i confini però del solo territorio e circondario del comune.

§. 4.

REAL CONSIGLIO DI STATO FINANZE E GUERRA

Consiglieri

Consiglieri quattro;
Un Consigliere di Stato e di Finanze onorario;
Un Consigliere Aulico.

—

Dipartimento di Stato

Direttore il Segretario di Stato
primo membro del R. Consiglio;
Un Direttore;
Segretarj tre;
Un Commesso Archivista ed un Commesso
Registratore, con ajuti;
Commessi di 1. Classe quattro;
Commessi di 2. Classe tre;
Uffiziali di 1. Classe tre;
Uffiziali di 2. Classe sei;
Apprendisti, Custodi, Ajuti, Serventi

—

Dipartimento delle RR. Finanze

Direttore il Segretario di Stato
primo membro del R. Consiglio;
Un Direttore;
Segretarj due;
Archivista con ajuto;
Commesso Registratore con ajuto;
Commessi di 1. Classe quattro;
Commessi di 2. Classe tre, con aggiunti;
Uffiziali di 1. Classe tre;
Uffiziali di 2. classe tre,
Custodi, ajuti, serventi.

—

Dipartimento della Guerra

Direttore
il primo consigliere Segretario di Stato;
Un Segretario;
Commessi di 1. Classe due;
Un Archivista e Registratore;
Commessi di 2. Classe due;
Uffiziali di 1. Classe due;
Uffiziali di 2. Classe due;
Custodi, Ajuti, Serventi.

—

Dipartimento degli affari Esteri

Ministro degli affari Esteri,
è il primo Consigliere Segretario di stato;
Un Segretario, e un sotto Segretario;
Commessi di 1. Classe tre, uno
dei quali Archivista, ed uno incaricato dei
Passaporti;
Commessi di 2. Classe tre;
Uffiziali di 1. Classe tre;
Uffiziali di 2. Classe tre

AVVERTENZE STORICHE

(*Supremo Consiglio di Stato*)

È vano il rammentare che ai tempi della Repubblica risiedevano nel Palazzo della Signoria, a consiglio del Gonfaloniere di Giustizia, otto *Priori* estratti a sorte ogni due mesi dalle borse, contenenti i nomi dei cittadini atti a quei supremi uffizi: diremo piuttosto di quali *Ministri* si prevalse la dinastia Medicea, poichè fortissima fu l' influenza che essi esercitarono nel regime governativo di quei Sovrani. Papa Clemente VII aveva

posto al fianco del Duca Alessandro Francesco *Campana* da Colle, il qual trovavasi ai servigi dei Medici fino dai tempi di Lorenzo Duca d'Urbino, ma la fierezza e le stravaganze di quel primo despota non concederono allo scaltro consigliero di gettar le fondamenta di un principato assoluto con quella solidità che ei meditava. Lo ritenne bensì il duca Cosimo qual primo segretario, e seguitò sempre i suoi consigli: era quel ministro versatissimo nelle lettere, avea gran pratica delle corti, ed era educato ai principii politici di Clemente VII. Oltre il Campana ebbe grande autorità presso il primo Cosimo Lelio *Torelli* da Fano insigne giureconsulto, che molto contribuì a ristabilire nei tribunali la giustizia e l'osservanza delle leggi. Quei due Consiglieri ne formarono un terzo nella persona di Angelo di Matteo *Niccolini*; soggetto assai istruito nell'avvocatura, e che riuscì accettissimo al Granduca oltre ad ogni altro fiorentino nella carica di Consigliere segreto. I due vescovi di Forlì e d'Assisi, il sacerdote pratese Pier Francesco del *Riccio*, Ugolino *Grifoni* da S. Miniato, ed il notaro Lorenzo *Pagni* da Pescia, servirono quel principe come consiglieri e segretarii nei più gelosi affari di governo.

Il Granduca Francesco I fu assai fortunato, senza che il meritasse, nello avere ai suoi servigi ministri di molta vaglia e dottrina. Al Torello era succeduto Gio. Batista *Concini* di sperimentati talenti, ma che dovè poi cedere agli intrighi predominanti nella corrottissima Corte del suo Principe. Carlo Antonio *Dal Pozzo* non perdè mai il favore sovrano, perchè con severa giustizia valer fece i diritti fiscali; per sottrarsi però all'odio pubblico si dedicò al ministero ecclesiastico ed ottenne

l'Arcivescovado di Pisa, sebbene non potè poi salire al cardinalato, perchè il Granduca si insospettì delle sue segrete intelligenze col Cardinale Ferdinando. Succedeva al Dal Pozzo Paolo *Vinta* da Volterra, che fu meno esoso al popolo; al criminale sopraintendeva Lorenzo *Corboli* da Montevarchi, celebre discuopritore di vere o supposte congiure, ed insaziabile nel propor confische: il favore della Bianca rese invulnerabile quel ministro sanguinario e crudele. Napoleone *Cambi* era il depositario della pubblica e della privata economia del Sovrano: e due erano i principali Segretarj; il Cavaliere *Serguidi* venditore di cariche e impieghi sotto la protezione della Bianca, ed il Cav. Belisario *Vinta* fratello del fiscale, uomo integerrimo, fregiato di bei talenti e di una rara attività.

A quell' egregio ministro appartenne l' intiera direzione del gabinetto e delle segreterie di Ferdinando I, come pure la corrispondenza colle Corti, e la proposizione dei sistemi politici interni ed esterni: se quel terzo granduca ebbe fama di esser magnanimo e di possedere alta saggezza, ne andò principalmente debitore al *Vinta*. Siccome quel Sovrano ripugnò sempre dal prestar favore agli intriganti, che son sempre di un mediocrissimo merito, la Provvidenza volle ricompensarlo col ministero di tre insigni soggetti, che pel corso di anni ventuno contribuirono mirabilmente, e senza gelosia l'un dell'altro, alla prosperità della nazione toscana. I due compagni del Vinta furono il *Dal Pozzo* arcivescovo di Pisa, già caduto in disgrazia dell'antecessore Francesco I, e Lorenzo *Usimbardi* il quale da miserabile fortuna elevato alla confidenza sovrana, propose e diresse le opere più insigni in allora eseguite, la fab-

brica di Livorno cioè, il disseccamento delle Chiane, ed i primi tentativi di riduzione della Maremma senese.

La morte dell'ottimo Vinta, accaduta nel 1613, meritò le lacrime di Cosimo II e della granduchessa Cristina sua consorte: le sue esequie vennero onorate di pompa straordinaria e vi assistè tutta la Corte. Fu successore in tutti i gradi ed in tutte le dignità del defunto ministro Curzio *Picchena*, che superavalo di gran lunga nei talenti, ma che riuscì poco accetto alla corte, per certa sua naturale ruvidezza di temperamento. Ai privati servigi del Vinta trovavasi quando ei morì il cortonese Andrea *Cioli*, spoglio al tutto di meriti ma intrigantissimo, scaltro nel sapersi insinuare, adulatore, ipocrita, pronto ai falsi consigli purchè conformi al capriccio dei più potenti. Costui seppe farsi strada presso la Granduchessa madre e presso la regnante, le quali lo portarono al colmo della potenza, senza che il Granduca si accorgesse che colui sarebbe stato cagione di decadimento alla casa Medicea, come il Concino, il Vinta, il Picchena ne aveano promossa la felicità e la grandezza.

Conobbe Ferdinando II tutti i mali prodotti dall'assoluto e prepotente ministero del Cioli, e volle quindi moderata l'autorità e la potenza del Primo Segretario di Stato, con sottoporlo totalmente alle deliberazioni del Consiglio, e col repartire il regime degli affari tra gli altri ministri. Il *Gondi* successore al Cioli ebbe infatti le sue onorificenze ma non l'illimitata autorità: al marchese Vincenzio *Salviati*, accettissimo a quel Sovrano, venne affidata la direzione del gabinetto. Ma tra i Segretarj spesso accade che il più scaltro sorprenda la buona fede del Principe colle arti insinuatorie dell'adulazione, e giunga

fino a signoreggiarne l' animo: mosso da tal saggio rifles-so stabilì Ferdinando II, che i quattro Segretarj di Stato esercitassero ciascheduno le funzioni di Primo, per turno settimanale. Ciò far poteasi sotto un ottimo principe, i di cui fratelli stretti da sacro legame di amicizia più che di parentela, vegliavano tutti uniti sul buon governo delle popolazioni: D. Mattias governava lo stato di Siena, e soprintendeva alle milizie ed alle fortificazioni dello stato; il Cardinal Gio. Carlo ed il principe Leopoldo presiedevano ai Consigli; tutti gareggiavano nel regolare con prudenza l'amministrazione politica e l'economica del Granducato.

Un così bel periodo di prosperità nazionale restò ben presto oscurato dal successore Cosimo III: sotto quel principe pusillanime i consiglieri furono debolissimi. Contentavasi Cosimo di pascolare la sua ambizione colla magnificenza verso i Ministri esteri, e con gli altri Monarchi prodigava ossequi confinanti colla bassezza, abbandonando intanto tutti gli affari al Consiglio. Ma gli antichi ministri eran mancati di vita, e la granduchessa Vittoria avea loro sostituito vili cortigiani e di notoria incapacità, i quali restavano perciò sgomentati dagli ostacoli nelle circostanze più importanti. Quello spirito di pusillanimità del Granduca e del suo ministero apparve maggiormente nelle competenze di precedenza col Duca di Savoja, poichè le memorie che Cosimo III produceva formarono il passatempo delle corti straniere, e non gli produssero che la derisione universale. Bensì ei riconfortavasi prendendo coi suoi Ministri le parti di padre spirituale, e intertenendoli spesso in ascetiche disquisizioni; ed essi tutti intenti a secondare le inclinazioni

del padrone, finirono per adottare anche le sue passioni. Frattanto le trattative degli affari vennero rilasciate all'arbitrio dei differenti capi dei dicasteri: fu quello uno sfacelo governativo, che produsse al Granduca l'attaccamento interessato dei primarj impiegati, e la detestazione del popolo e della plebe. Non debbesi occultare che tra i ministri di qualche talento tenuti da questo Granduca si distinsero il Conte *Magalotti* e Apollonio *Bassetti*, educati entrambi nella vecchia corte di Ferdinando II: il primo avea troppo buon senso per mantenersi nel favore di Cosimo III, e difatti cadde in disgrazia: il Bassetti, figlio di un cocchiere del Cardinal Gio. Carlo, potè salire al grado di Segretario intimo pei molti meriti personali che lo adornavano; di esso si valse il Granduca nella corrispondenza colle Corti e con i personaggi di gran distinzione, ma nel governo interno non fu quasi mai consultato, perchè non si voleano le sue sagge riflessioni, ma modi adulatorj e cieca dipendenza.

Gio. Gastone, preso dall'apatia perchè privo di successione, lasciò ai consiglieri del padre una piena autorità. La direzione del Gabinetto restò all'arbitrio del Marchese *Rinuccini*, e del Gran Priore *Del Bene* chiamato dal favore a quel grado onorifico: ad essi venne aggiunto il Cav. *Giraldi* esercitato in legazioni presso le corti straniere, ed assai perseguitato nel regno precedente. Il Cav. *Montemagni* di Pistoja, valente esecutore degli altrui ordinamenti, e che perciò era stato accettissimo a Cosimo III, fu fatto Segretario di stato. A quel Consiglio abbandonò l'ultimo Sovrano Mediceo totalmente gli affari, riserbandosi la direzione di quei soli che interessar potevano la propria sicurezza; ciò produsse

la sovversione di tutto il buon ordine, e specialmente dopo che quel Sovrano trovatosi costretto dalle malattie a restar chiuso nella sua camera, rese l'arbitro delle beneficenze quel vilissimo cameriere *Dami*, che con tanta sfacciataggine ne fece mercato.

Il ministero dell' immortale Granduca Pietro Leopoldo fu superiore ad ogni elogio: tostochè gli fu dato di disbrigarsi del Maresciallo *Botta* e del Conte di *Rosemberg*, che il gabinetto Austriaco gli avea posti successivamente al fianco, la Toscana gli offerse eccellenti soggetti per le cariche dell' alto ministero: basti il ricordare che allorquando piaceagli di assentarsi dallo stato, poteva affidarne la reggenza con cieca fiducia ad un Pompeo *Neri*, a Vincenzio *degli Albizzi*, a Francesco *Pecci*, e l'amministrazione economica della sua regia Casa al Senatore Francesco Gianni. Nella primitiva formazione di un Consiglio di Stato da quel gran principe eseguita, quando il Conte di Rosemberg si dimesse dalle sue cariche, ebbero parte il predetto Abate Pompeo *Neri*, il Conte Vincenzio degli *Alberti*, i Senatori *Incontri* e *Piccolomini*, il Cav. *Siminetti*: l'altro separato Consiglio di Finanze venne affidato ad Angelo *Tavanti*, ed ai Segretarj *François*, *Schmidtweiller* e *Buonfini*, soggetti tutti di alto merito, incorruttibili, unanimi nel dar fedele eseguimento ai voleri del Sovrano, ardentissimi nel secondare la sua magnanima principal mira, di portar cioè al massimo possibil grado di floridezza la prosperità pubblica. Per esser fedeli alle nostre massime, avremmo dovuto tenere un rispettoso silenzio sopra tutti i componenti l'alto ministero dei due successori al Granduca Pietro Leopoldo; ma poichè era ormai sceso nella

tomba il Consigliere Leonardo *Frullani* quando pubblicammo le Tavole dell'Atlante Granducale, non dispiaccia ai lettori di questa nostra Corografia se ripetemmo il fugace articolo biografico di quell'egregio ministro, nel far menzione degli uomini illustri del territorio pisano.

§. 5.

AFFARI ESTERI

Ministri Toscani presso le Corti Estere

Un Incaricato d'affari presso la Corte Imperiale d'Austria;
Un Ministro residente, ed un Segretario di Legazione presso la Corte di Francia;
Un Minis. Residente presso la corte del Belgio;
Un Incaricato d'affari ed un Cancelliere presso la corte Ottomanna.

N. B. In tutte le altre Corti e presso tutti i Governi agiscono pel Granduca gli Ambasciatori e Ministri di S. M. l'Imperatore d'Austria.

Ministri Esteri presso l'I. e R. Corte del Granduca

Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario *d'Austria*;
con Segretario di legazione, Commesso e Cancellista.
Un Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario *del Belgio* con Segretario;
Un Incaricato d'affari del *Brasile* con segretario;
Un Ministro Residente della *Francia*, con Segretario, e tre addetti alla Legazione;
Un Ministro Plenipotenziario d'*Inghilterra* con Segretario ed un addetto alla Legazione;
Un Ministro Residente della *Prussia*;
Un Incaricato d'affari dello *Stato Pontificio*;
Un Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della *Russia*;
Un Incaricato d'affari di *Sardegna*;
Un Incaricato d'affari del *regno delle Due Sicilie* con aggiunto alla Legazione;
Un Incaricato d'affari di *Svezia*.

(Consoli Toscani Residenti in Porti Esteri)

Porti di residenza di un Console Generale

Aleppo — Alessandria — Algeri — Ancona Anversa — Avana — Genova — Londra — Marsilia — Odessa — Palermo — Smirne — Tripoli — Tunisi — Venezia.

Porti di residenza di Consoli semplici

Amburgo — Atene — Bastia — Barcellona Bairuth — Bona — Carta Cagliari — Civitavecchia — Corfù — Gibilterra — Lisbona — Malta Mobile — Napoli — Nizza — Nuova-Jork Porto d'Anzo — Ragusi — Roma — Trieste.

Porti di residenza di Vice-Consoli

Adrianopoli — Ajaccio — Alessandria d'Egitto — Algieri — Ancona — Aquilas Barcellona — Bairuth — Bastia — Bengasi Biserta — Bonifazio — Cadice — Cagliari Cairo — Calvi — Cartagena — Catania — Cefalonia — Centuri — Cerigo — Cervia — Cesena — Cette — Civitavecchia — Damiata — Dardanelli — Falmouth — Fermo Ferrara — Finale — Fiume — Grottammare Iesi e porto Fiumisino — Isola Rossa — Isole di S. Pietro — Isola della Maddalena — Itaca Lisbona — Loreto e Porto Recanati — Malaga Marsilia — Matanza — Messina — Milano Napoli — Nuova-Yorch — Oporto — Orano Oristano — Palamos — Palermo — Pesaro Plymouth — Porto d'Anzo — Portofino — Porto Maurizio — Portovecchio — Pruncte — Ragusi Rimini — Rodi — Salonicco — S. Fiorenzo S. Mauro — Sassari — Savona — Sfah — Siniguglia — Siviglia — Spezia — Susa — Tarragona — Terracina — Trapani — Tortosa — Tolone — Tunisi — Valenza di Spagna — Kevros Venezia.

In tutti gli altri Porti agiscono i *Consoli e Vice-Consoli* di S. M. l'Imperator d'Austria.

Consoli e Vice-Consoli *Esteri residenti nei Porti del Granducato*

Risiedono in *Livorno*
I Consoli generali d' Austria, di Francia, di Grecia di Roma di Turchia;

I Consoli degli Stati Uniti, di Annover, Assia-Cassel, del Belgio del Brasile di Brema d'Inghilterra, di Lubecca, di Mechlemburgo, di Olanda, di Parma, di Portogallo, di Prussia, di Roma, di Sardegna, di Sassonia, delle due Sicilie, di Svezia, di Svizzera, di Tunisi, di Wurtemberg;

I Vice Consoli d' Austria, di Danimarca, di Francia, di Grecia, di Lucca, di Roma, di Sardegna, delle due Sicilie, di Svezia, di Svizzera, di Turchia:
L' Agente di Commercio di Baviera;
L' Agente di Modena.

Risiedono in Piombino

I Vice Consoli d'Austria, di Francia, di Sardegna e delle Due Sicilie.

Risiedono in altri piccoli porti del Littorale alcuni Vice-Consoli

§. 6.

STATO MILITARE

Ministero della Guerra

e Ministro il Primo Consigliere Segretario di Stato;
Un Segretario del Dipartimento;
Generali cinque.

(*Comando Generale delle truppe del Granducato*)

Un General maggiore Comandante supremo;
Un capo dello stato maggiore Generale;
Aiutanti tre
Un Capitano Segretario;
Un Capitano aggregato;
Un Commesso— Un Commesso Onorario;
Un Copista — Un apprendista— Ordinanze.

GOVERNI MILITARI

Livorno

Un General Maggiore Governatore;
Un Capitano ajutante del Governo;
Un Capitano Segretario — Un Commesso
Un Copista.

Isola dell'Elba

Un Tenente Colonnello Governatore;
Un Capitano ajutante di Costa.

Comando Superiore del Compartimento di Grosseto

Un maggior Comandante superiore;
Un Sotto Tenente ajutante.

(*Comando dei Corpi*)

Invalidi

Un Tenente Colonnello onorario Comandante.

Veterani

Un Capitano Comandante.

Artiglieria

Un Colonnello Comandante, e direttore del materiale d' artiglieria;
Un Maggiore;
Un Tenente ajutante Maggiore;
Un Capitano Quartier-Mastro;
Un Segretario revisore del Materiale.

Battaglione dei Granatieri

Un Tenente Colonnello Comandante;
Un Tenente ajutante Maggiore.

Reggimento di Fanteria R. Ferdinando

Un Colonnello Comandante;
Un Tenente Colonnello;
Maggiori due;
Tenenti Ajutanti Maggiori tre;
Un Quartier-Mastro; — Un Proviand-Mastro;
Un Cappellano.

Reggimento di Fanteria R. Leopoldo

Un Colonnello Comandante;
Un Tenente Colonnello;
Maggiori due;
Tenenti Ajutanti Maggiori Tre;
Un Quartier Maestro — Un *Proviand*-Mastro;
Un Cappellano.

Battaglione dei RR. Cacciatori in Servizio di Polizia

Un Maggiore Comandante;
Un Tenente Aiutante Maggiore;
Un Quartier Mastro;
Un Segretario.

RR. Cacciatori a Cavallo

Un Maggiore Comandante;
Un Tenente Ajutante Maggiore;
Un Quartier Mastro.

Cannonieri sedentarj di Portoferrajo e Guarda Coste dell' Elba

Il Comando delle Cinque Compagnie risiede in quel Governatore.

Distaccamento di Pontremoli

Un capitano Comandante.

(Cacciatori Volontarj di Costa)

Primo Battaglione a Pisa

Un Maggior Comandante;
Un sotto Tenente Ajutante.

Secondo Battaglione a Volterra

Un Maggior Comandante;
Un sotto Tenente Ajutante.

Terzo Battaglione a Grosseto

Un Maggior comandante;
Un Sottotenente Aiutante.

Divisione dei Cacciatori volontarj dei suburbj di Pistoja.

Un Maggior Comandante.

Primo Battaglione di Cacciatori Volontarj di Frontiera

Un Maggior Comandante;
Un Tenente Ajutante.

Secondo Battaglione dei Cacciatori Volontarj di Frontiera.

Un Tenente Colonnello Comandante;
Un Tenente Ajutante.

—

COMANDO DELLE PIAZZE

Firenze

Un Tenente Colonnello Comandante;
Ajutanti due;
Uno Scrivano;
Un Cappellan Curato della Fortezza da Basso, con Ajuto;
Un Cappellano Militare della Fortezza di Belvedere.

Livorno

Un Maggior Comandante.
Ajutanti due.

Pisa

Un Maggior Comandante;
Un Ajutante — Un Aggregato.

Siena

Un Maggiore Comandante;
Un Tenente Ajutante.

Arezzo

Un Maggior Comandante;
Un Capitano Ajutante.

Prato

Un Tenente Colonnello onorario Comandante;
Un Tenente Aiutante.

Pistoja

Un Maggior Comandante;
Un Tenente Ajutante.

Volterra

Un Maggior Comandante;
Un Tenente Aiutante.

Piombino

Un Capitan Comandante;
Un Tenente Aiutante.

Grosseto

Un Comandante.

Orbetello.

Un Comandante con Aiutante.

Pontremoli.

Un Comandante

S. Stefano

Un Comandante.

Isola del Giglio

Un Comandante.

Isola della Gorgona

Un Comandante.

Portoferrajo

Un Comandante, un Ajutante, ed un Comandante

Forte del Falcone

Un Comandante.

Longone

Un Comandante.

Isola di Pianosa

Un Comandante.

Scalo di Fabbrica

Un Comandante.

—

TRIBUNALI MILITARI

Un primo Auditore, con Aiutante e due Scrivani in *Firenze*;
Un secondo Auditore, con Coadiutore e Scrivano in *Livorno*;
Un terzo Auditore con Scrivano a *Portoferrajo*

—

STATO DELL' I. E R. MARINA MILITARE

Un Comandante Supremo;
Un Comandante;
Tre Tenenti e un Sotto Tenente di Fregata;
Un Cappellano;
Un primo Scrivano, e un primo Chirurgo;
Primi Piloti, col grado di Alfieri di Fregata due
Un Maestro di Matematiche e di Nautica.

I. e R. Azienda dell' escavazione del Porto di Livorno

Un Incaricato della direzione;
Un Ufiziale commesso e primo Scrivano;
Un secondo Scrivano;
Un Assistente ai Discarichi;
Custodi di Puntoni, Scaricatori, Lavoranti diversi.

—

Amministrazione Militare

Un Direttore;
Un Segretario e primo Revisore;
Due primi Commessi, e un secondo—Copisti due.
Un primo e un secondo Computista;
Un Cassiere con Ajuto;
Aggregati; Apprendisti; Custodi.

Commissariato di Guerra in Firenze

Un Commissario;
Due primi Commessi, ed un secondo;
Copisti due;
Un Incaricato della direzione del vestiario;
Un Magazziniere con Ajuto;
Apprendisti, Custodi e Giornalieri.

Commissariato di Guerra e Marina in Livorno

Un Commissario
Tre primi Commessi uno dei quali distaccato ad Orbetello;
Un secondo Commesso per la Contabilità;
Un secondo Commesso pel vestiario;
Copisti due, ed un Cassiere;
Apprendisti e Custodi.

Commissariato di Guerra in Portoferrajo

Un Commissario;
Un primo ed un secondo Commesso;
Copista, Apprendisti e Custodi.

AVVERTENZE STORICHE

(*Milizia Antica*)

Nella oppressione feudale succeduta al romano dominio le soldatesche erano divise in *cavalleria*, che ne formava il nerbo e componeasi di sola nobiltà, e di una disordinata e miserabile turba di *pedoni*, incuranti della vittoria perchè avviliti dal servaggio. Ma le città toscane divenute libere ricomposero una fanteria formidabile quanto le antiche romane legioni, e che ben presto divenne superiore alla stessa cavalleria. Nelle troppo famigerate cittadinesche battaglie di Monteaperti e di Campaldino mostrarono i Toscani con quanto ardore avrebber saputo sostenere l' onore dell' armi, se un

nemico straniero evesse osato attaccarli, poichè nelle loro schiere non erano ammessi che soli cittadini, tutti caldi di amor patrio. Nei primi anni però del secolo XIV incominciarono a trascurare il mestiero dell'armi, e preferirono di chiamare agli stipendj mercenarie soldatesche, sicchè le guerre addivennero vergognose e talvolta anche ridicole. I capitani di quei prezzolati o ricusavano la pugna per estorcere più grossa mercede, o cedevano alle corruzioni del nemico: pel corso di quasi due secoli quei condottieri di masnade fecero conoscere ai Sovrani d'oltremonte quanto fossero invilite le italiane popolazioni!

(*Antiche milizie Civiche*)

Quando in Firenze sventolò per la prima volta la temuta insegna della *croce rossa in campo bianco*, ansioso il popolo di difender con vigore la sua libertà, si costituì in *Milizia Civica*. Fu nel 1250 che ne venner create *venti Compagnie*, sotto il comando di altrettanti Capitani. Quell'ordine di soldatesche estendevasi per tutto il contado, il quale forniva ottantasei corpi armati, quanti cioè erano i Pivieri, chiamati *leghe del popolo*: ad ogni cenno doveano le truppe civiche unirsi alle regolari. Di quei tempi ebbe Firenze anche i suoi *equiti* e i *cavalleggeri*, ai quali si arruolavano i soli nobili popolani; ebbe brigate di *Balestrieri* e di *Palvesari*; alcune di *Guastatori;* altre per le *salmerie* o bagagli militari; un'avanguardia di *Marrajoli* e *Palajoli*, e perfino una special truppetta di combattenti detti di *Mercato*. Tutti quei corpi armati aveano il lor comandante, e portavano

un' insegna o gonfalone indicante il Sestiere cui appartenevano e la loro special divisa: nel dì della Pentecoste se ne faceva annualmente una generale rassegna.

Dopo il discacciamento del Duca d'Atene il popolo si accomunò coi grandi, e la *Milizia Civica* venne allora riformata in *sedici Compagnie* quattro cioè per quartiere: ma prima che quel cambiamento accadesse siam costretti a far menzione, comecchè con gran ripugnanza, di una milizia popolare, con manifesto insulto alla Giustizia Divina chiamata *sacra*, la qual per fanatismo religioso si bruttò di sangue cittadinesco circa il 1290, perchè istigata da fra Pietro da Verona a battersi coi Paterini nelle pubbliche vie che corsero sangue. A quegli atti di violenza e di ferocia dovette la sua istituzione la magistratura dei dodici *Capitani del Bigallo*; i quali fortunatamente sentirono poi lo spontaneo impulso d'espiare le atrocità commesse, col dedicarsi ad opere di misericordia, e specialmente a quelle della ospitalità.

Sul cadere del repubblicano splendore, la gioventù fiorentina, tenuta inerme a bello studio dal Cardinal di Cortona che governava la città per Clemente VII, ad ogni modo volle armarsi, col pretesto di far argine alla invasione delle armi spagnole e tedesche di Carlo V, che correvano e taglieggiavano licenziosamente l'alta Italia. Trecento giovani nobili formarono una guardia a custodia del palazzo della Signoria, e quattromila cittadini si arruolarono ad una *Milizia Civica*, destinata a governare, in caso di guerra, la soldatesca mercenaria ed a combattere insiem con essa. Il comando supremo delle armi venne affidato a Stefano Colonna: nel 15 Maggio 1530 ebbe luogo una generale rassegna nella piazza di S.

Giovanni, nella quale venne eretto l'altare argenteo che in quel tempio conservasi, ed ivi fecer tutti sacramento sugli Evangelj di difender la patria. Fu quello il preludio della energica ma vana resistenza fatta nel successivo assedio, in cui restò spenta la libertà toscana.

(*Forza armata sotto i Sovrani Medicei*)

L' odio pubblico che accompagnò sul trono i primi principi Medicei, gli rese solleciti alla difesa della loro persona colla costruzione di fortezze; le quali però non servono nemmeno di asilo, ove manchi l' amore del popolo. Clemente VII fino dal 1534 avea fatto gettare in Firenze le fondamenta della *Fortezza* detta *da Basso*. Uno dei principali pensieri di Cosimo I si fu quello di fortificare lo stato, riattando le antiche fortificazioni, ed erigendone ove sembravano necessarie. Sulle frontiere di Romagna fece erigere il castello che chiamò *Eliopoli* o Terra del Sole; fece edificare in Mugello quella di S. Martino; ne piantò a Grosseto, a Radicofani, a Montalcino e perfino sul Sasso di Simone. Fondò altresì la Cittadella di Siena, guarnì di torri la marina, e munì tutte quelle località di artiglierie. Nel dominio fiorentino tutte le Città e Terre erano allora munite di difese. Le forze di terra consistevano principalmente in corpi armati detti *Bande*, formate di trentasei mila volontarj, pagati con privilegj ed onorificenze: tutta quella milizia era comandata da espertissimi Capitani; poteva riunirsi in pochi giorni, ed agire. In Pisa erano acquartierati quattrocento *cavalli leggieri*, pronti ad accorrere in soccorso delle torri marittime.

Ai tempi di Francesco I risiedevano nella corte un Generale Comandante d' infanteria ed un Generale di Cavalleria, ma quelle cariche erano più d' onore che di servizio attivo. La Toscana non ebbe allora nemici esterni che incutessero timore, ma fu molto travagliata dalle orde dei banditi, che il Granduca incorporò per la massima parte nelle milizie, e ne conseguì un maggior propagamento di depravati costumi, poichè trattavasi di soggetti di perduta riputazione. Tra le virtù che adornarono Ferdinando I non mancò quella della magnanimità, ma del valore delle imprese condotte sotto di lui e dei suoi successori, verrà dato un cenno all' articolo della marina. Qui basti il ricordare che fino dai primi tempi del principato ebbe Firenze celebri fonditori e fabbricatori di armi: narra infatti il Varchi che l'*armeria* della fortezza da Basso conteneva d'ordinario trentamila e più armature di ferro. Tra i fonditori di artiglierie si distinse il celebre Buontalenti, e più tardi l' altro fiorentino Cosimo Cenni, il qual nel 1638 fuse il rinomato cannone di San Paolo di 27,500 libbre.

(*Sistema militare adottato dalla Dinastia regnante*)

Gli ultimi due Sovrani Medicei dovettero, loro malgrado, tener quartieri aperti per truppe spagnole e tedesche, che si recavano in Toscana a sostenere l'arbitrario diritto di successione, preordinato dal capriccio dei potentati stranieri. Ma la Provvidenza volle poi privilegiare i Toscani col regime paterno dell'immortale Pietro Leopoldo, il qual fu benefico autore di tale era di felicità, da poter perfino congedare le soldatesche

regolari. Le successive concitazioni politiche, cagionate dalle rivoluzioni di Francia, resero soggetto anche il Granducato, durante l'invasione francese, alle violenze della *Coscrizione*; la quale cagionò immensi disturbi nelle famiglie, non perchè la gioventù toscana manchi di valore nell'esercizio delle armi, ma perchè ripugnava ai genitori di veder sacrificati i propri figli all'ambizione ed alle prepotenze di una nazione oltramontana che opprimeva l'Italia.

Dopo il ritorno del Granduca Ferdinando III nei suoi stati, si rese necessario il mantenimento di una forza armata, costituita dei reggimenti e corpi di sopra indicati e regolata con ordinamento speciale. Ad ogni comune del Granducato incombe l'obbligo di fornire quel numero di *reclute*, che di anno in anno possono esser necessarie a tener completi i diversi corpi militari. L'incarico dell'*arruolamento* è considerato come uffizio pubblico; esiste perciò in ogni Comune una deputazione permanente, composta dei primarj impiegati. Vanno soggetti all'arruolamento tutti i giovani sudditi, o domiciliati nel Granducato, compresi gli ebrei e gli eterodossi, ma esclusi i soli abitanti delle isole. Debbono i giovani entrare nel ventunesimo anno della loro età. Il loro servizio è di anni sei, ma sono ammessi i *Cambi*. Godono il privilegio dell'esenzione tutti i cherici dei Seminarj; gli ecclesiastici insigniti del suddiaconato; i religiosi che un anno prima dell'arruolamento vestirono l'abito claustrale; i figli unici di madre vedova, e di padre settuagenario; i capi delle famiglie coloniche, ancorchè livellarie, quando non restino in esse altri due maschi. Le reclute *volontarie*

con premio sono accettate, purchè abbiano gli anni venti compiti, non oltrepassino i trenta, e purchè si tratti di giovani liberi, sani di corpo, e di giusta altezza.

Sono tenuti in vigore ordinamenti speciali per la disciplina dei militari, in tutto ciò che possa concernere la polizia, la religione, e l'amministrazione della giustizia civile e criminale. Per questo ultimo oggetto principalmente esistono tre *Tribunali Militari*, ciascuno dei quali ha un *Auditore*, scelto dalla classe degli impiegati nell'ordine giudiziario: il primo di essi risiede presso la guarnigione di Firenze; il secondo presso l'altra di Livorno; il terzo presso quella di Portoferrajo. I precitati Auditori compilano e dirigono gli atti di qualunque specie; esercitano le funzioni di consultori legali presso i Comandanti, proponendo pene proporzionate ai delitti; e nei Consigli di Guerra assumono le qualità di relatore e di giudice. Tra le diverse pene che vengono inflitte ai militari toscani, evvi tuttora quella delle bacchette e delle bastonate.

(*Cacciatori Volontarj di Costa*)

A sussidio della forza militare attiva, specialmente per la difesa dei littorali e per la interna sicurezza, esiste un corpo di *Cacciatori volontarj di costa*. Sono questi repartiti in tre battaglioni, ciascuno dei quali ha una forza di sei compagnie, formanti nel totale 2700 uomini. È ricevuto cacciatore volontario chi ha compiuto il ventunesimo anno e non oltrepassa i quaranta, purchè sano di corpo e senza pregiudizj colla polizia: gli uffiziali vengon prescelti fra le persone più facoltose, e di una

nota probità. I Cacciatori di costa ricevono la paga nel solo caso di servizio, ma quando venisser posti sul piede di guerra, avrebbero lo stesso trattamento degli altri corpi militari attivi. Il Governatore di Livorno può disporre di questi tre battaglioni pel servizio del littorale: i tre Comandanti però dipendono dal Generale supremo in ciò che riguarda la disciplina, l'economico ed il servizio interno. Per disposizioni Sovrane del 1837 e del 1838 vennero conceduti agli ufiziali dei Guardacoste alcuni privilegj goduti da quei di linea, ancorchè si trovino fuori di servizio.

(*Guardie Urbane*)

Fino dal 1815 fu ordinato, per sovrana disposizione, che ogni qualvolta il buon servizio lo esiga, debbano essere attivate le *Guardie Urbane*, così nelle città come in altri luoghi più popolosi; in Firenze sotto la dipendenza di un Comandante, e fuori della capitale sotto quella dei respettivi Comandanti di Piazza o sivvero dei Giusdicenti locali. Queste guardie aver non debbon altro incarico se non quello di invigilare alla pubblica tranquillità, ed al buon ordine interno. Nel 1816 fu reputato necessario il loro servizio regolare lungo la linea delle Frontiere, ed in allora vennero distribuite alcune indennità, in proporzione dei servigj. Nel 1830 fu richiamata all'armi la Guardia urbana; indi a non molto fu congedata, ed il Sovrano palesò la sua compiacenza di potere ad ogni cenno contare sull' attività della medesima.

(*Marina*)

L'acquisto di Portoferrajo, che dalla vantaggiosa sua posizione è reso capacissimo di numerose flotte, suggerì al primo Cosimo il pensiero di tenere in piedi una *Marina Militare*, per la difesa delle spiaggie toscane, e per aggredire i legni dei pirati ottomanni. Alla sua morte esistevano dodici galere, otto delle quali armate, e le altre di facilissimo e pronto armamento: altre quattro ne possedeva la religione di S. Stefano, che corseggiavano del continuo lungo le coste dell' Affrica e del Levante. Il Granduca Francesco I pensò ad ingrandire la marina mercantile più che la militare: molto però fece per questa il successore Ferdinando I, che tenne sempre dei legni in corso contro i pirati turchi, ricuperandone il grave dispendio con frequenti ricchissime prede: in conferma di ciò basti il ricordare la celebre vittoria riportata nel 1608 tra il Capo Celidonio e Rodi, frutto della quale fu la preda di nove vascelli, di 700 schiavi, e di oltre due miglioni di ducati, consistenti in gioje, preziose merci, e denaro. Ai tempi di Cosimo II i continui trionfi delle *Galere Toscane* rendeano gloriosa la marina granducale in tutto il Levante. Dal 1570 sino al 1620 esse aveano fatti schiavi più di 10,000 turchi, ed aveano ottenuto la liberazione di 6000 cristiani. Il mantenimento delle Galere costava in allora all' Ordine Stefaniano 130,000 ducati annui, al qual dispendio supplivano le ricche prede assai più che le entrate. L' ammiraglio Inghirami si ricoperse in quelle imprese di gloria; e Giulio da Montauto, da esso educato al comando marittimo, salì ad eguale celebrità colle sue vittorie.

Il Granduca Ferdinando II fu sollecito di conservare il vigore della sua marina, e gli riuscì di renderla rispettabile e temuta in tutto il Levante. Tenne armate del continuo sei Galere e due Galeazze, coll' annuo dispendio di scudi 200,000 estratti dal proprio erario: le prede servivano in parte di indennizzamento, ma egli apprezzava più di tutto di tener purgato il Mediterraneo dai pirati di Berberia.

Nel principato dei due ultimi sovrani medicei decadde anche la Marina, e si ecclissò a poco a poco la gloria degli antichi trionfi. Fu tra i primi pensieri dell' immortale Granduca P. Leopoldo il riattare una flottiglia, ma si volse poi più specialmente a spargere beneficenze sul popolo col far prosperare le arti della pace; quindi restò fin d'allora affatto dimenticato dai Toscani il funesto nome di guerra, così marittima come terrestre. Qual sia lo stato attuale della *Marina Granducale* non può desumersi dal prospetto degli impiegati in essa, poichè compariscono è vero nel ruolo degli *Uffiziali* dei *Tenenti* e *Sotto-Tenenti di Fregata*, dei *Primi Piloti* ed *Alfieri*, ma non esistono altri legni che piccole *Spronare*. E vano sarebbe lo aggravare l'erario pubblico di spese per una Marina da guerra, tostochè sono tuttora in vigore i saggi e paterni provvedimenti, decretati nel 1778 dal Granduca Pietro-Leopoldo per l'osservanza di una neutralità assoluta con tutte le Potenze d' Europa. In quelle benefiche disposizioni è contemplato il caso di guerra fra le diverse nazioni, e viene ordinato che non possa usarsi veruno atto di ostilità nei Porti, Scali, Torri e Spiaggie del Granducato nella distanza che può segnarsi da un tiro di Cannone; conseguentemente nello spazio

predetto è vietata qualunque depredazione, inseguimento, chiamata a ubbidienza o visita, e generalmente qualsivoglia atto di violenza e superiorità; dovendo i bastimenti di qualsiasi nazione ivi godere una piena sicurezza, in forza della protezione che loro vien conceduta nelle acque adiacenti al Granducato. Immensi vantaggi produrrebbe bensì un qualche battello da guerra, munito *di macchina a vapore*, pel servizio militare delle isole sparse nell' arcipelago toscano; ma ciò forse è tra i magnanimi disegni del Sovrano Regnante.

§. 7.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA

Ordine Giudiciario

(*Real Consulta*)

Un Presidente;
Un Vice — Presidente;
Consiglieri sei;
Un Presidente del Dicastero;
Un Vice — Presidente;
Un Consigliere;
Un Segretario con Aggiunto;
Un Primo, un secondo ed un terzo Commesso e Commessi Apprendisti;
Ufiziali quattro;
Custodi.

(*Suprema Corte di Cassazione*)

Un Presidente
Consiglieri Quattro;
Un Cancelliere con due Coadiutori;
Ufiziali due;
Uscieri Udienzieri due.

Corte Regia

Un Presidente;
Vice - Presidenti quattro;
Consiglieri Ordinari sedici;
Un Segretario, con Commesso e Copista;
Un Cancelliere;
Coadiutori sei; Copisti sei;
Uscieri Udienzieri, Cursori
Citazionieri Custodi.

(*Ufizio del R. Procuratore Generale*)

Un R. Procuratore Generale;
Un primo, un secondo, ed un terzo
Avvocato Generale;
Un primo, un secondo ed un terzo
Sostituto;
Un Segretario ed un Commesso;
Copisti tre;
Custodi due

(*Tribunali Collegiali di Prima Istanza*)

I. *Tribunale di Prima Istanza in Firenze*

Un Presidente;
Un Vice - Presidente;
Auditori Sette;
Giudici Supplenti sei;
Un R. Procuratore con tre sostituti;
Un Giudice Civile pel Terziere di S. Croce
con due Supplenti;
Un Giudice Civile pel Terziere di S. M.
Novella con due supplenti
Un Giudice Civile pel Terziere di S. Spirito
con due supplenti;
Un Giudice Direttore degli atti criminali.

Cancelleria del Tribunale

Un Cancelliere;
Coadiutori undici;
Un Archivista con Ajuto;
Copisti otto;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, Banditori, Custodi.

Cancelleria della Direzione degli Atti Criminali

Un Cancelliere;
Coadiutori cinque con quattro Ajuti;
Un Copista addetto al Direttore;
Cursori, Citazionieri e Custodi.

II. *Tribunale di Prima Istanza in Livorno*

Un Presidente;
Cuditori cinque;
Giudici supplenti quattro;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Giudice Civile di S. Marco con due Supplenti;
Un Giudice Civile di S. Leopoldo con due supplenti;
Un Giudice Direttore degli atti Criminali.

Cancelleria del Tribunale

Un Cancelliere;
Coadiutori sei;
Copisti quattro;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri e Custodi.

Cancelleria della Direzione degli Atti Criminali

Un Cancelliere;
Coadiutori tre, con tre ajuti;
Un Copista addetto al Direttore;
Cursori Citazionieri, e Custode.

III. *Tribunale di Prima Istanza di Pisa*

Un Presidente;
Auditori cinque;
Giudici supplenti quattro;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Giudice Civile con due supplenti;
Un Giudice Direttore degli atti Criminali.

Cancelleria del Tribunale

Un Cancelliere;
Coadiutori quattro;
Copisti quattro, uno dei quali addetto al R. Procuratore;
Uscieri Udienzieri, Cursori, Citazionieri e Custodi.

Cancelleria della Direzione degli Atti Criminali

Un Cancelliere;
Un Coadiutore con due ajuti;
Un Copista addetto al Direttore;
Cursori Citazionieri diversi.

IV. *Tribunale di Prima Istanza di Siena*

Un Presidente;
Auditori cinque;
Giudici supplenti quattro;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Giudice Civile con supplente;
Un Giudice Direttor degli Atti Criminali.

Cancelleria del Tribunale

Un Cancelliere;
Coadiutori quattro;
Copisti tre, uno dei quali addetto al R. Procuratore;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri e Custodi.

Cancelleria della Direzione degli Atti Criminali

Un Cancelliere;
Un Coadiutore con due Ajuti;
Un Copista addetto al Direttore;
Cursori Citazionieri diversi.

V. *Tribunale di Prima Istanza di Arezzo*

Un Presidente;
Auditori cinque;
Giudici Supplenti quattro;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Giudice Civile con due Supplenti;
Un Cancelliere;
Coadiutori quattro;
Copisti quattro, uno dei quali addetto al R. Procuratore;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, e Custodi.

VI. *Tribunale di Prima Istanza di Pistoia*

Un Presidente;
Auditori cinque;
Giudici supplenti quattro;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Giudice Civile con due supplenti;
Un Cancelliere;
Coadiutori quattro;
Copisti quattro, uno dei quali addetto al R. Procuratore;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, e Custodi.

VII. *Tribunale di Prima Istanza di Grosseto*

Un Presidente;
Auditori tre;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore con Sostituto;
Un Cancelliere, Coadiutori tre;
Copisti quattro; uno dei quali addetto al R. Procuratore;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, e Custodi.

VIII. *Tribunale di Prima Istanza di S. Miniato*

Un Presidente;
Auditori tre;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore con sostituto;
Un Cancelliere;
Coadiutori due;
Copisti quattro, uno dei quali addetto al R. Procuratore.
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri

IX. *Tribunale di Prima Istanza di Montepulciano*

Un Presidente;
Auditori due;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore;
Un Cancelliere;
Coadiutori due;
Copisti tre, uno dei quali addetto al R. Procuratore.
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, e Custodi.

X. *Tribunale di Prima Istanza della Rocca S. Casciano*

Un Presidente;
Auditori due;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore;
Un Cancelliere;
Coadiutori due;
Copisti due;
Uscieri Udienzieri, Cursori Citazionieri, e Custodi.

XI. *Tribunale di Prima Istanza di Pontremoli*

Un Presidente;
Auditori due;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore;
Un Cancelliere;
Un Coadiutore;
Copisti due;
Usciere Udienziere, Cursore Citazioniere, e Custode.

XII. *Tribunale di Prima Istanza di Portoferrajo*

Un Presidente;
Auditori due;
Giudici supplenti tre;
Un R. Procuratore;
Un Cancelliere;
Un Coadiutore;
Copisti due;
Usciere Udienziere, Cursore Citazioniere, e Custode.

Vicariati

Vicariati di Prima Classe

Borgo S. Sepolcro — Cortona — Pescia — Prato — S. Giovanni — S. Miniato.

Vicariati di Seconda Classe

Arcidosso — Colle — Empoli — Fivizzano — Fucecchio — Massa Marittima — Modigliana — Monte S. Savino — Orbetello — Pietrasanta — Pitigliano — Pontassieve — Pontedera — Poppi — Portoferrajo — Scarperia. —

Vicariati di Terza Classe

Abbadia S. Salvadore — Arezzo — Casciano — Asinalunga — Bagno — Bagnone — Barga — Campiglia — Casole — Castiglion Fiorentino — Chiusi — Grosseto — Isola del Giglio — Lari — Marradi — Montalcino — Montepulciano — Pienza — Piombino — Pistoja — Radda — Radicofani — Rocca S. Casciano — Roccastrada — Rosignano — Scansano — S. Marcello — Vico-Pisano.

Potesterie

Potesterie di Prima Classe

Altopascio — Anghiari — Bagno a Ripoli — Bibbiena — Borgo S. Lorenzo — Campi — Castel-Franco di Sotto — Castiglion della Pescaja — Fiesole — Figline — Firenzuola — Fojano — Galluzzo — Lastra a Signa — Manciano — Monsummano — Monte Varchi — Peccioli — Pieve S. Stefano — Sestino — Sesto — S. Casciano.

Potesterie di Seconda Classe

Bagni di S. Giuliano — Carmignano — Castel del Piano — Castel Fiorentino — Galeata — Greve — Lucignano — Poggibonsi — Porto S. Stefano — Pratovecchio — S. Gemignano. —

Potesterie di Terza Classe

Albiano — Bibbona — Buonconvento Calice — Castelnuovo Berardenga — Cerreto Guidi — Cetona — Dicomano — Giuncarico — Lippiano — Marciana — Mercatale — Montale — Monte Spertoli — Monticiano — Pomarance — Prata — Radicondoli Reggello — Rosia — Sambuca — Sarteano — Seravezza — S. Fiora — S. Quirico — Terra del Sole — Terranuova.

RR. Commissariati

1. *R. Commissariato di Firenze*

Un R. Commissario;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

2. *R. Commissariato d' Arezzo*

Un R. Commissario;
Due Commessi ed un Copista;
Due Custodi.

3. *R. Commissariato di Pistoja*

Un R. Commissario;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

4. *R. Commissariato di M. Pulciano*

Un R. Commissario;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

5. *R. Commissariato di Grosseto*

Un R. Commissario
Un Segretario;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

6. *R. Commissariato di Volterra*

Un R. Commissario;
Un Cancelliere ed un Coadiutore;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

7. *R. Commissariato di Pontremoli*

Un R. Commissario;
Un Cancelliere ed un Coadiutore;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

8. *R. Commissariato di Rocca S. Casciano*

Un R. Commissario;
Un Commesso ed un Copista;
Un Custode.

AVVERTENZE STORICHE

(*Antica Amministrazione della Giustizia*)

Ignorasi se nel libro d' Aristotile, sopra i Governi degli antichi popoli italiani, fosse registrato il modo tenuto dagli Etruschi nella amministrazione della giustizia. Ma poichè in Roma, che dai limitrofi prese le costumanze, l' autorità giudiziaria risiedeva nei Re, i quali la delegavano in parte ad alcuni Senatori, rilasciando al popolo la competenza degli affari criminali, è presumibile che siffatte istituzioni, sull'esempio appunto degli Etruschi fossero adottate, sapendosi quanta autorità dispiegavano le loro masse popolari nelle tumultuose annue elezioni dei magistrati e degli stessi Lucumoni.

Quando la Toscana addivenne provincia del romano dominio, partecipò necessariamente al regime governativo dei conquistatori, e per conseguenza ebbe anch' essa la Magistratura dei Proconsoli e dei loro Legati, indi i Questori, i Pretori, gli Edili. Ma gli Imperatori si mostrarono poi gelosissimi della prerogativa di

amministrar la giustizia, e qualche volta sgomentarono tutte le nazioni colle loro arbitrarie sentenze; se non che i *Presidi* che nelle provincie esercitavano le funzioni di Pretore, ed il *Foro* ove teneasi il tribunale, perchè l'esposizione e le sentenze delle cause venissero pronunziate in faccia al cielo ed a tutto il popolo congregato, erano un duplice solenne pegno che le Magistrature non avrebbero degradata la sacra missione conferita loro dalla Autorità suprema. Bene è vero che ai tempi di Costantino i *Prefetti del Pretorio* erano divenuti magistrati sovrani, che non contenti di trattar gli affari civili in ultimo appello, si erano arrogati molti altri rami di amministrazione governativa, repartendoli tra i loro subalterni: infatti la sola giustizia militare apparteneva ai Comandanti, i quali eran dette *Duces* e tenevano sotto di se alcuni Ufficiali chiamati *Comites*, ciascuno dei quali aveva la sorveglianza di un distretto, con obbligo di prestar man forte alla magistratura che vi risiedeva e di farne eseguire i giudizj.

Quei subalterni ufficiali di soldatesche furono i precursori dei *Duchi* e *Conti*, ai quali suddelegarono l'esercizio di illimitata tirannide i Re Longobardi; sotto di essi anche in Toscana la giustizia era amministrata in un modo conforme alla barbarie di quei tempi miserandi, senza leggi scritte cioè, ed a capriccio dei giudici, fintanto che il Re Rotari non ebbe gettata la prima base, comecchè rozza ed informe, di un primo *Codice*. Ma i così detti *Giudizi di Dio* continuarono per lunga pezza tra i Toscani, caduti anch'essi in tanta ignoranza, da presumere che Iddio sospendesse le leggi immutabili della natura, e accompagnasse così le loro iniquità con

dei prodigj! Nè si creda che quando il sacro amore di patria e quel di libertà si riaccese in petto ai cittadini delle primarie città toscane, ricomparisse in pari tempo il rispetto per la giustizia, poichè prima i *Consoli*, indi i *Potestà*, sebbene estranei, ne fecero frequentissimo abuso, tanto che fu necessario abolire i primi, ed infrenare notabilmente l'autorità dei secondi: e ciò nondimeno merita special riflesso, che non prima del 1288, disparve tra di noi la schiavitù colonica o della gleba, che il comune di Firenze abolì solennemente nel tempio di S. Piero Scheraggio. Ma nulla di più irregolare trovar poteasi nel fiorentino statuto dei criminali giudizj: la vita, l'onore, le sostanze dei migliori cittadini dipendevano dall'arbitrio di un Potestà o di un Capitano di popolo, che dentro le sue mura domestiche, assistito da subalterni tutti ad esso ligi, torturava i presunti rei, stendeva gli atti, pronunziava le sentenze, le faceva eseguire: e tutto ciò perchè lo spirito di parte, predominante la Repubblica, opponevasi all'impero della legge, e per meglio disfogare gli odj cittadineschi nelle latebre dello intrigo, avea bandito il palladio dei giudizi pubblici e l'eguaglianza delle leggi per tutti. Eppure quello studio severo che presume di insegnare a Temi a maneggiare la bilancia, era coltivato di buon'ora nelle scuole di Pisa, di Siena, di Pistoja, d'Arezzo: la prima di queste città andava fastosa delle conquistate Pandette, che formarono più tardi il trofeo più apprezzato dai fiorentini soggiogatori dei loro emuli pisani: l'Accursio da Bagnuolo avea già rischiarato il tenebroso caos della giurisprudenza fino dagli ultimi anni del secolo XII; successivamente l'Alciato aveva apposte erudite chiose al Codice delle leggi;

Francesco figlio suo, che Dante condannò all'inferno, e Benincasa di Laterina che con fantasia meno adirata pose nel Purgatorio, si erano resi celebri nella sposizione delle leggi: finalmente Dino il Mugellano avea superato ogni altro dei suoi tempi, e tra i tanti discepoli avea avuto Cino da Pistoja, che fu poi maestro a Bartolo. Ma a che giova la dottrina nella tirannide delle fazioni? Nei primi anni del secolo XIV la Signoria Fiorentina non ebbe vergogna di decretare uno dei pessimi tra i suoi ordinamenti, quello cioè delle *intamburazioni* o *accuse segrete*, in forza delle quali era in pieno arbitrio dei maligni di dar nelle mani dell' Esecutore del Comune qualunque probo cittadino, e sottoporlo a ingiustissime pene afflittive o pecuniarie, con diritto di partecipare a quelle ruberie quando così gli fosse piaciuto. E si avverta che l' uso iniquo delle *intamburazioni* si inoltrò fino ai tempi del principato, per testimonianza anche del Varchi.

(*Legislazione Medicea*)

La legge delle accuse segrete, suggerita dalla vendetta e fomentata dall' avidità, restò superata nella barbarie dai primi ordinamenti di Cosimo I: non contento quel primo Granduca di adottare le massime di Ulpiano nel punire i ribelli, volle infierire sopra a quelle di Arcadio e di Onorio, dispogliando non il solo ribelle, o accusato di ribellione, ma tutti i congiunti suoi, colla confisca dei beni provenienti dal padre, dalla madre, dall'avola, dall'avia, e condannando perfino all'esilio e all'infamia i figli minori di anni dodici, che doveano subire quell' ingiustissima pena compiuta appena l'età

predetta! Opponeasi a quell'iniquo decreto il Niccolini con magnanima fermezza, ma indarno; chè l'auditor ducale, Iacopo Polverini da Prato, ne ottenne dal Duca la sanzione, infamando il suo nome con sì perfida legge, detta dal popolo *Polverina* in esecrazione del promotore. Dicasi poi che il primo Cosimo dispiegò ardente zelo per la retta amministrazione della giustizia! Ei pensava di poter rimediare ai disordini cagionati dalla sua tirannide col raddoppiare lo spavento e le pene, e con tale scopo promulgò nel 1549 una legge contro gli *omicidiarj*, destinando premj a chi gli avesse ammazzati, e promettendo anche ad essi il perdono quando avesser commesso un altro omicidio, col pugnalare cioè di propria mano un bandito o un ribelle: simultaneamente suddivise Firenze in cinquanta *Sindicherie*, in ciascheduna delle quali venivano annualmente eletti due *denunziatori* dei loro vicini, col premio di andare immuni da qualunque esecuzione per debiti civili: or come potea sperarsi giustizia da un tiranno di simil fatta? Dopo il 1550 pubblicò quel Principe un primo indulto, e creò una deputazione di cinque cittadini detti *graziatori*, con facoltà di assolvere condannati, purchè non rei di delitti di stato. Incominciando in tal guisa ad alternare la severità colla clemenza, corresse le leggi senza però abolirle, e continuò a volere dalla giustizia non la punizione del delitto ma la vendetta, la quale sempre irrita anzichè richiamare al dovere i traviati. Nel 1562 corresse diversi abusi introdotti nelle magistrature, adottò qualche misura per prevenire i disordini, e pretese di riformare gli antichi statuti dei Magistrati, ma non fece che complicare sempre di più la procedura dei tribunali. Con mi-

glior successo riordinò nel 1565 gli statuti degli *Ufiziali dei Pupilli*, e provvide poi alla gratuita assistenza delle cause dei miserabili, perchè giunto alla vecchiezza restò spaventata la sua coscienza dal numero immenso dei cittadini che avea gettati nella miseria colle confische.

Il successore Francesco I non ebbe altro in mira, che di consolidare sempre più le fondamenta del potere assoluto. Quindi ei non si diè pensiero alcuno di migliorar le leggi: volle bensì che il supremo *Magistrato dei Consiglieri* divenisse un puro e semplice tribunale di giustizia: e poichè la giurisdizione criminale esercitavasi dal *Magistrato* detto *degli Otto*, ma con intervento di un Segretario che prender dovea cognizione delle cause più importanti, e darne conto al Principe prima della decisione, ne conseguì la riconcentrazione in quel *Segretario*, che era permanente, di tutta l'autorità del Magistrato, il quale era variabile!

Sotto il fausto regno di Ferdinando I le magistrature non variarono la forma delle loro giurisdizioni, ma imitarono la giustizia e la moderazione che quel Principe avea portate sul Trono. Nel 1600 ei fondò un nuovo Consiglio detto della *Consulta* con autorità di proporre le risoluzioni di giustizia: restò allora temperata la soverchia autorità dell'*Auditor Supremo*, e le deliberazioni cessarono di essere arbitrarie. L'obbedienza alle leggi incominciò fin d'allora ad esser suggerita dal dovere, e non più dal terrore. I tribunali diedero una più benigna e più moderata interpetrazione a quelle leggi, che l'avidità e la vendetta aveano dettate; quindi potè la giustizia esercitare il suo impero con maturità di consiglio, e senza le gravi conseguenze dell'a-

borrimento popolare. Il benefico suo successore Cosimo II amava passionatamente la giustizia, e perciò mai desistè dal raccomandarne la venerazione ai suoi Magistrati in tutto il corso di sua vita, troppo breve per la nazione toscana, che avea gran bisogno di ristorarsi delle grandi sciagure sofferte. Il genio infatti ed i grandi talenti dispiegati da Ferdinando II nella politica, non recarono al popolo quei vantaggi di cui avrebbe potuto godere, se quel buon Principe si fosse dedicato alla riforma delle leggi. È da notarsi però che i Giureconsulti vennero da esso al tutto esclusi dagli affari di stato, perchè egli ebbe le saggezza di ben conoscere, che d'ordinario essi non fanno che complicarli colla loro abitual tendenza alle sottigliezze: l' ufficio loro fu impiegato da quel principe nella sola cognizione delle cause; nei tribunali poi furono introdotti tali provvedimenti, da contener tutti entro i limiti del dovere, e da prevenire i frequenti abusi della giustizia.

Al Granduca Cosimo III mancò la clemenza e l'umanità, quindi non può cercarsi in esso il merito di buon legislatore: basti il ricordare che ei si arrogò l'autorità di violentare i matrimonj per ridevole zelo di impedire gli amoreggiamenti; abuso tirannico, che sconvolse la quiete delle più onorate famiglie. Aggiungasi che nel 1680, colla mira di sollecitare i supplizj contro i delitti atroci, che per sua primaria cagione erano resi frequentissimi, abolì il Magistrato degli Otto, e gli sostituì una *Ruota Criminale:* tribunale di terrorismo che spaventò il popolo colla esecuzione delle sentenze per le piazze e per le pubbliche vie, sicchè fu forza il sopprimerlo nel 1699, dopo quasi un ventennio cioè di tirannide impu-

nemente esercitata. L'ultimo Principe Mediceo Giovan Gastone intimando ai magistrati di cessare dall'importuna severità, introdusse tal moderazione nell'amministrazione della giustizia da conciliarsi l'amore di tutti i Toscani, ma i gravi disgusti che gli si fecero provare dalle corti straniere, e poi le abituali infermità lo distolsero dall'opra utilissima di riformare il Codice delle leggi.

Quella generosa intrapresa fu incominciata da Francesco di Lorena, ma il condurla a compimento riserbavasi al magnanimo Principe Pietro Leopoldo. Era terminato appena il sesto anno dappoichè quell'immortale Sovrano sedeva sul trono, ed egli non era ancor giunto al vigesimo quinto di sua vita, quando emanò la legge della *Riforma dei tribunali*. Nello abolire la perniciosa consuetudine della elezione dei giudici a capriccio del litigante, determinò il loro numero e ne specificò le facoltà; creò gli *Auditori di Ruota*, per servire di seconda istanza o di appello; istituì una *Consulta*, per pronunziare se le sentenze della Ruota ammettessero o nò appello; tolse di mezzo tutti i pretesti di eternare le liti, e i tanti arbitrii suggeriti dalla parzialità e fomentati dall'interesse. Successivamente migliorò ancor di più il *Magistrato Supremo* residente in Firenze; sottopose il suo stesso patrimonio personale all'autorità delle leggi veglianti, perchè veruno mai più osasse di pretendere a privilegi, e finalmente pubblicò un *Codice Criminale* dettato dalla giustizia e dall'umanità, che si mostrarono unite da stretto legame nel formare sì bell'opra.

Or chi crederebbe che la Toscana dovesse esser privilegiata dalla Provvidenza del governo di un altro Prin-

inoltre che la loro elezione dipendesse dal sovrano volere sulle proposizioni dell' Auditor Fiscale, poi Presidente del Buon Governo: a questo rilasciò la libera nomina dei tenenti, dei caporali e dei famigli. Soppresse in quella circostanza le così dette *Lance spezzate*, ed il *Tenente a cavallo* della città di Siena. Concedè alla sbirraglia diverse immunità, ma le proibì rigorosamente le questue sotto qualunque pretesto, come pure tutte le mance e tasse arbitrarie, che in passato venivano da essa percette. Istituì finalmente nel 1777 un *Ispettore di Polizia* con residenza nella capitale e con dipendenza dal Buon Governo, dandogli facoltà di soprintendere a tutti i Bargelli, capisquadra ed esecutori dello Stato; ma quell' impiego restò soppresso nel Luglio del 1828.

Nella nostra Corografia degli Stati Sardi, quando ne occorse di far conoscere in qual guisa provvedasi in quel Reame al mantenimento del buon ordine e della sicurezza pubblica, con animo libero confessammo, esser debitore il governo sardo alla Legislazione francese del sommo inapprezzabile vantaggio di perfetta tranquillità, di cui godesi in quei RR. Dominj, grazie all' aver conservato alla *polizia armata* le prerogative e la dignità della francese *Giandarmeria*. Per sostenere il nostro asserto aggiungemmo quanto segue « *La storia moderna delle cose francesi è tal libro, che tutti legger possono in esso con molta utilità; ma chi siede a consiglio coi Sovrani dovrebbe meditarlo più profondamente, per ben conoscere lo spirito dei tempi ed i nuovi bisogni della civile società, ed uniformandosi al primo prevenire i secondi, ogni qualvolta i sani principj di un ben regolato Governo restino illesi. Di questa massima politica sembra che*

fosse penetrato quel regio ministro, che porgeva a Vittrio Emanuele il saggio consiglio di conservare agli agenti della polizia *i gradi e le divise onorifiche della* milizia, *sul piede stesso adottato in Francia, e col semplice cambiamento del nome di* Giandarmi *in quello di* Carabinieri Reali »: pubblicammo quest' articolo nel 1836; or ne gode sommamente l' animo di potere annunziare, che anche in Toscana, da pochi mesi, è stato affidato il servizio di polizia ad un battaglione di RR. *Carabinieri,* con estrema soddisfazione dei più sensati e più saggi cittadini.

(*Sanità e Salute Pubblica*)

Fino dal 1777 l'immortal Principe Pietro Leopoldo fu sollecito di richiamare in vigore le leggi e i bandi sino allora pubblicati in materia di salute pubblica. Nell' anno successivo soppresse il fiorentino *Magistrato di Sanità, e le Deputazioni* di Pisa, di Siena ed altre città dello stato, tranne le sole due di Livorno e di Portoferrajo; quindi nella Capitale affidò tutte le ingerenze di quei soppressi Ufizi ai Commissarj di quartiere; in Siena al Vicario dell' Auditor fiscale; in ogni altro luogo dello stato ai respettivi Giusdicenti. A questi venner date le opportune istruzioni per invigilare che dai *Grascieri* siano fatte le opportune visite e perizie sulle qualità buone o insalubri dei generi commestibili; per provvedere alle acque dei pozzi e cisterne pubbliche; per procurare la nettezza delle pubbliche vie; per far rimuovere le acque stagnanti, i concimi, i letti dei filugelli ed ogni altra materia insalubre; per impedire

la macerazione delle canape e dei lini ne'luoghi abitati; per far nettare le latrine non prima della metà della notte; per fare interrare in fosse profonde le bestie morte; per fare uccidere dagli Agenti di polizia i cani sospetti e vaganti; per accorrere prontamente in soccorso degli annegati e degli asfittici; per fare adempire ai propri doveri i Medici e Chirurghi comunitativi, e per visitare annualmente le farmacie. Queste stesse istruzioni vennero rinnuovate nel 1806: successivamente la Presidenza del Buon Governo pubblicò diverse *Notificazioni* e *Circolari*, concernenti la polizia sanitaria.

L'I. e R. *Sanità Marittima* risiede in Livorno, ed è presieduta da quel Governatore. In ogni Scalo del Littorale toscano risiede un *Deputato di Sanità*: nei diversi Forti che lo guarniscono si trovano dei Sotto-Tenenti castellani, i quali sebbene non siano rivestiti delle qualità di Deputato sanitario, ne esercitano ciò nondimeno le funzioni nell'ammissione alla pratica dei bastimenti, purchè però provengano da un porto della Toscana.

§. 9.

PUBBLICA ISTRUZIONE

I. e R. Sopraintendenza agli Studi

Un Soprintendente;
Un Segretario;
Un Commesso;
Un Copista.

AVVERTENZE STORICHE

Giungemmo ormai a trattare di un argomento, che forma la vera gloria della toscana nazione: i brevissi-

mi cenni biografici già dati ne fanno fede; servano di conferma quei di storia letteraria che or daremo. Senza perderci in vane congetture sulla scienza e letteratura degli Etruschi potremo ad ogni modo asserire, che se prosperarono tra di essi le arti belle, doveano necessariamente essere in fiore anche i buoni studi. Sotto il dominio dei Cesari può a buon diritto vantarsi Arezzo di aver dato a Roma il suo Mecenate; nome che divenne caro ai dotti d'ogni nazione, perchè rammenta quanto sia pregevole e vantaggiosa la protezione del vero merito, ogniqualvolta sappiasi o vogliasi questo discernere, siccome adoperò Mecenate, e non abusare del di lui venerando nome col prodigar favori alla mediocrità intrigante.

Nella fosca caligine dei tempi barbari non può trovarsi traccia d'istruzione: eppure pria che terminasse quell'era ferrea di rapine e di sangue, lo stesso severo studio della *giurisprudenza* era rinato in Toscana, come notammo nell'articolo dell'amministrazione della Giustizia; in proposito di che giovi aggiugnere, che la scienza legale andò debitrice fin d'allora ai Pisani di un considerevole incremento, per la scoperta da essi fatta delle Pandette. Anche la legislazione ecclesiastica ricevette di quel tempo ordine e forma da un toscano, da Graziano cioè nativo di Chiusi e monaco in S. Felice di Bologna: a quel celebre canonista, i di cui scritti furono venerati fino alla metà del secolo XVI, tenne dietro il Cardinale Laborante nativo di Pontorme; indi Giovanni d'Andrea Mugellano, sottilissimo commentatore delle decretali; poi Lapo da Castellonchio, Bernardo e Pandolfo da Pisa, e tanti altri.

Men tardo fu a risorgere tra i toscani lo studio dell'*arte salutare*, perchè anche in tempi di barbarie tutti sentono il bisogno di provvedere alla propria salute. Già fin dal secolo IX all'aurea semplicità della medicina ippocratica era succeduta in Italia la scuola salernitana. Il monaco aretino Faricio primeggiava due secoli dopo tra vari altri suoi concittadini coltivatori delle mediche discipline, che da esso vennero poi propagate nell'Inghilterra. Nel secolo XIII l'università di Bologna dovè ricorrere alla Toscana per aver valenti professori di scienze medico-fisiche e chirurgiche: si distinsero tra quei maestri un Lorenzo ed un Bocca pistoiesi, e Ranieri e Sinigardo aretini; al secondo di essi servì di ajuto e di farmacista un compatriotta denominato il Veneziano. Anche Tommasino da Cortona, Bartolo e Michele Fiorentini, l'Ungelieri da Prato, Eliseo e Guido da Siena, Guido da Gello Pisano ebber plauso di valenti professori nella bolognese Università: ma Taddeo Alderotti fiorentino salì a maggior fama, e trovò il modo di cumulare grandi ricchezze nell'esercizio dell'arte, perchè fù il primo ad accoppiare la *teorica* alla pratica sperimentale, e col prestigio di una maggiore eloquenza vendè a carissimo prezzo le sue illusorie sentenze agli infermi molto ricchi. Luminare della sua scuola fu poi reputato il fiorentino Dino del Garbo, siccome ancora il Torrigiani chiamato a professar la scienza nell'Università di Parigi: vuolsi però ricordare che in allora associavasi alla medicina l'Astrologia, e ciò basti a far conoscere in qual conto debbano tenersi i più dotti fra i fisici di quei tempi.

E non credasi già che anche in secoli di tanta

ignoranza mancassero al tutto tra i toscani uomini di tal genio, da elevarsi fino alla sublimità delle dottrine matematiche e filosofiche, poichè nel vetustissimo celebre tempio di S. Giovanni sussistono tuttora gli avanzi di un astronomico Gnomone, forse il più antico d'Italia, destinato a correggere gli spostamenti dei solstizj e degli equinozj, e di cui sembra che fosse autore l'astrologo Sforza Sforzi, mancato di vita nei primi anni del sec. XI; comecchè taluno pensi esser quello un semplice segno allusivo al giorno in cui cade la festa del Precursore. Ma non potranno insorger dubbj sulla gloria arrecata alla Toscana dal pisano Fibonacci, primo introduttore dell' algebra in Europa, dopo averla appresa egli stesso nei suoi frequenti viaggi in Grecia, nella Siria, in Egitto. E quanto alle matematiche applicate all'Astronomia ricorderemo quel Paolo Dagomaro, detto il *Geometra*, cotanto encomiato dal Villani e dal Boccaccio. Nè ciò rechi meraviglia, poichè in Firenze di quei tempi non pochi si dedicarono allo studio delle scienze più sublimi, ed in esse divennero celebri il Vescovo di Fiesole fra Corrado, Messer Giovanni da Lignano, Maestro Domenico di Arezzo e varj altri: quasi contemporaneamente Salvino degli Armati fu l'autore dell' utilissima scoperta di aiutare la debolezza della vista con vetri di figura lenticolare, e ciò risale verso l'anno 1285.

Più numerosi e di maggiore celebrità furono quei nobilissimi ingegni toscani, che tanto contribuirono a far risorgere l'amena letteratura. Nella brutalità dei tempi barbari l'orecchie stesse degli Italiani aveano perduta la loro sensibilità per le consonanze metriche, alle quali si fece succedere perciò il rozzo ritmo dei versi

leonini; stranissimo artifizio, creduto poetico, che nella inondazione di tante lingue straniere formò il pregio di Donizzone, e dei barbarissimi suoi imitatori. Di quel gergo grossolano non avviliasi a far uso il fiorentino Arrigo da Settimello, poeta latino non dispregevole, il quale imitando Boezio, nello invocare la consolazione della filosofia ne diè avviso, che lo studio delle lettere ai suoi tempi, alla fine cioè del secolo XII, erasi ricovrato nella brillantissima siciliana corte del secondo Federigo e dei figli suoi Enzo e Manfredi. Nel secolo XIII abbondò la Toscana, oltre ad ogni altra italiana contrada, di coltivatori della volgar poesia. Folcacchiero, Mico, il Maconi in Siena; il Galletto, il Tarmagnino, il Martelli in Pisa; l'Abbracciavacca in Pistoja; il Giudice Ubertino in Arezzo; Folgore in S. Gimignano; Terino in Castel-Fiorentino, e non pochi altri tentarono i primi carmi italiani su rozza lira: Firenze poi annunziò di buon'ora quanta luce emanar dovesse dal genio dei nobilissimi ingegni che l' ebbero a patria. Brunetto Latini fu certamente il più dotto dell'età sua: sul cadere del secolo XIII mancò di vita, ma dopo avere educato ai buoni studj un Guido Cavalcanti, e il divino Dante. E tra quei fondatori dell'italiana poesia debbe aver seggio anche Fra Guittone d'Arezzo, che diè legge e forma a nuove composizioni poetiche, adattate alla leggiadria del toscano idioma: se non che in bocca di esso e del Cavalcanti la nuova poesia balbettò, mentre Dante ebbe il genio trascendente di elevarla a tale altezza, cui tutti prestarono poi venerazione e pochissimi pervennero. Senza far menzione infatti di Francesco da Barberino, di Dante da Majano, di Fazio degli Uberti,

di Cino da Pistoja, di Sennuccio Del Bene, e di non pochi altri mediocrissimi ingegni, ne convien far passaggio al Petrarca, principe dei lirici, il quale se non ebbe la grandezza dantesca del pensiero, superò ogni altro nella gentile leggiadria del colorito poetico e nell' armonica dolcezza del verso.

Più incolta restò tra i Toscani la prosa, ma debbe pur essa la primitiva sua correzione ai fiorentini scrittori: la storia fu il primo argomento cui venne dedicata. Ricordano Malespini, e Giachetto nipote suo, presero nota degli avvenimenti dei loro tempi, con rozzo stile sì, ma superiore in eleganza a tutte le cronache sino allora conosciute. Men rozzo e più semplice fu lo storico ghibellino Dino Compagni: alla precisione, alla chiarezza, alla semplicità accoppiar seppero i Villani maggiore eleganza. Senza fermarci sopra i lor contemporanei cronisti il Velluti, il Buoninsegni, il Capponi, giusto è che si rammentino tra i promotori del corretto stile Bartolommeo da S. Concordio, il B. Giordano da Rivalto, Domenico Cavalca, tutti e tre domenicani, e originarj di Pisa o del suo territorio: ai quali vuolsi aggiungere un loro correligioso fiorentino Fra Jacopo Passavanti. Ma il padre del bel dire italiano fu l' immortale Giovanni Boccaccio, che con sommo ingegno elaborò il suo Decamerone, adoperando a suo talento uno stile or dignitoso ed or brillante, e sempre di classica purezza. Conchiudasi che se nella barbarie del medio evo il genio dei toscani assopì, giammai però restò spento; chè anzi da esso emanarono le prime scintille di quella vivissima luce, che servì poi a fugare le tenebre dell' ignoranza.

zioni al sovrano. Essa ha l'incarico di variare all' uopo o di riformare alcune leggi vigenti, e di estenderne delle nuove secondo l' invito che le ne vien fatto dal supremo Ministero. Avanti ad essa sono portati i ricorsi contro le risoluzioni dell' alta polizia e del Buon Governo: sono di sua privativa le collazioni e le mute d' impieghi in tutti i tribunali dello stato.

Il Collegio costituente la *Corte di Cassazione* prende cognizione dei ricorsi interposti dalle sentenze e dai decreti sì civili che criminali della Regia Corte, come pure dalle risoluzioni di tutti gli altri tribunali e magistrati che non ammettono l'ordinario rimedio dell' appello. Essa decide altresì tutti i conflitti che insorger possono in materia di facoltà giudiziaria: i suoi decreti sono irretrattabili, e addivengono canoni di giurisprudenza le sue dichiarazioni concernenti il diritto.

La *Corte Regia* ha giurisdizione civile e criminale: nelle cause civili decise dai tribunali Collegiali, e nelle quali è ammesso il rimedio dell' appello, pronunzia sentenze qual tribunale di seconda istanza: i suoi decreti sono inappellabili, e non ammettono che un ricorso in Cassazione. È divisa in due Camere *Civili*, e due *Criminali;* una di queste ultime è Camera d'*Accuse:* ha pure una Camera straordinaria per le cause criminali, nelle quali apresi nuovo giudizio dopo la cassazione della pronunziata sentenza. Il Ruolo dei Consiglieri componenti le predette Camere è variato tutti gli anni con turno alternativo.

L' Ufizio del *Regio Procuratore Generale* venne istituito anch' esso nel 1838; questo Magistrato, coadiuvato da diversi *Avvocati Generali e da Sostituti*,

assiste col titolo di *Ministero Pubblico* l'amministrazione della Giustizia così civile che criminale.

I *Tribunali Collegiali di Prima Istanza* hanno anch' essi giurisdizione mista, e decidono in *Turni* civili e criminali: nelle cause civili giudicano inappellabilmente fino al merito di *lire ottocento* toscane, e così pure nei ricorsi dalle sentenze dei Giudici civili dei Vicarj e dei Potestà: sono altresì inappellabili i loro giudizi nei delitti e nelle trasgressioni, punibili coll' esilio dal Compartimento governativo, o con altre pene inferiori; ma le sue sentenze divengono *appellabili* in ogni causa di merito maggiore di *lire ottocento.* I *Giudici Civili* furono istituiti per prender cognizione delle liti che hanno un merito inferiore alle *lire quattrocento,* con giurisdizione volontaria per qualunque causa civile. I *Giudici Direttori* degli atti criminali sono investiti di una qualche competenza criminale, ma di minimo grado.

I *Vicari Regi* hanno la giurisdizione medesima, sì contenziosa che volontaria, affidata ai Giudici Civili; e nel criminale hanno gli attributi e gli incarichi stessi dei Giudici direttori degli Atti Criminali: nei respettivi Circondarii governativi vengono essi riguardati altresì come ministri di Polizia e di Buon Governo. Molto minori sono le predette incombenze politiche affidate ai *Potestà,* e sempre con dependenza dai respettivi Vicari Regii: nel contenzioso civile competono ad essi le facoltà medesime dei Vicari e dei Giudici civili, e sono investiti della stessa giurisdizione volontaria.

§ 8.

BUON GOVERNO, SICUREZZA E SALUTE PUBBLICA

Presidenza del Buon Governo

Un Presidente;
Un Segretario;
Quattro Segretarj aggiunti;
Due Commessi di prima Classe,
e due di seconda;
Un Archivista con Ajuto;
Copisti con Aggregati e Apprendisti;
Custodi diversi.

Uffizio dei Forestieri

Un Segretario incaricato della Direzione;
Commessi tre;
Un Copista e due Custodi.

Commissariati di Quartiere

(*Commissariato di S. Croce*)

Un Commissario;
Un Primo, ed un secondo Coadiutore;
Un Copista.

Dipendono da questo Commissariato i due *Potestà* di Fiesole e del Bagno a Ripoli.

(*Commissariato di S. M. Novella*)

Un Commissario;
Un Primo, ed un Secondo Coadiutore;
Un Copista.

Dipendono da questo Commissariato i due *Potestà* di Sesto e di Campi.

(*Commissariato di S. Spirito*)

Un Commissario;
Un Primo, ed un Secondo Coadiutore;
Un Copista.

Dipendono da questo Commissariato i *Potestà* del Galluzzo, della Lastra, di S. Casciano, e di Greve.

Regio Fisco

È Provveditore
il Presidente pro-tempore del Buon-Governo;
Un Sotto-Provveditore;
Un Primo, un Secondo Ragioniere,
con tre Ajuti;
Un Cassiere con Ajuto;
Un Archivista con Ajuto;
Due Custodi.

Corpo dei Portieri della Città

Un Ispettore;
Un Sotto Ispettore;
Portieri effettivi *diciotto*;
Ajuti *quattordici*, e soprannumerarj *sei*.

Commissariati di Polizia in Livorno

(*Commissariato del Circondario di S. Marco*)

Un Commissario;
Un Primo ed un Secondo Coadiutore;
Un Copista
Un Primo Commesso per l' uffizio
dei Forestieri, faciente funzioni
di Direttore;
Un Secondo ed un Terzo Commesso.

(*Commissariato del Circondario di S. Leopoldo*)

Un Commissario;
Un Primo ed un Secondo Coadiutore;
Un Copista.

I. e R. Dipartimento di Sanita' posto in Livorno

Presidente,
il Governatore di Livorno.

Uffizio d'Ispezione di Sanità alla bocca del Porto di Livorno, nei Porti, nelle Coste ed Isole del Granducato, residente in Livorno

Un Ispettore;
Un Sotto-Ispettore;
Un Commesso;
Un Medico Primario di Sanità;
Un Chirurgo dei Lazzaretti.

Segreteria del Dipartimento

Un Segretario
Un Sotto-Segretario;
Un Primo Commesso;
Un Secondo Commesso incaricato
della spedizione delle Patenti e Bollette;
Un Terzo Commesso o Cassiere con Ajuto;
Un Custode.

Uffizio di Sanità alla bocca del Porto di Livorno.

Un Capitano del Porto;
Un Commesso col grado di Sotto-Tenente;
Quattro Ufiziali Ministri di Sanità;

Un Ajuto dei Ministri,
Un Custode del Molo e della Darsena
Incaricato delle *Stacfature* con Ajuto;
Un Ministro delle spedizioni;
Un Caporale delle Guardie.

Lazzeretti di Livorno

(*Primo Lazzeretto detto di S. Rocco*)

Un Capitano;
Un Tenente;
Due Ajuti.

(*Secondo Lazzeretto detto di S. Jacopo*)

Un Capitano, ed un Tenente.

(*Terzo Lazzeretto detto di S. Leopoldo*)

Un Capitano, ed un Tenente.

(*Uffizi di Sanita' sotto la Direzione dei respettivi superiori locali*

(Ufizio di Sanità di *Port-ferrajo*)

È Presidente il Governatore dell' Isola;
Un Capitano del Porto;
Due Deputati di Sanità;
Un Ministro della Marina mercantile;
Un Medico di Sanità;
Un Caporale della Guardia
Custodi e Guardie.

(Uffizio di Sanità di *Longone*)

Due Deputati di Sanità;
Custodi e Guardie.

(Uffizio di Sanità di *Marciana*)

Due Deputati di Sanità;
Guardie diverse.

(Uffizio di Sanità di *Rio*)

Un Deputato di Sanità;
Guardie diverse.

(Uffizio di Sanità di *Campo*)

Un Deputato di Sanità;
Guardie diverse.

(Uffizio di Sanità nell' Isola di *Pianosa*)

Il Comandante esercita le funzioni
di Deputato.

(Uffizio di Sanità del *Porto S. Stefano*)

Un Segretario di Sanità
residente presso il superiore locale
in Orbetello:
Due Deputati di Sanità;
Custodi e Guardie.

(Uffizio di Sanità di *Port' Ercole*)

Un Deputato di sanità;
Un Deputato ajuto;
Custodi e Guardie.

(Uffizio di Sanità di *Talamone*)

Un Deputato di Sanità;
Un secondo Deputato;
Guardie diverse

(Isola del *Giglio*)

Un Deputato di Sanità.

(Uffizio di Sanità
di *Castiglion della Pescaja*)

Un Deputato di Sanità con Ajuto;
Guardie diverse.

(Uffizio di Sanità di *Cala di Forno*)

È Deputato di Sanità
il Castellano del Forte.

(Uffizio di Sanità di *Piombino*)

Due Deputati di Sanità;
Custodi e Guardie.

(Uffizio di Sanità di *Baratti*)

È Deputato di Sanità il Castellano.

(Scalo di *Bocca d' Arno*)

È Deputato di Sanità il Castellano del Forte.

(Scalo *dei Marmi* nel Littorale di Pietrasanta)

È Deputato di Sanità il Castellano
del Forte.

In tutti gli altri *Forti* che guarniscono il Littorale Toscano, i Castellani, sebbene non rivestiti delle qualità dei Deputati di Sanità, ne esercitano le funzioni per l' ammissione alla pratica, negli Scali di loro giurisdizione, dei soli bastimenti provenienti da un qualche porto del Granducato.

I. e R. Commissione soprintendente alla Pubblica salute nella Provinc. Grossetana.

Tre Componenti la Commissione.

Nella sovranità popolare esercitata dalle toscane Repubbliche, la vita e la libertà di tutti i cittadini era nelle mani di un Potestà chiamato *Capitano di Giustizia*, che chiamavasi da paese lontano per la speranza di averlo imparziale, e che non teneasi in carica se non pochi mesi perchè non si accostumasse alla tirannide; la storia però ne attesta, che ben di sovente non furono quelle precauzioni che debolissimi schermi alle loro prepotenze. Sarebbe oggetto di gran raccapriccio la serie dei provvedimenti penali e repressivi presi dai Capitani di Giustizia di Pisa e di Siena: basti il ricordare che nell'antico senese Palazzo del pubblico, là ove esistono tuttora le vecchie *stinche* o carceri per le cause civili, legavasi sopra una grossa stanga un piede o una mano del debitore condannato a pagare una qualche somma, nè veniva indi rimosso se non con lo sborso del denaro o col soffrire quel taglio: ed avvertasi che per essere andata in disuso quell' iniqua legge, il Capitano di Giustizia fece rinnuovarla nel 1446, concedendo un solo mese di tempo ai debitori di oltre mille lire!

In Firenze non fu meno tirannica la condotta dei *Potestà*, come pur quella dei *Capitani di piazza* o *Bargelli*. Di questi ultimi incominciò l' uso sul cadere del secolo XIII; e nei primi anni del successivo vennero moltiplicati fino in sette, ma poco durò quella moltiplicità di esecutori, e si ritornò ad un solo. Che se vuolsi un saggio della polizia di quei tempi, ricorderemo che quando Clemente VII venne eletto al papato, uno dei migliori cittadini di Firenze che motteggiando pose

in dubbio la canonica sua elezione per essere di natali illegittimi, fu preso d'ordine del Potestà, torturato colla corda, e dopo due ore decapitato sulla porta del Bargello!

Quell'atroce tirannide, e la iniquità delle *intamburazioni* o accuse segrete, praticavasi in Firenze a titolo di Buon Governo, quando i Medici salirono sul trono. Tirisi un velo sopra i tanti atti di crudeltà e di violenza commessi sotto quella dinastia, col pretesto della sicurezza pubblica. Tostochè il buon Principe Ferdinando II tenea salariato come uno dei suoi sgherri quel Fra Paolo francescano, che sotto il finto nome di Tiberio Squilletti spaventò con gli assassinii le popolazioni dello stato e la capitale stessa, non può che compiangersi la infelicità di quei tempi miserandi. L'animo nostro anela di espandersi alla venerazione ed alla riconoscenza verso l'ottimo tra i moderni Sovrani Pietro Leopoldo, che con mano diretta e sostenuta dalla vera giustizia segnò l' ordine che fosser bruciati nel cortile del Bargello i dadi, le sbarre, gli eculei, gli zufoli, e ogni altro strumento dell'antica barbarie.

Ciò ne conduce all'epoca fortunata in cui la legislazione *Leopoldina* rigenerò i Toscani, conducendoli alla civiltà col principale efficacissimo mezzo di prevenire i delitti. Fino dal 1777 avea quel gran Principe impediti gli arbitrj dell'*Auditor Fiscale*, col repartirne le facoltà tra i diversi Commissarj urbani, e tra i Giudici dei tribunali provinciali. Nel 1781 raccomandò a tutti i Giusdicenti la massima vigilanza sopra la condotta dei forestieri oziosi, dei vagabondi, di tutte le persone sospette e dei discoli, e prescrisse che non tollerassero

nella loro giurisdizione nè i ciarlatani, nè i girovaghi senza mestiere, e molto meno i malviventi. Nel providissimo *Regolamento di Polizia municipale*, pubblicato nell'anno successivo 1782, vennero prescritti i modi da tenersi per l'arresto dei rei, per gli atti primordiali che doveano istituire gli agenti politici, per tutte le cognizioni e risoluzioni economiche di giurisdizione civile e mista, pel ricevimento dei reclami. Stabilì poi i rapporti di quelli ordinamenti colle leggi di polizia municipale, proibì gli atti segreti e camerali; volle che tutti gli addebiti fossero *contestati*, e sottopose ad appello tutte le risoluzioni della potestà economica.

Nell'Aprile del 1784 creò un *Presidente del Buon Governo* in sostituzione dell'odiosa carica dell'Auditor Fiscale, e gli diè la sopraintendenza a tutti gli affari concernenti la polizia del Granducato; conseguentemente ei corrisponde con tutti i Dipartimenti e Ministeri, in tutto quel che concerne la potestà economica e la polizia vigilante. Fino di quel tempo tornò quel sommo legislatore a raccomandare ai Commissari, Vicari e Potestà la massima vigilanza sulle osterie, sopra i ridotti di giuoco, ed i postriboli. Volle altresì che fosse severamente invigilata la condotta dei Procuratori, dei Mozzorecchi, dei venditori di fumo, imbroglioni, torcimanni, compratori di robe furtive, sensali di scrocchi, truffatori. Altrettanto ordinò per mantenere il buon ordine e per la pubblica sicurezza l'amatissimo Granduca Ferdinando III con sua circolare del 1794, nella quale prescrisse che fossero invigilati coloro che tengono di mano ai figli prodighi di famiglia, tutti i prepotenti e gli ostentatori di arbitrj, i libertini e scostumati, e quei che

Coltivamento dei buoni studi
nel principato Mediceo

Se le apparenze che con tanta facilità abbagliano il cieco volgo, e se l'adulazione dei più scaltri non avesse fatto velo alla ragione di chi scrisse sulla vita di Lorenzo di Piero de' Medici, non si sarebbe dato il pomposo titolo di Magnifico ad un repubblicano, che dispiegò fasto regio più che signorile per primeggiare tra i cittadini, e per condurre la patria sua nel servaggio. Lorenzo debbesi encomiare ma per la sola sua splendidezza nel proteggere e coltivare egli stesso i buoni studj: ai più celebri ingegni infatti ei fu generoso di favori e di amicizia; ai più celebri ingegni, i quali ebbero nelle sue case agiato e tranquillo ricetto. Nella deliziosa villa di Careggi parve ripristinato a quei tempi il Portico di Atene; mentre in quella del Poggio a Cajano, da Lorenzo appunto fatta costruire, potè spaziare a suo talento la fantasia dell'immortale Poliziano. Si chiamò poi secol d'oro quel di Leone X, figlio del Magnifico, ma per giustizia doveasi dare il titolo di aurea all'età vissuta dal padre.

Se la verità ne costrinse a lamentare i tempi del principato mediceo per la tirannide esercitata dai primi due sovrani di quella dinastia, e per l'abiezione in cui venner gettati i Toscani dagli ultimi di essi, ragion vuole che a quella famiglia si continui a tributare la debita ammirazione per la nobile generosità con cui sempre protesse le scienze e le lettere. Cosimo, il primo Granduca, manifestò pei buoni studj una singolare inclinazione, che il Giovio e Pier Vettori providamente gli coltivarono. Anche l'ottimo ministro Lelio Torelli fu sollecito

di secondare le buone disposizioni del suo principe, e lo avrebbe perfino indotto a pubblicare i codici più insigni della biblioteca Laurenziana, erigendo una stamperia greca la sotto direzione del Vergerio, se per la guerra di Siena non fosse rimasta interrotta quella intrapresa, che avrebbe mirabilmente contribuito al miglioramento delle lettere. Fu bensì favorita da quel sovrano la correzione del celebre Codice delle Pandette, cui volle applicarsi il Torelli stesso, coadiuvato in ciò dal Poliziano, dal Bolognini, dall'Agostini, dal Vettori, e che venne poi posto in luce dal Torrentino sotto la protezione del Duca. E non rechi meraviglia se in quei tempi di sanguinosa politica fiorirono pur nondimeno le lettere, poichè tal prodigio verrà a rinnuovarsi ogni qualvolta si desti nobil gara di proteggerle tra il sovrano ed i suoi ministri: ecco perchè acquistò di quel tempo luminoso splendore l'Accademia Fiorentina, che tanto contribuì alla illustrazione dei Classici greci e latini, ed a purgare e nobilitare il patrio idioma: contemporaneamente il Gelli ed il Segni interpetravano pubblicamente la divina Commedia e il Petrarca, e nelle greche lettere era la gioventù istruita dal Vettori e dall'Adriani. Nei primi anni del suo principato Cosimo I ebbe a sostenere del continuo enormi spese per cagione di guerre, pur nondimeno i letterati trovarono sempre in lui un Mecenate. Successivamente potè quel sovrano regnare nella calma, ed allora dispiegò tutto il suo gusto per l'antiquaria: ei coltivò ad un tempo lo studio dei vegetabili, procacciandosi dall'America e dal Levante piante preziose, dando al Cesalpino la direzione dell'orto Pisano, e tenendo altri botanici a erborizzare per la

Sicilia. Quando poi piacque a Cosimo di abbandonare le redini del governo, allora sì che ei manifestò tutta la nobilissima sua protezione nel favorire le lettere e i letterati. Egli avea di già arricchita l' insigne Biblioteca medicea, ed avea fatti costruire quei plutei che tuttora sussistono nella Laurenziana per la conservazione dei Codici più preziosi. Datosi al riposo della vita domestica prese speciale diletto nel conferire con gli storiografi che teneva ai suoi stipendi, il Giovio, il Domenichi, il Varchi, l'Adriani, Scipione Ammirato. Animò la Fiorentina Accademia, prodigandole sempre nuovi favori; ordinò nuove edizioni degli autori toscani i più eleganti e i più purgati, e finalmente eccitò col suo esempio i cittadini ad ispirare nella gioventù ardente amore ai buoni studj: con tal mira scelse a maestro del suo primogenito il coltissimo Pier Vettori, ed a Pietro da Barga affidò l' educazione istruttiva del Card. Ferdinando.

Francesco I, che passò gli anni migliori del regno suo in folleggiamenti amorosi colla Bianca, favorì ciò nondimeno e protesse anch' esso le lettere. La filosofia tenevasi nascosta per non esporsi a persecuzioni, ed erano perciò costretti i migliori ingegni ad applicarsi alla filologia, la quale continuò a prosperare nella Fiorentina Accademia: poi nacque sotto quel Principe la tanto celebre Accademia della Crusca, la prima che in Europa destinata venisse a conservare e perfezionare il patrio idioma. Francesco I, ad imitazione del padre, amò la domestica e familiare conversazione dei dotti, nè mai lasciò di onorarli e proteggerli splendidamente. Versato come egli era nella Storia Naturale si dedicò con particolare pas-

sione alla mineralogia ed alla metallurgia, senza trascurare però la botanica, poichè esso pure stipendiò i valenti semplicisti Casabuona e Mazzanga, facendoli erborizzare per tutta Italia. Il soverchio favore conceduto da esso ad Aldo Manuzio il giuniore, al Toscanella, ed al Conti, rese per avventura troppo manifesta l'ambizione di tramandare ai posteri celebrato il suo nome; ma le due Università dello stato fiorirono sotto di lui mirabilmente, tanto che dalla Polonia e dalla Germania accorsero in folla i giovani studenti a quella di Siena, e Pisa contò tra i suoi alunni un numero considerevole di Genovesi e di Lombardi.

Ferdinando I molto contribuì col proprio gusto alla scoperta ed al raffinamento di alcuna delle belle arti; tanto più potè conseguir l'intento di far progredire le lettere. La preferenza data in passato alla filologia avea finalmente fatto strada ai tanto più utili studj delle scienze! Ambiva sommamente il Granduca di avere alla sua Corte i più insigni scienziati; s'ei non potè ottenere da Venezia il Capodivacca, che primeggiava tra i medici allor viventi, ebbe però ai suoi stipendi il Mercuriale, e volle che in Firenze ed in Pisa fosse sostenuta l'arte medica dignitosamente. Lo studio di quella scienza servì d'impulso ai progressi della botanica, indi ad ogni altro ramo della Storia Naturale: ciò produsse la istituzione dei primi Musei, che il celebre Aldovrando attribuisce infatti al genio di questo Granduca. Simultaneamente comparve in Firenze una Scuola di matematiche, che riuscì la più accreditata di ogni altra d'Italia: il camaldolense Fantoni educava in Pisa la gioventù a quelli studj sublimi, ed altrettanto faceva in Firenze

Ostilio Ricci da Fermo: questi e il Buontalenti ebbero il merito di formare valentissimi ingegneri, ma la sorte si mostrò così propizia al Ricci da farlo eleggere per primo maestro al divino Galileo. E fu sotto il regno appunto di Ferdinando I che quel sommo decorò la pisana Università; se non che l'intrigo degli invidiosi, quasi sempre favorito dai potenti, lo forzarono a prender seggio tra i professori di Padova; poi il Granduca volle emendare l'errore della sua ingiusta condiscendenza col richiamarlo in Toscana, ma la morte gli troncò il filo della vita, prima di veder compiuta la generosa sua ammenda. Ciò nondimeno Ferdinando I non fu men dotto, che protettore munifico degli scienziati e dei coltivatori delle lettere: ne faccia fede la Stamperia di lingue orientali da esso eretta in Roma, e la spedizione del Vecchietti in Persia, in Egitto e perfino nell'Etiopia a far raccolta di manoscritti.

Nel paterno regime di Cosimo II l'amore ai buoni studj non venne al certo ad alterarsi e diminuire tra i Toscani, poichè sebbene quel buon principe fosse travagliato da continue malattie, pur nondimeno la quiete dell'animo gli fece godere tanta ilarità da permettergli di applicare alla poesia, e non senza plauso. E quanto al coltivamento delle scienze basti il ricordare, che Galileo formò il decoro della sua Corte; tanto più che il ministro Picchena, di animo generoso quanto il suo principe e di mente assai più elevata, si mostrò oltre modo generoso di favori e di protezione a quel prodigioso ingegno.

Di buon' ora manifestò Ferdinando II il raro genio e l i grandi talenti che possedeva, sì per le scienze come per la scoperta del vero. I coltivatori italiani delle disci-

pline scientifiche erano ormai tutti ardenti di emanciparsi dai sofismi dell'errore, e di porsi sulle luminose tracce segnate da Bacone e da Galileo: a quel generoso e nobile impulso diè il primo moto il Granduca di Toscana. Molte letterarie adunanze si tenevano di quel tempo in Firenze; Ferdinando II fece risorgere nel 1638 l'Accademia Platonica, e la volle composta dei più alti ingegni formati alla scuola del Galileo; ei bramò di averli compagni e guide nella ricerca del vero per la via delle esperienze, e con quel providissimo divisamento conseguì l'arduo intento di gettare a terra il peripateticismo. Il celebre Torricelli fu eletto a Filosofo e matematico del Granduca, il Michelini a maestro dei Principi Giovan-Carlo e Leopoldo, e l'insigne matematico Aggiunti fu chiamato ad istruire il Principe Mattias. Il Viviani, il Marsili, il Del Buono, l'Uliva, il Redi formarono lo splendido corteggio e le delizie della Casa granducale: alle più gravi cause di governo non cercava quell'egregio Sovrano altra distrazione che preparare istrumenti fisici, inventar macchine, lavorarne alcune di sua mano, e trattenersi col Michelini in osservazioni astronomiche. Nacque in tal guisa la tanto celebre Accademia del Cimento, la prima in Europa tra le Società fisiche e sperimentali, ed a cui le scienze più sublimi andarono debitrici dello spirito di investigazione che condusse alla scoperta di tanti arcani della natura. Istitutore dell'Accademia del Cimento fu il Principe Leopoldo, il quale per talenti e per dottrina primeggiò tra i fratelli di Ferdinando II; chè per opra sua e di quell'immortal Sovrano rinacque in Toscana l'aureo e glorioso secolo della filosofia.

Al successore Cosimo III volle malauguratamente

la Granduchessa scegliere per Ajo il Bandinelli di Siena, che gli insegnò di buon'ora a dispregiare le naturali esperienze quai perdite di tempo; e quelle prime false impressioni non poterono poi cancellarsi nè da Carlo Dati, nè dagli altri illuminati precettori datigli dal padre. Quei pessimi germi, malignamente gettati nell'animo di Cosimo, e produssero frutti amarissimi; sicchè lo splendore scientifico acquistato dalla toscana nazione restò del tutto ecclissato, e lo stesso gusto letterario subì il più rovinoso decadimento. L'ultimo dei Sovrani Medicei Giovan-Gastone possedeva tanto spirito da far rinascere l'amore ai buoni studj, ma l'umiliante convincimento di essere un mero usufruttuario della sovranità, non gli suggerì la magnanima idea di riformare i degenerati costumi popolari, col mezzo immancabile di una buona istruzione pubblica.

Stato della pubblica Istruzione sotto la Dinastia Regnante

Vano è il premettere che fra le cure principali del Granduca Pietro Leopoldo fuvvi quella di promuovere i buoni studj: dalla mente di quel sommo emanar non potevano che ordinamenti eminentemente benefici. Ma di ciò che venne fatto da esso, e dai successori suoi, a pro dei buoni studj, verrà dato contezza più partitamente nei cenni storici dei diversi rami d'istruzione. Basti per ora il premettere che Ferdinando III, tenendosi sempre sulle orme dell'augusto suo genitore, e conformandosi ai nuovi bisogni della civiltà sociale, istituì nel 1816 l'utilissimo ufficio di un *Regio Consul-*

tore e *Soprintendente agli Studj*, colle provide moltiplici mire; di promuovere l' insegnamento pubblico; di tenere in osservanza i regolamenti delle Università, dei Collegj e delle pubbliche Scuole; di impedire che non vi si introducano abusi, e di procurare invece che i metodi dell' insegnamento pubblico corrispondano all' oggetto principale di far progredire e perfezionare le scienze. Volle esclusi il Legislatore dalla ispezione del R. Soprintendente i Seminarj Arcivescovili e i Vescovili, e confermò nelle loro facoltà i Provveditori delle Università di Pisa e di Siena, ma così a questi come ai Rettori e Deputati di ogni altra pubblica scuola ingiunse l' obbligo di dirigere ad esso tutti gli affari concernenti l'istruzione, perchè come R. Consultore possa trasmettergli poi al Sovrano col mezzo della Segreteria di stato, accompagnati dalle sue osservazioni e proposizioni. È anzi tra le sue facoltà il domandare qualunque schiarimento ai Provveditori e Rettori non solo, ma ben anche ai Giusdicenti, ai Governatori ad ogni altro capo di Dipartimento: sono altresì sue speciali competenze l' interpetrazione dei regolamenti ed ordini veglianti ed il prescrivere il modo di applicarli; la partecipazione delle risoluzioni sovrane a chiunque spetti; l'esame dei requisiti di chi aspiri ad occupare una qualche cattedra; la revisione dei ruoli annui delle due Università; il rapporto mensuale al Sovrano di tutto ciò che in esse accade, e finalmente la formazione di un prospetto generale annuo dei pubblici studj, da farsi in tutto il Granducato.

ISTITUTI DI SCIENZE LETTERE E BELLE ARTI ESISTENTI IN FIRENZE

Università e Scuole

Università Fiorentina

Presidente l'Arcivescovo di Firenze;
Un Decano;
Un Pro-Decano;
Un Cancelliere;
Un Archivista;
Un Coadiutore;
Due Cerimonieri;
Un Bidello.

Museo Reale di Fisica e di Storia Naturale

Un Direttore;
Un Commesso e Dispensiere;
Un Professore di Fisica Esperimentale;
Un Preparatore per le lezioni di Fisica;
Un Professore di Anatomia comparata e di Zoologia;
Un Astronomo;
Un Conservatore;
Un Modellatore in Cera con Ajuto;
Un Macchinista,
Un Preparatore di Animali;
Un Giardiniere Botanico;
Guardaportoni e Serventi.

Scuole Medico-Chirurgiche dell'Arcispedale di S. Maria Nuova

E' Provveditore il Commissario del R. Arcispedale;
Priore della Sezione,
il Soprintendente alle Infermerie;
Un Prof. di Clinica Medica, Terapia speciale, e Patologia Medica, con Ajuto;
Un Professore di Clinica Chirurgica, e Chirurgia Operatoria, con Ajuto;
Un Ripetitore delle Operazioni Chirurgiche;
Un Profes. di Clinica Ostetrica, e Ostetricia Pratica, con Aggregato;
Un Prof. di Clinica Oftalmojatrica e del trattato delle malattie degli Occhi;
Un Prof. di Clinica delle malattie sordide e croniche della cute, e del Trattato delle medesime;
Un Profes. di Clinica delle Malattie mentali, e del Trattato delle medesime;
Un Prof. di Clinica delle Malattie Veneree, e del Trattato delle medesime;
Un Prof. di Clinica Ortopedica;
Un Prof. di Anatomia Patologica applicata specialmente alla Patologia Medica ed alla Chirurgia, con supplente;
Un Dissettore e Conservatore del Museo Patologico;
Un Prof. di Anatomia Sublime e delle Regioni;
Un Dissettore e Conservatore del Museo Fisiologico;
Un Prof. di Chimica Organica e Fisica Medica;

I. e R. Collegio Medico Fiorentino

Un Proposto;
Un Cancelliere;
Un Ajuto;
Un Custode.

La facoltà Medica ha 14 Dottori;

La facoltà chirurgica ne ha 12, e

La facoltà Farmaceutica ne conta 12.

I. e R. Accademia delle belle Arti

(Direzione o Amministrazione)

Un Presidente;
Un Vice Presidente;
Un Segretario e Bibliotecario;
Un Segretario della Presidenza e Prefetto delle Scuole;
Un Commesso;
Un Ajuto del Prefetto e Secondo Commesso.

(Istruzione)

Prima Classe *Belle Arti*

Un Direttore e Prof. di Pittura e Disegno;
Un Sotto Direttore e Assistente agli studenti all' I. e R. Galleria;
Un Ajuto del Maestro di Pittura;
Un Profes. di Storia e Mitologia;
Un Professore di Scultura;
Un suo sotto Maestro con Ajuto;
Un Prof. di Anatomia Pittorica;
Un Professore di Architettura,
Due Profess. di Matematica;
Un Prof. di Elementi del Disegno di Figure con Ajuto;
Un Profess. d'Incisione in Rame;
Un Profess. d'Ornato con Ajuto;
Un Professore di Prospettiva.

L'Accademia del Nudo vien diretta da un Accademico Professore, che si varia ogni mese per turno.

Seconda Classe *Musica*

Un Direttore ed Economo Conservatore;
Un Professore di Contrappunto;

Un Professore di Piano-Forte ed Organo;
Un Professor di Canto;
Un Professore di Solfeggio
e d'elementi musicali;
Un Professore di Violino.

Terza Classe *Arti e Manifatture*

Un Direttore;
Due Professori di Meccanica;
Un Professore di Chimica con Ajuto;
Un Dimostratore per la parte pratica
Meccanica, e incaricato di sopraintendere
alla Costruzione delle Macchine;
Custodi, Modelli e Inservienti diversi.

*Maestri delle Scuole Pubbliche
dei quattro quartieri della Città*

Un Maestro con Ajuto del Quartiere
S. M. Novella;
Un Maestro con Ajuto, del Quartiere
S. Croce;
Un Maestro con Ajuto del Quartiere
S. Giovanni;
Un Maestro con Ajuto del Quartiere
S. Spirito.

Due Scuole pubbliche e gratuite dei PP. Scolopi;

Scuole di Mutuo Insegnamento;

Istituti Privati d'Istruzione diversi.

** *Biblioteche*

I. e R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana

Un Regio Bibliotecario;
Un Sotto Bibliotecario;
Un Coadjutore per le lingue orientali;
Un Copista;
Un Custode.

I. e R. Biblioteca Magliabechiana

Un Bibliotecario;
Un Sotto Bibliotecario con Ajuto;
Uno Scrittore;
Custodi quattro.

Biblioteca Marucelliana

Un Bibliotecario;
Un Sotto Bibliotecario;
Un Custode.

I. e R. Biblioteca Riccardiana

Un Bibliotecario;
Un Sotto Bibliotecario;
Un Apprendista;
Un Custode.

*** *Accademie e Società Scientifiche*

I. e R. Accademia dei Georgofili

Un Presidente;
Un Vice Presidente;
Deputati sei;
Un Segretario degli Atti;
Un Segretario delle Corrispondenze;
Un Tesoriere;
Un Bibliotecario;
Un Direttore dell'orto, e Lettore di Agricoltura;
Un Copista.

I. e R. Accademia della Crusca

Un Arciconsolo;
Un Segretario;
Un Massajo;
Un Bibliotecario;
Accademici Residenti diciotto
Accademici Corrispondenti 30.

Ateneo Italiano

Un Provveditore;
Una Direttrice della Classe del Parnaso;
Un Segretario Generale
Perpetuo e Direttore;
Un Segretario in ciascheduno
dei seguenti luoghi,
Firenze cioè, Siena, Pisa, Arezzo,
Pistoja, Prato, M. Varchi, S. Sepolcro,
S. Miniato.

*Gabinetto Scientifico e Letterario
di Gian Pietro Vieusseux*

**** *Istruzione Femminile*

*Scuole Normali delle povere Zittelle
in Firenze.*

Un Soprintendente, con ajuto;
Un Provveditore e Cassiere;
Un Computista e Commesso;
Un Catechista;
Un Ajuto Catechista, e Cappellano;
Un Maestro di scritto ed abbaco;
Due Medici, e due Chirurghi.
Maestre dei Lavori in S. Paolo 5;
Maestre dei Lavori in S. Caterina 5;
Maestre dei Lavori in S. Giorgio 4;
Maestre dei Lavori in S. Salvadore 6;
Custodi diversi ec.

I. e R. Istituto della SS. Annunziata

Due Deputati;
Una Direttrice;
Una Ispettrice;
Un Catechista;
Un Cappellano;
Un Secondo Cappellano;
Un Maestro di Casa e Cassiere,
Un Computista.

Conservatorj di *Ripoli* delle *Ammantellate*, di S. *Agata*; degli *Angelini*, del *Conventino*, di S. *Paolo*, diretti da Religiose o da Suore.

Istituti Privati d'Istruzione femminile diversi.

Avvertenze storiche sopra gli Istituti d'Istruzione esistenti nella Capitale

Antica Università o Studio Fiorentino

Pochi monumenti dell'italiana letteratura, che risorse dopo il caliginoso periodo dei bassi tempi, vantar possono vetustà superiore a quella del codice conservato nell'archivio capitolare Modenese, in cui è registrato il decreto emanato nell'anno 829 da Lotario Augusto per la fondazione di una scuola o Studio pubblico in Firenze. A questa preziosa scoperta, dovuta al celebre Muratori, possono aggiungersi le osservazioni erudite del Manni, del Lami, del P. Gradenigo i quali dimostrarono che fino dal secolo X ebbe Firenze valenti coltivatori e maestri delle due dotte lingue Greca e Latina, comprovandolo anche i codici che nella biblioteca dei PP. Cassinensi in allora si conservavano. Bene è vero che delle umane lettere era conosciuto appena il nome: tutto il sapere emanava da quelli studj, ai quali gli ecclesiastici solevano applicarsi. Si chiamavano i Professori or da una città ora dall'altra, per dare uno o più corsi della loro scienza; e siccome la scolaresca concorrere doveva con una mercede ad aumentare il convenuto stipendio, si recavano perciò quegli erranti maestri ove speravano di poter raccogliere un maggior numero di discepoli.

Nel secolo XIII molti popoli di Italia, emancipati dalla schiavitù dell'impero e del feudalismo, fecero sforzi generosi per far risorgere il coltivamento dei buoni studj. Tra le *Provvisioni* prese dalla fiorentina Repubblica nel 1321 havvi un decreto per la fondazione di una Uni-

versità, ma l'ignoranza e l'invidia vi si opposero col pretesto che troppo superbo sarebbe stato il governo di cittadini dotti, e quella saggia deliberazione non ebbe effetto. Se non che pochi anni dopo Recupero da S. Miniato e Cino da Pistoia venner chiamati a leggere canoni e leggi; poi l'esempio degli emuli pisani che ristorarono la loro Università, e finalmente lo spopolamento succeduto alla fierissima pestilenza del 1348, fecero risolvere la Signoria fiorentina alla fondazione di quello Studio o ginnasio, che ebbe sede nelle case stesse ove or si trovano le scuole del Collegio Eugeniano. Tommaso Corsini, Sandro da Quarata, Filippo Magalotti, Jacopo Alberti, Niccola Spinellini, Bindo Altoviti, Giovanni de'Medici, Neri del Palagio furono i primi ad assidersi nelle nuove Cattedre, ed erano tutti di popolane cittadinesche famiglie. Simultaneamente furono richiamati in patria i giovani recatisi a studio in altre Università, sotto pena pecuniaria: Clemente VI approvò poi quei provvedimenti con Bolla pontificia del 1349. Ma l'erario restò aggravato di 2500 fiorini d'oro, e quell'annua spesa servì d'appiglio per sopprimere le scuole ai più ignoranti e maligni cittadini, tostochè pervennero al bimestrale esercizio del potere; al quale atto ignominioso opposero sollecito riparo un Alamanni, un Gianfigliazzi, un Frescobaldi, un Arrighetti deputati nel 1357 dalla Repubblica a far risorgere e dirigere il pubblico Ginnasio: poi la Signoria concedè immunità e privilegj ai Lettori ed agli scolari, quindi venne unita alle diverse Cattedre quella di Teologia con facoltà di addottorare, e ciò per privilegio specialissimo del predetto Clemente VI.

È da notarsi che nel 1361 si rese necessario il proibire la collazione di Cattedre di Giurisprudenza o Medicina a Dottori fiorentini o del suburbio, perchè per quanto sembra se ne faceva mercato: dopo quella riforma Piero di Tommaso Corsini ottenne, che lo Studio Fiorentino fosse dichiarato Università Imperiale; ciò non dimeno tornò presto a regnarvi un certo disordine poichè trovansi ordinamenti per obbligare i Maestri a leggere nelle ore stabilite, e a non divagarsi nel trattamento delle materie. Poi si ritornò alla nomina di maestri fiorentini per alcune Cattedre, le quali ascendevano in totalità al numero di diciassette.

Un documento del 1369 ne avverte, che il fiorentino Studio era gia diviso nei cinque Collegj dei Teologi, dei Canonisti, dei Giuristi, dei Medici e degli Artisti: fu allora che venne istituita anche la scuola per la illustrazione di Dante, e fu affidata al Boccaccio. Ma lo spirito di fazione disperse indi a non molto i professori dello Studio, e solamente nel 1385 ne fu decretata la ripristinazione: in tal circostanza venne compilato uno statuto disciplinare; fu destinata una divisa uniforme pei Maestri; furono stabiliti i modi da tenersi negli esami e nella collazione dei gradi accademici: ed anche il numero delle Cattedre restò aumentato, poichè l'annua dote pel mantenimento delle scuole fu portata ai 3,000 fior. d'oro.

Nel Secolo XV manifestarono i Fiorentini un impegno sempre maggiore per la promozione delle lettere e delle scienze. Il pubblico Studio prosperava mirabilmente: la greca letteratura e la filosofia platonica erano pervenute a tanto lustro, che Firenze incominciò fin d'allora a riguardarsi qual novella Atene. Ma una fierissima

pestilenza imperversò al solito e tolse di
cittadini, che i maestri e gli scolari si disper
si rese necessario un decreto, emanato dalla
nel 1412, per riaprire le pubbliche scuole:
mente fu rinnuovata quella ancora per la
della divina commedia, e venne ad essa elet
Giovanni da Ravenna, che ebbe a collega
Guarino. Il genio per le scienze e per le le
ripullulò in Firenze, perchè innato nel p
Strozzi e Niccolò Niccoli contribuirono s
alle riforme del pubblico Studio, tra le quali
la di richiamare in vigore l'antico decreto
versi conferire ai nazionali le cattedre. Merc
quei dotti Uffiziali dell'Istruzione nel 1421 l
rentino era floridissimo, ma dieci anni dop
getto a straordinarie vicende, per cagione de
discordie, eccitate dagli Albizzi contro i Med
vagliavano la Repubblica. Nel 1433 venuto a
nemerito Niccolò da Uzzano, si intese che e
stinato un cospicuo fondo per la costruzione
gio attiguo all'Università, e capace di cinqu
ma quel denaro andò disperso in altra bisog
pubblica, sebbene di minor momento: indi
ripullulò in città una pestilenza, non tanto n
che durò non meno di diciotto mesi, e lo
chiuso. Due anni dopo, nel 1439 cioè, ne ve
ta la riapertura: papa Eugenio IV prescriss
costanza le condizioni che doveano domanda
que bramasse esser promosso al magister
gia. Da un catalogo intanto del 1451 si ded
meno di quarantadue erano allora i pubblici

repartiti in teologi, canonisti, giureconsulti, filosofi, medici, e maestri d'eloquenza: molti di essi potevano annoverarsi tra i più dotti d'Italia, e ciò in grazia della protezione ai buoni studj manifestata da Cosimo de'Medici, detto poi padre della patria. Chè se Pietro suo figlio e successore non fu erede del suo genio per le cose di istruzione, non ristette però dal proteggerla; ei chiamò infatti nel pubblico Studio due filosofi, insigni per quei tempi, l'Argiropolo maestro di peripateticismo, e Marsilio Ficino promotore del platonismo.

Ma il maggior lustro degli studj universitarj emanar dovea dalla munificenza di Lorenzo de' Medici; stantechè ei non provvide solamente ad utili riforme nel fiorentino Studio, ma ben anche alla ripristinazione dell' Università pisana, che una fredda indifferenza degli emuli fiorentini, divenuti signori di Pisa, avea tenuta soppressa. Bene è vero che nella riapertura del pisano Studio, avvenuta nel 1473, vennero diminuite molte Cattedre scientifiche in quello di Firenze, e restarono altresì soppressi i correspettivi Collegj: tranne infatti le scuole teologiche, che tutte furono conservate, non restarono in Firenze altri maestri che per la filosofia morale e per la letteratura greco-latina, ma alcuni di questi procacciarono un gran lustro al Ginnasio per la loro celebrità. Primeggiò tra tutti l'immortale Poliziano, ed ebbe a colleghi Demetrio d'Atene, Cristoforo Landino, Bartolommeo Fonte e Naldo Naldi, dalle scuole dei quali uscirono dottissimi allievi, che si resero sommamente benemeriti della letteratura. Ma la Casa Medicea, in mezzo a tutte le sue munificenze, non poteva ormai trattenersi dal commettere arbitrj; sebbene

infatti più non esistesse in Firenze il Colleg
sti, pur si volle che il giovinetto Giovanni
renzo, sebbene di soli anni tredici, prend
di Dottore, previo un esame fattogli dai c
sulti Bonsi e Niccolini, per investirlo po
tà Cardinalizia, che lo condusse al papato
Leone X.

L'orgoglioso e sconsigliato Piero de' M
successore di Lorenzo, avea chiamato nel pu
i due valenti professori Giovanni Lascari
Camerino, ma dovè poi fuggirsene, e si tra
che il primo di quei due maestri, sicchè no
altra scuola di letteratura che quella del sol
non che sul finire del secolo XV gli Uffizi
Università fiorentina e pisana trasferirono q
Prato, e nel 1496 la vollero in Firenze.
la riunione dei due Studj offerse alla giov
mezzi di perfezionamento istruttivo, poic
no insieme valentissimi professori di scien
re; tanto più che Papa Alessandro VI conc
di Libertà di potere imporre per un
5,000 ducati annui sui beni ecclesiastici, p
gli stipendj dei professori. Mancò poi q
sussidio, e con esso cessarono anche le s
fessori pisani, non restando al solito al
rentino, oltre le cattedre di Teologia, c
losofia, e due di umane lettere.

Dopo il ritorno dei Medici in Firenz
ne X, sempre memore dello straordinari
cui era stato insignito della laurea dottora
lescenza, emanò nel 1516 un Breve p

quale confermò all' Arcivescovo fiorentino il privilegio di poter conferire gradi accademici nel pubblico Studio, in Teologia, in legge Civile e Canonica, in Medicina ed in Arti, e di poter perfino laureare i poeti, previo però il giudizio da proferirsi dai Collegj universitarj. In forza di sì ampie concessioni numerosissimi furono i successivi addottoramenti, come lo attestano anche le investigazioni fatte su tal proposito dal Cerracchini: più tardi si accrebbe anche il numero dei professori, perchè le angustie del pisano erario fecero sospendere molte lezioni di quella Università.

Studio Fiorentino sotto la Dinastia Medicea

Quando il Duca Alessandro usurpò il principato della Toscana, trovò nel pubblico Studio, oltre i professori di discipline ecclesiastiche ed il filosofo Verino, anche i grammatici Ticci, Buonaccorsi, Mazzinghi e Pietro da Bibbiena, tutti di merito mediocrissimo: da quel nuovo principe vennero coloro lasciati tranquilli, forse perchè la pochezza del loro ingegno non gli rendea nè sospetti nè temibili. Quando Cosimo I salì sul trono non esistevano altre pubbliche scuole nelle soggette provincie che quelle dello Studio fiorentino: fortunatamente fu suo speciale pensiero quello di aumentarne le cattedre, e di affidarle a valenti maestri. Pier Vettori fu tosto da esso scelto per dettar precetti d'eloquenza greco latina; il Verino fu confermato maestro di filosofia, e vennero ripristinate alcune scuole teologiche. Indi a non molto ordinò quel Sovrano che fosse riaperta anche l'Università pisana, e fin d'allora restò interdetto agli

Arcivescovi fiorentini il privilegio di conferi
eccetto che agli studenti di scienze teologich
veduto bensì all'apertura in Firenze di due
lettere toscane.

Francesco I si volse più particolarmen
tezione delle *Accademie*, che sotto il padre
state istituite; ciò nondimeno continuò l
conservare l'acquistata floridezza. Ma Fe
suo fratello, sebbene molto saggio e magnan
fece per le scuole pubbliche nelle quali non
in allora che due Professori di scienze, u
teologia e l'altro di matematiche. Anche
di Cosimo II non restano che scarsissi
concernenti lo Studio: ma Ferdinando II, poco
salito sul trono ripristinò la cattedra di
scana malauguratamente abolita, affidando
stre grammatico Buonmattei; e quando qu
a mancar di vita gli diè per successori, prim
dro Adimari, indi il celebre Carlo Dati. Nel
mò altresì ad insegnare lettere greche Giov.
ni, che trovavasi ai servigj del Cardinal
ni; poi diè al fiorentino Ginnasio il massimo
cui sia giammai pervenuto, decretando che
perta in esso la scuola di matematiche, gi
che anno soppressa, per conferirla all'imm
ricelli, indi al non men celebre discepolo
Vincenzio Viviani: finalmente illustrò anch
dra di lettere toscane col destinarla al cel
cesco Redi.

Nel lungo e miserando regno di Cosin
fu per verità trascurato lo Studio fiorenti

nei primi anni volle anzi mostrarsi emulo del padre suo nella protezione delle scienze, facendo venire da Dresda il celebre *specchio ustorio*, unico allora per la sua grandezza, ed acquistando per Pisa una delle prime macchine pneumatiche. Continuarono intanto ad illustrare le primarie cattedre il Dati, il Viviani ed il Redi: venne poi dato l' insegnamento delle lettere greche al celebre Anton-Maria Salvini; fu ripristinata la Cattedra di Istituzioni civili, e per corredo delle discipline ecclesiastiche volle il Granduca che fosse aperta anche una scuola di lingua ebraica. Ma la morte aveva ormai tolti i grandi luminari eletti da Ferdinando II, e sebbene nei primi anni del secolo XVIII vantar potesse il pubblico Studio non meno di venti professori, quasi tutti però erano di un merito meschinissimo, perchè scelti dall' intrigo del bigottismo. L' ultimo dei Sovrani Medicei Giovan-Gastone se non prestò straordinario favore ai buoni studj, non contribuì almeno al loro decadimento, poichè egli ebbe tanta saggezza da discernere il vero merito nella scelta dei pubblici maestri; basti citare tra questi Pompeo Neri Badia, Anton Francesco Gori, Antonio Cocchi, il Dott. Giovanni Lami, il Canonico Salvino Salvini, l'Avvocato Moneta, il Cav. Anton Francesco Marmi, e Giovanni Targioni Tozzetti.

Studio Fiorentino sotto la Dinastia Regnante

Francesco II di Lorena anzi che trascurare il pubblico Studio, ne prese invece la protezione e ne aumentò le scuole, istituendo alcune Cattedre medico-chirurgiche

coll'obbligo a quei maestri di dettar precetti i
dale di S. Maria Nuova. In un catalogo dei p
fessori fiorentini del 1750 se ne trovano reg
quindici: il Fabbri, il Tanucci, il Benevoli
insegnare in S. Maria Nuova, e il Dott. Gio
gioni nel Giardino dei Semplici; il teolo
grecista Ricci, ed il Matematico Marmi co
tenere scuola nelle loro respettive case; i
Barsotti e Griselli addetti alle scuole del Sem
vescovile; l'Abate Casaregi, l'Auditor Pom
Proposto Gori, il Dott. Giovanni Lami, e Bi
Peruzzi, dispensati dall'insegnamento per a
o per altre cause: conseguentemente non legg
nello Studio che l'Avvocato Moneta Profess
zioni Civili, e in qualche giorno della setti
fato grecista Ricci. Giungemmo intanto alla
epoca Leopoldina, nella quale molti e pre
menti vennero emanati per incremento de
istruzione, ma di questi debbesi dare un
articoli concernenti i diversi moderni Istit
co-letterarj: dell'antico Studio Fiorentino n
ste che l'Università Teologica.

I. *Università Fiorentina*

I soli e pochi avanzi che restano del vec
fiorentino conservano lo specioso titolo di
ma essa in realtà non vien rappresentata ch
dei cinque antichi *Collegj*, il *Teologico*
rio documento della sua esistenza risale a
stando memoria che in tale anno il domen

sconi vi fu aggregato da sette maestri in teologia: forse la sua istituzione fu contemporanea a quella dello Studio, fondato nel 1348. Ebbe fin d'allora quel Collegio i suoi statuti, in forza dei quali fu sempre *Presidente*, o Cancelliere pontificio e cesareo, l' Arcivescovo Fiorentino: della carica secondaria di *Decano* trovasi ricordo nei registri del 1424: verso il qual tempo venne anche eletto un *Cancelliere*, deputato a prender nota degli atti collegiali. Praticavasi in allora di aggregare alcuni come *Baccellieri* ed altri come *Maestri*; i loro nomi erano segnati in due ruoli distinti: se i primi di essi venivano destinati ad una qualche *Lettura*, doveano riportarne la facoltà dal Collegio, ed erano detti *Licenziati*; in progresso di tempo, e mediante un nuovo esame, potevano questi prendere la laurea ed essere dichiarati *Maestri*. Nel 1600 fù abolito il Baccellierato, e non venne più fatta distinzione trai *Maestri Semplici* e i *Dottori di Collegio*. Durante il prefato secolo XIV ignorasi ove tenesse le sue pubbliche adunanze questa principal sezione della Università Fiorentina: la laurea dottorale in Teologia, ottenuta dall'agostigniano Nerli, che fù la prima in Firenze anzi in tutta Italia, vennegli conferita con gran solennità nell' Episcopio; successivamente fù destinata a tale oggetto l'antichissima chiesa di S. Salvadore, già parrocchiale ed or semplice Oratorio pubblico attiguo all' Arcivescovado.

Verso il 1590, dopo che Cosimo I ebbe trasferito in Pisa molte cattedre dello Studio fiorentino, il Collegio teologico, che fu rispettato, rimesse in uso l'abito dottorale nelle pubbliche adunanze; la tenia cioè sopra la spalla sinistra del Decano, e per tutti gli altri il cappuc-

cio o berretta teologale, l'anello ed i guan
l'Arcivescovo fiorentino Francesco de' N
che servisse d'abito dottorale una mozzetta
misi ornata di bianca pelle, come allor prat
Università di Bologna e di Parigi; finalme
papa Benedetto XIII concedè il galero o c
latizio dei protonotari apostolici ai compo
fiorentino Collegio, il quale per verità fu se
decoro pel clero, e servì di stimolo per n
lenti ingegni a rendersi meritevoli di esser

Il numero attuale dei *Dottori* che lo
ascende ai 112, dei quali 42 *onorarj* e 70
Consiglio di dodici Padri maestri prende
affari da presentarsi per la risoluzione. Le ad
luogo costantemente in Settembre, e ogni c
corre trattar d'affari, creare nuovi Dottori
ai funerali di un qualche collega defunto.

II. *I. e R. Museo di Fisica e di Storia*

Tra le scientifiche istituzioni promoss
Medicea fuvvi quella di un Museo di prod
e di fisica esperimentale: una delle sale de
Galleria degli Uffizj fu destinata a contene
oggetti, siccome ne fanno fede le figure di fi
ti su quelle pareti effigiate. Il celebre Sten
primo soprintendente; ad esso succedè i
Il Rumfio che avea fatto preziosi acquis
die Orientali, gli cedè in vendita al nas
tino Museo; il Borelli donò a tale oggetto al
poldo una ricca raccolta di fossili; lo Stenon

generosamente ceduto anche la sua. Vi si trasportarono altresì le macchine e gli strumenti che aveano servito alle esperienze degli Accademici del Cimento, ed altri oggetti più antichi ancora; il Principe Don Mattias ve ne depose non pochi ed assai pregevoli, che in Germania aveva acquistati; Cosimo III vi riunì quegli ancora che il Duca di Nortumbria aveva ad esso lasciati. Con sì validi mezzi la collezione del fiorentino Museo era divenuta tanto ricca, che quando Francesco di Lorena salì sul trono di Toscana bramò che ne fosse compilato un Catalogo, ed il Dott. Targioni a ciò deputato impiegò per formarlo non meno di quattro grossi volumi.

Al celebre Perelli è dovuta l'idea della fondazione di un vero Museo di Fisica e di Storia naturale, per far rivivere in Firenze la tanto famigerata Accademia del Cimento: nel 1765 ei ne dava l'impulso all'ultimo plenipotenziario imperiale Marchese Botta-Adorno; il giovine Granduca PIETRO-LEOPOLDO pose ad effetto un così laudevole disegno. Acquistò in compra per tal oggetto quell'immortale Sovrano il palazzo Torrigiani attiguo a quello de' Pitti, e fece in esso trasportare le macchine e le naturali produzioni che in diversi luoghi erano sparse.

Fu chiamato a dirigere il nascente nuovo *Museo* il dottissimo Felice Fontana, cui fu aggregato il non men celebre Giovanni Fabbroni. Attilio Zuccagni, sebbene allora in età tanto giovanile che non aveva ancor compiuti gli studj universitarj, fu prescelto a Prefetto del Gabinetto Fisico, e del prossimo Giardino Botanico. In brevissimo tempo primeggiò quel regio Istituto tra tutti gli altri d'Italia, stantechè contribuirono ad arric-

chirlo mirabilmente le successive compre·
e cose naturali già pertinenti al Wanspr
Cocchi, al Targioni. Vennero poi acquistat
del Delius in Vienna, del Gevers in Oland
in Svezia, del Bartalini in Siena, indi gl
Cocchi, del Manetti, del Sestini: ma le c
che l'egregio Fontana fece eseguire dai val
tefici Ferrini e Susini, ne formarono di bu
bello ornamento, sì che ei non ebbe in tal
ni chi lo pareggiasse.

Non accadde finquì di far menzione d
vedimenti presi dalla dinastia Borbonica ne
del corrente secolo, durante il suo brevi
etrusco; giusto è però che or si faccia ono
zione di un sovrano decreto emanato dalla
gente nel 1807, in forza del quale venne is
il Museo di Fisica un pubblico *Liceo*, con s
della capitale, e con immenso vantaggio d
studiosa. Il Gabinetto Fisico richiamava in
nali e stranieri, più per curiosità che per
co: il Conte Girolamo de' Bardi, che nel
siedeva, confortato dal consiglio di dotti
ni ansiosi che anche Firenze avesse un Gi
pose ed ottenne dalla Regina reggente,
aperte nel Museo diverse scuole a vantaggi
que fosse vago d'istruirsi nei diversi rami
e della storia naturale. Sei furono le catte
per sovrano motuproprio; di *Astronomia* ci
teorico-sperimentale, di *Chimica*, di *M*
Zoologia, di *Botanica* e di *Anatomia*
l'apertura di quelle nuove scuole ebbe l

Agosto del predetto anno 1807 con grandiosa pompa e con intervento dei sovrani. A coprire le nuove cattedre venner prescelti professori valentissimi; i giovani studiosi accorsero in folla alle loro lezioni, e ne ritrassero vantaggi immensi.

Nel 1814 quel R. Liceo restò soppresso, in ossequio della massima in allora vagheggiata di rimetter tutto sul piede in cui trovavasi anteriormente alla prima invasione francese. Ma il Sovrano ora regnante, protettore munificentissimo delle scienze, decretò nel 1833 la ripristinazione nel Regio Museo di alcune importantissime scuole, nelle quali vengono pubblicamente insegnate le scienze fisiche e naturali da illustri professori: basti il ricordare che il primo eletto alla Cattedra di Fisica fu il Cav. Leopoldo Nobili, rapito alla scienza con lutto universale dei dotti nel 1835.

Fino a questi ultimi tempi i preziosi oggetti contenuti nel R. Museo erano repartiti nel modo seguente: l'*Anatomia* del Corpo umano, espressa in cera con ammirabile magistero, occupava quattordici stanze; gli oggetti di *Ornitologia* e di *Ittiologia* erano distribuiti in una lunga *galleria*; attigua ad essa era una sala pei *Rettili*, indi un'altra per gli *Insetti alati*, ed una terza per gli *apteri*. Trovavasene in seguito una per le *Conchiglie*, una pei *Molluschi*, tre pei prodotti del regno *vegetabile*, sette pei *minerali* ed una per le *petrificazioni*. Entravasi poi in un vestibulo, le cui pareti erano fregiate con dipinture a olio di alcune *mostruosità vegetabili*, e con *armi*, *utensili*, ed *abiti* di popolazioni selvagge; indi in un piccolo ricetto destinato a conservare i *lavori in cera* del cel. Zummo siciliano. In due

stanze del piano sottoposto si conservavano
drupedi e Cetacei, e nelle numerose contig
no collocati i molti strumenti e le preziose
fisica sperimentale. Al piano terreno si trov
vasto salone i prodotti *minerali* del suolo tos
nessa stanza già destinata al *Laboratorio C*
l'immortale Granduca Pietro-Leopoldo. Att
così vasto Museo sta per subire notabili va
chieste dai dispendiosi ingrandimenti che
cendo per ordine del Sovrano regnante. Un
Astronomico, riccamente fornito di ottimi
torreggia sull'alto del vasto edifizio; pres
simo trovasi un giardino Botanico, di cui
cenno nel trattare degli Istituti destina
scienza.

III *Scuole Medico-Chirurgiche*

L'antico Studio fiorentino ebbe fino d
gine un *Collegio Medico,* e scuole pubblich
gnamento dell' Arte salutare: Cristoforo On
1387 leggeva medicina in Firenze fu uno dei
nari dell'età sua. Dopo la metà del secolo XV,
renzo de'Medici provvide alla ristorazione d
sità Pisana, vennero chiuse le Scuole sci
restò per conseguenza soppresso anche il Co
co; le sue facoltà ed ingerenze passarono all'
dici e Speziali. Quando il Granduca Pietro-L
di mezzo con providissimo ordinamento le
dell'arti, fu sollecito di istituire contemp
un *Collegio* medico-chirurgico, composto d

sto, di dodici Medici esaminatori, di altrettanti Chirurgi, di otto Speziali e di un Cancelliere: quel Collegio ebbe l'incarico di fare i convenienti esami per le diverse matricole. Sotto il successore Ferdinando III appartennero al fiorentino Collegio i principali professori di Medicina, Chirurgia, e Farmacia, e ne fu affidato il governo all'Archiatro della R. Corte. Ai tempi della reggente Regina d'Etruria fu diviso il Collegio nelle due Sezioni Medica e Chirurgica, con due separati Presidenti. Successivamente vennero fatte importantissime modificazioni in questo ramo di insegnamento scientifico sotto il regime francese, essendo stato arricchito di molte nuove Cattedre, alcune delle quali conservate fino a questi ultimi tempi. Recentemente la Scuola Medica fiorentina ricevè grandissimo lustro, mercè le disposizioni di un reale motuproprio, emanato nell' Ottobre del 1840.

Dopo avere provveduto il Sovrano regnante al riordinamento degli studj Medico-Chirurgici nelle Università di Pisa e di Siena, rivolgendo le sue sollecitudini al miglioramento dell'istruzione pratica nelle dette facoltà, adottò la massima che gli studj pratici debbano essere coordinati coi teorici in modo da formarne il perfezionamento: a tal' uopo decretò l' istituzione di una scuola, unica nel Granducato. Conseguentemente restò soppresso l' insegnamento teorico e pratico della Chirurgia in Firenze, in Pistoja ed in Arezzo, e venne altresì disciolto il Collegio Medico della città di Siena; mentre per ottenere le matricole di Medicina e di Chirurgia fù stabilito, che gli studj pratici debbano farsi unicamente ed esclusivamente nelle scuole del fiorentino Arcispedale di S. Maria Nuova. In seguito di tali nuove dispo-

sizioni la *Scuola di perfezionamento* degl
co-Chirurgici vien composta dalle seguen
tedre: *Clinica Medica*; *Clinica Chirurg*
Ostetrica; *Clinica Oftalmojatrica; Clini*
lattie sordide; *Clinica delle malattie me*
delle malattie veneree; *Clinica Ortope*
mia Patologica; *Anatomia Sublime*; *Cl*
nica e Fisica Medica. Dal grandioso p
nuove Cattedre testè istituite è ben facile
dere, che non potranno attentarsi a cuop
fessori di un raro merito, sì per profondi
per lunga pratica luminosamente esercit
quelle doti intellettuali necessarie, anzi i
in chi debbe farsi guida e maestro di gio
principianti, ma come ancora laureati nel
dopo un quinquennio di eccellenti studj fat
istitutori, e dopo aver subiti rigorosissimi es
fessore di mediocre ingegno, o privo di alcu
siti indicati, che ardisse di assumere l'uffi
di perfezionamento a coloro che sanno,
scolaresca, la fama sua, e soprattutto le
me mire del Sovrano.

IV. *Istituti per l' Istruzione Botanica*

La benignità del clima e l'amenità
sero i Fiorentini di buon'ora solleciti d
coltivazione di belle ed utili piante. Ai te
detto Varchi, verso il 1450, si contavano
a 150 giardini, tra i quali il Mediceo su
S. Marco. Lo studio dei vegetabili fece acqui

ze deliziosi fiori, squisite frutta ed agrumi di moltiplici specie e varietà. Cosimo I si compiacea di far di sua mano piantazioni ed innesti, ed altre operazioni agrarie: vuolsi che ad esso debbasi l'invenzione del modo di aver frutti nani. Francesco I nel dar nuova forma agli Orti Medicei li fece adornare di piante, di fiori e d'erbe le più rare: ei fu che introdusse in Boboli la sementa dei gelsi, facendone dispensare i piantoni per estenderne la cultura. Ivi pure furono fatte coltivare da Ferdinando II le prime patate, e la querce *latifolia* indigena dell'Affrica. Ma dai Sovrani medicei si fece ancor di più: già da molto tempo esisteva attiguo allo Spedale di S. Maria Nuova un Giardino di semplici, siccome ne fa fede Marcello Virgilio nei suoi Commentarj a Discoride; Cosimo I che avea molta cognizione dell'erbe ordinò la costruzione di un Orto botanico in Pisa, e quasi simultaneamente di quello ancora detto dei *Semplici*, posto in Firenze nella via del Maglio. Diè quel principe la custodia del nuovo giardino al semplicista imolese Luca Ghini, cui fu successore il fiammingo Benincasa, il qual visse anche ai tempi dei due sovrani Francesco e Ferdinando. Sotto gli altri granduchi Medicei restò assai trascurata la custodia di quell'Orto: Cosimo III finì per destinarla ad un rozzo ortolano, che in brevissimo tempo tutte le erbe medicinali distrusse.

Il genio scientifico del celebre Pier Antonio Micheli suggerì il mezzo di porre un riparo a quell'atto di barbarie. Il suo ardore per la scienza gli fece conoscere la necessità di un Orto botanico, ed a tal uopo si associò diversi dotti amici per sostenere l'annua spesa di un campo

ch' ei prese in affitto nella via di Boffi: ciò
1716; due anni dopo vi si contavano olti
cie di piante rare. Divenuto troppo angu
dinetto per la sempre crescente propagazic
tabili, fece istanza il Micheli a Cosimo III
Giardino dei Semplici, che fu tosto ceduto,
decorosa dote, alla Società Botanica. M
quella scientifica Accademia venne riun
ria di più moderna fondazione, ed il Giardi
plici diventò fin d'allora Orto Georgico sp

Della predetta Società Botanica farem
parlare delle fiorentine Accademie. Qui avv
se il Granduca Pietro Leopoldo la riunì
Georgofili, provvide però all'incremento del
tanica colla formazione del Giardino attigu
o Gabinetto Fisico, e lo affidò alle zelanti cu
medico Attilio Zuccagni. Per giudicare d
quale ei corrispose alle generose intenzioni
Principe, citeremo i seguenti fatti: l'Orto Bo
boli presentò nel primo Catalogo una serie
cine di specie; nell'ultimo dei cataloghi da
pubblicato se ne contarono molte centinaj
un prezioso frutto dell'attivissima corrispo
mantenne costantemente coi primarj botani
e per ultimo attestato dell'ardore con cui egl
vata quella scienza, lasciò per legato al R. Mu
bario ricco di oltre 13,000 specie, mirabi
servate.

Quel regio Orto Botanico è attualmente
sola custodia di un Giardiniere. L'altro de' S
sto sotto la direzione e vigilanza di un Dir

tore di agricoltura, appartenente alla Società dei Georgofili: le coltivazioni vi sono eseguite da un valentissimo giardiniere agronomo, il quale è custode anche del Giardinetto botanico annesso all'Arcispedale di S. Maria Nuova. Nelle scuole a questo annesse è istruita la gioventù studiosa nella materia medica vegetabile: durante la stagione estiva essa può assistere alle pubbliche lezioni di agraria, che si danno annualmente nel giardino dei Semplici.

V. *I. e R. Accademia delle Belle Arti*

Se la barbarie del medio evo fece languire per molti secoli le Arti Belle, il genio innato degli Italiani seppe preservarle dalla totale estinzione. In una qualche parte della penisola fecero di tratto in tratto luminosa comparsa valenti artisti, che con l'opre loro dimostrarono null'altro mancare ad essi per renderle perfette, che il vivere in tempi di men cupa e crassa ignoranza. Ma per far risorgere le Arti sorelle a nuova vita era necessaria una potentissima crisi politica: accadde questa nel secolo XI quando alcune delle primarie Città si emanciparono dalla servitù degli oppressori stranieri, poichè quel primo grido di libertà operò anche il prodigio di far rinascere la scultura, indi la pittura e l'architettura insieme.

In tal faustissima crisi la Toscana primeggiò tra tutte le altre italiane provincie: Guido da Siena, Giunta Pisano, Margheritone d'Arezzo, Andrea Tafi fiorentino coi suoi discepoli Calandrino e Buffalmacco, fiorirono simultaneamente nel secolo XIII: ma Niccolò pisano, ad essi coevo, ritornando all'imitazione del bello antico,

tra Case professe e Collegj. Colla espulsione di quei religiosi da Firenze ebbe termine una guerra letteraria, la quale erasi resa clamorosissima. Verso la metà del precedente secolo XVII essi aveano mossa fiera persecuzione contro il Galileo, per avversione alla luce filosofica da quel divino ingegno propagata. La loro vana pretesa di conservare il peripateticismo, e la cieca venerazione che il pubblico erasi abituato a prestare ad essi, gli rese arditi a combattere la filosofia del Newton e del Leibnitz. Ma i Professori della pisana Università non risparmiarono censure alle erronee loro dottrine, ed essi ne levarono alto schiamazzo in un certo lor trattato di *Philosophia Novo-Antiqua*, che nel 1723 distribuirono pubblicamente nella chiesa di S. Giovannino. Di quel virulento scritto accettava lietamente la dedica Cosimo III, ed annuiva altresì che dalla cattedra pisana di Filosofia fosse remosso il dotto Pascasio Giannetti; appena però venuto a morte quel sovrano, il successore Giovan Gastone fu sollecito di restituirlo alla pisana Università ed ai buoni studj. Fino al 1737 sopirono cautamente quei religiosi la loro ira, sebbene oltremodo indignati contro il P. Grandi, autore di una *Diacrisi* tendente a deridere le filosofiche dottrine da essi professate, e che avea tentato di sottrarsi alla persecuzione sotto il finto nome di Lucio Alfeo. Ma il P. Odoardo Corsini, ed il celebre Giovanni Lami, e molti altri Professori e letterati distinti andavano ripetendo con tale ingegno e tanta verità le loro censure contro il probabilismo, la scienza media, la grazia versatile, ed altre simili opinioni di teologia gesuitica, che scoppiò finalmente una guerra la più acerrima contro di essi così in Firenze come in Pisa. Com-

parvero allora i *Sermoni di Settano*, ossia del gesuita P. Venturi, che gli indirizzava al correligioso P. Lagomarsini; quindi i *Pifferi di Montagna* dell' Ab. Mecatti, e le *Menippee* del Dott. Lami in risposta a quei sermoni. Indi a poco fu emanato il breve di soppressione da Clemente XIV, e fino da quell' epoca la Toscana non ebbe più Case di Gesuiti.

Scuole dei PP. Scolopi

Non era ancora terminato un secolo dacchè i Gesuiti aveano fermato il domicilio in Toscana, quando furono chiamati in Firenze i religiosi di un nuovo Ordine, espressamente istituito per bandire la popolare ignoranza. All'angelico *Calasanzio* venne ispirato dalla cristiana carità il sovrumano concetto di raccogliere per le pubbliche vie i vaganti figli del povero, per soccorrerli con amorevole istruzione. I compagni del piissimo fondatore formarono una Congregazione, che fu detta dei *Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*: Papa Clemente VIII ne approvò la fondazione; Paolo V la confermò nel 1617; Gregorio XV nel 1621 la eresse in ordine religioso, e nel 1628 venne introdotta anche in Toscana sotto i sovrani auspicj della Granduchessa Cristina. Renderebbesi reo di oblique mire chi tentasse di oscurare lo stabilimento tra i toscani di così benefica Congregazione, dandole carico degli sbagli commessi dal troppo fervido ed inquieto P. Mario da Montepulciano. S'ei non avesse trovato il segreto sostegno di una rivalità ostile, non avrebbe certamente arrecati tanti affanni ai suoi confratelli, ed allo stesso beneficentissimo istitutore; al quale però concedè la Divina Giustizia un più completo trionfo.

Comparvero i PP. Scolopi quando ormai splendeva la nuova luce suscitata dal Galileo colla dimostrazione di fisiche verità incontrastabili, e ben lungi dal combatterle si dedicarono all'opposto a coltivarle e promuoverle; tantochè se la scienza vantò poi per sua gloria un Vincenzio Viviani, ne andò debitrice al P. Clemente Settimii, che seppe istillargli il gusto per le matematiche fino dall'età sua giovanile. Nè men benemeriti della risorta filosofia furono i due Scolopi Michelini ed Ambrogi: essi ebber l'onore di iniziare allo studio delle scienze i Principi Gio. Carlo e Leopoldo, il secondo dei quali, poi Cardinale, non potea ricompensare più nobilmente le loro cure, che col fondare la tanto celebre Accademia del Cimento: passò poi il Michelini a cuoprire una Cattedra in Pisa, e fu allora che il Settimii addivenne maestro al Viviani. Ma il primitivo scopo del piissimo Calasanzio era quello di provvedere specialmente alla istruzione della classe povera, e perciò alcuni dei religiosi suoi seguaci, discendendo dalla sublimità delle scienze ai primi rudimenti letterarii, ebbero il buon senso di bandire la grammatica latina del P. Alvaro, liberando in tal guisa la gioventù dall'improba fatica e dal tedio di studiare quella dotta lingua sopra principj con essa espressi, ed ebbero insomma il pregio di far rinascere i buoni studj letterari col dettarne i rudimenti in lingua volgare.

Fino da quei tempi i fanciulli fiorentini pertinenti a famiglie popolari men favorite dalla fortuna, continuano ad esser gratuitamente istruiti dai PP. Scolopi nella lettura, nella calligrafia e nella aritmetica. I giovani di famiglie più agiate compir

possono nelle loro Scuole il corso dell'amena letteratura, unito al corredo della geografia e della storia: e chi brama iniziarsi a studj più sublimi, può in un biennio avere anche un ottimo corso di filosofia, di matematiche pure ed applicate, e di fisica teorica e sperimentale: nè mancano i mezzi agli alunni di più alto ingegno di applicare anche agli studj dell'astronomia, poichè nel Collegio di S. Giovannino trovasi un Osservatorio astronomico con cattedra annessa, di cui fu fondatore il celebre Ab. Ximenes, il quale ivi istituì pure una Scuola d'idraulica.

Le prime fiorentine Scuole dei PP. Scolopii vennero da essi aperte nella Via dei Cerchi, in un comodo casamento ove andarono ad alloggiare, ora posseduto dai Vinci: nel 1632 di là passarono nelle case attigue alla chiesa consacrata alla Madonna detta de' Ricci, continuando a portarsi giornalmente per l'esercizio delle Scuole nel primitivo locale, che sotto gli auspicj dell'Imperatore Francesco I fu in seguito ampliato ed abbellito; e finalmente nel 1775 venne lor ceduta per compra la soppressa Casa Gesuiticà di S. Giovannino. Notabilissimi furono gli accrescimenti ad essa fatti in tempi a noi assai vicini, nel 1837 cioè: ma ciò nondimeno il concorso dei giovani si è reso ogni dì più numeroso, ed è stato perciò necessario a quella benefica religiosa famiglia il dividersi; quindi alcuni di quei dotti Cherici sono restati in S. Giovannino, ed altri si sono trasferiti Oltrarno in S. Carlo già dei Barnabiti.

Venne in tal guisa a riaprirsi a pro della gioventù una Casa religiosa, ove anche in altri tempi si tennero pubbliche scuole dai Cherici regolari di S. Paolo. Quell'ordine benefico, istituito in Milano nel 1530, e dal titolo della Chiesa in cui furono soliti a congregarsi i fon-

datori detto dei *Barnabiti*, fu introdotto anche in Toscana nel 1626, al tempo della reggenza della Granduchessa Maria Maddalena d' Austria, e beneficato col dono di una somma pecuniaria: dieci anni dopo il sacerdote fiorentino Perini lasciò loro una casa con Oratorio attiguo, presso il Canto alla Cuculia. Assistito dalla generosa pietà di alcuni benefattori, il P. Casulio che dirigeva gli affari economici, potè ingrandire l'abitazione, e ricostruire altresì quel tempietto sul disegno del Silvani. Fu di sommo gradimento ai fiorentini abitatori d'Oltrarno il possedere anch' essi nel loro quartiere pubbliche Scuole di grammatica, di belle lettere e di elementi scientifici; quindi ai tempi della soppressione Leopoldina, quando i PP. Barnabiti vennero congedati, la custodia ed il mantenimento delle predette scuole restò affidato ad alcuni preti secolari, che col volger degli anni le abbandonarono. Sia dunque lode ai tanto benemeriti Cherici regolari delle scuole Pie, i quali sebbene tengano aperte le loro scuole in un punto quasi centrale della parte più vasta della Città, non ricusarono di provvedere anche al comodo dei giovani pertinenti a quelle famiglie che sulla sinistra dell' Arno tengono il domicilio, e che ora aver possono un' ottima e gratuita istruzione elementare in S. Carlo.

Scuole Elementari di privata proprietà

La riflessione, da noi creduta giustissima, che la moltiplicità degli alunni debba esser cagione per molti di essi di non trarre dalle Scuole che meschino profitto, ne suggerì il pensiero di fondare un *Privato Istituto d'Istruzione*, che meritò la specifica distinzione di *Fio-*

rentino. Le sue scuole elementari vennero aperte nel 1818 ad una scelta gioventù, che volenterosa ad essa accorse: la munificenza del Granduca Ferdinando III contribuir volle alla floridezza di quel nascente Istituto, assegnandogli un'annua cospicua dote: ciò nondimeno dopo un settennio di indefesse cure, vanamente impiegate, e dopo lunghi conflitti occulti e palesi che da ogni parte si suscitarono, quelle scuole restarono chiuse. Un tal ricordo sarebbe per noi molesta cagione di rimproveri; se nel fondare quello Istituto le nostre intenzioni non fossero state purissime; se la pretesa novità dei metodi adottati non avesse prodotti, e non producesse tuttora in scuole consimili, eccellenti frutti, e se non ne tranquillizzasse il pieno convincimento di aver tentato tal cosa che ai concittadini sarebbe riuscita utilissima, quando non fosse rimasa distrutta da un concorso di circostanze, delle quali bello è il tacere, quanto sarebbe vano lo enumerarle.

Sull'esempio del privato Istituto Fiorentino molti altri se ne apersero, e se ne aprono del continuo ma dopo un'efimera vita tutti vanno a perire per dar luogo ad altri che sorgono sulle loro rovine. Porrà termine a sì grave inconveniente l'alta saggezza del Sovrano regnante, non essendo per avventura lontana la bramata epoca in cui si vedranno istituiti pel Granducato pubblici *Licei*, nei quali la gioventù delle città primarie potrà fare un corso di studj quasi completo, ed altrove dei *Ginnasj* con più elementari scuole ma non meno utili. Chè se questo nostro voto sembrasse immaturo, non potrà al certo condannarsi come ardito: poichè se quei giovani che bramano di essere ammessi nelle due Università di Pisa e di

Siena debbono preventivamente subire un rigoroso esame, e non di sola lingua latina ma ben anche di aritmetica e di geometria, non potranno certamente arrischiarvisi, se continueranno a mancare nella massima parte dei capiluoghi comunitativi del Granducato pubblici maestri che a quegli studj sappiano iniziarli.

Istituti di Istruzione Femminile

Per una di quelle stranezze rese tanto comuni nella civile società, si mostrò nei trascorsi tempi la più viva sollecitudine per la educazione istruttiva dei maschi nei pubblici Studj, nelle Università, nei Collegj, nei Seminarj, senza darsi il menomo pensiero della istruzione delle femmine; quasi che l'Onnipotente non avesse dato anche ad esse il dono divino delle facoltà intellettuali, e non godessero egual diritto di farne uso!

Eccitata, a quanto sembra, da questo riflesso Donna Eleonora della nobilissima spagnola famiglia *Ramirez da Montalvo* fondò una Congregazione di Maestre, che alla educazione fisica, morale ed istruttiva delle fanciulle esclusivamente si dedicassero. Con tal benefica e providissima mira aprì due case o Conservatorj; una in Firenze nel 1647; l'altra nel 1650 in delizioso luogo del suburbio detto la Quiete. Raccomandò la saggia Eleonora alle consorelle sue di abituare le fanciulle al ritiro, senza punto distoglierle però dalla libera vocazione nella scelta di uno stato.

Ecco il perchè le convittrici, oltre la pratica delle virtù cristiane, vengono istruite nella lettura e calligrafia, nei rudimenti grammaticali del nativo idioma e del

francese, come pure in quelli dell'aritmeti
grafia e della storia, e nella musica vo
mentale: viene altresì insinuato ad esse
affetto all'industria, ed all'attività di una
cupazione; in guisa che apprender possano
femminili, ed abituarsi alle faccende dome
ser poi buone e provide madri di famiglia.

Eleonora, nata in Genova accidentalme
sortì dalla natura rari talenti e molta ferm
mo: mantenne illibata castità per genero
del consorte suo Orazio Landi, gentiluom
consacrandosi totalmente alla educazione ist
fanciulle. Il primo conservatorio da essa a
via dell'Amore: per la soverchia ristrettez
zio fu di là trasferito nel convento di S.
S. Gallo, e finalmente in Ripoli, nell'attu
fabbrica, ingrandita sotto gli auspicj de
Pietro-Leopoldo. Nell'altro suburbano C
della Quiete non sono accolte che don
bile lignaggio: le loro istitutrici portano
Signore; il loro abito è molto consimile
usato dalle nobili matrone vedove, sotto gli
duchi Medicei.

Diversi altri *Conservatorj* per l'educa
tiva delle fanciulle possiede Firenze; le *An*
S. Agata, la *Crocetta*, gli *Angiolini*, il *Co*
istituzione delle *Ammantellate* è dovuta al
S. Giuliana Falconieri, la quale vestito
bito di terziaria dei servi di Maria, si ritir
del secolo con altre nobili fanciulle e matr
dicarsi alla educazione delle fanciulle: nac

tutti quelli che pretesero sollevarsi alla sua altezza caddero in traviamenti; Lionardo da Vinci coprivasi di gloria in Milano nel dirigere quell' Accademia, perchè dettando i più perfetti principj, sapeva anche dar loro ammirabile eseguimento: nel tempo stesso fra Bartolommeo otteneva prodigiosi effetti dalla magica unione della naturalezza alla forza, e le grazie scorrevano senza studio dai pennelli di Andrea. L'altissimo ingegno di quei sommi sembra anzi che fosse cagione di tanto sgomento pei discepoli, che niuno di essi ardì oltrepassare i confini di una servile imitazione. I soli Senesi continuarono a matenere il pregio dell'originalità, sempre sostenuti dalla fervidezza della fantasia nel sentiero del perfezionamento; e fu per avventura un tal riflesso che spinse il Cigoli ad impedire il decadimento dell'arte col restituirla alle grazie.

Il passaggio della libertà toscana alla sudditanza di una sola famiglia nazionale, usurpatrice del dominio assoluto, dovea per necessità segnare un'epoca anche nella storia delle arti. I nuovi Sovrani provenivano dalla Casa Medicea, protettrice per genio avito di tutti i buoni studj, ma ciò non potè impedire un cangiamento fondamentale in tutto l'ordine delle cose sociali. Al regime repubblicano, che avea reso i migliori ingegni ardentissimi di gloria, subentrava una repentina ed abborrita sudditanza, dietro traendosi le conseguenze sino allora ignote dell' intrigo cortigianesco, il quale d' ordinario non suol prefiggersi altre mire che l'ambizione e l'avidità dell'oro. Cosimo I infatti invitò i più valenti artefici ad impiegare l'opera loro nell'ornamento dei suoi palazzi, mostrandosi in tal guisa emulo generoso degli avi suoi,

ma colla profusione delle ricchezze non potè impedire il decadimento delle arti. Il Salviati, il Pontormo, il Bandinelli, il Bronzino, il Tribolo, il Cellini trovarono in esso uno splendido Mecenate, che avrebbe ambito di riavere in Firenze anche il divino Michelangelo, se Papa Paolo III non si fosse opposto ai suoi voti: frattanto però l'aretino Giorgio Vasari, chiamato da quel Duca alla Corte e divenuto in tal guisa capo della scuola pittorica, promosse il falso metodo *del tirar via di pratica*, lo fece adottare ai suoi numerosi allievi, e lo lodò perfino nei suoi scritti, tentando di occultare con raziocinj speciosi ma falsi quella sete di guadagno che fece anteporre la celerità alla finitezza, l'utile al decoro; perpetue cagioni di decadimento in tutte le arti.

Ma se la pittura decadde per la soverchia operosità del Vasari e dei suoi scolari; sì che non sarebbesi salvata da un totale corrompimento senza il genio e l'avvedutezza del Cigoli, imitato dal Passignano e dall'Allori, e superato poi dal Rosselli; debbesi per giustizia confessare che le altre arti, mercè la protezione Medicea, mirabilmente fiorirono. L'Ammannato e il Buontalenti che primeggiavano nell' architettura, come Giovan Bologna nella scultura, durante il regno di Francesco I vennero del continuo impiegati in opre grandiose, perchè per buona fortuna erano consiglieri di quel principe in tal genere di imprese Niccolò Gaddi e Bernardo Vecchietti, dal gusto e dalla scelta dei quali dipendevano le sovrane disposizioni. E assai più florida addivenne la scuola da quei sommi ingegni diretta, allor quando salì sul trono Ferdinando I, il quale compiacendosi che la Toscana fosse la maestra primaria delle Arti Belle, donava generosa-

mente a tutte le corti le pregevoli produzioni dei suoi valenti artisti, e spediva or l'uno or l'altro di essi a servizio dei sovrani, che spesso gliene facevano richiesta.

Le gravi concitazioni politiche che si suscitarono ai tempi di Cosimo II e di Ferdinando II, non consentirono che quei due ottimi Sovrani impiegassero le principali loro cure a far fiorire le Belle Arti. Di troppo peso furono le cure imposte ad essi dalla politica; e siccome queste tennero del continuo esercitata la molta loro perspicacia in riflessi di alta importanza, si mostrarono perciò assai più passionati a favorire le scienze sublimi che le arti di piacere. Sotto Cosimo II si continuò ad impiegare nella R. Cappella di S. Lorenzo ciò che la natura perfezionata dall'arte offrir poteva di più raro, ma la scuola di Giovan Bologna sotto i due Tacca andò in languido decadimento. E quando Ferdinando II volle far rifiorire la pittura, chiamando ai suoi stipendj Pietro Berrettini, accortosi quel maestro di non aver competitori, slentò il freno al vivace suo ingegno, ed introdusse uno stile azzardoso, che fu poi cagione di totale corrompimento dell'arte; stantechè i Cortoneschi suoi seguaci vollero imitarne l'ardire senza possederne il genio. Nei due ultimi Granduchi Cosimo III e Giovan-Gastone vano è il cercare il pregio della protezione alle arti: il primo di essi non seppe apprezzarle se non quando lusingavano la sua smodata vanità; il secondo sarebbe stato per avventura un munifico mecenate, se l'animo suo fosse stato meno amareggiato dalle ingiuste e strane pretensioni dei Gabinetti stranieri.

Il regno di Francesco di Lorena, comecchè piuttosto provido nel prender misure di miglioramento ,

mancò ciò nondimeno di quell' impulso ch
la presenza del Sovrano. Riserbavasi all' imn
successore Pietro Leopoldo anche il vanto
una nuova epoca nella storia delle belle art
quel gran principe dal consiglio del celeb
Mengs, fece trasportare da Roma in Fire
lino, il gruppo di Niobe ed i gessi dei prim
vori che in quella metropoli si conservano.
quei preziosi marmi la R. Galleria, della q
già semplice restauratore ma fondatore, ta
spicue furono le aggiunte fatte a quella
agli oggetti di arte che la rendono preziosa
gessi una vastissima collezione, e la cons
segnamento della gioventù, facendola traspo
sontuoso edifizio destinato ad Accademia di
istituto che egli eresse quasi dai fondamenti,
di leggi, di maestri, di protezione e di cospi
Le orme luminose segnate dall' augusto ge
ner poi calcate dal granduca Ferdinando III
generoso alla R. Galleria di preziose stampe
di quadri pertinenti appunto a quelle scuole
penuria, e in tal modo venne ad aggiungersi a
una raccolta di pittori veneti ed una di fran
cademia poi, creata nel 1785, ebbe da esso
grandimenti di fabbrica e di splendore: ben
per far risorgere la pittura non potè creare v
stri, quindi fu forza il prevalersi del mediocris
ni, ma sotto quei sovrani auspicj venne istit
la d'incisione, e tosto resa celebre da Raffaell

Nei primi anni del corrente secolo molt
delle arti belle in Toscana la dinastia Borbon

brevissimo regno. A pro della gioventù fu ceduta all'Accademia la copiosa e scelta libreria Salvetti; dono sovrano da destare invidia in ogni altra scuola artistica d'Italia. Singolare riuscì pure la riunione in un luogo stesso dei maestri destinati ad ogni ramo d'istruzione artistica, non esclusi quelli della scagliola, del musaico, del commesso di pietre dure, del risarcimento dei quadri; e siccome si volle altresì fregiare del titolo di direttore il primario dei Professori, la scelta cadde con plauso universale sul celebre Pietro Benvenuti, che portò da Roma insiem coll'innato suo genio molti e preziosi germi di buone teorie, conducenti al risorgimento dell'arte. Di quel tempo anche la collezione dei gessi ebbe grandioso accrescimento, specialmente con quelli formati sulle opere dell'immortale Canova.

Nell'invasione francese, tempo infausto di rapine, la Toscana fu rispettata, poichè per comando di Napoleone la R. Galleria degli Ufizj fu lasciata intatta: la Venere Medicea e pochi altri preziosi monumenti avevano già da varj anni passate le Alpi. L'Accademia poi ebbe utili incrementi, poichè le si aggiunse anche un Liceo di Arti, che fu situato nel soppresso Convento di S. Caterina. Ivi è ora la Direzione, l'Archivio, la Biblioteca dell'Accademia; vi si trovano pure le scuole di Musica, di Arti Meccaniche, di Chimica sperimentale, ed in alcune sale si conserva una ricca collezione di modelli di macchine. Chè al ritorno del granduca Ferdinando III in Toscana quelle scuole furono conservate: gli ultimi anni poi del suo regno, e quei che trascorsero sotto il regime del Sovrano regnante, furono costantemente propizj allo studio ed all'incremento delle belle Arti.

(*Scuola di Commesso di Pietre D*

Questa scuola richiede una illustrazio
perchè unica in Europa. Essa nacque negli
cei, ora R. Casino delle Guardie, ai temp
sco I. Anche gli antichi fecero figure di
messe; lo attesta Vitruvio: il musaico d
corrispondeva presso a poco ai moderni lav
messo, nei quali si fan comparire figure
di frutta, di fiori, di prospettive architetto
l'unione di pietre durissime e di gioje con ra
tra lor commesse, giusta la gradazione del
distingue. Un'imitazione dei musaici di Pon
colano vedeasi nella cappella del Cardinal
a S. Miniato al Monte, in quella dei Gaddi a
vella, dei Salviati a S. Marco, dei Michelo
rito: ma il granduca Francesco I, fu che tr
suppellettili di Cosimo suo padre trovò st
mobilie di avorio e d' ebano ornate di svari
cepì l'idea di fare eseguir quell'opere con p
forse il ritratto di Clemente VIII, donato
papa da Ferdinando I, fu la prima opera d
uscita dalle fiorentine *botteghe di comme*
pi del predetto granduca Ferdinando furon
belle tavole che adornano la R. Galleria
a buon termine l'altare ed il ciborio
pella gentilizia di S. Lorenzo. Sotto gli ult
chi Medicei si presero i soggetti per questi
vedute di mare, dalla campagna e dai m
architettura: molte di quelle vedute ven
dall' imperator Francesco di Lorena ai pri
d' Europa.

L' insuperabile perfezionamento cui fu modernamente condotta quest' arte preziosa è dovuto ai due *Siries*, padre e figlio, professori eccellenti in belle arti, e conoscitori intelligentissimi di ogni specie e varietà di pietre dure e di gioje. Sotto la direzione di Luigi Siries, che mancò di vita nei primi anni del corrente secolo, ed ora sotto quella del Cav. Carlo suo figlio, vengono eseguite tavole e quadri che rappresentano vasi, fiori, vedute e moltiplici altri generi di figure, condotte con tanto genio e finezza, da sembrar che la natura debba sdegnarsene. Ai tempi Medicei la celebre tavola ottangolare della R. Galleria costò sedici anni di lavoro, e formerà sempre l' universale ammirazione, non mai però eguale a quella che svegliasi in chiunque si rechi ad ammirare i moderni lavori diretti dal Siries.

VI. *Istituti pubblici e privati di Istruzione elementare*

1. *Scuole Maschili*

Il passaggio della pubblica educazione istruttiva dalle mani dei Laici in quelle dei Religiosi accadde in Firenze alla comparsa dei Gesuiti. Lo Spagnolo P. Lainez, successore del Lojola, accorto come era, ponderò con giusta esattezza l' influenza immensa che il nascente suo Ordine avrebbe acquistata in Toscana sotto gli auspicj di Eleonora di Toledo, spagnola di origine e di sentimenti. Mal coperto il Lainez da cenciosa tunica, e accompagnato da dodici colleghi in pessimo arnese anch' essi, dopo un lungo viaggio fatto pitoccando e con un solo cavalluccio per servire di riposo ai più stan-

nel 1270 e cessò di vivere nel 1341: antichissimo dunque è l'educatorio delle Ammantellate, che dopo varie vicissitudini dalla Piazza dell'Annunziata fu trasferito in quella del Duomo, poi in Cafaggio, indi in via della Crocetta, e finalmente in via S. Gallo nell'attuale monastero detto di *Chiarito*, dal nome del piissimo chierico B. Chiarito, che lo fece costruire nel 1343. Ad epoca anche più remota risale la fondazione del convento di *S. Agata*, poichè già esisteva nel 1200, ma incominciò a servire di Conservatorio quando le Montalve furono ivi trasferite da via dell'Amore. Il monastero degli *Angiolini*, posto in Via della Colonna, ebbe a fondatrici due fiorentine e quattro donne del contado, di poverissima condizione, le quali formarono unione religiosa nei primi anni del secolo XVI vestendo l'abito di terziarie domenicane: successivamente il convento venne ridotto anche ad uso di Conservatorio. L'altra Casa Religiosa istituita dalla venerabile Suor-Domenica del Paradiso, e chiamata della *Crocetta*, perchè sull'abito di domenicane portano quelle religiose una piccola croce, venne anch'essa destinata ad uso di Conservatorio, alla ripristinazione dei Conventi dopo cessato il Governo Francese. Il così detto *Conventino* è occupato da una religiosa famiglia di Salesiane, ed ebbe a fondatore nel 1700 uno dei Monaci Fogliantini, che abitavano nel suburbano convento della Madonna della Pace: quelle consuore si dedicano al primario scopo di educare le fanciulle di civil nascita, insegnando loro il cucito, il ricamo ed altri lavori femminili.

Nei precitati Conservatorj, ed in altri monasteri ancora, trovar possono le famiglie fiorentine e straniere

vasti, comodi e sicuri locali per collocarvi in educazione le fanciulle, ma è innegabile che per soverchio e intempestivo zelo religioso, adottando quelle istitutrici molte costumanze di vita monastica, si discostarono dallo scopo essenziale di preparare le educande ad esser madri di famiglia, sottoponendole a soverchie austerità e minutezze, quasi che al termine di loro educazione professar debbano la vita claustrale. Fu per avventura questo saggio riflesso che fece risolvere il Granduca Ferdinando III a fondare nel 1823 un *Regio Istituto detto della SS. Annunziata*, per una migliore e più raffinata educazione delle fanciulle, appartenenti ad agiate famiglie. I doveri verso Dio ed i propri genitori formano la base di quell'educazione. L'età per l'ammissione dell'educande è dai sette ai dodici anni: sono istruite nella calligrafia, nell'arimetica, nel disegno, nella lingua e letteratura italiana e francese, nella storia e geografia, nella musica vocale e strumentale, in ogni altra nozione che possa essere utile alla domestica economia, ed in tutti i lavori femminili necessarj ad una provida ed attiva madre di famiglia. La defunta Granduchessa Maria Anna Carolina ne volle assumere la suprema direzione; l'augusta sorella sua Granduchessa Maria Ferdinanda le succedè in quel generoso e benefico ufficio.

Le fanciulle fiorentine di povera condizione sono gratuitamente accolte ed istruite nelle *Scuole Normali*, erette dall'immortale sovrano Pietro Leopoldo fino dal 1778. Ogni quartiere della città possiede una delle predette scuole, distinte coi nomi di *S. Caterina*, *S. Paolo*, *S. Giorgio*, e *S. Salvadore*. Si contano in esse oltre mille ragazze, che oltre l'essere abilitate in un qualche

mestiero conveniente ad una buona madre di famiglia di classe indigente, ottengono anche una dote di regia collazione, semprechè se ne siano rese meritevoli.

VII. Biblioteche Pubbliche

Antica Biblioteca Capitolare

Sulla porta dell'edifizio ora denominato il *Capitolo Fiorentino* leggesi a grandi caratteri « *Sapientia aedificavit sibi domum*; epigrafe che più non risveglia l'attenzione di chicchessia, sebbene contenga un prezioso ricordo della nobiltà d'animo che distinse i cittadini di Firenze nei bei tempi della Repubblica, allorquando cioè non vergognavano di essere aggregati ad uno dei mestieri necessarj agli usi della vita. Furono i Consoli dell'Arte della Lana, che nel vedere l'incuranza dei Canonici di S. Maria del Fiore nello adottare l'uso antichissimo di avere una Libreria ad uso del Clero, decretarono nel 1448 che in quell'aula, or destinata per le sessioni capitolari, fosse aperta una *Biblioteca*. Vennero in essa ben tosto depositati preziosi manoscritti, poi anche libri stampati, di mano in mano che l'arte tipografica andò propagandosi. Quei rari codici erano distribuiti in ventidue *plutei*: un Bibliotecario, eletto tra i Cappellani del Duomo, ne avea la custodia. Chi bramava consultare a propria istruzione gli autori delle diverse materie, ne trovava il Catalogo in due tavole appese alle pareti: l'eruditissimo Giovanni Lami le pubblicò nei suoi monumenti della Chiesa fiorentina. Non è opra vana il notare la repartizione delle materie in quella

Biblioteca adottata, poichè fa conoscere lo scibile di quei tempi; quindi sappiasi che la suppellettile libraria era divisa nelle seguenti tredici classi; 1. *Teologi*; 2. *Espositori Ecclesiastici*; 3. *SS. Padri*; 4 *Canonisti*; 5. *Gius-Civile*; 6. *Messali e Rituali*; 7. *Storia Sacra*; 8. *Passionarj, Omeliarii e Lezionarii*; 9. *Filosofi*; 10. *Grammatici*; 11. *Poeti Latini*; 12. *Libri Greci*; 13. *Retori*.

Fino al 1680 restò quella Libreria nella primitiva sua sede: fu preludio al decadimento dei buoni studj, promosso e favorito dagli ordinamenti di Cosimo III, ciò che accadde in quell' anno; stantechè l' aula della libreria fu destinata alle sessioni del Capitolo, e l'attigua casa del Bibliotecario ad uso di Archivio dei libri amministrativi, quindi la collezione dei Codici restò sepolta in una saletta senza luce, e abbandonata all'arbitrio del Magistrato dell' Opera. Le voci di indignazione levate dai più dotti a quell' atto di barbarismo furono preda del vento, ma l' immortale Granduca Pietro Leopoldo non potea negare di ascoltarle; seguendo infatti gl' impulsi della sua alta saggezza, decretò nel 1783 che quei preziosi monumenti dell' antico sapere rivedessero pur finalmente la luce: mercè quel benefico decreto, passarono in tal circostanza 276 *manoscritti* alla Laurenziana, e 52 edizioni del secolo XV alla Magliabechiana; meschino avanzo di ricca collezione, impunemente depredata da chi dovea custodirla.

1. *Biblioteca Mediceo-Laurenziana*

I due venerandi luminari dell' italiana letteratura, Petrarca e Boccaccio, furono tra i primi a dar

l'esempio nobilissimo di far tesoro delle Opere degli antichi scrittori, sottratte in qualche modo alla devastatrice ignoranza dei barbari d'oltramonte. Dichiara il Petrarca nelle sue lettere, che si volse in passione la sua brama di acquistare vecchi Codici, ed aggiunge calda preghiera ai connazionali di farne ovunque ricerca, ma più specialmente nelle case monastiche. E difatti le poche scintille di sapere, sopravvissute alla cupa caligine longobardica, restarono nascose presso i santuarii, nei reconditi e rispettati archivj dei Monaci e del Clero delle cattedrali. Comparvero poi nel secolo XIII gli ordini dei frati Domenicani e di S. Francesco, ed in Toscana almeno si volsero quei religiosi a raccoglier Codici o farne copie, siccome ne facevan fede le due cospicue librerie di S. Croce e di S. Maria Novella, che or più non esistono.

Quei frati però coglievano allora il frutto dell'essersi immischiati in intrighi politici, caduti essendo in grave penuria dei mezzi stessi necessari alla sussistenza; sicchè vender dovettero la Libreria al Card. Franciotto, che ne fece acquisto pel collega suo Giovanni de' Medici: salì poi questi al papato col nome di Leone X, e volle che quei rari codici fossero trasferiti a Roma nei suoi palazzi. Il generoso pensiero di ridonarli a Firenze, e collocarli nel chiostro attiguo alla Basilica Laurenziana, venne in mente al Card. Giulio de' Medici, divenuto anch'esso Papa col nome di Clemente VII; diè infatti eseguimento al suo progetto, affidando all'immortale Buonarroti la costruzione della grandiosa sala, ove ora quei codici sono custoditi. La morte di quel Papa e del divino Michelangelo fu duplice cagione che l'edifizio

restasse imperfetto: cadde in tal guisa anche la Medicea Libreria in mano di un collegio di Canonici, che sull'antico esempio di quei della Metropolitana, l'abbandonarono ammassata in alcune delle loro stanze, sicchè addivenne *preda indegnissima, non pure della polvere ma delle tignole e dei topi*, come ne avverte il Varchi.

Fu Cosimo I che sottrasse a quei rovinosi danni la Medicea Biblioteca, la quale formò poi l'ammirazione di tutta Europa, anche pei cospicui aumenti che le procacciò, non guardando al dispendio. Giorgio Vasari ebbe l'incarico di costruire la scala conducente alla grand'aula sul disegno già tracciatone dal Buonarroti, ma ebbe l'audacia di tradirne il concetto e cadde in gravi errori: ciò nondimeno la Laurenziana è giustamente riguardata come una delle belle opere architettoniche di Firenze. Tutti i Sovrani Medicei contribuirono ad arricchire questa insigne Biblioteca: il Granduca Francesco II, capo della dinastia regnante, ne imitò l'esempio, acquistando nel 1755 la libreria dei Gaddi, e donando a questa 355 sceltissimi codici greci, latini e dei primi secoli dopo la restaurazione delle lettere. Con altrettanta munificenza il Granduca Pietro Leopoldo cedè alla Laurenziana i codici orientali che si trovavano nella Palatina, 527 dei quali erano stati illustrati da Monsig. Assemanni: ordinò altresì che fossero in essa trasferiti 600 e più codici di proprietà del Comune, che teneano in custodia i Conventuali di S. Croce. E poichè il di lui augusto genitore aveva incaricato il Canonico Anton-Maria Biscioni di pubblicare il Catalogo di tanti preziosi manoscritti, decretò anch'esso che fosse continuata quell'opera laboriosissima, dandone la commissione al Canonico Angiolo Maria Bandini.

Comprende questa Biblioteca oltre a 9000 *Codici manoscritti:* tutti quelli di antico acquisto si trovano disposti in 88 *plutei* o banchi di legno finamente lavorati, e con quel metodo e classificazione che venne loro data dai due primi Bibliotecarj Baccio Valori, e Giovanni Rondinelli. Primeggiano tra i più preziosi *manoscritti*; il *Virgilio* del IV o del V secolo; le *Pandette* già possedute dai Pisani; il *Tacito* discuoperto in un Convenuto della Vestfalia ed acquistato da Leone X; la famosa copia del *Decamerone*, che credesi eseguita dal Mannelli nel 1384; un *Plutarco* non completo del IX o X secolo; un *Orazio* del secolo XII acquistato dal Petrarca, e le *Lettere familiari* di Cicerone da quel sommo ingegno copiate; un *Terenzio* postillato dal Poliziano, e tanti altri. Si avverta altresì che le miniature di un gran numero di quei manoscritti gli rendono rari monumenti delle diverse epoche pittoriche: quel dito finalmente che vedesi esposto in un vaso nel mezzo della grand' aula, fu staccato furtivamente dal cadavere di Galileo dal celebre antiquario Gori, comprato poi dal Canonico Bandini, e nel 1803 ivi collocato.

2. *Biblioteca Magliabechiana*

Fin verso la metà del secolo XVIII le sole Case religiose ebbero in Firenze la loro Biblioteca di opere stampate, nessuna tenevane aperta il Governo a pro della gioventù e degli studiosi. Antonio Magliabechi, che era stato il Bibliotecario di Cosimo III dopo avere esercitato fino ai quaranta anni l' arte dell' Orefice, addivenne poi bibliografo passionatissimo, e si rese eminentemente benemerito della patria, col fondare la gran Bi-

blioteca che porta il suo nome. Essa possiede non meno di 12,000 *manoscritti*, ed oltre a 150000 volumi *stampati*; il suo accrescimento fu reso progressivo dalla legge sovrana che impone l' obbligo agli autori di deporvi una copia delle loro opere. La collezione originariamente formata dal fondatore era assai ricca, ma in breve tempo restò triplicata coll' acquisto dei libri che appartennero al Cav. Anton Francesco Marmi, alla casa Gaddi, al Canonico Biscioni, al Dott. Lami, indi per le consecutive cessioni ad essa fatte delle Librerie Palatina, Strozziana, dei Roccettini di Fiesole, dei Gesuiti, di S. Maria Nuova: nell' epoca poi della dominazione francese vi furono traslocate rare edizioni e molti libri a penna che esistevano nelle private Librerie dei religiosi, sotto quel regime soppressi. La gioventù studiosa trova in questa magnifica Biblioteca immensi soccorsi per la sua carriera letteraria, e molti anche per la scientifica. I bibliografi ammirano con piacere due esemplari della *Bibbia* di Magonza del 1462, uno in pergamena e l'altro in carta; il primo *Omero* stampato a Firenze nel 1488; il *Dante* del 1481 commentato dal Landino, esemplare il solo perfetto stampato in pergamena, e dal Landino stesso presentato alla Signoria di Firenze; l'*Antologia* del *Lascaris* del 1494; l'*Argonautica* di Apollonio del 1469 ec. Primo Bibliotecario della Magliabechiana resa pubblica fu il cel. Antonio Cocchi: il qual considerando lo scibile umano sotto tre aspetti, *parole*, *cose* e *fatti*, credè di poterne trarre una buona classificazione bibliografica, separando gli Autori di belle lettere, di filosofia e matematica, di storia profana e di storia ecclesiastica; indi repartì ciascuna di quelle classi in dieci ramificazioni, e venne così a racchiudere in

quaranta sezioni tutte le materie sulle quali è stato scritto. L' indice è regolato secondo i nomi degli autori, classe per classe: un altro più compendioso tutti gli comprende con ordine alfabetico.

3. *Biblioteca Marucelliana*

Quattro anni dopo l' apertura della Magliabechiana Monsig. Alessandro Marucelli patrizio fiorentino donò al pubblico la sua Biblioteca, assegnandole un fondo pei successivi accrescimenti. Nobilissimo fu il suo scopo, poichè non contento, finchè visse, di aver tenuto i propri libri a disposizione dei dotti poco favoriti dalla fortuna, gli consacrò poi all' utilità del pubblico, e specialmente a pro dei poveri: tale è appunto il concetto dell'epigrafe scolpita sulla porta di questa Biblioteca.

Se il Magliabechi si rese celebre, non solamente come splendido collettore di libri, ma ben anche come lettore indefesso di essi e di tenace memoria nel ricordarne il contenuto, Monsig. Marucelli lasciò un monumento delle sue enciclopediche cognizioni in un *Indice* generale di 112 volumi, giustamente intitolato *Mare-Magnum*, perchè contenente un'indicazione di tutte le materie trattate nelle pagine che aveva svolte. Possiede questa Libreria oltre a 45,000 volumi: i *manoscritti* non sono molto numerosi, e piuttosto storici e diplomatici che letterarj: tra essi si conservano quelli dei due Salvini, del Proposto Gori, del Senator Buonarroti, ed alcuni del Canonico Bandini.

4. Biblioteca Riccardiana

L' origine della *Riccardiana* è anteriore d' assai a quella delle Biblioteche indicate, ma non divenne di pubblica proprietà che nel 1811, e doveasene perciò dopo di esse far parola. Riccardo Riccardi nato poco dopo la metà del secolo XVI, e iniziato ai buoni studj da Pier Vettori, fu delle latine e greche lettere studiosissimo. Eccitato dal suo genio a far acquisto di Codici rari, pervenne in breve tempo a formarne una cospicua collezione, che venne più tardi splendidamente ingrandita da Gabbriello Riccardi suo pronipote; quello stesso che dai principi Medicei comprò nel 1659 il loro palazzo di Via larga. La Biblioteca ivi allora trasportata dal Casino di Valfonda, fu del continuo arricchita, finchè il grandioso patrimonio di così illustre famiglia non andò in totale dissipamento e sfacelo: fu allora che il Governo acquistò in compra il Riccardiano palazzo, e provvidamente aperse al pubblico la preziosa Libreria in esso contenuta.

Essa conta oltre ai 23,000 volumi *stampati* e 3,500 *manoscritti*: di questi ne vennero acquistati circa a 1,800 dal Canonico Gabriele Riccardi, che morì Suddecano della Metropolitana nel 1789. Numerose sono le edizioni del XV secolo; tra esse si ammirano le rarissime della *Bibbia* di Roma del 1471-72, del *Lattanzio* di Subiaco del 1465, dell' *Alieuticon* di Oppiano del 1478, di una *Bibbia* di Venezia del 1492 con postille autografe del Savonarola. Tra i *manoscritti* vuolsi ricordare la *Storia Naturale di Plinio* del IX e X secolo; i *Commentarj di Cesare* del secolo XII, tolti dai Genovesi al Re d'Aragona nella sconfitta data alla sua flotta nel 1435; un *Virgilio* del

XV Secolo ornato di eleganti figure; un antico e prezioso *Terenzio*, già donato a Cosimo il vecchio da Niccolò Niccoli; un *Pelagonio de re Veterinaria* fatto copiare dal Poliziano; un autografo della *Storia fiorentina* del Machiavelli, e diversi altri autografi di scrittori di una nota celebrità. Si ammira altresì in questa Biblioteca l'antica copia del testamento di Filippo Strozzi, ultimo propugnacolo della libertà fiorentina: e piace agli eruditi lo svolgere i 40 volumi contenenti il *carteggio* tenuto coi più dotti tra i contemporanei dal celebre Giovanni Lami, che di sì ricca collezione fu Bibliotecario.

5. *Biblioteca Medica, e dell' Accademia delle Belle Arti*

Dopo la metà del decorso secolo, la piccola Libreria pertinente allo Spedale di S. Maria Nuova fu riunita alla Magliabechiana. Successivamente si trovò necessario l'acquisto di moderne opere anatomiche e medico-chirurgiche per uso dei maestri e dei giovani studenti, e così venne a formarsi di nuovo una buona Biblioteca. Fu questa aperta ai tempi della dominazione francese, e le venne fin d'allora assegnato un Bibliotecario: essa serve attualmente anche alle adunanze periodiche della fiorentina Società Medico-Fisica.

Fu di sopra avvertito che la compra della ricca e preziosa Libreria Salvetti suggerì al Governo il provido pensiero di formare una Biblioteca anche a vantaggio dei giovani che si dedicano allo studio delle arti belle, e che le si destinò per sede il soppresso convento di S. Caterina, situato sulla piazza di S. Marco. Or giovi lo ag-

giungere, che i Deputati alla scelta dei libri ritrovati nelle case Religiose, che furono soppresse nel 1808, ottennero di poter formare una copiosissima collezione di libri, contenenti argomenti di storia, di mitologia, di belle arti e rami scientifici ad essa correlativi, per farne dono alla R. Accademia, la quale venne così ad acquistare un sussidio importantissimo per l'istruzione. Il Segretario dell'Accademia predetta, Professore di Storia e di Mitologia, riunisce anche le attribuzioni di Bibliotecario.

Accademie e Societa' Scientifico-Letterarie

Accademie Antiche

Finchè lo scibile umano, per la barbarie dei tempi, restò relegato in angusti confini, riuscì agevol cosa ai coltivatori degli studj il dedicarsi a quelli delle lettere e delle scienze insieme, poichè finalmente trattavasi di una filosofia più immaginaria e speculativa che solida. Ma quando apparve la vividissima luce del vero sapere, sgomenti i dotti dalla vastità del campo che ogni sua diramazione presentava, ricorsero al laudevole ed ottimo divisamento di associarsi tra di loro per un reciproco concambio d'idee, sì che l'uno all'altro servir potesse di sostegno nelle discipline professate, e di guida amichevole in quelle che restavano estranee ai loro studj ordinarj. Da ciò nacquero le società letterarie denominate *Accademie*; e Firenze ne diè il primo esempio verso la metà del XV secolo.

Nel Convento di S. Spirito, ove ai tempi di Cosimo de' Medici il vecchio abitavano religiosi assai

dotti, presero la costumanza di congregarsi diversi letterati, tra i quali Giannozzo Manetti, per disputare di logica, di metafisica e di fisica ancora: quelle conversazioni scientifiche si resero a poco a poco quotidiane; gli argomenti da trattarsi erano preventivamente registrati in una *tabella,* apposta ad una colonna. Ignorasi come andassero a terminare quelle dotte adunanze: certo è che servirono di modello a tante altre dotte Società che sursero poi in ogni parte d' Italia, e specialmente nel secolo XVI.

Ma prima di quell' epoca possedè Firenze la sua tanto celebre *Accademia Platonica.* Essa ebbe a fondatore Cosimo padre della patria, che in occasione del Concilio tenuto nel 1439 per l'unione della chiesa orientale colla latina, prese diletto nel sentir disputare il greco Gemisto, e restò talmente compreso di ammirazione per la filosofia platonica, che deliberò di formare una Società di dotti cittadini per coltivarla profondamente: Marsilio Ficino fu destinato a dare eseguimento a tal generosa intrapresa; quel celebre scienziato ne addivenne infatti il direttore, e la deliziosa suburbana villa Medicea di Careggi fu prescelta a sede accademica delle adunanze. Lorenzo il Magnifico imitò il padre nel proteggere e favorire quella dotta *Accademia*: chiunque aspirava alla fama di dotto, anelò di esservi ascritto; in tal guisa venne a formarsi una riunione dei migliori ingegni allora viventi. Morto il Magnifico prese a proteggere i Platonici con tanto ardore Bernardo Rucellai, che giunse perfino a fare edificare una magnifica abitazione con ameni giardini, per uso e comodo delle filosofiche conferenze. Mercè sì valida protezione manteneasi l' Accademia in

florido stato anche sul cominciar del secolo XVI, ma i primarj tra quei che la componevano, implicatisi in una congiura contro il Cardinale Giulio de' Medici, furono costretti a disperdersi, e quella tanto celebre congregazione filosofica, che prima di ogni altra portò il titolo di *Accademia*, dopo una breve esistenza di dodici lustri nel 1522 restò disciolta. Successivamente il Principe Leopoldo si diè il nobile pensiero di ripristinarla, ma quel progetto non servì che a radunare nelle aule della Corte quei valent'uomini, che indi a non molto diedero tanta celebrità all'Accademia del Cimento.

Or chi potrà noverare tutte le Accademie che nacquer sull' Arno nel secolo XVI e nei successivi! Le scienze, le umane lettere, le arti belle, gli esercizj cavallereschi e geniali ebbero le loro *Società*: la durata di esse d'ordinario fu breve, ma un qualche frutto produsse. Ricorderemo il solo titolo degli *Elevati* che si adunavano nel 1547; dei *Lucidi* raccolti da Frosino Lapini nel 1560; degli *Oscuri* e dei *Trasformati*, che si congregavano verso il 1575; dei *Pianigiani* associatisi verso il 1590; degli *Spensierati* che scelsero ad impresa uno scacciapensieri; degli *Instancabili* ai quali piaceva esercitarsi in pubbliche feste; degli *Eterei*, degli *Ineguali*, degli *Infuocati*, degli *Immobili*, dei *Sorgenti*: ma di alcune altre, sebbene perite anch'esse come quelle che indicammo, rendesi essenziale di darne un qualche cenno storico.

Nei primi anni del principato mediceo, e segnatamente nel 1540, venne a formarsi in Firenze, nella casa di Giovanni Mazzuoli detto lo *Stradino*, una riunione di giovani studiosi, che in ogni giorno di domenica e

di giovedì presero l'uso di congregarsi fra di loro, per l'oggetto di spiegare un qualche frammento poetico del Petrarca, ad incremento della lingua toscana. Quell'Accademia fu detta degli *Umidi*: ciascuno dei Socj prese un bizzarro nome allusivo; fuvvi perciò l' *umoroso*, lo *spumoso*, il *gelato*, il *torbido*, il *lasca* ec.

Non godè quella letteraria Società che vita efimera di pochi mesi; stantechè Cosimo I facendo plauso al nobile scopo cui miravano quegli accademici, bramò che fosse cambiata in una Società letteraria di toscana eloquenza, col nobile titolo di *Accademia Fiorentina*, cui fu poi aggiunto quello di *Sacra*, *Grande* e *Maggiore*. Nè di ciò contento quel benefico protettore, volle anche assegnarle per residenza il palazzo mediceo di via larga; quindi la trasferì nello Studio Fiorentino, e finalmente la incorporò in esso nel 1541. E poichè sorsero dispute tra il Rettore di quel Ginnasio e gli Accademici, vennero queste da Cosimo I prontamente troncate, mercè un decreto che trasferì nel Consolo della sua prediletta Accademia l'autorità, gli onori, i privilegj, gli emolumenti stessi, che agli antichi Rettori appartenevano. La serie di quei Consoli fu registrata dal Canonico Salvini nei suoi *Fasti Consolari*: i più rari talenti ambirono di essere ascritti a quell'Accademia; i loro ordinarj esercizj consisteron sulle prime in illustrazioni dell'Alighieri e del Petrarca. Sotto i successori di Cosimo I l'Accademia Fiorentina mantenne costantemente il suo stato di floridezza: nel 1632 ottenne il maggior lustro, per essere stata rinnuovata nel suo seno la cattedra di toscane lettere, cui fu tosto destinato il Buonmattei: dopo di che nelle sue adunanze si affollarono tanti uditori, che fu necessario

di tenerle talvolta nel Salone del Consiglio in Palazzo Vecchio. Tutti i Sovrani Medicei concederono protezione a quest'Accademia, che abbondò di socj dottissimi ai tempi stessi di Cosimo III e di Giov. Gastone. Nel governo del Granduca Francesco di Lorena, il Canonico Salvino Salvini ne ottenne il Consolato a vita, ma i suoi successori tornarono poi ad esser Consoli annuali. Piacque in seguito al Granduca Pietro Leopoldo, e non senza giusti motivi, riunire ad essa anche le altre due fiorentine Accademie della Crusca e degli Apatisti, delle quali or ora daremo un cenno: ciò accadde nel 1783. Dopo quella riunione rammenteremo, che nel 1800, ai tempi dell' invasione francese, fu ordinato dal general Miollis all' Accademia Fiorentina di celebrare l'esequie di Corilla Olimpica già coronata in Campidoglio. Successivamente un imperiale decreto Napoleonico, emanato nell'Aprile del 1809, ordinò la riforma di questa Accademia, repartendola in tre *Società* dette del *Cimento*, della *Crusca* e del *Disegno*, ma le successive vicissitudini politiche mantennero in vita due sole di quelle sezioni, e l' *Accademia Fiorentina* intanto disparve.

Non era ancora trascorso un ventennio dopo la istituzione della predetta Accademia, quando un'altra ne sorse in Firenze detta degli *Alterati*. Venne questa promossa nel 1568 da Tommaso Del Nero, e nel di lui palazzo tenne le prime adunanze, tendenti a migliorare lo studio del bello stile di lingua toscana. Modesti furono i suoi principj, ma sotto il regno di Francesco I potè vantarsi di aver fra i socj il fiore dei dotti: la sua impresa consisteva in un Tino pieno di uve, col motto « *Quid non*

designat. Alla morte di Agostino Del Nero figlio di Tommaso, succeduta nel 1591, quei della *Crusca* tentarono di trarre a sè gli Alterati, i quali si opposero con fermezza: in tal circostanza la loro Società prese nuovo vigore addivenendo come un liceo in cui venivano ammessi anche i giovinetti figli degli Accademici: contuttociò ai tempi di Ferdinando II la loro accademia più non esisteva.

Il figlio dell'istitutore degli Alterati, Agostino Del Nero, poco dopo la formazione dell'Accademia della Crusca di cui in seguito faremo parola, un'altra ne formò chiamandola dei *Desiosi*. Incominciò questa le sue adunanze nel 1587, anno in cui mancò di vita il Granduca Francesco I. Morto Agostino nell'età giovanile di anni 21, pretesero quei della Crusca di incorporare nella loro Società oltre gli Alterati i Desiosi ancora, ma non ottennero l'intento: ben è vero che sotto il regno di Ferdinando I l'Accademia di cui si fa menzione era già soppressa.

La storia delle dotte Società fiorentine si rese assai brillante sotto il governo di Ferdinando II. Prima tra le nuove apertesi in tal epoca fu quella degli *Apatisti*, nata da una riunione di giovani volenterosi, i quali dopo aver terminato il loro corso letterario, incominciarono nel 1631 a congregarsi nella casa di Agostino Coltellini, ad oggetto di acquistar pratica nell'eloquenza e nella poesia. Due anni dopo si rese così distinta e numerosa quella associazione da prendere il titolo di Università, assumendo per impresa il Sole col motto *Oltre i confini ancor del mondo nostro*. Ma il Coltellini formò il disegno di unirle un'altra Società subalterna, distinta dall'im-

presa di uno Specchio col verso dantesco « *Che la figura impressa non trasmuta,* e fu allora che gli Apatisti comparvero distinti in due sezioni, una delle quali dedicata alla promozione delle scienze, e l'altra al progresso delle lettere: ciascuna delle due classi ebbe il suo presidente; quello della scientifica ebbe il titolo di Gran Priore, l'altro della letteraria fu denominato l'Apatista Reggente: al Granduca Ferdinando II piacque talmente quella istituzione che volle esservi ascritto. Venuto a morte nel 1693 il Coltellini, domandarono gli accademici a Cosimo III di potersi riunire nelle stanze dello Studio fiorentino, e l'ottennero. Indi a non molto introdussero fra di loro il tanto celebre giuoco del *Sibillone*, nel quale proponevasi un dubbio, e dalla parola pronunziata a caso da un fanciulletto detto la *sibilla,* doveasi trarre argomento di estemporanea soluzione del dubbio predetto. Quel giuoco destinato a far pompa più vanitosa che solida di pronto ingegno, degenerato aveva in puerilità, quando il Granduca Pietro-Leopoldo saggiamente decretò nel 1783 di sopprimere anche gli Apatisti, e di incorporarli nella Fiorentina Accademia.

La tanto celebre società scientifica del *Cimento* venne istituita anch'essa sotto gli auspici di Ferdinando II. Quel magnanimo Granduca ed il dotto suo fratello Principe Leopoldo concepirono ardente brama di riunire nella Reggia alcuni tra i più dotti fiorentini, tra i quali il Viviani ed altri discepoli del gran Galileo: e difatti nel Giugno del 1657 quella nuova scientifica Società incominciò nel palazzo Pitti le sue adunanze. Le si diè il titolo espressivo di *Accademia del Cimento,* per impresa un Fornello con tre crogiuoli, e per motto « *Provando e*

riprovando. Mentre il Granduca mostravasi generoso di speciale protezione a quei prediletti accademici, il Principe Leopoldo interveniva a tutte le loro adunanze, prendendo parte alle fisiche esperienze: fu anzi l'inventore di alcuni ingegnosi istrumenti, dei quali fece poi dono all'Accademia. Ma essa non ebbe malauguratamente che la brevissima vita di anni dieci: l'ultima sua seduta fu tenuta nel Marzo del 1667. Trista causa dei primi scompigli fu l'irrequieto carattere del Borelli, e l'arbitrario contegno degli altri due accademici Uliva e Rinaldini; poi il Principe Leopoldo passò in Roma a vestir la porpora cardinalizia, e l'Accademia restò soppressa. Giovi qui il ricordare, che allorquando per decreto della Giunta straordinaria, mandata in Toscana da Napoleone nel 1808, venne riformata l'Accademia Fiorentina, alla prima delle sue tre classi fu dato il titolo di *Società del Cimento.* Una Commissione composta dei celebri scienziati *Fossombroni, Fabbroni, Ferroni, del Ricco, Paoli, Santi* restò incaricata di prepararne i regolamenti; il Canonico *Pacchiani* erane il segretario. Con universale esultanza si intese dai dotti esser decretato il rinascimento di un'Accademia cotanto celebre e così utile al progresso delle scienze, ma quell'annunzio non produsse che voti senza effetto; sicchè non resta ormai altra speranza ai Toscani che il confidare nell'alta saggezza del Sovrano regnante, cui non è forse estraneo il nobilissimo pensiero di ripristinarla.

Negli ultimi anni del regno di Cosimo terzo, Pier-Antonio Micheli, che avea formato in Boffi un giardino per la coltivazione di piante esotiche, ebbe a compagni in quell'utile intrapresa il medico Franchi, i Dottori

Gualtieri, Gomia e Targioni, i Senatori Cerchi e Buonarroti ed il Canonico Suarez della Conca, dalle frequenti riunioni dei quali prese vita nel 1716 la *Società Botanica Fiorentina*. Divenuto troppo angusto il predetto giardino di Boffi, ottennero da Cosimo III quello dei Semplici: ma nel 1734 vollero sottoporre a revisione i regolamenti, ed estesero in tal circostanza i loro studj a tutta la Fisica. Nel 1739 piacque al Granduca Francesco di Lorena di prendere sotto la sua special protezione quella dotta Società, e di concederle la libera amministrazione del Giardino dei Semplici coll'annua dote di scudi trecento. Allora essa incominciò a tenere in quella sua residenza le pubbliche adunanze, che in avanti avevano luogo nell' Accademia Fiorentina, o in quella degli Apatisti, o in casa di alcuno dei Socj. Nel 1745 il numero di questi fu ridotto a cento, cinquanta *ordinarj* ed altrettanti *onorarj*: nel 1758 fu decretata un'aggregazione ad essi di dotti *esteri*. Mercè quei saggi ordinamenti lo stato della Società Botanica addivenne floridissimo; ciò nondimeno nel 1783 essa ancora cessò di esistere, avendo trovato utile il Granduca Pietro Leopoldo di riunirla a quella dei Georgofili, della quale in seguito faremo menzione.

Ne resta ora a dare un cenno di altre tre *Accademie* nate in Firenze in questa prima metà del corrente secolo, e dopo una fugace esistenza perite. La prima fu aperta con gran solennità nel monastero dei Vallombrosani di S. Trinita addì 6. Gennajo del 1806: le fu dato il venerando titolo di *Accademia di Religione Cattolica*; ma nacque e perì nel giorno stesso, e non senza gravi cause. Quasi contemporanea fu l'origine

della *Società degli Amatori di Storia Patria*, i componenti della quale oltrepassar non potevano il numero di ventiquattro, e tra essi sceglievasi un Presidente ed un Segretario: tenne questa le sue sedute ora in casa di un Socio, or nelle stanze della Società Colombaria, or nella Libreria Riccardiana; l'ultima adunanza ebbe luogo nel 31 Decembre del 1809, ed in tal circostanza fu decretato che tutti gli oggetti di sua pertinenza venissero depositati nella Colombaria. In questi ultimi tempi finalmente fu creata una *Società di Storia Naturale Patria*, col nobilissimo e veramente utile scopo di raccogliere ed esaminare tutti i prodotti naturali della Toscana. Ci onoriamo altamente che leggasi anche il nostro nome tra i promotori di quel congresso scientifico, il qual tenne la sua seduta inaugurale a dì 26 Novembre del 1826 in un'aula terrena del Palazzo già Riccardi, or destinata a Libreria dei Georgofili. Quella società, eminentemente utile, sospese indi a non molto le sue adunanze e così restò inattiva senza disciogliersi: giammai cesseremo dal fare i più ardenti voti che venga ripristinata, e che quei socj che la comporranno siano di rette e non false intenzioni, ed amino i progressi scientifici senza immischiare con passione sì nobile la debolezza dell'ambizione e di uno smodato amor proprio.

Accademie e Società tuttora esistenti in Firenze.

1. *Accademia della Crusca*

Additammo di sopra quelle letterarie Società fiorentine, che ebbero vita più o men lunga e poi perirono:

or con più lieto animo faremo onorevole menzione di quelle che recano tanto lustro alla dotta Firenze. Quattro illustri cittadini, un *Canigiani*, un *Deti*, un *Zanchini*, un *De Rossi*, eccitati da vivo desiderio di conservare in tutta la sua purezza il gentile e suonante tosco idioma, fondarono con tale scopo nel 1582 *l'Accademia della Crusca*, scegliendo ad impresa un frullone o buratto da farina, col motto « *Il più bel fior ne coglie*. Primo frutto delle letterarie fatiche di quegli accademici si fu quello di stabilire i precetti della lingua toscana, poi di ridurre alla più vera e pura lezione le opere dei classici italiani, e finalmente di compilare un Vocabolario delle parole usate dai migliori scrittori. Malauguratamente quel dotto consesso affidò la compilazione del primo Vocabolario al Salviati e al De Rossi, stoltamente invidiosi e sprezzatori della somma gloria del Tasso, e che perciò di quel divino poema non fecero citazione alcuna. Un tal gravissimo errore fu corretto alla morte di quei due fanatici: sembra però che quella macchia si riguardi tuttora come non affatto cancellata, poichè molti dotti, e specialmente quei dell'alta Italia, non risparmiano sarcasmi e talvolta anche ingiurie all'Accademia della Crusca, gravandola ridevolmente dei torti stessi rimproverati al Salviati e al De Rossi, e sebbene ed essa resti, e sia per restarle perpetuamente, il vanto e la gloria di tribunale inappellabile in fatto di lingua.

Vuolsi bensì notare, per rispetto alla verità, che i componenti quest'Accademia si mostrarono nei primi atti assai propensi all'esercizio di un potere assoluto, e talvolta anche arbitrario, siccome accadde nel 1591. De-

ducesi da un documento pubblicato dall'eruditissimo Clasio, che in detto anno i Socj della Crusca tentarono arditamente di sopprimere le altre due Accademie degli Alterati e dei Desiosi, nella loro incorporandole: la proposizione fu avanzata dal primo Console della Crusca Marinozzi, e dai Censori delle altre due Società, l'Adriani e il Gherardini, sostenuta, ma ciò nondimeno vigorosamente rigettata.

Nel tempo stesso è giusto il confessare, che la prima edizione del Vocabolario, nel 1612 dalla Crusca pubblicato, servì di preservativo ai toscani contro il pessimo gusto che di quel tempo avea depravato il buono stile in ogni altra parte d'Italia. Si raffreddò in seguito l'ardore dei più zelanti, ma in grazia delle energiche cure dell'arciconsolo Carlo Dati, dopo la metà del predetto secolo XVII questa Accademia a nuova vita risorse; tanto che nel 1691 essa fu in grado di pubblicare per la terza volta il suo Vocabolario. E nemmen sotto il tristo governo dei due ultimi principi Medicei venne meno la brama dei Socj nel mantenerla in quella floridezza cui era pervenuta; poichè nel 1729 intrapresero una quarta edizione del Vocabolario, dato alla luce in sei volumi. Le appartennero poi costantemente i più dotti filologi: ciò nondimeno decadde dal primitivo splendore, e l'inattività cui si abbandonarono quei che la componevano, fece risolvere il Granduca Pietro Leopoldo a decretarne nel 1783 la soppressione, e ad incorporarla insieme con quella degli Apatisti nell'Accademia Fiorentina.

Quando questa subì la fondamentale riforma prescritta dal decreto emanato dalla Giunta francese nel 1808, fu ordinato che la seconda delle sue classi portar

dovesse il titolo di *Società della Crusca*, e vennero deputati a stabilirne i regolamenti l'Abate *Lanzi* come presidente, il *Pignotti*, il *P. Pagnini*, il *Baldelli*, il *Frullani*, ed il *Sarchiani* colla qualità di Segretario. Ad oggetto di nobilitare sempre più la ripristinazione di questa Accademia piacque all'Imperator Napoleone di assegnarle un premio annuo di cinquecento napoleoni d'oro, da darsi all'autore di quell'opera di merito sublime, che si trovasse scritta in modo da contribuire al mantenimento del toscano idioma in tutta la sua purezza. Si rispettò per varj anni un tal generoso decreto imperiale emanato nel 1810; fu poi stabilito che di quel ricco premio fosse fatto partecipe l'autore di una qualche opera italiana universalmente applaudita: meglio era al certo che i più volenterosi tra gli Accademici avessero domandato al R. Governo di repartire annualmente quella somma tra i loro colleghi, per tentare almeno se con tal mezzo gli avessero con più alacrità coadiuvati nella compilazione del nuovo *Vocabolario Italiano*: opera utilissima, ardentemente bramata e aspettata, e che pur finalmente comparirà in luce, ma dopo aver ridestati per molti anni i vani desiderj e le aspre lagnanze dei letterati italiani, i quali rileggevano nelle pagine del toscano Almanacco essere *incarico speciale* di questa Accademia, la compilazione del predetto *Nuovo Vocabolario*.

Il numero degli Accademici *residenti* si limita ai diciotto; sono trenta *i corrispondenti*. Le adunanze collegiali sono tenute nel palazzo già Riccardi ogni secondo ed ultimo martedì di ciascun mese; negli altri giorni alternano le loro sedute le due Deputazioni compilatrici del *Vocabolario*, e quella di ultima revisione.

2. *I. e R. Accademia dei Georgofili.*

Poco dopo la metà del decorso secolo, mentre la Società Botanica fiorentina trovavasi in floridissimo stato, il P. Abate Don Ubaldo Montelatici, Canonico lateranense, un'altra ne istituì per incremento dell'*arte agraria.* Nella sola Dublino alcuni dotti fisici aveano adottato l'uso, fino dal 1736, di congregarsi privatamente tra di loro, per trattar di cose agronomiche; quindi può asserirsi che fu la prima in Europa anche questa fiorentina Accademia, avuto riguardo al suo scopo di migliorare l'Agricoltura per cui fu detta dei *Gergofili.*

La sua prima seduta ebbe luogo nel Giugno del 1532: due soli anni dopo la R. Società di Madrid domandò di entrare con essa in corrispondenza; ed altrettanto fecero successivamente le diverse Società agrarie in varie parti di Italia istituite. Fu dura impresa pel dotto Montelatici quella di combattere il popolare pregiudizio che all'arte di coltivare sia estranea la scienza; ma pur nondimeno vinse la sua costanza; animato dalla quale si portò perfino in Vienna per domandare al Granduca Francesco di Lorena assistenza e protezione, che generosamente gli fu conceduta.

L'alta saggezza del Granduca Pietro-Leopoldo dovea naturalmente mostrarsi sommamente propizia ai Georgofili; i quali alla venuta di quell'immortal Principe in Toscana si elessero a presidente perpetuo il primario ministro Conte Orsini di Rosemberg: ottennero poi di poter tenere le loro adunanze in una sala di Palazzo Vecchio, ed un premio annuo di 25 zecchini, pagabili dal R. erario all'Autore di uno scritto agronomico, reputato il migliore in concorso di altri.

Nel 1767 provvidero i Georgofili alla compilazione di uno statuto, che rese anche più stabile l'esistenza della loro Società: i componenti la medesima furono allora repartiti nelle tre Classi di *Ordinarii*, *Onorarii* e *Corrispondenti*. Fu colpito dalla morte il fondatore nel 1770, ed il Dottor Saverio Manetti ne recitò pubblicamente l'elogio; quella laudevole costumanza si è finquì conservata a riguardo di tutti i Socj Ordinarii e Onorarii che vengono a mancare di vita.

La soppressione della Società Botanica accaduta nel 1783 segnò un'epoca assai luminosa per questa dei Georgofili; la quale acquistando nuovo vigore e maggior lustro, stabilì nuovi regolamenti dal Sovrano approvati, e prese il doppio titolo di *Società Economica Fiorentina*. Al Presidente venne aggregato fin d'allora un Vice-Presidente: le fu ceduto il Giardino dei Semplici già goduto dai Socj Botanici, e ne fu data la custodia ad un socio Direttore.

Dagli ultimi anni del decorso secolo fino al 1814 mantennesi questa Accademia in un certo stato di floridezza, ma i più vecchi tra quei che la componevano erano mancati di vita, altri erano prossimi a finire la loro mortal carriera, e perciò nacque il progetto di rinvigorirla e darle quasi nuova vita. Vennero difatti compilate modernamente nel 1817 nuove Costituzioni; l'oggetto degli studj accademici fu esteso anche alla pubblica economia, e fu perciò adottato il nuovo titolo di *Società Economico-Agraria dei Georgofili*. Gli Accademici *Ordinari* si limitano al numero di *cinquanta*: le mensuali adunanze sono tenute in una delle sale dell'Accademia delle Belle Arti, e sono assistite dal Presidente o dal Vice-

Presidente. Due sono i *Segretarii*, uno per gli atti, e l'altro per le corrispondenze, e sei i *Deputati* all' esame degli scritti mandati in concorso pei premj: evvi altresì un *Tesoriere*, un *Bibliotecario* ed un *Direttore* dell' *Orto*, al quale incombe anche l'obbligo di dare un corso di lezioni di Agricoltura, durante l' estate, nel Giardino dei Semplici. Numerosissima è la serie dei socj *Corrispondenti*, perchè sommamente è ambito quel grado dai dotti stranieri, e ciò forma il più gran lustro di questa Accademia.

3. *Società Colombaria*

Assegnammo l' ultimo luogo tra le Società Fiorentine tuttora esistenti alla *Colombaria*, non perchè più moderna delle altre, ma per la sua modesta condizione quasi privata. Fu il Cav. Giov. Girolamo De' Pazzi, che nel 1729 incominciò a raccogliere intorno a sè pochi tra i più colti suoi amici, ad oggetto di tener dietro ai progressi che andava facendo la toscana letteratura, specialmente nelle tre Accademie allora esistenti, la Fiorentina cioè, quella degli Apatisti e l'altra della Crusca. Doveano i Consocj del Pazzi ascendere per anguste e lunghissime scale ad un piccolo appartamento destinato alle dotte loro adunanze, e che perciò da alcuno di essi soleva ridevolmente chiamarsi la *colombaja*: del quale scherzo non si mostrò adontato il Pazzi, ma volle continuarlo con un simposio imbandito di soli piccioni, ed i Socii convitati finirono per darsi il nome di *Colombi*; tanto che scelsero per impresa una torre con varj piccioni svolazzanti intorno alla sua cima.

Nel 1735 quell' erudito periodico congresso prese la forma di vera Accademia; rese regolari le sedute, e diè principio alla compilazione dei suoi Annali. Ristrettissimo fu in principio il numero dei *Socj Colombarj*, sebbene lo scopo dei loro studj fosse quasi enciclopedico, abbracciando la letteratura in tutti i suoi rami, siccome esprimevalo anche il motto dantesco da essi prescelto « *Quanto veder si può*. Fu però da essi più particolarmente coltivata l'Antiquaria, essendosi proposti di salvare dalle ruine del tempo distruttore le memorie di antica erudizione.

Successivamente pensarono i Colombarii a rendere la loro Accademia permanente ed illustre: accrebbero il numero dei consocii, eleggendoli a voti segreti; scelsero a loro sigillo un intaglio donato dal Proposto Gori esprimente due Colombe a becco unito, col motto *Mutuis officiis*; resero frequentissime le loro adunanze, esaminando medaglie, monete e moltiplici altri oggetti di antichità, sicchè ben presto tutta la repubblica letteraria fece plauso alle loro esercitazioni.

Dalla Casa del Pazzi passarono talvolta a congregarsi in quella del Cavaliere da Verrazzano, e poi in altre molto prossime allo studio Fiorentino; finalmente si stabilirono in quella dell'Arcipretura. Ai tempi del Granduca Pietro-Leopoldo fu rispettata questa Accademia, perchè non avendo mai domandata la protezione sovrana, era ben giusto che restasse immune dalla soppressione intimata alle altre. Mantennesi perciò nel suo stato di floridezza, e riformando sul cadere del decorso secolo le sue costituzioni, creò le cariche di *Presidente*, *Conservatore* e *Segretario*.

Continuava questa erudita Società ad occuparsi dei suoi geniali studj, quando in questi ultimi anni si trovò assai scortesemente bandita dalla residenza che per tanti anni avea goduta tranquillamente. Erane allora conservatore o tesoriere il Conte Bellincini Bagnesi, e ne gode sommamente l'animo nel rammentarci che a quell' illustre e zelante collega cadde in pensiero di rivolgersi a noi, per domandarci un ricovero, che ci onorammo altamente di poterle offrire, prima in un'aula del palazzo Quaratesi, ove allora risiedeva l'Istituto Fiorentino da noi diretto, poi nelle umili nostre domestiche mura. Spiaceva grandemente all'egregio Av. Rivani di vedere errante la società da esso prediletta, quindi con animo veramente generoso l'accolse non solo nella propria abitazione, ma dopo la sua morte le lasciò la proprietà di un quartiere a sua stabile residenza, ed a quel legato, aggiunse anche il dono di una scelta e ricca libreria.

4. *Società Medico-fisica.*

Nel breve periodo della dominazione francese l'illustre e dotto Medico D. Giuseppe Bertini raccolse in sua casa una scelta comitiva di colleghi, coll'utile scopo di disputare amichevolmente sopra argomenti medico-chirurgici. Da ciò nacque la istituzione di una Società che prese il nome di *Filoiatrica*, cui ci onoriamo di avere appartenuto, e che per varj anni ebbe vita, ma sempre in privata condizione. Non molti anni dopo un'altra amichevole brigata di medici prese la costumanza di congregarsi nella casa del Prof. Buzzi ora defunto, ed anche

quei dotti coltivatori dell'arte salutare diedero vita ad una privata società medica. Dalla riunione di quei due scientifici consessi, surse finalmente la *Società Medico-Fisica fiorentina*, superiormente approvata, la quale tiene ora le sue pubbliche mensuali adunanze nella Biblioteca del R. Arcispedale di S. Maria Nuova.

5. *Ateneo Italiano.*

Il Canonico Giacomo Sacchetti, già Prof. di Metafisica nella R. Università di Pisa, compreso da desiderio ardentissimo di propagare le Società scientifiche e letterarie ad incremento dei buoni studj, creò in Pisa nei primi anni del corrente secolo una *Società* di *Emulazione*, aggregando alla medesima i più volenterosi tra i giovani alunni, che periodicamente radunava in una sala del Collegio Ferdinando del quale era Rettore. Quasi contemporaneamente avea fatta rivivere nel Valdarno Superiore l'Accademia *Valdarnese* o Petrarchesca; ma di ciò non contento concepì il disegno assai più grandioso di un'Accademia Italiana, invocando a tanta impresa il valido soccorso di Ippolito Pindemonte, dell'Ab. Bettinelli, di Gherardo De'Rossi e del P. Pagnini. Mostravasi disposto di contribuire a quella vasta intrapresa anche il Conte Cerati Presidente dell'Università Parmense; ma le vicissitudini politiche si opposero alla fondazione della progettata Accademia, ed il Sacchetti senza perdersi di coraggio istituì in Firenze una Società scientifico-letteraria, cui diè il nome di *Ateneo Italiano*. Sotto gli auspicj del Senatore Pontenani, favorito gratuitamente del titolo di *Promotore*, fu conceduto al Sacchetti di

invitare il pubblico alle adunanze fiorentine del suo Ateneo nella grande Aula della Biblioteca Marucelliana: ei ritenne per sè il titolo di Segretario Generale perpetuo e Direttore; creò nove Segretarj subalterni per Firenze, Siena, Pisa, Arezzo, Pistoja, Prato, Montevarchi, S. Sepolcro e S. Miniato, immaginandosi che in ciascuno dei predetti luoghi dovessero aver luogo adunanze accademiche sotto la sua direzione: finalmente aggregar volle al suo Ateneo una *Classe del Parnasso*, per aggregarvi le più celebri tra le italiani viventi dando loro a direttrice la cel. Contessa Saluzzo! La gratitudine e la cortesia suggerirono ai dotti italiani di non contrariare il Sacchetti nelle sue immaginarie vedute accademiche, ed ei trovò il modo di appagare la sua passione predominante coll' innocua supposizione che le opere le quali andavano pubblicandosi dai più celebri italiani, quasi tutti aggregati al suo Ateneo, dovessero riguardarsi come *lavori accademici*; quindi nei suoi rapporti annuali facea di tutti onorevole menzione nella storia dell'Ateneo, proclamandone la progressiva floridezza! La verità è che a quelle pubbliche adunanze, vivente il Sacchetti, intervenivano ben pochi curiosi, e quasi tutti con bene altra mira che di far plauso; morto poi quel passionato promotore, l'esistenza dell'*Italiano Ateneo* continua ad essere asserita dal solo Almanacco Toscano.

Società Scientifiche e Letterarie esistenti nel Granducato.

Lungo sarebbe il voler dare un cenno storico, comecchè sommario, delle dotte società in varj luoghi del

Granducato istituite. Le primarie città una o più ne posseggono, delle quali verrà fatta all'uopo onorevole menzione. Basti qui il ricordare che Siena possiede tuttora la sua celebre Accademia dei *Fisiocritici*; Livorno si gloria della sua *Labronica*; Arezzo della R. *Accademia di Scienze Lettere ed Arti*; Volterra ha quella dei *Sepolti*; S. Miniato l'altra detta degli *Eutelcti*; Pistoja, Prato, Modigliana posseggono anch' esse le loro società Scientifico-Letterarie; Montevarchi ha la sua Accademia *Valdarnese*; S. Sepolcro quella che prende il nome dalla *Valle Tiberina Toscana*. Quest'ultima, alla cui fondazione ci onoriamo di aver contribuito, è di origine modernissima, ma può asserirsi a lode del vero che primeggia tra le altre nella utilità di dotti lavori cui si dedica, mercè lo zelo degli accademici residenti.

Gabinetti Scientifico-Letterarj di Lettura.

Di moderna istituzione debbono riguardarsi in Toscana i così detti *Gabinetti di Lettura*, che si trovano giornalmente aperti ai concorrenti che non ricusano di pagare una tassa mensuale. Di somma utilità addivennero tali *Gabinetti*, dappoichè migliaia di Opere del continuo si stampano, delle quali sarebbe impossibile anche ai più facoltosi di fare acquisto. Or se le migliori di esse, e le più recenti, e principalmente poi i tanti Giornali e scritti periodici, che da per tutto si vanno pubblicando, si troveranno raccolti in un locale, accessibile a chiunque paghi una tenue somma per consultarli, dovremo per giustizia essere riconoscenti e far plauso ai proprietarj dei moderni *Gabinetti di Lettura*. Varj

di questi possiede Firenze, e diversi altri se ne trovano distribuiti nelle primarie Città del Granducato. Primeggia tra tutti quello del benemerito G. P. Vieusseux posto in Firenze nell'antico palazzo dei Buondelmonti; sì perchè ha il merito di essere stato il primo in Toscana, e di aver servito a tutti gli altri di modello, sì perchè in esso leggere si possono giornalmente oltre a 50 Giornali *Politici*, e non meno di 100 *Scientifico-Letterarj* che si pubblicano nei diversi Stati d'Europa: oltre di ciò evvi una Biblioteca *consultiva* ricca di 1500 volumi, ed una *circolante* immensamente più numerosa perchè oltrepassa i 16,000, che gli Associati estrar possono e consultare a tutt'agio nelle loro case.

ISTITUTI DI LETTERE SCIENZE E BELLE ARTI ESISTENTI IN PISA.

I. e R. Università di Pisa

Gran Cancelliere,
l'Arcivescovo di Pisa;
Un Provveditor Generale.

(Facoltà di Teologia)

Un Prof. di Teologia Apologetica;
Un Prof. di Scrittura Sacra;
Un Prof. di Teologia Dommatica;
Un Prof. di Teologia Morale;
Un Prof. di Storia Ecclesiastica;
Un Prof. Emerito.

(Facoltà di Giurisprudenza)

Un Prof. di Storia del Diritto;
Un Prof. di Economia Sociale
con supplente;
Un Prof. di Istituzioni di Diritto
Romano;
Un Prof. d' Istituzioni di Diritto
Canonico;
Un Prof. d' Istituzioni di Diritto
Criminale;
Un Prof. di Pandette;
Un Prof. di Diritto Canonico;
Un Prof. di Diritto Toscano e di Diritto
Commerciale;
Un Professore di Filosofia del Diritto;
Professori Emeriti quattro.

(Facoltà di Filosofia e Filologia)

Un Professore di Lettere Italiane;
Un Prof. di Filosofia Razionale;
Un Prof. di Filosofia Morale;
Un Prof. di Storia ed Archeologia;
Un Prof. di Lettere Greche e Latine
con Ajuto;
Un Prof. di Lettere Orientali;
Un Prof. di Pedagogia;
Un Professore Emerito;
Un Prof. Onorario.

(Facoltà di Medicina e Chirurgia)

Sezione degli Studj Teorici

Un Prof. di Chirurgia Operatoria, e
Clinica Chirurgica, con Ajuto;
Un Prof. di Anatomia Umana,
con Ripetitore;
Un Prof. di Fisiologia e Patologia;
Un Prof. di Materia Medica
e Farmacologia;
Un Prof. d'Ostetricia e Chirurgia
minore;
Un Prof. di Patologia Chirurgica;
Un Prof. di Patologia e Terapia Medica
speciale, e Clinica Medica, con Ajuto;
Un Professore di Veterinaria;
Un Prof. di Medicina Pubblica;
Due Prof. di Storia della Medicina;

Professori Emeriti tre;
Un Professore Onorario.

(Facoltà di Scienze Matematiche)

Un Prof. d' Algebra;
Un Profes. di Geometria e Trigonometria, con supplente;
Un Professore di Geometria Analitica e Geodesia;
Un Professore di Geometria descrittiva, e Architettura Civile ed Idraulica, con Aggregato;
Un Prof. di Fisica Tecnologica e Meccanica Sperimentale;
Un Prof. di Calcolo differenziale ed integrale;
Un Prof. di Matematica applicata alla Meccanica ed all' Idraulica;
Un Prof. di Fisica Matematica, e Meccanica Celeste;
Professori Onorarj Due.

(Facoltà di Scienze Naturali)

Un Prof di Chimica, con Ajuto;
Un Prof. di Fisica;
Un Prof. di Mineralogia e Geologia;
Un Prof. di Botanica, con Aggiunto;
Un Prof. di Anatomia Comparata e Zoologia;
Un Professor di Agraria e Pastorizia;
Un Prof. di Geografia Fisica;
Professori Emeriti 3;
Professori Onorarj 3;
Un Cancelliere dell' Università;
Un Sotto-Cancelliere, con Ajuto;
Un Custode della Cancelleria e del Palazzo di Sapienza;
Bidelli 2.

Stabilimenti della Università

(Biblioteca)

Un Bibliotecario;
Custodi tre, ed un Ajuto.

(Giardino Botanico)

Un Direttore, con Ajuto;
Giardinieri diversi.

(Museo di Storia Naturale)

Un Direttore;
Un Preparatore del Museo Zoologico;
Un Dissettore di Anatomia comparata, con Supplente.

(Laboratorio Chimico)

Un Direttore, con Ajuto.

(Stabilimenti Anatomici, e Museo Fisico-Patologico)

Un Direttore;
Un Dissettore;
Custodi, e Inservienti diversi.

(Gabinetto di Fisica Tecnologica e Meccanica sperimentale)

Un Direttore;
Un Custode.

(Gabinetto Fisico)

Un Direttore;
Un Custode.

I. e R. Accademia delle Belle Arti e Scuole del Disegno

Un Presidente;
Deputati Tredici, uno dei quali onorario;
Un Segretario;
Un Direttore delle Scuole di Disegno;
Un Maestro di Disegno in Figura;
Un Maestro d'Ornato e Modello;
Un Maestro d'Architettura Civile e Prospettiva;
Un Custode.

Scuole Normali delle Fanciulle dette di S. Ranieri

Un Soprintendente con Ajuto.

1. *Università*.

Rinomatissimi scrittori investigarono l'origine di questa celeberrima Università; il Brechmanno, il Grandi, il Tanucci, il Fabbrucci, il Dal Borgo, il Tiraboschi; ma non furono concordi nell'assegnarle il nascimento. Lo fecero alcuni risalire al secolo XI,

ed altri lo posticiparono fino al XIV; l'eruditissimo Monsignor Fabbroni ne stabilì poi la istituzione dopo la metà del XII, colla prova irrefragabile di un documento del 1194. Vien fatto in esso menzione di una scuola pisana di Giurisprudenza, e di scolari che la frequentavano: il Canonico Riccardo, maestro laureato in teologia e giurisprudenza, consegnava per vendersi il suo libro del *Digesto Nuovo* ad un tal Viviano, *Nunzio* o Bidello degli scuolari: dunque un Ginnasio fin d'allora esisteva, ed a comprova di ciò giovi il ricordare, che il maestro Burgondio, peritissimo in diritto, teneva scuola in quella città verso il 1173.

Le successive concitazioni politiche aveano fatto decadere il coltivamento dei buoni studj; ma il Conte Fazio della Gherardesca, grandemente intento a beneficare la patria, si volse anche alla restaurazione del pubblico Ginnasio, e molto ne accrebbe la celebrità. Chiamò in Pisa a tale oggetto professori illustri delle più utili discipline, tra i quali il *Bartolo* e *l'Arsendi*, e fu tale l'affluenza degli studenti, che si rese necessario il dividerli per nazioni, a norma della diversità del loro linguaggio: pochi anni dopo papa Clemente VI diè pontificia approvazione a quella illustre scientifica istituzione.

Era venuto in pensiero al Conte Fazio l'erezione di uno splendido edificio per riunirvi tutte le scuole, ma la sua morte troncò sì bel disegno. Successivamente lo Studio pisano decadde, e restò quasi negletto, per le vicissitudini dei tempi, nè sarebbe forse risorto, senza gli splendidi soccorsi di Lorenzo il Magnifico: per consiglio ed impulso del quale decretò la Signoria Fiorentina che fosse condotto a termine il palazzo della *Sapienza*,

di cui erano state gettate le fondamenta fino dal 1346, sull'area già occupata dalla piazza pel mercato delle granaglie. E intanto che andavasi fregiando di ornamenti quella vasta fabbrica, e vi si preparavano i locali per le pubbliche Scuole, si tennero queste provvisoriamente aperte nel monastero dei Camaldolensi di S. Michele in Borgo. Quelle generose cure non produssero però i risultamenti che se ne dovevano attendere; stantechè i continui rumori di guerra allontanarono gli alunni dalla pisana Università, che restò chiusa fino al 1543: fu allora che il Duca Cosimo I, dando propizio accoglimento alle fervide istanze dei Magistrati pisani, ne decretò la restaurazione, e le diè lo statuto allora vigente in quelle di Pavia e di Padova. Mandò poi quel principe per l'Italia Filippo del Migliore a far ricerca dei più illustri scienziati, con facoltà di stipendiarli per Pisa; ove difatti condusse il Vegio, l'Arsuino, il Branda, il Corte, lo Strada, il Porzio, il Vesalio: la celebrità di quei maestri richiamò molti alunni stranieri, ai quali venner concedute anche alcune immunità; alla gioventù nazionale poi fu interdetto il prender lauree dottorali fuori dello stato, e a beneficio dei giovani poveri, ma di raro talento, fu aperto un Collegio.

I sovrani Medicei succeduti a Cosimo I prestarono tutti special favore alla pisana Università: la dinastia Austriaco-Lorenese le fu generosa di egual protezione; ma il Sovrano regnante superò le beneficenze di tutti i predecessori.

Collegi e Istituti Scientifici appartenenti alla Pisana Università.

Collegio di Sapienza. Nella rinnuovazione dell'estinta Università per comando di Cosimo I, le aveva riunito quel Principe un *Collegio*, che il volgo chiamar soleva dei *Sapienzini*; essi ascendevano al numero di *quaranta*, ed appartenevano a povere famiglie, ma avrebbero dovuto esser prescelti tra i giovani i più forniti di buone disposizioni agli studj. Successivamente furono assegnati a quel Collegio, per ordine del Granduca Pietro-Leopoldo, quelle somme, che Vittorio De Rossi di Civita Ducale avea lasciate per fondarne un altro, ma che a tanta impresa non erano sufficienti. Fino ai primi anni del corrente secolo abitarono questi Collegiali le stanze soprapposte alle scuole pubbliche di Sapienza; ora vien dato loro una mensuale pensione, con cui debbono procacciarsi l'alloggio ed il vitto in case particolari.

Collegio Ferdinando. Lo istituiva il Granduca Ferdinando I nel 1595 a vantaggio di circa *quaranta* giovani, nativi di quelle Comunità che contribuirono alle spese occorse per la costruzione di quel vasto edifizio. In conseguenza dell'acquistato privilegio conferisce Pistoja il posto a *cinque* alunni; a *quattro* Prato ed Arezzo; a *due* per ciascheduno i Comuni di S. Sepolcro, Castiglion Fiorentino, Cortona, Cutigliano, Dicomano, S. Gaudenzio, Empoli, Fojano, Galeata, Montevarchi, Rocca S. Casciano, S. Miniato e Volterra. Sorge questo Collegio ove erano le case dei Familiati, già abitate dal celebre giureconsulto Bartolo: fu inalzato sul disegno e sotto la direzione del Vasari.

Collegio Ricci. Il Card. Giovanni Ricci da Montepulciano, Arcivescovo di Pisa, fondò questo Collegio nel 1568, colla benefica mira che venissero in esso accolti gratuitamente *otto* giovani alunni nativi della patria sua. Il Rettore che prende cura della loro educazione morale, viene scelto di ordinario tra i professori dell' Università.

Collegio Puteano. Ne fu il fondatore l' Arcivescovo di Pisa Carlo Antonio Del Pozzo, dei Signori della Cisterna, nativo di Biella in Piemonte. Lo destinò per *sette* posti gratuiti da conferirsi ad altrettanti alunni piemontesi di nascita, ma le annue rendite di lire toscane 4,888 ad esso assegnate, hanno somministrato tali avanzi da poterne ora ammettere fino ad *otto*. Aveva ordinato l'istitutore che fosse prescelto tra i Convittori il Prefetto o Rettore di questo Collegio, sotto la direzione bensì dell' Arcivescovo: i frequenti disordini che accadevano discuopersero facilmente l'errore di dar soverchia autorità a giovani o troppo fervidi o poco esperti, quindi venne ad essi surrogato un ecclesiastico.

Biblioteca. Verso la metà del decorso secolo XVIII l' ultimo dei Granduchi Medicei Giovan Gastone avea provveduto all'apertura di una *Biblioteca* per uso dei giovani studenti, nel locale destinato all' Osservatorio astronomico. Ma nel 1824 quella Libreria fu trasferita nella Sapienza, e le si destinarono quattordici camere già occupate dai Collegiali, ed una vastissima sala. Mercè di un tal lodevole divisamento riesce ora comodissimo il frequentarla agli studenti; i quali vi trovano raccolti oltre a 50,000 volumi, stampati o manoscritti, in ogni scienza ed in moltiplici lingue. Alla ricchezza di tal collezione

contribuì nel 1783 l'acquisto della Libreria del P. Grandi già aperta al pubblico nel monastero di S. Michele in Borgo, che in tal anno restò soppresso; nel 1787 il cospicuo donativo di 4,000 volumi lasciato dal Canonico Francesco Degli Albizzi, ed in questi ultimi anni il generoso legato del dottissimo Prof. Giuseppe Piazzini, che per memoria di esserne stato Bibliotecario, l'arricchì di circa 9,000 sceltissime opere di ogni ramo di letteratura.

Specola; Laboratorio Chimico; Teatro di Fisica. Nel 1734 il Granduca Giovan Gastone ordinò all'Architetto Giulio Foggini di erigere in Pisa un *Osservatorio Astronomico*, sopra dimensioni presso a poco eguali a quelle della Specola esistente in Bologna. Un così vasto e bene architettato edifizio fu condotto a termine nel 1746; e non venne solamente destinato alle osservazioni astronomiche, ma vi fu altresì collocata la Biblioteca e la Cancelleria dell'Università. Pochi anni dopo, nel 1757 cioè, per cura del fiorentino francescano P. Malocchi fuvvi aperto un piccolo *Laboratorio chimico*, che servì in certa guisa di modello per le scuole di tale scienza propagatasi in Toscana. Quella istituzione risale dunque ai tempi del Granduca Francesco II; ma il munificentissimo Principe Pietro Leopoldo, passionato in special modo pei chimici esperimenti, provvide anche all'ingrandimento di quella scuola, e l'affidò ad Antonio Niccolò Branchi, scelto poi a maestro dei figli suoi Ferdinando, Carlo e Leopoldo. Col volger degli anni il vasto edifizio subì notabili cambiamenti. L'Osservatorio Astronomico, ricco d'istrumenti lavorati da insigni maestri, e reso celebre dall'immortale Perelli, fu demolito nel 1829,

perchè minacciante rovina: la Biblioteca era già stata trasferita quattro anni avanti nel locale della Sapienza. Ma sotto gli auspicj del Sovrano regnante il *Laboratorio Chimico* venne migliorato con più comode officine, ampliato con vaste sale, munito di spazioso teatro, e quel che è più, fornito di ottime macchine: nel 1838 l'attual Prof. Giuseppe Branchi, figlio di Antonio Niccolò, appose nel Laboratorio una memoria onorifica della protezione, che dal Sovrano concedesi agli studj della chimica, con tanta dottrina da esso professata. Attiguo è il Teatro *di Fisica Sperimentale*, fornito anch'esso di copiose macchine.

Museo di Storia Naturale. Quasi in faccia all'antica Specola trovasi il Museo di Storia Naturale. La sua fondazione è dovuta alle cure generose del Granduca Ferdinando I, e la prima sua celebrità al fiorentino Prof. P. Malocchi, che nel 1596 ne fu destinato Prefetto. Quattro sole erano in principio le sale destinate ad uso di Museo, ma ben presto contennero oggetti preziosi, mercè lo zelo di quel dotto religioso; nel 1597 quella raccolta formava già l'ammirazione dei dotti, tanto più che il Granduca l'aveva arricchita di numerosi prodotti naturali estratti dalla Galleria fiorentina. Sotto gli altri principi Medicei andò per verità deteriorando, anzichè migliorare, lo stato di questo Museo, e specialmente dopo che il Cardinal Leopoldo fece trasportare molti dei più pregevoli oggetti a Firenze. Ma il Granduca Francesco di Lorena provvide poi generoso all'ingrandimento dell'edifizio, nel quale venner depositati sotto il glorioso suo successore Pietro Leopoldo molti minerali vesuviani, e tutti quelli che per la To-

scana il Professore Giorgio Santi aveva raccolti. La dote però assegnata pel progressivo suo ingrandimento era ben meschina, e troppo numerose le attribuzioni di chi ne avea la custodia; quindi ne fu esonerato dopo il 1814 il professore di Botanica, ed a quello di Storia naturale fu dato anche il titolo di direttore del Museo. Indi a non molto si resero necessarie nuove ampliazioni dell' edifizio, eseguite in virtù dei sovrani decreti del 1823, del 1827 e del 1836. In questo prezioso e mirabilmente ordinato Museo si contano ormai circa a 6000 oggetti *zoologici,* tra i quali 1300 e più *uccelli,* ed oltre a 3000 *insetti,* tantochè l' ornitologia europea può ivi trovarsi quasi completa. Di somma utilità per gli studiosi è la collezione di tutte le *roccie* che costituiscono il suolo toscano, disposte in modo da mostrarne la giacitura. Al che aggiungasi che la *tassidermia* o preparazione degli animali è ivi portata al perfezionamento, ed è ammirabile il modo con cui vengono collocati al loro posto i preparati animali, perchè esprimente le loro principali abitudini. Tutto ciò è dovuto alla somma intelligenza, al genio, all' attività dell' egregio Professore Paolo Savi, che ne è l' attual Direttore.

Accademia di Belle Arti

Il piano superiore del palazzo Pretorio è in gran parte occupato dall' *Accademia di Belle Arti,* che meritò la speciale protezione del Sovrano regnante. Nel 1807, sotto il governo della reggente regina Borbonica, fu provvidamente eletto a Conservatore dell' insigne Campo Santo il maestro di incisione Carlo Lasinio, che

da qualche anno teneva aperta una scuola gratuita di disegno a vantaggio dei pisani. Successivamente, sotto il governo francese cioè, fu trasferita quella Scuola nell'antico Seminario dei Chierici, nell'occasione che dal Museo imperiale di Parigi mandavasi in Pisa il dono di alcuni gessi, a meschino compenso di dieci superbe dipinture e di altri preziosi oggetti di antiquaria, che le erano stati carpiti. Fu bensì di quel tempo istituita una *Deputazione conservatrice*, la quale si divise in due sezioni, una per le Belle Arti e l'altra per le Scienze. Piacque al Granduca Ferdinando III di confermarla nel 1816, e di ordinare che a quelle scuole ne fosse aggiunta una di Ornato. Due anni dopo fu destinato a residenza dell'Accademia l'appartamento superiore del Casino dei Nobili, e finalmente nel 1825 il comodo locale ove trovasi attualmente.

Nella stanza destinata alla Deputazione si contano 84 dipinture tra antiche e moderne; non meno di 37 nella scuola d'intaglio; circa a 30 in quella dei principianti, ed alcune altre nella Sala dei modelli ed in quella occupata dagli studiosi di architettura: tra i gessi finalmente primeggiano quelli dell'Apollo di Belvedere, della Diana cacciatrice, del Gladiatore combattente e del Sileno, tutti di bellissimo getto.

Collegio Arcivescovile

Il piissimo e generoso Arcivescovo di Pisa Angelo Franceschi, cedendo alle sagge insinuazioni del Granduca Pietro-Leopoldo, restaurò, ampliò ed arricchì di ornamenti il vasto Convento di S. Caterina, già abitato

dai Domenicani che restarono soppressi nel 1785. Quel grandioso edifizio fu allora destinato al duplice uso di seminario e di *Collegio*. Gli alunni che lo frequentano hanno un Rettore, e diversi maestri che con essi convivono: l'età di ammissione è dagli otto ai quattordici anni. Il corso degli studj incomincia coi rudimenti di lingua italiana, di geografia, di storia naturale e di storia patria; succedono a quelli i più difficili delle lingue dotte; servono di termine al corso istruttivo le scuole di logica, di metafisica, di fisica e di matematiche. Chi brama una educazione più raffinata, può apprendere le lingue francese e l'inglese, il disegno, la musica e la ginnastica.

Istituto dei Sordo Muti

Venne questo istituito per un sovrano decreto, emanato dal Granduca Ferdinando III sul cadere del 1817. La sua prima residenza fu in un locale attiguo al Convento di S. Francesco, indi fu trasferito nel soppresso convento dei Teresiani, totalmente ceduto a tal uopo per beneficenza del Sovrano regnante. Presiede a questo istituto una Commissione composta del R. Governatore, di due Professori dell'Università, e di due cittadini approvati dal Sovrano. Un Direttore con Ajuto, un Prefetto, due Maestre, un Maestro di disegno, e varj altri di arti meccaniche, provvedono allo sviluppo delle facoltà intellettuali, ed all'esercizio delle arti belle e dei diversi mestieri. I principj religiosi, la grammatica, la storia e la geografia, gli elementi dell'ideologia, delle scienze fisiche e naturali, e delle matematiche, sono al-

trettanti oggetti di studio proporzionati alla capacità ed ai mezzi di quegli infelici. Otto tra essi godono di un posto gratuito, cinque maschi cioè e tre femmine. Per formare un fondo stabile a questa utilissima istituzione, le fu conceduta la proprietà di quei legati, che da un qualche generoso e benefico istitutore le vengono di tratto in tratto assegnati.

Scuola di Mutuo Insegnamento

Sono soli dieci anni che venne aperta anche in Pisa una scuola di insegnamento reciproco da una privata società di benemeriti cittadini, bramosi di togliere all'ignoranza i fanciulli della classe più povera. Vengono questi accolti dai tre ai cinque anni, e compiono d'ordinario il corso elementare in un settennio. I principj di morale religiosa e civile formano una parte essenziale della loro educazione instruttiva; ma i concorrenti non sogliono oltrepassare il numero di 200.

Scuola di Carità per le femmine

Venne fondata sul cadere del 1833 da una privata società di caritatevoli cittadini, che per contributo spontaneo provvedono all' istruzione di circa 150 fanciullette. La classe delle minori di età è tenuta in una specie di *sala d'asilo*, quindi può questa riguardarsi come la prima di tal genere istituite in Toscana. Le fanciulle maggiori di anni cinque vengono istruite nella lettura, calligrafia ed aritmetica, e sono esercitate in tutti i lavori femminili convenienti ad una buona madre di famiglia.

Conservatorj

Il Monastero di S. Anna, costruito nel 1407 per una famiglia di Benedettine, fu convertito nel 1770 in un Conservatorio, sotto gli auspicj del Granduca Pietro Leopoldo. Quel benefico principe gli unì in tal circostanza anche il Convento dei PP. Girolamini: le religiose lasciarono allora la regola di S. Benedetto, e presa una veste più semplice, quella cioè delle *Signore della Quiete*, assumerono di buon grado l'incarico di istruire un numero di Convittrici che suole estendersi sino a sessanta. Richiedesi per l'ammissione che l'età loro non sia minore di otto nè maggiore di anni dodici, e possono restarvi fino ai diciotto: esse ricevono ottima educazione fisica e morale; formano base della loro istruzione lo studio della lingua italiana, della storia e geografia, dell'aritmetica, della lingua francese, del disegno; si insegna loro per ornamento la musica ed il ballo, e per farne buone madri di famiglia vengono esercitate in tutti i lavori femminili. Questo Conservatorio è sotto la speciale protezione della Granduchessa Maria Ferdinanda.

Anche le Domenicane di S. Silvestro, lasciato l'abito religioso ai tempi del Granduca Pietro Leopoldo, vestirono quello di dame o *Signore della Quiete*, dedicandosi alla educazione istruttiva di Convittrici. Successivamente quel loro vasto edifizio servì di riunione a molte Monache di Conventi soppressi; fu poi ridotto a quartiere di truppe francesi; quindi destinato ad uso di Pensionato Accademico e di Collegio Comunale. Ma nel 1814 quei due Istituti restarono soppressi, e vi fu trasferita una famiglia di *Salesiane*, che si dedicano per istituzione alla educazione femminile.

ISTITUTI DI LETTERE SCIENZE E BELLE ARTI ESISTENTI IN SIENA.

I. e R. Università di Siena

Gran Cancelliere,
l'Arcivescovo di Siena;
Un Provveditore e Rettore.

(Facoltà di Teologia)

Un Prof. di Scrittura Sacra e Lingue Orientali;
Un Prof. di Teologia Apologetica;
Un Prof. di Teologia Dommatica;
Un Prof. di Teologia Morale;
Un Professore di Storia Ecclesiastica;
Un Professore Emerito.

(Facoltà di Giurisprudenza)

Un Prof. di Diritto Canonico;
Un Prof. di Economia Sociale;
Un Prof. d' Istituzioni di Diritto Romano, e Storia del Diritto;
Un Prof. d' Istituzioni di Diritto Canonico;
Un Prof. d Istituzioni di Diritto Criminale;
Un Professor di Pandette;
Un Prof. di Diritto Toscano, e Diritto Commerciale.

(Facoltà di Medicina e Chirurgia)

Un Prof. di Medicina Pubblica;
Un Prof. di Anatomia Umana, e Comparata;
Un Settore;
Un Prof. di Fisiologia e Patologia;
Un Prof. di Materia Medica e Farmacologia;
Un Prof. di Patologia Chirurgica ed Ostetricia;
Un Prof. di Patologia e Terapia Medica Speciale e Clinica Medica;
Un Prof. di Chirurgia Operatoria, e Clinica Chirurgica;
Un Prof. di Veterinaria;
Un Prof. Emerito.

I. e R. Accademia delle Scienze detta dei Fisiocritici

Un Presidente;
Un Vice Presidente;
Due Censori per la Classe Fisica;
Due Censori per la Classe Morale;
Un Segretario per la Classe Fisica, ed uno per la Classe Morale;
Un Direttore del Gabinetto;
Un Preparatore del Gabinetto di Zoologia;
Un Economo;
Un Custode.

Collegio Filosofico

Un Prof. di Lettere Greche e Latine;
Un Prof. di Filosofia Razionale e Morale;
Un Prof. di Geometria e Trigonometria;
Un Prof. d' Algebra, e Applicazioni dell' Algebra alla Geometria e Geodesia, con Supplente;
Un Professore di Fisica;
Un Prof. di Chimica;
Un Preparatore Chimico;
Un Prof. di Botanica e Storia Naturale;
Professori Emeriti quattro;
Un Prof. Onorario.

Stabilimenti Anatomici

Un Direttore.

(Museo di Fisica)

Un Direttore.

(Giardino Botanico)

Un Direttore;
Un Economo;
Un Cancelliere;
Un Copista del Provveditore e della Cancelleria;
Bidelli due;
Custodi delle Scuole e degli Uffizi 2.

I. e R. Istituto di Belle Arti

Un Soprintendente e Conservatore degli oggetti di Belle Arti;
Un Segretario;
Un Direttore e Conservatore degli oggetti di Belle Arti;
Un Prof. di Pittura;
Un Prof. di Architettura, Geometria Pratica, Geodesia, Sciografia e Prospettiva;
Un Maestro di Disegno elementare;
Un Maestro d'Ornato;
Un Incaricato di sorvegliare alla Scuola in mancanza dei Maestri;
Un Custode con Ajuto.

Nobil Collegio Tolomei

Un Rettore;
Deputati Economici tre;
Un Bilanciere.

Scuola della Metropolitana di Siena

Un Maestro di Rettorica e di Umanità;
Un Maestro di Grammatica e dei Primi Elementi della Lingua Latina;
Un Maestro di Musica Vocale e di Cappella della Metropolitana.

RR. Scuole Normali

Un Soprintendente;
Un Bilanciere;
Maestre diverse, ed Inservienti.

Biblioteca Comunale

Un Bibliotecario;
Un Apprendista ed Ajuto;
Un Primo ed un Secondo Custode.

Istituti di Istruzione della Citta' di Siena.

1. *I. e R. Università.*

Fino dal secolo XIII ebbe Siena un pubblico Studio; lo attestano alcuni documenti conservati nell' Uffizio di Biccherna. Poco dopo la metà del successivo secolo XII l' Imperator Carlo IV concedeva allo Studio senese i privilegj dalle università goduti; ma non restando memoria della località ove gli Alunni si congregavano pei loro letterarj esercizj, suppone il Gigli che i primi professori tenessero scuola nelle loro case. Le più antiche scuole pubbliche di Siena furono quelle di grammatica, di dialettica, di fisica, di medicina, di legge civile e canonica; indi fu aggiunta quella dell' Arte dei notaj, e poscia l' altra dell' abbaco. La Teologia vi fu istituita assai più tardi, nell'anno cioè 1321; un secolo dopo i teologi ebbero facoltà di dottorare *in divinità*, per privilegio di papa Gregorio XII.

Ai tempi del Granduca Ferdinando I fu portato a trentacinque il numero delle Cattedre: sotto l' ultimo Sovrano Mediceo erano quarantasei. Fino dai tempi di Carlo IV fu decretato che fosse Cancelliere dell' Università il Vescovo, poi Arcivescovo: la direzione degli studj era affidata a quattro Deputati eletti dalla Balia, due dei quali a vita, e gli altri da variarsi ogni due anni. Nel 1590, ad istanza della scolaresca, venne sostituito a quella Deputazione un Rettore dal Granduca Ferdinando I, che gli concedè moltissimi privilegj.

L'edifizio in cui sono tenute le pubbliche scuole appellasi la *Sapienza*. In antico servì a tal uso una Casa detta *della Misericordia* perchè fondata dal Beato Andrea Gallerani ad uso di Spedale: quelli ai quali era conceduto di abitarvi come Convittori, erano chiamati *Sapiensisti*. Quando i Gesuiti restarono soppressi, le scuole della Sapienza furono trasferite in S. Vigilio, già Collegio di quei Religiosi.

Nella modernissima riforma Leopoldina del decorso anno 1840 vennero conservate all'Università di Siena le sole Cattedre delle tre facoltà, *Teologica*, *Legale* e *Medico-chirurgica*. Gli alunni debbono fare il loro corso in cinque anni: quelli di teologia vengono istruiti nella *Scrittura sacra* e nelle *Lingue Orientali*, nella *Teologia Apologetica*, *Dommatica* e *Morale*, e nella *Storia Ecclesiastica*: quelli che bramano istruirsi in Giurisprudenza, frequentar debbono le scuole di *Economia sociale, di storia del Diritto*, di *Pandette*, ed apprendere le istituzioni di *Diritto romano*, *Canonico*, *Criminale*, *Toscano* e *Commerciale*. Finalmente gli Alunni che bramano laurearsi in Medicina e Chirurgia sono istruiti nella *Anatomia Umana* e *Comparata*; nella Fisiologia e Patologia; nella *Materia Medica* e *farmacologia*; nella *Patologia Chirurgica* ed *Ostetricia*; nella *Patologia*, *Terapia Medica speciale e Chimica Medica*; nella *Chirurgia Operatoria* e *Chimica Chirurgica*; nella *Veterinaria*; nella *Medicina pubblica*.

Fuori delle facoltà universitarie possiede Siena un *Collegio filosofico* preparatorio, nel quale i giovani sono iniziati alla *filosofia razionale* e *morale*; alle *lettere greche* e *latine*; *alla geometria* e *trigonometria*; all'*alge-*

bra ed alle sue applicazioni; alla *Geometria* e *Geodesia*; alla *Fisica*; alla *Chimica*; alla *Botanica* e *Storia naturale*.

Collegio Tolomei

Nell'anno stesso in cui il Lojola fondatore dei Gesuiti venne a morte, furono da esso mandati in Siena tre correligiosi per aprirvi pubbliche scuole. Ciò accadde nel 1556: il Cardinale di Burgos, in allora governatore della città, gli collocò in S. Egidio; ma Elio Guidi che ne era il proprietario dopo cinque anni gli fece di là sloggiare, e fu allora ad essi ceduto S. Vigilio. Quell'antico monastero edificato dall'Ugurgieri nei primi anni del secolo XII, era stato successivamente abitato dai Templarj, dai Camaldolensi, dalle religiose di Ognissanti; di quel tempo erane abate commendatario il vescovo di Grosseto Mignanelli poi Cardinale, che ai Gesuiti ne fece donazione, indi confermata dal Pontefice. Quei religiosi ne accrebbero la fabbrica in diversi tempi, ma specialmente nei primi anni del secolo decorso, mercè i generosi soccorsi della ricca famiglia Gori-Pannilini.

In S. Vigilio tennero dunque i Gesuiti pubbliche scuole fino alla loro soppressione, e si avverta che da Cosimo III tanti ottennero privilegj da poter perfino dar la laurea dottorale ai loro alunni; conseguentemente non può recar meraviglia se venne ad essi data anche la direzione del *Collegio Tolomei*, per mediazione appunto del Granduca predetto.

A Celso dei Tolomei, cospicua e gentilizia famiglia, è dovuta la fondazione del tanto celebre senese Collegio

che ne porta tuttora il nome. Nel 1628 quel benefico cittadino disponeva di tutto il suo denaro per cumulare una dote, che coi frutti venisse a formare un fondo per la costruzione e mantenimento di un pubblico Ginnasio: circa ad un mezzo secolo dopo, nel 1676 cioè, il desiderio dello istitutore avea avuto il suo eseguimento. Fu allora che Cosimo III adoperò tutta la sua valida influenza, perchè quell'istituto di educazione istruttiva fosse affidato ai Gesuiti siccome accadde. Sorgeva il primo edifizio ad esso destinato presso la piazza dell' Erbe in vicinanza delle case dei Tolomei, ma in breve il numero dei convittori crebbe talmente, che nel 1683 fu necessario trasferirgli nel magnifico palazzo detto *papesco*, perchè fatto edificare dal Cardinal Piccolomini nipote di Pio III. Dopo quindici anni circa restò oltremodo maltrattata quella fabbrica dai terremoti; tantochè Cosimo III ordinò che i convittori fossero trasportati in Firenze, ove abitarono per circa un anno nel palazzo del Duca Salviati.

La soppressione dei Gesuiti fece passare la direzione di questo nobile Collegio nei benefici Chierici Regolari delle Scuole Pie: avvertasi però che nel 1820 fu trasferito dal palazzo Piccolomini nel convento di S. Agostino, soppresso nel 1810. Quel vastissimo edifizio acquistato nel 1815 dai predetti PP. Scolopj, fu notabilmente migliorato sotto gli auspicj del Granduca Ferdinando III. Se questo Collegio fu sempre riguardato come uno dei primari della Toscana, può anche annoverarsi tra i migliori, dappoichè quei dotti religiosi si mostrarono solleciti di andar migliorando progressivamente i metodi d' istruzione.

Libreria Pubblica

Fino dai tempi del pontificato di Pio II eccitava l'ammirazione dei nazionali e degli stranieri la *Libreria* del Duomo Senese, ma il pregio dei codici in essa contenuti consisteva principalmente nelle maravigliose miniature delle quali sono fregiati. Nei primi anni del decorso secolo era reputata delle più ragguardevoli biblioteche della Toscana quella degli Agostiniani, fondata dal senese P. Oliva generale dell'Ordine, ed aperta a tutti per alcune ore del giorno. Ma la *Libreria Pubblica* di questa città ebbe principio nel 1758, mercè le generose cure dell'arcidiacono Bandini, uno dei primi e più celebri scrittori di pubblica economia: quel nobile esempio venne poi imitato dal suo alunno Ab. Ciaccheri. Nell'abolizione dei Conventi ordinata da Napoleone nel 1810, l'Ab. De Angelis, che ne era bibliotecario, ottenne che la grand'aula degli Accademici Intronati, e varie stanze attigue, fossero ridotte ad uso di biblioteca. Vi si contano attualmente 40000 e più volumi, alcuni dei quali rarissimi, oltre diverse collezioni di preziosi disegni ed intagli, di scritture autografe, di inapprezzabili manoscritti e di superbe miniature: tra i codici di questo genere vuolsi ricordare *l'Ordo Officiorum*, colorito da Oderico Canonico senese nel 1213, ed il *Gradualista di Lecceto* eseguito dal B. Antonio Cerretani nel 1490.

Istruzione Femminile.

Verso il 1278 Agnese d'Orlando fondava uno spedale, detto poi dal popolo di *Monagnese*, che col vol-

ger degli anni addivenne Conservatorio di nobili donzelle: ora è destinato alle *Regie pubbliche Scuole*, gratuitamente aperte per l'educazione istruttiva di tutte le fanciulle di civil condizione.

S. Maria Maddalena era un palazzo edificato nel 1334 dal vescovo senese Malavolti, perchè servisse di Ospizio ai sacerdoti viandanti. Successivamente la repubblica destinò quell'edifizio ad alloggio dei più distinti sovrani; poi fu dato alle suore di S. Maria Maddalena che abitavano fuori di porta a Tufi. Presentemente è *R. Conservatorio* affidato alla direzione di Oblate cittadine, le quali si dedicano totalmente alla educazione fisica, morale ed istruttiva delle fanciulle che domandano di esservi ammesse.

A questi ed altri Istituti consimili è di gran lunga superiore il *R. Ritiro* detto il *Rifugio*, fondato da Aurelio Chigi nel 1598 per povere donzelle nobili: venne questo ampliato nel 1775 coll' unirvi il monastero di S. Monaca per ordine del G. D. Pietro Leopoldo, che nel 1786 fece di più costruire il grandioso attiguo edifizio detto l' *Educatorio*. Di nobil nascita sono quelle convittrici, del pari che le signore che ne dirigono l'educazione; e questa, nella parte istruttiva, fu ora assai migliorata.

Accademia delle Belle Arti.

Lieta scuola fra lieto popolo fu quella dei Senesi fino dal risorgimento delle arti, cui molto contribuirono quei fervidissimi ingegni. Avvertimmo di sopra che il canonico senese Oderico effigiava col minio graziose figure,

sebbene assai seccamente, ma nel 1213 Guido o Guidone fioriva molto prima che Cimabue venisse alla luce in Firenze; e non era ancora spirato il secolo XIII, che Mino da Turrita godeva la fama di celebre musaicista.

Nel secolo XIV vantavasi Siena del suo Simone Memmi, il pittore di madonna Laura, amico del Petrarca, e da lui in versi celebrato. Lippo suo cognato, il Lorenzetti, il Laurati aveano condotta la pittura a gran perfezione, quando si formò in quella città un corpo civile di pittori, dai quali la Repubblica trasse talvolta onorevoli magistrati: il Vanni, il Berna, i Bartoli, il Vecchietta e varj altri chiusero la serie tanto illustre dei pittori antichi.

Nel secolo XVI incominciarono a introdursi tra i Senesi alcuni maestri stranieri, che furono gli apportatori dei principj di moderno stile. Fu allora che salirono in fama il Pacchiarotto, il Razzi, il Mecherino, Baldassarre Peruzzi, e non pochi altri. Ma tra le pubbliche sciagure che condussero a ruina la senese repubblica, anche le arti decaddero. Fu il Salimbeni e i figli suoi che tornarono la pittura in buon grado; indi gli scolari del Casolani, e finalmente quegli del Cav. Francesco Vanni, che a parer di molti dovrebbe riguardarsi come il migliore dei senesi pennelli.

Nei primi anni del decorso secolo era stata diretta la scuola Senese da Giuseppe Nasini, il qual non fece che pochi e mediocri allievi, tanto che le arti belle rimasero in quella città per varj anni come estinte. Era riserbato alla beneficenza del Granduca Ferdinando III di farle risorgere, col fondare anche in Siena una pubblica Scuola per quei giovani che all'esercizio di esse bramano

dedicarsi. Quel sovrano motuproprio fu emanato nel Settembre del 1816: il nuovo Istituto di Belle Arti fu collocato nell'antico locale dell'Università, ove si trovano ora molte sale corredate di gessi e pitture. Primeggiano tra queste le tavole dell'antica scuola senese, e varie altre del miglior secolo. La scuola è sotto la suprema vigilanza di un Presidente: l'illustre pittore Colignon ne fu il primo Direttore, cui succedè il sommo artista professor Nenci: le lezioni di disegno, d'architettura e d'ornato sono date ai giovani da abili maestri.

Accademie Scientifico-Letterarie.

Accademie Antiche

La vivacissima fantasia dei Senesi gli rese in ogni tempo passionati pel coltivamento degli studj letterarj, ed il loro caldo patriottismo, tenendogli saldamente uniti, gli eccitò altresì a congregarsi lietamente tra di loro, per disputare di scienze e di lettere. Senza dar gran valore all'asserzione gratuita di Girolamo Gigli, cui sembrò di trovare in Siena una qualche traccia di riunioni Accademiche nei primi anni del secolo XIV, riguarderemo Claudio Tolomei come il fondatore della prima società letteraria istituita in Siena. Nel 1502, mercè le sue cure, sorse l'*Accademia* senese chiamata *Grande*; indi a poco a poco tante ne nacquero, che troppo lungo riuscirebbe di rammentarne il solo nome!

Spiegarono gli *Accesi* per loro insegna una pina in mezzo alle fiamme, col motto « *Hinc odor et fructus* ». Gli *Assetati* alzarono per emblema il caval pegaseo nel-

l'atto di fare scaturir l'onda sacra, coll'epigrafe « *Non diu sitient* ». Gli *Ardenti*, tutti speziali, presero un fornello con caldaja bollente « *Patens magis* ». Gli *Avvagliati* ebbero un crivello colle parole « *Donec impurum* », a imitazione della Crusca. Gli *Avviluppati* scelsero una scopa con bozzoli da seta « *Per il viluppo il frutto* ». Gli *Avvolti* si simboleggiarono in un valico col motto « *Torquet et obvolvit* ». I *Desiosi* presero una vite scandente sopra un olmo, col verso « *Questo mi scorge ove il desio mi tira* ». I *Filomati* ebbero un filo da segatori, sotto il quale era scritto « *Adamussim* ». Agli *Infiammati* servì d'impresa un Ercole in rogo acceso « *Arso il mortale, al cielo andrà l'eterno* ». Gli *Intralciati* ebbero una ghirlanda di alloro, ellera e mirto « *Quando fia che sua pari al mondo trovi* ». Gli *Oscuri* presero un sole coi parelii « *Ne raddoppia il giorno* ». I *Ravvivati*, periti nel loro nascere, aveano presa la Fenice, col motto « *Un raggio di beltà gli spirti avviva* ». I *Rischiarati* alzarono un tino ripieno d'uve « *Clarescunt, depurpuranturque* ». I *Risoluti* espressero il loro scopo con uno strumento distillatorio « *Ab eodem varia* ». I *Travagliati* presero una banderuola combattuta da quattro venti, « *Secondo il tempo travagliando volto* ». Gli *Uniti* preferirono un orologio da tavolino, col motto « *Una moventur varie* ». Troppo lungo sarebbe il continuare questa serie, se volessimo far menzione degli *Accordati*, dei *Cortesi*, dei *Filomeni*, degli *Infuriati*, dei *Partenj*, dei *Racchiusi*, dei *Risvegliati*, degli *Spensierati*, dei *Trapassati*, degli *Usciti*: le stesse gentildonne senesi, prontissime di ingegno e delle lettere amanti, formarono società letteraria detta delle *Assicurate*, ed in benemerenza di avere avuto

a protettrice la granduchessa Vittoria, scelsero per impresa lo stemma della Rovere, col verso « *Qui ne difende, e qui ne illustra l'ombra* ». Ma tutte quelle dotte società poco a poco si estinsero: le sole dei Rozzi, degli Innominati e dei Fisiocritici esistono tuttora, e di queste faremo più special menzione.

Accademie tuttora esistenti.

Fino dal 1531, poco dopo la istituzione dell'Accademia degli Intronati, si raccolse la congrega dei *Rozzi*, che inalberarono una sughera secca con polloncello alle radici, e col motto « *Chi qui soggiorna acquista quel che perde* ». Erano quegli accademici quasi tutti artisti, consueti anch'essi a darsi nomi fantastici, come lo *Stecchito*, il *Dondolone*, il *Malrimondo*, il *Digrossato* ec.: loro scopo primario si fu quella di rappresentare Commedie rusticali, far mascherate contadinesche, e scrivere poesie in rustico stile. Col volger degli anni si riunirono a questa festevole società gli *Insipidi*, i *Rozzi Minori* e gli *Intrecciati*. Nell'antico locale della loro residenza fu fabbricato nei primi anni del corrente secolo un elegante Teatro, denominato anch'esso dei *Rozzi*, perchè a quella Accademia appartenente.

Il Gesuita Padre Ghezzi, ascritto all'Accademia degli Intronati col nome di *Verecondo*, promosse la istituzione della scientifica società degli *Innominati*; i quali per dimostrare la loro devozione al Granduca loro protettore, scelsero per emblema i Satelliti di Giove o Stelle Medicee col motto « *Nomen meruere sequendo* ». Attualmente è formata quest'Accademia dai più valenti

e più studiosi tra gli alunni del Collegio Tolomei, ove questa ha la sua sede.

Ma tra tutte le senesi società letterarie primeggiò, e ne gode tuttora la superiorità, l'Accademia delle scienze, detta dei *Fisiocritici*, che nel 1691 ebbe a fondatore il dottissimo Pirro Gabbrielli. Accreditata fin dal suo nascere, potè vantarsi per molti anni di valorosi Accademici che ne sostennero il decoro; ma discostandosi poi dallo scopo primario dei suoi studj era caduta in languore, quando nel 1760 le fu resa la primitiva floridezza dalla protezione del Granduca Francesco di Lorena. Incominciò in detto anno la pubblicazione degli *Atti dei Fisiocritici*, e per varj anni fu proseguita: tra quei dotti scritti havvene alcuni che molto contribuirono al progresso delle scienze fisiche. L'emblema di questa Accademia è una pietra di paragone coll'epigrafe « *Veris quod possit vincere falsa* »: la sua primitiva residenza fu in una sala dell'antica Università; d'onde ai nostri tempi fu trasferita nel soppresso monastero dei Camaldolensi, che per le cure del Cav. Prof. Lodoli ebbe notabili restauri ed abbellimenti.

ISTITUTI DI LETTERE SCIENZE E DELLE ARTI ESISTENTI IN AREZZO ED IN PISTOJA.

I. e R. Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti in Arezzo

Un Presidente;
Un Vice Presidente;
Un Segretario delle Corrispondenze;
Un Segretario degli Atti;
Censori cinque;
Un Bibliotecario e Archivista;
Un Provveditore;
Un Camarlingo;
Consiglieri supplementarj 8.

I. e R. Collegio Leopoldo in Arezzo

Sopraintendente
tanto al disciplinare che all'economo
il Provveditore della Cancelleria
Comunitativa;
Un Regio Deputato Economo;
Un Rettore;
Un Vice Rettore;
Un Maestro di Casa.

R. Deputazione sopraintendente alle Scuole

Presidente,
il Commissario Regio;
Deputati 5; uno dei quali Segretario
Un Prof. di Filosofia;
Un Prof. d' Istituzioni Civili;
Un Prof. di Matematiche;
Un Maestro di Rettorica;
Un Maestro di Umanità;
Un Maestro del secondo anno di Grammatica;
Un Maestro del primo anno di Grammatica;
Un Maestro di Lingua Greca;
Un Maestro di Lingua Francese;
Un Maestro di Sfera e Geografia;
Un Maestro di Disegno e Architettura;
Un Maestro di Scuola Elementare;
Un Maestro di Aritmetica e Calligrafia;
Un Prefetto delle Scuole.

I. e R. Collegio Forteguerri in Pistoja

Un Presidente;
Deputati cinque;
Un Prefetto e Lettore di Filosofia
Un Lettore d'Istituzioni Civili e Canoniche;
Un Lettore di Matematiche;
Un Lettore di fisica e Chimica;
Un Catechista e Bibliotecario;
Un Maestro di Rettorica;
Un Maestro di Umanità;
Un Maestro di Grammatica Latina;
Un Maestro di Grammatica Italiana Aritmetica e Calligrafia;
Un Maestro di Disegno;
Un Maestro di Scuola elementare;
Un Custode.

RR. Scuole Normali di Pistoja

Un Sopraintendente;
Un Provveditore e Cassiere;
Un Computista;
Un Maestro di Scritto ed Abbaco;
Maestre diverse ed inservienti.

PRIMARJ ISTITUTI SCIENTIFICI LETTERARJ DI ALTRE CITTA' TOSCANE

Sarebbe argomento di grandiosa opera il compendio storico di tutte le pubbliche istituzioni toscane, destinate alla istruzione ed al progresso dei buoni studj: or come potremmo percorrere in brevi tratti sì vasto campo? Era nostra mente lo additare i soli istituti Scientifico-Letterarj della Capitale, e delle due città di Pisa e di Siena perchè posseggono entrambe una R. Università, ma giusto è il dare un breve cenno di altri ancora pertinenti alle illustri città di Arezzo e di Pistoja, alcuni dei quali assai rinomati.

Istituti d' Istruzione di Arezzo.

Arezzo, madre fecondissima di grandi ingegni, ebbe un pubblico *Studio* fino dai primi anni del secolo XIII:

ai tempi dell'Imperatore Carlo IV fu fatto questo risorgere quasi a nuova vita, e simultaneamente vennero rinnuovati i suoi statuti. Dopo la metà del secolo XV continuava quell'Università a dar lauree dottorali; sembra che cessasse di esistere, quando Arezzo cadde sotto il dominio dei Fiorentini.

I. e R. Collegio Leopoldo

Dario Boccarini, eccitato da verace amor patrio, lasciò nel 1612 il fondo cospicuo di scudi 80,000 perchè fosse fondato in Arezzo un Liceo. I Gesuiti, che in allora esercitavano la supremazia nella istruzione, riuscirono ad ottenere la direzione anche di quel nuovo istituto, ma la somma andò dispersa nella costruzione del locale, che prese il nome da S. Ignazio. Più tardi, sul cadere cioè di quel secolo, eseguirono la verace intenzione del fondatore, con aprire alcune pubbliche Scuole; delle quali però non si mostrarono molto contenti gli Aretini, e ne fecero lagnanze al Granduca Giovan Gastone. Caddero poi nel 1773 i Gesuiti, e l'immortale Pietro Leopoldo sostituì ad essi i Vallombrosani, dai quali vennero sollecitamente adottate le bramate riforme. Nei primi anni del corrente secolo succedè un Consiglio direttore ai soppressi monaci, durante la dominazione francese. Dopo il 1814 fu data la direzione di quelle pubbliche Scuole ai PP. Scolopj, che la ritennero fino al 1825. Successivamente il Sovrano regnante concedè che nel primitivo locale di S. Ignazio fosse aperto un Collegio, e che del suo augusto nome fosse fregiato. Il numero degli alunni, tra convittori ed estranei, suole ascendere ai

250 circa: tredici sono le scuole alle quali è dato potere intervenire; di *lettura* cioè; di *calligrafia e metica*; di *grammatica*; di *umanità*; di *rettor. matematiche*; di *fisica, logica, metafisica ed et grammatica superiore*; di *sfera e geografia*; di *francese*; di *lingua greca*; di *istituzioni civili*; *gno* e di *architettura*.

Conservatorio di S. Caterina

Fino dal secolo XVIII l'edifizio attiguo a S rina, posto in via Sacra, fu destinato a educatorio mine. Oltre il convitto, si trovano in esso anche bliche scuole per l'educazione istruttiva femmin le quali concorrono giornalmente molte fanci specialmente quelle che a povere famiglie apparte

Palazzo di Fraternita

In questo edifizio costruito nel secolo XIV, e f nella più antica facciata di sculture di Niccolò A trovasi un *Gabinetto di Storia Naturale e di Ant* i di cui molti oggetti vennero con bel metodo ed ratamente distribuiti nel 1823 dal suo celebre di Antonio Fabroni.

Ivi pure è la pubblica *Biblioteca*, pertinen ch'essa alla Fraternita, dalla quale fu aperta nel in seguito del dono che le venne fatto quindic avanti della Libreria Turini: i volumi di questa teca sono distribuiti in due sale. Anche l'I. e R. A mia Letteraria Aretina tenne in questo Palazzo residenza.

Istituti di pubblica Istruzione di Pistoja

I. e R. Collegio Forteguerri

Al Cardinale Niccolò Forteguerri è debitrice Pistoja del *R. Liceo*, che porta il nome di quel benefico prelato. Ei lasciava una cospicua parte del suo patrimonio per migliorare l'istruzione dei suoi concittadini, ed il Consiglio popolare accettava con plauso quella generosa donazione nel 1473. Sulle prime furono aperte le sole quattro Scuole di *diritto civile* e *canonico*, di *logica* e di *filosofia*. A non poche vicissitudini andò poi soggetto questo Liceo: risorse ai tempi della dominazione francese; il Granduca Ferdinando III ne ordinò la riforma, ed oggi gode fama di esser dei migliori d'Italia. Una Deputazione Regia e Comunitativa ne governa l'economia; un Prefetto ne dirige l'insegnamento: questo è distinto in quattro Sezioni; di *Elementi*; di *Lettere*; di *Scienze*; di *Belle Arti*. Accorrono a quelle scuole circa a 350 giovani, non della sola città, ma della provincia e di altri paesi ancora.

I. e R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti

Anche Pistoja nei trascorsi tempi ebbe molte Accademie, con diversi nomi distinte, ma tutte perirono, senza lasciare utile traccia delle loro letterarie esercitazioni. Nel 1747, ai tempi del Granduca Francesco di Lorena, venne istituita una Società Letteraria, per eccitar la gioventù al coltivamento dei buoni studj. Stava questa per perire, quando nel 1804 una comitiva di gene-

rosi cittadini la fece risorgere: nel 1813 ebbe d
no francese a sua residenza il soppresso conv
Carmine, e riformò in tal circostanza i suoi stat
dendoli più conformi al progresso dello spirito
Lo scopo di questa Accademia può dirsi encicl
attestandolo le sue quattro Sezioni di *Scienze*
Scienze matematiche e fisiche; *Scienze economi*
teratura e *Belle Arti*. Havvi un consiglio censor
quattro facoltà: la direzione suprema è affidat
Presidente, due Consiglieri ordinarj, un Conse
un Tesoriere ed un Segretario. I Socj che la com
sono distinti in *Onorarj*, *Corrispondenti* e *O*
tengono gli ultimi le loro sedute mensualment
dussero l' uso laudevolissimo degli *onori par*
grandi Italiani, e fino dal 1838 apersero le loro
nualmente alla esposizione dei prodotti di Arti e

§. 10.

ISTITUTI PII

Istituti di Beneficenza esistenti nella Capitale

Uffizio degli Abbandonati detto del Bigallo

Un Commissario;
Un Segretario e un Camarlingo;
Un Ragioniere con un Primo ed un secondo Aiuto;
Due Apprendisti;
Un Ministro incaricato della manutenzione dei Registri, dei Salarj e Pensioni degli Alunni:
Un Copista addetto alla Direzione;
Un Archivista, Commesso ed Ajuto di Cassa;
Due Custodi.

(Servizio Speciale degli Orfani)

Un Maestro di Casa incaricato della Custodia dei medesimi;

Un Medico con due So
Un Chirurgo con Sost

Pia Casa dei Catecu

Un Custode e Catech

Ospizio di S. Onof

Un Custode.

Arcispedale di S. Maria Nuo ed Annessi

Un Commissario
Un Segretario

(Segreteria)

Un Primo Commes
Un Ministro per la riordinazio
Un Secondo Commesso e
Un Copista e un Arch
Due Apprendisti

(Computisteria)

Un Primo Computista incaricato della Direzione;
Un Secondo ed un Terzo Computista;
Quattro Ajuti Computisti, uno dei quali incaricato del muovimento dei Ruoli;
Un Copista;
Un Ministro per gl'Inventari e Conservatore del Mobiliare.

(Cassa)

Un Cassiere;
Un Primo Ajuto;
Un Secondo Ajuto Contabile;
Custodi quattro.

Branca dell'interna economia e buon Regolamento di Famiglia

Un Maestro di Casa in S. M. Nuova, con Ajuto;
Un Curato di Chiesa e Famiglia;
Un Maestro di Casa in Bonifazio;
Un Ajuto e Guardaroba;
Un Curato di Chiesa e Famiglia;
Confessori delle Oblate, e Sagrestani delle Chiese dei due Spedali: Custodi e Portinaj diversi addetti ai Magisteri di Casa.

Officine

Un Guardaroba Generale in S. M. Nuova;
Un Guardaroba subalterno, Ajuti, Lavoranti e Faticanti diversi;
Un Dispensiere Generale in S. M. Nuova;
Ajuti Dispensieri in S. M. Nuova e Bonifazio, Castaldi, Cuochi, Lumisti, e faticanti diversi al combustibile ec.

Branca Sanitaria

Un Soprintendente alle Infermerie, con Ajuto;
Un Registratore dei Malati;
Un Aggregato ed un Custode Amanuense.

Spedale di S. Maria Nuova

Un Infermiere degli Uomini;
Un Sotto Infermiere;
Un Infermiere delle Donne;
Un Sotto Infermiere.

(Medicheria)

Otto Giovani uno dei quali destinato per turno alla Medicheria di Bonifazio, e due soprannumerarj: Custodi diversi dell'officina.

(Farmacia)

Un Intendente;
Ministri, Ajuti Ministri, Praticanti e Garzoni diversi dell'officina.

(Cura Medica)

Un Clinico Interno;
Medici Primarj quattro;
Medici di prima classe cinque;
Medici di Seconda Classe cinque;
Medici Aspiranti Sei; Medici Astanti quattro, e un Ajuto; Medici buonavoglia tre, ed un soprannumerario.

(Cura Chirurgica)

Un Chimico Esterno
Chirurghi Primarj Quattro;
Chirurghi Sostituti Sei;
Chirurghi aspiranti quattro; due Chirurghi Buonavoglia.

(Assistenza diretta degl'Infermi)

Spirituale

Un Padre Presidente, Sette Sacerdoti ed un Laico Cappuccini.

Temporale

Settanta Oblate Ospitaliere;
Caporali e Vice-Caporali dei Serventi; Caporali e Vice-caporali di Banco, Spogliatori, Bagnajoli, Serventi di ambo i sessi, e portinai diversi.

Spedale di Bonifazio

Un Medico Curante Primo Infermiere;
Un Chirurgo Curante.

(Assistenza diretta degli Infermi)

Spirituale

Due Padri Sacerdoti ed un Laico Cappuccini.

Temporale

Trenta Oblate Ospitaliere;
Caporali e Vice-Caporali dei Serventi dei due Sessi, Spogliatori, Bagnajoli, ed Assistenti ai Dementi, Invalidi, Incurabili, Cutanei e Militari, e Portinai diversi.

Spedale degli Innocenti

Un Commissario
Un Segretario;
Un Registratore;
Un Commesso per gli Affari Legali.

(Scrittojo delle Creature)

Un Primo ed un Secondo Ministro;
Un Ajuto incaricato del Registro dei Sussidj.

(Computisteria)

Un Computista Generale;
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Computista;
Un Ajuto.

(Cassa)

Un Cassiere ed Esattore con Ajuto.

(Scrittojo delle Doti)

Un Primo ed un Secondo Ministro;
Un Ajuto;
Un Archivista;
Un Ispettore dei Beni di Campagna e di Città;
Un Guardaroba;
Un Fornitore;
Un Curato e Battezziere.

(*Branca* Sanitaria)

Un Chirurgo incaricato della Vaccinazione con Sostituto.

(Cura medica)

Un Primo ed un Secondo Medico;
Un primo ed un Secondo Sostituto.

(Cura Chirurgica)

Un Primo ed un Secondo Chirurgo;
Un pr.mo, un secondo, ed un terzo Sostituto;
Custodi ed Inservienti diversi.

Ospizio di Maternità

Un Professore d'Ostetricia Teorico-Pratica e Operatore;
Un Consultore;
Una Maestra Levatrice.

Conservatorio d'Orbetello

Un Direttore Spirituale;
Un Chirurgo;
Una Maestra.

Pia Casa di Lavoro

Deputati Sette;
Un Direttore;
Un Commesso;
Un Copista;
Un Computista con Quattro Ajuti, due dei quali Scrivani dei Lavori;
Un Cassiere con Ajuto;

Un Cappellano Curato e
Un Capo della Vigil
Un Ispettore di Vigi
Un' Ispettrice;
Un Magazziniere ed Ispettor
Un Dispensiere
Due Medici, due Chir
Sorveglianti, Portieri, Maestri

Pia Casa degli Orfani di S.

Un Soprintendent
Un Direttore Spirituale, Cate pellan Curato;
Un Computista;
Un Ajuto Computista e A
Un Cassiere;
Un Maestro di Dise
Un Maestro di leggere, scrit
Un Capo della Vigil
Custodi e Servent

Congregazione di S. Gio

Deputati Conservatori (
Un Camarlingo;
Deputati fissi Se
Segretarj alle Adunan
Un Primo Commes
Un Computista;
Un Secondo Comme
Un Ajuto di Cass
Un Consultor Leg
Un Procuratore Leg
Un Custode, e un A

I. R. Educatorio sotto il t SS. Concezione detto di

Un Soprintendent
Un Direttore Spirituale e
Una Direttrice;
Un Computista;
Un Cassiere;
Un' Ispettrice;
Una Maestra di leggere, scrivere
Maestre di diversi lav
Un Medico ed un Chi
Un Magazziniere ed un

Cenni storici sopra gli Istituti di pubblica benefi

Le immense sciagure che oppressero tut durante la tirannide straniera del medio evo, smaniosa brama di pellegrinare in Terra Santa su dei crocesignati, apportarono non pochi morbosi tantochè per salvare dall'eccidio le classi più in

fu forza ricorrere ai benefici compensi degli ospizj, delle case pie, degli ospedali. Incominciarono ad aprirsi questi asili nell'VIII secolo; ne venne strabocchevolmente aumentato il numero nel dodicesimo e nel decimoterzo contro le pestilenze, la lebbra, il fuoco di S. Antonio ed altri simili morbi, funesti frutti dei pellegrinaggi in Oriente. Nei primi tempi della sovranità Medicea erano innumerabili gli Spedali e gli Ospizj aperti nella capitale e in ogni altro luogo dello stato, ma a poco a poco i più piccoli e men doviziosi vennero riuniti agli spedali maggiori. Sotto il regno del Granduca Francesco di Lorena gli ospizj dei pellegrini restarono tutti aboliti; nel paterno regime del Granduca Pietro-Leopoldo vennero saggiamente riordinate le amministrazioni degli istituti di beneficenza; e finalmente ai giorni nostri alcuni ne furono soppressi come resi inutili, ed altri fondati di nuovo perchè richiesti dai progressi dell' incivilimento sociale. La storia dei toscani istituti di beneficenza, o già esistiti o tuttora aperti, sarebbe argomento di opera voluminosissima: daremo dei primarj un cenno il più rapido che sia possibile.

Istituti di Beneficenza esistenti nella Capitale.

Asserimmo nel nostro Atlante Toscano che Firenze *offre asilo ai poveri per tutti i periodi della vita*: lo proveremo con i seguenti cenni istorici. Le infelici creature destinate ad aver per madri quelle vittime della seduzione che delittuosamente usurparono tal sacro carattere, fan sentire i primi vagiti in *Orbetello*; benefico Ospizio fondato nel 1372 da Niccolò degli Alberti, e nel 1811

notabilmente ingrandito. Tutti i rifiuti della pa
delittuosa vengono indistintamente raccolti nell
dale degli Innocenti: quel superbo edifizio fu
nel 1421 sul disegno del Brunellesco: possiede
a necessarie ricchezze, ma dipende da esso un
glia numerosissima. L'*Ospizio di Maternità* fu
nel 1815 nel vasto ricinto del precitato spedale:
ammesse povere ed onorate partorienti, le quali
intanto di istruzione alle alunne che debbono m
larsi in ostetricia. Quei fanciulli che vengono *ab*
nati crudelmente dai genitori, sebbene talvolta
vederli cader vittima della miseria, sono ricevu
l'ospizio del *Bigallo,* aperto nel sec. XIII pei pelle
da Cosimo I destinato ad un uso tanto migliore.
dei fanciulli erranti per le vie in ozio pericoloso
Filippo Franci nel 1659 *la Casa Pia di S. Filipp*
che dalla vecchia Quarconia, or Teatro Leopold
da molti anni trasferita in S. Giuseppe. Erano
dimenticate le fanciulle di miserabile condizione,
per ozio a vita viziosa, e per provvedere anche a
educazione, fu aperta nel 1800 la *Casa Pia di F*
Quindici anni dopo fu provveduto alla estir
della mendicità eccitata dall'ozio, colla fondaz
una *Casa Pia di Lavoro*: i numerosi poveri
raccolti sono impiegati nei diversi mestieri. Le d
turpe vita, ma non al tutto sorde alle voci
del pentimento, fino dal 1330 ebbero ricovero
Elisabetta d'Oltrarno, poi venner trasferite *in*
brogio ove se ne trovano alcune in vita ritirat
modernamente, per generosità di due pie dame
stati fondati due consimili *Ritiri*, uno in via S

ed un altro in S. Barnaba; quest'ultimo più non esiste. Nel 1580 era stato eretto in via della Scala l'Ospizio delle *Malmaritate*, per servire di asilo o di correzione a donne unite in matrimonio con nodi poco fausti: la savissima legislazione Leopoldina lo avea reso quasi inutile; nel 1808 fu soppresso: gli venne poi destinata una porzione del monastero di S. Felice. Nobilissima istituzione fondata dall' Arcivescovo S. Antonino è quella dei *Buonomini* di S. Martino, deputati ad assistere con opportuni soccorsi i poveri più vergognosi: i *Buonomini* erano dodici ed ora sono diciotto; il principale dei loro regolamenti è quello di non avere rendite fisse. Una società di pie persone fondò la *Congregazione di S. Giov. Battista;* nel 1700 meritò questa la sovrana protezione; modernamente ottenne notabili ingrandimenti: è composta di 72 Deputati residenti presso Or S. Michele; è suo benefico oggetto il prevenire la necessità della questua, somministrando pane, vesti, letti alle famiglie più miserabili. Fino dal secolo XV erasi resa la usura un flagello sociale assai dannoso: per sottrarre i più aggravati dalle ruberie degli ipotecarj, fu eretto nel 1496 il *Monte di Pietà,* con uno scarso fondo in principio di scudi 2891, e già aumentato nel 1530 fino agli scudi 38,000 circa: questa provida Azienda è divisa in tre *Presti* repartiti per la città, con un *Arruoto* o ufizio aggiunto: i pegni sono conservati per due anni e poi restituiti o venduti. I più bisognosi della classe indigente, che mancano persino di albergo, sono ricovrati nelle ore notturne in *S. Onofrio* situato in via Evangelista.

Ai tanti *Ospedali per infermi* disseminati per tutta Firenze, tre ne sopravvissero, meritevoli di speciale

menzione. Di notissima celebrità è l'*Arcispedale*
Maria Nuova, fondato da Folco de' Portinari nel
ampliato nel 1667, ed in questi ultimi tempi co
revolmente ingrandito: può contenere oltre a 120
malati: una famiglia di benefiche Oblate presta
revole assistenza alle inferme. *Lo Spedale di Boni*
così chiamato da Bonifazio Lupi da Parma che lo
nel 1377, venne ingrandito in varj tempi, poi r
con dispendiosi restauri nello stato attuale dal
Pietro Leopoldo: in una parte del suo vasto ricint
ricevuti i *dementi*, in un' altra i *cutanei*, ed un
lità appartata serve di *Spedale Militare*: anche gl
lidi e gli *incurabili* vengono ivi ricoverati, per asp
tranquillamente il fine della vita: e si avverta c
passaggio di truppe, come nel caso di malattie co
se serve di aggiunta a questo spedale il contiguo so
Convento di *S. Lucia*. Finalmente un determina
mero di infermi è ricevuto nello spedale dei *Frat*
Giovanni di Dio: quei religiosi ospitalieri ve
Firenze nel 1587, ebbero ricetto nella case dei Ve
ed ivi hanno tuttora le loro infermerie.

Ma l'istituto oltre ad ogni altro eminenteme
nefico si è quello della *Misericordia*, il di cui sol
ispira venerazione in ogni parte di Europa. Fu ne
che alcuni tra i più benefici e coraggiosi Fiorentin
zichè lasciarsi invadere dallo spavento che incu
le frequenti pestilenze, presero la generosa deliber
di apprestar soccorsi all'umanità anche nei casi d
giore sventura, trasportando gl' infermi da un s
l'altro, ed i cadaveri alla sepoltura sebbene periti c
tagio. La popolazione fece plauso a sì caritatev

cietà, e le fu generosa di lasciti e di elemosine: ciò nondimeno circa due secoli dopo, per inconcepibile stranezza del Governo, restò soppressa e riunita alla compagnia del Bigallo, semplicemente destinata a dar ricetto ai pellegrini. Ma non molti anni dopo la moltiplicità dei malati poveri rimasi privi di soccorso, e le morti improvvise produssero la reminiscenza dei tanti servigj resi dalla Misericordia: la sola Signorìa persisteva nell' esserle avversa, quindi un ardimentoso cittadino postosi sulle spalle un cadavere trovato nella pubblica via, lo depose ai piedi del Gonfaloniere, rampognandolo acremente. Ciò accadde nel 1475, e produsse il buon effetto della ripristinazione di quel beneficentissimo Istituto: il quale per alcun tempo risiedè nell' oratorio attiguo al Bigallo, detto perciò la *Misericordia Vecchia*, indi passò nella chiesa di S. Cristofano, e finalmente dal G. D. Francesco I fu trasportato nelle stanze già occupate dal Magistrato dei pupilli, ove trovasi tuttora. Questa benefica Confraternita è composta di 72 *Capi di guardia*, di 105 *Giornanti*, quindici dei quali prestano con turno periodico i loro servigj, e di circa a 200 *stracciafogli* o aspiranti. Molti sono i privilegi a questa società conceduti, e innumerevoli i distintissimi soggetti che ambirono di esservi ascritti, ma i suoi veri fasti consistono nelle indefesse opere di carità, che da più secoli esercita.

Ne resta a far menzione di due istituti di beneficenza di modernissima origine, e che sommamente onorano l'età presente: sono questi le *Sale di asilo infantile*, introdotte anche in Firenze, e le *Casse di Risparmio*. I bambinelli di anni due sino ai cinque, che

dai poveri loro genitori non possono ricevere nel
assistenza, e che per tal cagione restano esposti a
coli dell' isolamento e dell' ozio, sono ora gratuita
accolti in luoghi d' asilo, ed amorevolmente as
Immensi vantaggi ridondano da sì bella istituzio
generazione presente ed alla futura; stantechè le
salutari impressioni che ricevono i fanciulletti
tuandogli al buon ordine, alla disciplina ed alla
rità, vengono a formarne ottimi cittadini. La
Cassa di Risparmio fu aperta in Firenze nel Lug
1829: il pubblico fece tutto quel conto che meri
sì benefica istituzione; quindi perchè non si dices
ai soli Fiorentini, venne promossa l'apertura di
affigliate in diversi luoghi della provincia, e di
se ne contano ormai diverse.

ISTITUTI DI BENEFICENZA ESISTENTI IN PISA.

RR. Spedali Riuniti di S. Chiara e Trovatelli di Pisa.

Un Commissario;
Un Commissario e Archivista;
Un Ragioniere;
Un Primo, un Secondo ed un Terzo Ajuto;
Un Apprendista;
Un Cassiere;
Due Custodi

(Branca dell'Economia Interna)

Un Maestro di Casa, con Aiuto;
Un Amanuense ed Ajuto del Guardaroba.

Officine

Un Guardaroba;
Un Dispensiere;
Un Maestro di Farmacia;
Un Ministro;
Un Servente.

(Branca Sanitaria)

Un Infermiere Maggiore.

Cura medica

Un Primo Medico di tu
un secondo, ed un terzo Medic
Ajuti tre;
Ajuti Aggiunti tre.

Cura Chirurgica

Un Primo Maestro Operatore e
Un Primo Chirurgo di turno e
Ostetricia;
Un secondo Chirurgo di t
Un terzo Chirurgo di tu
Un primo ed un secondo

(Assistenza diretta degli I

Spirituale

Un Padre Presidente, due S
un Laico Cappuccini

Temporale

Ventiquattro Oblate Ospitalie
Serventi di ambo i se.

Deputazione sopra gli stabilimenti di Pubblica Beneficenza

Presidente
Il Governatore di Pisa,
Due Deputati.

(Pia Casa di Misericordia)

Tre Governatori con due Supplenti;
Sette Elemosinieri;
Un Consultor Legale;
Un Cancelliere;
Un Apprendista;
Un Computista con Ajuto;
Un Cassiere;
Due Medici; due Chirurghi, e un Dentista;
Due Ostetrici, ed altre per ajuto;
Ajuti ai Medici e Chirurghi Sette;
Donzelli diversi.

(Pia Casa di Carità)

Un Soprintendente;
Un Maestro di Casa;
Un Cancelliere;
Un Cassiere;
Un Computista con Ajuto;
Un Custode.

(Conservatorio degli Orfani)

Un Soprintendente;
Un Correttore;
Un Cassiere;
Un Computista con Ajuto;
Maestri, Guardiani e Custodi.

(Eredità Fanulla)

Tre Esecutori ed Amministratori;
Un Consultor Legale;
Un Cassiere;
Un Computista.

(Conservatorio di S. Anna)

Un Operajo;
Un Consultor Legale e Procuratore ad esigere;
Un Segretario Archivista e Procuratore per gli Atti;
Un Computista con Ajuto;
Inservienti diversi.

(Pia Casa di Refugio dei Poveri vecchi, ciechi e storpi)

Un Soprintendente;
Un Custode degli Uomini;
Una Custode delle Donne.

(Monte Pio)

Un Provveditore;
Tre Deputati;
Un Computista Generale;
Due Massari;
Due Cassieri;
Scrivani tre;
Due Apprendisti;
Due Stimatori;
Custodi diversi ed Inservienti;
Un Ministro del Montino.

I. e R. Istituto dei Sordi-Muti

Presidente
Il Governatore di Pisa;
Deputati quattro;
Un Direttore e Istitutore con Ajuto
Un Prefetto;
Una Maestra per le Sordo-Mute pei lavori da Donna;
Un Maestro di Disegno;
Vari Maestri d'arti e due Custodi.

I. e R. Opera dei Bagni a S. Giuliano

Presidente
Il Governatore di Pisa;
Due Deputati;
Un Attuario;
Un Primo e un secondo Medico;
Un Chirurgo;
Un Computista;
Un Cassiere.
Un Guardaroba
Bagnajoli, e Ajuti diversi.

Istituti di Beneficenza in Pisa

Pia Casa di Misericordia.

Tra le glorie militari che resero illustre la pisana repubblica nel secolo XI, non restò dimenticata l'afflitta umanità. Risale infatti a quella remota epoca la fonda-

zione della *Pia Casa di Misericordia* per opra
dici illustri cittadini, i quali si proposero il dupl
nefico scopo di riscattare i pisani dalla schiavitù
prestar soccorso ai poveri vergognosi. Per rend
equa la distribuzione delle sovvenzioni, quei pri
fondatori si divisero la sorveglianza della città a t
quartiere. Col volger degli anni passò l'amminis
ne della Pia Casa nel Comune, e ciò venne conf
nella capitolazione conchiusa tra i Pisani e i Fio
nel 1509, indi da Papa Leone X nel 1514. Attua
ne dirigono l'amministrazione dodici *Deputati* sc
Governo: col frutto dei cospicui fondi in diversi
a questa Pia Casa lasciati, provvedono a diversi
carità e alla dotazione di molte fanciulle. Il loro
vio è corredato di un buon numero di pergame
cune delle quali del secolo XII.

Spedale di S. Chiara.

Nel 1258 ansiosi i Pisani di liberarsi dall'int
contro di essi lanciato, per aver fatto prigioni i
nali e prelati che si recavano al concilio Latera
ottennero da Papa Alessandro IV la liberazion
censure, dando eseguimento alla espiazione c
venne imposta di fabbricare un spedale per gli inf
quale fu detto della Misericordia, ed ora chia
S. Chiara. Nella costruzione di quel vasto edifiz
no impiegati anni ottanta; contribuirono ad arri
diversi cospicui legati, i favori dei Pontefici, e
nificenza dei Sovrani. Sotto gli auspicj del Grandu
dinando III ne venne riformata l'amministrazi

utilissimi miglioramenti: per generosità del principe regnante fu provveduto alla salubrità interna, con ampliare le infermerie e ventilarle in diverse parti. Nell'attiguo convento abita un discreto numero di religiose, le quali consacrano tutta la loro vita all'assistenza delle inferme. Nei trascorsi tempi presiedeva a questo spedale una società di frati Agostiniani; ora ne dirigono la parte spirituale i PP. Cappuccini, e l'amministrativa alcuni deputati secolari.

Casa dei Trovatelli, e Casa di Refugio dei Poveri dei due sessi.

Quei due benefici istituti sono aggregati all'amministrazione dello Spedale di S. Chiara. Fino dal 1218 trovavasi in Pisa, presso il monastero di S. Michele in Borgo, una casa per gli *Esposti*, aperta dal B. Domenico Vernagalli; un altro asilo consimile, distinto col nome di S. Spirito, era non lungi dalla Porta S. Marco. Ma nel 1421 fu creduto conveniente di riunire quei due benefici istituti, e di trasferirli nel vastissimo attuale edifizio; le loro rendite vennero poi cumulate nel 1784 con quelle dello spedale di S. Chiara, e in tal circostanza furono aggregati ai Trovatelli di Pisa quelli delle *Ruote* subalterne di Barga, di Rosignano e di Terricciola. Quasi simultaneamente una porzione dell'edifizio fu destinato per *Casa di Refugio dei poveri di ambo i sessi*, i quali erano stati accolti in passato in un soppresso monastero delle Convertite.

Orfanotrofio Maschile.

La civica magistratura pisana formò nel 168
ritatevole progetto di raccogliere gli orfani in u
di ricovero. Quattro deputati a tal generosa i
accumularono per elemosine una cospicua somı
lora fecero ricorso alla protezione di Cosimo III
tennero per gli *orfani maschi* un antico spedale de
l'Eternità, posto dietro il Carmine, e per le *fi*
quello di S. Antonio. Nell'anno successivo i d
erano già aperti; ma nel 1700 fu necessario un ı
a quello delle orfane, che vennero perciò trasfeı
l'altro dei maschi, mandati provvisoriamente
Fu il Granduca Pietro-Leopoldo, convinto del
sima utilità di questo pio stabilimento, che pı
generoso ad un considerabile aumento dei fondi,
tal circostanza passarono i maschi nel locale di S
nino ove si trovano attualmente. Circa a 40 son
mantenuti nell'orfanotrofio, ed oltre ad 80 i su
fuori di esso: ai convittori viene insegnata una
arte meccanica, e possono restare nell'Ospiz
agli anni diciotto.

Pia Casa di Carità per le Orfane.

Quella società di pii cittadini che istituì l'(
trofio maschile, fondò nello stesso anno 1684 ques
servatorio, destinato a raccogliere le fanciulle che
gono prive dei genitori. Dall'antico ristrettissimo
fu qui trasferito nel 1781, mercè la beneficen

granduca Pietro Leopoldo. Per l'ammissione delle *Orfane* è necessaria l'età non minore di anni sette, nè maggiore di dieci: sono allora alimentate, istruite nei lavori femminili, ed in caso di matrimonio ricevono dall'Ospizio una dote di lire *quattrocento venti*, alle quali *settanta* ne aggiunge un benefico pisano, tuttora vivente; quelle che bramano restare nell'ospizio possono passarvi tutta la loro vita. Ordinariamente vi si contano circa a cento fanciulle.

Compagnia della Misericordia.

Da tempi assai remoti esiste questa venerabile Arciconfraternita, che con vera carità cristiana accorre in soccorso di chi resta colpito da repentine disgrazie. Nel 1575 adottarono i confratelli il titolo di *Compagnia della morte*, perchè nel Giubbileo di quell'anno si portarono processionalmente a Roma, ed ottennero di essere associati alla confraternita omonima di quella metropoli del mondo cattolico. Nella riforma Leopoldina questa Compagnìa fu soppressa, e nel 1791 ripristinata: in tal circostanza venne trasferita in S. Gregorio dalla piccola chiesa di S. Orsola che già le diè il nome, e ove i fratelli solevano adunarsi fino dal 1489.

Monte di Pietà.

Pretendesi fondato nel 1433. Vi si accettano pegni di oggetti preziosi non solo, ma anche da rigattiere, i quali possono redimersi entro lo spazio di un anno, e contro il pagamento di un soldo per ogni lira di sov-

venzione. Questa benefica istituzione è sotto la vi;
e tutela del R. Governo.

Scuola Infantile di Carità per le Femmin

Una privata società di caritatevoli cittadini
i sessi fondò questa scuola d'asilo nell'ottobre de
essa ora provvede al ricovero e nutrimento di ci
bambinette: ma la prima delle tre sezioni di
scuola è chiamata, come altrove accennammo, l
e vi sono accolte bambinette dai tre ai cinque
quindi è giusto il ripetere, che quest'asilo infantile
fu il primo istituito in Toscana.

ISTITUTI DI BENEFICENZA ESISTENTI IN SIENA ED IN ALTRE

Deputazione del Monte dei Paschi e del Monte di Pietà di Siena

Deputati otto;
Un Provveditore;
Un Primo ed un secondo Cancelliere;
Un Ajuto di cancelleria e Notaro;
Un Savio della Deputazione;
Un Camarlingo con due Ajuti;
Un primo ed un secondo Bilanciere, con due Ajuti;
Un revisore dei Bilanci;
Un Massaro del Monte Nero;
Un Massaro del Monte Bianco;
Uno Stimatore del Monte Nero, ed uno del Monte Bianco;
Uno Scrivano dei Campioni;
Uno Scrittore
Un Aggiunto al Dipartimento;
Un Apprendista Scritturale
Apprendisti Gratuiti Cinque;
Un Tavolaccino e Custode del Monte dei Paschi;
Garzoni del Monte Pio due.

RR. Ospizj dei Maschi e Femmine

Un Soprintendente;
Un Cassiere;
Un Direttore Spirituale;
Un Savio;
Un Bilanciere;
Un Ajuto del Bilanciere e S
Un Maestro di Casa e Guar
Un Cappellano;
Un Confessore;
Un Medico, ed un Chir
Una Maestra Maggiore delle
Una Maestra dei Nast
Un Maestro del Pann
Una Maestra Sarta;
Un Custode, un Servo

RR. Spedali Riuniti di S. M Scala di Siena.

Un Rettore;
Un Commesso Segreta
Un Copista;
Custodi tre.

(Computisteria)

Un Direttore;
Un Ragioniere con due
Due Apprendisti;
Un Cassiere;
Un Maestro di Cas
Un Guardaroba;
Un Provvisioniere e Disp

(Servizio Medico e Chirurgico.)

Un Infermier Maggiore;
Un Secondo Infermiere;
Medici Curanti di Turno quattro;
Medici soprannumerarj quattro;
Chirurghi operatori due;
Medici Assistenti tre.

(Farmacia)

Un Maestro;
Un Ministro;
Un Servente.

(Servizio Spirituale)

Un Padre Presidente, due Cappellani e un Laico Cappuccini;
Ajuti e Serventi diversi. ec.

Pio Stabilimento di Mendicità

Presidente
Il Governatore di Siena;
Deputati diciotto.

Pio Instituto dei Sordi-Muti

Un Comitato Conservatore composto di quattro membri;
Un Avvocato dell' Istituto;
Un Segretario;
Un Direttore dell' Istruzione e dell' Economia con Ajuto;
Due Ajuti dell' Istruzione e Prefetti;
Un Ripetitore della Scuola;
Un Maestro d' Architettura;
Un Maestro di Figura;
Un Maestro d' Ornato;
Un Maestro di Ginnastica;
Una Direttrice delle Sorde-Mute;
Una Ripetitrice della Scuola e Maestra del Cucito;
Una Maestra del Tessuto in seta;
Una Prefetta;
Una Maestra di Scritto;
Due Soprintendenti alle Arti;
Un Cassiere;
Un Bilanciere;
Un Maestro di Casa con Ajuto
Un Medico, Un Chirurgo, un Dentista;
Un Esattore e Bidello.

RR. Spedali Riuniti di S. Antonio e della Misericordia di Livorno.

(Direzione Amministrativa)

Un Commissario;
Un Commesso Archivista;
Un Primo ed un Secondo Ragioniere;
Un Camarlingo ed Esattore;
Un Apprendista;
Un Copista;
Un Custode con Ajuto;
Un Maestro di Casa.

(Servizio Spirituale)

Spedale di S. Antonio
Un Vice-Parroco, e due Cappellani Ajuti dell' ordine dei Minori Osservanti.
Spedale della Misericordia
Un Vice-Parroco, e un Cappellano.

(Branca Sanitaria)

Spedale di S. Antonio
Un Soprintendente Infermiere;
Un Ajuto Infermiere e Chirurgo di Turno;
Un Registratore dei Malati con Ajuto.

Spedale della Misericordia

Un Chirurgo Infermiere Soprintendente;
Un Ajuto Infermiere e Chirurgo di Turno;
Un Registratore delle Malate.

(Servizio Medico e Chirurgico ai due Spedali)

Medici di Turno quattro, il primo dei quali soprintendente alla Farmacia;
Medici sostituti quattro;
Medici soprannumerari quattro;
Chirurgi di Turno due, con due sostituti, e due Soprannumerarj.

(Farmacia.)

Un Direttore con cinque Impiegati principali, ed altri subalterni, e Inservienti;
Religiosi Ospitalieri e Oblate, Serventi, e Portieri diversi

I. R. Uffizio di Carità

Due Deputati incaricati della Direzione ed Amministrazione;
Un Cassiere.

Monti Pii.

Un Provveditore;
Cancelliere
Il Cancelliere Pro-tempore della Comunità;
Un Aggregato per supplire al Provveditore;
Uno Scritturale Generale.

(Monte Pio Rosso)

Un Massajo;
Un Camarlingo.

(Monte Pio Nero)

Un Massajo;
Un Camarlingo;
Scrivani, Stimatori, Ajuti e Garzoni diversi.

Pie Case delle Povere Mendicanti, e del Rifugio

Un Presidente;
Un Vice-Presidente,

Un Segretario;
Governatori otto:
Un Deputato al Registro delle Società;
Un sotto Camarlingo;
Un Rettore della Pia Casa del Refugio;
Un Direttore Spirituale della Pia Casa delle Mendicanti;
Un Maestro di Casa.

IN PISTOJA

RR. Spedali Riuniti di S. Maria del Ponti

Un Rettore;
Un Ragioniere e Computista con Ajuto;
Un Commesso Archivista;
Un Aggregato;
Un Cassiere;
Un Custode.

Un Maestro di Casa e Ministro delle Creature;
Un Dispensiere e spenditore;
Una Custode della Guardaroba.

(Servizio Sanitario)

Un Infermiere;
Medici Curanti di Turno quattro
Un primo Chirurgo e Consultore;
Un Secondo Chirurgo.

Un Maestro di Farmacia;
Un Servente;
Guardie ed Inservienti diversi.

(Servizio Spirituale)

Un P. dell'ordine dei Minori Riformati Cappellano Curato.

Piissima Fraternita dei Laici

Rettori sei;
Un Cancelliere;
Un Provveditore;
Un Camarlingo, con Ajuto;
Un Computista;
Un Copista con Ajuto.

Pia Casa di Mendicità

Deputazione gratuita soprintendente Presidente
Il Gonfaloniere d'Arezzo;
Un Vice Presidente e Ispettore di Turno;
Deputati di regia nomina otto;
Un Maestro di Casa e Cappellano;
Un Computista, Archivista e Maestro di Aritmetica e Calligrafia;

Un Copista e Registratore deg
Famiglia
Un Maestro dei Lavo
Una Donna di Guarda
Caporali, Maestre e Inserviet

IN AREZZO

RR. Spedali Riuni

Un Commissario;
Un Ragioniere;
Un Primo Ajuto e Arch
Un Secondo Ajuto e Co
Un Camarlingo ed Esa
Un Maestro di Casa e Min
Creature.

(Servizio Sanitario

Un Medico Infermier Ma
Un Chirurgo sotto infermiere e
dei Malati
Un Maestro di Farmacia, co
ed un Secondo Giov

(Cura Medica)

Un Primo Medico di T
Un secondo, un terzo ed un q
di Turno.

(Cura Chirurgica

Un Primo Chirurgo Op
Un Primo Chirurgo di Turno
Due Cappuccini ed un Laic
sistenza spirituale

IN GROSSETO

R. Spedale

Un Rettore;
Un Computista;
Un Cassiere;
Un Ajuto Computista e C
Un Cappellano;
Un Infermier Maggi
Un Chirurgo Inferm
Un Dispensiere e Guar
Un Farmacista;
Un Capo Servente, Serven
Portinaj.

IN PIOMBINO

R. Spedale

Un Rettore Econom
Camarlingo
quello pro-tempore della
di Piombino;
Un Infermiere Medico
Uno Speziale;
Un Cappellano
Un Capo Servente, Guardar
siere, e Serventi di

Istituzioni Antiche

Il molto amor patrio dei Senesi gli rese oltremodo solleciti nello apprestare generosi soccorsi ai cittadini più indigenti. Girolamo Gigli ne avverte, che nei primi anni del secolo XIV si contavano in città non meno di sedici Spedali, i quali poco a poco aumentarono fino a cinquanta, compreso bensì il territorio delle Masse. È da notarsi specialmente che lo *Spedale Maggiore*, detto *di S. Maria della Scala* perchè attiguo alla Cattedrale, cui si ascendeva per diversi gradini, vuolsi edificato dal B. Sorore calzolaro senese, e posto sotto il governo dei Canonici, finchè Papa Celestino III non lo soggettò al dominio diretto della Repubblica: da un tal fatto rigorosamente verificato ne conseguirebbe, che il grande Spedale di Siena avrebbe servito di modello a tutti gli altri di Italia. Certo è che nel secolo XIII uno ne esisteva pei *Viandanti e Pellegrini*, ed era chiamato di *S. Antonio;* un altro detto di *S. Niccolò* ne avea fatto costruire la famiglia Gucci-Sirj in vicinanza di Camullia; quello di *S. Lazzaro* posto fuori di porta Romana raccoglieva gli *infetti*, ed ebbe a fondatrice una pia donna senese; l'altro detto di *Monagnese* per le partorienti, fu fondato da una tal'Agnese d'Orlando, ed eravene uno chiamato *Casa della Misericordia*, eretto dal B. Andrea Gallerani. Nel successivo secolo XIV ne furono costruiti molti altri; alcuni per le malattie cutanee altri pei convalescenti, uno pei *Carcerati*, uno pei sacerdoti viandanti detto di *S. Maria Ospita Christi* istituito dal

rapidamente tutte le rendite ordinarie dello stato, e ricorse di buon' ora alla creazione di nuovi debiti. Sopraggiunsero le *contribuzioni*, le quali offrendo un giusto motivo d'imporre sui popoli, gli dispogliarono di somme molto maggiori. I debiti creati per supplire alle urgenze avrebbero dovuto estinguersi colle gravezze, ma queste si fecero servire a tutt'altro; quindi la popolazione restò doppiamente oppressa, per servire all'ambizione ed ai capricci del principe. Le leggi economiche, avverse alla libertà dell'industria e fautrici del monopolio, non producevano che pubblica miseria; e questa aumentava progressivamente, quanto più il denaro veniva a cumularsi nei monopolisti. Il regno insomma di Cosimo III fu disastrosissimo; ed il sistema finanziero dei suoi ministri, alcuni dei quali assai deboli ed altri rapacissimi, fu costantemente quello di opprimere i popoli colle gravezze, e poi di disperdere il frutto delle estorsioni. Ed a tante sciagure non potè rimediare che in parte l' indignato Giovan-Gastone.

Sistema Finanziero della Dinastia Regnante.

Sul cadere del 1737 il Granduca Francesco di Lorena visitava la Toscana, poco dopo cioè di averne preso il possesso: eccitato dalla brama di diminuire il debito pubblico, esercitò il primo atto di sovranità sui *Luoghi di Monte*, ordinando l'estrazione di quegli che erano *liberi*, e formando un nuovo libro pei *vincolati;* poi ne ridusse il frutto dal 3 e mezzo al tre per cento, ma tutto ciò non produsse che un profitto lievissimo. Se quel saggio principe avesse potuto risiedere nei suoi stati, era da spe-

rarsi un solido riordinamento nelle finanze; ma
alti destini che lo ritenevano in Vienna, gli sug
no di riguardare il Granducato come una poss
data in affitto; quindi nel 1739 fu fatto un *appa*
nerale delle pubbliche rendite, e ciò fu sorgent
rissima di vessazioni ai contribuenti, suggerit
l'ingordigia insaziabile dei finanzieri. Volle q
vrano che gli fossero spediti annualmente in
cinque milioni di fiorini; ed il Conte Carlo Bern
fattosi capo di quella società di *Appaltatori*,
ben trovare i mezzi e di pagare quel tributo e d'
guarsi. Sulle prime erano state sottratte all'App
gabelle e i *dazj doganali*, ma indi a poco anch
due proventi, e perfino le *gabelle dei contratti*,
ro in preda di quei rapaci: da ciò nacquero
e più gravi angherie, dalle quali non andarono
nemmeno gli stranieri interessati nel commer
Toscani.

Era decretato dalla Provvidenza che le lor
bliche e private sciagure cessar dovessero per op
più gran Principe, vissuto in Europa nel decorso
Il primo pensiero del magnanimo Granduca Pietr
poldo fu quello di sollevare il popolo dalla mise
volse poi a far risorgere il commercio, e senza gu
ai sacrifizi cui esponeva il suo erario, abolì le i
dogane di territorio, respingendole ai confini
stato. Indi a non molto distrusse l'*Appalto* gen
confidando l'amministrazione delle pubbliche re
tre ministri di somma probità; il Serristori, Gav
Pivets ed il Siminetti. Fece sborsare tutti i frut
retrati dei Luoghi di Monte, e per un riguardo

avea trasferito il domicilio fuori di Toscana, fissò il lato termine di anni trentasei per ripetere i successivi frutti scaduti. Formò finalmente oggetto primario dei suoi ardentissimi paterni voti l'estinzione del *Debito pubblico*, che alla sua venuta in Toscana trovò ascendente agli *ottantotto milioni di lire*: con tal mira estrasse una parte dei Luoghi di Monte che erano al tre e mezzo per cento, lasciando in libertà i proprietarj statisti o di ritirare il loro capitale, o di rilasciarlo nel Monte, ma colla riduzione del frutto al 3 per cento. Anche la vendita di alcuni stabili pertinenti a pubbliche amministrazioni somministrò i mezzi per rimettere una gran parte del debito; il qual sarebbe rimasto totalmente estinto, in grazia di quella e di altre sagge misure prese in seguito, come l'affrancamento della tassa di redenzione, se imperiose circostanze non si fossero opposte ad opra sì grandiosa, e di tanta importanza pel bene della nazione. L'alta saggezza accoppiata al cuore paterno del G. D. Pietro-Leopoldo, e le profonde dottrine economiche unite alla inviolata probità dei suoi Ministri portarono la prosperità pubblica dei Toscani ad un grado di floridezza, cui verun'altra nazione moderna potè giammai pervenire: fu quindi di somma gloria per quel gran Sovrano, e non di umiliazione come i tristi pretenderebbero, il pubblicare un *Rendiconto* colla magnanima mira di giustificare gli atti della sua Sovranità in faccia a Dio e in faccia agli uomini.

Il benefico e generoso suo successore Ferdinando III, senza godere la calma profonda che regnò in Toscana durante il regno dell'augusto suo genitore, sebbene travagliato dalle gravi concitazioni politiche che lo tennero esule per alcuni anni dal Granducato, e nella totale alte-

razione dell' antica frugalità bandita dai nuovi b
di un vivere sociale assai più agiato, potè ciò nondi
ottenere il benefico intento di non rinnuovare quel
pubblico, che per un prodigio Napoleonico era
tolto di mezzo: ebbe anzi la grata sodisfazione di
tenere l' erario soprabbondantemente ripieno. A n
spetta lo esaminare lo stato attuale delle pubbliche
ze; non può esserci però impedito lo ammirare l
gnanimità del Sovrano Regnante, tutto inteso ad
grandiose, e di solida munificenza.

Amministrazione Generale delle RR. Rendite

Un Amministrator Generale;
Un Segretario del Dipartimento;
Un Primo ed un Secondo Commesso;
Commessi Aggiunti due;
Un Commesso per i Conti, con Aggiunto;
Un Archivista;
Un Apprendista;
Un Primo ed un secondo Copista con Aggregato.
Custodi ec.

Ufizio Principale delle RR. Rendite nell' Isola dell' Elba

Un Ministro Principale;
Un Commesso;
Un Cassiere con Ajuto;
Un Computista con Ajuto;
Un Magazziniere del sale con Ajuto;
Un assistente ai lavori delle Saline;
Un Custode, un Pesatore, 4 Capimaestri, e tre Guardie.

Dipartimento Doganale di Firenze

Un Direttore;
Un Primo ed un secondo Commesso;
Un Commesso Archivista con Aggiunto;
Un Copista;
Un Ispettore dell' Amministrazion Generale delle RR. Rendite nel Dipartimento suddetto;
Un Sotto-Ispettore residente alla Rocca S. Casciano;
Un Camarlingo con un primo Ajuto, e due Ajuti per la Scrittura;
Un Computista con un Primo e[...]condo Ajuto;
Un Ragioniere d' Introdusione e[...] Direttore;
Un Primo, un secondo ed u[...] Ajuto;
Un Ragioniere del Passo con
Un Ragioniere d' Estrazione co[...]
Un Giornalista di Mare, ed [...] Terra;
Due Ajuti;
Due Rassegne al Banco dei V[...]
Veditori di prima Classe
Veditori di seconda Classe
Ajuti quattro.

(Banco delle Revisioni

Un Primo Ragioniere Straord[...]
Un secondo ed un terzo Ragi[...]
Un primo, un Secondo, ed u[...] Ajuto;
Ajuti Volanti, Aggregati, C[...] Guardie.

(Servizio delle Porte)

Rassegne tre, ed una Provvi[...]
Cassieri diciannove;
Un Esattore dei Prodotti con
Sostituti, Cittadini, Ajuti e V[...]
Stradieri, Vice Stradieri, Ajuti [...]

Dogane di Frontiera

Arezzo

Un Ministro Principale
Un Aggregato col titolo di Co[...]
Un Copista;

Un Doganiere, e un Aggiunto;
Un Camarlingo con ajuto;
Un Computista;
Un Giornalista;
Un Veditore con ajuto.

Filigare

Un Doganiere con ajuto; che sopraintende anche alle Dogane di *Futa*, *Casaglia* e *Pietramala*.

Piancaldoli

Un Doganiere, che sopraintende anche alla Dogana di *Castiglioncello*.

Palazzuolo

Un Doganiere, che sopraintende anche alla Dogana di *Capanna delle Guardie*.

Popolano

Un Doganiere, che sopraintende anche alla Dogana di *Marradi*.

Modigliana

Un Doganiere.

Terra del Sole

Un Doganiere.

Galeata

Un Doganiere, che sopraintende anche a quelle di *S. Marina*, *S. Sofia*, *Fontepaolina*, *Valdanieto*, *Poggio Vecchio* e *Mazzi*.

Monterchi

Un Doganiere, che sopraintende anche a quelle di *Pantaneta*, *Rovigliano*, *Giojello* e *Monte Citerone*.

Monte Casale

Un Doganiere.

Sestino

Un Doganiere, che soprintende anche a quella di *Monterone*.

Ranco

Un Doganiere, che soprintende anche a quella delle *Balze*.

S. Sepolcro

Un Doganiere con ajuto, che soprintende anche a quelle di *S. Leo*.

Ossaja

Un Doganiere che soprintende anche a quelle di *Passaggio*, *Due Termini*, *Mercatale* e *S. Andrea*.

Castiglion Fiorentino

Un Doganiere, che soprintende anche a quelle dell' *Ansena*, e *Petriolo*;

Valiano

Un Doganiere, che soprintende anche a quelle dello *Sbarco del Capannone*.
Ajuti, Guardie, ed altri Agenti di Finanza diversi

Dipartimento Doganale di Livorno

Un Direttore;
Un Primo ed un Secondo Commesso;
Un Commesso Archivista;
Un Doganiere ajuto del Direttore, e Ragioniere dell' Amministrazione Sanitaria ec.;
Un Camarlingo con ajuto;
Un Primo, ed un Secondo Computista
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Revisore;
Uno Stagliatore dei liquidi;
Ajuti di diversi Banchi, Custodi ec.

(Servizio delle Porte)

Ispettori quattro;
Doganieri quattro;
Veditori dieci — Cassieri quattordici;
Sostituti Cassieri, Ajuti Volanti, Custodi, Serventi, Guardie e Stradieri diversi.

Dogane di Frontiera

S. Vincenzio

Un Doganiere.

Cecina

Un Doganiere.

Vada

Un Doganiere.

Piombino

Un Doganiere con aiuto.

Baratti

Un Doganiere;
Le Dogane di *Torremozza*, *Castiglioncello*, *Bibbona* e *Castagneto*, sono affidate alla Custodia di Guardie;
Aiuti, Guardie, ed altri Agenti di Finanza diversi.

Dipartimento Doganale di Siena

Un Direttore;
Un Commesso;
Un Ispettore dell' Amministrazione Generale delle RR. Rendite nel Dipartimento suddetto

Un Sotto Ispettore nel Circondario di Grosseto;
Un Camarlingo con un Primo Ajuto;
Un Computista con un Primo Aiuto;
Un Primo Revisore Generale, e Ajuto del Direttore;
Un Secondo Revisore;
Un Doganiere;
Un Giornalista;
Veditori due;
Ajuti di Diversi Banchi, Ajuti volanti, Custodi e Guardie.

(Servizio delle Porte)

Ispettori due;
Cassieri di Prima Classe 7;
Cassieri di seconda Classe 8;
Sostituti, Ajuti volanti, e Stradieri diversi.

Dogane di Frontiera

Chiusi

Un Doganiere, che soprintende anche alle Dogane di *Celle*, *Pian Castagnajo* e *S. Giovanni nelle Contee*;

Pitigliano

Un Doganiere, che soprintende anche a quella di *Sorano*.

Port' Ercole

Un Doganiere che soprintende anche a quelle della *Pescia*.

Porto S. Stefano

Un Doganiere con Ajuto.

Talamone

Un Doganiere, che soprintende anche a quella della *Torre delle Saline*.

Cala di Forno

Un Doganiere.

Castiglion della Pescaja.

Un Doganiere con Ajuto.

Trappola

Un Doganiere.

Follonica

Un Doganiere con Ajuto che soprintende anche a quelle di *Puntone di Scarlino*, *Troja*, *Civette* e *Torre Mozza*;
Ajuti, Guardie, e Agenti diversi ed Ambulanze ec.

Dipartimento Doganale di Pisa

Un Direttore;
Due Commessi, uno dei quali Archivista;
Un Doganiere e Ajuto del Direttore;
Un Sotto Doganiere con Ajuto;
Un Ispettore dell' Amministrazione
delle RR. Rendite nel Dipartiment
Un Camarlingo con un Primo ed un
Ajuto;
Un Computista con Ajuto;
Un Primo ed un Secondo Reviso
Ajuto;
Un Giornalista;
Veditori fissi in Dogana du

(Servizio delle Porte)

Una Rassegna;
Veditori e Cassieri di Prima Cla
Veditori e Cassieri di Seconda Class
Aiuti dei Veditori, Aiuti Volanti di
Seconda Classe, e Stradieri di

Dogane di Frontiera

Ripafratta

Un Doganiere con Aiuto, che sopr
anche alla Dogana di *Filetto*

Bocca d' Arno

Un Doganiere.

Bientina

Un Doganiere, che soprintende
a quella del *Tiglio*.

Torretta

Un Doganiere.

Pianore

Un Doganiere, che soprintende
quella di *Fajano*.

Bagni S. Giuliano

Un Doganiere, che soprintende
quella di *Calci*.
Ajuti, Guardie, ed altri Ag
Finanza ec.

Dipartimento Doganale di Pi

Un Direttore;
Un Commesso con Aggiun
Un Archivista;
Un Ispettore dell' Amministrazio
rale delle RR. Rendite nel Dip
suddetto;
Un Camarlingo con Aiut
Un Computista con Aiut
Un Doganiere e Aiuto del Di
Un Aiuto del Doganier
Un Primo ed un Secondo Re
Un Giornalista;
Un Veditore con Aiuto
Aiuti dei respettivi Banchi, Aiu
Custodi e Guardie.

(Servizio delle Porte)

Una Rassegna;

Cassieri di prima Classe quattro;
Cassieri di seconda Classe quattro;
Aiuti dei Cassieri, e Stradieri diversi.

Dogane di Frontiera

Boscolungo

Un Doganiere con Aiuto che soprintende anche alle dogane di *Cutigliano*, *Popiglio* e *Vizzaneta*.

Altopascio

Un Doganiere con Aiuto, che soprintende anche a quelle di *Punta del Grugno*, e *Botronchio*.

Squarciabocconi

Un Doganiere, che soprintende anche à quella di *Montechiari*.

Cardino

Un Doganiere con aiuto.

Ponte a Taviano

Un Doganiere, che soprintende anche a quelle di *Pracchia e Lentula*.

Montepiano

Un Doganiere, che soprintende anche a quella di *Cavarzano*;
Guardie ed Agenti diversi di Finanza.

Dipartimento della R. Azienda Generale dei Sali

Un Direttore;
Un Primo Commesso ed Aiuto del Direttore;
Un Secondo ed un Terzo Commesso;
Un Copista incaricato dell' ingerenze dell' Archivio;
Un Copista aggiunto ed uno Aggregato;
Un Ispettore;
Un Computista Generale, con un Primo ed un Secondo Aiuto;
Un Camarlingo;
Un aiuto di Cassa.
Un Magazziniere con aiuto;
Un Aggregato;
Aiuti, Aiuti volanti, Custodi, Inservienti Pesatori, Guardie ec.

(Saline di Volterra)

Un Ministro;
Un Commesso;
Un Primo ed un secondo Computista;
Un Ispettore dei Boschi e Polle salse;
Un Camarlingo;
Un Magazziniere con Aiuto.

Saline

Un Magazziniere del Sale e Consegnatario dell' Arsenale, con Aiuto;
Un Sorvegliante con Aiuto;
Pesatori, Custodi, Guardie e Inservienti diversi.

(In Livorno)

Un Ministro Computista con Aiuto;
Un Custode dei Magazzini Pubblici e Magazziniere del Sale con Aiuto;
Pesatori e Guardie.

(In Siena)

Un Magazziniere e Cassiere con Aiuto, Pesatore, e Inservienti.

(In Pistoia)

Un Ministro e Cassiere con Aiuto;
Pesatore.

(In Arezzo)

Un Magazziniere e Cassiere con Aiuto;
Pesatore.

(In Empoli)

Un Magazziniere e Cassiere con Aiuto;
Pesatore e Inservienti.
In Monte Pulciano, Arcidosso, Grosseto, S. Stefano, Modigliana, Piombino, Pontremoli, Fivizzano, e Massa Marittima;
Un Magazziniere e Cassiere, con Pesatore.

Dipartimento dell' I. e R. Azienda Generale del Tabacco

Un Direttore;
Un Ispettore;
Un Primo ed un Secondo Commesso;
Un Primo ed un Secondo Copista;
Un Computista con un Primo ed un Secondo Aiuto;
Un Camarlingo;
Un Magazziniere Generale con un Primo, ed un Secondo aiuto;
Un Ministro del Riscontro con Aiuto;
Aiuti, Aiuti volanti. Pesatori, Custodi e Guardie.

(Fabbrica)

Un Ispettore:
Un Capo della Manipolazione;
Un Ministro del Riscontro;
Un Magazziniere;
Uno Scrivano;
Lavoranti, Custodi e Guardie.

(In Livorno)

Un Ministro Computista;

Un Custode dei Magazzini Pubblici e Ministro Cassiere;
Aiuto, Pesatore, Inservienti e Guardie.

(In Siena)

Un Magazziniere e Cassiere;
Aiuto e Pesatore.

(In Pisa)

Un Ministro e Cassiere;
Aiuto e Pesatore.

(In Pistoia)

Un Magazziniere e Cassiere;
Pesatore.

(In Volterra)

Un Ministro;
Un Magazziniere e Cassiere;
Aiuto, Pesatore e Custode.

(In Arezzo)

Un Ministro Principale;
Un Magazziniere;
Aiuto e Pesatore.

(In Empoli)

Un Magazziniere e Cassiere;
Aiuti e Pesatore.
In M. Pulciano, Arcidosso, Grosseto, S. Stefano, Modigliana, Pontremoli, Fivizzano, e Massamarittima;
Un Magazziniere e Cassieri, con Pesatore,
In Piombino e Portoferraio un Magazziniere e Cassiere.

Amministrazion Generale del Registro e Aziende Riunite

Un Direttor Generale;
Un Segretario;
Commessi Tre;
Un Commesso Registratore con aiuto;
Commessi aggregati e addetti alla Segreteria 3;
Copisti tre, con tre aggregati;
Un Copista Giornaliero;
Un Computista Generale, con un primo, un secondo, un terzo ed un quarto aiuto;
Un aggregato alla Computisteria;
Un Copista di Computisteria;
Un Cassier Generale con aiuto;
Un Archivista con 3 aiuti ambulanti;
Apprendisti dieci;
Custodi diversi.
Revisori del Compartimento di Firenze
Un Revisore al pubblico Generale Archivio dei Contratti, con aiuto.

(Uffizio del Bollo)

Un Ministro Esattore del Bollo dinario e Carte da Giuoco con
Un Magazzinier Generale della C lata e Filogranata, con aiu
Un Ministro Revisore delle Ca Giuoco, con aiuto;
Uno Stampatore delle Carte da G
Bollatori quattro;
Custodi e Voltafogli diver

(Uffizi d' Esazione del Compar di Firenze)

Un Ministro Esattore degli Atti con un primo ed un secondo
Un Ministro Esattore degli atti successioni, con un primo ed un aiuto;
Un Ministro Esattore, e Cassiere dei Resti del Dominio e del Re con aiuto;
Un Distributore della Carta a Minuto;
Custodi diversi e Portatori d'

In Pistoja

Un Ministro Esattore, con

In Arezzo

Un Ministro Esattore, con ed un aggregato.

In *Cortona*, *Borgo S. Sepolcro* *Montevarchi*, *Borgo S. Lorenz* *Pontassieve*, *Lucignano*, *E* *Greve*. *Rocca S. Casciano*, *Modigliana*, e *S. Marco*
Un Ministro Esattore.

(Compartimento di Pis

Un Ministro Principale e Dire aiuto;
Un Commesso;
Un Commesso archivist
Due aggregati alla direzi
Due Copisti, uno dei quali a
Un Computista;
Un Magazziniere della Carta
Aiuti ambulanti tre;
Apprendisti quattro;
Un Custode;
Revisori del Compartim

(Uffizi d' Esazione)

In Pisa

Un Ministro Esattor
Un primo, ed un secondo

Confraternita fu ridotto nel 1818 a *Spedale dei Dementi*, e per le *Partorienti Occulte* l'antico Convento di S. Niccolò posto presso porta Romana, fondato nel 1368 per Suore francescane da Francesco Petroni. All'asilo degli Orfani era stato generosamente provveduto sino dai tempi di quel Celso Tolomei fondatore del Collegio che ne porta il nome, il quale dotò di annuo sussidio anche l'Orfanotrofio. *Il Monte pio* fu istituito nel 1472 a benefizio delle famiglie più bisognose: le imprestanze si facevano in allora di denari sei per fiorino, ossia del mezzo per cento. Alle dotazioni di fanciulle povere erasi generosamente provveduto fino dai tempi del G. D. Ferdinando I. Tra i modernissimi Istituti di beneficenza ricorderemo con sodisfazione le *Sale di Asilo Infantile*, aperte in questi ultimi tempi anche in quella città: manca tuttora una *Cassa di Risparmio*, ma non è forse lontana l'epoca che questa pure vi sia introdotta.

§. 11.

DIPARTIMENTO DELLE RR. FINANZE

Un Segretario di Stato e Primo Direttore delle RR. Segreterie;
Un Direttore e due Segretarj;
Un Archivista con Ajuto;
Un Commesso Registratore con Ajuto;
Commessi di prima classe 4;
Commessi di seconda classe 3, con 2 aggiunti;
Ufiziali di prima Classe 3; Ufiziali di seconda Classe 3;
Custodi, Ajuti e Serventi diversi.

Avvertenze Storiche sull' Amministrazione Finanziera

Sistema Finanziero ai tempi delle Repubbliche.

Tra le emule toscane Repubbliche primeggiò fin dal secolo XIV la Fiorentina, perchè calmate appena le faziose discordie, si volse a favorire le arti, indi si rese capace di un estesissimo commercio, mercè le gabelle imposte alle manifatture straniere, e le esenzioni concedute alle proprie. Fu allora che le primarie potenze ricercarono la sua amicizia: quelle colle quali si collegava raramente soccombevano nei conflitti col nemico. I Magistrati, del pari che i cittadini, parchi in privato e splendidi in pubblico, aveano allora la forza di sostenere dispendj gravissimi; stantechè col mezzo di saggi provvedimenti vegliavano alla sicurtà delle ricchezze private, e mantenevano ad un tempo colmo l'erario colla esatta economia delle pubbliche rendite: e si avverta che nel raccoglierle era usata la più giusta di gravezze, prescrivendosi severa eguaglianza nel distribuirle e nel riscuoterle. In conclusione, quando la fiorentina Repubblica ebbe la rarissima sorte di potere affidare l'amministrazione finanziera dello stato a cittadini intelligenti e probi, solamente allora pervenne a quell'apice di flori-

dezza, che fu tanto ammirata e celebrata dalle colte nazioni, e dai Toscani invano poi desiderata.

Fino alla metà del secolo XIV l'entrate del Comune di Firenze non ascendevano a maggior somma annua che di *fiorini trecentomila;* e questi erano ricavati da trentaquattro capi di provento, che il Villani additò partitamente. Mantennesi quell'entrata per qualche tempo superiore alle spese ordinarie, le quali non ascendevano, giusta il computo di quel diligente storiografo, alla somma di fiorini 40,000; quindi è che le gabelle sul prodotto dei terreni, sulle mercanzie, sopra i contratti, e sopra i generi consumati dal popolo, offrivano un avanzo più che sufficiente alle spese straordinarie. Ma il Comune, astretto dalle molte guerre, avea contratto un debito di fiorini 300,000, impegnando i proventi suddetti per estinguerlo; quindi accadde che nella lega da esso formata con Venezia nel 1336 contro Mastino Della Scala, ebbero origine in Firenze i *Monti delle prestanze*, causa funestissima di aumento sempre progressivo del debito pubblico! Per sostenere intanto le spese della predetta guerra contro lo Scaligero, si ricorse in Firenze agli *imprestiti* con interesse annuo, assegnando per sicurezza *le entrate dei proventi*: da ciò nacquero le *prestanze o accatti*, i quali però erano in sostanza imprestiti forzati. Si continuò per oltre un secolo a far fronte alle pubbliche spese col mezzo di quelle coatte gravezze: chi pagava senza renitenza era registrato ai libri del Monte come creditore di sorte o di interessi, e partecipava a tutti gli uffizj ed alle onoranze: i contribuenti con qualche renitenza, erano registrati più tardi, ed aveano un frutto minore: quei che lasciavano

spirare il termine senza pagare, venivano a ciò astretti con gravamento, perdevano le somme, non potevano aspirare a pubblici uffizj, e per essi restavano chiusi i tribunali; dal che nacque il porre a *specchio* i contumaci.

L' abuso delle prestanze fece perdere di mira l'equa distribuzione delle gravezze: allora tentò il Comune di fare esaminare le sostanze e gli stabili da ciaschedun cittadino posseduti, ma vi si opposero sulle prime i potenti, e l' esazioni continuarono ad essere ingiustissime. A Giovanni di Averardo de' Medici, detto *Bicci*, è dovuta la gloria di aver proposta ed ottenuta la formazione di un *Catasto:* ciò fu eseguito col mezzo di quattro grandi *Libri*, uno per quartiere, nei quali vennero riunite e accatastate le persone dei sottoposti a tasse, col registro delle sostanze e delle ricchezze che possedevano. Nel termine di un triennio quella provida istituzione restò compiuta: pretesero opporvisi i Volterrani, poi dovettero loro malgrado obbedire. Ordinava la legge che quei *Libri Catastali* fossero riveduti ogni triennio, ma fino al 1487 ciò non accadde che sole otto volte.

La formazione del Catasto riuscì eminentemente benefica; non fu tolto però di mezzo il grave difetto di essere compresa nella distribuzione delle gravezze anche l'industria, e conseguentemente restò aperto un adito agli Uffiziali della pubblica Finanza per opprimere a lor talento i più doviziosi cittadini: dal 1427 al 1430 essi raccolsero colle prestanze 1,459,000 fiorini d'oro, di 96 per libbra: dal 1430 al 1453 sole settantasette famiglie ne disborsarono 4,875,000! Sul cadere del secolo XV essendosi riaccese nel petto dei primarj cittadini le più nobili virtù repubblicane, si pensò al modo

di distribuire con più giustizia le pubbliche gravezze; quindi nel 1495 fu pubblicato il provvedimento *sulla Decima*. In forza del medesimo si sottoposero alle tasse i soli beni stabili, esentandone l'industria ed i luoghi di monte; venner sostituiti sedici cittadini agli uffiziali del Catasto per ricercare la stima, la valuta e l'entrata di tutti i beni dei possidenti; fu ordinato che i sopportanti *Decima* fossero distinti in quattro classi, rappresentate da altrettanti libri; il primo dei quali pei beni dei *cittadini;* il secondo per quello dei *possidenti di contado;* il terzo per gli *ecclesiastici* e *luoghi pii;* il quarto pei *forestieri* possidenti un qualche fondo nello stato. Sopra i predetti beni immobili e stabili venne imposta la *decima* parte della loro entrata, da pagarsi annualmente dopo aver debattuti gli aggravj posanti sopra i medesimi, ma si dichiararono esenti da qualunque gravezza le case destinate ad abitazione dei padroni. In forza di quel nuovo regolamento tutti contribuirono ai bisogni del pubblico con eguaglianza di peso, perchè proporzionato alle forze di ciascheduno: frattanto si fece posare sopra i frutti che del continuo si riproducono, e non sopra a quelli dell'industria; oltre di ciò si cercò il mezzo di raccoglierlo facilmente, comodamente e senza vessazioni.

Ma l'espulsa famiglia Medicea andava di quel tempo cumulando tutti i mezzi, che l' oro e le iniquità della politica metter possono a disposizione di cittadini ambiziosi, determinati di usurpare il dominio della sua patria. La reazione dei più acerrimi difensori della libertà repubblicana dovette per necessità dispiegare tutte le sue forze; quindi è che per mettersi in misura contro i minacciati disastri, si ricorse ad una *gravezza* posante

sugli esercizj dei cittadini, e dagli indispettiti contribuenti detta perciò giustamente l'*arbitrio*: tassa oppressiva, che venne imposta nel 1508.

Sistema Finanziero sotto i Sovrani Medicei.

A consolidare le fondamenta dell'usurpato dominio molto giovò al Duca Alessandro il contributo degli *arbitrii*, oltre l'ordinario delle *decime*: di quella forzata gravezza si prevalse altresì per varj anni Cosimo I, finchè cioè non conobbe di potersi assidere imperturbabilmente sul trono. Debbesi premettere che i grandi vizi del Duca Alessandro lo aveano astretto ad imporre nuove e straordinarie tasse, sicchè per calmare il pubblico malcontento, venne ristretto il regio appannaggio nella elezione di Cosimo a soli 12,000 ducati. Dissipato appena il timore dei fuorusciti, ricorse quel Principe ad un *arbitrio* del sette per cento sugli artigiani; nel 1541 impose un *accatto* anche sui mercanti che abitavano fuori del dominio; nel 1543 ordinò l'esazione di una tassa forzata, o *a perdita*, per somme da pagarsi a Carlo V; nel 1545 pose a carico dei contribuenti i passaggi e gli alloggi delle truppe. È debito di giustizia però il confessare, che dopo quelle prime vessazioni ei si volse a toglier di mezzo gli abusi indotti nell'amministrazione finanziera: a tal uopo nel 1541 elesse otto cittadini col titolo di *Riformatori* del Contado di Pisa, per sottoporre anche quei beni ad estimo rigoroso: successivamente introdusse estremo rigore e vigilanza nelle esazioni, e con tali prov-

vedimenti portò nel 1550 l'entrate pubbliche dello stato alla somma di ducati 437,934. Ma la lunga ed ostinata guerra di Siena richiedeva somme esorbitanti; quindi Cosimo ricorse nel 1552 ad una *gabella* generale sopra le farine che si macinavano pel consumo; due anni dopo domandò ai Fiorentini un *accatto a perdita* di ducati 200,000, diviso in 42,603 *poste*, e con questi ed altri consimili violenti mezzi si sostenne sul trono ed ingrandì lo stato: tanto che nel 1564, quando piacquegli di rinunziare il governo al suo primogenito, lasciò la pubblica entrata libera da ogni ipoteca, ed ascendente alla somma di ducati 700,000.

Anche il successore Francesco I, considerando le ricchezze come l'unico mezzo di farsi rispettare, vegliò con molta sollecitudine al buon andamento dell'amministrazione finanziera. Semplicissimo, ma non giusto del pari, fu il mezzo da esso adottato per impinguare l'erario; stantechè dichiarò *perpetue* le gravezze *temporarie* imposte dal padre, e fu inesorabile in mantenere un rigore estremo nelle percezioni: con tal sistema avea già portato le pubbliche entrate nel 1576 a 1,200,000 scudi, ponendone in annuo avanzo oltre ai 300,000: ecco il perchè potè fare più di un *milione* d'imprestiti alla casa d'Austria, ed impiegare un' egual somma nella sola fabbrica di Pratolino.

Il granduca Ferdinando I tenne rivolte tutte le sue mire ad ampliare l'economia, e a moltiplicare la popolazione accrescendone la sussistenza. Tutto ciò che conduceva a floridezza la mercatura, al fertilizzamento le campagne, a render salubre il clima ove era infetto, ed a promuovere in diversi modi l'industria fu da esso

In Livorno

Un Ministro Esattore;
Un Primo, ed un Secondo Aiuto
Un Ministro Esattore del Bollo Straordinario con Aiuto;
Un Bollatore — Un Custode

In *Volterra, Pescia, Fucecchio, Piombino, Fivizzano, Pontremoli, Pietrasanta. Pontedera, Castel Fiorentino, Lari, Barga, S. Miniato; Portoferrajo, e Marciana,*

Un Ministro Esattore.

(Compartimento di Siena)

Un Ministro Principale e Direttore, con Aiuto;
Un Commesso;
Un Copista;
Un Computista con Aiuto;
Un Magazziniere della Carta Bollata;
Aiuti Ambulanti tre — Apprendisti due;
Un Custode.
Revisori del Compartimento tre.

(Uffizi d' Esazione)

In Siena

Un Ministro Esattore;
Un Primo, ed un Secondo Aiuto.

In *Montepulciano, Grosseto, Poggibonsi, Massa Marittima, Castel del Piano, Pitigliano, Sarteano, Montalcino, Orbetello, e Radicondoli;*

Un Ministro Esattore.

(Uffizj di Conservazione delle Ipoteche)

Un Conservatore, in ciascheduno dei seguenti luoghi

Firenze, Pistoja, Arezzo, Modigliana, Pisa, Livorno. Volterra, Pontremoli, Portoferrajo, Siena, Montepulciano Grosseto, e Pescia.

AVVERTENZE STORICHE SULL' AMMINISTRAZIONE DELLE RR. RENDITE

Sale — Carta Bollata — Tabacco.

Dappoichè l'acume della insaziabilità finanziera suggerì a chi regge il governo dei popoli di impadronirsi del *sal comune* per farne oggetto di *regalìa,* sebbene la benefica madre natura ne offra con tanta prodigalità ai bisogni dell'uomo, si praticò anche in Toscana di crescerne il prezzo a norma delle più urgenti necessità, per l'erronea supposizione che fosse quello un genere di gravezza più eguale, e più proporzionato alla possibilità dei sudditi di ogni classe. Merita speciale avvertenza che questo modo di imposizione, di sua natura cotanto indiscreto, fece nei trascorsi tempi cadere in ridevole errore uno dei migliori Principi della dinastia Medicea, Ferdinando II; il quale ingannato da un falso consiglio, siccome sempre accade, adottò il progetto del

Dottore Uliva di tingere col verzino il sale da distribuirsi a quelle Comunità, che per antichi privilegj a prezzo più mite lo pagavano: quella stranezza, ordinata con legge del 1664, svegliò romore non in Toscana solamente ma per tutta Italia; ed essendo accompagnata da comminazioni oltremodo severe e da cautele insidiose, le quali altro effetto non produssero che d'illaqueare sempre più gli oppressi sudditi, ne consegui un malcontento universale. Ma il Granduca Pietro Leopoldo, migliore economista di tutti i legislatori che lo avean preceduto, ridusse alla metà il prezzo ordinario del sale, dai *quattrini venti* cioè, ai soli *dieci* per libbra; mite contributo che si mantenne costante per varj anni, aumentato poi a poco a poco fino a *quattrini tredici.*

La fabbricazione e vendita del *sal comune* forma dunque in Toscana *privativa regia.* È severamente proibito il procacciarsi acqua marina, o qualunque altra acqua saturata di muriato di soda, per timore che non possa esserne estratto. La sua fabbricazione fraudolenta è punita con multe pecuniarie: nei soli Vicariati di Portoferrajo Pietrasanta e Barga, nella provincia della Lunigiana, e nelle Isole del Giglio e della Gorgona, la R. Azienda debbe venderlo a ragione di soli due *quattrini* per libbra.

L'uso obbligatorio in certi atti della *carta bollata* risale al 1749. Il Granduca Francesco di Lorena annuir volendo alle istanze degli irrequieti finanzieri, che studiavano tutti i mezzi per accrescere le rendite dello stato, e volendo nel tempo istesso mantenere le *imposizioni* nel modo ormai stabilito senza aumentarle, ordinò che gli atti giudiciali, i rogiti dei notari, e tutti gli atti

pubblici dovessero essere scritti in *carta bollata;* il che produsse non lieve frutto alle RR. Finanze. Fino dal 1815 l'amministrazione della carta bollata e delle carte da giuoco fu unita a quelle della gabella dei contratti, or detta *registro.* La vendita della carta predetta vien fatta dai ministri esattori della gabella suddetta, essendo vietata ai particolari sotto pena pecuniaria: per disbrigo delle operazioni di Commercio esiste in Livorno un uffizio di bollo straordinario, dipendente da quello di Pisa. I giornali, le gazzette, i fogli periodici, gli avvisi, le carte da musica, gli affissi tutti, eccetto i sacri e gli emanati da autorità pubbliche, vanno ora soggetti ad un *bollo straordinario*, perchè in fatto di percezioni di tal genere, suggerite dalla sottigliezza dei Francesi, si è mantenuto il sistema da essi introdotto.

Nei trascorsi tempi era stata sottoposta a *privativa* la vendita dell'*acquavite,* indi quella ancora del *tabacco.* Il granduca Pietro Leopoldo, di immortale memoria, fu ben sollecito di abolire quei due monopolj, perchè le sue paterne mire erano sempre rivolte a favorire l'industria dei suoi popoli in ogni ramo di coltivazione. L'uso dell'acquavite, succeduto in Toscana a quello del vin greco, dei moscadi e delle malvagie, cedè anch'esso alla più moderna introduzione delle bevande calde; quindi si è rispettata l'abolizione Leopodina di quella privativa. Ma fino dal 1791 si ristabilì quella del *tabacco* a favore dell'amministrazione delle RR. Rendite, e nel 1814, dopo il ritorno del G. D. Ferdinando III in Toscana, ne fu fatto un *appalto* a vantaggio di privati speculatori: costoro se lo disputano all'incanto per un periodo di tempo, durante il quale pagar debbono all'era-

rio una grave annua somma, prelevata da quel guadagno, non tanto mite, che sanno ben procacciarsi. In principio erasi conceduto la facoltà di piantare e coltivar tabacco agli abitanti dei piccoli territorj di *Turicchi*, della *Trappola*, di *S. Lorino del Conte* e di *Chitignano*, ma in questi ultimi anni quei privilegj locali furono aboliti. Le pene agli introduttori del tabacco di contrabbando non sono gravissime, ma è quasi impossibile il sottrarsene, perchè a difesa delle leggi di proibizione non veglia la sola autorità pubblica, spesso apatica per indolenza o per bonarietà, ma ben'anche il privato interesse e la sollecitudine di appaltatori che non si addormentano. Il primo di questi fu in Toscana l'ebreo David Isdrael di Tunisi, che l'ottenne nel 1645 per un novennio, col mitissimo annuo canone di lire 70,000: sul finire del decorso secolo era salita quella tariffa a lire 700,000: nella rinnuovazione d'appalto del 1826 fu portata ad *un milione* e 150,000 lire: attualmente ne pagano gli appaltatori *due milioni* e 140,000 lire.

I. E R. LOTTERIA DI TOSCANA

Dipartimento di Firenze

Un Direttor Generale;
Un Ispettore Generale; un Segretario;
Un primo ed un secondo Commesso;
Un Contro-Verificatore; Copisti due;
Un Archivista della prima divisione
Un Sotto archivista; un Aiuto.
Un Archivista della seconda divisione;
Un Sotto-Archivista con Ajuto;
Altri quattro Ministri col titolo di Verificatori dei prezzi e somme, e un apprendista.

(Computisteria)

Un Computista Generale;
Un primo; un secondo, ed un terzo aiuto;
Un Cassiere con aiuto; un Regolatore Castelletto;
Un sotto-Regolatore;
Altri sei Ministri col titolo di lavoranti Castelletti, e un apprendista.
Un Computista dei prenditori con aiuto.
Un Magazziniere;
Un Ministro della stampa;
Diversi aiuti e stampatori.

Ispezione di Siena

Un Ispettore; un Cassiere.

Ispezione di Arezzo

Un Ispettore; un Cassiere.

Dipartimento di Pisa

Un Direttore; un Commesso;
Un Copista; un archivista con aiuto;

Altri quattro ministri col titolo di Verificatori dei prezzi e delle somme e un apprendista.
Un Regolator Castelletto; un sotto Regolatore;
Altri quattro Ministri col titolo di Lavoranti Castelletti, e un apprendista.

Un Computista dei prenditori con aiuto;
Un Cassiere; un magazziniere.

Ispezione di Livorno

Un Ispettore, Un Cassiere.

Avvertenze sulla R. Lotteria.

L'anno 1740 segna l'epoca ai Toscani funestissima della introduzione del *Lotto* anche in questo stato. Nella Corografia degli Stati Sardi pronunziammo con animo libero la nostra esecrazione contro questo terribile flagello del popolo. Nel confermare solennemente ciò che in allora asserimmo, aggiungeremo che allorquando la *Lotteria* venne introdotta in Firenze, fece molta sensazione nel volgo che il primo numero sortito dall'urna nella prima estrazione fosse appunto l'*uno*! Da Firenze passò il Lotto a Vienna, indi nell'altre provincie germaniche, eccettuata la Prussia, dove il gran Federigo lo proibì con severissime leggi. Ne piace intanto di trascrivere fedelmente un sensato articolo, che nel 1797 pubblicava l'egregio Proposto Lastri nel suo *Osservatore Fiorentino*, perchè sempre più si conosca come le oneste persone, e veramente amiche della patria, abbiano sempre deplorata la cecità del popolo nel lasciarsi illudere da sognate speranze di poter trarre un facile guadagno dal laccio che gli vien teso.

« Il popolo che non sa calcolare i gradi della pro-
« babilità della vincita e della perdita, nè studia punto
« a capirli, spinto dalla speranza del molto guadagno
« con leggera contribuzione, vi si getta ciecamente, e con
« tutte quelle forze che può. I resultati numerici che
« si traggono da cabale ridicolissime, e si stampano nei
« Lunarj, ed i sogni, ai quali la fantasia degli stampa-

« tori ha trovato modo di far corrispondere un numero
« dei già detti novanta, sono tante illusioni, le quali
« muovono il giuocatore di Lotto a moltiplicare le scom-
« messe, concertarle, e combinarle in diverse guise. Se
« ad ogni prenditore di Lotto fosse data la facoltà di
« fare a ciascuna scommessa immediatamente un'estra-
« zione, senza aspettar quella che si fa in forma giuri-
« dica ogni dieci o dodici giorni, non uscirebbe gioca-
« tore dalla presenza dell'impresario, che non avesse
« le tasche vuote. Questo fanatismo, reso oramai indo-
« mabile, ha costituito dovunque l'Impresa del Lotto
« come un capo di Regalìa.

« Ma vi sarà egli una volta un termine a questo
« giuoco, a cui non ebbe niente di simile l'antichità, e
« che tanta parte di mondo ancora non conosce? E se sì,
« come par verisimile, per quali mezzi potrà egli ciò
« avvenire? Ve ne sarebbe uno facilissimo, e per quanto
« io giudico, glorioso per chi volesse intraprenderlo. Non
« si può sopprimere il Lotto in un paese, senza che si
« faccia lo stesso in tutti gli altri di Europa. Posto ciò,
« diasi un Governo, il quale proporzioni più i premj
« al rischio di perdere, o che è lo stesso, assegni alla
« vincita un premio più ricco, gradatamente, e salvo
« sempre il proprio interesse; ne verrà allora che i gio-
« catori per la fiducia di maggior guadagno concorre-
« ranno a questa banca da tutte le parti, ed anco di
« fuor di stato. Quindi gli altri Governi, per contenere
« il danaro nei loro confini, saranno costretti ad esibir
« la vincita colla medesima proporzione. E così aumen-
« tandola di tratto in tratto, quando gli utili saranno
« giunti ad un perfetto equilibrio, cesserà ovunque l'im-

« presa. Il Governo poi, il quale si sarà assunto questa « riforma, invece di perdere, farà per un tempo, stante « la maggior concorrenza, il più esuberante profitto. Forse questa è una chimera; ma una chimera figlia di un « giustissimo sentimento.

ARCHIVJ PUBBLICI

Archivio del soppresso Monte Comune e delle Corporazioni Religiose soppresse.

Soprintendente il Direttore del Registro e Aziende Riunite;
Un Archivista e Capo d' Ufizio, con due Aggiunti, e due Aiuti;
Un Copista con Aggregato;
Tre Custodi.

Pubblico Generale Archivio dei Contratti di Firenze.

Un Soprintendente;
Un Primo, un secondo ed un Terzo Ministro;
Un quarto ministro archivista;
Un ministro archivista delle così dette *Mandate* sopra le logge di mercato nuovo;
Un Cassiere;
Un Commesso del soprintendente;
Aiuti dei ministri due;
Apprendisti due;
Un primo, un secondo ed un terzo copista;
Custodi tre.

In Siena

Un Soprintendente;
Un primo Cancelliere e Cassiere
Un secondo Cancelliere;
Un Tavolaccino, con aiuto.

Archivio delle Riformagioni, Confini, Avvocatura Regia ec.

Un Avvocato Regio e Direttore;
Un Procuratore dei Regii Dipartimenti;
Un sostituto all' avvocato regio per il Contenzioso;
Un Segretario del Dipartimento;
Un primo, ed un secondo Commesso dell' avvocato regio;
Un Commesso delle Riformagioni e Registratore;
Un Aiuto del procuratore dei RR. Dipartimenti;
Un Antiquario;
Un aggregato al Dipartimento in servizio degli Archivj;
Un Ingegnere con ajuto per i confini;
Un Copista delle Riformagioni;
Un Copista aggregato;
Custodi diversi ec.
Un archivista per gli archivi Riuniti al Dipartimento dell' avvocato regio.

Archivio delle Riformagioni di Siena

Un Soprintendente; un Cancelliere;
Un Apprendista; un Custode.

Archivio delle RR. Rendite

Ne ha la soprintendenza l' Avvocato Regio;
Un Archivista con sostituto;
Un Ministro Aggiunto; Aggregati due;
Custodi ec.
(Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza)
Un Presidente e primo Deputato;
Un secondo; ed un terzo deputato;
Assessore l'avvocato Regio pro-tempore;
Un segretario;
Un Pittor Blasonista; Custodi ec.

Archivio Diplomatico

Un Direttore; un primo ed un secondo aiuto;
Un Copista giornaliero degli spogli per l' archivio centrale delle soppresse Corporazioni Religiose;
Un Apprendista; Custodi ec.

Avvertenze Storiche sopra i pubblici Archivj

Le toscane Repubbliche si mostrarono molto intente alla conservazione delle memorie pertinenti alla popolazione in generale, ma non si diedero gran pensiero per quelle dei particolari. Accortisi i Senesi che rimanendo le scritture presso i notaj e loro eredi, ne derivavano danni gravissimi agli interessi dei privati ed alla pubblica fede, decretarono nel 1389 che i protocolli notariali, dopo la morte di chi gli aveva rogati, fossero trasportati in un luogo pubblico custodito dai Consoli dell' Università dei Notaj, che fu poi chiamato l' *Archivio*. Troppo tardi venne imitato un tale esempio dai Fiorentini, poichè non prima del 1518 fu decretata la formazione di un *Archivio* pubblico, a conservazione delle scritture notariali: per ottener l' intento si diè facoltà al Magistrato degli Otto di costringere a ciò i notaj e i loro eredi. A quel regolamento apportò notabile riforma il Granduca Cosimo I. nel 1569: fu da esso ordinata la formazione di un *Archivio Generale*, nel quale vengono custoditi tutti i protocolli dello stato: Cesare Nuti da Bibbiena ne fu il primo Cancelliere. Ad oggetto d' impedire che le numerose carte originali in esso conservate non andassero soggette ad un qualche disastro, e specialmente per cagione di incendj, fu providamente destinato ad Archivio quella parte della magnifica torre di Orsan-Michele che resta superiore alla loggia, ora Oratorio.

Varj sono, oltre di questi, i pubblici Archivj posseduti da Firenze; il *Diplomatico*; quello *delle Riformagioni* e *Confini*; l' altro *delle R. Rendite*; l' antico delle

Decime Granducali; il *Centrale* delle *Corporazioni soppresse*. Nell'*Archivio Diplomatico*, eretto nel 1778, sono conservati gli antichi monumenti in carta pecora o pergamena di diversi Luoghi Pii, della Comunità, dei Magistrati, di alcuni Conventi soppressi e di alcune persone private: vi si costudiscono altresì diversi monumenti in papiro. Nel 1818 un sovrano dispaccio portò il comando, che l'Archivio Mediceo, le carte e filze della Giunta francese, quelle del Consiglio di liquidazione, le altre della Giunta di revisione e di liquidazione dei crediti contro la Francia, fossero tutti riuniti, e passassero, siccome avvenne, sotto la direzione dell'Avvocato Regio, che sopraintende anche a quello delle *RR. Rendite*, ed all'altro delle *Riformagioni* e *Confini*. All'*Archivio* del soppresso *Monte Comune* e delle *Corporazioni Religiose soppresse* sopravvede il Direttore Generale del Registro e delle Aziende Riunite: il primo fu istituito nel 1829, ed il secondo nel 1839. Tra i numerosissimi *Archivi* finalmente che si conservano in vari luoghi della Toscana, due ne ricorderemo esistenti in Siena, perchè posti sotto la sorveglianza del R. Governo; uno pei *Contratti* cioè, e l'altro detto anch'esso delle *Riformagioni*: dell'antichità del primo parlammo altrove; nel secondo sono conservate le pubbliche scritture dei tempi della Repubblica. Nelle età trascorse furono così solleciti i Senesi di conservare i pubblici documenti, che istituirono perfino il così detto *Magistrato di Biccherna*, voce tedesca indicante località in cui vengono deposti i libri delle pubbliche ragioni; e difatti quell'Uffizio serviva di deposito a preziosi documenti, ma molti ne andarono dispersi, perchè venduti a peso di carta da un donzello, che per tal delitto fu condannato a morte.

Banca di Sconto

Direttori tre, il primo dei quali nominato dal Governo, uno dalla Camera di Commercio, e l'altro dal Corpo degli Azionisti;
Due Supplenti, uno nominato dalla Camera di Commercio, e l'altro dal Corpo degli Azionisti;
Un Consultor Legale;
Revisori due;
Un Ministro incaricato di tenere in giorno il conto corrente degli Individui impegnati verso la Banca per Cambiali scontate, con obbligo ancora di esercitare le altre incumbenze che gli affiderà il Direttore;
Un Ajuto di detto Ministro;
Un Cassiere con Aiuto;
Un Esattore;
Un Ragioniere con Aiuto;
Un Secondo Aiuto e Copista;
Due Verificatori;
Tre Portatori di denaro.

Banca di Sconto in Livorno

Un Direttore;
Un Commissario;
Un Cassiere.

Camera di Commercio di Firenze

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Dieci altri Negozianti;
Un Segretario;
Un Commesso.

Comunità di Firenze

Un Gonfaloniere;
Un Cancelliere con un Primo, ed un Secondo Ajuto;
Un Commesso;
Un Archivista;
Un Camarlingo;
Un Primo ed un secondo Commesso;
Un Magazziniere e Provvisioniere.

Ufizio del Segno

Ne hanno la soprintendenza i Rappresentanti la Comunità Civica;
Un Primo Ministro;
Un Secondo Ministro;
Un Terzo Ministro e Custode.

Ufizio del Peso Pubblico

Ne hanno la soprintendenza i Rappresentanti la Comunità Civica;
Due Ministri Pesatori;
Due Donzelli.

Ufizio del Segno e Peso pubblico in Siena

Un Ministro e Custode.

I. R. Depositeria Generale

Direttore il Consigliere di stato Direttore della segreteria di Finanze;
Un Direttore dei Conti;
Un Segretario;
Un Commesso Registratore;
Un Primo, ed un Secondo Copista;
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Ragioniere;
Un Ragioniere Aggregato;
Uno Scrivano della tassa Prediale;
Uno Scrivano delle Assegnazioni, e incaricato della Provvista di tutti i generi per le RR. Segreterie e Depositeria;
Primi Aiuti quattro — Secondi Aiuti cinque;
Un Ministro del Mobiliare in servizio degli Uffizj RR. dello stato;
Un Archivista ed Ajuto del suddetto;
Un Magazziniere;
Un Cassiere Principale;
Un Sotto-Cassiere;
Ajuti di Cassa quattro;
Custodi e Serventi diversi.

I. e R. Zecca

Un Direttore;
Un Primo ed un Secondo Computista;
Un Pesatore Legale;
Un Primo ed un Secondo Saggiatore;
Un Aiuto dei Saggiatori e del Pesatore;
Un Maestro dei Lavori con Aiuto;
Due Incisori dei Conj;
Custodi e Lavoranti diversi.

R. Zecca

Dopo la caduta del romano impero non furono certamente tra gli ultimi i Toscani a batter monete. Non imprenderemo certamente a sostenere l'opinione del

Borghini, il qual vorrebbe dare il pregio di anteriorità sopra tutte le altre alla Zecca fiorentina, poichè in realtà non restano della sua esistenza che documenti assai prossimi al secolo XIII. Men soggetto però a dubbiezze è l'asserto del Morrona, il quale prova che nella Zecca Pisana fino dal 750 lavoravasi con molta attività il rame, l'argento e l'oro, esistendo *tremissi* di quel tempo ben noti ai monetografi, e il *soldo d'oro* consimile a quel di Lucca: l'Argelati, il Carli, lo Zannetti hanno fatto menzione di quelle antiche monete: molte poi nei tre metalli coniate si conservano presso i Franceschi, cospicua famiglia, cui appartenne l'illustre arcivescovo Angelo, primo a rendersi benemerito della pisana numismatica. E vuolsi notare che tra le monete di Pisa da esso raccolte, varie se ne trovano di oro della bontà del *fiorino*, coll'impronta del 1246, e perciò anteriori al fiorino fiorentino di anni sette circa. La Zecca Pisana di quei tempi ebbe Collegio, tra i componenti del quale eravi uno *Zecchiere*, o maestro dei conii. Sembra che la Zecca esistesse in allora nella casa che fu poi detta di Misericordia, non lungi dall'ufizio del Monte di pietà.

Sul cadere del secolo XII anche Firenze ebbe la sua *Zecca*. Essa incominciò per quanto sembra le sue operazioni col battere piccole monete di rame, ed altre di *biglione*, o di rame e d'argento: i nomi antichissimi di *denaro* e *picciolo* ne fanno fede. L'argento fu in principio tutto purissimo, senza lega cioè di sorta alcuna: successivamente vi fu introdotta in proporzione variabile or di un terzo or di un quarto d'oncia, e finalmente nel 1300 fu ridotta stabilmente a oncia mezza. La prima moneta d'argento ebbe il nome di *popolino*: si mantenne

in corso sino agli ultimi anni della sovranità medicea; il suo valore equivaleva alla *piastra*.

Poco dopo la metà del secolo XIII la ricchezza e potenza dei Fiorentini erasi talmente accresciuta, che la Signoria trovò necessario l'improntare una moneta consimile all'antico *nummo aureo*, e della bontà di ventiquattro carati. Fu questo il *fiorino d'oro* col S. Giovanni da una parte e col giglio dall'altra; sul principio molti negarono di ricevere quella moneta in pagamento, ma l'intrinseca sua bontà fece poi ricercarla avidamente in tutte le piazze commerciali, nelle quali il nome di *fiorino* divenne generale e comune. In tal guisa restò vinta l'emulazione invidiosa dei Pisani e dei Veneziani: se non che si rese necessario allargare alcun poco la circonferenza del fiorino e scemarne il peso di un grano, rendendolo più eguale a quello di Venezia, perchè potesse aver corso anche in Levante: da ciò nacque la svariata denominazione di fiorino *largo, largo di galea, stretto, leggiero, di camera, di suggello*, per cui la maggiore musa ebbe a dire,

> *Quante volte del tempo che rimembre,*
> *Leggi, monete, officj, e costume*
> *Hai tu variato. . . .*

La sola bontà del fiorino d'oro fu mantenuta inalterabilmente a carati ventiquattro, sebbene l'aggio crebbe di soldo in soldo sino al valore presente.

In tempo di Repubblica sopravvedevano alla monetazione due *Signori di Zecca*, i quali erano estratti ogni sei mesi, uno dalla borsa dell'arte dei Mercatanti, e l'altro da quella del Cambio: per partito segreto del-

l'Università dei Mercanti predetti era scelto annualmente un orefice di professione, incaricato di saggiare, pesare e sigillare i fiorini d'oro appena coniati, e per comodo delle contrattazioni quelli ancora stati già in corso: esso aveva per ajuti alcuni ministri detti *sentenziatori*, *approvatori*, *rimettitori*; il suo banco era in principio presso S. Andrea, e poi fu trasferito in Mercato nuovo: tutti i fiorini vecchi e nuovi mancanti di bontà e di peso legale, erano irremissibilmente tagliati.

La Zecca fiorentina o fabbrica per coniar monete è stata sempre ove trovasi attualmente: quando venne eretta la loggia detta poi dei Lanzi fu allora trasferita l'officina monetaria presso l'antica porta di Giustizia, ed ecco il perchè quel locale conserva tuttora il nome di *Zecca Vecchia*. Ignorasi qual metodo fosse allora praticato per le *affinature*, ma dalla purezza delle antiche monete deducesi facilmente, che i Fiorentini anche in quest'arte furono maestri. Nel 1533 cadeva la Repubblica sotto il predominio Mediceo, e quella funesta epoca fu anche segnata dalla sostituzione al fiorino d'oro legittimo, di un altro alterato nella purezza per un carato e sette ottavi. Ben è vero che per illudere il popolo migliorarono considerabilmente in allora le incisioni dei conj, non potendosi negare che le monete più belle sono quelle del Principato; basti ricordare il testone del Duca Alessandro col conio di Benvenuto Cellini, e l'altro che fu detto *delle parole*, per aver nel bordo l'epigrafe *has nisi periturus mihi adimat nemo:* bella pure è la piastra di Cosimo III del 1684, col motto nella grossezza *ipsa sui custos forma decoris erit.*

I. e R. Amministrazione della Miniera di Rio e delle Fonderie del Ferro

(Stabilimenti della Maremma)

Follonica

Un Direttore, e un Segretario;
Un Primo Computista;
Un Cassiere, e un Copista;
Un Ispettor Forestale;
Un Addetto all' Ispezione;
Un Ingegnere Meccanico;
Un Medico Chirurgo.

Cecina

Un Agente.

Valpiana

Un Agente; Magazzinieri; Ajuti, Guardie Forestali, Inservienti e Lavoranti diversi.

(Uffizio di Rio dell' Elba)

Un Ispettore;
Un Computista, e un Cassiere;
Un Magazziniere e Assistente alle caricazioni, con Aiuto;
Un Cappellano dell' Amministrazione;
Un Caporale dei Lavori;
Un Primo, ed un Secondo Sorvegliante;
Pesatori, Inservienti, Guardie, Lavoranti diversi ec.
Un Ministro in Livorno, ed uno in Firenze.

—

Presti ed Arruoti

Azienda

Un Provveditore, e un Computista Generale;
Un Aiuto e Commesso del Provveditore;
Uno Scrivano dei Resti;
Un Cassiere generale con Aiuto;
Un Massajo della Vendita; Custodi ec.

Primo Presto da S. Spirito

Un Massaio; ed un Cassiere con Ajuto;
Uno Scrivano di polizze, ed uno di attaccature;
Uno Stimatore d' ori ec. ed uno di Panni ec.
Tre Ministri di stanze.

Secondo Presto da Pilli

Un Massajo con Aiuto;
Un Cassiere con Ajuto;
Uno Scrivano di Polizze, ed uno di Attaccature;
Uno Stimatore d' ori ec. ed uno di Panni ec.;
Ministri di stanze tre.

Terzo Presto da Pazzi

Un Massaio con Ajuto;
Un Cassiere con Ajuto;
Uno Scrivano di Polizze, ed uno di Attaccature;
Uno Stimatore d' ori ec. ed uno di Panni ec.;
Tre Ministri di stanze.

Arruoto di S. Antonino

Un Direttore e Cassiere;
Due Ministri; e un Garzone.
Soprannumerarj addetti ai diversi ufizj pel Dipartimento, di prima Classe nove; di seconda Classe tre.

—

Revisioni e Sindacati

Un Soprintendente Generale;
Un Segretario del Dipartimento con un Aggiunto;
Un Commesso Archivista;
Un Direttore della Ragioneria;
Ragionieri quattro, ed uno Aggregato;
Primi Ajuti quattro; Secondi Ajuti cinque;
Apprendisti nove, e due Aggregati;
Un Copista Aggregato, Custodi ec.

—

Direzione Generale delle Acque e Strade

Un Direttore Generale;
Ingegneri di Consiglio due e un Aggregato,
Consiglieri onorarj due;
Un Segretario del Dipartimento;
Un 1.° un 2.° ed un 3.° Commesso;
Un Commesso Registratore ed Archivista con Ajuto;
Ingegneri assistenti addetti al Direttore Generale due;
Un Commesso addetto come sopra per le incombenze straordinarie;
Un Copista delle Mappe;
Copisti quattro, e un Custode.

Stato degli Ingegneri Ispettori, sotto Ispettori, e di Circondario di Acque e Strade

Un Ingegnere Ispettore nel Compartimento di Firenze;
Un Ingegnere sotto Ispettore nel Compartimento suddetto;
Un Ingegnere Ispettore nel Compartimento di Grosseto;
Un Ingegnere Ispettore incaricato del servizio idraulico del Compartimento Pisano;
Un Ingegnere Ispettore nel Compartimento suddetto;
Un Ingegnere Ispettore nel Compartimento di Siena;

Un Ingegnere Ispettore nel Compartimento di Arezzo.

Ingegneri di Circondario

Un Ingegnere di Prima Classe in *Fiesole*, *Livorno*, *Modigliana*, *Arezzo*, *Pisa*, *Pistoja*, *B. S. Lorenzo*, *Lari*, *Cortona*, *Siena*, *Grosseto*, *e Firenze* per la divisione di Settentrione.

Un Ingegnere di Seconda Classe, in *Pescia*, *Montevarchi*, *Prato*, *Figline*, *Radicondoli*, *Portoferrajo*, *Arcidosso*, *Campiglia*, *Pietrasanta*, *Pontedera*, *Poppi*, *Pontassieve*, *Montepulciano*, *Montalcino*, *Pitigliano*, *Massa Marittima*, *Colle*, *Pontremoli*, *Fucecchio*, *Monsummano*, *Campi e Rocca S. Casciano*.

Un Ingegnere di Terza Classe, in *S. Casciano*, *Montale*, *Bagni S. Giuliano*, *Asciano*, *Empoli*, *Fojano*, *Guardistallo*, *S. Sepolcro*, *Gavorrano*, *Galluzzo*, *Orbetello*, *Radda*, *Piombino*, *Castel Fiorentino*, *Rosignano*, *Bibbiena*, *S. Miniato*, *Pieve S. Stefano*, *Barga*, *Rocca Strada*, *Fivizzano*, *S. Giovanni*, *Vico Pisano*, *Peccioli*, *S. Marcello*, *M. S. Savino*, *Castelnuovo*, *Berardenga*, *Bagno*, *Pomarance*, *Radicofani*, *Palazzuolo*, *Bagnone*, *Volterra e Firenze* per la Divisione di Mezzogiorno.

Ingegneri Aspiranti undici;

Ingegneri Assistenti, Verificatori dei Lavori tre.

—

Camere di Sopraintendenza Comunitativa nel Granducato

Camera di soprintendenza Comunitativa del Compartimento di Firenze

Un Provveditore, e un Segretario;
Un Primo ed un Secondo Commesso,
Commessi Aggregati due;
Un Commesso Registratore con Ajuto,
Apprendisti alla Segreteria tre;
Un Archivista con Apprendista;
Copisti due;
Un Primo ed un Secondo Ragioniere;
Aiuti tre e un Apprendista;
Un Primo ed un Secondo Computista con 2 Ajuti;
Un Apprendista e un aggregato;
Un Cassiere e un Sotto-Cassiere;
Custodi diversi.

RR. Terme di Montecatini

Un Primo, un Secondo ed un Terzo Deputato;
Un Segretario;
Un Computista, e un Cassiere;
Un Guardaroba;
Una Custode della Biancheria;
Medici due, ed un Chirurgo;
Un Farmacista;
Un Custode del Casino,
Bagnajoli, Bagnajole, Camerieri, Spedaline, Inservienti ec.

Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento di Pisa

Un Provveditore; un Segretario;
Un Archivista e Registratore con Aggregato;
Commessi due, e un Apprendista;
Copisti due;
Un Direttore dello Scrittojo dei Ragionieri;
Un Ragioniere;
Un Primo ed un Secondo Ajuto;
Un Ajuto per le Copie e un Apprendista;
Un Primo ed un Secondo Computista con 2 Ajuti;
Un Cassiere con Ajuto;
Tre Custodi.

Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento di Siena

Un Provveditore, e un Segretario;
Un Primo ed un Secondo Commesso con Aggiunto;
Un Commesso Registratore ed Archivista;
Un Primo ed un Secondo Copista;
Un Ragioniere con Ajuto;
Un Commesso Apprendista con Aggregato;
Un Computista con Ajuto;
Un Apprendista;
Un Cassiere con Ajuto;
Due Custodi.

Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento di Arezzo

Un Provveditore; e un Segretario;
Un Primo ed un Secondo Commesso;
Un Commesso Registratore ed Archivista con Aggregato;
Commessi Aggregati due;
Un Primo ed un Secondo Copista con Aggiunto;
Un Ragioniere con Ajuto ed un Apprendista;
Un Cassiere con Ajuto;
Due Custodi.

Camera di Soprintendenza Comunitativa del Compartimento di Grosseto

Un Provveditore;
Un Segretario per la Sezione della Camera;
Un Segretario per la sezione del Bonificamento;
Un Commesso;
Un Commesso Registratore;

Un Apprendista;
Un Primo, un Secondo ed un Terzo Copista;
Un Ragioniere con Ajuto;
Un Primo, ed un Secondo Computista, con un Primo ed un Secondo Ajuto;
Un Cassiere con Ajuto;
Due Aggregati; ed un Custode con Ajuto.

Stato delle Cancellerie Comunitative del Granducato.

Compartimento di Firenze

(Prima Classe)

Firenze

Un Cancelliere;
Un Ajuto di prima ed uno di seconda Classe;
Un Copista.

Fiesole

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima ed uno di Seconda Classe.

Galluzzo

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima ed uno di seconda Classe.

Pescia

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Pistoja (città)

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima ed uno di seconda Classe.

Volterra

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

(Seconda Classe)

Borgo S. Lorenzo

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Buggiano

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Campi

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

S. Casciano

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Castel Fiorentino

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Empoli

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe.

Figline

Un Cancelliere;
Un Ajuto di Prima Classe

Fucecchio

Un Cancelliere;
Un Aiuto di Prima Classe.

S. Miniato

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima Classe.

Ponte a Sieve

Un Cancelliere;
Un Aiuto di Prima Classe.

Rocca S. Casciano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Scarperia

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Terza Classe)

Bagno

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda Classe.

Barberino di Mugello

Un Cancelliere.

Castel Franco di sotto

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Cerreto

Un Cancelliere.

Dicomano

Un Cancelliere.

Firenzuola

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda Classe.

Galeata

Un Cancelliere.

Greve

Un Cancelliere.

S. Marcello

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe

Marradi

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Modigliana

Un Cancelliere.

Monsummano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Compartimento di Pisa

(Prima Classe)

Lari

Un Cancelliere:
Un Aiuto di prima Classe;
Un Copista.

Livorno

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

Pietrasanta

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Pisa

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

(Seconda classe)

Peccioli

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima Classe.

Pontedera

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Pontremoli

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Portoferrajo

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Rosignano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Vicopisano.

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Terza Classe)

Bagnone

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Barga

Un Cancelliere.

Fivizzano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Guardistallo

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Pomarance

Un Cancelliere.

Compartimento di Siena

(Prima Classe)

Siena

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

(Seconda Classe)

Asciano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Colle

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Terza Classe)

Chiusdino

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

S. Gimignano

Un Cancelliere.

Montalcino

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

S. Quirico

Un Cancelliere

Radda

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe

Radicofani

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Radicondoli

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Compartimento di Arezzo

(Prima Classe)

Arezzo

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

Cortona

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Seconda Classe)

S. Giovanni

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe;
Un Copista.

Montepulciano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Monte S. Savino

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

Montevarchi

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe;
Un Copista.

S. Sepolcro

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Terza Classe)

Anghiari

Un Cancelliere.

Asinalunga

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Bibbiena

Un Cancelliere.

Castel S. Niccolò

Un Cancelliere.

Castiglion Fiorentino

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Chianciano

Un Cancelliere.

Fojano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Pieve S. Stefano

Un Cancelliere.

Poppi

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Pratovecchio

Un Cancelliere.

Rassina

Un Cancelliere.

Sarteano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Sestino

Un Cancelliere.

Compartimento di Grosseto

(Prima Classe)

Grosseto

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima classe.

(Seconda Classe)

Arcidosso

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

Massa Marittima

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima ed uno di seconda classe.

Pitigliano

Un Cancelliere;
Un Aiuto di prima, ed uno di seconda classe.

(Terza Classe)

Campiglia

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

S. Fiora

Un Cancelliere.

Orbetello

Un Cancelliere;
Un Aiuto di seconda classe.

Piombino

Un Cancelliere.

Roccastrada

Un Cancelliere:
Un Aiuto di seconda classe.

Scansano

Un Cancelliere.

Isola del Giglio

Ne esercita le funzioni il Vicario Regio.

—

Gonfalonieri delle Comunità del Granducato

Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Firenze

Un Gonfaloniere, in ciascheduno dei 94 Comuni componenti il Compartimento suddetto.

Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Pisa

Un Gonfaloniere
in ciascheduno dei 51 comuni componenti il Compartimento suddetto.

Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Siena

Un Gonfaloniere
in ciascheduno dei 33 Comuni componenti il Compartimento suddetto.

Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Arezzo

Un Gonfaloniere
in ciascheduno dei 48 Comuni componenti il Compartimento suddetto.

Compartimento della Camera di Soprintendenza Comunitativa di Grosseto

Un Gonfaloniere
in ciascheduno dei 24 Comuni componenti il Compartimento suddetto.

—

Soprintendenza Generale alle Comunità del Granducato ec.

Un Soprintendente Generale;
Un Segretario del Dipartimento;
Un Primo, ed un Secondo Commesso;
Un Commesso Registratore e Archivista;
Apprendisti due;
Copisti due; Custodi ec.

—

I. e R. Uffizio per la Conservazione del Catasto.

Un Ministro Principale;
Un Commesso;
Un Commesso Registratore e Archivista;
Un Copista;
Un Primo ed un Secondo Revisore;
Un Commesso Conservatore delle module Catastali e Ministro Munizioniere;
Un Aiuto;
Un Archivista delle Mappe e Campioni;
Un Ministro ordinatore le denunzie per le Volture;
Due Assistenti alle operazioni Censuarie;
Tre Aggregati;
N.° 20 Giornalieri per le operazioni Censuarie divisi in tre Classi, e 2 per il servizio degli Archivj delle Mappe, Campioni e Stime.

Catasto

Avvertimmo di sopra che nei primi tempi della Repubblica si ricorreva nei pubblici bisogni al metodo

arbitrario e fallace delle *prestanze* forzate: tributammo perciò laude e riconoscenza a Giovanni de'Medici detto *Bicci*, il qual sostenne energicamente il saggio e giusto partito di sottoporre a stima i beni tutti dei Cittadini; operazione detta *Catasto*, dall'ammassamento delle cifre indicanti i possessi altrui. Ma la edificazione progressiva dei fondi urbani e dei rustici rendeva necessaria una periodica rinnuovazione generale delle pubbliche stime, e ciò non fu fatto che ben poche volte e saltuariamente.

Era riserbato all'amatissimo Sovrano Ferdinando III l'eseguimento di una intrapresa di tanta importanza. Quel benefico principe ordinava nel 1817 la formazione di un nuovo generale *Catasto*, e nel 1825 creava un ufizio di Sopraintendenza alla conservazione del medesimo. Vennero in esso depositati i Catasti parziali di tutti e singoli i territorj comunitativi del Granducato: certi fondi costruiti dopo la compilazione catastale, ed alcuni altri restaurati in modo da riguardarsi come nuovi, vengono accatastati di decennio in decennio: correspettivamente sono remossi dai *Campioni* i fondi che vanno a deperire o che divennero inutili. Il nuovo generale *censimento* fu messo in attività nel primo Gennajo del 1834: furono dichiarati esenti dal pagamento del dazio, che viene imposto annualmente alle Comunità, le sole canoniche o case destinate all'alloggio degli ecclesiastici, i quali hanno una cura di anime; come pure i fabbricati dei Conventi o altri istituti abitati da Religiosi mendicanti, i quali vivono esclusivamente colla questua.

Archivio delle Decime Granducali

Un Ministro;
Due Apprendisti;
Custodi e Inservienti diversi.

Soprintendenza Generale alle II. e RR. Possessioni

Un Soprintendente Generale;
Un Segretario;
Commessi due, con un Aggiunto;
Apprendisti due;
Un Registratore con Aiuto;
Un Primo ed un Secondo Archivista;
Un Aiuto Archivista per le Piante;
Un Primo ed un Secondo Ragioniere, con Aggregato;
Un Apprendista;
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Computista;
Un Computista Sedentario;
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Aiuto;
Un Apprendista;
Un Cassiere con Aiuto;
Copisti Tre;
Custodi diversi.

(Azienda del Ghiaccio)

Un Primo, ed un Secondo Ministro;
Custodi ec.

Percettori del Dipartimento

Un Percettore, a
Pisa, Livorno e Orbetello

a *Grosseto*
Il Cassiere della Camera Comunitativa

(Ufizio d'Arezzo)

Un Ministro Principale;
Un Commesso;
Un Commesso Aggregato ed Archivista;
Un Computista d'Ambulanza con Aggregato;
Un Copista; e un Ispettore;
Un Primo ed un Secondo Assistente ai Lavori;
Custodi ec.
Tre Deputati dei Circondarj Idraulici;
Camarlinghi cinque.

(Ufizio di Pisa)

Un Ministro Principale con Aiuto;
Commessi due;
Un Custode.
Un Ispettore per l'Azienda Forestale;
Un Ispettore ed Amministratore per la *Foresta* di *Pratovecchio*
Un Agente e Commesso con Aggregato;
Un Apprendista; Guardie ec.
Un Agente per la *Foresta di Boscolungo*;
Un Sotto Agente e Magazziniere;
Guardie ec.
Un Ministro dei *Boschi della Pianora*;
Guardie ec.
Un Ministro per le foreste di *Marsiliana, Montauto e Pomonte*.

Scrittojo delle II. e RR. Fabbriche e Giardini.

Un Direttore;
Un Segretario;
Un Primo, un Secondo, ed un Terzo Commesso;
Un Commesso Registratore;
Un Commesso Archivista;
Un Apprendista;
Copisti due;
Un Primo ed un secondo Computista;
Aiuti di Computisteria tre, e un Apprendista;
Un Cassiere con Aiuto.

(In Firenze)

Due Primi Architetti;
Architetti di seconda Classe due;
Un Architetto Aggregato, ed uno Apprendista;
Un Architetto incaricato di disimpegnare le incumbense che possano di tempo in tempo essergli affidate dalla Direzione;
Un Assistente e Magazziniere con Aiuto;
Un Aiuto Assistente provvisorio con Aggregato;
N. 8 Giardinieri addetti ai respettivi RR. Giardini;
Custodi diversi ec.

(Livorno)

Un Architetto con Aiuto;
Un Assistente e Magazziniere.

(Isola dell'Elba e Piombino)

Un Architetto con Aiuto;
Un Assistente e Magazziniere all'Isola dell'Elba;
Un Assistente e Magazziniere a Piombino.

(Stato dei Presidii)

Un Architetto;
Un Assistente e Magazziniere.

(Siena)

Un Architetto;
Un Assistente e Magazziniere.

(Pisa)

Un Architetto;
Un Assistente e Magazziniere.

(Roma)

Un Conservatore delle Fabbriche di Toscana;
Un Architetto;
Un Ricevitore.

Deputazione Generale Amministrativa dei Fiumi, Fossi e Canali della Provincia Pisana.

Un Presidente;
Deputati per la sezione settentrionale 4;
Deputati per la sezione Meridionale 4;
Un Segretario della Deputazione;
Un Computista con Aiuto;
Cassiere
il Camarlingo della Camera di Soprintendenza Comunitativa;
Custodi ec.

Ufizio della percezione delle Tasse e custodia della Macchina del Sostegno fuori della Porta a mare

Un Ministro incaricato della sorveglianza;
Un Cassiere e Custode;
Cateratlaj e Verificatori diversi.

Fonti Pubbliche della città di Pisa provenienti dalle sorgenti d' Asciano

Un Capo Fontanajo in Pisa;
Un Capo Fontanajo a Asciano.

I. e R. Opera dei Bagni S. Giuliano

Un Presidente;
Un Deputati;
Un Attuario;
Un Primo ed un Secondo Medico;
Un Chirurgo;
Un Computista;
Un Cassiere;
Un Guardaroba;
Bagnajoli, Bagnajole e Aiuti diversi.

Ispezione delle RR. Rendite e Caccie della Provincia Pisana

Un Ispettore;
Un Capo Guardia;
N. 40 Guardie, ed altre 40 dette sussidiarie a cavallo.

—

I. e R. Ufizio della Marina Mercantile in Livorno

Direttore
il Capitano del Porto di Livorno;
Un Ministro;
Un Commesso, e un Copista;
Una Guardia per il riscontro dei Ruoli.

Ufizj di marchio e saggio dei Lavori d' Oro e d' Argento

In Firenze

Un Saggiatore;
Un Custode.

In Siena

Un Saggiatore.

In Pisa

Un Saggiatore.

—

Dipartimento Generale delle Poste di Toscana

Firenze

Un Soprintendente Generale e Capo di tutto il Dipartimento;
Un Segretario Generale;
Un primo Commesso;
Un Secondo Commesso e Copista, con Aggregato;
Un Archivista;
Un Computista Generale con ajuto;
Un Aggregato alla Computisteria;
Un Cassiere;
Un Primo Uffiziale di Arrivo e Partenza, incaricato del Servizio delle Staffette;
Un Secondo Uffiziale, e tre ajuti;
Un primo, ed un secondo Distributore con due ajuti;
Un Ricevitore delle affrancature;
Un ajuto del Ricevitore e Ministro dei Procacci;
Un Ministro dei Corrieri con ajuto;
Un Custode della stanza dell'Arrivo e Partenze;
Un Portalettere della R. Corte;
Custodi, Serventi, Portalettere, ajuti, Portieri ec.

(*Poste subalterne e Distributori del Dipartimento Fiorentino*)

Trovasi un Distributore in
Empoli — S. Miniato — Borgo S. Lorenzo — Pontassieve — Figline — S. Giovanni M. Varchi — Castiglion Fiorentino — Cortona Lucignano — M. Pulciano — Prato — Pescia.

Posta d' Arezzo

Un Amministratore con ajuto;
Un Giornaliere con Apprendista;
Un Custode.

Posta di Pistoja

Un Amministratore;
Un ajuto.

Posta di Portoferrajo

Un Ammimistratore;
Un Apprendista.

(Uffizi di Posta Subalterni e Distributori
del Dipartimento di Pisa)

In Pisa

Un Direttore;
Un ajuto del medesimo, e Computista incaricato del servizio delle staffette;
Un Ricevitore e Cassiere;
Un Distributore con ajuto;
Apprendista, Portalettere, Custode.
Trovasi un Distributore in
Pontedera — Peccioli — Lari — Cascina Volterra — Pomarance — Piombino — Rosignano — Bibbona — Campiglia —.

(Uffizi di Posta Subalterni e Distributori
del Dipartimento di Livorno)

In Livorno

Un Direttore;
Un ajuto del medesimo e Computista incaricato del servizio delle staffette;
Un Cassiere;
Un Ufiziale della stanza della scelta, con ajuto;
Un Primo ricevitore delle affrancature con ajuto;
Un Distributore, due ajuti;
Apprendisti tre;
Custode e Portalettere.

(Ufizio di Posta subalterno e Distributori
del dipartimento di Siena)

In Siena

Un Direttore;
Un sotto Direttore;
Un Ministro della scelta e dell' interno, con ajuto;
Un Cassiere e Ministro delle consegne;
Un Computista incaricato del servizio delle Staffette;
Un Distributore e Ricevitore dell' affrancature con ajuto;
Custode e Portalettere.

Trovasi un *Distributore* in

Poggibonsi — Colle — Grosseto — Massa — Marittima — Orbetello — Porto S. Stefano Radicofani — S. Quirico.

(Uffizio Subalterno di Posta, e Distributori
del Dipartimento di Pietrasanta)

In Pietrasanta

Un Direttore;
Un ajuto del Direttore.

In Pontremoli

Un Amministratore della Posta.

In Bagnone

Un Distributore.

In Fivizzano

Un Distributore.

§. 12.

CULTO

Se dar volessimo alle tradizioni popolari la stessa fede meritata dai documenti, dovremmo tenere per fatto incontestabile che lo stesso S. Pietro stato fosse lo apportatore della luce evangelica tra i Toscani; tostochè certi antichi cronisti pisani attribuirono niente meno che a quell'Apostolo delle genti l'erezione di un tempietto a S. Pietro in Grado, dichiarando essere stato quello il primo altare cristiano costruito in Italia! Ma le scritture di quei cronisti erano del 1257; e non possono nemmen più

citarsi, perchè un incendio le distrusse: troppo credulo fu dunque il Tronci a prestarvi fede, e ne reca sorpresa che ne sia stato imitato l'esempio anche da un qualche storico modernissimo. L'erudito Giov. Lami pose ormai in chiara luce un articolo di tanta importanza; e con argomenti non men solidi confermò ai giorni nostri quelle dotte osservazioni il cel. Cav. Prof. Spotorno nei suoi cenni storici della Diocesi di Savona. Da quei dotti scritti può dedursi, qual valore meriti la tradizione che i due discepoli di S. Pietro, *Frontino* e *Paolino*, si fossero recati in Firenze a spargere la fede cristiana, ed il primo col titolo di Vescovo; mentre nella vicina Fiesole operava altrettanto *S. Romolo* di quella stessa dignità fregiato! Una densa caligine ravvolge le verità storiche concernenti il cristianesimo nei primi tre secoli dell'era volgare: sarebbe quindi un grave errore il voler pascere la mente di tradizioni, accompagnate per lo meno da anacronismi. Per non andare dunque errati adotteremo la massima, che non restò memoria di vescovi residenti in Toscana prima del IV secolo; e che se vi si diffusero anteriormente i primi albori della luce evangelica, dovettero i credenti restare occulti, ossivvero esporsi a persecuzioni acerbissime, finchè l'Imp. Costantino non concedè la pace alla Chiesa, il che avvenne appunto nei primi anni del IV secolo. Ma non credasi già che quei favori imperiali producessero l'effetto dell'abolizione del paganesimo, poichè i templi dell'Idolatria continuarono a sussistere lungamente, e non cessarono i travagli dei cristiani che all'approssimarsi del V secolo; epoca in cui può asserirsi che il Cattolicismo ebbe tra i Toscani completo trionfo.

Coll'editto pubblicato in Treveri dall'Imp. Graziano nel 366 vennero proibite nell'impero d'Occidente le assemblee degli eretici, sotto pena di confisca dei loro beni; un anno dopo l'Imp. Valente concedeva al clero cattolico privilegj ed immunità: ciò prova manifestamente che di quel tempo la Toscana era repartita in *Diocesi*. In esse ebbero i Vescovi i loro tribunali ecclesiastici, e partecipando più tardi ai diritti feudali, favoreggiati dai Longobardi, addivennero poco a poco signori quasi assoluti dei territorj all'evangelico loro ministero affidati. Ciò accadde, a quanto sembra, in tutte le antiche Diocesi erette in Toscana; in alcune delle quali si appropriarono i Vescovi il libero esercizio del mero e misto impero. Ma le popolazioni ebbero poi la forza di spezzare il giogo dei Vicarj Imperiali, e nel muovere le loro soldatesche contro i Cattani o signori di contado, non permisero che i predetti Vescovi, ancorchè associati al partito guelfo, esercitassero dominio assoluto, avvertendoci la storia che i loro vassalli ricorrevano all'uopo ai tribunali del Comune, poichè a richiesta di esso doveano i Vescovi somministrare truppe e danaro. Con facoltà più assoluta esercitarono il loro dominio quei sacri pastori i quali si attennero alla fazione ghibellina, tanto più che la loro dipendenza dall'impero era più apparente che vera: ma le toscane Repubbliche si resero poco a poco talmente potenti, che le subalterne potestà feudali vennero tutte a riconsolidarsi in esse.

Di alcune costumanze ecclesiastiche ai tempi di repubblica.

Se la malignità o la stoltezza suggerissero a taluno di voler fare l'encomio dei bassi tempi, ei non potrebbe al certo far plauso anche alla disciplina ecclesiastica prima della fondamentale riforma in essa fatta dal Concilio di Trento. Nel barbaro e ferreo periodo anteriore a quell'epoca, la massima parte degli eccelesiastici, specialmente di primo rango, ebbero la taccia di simoniaci, di armigeri, di concubinarii e del proprio ministero ignorantissimi: potrà cercarsi una qualche loro difesa nelle costumanze generali di quei tempi infelici, ma ad ogni modo dovea preservarli dal contagio sociale il sacro codice dell'evangelo, del quale erano interpreti. Franco Sacchetti, che novellando ne fa conoscere gli usi popolari del secolo XIII, nel racconto dell'Orsa legata alla campana di S. Maria in Campo, conchiude: « *Nuova cosa è a vedere l'usanza e l'avarizia dei chierici che tutte le chiese e le loro case lasciano andare a ruina prima che vogliano fare una piccola spesa: così per misertà di un chiavistello di cinque soldi stava la porta di questa chiesa aperta* ».

Frattanto perseguitavansi a quei tempi con atroce crudeltà i cristiani non amici del cattolicismo, o vacillanti nel professare alcuna delle sue massime, sicchè Firenze ancora ebbe ben presto un tribunale della *Inquisizione*. Il vescovo fiorentino Giovanni da Velletri dispiegava ardente zelo contro i Paterini, e Papa Gregorio IX con bolla del 1227 deputava a procedere contro di essi con estremo rigore un canonico della

fiorentina Metropolitana, ed il domenicano fra Giovanni da Salerno. Ma le prime fondamenta di quel terribile tribunale erano riuscite mal ferme; contribuirono quindi a riconsolidarle le sanguinarie e vittoriose pugne di fra Pietro da Verona: successivamente Papa Urbano IV, approvando le misure degli antecessori che aveano affidata l'inquisizione ai due ordini regolari di S. Francesco e di S. Domenico, assegnarono la Toscana ai Conventuali. Al qual comando pontificio la Repubblica sulle prime si oppose, quindi rafforzò quel tribunale ecclesiastico, concedendogli carceri ed esecutori; tanto che ogni minimo sospetto bastava a ruinare un cittadino, facendo prova anche un solo testimone: a ciò aggiungasi che i segreti erano impenetrabili e le pene gravissime, sì nelle facoltà come nell'onore e nel corpo.

Le atrocità e gli eccessi che si commettevano sfrontatamente dai Conventuali nel loro vastissimo convento di santa Croce, allarmarono finalmente l'autorità pubblica, che vedde i patrimonj e la quiete in continuo pericolo. Nel sec. XIII fu emanata una legge che tolse agli inquisitori la facoltà di dar patenti per portar armi, quella di condannare i rei in pene pecuniarie oltre le afflittive, ed il diritto di aver carceri; questo terribile arbitrio venne poi per debolezza alla Inquisizione restituito. Insorse da quella riforma un aspro conflitto tra la potestà secolare e l'ecclesiastica, che or pacavasi or riprendeva vigore, e che tornò più volte a riaccendersi finchè il Granduca Pietro Leopoldo non ebbe rovesciato con ferma mano quel Tribunale: ma di ciò dovrà farsi in seguito più particolare menzione; or si esamini lo stato del Clero sotto il Principato Mediceo.

Cenni Storici sul Clero nel Principato Mediceo

Cosimo I, che può riguardarsi come il primo Sovrano Mediceo esercente autorità assoluta, nello accingersi alla riforma dei costumi, trovò grandi ostacoli negli ecclesiastici, ma destreggiandosi colla Corte Pontificia, potè molto ottenere. Dichiaratosi sostenitore della purità della fede, concedè alla Inquisizione di far giudicare dai Tribunali di Roma alcune persone sospette; volle però che subissero la loro pena in Firenze. Tollerò la proibizione della lettura di alcuni libri condannati dal Pontefice, ma restrinse notabilmente il numerosissimo Indice pubblicato nel 1559 da Papa Paolo IV. Difese altresì le ragioni delle chiese e degli ecclesiastici per non pagare le decime ad essi imposte dalla Corte Romana; sostenne insomma i diritti della Sovranità con tutto il vigore, e negli affari di Stato esercitò sopra gli ecclesiastici piena e libera giurisdizione; nè mai ristette dal prevenire i conflitti, tanto frequenti fra le due potestà ecclesiastica e secolare.

Giovi lo avvertire, che allorquando la Repubblica soggettò il Tribunale dell'Inquisizione a riforma, creò simultaneamente un Magistrato di quattordici Cittadini destinati a far osservare i nuovi regolamenti. Fu quella la primitiva origine della Magistratura o *Segreteria del R. Diritto*, che veglia tuttora in Toscana al mantenimento del sistema giurisdizionale da tanti anni adottato. Or sappiasi che Cosimo I acquistata avendo somma influenza nel Conclave, per le elezioni dei due Pontefici Pio IV e Pio V, dovè sostenere maggiori controversie con gli ecclesiastici del suo stato che colla Corte di Roma. Se

non che Pio V pubblicando nel 1567 le sue addizioni all' antica *Bolla della Cena*, ne comandò l' osservanza senza riguardo alla accettazione dei Principi, e Cosimo I, sebbene riconoscente dell'ottenuto titolo di Granduca, fu costretto a schermirsi dal colpo violento ricevuto dalla sua giurisdizione: trattavasi infatti di niente meno, che di esentare il Clero dalle gravezze, e ciò produsse sediziosi ammutinamenti in Arezzo, a Cortona, a Montepulciano, a Pistoja, a Massa Marittima, che apportarono immense brighe e travagli al governo. E terribile si rese l' Inquisizione sotto il predetto Pontefice Pio V, mentre ai tempi dell'antecessore erasi mostrata mitissima: basti il dire che la Deputazione di Cittadini i quali assistevano ai giudizj fu abolita, e che i Frati Inquisitori, nella loro plenipotenza, fecero abbruciare in Siena cinque donne pretese ree di malefizio durante il solo anno 1569.

Il Granduca Francesco I si manifestò estremamente tenace e geloso nel conservare la sua giurisdizione, e dovè perciò opporsi con risentimento ai Ministri ecclesiastici. I Commissarj pontifici delle provincie limitrofe tentarono di dare effetto alle comminazioni contro i banditi al di là della linea dei confini, ma quel Sovrano ripetè severe intimazioni contro il Legato di Bologna, il Vicario del Vescovo di Imola ed il Commissario di Perugia: tanto che contro quest' ultimo pubblicò una condanna di forca con taglia di duemila ducati, e oltre la restituzione dei prigionieri che erano stati sorpresi nel Cortonese, si resero necessarie le replicate istanze del Papa perchè la condanna fosse revocata. Sisto V insomma, ad onta della sua naturale fierezza, si astenne sempre

dallo irritare il Granduca in materie giurisdizionali. Ma l'Inquisizione cagionò a quel Sovrano gravi molestie, e specialmente ai tempi di Papa Gregorio XIII: ben'è vero che egli ebbe la fermezza di intimare sull'istante lo scioglimento delle Confraternite laicali dei *Crocesignati*, instituite dagli Inquisitori per assistenza del loro Tribunale, coll'arbitraria esenzione dalla potestà laicale.

Ai tempi del Granduca Ferdinando I il sistema giurisdizionale restò notabilmente indebolito. Le perplessità di quel Principe, educato in Roma, eccitarono il Clero a negar di nuovo il pagamento delle gravezze, e specialmente di certe gabelle; e poichè i disordini che ne emergevano erano gravissimi, si ricorse all'espediente di commetterne al Senato l'esame, e adottar poscia un rimedio. Ma i Giureconsulti, invitati a far parte della commissione, inviluppparono talmente coi loro artificiosi dubbj le questioni le più importanti, che restò lesa perfino la disposizione dell'antico repubblicano statuto, la quale proibiva espressamente il lascito di legati a favore dei *non conferenti* ai pubblici pesi.

Il malanimo dei Barberini verso la Corte Medicea fu cagione di controversie tra i due Granduchi Cosimo II e Ferdinando II ed il Pontefice Urbano VIII. La Bolla Gregoriana del 1591 sull'immunità delle Chiese favoriva l'evasione dei delinquenti, quindi Cosimo II protestò chiaramente di non poter tollerare un abuso perturbatore della pubblica quiete, ma i suoi reclami vennero rigettati. Ciò produsse gravi disordini, e questi crebbero a dismisura sotto il governo debolissimo delle Reggenti; poi sotto il regno di Ferdinando II decadde affatto la giurisdizione, e le antiche consuetudini della

Repubblica, insieme con gli ordinamenti del primo Cosimo e di Francesco I, restarono inutili ed infruttuosi.

Le massime fondamentali adottate da Cosimo III pel regime dei suoi popoli, consisterono nel tenerli sottomessi debolmente coll'autorità delle leggi, duramente col mezzo del Clero regolare: fu questo perciò preferito di gran lunga al secolare ed ai parrochi stessi. Chiamò quel Sovrano in Toscana i religiosi di tutti gli Ordini che non vi si erano per anco trasferiti, e si valse dell'opra loro per tenere del continuo occupati i sudditi in prediche, missioni, processioni, ed altri esercizj religiosi. Nel 1700 si recò a Roma nell'occasione dell'Anno Santo, ed ottenne da Papa Innocenzio XII il privilegio straordinario di essere dichiarato Canonico di S. Pietro: rivestito di quell'abito videsi il Granduca di Toscana benedire il popolo col Santo Sudario, dall'alta terrazza delle reliquie posta in S. Pietro. Si avverta bensì che nel breve regno di Giovan Gastone, i Vescovi ed i Parrochi ricuperarono quella preminenza, che il Clero regolare sotto l'antecessore erasi arrogata.

Segreteria Attuale del R. Diritto

Nell'avvenimento al trono di Toscana del Granduca Francesco II di Lorena, l'Inquisizione di Firenze, per opra del ministro imperiale Conte di Richecourt, era stata ridotta, come quella di Venezia, un Tribunale misto e quasi innocuo. Ma quel nuovo regolamento era cagione di frequenti conflitti, mentre riusciva inconcludentissimo per la difesa della Religione; quindi il

Granduca Pietro-Leopoldo raccomandò le cause di materie religiose alla cura dei Vescovi ed ai Giudici ordinarj, e soppresse l'Inquisizione in tutti i suoi stati: i beni da essa posseduti vennero destinati ad usi pii, ed i mobili posti all'incanto; gli Archivii passarono alle respettive Diocesi.

Quel memorabile Editto è de' 3 Luglio 1782: nel farne menzione ecco in qual guisa esprimevasi il piissimo e dotto sacerdote proposto Lastri « *Ma se il tribu-*
« *nale cessò, non terminerà però così presto la me-*
« *moria del suo rigore su tanti illustri soggetti dei*
« *quali parla l'istoria. Francesco Stabili, o come vol-*
« *garmente si chiama, Cecco d'Ascoli, filosofo, astro-*
« *logo, e Cortigiano del Duca di Calabria, a cui Fi-*
« *renze obbediva, fu arso nel 1328, per supposta ne-*
« *gromanzia. Lodovico Domenichi, Letterato al soldo*
« *di Cosimo I, fu condannato nel 1547, dopo essere*
« *stato condotto in spettacolo per la città con un suo*
« *libro al collo, a dieci anni di prigionia. Pietro Car-*
« *nesecchi e Galileo Galilei non sarebbero stati sen-*
« *tenziati dal S. Ufizio di Roma, il primo a perdere*
« *ignominiosamente la vita, l'altro ad una pubblica*
« *ritrattazione delle sue sublimi dottrine, se quel di*
« *Firenze non vi avesse contribuito. Il canonico Pan-*
« *dolfo Ricasoli nel 1641 soffrì la privazione dei suoi*
« *beni, e la carcere a vita. Ultimo a provar la severità*
« *dello stesso tribunale nel 1739 fu il dot. Tommaso*
« *Crudeli da Poppi; leggiadro poeta, il quale accu-*
« *sato di troppo liberi sentimenti, sarebbe morto in*
« *quelle carceri sotto un' atrocissima processura, se*
« *non vi si fosse opposto il Governo. Questo strepitoso*

« *fatto diede il più gran crollo alla francescana cen-*
« *sura, onde finalmente mancò.*

La *Giurisdizione*, o *Segreteria attuale del R. Diritto* è affidata ad un *Segretario*, il quale prende cognizione principalmente di tutti gli affari concernenti i diritti della corona nelle cause ecclesiastiche e beneficiarie, ed invigila anche alla conservazione dei diritti privati in quella parte in cui potessero esser lesi dal potere ecclesiastico. Concedesi dal medesimo la licenza del possesso dei Benefizj a tutti quelli che ne hanno ottenuta legittimamente l'investitura: a tale effetto si conservano nel suo ufizio i campioni contenenti il registro dei benefizj suddetti, colla descrizione dei possessori e delle respettive diocesi. Spetta pure a questo Segretario la concessione del regio *exequatur* a tutti i brevi pontificii, decreti, sentenze ed atti di pubblica potestà provenienti da stati esteri, qualora non lesivi i diritti giurisdizionali.

Da questa segreteria si spediscono tutti i Benefizii di R. nomina con previa partecipazione del Sovrano, e tutti quelli provenienti da patronato di popolo, comunità, magistrature e luoghi pii dependenti dalla potestà pubblica. Passano altresì per questo uffizio tutti gli affari di *Ammortizzazione*, in forza delle due leggi del 1751 e del 1769.

Il segretario del R. Diritto prende pure cognizione economica di tutti i ricorsi contro le persone ecclesiastiche, tanto regolari che secolari. Soprintende all'amministrazione dei Conventi, dei Monasteri, dei Conservatorj di oblate per mezzo di operaj, e in generale a tutti i luoghi pii non soggetti a magistrati comunitativi: a tale effetto fu stabilita, con motuproprio del 1823, una

Ragioneria, incaricata di rivedere i conti di tutte le predette amministrazioni. Invigila ancora alla conservazione ed ai risarcimenti delle fabbriche sacre al culto, e passano per le sue mani tutte le suppliche riguardanti le alienazioni e le contrattazioni dei beni ecclesiastici. Dipendono da esso gli Economi generali dei Benefizj vacanti di tutte le diocesi del granducato, a forma del motuproprio dei 31 Luglio 1793. Egli esamina e propone al Granduca tutti gli affari interessanti le persone, i corpi, i beni, i diritti degli ecclesiastici, non meno chè le materie di disciplina sottoposte all'autorità sovrana, a norma delle leggi fondamentali del Granducato.

Finalmente, in sequela della legge del 18 Giugno 1817, è stato eretto in questa segreteria del regio diritto *l'Ufizio dello stato Civile*, nel quale sotto la direzione di un ministro si tengono i registri generali delle *nascite*, dei *matrimonj* e delle *morti* che accadono in Toscana, e si conservano i libri duplicati autografi contenenti gli atti di tal natura, i quali vengono compilati nelle parrocchie e nelle cancellerie comunitative, come pure nei conventi, conservatorj e spedali, e tanto pei sudditi cattolici, che per quelli di culto diverso.

Giurisdizione Ecclesiastica.

La giurisdizione ed amministrazione ecclesiastica è repartita in Toscana nelle seguenti venti *Diocesi*, tre delle quali *Arcivescovili*, e diciassette *Vescovili*: ad esse debbono aggiungersi diversi distretti parrocchiali, compresi in diocesi pertinenti ad altri Stati.

* *Diocesi Toscana*

Firenze Arcivescovado.

Vescovadi Suffraganei

Fiesole — Pistoja e Prato
S. Sepolcro — Colle — S. Miniato

Pisa Arcivescovado.

Vescovadi Suffraganei

Pontremoli — Livorno

Siena Arcivescovado.

Vescovadi Suffraganei

Sovana — Massa
Chiusi e Pienza — Grosseto.

Vescovadi non Suffraganei

Arezzo — Cortona — Volterra — Montalcino
Montepulciano — Pescia

** *Diocesi di altri Stati che si estendono entro i Confini Granducali.*

Bertinoro — Citta' di Castello
Citta' della Pieve — Faenza — Forli'
Imola — Massa Ducale
Perugia — Sarsina — Abbadia delle Tre Fontane

I. Diocesi di Firenze

Arcivescovado

Se la sana critica consentisse che si adottassero le opinioni tutte dei vecchi cronisti fiorentini, potremmo porre alla testa dei Vescovi di Firenze quel *Ferentino*

che taluni annoverarono tra i discepoli di S. Pietro, proclamandolo inviato insieme con S. Romolo dal principe degli Apostoli a predicare l'evangelo in Toscana. Attenendoci coll'eruditissimo Borghini ai soli documenti della storia avvertiremo, che il primo pastore della chiesa fiorentina, di cui ci resti indubitata memoria, è quel *Felice* che nel 313 assisteva al concilio adunato in Roma contro i Donaziani. Per oltre un mezzo secolo resta poi dubbia la serie dei suoi successori, finchè cioè non restò illustrata la sede vescovile da San *Zanobi*. Che se dovessero enumerarsi tutti quei Vescovi che per virtù o per dottrina meriterebbero onorevole menzione, verremmo a formarne un catalogo copiosissimo: basti il ricordare un *S. Podio*, un *S. Antonino*, *Giovanni da Velletri*, *Gherardo* poi Papa Niccolò II, un *Acciaioli*, un *Corsini*, quell' *Antonio d' Orso* che spronava i Fiorentini a difender la patria contro il VII Arrigo; e più modernamente, Giulio e Alessandro *de' Medici*, un *Gherardesca*, un *Incontri* ed il dottissimo *Martini*.

È opinione adottata dai migliori tra gli storici, che sino dai tempi di Papa Dionisio, poco dopo la metà del secolo III, i confini delle diocesi civili fossero resi comuni a quelle delle ecclesiastiche; siccome in seguito ai distretti delle pievi si fecero corrispondere quelli delle Comunità, ed alle cure parrocchiali i Comunelli. Ciò premesso, potrebbesi supporre col Borghini che gli antichi termini della fiorentina giurisdizione vescovile fossero gli stessi del territorio assegnato alla Colonia che Roma dedusse sull'Arno al tempo dei Triumviri; ma lasciando a parte questa ed altre consimili supposizioni troppo azzardate, ci limiteremo ad avvertire, che fin

verso il secolo X i Vescovi fiorentini non estesero probabilmente il loro dominio spirituale nelle valli del Senio e del Santerno, e tanto meno nelle altre or pertinenti alla Romagna Granducale, poichè il crine dell'Appennino servì sino a quel tempo di confine tra l'Emilia e l'Etruria. Avvertiremo altresì, che fino dai più remoti tempi il poggio su cui giacciono le ruine dell'antica Fiesole, del pari che il territorio che la circonda repartito in oltre venti parrocchie, giammai appartenne al Vescovado Fiorentino, ma a quel di Fiesole.

Nel 1420 Papa Martino V elevò al rango di Metropolitana la Cattedrale Fiorentina: Amerigo *Corsini* fu il primo pastore insignito del Pallio; quindi incomincia da esso la serie degli *Arcivescovi*. Successivamente vennero destinati per suffraganei di questo metropolitano i Vescovi di *Fiesole*, di *Pistoja* e *Prato*, di *S. Sepolcro*, di *Colle*, e di *S. Miniato*. Sono comprese in questa Diocesi *quattrocento settantaquattro* Parrocchie, 4 delle quali decorate col titolo di *Collegiate*, e 61 con quello di *Pievania*. Due sono i Seminarj per l'educazione morale ed istruttiva dei Chierici; uno posto nella Capitale, l'altro a Firenzuola di là dall'Appennino.

* *Vescovi suffraganei dell' Arcivescovo Fiorentino*

II. Diocesi di Fiesole

Vescovado

Solennizzano i Fiesolani la festa di S. Romolo, come giorno consacrato al primo dei loro Vescovi, che

essi venerano qual discepolo di S. Pietro. Se il rigore della storia disapprova quell' opinione, qual pro otterrebbesi dal turbare una pia innocua credenza? chi è versato nella storia non ignora la verità, e di questa si scandalizzerebbe il popolo senza convincersene.

Allorquando l' Imperator Graziano pubblicava in Treveri il celebre editto che vietava l'assemblee degli eretici nell' Impero d' Occidente, e quando il suo successore Valente concedeva al Clero Cattolico privilegj ed immunità; lo che accadde nel 367; anche le Diocesi Toscane acquistarono i loro tribunali ecclesiastici, quindi la vetustissima Fiesole probabilmente ebbe il suo. Ma se vogliamo attenerci a monumenti storici di tutta certezza, additeremo qual vescovo ben noto della Chiesa Fiesolana un tal *Rustico*, il quale prese parte nel 536 agli atti del Concilio di Costantinopoli contro gli Eutichiani. Senza ricercare la numerosa serie dei suoi successori, faremo special menzione del Santo Vescovo *Andrea Corsini*, di quel *Braccio Martelli* che nel Concilio Tridentino si distinse per la sua facondia, e del *Cattani* da Diacceto, dotto autore di opere sacre assai apprezzate.

Sarebbe impresa assai spinosa il voler ricercare le vere cause dell' *isolamento* dei poggi di Fiesole e dell'attiguo territorio, in ventidue parrocchie repartito. Certo è che la fiesolana Diocesi ebbe un tempo confini vastissimi, i quali per diverse ragioni subirono diverse restrizioni: sul declinare infatti del secolo XIII essa contava *cento trenta* parrocchie, ora residuate a *dugento sessanta*.

III. Diocesi di Pistoja e Prato

Vescovado

La potentissima Città di Pistoja ebbe i suoi Vescovi sul cadere del secolo VI. Il favore che ottennero quei sacri pastori dagli Imperatori e dai Pontefici, fruttò ad essi il dominio feudale di molte castella: se non che il Comune pistoiese, reso libero, contrastò acremente quella potestà giudiziaria ai suoi Vescovi, ed essi furono solleciti di appellarsene alla Corte Pontificia: con tal mezzo conservarono lungamente gli antichi loro privilegj, anche dopo la caduta della Repubblica sotto il dominio dei Fiorentini.

Nel 1653 Papa Innocenzio X distaccò Prato col suo distretto territoriale dal vescovado di Pistoja, formandone una separata Diocesi, ma volle che i Vescovi di Pistoja continuassero ad averne il governo, ed a reggere quella nuova Concattedrale unitamente alla primitiva. Dopo un tale smembramento altri dovè subirne la pistojese Diocesi, per ingrandire quelle di Pescia e di S. Miniato di più moderna fondazione. A sì gravi perdite riparò in parte l'immortale sovrano Pietro Leopoldo, mercè la di cui saggezza furono distaccate dall'Arcivescovo di Bologna le parrocchie del montuoso comune della Sambuca, per sottrarle intanto agli abusi derivanti a quei popoli dalla promiscuanza delle due giurisdizioni. Con somigliante scopo ritornarono nel 1814 al Vescovado di Pistoja le parrocchie comprese nell'antica Contea di Vernio, che nei pochi anni del Regno italico erano state aggregate a Bologna.

Tra i Vescovi meritevoli di speciale menzione additeremo il B. *Atto*, e quel B. *Andrea Franchi*, che per la sua splendidezza negli ufficj di cittadino da esso esercitati, si rese degno di un monumento dalla pubblica gratitudine erettogli. Ascendono ad ottantacinque i pastori che sin ora si assisero su questa Sede Vescovile, quattordici dei quali occuparono simultaneamente anche quella di Prato. Le Parrocchie della Diocesi di Pistoja ascendono a *cento ottantanove;* quelle di Prato a sole *nove*.

IV. Diocesi di S. Sepolcro

Vescovado

Senza il bisogno di andar vagando in cerca di antiche origini, non debbesi risalire al di là del 1515 per trovar quella del Vescovado di S. Sepolcro, poichè solamente in detto anno venne istituito con bolla pontificia di Papa Leone X. A tal uopo fu da esso eretta in Cattedrale la Chiesa Abbaziale dei Camaldolensi, posta nel Borgo, che in tal circostanza addivenne città. Galeotto *Graziani*, che ne era Abate, fu il primo insignito della dignità Vescovile nel 1520. Succedè ad esso Leonardo *Tornabuoni*, Consigliere intimo del predetto pontefice Leone X; e si avverta che a quella patrizia fiorentina famiglia appartennero altri tre Vescovi, Alfonso cioè, Filippo e Niccolò, tutti vissuti nel secolo XVI. Tra gli altri Pastori meritevoli di menzione ricorderemo Filippo *Archinto*, Girolamo *Incontri*, Cherubino e Lodovico dei Marchesi *Malaspina*, e i due Do-

menicani Zanobi *de' Medici* e Giovan Carlo *Baldovinetti*. Non molto vasta è questa Diocesi; ma le parrocchie in essa comprese ascendono al numero di *cento trentasette*.

V. Diocesi di Colle

Vescovado

Tra le antiche pievi della Diocesi Volterrana si annoverava quella di Colle, la quale era altresì insignita del titolo d'Arcipretura Collegiata, ed era esente dalla visita vescovile. Ad essa era limitrofa l'altra pievania d'Elsa, ed entrambe aveano le loro succursali; quattro questa, e sei l'altra di Colle. Sul cominciare del secolo XII le due pievi furono riunite: ciò deducesi da una Bolla di Pasquale II del 1115, e da un'altra di Papa Gelasio II emanata quattro anni dopo. Certo è altresì che nel 1204, ai tempi di Papa Innocenzio III, l'Arciprete di Colle era anche pievano d'Elsa.

Fu nel giugno del 1592 che il Pontefice Clemente VIII creò la Diocesi di Colle: a tal uopo distaccò dalla Fiorentina il piviere di Poggibonsi; dalla Senese le Pievi di Marmoraja, di Liliano, di S. Agnese in Chianti; dalla Fiesolana la pieve di S. Leolino, e le propositure di Paterno e di Castellina. Tutte le altre parrocchie alla nuova Diocesi aggregate vennero tolte a quella di Volterra; non esclusa l'insigne Collegiata di S. Gemignano con due pievi ed altre diciassette cure del suo territorio, assegnate anch'esse al Vescovo di Colle da Pio VI nel 1782.

In grazia della erezione di questa Diocesi furono

providamente tolte di mezzo le antiche pertinaci dispute di giurisdizione ecclesiastica, clamorosamente sostenute tra i Vescovi volterrani e gli Arcipreti di Colle: le sentenze pontificie erano state quasi sempre a questi ultimi favorevoli; una Bolla di Clemente VII le sanzionò, dichiarando Colle *Nullius Dioecesis*. Le parrocchie di questa Diocesi sono *settant' una*.

VI. Diocesi di S. Miniato

Vescovado

La vastissima Lucchese Diocesi, la quale estese un tempo i suoi confini sino alla Maremma Toscana, comprendeva anche la nobil terra di S. Miniato; quando al Granduca Cosimo II piacque farne dono alla consorte sua Maria Maddalena d'Austria. Domandò la pia principessa a Gregorio XV che quell' antico Castello posto sotto la sua protezione fosse insignito di Cattedra Vescovile suffraganea a Firenze, ed il pontefice annuì di buon grado con bolla emanata nel Dicembre del 1622. Debbesi avvertire che un secolo avanti papa Clemente VII aveà fregiato degli abiti vescovili il Proposto di S. Miniato Giovanni de'Cavalcanti, concedendo ad esso ed ai suoi successori molti altri privilegj. Due anni dopo la fondazione della Cattedrale fu nominato primo Vescovo Francesco *Nori*, nobile fiorentino; Papa Urbano VIII, succeduto in quel tempo a Gregorio XV, confermò quella prima elezione. Alessandro *Strozzi*, Pietro *Frescobaldi*, Giov. Battista *Barducci*, Mauro *Corsi*, Michele *Cortigiani* furono altri Vescovi di nobili famiglie fiorentine, succedutisi nel secolo XVII. La

serie di quei che vissero dal 1700 sino ai nostri giorni non è men ricca di soggetti illustri. Questa Diocesi è repartita in *novantatre* parrochie.

VII. Diocesi di Pisa

Arcivescovado

Tostochè i pisani cronisti presumerono di potere asserire, che lo stesso S. Pietro erigesse in vicinanza della loro città il primo altare al vero Dio consacrato, dovea da ciò naturalmente derivarne l'altra volgare e non men gratuita asserzione, che il primo Vescovo della pisana chiesa fosse stato un discepolo di quell' Apostolo. L' Ughelli infatti lo fa esistere ai tempi dell'Imperator Claudio, e scegliendolo tra i neofiti battezzati dal predetto S. Pietro, gli dà il nome di *Perino*, e lo annovera tra quei che meritarono di esser santificati. La verità è che sino al 313 non trovasi memoria alcuna dei Vescovi pisani: in quell'anno intervenne al Concilio tenuto dal Pontefice Melchiade, il Vescovo Gaudenzio. Ascenderebbero al numero di trentanove i di lui successori, del semplice titolo vescovile insigniti, giusta la serie che ne formò il precitato Ughelli: stantechè nel 1092 Papa Gregorio VII insignì *Daiberto*, o Dagoberto del titolo Arcivescovile, concedendogli in tal circostanza la supremazia ecclesiastica sopra i Vescovi della Corsica, ed in seguito sopra tutte le Chiese della Sardegna.

Sul cominciare del decorso secolo erano stati settantasei i Pastori della chiesa di Pisa, tolto di mezzo Perino; ed i più illustri aveano appartenuto a cospicue

fiorentine famiglie, specialmente dopo la caduta di quella Repubblica sotto il dominio di Firenze. La Casa *Medici* infatti diè i tre Arcivescovi Giuliano, Giovanni e Filippo di Vieri, e due la famiglia dei *Ricci*; altri Arcivescovi appartennero ai *Rinuccini*, ai *Giugni*, agli *Antinori*, ai *Niccolini*, ai *Bartolini*, agli *Adimari*, ai *Salviati*. Quelli illustri Arcivescovi, portando sulla sede pisana lo splendore di una cospicua nascita, accompagnato da molte virtù e da molta dottrina, arrecarono molto splendore alla Diocesi affidata al loro governo ecclesiastico. Le parrocchie in essa comprese, dopo lo smembramento del Vescovado di Livorno, ascendono al numero di *cento trentasei*.

* *Vescovi suffraganei*

VIII. Diocesi di Pontremoli

Vescovado

Tra le diverse chiese che si trovano in Pontremoli, la Maggiore o primaziale, dedicata ai SS. Giovanni e Colombano, avea da molto tempo un Capitolo insigne di Canonici e Mansionarj con quattro dignità fregiate di abiti prelatizj. Godeva il Proposto la prerogativa di esser Vicario del Vescovo di Sarzana e Luni, e presiedeva a trentaquattro parrocchie. Fino dal cominciare del secolo XVII ripeterono i Pontremolesi le loro istanze al re di Spagna per ottenere una sede vescovile, ma i Vescovi di Sarzana si adoprarono sempre presso la Corte di Roma perchè non fosse dato ascolto a quelle domande. Fu l'im-

mortal Sovrano Pietro Leopoldo che finalmente le volle appagate, dichiarando Pontremoli città, ed ottenendole poi un Vescovo. Primo tra questi fu Girolamo *Pavesi* di pontremolese illustre prosapia: gli succedè nel 1821 il compatriotta *Adeodato Venturini*, ed occupa ora quella sede Vescovile *Michelangelo Orlandi*, creato nel 1839, nativo anch' esso di Pontremoli. Questa Diocesi è repartita in *centoventuna* parrocchie.

IX. Diocesi di Livorno

Vescovado

Modernissima è la formazione di questa Diocesi, perchè creata con bolla pontificia di Pio VII nel settembre del 1806, ad istanza della Regina Borbonica, reggente l' Etruria pel figlio suo Carlo Lodovico. Alle parrocchie comprese nel distretto o *Capitanato* Livornese, venne aggiunto il territorio comunitativo di Rosignano, e una gran parte di quello di Colle Salvetti. Dopo la creazione di questa Diocesi, essa ebbe l' aumento di dieci chiese curate; alcune di esse erano semplici succursali, ed altre sono state costruite di nuovo. Il loro numero totale è di *ventisette*.

X. Diocesi di Siena

Arcivescovado

Esagerarono manifestamente gli antichi cronisti sulla fondazione del Vescovado senese. Pretese il Villani

di riferire un tale avvenimento ai tempi di Carlo Martello, ossia al secolo VIII, ed il Biondo lo posticipò fino all'XI, facendone istitutore Papa Giovanni XVIII; mentre all'opposto lo storico senese Tommasi tentò al solito di far credere, che il primo pastore di Siena S. Tommaso ricevesse tal missione dal Principe degli Apostoli come suo discepolo! L'Ughelli, non tanto scrupoloso in fatto di Cronologia, diè per primo Vescovo di Siena un tale *Luciferio* vissuto nel 306, anteriormente cioè a S. Ansano; ma la serie dei successori da esso aggiunta, è interrotta da vaste lacune fino alla metà del V secolo. Certo è che negli atti del Concilio tenuto in Laterano da S. Martino Papa nel 649, trovasi sottoscritto anche il Vescovo Senese denominato *Mauro*.

Secondo il precitato Ughelli era il sessantesimoterzo pastore della chiesa senese Antonio *Piccolomini*, quando nel 1459 trovandosi in Siena Pio II lo insignì del pallio, dichiarandolo primo *Arcivescovo:* simultaneamente dichiarò quel Pontefice suoi suffraganei i quattro Vescovi di Chiusi, Sovana, Massa e Grosseto: in allora restò Pienza immediatamente soggetta alla S. Sede, ma divenne poi anch'essa suffraganea, allorchè fu dichiarata Concattedrale di Chiusi.

Usarono i primi Arcivescovi di apporre al loro stemma il pastorale e la spada, perchè godevano il dominio libero di molte terre e castella, senza verun obbligo di prestar giuramento nè alla Repubblica nè all'Impero: col volger degli anni perderono anch'essi quei diritti, sì poco conciliabili coll'evangelico ministero; tanto più che la loro temporale potenza proveniva da immoderate donazioni ad essi fatte principalmente dalle quat-

tro senesi famiglie dei Forteguerri, dei Bostoli, dei Ponzi e degli Antolini, i quali aveano dispogliati i legittimi loro successori per arricchire la Mensa Vescovile, contentandosi del ridevole annuo tributo di un agnello e pochi uccellami.

Tra i pastori della Chiesa Senese alcuni ottennero la tiara, come Eugenio IV, Pio II, Pio III; molti altri vestirono la sacra porpora, ed alcuni si distinsero per molta pietà e dottrina: le patrizie famiglie che diedero maggior numero di Prelati alla loro Cattedrale furono quelle dei *Piccolomini*, dei *Borghesi*, dei *Bichi*. Questa Diocesi è repartita in *centonove* parrocchie.

* *Vescovi suffraganei*

XI. Diocesi di Chiusi e Pienza

Vescovado

La vetustissima Chiusi ebbe forse diocesi vescovile fino dal III o IV secolo, ma nei monumenti storici che si sono conservati, parlasi per la prima volta dei suoi Vescovi nel 465, perchè *Fiorenzo* intervenne al Concilio di Roma: forse è questi quel *Ferentino*, di cui leggesi scolpito il nome nel capitello di una delle colonne della cattedrale. Papa Gregorio Magno scriveva lettere consolatorie ad un altro vescovo denominato *Eulogio*, dal contenuto delle quali deducesi che poverissime entrate avea quella mensa. Sul cadere del secolo XII, ai tempi del Vescovo *Teobaldo*, si contavano in questa Diocesi non meno di ventotto chiese pievanie, ma i di lei

confini vennero poi stranamente ristretti da cinque consecutivi smembramenti; il primo accaduto nel 1325, per dar territorio al nuovo Vescovado di Cortona; il secondo nel 1462, quando Pio II dichiarò Cattedrali le due pievi di Pienza e Montalcino; il terzo nel 1561, in occasione che Pio IV formò la Diocesi di Montepulciano; il quarto sotto Clemente VIII, che nel 1601 creò l'altra di Città della Pieve; il quinto finalmente nel 1772, allorchè Clemente XIV cedè al Vescovo di Montalcino le pievi che quello di Chiusi avea sul Montamiata. Le sue parrocchie attuali non oltrepassano il numero di *ventuna*.

* Pienza Concattedrale

Papa Pio II formò questa Diocesi nel 1462, dichiarandola Concattedrale di Montalcino. Successivamente il Pontefice Clemente VII distaccò temporariamente le due chiese, dando un Vescovo a ciascheduna di esse. Ciò accadde nel 1528, e Clemente VIII confermò quella separazione nel 1600: ma nel 1772 un breve pontificio di Clemente XIV stabilì che la Chiesa di Pienza fosse in perpetuo *Concattedrale* di quella di Chiusi.

Se la piccolissima città di Pienza, già castello di Corsignano, gode il privilegio di aver Chiesa vescovile, ne va debitrice al pontefice Pio II della illustre famiglia Piccolomini; il quale passando nel 1459 da quella terricciuola ove ebbe la cuna, formò ed eseguì il progetto di inalzarvi un vasto tempio ed altre grandiose fabbriche, per farne una città vescovile, siccome difatti accadde nel 1462. Questa Diocesi ebbe finora ventiquat-

tro Vescovi: nei suoi confini restano comprese sette Comunità, repartite in *trentasei* parrocchie.

XII. Diocesi di Massa

Vescovado

Populonia ebbe come Roselle la sua diocesi ecclesiastica, ma i nomi dei primi vescovi andarono perduti: solamente restò ricordo, che *Atello* intervenne al Sinodo celebrato in Palmira nel 501, ai tempi di Papa Simmaco. Allorquando le feroci orde dei Longobardi invasero il littorale toscano, la Cattedra populoniese era occupata dal Santo Vescovo Cerbone, ora patrono della città di Massa e di tutta la diocesi. I Duchi Longobardi corsero quell'infelice territorio e gli diedero tal guasto, che ai tempi di S. Gregorio Magno non trovavasi più un sacerdote che amministrasse i sacramenti; dovè quindi rivolgersi quel pontefice al Vescovo di Roselle Balbino, perchè investisse un qualche chierico del sacerdozio, e lo mandasse pievano nella vicina diocesi per amministrare almeno il battesimo. Frattanto è da avvertire che nella invasione Longobardica una gran parte del distretto di Populonia restò aggregato al Governo Ducale di Lucca; trovasi perciò registrato nelle antiche cronache, che alcuni vescovi e magnati lucchesi acquistarono in Val di Cornia beni territoriali, con rocche e castella e giuspatronati di chiese.

Fino dal secolo XI la sede vescovile di Populonia era stata indubitatamente trasferita in Massa: riportano taluni quell'avvenimento alla prima metà del secolo IX ma senza la testimonianza di autentici documenti, men-

tre una scrittura originale del 1016, conservata nell'Archivio Diplomatico di Siena, tratta di vendite fatte in quell'anno di alcuni terreni limitrofi alla chiesa *Cattedrale* posta in Massa. Per qualche tempo si continuò a dare a questa Diocesi il titolo di Populoniense, ma nei primi anni del secolo XII si chiamava ormai Massese. Varie sono le antiche pievi perite anche in questa giurisdizione per la malignità del clima; debbesi ad esse aggiungere quella di S. Gaudenzio posta nell'isola di Pianosa, ed esistita fino al secolo XVI. Altrettanto dicasi di alcuni Monasteri, Conventi, Ospizi e Ospedali, che caddero in rovina per mancanza di abitatori, distrutti o dispersi dall'aria malsana di questa parte di Maremma. *Ventiquattro* parrocchie formano sole la Diocesi Massese, sebbene disseminate in undici diversi territorj comunitativi.

XIII. Diocesi di Sovana

Vescovado

Sovana, già capoluogo e residenza degli Aldobrandeschi potentissimi feudatarii, presenta attualmente il più squallido aspetto, rassomigliando ad una macerie di rovine più presto che ad una città. Ciò nondimeno conserva la sua Cattedrale con Sede Vescovile, sebbene il Vescovo ed il clero l'abbiano abbandonata: il primo infatti non vi si reca che in due solennità dell'anno, ed i Canonici nei soli dì festivi, ivi trasferendosi dalla vicina cospicua terra di Pitigliano. Addita l'Ughelli per primo pastore di questa chiesa un tal *Taddino*: certo è che *Maurizio* assisteva nel 680 al Concilio tenuto per la sesta volta

in Costantinopoli. Molti dei suoi successori appartennero a cospicue famiglie senesi: tra questi vuolsi ricordare Alfonso *Petrucci*, figlio del tiranno Pandolfo, eletto poi Cardinale da Papa Giulio II; come pure Ercole *Gonzaga* e Metello *Bichi*, insigniti anch' essi della porpora cardinalizia, e Ferdinando *Farnese* nipote del Pontefice Paolo III. Le parrocchie comprese in questa Diocesi non oltrepassano il numero di *quarantasei*.

XIV. Diocesi di Grosseto

Vescovado

Potrebbesi presumere che una delle più antiche Diocesi della Toscana fosse quella di Roselle, ma non si trova menzione alcuna dei suoi Vescovi prima del 499: in quell'anno il Rosellano pastore *Rolando* assisteva al Sinodo tenuto in Roma da Papa Simmaco; dunque è falsa l'opinione che egli ascendesse sulla Cattedra di S. Pietro col nome di Alessandro III, mentre quel pontefice ebbe vita dopo un secolo e mezzo!

La vetustà di Roselle, ed il guasto datole dai Saraceni, suggerirono forse ai Canonici della cattedrale di trasferire le loro uffizziature sul vicino colle denominato la Canonica, il qual sorge a breve distanza dalla città di Grosseto. Successivamente la sede vescovile fu da Roselle trasferita nella detta città e ciò accadde ai tempi del precitato Vescovo Rolando. I gravissimi disastri dai quali fu travagliato il territorio della grossetana Diocesi, non possono esser meglio additati che dal ricordo storico di essere state abbandonate, per in-

salubrità del clima, e indi cadute in rovina non meno di diciotto case religiose, e di quattordici pievi! Tra i Prelati che illustrarono questa sede vescovile rammenteremo un *Tolomei*, Nunzio di Urbano VI, il quale morì ramingo per essersi implicato in affari politici contro la Repubblica Senese; il Cardinale *Casini* che fu Vescovo anche di Siena; il Cardinale *Cesarini* che dispiegò molta saggezza nel Concilio Ecumenico di Firenze; l'eruditissimo Claudio *Borghese*, che ebbe a maestro l'Arcivescovo Francesco Piccolomini. Il progressivo spopolamento della grossetana Maremma rese necessaria la soppressione di diverse parrocchie fino agli ultimi anni del decorso secolo: il Granduca Pietro-Leopoldo, per impedire l'inutile mortalità dei parochi obbligati a vivere in località di aria pestifera, soppresse le parrocchie di Campagnatico, di Collemassari, di Bellagaio, di Scarlino, di Montepescali, e della Torre della Trappola. Attualmente conta questa Diocesi sole *ventisette* parrocchie, tutte *pievanie*, alle quali per conseguenza verun' altra cura è aggregata.

Vescovadi dipendenti immediatamente dalla S. Sede

XV. Diocesi di Arezzo.

Vescovado

Tra i più ardenti propagatori della fede evangelica distinguevasi nel IV secolo S. Donato, che la vetustissima città di Arezzo venera come suo secondo Vescovo. Dal VII secolo sino al 1325 ebbe questa Diocesi il peri-

metro forse il più vasto di ogni altra della Toscana; stantechè distendevasi da un lato fino alle porte di Siena, e comprendeva dall'altro l'intiero contado di Cortona. Ma nel predetto anno 1325 anche questa città fu insignita di sede vescovile, e fu quello il primo smembramento dell'Aretina Diocesi: il secondo accadde nel 1462, allorquando vennero dichiarate città Pienza e Montalcino; il terzo nel 1520 quando ebbe il suo Vescovo anche S. Sepolcro. Ad onta di tante restrizioni l'estensione territoriale della Diocesi di Arezzo supera tuttora le altre della Toscana, estendendosi la sua circonferenza a cento quaranta miglia.

I suoi Vescovi dipendono immediatamente dalla S. Sede; portano il titolo di Principi del Romano Impero, e di Conti di Cesa; e già da un secolo vennero decorati della Croce Arcivescovile e del Pallio. Tra quelli che meriterebbero special menzione dovrebbesi ricordare un Guglielmino Ubertini ed un Guido Tarlati, che sì spesso deposero il pastorale per impugnare la spada, se non recasse indignazione che quei sacri ministri della fede Cristiana si bruttassero di umano sangue per nefanda sete di dominio: quindi lasceremo ad altri il vantarne la munificenza e l'intrepidezza. Le parrocchie aggregate a questa Diocesi ascendono al numero di *trecento trentaquattro*.

XVI. Diocesi di Cortona

Vescovado

Il vastissimo territorio comunitativo di Cortona dipendeva per la giurisdizione ecclesiastica dal Vescovo

di Arezzo, quando piacque nel 1325 al pontefice Giovanni XXII di insignire Cortona del titolo di città, con sede Vescovile dipendente immediatamente dalla S. Sede. Ma il distretto Cortonese riusciva di troppo angusti confini per formarne una Diocesi, e vennero perciò smembrate alcune parrocchie dalle altre due confinanti di Città di Castello e di Chiusi. Vuolsi avvertire che il Vescovo Aretino domandò in tal circostanza ed ottenne, che da esso continuasse a dipendere la parrocchia di *Piazzano*, e la pieve del *Borghetto* posta in riva al Trasimeno, perchè restasse memoria degli antichi vastissimi confini della sua Diocesi.

La prima Chiesà destinata a Cattedrale cortonese fu quella di S. Vincenzio situata nel Borgo: successivamente il Vescovo Capponi ottenne nel 1508 da Papa Giulio II di traslocarla nella Pieve di S. Maria. Ascesero finora i Vescovi Cortonesi al numero di quarantaquattro, ed è notabile che molti di essi vennero scelti tra i Canonici della Metropolitana fiorentina: il Card. Silvio *Passerini*, il Certosino *Buonafede*, un *Minerbetti*, un *Guicciardini*, un *Ippoliti*, e quel *Concini* che dispiegò tanta eloquenza nelle sessioni del Concilio di Trento, meritano onorevole menzione. Le parrocchie di questa Diocesi sono *quarantanove*.

XVII. Diocesi di Volterra

Vescovado

La notissima vetustà di Volterra doveva implicare nei consueti anacronismi l' Ughelli, tostochè senza

scorta di sana critica erasi mostrato tanto proclive ad adottare per verità dimostrate tutti gli asserti delle tradizioni del volgo. Difatti egli incomincia la serie dei Vescovi volterrani da quel discepolo del principe degli Apostoli S. Romolo, che approdato, secondo esso, a Portercole incominciò a diffondere i primi albori della luce evangelica in Volterra; poi gli diffuse tra gli abitatori delle rive dell'Arno; indi varcato l'Appennino gli portò sulle pendici alpine di Bergamo e di Brescia, e reduce poi a Fiesole, ivi eresse quel primo seggio vescovile, su cui coglier dovea la palma del martirio! Da quel primo preside della chiesa Volterrana trasvola quel credulo cronista a *S. Giusto* Affricano, vissuto ai tempi delle persecuzioni vandaliche, poi con salto anche più precipitoso è costretto a ricorrere a quell'*Elpidio* che nel 602 intervenne al Concilio celebrato da Papa Simmaco, per trovare chi occupasse il terzo posto nella sua sede dei Vescovi volterrani. Senza tema di errare noi lo riterremo per primo, finchè la scoperta di un qualche documento non disveli il nome dei predecessori. Ad Elpidio faremo succedere *Leone* da Siena, obliato dall'Ughelli ma non dall'Ugurgieri, e che occupava la sede Volterrana dopo la metà del III secolo. Tra quei che furono consacrati dopo di lui, e che oltrepassano il numero di ottanta, ricorderemo *Andrea* che fioriva nell'838 e che meritò speciali privilegj dall'Imperatore Lodovico; *Pietro, Benedetto,* ed *Ermanno Aldobrando* favoriti anch'essi dall'imperiale protezione; ed in tempi più moderni potremmo fare menzione onorevole di molti altri Vescovi pertinenti alle cospicue fiorentine famiglie dei *Visdomini*, *Ricci*, *Adimari*,

Cavalcanti, *Soderini*, *Salviati*, *Nerli*, *Strozzi*, *Antinori*, *Alamanni*, *Gerini*, *Pandolfini* e *Degli Albizzi*. Avvertasi che dopo la cacciata dei Longobardi, avvenuta nell' VIII secolo, sembra che anche i Vescovi di Volterra mettessero a profitto la protezione conceduta loro dall' Imperatore, per arrogarsi la giurisdizione temporale della città e del contado. Trovasi infatti nelle storie che tra il Vescovo Guido e Guglielmo Conte di Toscana insorsero fierissime e sanguinose dispute per cagione di certi beni di dubbia proprietà: nè toccò al Vescovo il soccombere, poichè nel recarsi a Firenze Papa Niccolò II, ottenne la restituzione di varie castella, per sentenza emanata d'ordine pontificio nel 1060. Ma col volger degli anni ben seppero i Volterrani emanciparsi della potestà vescovile, e specialmente dopo la morte di Corrado il Salico; tantochè il Vescovo *Galgano*, che confidava nelle difese di Federigo I per sostenere i temporali diritti, fu da essi messo a morte: poi *Ildebrando* De' Pannocchieschi tornò a ricuperare la perduta autorità, ma il Vescovo Pagano, fatto miglior senno, incominciò per cedere molti dei suoi diritti sopra varie castella al Comune il quale erasi quasi al tutto emancipato, quando cadde sotto il giogo dei Fiorentini. Comprende questa Diocesi *cento undici* parrocchie.

XVIII. Diocesi di Montalcino

Vescovado

Le parrocchie comprese nel distretto territoriale di Montalcino, dal dominio dei Longobardi sino alla secon-

da metà del secolo XV, formarono parte dell'Aretina Diocesi; sebbene gli abati di S. Antimo esercitassero una giurisdizione quasi vescovile sopra alcune di esse verso il secolo XI. Papa Pio II incominciò per dichiarare *Nullius* la Pieve Montalcinese di S. Salvadore; poi nel 1462 la inalzò al rango di cattedrale, unitamente a quella di Corsignano e Pienza, destinando al governo di entrambe un solo Vescovo di immediata dipendenza dalla S. Sede. Dal 1462 al 1528 continuò a presiedere alle due Cattedrali un solo Vescovo: in detto anno il vescovo Girolamo Piccolomini ottenne da Papa Clemente VII la separazione temporaria dell'una dall'altra Cattedra: nel 1594 Clemente VIII, condiscendendo alle preci dei Montalcinesi, confermò alla loro Diocesi le parrocchie che Pio II le aveva assegnate. Finalmente nel 1600 le due Cattedre restarono affatto disgiunte, e quella di Montalcino fu conferita a Cammillo *Borghesi*.

Per formare questa Diocesi erano state tolte undici parrocchie alla Aretina, sei a quella di Chiusi, e cinque alla Grossetana: nel 1772 Papa Clemente XIV ne smembrò altre sei da quella di Chiusi e otto da Pienza, da cui un'altra ne fu distaccata nel 1789 da Pio VI; dimodochè dipendono attualmente dal Vescovo di Montalcino *ventotto* chiese battesimali e *sei* succursali.

XIX. Diocesi di Montepulciano.

Vescovado

La vetustissima parrocchia di S. Maria posta in Montepulciano, della quale trovasi fatta menzione nei primi

anni del secolo VIII, era una Pieve fregiata del titolo d'Arcipretura fino dai primi anni del secolo XIII: un secolo dopo si trova menzione della sua Collegiata e dei suoi Canonici. Nel 1400 Papa Bonifazio IX conferiva il titolo di Abate, con uso di mitra e baculo, all'Arciprete Aragazzi; e nel 1478 il pontefice Sisto IV dichiarava immediatamente soggetta alla Sede Apostolica l'Arcipretura Montepulcianese, concedendole diversi privilegj di carattere episcopale. Nei primi anni del sec. XVI il pontefice Clemente VII insigniva questa chiesa di altre onorificenze, aumentando il numero dei Canonici, colle dignità di Proposto, Arcidiacono e Primicerio: non mancava che quella del Vescovo, e questa pure fu ottenuta da Papa Pio V nel 1561, mercè l'autorevole mediazione del G. D. Cosimo I e del Cardinale Montepulcianese Giovanni Ricci. Primo vescovo di Montepulciano fu Spinello *Benci*, che molto si distinse al Concilio di Trento: per formargli la Diocesi vennero scorporate da quella di Chiusi undici parrocchie, e dieci dall'altra di Arezzo. Quelle tuttora esistenti ascendono al numero di *diciotto*.

XX. Diocesi di Pescia

Vescovado

Una delle più antiche pievi della Lucchese Diocesi era quella di Pescia, ricordata in un documento del secolo VIII. Poco dopo la metà del secolo XIII dipendevano da quel piviere oltre a venti Chiese, molte delle quali erano parrocchie. Nel 1519 Papa Leone X, per far

cosa grata a Monsignor Turini suo Datario, dichiarò *Prepositura* la maggior chiesa di Pescia, e la sottopose immediatamente alla santa sede: simultaneamente concedè al Proposto di far uso degli abiti pontificali, di far la visita diocesana, di congregar sinodi, e di conferire gli ordini minori; dichiarò insomma quella Chiesa *Nullius Dioecesis*. Ciò fu confermato in quella prima metà del secolo XVI dai pontefici Clemente VII e Paolo III: finalmente Benedetto XIII dichiarò nel 1726 Cattedrale la propositura di Pescia, e tre anni dopo fu consacrato il suo Vescovo. Fu questi Monsignor Bartolommeo *Pucci* da Montepulciano. Non ebbe in principio questa Diocesi che sole ventinove parrocchie; successivamente le vennero aggregate varie altre, ascendenti ora a *trentasette*.

* CLERO REGOLARE

§. 1.

CENNI STORICI
SULLA FONDAZIONE DEGLI ANTICHI MONASTERI

Allorquando il regno dei Longobardi incominciava ad essere meno ferreo, perchè la benignità del clima d'Italia aveva ammollito quei duri petti, nuove orde di invasori oltramontani si impadronirono dell'Alta Italia e della Centrale, varcando le Alpi sotto i vessilli di Carlo Magno, e fu appunto all'occasione di quei nuovi sconvolgimenti che alcune delle più potenti famiglie tentarono di sottrarre all'usurpazione i loro beni, dandoli in accomandigia alle Chiese ed agli Ospedali. Successivamente presso alcuni di questi incominciarono a costruirsi edifizj più o men vasti, per raccoglier vi diverse famiglie di Cenobiti, le quali in breve tempo si propagarono per tutta la Toscana.

È da avvertirsi che fino dal secolo VI in un poggio prossimo a Galeata, e lambito alle falde dal Bidente, esisteva un romitaggio già abitato da un solitario di santa vita detto Ilario. Il nobile Ravennate Olibrio ingrandì quel Cenobio nel 530, e vi si ritirò coi proprj figli, ai quali succederono altri cenobiti; quindi può riguardarsi quell'Abbazia, detta poi di *S. Ellero*, come la più antica della Toscana.

Tra i Monasteri due secoli dopo costruiti, meritano di essere ricordati quei del *S. Antimo* e del *Montamiata* posti in Val d'Orcia; di Monteverdi e di Bibbona,

situati in Maremma; di *S. Savino* presso Pisa; di *Sesto* e di *Ripoli* suburbani a Firenze. Due secoli dopo vennero fondate le Abbadie della *Berardenga*, di *Bagno* in Romagna, dell'*Aulla* in Lunigiana; e nel secolo X quelle dell'*Ardenga*, di *S. Ellero* in Val d'Arno, di *Passignano*, di *Poggibonsi*, della *Trinità dell'Alpi* in Casentino, di *Poppi* o *Strumi*, di *Petrojo*, di *Torrita*, e finalmente di *Settimo* non lungi da Firenze.

Dopo la caduta della dinastia dei Carolingi, quando l'Italia fu posta a bersaglio delle fazioni, e restò preda di tiranni congiurati ad opprimerla, rinacque tra molti Toscani il desiderio di cercarsi un asilo nei sacri chiostri. Moltissime sono le Abbazie, la fondazione delle quali risale all'XI secolo: tali sono quelle di *Acereto*, di *S. Crespino*, di *S. Reparata*, di *Marradi*, e del *Trivio* in Romagna; di *S. Baronto*, di *Fontana Taona*, e di *Buggiano* nel Pistojese; di *Ruoti* in Val d'Ambra, e di *Selvamonda* in Casentino; di *Vajano* in Val di Bisenzio e di *Buonsollazzo* in Val di Sieve; di *S. Giusto* di Volterra; di *Isola* presso Staggia, di *Serena* e di *Coltibuono* nel Senese; di *Falesia* e di *Farneta*; di *Montescalari*, di *Fiesole*, di *S. Salvi* e di *S. Miniato* presso Firenze. Continuando la indicazione delle antiche Abbadie con ordine cronologico troveremo nel secolo X, e nei due successivi quelle dell' *Ardenghesca* e di *Ceparana; di S. Galgano,* che fu la prima dei Cistercensi; ed in tempi a noi più vicini le altre degli Olivetani, la prima delle quali fu quella di Monte *Oliveto Maggiore* costruita nel secolo XIV: ma siccome la maggior parte di quelle che indicammo col volger dei tempi restarono soppresse, ci limiteremo a dare un'indicazione più par-

ticolarizzata delle sole più celebri, premettendo pochi cenni storici di quelle Case religiose, che ebbero a fondatore un qualche Toscano.

§. 2.

DI ALCUNI ORDINI REGOLARI NATI IN TOSCANA
E CENNI STORICI DEI PRIMARJ MONASTERI
TUTTORA ESISTENTI

Sacr'Eremo e Camaldoli. Nei più alpestri Appennini, presso la Giogana, trovasi il *Sacr'Eremo*, che a foggia di castello cinto di mura chiude trenta casette eremitiche, isolate da bene intesi viali. Sorge da un lato un vago tempio, nel quale ammiravansi ricchi arredi, buone dipinture, e belli ornati; ma le passate vicende politiche esposero a ruina tutto il Santuario, che va ora poco a poco riattandosi. Al di sotto un miglio e mezzo è la *Badia* con ricco tempio, restaurato dai fondamenti nel 1772. Santi Pacini l'ornò allora di pitture; sono però quelle del Vasari, che ivi si conservano, le più degne di essere ammirate. Ampio è il Monastero, nel quale osservasi tuttora il locale destinato all' antica Stamperia, erettavi dal Gen. Pietro Delfino, da cui uscirono edizioni magnifiche. S. Romualdo si fermò in così maestosa solitudine nel 1012 secondo alcuni, ma più probabilmenie nel 1026, e trovando attissimo alle meditazioni un ripiano detto *campus amabilis*, volgarmente *Camaldolo,* ottenne dal Vescovo Tebaldo d'Arezzo di fondarvi l'Eremo; venuto poi a morte il S. Istitutore, l'Eremita Don Pietro condusse a termine le incominciate celle; poi in più basso luogo detto *Fontebuona*

costruì un piccol' Ospizio, divenuto in seguito ampio Monastero. Di Maldolo donatore del suolo lasciò tradizione il vecchio Monaco Rinieri, che visse 150 anni dopo, ma nel suo deposto si trovano confusi nomi, epoche, e località, mentre in una carta autentica del Vescovado d'Arezzo si legge *campus speciosus amabilis*, volgarmente *Camaldolo*.

Vallombrosa — « *Così fu nominata una badia* » *ricca e bella, nè men religiosa* » *e cortese a chiunque vi venia* » (Ariosto). S. Gio. Gualberto potente, offeso, anelante vendetta, da subita pietà commosso perdonava al disarmato nemico, e per non esporre le sue virtù a nuovi cimenti, assai frequenti in quella barbarie di tempi, correva a nasconderle nella solitudine di *Acquabella*, associandosi a due monaci che ivi già menavano vita eremitica. Fu questa l'origine del *Romitorio* delle *Celle* verso il 1040; ma la fama dell'istitutore vi attirò presto molti seguaci, e fu necessario di gettare i fondamenti di un vasto monastero, che divenne in breve dei più celebri dell'ordine benedettino. Il maestoso aspetto ed il recinto dell'Abbadia è dovuto alle cure del P. abate Niccolini, che nel 1637 fece quasi dai fondamenti ricostruire l'edifizio. Nei decorsi tempi il Romitorio delle Celle era un prezioso deposito di oggetti di belle arti, e servì di pacifico asilo a valenti ingegni: così pure l'Abbadia era fregiata di pregevoli dipinture, di una ricca libreria, di un museo. Le vicissitudini politiche danneggiarono rovinosamente questo celebre Santuario, che va ora a poco a poco riprendendo l'antico lustro.

Alvernia. Celebre Santuario ove S. Francesco *da*

Cristo prese l'ultimo sigillo » Che le sue membra du'anni portarno (Dante). Il Beato Istitutore lo fondò nel 1215, e la prima Chiesa, detta ora la *Chiesina degli Angioli*, fu edificata nel 1218 a spese del Conte Orlando. Il maggior tempio fu costruito da un altro Conte Tarlati nel 1348, ed in esso si ammirano superbe sculture di terra invetriata della Robbia. Una loggia coperta conduce all'Oratorio e Conventino delle Stimate, alla di cui fabbricazione contribuì in gran parte il Conte Simone da Battifolle. Nel vasto Convento abitarono i Conventuali fino al 1430; poi gli Zoccolanti fino al 1625; quindi i Riformati che vi sono tuttora. Nell'Alvernia trovano annualmente ospitalità molte migliaja di passeggieri.

M. Senario. Nelle antiche carte è detto *asinario* e *asinano*, e fu donato dagli Ubaldini nel 1141 al Vescovo Fiorentino. Datisi nel 1234 a menar vita eremitica sette Fiorentini mercanti, ne ottennero la cessione, fondandovi un eremo, ove talvolta convenivano, passando però il maggior tempo in grotte sparse pel monte. Da essi ebbe origine l'ordine dei Serviti con grandi esempli di rinunzia agli agj e ai rumori cittadineschi. Bella è l'attual Chiesa; vasto è il convento; magnifiche sono le vedute delle adiacenze.

M. Oliveto Maggiore. Sotto l'antico castello di Chiusure, per la parte di ponente, gli strati di margone argilloso presentano orrida prospettiva di balze dirupatissime. In mezzo a queste elevasi un rialto, che fu detto il *Deserto di Accona*, la di cui erma ed inospita solitudine bene accomadavasi al pensiero di Giovanni dei Tolomei, già maestro di leggi in Siena, e che poi

cercava un ritiro ove menare vita eremitica. Cambiato infatti il nome in quel di Bernardo, ivi si ritirò, avendo a compagni un Piccolomini ed un Patrizi. Ai quali varj altri essendosene aggiunti, Giovanni XXII consentì nel 1319 alla fondazione di quel nuovo istituto monastico, che fu denominato degli *Olivetani*, non dai molti ulivi che assai più tardi vi furono coltivati, e che vestono tuttora i dintorni del monastero, ma in memoria dell'addio che diè la Vergine al Divin Figlio sul monte Oliveto. In tuguri isolati menarono vita solinga i primi Monaci: i successori pensarono altrimenti. Una vasta fabbrica detta il *palazzo*, munita di grandiosa torre e di ponte levatojo, e contenente nell'interno una farmacia e comodissimi appartamenti destinati ai forestieri, dà accesso al ricinto claustrale. Discendesi di là al Monastero per ampio viale. Alla Chiesa, in varj tempi ingrandita, fu modernamente aggiunto con ottimo gusto tribuna, cupola ed elegantissimi ornati; la fregiano preziosi capi d'opera del Ligozzi, del Rossi, del Neroni, del Vanni, del Nasini: dei settantadue stalli del coro, mirabilmente intarsiati da Fra Giovanni Veronese, ne restano ora soli quarantadue, chè trenta furono trasportati nel Duomo di Siena: grandiosa insomma è la chiesa, e ricchissima di oggetti d'arte. Ma il monastero eccita sorpresa per la sua vastità, contenendo 800 e più stanze quasi al tutto ora disabitate, molte delle quali assai ampie. Gli affreschi del primo chiostro esprimono la vita del fondatore; otto lunette dipinse il Signorelli assai vecchio, le altre il Sodoma, con gran fretta ma con animata espressione; questo celebre artista fregiò altre pareti di buone dipinture, fra le quali primeggia l'*Adultera* del Defi-

nitorio. Nella vastità del claustrale edifizio meritavano speciale osservazione, il pregevole Archivio ora piccola libreria, e la ricca biblioteca, del pari che un elegante teatro, e quattro ampie carceri; presso il monastero le scuderie capaci di dar ricetto a circa 350 cavalli in occasione dei triennali capitoli, e due ghiacciaje per la stagione estiva; gli abituri dei primi monaci vagamente poi abbelliti, ed il prato, su cui corrisponde l'umile cella del fondatore, destinato a giuoco di pallone e passeggio dei giovani novizi.

S. Girolamo di Fiesole. — In una delle alte cime che alla vetustissima Fiesole fanno corona il B. Carlo Guidi dei Conti di Montegranelli ritiratosi nel 1360, si diè a menare una vita di austerissima penitenza. Dopo alcuni anni, eccitato da un religioso domenicano e da S. Antonino Arcivescovo di Firenze, formò ed eseguì il disegno di istituire una Congregazione di *Eremiti*, che furono poi detti *Girolamini*, per averli posti quel piissimo fondatore sotto il patrocinio di S. Girolamo. Discordano i cronisti sull'epoca di tale istituzione: Silvano Razzi la fa risalire al 1370; il Graveson discende al 1380; il Nini, il Buonanni, il Moriggia al 1406: ma Polidoro Virgilio, seguito dall' accuratissimo storiografo Senatore Carlo Strozzi, indica con più probabilità il 1400. Papa Innocenzio VII emanò la Bolla di approvazione nel 1405: le regole dell'ordine venner prese da varj detti di S. Girolamo, e molte dallo Statuto Agostiniano. Avvertasi che poco prima un altro ordine di Girolamini era stato fondato nel fiorentino suburbio meridionale, in luogo detto le *Campora*, da un tal fra Benedetto da Firenze; ma questi religiosi erano possessori di beni, e

quei di Fiesole, in principio almeno, viveano di sòle elemosine. La Repubblica Fiorentina fu generosa verso i Girolamini fiesolani di sussidj e di privilegj, esentandoli perfino dalle gabelle: ciò nondimeno papa Clemente IX soppresse quell'ordine nel 1668, per ritrarre dalla vendita dei loro beni i mezzi di sollevare l'Isola di Candia, assediata in allora dai Turchi.

§. 3.

PROSPETTO DELLE CASE RELIGIOSE ORA ESISTENTI NEL GRANDUCATO.

* *Monasteri e Conventi di Religiosi.*

Ordini	*N.° delle Case*	*Comunità nelle quali esistono*
Benedettini, Cassinensi.	2	Firenze e Siena.
Camaldolensi	3	Firenze - Volterra - Poppi.
Vallombrosani	3	Reggello - Firenze - Livorno.
Certosini	2	Galluzzo - Pisa.
Olivetani	2	Asciano - Legnaja.
Agostiniani	4	Firenze - Buggiano - Pisa - Montalcino.
Serviti	7	Firenze - Vaglia - Pisa - Siena - Arezzo - Montepulciano - S. Sepolcro.
Carmelitani Scalzi. . .	5	Firenze - Prato - Pisa - Siena - Arezzo.
—— *Calzati* . . .	2	Firenze - Pisa.
Domenicani	2	Firenze - Bibbiena.
Gavotti	4	Firenze - Livorno - Siena - S. Miniato.

Ordini	N.° delle Case	Comunità nelle quali esistono
CONVENTUALI	9	Firenze - Arezzo - Pisa - S. Sepolcro - Castiglion - Fiorentino - Colle - Cortona - S. Miniato.
OSSERVANTI	27	Firenze - Bagno - Bibbiena - S. Sepolcro - S. Casciano - Cortona - Empoli - Figline - Fivizzano - Fucecchio - Livorno - Massa Maritt. Montajone - M. Alcino - Montespertoli - Pelago - Pescia - S. Piero a Sieve - Pietrasanta - Pieve S. Stefano - Pisa - Pistoja - Porta Lucchese - Prato - Radicondoli - Siena - Torrita - Volterra.
RIFORMATI	16	Arezzo - Asinalunga - Bagno a Ripoli - Cetona - Chiusi in Casentino - Dicomano - Fiesole - S. Fiora - S. Giovanni - Lastra a Signa - Montepulciano - M. S. Savino - Radda - Rocca S. Casciano - Scansano e Vicopisano.
CAPPUCCINI	29	Anghiari - Arcidosso - Arezzo - Borgo S. Lorenzo - S. Sepolcro - S. Casciano - Castiglion Fiorentino - Colle - Cortona - Empoli - Figline - S. Gimignano - Livorno - S. Miniato - Modigliana - Montepulciano - Montevarchi - Peccioli - Pellegrino - Pisa - Pistoja - Pontedera - Pontremoli - Poppi - Prato - S. Quirico - Radicofani - Siena - Volterra.
SCOLOPI	10	Firenze due - Fiesole - Figline - Modigliana - Volterra - Pietrasanta - Siena - Castiglion Fiorentino - Cortona.

Ordini	N.° delle Case	Comunità nelle quali esistono
Missionarj	1	Firenze.
Crociferi	1	Firenze.
Filippini	1	Firenze.
Passionisti	1	Orbetello.

Totale N.° 131.

** *Monasteri e Conventi di Religiose.*

Ordini	N.° delle Case	Comunità nelle quali esistono
Benedettine	21	Firenze (S. *Appollonia, Spirito Santo,* S. *Silvestro*, S. *Verdiana*) Fojano - S. Gimignano - Monte S. Maria - Monte S. Savino - Monterchi - Pellegrino (*Lapo e S. Malta*) Pisa - Pistoja - Prato - Siena - Terranuova - Arezzo - Borgo a Buggiano - CastelFiorentino - Cortona - Empoli.
Cassinensi	1	Rignano.
Camaldolensi	1	Pratovecchio.
Cisterciensi	1	Pisa.
Agostiniane	11	Firenze (S. *Girolamo delle Poverine*, S. *Martino*) Anghiari - Arezzo - S. Croce - Figline - Galluzzo - Modigliana - Poppi - Radicondoli - Siena.
Carmelitane Calzate	1	Firenze (S. *M. Maddalena*).
—— *Scalze*	1	Firenze (S. *Teresa*).
Domenicane	9	Firenze (S. *Ambrogio, Crocetta,* S. *Domenico nel Maglio*) Borgo S. Lorenzo - S. Marcello - Marradi - Pisa - Pistoja e Prato.

Ordini	N.° delle Case	Comunità nelle quali esistono
FRANCESCANE	14	Firenze (S. *Elisabetta* S. *Girolamo sulla Costa*) Arezzo - Borgo S. Sepolcro - Chianciano - Cortona - Cutigliano - Fucecchio - S. Giovanni - Massa Marittima - Orbetello - Pistoja - Prato - Siena.
CAPPUCCINE	4	. Firenze - Siena - Pisa - S. Sepolcro.
CLARISSE	3	Volterra - Montepulciano - Sarteano.
SALESIANE	4	Pistoja - Massa e Cozzile - Pescia e Pisa.
OBLATE	1	. Figline (8).
Totale N.°	72	

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI

(V. *Atl. Geogr.* G. D. di Toscana *Tav.* III.)

Senza smarrirci dietro le vane indagini degli antichissimi confini dell' Etruria, cui alcuni geografi assegnarono la latissima, e forse immaginaria, divisione di *circompadana*, *campana* e *media*, restringeremo le nostre indicazioni alle repartizioni territoriali di quest' ultima, corrispondente all' attuale Granducato. È noto che gli Etruschi divisero lo stato in XII tribù dette *Lucumonie*, ma discordano gli storici nell' enumerarle. Tre sole vengono da tutti come tali ricordate; *Clusium*, *Falerii*, e *Agilla* o *Coere:* le altre sono *Volsinii*, *Cortona*, *Perusia*, *Arretium*, *Tarquinii*, *Volaterrae*, *Rusellae*, *Vetulonii*, *Veii*, *Luna*, *Fesulae*, *Populoniae*, *Pisae:* sono *tredici* e dovrebbero esser *nove*; dunque la vera divisione non è conosciuta.

Sotto i Romani fu la Toscana repartita in *Municipii* e *Colonie*, fino ai tempi di Augusto. Quando quell' Imperatore divise l' Italia in XI *Regioni*, divenne l' Etruria la *Regione VII*, e fu posta sotto il governo immediato di Magistrati romani. Nel 117 dell' Era volgare l' Imperatore Adriano ridusse l'Italia in XII *Provincie*,

e la Toscana riunita all' Umbria venne a formare la *Provincia V*: essa fu allora divisa in *Annonaria* e *Suburbicaria*, ma restarono entrambe nel governo del *Vicario di Roma* fino all' impero di M. Aurelio, che le sottopose ad un *Correttore*.

Nel regno dei Goti conservò la Toscana le sue divisioni e magistrature; ma sotto i Re Longobardi vennero anche in essa introdotti i *Duchi maggiori* o di Provincia, i *Duchi minori* o di città, i *Marchesi* destinati alla difesa di un' intiera *Marca*, ed i *Conti* ai quali spettava il pronunziar giudizj.

Nel governo repubblicano, oltre le tre primarie Repubbliche di *Firenze*, *Pisa* e *Siena*, molte altre città, e principalmente *Arezzo*, si ressero a *Comune*, finchè caddero poi tutte sotto il dominio fiorentino. Ciò accadde nella Sovranità Medicea; sotto la quale la Toscana restò divisa in *Stato vecchio* che comprendeva i distretti fiorentino e pisano, e *Stato nuovo* o senese; e questi erano suddivisi in *Comuni*, *Comunelli* e *Leghe*. Queste seconde divisioni subirono importante riforma dal G. D. Pietro Leopoldo, ma fu sempre conservata la principale divisione dei due Stati.

§. 2.

DIVISIONI TERRITORIALI ADOTTATE DAI FRANCESI

Allorquando la Toscana addivenne Provincia dell' impero Napoleonico, comandò questi che fosse repartita in tre *Dipartimenti*; i quali prendendo il nome dalle acque che ne bagnavano i territorj, furono detti del-

l'*Arno*, dell'*Ombrone*, e del *Mediterraneo.* Offriremo il prospetto di quella repartizione politica territoriale, perchè non se ne smarrisca il ricordo, quasi omai dimenticato.

(a) *Dipartimento dell' Arno*

Restava chiuso tra il Regno d'Italia, il Ducato di Lucca ed il Mediterraneo. La sua superficie reputavasi di 807,475 *ettari*: era diviso in 4 *Circondarj Comunali.*

Faceva parte della III *Serie*; eleggeva 6 *Deputati* al Corpo Legislativo; era compresa nella XXIX *Divisione Militare*, nella XVI *Coorte* della Legion d'Onore, nella XXIX *Conservazione delle Foreste.* Firenze formava *Senatoreria*: la Magistratura giudiziaria dipendeva dalla *Corte Imperiale* di quella città.

Prefettura

Un Prefetto a Firenze;
Un Segretario Generale, ed un Auditore
al Consiglio di Stato;
Un Consiglio di Prefettura di 5. membri;
Il *Maire* di Firenze.

Sotto-Prefettura

(Circondario di Firenze)

Un Sotto-Prefetto a Firenze.

Capiluoghi dei Giudici di Pace.

In Firenze 6. — Bagno a Ripoli — Barberino di Mugello — Borgo S. Lorenzo — Campi — San Casciano — Dicomano —

Empoli — Fiesole — Galluzzo — Greve — Lastra — Montelupo — Montespertoli — Pontassieve — Reggello — Scarperia — Sesto — Tavarnelle.

(Circondario di Arezzo)

Un Sotto-Prefetto in Arezzo.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

In Arezzo 2. — Anghiari — Bibbiena — Castel S. Niccolò — Castiglion Fiorentino — Civitella — Cetona — Figline — Fojano — Lucignano — Monte S. Savino — Montevarchi — Pieve San Stefano — Poppi — Prato Vecchio — S. Giovanni — Terranova.

(Circondario di Modigliana)

Un Sotto-Prefetto a Modigliana.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Modigliana — Bagno — Firenzuola — Galeata — Marradi — Rocca S. Casciano — Sestino.

(Circondario di Pistoja)

Un Sotto-Prefetto a Pistoja.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Pistoja — Porta al Borgo — Porta S. Marco — Montale — Prato *città* — Prato *contado* — S. Marcello — Sambuca — Seravalle — Tizzana.

(b) *Dipartimento del Mediterraneo*

Si estendeva tra il Mediterraneo, i Principati di Piombino e di Lucca, e li altri due Dipartimenti dell'Ombrone e dell'Arno: la sua superficie era di *ettari*

491,000, quale repartivasi in *quattro Circondarj Comunali.*

Formava parte della IV *serie*; mandava tre *Deputati* al corpo Legislativo; era compreso nel XXIX *Divisione Militare*; nella XVI *Coorte* della Legione d'Onore, nella XXIX *Conservazione delle Foreste*, e nella *Senatoreria* di Firenze: la sua magistratura giudiziaria dipendeva dalla *Corte Imperiale* di quella Città.

Prefettura

Un Prefetto a Livorno;
Un Segretario Generale;
Un Consiglio di Prefettura di quattro membri;
Il *Maire* di Livorno.

Sotto-Prefetture

(Circondario di Livorno)

Un Sotto-Prefetto a Livorno.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Livorno 4 — Fauglia — Lari — S. Miniato — Peccioli — Pontedera — Rosignano.

(Circondario dell' Isola d' Elba)

Un Sotto-Prefetto a Portoferrajo.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Porto Ferrajo — Porto Lungone.

(Circondario di Pisa)

Un Sotto-Prefetto a Pisa.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Pisa 3 — S. Giuliano — Barga — Bientina — Borgo a Bug-

giano — Cascina — Castel Franco di sotto — Cento — Fucecchio — Monte Carlo — Monte Catini — Pescia — Pietrasanta — Serravezza — Vico-Pisano.

(Circondario di Volterra)

Un Sotto-Prefetto a Volterra.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Volterra — Campiglia — Castel Fiorentino — S. Gemignano — Guardistallo — Montajone — Palaja — Pomarance.

(c) *Dipartimento dell'Ombrone*

Fronteggiavano con questo Dipartimento gli altri due dell'Arno e del Mediterraneo, e fuori di Toscana quegli del Trasimeno e di Roma. Ascendeva la sua superficie ai 774,897 *ettari*, ed era diviso in tre *Circondarj Comunali*.

Faceva parte della V *Serie*; eleggeva 3 *Deputati* al Corpo legislativo; era compreso nella XXIX *Divisione Militare*, nella XVI *Coorte* della Legione d'Onore, nella XXVII *Conservazione delle Foreste:* le sue magistrature giudiziarie dipendevano dalla *Corte Imperiale* di Firenze.

Prefettura

Un Prefetto a Siena;
Un Segretario Generale;
Un Consiglio di Prefettura di 3. membri.

Sotto-Prefetture

(Circondario di Siena)

Un Sotto-Prefetto a Siena.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

A Siena 2. — Bucine — Colle — Chiusdino — Poggibonsi — Radda — Radicondoli — Rapolano — Sovicille.

(Circondario di Grosseto)

Un Sotto-Prefetto a Grosseto.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Grosseto — Arcidosso — Campagnatico — S. Fiora — Massa — Manciano — Orbetello — Pitigliano — Roccastrada — Scansano — Isola del Giglio.

(Circondario di Montepulciano)

Un Sotto-Prefetto a Montepulciano.

Capiluoghi dei Giudici di Pace

Monte Pulciano — Abbadia S. Salvadore — Asinalunga — Chiusi — Montalcino — Pienza — Sarteano.

§. 3.

DIVISIONE ATTUALE DEL GRANDUCATO

Le principali divisioni politiche del territorio granducale non servono già uniformemente ai diversi rami dell'amministrazione governativa, come dovrebbesi supporre: ciascheduno dei primarj Uffizj ha per le sue diramazioni principali una divisione dalle altre difforme in *Dipartimenti*, *Compartimenti*, *Circondarj*, ai quali vengono assegnati tali confini da formare suddivisioni complicatissime. In tale strana varietà delle Divisioni governative reputammo conveniente di adottar quella dei *Compartimenti Comunitativi*, non tanto perchè

apre la strada meglio di ogni altra alla Topografia del Granducato, come per essere quella che servirà mai sempre di luminoso ricordo ai Toscani della paterna beneficenza Leopoldina.

Riguardava quell' immortal principe come al tutto conforme al buon ordine ed alle regole di giustizia, che gli affari economici siano diretti ed amministrati da quegli che vi hanno il principale interesse, e concedè perciò ai Comuni la facoltà di governare le respettive aziende per mezzo dei loro stessi magistrati e ministri, con quella sola dipendenza che il rispettoso figlio costituito in maggiore età suole conservare verso un amorevole genitore, e non più sotto il giogo dell'assoluto predominio che le Camere di soprintendenza esercitato avevano sopra i Comuni predetti. Quella solenne emancipazione popolare era accompagnata dal generoso convincimento, che i *Comunisti* avrebbero dispiegato ardente zelo nel rettificare gli ordinamenti di pubblica amministrazione, in grazia dell'ottenuta libertà di regolare lo stato delle entrate e delle spese e di distribuire le gravezze.

Troppo lungo sarebbe lo enumerar qui tutte le leggi finora emanate per regolare le *tratte*, le *imborsazioni*, le *sostituzioni* e *dispense* dalla residenza, gli *attributi* del Gonfaloniere e dei Priori, le condizioni per *risiedere* non essendo da ciò escluse che le arti vilissime: riuscirebbe prolisso del pari il semplice transunto dei regolamenti concercenti le *adunanze*, i *partiti*, e le *pubbliche rappresentanze*: e nemmen concedesi dalla vastità del subietto che trattiamo il riferire quanto concerne ai sistemi di *amministrazione economica*, ai *rapporti giudiciali*, e ai diversi *stipendiati comunitativi*. Solo

avvertiremo che la magistratura di ogni Comune vien rappresentata da un *Gonfaloniere*, e da un determinato numero di *Priori* e di *Consiglieri*, che tutti debbono essere estratti a sorte dalle respettive borse. Ma nel 1815 si tolse ai magistrati la facoltà dell'*ammissione* nelle borse e dell'*esclusione* dalle medesime, trasferendola nei Capi di sopraintendenza Comunitativa; si diè loro l'arbitrio di proporre i Gonfalonieri, e di scegliere i Priori nel doppio numero degli estratti, e tutto ciò dietro le riservate indicazioni dei Cancellieri. Successivamente subirono sostanziali modificazioni tutti gli ordinamenti Leopoldini, dimodochè i *Cancellieri* addivennero i regolatori, anzichè i registratori degli atti amministrativi: ma le straordinarie facoltà da essi acquistate emanavano in addietro dai *Provveditori* delle Camere di Soprintendenza Comunitativa, e questa ristrettiva autorità venne finalmente a riconcentrarsi in un *Soprintendente Generale*, corrispondente negli attributi all'antico Soprassindaco, che da qualche anno era stato soppresso.

Premesse le sopraindicate essenziali notizie avvertiremo, che il Granducato, già diviso nelle tre *Provincie, Fiorentina, Pisana* e *Senese*; l'ultima delle quali suddivisa fino dal 1766 in *superiore* ed *inferiore;* fu modernamente repartito nei cinque seguenti *Compartimenti,* con motuproprio del Novembre 1825.

I. Compartimento di *Firenze*
II. — di *Pisa*
III. — di *Siena*
IV. — di *Arezzo*
V. — di *Grosseto.*

Di ciascheduno di essi daremo repartitamente la descrizione topografica: seguendo intanto l'ordine ormai adottato non potremo incominciare da quello di Firenze, ma dal Pisano, stantechè la Magra è il fiume più vicino alle Provincie Italiane che già descrivemmo, mentre la Fiora compresa nell' Aretino trascorre anche una parte dello stato Pontificio che successivamente dobbiamo perlustrare.

I.

COMPARTIMENTO DI PISA

Situazione

Tra i gradi { 27° 20' 10", e 28° 40' 00" di *Longitudine*
43° 6' 30", e 44° 28' 30" di *Latitudine* }

Estensione — *Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 934 — Abit. 327,477 (an. 1840)
(V. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. *Tav. N.°* 2. 3.)

Corrisponde in gran parte questo Compartimento all' antica repubblica, poi Provincia di Pisa: oltre il capoluogo comprende perciò la città di Livorno, cui debbonsi aggiungere gli altri due di Pontremoli e di Portoferrajo. Anteriormente alle riforme compartimentali del 1837 esso contava *cinquantasei* comunità: quelle di *Piombino* di *Campiglia* e *Suvereto* vennero aggregate nel 1834 al distretto di Grosseto, cui nel 1837 vennero aggiunte anche le due di *Monteverdi e Sassetta*. Conseguentemente il Compartimento di Pisa comprende ora *cinquantuna Comunità*, repartite in *quindici*

Cancellerie. Ma il suo territorio non è già tutto unito, abbracciando le frazioni territoriali di Val di Magra, del Pietrasantino e di Barga distaccate dal Granducato, e nell'Arcipelago Toscano l' Isola dell' Elba; delle quali non faremo qui menzione alcuna, trovandosi illustrata nel Volume destinato alle *Isole Italiane*. Il *territorio* di Terraferma lo repartiremo in *distaccato* ed *unito*, per renderne più chiara la topografia. Ecco intanto il prospetto dei *Comuni* di Terraferma, repartiti per Cancellerie.

PROSPETTO DELLE COMUNITÀ DEL COMPARTIMENTO PISANO

* *Nel Territorio Distaccato*

Comunità	Cancellerie
1. *Pontremoli*	Pontremoli
2. Zeri	
3. Calice	
4. Caprio	
5. Filattiera	
6. Bagnone	Bagnone
7. Groppoli	
8. Terrarossa	
9. Albiano	
10. Fivizzano	Fivizzano
11. Casola	
12. Pietrasanta	Pietrasanta
13. Serravezza	
14. Stazzema	
15. Barga	Barga

** *Nel Territorio Unito*

Comunità	Cancellerie
16. *Pisa*	Pisa
17. Vecchiano	
18. Bagni di S. Giuliano	
19. Cascina	
20. Bientina	Vico-Pisano
21. Calcinaja	
22. Vico-Pisano	
23. Capannori	Pontedera
24. Palaja	
25. Ponsacco	
26. Pontedera	
27. Lajatico	Peccioli
28. Peccioli	
29. Terricciuola	
30. Lari	Lari
31. Lorenzana	
32. Fauglia	
33. Colle-Salvetti	
34. Chianni	
35. *Livorno*	Livorno
36. Rosignano	Rosignano
37. Riparbella	
38. Orciano	
39. S. Luce	
40. Castellina marittima	

Comunità	Cancellerie	Comunità	Cancellerie
41. Bibbona 42. Casale 43. Gherardesca 44. Guardistallo 45. Monte Scudajo	Guardistallo	48. *Portoferrajo* 49. *Marciana* 50. *Rio* 51. *Longone*	Portoferrajo
46. Pomarance 47. Castelnuovo di Val di Cecina	Pomarance	*N. B.* La Topografia delle ultime quattro Comunità vedasi nel Volume delle Isole.	

* *Territorio Pisano Distaccato*

(a) Comunità di Val di Magra

§. 1.

Cenni Storici

La feroce nazione dei Liguri abitò certamente questa Valle fino dai più remoti tempi, ma troppo sono incerti gli antichi confini del suo dominio. Divenuti i Romani padroni d'Etruria, e domati i Liguri *Montani* ed *Apuani*, dedussero forse una Colonia in Val di Magra: difatti sono frequentissime le Terre, le Borgate, i Villaggi conservanti un nome manifestamente derivato dalle famiglie, che dalle rive del Tevere eransi colà trasferite a impadronirsi dei predii rustici; tali sono *Albiano, Lucignano, Petrognano, Terenzano, Valerano, Varano*, oltre diversi fondi chiamati *Saltus* e *Praedia* nella celebre tavola di Veleja che nel Museo Parmense è conservata. Luni poi ebbe certamente dai Romani ingrandimento e splendore, siccome lo attestano le vaste rovine e le molte iscrizioni soprav vissute alla sua distruzione.

Allorchè le orde dei barbari scesero in Italia a distruggere il Romano impero, la *Lunense Provincia* fu per avventura delle prime ad essere invasa, poichè sul dorso del propinquo Appennino era appunto aperto il più comodo varco dalle rive del Po alle Coste del Tirreno. Più tardi Carlo Magno, colla forza delle armi, avea fatto dono del Contado di Luni alla Chiesa Romana, la quale ne avea ceduto il possesso a quei Vescovi: simultaneamente la parte centrale e settentrionale della Valle era caduta sotto il giogo dei Marchesi di Toscana. Da questi derivò la numerosa folla feudale dei *Malaspina*, repartiti poi nelle due prosapie dello *Spin Fiorito* e dello *Spin Secco* le quali divisero e suddivisero la *Lunigiana* in frazioni territoriali, tanto più tiranneggiate, quanto meno estese di confini e più povere di rendita.

Fu detto di sopra che i Vescovi di Luni furono in origine molto potenti: ebbero infatti vasti possessi, titoli, onori e grandi privilegj, ma si mostrarono poi avversi all'impero, da cui riconoscevano la sovranità, e Arrigo VII depresse il loro potere, poi i vassalli si sottrassero alla loro obbedienza. *Albiano* fece parte del loro dominio, ma quando questo incominciò a decadere, gli abitanti si diedero ai Fiorentini, e l'acquisto di quel territorio fu forse il primo stabilimento da essi fatto in Lunigiana. Sembra che nel secolo XIV avessero incominciato i Malaspina a cedere alcuni dei loro feudi ai Fiorentini, colla vendita di quei di Garfagnana. Ma sul cominciare del sec. XV. alcuni Malaspina dello Spin-Fiorito, i Marchesi cioè di *Fosdinovo*, di *C. dell' Aquila*, del *Terziere*, di *Malgrate*, di *Filattiera*, del *Treschietto*, e sul loro esempio anche quei di *Lusolo* e *Villafranca*

dello Spin-Secco, si diedero in accomandigia ai Fiorentini. E di buon grado fu loro conceduta l'ambita protezione, essendochè ciò autorizzava la Repubblica a tenere in Lunigiana dei Commissarj, a cui non mancarono poi pretesti diplomatici (tra i quali la rivolta segretamente insinuata) per cambiare la tutela in assoluto possesso. Fu forse questa la ragione, per cui nel 1470 gli uomini di *Malgrate* vollero darsi al Comune di Firenze, col pretesto che il loro feudatario aderiva al partito del Duca di Milano. Lo stesso si fece poco dopo da quei di *Fornoli*, di *Castiglioni del Terziere*, di *Corvarola*, di *Casciolana*, accusando il loro Signore di mancator di fede verso Firenze. Pochi anni anni dopo, nel 1471 cioè, i Marchesi di *Bagnone*, vedendo pericolare la loro sovranità, trattarono la vendita del feudo, ma gli abitanti si levarono a romore e quel dominio feudale passò ai Fiorentini. L'esempio fu presto imitato dai Fivizzanesi, i quali aveano già tentato di ribellarsi; ma nel 1477 venne a morte Spinetta raccomandato della Repubblica, e la popolazione si diè a Firenze, che vi tenne poi un Commissario. Nel secolo XVI, stabilitasi la Sovranità Medicea, alle spontanee dedizioni succederono le compre. Nel 1544 era ricaduto ai Fiorentini Bagnone; chè Francesco I Re di Francia aveva arbitrariamente infeudato di quel castello e di Pontremoli Pier Francesco Noceti suo cameriere. Nel 1548 il predetto Cosimo I comprò dai nuovi Conti di Noceto *Rocca Sigillina* e il contado; e dai Malaspina acquistò *Groppoli e Filattiera* nel 1585. Verso quel tempo anche il Marchese di Tresana vendè al Granduca *Lusolo* o *Lusuolo*, *Riccò e Lusana*. E nel 1617 Cosimo II ebbe in compra *Terrarossa* dal Marchese

Fabbrizio; ma il II Ferdinando suo successore ottenne dai Re di Spagna un acquisto molto più importante, quello cioè di Pontremoli e del suo territorio.

I Pontremolesi, emancipatisi da ogni dependenza dopo il trattato di Costanza, si ressero per qualche tempo a Comune; ma per timore dei potenti feudatarj che gli circondavano, si sottoposero a Castruccio, poi ai Rossi di Parma, indi agli Scaligeri di Verona, e finalmente ai Visconti, che ne fecero un annesso del Milanese. Sul cominciare del secolo XV ribellatisi i Pontremolesi a quei Duchi si sottoposero ai Fieschi; poi nel 1430 ritornarono ai Duchi di Milano, e vi restarono fino al 1500. Nel secolo XVI furono dominati dai Re di Francia, Luigi XII e Francesco I; indi ritornarono ad intervalli sotto il giogo degli Spagnuoli, i quali venderono alla Toscana *Pontremoli* col suo distretto nel 1650. La regnante dinastia Austriaco-Lorenese comprò *Filattiera* nel 1755. Pochi anni dopo il distretto di *Calice* e *Veppo*, che aveva appartenuto in origine ai Malaspina, poi ai Fieschi, indi ai Doria, e che era ricaduto al Fisco Imperiale, fu finalmente riunito anch'esso al Granducato.

§. 2.

Comunità di Pontremoli

Superficie 40,91 — *Popolazione* 10,182 (1840)

Pontremoli è città posta alle falde degli Appennini, là ove la Magra confluisce col Verde. Sembra che il suo nome derivi da un *ponte*, e vogliono alcuni che la sua

soverchia larghezza gli acquistasse il nome di *Tremolo*; altri lo vogliono edificato dal Console Marzio Tremulo; alcuni da Treponzio Capitano di Atalarico Re dei Goti. Ma Tremolo ebbe il consolato quasi un secolo prima che i Romani penetrassero in Val di Magra; di Treponzio è semplice congettura. Chè se nelle antiche carte trovasi questo luogo sempre chiamato *Pons Tremuli*, fu forse un Romano che lo fece costruire, ma non il Console Q. Marzio. Pontremoli è divisa in due parti; la *superiore* è chiusa tra la Magra ed il Verde ove essi confluiscono; l'*inferiore* è tutta sulla sinistra della Magra. Due ponti ha questo fiume; quel di *Cima* presso Porta Parmigiana, e l'altro di *Nostra Donna* contiguo a quella chiesa. Due ponti ha pure il Verde, uno detto di *S. Francesco*, l'altro di *Sotto*: alcuni di questi ponti sono gettati sopra arcate di soverchia altezza, ma reputata necessaria contro le frequenti inondazioni; i più antichi, e gli edifizj che erano a loro livello, restarono infatti sepolti nelle colmate. — Nella pendice del colle su cui elevasi la vasta e bella *Fortezza* tuttora esistente, incomincia la città superiore. Appiè del colle, tra le due moderne piazze del Duomo e del Palazzo, resta in piedi tuttora una gran porzione dell'antico fortilizio, edificato in parte da Castruccio nel 1322, poi ingrandito da Bernabò Visconti, e consistente in tre torri o rocche, riunite da una cortina; una di queste è ora destinata a campanile, l'altra a pubblico orologio. Esiste tuttora il portone fatto forse aprire da Castruccio per dividere gli abitanti della città, quando era travagliata dalle fazioni. Avvertasi che a piè del Ponte di Nostra Donna, oltre Magra, è un'altra torre, detta *Castelnuovo*, di bella e solidissima

costruzione, già munita di porta, antiporto e ponte levatojo, e comunicante un tempo con altro fortino. L'antica Pontremoli era insomma munita di fortificazioni e difese: la moderna fu abbellita di comode vie, e grandiosi edifizj, per cura essenzialmente dei RR. Commissarj Cav. Adami e March. Bourbon del Monte. Ampia e bella è la via che divide i fabbricati da Porta Parmigiana al Ponte di Nostra Donna; non men comoda e bella, e da grandiosi edifizj fiancheggiata essa pure, è l'altra via, che dal predetto Ponte conduce alla Porta Fiorentina, restaurata e fregiata d'ornati nel 1743. Entro di essa è il vastissimo tempio di S. Piero, tuttora pertinente al Vescovo di Sarzana! Il vicino convento di Agostiniane fu ridotto a Conservatorio d'Oblate dal G. D. Pietro Leopoldo; ivi hanno gratuita istruzione le fanciulle di città. La *Misericordia* è un vago oratorio, modernamente abbellito di fregi in marmo. Il convento di S. Antonio, soppresso dai Francesi, serve ora a quartiere di esecutori e per pubbliche carceri. La chiesa di Nostra Donna, di forma rotondo-ellittica, restaurata nel 1733, soprabbonda d'ornati. La chiesa dei SS. Giacomo e Cristina è fregiata con più gusto; i suoi altari in marmo furono estratti dal vicino soppresso oratorio della Misericordia. Nel piccolo colle soprapposto sono i Cappuccini, chiamati in Pontremoli sul cadere del secolo XVI. Appiè del colle è il teatro; vasto ma non bello edifizio, pertinente a un'Accademia detta della *Rosa*. Contiguo è un modernissimo passeggio pubblico, aperto sulla riva della Magra. Il ponte che dà accesso alla città di sopra fu restaurato nel 1734. Bel tempio e ben decorato è quello di S. Colombano; piccolo ma decente è quello di

S. Gimignano che serve di Battistero: consimile a questo è l'altro di S. Niccolò. Ma il Duomo è una grandiosa chiesa, in croce latina, a una navata, di elegante semplicità, con altari ricchi di marmi, e fregiati di buone pitture; la sua sagrestia è ricchissima di belli arredi. Fuori di città, sulla destra del Verde, è l'antico convento di Francescani, edificato nel secolo XIII, soppresso dal Granduca Pietro Leopoldo, ora ridotto a Seminario e Collegio. Nel subborgo di P. Parmigiana era un vastissimo convento di Carmelitani, fondato nel 1617, poi soppresso dal predetto Principe, e sul cominciare del corrente secolo ridotto a grandioso spedale; chè lo antico era entro Porta Parmigiana. Nel subborgo dell'Annunziata vedesi il grandioso convento di Serviti, poi di Agostiniani soppressi nel 1808, e di nuovo nel 1822; grandioso è il vaso dell'annessa chiesa, escavato in parte nel vivo masso; in mezzo ad essa è un tempietto ottagono in marmo, eretto nel 1471, di mirabil bellezza.

§. 3.

Comunita' di Zeri

Superficie 33,16 — *Popolazione* 4,648 (1840)

Il territorio di questa Comune è in gran parte montuoso ed alpestre. La Gordana che lo traversa forma la Valle detta di Zeri. Presso la sua confluenza col rio di Noce trovasi la chiesa parrocchiale posta in una valle di terreno instabilissimo, per cui l'antico tempio subis-

sò, e la sua area è ora cimitero aperto. Restò in piedi la solida ed elevata torre delle campane con pendenza di braccia tre. I parrocchiani vollero malconsigliatamente che a pochi passi di distanza fosse costruita la nuova chiesa; vasto e bel tempio a tre navate, ma che già incominciò a franare per nuovi avvallamenti di suolo. Alla chiesa parrocchiale fanno corona diversi villaggi tutti distinti con vario nome. L'antica rocca era in un colle soprapposto all'attual Castello di Zeri, ma è al tutto diruta. Il comune ha un Medico-Chirurgo.

§. 4.

Comunità di Calice

Superficie 12,72 — *Popolazione* 3,018 (1840)

I due antichi feudi di *Calice* e *Veppo* formano coi loro territorj questa comunità, posta in Val di Vara. *Calice* capo-luogo è in un rialto o poggetto, situato in mezzo alla piccola valle dell'Usurana. L'antica rocca o fortilizio è un fabbricato quadrangolare, assai vasto, ora destinato a pretorio. Restagli in faccia un'ampia e bella piazza, in un angolo della quale è la parrocchia, abbellita da moderni restauri. Sotto il Pretorio, per la parte di mezzodì, è un gruppetto di abitazioni. — Il Comune mantiene un Medico condotto.

§. 5.

Comunità di Caprio

Superficie 5,45 — *Popolazione* 1,307 (1840)

Due villaggi danno nome al Comune. *Caprio di Sotto* è un gruppo di abitazioni per la massima parte assai meschine: al principio del borgo è la chiesa parrocchiale, con belli altari di marmo. Per una via di breve tratto ascendesi a *Caprio di Sopra*; villaggio composto di case luridissime, separate da anguste ed orride vie; ivi è un piccolo oratorio succursale. — Presso il castel di Dobbiana, situato nei monti soprapposti, pretesero alcuni che venisse posto in rotta dai Liguri Apuani l' esercito di Q. Marzio; altri vollero però che ciò accadesse a Marciaso, che è nel distretto di Fosdinovo.

§. 6.

Comunità di Bagnone

Superficie 18,08 — *Popolazione* 4,705 (1840)

La terra di *Bagnone* è posta sulla riva del fiume da cui prende il nome. Fu capo-luogo del feudo fondato nel 1399 da Antonio di Niccolò Marchesotto, dei Malaspina di Filattiera. Riccardino volle darsi in accomandigia a Firenze, e i suoi nipoti furono poi costretti a cedere il loro dominio alla Repubblica. Il castello già abitato dai Marchesi è in un alto colle po-

sto al confluente del rio Pendeggia col Bagnone. Delle antiche fortificazioni resta in piedi un maschio o torre tonda; il recinto della rocca appartiene ora alla famiglia Nocetti, dalla quale venne ridotto a luogo di delizia; chè da quell'altura la veduta è bellissima. Ma la più moderna terra di Bagnone giace alle falde del colle, tutta reclusa a levante dal fiume, a ponente da elevati poggi; quindi in situazione non aprica. Gli Agostiniani infatti, che possedevano S. Rocco, tenevano destinato quel loro convento a domicilio di religiosi meritevoli di gastigo; ma in Bagnone l'aria non è insalubre, è buona popolazione, è lieto vivere, quindi il G. D. P. Leopoldo reputò più conveniente il sopprimerlo. La strada di S. Rocco conduce alla piazza di sotto, cui è contigua la via del borgo fiancheggiata da portici. Dal borgo ascendesi per la via nuova alla chiesa detta nuova essa pure, avanti alla quale resta la piazza di sopra, su cui è il Pretorio. La predetta chiesa fu costruita nel 1700 sul bizzarro disegno di un ardito architetto, che sfiancò le pareti laterali per girarvi sopra la cupola; e già fu necessario il munirla di forti armature! Sotto la Propositura è il teatro, corrispondente sulla piazzetta detta della Madonna. Era questo l'antico tempietto di Gottola, da cui ebbe origine la terra di Bagnone; perchè i vicini popoli accorrevano a venerare quella immagine, ed alcune famiglie vi fermarono il domicilio sul cadere del secolo XIV. Ciò può provarsi con documenti storici; lasciasi poi agli eruditi lo indovinare se Bagnone fosse il *Bondelia* di Tolomeo. Mantiene il comune due Medico-Chirurghi e una scuola elementare; quella di belle lettere fu istituita dal benefico Gio. Battista Cartegni.

§. 7.

Comunità di Filattiera

Superficie 4,22 — *Popolazione* 853 (1840)

Sulla cima di un colle siede *Filattiera*, tutta ricinta di mura castellane con due porte. Entro Porta di Sopra è l'antico palazzo dei Marchesi, al quale è contigua una vasta piazza. Presso Porta di Sotto è un fortilizio, che fu munito di difesa dal I Cosimo; il quale temendo degli Spagnuoli allora padroni di Pontremoli, sollecitò il Marchese Bernabò III a cederli Filattiera in accomandigia, e vi pose poi un forte presidio. Annesso alla torre è l'oratorio di S. Giorgio, in cui vedonsi i sepolcri dei Marchesi, e minacciante ora rovina. I fabbricati repartiti in tre borghi sono di meschino aspetto, ed in pessimo stato le interposte vie. La chiesa parrocchiale non è grande, ma i suoi altari sono fregiati di bei marmi. Alle falde occidentali del colle giace l'antica Pieve, anzi la sua rovina; quel ricinto è destinato ora ad uso di cimitero. Risiede in Filattiera un Medico-Chirurgo.

§. 8.

Comunità di Groppoli

Superficie 3,55 — *Popolazione* 774 (1840)

Questo piccolo territorio appartenne ai Marchesi di Casteoli, ed Azzone ne avea formato un piccol feudo

per una sua figlia; ma tornò poi nella linea maschile. *Groppoli* capo-luogo è sul dorso di un poggio. Nel punto più elevato è l'antica rocca; più in basso è il palazzo dei Marchesi. Nelle vicinanze dei predetti due fabbricati sono sparsi varj gruppi di abitazioni, in uno dei quali è la chiesa parrocchiale e la casa del Comune. Trovasi in Groppoli un Medico-Chirurgo.

§ 9.

Comunità di Terrarossa

Superficie 5,75 — *Popolazione* 1,849 (1840)

Terrarossa è un villaggio posto sulla Civiglia, non molto lungi dalla sua confluenza colla Magra. La via maestra, che da Sarzana conduce a Pontremoli, divide in mezzo i suoi fabbricati, ed ivi prende il nome di via del borgo. Al principio di questo vedesi l'antico castello di forma quadrilatera, con bastioni ai quattro angoli; contigua è una vasta piazza con pubblica cisterna. Nell'altro lato del borgo, e nell'estremità opposta è la chiesa parrocchiale. Al territorio di questo comune è riunito quello ancora di Riccò posto sull'altra riva della Magra, e che in antico fece parte del Marchesato di Tresana. Ma gli abitanti di quel castello, uniti a quei di Barbarasco e Giovagallo, ribellatisi nel 1528 al Marchese Guglielmo lo assassinarono e si diedero al Re di Spagna, che di buon grado li accolse; ed il successore Francesco Guglielmo vendè poi Riccò con Lusuolo e Lusana al Granduca.

§. 10.

Comunità di Albiano

Superficie 3,49 — *Popolazione* 1,123 (1840)

Albiano è un Castello posto presso la confluenza della Vara colla Magra. I suoi fabbricati sono disposti sulla pendice di un colle contornato da altre collinette, tutte ridenti di belle coltivazioni. Il piccolo riciuto delle sue antiche mura presenta una figura ellittica. Le poche vie interne del castello sono scoscese ed incomode; di lurido aspetto i fabbricati. A piè del colle, contigua alla porta castellana, è la chiesa principale. Vi risiede un Potestà ed un Chirurgo. Questo territorio comunitativo resta al tutto isolato, circondandolo gli Stati Estensi, e gli Stati Sardi.

§. 11.

Comunita' di Fivizzano

Superficie 66,00 *Popolazione* 13,380 (1840)

I primi Malaspina che formaron feudo separato del territorio Fivizzanese, presero il titolo di Marchesi di *Verrucola-Bosi*, perchè scelsero a residenza quel castelluccio, posto poco sopra Fivizzano, al confluente del Rio di Collegnago col torrente di Mommio. Senza indagare vanamente se Verrucola fosse il *Viracelum* di Tolomeo, giova piuttosto avvertire che appartenne in origine

ai *Bosi* o *Bosoni*, da cui discese forse Andreola madre al pontefice Niccolò V. *Fivizzano* è una bella terra, situata sopra la cima pianeggiante di un colle elevantesi sulla sinistra del Rosaro. Nel secolo XII era chiamato *Foro* ed era nel comune di Verrucola. Sul cadere del XV la Repubblica Fiorentina lo avea già ricinto di mura, ma poco atte a sostener difesa; quindi Cosimo I nel 1540 fece riedificarle con molto maggiore solidità; munì la terra di armi e munizioni, e vi fu poi mandata anche l'artiglieria del Forte di Lusuolo, disarmato nel 1650. Tre sono le porte; la Sarzanese, la Modenese, e la Nuova. Tra le prime due è interposta un'ampia e bella via detta *borgo maestro*. Entrando in Fivizzano per P. Sarzanese, avvertasi che nell'edifizio ad essa soprapposto sono le pubbliche scuole di elementi grammaticali, di umanità, rettorica e filosofia. Al principio di borgo maestro trovasi una vasta piazza detta il *Campo*, su cui è lo Spedale di S. Antonio, edificato ai tempi del Gen. Capponi, e ingrandito nel 1786 sotto gli auspicj Leopoldini, per cui ora è capace di oltre 30 letti. Un poco in avanti è la piazzetta detta delle *Carceri*, perchè interposta ad esse e ad un piccolo oratorio posto in faccia loro. Contiguo è il Pretorio, di contro al quale trovasi un convento, già di Agostiniani, per essi fondato nel 1326; ora conservatorio di Benedettine, che danno anche istruzione gratuita alle fanciulle del paese. In punto centrale è la piazza maggiore o del mercato, decorata di bella fontana da Cosimo III nel 1683. Da un lato è la Propositura; nell'angolo opposto la casa del Comune. La predetta chiesa fu ricostruita nel 1576 sulle rovine dell'antica, caduta nel 1571; è a tre navate; alcuni dei suoi

altari sono ornati di bei marmi. Dietro la casa del Comune, presso le mura, è un bel teatro a tre ordini di palchi, costruito sul terminare del decorso secolo, e appartenente a un Accademia detta degli *Imperfetti*. Era in Fivizzano un Monte pio, ora è chiuso. Prima del 1772 risiedeva in questo capoluogo un Governatore, un Maestro di Campo, un'Auditor Generale: ora vi si trova un R. Vicario.

§. 12.

Comunità di Casola

Superficie 12,50 — *Popolazione* 2,534 (1840)

Casola è posta sulla destra riva del Tassonara, in un piccolo rialto pianeggiante. Il giro delle vecchie mura castellane era angusto, ma duplice. L'antico castello ebbe a difesa due rocche; una di queste serve ora di pubblico orologio, e di campanile alla parrocchia. Contiguo era un bastione, che fu ridotto a giardino. La chiesa è di mediocre grandezza, ma fregiata di marmi; ha lateralmente due piazze irregolari. Di decente aspetto sono i fabbricati; ben selciate e pianeggianti le vie. Una gora ricinge il subborgo, posto su pendice inclinata. Risiede in Casola un Medico-Chirurgo.

* *Frazioni Territoriali di Val di Serchio e delle Adiacenze.*

I Territorj Granducali di Val di Serchio appartennero lungo tempo allo Stato Lucchese; vedasi dunque ciò che è notato nelle *Notizie Storiche generali di quel Ducato.* Basti qui lo avvertire che la *Valle della Versilia* formò signoria feudale dei Conti di Corvaja e Vallecchia. I quali, per dissensioni domestiche, si diedero malconsigliatamente in accomandigia ai Lucchesi e ai Pisani, e sottoposero così il loro territorio ad esser preda ora degli uni ora degli altri. Ma papa Leone X volle con providissimo consiglio assicurare a Firenze il possesso di quel territorio, piccolo sì, ma oltre ogni altro di Toscana arricchito dalla natura di pregevolissimi doni. La *Garfagnana Granducale*, o Territorio di Barga, cagione di lunghe contese tra la Chiesa e l'Impero, ebbe poi un governo libero; indi si diè ai Lucchesi ai quali la tolsero i Fiorentini verso il 1330.

§. 13.

Comunità di Stazzema

Superficie 22,20 — *Popolazione* 5,885 (1840)

Stazzema è una grossa borgata montuosa, continuata da un lungo villaggio, al termine del quale è la chiesa parrocchiale. Di meschino e lurido aspetto sono i fabbricati; tortuose, anguste, e quasi impraticabili le interposte vie. La Pieve è molto antica; il pavimento,

il pulpito, gli altari sono tutti in marmo, e di egual materia è la facciata cui fregiano rozze sculture simboliche. Sotto la Pieve, in via dirupata, è un elegante oratorio detto del *Pistrajo*. Non risiede in Stazzema che un Chirurgo; il Medico stà in *Ruosina*, villaggio posto in basso sulla Versilia, celebre per le sue ferriere. Ivi è un Palazzo fatto costruire da Cosimo I, ove conservasi una tavola di *mischio* di sorprendente grandezza.

§. 14.

Comunità di Seravezza

Superficie 11,52 — *Popolazione* 6,578 (1840)

Seravezza è una riunione di borgate formanti insieme una bella terra. Trovasi ricordata nel 1186 come un piccolo villaggio. Nel secolo XVI fu principalmente abitata da una compagnia di Fiorentini, impiegati nella lavorazione del ferro. È chiusa tra i monti, ma la foce del fiume le apre un adito alla vicina spiaggia, da cui spirano temperatissimi venti marini; sicchè in piena terra e senza difesa vi divengono arborei gli aranci ed i limoni. Bella e grandiosa è la Propositura, ricostruita per quanto sembra nel XVI secolo su i fondamenti di un più antico tempio: il moderno è ricchissimo di varj marmi tutti escavati in quelle adiacenze, tranne due lumachelle. Dietro il Duomo è un Pio Istituto, fondato per beneficenza della nobil famiglia Campana, ed in cui trovasi riunito *Orfanatrofio*, *Ospizio d' Invalidi*, *Spedale e Scuola di fanciulle*; vasto è il locale, decenti i

quartieri, vigilantissima la direzione. Qui risiedono due Medico-Chirurghi, un Chirurgo, ed un Maestro.

§. 15.

Comunità di Pietrasanta

Superficie 14,38 — *Popolazione* 8,539 (1840)

Era *Pietrasanta* la più bella Terra del Granducato: con motuproprio del 22 Marzo 1841 fu dichiarata città, e comecchè non grande, non è al certo tra le men belle. È situata in fertile ed amena pianura, alla falda di un colle, la di cui pendice meridionale resta in parte chiusa nel recinto delle mura. Sull'alto è l'antica fortezza, che Cosimo I fece restaurare con forti ripari e baluardi solidissimi. Tre sono le porte; tra la Lucchese e quella di Massa, da levante cioè a ponente, distendesi in retta linea l'ampia e bella via regia; dalla parte di mezzodì è porta Pisana. Di decente e bell'aspetto sono i fabbricati, repartiti in isole da vie rettilinee, pianeggianti, comodissime. Le piazze del Mercato, della Collegiata, di S. Agostino ne formano riunite una sola assai bella. La collegiata, detta il *Duomo*, è un tempio edificato nel 1350: la sua elegante facciata è in marmi, ed è fregiata di buone sculture; il suo interno è condotto in croce latina a tre navate, sostenute da bellissime colonne di brecciato di Stazzema. Il bel pulpito e gli altari sono anch'essi in marmo, e questi sono ornati di buone tele del Rosselli, del Passignano, del Curradi; i moderni affreschi sono di Ademollo. Grandiosa e solidissima è la contigua

torre delle campane. Ed in una soppressa confraternita, vicina al Duomo, è degno di ammirazione un prezioso monumento di scultura, formante il Battistero. Vasta e grandiosa è la vicina chiesa di Agostiniani, ora di Scolopj in cui debbesi osservare una buona tela dello Zuccari ed una del Curradi. Belle pure e ricchissime di marmi sono le due chiese di S. Antonio, e di S. Francesco degli Zoccolanti fuori delle mura. Da un lato della piazza del Duomo è la casa del Comune; in faccia è il Pretorio. Dietro ad esso trovasi un elegante teatro eretto nel 1794, e pertinente ad un' Accademia detta degli Aereostatici. Un collegio di Scolopj provvede all' istruzione dei giovani; le fanciulle hanno accesso gratuito al Conservatorio di S. Chiara.

§. 16.

Comunità di Barga

Superficie 22,23 — *Popolazione* 7,296 (1840)

Barga è una grossa e bella terra, posta presso il Serchio, sopra un colle ricoperto di vigneti, in amena situazione. Le sue antiche mura sono in parte conservate; le danno accesso tre porte. Le vie interne non sono molto comode, nè regolari; ma i fabbricati presentano per la massima parte un decente aspetto, ed alcuni sono assai vasti. Tra tutti primeggia la chiesa collegiata detta il *Duomo*; tempio ammirabile per la sua vetustà, per la sua costruzione, e per le antichissime sculture che lo fregiano. Sembra edificato nel secolo X, con bozze di

travertino. Le sue porte, le pile poste entro la maggiore di esse ed il pulpito, sono ornati di rozze ma antichissime sculture simboliche. È repartito in tre navate, con archi semicircolari, sopra i quali sono aperte ampie gallerie a foggia delle antiche Basiliche. All'altar maggiore è una statua gigantesca di S. Cristofano scolpita in legno: e dicesi che fosse a tal uopo adoperato il tronco di una gran querce, che era sulla contigua piazza detta tuttora l' *Arringo*, sotto la quale gli Scabini, nei tempi barbari, amministravano giustizia. Ora la statua è coperta da una tela dipinta da mano mediocre. Presso il Duomo è il Pretorio, ove sono ora le pubbliche scuole. Poco al di sotto è la chiesa della *Misericordia* abbellita nel 1797. Anche l' *Annunziata* è un bel tempietto, migliorato da moderni restauri. Nella chiesa del conservatorio delle Clarisse ammirasi un bel lavoro della Robbia. Sulla piazza detta l' *Ajaccia*, ove è la casa del Comune, esisteva un convento di Agostiniani, soppressi dal Gran Duca Pietro Leopoldo. Fuori di porta Mancanella è una bella piazza per passeggio e per giuoco; ivi prossimo è il soppresso convento di Zoccolanti, in cui meritano di essere ammirate varie belle sculture della Robbia. Barga possiede un moderno Teatro, pertinente a un' Accademia detta dei Differenti. Vi si trova altresì una Società letteraria, sotto gli auspicii del celebre Bargeo. L' istruzione della gioventù è diretta da due pubblici Maestri; le fanciulle hanno accesso gratuito alle scuole del conservatorio. Mantiene il Comune due Medici e un Chirurgo, ed ajuta gli infermi poveri con sovvenzioni a domicilio. Dopochè Barga col territorio passò in dominio dei Fiorentini, fu residenza di un Capitano; ora vi si trova un Vicario.

** *Territorio Unito*

Il territorio irrigato dall'Era coll' adiacente pianura fu considerato sempre come Circondario di Pisa, tranne una porzione dell'alta valle, che nei più remoti tempi agli Etruschi Volterrani appartenne. Allorchè cadde l' Etruria sotto il giogo di Roma, sembra che i Pisani ancora ne restassero soggetti, poichè nella successiva guerra ligustica, essendo invasa la pianura pisana dalle orde dei Liguri, e minacciata la stessa Pisa, venne questa difesa dal Console Minucio Fermo. Chè se Pisa avesse in quella pugna prestato soccorso alle legioni in qualità di confederata e non di soggetta, non sarebbe divenuta indi a poco Romana Colonia, siccome deducesi dalla storia.

Nella oppressione dei barbari langui la floridezza del distretto pisano come quella di tutte le altre provincie italiche: ma fino dal IX secolo risorse a nuova vita la potenza marittima di Pisa; quindi come più ricca e più forte fu la prima tra le città Toscane a recuperare la sua libertà. Se non che si mostrò poi pertinacissima nel parteggiare coi Ghibellini per cieca devozione all'Impero; quello spirito fazioso eccitò ardente sete di dominio nelle più potenti famiglie, e quella tirannide cittadinesca trascinò Pisa nel mille cinquecento nove sotto il giogo dei Fiorentini. Fortunatamente i Principi Medicei favorirono sempre questa provincia, soccorrendola con favori e privilegj per farla risorgere da quel rovinoso decadimento in cui l'avean gettata le lunghe guerre ed i consecutivi disastri. Pisa intanto fu poi sempre considerata come la seconda città del Granducato.

§. 17.

Comunità di Pisa

Superficie 58,46 — *Popolazione* 41,206 (1840)

Pisa è città antichissima; assai florida un tempo per potenza militare e per commercio; cuna e palestra a nobili ingegni; è ricca di edifizj che la rendono una delle più belle d'Italia. È situata in ridente e fertile pianura alla distanza di 13 miglia da Livorno, e sole 7 dal mare. L'Arno che la traversa in linea semicircolare, la divide in due parti ineguali, la *settentrionale* e la *meridionale*. Il circuito delle sue mura oltrepassa le quattro miglia, ma la sua attuale popolazione ascende appena ai 20,020 abitanti. Cinque porte le danno accesso; *porta Nuova*, *porta a Lucca, porta alle Piagge*, a tramontana; *porta Fiorentina* e *porta a Mare* a mezzodì. Vi si contano dieci primarie *piazze*; belle e ben decorate di edifizj sono quelle del *Duomo* e dei *Cavalieri*, l'altra di *S. Caterina* è stata ridotta a delizioso parterre. L'interno della città è diviso in *terzieri*; *S. Maria* e *S. Francesco* a tramontana, *S. Martino* a mezzo giorno. Le due rive dell'Arno, fiancheggiate da un lato solo di edifizj (molti dei quali assai grandiosi, tutti di pulito e decente aspetto) offrono una pittorica e mirabile prospettiva, ed insieme un ameno passeggio. Tre grandiosi ponti danno comunicazione alle due rive. Quello di levante, edificato poco dopo il 1000, fu detto in passato della *Fortezza*, perchè contiguo al recinto della medesima: questa fortezza disegnata da Giuliano da S. Gallo, è ora cambiata in acces-

sorio di delizia del *giardino Scotto*. Il ponte di *mezzo* fatto in pietre nel 1382, ricostruito nel 1640, e finalmente decorato di marmi da F. Nave, fu già celebre pel giuoco triennale, che barbaramente vi si faceva. Il terzo già detto alla *Legazia*, ora a *Mare*, fu riedificato nel 1336, poi dal Brunellesco, che tolse il traghetto levatojo; in piè di questo a tramontana è l'antica cittadella, ora *reclusorio di forzati*. Pisa conserva gli avanzi di un Bagno *sudatorio* detto di *Nerone* presso porta a Lucca, e molte altre vestigia di monumenti che si trovano sparsi dagli orti di S. Zeno fino al Duomo. Tra i suoi più insigni edifizj primeggiano il *Duomo*, il *Campanile*, il *Battistero*, il *Campo-Santo*, tutti riuniti presso un angolo occidentale delle sue mura. Il *Duomo* disegnato dal *Buschetto* nel secolo IX è un prezioso modello di architettura rinascente; è decorato all'esterno da 450 colonne e da superbe porte di bronzo; il suo interno, repartito in cinque navate, è una galleria di musaici, di belle dipinture, e di sculture assai pregevoli. Il *Battistero* fu costruito dopo la metà del secolo XII col volontario tributo di 34,000 famiglie; è un grandioso edifizio di forma rotonda tutto fregiato all'esterno e all'interno di rare sculture. Il *Campanile* elevato dopo il 1174, è repartito in 3 soprapposti loggiati, sorretti da 208 colonne; notissima è la sua pendenza di braccia 7 e mezzo; la sua sommità, cui si ascende per 293 gradini, fu resa celebre dal divino *Galileo* che vi fece importanti esperienze. Il *Campo Santo* condotto da *Giovanni Pisano* sopra un area di 16,872 braccia, è il più pregevole monumento di tal genere che vanti il Cristianesimo; tante e sì pregevoli sono le pitture, e le sculture, e i monumenti che

esso racchiude! Oltre i predetti sacri edifizj, Pisa ha 19 chiese parrocchiali, 7 conventi di *Religiosi*, due dei quali nel suburbio, e 5 di *Monache*: 40 Confraternite, e diverse altre chiese tra le quali merita speciale osservazione quella della *Spina*: quasi tutti i predetti sacri templi sono fregiati da qualche pregevole monumento di belle arti.

Tra gl' istituti di pubblica beneficenza debbesi ricordare quello dei *Sordi-Muti*, l'*Orfanotrofio*, il *Rifugio dei Poveri*, il *Monte Pio*, la *Casa di Misericordia*, lo *Spedale dei Trovatelli*, e quello di *S. Chiara*. Celebre è l' *Università pisana*, cui appartengono i Collegj *Ferdinando*, *Puteano*, *Ricci*, *Vittoriano*, e della *Sapienza*, alcuni dei quali ora soppressi: essa ha una pubblica *Biblioteca*, una *Specola*, un *Orto botanico* ed un *Museo*: quest' ultimo stabilimento può dirsi nuovo; la perfezione insuperabile con cui vi si preparano gli animali manifesta il genio del giovine professor *Savi* che lo dirige, figlio del sommo botanico che sopravvede l' *orto* contiguo. All' istruzione popolare provvedono le *scuole Leopoldine* di S. Michele. Pisa ha pure un *Collegio* e *Seminario* Arcivescovile; un' *Accademia di Belle Arti*; un' *Accademia Ecclesiastica*, una *colonia arcadica detta Alfea*. Ha quattro pubblici *Archivj*; un *Arsenale* o Caserma; un *Teatro* e un' *Arena*; un *Casino per la Nobiltà*, le *stanze civiche* ec. ec. È residenza di un Governatore e di un Arcivescovo; ha un Tribunale di prima istanza; ha una Camera di Soprintendenza Comunitativa, un' Amministrazione idraulica, Lotteria, Dogana, e moltiplici altri Ufizj. Nei *contorni* di Pisa primeggiano gli *Acquedotti* d'Asciano, le *RR. Cascine*,

il *Sostegno* di Porta a Mare. Tra i sacri edifizj *S. Piero in grado*, *S. Cassiano*, la *Pieve di Calci*. La *Certosa* è un chiostro di sfarzosa magnificenza.

§. 18.

Comunità di Vecchiano

Superficie 19,17 — *Popolazione* 5,438 (1840)

Vecchiano è un aggregato di bei villaggi posti tra la destra del Serchio ed il monte di Avane. In parte centrale è la pieve; di faccia ad essa elevasi una solida torre a bozze quadrate, già fortilizio, ora campanile. Nel vicino monte di Castello torreggiava un antico fortilizio dei Pisani di grande importanza, che fu consegnato ai Fiorentini nel 1405: ora è un romitorio da cui discopresi ridentissima veduta. In questo capoluogo risiede un medico.

§. 19.

Comunità dei Bagni di S. Giuliano

Superficie 26,88 — *Popolazione* 14,860 (1840)

Alle falde del monte omonimo, tre miglia e mezzo da Pisa, s'incontrano i tanto celebri *Bagni* tenuti in pregio dagli stessi Romani. Restaurati dalla C. Matilde nel 1112, furono poi ampliati e cinti di mura sul cominciare del secolo XVI. Danneggiati successivamente dai Fioren-

tini nella conquista di Pisa, vennero in seguito muniti di grandiosi edifizj sotto Francesco I, nel ministero di *Richecourt*. Un ponte sul fosso dei mulini introduce in ameno viale, il quale dà accesso alla piazza dei Bagni, ornata di due fonti pubbliche. Offresi in prospetto un magnifico edifizio diviso in tre parti, ma con un solo nome detto i *Palazzi*. In due elegantissimi recinti, uno dei quali detto il *Bagno di Levante*, l'altro della *Regina*, esistono le terme ed i lavacri. Un bagno appartato con ospizio o spedaletto, serve ad uso della classe indigente. Sulla via del monte trovasi la Dogana e il Pretorio; dall'altro lato è la chiesa nuova parrocchiale, in cui si osserva un *S. Bartolommeo*, capo d'opera del Ferretti. Le diverse abitazioni sparse intorno ai Bagni sono tutte di elegante architettura. Qui risiede un Potestà ed un Medico.

§. 20.

Comunità di Cascina

Superficie 22,95 — *Popolazione* 15,800 (1840)

Cascina è bella terra, posta presso l'Arno, tra Pontedera e Pisa. La sua vicinanza a questa città le servì di difesa nelle guerre repubblicane, ma dovè poi cadere anch'essa in potere dei Fiorentini. È cinta di mura quadrangolari, costruite di mattoni. Ha due porte; sulla *fiorentina* è il pubblico orologio; presso la *pisana* è l'antica torre o fortilizio. La via primaria interposta alle due porte è assai ampia, ed è cinta di belle abita-

zioni; varie vie traverse la intersecano. Dietro il Pretorio, posto sulla via media, trovasi l'antica grandiosa Pieve, a tre navate, sostenute da belle colonne, alcune delle quali di granito. Presso la chiesa elevasi una grandiosa solidissima torre a bozze quadrate, ora campanile; sulla piazza stessa della Pieve è l'oratorio di S. Giovanni, con rotondo battistero di marmo in mezzo di esso. Dentro porta fiorentina, ammiravasi nei decorsi anni la chiesa di *S. Giovanni Decollato*, tutta fregiata di affreschi del Luini, di mirabile bellezza; se ne vedono le traccie tra gli attrezzi vinarj che ingombrano le pareti, essendo l'oratorio ridotto ora ad uso di cantina. Qui risiede un Notaro civile dipendente dal Vicario di Pontedera.

§. 21.

Comunità di Pontedera

Superficie 10,75 — *Popolazione* 8,032 (1840)

Pontedera è grossa e bella terra, che nei trascorsi tempi fu castello di frontiera dei Pisani, più volte contrastato dai Lucchesi e dai Fiorentini; questi ultimi ne restarono padroni nel 1369. Il ponte che le dà nome, demolito o caduto nel 1333, fu rialzato dal primo Cosimo: pochi anni sono fu ricostruito grandiosamente in marmo. La via principale, detta *M. Ferdinanda*, si estende tra esso e l'antica rocca, che fu già demolita nel 1822; varie iscrizioni antiche e moderne furono apposte ove essa esisteva. La contigua piazzetta dicesi dei

Cavalieri, perchè la religione di S. Stefano vi possedeva varie case. La via regia verso la metà dilatasi alquanto ove è il Pretorio, al quale resta in faccia la Propositura. Questa chiesa ha contigue due cappelle interne per confraternite, una delle quali ricca di marmi ed ornata di affreschi. Un piccolo oratorio pubblico trovasi presso il Ponte. Disceso il medesimo presentasi da un lato una spianata detta il *piazzone* per fiere e mercati; da questa si passa per una lunga via ad una piazzetta destinata al pollame. A pochi passi di distanza, fuori della terra, è un convento di *Cappuccini* edificato nel 1640. Pontedera ha un teatro a tre ordini di palchi: è residenza di un Regio Vicario con due Notari, di un Cancelliere, di un Ingegnere, di un Ministro Esattore, di due Medici, un Chirurgo e due Maestri; un Maestro a *Monte Castelli*.

§. 22.

Comunità di Peccioli

Superficie 26,78 — *Popolazione* 5,584 (1840)

Peccioli è terra situata su dirupato colle tufaceo presso la destra riva dell' Era. La tolsero ai Vescovi di Volterra i Pisani, a questi i Fiorentini; ma gli abitanti che si videro astretti di servire al più forte si ribellarono due volte ai primi, altrettante ai secondi, ai quali restarono finalmente soggetti nel 1529. I fabbricati di Peccioli sono nella massima parte di pulito e decente aspetto; i migliori sono sulla via principale, la quale si di-

stende tra le due porte *volterrana* e *pisana*. Sulla piazza maggiore è il Pretorio, la Cancelleria, e la Propositura, chiesa del secolo XI, in cui si osserva qualche traccia di antica scultura, e qualche buona dipintura. Ha contigui due oratorj per confraternite, uno dei quali assai bello: il suo solidissimo campanile serve anche di pubblico orologio. Tra la via principale ed una che le è parallela elevasi un tumulo tufaceo detto il *poggio della Castellaccia*, su cui Castruccio aveva fatto elevare due massicce torri, ora dirute, che servivano di rocca; ne serba memoria il sigillo del comune. Nel subborgo di porta pisana è un oratorio detto del Carmine; più in basso, in luogo cioè meno incomodo e più delizioso, è un convento di *Cappuccini*. Risiede in Peccioli un Potestà, un Cancelliere, un Medico, un Chirurgo, un Maestro: un Medico ed un Maestro sta in *Legoli*.

§. 23.

Comunità di Lari

Superficie 23,45 — *Popolazione* 8,529 (1840)

Lari è terra situata in un colle, cui fanno corona molti altri di ridentissimo aspetto. Esisteva la sua forte rocca nel X secolo, e nel successivo fu distrutta dai Pisani, i quali poi la restaurarono, ma verso il 1450 fu smantellata dai Fiorentini. Una via circolare pone in mezzo un elevato bastione, sopra il quale era l'antica fortezza, ora residenza del Regio Vicario e dei suoi notari. Le interne pareti del Pretorio erano fregiate di superbi

affreschi del *Frate* e di *Giovanni da S. Giovanni*, ma in un moderno restauro vennero barbaramente mutilati. A piè del bastione trovasi da un lato la piazza dei mercati, accanto alla quale è la pieve costruita nel 1429, e restaurata nel 1786; contiguo ad essa è l'oratorio del Sacramento. Lari ha tre porte; la *pisana* ha due subborghi, detti *villa alta* e *villa bassa*. Risiede in Lari un Regio Vicario con due Notari, un Cancelliere, un Ingegnere, un Ministro Esattore. La Comunità mantiene un Medico-Chirurgo ed un Maestro in *Lari*, a *Casciana*, ai *Bagni*, ed in *Cevoli*.

§. 24.

Comunità di Fauglia

Superficie 19,95 — *Popolazione* 5,461 (1840)

Fauglia è un castello posto in mezzo a ridenti campi ed a ricche ulivete. Ribellatosi a Pisa nel 1345, per opra dei Conti di Monte Scudajo, tornò presto all' obbedienza, ma cadde poi in potere dei Fiorentini. Ora ha l' aspetto di semplice, sebbene ridente, villaggio, poichè i diversi gruppi delle sue abitazioni vengono intersecati in varj punti da campi coltivati. Verso la metà dell'abitato elevasi la torre del pubblico orologio, sotto la quale è una loggia pei mercati. Più in avanti, ad intervallo di breve distanza, s'incontrano due *oratorj*, e finalmente in un delizioso rialto posto in mezzo agli ulivi trovasi la Prepositura, restaurata nel 1712. Risiedono, così a Fauglia come a Crespina, un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 25.

Comunità di Terricciola

Superficie 12,54 — *Popolazione* 3,315 (1840)

Terricciola in remote età fu luogo assai considerabile, essendosi dissotterrati nelle adiacenze un *ipogeo*, varj *nummi* e *medaglie*, ed altri oggetti di etrusca o romana origine. I Pisani lo destinarono a granajo o deposito di cereali: passato in potere dei Fiorentini tentò Pisa di recuperarlo nel 1496, ma dovè cederlo di nuovo. La via principale del castello, tortuosa ma pianeggiante, è cinta di buone e comode abitazioni, alternate da umili casette. In elevato rialto, cui si ascende per doppia gradinata, siede l'Arcipretura abbellita di moderni restauri. Al termine del castello è una vasta piazza destinata a giuochi pubblici; contiguo ad essa un è oratorio o confraternita. Un piccolo oratorio trovasi anche all'estremità opposta del castello, e fuori di esso un altro più grandioso, che fu costruito nel 1729 e restaurato nel 1815. Qui risiede un Medico-Chirurgo, ed un Maestro; un altro Maestro è in *Sojana*.

§. 26.

Comunità di Palaja

Superficie 26,23 — *Popolazione* 8,869 (1840)

Palaja è grosso castello posto sopra collina tufacea, pianeggiante nella cima, dirupata nel dorso. Firenze tre

volte lo acquistò, altrettante lo perdè, restandone poi in possesso nel 1495. Consiste in una via cinta di umili case a mattoni; presso una delle porte castellane è il Pretorio; sull'altra è la torre del pubblico orologio: fuori di questa è un subborgo di migliori abitazioni, con piazza ed un pubblico oratorio. Nell'interno del castello è una chiesa succursale della Pieve, la quale è ufiziata nei soli dì solenni, perchè distante un terzo di miglio da Palaja. È un grandioso e bel tempio a tre navate, edificate nel secolo XII; in esso è da notarsi principalmente un vaso di marmo, già misura pubblica vinaria, ora pila di acqua santa. In un rialto sovrastante al castello elevavasi un'altissima torre, che fu diroccata dai Fiorentini. Risiedono in Palaja, un Medico, un Chirurgo, un Maestro; il comune mantiene un Medico ed un Maestro in *Marti*, *Treggiaja* e *M. Foscoli*.

§. 27.

Comunità di Chianni

Superficie 17,93 — *Popolazione* 2,376 (1840)

Chianni è un castello situato presso il giogo che divide la valle dell' Era da quella della Fine. Dal punto più centrale di esso partono incrociate quattro vie. Quella che volgesi a mezzodì termina in un rialto su cui torreggiava l'antica rocca; ivi presso trovasi la Pievania, la quale nel 1811 fu restaurata, ingrandita, e fregiata di un ricco e magnifico altare di marmo, acquistato da una chiesa soppressa di Carrara. Nell'altra via che

ascende verso il monte incontrasi il già Pretorio, edificato nel 1751 oggi destinato ad altro uso: sulla strada, che dà accesso al castello, è un oratorio cinto di logge da tre lati. Chianni è residenza di un Medico, di un Chirurgo e di un Maestro; un altro Maestro tiene domicilio in *Rivalto*.

§. 28.

Comunità di Lajatico

Superficie 17,28 — *Popolazione* 1,619 (1840)

Lajatico è antico castello posto in cima di un colle, che si eleva tra l'Era e la Sterza. I Fiorentini ne tentarono il possesso nel 1362; l'ottennero nel 1406, e se lo assicurarono nel 1434 con ismantellarne le fortificazioni. Successivamente Lajatico ed il vicino Orciatico formarono *marchesato* della Famiglia Corsini.

Ascendendo al moderno Castello presentasi un solido ed elevato bastione, sopra il quale è la Pieve; più in avanti è un piccolo oratorio. Biforcasi poi la pubblica via: il ramo destro conduce ad un gruppo di buone abitazioni, con piazzetta su cui è la torre del pubblico orologio; il sinistro è diretto ad Orciatico. Risiede nel castello un Medico-Chirurgo ed un Maestro; un altro Maestro è in *Orciatico*.

§. 29.

Comunità di Collesalvetti

Superficie 36,40 — *Popolazione* 6,072 (1840)

Colle Salvetti siede in un rialto o collinetta tufacea al di cui piede incomincia la vasta pianura. I Pisani l'aveano munito di rocca, che fu espugnata dai Fiorentini nel 1497, quando il castello cadde in loro potere. Consiste ora in un villaggio di varj gruppi di comode e buone abitazioni, alle quali sono interposti dei campi coltivati. In mezzo ad essi trovasi da un lato anche la piccola chiesa parrocchiale. Vi risiede un Maestro; un Medico-Chirurgo sta in *Nugola*; un altro Medico tiene domicilio al *Gabbro*.

§. 30.

Comunità di Capannoli

Superficie 6,58 — *Popolazione* 2,498 (1840)

Capannoli, villaggio di pittorica bellezza posto in bassa collina di dolce declivio; è diviso in gruppi di comode e buone abitazioni, con deliziose ville interposte. In quella dei *Pucci* fu solito Gio. Lorenzo di riunire illustre brigata di letterati; quella dei *Borghini* fu grata dimora alle due poetesse *Selvaggia* e *Caterina*. In amena collinetta subiacente alla villa Pucci, è la parrocchia abbaziale. Qui risiede un Chirurgo; un Maestro è a *Santo Piero*.

§. 31.

Comunità di Lorenzana

Superficie 5,71 — *Popolazione* 1,414 (1840)

Lorenzana, già capo-luogo feudale dei Conti Lorenzi fiorentini. Siede in collina coperta di ulivi, sull'alto della quale vedonsi gli avanzi dell'antica rocca. Poco al di sotto è la chiesa pievania, la quale essendo in suolo instabile, fu restaurata sul termine del decorso secolo con più solidi fondamenti. Sul declivio inferiore del colle si trovano i decenti e puliti fabbricati formanti il villaggio, tra i quali due pubblici oratorj. Vi risiede un Medico ed un Maestro.

§. 32.

Comunità di Ponsacco

Superficie 5,76 — *Popolazione* 2,899 (1840)

Ponsacco è grossa e bella terra, già Marchesato dei Niccolini; è situata sulla sinistra della Cascina, nel piano stesso in cui i Fiorentini capitanati nel 1363 dal Farnese, posero in piena rotta i Pisani. È cinta da belle mura di mattoni, condotte in forma quadrata; le sue comode e pulite abitazioni sono intersecate da ampie vie regolari; lurida e angusta era la chiesa, e di recente vi è stato costruito un tempio piuttosto grande e magnifico. Vi risiede un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro.

§. 33.

Comunità di Vico Pisano

Superficie 16,18 — *Popolazione* 10,177 (1840)

Vico Pisano fu castello fortissimo che ebbe i suoi dinasti, poi donato ai Pisani dall'Imperator Currado II, indi venuto in potere dei Fiorentini. Le sue fortificazioni ricostruite dal Brunellesco sono ammirabili anche nella loro rovina. Tra le molte torri semidirute merita speciale osservazione quella posta sulla via che conduce a Buti, perchè imbasata su quattro porte a sesto acuto aperte nei quattro lati. Presso l'antica rocca, posta su conica eminenza, da un lato è il Pretorio, dall'altro il soppresso convento dei Francescani. La Pieve resta fuori del castello: è condotta con barbara architettura del secolo XI; ha tre navate; in un altare posto nella parte destra si conserva una *deposizione di croce*, con varie figure scolpite in legno a tutto rilievo che dicesi lavoro del secolo XI. Qui risiede un Vicario, un Cancelliere, un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola. Questa comunità mantiene altresì un Medico ed un Chirurgo a *Buti*, un Medico-Chirurgo a *Caprona* ed a *M. Magno*, ed in tutte le parrocchie del territorio, ad eccezione di Nicosia, un Maestro di scuola.

§. 34.

Comunità di Calcinaja

Superficie 4,10 — *Popolazione* 2,997 (1840)

Calcinaja è grossa borgata formata di buone e comode abitazioni; è posta sull'Arno lungo la via regia pistojese. La chiesa pievania ha una sola navata, ma è assai grandiosa: fu riedificata nel 1789, ed ornata di marmi e di stucchi. L'oratorio di S. Michele serve ad uso di confraternita. La Pieve trovasi in un lato del borgo; l'oratorio è in mezzo all'abitato. Qui tiene domicilio un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 35.

Comunità di Bientina

Superficie 8,45 — *Popolazione* 2,337 (1840)

Bientina. Fu creduto da alcuni che qui si trovasse in remota età il *lucus Feroniae* di Tolomeo. Si sa con certezza che la moderna terra esisteva nel IX secolo. Presso la porta del campanile del pubblico trovasi al di fuori l'oratorio di S. Domenico, e al di dentro la piazzetta detta del *Fontino* con putto in marmo. Altro piccolo oratorio detto la chiesina è presso la Pieve. Questa è assai bella; fu ingrandita nel 1640; fregiata di soffitta a legni intagliati nel 1750; ornata di stucchi nel 1777, e sempre più abbellita nel 1829. Presso di

essa trovasi una vasta e bella piazza, e nel subborgo posto sulla via di Vico Pisano alcuni piccoli oratorii. Risiede in Bientina un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 36.

COMUNITÀ DI BIBBONA

Superficie 25,69 — *Popolazione* 1,196 (1840)

Bibbona, castello ribellatosi nel secolo XIV dai Pisani, e datosi ai Fiorentini per istigazione dei Conti di M. Scudajo. L'antica rocca è tuttora abitata. Gli edifizj componenti il moderno castello sono in generale assai decenti; quello dei Gardini è vastissimo. Presso di esso è la Pieve ricostruita nel XIV secolo; le sono contigue due piazze. Alla casa del comune, posta in basso sull'ingresso del castello, è apposta una iscrizione la qual ricorda che Cosimo II molto contribuì nel 1615 al restauro dei principali edifizj. Un elegante oratorio in croce greca edificato dal Comune nel 1491 trovasi a breve distanza dal castello sul *fosso* detto perciò della *Madonna*. Risiede in Bibbona un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 37.

Comunità di Casale

Superficie 4,18 — *Popolazione* 884 (1840)

Casale siede in un colle cui sovrasta un più alto poggio ov' era *Casale vecchio*, ora affatto diruto. Di *Casale nuovo* trovasi memoria fino dal 1004: i Conti di M. Scudajo nel 1406 lo cederono ai Fiorentini. Nell' alto del colle è il recinto dell' antico castello con porta munita di antiporti: nella maggior sommità era la rocca modernamente ridotta a terrazza; presso di essa è la Parrocchia assai angusta. Sotto il castello, nella pendice meridionale è un grosso borgo con pubblico oratorio. Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 38.

Comunità di Guardistallo

Superficie 6,86 — *Popolazione* 1,372 (1840)

Guardistallo appartenne ai Gherardesca, i quali nel 1155 lo donarono al Vescovado di Volterra. Passò poi in potere dei Pisani che lo perderono per opera dei Conti di M. Scudajo loro Vicarj. Nel 1407 l' occupò Alfonso Re di Napoli, ma poco dopo l' ebbero i Fiorentini. La via media e principale del borgo incomincia dall' oratorio di S. Sebastiano, e dirigesi alla pubblica piazza che è centrale: ivi si dirama conducendo sulla destra

al castello, e dalla sinistra ad un gruppo di numerose abitazioni. Sulla piazza evvi l'antico Pretorio, oggi ridotto a casa del Comune; nel recinto ov'era la rocca trovasi la chiesa parrocchiale assai angusta e meschina. Guardistallo è residenza, di un Medico Chirurgo, e di un Maestro.

§. 39.

Comunità di Montescudajo

Superficie 5,70 — *Popolazione* 1,052 (1840)

Monte Scudajo, castello ceduto dai Gherardesca ad un ramo di Conti loro consorti, i quali dai Pisani furono poi dichiarati Vicarj di Maremma, ma che divenuti ribelli si diedero ai Fiorentini. La porta dell'antico castello conserva un duplice antiporto. Le abitazioni del suo recinto sono di meschino aspetto; angusta e di luride pareti è la parrocchia posta in mezzo ad esse. Ma il borgo contiguo al castello è formato di belle abitazioni con ampia via ad esse interposta, in fine della quale è un grandioso e moderno oratorio. Sotto il castello, per la parte di Cecina, vedonsi le rovine di una antica Badia. Risiede in Monte Scudajo un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 40.

Comunità di Riparbella

Superficie 22,79 — *Popolazione* 1,630 (1840)

Riparbella, castello degli Arcivescovi di Pisa, poi dei Pisani, ai quali lo tolsero a forza i Fiorentini nel 1447. Siede in un poggio ricoperto di ricche ulivete, e soprastante alla destra riva della Cecina. Salendovi per la parte di levante s' incontrano prima due oratorj, uno dedicato alla Vergine, l'altro a S. Celestino. Biforcasi poi la via principale, e sulla sinistra vedesi un *arco* o *porticciola*. Nel centro del castello è una piazza con pubblica cisterna; in un lato vedesi apposto ad una casa privata il pubblico orologio. Poco al di sotto è la chiesa parrocchiale, angustissima per l' attuale popolazione. Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 41.

Comunità di Rosignano

Superficie 31,27 — *Popolazione* 4,401 (1840)

Le ben coltivate pendici del colle in cui risiede, la fertile pianura adiacente, la magnifica veduta del vicino Mare rendono amenissima la situazione di *Rosignano;* allorchè saranno terminati i lavori di bonificamento che si sta facendo onde prosciugare il padule di Vada di-

verrà un delizioso soggiorno. Rosignano è ricordato dagli storici per la sanguinosa disfatta sofferta dai Goti nelle sue adiacenze. Ne goderono il dominio gli Arcivescovi di Pisa, poi i Pisani, dei quali seguì la sorte cadendo in potere dei Fiorentini. Ampia e grandiosa è la via del Borgo per cui si ascende al castello. I fabbricati sono per la massima parte comodi e vasti; tutti di decente aspetto. Tra l'antiporto e la porta del castello è la Pieve restaurata nel 1714. Un pubblico oratorio è nel borgo. Il Pretorio, in cui risiede un Vicario e un Notaro, è dentro il castello; la casa del Comune, ove abita il Cancelliere, è all'estremità del borgo, in faccia ad una deliziosa villa del Conte Mastiani. Rosignano ha altresì un Ajuto Ingegnere, un Medico, un Chirurgo, un Medico-Chirurgo, ed un Maestro. Il vice-Console di Francia e Sardegna, che dovrebbe risedere nel distrutto vicino *porto di Vada*, qui tiene il suo domicilio.

§. 42.

Comunità di Castellina Marittima

Superficie 13,19 — *Popolazione* 1,324 (1840)

Castellina. Alla falda di un poggio detto dei *sassi bianchi* perchè nudi filoni di alberese biancheggiano sulle sue cime, trovasi la Castellina, già feudo dei Marchesi Medici. È un villaggio di comode e decenti abitazioni circondate da campi ben coltivati. In luogo eminente trovasi l'Arcipretura; da essa discendesi nel villaggio, in mezzo al quale è una vasta piazza. Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 43.

Comunità di S. Luce

Superficie 19,47 — *Popolazione* 2,016 (1840)

S. Luce. Antico castello cui non restano che pochi ruderi delle mura; intorno al sito ov'era la rocca, vedesi ora un gruppo di meschine abitazioni disposte in linea semicircolare, in mezzo alle quali è una piccola e disadorna chiesa parrocchiale, dedicata a S. Lucia; dal che derivò l'alterato nome del Castello. Appartenne agli Arcivescovi di Pisa; poi ai Pisani, ma nel 1400 i terrieri si sottomessero a Firenze. La Pieve di S. Luce, che nel 1291 si trova unita al monastero di S. Zeno di Pisa, è in un villaggio posto sulla Fine, a due miglia circa dal castello. Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 44.

Comunità d'Orciano

Superficie 3,54 — *Popolazione* 787 (1840)

Orciano. Castello che apparteneva a Pisa, e che nel 1404 fu venduto a Firenze da Pietro Gaetani a prezzo della fiorentina cittadinanza. Ora è un villaggio di poche abitazioni, in mezzo alle quali è una piazza. La chiesa parrocchiale resta isolata fuori di Orciano per la parte di mezzodì. Nel lato opposto ed isolato anch'esso, è un

oratorio pubblico, o confraternita. Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

§. 45.

Comunita' di Pomarance

Superficie 72,90 — *Popolazione* 5,551 (1840)

Pomarance. Fu detto anche *Ripomarance* questo castello, donato da Federigo I ad un Pallavicino; contrastato poi tra il Vescovo ed il Comune di Volterra, e finalmente preso dai Fiorentini. Le sue mura costruite nel 1325 erano munite di otto fortini; una delle tre porte è ora demolita. Nella parte più elevata è il *castello*, nella più bassa il *borgo*. Di aspetto assai decente sono i loro edifizi, i quali formano riuniti una grossa e bella terra. La chiesa parrocchiale è di antica costruzione; vi si osservano alcune dipinture dei Cercignani. Un pubblico oratorio è annesso a un piccolo Spedale, ed un altro è dedicato a S. Carlo. Qui risiede un Potestà, un Cancelliere, un Ajuto Ingegnere, un Medico, un Chirurgo ed un Maestro.

§. 46.

Comunità di Castelnuovo di Val di Cecina

Superficie 18,56 — *Popolazione* 2,471 (1840)

Castelnuovo. È bizzarramente costruito sulla pendice di un monte soprastante al Pavone. Visto in distan-

za ha la figura di un pinnacolo: in cima è la chiesa, che fu ampliata nel 1716, ed intorno ad essa è l'antico recinto della rocca. Sotto è il borgo fatto a ripiani, in modo che le fondamenta delle case più alte stanno quasi a livello dei tetti delle più basse. Tortuosa, mal selciata e ripidissima è la via che conduce da un ripiano all'altro. Apparteneva Castelnuovo a certi piccoli Signori i quali nel 1212 lo cederono a Volterra. Nel 1639 fu dato in feudo all'illustre famiglia degli Albizzi che vi teneva un giusdicente. Vi risiede ora un Medico ed un Maestro: un Chirurgo sta in M. Castelli.

§. 47.

Comunità di Livorno

Superficie 27,63 — *Popolazione* 79,752 (1840)

Livorno. Città assai bella, con porto marittimo. Il suo ingrandimento è dovuto alla decadenza e successiva distruzione di *Porto-pisano*, il quale era situato in faccia al *Marzocco*, potendosi considerarne come ultimi avanzi le così dette *Torracce*. La più antica memoria del P. pisano risale all'891; nel 1118 cominciò ad essere molestato dai Genovesi; un secolo e mezzo dopo i Fiorentini gli diedero il guasto, e nel 1284 i Genovesi lo ridussero quasi in rovine. Diminuì allora la sua floridezza, e decadde sempre più nelle successive guerre tra Pisa e Firenze. Nel 1404 Porto pisano fu ceduto ai Francesi, e questi lo venderono ai Genovesi, dai quali lo ricomprarono poi i Fiorentini nel 1421. Ma la sua rada

era già ingombra di arena, e si rese poi sempre più inaccessibile ai naviganti; talchè nel 1541 non era approdabile che da barchette. Fu quindi abbandonato quel porto; divenne lido deserto, e ignorerebbesi perfino ove esisteva, se le antiche storie non ne avessero conservata la memoria.

A distanza di breve tratto ingrandivasi intanto Livorno. Non è facile il determinare ove esistesse l'antico tempio di *Ercole Labrone*, e se da esso siano derivati i moderni nomi di *Calambrone* e *Livorno*. Certo è che nel 1017 trovasi ricordo del *Castello di Livorno*, e che nel secolo successivo era chiamato *Castello* e *Corte*. Sembra che l'Impero ne pretendesse il dominio, dato avendolo in feudo a certi Marchesi di dubbia prosapia. Fu poi considerato come attinenza di Porto pisano, e subì la stessa sorte, passando prima in potere dei Genovesi, poi dei Fiorentini, che lo preferirono come *porto*.

Incominciò allora la Repubblica a favorirlo con *privilegj* ed *esenzioni*, che ebbero vigore per lungo tempo. Restaurò le vecchie torri, tra le quali il *Faro* o *Fanale* già esistente nel 1303; ne costruì alcune nuove, e tra queste il *Marzocco*, così detto dal Leone soprapposto per ventaruola. Essa non si diè cura di disinfettare l'aria, resa pestifera e micidiale dai vicini stagni; perchè sul terminare del secolo XV Livorno era un piccolo castello, con una sola via da porta a porta, con porticciola ove ora è la Darsena, guardato da tre bombarde, e con due rocche ad esso laterali. Saliti i Medici alla Sovranità, fece costruire il Duca Alessandro la *Fortezza vecchia* nel 1533, incorporandovi la rocca occidentale con maschio o torre tonda. Cosimo I fece inalzare l'*Arsenale* della

Darsena; fece delineare il nuovo porto ed incominciò la fabbrica del *Molo*; dichiarò Livorno *porto franco*, e vi attirò molti *Greci*, donando loro S. Jacopo. Il disegno delle nuove mura tracciato dal Vasari, venne eseguito dal Buontalenti sotto Francesco I. Ma suo fratello Ferdinando I profuse tali beneficenze alla nuova città, che può dirsene il fondatore. Munì infatti il littorale di nuove *torri*; fece costruire *S. Rocco*; concedè la fondazione della *Misericordia*, e del *Convento della Madonna*; impiegò 6200 uomini ai *fossi nuovi* ed alla *nuova fortezza*; aprì la *piazza*, la fece cingere di *logge* e fece erigere il *Duomo*: fece condurre la *via grande* da una porta all'altra; cinse di mura la *darsena*; cambiò la gabella vecchia in *R. Palazzo*; fece edificare il *Pretorio* e costruire un *Bagno* per gli schiavi e forzati; trasferì da Pisa in Livorno la sede dei *Consoli*. Cosimo II non fece che confermare gli antichi privilegj; ma Ferdinando II edificò il *nuovo arsenale*; la parte di città detta *Venezia*, e la nuova *Dogana* ove era già un porticciolo. Sotto Cosimo III. furono costruiti i tre *Palazzi* in faccia al Duomo, e *S. Caterina*. Nel governo dell'Imperator Francesco fu edificata la *Casa di Rifugio* e la nuova *Cancelleria*. Finalmente il Granduca Pietro Leopoldo fece rialzare i fabbricati, e costruire il *Lazzeretto S. Leopoldo*. Sotto Ferdinando III fu condotto il nuovo *Ufizio di Sanità*, e l'Augusto Figlio Leopoldo II oggi Regnante si può dire che abbia dato a questa città una nuova forma ed una nuova vita. All'oggetto di alimentare le pubbliche fontane di acqua potabile anche nei tempi di maggior siccità, ha fatto costruire un'ampia cisterna a tre navate tutta praticabile per mezzo di

ballatoj, adorna di un superbo ed analogo frontespizio; questa fabbrica, che per mole e buon gusto regge al confronto dei monumenti della grandezza romana, è opera dell'arch. Cav. Pasquale Poccianti. Con la demolizione già operata in gran parte delle antiche mura e dei bastioni, i subborghi sono stati uniti alla città mediante un nuovo ricinto elevato per la estensione di circa quattro miglia toscane; e la parte nuova della città tanto per la bellezza delle strade, quanto per gli alti e ben costruiti palazzi che i cittadini vi hanno edificato, gareggiando col governo ad abbellir la loro patria, vince omai per ogni conto l'antica. Ricche e ben fatte sono le porte; quella poi ove è stata posta la Dogana di terra presenta quel più che si può desiderare in bellezza ed in comodità. Ora si vanno costruendo alcuni ponti, alcune piazze e due Chiese una della quali grandissima: in una parola Livorno, sebbene sia tuttora in stato di movimento per continue demolizioni e costruzioni, è già una bella città, e fra pochi anni sarà una delle meglio costruite e delle più ridenti della nostra penisola.

Livorno, come già notammo, ha sede vescovile fino del 1806. Il Duomo non è un gran tempio, ma è fregiato di buone dipinture del Ligozzi, del Curradi, dell'Empoli, del Passignano, del Cigoli. Anche le chiese di S. Caterina, della Madonna, di S. Ferdinando son ben decorate. Il tempio della *Rosa* è di Greci dissidenti. Gli Ebrei hanno grandiosa e bella *Scuola*.

Sulla piazzetta della Darsena ammirasi la statua in marmo di Ferdinando I, condotta da *Giovanni dell'Opera*, con quattro schiavi avvinti agli angoli della base, gettati in bronzo dal *Tacca*. Livorno ha un ricco *Monte Pio*

un vasto *spedale*, due grandi *teatri*, due più piccoli *popolari*, ed un *arena*. Per l'istruzione della gioventù ha diverse *scuole pubbliche*. Possiede altresì un'Accademia *letteraria* detta *Labronica*, ed una *Medica*.

§. 48.

Comunità di Gherardesca

Superficie 40,97 — *Popolazione* 2,887 (1840)

La cospicua e celebre famiglia dei *Gherardesca*, che nei fasti della Pisana Repubblica tiene un posto così luminoso, e che nelle sue grandi sventure offerse immortale subietto alla divina Musa di Dante, perduto il dominio di Pisa restò non di meno padrona di vasto territorio e di forti castella. Molte erano queste, ma per varj avvenimenti restarono in diversi tempi smembrate. Una porzione dell'antica contea forma il territorio della comunità, di cui è capo-luogo *Castagneto*, ma che porta giustamente il nome di Gherardesca, appartenendo per la massima parte a quell'illustre famiglia. Gli avanzi di *Donoratico* e di *Selegari*; l'elevata e forte rocca di *Castiglioncello*; il fortilizio di *Castagneto*; la già grossa terra di *Bolgheri*, quasi affatto distrutta nel 1496 dalle bande dell'Imperator Massimiliano, sono castelli tutti compresi in questo territorio comunitativo.

In *Castagneto* si tengono le adunanze magistrali e vi risiede un Giusdicente. Nel recinto dell'antica rocca, costruita nel 1347 ed ora demolita, trovasi il palazzo dei Conti, cui è annessa la parrocchia. Molte sono le

abitazioni formanti l'attual castello, che venne modernamente ad ingrandirsi con un grosso borgo. Vi risiedono un Medico, un Chirurgo, e due Maestri.

Bolgheri rinacque dalle antiche ruine per beneficenza dei Conti. A ciò diè impulso il Conte Simone riedificando nel 1700 il palazzo, e costruendo sulla vicina via Emilia un elegante tempietto ottagono al Beato Guido di Donoratico. Il Conte Cammillo dal 1773 al 1799 fece grandiosi lavori fabbricando vasti magazzini, ampli edifizi per l'aumentata popolazione, ed un *casone* detto di S. Guido nella vicina pianura. Il vivente suo figlio Conte Guido va proseguendo la costruzione di nuovi edifizj; egli però coronò l'opera dei suoi maggiori, provvedendo principalmente alla prosperità fisica e morale degli abitanti di Bolgheri. Essi godono per le sue beneficenze l'uso di ottime acque condotte ad una fonte pubblica nel 1825; tutti ottengono da esso continuato lavoro, ed incoraggimenti agrarj, e mezzi di comoda sussistenza. Un Orfanotrofio aperto nel 1817 provvede perfino alla sussistenza, all'educazione, ed al collocamento di chi resta privo di genitori in età minore. Bello esempio ai grandi proprietarj di generosa ed utile beneficenza!

AVVERTENZA

L'Autore di quest'Opera, costretto dai contratti impegni ad alternare la compilazione della medesima colle perlustrazioni delle diverse provincie della Penisola, non potè impedire un'inesatezza commessa in una sua assenza da Firenze. Si avverta dunque che le *cifre numeriche* indicanti la *Superficie* delle Comunità comprese nel Compartimento Pisano additano *Miglia Quadrate geografiche* di 60 — a grado.

II.

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

Situazione

Tra i gradi { 28° 17' 40", e 29° 50' 40" di *Longitudine*
43° 14' 00", e 44° 15' 30" di *Latitudine*

Estensione — *Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 1893,28 — Abit. 699,832 (an. 1840)
(V. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. *Tav. N.°* 1.)

§. 1.

NOTIZIE GENERALI

Quando i Fiorentini conquistarono la loro libertà, chiamarono *Contado* il territorio abitato da una popolazione amica e ad essi unita, e partecipante perciò a tutti i privilegj cittadineschi, dando invece il nome di *Distretto* alla riunione dei paesi assoggettati o colla forza dell' armi, o per capitolazioni. In tal guisa la fiorentina provincia venne ad estendere notabilmente i confini, e questi le furono conservati anche nella repartizione dello Stato per Compartimenti. Nei passati tempi la divisione del *Contado* corrispondeva a quella dei *Quartieri* della capitale: spettava infatti a quel di *S. Giovanni* il territorio posto trà l' Arno e la Porta a S. Gallo inoltrandosi nel Val d'Arno Superiore e sui monti del Casentino; l' altro di *S. Maria Novella* comprendeva i Comuni che dalla precitata Porta a S. Gallo sino a quella del Prato protraevasi nel Mugello, e nelle Valli dell' Om-

brone e del Bisenzio: correspettivamente il Quartiere di *S. Croce*, che aveva il suo Contado sulla sinistra opposta riva dell'Arno, giungeva coi confini fino al Chianti e alla valle dell'Ambra, e quello finalmente di *S. Spirito*, cui spettava il suburbio posto tra Porta Romana e l'altra di S. Frediano, estendevasi in Val d'Elsa fino a S. Gimignano. Tutti gli altri paesi conquistati dalla Repubblica Fiorentina facevano parte del suo *Distretto*, del pari che Arezzo col suo Contado, le Terre di Val di Nievole, quelle del Volterrano, una gran parte del Casentino, e la Romagna Granducale.

Dopo l'emanazione di diverse leggi Leopoldine concernenti le Camere delle Comunità Granducali, venne finalmente emanato un Motuproprio nel 1825 per la formazione dei Compartimenti; in forza del quale quello di Firenze comprende nella sua territoriale superficie i seguenti Territorj:

1. *Le Valli Transpennine*, quasi tutte;
2. *Il Val di Sieve, o Mugello;*
3. *Il Valdarno Fiorentino Superiore;*
4. *Il Valdarno Fiorentino Inferiore, colle Valli dell'Ombrone e del Bisenzio;*
5. *La Val di Nievole;*
6. *Le Valli della Pesa e dell'Elsa*, quasi nella loro totalità;
7. Una porzione del *Val d'Era* e di *Val di Cecina*.

PROSPETTO DELLE COMUNITÀ DEL COMPARTIMENTO FIORENTINO

* *Nella Romagna Granducale*

Comunità	Cancellerie
1. Firenzuola	Firenzuola
2. Marradi	Marradi
3. Palazzuolo	
4. Tredozio	Modigliana
5. *Modigliana*	
6. Dovadola	Rocca S. Casciano
7. Portico	
8. Premilcuore	
9. Rocca San Casciano	
10. Terra del Sole	
11. Galeata	Galeata
12. Santa Sofia	
13. Bagno	Bagno
14. Sorbano	
15. Verghereto	

** *Nel Mugello e nelle Adiacenze*

Comunità	Cancellerie
16. Barberino	Barberino
17. Vernio	
18. Scarperia	Scarperia
19. S. Piero a Sieve	
20. Vaglia	
21. Borgo S. Lorenzo	Borgo S. Lorenzo
22. Vicchio	
23. Dicomano	Dicomano
24. S. Gaudenzio	
25. Londa	Pontassieve
26. Pelago	
27. Rignano	
28. Pontassieve	
29. Figline	Figline
30. Reggello	

*** *Nel Valdarno Fiorentino Superiore e Inferiore*

Comunità	Cancellerie
31. Greve	Greve
32. Bagno a Ripoli	Galluzzo
33. Galluzzo	
34. Legnaja	
35. Casellina e Torri	
36. Lastra	
37. *Firenze*	Firenze
38. Pellegrino	Fiesole
39. Rovezzano	
40. Fiesole	
41. Sesto	
42. Brozzi	
43. Signa	Campi
44. Campi	
45. Calenzano	
46. Carmignano	Prato
47. *Prato*	
48. Montemurlo	
49. *Pistoja*	Pistoja (Città)
50. Porta al Borgo	
51. Porta Carratica	
52. Porta Lucchese	
53. Porta S. Marco	
54. Tizzana	Pistoja (Potesterie)
55. Serravalle	
56. Marliana	
57. Montale	
58. Lamporecchio	
59. Cantagallo	
60. Sambuca	
61. Cutigliano	S. Marcello
62. S. Marcello	
63. Piteglio	
64. Vellano	

**** *In Val di Nievole*

Comunita'	Cancellerie
65. *Pescia*	Pescia
66. Uzzano	
67. Montecarlo	
68. Montecatini	Montecatini
69. Monsulmano	
70. Buggiano	Buggiano
71. Massa e Cozzile	
72. Castel Franco di sotto	Castel Franco
73. Montecalvoli	
74. S. Maria a Monte	
75. S. Croce	Fucecchio
76. Fucecchio	
77. Cerreto	Cerreto
78. Vinci	

***** *Nelle Valli della Pesa e dell'Elsa, e nel Volterrano*

Comunita'	Cancellerie
79. Capraja	Empoli
80. Montelupo	
81. Empoli	
82. Castelfiorentino	Castelfiorentino
83. Certaldo	
84. Montajone	
85. Barberino di Val d'Elsa	S. Casciano
86. S. Casciano	
87. Montespertoli	
88. S. Miniato	S. Miniato
89. Montopoli	
90. *Volterra*	Volterra
91. Monte Catini di Val di Cecina	

§. 2.

NOTIZIE GENERALI SULLE COMUNITA' DEL TERRITORIO TRANSPENNINO.

Nel Regno di Tarquinio Prisco, allorquando invasero i Galli la bella valle del Po, e tolsero agli Etruschi il dominio di quel territorio che aveano occupato non molto avanti la fondazione di Roma, Clionide luogotenente di Belloveso fermò sua sede sulla ripa destra o cispadana, ponendo i *Boii* per quanto sembra tra il Taro ed il Sillaro, ed i *Lingoni* tra il Senio ed il Bidente. Erano uscite queste barbare orde dalle selve paludose della Senna e della Garonna; due secoli dopo emigrarono da Sens i *Senoni* più feroci e più rozzi, e ponendosi tra il Bidente e l'Esino ne cacciarono gli Umbri, forzandogli a ricovrarsi nelle gole dell'alpestro Appennino:

sono queste almeno la notizie storiche dei più accreditati scrittori.

Lunghe guerre e molto sangue costò a Roma la sommissione di quei barbari. Il primo Brenno contenne collo spavento il valore delle legioni, le quali non ottennero trionfo sui Galli se non dopo sanguinose disfatte. Erano appena i Cispadani sottomessi quando la discesa di Annibale in Italia fu segnale di tal rivolta, che Postumo il quale ardì di penetrare nella selva Litana per punire i ribelli, fu distrutto col suo esercito, ed il suo teschio servì poi per quei barbari di vaso sacro nei dì più solenni. Fu quindi necessario tutto il valore di Cornelio Scipione per soggiogarli; fu d' uopo dedurre in mezzo ad essi ed agli Umbri diverse colonie, e convenne altresì fargli partecipi alla romana cittadinanza, sostituendo al governo dei Pretori quello dei proconsoli.

Nel feudalismo del medio evo una delle più vaste e più potenti Signorie fu al certo quella dei Guidi; famiglia di origine longobardica, e già prosperante nel secolo VIII, molto prima dell' anno 962 quando passò in Italia il primo Ottone, da cui si favoleggiò che discendesse. Da documento autentico si deduce, che Tegrimo era già morto nel 940, e credesi che questo ricco dinasta sposando l' erede Englarada venisse in possesso di Modigliana e della sua Contea. Da ciò forse ebbe origine il vasto dominio che ebbero poi i Guidi nella Romagna e nell' Umbria; ed allorchè i cinque figli di Gualdrada si divisero gli aviti possessi, piacque a tutti di conservarvi una porzione di dominio.

Infievoliti quei feudatari per le divisioni di famiglia resisterono alle forze di Firenze fin che prevalse il

partito ghibellino, ma dovettero poi soggiacere. Sul cominciare del secolo XV erano già posti al bando i Conti di Bagno; poco dopo quei di Dovadola tutto perderono per ribellione: restava la Signoria di Monte Granelli ad Azzo, ultimo della linea, ma prese poi le parti del Duca di Milano, e fu posto a taglia come ribelle. Le valli irrigate dal Santerno, dal Senio e dal Lamone erano pertinenza degli Ubaldini, ma i Fiorentini si impossessarono anche delle loro Castella, siccome di ogni altro feudale dominio.

Erasi ormai assicurato sul trono il I Cosimo, e riguardavasi come spento ogni germe di discordie nella capitale, continuavano però ad incuter terrore le fazioni che dividevano la Romagna. Fu dunque cura del Principe lo spedirvi soldatesche che le tenessero in freno, e dopo l'acquisto di Siena volle di più fortificare i confini della provincia, colla fondazione di Terra del Sole.

§. 3.

Comunità di Firenzuola

Superficie Migl. q. g. 79,48 — *Popol.* Abit. 8,715 (1840)

La fiorentina repubblica decretò la fondazione di *Firenzuola* nel 1332, onde por freno alle sommosse degli Ubaldini. Sopravveddero le lavorazioni varj distinti cittadini, tra i quali il celebre Giovanni Villani; a questi si diè arbitrio di dar nome alla nuova terra, che ei chiamar volle *Firenzuola*, quasi piccola Firenze. Il circuito di questa terra è di forma quadrangolare; è cinta

di mura, già munite di 6 fortini ora in parte diruti. Ha due porte, la *bolognese* e la *fiorentina*, con torri angolari soprapposte ora ridotte ad abitazioni; sopra la fiorentina è il pubblico orologio. Gli edifizi sono repartiti in sei isolotti da un'ampia via principale che si distende da porta a porta, e da varie altre che traversalmente la intersecano; la via media ne ha parallele due più anguste, che servono di pomerio alle mura. Entrando in Porta bolognese trovasi alle due estremità della prima via trasversa il privato *oratorio di S. Antonio*, e *l'Annunziata* già convento di Serviti. Rientrando nella via di mezzo s'incontra a sinistra la casa del Comune o Cancelleria, ed a breve distanza l'Arcipretura. Sulla contigua via che dilatasi a foggia di piazzale, da un lato è il pretorio, e nell'estremità opposta un antico fortilizio ridotto attualmente a caserma di famigli. Tornando sulla via media trovasi finalmente il *Seminario* dipendente dal fiorentino, posto in due case riunite; l'una delle quali fu cuna alla venerabile Margherita Allegri, e l'altra, già Baldi della Scarperia, servì d'alloggio a diversi Principi stranieri. Risiede in Firenzuola un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro.

§ 4.

Comunità di Marradi

Superficie Migl. q. g. 44,94 — *Popol.* Abit. 6,968 (1840)

Marradi è grossa terra, una delle primarie della Romagna. È traversata dal Lamone, cui scendono ad

unirsi dentro di essa a levante il *Rio della Badia*, a ponente quello di *Collecchio*; quindi si contano entro Marradi non meno di sei ponti. Ignota è l'origine di questa terra: certo è che appartenne ai Guidi, ma i Fiorentini incominciarono ad acquistarvi un diritto fino dal 1257. Vaghe ed eleganti sono molte delle fabbriche che ora la decorano. Tali sono quelle che fiancheggiano la piazza maggiore, nella quale è il Pretorio, la casa del Comune, la soppressa chiesa del *Suffragio* ad essa contigua, ed il più vasto dei *palazzi Fabroni*, ora locanda, ove in diversi tempi alloggiarono Maddalena d'Austria e Papa Giulio II. Una fonte pubblica di ottime acque fluisce dietro il Pretorio. Nella contrada sottoposta alla piazza trovasi la chiesa delle *Domenicane* con dipinture di buona scuola; in un angolo segregato è il pubblico teatro con tre ordini di palchi, aperto nel 1800 dall'accademia degli Animosi. Il ponte del Lamone dà comunicazione al borgo posto sulla sinistra. Trovasi in questo una casa di deposito pei *Gettatelli*, l'uffizio doganale, e sopra una piazzetta la chiesa Arcipretura, la quale fu ricostruita nel 1784, ed in tal circostanza ornata di stucchi. Nel subborgo superiore alle fonti pubbliche trovasi lo *spedale* recentemente costruito. A breve distanza sulla via fiorentina è l'ex-convento dei *Serviti*. La soppressa badia dei *Valombrosani* è posta sul rio omonimo, alla distanza di un miglio; vi si conservano buone pitture. Risiedono in Marradi due Medici, un Chirurgo, e due Maestri.

§. 5.

Comunità di Palazzuolo

Superficie Migl. q. g. 31,65 — *Popol.* Abit. 3,436 (1840)

L'antico castello di *Palazzuolo*, già pertinente agli Ubaldini, è situato sul Senio che lo divide in due borgate. La principale è posta sulla riva destra, e si estende in parte sul declive del soprapposto *poggio delle Croci*. Nel sito più eminente è una chiesa dedicata a S. Carlo; al di sotto è il Pretorio con torre del pubblico orologio. Trovasi più in basso un' angusta piazzetta, destinata nei dì di mercato per granaglie e merci. Al borgo situato sulla sinistra dà passaggio un angusto ponte, al piè del quale è una vasta piazza cinta di nuove e assai comode abitazioni, ed assegnata al bestiame in occasione di mercati e di fiere; in fondo ad esse è la casa doganale. La Propositura siede sopra un piccolo colle; venne ricostruita dai fondamenti con buon disegno nel 1828, e successivamente fu terminato il suo portico. In un vicolo posteriore alla piazza incontrasi la casa di deposito dei *Gettatelli*, con piccolo oratorio annesso. A un miglio di distanza sopra Palazzuolo, sulla sinistra del Senio, trovasi il convento di *Quadalto* di Suore Domenicane questuanti. Qui risiede un Medico, un Chirurgo ed un Maestro.

§. 6.

Comunità di Tredozio

Superficie Migl. q. g. 18,18 — *Popol.* Abit. 2,494 (1840)

Tredozio, castello situato sulla destra del Tramazzo, fece parte del dominio dei Guidi fino all' anno 1411 in cui la repubblica se ne impossessò. L' antica pieve, angusta e disadorna, trovasi sulla destra del Tramazzo, segregata dal castello. Siede questo sulla riva opposta, al confluente del rio di *Barga*. Consiste in una piazza o ampia via, cinta di comode e decenti abitazioni, e chiusa all' estremità da un edifizio, già casa del Comune, su cui è la torre del pubblico orologio. Nell' estremità opposta, disceso il ponte, è un piccolo oratorio della *Madonna dei Dolori*. Verso la metà della piazza è un altro oratorio di *S. Giovan Battista* con facciata di buona architettura. Fuori del castello è un piccolo subborgo, ed a mezzo miglio di distanza trovasi un soppresso convento di religiose. Ebbe torto l' Ammirato dando a questo castello la nota d' *ignobilissimo*, poichè da documenti autentici rilevasi che fu tra i più considerabili della Romagna. Risiede in Tredozio un Medico-Chirurgo, ed un Maestro.

§. 7.

Comunità di Modigliana

Superficie Migl. q. g. 29,46 — *Popol.* Abit. 5,172 (1840)

Fu lungamente discusso se fosse *Modigliana* l'antica *Mutilo:* sembra a taluno più probabile che Mutilo fosse *Meldola* o *Bertinoro;* certo è però che i Guidi la considerarono sempre come la capitale dei loro vasti dominj. L'attual terra è divisa in *vecchia* e *nuova*. La vecchia è chiusa tra l'Ibola e il Tramazzo; le sue vie sono anguste. Sopra il dorso di dirupato colle siede l'antica fortissima rocca cadente in rovine. Al di sotto è la piazzetta del Pretorio, già palazzo dei Conti, con pozzo e fonte pubblica, e da un lato l'antica casa degli Scolopi. Sotto il Pretorio è una porticciola o antiporto, indi la chiesa dei Domenicani, ora degli Scolopj. In questa stessa parte è il *Monte-Pio* ed un comodo e decente *Spedale*. A Modigliana nuova dava passaggio per questa parte un ponte levatojo; ora è di materiale. La porta di egresso è triturrita; nella torre media è posta una bella statua in marmo detta *la Vergine del Cantone*; in una delle torri laterali è la campana del Pubblico, nell'altra l'orologio. Disceso il ponte trovasi la piazza dei mercati sulla quale è il teatro dei *Sozzofili* costruito nel 1794: è contigua ad esso la casa doganale. Succede l'ampia e bella via detta delle *case nuove*; in questa è la *Collegiata di S. Bernardo*. Incomincia la via nuova da un vago parterre, e termina in una traversa. Lungo questa è il convento delle *Agostiniane*; più in alto trovasi la *Collegiata* di

S. Stefano, sotto il coro della quale è un angusto ma elegante oratorio della *Madonna del Cantone*, e ad esso attigua l'antica *confessione* ora confraternita. La soprapposta chiesa ha una sola navata con cappelle interne ben decorate, specialmente quella dell'Assunta destinata alla *Confraternita* degli *Azzurri*. Sopra la piazzetta della Collegiata è il soppresso convento delle *Domenicane*, ora Cancelleria Comunitativa. Nella deliziosissima collina di Monte Oliveto è un convento di Cappuccini fondato nel 1550. I *PP. Scolopi* provvedono all'istruzione dei giovani; le *Agostiniane* a quella delle fanciulle. Modigliana fu modernamente fregiata del titolo di città nobile.

§. 8.

Comunità di Dovadola

Superficie Migl. q. g. 11,26 — *Popol.* Abit. 2,218 (1840)

Piccola terra è *Dovadola* alla destra del Montone. Appartenne ai Conti Guidi della terza linea. L'attual castello ha due porte la *nuova* e la *fiorentina*. La sua via principale è cinta di buone abitazioni. Sopra di essa in dirupata eminenza si vedono gli avanzi dell'antica rocca. Lungo la via che conduce è il piccolo oratorio di S. Antonio; un altro oratorio dedicato a S. Giuseppe è nel subborgo sottoposto alla via media principale. Due ponti sul Montone danno accesso a Dovadola; uno è detto della *Badia*, perchè per esso si passa ad un soppresso monastero ora parrocchia, tempio vasto a tre navate,

ove osservasi un S. Paolo di buona scuola romana; passato l'altro ponte posto a tramontana trovasi la cura dell'*Annunziata*, cui resta in faccia una piazzetta triangolare. Qui risiede un Medico, un Chirurgo ed un Maestro.

§. 9.

Comunità di Portico

Superficie Migl. q. g. 17,93 — *Popol.* Abit. 2,054 (1840)

Portico castello già dei Guidi, è situato sulla sinistra del Montone. Osservandolo da una qualche eminenza che gli resti in faccia, compariscono i suoi edifizi repartiti in tre ripiani soprapposti. Infatti un'angusta via, cinta di meschine abitazioni, si distende lungo la riva del fiume. Al di sopra è la strada principale con porte castellane alle due estremità; verso il mezzo di esse è un oratorio o confraternita. In faccia a questo per un'angusta via si ascende all'antico *pretorio*, traversando una porticciola sormontata da una torre, in cui è il pubblico orologio. Poco al di sopra, in un sito eminente, è la Pieve detta di Girone. Qui non risiede che un Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 10.

Comunità di Premilcuore

Superf. Migl. quadr. geogr. 38,73 — *Pop.* Abit. 2,704 (1840)

Premilcuore è un antico castello posto sulla destra del Rabbi. Appartenne alla Chiesa, poi l'ebbero per compra i Fiorentini. È da notarsi che contro di esso furono per la prima volta adoperate in Toscana le *bombarde*, avendovele portate nel 1390 *Jacopo del Verme* capitano dei Visconti. Discendendo dal Castello dell'Alpi, trovasi un subborgo con case da un lato solo; poi una piazzetta non grande con portici laterali, ed in faccia ad essi l'oratorio di *S. Rocco*. Al di sopra in un ripiano è il ricinto dell'antica rocca. In fondo alla piazza apresi la porta del castello, con torre del pubblico orologio. Più in avanti è la porticciola del castello antico, cui danno accesso anguste e cattive vie. Trovasi poi l'altra porta detta di *sotto*, presso la quale è l'oratorio di *S. Lorenzo*, e dietro di esso il Pretorio. Discendendo sul fiume incontrasi un bel ponte, indi un ponticello sopra un piccolo rio. A piè di questo è un subborgo, presso cui sorge isolata l'antichissima Pieve, alla quale vennero modernamente fatti necessarissimi restauri. Risiede in Premilcuore un Medico ed un Maestro; un Chirurgo ed un altro Maestro tengono domicilio al *Corniolo*.

§. 11.

Comunità di Rocca S. Casciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,02 — *Pop.* Abit. 2,852 (1840)

Rocca S. Casciano, grossa terra, già dominio dei Guidi, è posta sulla sinistra del Montone. Una piazza triangolare interposta a due borghi ne forma il centro: essa è cinta da anguste case con piccoli portici, ma il Pretorio che forma il prospetto principale è assai grandioso; presso di esso da un lato è la chiesa del *Suffragio* con buona dipintura del Rosselli; nell'opposta estremità angolare trovasi la casa del Comune. Il borgo di *sotto* o di *S. Antonio*, posto dietro la piazza, è formato di buone e comode abitazioni. In esso trovasi la Pieve restaurata riccamente, ma con falso gusto, nel 1780; ammirasi in essa un assai bella deposizione dello Stradano. Più in avanti è il soppresso convento delle *Domenicane*, indi quello dei *Riformati*, ed un'iscrizione ricorda che il Granduca Pietro Leopoldo vi alloggiò nel 1781; poco al di là trovasi il ponte di S. Antonio, ove termina il borgo. Dietro l'estremità della piazza incomincia il *borgo di sopra*; in esso la via diramasi conducendo da un lato al campo santo vecchio già Pieve, ove fu ora costruita una canonica, e per l'altro si ascende all'antica rocca, di cui restano in piedi i solidissimi bastioni e due torri. Passando pel ponte sul Montone alla sua destra ripa, trovasi in piè del medesimo un subborgo con piazzetta triangolare detta *Mercatello*, ove era un piccolo oratorio ora uffizio del *Registro*.

Qui risiede un Medico, un Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 12.

Comunità di Terra del Sole

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,27 — *Pop.* Abit. 2,507 (1840)

Cosimo I decretò la fondazione di *Terra del Sole* nel 1565; e poichè nel gettarsi la prima pietra, il sole già coperto dalle nubi comparve ad illuminare i delineati fondamenti, le fu perciò dato il nome di *Eliopoli o Terra del Sole.* Le mura hanno un giro quadrangolare; solidissimi bastioni ne fortificano gli angoli. Le due porte son munite di fortilizio; in quello di porta fiorentina risiedeva il Comandante di artiglieria, ed ora è abitazione di un privato; nel forte di porta romana, già quartiere del Comandante della Piazza, dimora attualmente il Doganiere. Le abitazioni distinte in *borgo fiorentino* e in *borgo romano* sono repartite in quattro gruppi isolati, divisi in mezzo dalla via principale che conduce da porta a porta, e questa è intersecata nel centro da una vasta piazza interposta all' Arcipretura ed al grandioso Pretorio. Presso il bastione di ponente contiguo a porta romana sono osservabili le antiche *case matte.* Vi risiede un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

Castrocaro, castello distante un miglio da Terra del Sole, ebbe in antico i suoi Conti. È cinto in parte dal residuo della sua antica rocca, di cui restano in pie-

di alcune torri. Ha una chiesa Arcipretura, e tre pubblici Oratorj. Vi risiede un Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 13.

Comunita' di Galeata

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,07 — *Pop.* Abit. 2,946 (1840)

Le diverse iscrizioni che si trovano in *Galeata* gli avanzi di sontuosi edificj, il grandioso acquedotto, il magnifico palazzo che fece costruire in queste adiacenze il Re Teodorico, tutto fa supporre che quella terra fosse nei trascorsi tempi un luogo molto ragguardevole. Nel medio evo tennero il dominio di essa e del territorio i ricchi Abati di S. Ellero; passò poi in potere della Repubblica fiorentina. La via principale di questa terra è cinta ai due lati da case con portici; prima di giungere alla piazzetta dell'Arcipretura, trovasi da una parte la Dogana e dall'altra la casa del Comune. Nella costruzione della chiesa predetta, eseguita nel secolo XII, furono adoperati molti avanzi di antichi monumenti; dei quali è riccamente fregiato anche il Pretorio. Qui la via che pianeggiava incomincia a discendere, e ove termina la borgata trovasi la casa Zannetti, ora Virgili, che onorasi d'aver per due volte dato alloggio al G. D. P. Leopoldo. In faccia ad essa è una vasta e bella piazza per fiere e mercati. Fuori della terra è un oratorio detto dell'*Umiltà*, e al di sotto di esso il pubblico cimitero. Risiede in Galeata un Medico, ed un Chirurgo.

§. 14.

Comunità di S. Sofia

Superf. Migl. quadr. geogr. 19,13 — *Pop.* Abit. 2,708 (1840)

La terra di *S. Sofia* è posta in mezzo ad un vasto cratere prodotto da un avvallamento di suolo, che servì poi forse di letto ad un lago o padule. Appartenne all' Abate di Galeata, indi fu ceduta alla Repubblica. Sopra il subborgo, posto in declive, vedesi in luogo eminente il triplice ricinto dell'antica rocca. La via principale è pianeggiante, ed è cinta da buone e comode abitazioni; in piè del ponte dilatasi in vasta piazza, da un lato della quale è la Propositura. Questa chiesa non è grande, ma di buono aspetto. A breve distanza è la Confraternita del *Gonfalone* ora ripristinata; questo oratorio venne decorato di ricchi restauri, e lo fregia una bella *deposizione di croce* del chiarissimo Professore Bezzuoli. Poco di là dalla piazza era un altra Confraternita che fu soppressa; un'altra detta la *Misericordia*, ora privato oratorio, trovasi disceso il borgo. Un grandioso ponte, con tre arcate e quattro torrette, dà passaggio dalla piazza di S. Sofia ad un'altra più piccola su cui fu modernamente costruito un bel Teatro. Contiguo è il *borgo di Mortano:* esso appartiene allo Stato Pontificio, ma con tale intralciamento nelle linee di confine da intersecare le stesse abitazioni; sicchè di una scala, pochi anni addietro demolita, tre gradini appartenevano al Granducato, e sette allo Stato Ponti-

ficio! Qui risiede un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro.

§. 15.

Comunità di Bagno

Superf. Mig. quadr. geogr. 67,80 — *Pop.* Abit. 6,772 (1840)

Deve *Bagno* la sua origine alle ricche sorgenti di acque saline termali, non ignote forse agli Umbri-Sarsinati, e certamente tenute dai Romani in molto pregio. Questa terra meritò la predilezione dei Guidi, ma fu perduta da essi, come tutti gli altri dominj, per ribellione. Siede Bagno sulla sinistra del Savio in augusta foce, chiusa tra i monti. Fuori di porta fiorentina è un piccolo subborgo; entro di essa trovasi da un lato il Pretorio, ed in faccia la casa del Comune, cui è contiguo il teatro. Una via traversa poco distante conduce al vasto edifizio delle *Terme*; un' altra che le resta in faccia dà accesso ad un borghetto. Presso la porta di mezzo trovasi una piazzetta su cui corrisponde la Propositura, già Abbadia di Camaldolensi. Passata la porta detta di mezzo, perchè divide due borghi, trovasi un vasto prato su cui sorge un campanile con pubblico orologio, poi il *bagno di sotto* che termina alla porta romagnuola. Fuori di essa è l' oratorio di *S. Lucia*; poco al di sopra quello del *Carmine*, indi un ponte sul rio della Cappella. Sulla riva del Savio è un bel passeggio. In Bagno trovasi un Medico, ed un Chirurgo.

San Piero in Bagno. Terra assai bella, distante

poco più di un miglio da Bagno, ebbe origine dalla distruzione del celebre castello di *Corzano*. È formata di due ampie e lunghe vie che s'incrociano, e queste sono cinte di belle e comode abitazioni. Ha una *Propositura*, un convento di *Osservanti*, e due oratorj, una piazza molto vasta, una dogana, ed un teatro. Anche in S. Piero risiede un Medico, ed un Maestro.

§. 16.

Comunità di Sorbano

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,98 — *Pop.* Abit. 1,053 (1840)

Sorbano è un villaggio posto alla sinistra del Savio, presso il confine dello Stato Pontificio. Appartenne a quel ramo dei Guidi che ebbero la Signoria di *Monte Granelli*. È un gruppo di poche case, con chiesa parrocchiale angusta e non bella. Contiguo ad essa esistè in passato il Pretorio, e vi si vedono tuttora all'intorno gli avanzi rovinosi delle mura castellane. Varie iscrizioni romane furono dissotterrate tra Sorbano e Sarsina, in un luogo che servì forse di *sepolcreto* a quella celebre città dell'Umbria, poi capo luogo di Municipio.

§. 17.

Comunità di Vergereto

Superf. Migl. quadr. geogr. 34,53 — *Pop.* Abit. 2,211 (1840)

Verghereto siede sul dorso di dirupata montagna, non molto lungi dalle sorgenti del Savio. L'acquistarono i Conti Guidi nel 1225 da un Bernardi creditore di un Conte di Castro Caro. Nel 1404 fu loro tolto dai Fiorentini. Salendo a Verghereto per la via dirupata di Bagno, trovasi sotto il castello in un piccolo ripiano un *campo santo*, ove pochi anni sono era l'Arcipretura; più in alto un gruppo di povere abitazioni; poi l'antico oratorio di S. Antonio divenuto ora parrocchia, piccola chiesa ma assai decente. Presso di essa distaccasi dalla strada principale un erto cammino per cui si ascende al Pretorio, ora pubblica scuola: dietro il Pretorio in un monticello di galestro era l'antica rocca, ove restò la campana del pubblico. Proseguendo la via del borgo, ove essa incomincia a discendere trovavasi la porta castellana che fu demolita. Al di sotto è un gruppo di case con piazza, ed un piccolo oratorio di S. Rocco edificato per voto popolare nel 1520. Al termine del castello era la cancelleria, ora casa doganale; poco al di sopra è un oratorio dedicato alla Madonna della Neve. Esistè in Verghereto una Badia, che fu prima sottoposta a Camaldoli, e poi soppressa. Qui risiedeva un Potestà fino dal 1828, e fu poi tolto quel tribunale; eravi Cancelleria, e fu soppressa. Vi resta un Maestro.

§. 18.

NOTIZIE GENERALI SUL MUGELLO O VAL DI SIEVE

Gli abitatori di questa valle, usi a considerarla come divisa in due parti, chiamarono *Mugello* quel tratto di essa che si estende dalla sorgente della Sieve fino sotto Vicchio, riserbando alla più bassa il proprio nome di *Val di Sieve*. Quando non voglia ammettersi che dai Liguri *Magelli* siasi detto il paese *Mugello*, potrà farsi di ciò ricerca in Procopio *dei Gotici* ove è chiamato *Mucale*, nome male inteso da taluni per Marcialla, e molto analogo al *Macillum* delle carte del secolo XI.

Quando gli Etruschi giunsero ad estendere il loro dominio fin presso l'Adria, debbe supporsi che se in questa valle intermedia non edificarono città o luoghi molto popolati, stabilissero almeno qualche mansione. Respinti in seguito dai Galli di quà dai monti, furono di più costretti a cedere gran parte di quello che possedevano tra l'Arno e la Macra ai Liguri apuani; gente di gran fierezza e durissima a sopportar disagi ed affanni, la qual sentendosi spinta ad incursioni, perchè ricca di popolo e poverissima di suolo, penetrò nella valle e vi tenne imperterrita il domicilio, finchè i romani non l'obbligarono a sloggiare. Sembra che questa fosse la tribù ligure dei *Magelli*.

Divenuti i romani padroni dell'Etruria pensarono di buon'ora a fronteggiare gl'irrequieti liguri con latine colonie, ma prevedendo che mentre esistesse reliquia di essi non sarebbero mai rimase spente le discordie, gli snidarono dai toscani appennini, avviandoli verso

Puglia, perchè ivi raddolciti dagli agi del paese spogliassero la nativa fierezza, e, come avvenne, si acquietassero. Piacque ai nuovi Signori di trar partito dai fatti acquisti, i quali vennero divisi tra cospicue romane famiglie; dal che ne conseguitò lo stabilimento nella valle di predii e fondi rustici, che vennero distinti coi nomi del loro padrone. É questa infatti la vera origine dei nomi di *Lucignano*, *Petrognano*, *Popigliano*, ed è questo il motivo per cui sì spesso vennero dissotterrate monete ed altre antichità di romana impronta per l'agro della valle. Edificarono altresì in essa i romani due grosse borgate, l'una delle quali chiamarono *Amnejanum*, perchè propinqua alle rive del fiume, l'altra *Vigesimum* per la sua distanza da Firenze, e per esse fecer passare le due vie che apersero alla *Gallia togata* per la selva *litana*.

Nella celebre sorpresa che l'animoso Totila Re e Duce dei Goti fece in Firenze a Giustino sprovveduto d'armi e di armati, divenne il Mugello sanguinoso teatro alle rapine dei barbari, i quali ivi riparando pei molti rinforzi sopraggiunti ai Romani, vi otteunero vantaggio contro di essi, aprendosi per allora un'onorevole ritirata di là dagli Appennini. Ai Goti ritornati padroni succederono i Longobardi, i quali nella divisione dei loro acquisti in Ducati, deputando capitani e soldati a guardia e sicurtà dei popoli vinti, ne distribuirono anche in Mugello come nelle altre parti della Toscana. E già nel 600, sotto Agilulfo e Teodelinda, una potente longobarda famiglia, esercitante autorità feudale in alcuni distretti, incominciava ad assumere alcun modo di vita civile, provvedendo al culto con restauro e fonda-

zione di santuarj. Era questa la celebre famiglia *Ubaldini* che ingrandita poi con nuovi doni e privilegi dai Re Franchi sarebbe salita ad altissima potenza, se non fosse venuta a dividersi in venticinque e più diramazioni. Essa però dal suo piccolo castello della *Pila*, or diroccato, non lasciò di estendere il suo dominio sopra gran parte della provincia, sebbene considerata come acquisto allodiale, perchè contado della Repubblica, suprema signoria di ogni Conte e Cattano. Verso i quali tempi è da notarsi come questa valle restasse soggetta al subalterno feudale governo di tre principali Signori, gli *Ubaldini* cioè, i *Guidi* ed i *Vescovi Fiorentini*. Gli Ubaldini già padroni di fortilizj e castelli, molti altri ne ottennero per concessioni imperiali, estendendo così la loro signoria nella parte centrale ed in quasi tutta la settentrionale della valle. I Guidi di Porciano e di Battifolle, per consimili ragioni, incorporarono nelle loro limitrofe contee quasi tutta la parte orientale della provincia. I Vescovi Fiorentini, donatarj dei Re Franchi di beni territoriali, resi forti dal secondo Lotario col possesso dei quattro castelli di *Monte Giovi*, *Monte Bujano*, *Monte Acuto*, e *Montazzi*; arricchiti di tempo in tempo da pie donazioni; ingranditi dalle accomandigie dei nobili di contado, che preferivano essere armigeri del Vescovo al prestare obbedienza alla Repubblica, divennero a poco a poco padroni di quasi tutta la parte meridionale e del rimanente della valle, non restando che piccoli Signori in alcuni angoli di essa, come i *Cerchi* in Acone, gli *Alberti* a Mangona, il *Vescovo di Fiesole* in Turicchi. Ma la Repubblica mal comportava i continui tradimenti, e l' estorsioni, e le corse devastatrici delle masnade di

contado, ond'è che privati i Guidi della Signoria del Casentino venne a ricuperare anche i loro castelli di Val di Sieve; gli Ubaldini indeboliti da divisioni di famiglia doverono loro malgrado sottomettersi, cedendo o vendendo i loro possessi a Firenze; i Vescovi rispettarono il nuovo statuto governativo, e comecchè le tranquille cessioni di Agnolo Acciajoli siano sembrate a taluno debolezze e viltà, pure adoprarono con sommissione anche i di lui successori, rassegnando alla Repubblica il dominio temporale di quei loro beni.

Originarj i principi Medicei di questa valle costumarono di trattenervisi a diporto, e furono solleciti di abbellirne molti dei principali luoghi. Cosimo III particolarmente, annojato delle moleste gare dei gabinetti per la sua successione, qui soleva cercar quiete e distrazione impiegando il tempo in opere di religiosa beneficenza. Succeduto alla medicea dinastia LEOPOLDO il Grande fu sollecito di sgravare l'erario ed i sudditi, sopprimendo l'inutile presidio della Fortezza di *S. Martino;* ed in questa, come in ogni altra parte di Toscana, contribuì alla rigenerazione del popolo, rendendolo attivo colla libera industria.

§. 19.

Comunità di Barberino (di Mugello)

Superf. Migl. quadr. geogr. 45,73 — *Pop.* Abit. 8,933 (1840)

Barberino in una carta del 1808 è detto *Barbarino.* Posto allora sopra di un colle con forte rocca, or

villa Cattani, fu distrutto dai Fiorentini nel 1352. Siede ora il nuovo borgo sulle ridenti rive dello Stura. La sua principal via è la *provinciale militare*, la qual passa da un lato di vasta piazza, e fra belle e comode abitazioni. La sua chiesa Pievania fu in questi ultimi tempi nobilmente restaurata. Come luogo di molto transito, non manca di vantaggi commerciali. Vi risiede un medico, un chirurgo, un maestro di scuola.

Località comprese nel Territorio Comunitativo di Barberino.

Vigesimo è antica *mansione*, esprimente col nome la sua distanza da Firenze. Giovanni II vescovo di Fiesole, che ne era il proprietario, la ingrandì nel 1120, donandola poi ai Vallombrosani, i quali però non vi si trasferirono prima del 1511. Nel secolo scorso fu abbellita la Chiesa di ricchi ornati. Fu poi soppressa l' Abbadia, ed ora è semplice cura.

Galliano, detto così dal suo stemma rappresentante un gallo, è un antico e forte Castello degli Ubaldini, distrutto nel 1351 per ordine della Repubblica. Resta un avanzo delle antiche mura. La sua cura esistente fuor del Castello si vuole che fosse un monastero di Basiliani, edificato nel 690 dagli Ubaldini.

Contee di Mangona e dell'Ostale. Mangona fu celebre castello degli Alberti, donato nel 1273 ai Fiorentini, comprato poi dai Conti Bardi nel 1337, e tornato in seguito in poter dei Fiorentini che lo diroccarono. *Ostale*, voce sincopata d' *Ospitale*, era un'antica contea del

Conte Bulgaro di Lottieri, con badia ed ospedale annessovi fino dal X secolo, or semplice cura.

Cafaggiolo è regia villa, edificata da Cosimo il vecchio. Lorenzo e Giuliano ivi passarono l'adolescenza. Giovanni poi Leone X vi fu educato alle lettere dal Poliziano. Il crudele Don Pietro fratello al Granduca Francesco I. vi pugnalò l'infelice D. Eleonora di Toledo sua sposa.

§. 20.

Comunità di Vernio

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,98 — *Pop.* Abit. 4,019 (1840)

Il Feudo imperiale di *Vernio* pertenne agli Alberti, dai quali lo comprarono i Bardi nel 1331. In quel tempo reggevasi dai Conti, ma la Fiorentina repubblica, che fino dal 1185 lo aveva avuto in accomandigia, cercò ogni mezzo per diminuire il loro dominio. Modernamente il diritto padronale dei Bardi è stato cagione di aspre e lunghe liti: la sentenza dei tribunali ha favorita la loro causa. Vernio non è castello o terra isolata, ma un aggregato di villaggi chiusi trà gli Appennini che formano l'alta valle del Bisenzio. La principale borgata è *Mercatale*, posta appunto alla confluenza di detto fiume col torrente Fiumenta. Il primo edifizio che si presenti a chi vi si reca da Prato è il piccolo ma utilissimo *spedale*, fondato dal Cardinale Girolamo Bardi nel 1760, ora ceduto alla comunità. Contiguo è il Pretorio, indi una continuazione di umili casette formanti il borgo, in fondo alle quali è la parrocchia.

Un miglio al di sopra di Mercatale, sulla strada della Fiumenta, è il villaggio o borgo di *S. Quirico*, traversato anch'esso dalla via principale di Monte Piano. Alle falde del vicino poggio di Mezzana vedesi l'antica rocca o fortezza in gran parte diruta, ed il palazzo dei Conti. Risiede in Mercatale un Medico-Chirurgo, un Maestro di Scuola; un altro maestro è in *S. Quirico*.

§. 21.

Comunità di Scarperia

Superf. Migl. quadr. geogr. 23,15 — *Pop.* Abit. 5,246 (1840)

Scarperia fu edificata nel 1306 a freno dei sempre ribelli Ubaldini, col nome di S. Barnaba cambiato poi in Scarperia, forse per la di lei situazione a piè dei monti. È nobil terra, di vago e ridente aspetto, ornata di belle chiese e di decenti e comode abitazioni, repartite con bell'ordine per bene intesa distribuzione delle interposte vie. Grandioso è il palazzo vicariale, nel di cui ricinto esiste un ricco monte-pio. Qui risiede un Medico, un Chirurgo, e due Maestri di scuola.

S. Agata è un castello situato tra Galliano e Scarperia. Fino del 984 esisteva la sua pievania, onde è falso che la edificasse la Contessa Matilde. Reca sorpresa come nel secolo X fosse condotta la sua tettoia colla più magistrale semplicità, venendo retta dalla sola addentatura delle travi nei cavalletti.

§. 22.

Comunità di S. Piero a Sieve

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,54 — *Pop.* Abit. 2,985 (1840)

S. Piero a Sieve è un Castello situato presso la confluenza della Carza colla Sieve. Era un semplice villaggio, ingrandito nel secolo XV dagli abitanti dei castelli diroccati dai fiorentini, che vi cercarono ricovero. La sua grandiosa Chiesa a tre navate è ornata di belle sculture di terra della robbia; si vuole che Leone X vi fosse stato pievano. Qui risiede un Chirurgo, e un Maestro di scuola.

Località comprese nel Territorio

Bosco ai Frati è un Santuario edificato dagli Ubaldini della Pila nel VII secolo, indi ceduto ai Monaci Basiliani. Abbandonato dai monaci, servì di asilo ai romiti, finchè ai tempi di S. Francesco fu ceduto ai suoi religiosi. Il di lui nome ricorda le vaste boscaglie che lo circondavano.

Buonsollazzo, già Badia, edificata dal Conte Ugo di Toscana avanti il 1000. Il Villani denigrò indegnamente la fama di quel virtuoso principe, onde avvalorare la tradizione di certe visioni per cui egli si sarebbe indotto a cambiar vita, e a fondar chiese. Nel 1320 vi si trovavano i Benedettini; a questi succederono i Cisterciensi; poi i Trappensi per invito di Cosimo III: furono poi soppressi, ed ora Buonsollazzo è semplice villa.

La *Fortezza di S. Martino* è situata in un poggio presso S. Piero a Sieve; il suo circuito è di un miglio circa. Cosimo I salito alla sovranità ne incominciò l'edificazione, che fu poi terminata dal celebre Buontalenti d'ordine di Ferdinando I. Nei terrapieni dei baluardi verdeggiano ora le vigne, e nel fabbricato del castello trovano asilo venti e più povere famiglie.

§. 23.

Comunita' di Vaglia

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,51 — *Pop.* Abit. 2,738 (1840)

Vaglia è un borghetto situato sulla via regia postale, nel quale primeggia la villa dei Principi Corsini: ad essa sono annesse vastissime tenute. La chiesa Pievania, situata sopra un vicino colle, esisteva nel 960; nel secolo XIII aveva i suoi Canonici; ultimamente venne ingrandita con dispendiosi restauri. Qui risiede un Chirurgo.

Pratolino era una celebre villa regia, edificata nel 1569 dal Buontalenti a spese di Francesco I, che aveva acquistata quella località degli Uguccioni. L'esimio architetto l'ornò di fonti e di grotte, e di moltiplici delizie. Giovan Bologna formò la statua gigantesca di *Giove pluvio*, volgarmente detto l'Appennino. Nei successivi abbellimenti veniva ornata la cappella con tavola di Andrea del Sarto; Giovanni da S. Giovanni fregiava d'affreschi la villa; il Bibbiena formava il teatro; il Foggini aggiungeva ornati di architettura; tutto spirava magnificenza e gran

gusto. Ma nel 1632 erano già trasandati gli edifizj, ed in disordine l'agenzia degli annessi fondi rustici, allorchè ottenutasi in affitto dal Tacca si diè quel valente artista con generoso disinteresse a riporre tutto in ordine con dispendiosi restauri, ai quali pose fino Cosimo III. In questi ultimi tempi la villa minacciante rovina fu demolita; i parchi furono ridotti a giardino inglese.

§. 24.

Comunità di Borgo S. Lorenzo

Superf. Migl. quadr. geogr. 42,76 — *Pop.* Abit. 10,918 (1840)

Borgo S. Lorenzo. È situato sulle rive della Sieve, forse ove era l'antico *Amnejanum*. E la più ricca e popolosa terra della valle. Nel 1250 ne era già stato ceduto il dominio dagli Ubaldini ai Vescovi di Firenze, che la governarono fino al secolo XIV. La sua principal chiesa fu in diversi tempi restaurata, ma con poca regolarità. Bello era il Tempio dei Francescani, or soppressi, ma presso di esso fu modernamente eretta altra magnifica Chiesa. Resta un Convento di Domenicane, e alla distanza di un miglio e mezzo un altro di Cappuccini. È residenza, di un Medico, di un Chirurgo, e di un Maestro di scuola.

Luco fu detto da *lucus*, indicante i boschi che lo circondavano. Fu castello molto forte, con antico monastero di religiose camaldolensi, or soppresse. Era oggetto di grande ammirazione la celebre tavola di Andrea del Sarto, che fu trasferita in Galleria. Bella è anche la sua copia.

Ronta e Pulicciano. — Diversi gruppi di case, alcune delle quali assai belle, distribuiti lungo la via provinciale di Romagna dal ponte di Rio-morto sopra Borgo S. Lorenzo fino all' oratorio della *Madonna dei Fiumi*, formano il paese di *Ronta*, cui danno variato e delizioso aspetto dirupate cime di appennini da un lato, ridenti colline dall' altro, e tutt' all' intorno fertili campi, lieti di frutti di ogni sorte e di bellissime coltivazioni. Essendo l' antica chiesa situata in luogo basso sull' Elsa, ne fu trasferita la parrocchia nella soppressa Abbadia, in cui da Razzuolo erano discesi i Vallombrosani, perchè posta in più comodo sito. In un poggetto soprastante a Ronta, torreggiava un tempo la fortissima rocca di *Pulicciano,* comprata dai Fiorentini nel 1254: di essa ora non esistono che rovinosi avanzi ed una cisterna. In Ronta risiede un Maestro.

§. 25.

Comunitá di Vicchio

Superf. Migl. quadr. geogr. 42,87 — *Pop.* Abit. 9,373 (1840)

Vicchio prese la denominazione da *vicus* o vico. I Fighineldi e Fighinolfi competerono per diritti di propietà colla mensa vescovile. I Fiorentini se ne fecero padroni nel 1324, ed a freno dei Guidi, ai quali avevano distrutto il castello di Ampinana, lo cinsero di mura formandone una rocca. Siede Vicchio in deliziosa eminenza, presso la Sieve; il ricinto delle sue mura racchiude comode abitazioni, ed una piazza con bella chie-

sa da un lato. È sede di un Medico, di un Chirurgo di un Maestro di scuola.

§. 26.

Comunità di Dicomano

Superf. Migl. quadr. geogr. 17,32 — *Pop.* Abit. 3,721 (1840)

Ampio, popolato, e bel castello è *Dicomano*, situato presso la confluenza del torrente omonimo colla Sieve. Si vuole che in antico fosse ove ora giacciono le ruine di *Belforte*. Forse la casa Rigogli, allor potente, fu la prima a traslocarsi in più comodo sito. Nel 1102 vi aveva dominio il Vescovo fiorentino per accomandigie; nel 1330 i Bardi per compra; pochi anni dopo la Repubblica ricuperatrice dei suoi diritti. La pieve è in un colle soprapposto; è assai bella, e vi si conserva una buona dipintura del Cavalier Curradi. Anche in S. Onofrio è bellissima la Tavola del Lippi: questo magnifico Oratorio, modernamente fabbricato dai Signori Delle Pozze, merita osservazione perchè condotto sopra disegno affatto nuovo. Qui risiede un Chirurgo e un Maestro di scuola.

S. Detole, già Pieve or Convento, è dedicato ad un Santo detto *Ditalo* nelle antiche carte. Minacciando da ogni lato rovine per vetustà, fu nel 1713 ceduto dall'ultimo pievano ai Francescani Riformati, i quali limosinando lo condussero ben presto alla bella e grandiosa forma attuale.

§. 27.

Comunità di S. Gaudenzio

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,78 — *Pop.* Abit. 2,904 (1840)

S. Gaudenzio, antico castello dei Guidi, è posto tra i monti dell'Appennino sotto Falterona. I di lui abitanti uniti ai popoli vicini, periclitando la potenza dei Conti, si diedero a Firenze nel 1341. La sua Chiesa già Abbazzia, poi ammensata da Sisto IV ai PP. Serviti di Firenze, ora è semplice cura. Il Vescovo Jacopo Bavaro la fece costruire nel 1015 sul modello stesso della sua Cattedrale Fiesolana. Qui trovasi un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 28.

Comunità di Londa

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,50 — *Pop.* Abit. 2,249 (1840)

Londa è un borgo di poche case, situato ove due fossi confluiscono a formar la *Moscia*. L' antica cura di S. Michele, rovinata dall' acqua, fu qui trasferita. La situazione fisica di questo borgo è assai svantaggiosa, restando chiuso tra i monti che gli sovrastano con erte cime; i suoi abitanti sarebbero industriosi, ma segregati in un angolo, mancano di traffico commerciale. Qui risiede un Chirurgo.

§. 29.

Comunità di Pelago

Superf. Migl. quadr. geogr. 29,32 — *Pop.* Abit. 9,035 (1840)

Pelago è un borgo situato sopra una collina, formata in parte di dirupati macigni sporgenti sul Vicano che le bagna le falde. Si trova memoria di Pelago nel secolo XI, quando divenne Signoria dei Cattani. La sua chiesa parrocchiale fu ricostruita quasi di nuovo nel 1825, per cura dell'attual pievano; vi si osserva un piccolo tabernacolo di terra della Robbia, e sull'altare del Rosario una tavola di buon disegno creduta del cavalier Curradi. Anche l'oratorio della casa Marchionni, or Bernini, e l'altro assai più vasto della Confraternita, sono fregiati di buone dipinture. Cessati i lucri del lanificio, restarono a questo borgo i soli vantaggi del passaggio di forestieri, che in certe stagioni si recano alla visita di Vallombrosa. Qui risiede un maestro di scuola, un medico, ed un chirurgo.

Turicchi è alterazione del vero nome *Terricola*; antica Contea il di cui territorio estendevasi tra la Moscia e la Rufina, e di cui erano Signori i Vescovi di Fiesole. Nel secolo XII però ebbero essi bisogno dell'appoggio pontificio, onde conservarsi nei loro diritti, e nel secolo XV la Repubblica non lasciò loro che il titolo di Conti, ed il solo util dominio dei fondi rustici.

§. 30.

Comunità di Rignano

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,69 — *Pop.* Abit. 4,584 (1840)

Rignano prende il nome dall' antichissimo ponte sull' Arno, ricostruito dal II Cosimo, e da Cosimo III e Francesco I in diversi tempi restaurato. Chè se questo ponte fu così detto perchè intorno ad esso ebber case gli antichi *Ariniani*, o perchè la famiglia *Herennia* vi possedè un latifondo, potrà dirsi il vicino borgo di remotissima origine; ora però è formato di poche e povere abitazioni. La sua parrocchia è distante oltre un terzo di miglio, secondo il costume antico. Nulla è in essa di notabile, e solo in mezzo ai fabbricati conservasi un tabernacolo con buoni affreschi di scuola giottesca. Risiede nel borgo un maestro di scuola; a Bombone un medico; alla Chiocciola un chirurgo.

§. 31.

Comunità del Pontassieve

Superf. Migl. quadr. geogr. 33,27 — *Pop.* Abit. 9,100 (1840)

Pontassieve è ricco e popolato Castello, edificato dai Fiorentini nel 1363 presso dove esisteva un'antica rocca. È situato in punto sì vantaggioso, che in esso si riuniscono le vie principali di quattro valli. Questo Castello è ornato di vasta piazza, e di grandiosa chiesa,

modernamente eretta in prepositura. Vi risiedono un Medico, un Chirurgo, e due Maestri di scuola.

§. 32.

Comunita' di Figline

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,79 — *Pop.* Abit. 11,770 (1840)

Figline è una grandiosa terra, edificata sul cadere del secolo XIII. L'antico castello era situato in un colle, dietro l'attual convento dei Cappuccini. Nel 1198 reggevasi già a comune, e forti, ricchi e potenti erano i suoi abitanti. Datisi alla repubblica, poi divenuti ribelli per antica devozione ai ghibellini, esposero il loro castello alla distruzione e furono costretti di scendere al piano. Successivamente i fiorentini munirono di rocca le loro nuove abitazioni e le cinsero di mura. Nella vasta piazza centrale presentasi in prospetto la bella e grandiosa chiesa collegiata. Incontro ad essa è un comodo spedale, mantenuto per beneficenza della casa Serristori, la qual provvede anche all'istruzione delle fanciulle. Nel soppresso convento dei Francescani, fregiato di buoni affreschi, sono state aperte pubbliche scuole dirette dai PP. Scolopi. Presso la vicina piazza, detta anch'essa di S. Francesco, è un convento di religiose. Da un altro lato della terra trovasi un decente teatro. Qui risiedono due medici, ed un chirurgo.

Incisa — Castello costruito nel 1223 dai fiorentini, a freno dei figlinesi che si erano ribellati. Nel 1312 fu munito di nuove fortificazioni, ma nel 1363 cadde in

potere dei pisani che rovinosamente lo danneggiarono. Molti degli abitanti scesero al piano e formarono il nuovo borgo. A quei che restarono rimase il nobil vanto di additare allo straniero la casa che abitò il Petrarca nella sua fanciullezza.

§. 33.

Comunità di Reggello

Superf. Migl. quadr. geogr. 35,07 — *Pop.* Abit. 9,652 (1840)

Reggello è un borgo situato a piè dei monti, sul Resco *cascese*. Consiste in una piazza fiancheggiata di abitazioni, presso la quale è la residenza del giusdicente, ed una chiesa, già semplice oratorio, eretta in parrocchia nel 1780. L'antica sua cura era la pieve di Cascia, situata alla distanza di oltre mezzo miglio: nel secolo XV essa aveva i suoi canonici; fu poi prebenda dei Vescovi Fiesolani che vi tennero vicario; ceduta in ultimo ad un privato residente. Il Vescovo Folchi, ed in tempi più moderni il pievano Tabarrini, abbellirono la chiesa e la canonica con dispendiosi restauri; emulo di essi è l'attual pievano, che ha riparati i nuovi danni sofferti dal vasto edifizio. Bella è la chiesa, condotta a tre navate e fregiata di buone dipinture. Grandiosa è la torre costruita di enormi bozze di macigno, e la sua distanza dalle sacre pareti ben ricorda che fu inespugnabile fortilizio fino al secolo XIII, quando il potente Guido dei Cacciaconti destinavala ad asilo dei fanatici paterini, che presso lui riparavano. Risiede in Reggello,

un medico, ed un chirurgo, ed un medico-chirurgo a *Donnini*. È questo un borgo di moderna origine, edificato nella massima parte dalla famiglia Fiaschi.

§. 34.

NOTIZIE GENERALI SULLE COMUNITÀ DEL VALDARNO FIORENTINO SUPERIORE

Le vetustissime mura di Fiesole costruite di smisurate pietre posate senza cemento, e la fonte sotterranea escavata nelle viscere del monte a benefizio della città, sono monumenti anteriori agli Etruschi. Chè se non venne da alcuni istorici annoverata Fiesole tra le dodici *Lucomonie*, ciò debbe attribuirsi alla sua maggiore antichità; per cui o mantennesi indipendente, o non accedè che tardi alla lega toscana: certo è che fu città potente e splendidissima, e dominò sul territorio subiacente fino alla conquista dei Romani.

Fiesole, privilegiata con altre città della cittadinanza di Roma, restò aggregata alla sua potenza. Piacque poi al fazioso Silla la facil difesa della sua rocca, e cacciati i Fiesolani vi condusse una colonia; la quale abbandonatasi ai disordini di un fasto rovinoso, e incitata da inopia, patteggiò col facinoroso Catilina, poi colle legioni pompejane. Quindi avvenne che dopo la vittoria di Filippi fu tolto ai Sillani il fiesolano contado e distribuito ai Cesariani; se non che fu smembrata una gran porzione di esso, ed assegnata alla nascente fiorentina colonia. E se volessero conoscersi gli esatti con-

fini dei due territorj, potrebbe ciò agevolmente ottenersi, essendo gli stessi delle due Diocesi vescovili stabilite nell'abolizione dell' idolatria, come da dottissimi storici fu provato. Oltre la via militare Cassia, protratta dall' Imperatore Adriano fino a Firenze o per val d'Ema o pel Pontassieve, molte altre vie municipali intersecarono il fiorentino territorio, provandolo manifestamente i nomi locali di Terzano e Terzolle, di Quarto, di Quinto e Quintole, di Sesto, di Settimo e Settimello, di Decimo.

Nelle irruzioni dei feroci e rapacissimi barbari del settentrione fu ben presto travagliato il territorio fiorentino dalle loro corse devastatrici; essendo che la prima orda condotta da Radagasio penetrò fino a Firenze e la strinse d' assedio: se non che la vigorosa resistenza dei cittadini, e poi l'avvedutezza di Stilicone, la condusse a completo esterminio. I successivi sforzi di Belisario per sottrarre questo territorio al dominio dei Goti, furono coronati da qualche vittoria, ma riuscirono vani. Ai Goti sopravvennero i Longobardi con giogo più pesante, e sparso da questi il mal germe della tirannide feudale, incominciarono a vedersi torreggiare anche sui fiorentini colli rocche e castelli di prepotenti Dinasti, domati più tardi dalla repubblica.

Il territorio o contado fiorentino si conservò nei suoi confini fino al secolo XIII. Morta Matilde, ed emancipatisi i Fiorentini da ogni soggezione all' impero, riunirono nel loro governo le attribuzioni del Duca, del Conte, del Giudice, non meno che i diritti territoriali (*jus terrendi*). Furono quindi solleciti a sostenere le acquisite ragioni con le trattative o con la forza,

diroccando Fiesole, distruggendo Monte Buoni, ed ogni altro castello feudale. Venuto così tutto il territorio alla divozione della Repubblica, dovè per necessità restare esposto alle corse ostili delle bande nemiche, attiratevi dalle guerre mosse a Firenze; sedato poi il furore dell'armi, e posate le civili discordie, potè anche il contado partecipare ai vantaggi di una solida pace.

Premessi questi rapidi cenni storici, debbesi altresì avvertire che i Fiorentini amarono la quiete deliziosa della vita campestre, dandosi perciò a costruire nel territorio tanti edifizj, che l'Ariosto maravigliatone ebbe a dire: « *A veder pien di tante ville i colli* » *par che il terren ve le germogli, come* « *vermene germogliar suole e rampolli.* » Frequentissime infatti son queste, non tante però quante nell'angusto giro di 15 miglia ne vennero computate con sorprendente semplicità dal Canonico Moreni, che le fece ascendere a 40,000!! Nel territorio riunito delle otto Comunità circonvicine a Firenze 7000 circa son le famiglie soggette a tasse comunali, compresi i casieri e i custodi delle ville, e 800 circa sono le ville: la differenza per verità era troppo notabile per non essere avvertita.

§. 35.

Comunità di Greve

Superf. Migl. quadr. geogr. 48,63 — *Pop.* Abit. 9,686 (1840)

Greve è una grossa borgata sulla sinistra del fiume omonimo. Consiste in una vasta piazza di figura

triangolare, cinta di abitazioni con portici. Nel lato principale è il Pretorio e la Cancelleria; nell'angolo opposto la Chiesa parrocchiale di luridissimo aspetto e minacciante rovina. La crescente popolazione rende del continuo necessari nuovi edifizj che si van costruendo lungo la via posteriore alla chiesa; basti il dire che soli cinquanta anni addietro qui si contavano 250 famiglie, ed ora esse ascendono a 700. In questo borgo è stato recentemente fondata una *Società agraria* con Sovrana approvazione. Alla distanza di pochi passi trovasi un ospizio di Francescani, ove merita osservazione una bella Pietà di terra della robbia. Nei due vicini poggetti posti a ponente sorgevano gli antichi castelli di *Monte Gonzi* e di *Monte Ficalle* (poi detto *Fioralle*); nel primo affatto diruto, ove si sono fatti fino a questi ultimi tempi i mercati settimanali, furono dissotterrate molte armi antiche. Risiede in Greve un Maestro di scuola, ed un Medico; un altro Medico è a *Strada*.

§. 36.

Comunità del Bagno a Ripoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,75 — *Pop.* Abit. 12,265 (1840)

Bagno è borgata di poche abitazioni, situata sulla via valdarnese a tre miglia dalla città: sulla vicina collinetta siede la chiesa parrocchiale detta di *Baroncelli*, perchè ne fu patrona quella famiglia. Pochi passi al di sotto sulla via R. è la *Pieve di Ripoli* già detta di Quarto, la di cui prima memoria non oltrepassa il 1267, seb-

bene alcuni la credano antichissima. Poco lungi dalla Pieve è la soppressa *Badia di Ripoli*, che taluno asserì esistente nel secolo VIII, ma di cui non trovasi ricordo anteriore al 1092: si sa con certezza che i Vallombrosani l'abitarono un secolo dopo, destinandola nel 1550 a residenza dei Generali dell'ordine. Continuando il cammino sulla via Regia verso Firenze trovasi lo *Spedaluzzo*, presso cui abitò la venerabile Suor Domenica del Paradiso. Questo nome vien dato al convento ivi presso situato, costruito dagli Alberti nel 1394 per i *Brigidiani* e *Brigidiane*, che convivevano per istituto sotto un medesimo tetto, e che qui restarono in domicilio fin verso il 1600, in cui ne fu ordinata la separazione, restando poi soppresse anche le religiose nel 1734. Confinava con questo monastero l'Abbazzia degli *Agostiniani pulsanensi*, fondata anche essa dagli Alberti, ma che nel 1411 venne soppressa e riunita al Paradiso, restandole il nome di *Badiuzza*. Dello stesso ordine *pulsanense* era un convento di religiose presso *Montici*, che furono poi trasferite in Firenze.

Discendendo da questo lato presso le mura della città trovasi l'antico e tanto celebre tempio di *S. Miniato al Monte*, e l'altro non meno grandioso di *S. Salvadore al Monte*, cui è annesso un convento di Francescani riformati. La Basilica di *S. Miniato*, detta al *Monte del Re* fino dell'VIII secolo, è dei più antichi e più celebri monasteri della Toscana. Nel 1013 il vescovo Ildebrando la ricostruì ed ornò, conforme ora si vede; e nel 1025 vi introdusse di nuovo i monaci d'ordine benedettino: a questi successero nel 1473 gli Olivetani, obbligati a sloggiare nel 1553, quando Cosimo I ridus-

se quel recinto a fortilizio. Bella e magnifica è la chiesa, costruita a foggia antica con avanzi di antichi templi, fregiata di musaici, di pregevoli sculture, di grandioso mausoleo del Cardinale di Portogallo fatto dal Rossellino, di superbi affreschi di Spinello, di bella tavola del Pollajolo e di altre opere di valenti artisti. Contiguo è il convento dei Francescani, ai quali nel 1450 Castello Quaratesi riedificò con disegno del Cronaca la chiesa, che il Buonarroti soleva chiamare la *bella villanella*; in essa meritano osservazione le dipinture del Botticelli, del Sogliani, e del Lippi.

Poggio Imperiale. — Real villa che appartenne ai Baroncelli, poi ai Salviati: passata per confisca a Cosimo I, questi ne donò l'uso agli Orsini, dai quali la ricuperò nel 1622 Madama d'Austria moglie a Cosimo II. Un ampio viale conduce al vastissimo prato che sta davanti alla villa, la quale fu riedificata con disegno di G. Parigi ed ampliata da Vittoria della Rovere. Il Gran Duca Pietro Leopoldo volle considerarla come campo d'incoraggiamento dei pittori allor viventi, Traballesi, Gricci, del Moro, Gherardini, Fabbrini, Terreni, e vi profuse cospicua somma. La Casa Borbonica, ed il Gran Duca Ferdinando III la nobilitarono sempre di più, sì che può dirsi la più grandiosa delle ville Sovrane.

§. 37.

Comunità del Galluzzo

Superf. Migl. quadr. geogr. 20,58 — *Pop.* Abit. 12,269 (1840)

La borgata del *Galluzzo* è posta sulla via Regia Romana, alla distanza di un miglio e due terzi circa da Firenze. È antica residenza di un Potestà, come rilevasi dai molti stemmi affissi al palazzo Pretorio. La sua parrocchia trovasi denominata fino dal 1536 *Massa-Pagani*. Nelle adiacenze sono sparsi molti monasteri, alcuni dei quali ora soppressi. Il più grandioso è quello della *Certosa* fondato dal gran Siniscalco Niccolò Acciajoli nel 1341; vastissimo edifizio, ricco di moltiplici monumenti di arti, tra i quali primeggiano superbi affreschi del Poccetti e pregevoli sculture di valenti maestri. A egual distanza del Galluzzo, ma in vicinanza di Firenze, trovasi il *Portico*, edificato nel 1340 da Benvenuto Morelli per le Agostiniane della *disciplina*. In vicinanza di questo esisteva l'altro celebre monastero ora soppresso delle *Campora*, ove Bonone da Pistoja fondò nel 1334 un istituto di Girolamini. E poco da esso distante sussiste tuttora, posto sulla via Regia, altro convento detto di *S. Gaggio* (corruzione di S. Gajo o Cajo), fondato nel 1345, da più cittadini, tra i quali il celebre Tommaso Corsini, di cui conservasi nella chiesa il superbo deposito scolpito dal Silvani. Altro monastero incontravasi presso le mura detto la *Pace*, donato da Cristina di Lorena nel 1516 ai *Fogliacensi*, soppressi poi sul declinare del passato secolo.

Finalmente presso il Poggio Imperiale trovavasi altro convento detto in *Arcetri* (*in arce veteri*), abitato nel secolo XIII dagli Agostiniani, poi da Religiose soppresse nel 1811; ed altro magnifico monastero, detto esso pure di *Monticelli*, fondato nel 1261 dal celebre cardinale Ubaldini, poi demolito nel 1529, era sul colle che divide la via romana dallo stradone del Poggio Imperiale predetto. Merita speciale ricordo la villa Buonajuti di Arcetri, ove Galileo (che aveva dimorato in villa Segni a Bellosguardo) passò gli ultimi e più gloriosi giorni della sua preziosa vita, tutto intento a mostrare la luce della verità sgombra dalle tenebre dell'ignoranza.

Impruneta — Celebre località suburbana, denominata *in pineta* nelle carte del secolo XI, poi detta *in pruneta* ed *inter pruneta* nel XIII. È un aggruppamento di piccoli borghi, brevidistanti: in quello detto la *piazza* trovasi il celebre Santuario in diversi tempi ingrandito, e fregiato con pregevoli monumenti di arte: in esso, da oltre sette secoli, si venera un'immagine antichissima della Vergine dipinta in tavola, a cui prestarono tanta divozione i fiorentini, che dal 1354 al 1713 per ottantadue volte la trasferirono in Firenze con gran pompa, in occasione di pubbliche calamità.

§. 38.

Comunità di Legnaja

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,10 — *Pop.* Abit. 8,634 (1840)

Il Borgo di *Legnaja* credesi così denominato dai molti depositi di legname che vi si facevano nei trascorsi

tempi per uso della città. La sua chiesa di S. Angiolo esisteva nel 1275; dell'altra di S. Quirico trovasene ricordo in un contratto emanato dall' Imperator Corrado del 1038. A mezzodì del borgo, due miglia circa sopra di esso, trovasi *Scandicci* antico castello di cui restano poche vestigia: nel suo distretto ebbe una villa Bartolommeo Scala; in quella dei Martelli dimorò e finì i suoi giorni Pier Crinito. Ritornando verso Firenze trovasi presso le sue mura il soppresso convento di *S. Francesco di Paola* (ora Cancelleria del Galluzzo), nella di cui chiesa si conservano buone pitture, ed un bel deposito del Federighi Vescovo di Fiesole: la statua del Santo istitutore posta sulla piazza è del Piamontini e si noti che fu posta sopra base di sproporzionata altezza, perchè Ferdinando II volle vederla dalle sue stanze del palazzo Pitti. Poco al di sopra era il celebre monastero di *Scopeto* di canonici regolari, che fu demolito nel 1529. In un colle soprastante alla via regia trovasi quello di *Monte Oliveto*, già romitorio donato ai Monaci nel 1334; la sua chiesa è fregiata di buoni affreschi del Poccetti e di belle scultura del Caccini. Resta contigua la deliziosissima villa *Strozzi*, ed alle falde del colle è il borgo di *Monticelli* con antichissimo monastero abitato dai Benedettini nel 1051, poi da Religiose. Trovasi in Legnaja un Maestro di scuola.

§. 39.

Comunità di Casellina e Torri

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,30 — *Pop.* Abit. 8,864 (1840)

Casellina è un villaggio posto sulla via R. Pisana, alla distanza di quattro miglia e un terzo dalla porta fiorentina di S. Frediano. É formato dalla riunione di poche abitazioni; la sua cura è la Pieve di Settimo. Non vi risiede alcuno impiegato comunitativo.

Tra la Casellina e la Lastra vedesi in ameno colle la grandiosa villa detta *Castel Pulci*, perchè fu della famiglia, cui pertenne Luigi autore del Morgante; la possederono poi i Riccardi. Nel poggetto soprapposto esisteva la celebre *Rocca di Monte Cascioli*, distrutta dai Fiorentini nel 1113, dopo avervi sconfitto Rimberto Vicario Imperiale. Presso la riva d'Arno è la soppressa Badia di Settimo, esistente nel secolo VIII e restaurata nel 1001 dai Conti di Borgo-nuovo: fu già posseduta dai Vallombrosani, e S. Pietro Igneo ivi si sottopose alla prova del fuoco: nel 1236 fu conceduta ai Cistercensi, i quali in diversi tempi la fregiarono di belli ornati.

§. 40.

Comunità della Lastra

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,48 — *Pop.* Abit. 8,606 (1840)

Sulla sinistra riva dell'Arno, presso il ponte di Signa, esisteva un'antica borgata, a cui le genti dei Pisani

posero il fuoco nel 1363. Ma all' Aucuto, passato al soldo dei Fiorentini, parve importante la fortificazione di quel luogo; quindi consigliò la costruzione di un castello, che fu infatti edificato a spese della Repubblica verso il 1376. La *Lastra* conserva tuttora il giro triangolare delle mura, e le sue tre porte castellane. Entro una di queste, detta il *Portone di Baccio*, trovasi il Pretorio, da cui discendesi per brevissima via alla chiesa di S. Antonio, già Spedale, poi Commenda di S. Stefano, ora soppressa. Contiguo ad essa è stato recentemente aperto un Teatro. Presso la strada principale, interposta fra le altre due porte, trovasi l'antica Prioria, ora semplice *Oratorio della Misericordia*, restaurato nel 1814, e dependente dalla Parrocchia che è in Gangalandi. Grosse, popolose e belle borgate, si trovano presso la Lastra; ridentissime colline la cingono a mezzodì. In una di queste era l'antico castello di *Gangalandi* che fu arso nel 1325 da Castruccio: ivi trovasi l'antica Pieve di S. Martino; vasto tempio in cui si conserva qualche buona dipintura. In un' eminenza soprapposta è il convento di S. Luca di Francescani riformati.

§. 41.

Comunità di Firenze

Superf. Migl. quadr. geogr. 1,54 — *Pop.* Abit. 101,822 (1840)

Notizie storiche generali sulla Capitale

Origine della Città — La mancanza su di ciò di autentici documenti fu cagione a moltiplici diversità

di opinioni. Il chiarissimo Lami ed altri più moderni tentarono sostenerla, per induzioni, di etrusca remotissima fondazione. Leonardo Aretino la volle edificata dalle coorti di Silla; il Poliziano dalla colonia dedotta dai Triumviri. Dante, Machiavello, il Varchi, il Migliore, non mancanti al certo nè di erudizione nè di sana critica, scrissero con molto maggior probabilità « *che disceser da Fiesole ab antico* » i suoi fondatori.

Nome — Il Malespini ed il Villani la fecero provenire con molta semplicità dal favoloso Fiorino. Pretesero altri che *Fluentia*, e non *Florentia*, fosse l'antico nome, quasi posta al confluente di fiumi. La verità è che fu detta sempre *Florentia* o dalle vicine ridenti campagne, o dalla floridità cui presto pervenne.

Sue varie grandezze — La primitiva città, circoscritta a piccolo spazio sulla riva destra dell'Arno, ebbe per primo cerchio dall'VIII secolo fino al 1078 quello indicato nella carta con verde colore. L'aumentata popolazione, e le temute aggressioni del III Arrigo produssero nel 1078 l'edificazione del secondo cerchio indicato dal colore giallo. La Repubblica decretò la costruzione delle attuali mura nel 1284. (Ved. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. Carta N.° 7.)

Difese della Città

Mura — Il cel. Arnolfo tracciò il disegno delle attuali mura nel 1284. Morto Arnolfo gli fu sostituito Andrea Pisano, che le terminò dalla parte destra nel 1299, e cominciò quelle di oltrarno nel 1324, lasciandone affatto chiusa la città nel 1337. Furono alzate brac-

cia venti compresi i merli. La loro grossezza fu conservata di braccia tre e mezzo nella parte destra, e di braccia tre in quelle di oltrarno. Erano le mura ogni dugento braccia munite ed ornate di torri alte da terra braccia sessanta: maestoso ornamento distrutto per mal consiglio di due stranieri, i quali nell'assedio del 1527 le fecero radere quasi tutte.

Porte — Il cerchio attuale ne ebbe sedici tra porte e postierle. Quattro di esse furono murate nei principj del Governo mediceo; *Porta alla Giustizia* cioè presso la Zecca vecchia; *Porta Guelfa* contigua; *Postierla dei Servi* tra le porte di Pinti e S. Gallo, e *Porta di Camaldoli* oltrarno: due furono distrutte nella costruzione della fortezza da basso, *Porta a Faenza* e *Porta Polverosa*: altre due furono chiuse d' ordine di Francesco I per compiacere i finanzieri; la *Porta a S. Miniato*, e la *Porta a S. Giorgio*, nella di cui lunetta interna è forse la più bella pittura del Daddi, ed è ben conservata. Le altre otto restarono aperte a servizio del pubblico. La *Porta alla Croce* avea la lunetta dipinta in antico come tutte le altre del Daddi; fu poi ornata di nuove pitture da Ridolfo del Ghirlandaio: nel 1817 fu ridotta nello stato attuale. La *Porta a Pinti* venne edificata tra il 1299 e il 1321: le fu assegnato il nome di *Fiesolana*, ma prevalse quello di *Pinti* così chiamandosi l' adiacente terreno, forse perchè tale era il nome dell'antico proprietario: la pittura della lunetta interna, mal concia dal tempo, è del Daddi. La *Porta S. Gallo* è una delle più antiche, perchè costruita nel 1284. Prese il nome da una Chiesa e Spedale che esisteva nel vicino subborgo. All' antica pittura del Daddi fu sostituita nella lunetta l' attuale assai

bella di Ridolfo del Ghirlandajo. Nella parte esterna stà appeso un pezzo di catena dell'antico Porto Pisano preso dai fiorentini nel 1362; vi è apposta la memoria in marmo della venuta in Firenze di Federigo IV di Danimarca, e restano ancora i due Leoni che ornavano anche altre porte, caduti poi per guasto del tempo: l'arco di trionfo fu eretto nel 1739 per Francesco II. Anche della *Porta al Prato* furono gettate le fondamenta nel 1284: fu così detta dal vasto prato adiacente, che conserva tuttora l'antico nome: pende al di fuori un pezzo di pisana catena: la lunetta fu ornata di nuove pitture da Ridolfo del Ghirlandajo. La *Porticciuola delle Mulina*, edificata nel 1299 e munita come già le altre di torre, ora ha l'aspetto di semplice antiporto. Della *Porta S. Frediano* fu architetto Andrea Pisano, e la munì di gagliardissima torre: chiamavasi in antico di *Verzaja*; più comunemente a *S. Frediano*, e corrottamente *Friano*, dalla vicina Chiesa e Monastero or soppressi: la sua parte esterna è ornata di campanelle con un pezzo di catena pisana: i Leoni caddero; la lunetta non fu dipinta. La *Porta Romana* dicesi più comunemente *Porta a S. Pier Gattolini* da un'antica Chiesa vicina, ora distrutta. L'architetto di essa fu Jacopo Orgagna. Le due iscrizioni esterne ricordano l'ingresso fatto per essa da Leone X e da Carlo V. Qui pure è appeso un pezzo di catena pisana; i Leoni caddero. Le pitture della lunetta sono del Franciabigio; quelle della casa che le resta in faccia, assai mal concie dal tempo, di Giovanni da S. Giovanni. La *Porticciola di S. Miniato* fu modernamente riaperta. Prossima ad essa è la *Porta a S. Niccolò*, la di cui torre è la sola che conservi l'antica altezza e grandiosità.

Il nome le è derivato dalla vicina Chiesa parrocchiale: nella sua lunetta son conservate le dipinture del Daddi.

Fortificazioni — Non ebbero le mura in principio altra difesa che di alte torri, e nel 1342 la parte esterna delle porte fu munita di antiporti. Allorchè fu decretata la distruzione della Repubblica tra Carlo V e Clemente VII, affidarono gli spaventati cittadini la costruzione di nuovi ripari *a Michel' Angiolo*, il quale costruì diversi bastioni tra la porta a S. Miniato e porta Romana, ed il fortissimo cavaliere di Boboli. Il Duca Alessandro salito alla sovranità affrettò con precipitosa sollecitudine l' edificazione *della Fortezza da Basso*, già comandata da Clemente VII: nel 1534 furono incominciati i lavori, e nell' anno successivo condotti al loro termine. Antonio da Sangallo assistito da altri architetti gli diresse; 3000 operai gli eseguirono colla mercede di solo pane; tasse e taglie sui cittadini ne pagarono il valore. Il giro esterno dei bastioni è di mezzo miglio circa; le mura sono di mattone; le punte dei baluardi di pietra, e di pietre tagliate a punta di diamante e palle schiacciate, è la maestosa facciata interna. Successivamente Cosimo I ordinò la costruzione di un *Bastione*, che tagliando in diritto una porzione dell'interno della città, stendevasi dal colle di Boboli fin presso la porta di Camaldoli; venne poi distrutto. Fece altresì vallare quel Principe con terrapieno i pomerj esterni contigui alle porte. Della *Fortezza di Belvedere* aveva formato il progetto il Duca di Atene, e Andrea Pisano ne aveva tracciato il disegno: Ferdinando I ne ordinò l'eseguimento a Bernardo Buontalenti nel 1590, per difesa del Regio Palazzo.

Accessi alle differenti Località

Vie — Gli edifizj costituenti la Città sono intersecati da 413 vie, 37 delle quali debbono considerarsi come semplici vicoli. Le vie appertenenti al primo cerchio sono tortuose, irregolari, anguste, oscure, formando quasi un intricato laberinto. Le più ampie e più belle appartengono agli ultimi accrescimenti della Città. Pretese il Villani che Albino romano fosse il primo a costruirle di lastrico; in tal caso non gli smalti a calcistruzzo che si trovano a qualche braccio di profondità, ma i ciottolati scavati sotto di essi sarebbero vestigia di romano lavoro. Certo è che in tempi più moderni fu il benemerito Potestà da Mandella quello che commise a Lapo già creduto padre di Arnolfo, di sostituire i lastrici agl' incomodi massicciati ed ai vecchi commessi di mattoni per coltello. Queste vie sono ora quasi tutte fognate, e le illuminano in tempo di notte 546 lampioni.

Ponti — Firenze del primo cerchio ne ebbe uno solo, il *Ponte Vecchio*. È giustamente così chiamato, esistendo forse al tempo degli etruschi. Si crede che tutto di pietra fosse costruito nel 1080, ma cadde nel 1177: ricostruito, ricadde nella piena del 1333: il Comune lo riedificò nel 1345 col disegno del Gaddi. È fiancheggiato di botteghe, nelle quali Cosimo I ordinò nel 1593 che si riunissero i soli orefici e gioiellieri. Il *Ponte alla Carraja* fu costruito nel 1218 col disegno di Lapo. Rovinò nel 1269, ed i celebratissimi architetti Fra Giovanni e Fra Ristoro lo ricostruirono. Nel 1304 la curiosità fiorentina vi spinse sopra il popolo in tanta folla, che con gravissimi danni si ruppe, distur-

bando una festa che davasi in Arno: successivamente la piena del 1333 lo trascinò: fu poi solidamente rifabbricato, e forse vi contribuirono i PP. Umiliati. Il benemerito Potestà Rubaconte da Mandella fece fabbricare il *Ponte alle Grazie* nel 1236 dal predetto Lapo; gli archi sono condotti sopra a pile ad angolo acutissimo e di mirabile saldezza; quindi fu il solo che potè resistere alla piena del 1333. Il *Ponte a S. Trinita*, edificato nel 1251 per cura di M. Lamberto dei Frescobaldi, cadde nel 1269, ed i celebri architetti Domenicani lo ricostruirono; ricadde nel 1333, e nel 1346 Taddeo Gaddi lo riedificò. Ma non potè resistere alla piena del 1557, quindi Cosimo I ne affidò la ricostruzione al celebre Ammannati, che condusse i tre archi con sagoma a segmento di circolo di sorprendente sveltezza. Alle quattro estremità è ornato di statue; il *Verno* dai bene intesi muscoli è del Landini; l' *Autunno* e l' *Estate* di vaghi atteggiamenti sono del Caccini; la *Primavera* a lungo collo è del Francavilla.

Piazze — La Città non manca di vaste e belle piazze, ma si è prodigato questo nome anche ad alcune vie in qualche punto dilatate; quindi se ne contano 80. Primaria di esse debbe considerarsi quella *del Granduca*, già della Signoria, formata nel 1280 dall'atterramento delle case Uberti. Cosimo I fece ornarla nel 1563 dall'Ammannato con superba fontana. Fu quindi eretta a breve distanza la di lui statua equestre di Giovan Bologna. La loggia dei Lanzi, costruita nel 1355, è un monumento dei più rari. La *Piazza di S. Croce* è vasta e simmetrica: servì in altri tempi a giostre, tornei e giuochi del calcio. Nel 1816 fu ornata di fontana con disegno di

Pietro Baldi. Delle due *Piazze di S. M. Novella* conserva l'antica il nome di *vecchia*, e servì un tempo a popolari adunanze. La *nuova* fu aperta nel 1331 ed ampliata nel 1344, ad istanza dei domenicani che ne fecero rostri di predicazione. Cosimo I ordinò nel 1540 che vi corressero i cocchi un palio di dommasco nella vigilia di S. Giovanni; alle guglie di legno ne fece sostituire altre di marmo Ferdinando I, poste sopra testuggini in bronzo di Giovan Bologna. Fiancheggiano la *Piazza dell'Annunziata* da tre lati svelte loggie; ne domina il centro la statua equestre in bronzo di Ferdinando I, gettata da Giovan Bologna d'ordine di Cosimo II; lateralmente fanno bella mostra di se due vaghe fontane in bronzo del Tacca fatte erigere dal secondo Ferdinando. Sulle *Piazze riunite del Duomo e S. Giovanni* soleva farsi un tempo rassegna della milizie civiche. La colonna di cipollino orientale eretta presso san Giovanni ricorda un prodigio operato dal cadavere del S. Vescovo Zanobi. Varie sono le *Piazze ornate di Colonne o di Statue:* onde perpetuare la memoria della disfatta dei *Paterini* fu eretta nel 1381 dalle Monache di S. Felicita sulla loro piazza la colonna di granito sostenente la statua di S. Pier martire. Anche la Colonna con Croce, eretta nel 1308 dai SS. Ambrogio e Zanobi sulla piazzetta del *Trebbio,* si crede memoria di un consimile avvenimento, ma è molto più probabile che fosse sostituita a un qualche profano monumento ivi esistente, e ciò verrebbe ben confermato dal nome di *tribo*, or corrottamente *trebbio*, luogo destinato dai Romani a convenzione di cittadini onde notarli a registro. Sulla Piazza di S. Trinita fece elevare Cosimo I, dopo la presa di Siena, la superba colonna di granito tratta dalle ter-

me antonine, e da Pio IV ad esso donata; il capitello e la giustizia in porfido furono scolpite dal Ferrucci. Dopo la disfatta dei Francesi a Marciano fece collocar l'istesso Cosimo sulla piazza di S. Felice nel 1572 una grossa colonna di brecciato di Seravezza: nel 1838 fu tolta di mezzo, per comodo del pubblico. Per ornamento della Città meditava pure il precitato Granduca di erigerne una simile sulla piazza di S. Marco; progetto cui dar voleva compimento Francesco I, ma la colonna si ruppe e giacque lungamente inutile ingombro.

Principali Edifizi sacri al Culto

Nei decorsi tempi fu assai grande il loro numero. Nel secolo XVI le sole parrocchie erano 48; nel 1630 si contavano 149 Confraternite di secolari, oltre molti Oratorj pubblici; sotto Cosimo III le Case di religiosi ascesero a 90. Attualmente le *Parrocchie* sono 35; le *Case di regolari* 40; le *Confraternite* 60; gli *Oratorj Pubblici* 25. Le primarie e più grandiose Chiese sono otto.

S. Maria del Fiore —. La Repubblica decretava con ardito concepimento, ed *Arnolfo* conduceva con alacrità il vasto edifizio, delineato sopra un'area di 22,118 braccia quadrate: *Giotto* gli si associava, erigendo la grandiosa torre delle campane. Il corso naturale della loro vita riuscì troppo breve pel compimento di tanta impresa, ma nella patria dei grandi ingegni l'uno all'altro si succedeva: a *Giotto* il *Gaddi*; a questi l'*Orgagna*, indi il *Filippi*. Compariva poi il *Brunellesco* a far prodigi nell'arte, elevando la maestosa Cupola. Era già trascorso un secolo e mezzo; la Repubblica avea sommini-

strato immense somme: ma col volgere gli anni variarono gli uomini, resi ormai solleciti di agi privati e incuranti di onor patrio; quindi l'edifizio restò imperfetto. L'osservatore intelligente che penetra nel gran tempio ammira con sorpresa la maestosa armonia delle parti; esamina nel coro i bassi rilievi del *Bandinelli* e di *Giovanni dell' Opera*, le sculture del *Donatello* e del *Sansovino*, le dipinture della cupola del *Vasari* e dello *Zuccari*; si accosta con reverenza all'umile monumento effigiato dall'*Orgagna* all'*Alighieri*, indi ammira alcuni altri scolpiti in onore di *Giotto* del *Brunellesco* e del *Ficino*.

S. Giovanni Batistero —. Tempio non già sacro in antico a Marte, come taluno opinò, ma edificato sotto i Lombardi nel VII secolo. *Jacopo da Turrita*, il *Tafi*, il *Gaddi*, il *Baldovinetti* incrostarono in diversi tempi la parte interna a musaici, ed *Arnolfo* coprì l'esterna di marmi. Le più belle statue che lo fregiano sono del *Donatello*, del *Michelozzo*, e del *Sansovino*. *Andrea Pisano* avea gettata la porta che chiude ora l'ingresso di mezzodì; venne il *Ghiberti*, e dopo avere scolpita l'altra opposta, fece nel principale un getto così prezioso, che Michelangiolo la stimò degna del Paradiso!

S. Lorenzo R. Basilica — Esisteva fino dal IV secolo; abbisognò di restauri nel XI, e nel XV restò semidiruta da un incendio. Giovanni di Bicci e Cosimo il Vecchio condussero quasi a termine la nuova chiesa; primo monumento di potenza medicea. Brunellesco scelse l'ordine corintio, e lo impiegò con elegante e mirabile sveltezza. Il S. Lorenzo a fresco del *Bronzino*, lo sposalizio della Vergine del *Rosso*, le sculture del *Donatello* e del

Verrocchio sono lavori di raro pregio. La Cappella dei *Depositi* è il tempio di gloria del *Buonarroti*. Due profonde sensazioni colpiscono lo straniero che qui s' inoltri in giorno di concorso; l' ardore sempre nuovo con cui corre il popolo ad ammirare l' altissimo ingegno del suo cittadino; il grande affetto che lo spinge alla tomba provvisoria dell' amatissimo FERDINANDO III, per implorare riposo a *Padre* sì caro. La *Cappella* dei *Principi* immaginata da Cosimo I, tracciata in disegno dal Principe don Giovanni, e costruita dal *Nigetti* a spese del I. Ferdinando, contiene in mezzo a gran ricchezza di marmi e di pietre assai rare le magnifiche tombe dei Sovrani Medicei. Le due sole statue in bronzo di Gian Bologna e del *Tacca*, e la gran Cupola imperfetta e disadorna domandavano compimento di sì grandiosi lavori. L' età presente e future faran plauso alla munificenza del Granduca LEOPOLDO II: del modo con cui fu corrisposto alle sue splendidezze dai diversi artisti, fu dato un cenno nell' articolo delle *Tombe Reali*.

SS. Annunziata Chiesa e Convento di PP. Serviti — Nel 1262 un Falconieri fece edificare quel tempio. Negli ornati delle pareti laterali si osserva qualche difetto architettonico, ma la sua tribuna è un bel lavoro di *Leon Batista Alberti*, come pure il loggiato corintio della facciata costruito dal *Caccini* a spese dei Pucci. Nella cappella a foggia di padiglione, eretta nel 1448 da Pier de' Medici sul disegno del *Michelozzi*, e fregiata di belle sculture del *Bandinelli* e di *Giuliano da S. Gallo*, accorre il popolo con gran frequenza ed affettuosa divozione a venerare l' antica immagine dell' Annunziata. In questa chiesa, come pure negli annessi oratorj e nei chio-

stri lavorarono i più valeati pittori della celebre scuola toscana. Quì s' immortalò *Andrea del Sarto*; qui l' *Empoli*, il *Perugino*, lo *Stradano*, il *Vignali*, il *Rosselli*, il *Volterrano*, il *Franciabigio*, il *Pontormo* lasciarono monumenti rarissimi del loro genio.

S. M. Novella Chiesa e Convento di Domenicani — Nel barbarismo delle arti il fiorentino ingegno suppliva quì nel 1278 coll' ammirabile simetria e coll' ardita sveltezza ai difetti delle gotiche maniere. Con pari intelligenza erigevasi nel chiostro la superba Cappella degli *Spagnoli*; più in addietro la superba torre delle campane. E di opere sì belle erano autori quattro religiosi dell' ordine. I più valenti artisti gareggiarono poi in adornarle di pregevoli lavori; *Cimabue, Paolo Uccellò*, il *Dello*, l' *Orgagna*; poi il *Ghirlandaio*, il *Bronzino*, *Santi di Tito*, il *Vasari*, il *Ligozzi*, il *Vignali*, il *Passignano*, ed il *Lippi*; tra gli scultori, *Silvio e Andrea da Fiesole, Benedetto da Majano*, il *Brunellesco*, il *Ghiberti*, l' *Empoli*, il *Caccini*. Richiedeva sì bel tempio corrispondente facciata, e per munificenza di Giovanni de Rucellai venne eseguita da *Leon Batista Alberti*, e decorata di due insigni monumenti astronomici dal Cosmografo *P. Danti*.

S. Croce — Chiesa di Francescani Conventuali, edificata nel 1294 sul disegno di *Arnolfo*. Presso questo gotico monumento fa mirabil contrasto l' italica eleganza della celebre cappella dei Pazzi, disegnata dal *Brunellesco* nel 1420. In questa come nella gran chiesa sfoggiarono i fiorentini artisti in opere di raro ingegno. Qui *Cimabue* si apriva nell' arte un nuovo campo; qui *Giotto* glielo toglieva. Il *Gaddi*, lo *Starnina*, il *Lippi*, il *Li-*

gozzi fregiavano come il Giotto le sacre pareti di bellissimi affreschi. *Santi di Tito*, il *Vasari*, l'*Allori*, il *Passignano*, il *Cigoli* decorarono le cappelle di pregevolissime tavole. La scultura emulò la pittura: *Donatello*, *Benedetto* da *Majano*, il *Foggini*, il *Francavilla*, e più modernamente *Canova* ed il *Ricci*, scolpirono belle statue e grandiosi depositi. Chè questa chiesa per verità può dirsi un *Panteon*, contenendo i monumenti del *Bruni*, del *Macchiavello*, del *Galileo*, del divino *Michelangelo*, del *Filicaja*, del *Micheli*, del *Cocchi*, del *Lami*, del Matematico *Fantoni*, del *Tavanti*, dell'*Alfieri*.

S. Spirito. — È Chiesa e Convento di Agostiniani. Il culto cristiano vanta pochi templi di egual bellezza. *Brunellesco* lo condusse a mirabile perfezione con ordine tutto corintio, in croce latina a tre navate. *Pier di Cosimo*, il *Botticelli*, il *Passignano*, lo *Stradano*, gareggiarono in disegno e colorito nelle tavole degli altari. Il *Caccini*, eccitato dalle munificenze del *Michelozzi*, spiegò tutti i pregi del suo raro genio nel maestoso coro. L'architettura della celebre Sagrestia è opera del *Cronaca*; gli ornati a finissimo intaglio sono del *Cantucci*; le dipinture del *Bronzino* e del *Lippi*. *Baccio d'Agnolo* delineò il modello della svelta torre a dorici ornati: l'*Ammannato* riattò i chiostri con vaga magnificenza.

Il Carmine, Chiesa e Convento di Carmelitani. — Valenti artisti avevano decorato l'antica chiesa; principalmente *Masaccio*, lo *Starnina*, il *Poccetti*, il *Passignano*, il *Rosselli*. Nel 1784 ornavasi la volta di legni intagliati, quando per incuria appigliatovisi il fuoco, quasi tutto andò in cenere. Nell'anno stesso fu dato prin-

cipio alla nuova chiesa: essa contiene due stupende cappelle; quella di S. Andrea Corsini con affreschi del *Giordano* e pregiate sculture del *Foggini*, e l'altra con dipinture bellissime di *Masolino* e *Masaccio*, fortunatamente risparmiate dal fuoco. Il mausoleo di *Benedetto da Rovezzano* destinato al Soderini, il S. Jacopo del *Lippi*, la Crocifissione del *Vasari*, e nel chiostro l'Elia del *Poccetti* sono capi d'opera.

Monumenti di arti sparsi in altre Chiese — Non esiste in Firenze Chiesa per quanto piccola, ed ancorchè edificata nella barbarie dei bassi tempi, che alcuno non ne racchiuda. *S. Remigio*, antichissimo ospizio di pellegrini francesi, offerse qualche traccia pel disegno di S. Maria Novella. La chiesa dei *SS. Apostoli*, anteriore al secolo VIII, eccitò il genio del Brunellesco a far risorgere la buona architettura in S. Lorenzo e in S. Spirito. *S. Trinita* edificata nel IX secolo, restaurata nel XIII da Niccola Pisano, ornata nel XVII dal Buontalenti di facciata e bel presbiterio, offre nello stesso campanile pregi architettonici molto stimati. *Orsamichele*; già portico per le biade disegnato da Arnolfo, ricostruito dal Gaddi nel 1309 sul diseguo di Giotto, e ridotto poi a chiesa dall'Orgagna; è mirabile in tutte le sue parti. Nelle chiese più moderne lavorarono spesso valentissimi architetti. La porta di *S. Apollonia*, e la laterale dei *Pretoni* sono del Buonarroti. Il cortile jonico di *S. M. Maddalena* è un capo d'opera di Giuliano da S. Gallo; quello di ordine composito della *Madonna dei Ricci* è del Silvani; le logge di *S. Paolo* sono del Brunellesco; il magnifico vestibulo dei *Bacchettoni* è del Nigetti. Santi di Tito lavorò a *S. Tommaso*; il Coccapani a *S. Teresa*; Gio. Bologna al

Ceppo; il Vignola in *S. Felicita.* — La scultura non cedè alla architettura. La cappella del miracolo a S. *Ambrogio*; i due celebri depositi di *Badia*; il S. Lorenzo di *Orsanmichele* sono di Mino da Fiesole. Il Tabernacolo interno di questa stessa chiesa e le statue che fregiano l'esterno sono capi d'opera dell'Orgagna, del Donatello, del Verrocchio, del Ghiberti. In *S. M. Maggiore*, nei *SS. Apostoli*, in *S. Trinita*, negli *Angioli* sono statue assai belle del Caccini. I celebri scultori da Fiesole, da Settignano, da Majano, da Rovezzano, come pure il Tacca, Gio. Bologna, ed altri di distinto merito impiegarono l'opera loro in chiese diverse. Luca della Robbia destinò i suoi primi lavori per *S. Lucia dei Magnoli*; ne sparse poi in diverse altre chiese, lasciando il suo ritratto in *S. Paolo*; ma diè prova di superiore ingegno nel presepio delle *Poverine*, e nelle sculture che si conservano in *Ripoli.* — Quanto alla Pittura molte Chiese sono vere gallerie. Non è lieve occupazione per un intelligente il volere ammirare i soli capi d'opera; tale è l'annunziazione del Perugino in *Bonifazio*; la Natività di Santi di Tito in *S. Giuseppe*; il S. Luigi del Volterrano in *S. Egidio*; la Natività del Ghirlandajo in *S. Lucia sul Prato*; l'adorazione dei Magi del Vannini in *S. Gaetano*; la S. Chiara del Gamberucci in *Ognissanti*; la Vergine di Santi di Tito in *S. Stefano*; il miracolo dell'Empoli in *S. Maria Soprarno*; il S. Francesco Saverio del Curradi in *S. Giovannino*; le tavole di Gio. Angelico in *S. Marco.* Di rara bellezza sono altresì molti affreschi, che servono di fregio a sacre pareti. La Processione del Rosselli in *S. Ambrogio*; le bellissime storie del Bronzino e del Soriani in *Badia*; quella di Gio. da S.

Gio. in *S. Felice*, come pure le altre sue dipinture di *Ognissanti*, ove lavorarono egregiamente anche il Ghirlandajo, il Botticelli, il Ligozzi; la cappella del Volterrano in *S. M. Maggiore*; la cupola di *Cestello* del Gabbiani; la chiesa dei *Pretoni* del Balducci; quella di *S. Clemente* dello Stradano, sono tutti lavori di un merito singolarissimo. Ma quei dello *Scalzo* e della *SS. Annunziata* basterebbero soli ad immortalare Andrea del Sarto: e così pure il raro ingegno del Poccetti comparisce luminosamente in *S. Felicita*, nelle cappelle Serragli e Salviati in *S. Marco*, in *S. M. Maggiore*, in *S. Trinita*, nella cupola di *S. Apollonia*, in *S. Pierino*, negli *Angioli*, e soprattutto poi nella cappella Neri di *S. M. Maddalena*.

Teatri Pubblici.

Nel 1585 fu fatto il primo teatro in una sala degli *Ufizj*; addivenne poi magazzino; modernamente fu trasformato in Tribunale Criminale. Verso il 1640 una brigata di cortigiani, presieduti dal Principe Lorenzo de' Medici, formò società drammatica in un di lui casino di via Parione, venduto dopo la sua morte ai Corsini nel 1648. Si trasferirono allora i Socj in via del *Cocomero* nelle case degli Ughi, e presero il titolo d'*Infuocati*; la platea di questo loro Teatro è lunga br. 25 compresa l'orchestra, e larga braccia 20; la lunghezza del palco scenico è braccia 28: i palchi sono ottantuno in quattro ordini; può contenere fino a mille cinquecento spettatori. Il *Teatro degl' Immobili* prese quel titolo, perchè così piacque ad una porzione d' *Infuocati*, che si divisero nel

1652; facendo costruire dal Tacca un teatro di legno nella via della Pergola. Fu poi fatto questo di materiali nel 1738, ed appartenendo a 30 Accademici delle più cospicue e ricche famiglie è stato più volte ingrandito ed abbellito, ed in questi ultimi anni decorato riccamente. La platea ha una lunghezza di braccia 32 compresa l'Orchestra, e venticinque e mezzo di larghezza; il palco scenico è lungo braccia 47 e due terzi, largo 59. I palchi sono 116 repartiti in cinque ordini; possono contarvisi fino a 2500 spettatori. Il *Teatro dei Risoluti*, ora *Alfieri*, è posto in via Pietrapiana. Fu costruito verso il 1740; restaurato nel 1815; ricostruito dai fondamenti nel 1828 con molta intelligenza architettonica. La sua platea è lunga braccia 25 con l'orchestra, larga braccia 22. La lunghezza del palco scenico è braccia 20 e 3 quarti, la larghezza 13 e un quarto. I palchi sono 97 in cinque ordini; può contenere fino a 1700 spettatori. Il *Teatro degli Arrischiati* situato in piazza vecchia di S. M. Novella, fu costruito nel 1659: la sua platea è lunga braccia 21, larga braccia 14; il palco scenico è lungo braccia 12, largo braccia 16. I palchi sono 40 in tre ordini; è capace di 800 persone al più. Il *Teatro dei Solleciti* in Borgognissanti, fu edificato nel 1770: ha la platea lunga braccia 28 e larga braccia 17; il palco scenico è lungo braccia 17, largo braccia 22. I palchi sono 61 in 3 ordini; ha contenuto fino a 1400 spettatori. Il *Teatro degl' Intrepidi* è una grandiosa fabbrica del 1779. La platea è lunga braccia 32 compresa l'orchestra, e larga braccia 24 e 3 quarti; il palco scenico è lungo braccia 29, largo braccia 36; i palchi sono 105 in 5 ordini; può contenere fino a 2400, spettatori. Del *Teatro della Quarconia*, poi detto del

Giglio, era proprietaria la casa Cambiagi. Dopo il 1786, l'antica Quarconia di casa di correzione divenne Teatro; nel 1826 fu ricostruito, e cambiò nome. La sua platea era lunga braccia 28 e larga braccia 10 e due terzi, il palco scenico lungo braccia 12, largo braccia 13 e mezzo. Avea 15 palchi in tre ordini e due terrazze, per cui poteva contenere fino a 950 persone. Modernissimamente fu acquistato quel lurido edifizio da Angiolo Lucherini, e trasformato in un teatro di tal vastità da contenere cinque ordini di palchi, e di ricchi ed eleganti ornati in ogni parte fregiato; sì che fu creduto meritevole di portare il titolo di *Teatro Leopoldo.* Il *Teatro Goldoni* è situato oltrarno. Fu edificato nel 1817 nei due soppressi conventi di Annalena e S. Chiara dal valente architetto Luigi Gargani, e corredato con ampli annessi di stanze, saloni, giardini. La platea è lunga braccia 28 e due terzi, larga braccia 20. Il palco scenico è lungo braccia 33, largo braccia 38. Ha palchi 80 in 4 ordini, e vi si possono riunire 1600 spettatori. L'*Arena diurna* è attigua al locale suddetto: fu costruita nel 1818. È fiancheggiata da 7 gradinate, ed ha due logge, una coperta e l'altra superiore scoperta. La sua lunghezza è braccia 34, la larghezza braccia 42; il palco scenico è lungo braccia 15 e largo braccia 33: il massimo numero degli spettatori può ivi ascendere a 1500.

Palazzi di residenza sovrana e destinati a Regj Ufizj

Dalla grandiosa villa del Poggio Imperiale contigua a Firenze, e situata in una delle più deliziose colline meri-

dionali, parte un ampio stradone di un miglio circa che introduce in *Boboli*; vasto giardino formato nel 1550 da Cosimo I, arricchito poi di rare sculture, e reso amenissimo con deliziosa varietà. Nel suo ampio ricinto trovasi il celebre *Orto botanico fiorentino*, da cui si passa nel R. *Museo di Fisica*, stabilimento rinomatissimo in tutta Europa; una grandiosa *galleria coperta* ad esso annessa dà quindi accesso al Palazzo di sovrana residenza. Questo celebre edifizio costruito nel 1440 da Luca Pitti; ornato di portentoso cortile dell'Ammannato, dopo l'acquisto fattone nel 1549 da D. Eleonora di Toledo prima Granduchessa; contenente una delle più ricche gallerie ed una preziosa biblioteca, ha contiguo in un lato un *corridore coperto*, condotto nel 1561 dal Vasari fino al di là del fiume per mezzo miglio circa. Pone questo in comunicazione il R. Palazzo colla maestosa fabbrica degli *Ufizj* disegnata dal Vasari stesso nel 1561: entro la quale trovasi la più grandiosa *Galleria* d'Europa; la Libreria Magliabechiana; la riunione dei primarj Tribunali; diversi RR. Ufizi ed archivi, e la Zecca. Finalmente un piccolo *cavalcavia* introduce nel *R. Palazzo Vecchio*, edificato nel 1298 con disegno di Arnolfo e già celebre residenza del Governo Repubblicano, ove ora raccogliesi il supremo Ministero colle primarie Segreterie, e ove conservasi la Real Guardaroba. Non vi è Sovrano che possegga così magnifica *riunione* di edifizi e di preziose rarità! Tra gli altri palazzi di proprietà sovrana ricorderemó i primarj.

Il *R. Palazzo della Crocetta* fu notabilmente ingrandito dal Granduca Pietro Leopoldo. Il *R. Casino di S. Marco* venne costruito nel 1775 dal suddetto Sovra-

no con disegno del Fallani. Le *RR. Scuderie*; già serraglio di Leoni che i fiorentini amavano tanto di custodire; nel 1777 fu ridotto nello stato attuale. La *Caserma delle RR. Guardie*; già casa ed orti medicei ove il Magnifico aveva stabilite alcune scuole di arti, e Francesco I diverse officine sperimentali di manifatture; fu poi ridotto nel 1570 in forma di palazzo dal Buontalenti. Il *Palazzo già Riccardi*, fondato nel 1430 da Cosimo il vecchio con disegno del Michelozzo, e venduto da Ferdinando II ai Riccardi, fu ricomprato dal R. Governo nel 1814: è residenza di vari Ufizi e della *Crusca*: la sua ricca Libreria è aperta al pubblico. Il *Palazzo non Finito* fu fatto costruire da Roberto Strozzi con vago disegno dello Scamozzi; venne poi ornato di bel Cortile dal Cigoli; e di superba facciata dal Buontalenti: risiede in esso la Presidenza del Buon Governo, la Camera del Compartimento Fiorentino ed altri RR. Ufizj. Il *Palazzo del Bargello*, edificato nel 1250 con disegno di Arnolfo per residenza degli antichi potestà, ora è destinato al R. Fisco ed alle pubbliche Carceri.

Palazzi principali e Case più celebri.

Gli edifizj destinati ad abitazione delle private famiglie ascendono al numero di 8027. La vastità e bellezza di alcuni di essi rammentano l' antica magnificenza dei fiorentini; altri meritano essere ricordati per qualche ragione di storica celebrità.

Quartiere S. Giovanni — L'Arcivescovado fu edificato da Leone XI sul disegno del Dosio, poi ingrandito dall'Arcivescovo Francesco Martelli. Il disegno pel palaz-

zo *Guadagni dell'Opera* è del Silvani; quello dei *Pucci* del Cav. Falconieri. Commendata è l'architettura dei palazzi Niccolini ora *Boutourlin* ed *Incontri*; in quest'ultimo perì di caduta il Gabbiani che ne dipingeva la sala. Nella casa già *Buonaventuri* dalle *cinque lampade* abitò Buffalmacco; in quella dei *Martelli* lasciò Donatello il suo capo d'opera nella statua del David. Il palazzo *Ginori* appartenne al Bandinelli; il contiguo dei Conti *Pecori* serviva di mansione a Raffaello. Il Palazzo *Pucci* in via S. Gallo fu così ridotto nel 1775, essendo prima un Ospizio fondato dal celebre musico Melani nel 1685. Del palazzo *Pandolfini* fece il disegno Raffaello; di quello dei *Panciatichi* il Cav. Fontana; del contiguo appartenente ai *Covoni* il Buontalenti; dell'altro *Bartolommei*, già *Coppoli*, il Silvani. L'Architettura della casa *Grifoni* ora *Riccardi*, posta in via dei Servi, è del Buontalenti; la sua terrazza fu la prima opera di Giovan Bologna. Il palazzo *Capponi* in via S. Sebastiano, disegnato dal Cav. Fontana, è il più vasto e il più grandioso di quelli abitati da privati. Il palazzo del *Gherardesca* appartenne al celebre storico Bartolommeo Scala, poi a Leone XI: l'attuale proprietario ne ha reso delizioso il soggiorno con vasti ed eleganti giardini. La casa *Vernaccia* appartenne ai Caccini, ed il palazzo *Giugni* ai Firenzuola che lo fecero edificare col disegno dell' Ammannato. Il palazzo *Altoviti* detto dei *Visacci* appartenne agli Albizi, poi ai Valori, e Baccio ne fece ornare la facciata con quindici busti di celebri fiorentini. Il disegno del palazzo *Montalvi* è dell'Ammannato; lo stemma di Donatello; i graffiti della facciata, di cui fu inventore Morto da Feltro, sono assai bene

conservati. Nella casa *Reishammer* già *Pazzi* ebbe origine la società Colombaria; ed in Casa *Coltellini* di via dell'Oriolo nacque nel 1633 quella degli Apatisti. Nel palazzo *Cepparelli* già *Salviati* passò la puerizia Cosimo I; prima di esso vi aveva abitato quella *Bice* dei *Portinari*, che destò le prime faville del gran genio di Dante. E Dante stesso ebbe in quelle vicinanze la sua casa con torre.

Quartiere di S. Maria Novella. — Nel palazzo del *Mandragone*, fatto costruire da un Marchese Spagnolo di tal titolo, ebbe luogo il primo incontro di Francesco I colla Cappello. La casa *Moretti* appartenne al celebre Carnesecchi; la casa Carbonai ora *Ulivieri* ai Gaddi; quella dei *Sermolli* al gran Viviani allievo di Galileo. Il casino *Stiozzi* di Valfonda fu disegnato da Baccio d'Agnolo: gli affreschi della Cappella sono del Volterrano. Il palazzo *Stiozzi*, annesso agli *Orti Oricellarii*, è la casa costruita da Leon Batista Alberti a spese di Bernardo Rucellai per raccogliervi la società Platonica. La casa contigua a S. Giovanni di Dio appartenne ad Amerigo Vespucci; il palazzo *Ricasoli* fu disegnato dal Michelozzo; quello dei *Rucellai* da Leon Batista Alberti. Il palazzo *Corsi*, già *Tornabuoni*, disegnato esso pure da Michelozzo, conserva la bella loggia del Cigoli, e ciò ricorda l'uso delle più potenti famiglie di avere presso le case loro un *loggiato*, ove si radunavano amici e parenti per trattare di affari o per passatempo. La casa *Giacomini* ora *Michelozzi* fu condotta dal Dosio con mirabile architettura. Il palazzo *Orlandini* del *Becuto*, ceduto dai Gondi nel 1670, è dei più grandiosi tra i modernamente restaurati. Il palazzo *Vecchietti*, col bel Satiretto

in bronzo sull' angolo della facciata, è un monumento di riconoscenza di Gian Bologna verso i suoi ospiti. Il palazzo *Strozzi* rammenta la magnificenza di Filippo il vecchio, che nel 1489 ne ordinò il disegno e la direzione a Benedetto da Majano; il Cronaca lo terminò. Il Palazzo *Feroni* appartenne agli *Spini*, e lo disegnò Arnolfo. La superba architettura di quello dei *Bartolini Salimbeni* fu inventata nel 1520 da Baccio d' Agnolo: quella del vasto palazzo *Corsini* è del Silvani, e la magnifica scala del Ferri. Nel palazzo già *Borgherini* ora *Rosselli*, disegnato da Baccio d' Agnolo, è un gran cammino magnificamente scolpito da Benedetto da Rovezzano.

Quartiere di Santa Croce. — La casa dell'*Antella*, or della *Stufa*, ha la facciata fregiata di bellissimi affreschi, eseguiti in soli 27 giorni da Giovanni da San Giovanni e da altri valenti artisti. In via Ghibellina è la casa *Buonarroti*; basti il ricordare che essa servì d' abitazione al divino Michelangiolo. Il palazzo *Ximenes* fu disegnato da Giuliano da S. Gallo; la casa *Quaratesi* di Borgo Pinti fu donata da Francesco I a Gian Bologna, che vi tenne il suo studio. Il palazzo *Borghesi* già *Salviati*, ricostruito con bella e ricca architettura nel 1822, è il più magnifico dei moderni. Il palazzo *Quaratesi* dal canto dei Pazzi è impresa del celebre Andrea dei Pazzi, fatta eseguire dal Brunellesco. Il palazzo *Gondi* dalla piazza di S. Firenze è disegno di Giuliano da San Gallo, che l' ornò di un cammino ricco di superbe sculture. La facciata del palazzo *Uguccioni* si vuole disegnata da Raffaello.

Quartiere di Santo Spirito. — Il *Casino Torrigia-*

ni, costruito col disegno del Fallani, fu modernamente ornato di vasti e deliziosi giardini, e fu già abitato dal Buontalenti. La porta dell'attual casa *Gargaruti* la fregiò con affreschi il Poccetti. Il Palazzo *Capponi* dalle rovinate lo fece edificare il celebre Niccolò da Uzzano, sul disegno di Lorenzo di Bicci. Nelle contigue case *Canigiani* abitò Eletta madre al Petrarca. Il palazzo *Del Nero* ora *Torrigiani*, presso il Ponte alle Grazie, fu disegnato verso il 1550 dal fondatore Tommaso del Nero, il quale poi vi raccolse la celebre Accademia degli Alterati. Nel Palazzo *Guicciardini*, situato nella via dello stesso nome, abitò Francesco lo storico; in quella via stessa trovasi la casa del Machiavelli.

§. 42.

Comunità del Pellegrino

Superf. Migl. quadr. geogr. 6,24 — *Pop.* Abit. 6,684 (1840)

Porta il nome di *Pellegrino* un casamento posto a breve distanza dalla Porta S. Gallo, oltre il ponte rosso. Il silenzio sù di esso del Lami, del Moreni, del Fontani renderà grate per avventura le notizie che lo riguardano. Cinque anni dopo la demolizione dei subborghi, ordinata nel 1529 per togliere ogni asilo agli assedianti condotti dall' *Oranges*, in una macerie di rovine del subborgo di S. Gallo, fu discoperta un'immagine a fresco dell'Annunziata da tredici giovinetti fiorentini sollazzantisi in giuochi fanciulleschi; i quali mossi da unanime spirito religioso ottennero di costruire un Oratorio alla ritrovata imma-

gine, e le prestarono poi culto, riuniti in confraternita. Si disse questa del *Pellegrino,* perchè si fece collettrice di elemosine per i romei, e perchè costumò di accompagnarli con solennità nel lunedì di Pasqua alla visitazione dell'Annunziata in Firenze. Fu in diversi tempi abbellita la chiesa del Pellegrino; e in varie circostanza esposta al pubblico la sacra immagine. Vennero poi soppresse le confraternite, e la famiglia Pacinotti ottenne di traslocarla nell' oratorio della sua villa, posta presso i vicini lavacri dette le *Cure,* ove ora conservasi. Alle poche stanze del Pellegrino fatte dai confratelli fu aggiunta allora una comoda abitazione, ora destinata al Cancelliere comunitativo di Fiesole che vi risiede. Pochi passi al di sopra è la casa di noviziato dei Padri Scolopi, aperta nel 1638 per largizione di Ferdinando II: la volta della sua piccola chiesa ha buoni affreschi del Bonechi; nella tribuna, riccamente fregiata di stucchi da Rinaldo I Duca di Modena, ammirasi un *Calasanzio* molto espressivo del celebre Cipriani.

RR. Cascine. — È un delizioso ricinto sulla destra dell'Arno, chiuso in isola da esso fiume, dalle mura della città, dal fosso macinante e dal Mugnone, entro un giro di oltre 4 miglia. Destinato a *cascine* dai regnanti Medicei, ed insieme a pubblico passeggio, fu poi spogliato dell'antica selvatichezza dal Ganduca Pietro Leopoldo con bene intesi spartimenti di viali interposti tra vasti prati e vaghi boschi, e col cambiamento del vecchio fienile in casino di elegantissima semplicità. Contigua ad esso è la *Cascina.* Serve questo parco al corso giornaliero delle carrozze; ed è diporto gratissimo al popolo nei giorni festivi.

Montughi è un colle deliziosissimo, sparso di ville.

La parrocchia esisteva nel 1280: da un lato è il convento di Cappuccini, che fu prima un ospizio di frati *Amadei*: poco al di sopra è il monastero di religiose di S. Marta, fondato da Luigi Davanzati verso il 1340. Alla falda del colle era la celebre villa di *S. Antonio del Vescovo* ove si rifugiò Papa Giovanni XXIII, e ove corse gravi rischi Eugenio IV; fu poi demolita nel 1529.

Careggi, già regia villa, è un'elisione di *campo regio*. La edificò Cosimo il vecchio col disegno di Michelozzo; vi accolse poi in domicilio Marsilio Ficino, che fece rinascervi la filosofia platonica. Proseguì il Magnifico a considerarla come illustre Liceo, in cui si riunirono i più grandi ingegni, sollevando lo spirito in simposj o conviti alla platonica. Finì in essa la sua gloriosa vita il fondatore dell'accademia, ed il generoso protettore Lorenzo. Nelle vicende del 1529 fu quella villa assai danneggiata; poi il Duca Alessandro la restaurò e fece fregiarla di affreschi dal Pontormo e dal Bronzino. Ora è posseduta da un privato.

§. 43.

Comunità di Rovezzano

Superf. Migl. quadr. geogr. 2,74 — *Pop.* Abit. 4,596 (1840)

Il Villaggio di *Rovezzano* è sulla via Regia del Pontassieve, a due miglia dalla città; non offre di osservabile che un tabernacolo dipinto dal Franciabigio: poco al di sopra è la villa di *Loretino*, ove Francesco Franceschi propagò nel 1620 i maglioli dell'aleatico portati di

Spagna. Le adiacenze di Rovezzano erano in antico un marazzo, detto nel secolo XI *Vadum longum* poi *Guarlone* e *Varlungo*: è questo il luogo ove il Boccaccio intese le avventure di Monna Belcolore, e dove il Baldovini immaginò che abitasse « *Cecco il pastor che in amorose pene* » *Per la bella sua Sandra egro languiva* » Nel colle soprapposto a Rovezzano trovasi l' altro villaggio di *Settignano,* nome datogli secondo alcuni dall' Imperatore Settimio Severo, o dall'avervi avuto i possessi la famiglia Settimia. È celebre questo borgo, perchè fu patria a valentissimi artisti. La sua chiesa è fregiata di affreschi di Domenico Dandini e di Santi Pacini, non meno che di altre buone dipinture di Tommaso da S. Friano, dell' Allori, del Curradi, del Comodi. Di bel disegno è l'altare del Sagramento condotto dal Buontalenti, dal di cui scalpello uscì anche il pregievole pulpito fatto nel 1602 a spese dei Cerretani: nella volta della contigua Compagnia lo sfondo a olio è del Vignali. A breve distanza è la villa ove fu allattato il divino Buonarroti.

Presso la Porta alla Croce trovasi l' antico monastero di *S. Salvi*, ora soppresso, e già esistente nel 1408 quando vi furono introdotti i benedettini: molto sofferse questo santuario nell'assedio del 1529; chè se come gli altri edifizj non venne affatto demolito, a memorabile causa ciò debbe attribuirsi; essendochè i devastatori, sorpresi da unanime venerazione pel Cenacolo dipinto a fresco da Andrea del Sarto nel refettorio, ristettero concordemente dal ridurre l' edifizio in rovina. Pregevole infatti oltre modo è quella dipintura, che fu reputata la più felice, la più vivace di colorito e di

disegno che esso giammai producesse. Subentrarono ai monaci nel 1531 le religiose di porta Faenza; fu allora restaurato il monastero e fregiato di bei monumenti di arte; venne poi modernamente soppresso, ed ora è prioria.

§ 44.

Comunità di Fiesole

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,90 — *Pop.* Abit. 9,102 (1840)

Molto fu scritto e favoleggiato sull'origine di Fiesole; ecco ciò che può asserirsene con certezza. Fiesole è una delle primarie trà le più antiche città; è l'ultima trà le moderne, perchè non le resta che il nome e poche vestigia di ruine. Il poggio tricipite però su cui è posta è tutto sparso di pregevoli edifizj. Alla falda di esso è un ponte sul Mugnone detto alla *Badia*, presso cui fu sconfitto Radagasio, e ove Re Desiderio avrebbe edificato poi un castello, se si volesse prestar fede al suo noto decreto. Poco dopo è la celebre *Badia* dei Roccettini or soppressa, già cattedrale fiesolana fino al 1028, ricostruita da Cosimo il vecchio con disegno del Brunellesco; fregiata di moltiplici monumenti di arte, tra i quali è il Cenacolo del Mannozzi; ora destinata a sede di una *poligrafia* dal chiarissimo Cavalier Francesco Inghirami. Contigua è la chiesa del soppresso convento di *S. Domenico*, fondata nel 1404, e tuttora ornata di buone pitture. Presso di essa è la villa *Guadagni* edificata dal celebre Bartolommeo Scala; al di sopra, ove comincia l'erta via della città, è una fonte con teste leonine del

Bandinelli; accanto è l'osteria delle *tre pulzelle* o *pozzelle*, ove amò ricrearsi il celebre Lami, mentre l'impareggiabile Pompeo Neri costumava ritirarsi nella soprastante villa *Vitelli* fondata da Giovanni de'Medici. Siede sopra a questa l'altra più magnifica dei *Mozzi* eretta da Cosimo il vecchio con disegno del Michelozzi, già designata nel 1478 per eseguirvi la congiura dei Pazzi, poi pacifico asilo di platonici. Ad essa sta per confine da un lato l'Oratorio di *S. Ansano*, riccamente fregiato dal Canonico Bandini di belle tavole, tra le quali primeggiano i trionfi del Petrarca del *Botticelli*: dall' altro lato è la villa *Ricasoli*, ove il Beato Carlo fondò verso il 1400 la Congregazione dei Girolamini, e nella di cui chiesa si conservano sculture e pitture di gran prezzo. Il *Seminario* aperto nel 1637 dal vescovo della Robbia; l' *Episcopio* restaurato dal Vescovo Altoviti; l'Oratorio di S. Maria *Primerana* già esistente nel secolo X; il palazzo *Pretorio*; la *Cattedrale* edificata dal Vescovo Bavaro nel 1028, ove buone dipinture si osservano, e mirabili sculture della Robbia, di Mino, e del Ferrucci, sono gli edifizj che fiancheggiano la vasta piazza. Di quì si ascende alla *Basilica di S. Alessandro*, forse antico tempio di Bacco, sostenuta da colonne di *cipollino di Egitto*: al di sopra è il *Convento* di Francescani, restaurato e donato ad essi nel secolo XIV da Guido del Palagio. Presso la piazza della Cattedrale, contigui alle vestigia delle vetustissime mura, giacciono gli avanzi di grandioso *anfiteatro*; sul declivio meridionale del poggio è il soppresso convento della *Doccia*, eretto nel 1411 da Niccolò Davanzati con disegno del Buonarroti, eseguito da Santi Titi. A breve distanza è *Majano*, già

castello, poi convento di Religiose ora soppresse, ne' cui contorni sparse sono grandiose ville: trà queste merita ricordo *Poggiogherardo*, poichè sembra che qui si raccogliessero nelle prime giornate le novellatrici del Boccaccio, passando poi le ultime nella villa di *Schifanoja* ora dei *Tre visi*. Fiesole ha per beneficenza del Canonico Bandini un medico, un chirurgo ed un maestro.

§. 45.

Comunità di Sesto

Superf. Migl. quadr. geogr. 14,64 — *Pop.* Abit. 9,595 (1840)

Il nome di *Sesto* indica la sua distanza dalla capitale, a misura itineraria antica. Consiste in due borgate brevidistanti, composte di decenti e comode abitazioni. Nella più vicina a Firenze risiede il Potestà; a pochi passi è la chiesa pievania, nella quale osservasi il deposito di Andrea Bonaparte statovi Pievano fino al 1779 per 44 anni; le due cappelle laterali all'altar maggiore, che è ricco di marmi, sono fregiate di affreschi dell'Empoli e del Poccetti, ma sarebbe desiderabile che si trovassero nello stato in cui conservansi altre dipinture di quest' ultimo ornanti la Canonica.

Castello, è R. Villa, la quale appartenne ai Medici prima ancora che salissero alla Sovranità. Cosimo I la ingrandì con disegno del Tribolo, e la fece ornare di dipinture dal Pontormo e da altri valenti artisti. Nel Giardino, abbellito dal Granduca Pietro Leopoldo, ammirasi la celebre fontana del Tribolo, coll' Ercole soffocante An-

teo dell' Ammannati; dal quale fu gettato in bronzo anche l' Appennino della grotta. Qui finì i suoi giorni la virtuosa Maria Salviati madre a Cosimo I, e qui egli stesso passò la sua vecchiezza.

Petraja. — R. Villa già resa celebre dai prodigj di valore ivi fatti nel 1360 dai suoi antichi proprietarii Brunelleschi, i quali sostennero i feroci attacchi dati dagl'inglesi, poi dai tedeschi, in ultimo da tutto l'esercito pisano. Passò ai Medici fino dai tempi del I Cosimo, il di cui figlio Ferdinando fece abbellirla dal Buontalenti, e vi diè poi nel 1598 pubblica udienza ad un ambasciatore maomettano. Nell' oratorio interno è una superba tavola di Andrea del Sarto; il Volterrano dipinse nelle loggie i fatti più memorabili dei Toscani Granduchi. La liberalità del I Cosimo ne concedè il domicilio a Scipione Ammirato, che qui scrisse le fiorentine storie.

La *Topaja* è un'altra R. villetta situata poco al di sopra della Petraja. Cosimo I ne donò l'uso al Varchi, che vi dettò le sue storie, l'Ercolano ed altre opere, e vi restò fin presso al termine della sua vita, frequentemente visitato dai più celebri letterati. Il vasto orto che le stà davanti, destinato alla propagazione di peri e meli nani ad uso di Francia, fu detto il pomario di S. Fiacrio, essendovi all'estremità di esso la statua in marmo di quel Santo figlio di Eugenio Re di Scozia, scolpita dal Piamontini ai tempi di Cosimo III.

§ 46.

Comunità di Brozzi

Superf. Migl. quadr. geogr. 4,71 — *Pop.* Abit. 8,626 (1840)

I fabbricati compresi nel territorio di questa comunità si trovano riuniti presso che tutti sulla via R. pistojese, per un tratto di circa tre miglia. La prima grossa borgata, distante da Firenze sole due miglia e mezzo, è quella di *Peretola*; luogo ricordato anche nelle storie, perchè fu arso da Castruccio nel 1325, e perchè Anichino di Mongardo collegato coi Pisani vi si accampò nel 1364. Sulla piazza che stà davanti alla parrocchia distaccasi il braccio della via Regia pratese dalla pistojese: e su questa il borgo si unisce all'altro di *Petriolo*, la di cui chiesa ne resta per breve tratto disgiunta, posta essendo sulla sinistra del contiguo fosso macinante. Succede a Petriolo la borgata di *Quaracchi* nel di cui distretto esistè nei decorsi tempi un monastero di religiose dette di S. Martino, le quali furono quindi trasferite in S. Luca di Firenze. Altro borgo contiguo è la *Sala*, forse così detta perchè trattandosi di luoghi ricoperti in addietro dall'acque, vi si ritrovava in quantità quella pianta palustre. Dopo la Sala incontrasi *Brozzi* capo luogo: in ultimo è *S. Donnino*, e le chiese di entrambi questi due ultimi borghi sono rammentate in una bolla di Gregorio VI del 1144, da cui deducesi che quella di Brozzi era già Pieve, e l'altra di S. Donnino da essa dipendeva. L'essiccamento delle acque palustri, e la florida manifattura dei cappelli di paglia, furono le utilissi-

me cagioni che diedero origine a tante borgate l'una all'altra contigue; ed è mirabil cosa l'osservare, come del continuo si costruiscano nuovi edifizj per la sempre crescente popolazione.

§. 47.

NOTIZIE PRINCIPALI SUL TERRITORIO PRATESE E PISTOJESE

È opinione molto probabile che nei più remoti tempi il distretto dell'antica e opulentissima Fiesole si estendesse fino alle rive del Bisenzio e dell'Ombrone: quella città, ricca, forte e popolosa come era, aveva naturalmente un circondario abitato. Ciò però non può provarsi con verun documento, onde è al tutto ipotetica l'opinione del Fioravanti, che credè *Tirreni* i primi abitatori in Val d'Ombrone. Il parere del Salvi che sognò di un tal *Pistio*, pronipote di Noè, fondatore di Pistoja nel 2052 del Mondo, non merita confutazione.

Un raggio di luce storica incomincia a rischiarare l'oscurità dei prischi tempi in quell'epoca, in cui l'Etruria comparisce già caduta sotto il giogo di Roma. Non è facile il determinare se tra quei Toscani che Cicerone beneficò, riparando ai danni apportati dalle confische del prodigo Silla, fossero compresi gli abitatori di *Artimino*, come pensò il Lami. Certo è che molti avanzi di antichità ivi furono dissotterrati; idoli e medaglie, e getti in bronzo, ed urne di rame contenenti ornati d'oro. Presso Signa furono trovate al-

cune statue, ed al Poggio a Cajano, come a Pizzidimonte, diversi idoli ed altri monumenti di romana antichità. Quanto a Val d'Ombrone, o fossero *abitatori di Pistoja* o sivvero *pasticcieri* i *Pistorienses* di Plauto, non può dubitarsi, attestandolo Sallustio, che i soldati fuggiaschi di Catilina ripararono nell' *agro pistojese*; dunque fin d'allora Pistoja esisteva. Sembra in somma che nel dominio di Roma le due Valli del Bisenzio e dell'Ombrone fossero abitate di diverse popolazioni.

Il Fioravanti si sforza di provare, che le corse devastatrici di Attila, minacciante d'invadere l'Italia, non furono temute in Pistoja, perchè i suoi abitanti erano legati da stretta amicizia con un primario generale di quel fiero conquistatore; e che il regno dei Longobardi non fu per Pistoja oppressivo, ma che anzi Re Desiderio era di essa tanto invaghito che la cinse di mura. Emulo al Fioravanti si mostra un moderno scrittore di storie Pratesi, il quale rigettò l'opinione volgare che gli abitanti del poggio di Chiavello, appresso Monte Murlo, emancipatisi dalla servitù dei Guidi fossero i fondatori di Prato, sul cominciare del secolo XVI, e vuole attribuir ciò non ad un popolo generoso, ma ad una banda di Longobardi erranti sulle rive del Bisenzio, i quali fondarono il *Borgo Cornio*, poi detto *Prato* nel 1129! Checchè voglia di ciò credersi, certo è che i Conti Guidi distesero il loro dominio in Val di Bisenzio e in Val d'Ombrone fino agli alti Appennini. Quando poi i Toscani ebbero distrutte le signorie feudali, Pistoja e Prato si governarono da città libere.

La Repubblica Fiorentina comprò Prato e il suo distretto nel 1350 da Giovanna Regina di Napoli, che

l'avea in accomandigia, per un intrigo diplomatico di Niccola Acciajoli. Poco dopo restò sottomessa a Firenze anche Pistoja; e sebbene il Fioravanti sostenga che i Fiorentini la governarono come Vicarj Imperiali, e che successivamente non ad essi ma ai Sovrani di Toscana fu solamente soggetta, certo è che come città suddita dovè subire egualmentechè Prato tutte le vicende politiche, o prospere o avverse, dalle quali fu favorita o travagliata la capitale.

§. 48.

Comunità di Signa

Superf. Migl. quadr. geogr. 5,21 —*Pop.* Abit. 5,941 (1840)

Antico castello è quello di *Signa*, posto in elevato colle, alle di cui radici confluisce il Bisenzio coll'Arno. Nell'982 la madre del Marchese Ugo lo donò alla Badia Fiorentina. Successivamente sembra che appartenesse ai Fabroni di Pistoja, ma nel 1124 si ridusse ad obbedienza dei Fiorentini. Nel 1326 sofferse gravi infortunj per parte di Castruccio, ma i Fiorentini lo ricinsero subito di nuove mura, e lo munirono di alte torri; quindi nel 1396 le genti del Duca di Milano tentarono invano d'impadronirsene. Non così accadde nel 1529, quando l'Orange vi penetrò proditoriamente, poichè dopo aver dato il guasto ai primarj edifizj, lo abbandonò al sacco e alla rapina delle sue soldatesche.

Il ricinto del moderno castello conserva le vestigia delle sue forti e turrite mura, e due porte castel-

lane. Alle abitazioni ed altri edifizj che tuttora esistono sono interposti campi coltivati; da un lato del castello è la chiesa prioria piuttosto ampia è bene ornata. Discendendo nel ripiano adiacente al castello trovasi una vasta piazza, coll'antica Pieve di S. Giovanni da un lato, detta comunemente la *Beata*. Fu deposto infatti, verso la metà del secolo XIV, il corpo della Beata Giovanna penitente di Signa in una cappella laterale alle tre navate della chiesa, nelle cui pareti si conservano ancora alcuni affreschi di cui la fregiò Lorenzo di Bicci. Ma nel 1500 fu aperta una quarta navata in faccia alla detta cappella, senza riguardo alle proporzioni architettoniche. Di miglior gusto riuscirono le pitture condotte nel 1738 da buoni allievi della scuola fiorentina di quel tempo. Al di là della piazza della Beata trovasi un altro villaggio, ov'è la primitiva Pieve di S. Lorenzo, fino dal 930 già riunita a quella di S. Giovanni, e sempre ammirabile per la sua vetusta e bella semplicità.

§. 49.

Comunita' di Campi

Superf. Migl. quadr. geogr. 8,15 — *Pop.* Abit. 9,526 (1840)

Lungo quella porzione di via Cassia, che dai Romani fu protratta fino a Luni, vengono indicate dalla *Tavola Peutingeriana* due *mansioni* tra Firenze e Pistoja, una delle quali, detta *ad Solaria*, credesi con molta probabilità dal Cluverio che fosse Campi. Contiguo que-

sto castello agli antichi confini del contado fiorentino, spesso fu danneggiato nelle guerre repubblicane; molto sofferse specialmente nel secolo XIV dalle corse ostili di Castruccio, poi dell' Oleggio.

Attualmente le mura che lo cingevano sono in gran parte dirute, ma di moderna costruzione e di bell' aspetto sono le abitazioni le quali fiancheggiano la sua via principale, che è la R. Pratese. Lungo di essa apresi da un lato una piazza regolare, su cui corrisponde il Pretorio, la Casa del Comune, e la Pieve. Di questa chiesa trovasi menzione nel secolo XI, ma i successivi restauri, quelli specialmente dell' anno 1812 in cui fu frgiata di stucchi, le hanno tolto affatto ogni aspetto di antichità. Presso la Pieve è un Oratorio: l'attigua porta castellana che restava in piedi fu atterrata. Nel lato opposto della via principale trovasi un' altra piazzetta detta *vecchia*, nella quale fu modernamente costruita la Cancelleria. A breve distanza da questa è il nuovo ponte sul Bisenzio; disceso il quale trovasi sulla destra riva l' antica rocca ora villa Strozzi, indi un grosso villaggio detto *borgo reale*, la di cui parrocchia, come le altre circonvicine, prendono tutte la denominazione da *Campi*. Qui risiede un Medico ed un Maestro.

§. 50.

Comunità di Calenzano

Superf. Migl. quadr. geogr. 21,52 — *Pop.* Abit. 5,515 (1840)

In collinetta ricoperta di olivi siede il castello di *Calenzano*, al quale però si ascende per una via assai incomoda. Nel 1325 ebbe molto a soffrire dalle genti di Castruccio che vi posero il fuoco; pochi anni dopo anche l'Oleggio lo prese a forza, abbandonandolo al sacco. Ne furon poi riparati i sofferti danni, e nel secolo successivo divenne residenza di un Potestà. L'ingresso meridionale del castello è detto le *Portaccie*; di tristo squallore hanno l'aspetto in quel lato le mura castellane cadenti in rovina; angusta e mal selciata è l'interna via, chiusa tra umili cassette ed orti tra esse interposti. Nel mezzo del castello è l'antico Pretorio, presso cui elevasi una solida torre, ora campanile, dentro la quale erano in basso le vecchie carceri. Al di là del Pretorio trovasi un vasto casamento del Marchese Ginori, cui sono dovuti i moderni restauri delle mura e della porta di tramontana. In un'eminenza soprastante al Pretorio è la Pieve. Contiguo alla sua piazzetta è un vasto e bel prato della villa già Medici, poi Arrighetti, ora Pitti, di contro alla quale sorge un Oratorio; il suo campanile serve di pubblico orologio. Niuno impiegato risiede nel castello.

§. 51.

Comunita' di Carmignano

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,77 — *Pop.* Abit. 8,649 (1840)

Carmignano è un celebre castello, situato sul dorso di ben coltivato poggio. Appartenne ai Pistojesi, ai quali tentarono invano di toglierlo nel 1355 quei di Prato, ajutati dai Fiorentini. Cadde bensì nel 1228 in potere di questi ultimi, che non lo restituirono se non col patto che fosse disfatta la sua rocca. E poichè Carlo di *Valois* la donò rastaurata a Musciatto Franzesi sul cominciare del secolo successivo, tornarono quindi i Fiorentini a demolirla. Pochi anni dopo i castellani indignati della tirannide del Tedici Signore di Pistoja si diedero a Firenze.

Gli avanzi delle mura castellane e l'antica rocca sono in sito eminente, ove ora è il Pretorio, nella cui torre conservasi la campana del comune ed il pubblico orologio. Poco al di sotto trovasi una borgata, detta tuttora il *castello*, ove abitano circa 50 famiglie; ivi era la Pieve, ora soppressa. Nel ripiano sottoposto è un grosso villaggio di cento e più abitazioni, in gran parte moderne, fiancheggianti un vasto piazzale; ove termina l'abitato presentasi un convento di Francescani, ora soppresso, nella di cui chiesa, vasta e ben ornata, è stata modernamente trasferita la Pieve.

Poggio a Cajano — Regia Villa, il di cui nome derivò secondo alcuni da un fondo ivi posseduto dalla romana famiglia *Caja*. Pare che nei bassi tempi

i Cancellieri di Pistoja vi edificassero un fortilizio, acquistato poi da Palla Strozzi. Certo è che Lorenzo il Magnifico ne fece la compra verso il 1480, e vi costruì una grandiosa villa col disegno di Giuliano da S. Gallo. Mirabile è la volta della gran sala, girata a botte con molto ardimento da quel valentissimo architetto; le sue pareti furono in seguito fregiate di affreschi da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, dall'Allori, e dal Robbia; la tavola della Regia Cappella è del Vasari. Le due Vaschette poste presso la porta del giardino erano due antichi sarcofagi; i bassi rilievi d'uno di questi sono assai pregevoli. La situazione di questa R. Villa è deliziosa ad amenissima. Il Poliziano che fu dei primi a goderne il soggiorno, ne eternò la memoria con elegante poemetto; il Magnifico gli fece eco con leggiadrissimi versi. In questa Villa furono accolte le RR. Spose dei primi Sovrani Medicei; in essa finirono i loro giorni non felicissimi Francesco I e la sua Bianca; qui si sottrassero ai disgusti delle dissensioni coniugali Margherita d'Orleans moglie di Cosimo III, ed il Gran Principe Ferdinando sposo a Beatrice di Baviera.

§. 52.

Comunità di Prato

Superf. Migl. quadr. geogr. 38,49 — *Pop.* Abit. 32,016 (1840)

Furono già indicate le controverse opinioni sulla origine di Prato. Checchè voglia credersi, certo è che i pratesi nei secoli XIII e XIV si ressero a comune; che nel

1313, dubitando della loro sorte, si diedero in accomandigia a Roberto Re di Napoli ed ai suoi successori, dai quali furono poi venduti ai Fiorentini. Bene è vero che la Repubblica si mostrò molto benevola a Prato concedendole privilegj, e sollecitandole fino dal 1409 il titolo di città, il quale le venne poi definitivamente dato nel 1653, in virtù d'un decreto Mediceo che dichiarò nel tempo stesso concattedrale di Pistoia la sua propositura. Siede Prato in amena e comoda situazione, quasi equidistante da Firenze e da Pistoia, con bella e fertile pianura a mezzodì e ridentissimi colli a tramontana. Il suo ricinto fu nei trascorsi tempi ingrandito, indicandolo il nome di S. Piero detto *Forelli*, perchè un tempo fuori delle mura. Il loro circuito attuale è di miglia due e mezzo circa; esse si elevano sopra un piano esagono a lati ineguali; ogni angolo è munito di forte bastione: il Bisenzio rade minaccioso tutto il lato esposto a greco. Otto porte davano accesso alla città; cinque ne restano aperte: la *Fiorentina* cioè; quella detta di *S. Trinita*, perchè dentro di essa trovasi un convento omonimo ora soppresso; la *Pistojese*, già Gualdimare; quella del *Serraglio*, da un reclusorio ivi fatto in occasione di un contagio; l'altra del *Mercatale*, dalla contigua piazza così denominata, e già detta a Tiezzi. Porta a Corte, tra la fiorentina e di S. Trinita; Porta al Leone, nell'angolo posteriore allo Spedale; ed un altra porta presso l'attual seminario sono ora chiuse. Tra Porta Fiorentina ed il Bastione di S. Chiara è una porticciola segreta già detta del *Soccorso*, la quale per un lungo corridore fatto dai Fiorentini nel 1353 dà accesso alla Fortezza interna. Porta questa il nome di *Castel dell'Imperatore*, perchè un Dagomari acerrimo

ghibellino diseredò i figli per costruirla, onde tener devota la città al partito del secondo Federigo. Le vie della città sono per la massima parte ampie, regolari, ben lastricate; interposte ad esse si trovano 12 primarie piazze. Fra le grandissime debbe annoverarsi quella del *Mercatale*, perchè in una sua metà si fanno grandiose fiere, mentre l'altra vien ridotta a vasto anfiteatro per corse di cavalli; la sua forma è triangolare; il suo circuito oltrepassa il mezzo miglio. Così in questa come in altre si trovano fontane di ottima acqua potabile, proveniente dal monte di Retaia a tre miglia dalla città: la quale non gode di questo solo vantaggio, poichè le acque pure del Bisenzio, incanalate al *Cavalciotto*, scorrono entro le sue mura in repartiti canali, apportando inapprezzabile vantaggio alle manifatture ed all'orticoltura. Tra i principali edifizj si contano venti primarie *chiese*, otto delle quali *curate*. La cattedrale, non grande ma bella, fu condotta a tre navate sul disegno di Giovanni Pisano: il pergamo sull'angolo della facciata è di mano di Donatello, come pure quella porzione di capitello in bronzo sottratto alle rapine degli Spagnoli nel sacco del 1512; il pulpito interno è di Mino da Fiesole; gli affreschi che fregiano la ricca cappella, in cui venerasi la *Cintola della Madonna*, sono del Gaddi; quelli del coro di Fra Filippo Lippi; il moderno presbiterio è del Buontalenti; il Crocifisso dell'altar maggior del Tacca: vi si ammira pure un Angelo Custode del Dolci, un'Assunta del Ghirlandaio. La chiesa delle *Carceri*, ove si venera l'immagine di una vergine dipinta a fresco sulla finestra delle antiche prigioni, è un vaghissimo tempio condotto in croce greca con elegante sveltezza da Giuliano da S. Gallo; il

suo fratello Antonio lavorò ai ricchi ornati interni. *S. Francesco* dei Carmelitani, *S. Domenico* dei Francescani, *S. Agostino* d'Agostiniani soppressi, *S. Bartolommeo* già dei Carmelitani ora *Collegiata*, la *Badia* ora *Seminario*, sono belle chiese tutte fregiate di monumenti d'arte; del pari che quelle di *S. Niccolao*, di *S. Vincenzio*, di *S. Clemente*, di *S. Michele* appartenenti a Religiose di diversi ordini. In *S. Margherita* di Francescane soppresse è una bella tavola del Lippi; nel *Tabernacolo* che resta in faccia dipinse Bartolommeo della Porta. Prato ha un vasto, comodo e ben regolato *Spedale*. Ha due ricchi *Monti di Pietà*, detti il Ceppo Vecchio, e il Ceppo Nuovo, e vari altri istituti di pubblica beneficenza, fondati da generosi cittadini; basti il dire che il Comune può disporre annualmente fino a 38,250 scudi in doti annue, posti di studi, ed altre pie sovvenzioni. Le povere fanciulle dette *Pericolanti* sono raccolte in un conservatorio, fornito di pubbliche scuole anche per le altre di città: le giovani di civile condizione possono educarsi nei vasti *Conservatorj* di S. Niccola e di S. Vincenzio. Ampio, grandioso, ed in passato molto celebre era il *Collegio Cicognini*, ora in decadenza. Numerose e ben dirette sono le *scuole comunitative* annesse al Pretorio; i giovani ecclesiastici sono istruiti nel Seminario. La pubblica *Libreria* fu donata al comune da un Roncioni Pisano. In un vasto locale tiene le sue adunanze l'*Accademia degl'Infecondi*, letterario-filarmonica. Nel palazzo della Comunità trovasi il vecchio angusto *teatro*, già detto dei *Semplici*; modernamente ne fu edificato uno nuovo, di vago ed elegante disegno, e molto ricco d'ornati. Mantiene il comune due Medici, due Chirurghi e due Medico-Chirughi.

§. 53.

Comunità di Montemurlo

Superf. Migl. quadr. geogr. 8,81 — *Pop.* Abit. 2,517 (1840)

Il Castello di *Monte Murlo* è posto sopra un colle al di cui piede trovavasi, secondo il Cluverio, l'antica mansione *Hellana* sulla via Cassia. Appartenne nel medio evo ai Guidi, e se la fazione ghibellina avesse predominato, *sariesi* mantenuto *de Conti* (Dante); ma avendolo ad essi tolto i Guelfi Pistojesi nel 1203, ed avendolo poi ricuperato per mediazione di altri Guelfi Fiorentini, crederono miglior partito di venderlo a questi. Nel secolo successivo Castruccio lo danneggiò, poi lo munì di torri e di bastioni; dopo la sua morte i Pistojesi lo restituirono ai Fiorentini. Nei primi anni della sovranità furono quì colti Filippo Strozzi, Baccio Valori e molti altri prodi, che caddero tutti vittima della vendetta Medicea. Salendo al castello dell' adiacente pianura incontrasi una delle quattro antiche porte castellane, che insieme ad altre due resta in piedi; entro di essa non si presentano abitazioni o altri edifizi, ma vigne e uliveti. Più in alto è una vasta piazza sorretta da solida muraglia; in un lato di essa vedesi un' umile casetta, dall' altro è un oratorio modernamente restaurato, ed in prospetto la Pieve, ivi trasferita verso la metà del XIV secolo, essendo l'antica cura presso la rocca. Nell' eminenza del colle soprapposto alla piazza, offresi all' osservatore una sorprendente e mirabile veduta dal prato su cui torreggia l' antica fortezza, ora ri-

dotta villa di delizie, sebbene la conservata torre con merli ricordi il suo primitivo destino. Risiede in M. Murlo un Chirurgo ed un Maestro.

§. 54.

Comunitá di Pistoja

Superf. Migl. quadr. geogr. 0,36 — *Pop.* Abit. 11,893 (1840)

I poggi di Pistoja *che fra le colline e alpi racchiudonsi, furono negli antichi tempi addimandati Cortine* (Matani): ora si chiamano così le quattro sezioni comunitative, nelle quali è ripartito il circondario della città. E poichè il suo ricinto è quadrilatero, ed in ciaschedun lato è una *porta*, quindi ogni *Cortina* prende il nome da una di queste. Nelle quattro Cortine restano dunque compresi e i deliziosi suburbi, e i ridentissimi colli, e le grandiose ville dei Pistojesi. Tra queste giovi il ricordare quella dei Forteguerri, posta in Cortina P. Lucchese, che offerse grato diporto al celebre autore del Ricciardetto; quella di *Scornio* abbellita dal Cavaliere Tommaso Puccini e ridotta dal suo nipote una delle più belle di Toscana; quella di *Celle* dei Fabroni e molte altre.

Pistoja Città Vescovile posta in deliziosa e ridentissima situazione, può annoverarsi tra le più belle d'Italia. Qualunque sia l'opinione più probabile sulla sua origine, certo è che verso il 1200 era capo di Repubblica, e che i suoi cittadini predominati da spirito di parte, furono poi i funesti autori della fazione

Bianca e *Nera* che travagliò Toscana tutta. « *Pistoja pria di Negri si dimagra* » (Dante), e cede poi sotto la Signoria di Castruccio: dopo del quale, trovandosi danneggiata dal Tedici, si pone in custodia dei Fiorentini, che più tardi se ne rendono padroni. La pianta della città moderna mostra ad evidenza che essa ebbe tre diverse grandezze; i nomi di *Pistoja Vecchia*, e di *S. Giovanni Fuorcivitas* indicano le traccie del primo cerchio, edificato per quanto credesi nel secolo VIII. Nel 1085 furono costruite le seconde mura, che costeggiavano l'attual corso dei cavalli, dirigendosi poi verso S. Bartolommeo e lo Spedale. Le mura moderne sono probabilmente del secolo XIII; danno queste al ricinto della città una figura quadrilatera, a lati però ineguali; il loro giro è di miglia tre e mezzo. Ogni loro angolo è munito di un forte bastione; presso quello posto a scirocco fu costruita dal I Cosimo la rocca, fortificata poi dal Buontalenti. È questa la *fortezza nuova*; chè la vecchia, detta *Belvedere*, fu edificata da Castruccio nel centro della città, e da molti anni è demolita. Tre bastioni stanno come a guardia delle *porte* contigue: sono queste *Porta Lucchese, Porta al Borgo,* e *Porta S. Marco:* la quarta che è la *Fiorentina,* distante alquanto dalla fortezza, ha essa pure attiguo un bastione che la difende. Ampie e belle sono le interne vie, ma poichè la parte occidentale della città siede in un rialto, presentano perciò un declive un poco incomodo quelle che conducono al lato opposto. Le pubbliche piazze non sono molto ampie nè regolari, ma circondate da belli edifizj: quella di *S. Francesco* è grandiosa, e vagamente abbellita da un parterre, e da un ricinto per pubblico passeggio; non meno

bello è il gran viale dell'Arcadia, destinato a questo stesso oggetto, ma non frequentato. Molti *sacri edifizj* si contavano in Pistoja; ne restano tuttora circa a quaranta. Il *Duomo* che esisteva nel quinto secolo, e che ebbe il suo Vescovo nel VII, fu ristaurato nel XIII. da Niccola Pisano; ha tre navate, e sotto la tribuna la *confessione.* Tra i pregevolissimi monumenti che lo decorano, oltre varie belle pitture, meritano osservazione il Cenotafio del celebre Cino, il monumento del Cardinale Forteguerri scolpito dal Verrocchio, il Fonte del Ferrucci, l'antico pulpito ed il tanto celebre altare d'argento di S. Jacopo, opera dei più valenti orafi del secolo XIV. In faccia al Duomo è *S. Giovanni rotondo*, condotto in forma ottagona con disegno di Andrea Pisano. Bello, grandioso e riccamente ornato di buone sculture e dipinture è il *tempio dell' Umiltà*: nella sua costruzione ebbero parte valenti architetti ma si mostrò di una superiore intelligenza il Vitoni che ne tracciò il disegno. Il Pergamo di S. *Giovanni Forcivitas;* il deposito del Lazzari, e le pitture di F. Bartolommeo in *S. Domenico*; gli affreschi del Capanna in *S. Francesco* sono oggetti degni di particolare ammirazione. *S. Paolo, S. Pier Maggiore, S. Bartolommeo, S. Andrea* sono antichi templi del sec. VIII, fregiati anch'essi di bei monumenti. Dei molti Religiosi che erano in Pistoja, restano i *Conventuali* in S. Francesco, i *Cappuccini* in S. Lorenzo, le *Benedettine* in S. M. degli Angioli già da *Sala*, ed in S. Domenico, ove era una famiglia di *Domenicane*, debbono ora trasferirsi le *Abbandonate*, per cedere la loro Chiesa alla Confraternita della Misericordia, e le *Domenicane* in S. Domenico. S. Pier Maggiore e S. Gio. Ba-

tista sono buoni *conservatori* di educande. Le *oblate* della Madonna del Letto assistono le inferme dello *Spedal maggiore*; vasto stabilimento cui è riunita la *Casa degli esposti*. Separato da questo è lo *Spedale dei pernottanti*, e quello di *S. Antonio* che dà ospizio alle Montanine. Il comune provvede altresì al bisogno delle famiglie colle sovvenzioni di un ricco *Monte Pio*; dispensa molte elemosine e molte doti annue; mantiene un Medico di Sanità, un Ostetrico, due Levatrici. L'ospizio della *Crocifissione* offre asilo ad un discreto numero di orfane povere. Nelle *Scuole R. normali* trovano istruzione gratuita circa 300 fanciulle della città. I giovani privi di genitori sono educati in un ottimo *orfanotrofio*: quelli di civil condizione sono istruiti nel *Liceo Forteguerri*, fornito di moltiplici scuole e di valenti Maestri. Per la gioventù ecclesiastica esiste un vastissimo *Seminario*, cui è riunito un numeroso *Collegio* di secolari. I cherici della Cattedrale hanno anch'essi le loro scuole separate. A tanti mezzi d'istruzione debbono aggiungersi le *Scuole chirurgiche* dello Spedale, e sedici posti di Università che si danno ad altrettanti giovani. A benefizio del pubblico si trovano pure aperte due *Biblioteche*, l'una per munificenza del Cardinale Carlo Fabroni, l'altra per dono del Sozzomeno, e pei ricchi legati del Cardinale Forteguerri. Nel soppresso convento del Carmine risiede un'*Accademia di scienze, lettere ed arti*. Finalmente trovasi in Pistoja un *Casino di società* ed un *Teatro* detto dei *Risvegliati*, modernamente restaurato.

§. 55.

Comunità di Tizzana

*Superf.*Migl.quadr.geogr. 13,23 — *Pop.*Abit. 7,756(1840)

In ridentissima collina tutta coperta di viti e di ulivi, e nel di cui dorso e contorno sono sparse deliziose ville, siede il castello di *Tizzana* presso la destra riva dell' Ombrone. Appartenne ai Pratesi; e nel 1252 avendo quei del castello parteggiato colla fazione ghibellina, i Fiorentini lo cinsero d'assedio e l' ebbero a patti. Non resta ora dell'antico fortilizio che qualche traccia di mura dirute, ed un imbasamento di torre detta tuttora la rocca. Vedonsi questi ruderi intorno all'altra cima del colle, la quale attualmente è ridotta a piazza quadrilatera. In un angolo di essa è il Pretorio, abbellito da moderni restauri; in prospetto è la chiesa pievania, non grande ma ben decorata, con oratorio annesso. Al di sotto della Pieve, sulla via principale che ad essa conduce, incontrasi un gruppetto di case coloniche. Più in basso è la *Pieve antica*, ora semplice oratorio, cui è contigua una vasta villa.

§. 56.

Comunità di Serravalle

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,23 — *Pop.* Abit. 5,025 (1840)

Serravalle è un celebre castello, situato sul colle dividente le due valli della Nievole e dell'Ombrone. Ebbe i suoi Conti, ma fu preso dai Lucchesi; passò indi in potere dei Pistojesi, poi dei Fiorentini. Nei due estremi lati restano in piedi alcune torri delle due rocche. Presso quella di levante è la chiesa pievania, assai grande, ornata di stucchi e di buone tavole: apresi avanti ad essa un'angusta piazzetta ov'è il Pretorio. A breve distanza è la prioria di S. Michele con portico laterale; è questa molto antica; vi si conserva una buona tavola di Bartolommeo da Pistoja. Le abitazioni, sparse in gruppi isolati, sono di decente aspetto. Alle falde del colle, sulla via Regia, è un piccolo borghetto. Risiede nel castello un Medico-Chirurgo.

§. 57.

Comunità di Marliana

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,23 — *Pop.* Abit. 3,655 (1840)

Marliana è antico castello dei Pistojesi, posto sui monti della Serra. Le antiche mura sono quasi affatto dirute, e le due porte castellane minacciano rovina. Le vie interne sono erte ed anguste, le abitazioni di lu-

rido aspetto, e sembrano le une alle altre soprapposte, perchè collocate su dirupato declive. Nel più alto è la chiesa pievania, che sola comparisce di decente aspetto, essendo stata restaurata sul cominciare del secolo corrente.

§ 58.

Comunita' del Montale

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,77 — *Pop.* Abit. 7,017 (1840)

In un colle brevidistante da M. Murlo fu edificato nel 1203 dai Pistojesi il *Montale*, così detto perchè prossimo ai monti, ed ivi posto a freno dei Guidi. Molte famiglie di Val d'Agna accorsero a popolarlo, e servì poi di sicura frontiera ai Pistojesi per un secolo; ma nel 1302 cadde in potere dei Fiorentini che lo smantellarono. La campana del suo comune fu in quell'epoca trasportata nella Capitale, sulla torre del Bargello. La rocca, le mura, e gli altri edifizj vennero successivamente restaurati, ma sono ora di nuovo caduti in rovina: eravi la cura e fu soppressa, ed allora il Pretorio fu trasferito nel piano subiacente; non restavi che un gruppo di meschine abitazioni. Alle falde del colle su cui era il castello, in luogo già detto *Vigliano* sulla via Montallese, trovasi la propositura. E questa un'ampia e bella chiesa, ricostruita nel 1805 con eleganti forme architettoniche, per cura e beneficenza del defunto Proposto Bertini; il Moretti ne fece il vago disegno e ne diresse la costruzione; il Marinelli la fregiò di stucchi; il celebre Sabatelli l'abbellì

con buoni affreschi; il Cavalier Benvenuti dipinse per un altar laterale *la Samaritana*, che è una delle sue prime opere, ma che può bensì considerarsi delle più belle e delle meglio conservate. A breve distanza dalla Propositura, presso la riva dell'Agna, trovasi una soppressa *Badia di Roccettini* che appartenne a quei di Fiesole; nella sua chiesa, or magazzino di legname, si osservano alcuni affreschi di vecchia scuola, e diversi depositi; la sottoposta *confessione*, ridotta cantina, è sostenuta da colonne interposte tra archi tondi, alcune di arenaria, altre di brecciato con capitelli in parte di marmo, le quali servirono probabilmente a qualche tempio d'Idoli, poi distrutto. Risiede in Montale un Maestro.

§. 59.

Comunità di Lamporecchio

Superf. Migl. quadr. geogr. 13,60 — *Pop.* Abit. 6,510 (1840)

Lamporecchio ha un vasto contado, disseminato di case coloniche, poste in mezzo a campi ridentissimi e ben coltivati. A tramontana del territorio comunitativo è il celebre Santuario di *S. Baronto*, e i tre castelli di *Cecina*, *Larciano*, e *Porciano*, già posseduti dai Conti Guidi. La maestosa villa di *Spicchio*, colle sue magnifiche attenenze, appartenne a Clemente IX, ora ai Principi Rospigliosi. La chiesa pievania, che resta isolata, ha una delle due navate laterali chiusa da parete, perchè destinata a confraternita. Nella navata media è il

magnifico altare della Visitazione tutto di terra della Robbia, opera di stupendo lavoro.

§. 60.

Comunita' di Cantagallo

Superf. Migl. quadr. geogr. 24,47 — *Pop.* Abit. 3,155 (1840)

Cantagallo è un piccolo villaggio posto sul dorso dirupato dell'Appennino, in erto ed alpestre rialto, alle cui falde il torrente Trogola, confluendo con altri rivi, prende il nome di Bisenzio. È una meschina borgata di poche e luride abitazioni, poste in mezzo alle querci ed ai castagni. Sovrasta ad esse in un'eminenza la chiesa parrocchiale, assai angusta e con un solo altare. Qui non risiede veruno impiegato nè regio, nè comunitativo.

§. 61.

Comunita' della Sambuca

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,76 — *Pop.* Abit. 5,002 (1840)

Sul dorso di un erto monte siede l'antico Castello della *Sambuca* alla sinistra dell'Alimentra. Appartenne ai Pistojesi; fu poi ceduto ai Fiorentini. La sua antica fortissima rocca è diruta: presso quelle rovine è la Pieve, con portico nella facciata che serve di Cimitero. Un gruppo di meschine abitazioni, una delle

quali ad uso di Pretorio, forma l'attual Castello. A breve distanza da esso è un Convento di Francescane questuanti. Vi risiede un Medico, ed un Maestro.

§. 62.

Comunità di Cutigliano

Superf. Migl. quadr. geogr. 18,79 — *Pop.* Abit. 2,511 (1840)

Cutigliano è la più grossa terra della Montagna Pistojese, ma la sua situazione è poco felice. Essa è posta infatti sul dorso dirupato di due poggetti soprastanti alla Lima, ai quali interponesi un torrentello detto *Rio del Pianone*. Erto ed incomodo è l'accesso ai due poggetti, ed il terreno di cui son formati è instabilissimo, minacciando del continuo di smottare o franare. Sul rialto posto alla sinistra del rio è la chiesa pievania, modernamente diminuita di braccia sei, perchè il suolo sottoposto avvallava: reca sorpresa come in essa si trovassero raccolte belle dipinture di Giovanni da S. Giovanni, del Ligozzi, del Rosselli; e assai dispiace che con inescusabile incuria siano state abbandonate a rovinoso deperimento. Contiguo è un Conservatorio di Francescane, ed anche nella loro piccola ma decente chiesa si ammirano buone tavole del Rosselli e del Pignone. Poco al di sopra è un piccolo Teatro, ed un gruppo di case all'intorno. Ma la maggior parte dei fabbricati è sul rialto posto alla destra del rio, sebbene però le vie tra questi interposte sieno anguste, tortuose ed incomode. In parte centrale sorge un oratorio detto la *Madonna della Piazza*, ove

conservasi una bella Vergine di Luca della Robbia; in vicinanza è l'antico Pretorio, ora Casa del Comune, ove è anche la pubblica scuola. Le fanciulle sono istruite gratuitamente nel Conservatorio.

§. 63.

Comunità di S. Marcello

Superf. Migl. quadr. geogr. 24,82 — *Pop.* Abit. 4,663 (1840)

S. Marcello è piccola terra posta in un colle presso la riva del Limestre. I suoi fabbricati son disposti circolarmente intorno l'antica rocca ridotta a campanile della Propositura. Fu questa restaurata nel 1788 per benefico provvedimento del G. D. P. Leopoldo; nel suo coro è da osservarsi una buona tela del Ciampelli. Pochi anni avanti era stata restaturata anche la chiesa delle Domenicane, ove è una tavola marattesca dell' Albertoni. Presso la Propositura è un grandioso Pretorio, edificato nel 1514 sotto gli auspicj di Leone X: modernamente fu restaurato. In un antico casamento, posto nel subborgo ove è la R. Posta, dicesi che nel 1530 fosse tenuto consiglio dal prode Ferruccio, prima di impegnarsi nella celebre azione che costò poi la vita ad esso ed all' Orange. Gli abitanti di S. Marcello provvedono con multe spontanee al mantenimento di una scuola di mutuo insegnamento, ad una di grammatica, ad una di belle lettere: possiedono anche una sala teatrale. Le fanciulle ricevono gratuita istruzione dalle domenicane. Qui risiede un Medico-Chirurgo.

§. 64.

Comunità di Piteglio

Superf. Migl. quadr. geogr. 14,46 — *Pop.* Abit. 2,925 (1840)

Piteglio è un piccolo castello posto in un rialto montuoso, presso la sinistra del Torbecchio. I suoi pochi fabbricati sono disposti circolarmente attorno l'antichissima torre o fortilizio, ora campanile, cui è attigua la moderna parrocchia; l'antichissima Pieve è fuori del castello al di là della Torbecchia. Risiede in Piteglio un Maestro di scuola. Restagli in faccia, sull'altra riva della Lima, il castello di *Popiglio*.

§. 65.

NOTIZIE GENERALI SUL TERRITORIO DI VAL DI NIEVOLE

In tempi assai remoti un'orda di *Liguri Apuani* penetrò in questa valle e vi fermò il domicilio. Le legioni di Q. Marzio mossero da Roma per debellarli, ma furono disperse, ed i Liguri fastosi del riportato trionfo chiamarono poi *Marzio* il bosco ove il Console fu rotto. Fu chi scrisse esser questo l'attuale *Marzalla*, posta a ponente di Pescia alla distanza di un miglio; altri opinò che in quelle stesse adiacenze edificassero i vittoriosi Liguri un tempio a Marte, detto *Fanum Martis* o *ad Martis*. Certo è che dai loro ermi recessi non furono snidati fino al tempo dei Consoli D. Cornelio e M. Bebio, nel 573 di Roma. Proseguì poi questa provin-

§. 66.

Comunità di Vellano

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,22 — *Pop.* Abit. 2,736 (1840)

Vellano è un vecchio castello posto nel vertice di un poggio, per cui si rendono assai incomode le vie che gli danno accesso. Si credè abitato in origine da una colonia di Avellanesi emigrati da terra di Lavoro. Delle sue antiche porte tre restano in piedi, una è diruta. Nell'alto del castello apresi una piazzetta con fonti di buone acque, ed un'antica torre da un lato, sulla quale è posto l'orologio e la campana del comune; più in basso è una piccola chiesa comparrocchiale, e l'oratorio di San Michele. Fuori del castello sorge l'Arcipretura, condotta a tre navate e fregiata di stucchi nei restauri del 1787; nel contiguo cimitero si osservano due vecchie sculture in pietra arenaria; elevasi da un lato la solidissima ed antica torre che le serve di campanile. Fuori di porta Calda é la casa del comune o cancelleria; di là partesi una via quasi pianeggiante che conduce ad un soppresso Convento, ed al piccolo Oratorio della *Madonna della Margine*. Risiede in Vellano un Chirurgo; ed un maestro di scuola trovasi quì, del pari che in *Sorana* in *Pietrabuona* e in *Castel vecchio*.

§. 67.

Comunità di Pescia

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,58 — *Pop.* Abit. 11,611 (1840)

Pescia è bella città, situata in angusta ma ridentissima pianura. Non se ne trova memoria anteriore al secolo VIII. Distrutta dai Lucchesi nel 1281, risorse più bella dalle sue rovine. Cosimo III la dichiarò città nel 1699; Gian Gastone le ottenne la sede vescovile nel 1729. Le antiche mura sono quasi affatto dirute, ma il suo circuito può valutarsi di miglia due; il fiume che le dà nome la divide in due parti quasi eguali.

Pochi sono gli edifizj contenuti nella sinistra parte, ma belli e grandiosi. La porta *fiorentina*, inalzata nel 1632, sembra un arco trionfale. Il monastero delle Salesiane costruito nel 1722 ha piccola chiesa, ornata però di buone pitture. La Cattedrale, riedificata con disegno del Ferri nel 1663, ha una sola navata ma assai grandiosa; i suoi altari ricchi di marmi sono fregiati di buone tavole: merita special menzione la gran cappella del Sagramento disegnata da Giulio di Baccio d'Agnolo, già decorata da preziosa tavola di Raffaello cui fu sostituita una copia del Dandini, con grandioso mausoleo da un lato scolpito da Raffaello di Monte Lupo pel fondatore di essa Mons. Turini. In faccia al Duomo è la chiesa del *Crocifisso*, ove conservasene veneratissima immagine. Contiguo alla Cattedrale è l'*Episcopio* la *Biblioteca capitolare*, ed il *Seminario* già convento di Clarisse soppresse nel 1784. Conducequesto alla *Piazza*

maggiore di figura quadrangolare, cinta nei due più lunghi lati di belle abitazioni, col Pretorio e colla Casa del Comune ad una delle estremità, e con Oratorio nell'altra della *Madonna di piè di Piazza*. In una delle vicine vie è la Collegiata di Santo Stefano, cui si ascende per doppie gradinate, ed in cui si osservano pregevoli dipinture di buoni Maestri. In questa stessa parte di città trovasi la bella chiesa dell'Annunziata e quella delle soppresse Domenicane, e nel colle ove era l'antica rocca la *chiesa di Castello* dei soppressi PP. Minimi. S. Michele, già monastero di Benedettine ora Conservatorio, è nel subborgo di porta Lucchese. Finalmente su delizioso poggetto, a mezzo miglio dalla città, trovasi il grandioso convento di *Colle Viti*, nella di cui chiesa è una buona tavola di Santi Titi. Risiedono in Pescia un Medico, un Chirurgo, un Medico-Chirurgo e due Maestri di scuola.

§. 68.

Comunità di Uzzano

Superf. Migl. quadr. geogr. 3,67 — *Pop.* Abit. 3,836 (1840)

Uzzano, vecchio castello, è posto in erta eminenza, un miglio circa sopra a Pescia. Nel secolo XIII aveva i suoi Signori. La rocca e le antiche mura sono in rovina. A mezza costa del castello trovasi una piazza con fonti pubbliche, e la casa del Comune da un lato. Più in alto è l'Arcipretura con torre antica, ora campanile imbasato sopra un arco praticabile. Nella chiesa moder-

namente restaurata si trovano buone tavole ed un S. Antonio di terra della robbia. Questa comunità ha un Medico-Chirurgo residente al *Botteghino*.

§. 69.

Comunita' di Montecarlo

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,40 — *Pop.* Abit. 6,902 (1840)

Monte Carlo siede sopra elevata cima di un poggio delle Cerbaje, in luogo già detto il *Cerruglio*. Edificò questa terra nel 1333 Carlo figlio di Giovanni Re di Boemia e Signore di Lucca: quel principe la munì di fortezza, ma convien dire che presto restasse demolita, perchè nel 1463 ne fu ordinata la ricostruzione. L' attual terra composta di comode abitazioni, con belle vie tra esse interposte, ha tre porte, tutte nel lato di mezzodì, essendo occupata l' estremità opposta dalla fortezza, la quale trovasi tuttora in buono stato sebbene ridotta ad uso di abitazioni. Tra la fortezza e porta romana, che le resta in faccia, giace un ampia e comoda strada, sulla quale sorgeva la Collegiata: nella restaurazione del 1782 fu sta fregiata di stucchi, e le fu conservato l' antico presbiterio e la sottoposta confessione, ove meritano osservazione due putti giacenti, uno in marmo l' altro in pietra, di molta bellezza. Restagli quasi in faccia il soppresso convento di San Michele con piccola chiesa; da un altro lato è il Pretorio. Al di sotto della Collegiata esisteva uno Spedale, ora affatto diruto. Fuori di porta vecchia è un oratorio detto di *Vivinaja*, ove appunto

trovasi l'antico castello omonimo, nel quale fermossi nel 1032 l'Imperatore Currado. Risiede in Monte Carlo un Medico ed un Chirurgo. Un Medico è in Altopascio.

Altopascio è un antico castello posto presso il lago di Bientina, che dal rio *Teutpascu*, quasi irrigante tutte terre prative, prese il suo nome. Ivi fu fondato nel secolo XI da dodici pie persone uno spedale, e fu posta sopra alta torre una campana, onde richiamare sulla *via francesca* i molti viandanti, che di là passando si smarrivano per le folte boscaglie della Cerbaja. Presto si arricchì l'ospizio per donazioni cospicue; poi molti altri ne vennero fondati con titolo di *mansioni* in tutta Italia, indi in altre parti di Europa. Nel 1239 Papa Gregorio IX concedè agli Ospitalieri la stessa regola dei Cavalieri Gerosolimitani, e per distintivo un martello con manico da trivella, quasi per indicare la vigilante loro cura di fare ponti in legno e barche da tragetto sui fiumi. Il loro capo si disse *rettore*, o *guardiano*, poi *maestro*, e *signore*. Nel 1472 divenne tal carica giuspatronato dei C. Capponi di Firenze, poi commenda di San Stefano. Modernamente fu ricostruita la sua celebre chiesa; restò però intatta la solidissima torre, e da una parte laterale la vecchia facciata, cui antichissime rozze sculture servono di fregio.

§. 70.

Comunità di Montecatini

Superf. Migl. quadr. geogr. 8,75 — *Pop.* Abit. 5,900 (1840)

Celebre e già fortissimo castello è quello di *Monte Catini*, dominato dai Conti Lambardi, poi dai Vescovi di Lucca, e dopo il 1530 dai Fiorentini. Sono celebri i due assedj sostenuti nel secolo XIV, ed il terzo postovi dai Gonzaga nel 1554, cui succedè la sua rovinosa demolizione. L' attual terra siede su poggio bicipite, estendendosi lungo l'avvallamento interposto tra i due vertici. Sulla vetta settentrionale trovasi il ricinto dell' antica rocca semidiruta. Un'antica torre serve di campanile alla contigua Propositura condotta a tre navate e modernamente restaurata, con buona tavola nel coro di Santi Titi. Nell' opposto vertice restano in piedi diverse torri, una delle quali destinata a pubblico orologio; presso questa è la chiesa dei soppressi Carmelitani. Nel centro o catino giace la pubblica piazza ove era la Cancelleria, il Teatro, il Pretorio, e molte altre decenti e comode abitazioni. Fuori della terra sulla via dei bagni trovasi un subborgo, ove è il soppresso convento degli Agostiniani, il monastero di Agostiniane di Santa Maria a Ripa, ed un piccolo oratorio ora stanza mortuaria. Risiede in Monte Catini, un Medico un Chirurgo, ed un Maestro di Scuola; un Medico, un Chirurgo, ed un altro Maestro di Scuola alla *Pieve a Nievole*. Alle falde meridionali di Monte Catini si trovano i suoi celebri *Bagni* donati dal Comune

a Francesco I nel 1583; forniti dal Granduca Pietro Leopoldo di sontuose fabbriche e poi ceduti ai Padri Cassinensi nel 1784; ora custoditi da una vigilantissima Deputazione.

§. 71.

Comunità di Monsummano

Superf. Migl. quadr. geogr. 9,45 — *Pop.* Abit. 5,689 (1840)

Monsummano è un grosso borgo situato alle falde del dirupato monte su cui sedeva l'antico castello. Consiste in una vasta piazza cinta di comode abitazioni, ed in un altra più piccola con pubblica cisterna. Di fronte alla piazza maggiore è la Propositura edificata nel 1602: è cinta di logge da tre lati, ed ornata nell'esterno e nell'interno di pregevolissimi affreschi del Mannozzi, del Salimbeni, e del Poccetti. Vi si venera un'immagine della Vergine, ivi posta in antico entro un tabernacolo. Qui risiede un Chirurgo ed un Maestro.

A *Monsummano Alto* si ascende per dirupata altissima via. Ebbe un tempo i suoi Conti, e fu fortissimo castello, ma ora presentasi nel più squallido aspetto, essendo una macerie di rovine. In mezzo a queste resta in piedi la parrocchia, un'antica torre imbasata sopra un arco, un oratorio per la confraternita, l'abitazione del parroco, ed un'angusta casetta colonica.

M. Vettolini dicesi anche *M. Vetturini*. Essendo poste le abitazioni sul declivio di un colle, se ne rende incomodo l'accesso. Nella cima è un'antica torre ora campanile

imbasata sopra una porta del ricinto ove era l'antica rocca. Contigua è la Pieve, condotta a tre navate con bella tavola di Santi Titi ed altre buone dipinture. Le resta da un lato la piazza, in un angolo della quale è l'Oratorio della confraternita, ed in mezzo la pubblica cisterna. Dietro la piazza trovasi l'antico fortilizio, poi villa Medicea, ora dei Marchesi Bartolommei che posseggono una gran parte del territorio comunitativo. Qui si trova un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 72.

Comunità del Borgo a Buggiano

Superf. Migl. quadr. geogr. 13,19 — *Pop.* Abit. 9,924 (1840)

Il *Borgo* è posto alle falde del colle su cui vedesi l'antico castello. La sua via principale è la *regia*: lo traversa da porta fiorentina fino a porta lucchese, ed è fiancheggiata da decenti e buoni edifizi, tra i quali il Pretorio e la Pieve. Fu questa costruita nel secolo XIII., e riedificata poi nel 1773; nella sua facciata è appeso un pezzo di catena di ferro, in memoria della distruzione fatta nel 1412 delle chiuse di Cappiano: tra le buone dipinture che l'adornano, merita osservazione una S. Agata della scuola di Michelangiolo. Anche nella chiesa di S. Marta delle Benedettine, restaurata nel 1755, si osservano buone tele del Bardelli e del Carlini. La Cancelleria trovasi sulla piazza del mercato, che è assai vasta ma non sufficiente al popolo che vi accorre nei

martedì. Fu il celebre Coluccio Salutati che procacciò al borgo il privilegio di sì utile mercato. Una virtuosa Dama aggiunse modernamente la fondazione non meno pregevole di un istituto per fanciulle, donando a questo oggetto un comodo locale contiguo a porta fiorentina. Si osservi che l'arcata di questa stessa porta ha buoni affreschi del Poccetti. Risiede nel borgo, un Medico, un Chirurgo, un Maestro di Scuola. La Comunità mantiene altresì un Medico ed un Chirurgo a *Buggiano* ed al *Ponte Buggianese;* come pure un Maestro di scuola nei due predetti luoghi, ed a *Stignano* ed al *Colle.*

Buggiano Alto è celebre castello, che nel secolo XII ebbe i suoi dinasti. I Lucchesi che se ne erano impadroniti, lo cederono poi ai Fiorentini nel 1338. Nel suo vasto ricinto molte sono le rovine, pochi gli edifizi che restano in piedi; due torri cioè dell'antica rocca; la chiesa dell'abbadia a tre navate eretta nel 1038, in cui conservasi un antico batistero in marmi, e buone tavole del Bronzino, del Vasari, e del Curradi, e la chiesa di Santa Scolastica di religiose soppresse, con bella tela del Gabbiani. Presso la Badia è l'antico Pretorio ed un gruppo di abitazioni.

§. 73.

Comunità di Massa e Cozzile

Superf. Migl. quadr. geogr. 4,67 — *Pop.* Abit. 2,545 (1840)

Massa è situata sul dorso di un poggio, alle cui falde scorre la *Borra*; vi si ascende per comodissima

moderna via, che conduce alla Porta ai campi. Presso questa trovasi al di fuori l'oratorio della Confraternita, e al di dentro l'Arcipretura: questa bella chiesa fu restaurata nel 1626, e condotta a tre navate; è ricca di pietrami lavorati, con batistero ed altari in marmo, ed è fregiata di belle tavole del Ligozzi e del Brini. Le resta avanti una piazzetta, e da un lato il vasto Conservatorio delle Salesiane, con piccola chiesa restaurata ed ornata di stucchi nel 1602. Comode e molto decenti sono le abitazioni di questa terra, la quale possiede anche un piccolo teatro ed una scuola elementare.

Cozzile è un antico castello, situato in erta sommità al di sopra di Massa mezzo miglio circa. Trovasi da un lato la porta vecchia, ed ivi presso è un Oratorio dedicato a S. Filippo Neri. Nell'altra estremità della via principale del castello è porta nuova; accanto ad essa il campanile, ed a breve distanza la parrocchia a due navate, la principale delle quali modernamente restaurata, ed una laterale di antica struttura. Presso la Parrocchia è l'oratorio della Confraternita. Quì risiede un Maestro.

§. 74.

Comunità di Castel Franco di Sotto

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,78 — *Pop.* Abit. 4,468 (1840)

Castel Franco è terra assai bella, posta sull'Arno. Ebbe origine come Santa Croce dalla riunione di quattro confinanti parrocchie, e venne poi cinta di mura e di torri.

Ha un giro quadrangolare, ed è tagliata in croce da due vie principali, che conducono alle quattro porte. Terminano queste a foggia di torre, e quella di porta San Pietro serve ora di campanile alla Collegiata e di pubblico orologio. Quella chiesa fu ricostruita nel 1719; ha una sola navata, è ricca di ornati ed è fregiata di buone tavole. Nella sagrestia, doviziosa di argenti, si conserva una *Natività* che dicesi di Raffaello, ma che forse è di Raffaello del Colle. Nella chiesa del soppresso convento di S. Jacopo, ora villa Martellini, come pure nell'antica Badia, si conservano buone dipinture. Il soppresso conservatorio di Santa Marta è abitato da alcune oblate che istruiscono provvisoriamente le fanciulle; l'antica confraternita di San Domenico serve a scuola di mutuo insegnamento. Sulla piazza della Collegiata trovasi il Pretorio ed il Palazzo del Comune. A brevissima distanza da Castel Franco è il *Callone*; edifizio a doppia cateratta per il passaggio dei navicelli, costruito sull'Arno presso una pescaja nel 1575 d'ordine di Francesco I. Risiedono in Castel Franco un Medico, un Chirurgo e due Maestri di scuola.

§. 75.

Comunità di Monte Calvoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 1,69 — *Pop.* Abit. 1,245 (1840)

Monte Calvoli fu detto in antico *Monte Calvi*. Le ruine delle sue mura e delle torri attestano che fu fortissima rocca. La via principale che lo traversa è tutta pianeggiante ed assai bella; le abitazioni sono di

decente aspetto. Meschina era l'antica chiesa, ma fu demolita, e va ora costruendosi un magnifico tempio. L'oratorio di S. Giorgio serve provvisoriamente di parrocchia. Qui risiede un Medico-Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 76.

Comunità di S. Maria a Monte

Superf. Migl. quadr. geogr. 9,47 — *Pop.* Abit. 3,603 (1840)

La terra di *S. Maria a Monte* è posta sulla pendice di collina imminente alla destra riva di Guisciana. Consiste in due vie semicircolari parallele, che terminano presso il ricinto dell'antica diruta rocca. La via più interna è intersecata da angusti vicoli; la più esterna è fiancheggiata da decenti e comode abitazioni. Trovasi in questa l'insigne Collegiata modernamente ingrandita, e dipinta con affreschi di Luigi Ademolli. È osservabile in essa un antichissimo pulpito, ed un bel batistero scolpito da Benedetto da Rovezzano. Tutti gli edifizj attualmente esistenti sono posti nel terzo e più interno ricinto dell'antico fortissimo castello. Alle falde del colle trovavasi un tempo il convento di S. Dalmazio. Qui risiede un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro.

§. 77.

Comunità di S. Croce

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,98 — *Pop.* Abit. 5,627 (1840)

Santa Croce è bella terra posta sull'Arno, a due miglia non intiere da Castel Franco. Formatasi verso il secolo XII dalla riunione di quattro limitrofe parrocchie, era stata nel secolo XIII cinta di mura che ora mancano in gran parte. Il suo quadrangolare ricinto è traversato da levante a ponente da un'ampia via rettilinea, e questa è tagliata ad angoli retti da dieci contrade equidistanti. Nella Collegiata, ricca di marmi e di stucchi, meritano speciale osservazione i suoi libri corali fregiati di miniature di un raro pregio. Anche nella bella chiesa delle Agostiniane è osservabile una buona dipintura del Pollajolo. Presso questo convento è un vasto piazzale, ed a breve distanza l'oratorio di San Rocco vagamente ornato. Risiede in Santa Croce un Medico, un Chirurgo, un Maestro di scuola; un altro Maestro di scuola è in *Orentano*.

§. 78.

Comunità di Fucecchio

Superf. Migl. quadr. geogr. 17,64 — *Pop.* Abit. 10,586 (1840)

Fucecchio è grande e bella terra, originata da *Borgo nuovo*, da cui presero il nome i suoi Conti. Nella

più bassa parte del colle su cui è posta, trovasi da un lato il convento degli Osservanti, e dall'altro una piazza vasta e regolare, in un angolo della quale è il bell'Oratorio della *Madonna delle vedute.* Dal predetto convento di Francescani si ascende all'antica fortezza. Nella piazza alta è il Pretorio, la Cancelleria e la Collegiata: fu questa ricostruita nel 1780, e nella sua sagrestia conservasi una collezione di buone dipinture. Da un lato della Collegiata si sale ad una piazza più alta, che resta in faccia alla chiesa delle Religiose di S. Salvadore: una via pianeggiante conduce alla porta di Sant'Andrea. Discendendo da questa nel subiacente subborgo vi si trova l'oratorio della *Madonna della Ferruzza*, presso cui comincia il magnifico e diritto viale che conduce a *Cappiano.* Risiedono in Fucecchio due Medici, due Chirurghi e due Maestri di scuola.

§. 79.

Comunità di Cerreto

Superf. Migl. quadr. geogr. 14,76 — *Pop.* Abit. 5,206 (1840)

Cerreto appartenne ai Conti Guidi, dai quali lo ebbero poi i fiorentini; siede sopra un colle; nella maggiore eminenza è la villa Medicea ora Maggi, ove dicesi che incontrasse tragica morte Donna Isabella de'Medici. Contigua a questa è un'altra vasta abitazione, ed in mezzo ad esse la Pievania che va ricostruendosi dai fondamenti, ed in cui osservasi un bel batistero di Luca della Robbia. Gira attorno ai predetti edifizj un'ampia

via circolare, fiancheggiata da comode abitazioni. Resta in piedi un'antica porta presso cui è il Pretorio; la Cancelleria è nel subborgo di porta padulana ora demolita; ivi pure esistè l'antico spedale ridotto a semplice oratorio. Qui risiedono un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola.

§. 80.

Comunità di Vinci

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,17 — *Pop.* Abit. 5,572 (1840)

Vinci era un Castello dei Guidi, acquistato dai Fiorentini nel secolo XIII. Siede sopra un colle, e prende nome da un fiume che gli corre vicino. Nel sito più eminente è il castello vecchio, di cui resta una torre con pubblico orologio, annessa al Pretorio ove risiedevano i Giusdicenti. Sulle antiche mura ha i suoi fondamenti la chiesa parrocchiale, che venne restaurata dopo il 1828 con intelligenza e buon gusto. Poche e meschine abitazioni sono nel ricinto, se si eccettui la villa Da Bagnano ora Masetti. Diviso da ampia via, che serve di piazza, trovasi più in basso il castello nuovo, composto di poche ma assai buone abitazioni. Fuori del castello, sulla via di Cerreto, trovasi l'oratorio della Madonna, nel di cui maggiore altare viene conservata una dipintura creduta di Leonardo, ma forse eseguita da uno de' suoi migliori discepoli. Risiede in Vinci un Medico, un Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 81.

NOTIZIE GENERALI SULLE VALLI DELLA PESA E DELL'ELSA, E SUL VOLTERRANO

La porzione di suolo toscano arricchita dalla Pesa e dall'Elsa, e interposta tra le lucomonie di Fiesole e di Volterra, fu frequentata ed abitata dagli Etruschi; lo attestano gl'ipogei, le urne, ed altri monumenti in diverse parti dissotterrati.

Qui come in altre valli di Toscana restarono a diversi luoghi certi nomi, indicanti antichi possessi di romane famiglie. Si discopersero altresì ruderi di templi, e idoli, ed iscrizioni e depositi di romane monete. Di qui passarono alcune vie militari: tutto prova in somma che qualche colonia di quel popolo conquistatore vi tenne il domicilio.

Il decreto di Desiderio, riconosciuto apocrifo, non può provare che ei qui fondasse alcune terre e castelli, come S. Gemignano, e S. Miniato per riunirvi i Focensi! Certo è pero che alcuni luoghi di questo territorio meritarono i riguardi di Agilulfo; è poi certissimo che Lucardo ed altre castella erano feudi longobardici con vastissimo territorio. Nella riconquista della patria libertà i principali luoghi ebbero un dinasta, o si ressero a comune; ma Firenze presto gli acquistò o se ne fece padrona, sicchè nel secolo XIV tutto era sotto il suo dominio.

Posati i tumulti e sedate le cittadine discordie, risentì questo territorio i vantaggi della sua fisica situazione; buona per la dolcezza del clima, e vantaggiosa al-

l'industria, perchè intermedia tra le principali città dello Stato. Del territorio Volterrano verrà fatta altrove particolare menzione.

§. 82.

Comunità di Capraja

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,30 — *Pop.* Abit. 2,600 (1840)

Il castello di *Capraja* è posto presso Monte Lupo, sull'opposta riva dell'Arno. Ebbe i suoi Conti, che furono molto potenti, e dei più fermi nel resistere alla potenza dei Fiorentini, ai quali poi cederono nel 1259. Nulla trovasi in questo castello che possa interessare le arti, essendo le sue fabbriche di rozze forme e di rustico aspetto. Vi risiede un Medico.

§. 83.

Comunità di Montelupo

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,11 — *Pop.* Abit. 4,662 (1840)

Monte Lupo è un castello situato presso il confluente della Pesa e dell' Arno, nel colle soprapposto all' antico *Malborghetto* dei Conti Alberti da Capraja, che fu spianato dai fiorentini del 1203. Fu il nuovo castello chiamato *Monte Lupo*, a dileggio di quei Conti che risedevano nella rocca di Capraja postagli incontro. La moderna terra consiste in una porzione della via regia

pisana, dal nuovo ponte sulla Pesa fino all'arco o porta ricostruita nel 1827 e poi atterrata, ed in altre due che da essa distaccandosi ascendono al vecchio cassero. In una di queste strade è l'oratorio di S. Carlo modernamente abbellito; nell'altra è la chiesa principale a tre navate, riedificata nel 1796, e nella quale si ammira una superba tavola del Ghirlandajo, ed altre pregevoli dipinture. Contigua è la Confraternita, riccamente restaurata nel 1821. Poco al di sopra è il Pretorio. Il teatro è condotto sulla foggia degli antichi con molto gusto. Qui risiede un Medico.

L'*Ambrogiana* è una regia Villa posta presso Monte Lupo. Fu casino di campagna degli Ardinghelli, poi dei Corboli, dai quali l'acquistò Ferdinando I nel 1587, ricostruendolo dai fondamenti. Servì di luogo di delizie ai Medici; Cosimo III fece ornarla dai due Scacciati e dal Bimbi di belle tele, esprimenti fiori e animali. Fondò altresì a breve distanza un Convento nel 1677, chiamandovi gli Alcantarini di Spagna; venne poi questo soppresso e ridotto a parrocchia.

§. 84.

Comunita' di Empoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 18,01 — *Pop.* Abit. 14,302 (1840)

Empoli è grandiosa e bella terra; la più considerabile del Granducato. Fu feudo dei C. Guidi, non degli Alberti come alcuni erroneamente scrissero. Per la sua vicinanza a potenti e nemiche città accaddero in essa varj fatti importanti; il più celebre fu il ghibellino

congresso in cui sarebbesi decretata la distruzione di Firenze, se non avesse frenato il furore di parte l'amor patrio di « *colui che la difese a viso aperto.* » Deliziosa è la situazione d'Empoli tra la Pesa e l'Elsa, sulla ripa dell'Arno. Le sue vecchie mura mancano in gran parte, e ciò giova non poco al continuo accrescimento dei fabbricati. Sono questi di pulitissimo aspetto, e repartiti da comode e buone vie. Bella e regolare è la piazza della chiesa primaria, e fu ornata nel 1828 di grandiosa fontana. La collegiata è un bel tempio con buone sculture di Mino, del Rossellino e del Betti; era stata dipinta a fresco da Cimabue, ora la fregiano pregevoli tavole del Cigoli, dell'Empoli, del Ligozzi, del Vasari: nel 1758 fu restaurata. Nella chiesa pure dell'ex-convento di S. Agostino si conservano buone pitture del Cigoli, del Passignano, del Volterrano, dell'Empoli. Una bella *Esaltazione* del Cigoli è nelle Monache dette vecchie; una sua *Concezione* negli Zoccolanti di Empoli vecchio; un quadro di egual soggetto nella chiesa di Pontorme. Di buona architettura è il nuovo teatro costruito nel 1818, con stanze annesse. Vasta e comoda è la fabbrica dello spedale eretta nel 1767. Possiede questa terra un ricco Monte pio, ed il magazzino generale del sale. Il celebre Dottore Del Papa la beneficò con doni generosi, mercè i quali è provveduto al mantenimento dello spedale, alla collazione di trenta doti annue; al mantenimento di sei giovani negli studi. Il G. D. Pietro Leopoldo vi fondò un Conservatorio; Ferdinando III contribuì allo stabilimento di un Liceo; la Comunità ha modernamente raccolto una libreria. Qui risiedono due Medici ed un Chirurgo.

§. 85.

Comunità di Castel Fiorentino

Superf. Migl. quadr. geogr. 14,48 — *Pop.* Abit. 6,198 (1840)

Castel Fiorentino è florida e vaga terra. In punto eminente ed in situazione amenissima sorge la chiesa di S. Ippolito con battistero, modernamente restaurata. Sul declivio del colle è la chiesa collegiata circondata da vasta piazza, da un lato della quale è il Pretorio, e per cui passa in basso una comoda strada fiancheggiata da buoni fabbricati. Per più ripida via discendendosi al borgo, il qual si distende fino al fiume, e che per mezzo di un ampio ponte comunica con S. Chiara al di là dell' Elsa: a quel Conservatorio sono annesse le pubbliche scuole per le povere fanciulle. Fuori di questo borgo a mezzodì trovasi la Misericordia già chiesa di conventuali, fregiata di antichi affreschi, con due superbe cappelle. Il tempio di S. Verdiana che gli è contiguo è un bel modello di vaghe e giuste forme architettoniche; è condotto a tre navate con proporzioni di buon gusto, ed è decorato di pregevoli dipinture. Al di sotto del suo pavimento braccia cinque e un quarto conservasi l' angusta cella in cui visse rinchiusa lunghi anni S. Verdiana; prova incontestabile delle naturali colmate prodotte nella valle dalle alluvioni dell' Elsa, dal secolo IV fino ai dì nostri. Qui risiedono un Medico, un Chirurgo, e due Maestri di scuola.

§. 86.

Comunità di Certaldo

Superf. Migl. quadr. geogr. 21,53 — *Pop.* Abit. 5,621 (1840)

Il Castello di *Certaldo* è diviso in snperiore ed inferiore. L'inferiore è repartito in due moderne borgate, costruite sulla via R. a maggior comodo degli abitanti; una di esse è detta la *stradella*, l'altra il *borgo*; in questa è la Prepositura. Siede il superiore in elevata collina, ed è cinto di mura semidirute con tre porte. Alla sua estremità trovasi un avanzo di torre a mattoni, un antico convento soppresso, ed il vecchio grandioso Pretorio, nel quale è una sala destinata a pubblico teatro. La chiesa parrocchiale è fregiata del Cenotafio del *Boccaccio*; a breve distanza ammirasi la sua casa di abitazione mantenuta nelle primitive forme, e decorata nell'interno con affreschi del Cav. Benvenuti e con eleganti iscrizioni, per cura della coltissima dama Carlotta Lenzoni che ne gode ora la proprietà. Risiede in Certaldo un Medico ed un Chirurgo. La gioventù è istruita in una scuola fondata da una tale A. Lotti.

§. 87.

Comunità di Montajone

Superf. Migl. quadr. geogr. 59,01 — *Pop.* Abit. 8,911 (1840)

Montajone è terra cinta di mura già torrite, ora in gran parte dirute, ha due porte ed una porticcio-

la. Comode e decenti sono le abitazioni; interposte ad esse tre principali vie parallele. In punto centrale è la chiesa primaria, che venne in passato notabilmente ingrandita per largizioni dell'Ammirato il *giuniore*, di cui vedesi il monumento a piè della tribuna; gli altari e gli ornati di questo tempio sono in pietre ben lavorate, ma nel restauro del 1800 i pittori del soffitto le ricopersero di tinte a fresco. In Montajone è un conservatorio; a tre miglia *S. Vivaldo*, convento di Osservanti, in cui si conservano belle opere in plastica di Luca della Robbia, e del Cieco da Gambassi. Risiede in Montajone un Medico-Chirurgo ed un Maestro. La comunità mantiene altresì un Medico ed un Maestro in *Gambassi*, in *Castel nuovo* e in *Castel Falfi.*

§. 88.

Comunità di Barberino di Val d'Elsa

Superf. Migl. quadr. geogr. 35,77 — *Pop.* Abit. 8,965 (1840)

Barberino è un castelletto situato sopra dirupata verruca di tufo. Consiste in una corta via chiusa da mura in gran parte dirute, con due porte all'estremità, e due laterali porticciole. Ha in mezzo un'angusta piazzetta con piccola chiesa, cui è annesso il Pretorio. Qui risiede un Potestà ed un medico; un Medico-Chirurgo è a *Vico*, un chirurgo a *Tavarnelle*, uno a *S. Donato in poggio.*

Il territorio di questa comunità era ingombro di forti castelli tra i quali *Pogna, Linari, Vico, Petrojo*;

più di ogni altro si rese celebre *Semifonte*, detto in antico *Summus fons*. Era questo cinto di fosse e baluardi, e munito da torri, ma breve era il giro delle sue mura. I Conti Alberti lo cederono ai Fiorentini, i quali non per timore, ma per le frequenti ribellioni ne decretarono la distruzione. Ciò avvenne nel 1202. La tradizione popolare, la storia, l'opinione dei più eruditi concorrono nel far credere che Semifonte fosse ove ora è *Petrognano*. Ivi infatti si osservano e rovine di demoliti edifizi, e non meno di quattro torri semidirute, che non pertennero al certo a Petrognano, poichè nelle antiche carte è chiamato *corte* e non castello. A ciò si aggiunga che quando i Marchesi Capponi vollero fabbricarvi, dovettero prima ottenerne un governativo permesso, in forza dell'antica legge, con cui la Repubblica aveva proibito severamente di erigervi nuovi edifizj. Sulla conquista di Semifonte fu pubblicato nel 1827 un poema eroico, in dodici canti, scritto in sei mesi e venti giorni!

§. 89.

Comunità di S. Casciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 31,15 — *Pop.* Abit. 11,031 (1840)

S. Casciano è sul dorso di alta collina, tra la Greve e la Pesa; presso l'antica mansione di Decimo trovasi questa terra, la quale presenta un vago aspetto ogni dì più megliorandolo per ingrandimento di fabbricati ed apertura di nuove vie. La Propositura fu fregiata

di buoni restauri nel 1797; in faccia ad essa è il pretorio; ivi prossimo è il soppresso convento di Benedettine, ora dedicato a pubbliche scuole per fanciulle, con ampia chiesa nella quale è il sepolcro di Gio. Santi Lucardesi, Segretario di tre Sovrani Medicei. Uno di questi, Ferdinando II, avea donato al Lucardesi anche il Cassero, ridotto allora dal donatario a magnifico casamento, poi ceduto alle benedettine; ora è tutto in rovina, non esclusa la sala destinata provvisoriamente a teatro. Nella chiesa della Misericordia, già ospizio di Domenicani costruito nel 1335 si conserva un pulpito con bassi rilievi in marmo del pisano Balducci. Presso le mura a ponente è una vasta piazza per le fiere, con chiesa e convento di Osservanti detto della *Croce*, edificato nel 1482 a spese di G. Castrucci di plebea condizione, ma di animo generoso; la memoria che di ciò restava si gettò con poca gratitudine nei fondamenti della moderna loggia costruita nel 1736. Risiedono in S. Casciano un Potestà, un Cancelliere, un Ajuto Ingegnere, due Maestri di scuola.

§. 90.

Comunità di Montespertoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 35,95 — *Pop.* Abit. 7,436 (1840)

Monte Spertoli è una borgata posta sopra collina ghiarosa, presso ad orridi dirupi di mattajone. Consiste in una piazza vasta, non regolare, con pozzo in mezzo, cinta da gruppetti di decenti abitazioni, con piccola

chiesa in un angolo, e casa pel Giusdicente in un altro. Vi risiede un Medico, un Chirurgo ed un Maestro provvvisorio.

§. 91.

Comunità di S. Miniato

Superf. Migl. quadr. geogr. 32,67 — *Pop.* Abit. 14,346 (1840)

S. Miniato è situata in alto colle, tra l' Elsa e l' Evola, non lungi dall' Arno. I suoi abitanti beneficati e privilegiati dall' Impero mantennero ad esso costante divozione, e per questa o analoghe ragioni fu detta la lor terra al *Tedesco;* nel 1396 dovettero soccombere al potere dei Fiorentini. La Gran Duchessa Maddalena d' Austria fece dichiarar città S. Miniato nel 1624, e le ottenne da Urbano VIII la sede vescovile. Di antichi edifizi non resta nella moderna città che gli avanzi di un tempio di Pane, la rocca fatta costruire dal II Federigo ora in rovine, il palazzo della repubblica ora Episcopio. Vi si contano tre parrocchie, quattro case di religiosi, quattro oratorii. La cattedrale edificata nel secolo X fu rimodernata nel 1774: è assai bella, e decorata di buone sculture e dipinture. Si ammirano nei Conventuali pregevoli tavole di Giotto, del Ghirlandajo, del Curradi. Altre di scuola antica ed una *Deposizione* del Lippi, si conservano nei Domenicani. S. Chiara ha buoni quadri del Cigoli e del Bronzino. Il tempio elegante del *Crocifisso* fu costruito nel 1718, e vi si osservano buone sculture. Possiede questa città un teatro, una pubblica libreria,

un seminario, un istituto di istruzione con cinque scuole, un vastissimo e comodo spedale. Le povere fanciulle sono istruite nel Conservatorio; quattro giovani son mantenuti negli studi maggiori. I fabbricati della città, assai comodi e decenti per la massima parte, sono distribuiti lungo la principal via, pianeggiante agli estremi lati, e ascendente verso la metà in un rialto, sopra cui è il Duomo, l'Episcopio, il Seminario, il Pretorio, il palazzo del Comune ed il Crocifisso: e questa stessa via dilatasi in varj punti a formare le piazze di S. Domenico, di S. Bastiano, dello Spedale. La comunità mantiene due Chirurghi e quattro Medici, uno dei quali sta in *Cigoli*.

§. 92.

Comunita' di Montopoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 4,25 — *Pop.* Abit. 3,159 (1840)

Montopoli è vaga terra, situata tra l'Evola e la Cecinella. Consiste in una comoda via, chiusa da fabbricati di decentissimo aspetto: la sua Pieve fu vagamente abbellita nel 1829 con restauri di molto gusto. Nell'anno successivo fu rimodernata anche la chiesa del Conservatorio di S. Marta, nella quale era in passato una pregevolissima tela di S. Titi, ed ora vi si ammira un *Lazzaro* del Cigoli di rara bellezza. Dei vecchi edifizi altro non resta che la torre primaria, ora pubblico orologio, altra torre semidiruta, ed un arco bellissimo in mattoni, forse porta principale del castello ora in rovine. Risiede in Montopoli un Medico ed un Maestro di

scuola; le povere fanciulle sono istruite nel Conservatorio.

§. 93.

Comunita' di Volterra

Superf. Migl. quadr. geogr. 82,07 — *Pop.* Abit. 11,096 (1840)

L'origine di Volterra è di celeberrima antichità. Ebbe il nome di *Velatri* ed è forse l'*Enaria* di Aristotile. Fu delle primarie città Etrusche; le sue mura erano formate di enormi massi di panchina, posati senza cemento; se ne vedono grandiose vestigia in Pinzano ed altrove ancora; lungo le traccie del loro antico circuito che oltrepassava le miglia quattro. Resta in piedi una porta detta *all'Arco*, solidissima e di costruzione ammirabile. Diversi *ipogei* sono sparsi nel suburbio; presso San Girolamo, a Monte Pradoni ed ai Marmini, ove sono grandiose vestigia di altri monumenti. Fuori di porta fiorentina furono dissotterrati nei decorsi anni gli avanzi di un magnifico *anfiteatro*, e di pubbliche *terme*. Entro la moderna città, presso la fortezza, sono osservabili le solide pareti di una vasta *Piscina*, e nei sotterranei dello Spedale gli avanzi di un solido muraglione, che al certo servì d'imbasamento ad un etrusco edifizio, forse il *collegio degli Auguri*.

Il ricinto della moderna città è di miglia due non intiere; le danno accesso sei porte. Quella a *Selci* si pretende che fosse detta del *Sole*; entro di essa ascendesi alla Fortezza, entro la quale è una Casa di Forza

ed il celebre *maschio* o torre tonda, costruito nel 1343, ove era l'antico castello dei Vescovi. *Porta all' Arco* sopra rammentata ha contigua la porticciola di *S. Felice*. Succede porta *San Francesco*, indi la *Fiorentina*, e finalmente *porta Docciola*, posta in un basso avvallamento cui si discende per ripidissima via. Tra i sacri edifizj primeggia il *Duomo* ingrandito da Niccola Pisano nel 1254, fregiato di ornati nel 1576: il ciborio di Mino, le molte dipinture di valenti artisti, la superba cappella Inghirami, l'oratorio della Maddalena, sono monumenti d'arte pregievolissimi. *S. Giovanni* sembra edifizio del IX secolo; nel X era Pieve: ivi è un'Assunzione del Pomarancio. Gli affreschi di *S. Francesco*, nei Francescani soppressi; la Deposizione del Rossetti nella chiesa di *San Dalmazio*; le dipinture di *S. Lino*, e il Mausoleo di Raffaello Maffei scolpito da Silvio Fiesolano e dal Montorsoli, sono opere meritevoli di particolare ammirazione. Presso il vasto tempio di *Sant' Agostino*, di Agostiniani ora soppressi, trovavasi in antico uno dei cinque *Spedali*, che vennero poi uniti ove ora è quello di *S. Maria Maddalena*, assai vasto e ben regolato. Oltre questo stabilimento di beneficenza, Volterra ha un *Monte-pio*; un Istituto di *Buonomini* che dispensa doti ed elemosine, e due *Pie Eredità* che mantengono sei giovani negli studj maggiori. Un *Collegio* di Padri Scolopi offre educazione alla gioventù secolare; i cherici sono istruiti nel *Seminario*, posto fuori di città in una soppressa Badia di Olivetani; le scuole per fanciulle sono nel *Conservatorio* di San Pietro. Mantiene altresì il Comune tre Maestri di musica ed uno di disegno. Il pubblico *tea-*

tro era angusto e mal costruito; modernamente ne fu edificato uno assai bello nel già palazzo Incontri, cui sono annesse anche le *stanze* dei cittadini; la nobiltà ha un *casino* presso il Palazzo del pubblico. Vasto e grandioso è questo edifizio costruito nel 1217: nelle sue nove stanze terrene è distribuito il *museo* già Guarnacci, ricco di 400 e più urne antiche, quasi tutte in alabastro; al primo piano è la pubblica *Libreria* donata anch'essa da Monsignore Mario Guarnacci; nel piano superiore è l'*Archivio* pubblico. Tra i fabbricati della città alcuni sono assai grandiosi, e per la maggior parte di decente aspetto; comode e ben selciate sono le strade principali e più pianeggianti; ampie e bellissime sono quelle modernamente aperte fuori delle mura. E nei popolati suburbj, oltre le rammentate vestigia di antichità, meritano osservazione i monumenti di belle arti esistenti in *S. Girolamo* degli Zoccolanti, nella chiesa del *Seminario*, in *San Giusto*, e nella *Badia* dei Camaldolensi.

§. 94.

Comunità di Montecatini di Val di Cecina

Superf. Migl. quadr. geogr. 41,74 — *Pop.* Abit. 2,941 (1840)

Monte Catini, già castello dei Vescovi di Volterra poi dei Belforti, cadde nel 1472 in potere dei Fiorentini. Salendovi per la parte di tramontana incontrasi prima un villaggio detto *Ligia*, poi un bosco di castagni, indi un borgo con vasta piazza. Un'erta via con-

duce alla porta castellana munita di antiporto, entro cui trovasi subito un'irregolare piazzetta, da un lato della quale è la casa del Comune, dall'altro la parrocchia. Nella maggior sommità del colle, su cui sono sparse le abitazioni del moderno castello, resta in piedi una gran porzione dell'antica torre, nella quale sono notabili due fori aperti traversalmente nelle sue grosse pareti, forse per comando dei sospettosi Belforti, uno diretto ad osservare il *Maschio* di Volterra e l'altro la *Rocca Sillana.* Qui risiede un Medico-Chirurgo ed un Maestro.

III.

COMPARTIMENTO DI AREZZO

Situazione

Tra i gradi { 29° 8' 30", e 30° 1' 40" di *Longitudine*
42° 54' 00", e 43° 52' 50" di *Latitudine* }

Estensione — *Popolazione*

Migl. quadr. geogr. 1097,37 — Abit. 233,477 (an. 1840)
(V. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. *Tav. N.°* 5.)

Se in questi cenni topografici non avessimo tenuto a guida la divisione fisica dello stato, alla descrizione del Compartimento fiorentino sarebbe succeduta quella del senese. Ma il distretto di Arezzo è per la massima parte irrigato dall' Arno e dai suoi influenti, quindi era troppo naturale che si continuasse la perlustrazione delle valli che da esso prendono il nome, risalendo fino alle sue sorgenti.

Nell'epoca faustissima in cui le primarie città toscane conquistarono la loro libertà, la Provincia d'Arezzo ebbe forse la stessa vasta estensione della sua Diocesi. Successivamente ne restò smembrato il territorio dai limitrofi nemici Perugini e Senesi, e principalmente poi dai Fiorentini. Se non che dopo la cacciata del Duca d'Atene anche Arezzo ricuperava le terre perdute: e poichè non molti anni dopo, nel 1356 cioè, le ne veniva confermato il possesso da un imperiale diploma di Carlo IV, deducesi da quel documento che il *Distretto Aretino* estendevasi fino allora da Verghereto ad Anghiari in Val Tiberina; sino a Montecchio a Lucignano in Val di Chiana; a Laterina e Campogialli nel Val d'Arno di sopra, e fino ai torrenti Teggina ed Archiano in Casentino. Sul cadere di quello stesso secolo XIV, quando Arezzo cadde irreparabilmente sotto il dominio di Firenze, i due Territorj restarono politicamente riuniti, ma nell'Amministrazione giudiziaria ed economica fu rispettata l'antica divisione. Sono soli sedici anni che il Granduca Regnante Leopoldo II decretò la formazione di un quinto Compartimento Comunitativo; quindi Arezzo addivenne capoluogo di una nuova Provincia, la di cui estensione può facilmente desumersi dal seguente Prospetto.

PROSPETTO DELLE COMUNITÀ DEL COMPARTIMENTO ARETINO

* *Nel Valdarno Casentinese*

COMUNITÀ	CANCELLERIE
1. Stia 2. Pratovecchio	PRATOVECCHIO
3. Castel S. Niccolò 4. Montemignajo	CASTEL S. NICCOLÒ
5. Poppi 6. Raggiolo 7. Ortignano	POPPI
8. Bibbiena 9. Chiusi in Casentino	BIBBIENA
10. Castel Focognano 11. Talla 12. Chitignano	RASSINA

** *Nel Valdarno di Sopra*

COMUNITÀ	CANCELLERIE
13. Pian di Scò 14. Castel Franco 15. Loro 16. Terranova 17. S. Giovanni	S. GIOVANNI
18. Montevarchi 19. Bucine 20. Val d'Ambra 21. Pian di Castiglione Ubertini 22. Laterina 23. Due Comuni di Laterina	MONTEVARCHI

*** *In Val di Chiana*

COMUNITÀ	CANCELLERIE
24. Capolona 25. Subbiano 26. *AREZZO*	AREZZO
27. Castiglion-Fiorentino	CASTIGLION FIORENTINO
28. *CORTONA*	CORTONA
29. Sarteano 30. Cetona	SARTEANO
31. Chianciano 32. *CHIUSI* Città	CHIANCIANO
33. Asinalunga 34. Torrita	ASINALUNGA
35. *M. PULCIANO*	M. PULCIANO
36. Fojano 37. Marciano	FOJANO
38. Monte S. Savino 39. Lucignano 40. Civitella	M. S. SAVINO

**** *In Val Tiberina e nelle Adiacenze*

COMUNITÀ	CANCELLERIE
41. Caprese 42. Pieve S. Stefano	PIEVE S. STEFANO
43. Anghiari 44. M. S. Maria	ANGHIARI
45. *S. SEPOLCRO* 46. Monterchi	S. SEPOLCRO
47. Sestino 48. Badia Tedalda	SESTINO

Comunità comprese nel Valdarno Casentinese

NOTIZIE GENERALI

Ai tempi di Strabone chiamavasi il Casentino *Terra Passumena*; fu detto poi *Clusentina Regio* e *Clusentinum*, e senza vani ricorsi a favolose ragioni etimologiche, come quelle di Clusa Figlia del Re Tusco, chiaro apparisce che da *Chiusi nuovo* situato presso l' Alvernia, o dall' esser tutta chiusa tra i monti, derivò alla Valle il nuovo nome, cambiato poi in Casentino; quindi nella divisione naturale è detto *Valdarno Casentinese.*

Mancano al tutto monumenti storici anteriori al Dominio dei Romani. Nei più remoti tempi era forse la Valle tutta ingombra di boschi, con paduli e stagni nella sua più bassa parte; sembra pertanto che nè gli Aborigeni, nè i vicini Umbri, nè i Pelasghi, nè gli Etruschi vi fermassero il domicilio, e che le più vicine abitazioni fossero quelle del piano di Giovi dipendenti dall' aretina Lucumonia.

Dopo il dominio di Roma fu certamente la Provincia abitata. Ciò provasi perchè verso Falterona esiste un monte detto volgarmente di *Gianni*, in antico *Mons Jani*, o di Giano; divinità non dagli Etruschi, ma dai Romani tenuta in venerazione. Oltre di che i nomi di *Porciano*, *Papiano*, *Ortignano*, *Vocognano*, *Meminenano*, *Tulliano*, e forse quello pure di *Poppi* procedono manifestamente dalle romane famiglie *Porcia*, *Papia* , *Hortinia*, *Voconia*, *Menenia*, *Tullia*, *Pupia*, le quali si divisero in lati-fondi la Valle. Sia prova di ciò l'escavazione fatta nel 1797 presso Tulliano di un ro-

mano sepolcreto con urne ed olle, ed anfore di terra cotta, ed ossa umane accompagnate da latine iscrizioni comprovanti che Tulliano appartenne a cospicua famiglia. Così nel 1798 altro simile sepolcreto con urne e patere, e monete romane, fu disotterrato in un podere di *Fonte Farneta* presso Bibbiena. Quanto al passaggio di Annibale, non è agevol cosa il provare se ei penetrasse nel Casentino; se ciò avvenne è certo che dovè poi retrocedere, discendendo di nuovo in Val di Sieve.

Dopo l'invasione dei Barbari d'oltramonte, seguitò questa provincia la sorte più o men ria della Toscana; finchè nel XII secolo ricuperando Firenze la sua libertà insegnò ai Signori di Contado a rendersi indipendenti, e così il Casentino divenne quasi tutto di dominio dei Guidi. Varie sono le opinioni circa l'origine di sì celebre famiglia. Giovanni Villani, copiato dagli altri storici, sebbene puerilmente credulo in fatto di popolari tradizioni, fa discendere dalla Germania in Italia un tal Guido, compagno al primo Ottone e suo congiunto. Deducesi da documenti autentici che questa famiglia ebbe origine longobardica; che fino dai tempi di Carlo Magno era assai potente in Toscana; che pervenne a possedervi oltre 200 tra terre e castella; che questi suoi dominj erano allodiali, acquistati cioè con l'armi o col danaro, e che con leggi longobardiche gli governava. Tegrimo I, che morì verso il 940, aveva già il titolo di Conte Palatino, e lo trasmesse ai successori. Fino al quarto Guido-Guerra la famiglia non si diramò. Ebbe questi a moglie la bella Gualdrada, della quale, ancor zittella, riferiscono i più creduli e indiscreti storici che venisse dal padre indegnamente offerta ai baci del IV Ottone;

ma Guido aveva già nel 1202 avuti figli di essa, ed Ottone non discese in Italia prima del 1209. Senza di che il di lei padre Bellincion-Berti fu gentilissimo Cavaliere, nè meritò di esser supposto autore di tanta viltà! Gualdrada ebbe cinque figli, tra i quali furono repartiti gli aviti dominj. Guido il primogenito fu capo dei Conti di Poppi e di Battifolle; da Tegrimo secondogenito discesero i Conti di Modigliana, di Porciano, del Palagio, e di Urbech; Ruggeri non ebbe discendenza ma visse unito al fratello Marcovaldo, da cui vennero i Signori di Dovadola e di Tredozio; minore dei fratelli fu Aghinolfo, e da esso provenne la linea dei Conti di Romena. Di queste famiglie i meno audaci e più tranquilli seguitarono la Guelfa, i più arditi e più potenti la Ghibellina fazione. E questi ultimi mostrarono feroce accanimento; chè Guido-Novello promosse nel Congresso di Empoli l'iniqua sentenza della distruzione di Firenze, e Guido Alberto di Porciano fece inghiottire il suggello e la carta ad un messaggio della Repubblica che lo citava a comparire. Ma la sorte non si mostrò loro troppo amica: il Conte Francesco, ultimo ad aver signoria, dopo avere insolentito nelle prosperità, scese indarno alla viltà del pianto nell'avversa fortuna, poichè Neri Capponi, sordo ad adulazioni e preghiere, intimò perpetuo bando dal Casentino ad esso ed ai figli. Ciò avvenne nel 1440; dal che gli altri Conti della famiglia resi accorti, venderono alcuni, donarono altri più generosi il loro dominio alla Repubblica.

Nel XV secolo passò il Casentino sotto il dominio assoluto di Firenze, e dovè poi subire le di lei vicende. Così quando questa perdè la libertà, divenne esso

pure signoria dei Medici, e fu poi più felice, come il resto della Toscana, sotto il bene augurato governo dell' Augusta Casa Austriaco-Lorenese.

§. 1.

Comunità di Stia

Superf. Migl. quadr. geogr. 17,79 — *Pop.* Abit. 2,907 (1840)

Stia, capo luogo, giace al confluente dell' Arno con la Staggia. È piccola ma vaga terra, ornata di decenti e comode abitazioni. La sua Chiesa Pievania, una delle quattro edificate dai Guidi nel secolo XI, è disposta a tre navate, ed è sostenuta da colonne a capitelli fregiati di stranissime e bizzarre figure. Firenze acquistò Stia dai Conti di Porciano nel 1302. I men facoltosi dei suoi abitanti attendono alle manifatture e al commercio; i proprietarj al miglioramento della coltivazione dei loro terreni; niuno è ozioso. L'aumento progressivo di popolazione è utile cagione d'ingrandimento al contiguo subborgo, ove trovasi comodo albergo, decente Oratorio, ed una vasta e regolar piazza per il giuoco del pallone e per le Fiere. Ha un medico condotto, un chirurgo, una farmacia. Il Cappellano della cura attende all' istruzione elementare.

Porciano è un antico Castello, di cui nel 1220 s'intitolò primo Conte Tegrimo. È situato sopr'alto poggio, e lo cingeva in antico forte muraglia per un miglio circa. Non restano che poche ruine del caduto palazzo, ed una grossa torre, ov' è tradizione che Dante restasse

chiuso dopo la battaglia di Campaldino; quando ciò concordi con la storia, avrebbe toccati allora il divino Poeta gli anni 21 e sarebbe caduto in potere del feroce ghibellino Conte Currado; di che volle forse vendicarsi, quando fece dire a Guido del Duca, parlando dell' Arno « *tra brutti porci più degni di galle « che d' altro cibo fatto in uman uso « dirizza prima il suo povero calle.* »

Castel Castagnajo è un altro antico Castello dei Conti di Porciano, situato sopra alpestre montagna, in mezzo a frequenti e folti castagneti. Resta in piedi un' antica muraglia, a cui sta appesa la campana detta del popolo quando formava *lega*, ed in un ampio ricinto trovasi una vasta cisterna sempre piena di freschissime acque. Presso questi ruderi è la Parrocchia.

§. 2.

Comunità di Pratovecchio

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,38 — *Pop.* Abit. 3,920 (1840)

Pratovecchio è terra insigne, perchè patria a nobili ingegni. È così detta per distinguerla dal Borgo di *Prato* presso Strada. Appartenne ai Guidi, i quali in certi tempi vi risiederono: stanco il popolo di quel dispotico governo prevenne la loro caduta, dandosi a Firenze verso la metà del secolo XV. È cinta di mura con porte; la via principale è fiancheggiata di portici; ai lati di vasta Piazza trovasi la Parrocchia dichiarata Pieve nel 1780. Le resta contiguo un Monastero di Monache Ca-

maldolensi: stabilite dai Guidi nel 1334 in Poppiena, di là passarono a ricoverarsi in un angolo del loro palazzo, ceduto poi tutto ad esse, ed è l'attual Monastero. Si dicono queste le Monache *vecchie* per distinguerle dalle *nuove* di ordine domenicano, ivi presso situate dalla Comunità nel 1521. Nella stessa Piazza è il Teatro dei *Risorgenti* edificato con buona architettura nel 1739; l'Anderlini maestro del Bibbiena vi dipinse scene di molto effetto; ingegnosissimo è il meccanismo per eseguire istantanei cambiamenti di decorazione. La società dei Risorgenti era stata fondata nel 1719, ed erasi proposta l'utilissimo scopo d'illustrare la storia patria; di essa ora non resta che un libro di Atti, ed il Teatro. Qui risiede un medico, un chirurgo, ed un maestro di scuola. Nella Casa Tramontani conservasi una ricca raccolta di prodotti naturali della Valle, degna di essere osservata.

Romena fu rocca fortissima dei Guidi. Le antiche mura ebbero un circuito di mezzo miglio, ed erano guarnite da 14 torri, che furono ridotte poi a 5. Oltre il Palazzo e il Cassero vi si trovano abitazioni per 100 famiglie, ed uno spedale per i poveri e pellegrini. Il C. Piero vendè il Castello alla Repubblica nel 1357: restano poche case, e fuori del ricinto un Oratorio detto la Madonna del Pozzo; tutto il resto è in rovina. Nella parte meridionale del Castello trovasi una fonte che forse a giusta ragione è creduta la *Fonte Branda*, di cui parla Dante. Poco al di sotto è l'antica Pieve, una delle quattro fondate dai Guidi, di architettura simile alle altre.

Urbech, antico castello dei Guidi di Porciano, è situato sopra Stia. Spenta quella linea, passò in dominio dei

Mazzoni d'Anghiari, poi dei Marchesi Ginori di Firenze, dai quali lo recuperò il Granduca Pietro Leopoldo. L' origine del nome non è germanica, ma è corruzione di *orbeculum*, come trovasi scritto in antiche carte, alludendo alla figura circolare dei confini della Contea.

Poppiena, antichissima Abbadia fu donata dai Guidi ai Camaldolensi nel 1092; ora è semplice Parrocchia. Ivi presso è il Palazzo dell' Opera di S. Maria del Fiore, ove si acconciavano i foderi di Abetine, per poi mettersi nell' Arno vicino; ne sono ora livellarj i Monaci di Camaldoli.

§. 3.

Comunità di Castel S. Niccolò

Superf. Migl. quadr. geogr. 18,95 — *Pop.* Abit. 3,945 (1840)

Castel S. Niccolò siede sopra colle elevato, sulla destra ripa del Solano. Appartenne ai Guidi fino del 1212, ma il popolo gli discacciò nel 1342, e si diede a Firenze. L' antico Palazzo minaccia rovina; semidirute e cadenti sono le mura. Resta l'antica Torre con orologio e campana per comodo della massima parte della popolazione, la quale trovasi riunita alle falde del colle, sull'altra ripa, in una grossa borgata detta

Strada, che ha vasta Piazza e belle e comode abitazioni. Un forte bastione serve di riparo all' impetuoso Solano, onde impedire che rinnuovi i disastri da esso cagionati nell' alluvione del 1745. La Pieve detta di Vado è fuori del Borgo; una delle quattro antiche dei

Guidi, simile nell'architettura alle altre, sebbene comparisca più grandiosa di aspetto. Strada è cinta di ridentissime colline, sopra una delle quali aveano deliziosa villa i Gatteschi, ridotta ora a Seminario succursale di quello di Fiesole. Risiede nel Borgo un Maestro di scuola elementare, ed uno di belle lettere; un medico, ed un chirurgo.

Il *Borgo alla collina* è posto sopra amenissimo colle in situazione forse la più pittoresca del Casentino. Appartenne ai Conti Guidi, ma la Contessa Elisabetta che vi risedeva, vista la rovina dei suoi, lo cedè per necessità o per prudenza a Firenze nel 1441. Nella Chiesa Parrocchiale si conservano incorrotte le spoglie mortali di Cristoforo Landino, onorate dal Card. Despuyg nel 1803 di semplice cenotafio, non di sarcofago, onde appagare la curiosità dei viaggiatori.

§. 4.

Comunità di Montemignajo

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,96 — *Pop.* Abit. 1,773 (1840)

Monte Mignajo è un poggio sparso di aggruppamenti di case, in mezzo alle quali grandeggiava l'antico Castello dei Guidi, edificato dal C. Antonio. Sussistono gli avanzi del Palazzo e la principal torre. In più basso luogo trovasi l'antica Pieve, una delle quattro costruite dai Guidi, al tutto simile in architettura alle altre rammentate; se non che la sua facciata è ornata di portico, sotto cui si leggono due memorie delle visi-

te ivi fatte dai G. D. *Pietro Leopoldo*, e *Ferdinando III.* di cara ed immortal memoria.

Battifolle è quell'antico Castello dei Guidi da Poppi, ove ebbe domicilio il coltissimo Conte Simone grande amico del Petrarca; non resta che un piccolo sotterraneo che servì ad uso di cisterna.

§. 5.

Comunità di Poppi

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,16 — *Pop.* Abit. 5,518 (1840)

Poppi è nobile e primaria Terra della Valle, già residenza dei Guidi dei quali resta il Palazzo, che non servì di modello, come taluno pretese, per Palazzo Vecchio di Firenze, ma fu edificato ad imitazione di quello del Potestà, ora del Bargello. Ha Chiesa Prepositoriale, in antico Pievania, e situata allora a *Bujano*, alle falde del monte. Celebre è la Badia di S. Fedele, ove si trasferirono i Vallombrosani da *Strumi*, antichissimo Monastero di Cluniacensi, restaurato dal Conte Tegrimo nel X secolo, poi ad essi ceduto. Nella Chiesa si conservano buone pitture. Poppi ha un comodo e ben regolato Spedale; un Convento di Agostiniane con scuola per le fanciulle; un decente Teatro nel Palazzo Pretorio; una buona Libreria recentemente donata al pubblico dal Conte Rilli, e due pubbliche Scuole comunitative, una elementare e l'altra di belle lettere.

Certomondo fu già Convento di Francescani; ora è semplice Parrocchia. Fece edificarlo dal Conte Guido-No-

vello nel 1264. Bello è il sacro Tempio, e vi si conservano buone pitture. Ivi presso è il piano di *Campaldino* inzuppato di sangue fraterno nel 1289; vi si osservava un monumento, e fu atterrato dal proprietario del suolo: così perisse ogni funesta memoria di cittadine discordie!

§. 6.

Comunità di Raggiolo

Superf. Migl. quadr. geogr. 5,08 — *Pop.* Abit. 701 (1840)

Raggiolo antico Castello dei Guidi, fu ereditato da Marco Tarlati. Nel 1359 si diè a Firenze per ribellione, e nel 1392 tentò ribellarsi anche alla Repubblica, ma restò sottomesso. È tradizione che gli abitanti, i quali sono assai fieri, fossero in origine una colonia di Corsi. Vi è una scuola pubblica d'istruzione elementare.

§. 7.

Comunità di Ortignano

Superf. Migl. quadr. geogr. 5,54 — *Pop.* Abit. 880 (1840)

Ortignano è un Castello che Gregorio I Vescovo di Arezzo comprò dai suoi antichi Signori, e che passò poi in dominio della Repubblica, la quale ne fece magazzino delle molte lane che raccoglieva nella Provin-

cia. Ora è desolato e povero villaggio; non ha che una scuola elementare per i fanciulli.

§. 8.

Comunità di Bibbiena

Superf. Migl. quadr. geogr. 25,09 — *Pop.* Abit. 4,777 (1840)

Bibbiena è la più popolata, e ricca terra del Casentino. La possedevano i Vescovi di Arezzo, ma uno di questi, Guido Tarlati, la donò alla sua famiglia, e Pier Saccone vi risiedè. Andò poi soggetta a varie e diverse vicende. Finalmente nel 1509 fu smantellata d'ordine dei Fiorentini, per aver dato ricetto ai Medici allora banditi. La Chiesa Prepositoriale è anteriore al 1000. Il Convento dei Minori Osservanti fu edificato nel 1494. Ricco di stucchi è l'Oratorio della Confraternita di S. Francesco. Antico e sufficientemente comodo è il suo spedale. A piccola distanza è il Convento di S. Andrea di Monache Camaldolensi. Qui risiede un Medico, un Chirurgo, e due pubblici Maestri, uno d'istruzione elementare, l'altro di belle lettere; nel Conservatorio è scuola pubblica per fanciulle.

§. 9.

Comunità di Chiusi in Casentino

Superf. Migl. quadr. geogr. 29,64 — *Pop.* Abit. 2,002 (1840)

Chiusi, detto *nuovo* per distinguerlo dall'*etrusco*, è un antico Castello dei Tarlati da Pietra Mala, ove risedeva il Conte Orlando che cedè l'Alvernia a S. Francesco. Ora è un ammasso di rovine presso cui è la Parrocchia, e la vecchia abitazione del Giusdicente, il quale nei decorsi anni vi dimorava per un semestre, trasferendosi negli altri sei mesi in Caprese. Era Potestà Lodovico Buonarroti nel 1474, quando gli nacque il divino Michelangiolo, ma non è certo se in Chiusi o in Caprese. Ben è vero che il Vasari scrive esser nato in Casentino, e Caprese è in Val Tiberina!

§. 10.

Comunità di Castel Focognano

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,77 — *Pop.* Abit. 2,846 (1840)

Castel Focognano ebbe in antico i suoi signori, ma nel 1320 per tradimento del Pievano fu preso dai Tarlati. Ora è semplice villaggio.

Rassina è un grosso Borgo situato presso l'Arno al confluente della Rassina. Restano gli avanzi dell'antica rocca. Gli abitanti si diedero a Firenze nel 1305; passarono poi sotto il dominio della Casa del Monte, e

nel 1440 si resero a Niccolò Piccinino. In seguito ritornarono sotto il dominio dei del Monte, e finalmente nel 1513 sotto quello della Repubblica. Questo Borgo consiste in una strada fiancheggiata da casamenti, al termine della quale è vasta piazza per le Fiere. Qui risiede un Medico condotto, ed un Maestro di scuola elementare.

§. 11.

Comunità di Talla

Superf. Migl. quadr. geogr. 17,88 — *Pop.* Abit. 2,220 (1840)

Talla, capo luogo, fino al 1345 ebbe i suoi Signori o Cattani detti Nobili da Talla. Ora è semplice villaggio con Chiesa Prepositoriale. Nella costruzione delle case è da notarsi una certa eleganza, essendo molte di esse ornate di terrazze e loggette.

§. 12.

Comunità di Chitignano

Superf. Migl. quadr. geogr. 4,28 — *Pop.* Abit. 1,027 (1840)

Chitignano è un aggregato di villaggi situati sotto le Alpi di Catenaja in angusta ma ridentissima valle, bagnata dalla Rassina. Fu già Signoria dei Conte Ubertini di Arezzo che vi hanno tuttora una comoda villa, a piccola distanza della quale resta l'antica casa dei Giu-

sdicenti munita di due torri. Chitignano è celebre per le sue acque minerali.

** *Comunità comprese nel Valdarno di sopra*

NOTIZIE GENERALI

La fertilità di questa provincia le acquistò presso i Romani il nome antonomastico di *campi etruschi*. In tempi più moderni fu detta nella volgar lingua il *Valdarno*; quasi il miglior suolo da questo fiume irrigato.

La più antica memoria di questa valle, pervenuta fino a noi, trovasi registrata nella storia della seconda guerra punica. Ivi è chiamata *regione ubertosa*, *ricca di pascoli*, di *bestiame*; era dunque da lungo tempo abitata. Il celebre Scheuchzero trovò nelle alpi svizzere un villaggio chiamato *Viesch*, presso un torrente detto *Arnon*, e sospettò che ivi avesse cercato asilo una tribù etrusca, espulsa forse da questa valle dai Galli Senoni!

La ricchezza del suolo rese solleciti gli avidi conquistatori romani a distribuirselo in latifondi; ne resta memoria nei nomi di *Popigliano*, *Rignano* ec. ove ebber possesso le famiglie *Popilia*, ed *Herennia*; successivamente prolungarono la *via Cassia* sulle colline delle due rive; e forse favorirono lo sgorgo dell'acque d'Arno, in quel luogo che poi chiamarono *Saxa intercisa*.

Dopo il feudalismo longobardico era caduta la provincia sotto il dominio di diversi dinasti. Nel secolo XII gli Ubertini dominavano il Val d'Ambra, e risiedevano in Montoto, come il più forte dei lor castelli; i Conti

Guidi tenevano Viesca, Monte Varchi, e le rocche poste sul dorso dirupato delle alpi del lato destro. I Franzesi possedevano i castelli sparsi nelle spiagge che da essi presero il nome; i Cattani provenienti di Arezzo dominavano il suolo bagnato dai due Vicani; Figline reggevasi a comune; tutto il resto era dei Pazzi, potentissima famiglia di origine longobardica. Essendo in tal guisa la valle sede e ricovero di Ghibellini, eccitò la Repubblica a risolute ostilità. E già nel secolo XIII aveano i Fiorentini distrutto il castello di Figline, quello d'Ostina, e molti altri dei Pazzi; erano divenuti padroni di Castiglion Ubertini, e di altre rocche di Val d'Ambra; aveano banditi i Signori di Gaville, e dopo aver ottenuta la cessione di Monte Varchi dai Guidi, aveano tolta loro Viesca, Terrajo, Ganghereto, Loro e molti altri castelli; finalmente non contenti di possedere l'Ancisa aveano edificato S. Giovanni e Castel Franco, e fatto fortificare a conto loro Figline e Laterina.

Nel secolo posteriore i Tarlati, succeduti agli Ubertini nella signoria dei principali castelli di Val d'Ambra, furono forzati a cederli a Firenze. Dopo l'edificazione di Terranova venderono i Guidi una porzione delle loro rocche situate sull'alpi, e perderono per ribellione quelle che possedevano lungo il torrente di Caposelvi. Ai Pazzi, favoriti per breve tempo dal Duca d'Atene, fu tolto dopo la sua cacciata ciò che avevano acquistato. Gli Ubertini, forzati a dichiararsi di partito guelfo e poi ribelli, perderono i sudditi con assolvergli del vassallaggio, onde convenne darsi in accomandigia alla Repubblica. Tutto cedè alla forza delle armi repubblicane; i meno cauti e più arditi ghibellini vennero dispersi; i più accorti

cederono o venderono i castelli, e parteciparono poi agli onori della cittadinanza.

La casa Medicea nel salire alla sovranità trovò la valle divenuta ormai provincia fiorentina. Sotto la benefica Dinastia Regnante fu poi provveduto al risorgimento in essa dell'industria commerciale, mercè l'apertura di comode vie che la pongono in comunicazione con le provincie adiacenti.

§. 13.

Comunita' di Pian di Scò

Superf. Migl. quadr. geogr. 5,70 — *Pop.* Abit. 2,547 (1840)

Scò è un borghetto che prende nome dalla pianura, detta *del Resco*, poi per elisione *di Scò*. A piccola distanza è l'antichissima pieve, ricordata nelle memorie del IX secolo, e nel XIV ufiziata dai suoi canonici. Verso il 1000 fu ricostruita quella chiesa con notabile ingrandimento; i capitelli soprapposti alle colonne sostenenti le tre navate sono fregiati di simboliche strane figure, rozzamente scolpite, quali si osservano in altre antiche chiese del VII ed VIII secolo. In questa comunità risiede un maestro di scuola, per beneficenza testamentaria di Maddalena Vivoli vedova Batignani.

§. 14.

Comunita' di Castel Franco

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,63 — *Pop.* Abit. 2,675 (1840)

Castel Franco è bel castello, situato in deliziosa collina, e cinto di mura rettangolari. Onde abbassare la forza degli Ubertini e dei Pazzi, lo edificarono i Fiorentini nel 1296; e privilegiandolo di franchigia decennale presto lo resero popolatissimo. Le abitazioni e le chiese sono abbellite da moderni restauri, principalmente promossi dalla famiglia Samueli. Essa infatti costruì dai fondamenti nel 1755 la chiesa delle Agostiniane, or pievania, e perchè gli abitanti conservavano special devozione a S. Filippo Neri, fu quindi sollecita di edificare anche in onore di questo Santo un oratorio assai ricco di ornati, e fregiato come la chiesa principale di buone dipinture. Eredi dei beni e delle beneficenze dei Samueli furono poi i Restoni, dei quali è il pievano or Canonico della metropolitana fiorentina, che nel 1819 si diè cura di decorare la maggior chiesa con grandiosi restauri. Risiede nel castello un maestro di scuola, un medico, ed un chirurgo.

§. 15.

Comunita' di Loro

Superf. Migl. quadr. geogr. 25,37 — *Pop.* Abit. 4,529 (1840)

Loro è un castello situato sulla Ciuffenna. Anguste sono le sue vie; di meschino aspetto la maggior parte

delle abitazioni e la parrocchia stessa. Bello e grandioso è l'oratorio dedicato alla Madonna, situato fuori del castello, alla sinistra del torrente. Ivi esisteva in antico un tabernacolo con buon affresco rappresentante la Vergine, che nel 1604 fu ridotto ad altare difeso da piccole pareti; successivamente, nel 1750 cioè, furono esse magnificamente ingrandite in croce latina, arricchite all'esterno di pietrami, e nell'interno fregiate di stucchi e di buone dipinture. Risiede in Loro un Maestro di scuola ed un medico-chirurgo; un altro medico è nel castello del Borro.

§. 16.

Comunità di Terranuova

Superf. Migl. quadr. geogr. 21,43 — *Pop.* Abit. 6,258 (1840)

Terranuova fu edificata dai Fiorentini nel 1337 col nome di *Castello S. Maria,* a freno dei Guidi spesso ribelli. Il ricinto delle mura forma un quadrato quasi perfetto; le abitazioni e le vie sono repartite con egual simmetria; vasta è la piazza e fiancheggiata di belli edifizi. La chiesa principale ha il titolo di Arcipretura, ma è da notarsi che le famiglie sparse per l'adiacente campagna, e formanti i quattro popoli più vicini alle mura, hanno dentro di esse la lor parrocchia e i loro parrochi. Esiste altresì nella terra un monastero di Benedettine, con educande in convitto, e con obbligo d'istruire gratuitamente anche le fanciulle del paese. I giovani poi ricevono istruzione da un maestro

di letteratura italiana e latina. Qui risiede un medico ed un medico-chirurgo.

§. 17.

Comunità di S. Giovanni

Superf. Migl. quadr. geogr. 6,43 — *Pop.* Abit. 4,131 (1840)

S. Giovanni, terra delle più ragguardevoli, è situata quasi nel centro della valle. La costruirono i Fiorentini nel 1296, e le concederono franchigie onde popolarla. Gli edifizi, intersecati da regolari e comode vie, sono assai decenti ed alcuni di buona architettura. Bella e vasta è la piazza, fiancheggiata dalle principali chiese della Pieve, dell' Oratorio, e di S. Lorenzo; il palazzo vicariale resta isolato in mezzo di essa. L'oratorio è un tempietto del più vago aspetto per l'armonica simmetria delle parti, e per l' intelligenza e molto gusto che spiegò l' ignoto architetto nel costruirlo. Il vivace e valente pittore di questa terra Giovanni Mannozzi fregiò questa ed altri sacri edifizi di bellissime dipinture, alcune delle quali sventuratamente perirono. S. Chiara e l' Annunziata sono conventi di religiose, francescane le prime, agostiniane le altre; e queste hanno educatorio e scuole gratuite per le fanciulle del paese. All' istruzione dei giovani è destinato un maestro di scuola elementare: questo Comune mantiene altresì due medici condotti ed un chirurgo.

§. 18.

Comunità di Montevarchi

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,38 — *Pop.* Abit. 8,412 (1840)

Monte Varchi, cospicua e nobile terra, originata verso il secolo XIII dalla distruzione del castello omonimo, era già situato sull'altura di un vicino colle. Appartenne ai Guidi, e fu capo luogo del loro viscontado. Ma il Conte Guido Guerra da Romena la vendè nel 1254 ai Fiorentini. Ben popolata è questa terra; solidi ed eleganti sono gli edifizi, ampie e regolari le vie ad essi interposte. La chiesa collegiata è assai bella, fregiata all' esterno di un basso rilievo di terra della robbia rappresentante Guido Guerra portatore del Sacro Latte; tra gli arredi conservasi una Croce di argento, cesellata con gran finezza di lavoro. Nella chiesa dei soppressi conventuali è stata ora trasferita l'antica Prepositura di Cennano, ed una porzione di convento è destinata a museo e residenza dell' Accademia Valdarnese ripristinata nel 1804. L'ex-convento delle Agostiniane serve attualmente a scuole di fanciulle, stabilite sul piano delle normali Leopoldine ed egregiamente dirette. All'istruzione dei maschi è altresì provveduto con ottime lezioni, in alcune delle quali è praticato l' insegnamento reciproco. Questa terra ha un decente teatro, ed a sollievo degl' indigenti di tutta la valle un Monte Pio fondato nel 1550. Risiede in essa un medico ed un chirurgo, ed un secondo medico per la campagna.

§. 19.

Comunità di Bucine

Superf. Migl. quadr. geogr. 38,01 — *Pop.* Abit. 6,261 (1840)

Bucine è un castello del di cui nome dà indizio il suo stemma, esprimente un leone che sostiene una *buccina* o tuba ritorta. Appartenne agli Ubertini poi ai Tarlati, dai quali si ribellò nel 1335 dandosi ai Fiorentini. Era cinto di mura, con quattro torri or diroccate. L'antica pieve minacciava rovina; fu quindi trasferita la parrocchia in un vasto oratorio, già costruito dall'estinta famiglia Conti. Risiede in questo castello un medico condotto.

§. 20.

Comunità di Val d'Ambra

Superf. Migl. quadr. geogr. 13,68 — *Pop.* Abit. 1,813 (1840)

Ambra è un antico castello già compreso nel Viscontado degli Ubertini poi dei Tarlati, dai quali si ribellò insiem con Bucine. Nel secolo XIV cadde due volte in mano dei Ghibellini, ma nel XV tornò all'obbedienza della Repubblica, e forse furono allora atterrate le sue mura e le torri. Nella chiesa principale è una bella tavola di Giovanni da S. Giovanni, qui trasferita da Galatrona, rappresentante la natività della Vergine.

Pergine, già capoluogo dei Comuni distrettuali

della valle, è un villaggio situato in luogo eminente, composto di poche e povere abitazioni. La chiesa parrocchiale è situata ad incomoda distanza dalla casa del paroco, e quel che è più, minaccia rovina perchè fondata in terreno dirupato.

§. 21.

Comunita' del Piano di Castiglione Ubertini

Superf. Migl. quadr. geogr. 3,23 — *Pop.* Abit. 496 (1840)

Castiglione Ubertini conserva il nome dei dinasti ghibellini che dominavano le contrade adiacenti. L'antico castello era situato in erto colle, sulla destra dell' Arno, presso la nave dell'inferno. Fu preso dai Fiorentini nel 1288, indi restituito: ma nel 1338 il Vescovo d'Arezzo lo diè di nuovo in loro potere; fu poi diroccato. Alla distanza di un miglio e un terzo circa è la chiesa prepositoriale. Nel decorso secolo furon fatti al sacro tempio e alla canonica vari restauri, ma tutto l'edifizio minaccia ora nuova rovina per instabilità di suolo.

§. 22.

Comunita' di Laterina

Superf. Migl. quadr. geogr. 6,94 — *Pop.* Abit. 1,980 (1840)

Laterina è un antico castello situato in eminenza fra la Bregna ed il Loreno. Nel secolo XII era signoria

dei Guidi; nel 1288 cadde in potere dei Fiorentini, che lo munirono di cassero. Sul cominciare del secolo XIV gli Ubertini se ne impadronirono, ma pochi anni dopo recatisi in Firenze per trattarne la restituzione, mossero con ciò a sdegno il Vescovo di Arezzo, che lo fece spianare, e gli abitanti vissero dispersi nel piano in borgate fino all'anno 1336, in cui i Fiorentini lo fecero ricostruire. La chiesa prepositoriale è di buona forma, e vi si conserva una tavola di distinto pregio. L'antica pieve era nel piano subiacente. Risiede nel castello un maestro, un medico, e un chirurgo.

§. 23.

Comunità di Castiglion-Fibocchi, o dei due Comunelli di Laterina

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,44 — *Pop.* Abit. 883 (1840)

Castiglion-Fibocchi, antico castello cinto di cadenti mura quadrangolari, con avanzi di alcune torri che lo univano, è composto di circa sessanta umili case, in mezzo alle quali è la chiesa dichiarata parrocchia da soli 70 anni. L'antica pieve era nel piano sottoposto, in luogo detto *Pezzano:* quel tempio è ora destinato ad uso di sepolcreto.

*** *Comunita' comprese in Val di Chiana*

Notizie generali

Gli storiografi della Toscana asseriscono quasi unanimi, che due dei più antichi popoli dell'Italia, gli *Abo-*

rigeni e gli *Umbri*, aveano qui fermata in tempi remotissimi la loro sede; che i *Pelasgi* approdati all'Italia presero a forza Cortona già potente città degli Umbri; che sopravvenuti gli Etruschi originarii di Lidia, e trovati i Pelasgi travagliati dalla carestia e dai morbi ed oppressi dalle sventure fu per essi agevole impresa il disperdergli, e restarono così tranquilli possessori del loro dominio: quali eccezioni debbono darsi a tali notizie fu da noi dimostrato nell'articolo della storia civile e politica.

Dopo la fondazione di Roma furono tra i primi, dopo i Vejenti, a formar lega contro i Romani gli abitatori di Chiusi e di Arezzo, i quali sebbene infiacchiti da ripetute sconfitte restavano sempre potenti e formidabili. Abolita infatti dai Romani la monarchia, mosse a difesa dell'espulso Tarquinio il Lucumone o Re di Chiusi Porsenna, sebbene colpito poi dalle mirabili prove del romano eroismo, componesse generoso ogni discordia, e riconducesse tra i due popoli la pace. Tornarono poi gli Etruschi alle ostilità, nè le sospesero finchè non comparve l'esercito dei Galli-Senoni ad assediar Chiusi. Il valore di Cammillo salvò dal comune pericolo Roma e l'Etruria, ma i suoi trionfi furono nuovo germe di gelosia e di contese. Quindi nuove pugne e nuove disfatte; nel terrore delle quali impetrarono tregua Arezzo e Cortona, ma trascinate poi dal comune ardore di nazionale vendetta tentarono l'ultima sorte e l'ebbero nemica, restando con tutta Etruria vinti e soggiogati dal valore di Tiberio Coruncianо nel 473 di Roma.

Roma non umiliò i vinti Etruschi con la schiavitù. Varie città, tra le quali Chiusi Cortona ed Arezzo, partecipando alla cittadinanza, restarono associate alla po-

tenza de' Romani, ne presero l'indole, ne adottarono i sentimenti. Chiusi, già primaria lucumonia, fu decorata col volgere degli anni dei privilegi di *municipio*, ed ascritta al *Tribo arniense*. Cortona, già capo anch'essa di etrusco popolo, poi dichiarata colonia, venne accatastata alla *tribù stellatina*. Arezzo venne dichiarata essa pure colonia, ed ascritta al *tribo pontino:* fu ricondotta poi per legge *Giulia* e per legge *Augusta*, dal che forse la distinzione toccata da Plinio di Aretini *prischi*, *giulieni* e *fidenti*.

Durante il dominio dei Goti sofferse Arezzo gravi disastri dal furore di Totila, ma non fu arata, come a taluno piacque di novellare. Sopravvenuti poi i Longobardi essa divenne uno dei confini della loro invasione, e Chiusi stessa restò compresa nell' usurpato territorio; quindi tutta la valle dovè gemere lungamente sotto la tirannide dello straniero. Ridonata la tranquillità alla Toscana dal valore di Carlo Magno, ottenne da esso la Chiesa Aretina cospicue donazioni di territorio; sì che col trascorrere del tempo, oltrepassò il suo Vescovo in potenza molti Signori d'Italia, estendendosi col dominio dalle alpi di Bagno al Trasimeno, dalle vicinanze di Siena alle rive del Tevere. Reggevasi bensì allora il popolo aretino a comune, eleggendo i suoi Potestà, ma il Vescovo era spesso l'arbitro del governo. La sorte dell'armi si dichiarò intanto per la fiorentina repubblica. Cortona si emancipò; cadde poi sotto la Signoria dei Casali per anni 88; quindi passò sotto il dominio di Firenze. Gli abitanti di Castiglion Aretino seguitarono spontanei l'istessa sorte, cambiando perfino il nome della terra nativa in Castiglion Fiorentino. Montepulcia-

no, Asinalunga, Lucignano, Fojano restarono a bersaglio di conquista tra gli Aretini, i Senesi ed i Fiorentini: prevalse però la potenza di questi; tutto cedè alle loro armi. La stessa rocca inaccessibile di Civitella, già dimora prediletta dei Vescovi, fu consegnata da uno di essi al Comune di Firenze. Chiusi col suo territorio caduta in potere di Orvieto, poi resa libera; occupata di nuovo a forza ora dai Perugini or dagli Orvietani; dichiarata vicariato imperiale ed oppressa dal Visconte di Lorena, si diè ai Senesi, e si associò alla sorte loro fino al dominio mediceo. I tentativi finalmente fatti in questa valle da Piero Strozzi, onde impedire ai Medici che si fermassero sul trono, furono gli ultimi segni di esistenza dati languidamente dalla soccombente repubblica.

Riunito il territorio toscano sotto la Medicea monarchia, risentì ben presto questa valle i frutti della pace, essendosi incominciati allora con efficacia i tentativi per restituirle quella salubrità, che solamente in questi ultimi tempi fu completamente ottenuta.

§. 24.

Comunità di Capolona

Superf. Migl. quadr. geogr. 13,75 — *Pop.* Abit. 2,026 (1840)

Capolona fu antica abbadia di Benedettini. Il suo moderno nome è corruzione di *Campo-Leone*, ed è comune alle due pievi di S. Giovanni e di S. Michele. Presso quest' ultima sono gli avanzi dell' antico Castello convenientemente detto il *Castellaccio*: più in

basso è un gruppo di case rustiche. Verso la metà del secolo XV l'abbadia divenne commenda dei Tortelli, quindi dei Dati, poi dei Marchesi della Stufa fino verso il 1550. Estinta la loro linea cadde in rovina il monastero; fu poi ridotto a villa campestre, posseduta in questi ultimi anni dall'esimio Matematico, e coltissimo Cavaliere Angiolo De Giudici.

§. 25.

Comunità di Subbiano

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,83 — *Pop.* Abit. 2,972 (1840)

Subbiano è un borgo situato in ridente pianura, presso l'Arno. Appartenne in antico ai Canonici del Duomo vecchio di Arezzo. La sua Chiesa conserva il titolo di Arcipretura: il territorio, ch'è fertile e ben coltivato, dà vini moscatelli di ottimo gusto.

§. 26.

Comunità di Arezzo

Superf. Migl. quadr. geogr. 111,75 — *Pop.* Abit. 31,861 (1840)

Arezzo è nobilissima e bella città Vescovile, capoluogo della valle e di tutto il compartimento aretino. La sua chiesa cattedrale è una delle più belle d'Italia: gli ultimi ingrandimenti ad essa fatti presentano una preziosa riunione di stupendi lavori dei più valenti

artisti moderni. L'antichissima pieve possiede il sontuoso altare del Vasari, sotto cui riposano le sue ceneri, ed è decorata di belle pitture. Tra i molti oggetti di belle arti meritano speciale osservazione quelli che fregiano le chiese delle Derelitte, della Trinità, di S. Croce, di S. Margherita e dell'Annunziata, dello Spirito Santo e di S. Maria in Grado. Il palazzo pubblico, e molti altri di particolari, sono anch'essi riccamente ornati. Nelle case Rossi e Bacci si conservano due pregevoli musei. E ricco già di ossa fossili e di oggetti etruschi è quello formato recentemente nelle sale contigue alla pubblica Biblioteca. Questa è situata nel grandioso edifizio della Fraternità, ove anche risiede il tribunale di prima istanza della Ruota Civile. La contigua piazza è decorata della statua in marmo di Ferdinando III; è fiancheggiata di maestose logge, sotto le quali trovasi il pubblico teatro, ed ha in vicinanza il R. Commissariato, già palazzo Ludomiri. Lo spedale è vasto, comodo, ed ottimamente regolato. Il nuovo Collegio conta già oltre ai settanta convittori, i quali vi ricevono buonissima educazione fisica, morale, ed istruttiva. Per l'educazione delle fanciulle esistono tre Conservatorj. La chiesa suburbana dei Carmelitani ha un portico ammirabile di Benedetto da Majano, ed un superbo altare in marmo di Luca della Robbia.

§. 27.

Comunità di Castiglion-Fiorentino

Superf. Migl. quadr. geogr. 32,01 — *Pop.* Abit. 10,800 (1840)

Castiglion-Fiorentino ha un ampio circuito; di buono aspetto sono per la maggior parte i suoi edifizi. Grandiosa è la chiesa dei Conventuali e degli Scolopi. Il palazzo vicariale è nell'antica fortezza; il pubblico teatro nella Cancelleria. Alle scuole dei PP. Scolopi sono riunite le comunitative; le povere fanciulle sono istruite in scuole normali. Le francescane di S. Chiara tengono educatorio con obbligo di istruire anche le giovani del paese. Il collegio conta circa 80 convittori. Gode di più questa terra il privilegio di una scuola d'istituzioni civili che abilita al notariato. È sede di due medici, e tre chirurghi.

§. 28.

Comunità di Cortona

Superf. Migl. quadr. geogr. 99,32 — *Pop.* Abit. 23,394 (1840)

Ampia e fortunata città degli Umbri chiamò Dionisio Cortona: fu poi capitale dei Pelasgo-Tirreni, indi romana colonia. È situata lungo il dorso erto ed incomodo di alto poggio: moltissimi però dei moderni fabbricati sono di nobile e bello aspetto. Nella cattedrale migliorata da moderni restauri, nella chiesa di S. Mar-

gherita, in S. Francesco dei Conventuali, in S. Filippo si ammirano pregevoli dipinture del Signorelli, del Berrettini, del Cigoli, e del Verrocchio. Tra i molti palazzi primeggia quello del pubblico; in esso è un museo ed una pubblica libreria, in cui tiene le sue adunanze la celebre Accademia Etrusca. Oltre le scuole clericali del seminario, sono aperte al pubblico quelle dei PP. Scolopi. Le Salesiane tengono educatorio ed istruiscono altresì le fanciulle del paese. Possiede la città uno spedale capace di cento letti, ed un pubblico teatro. Vi risiedono, due medici, e tre chirurghi.

§. 29.

Comunita' di Sarteano

Superf. Migl. quadr. geogr. 24,69 — *Pop.* Abit. 4,025 (1840)

Sull'alto di un poggio, elevantesi con triplice ripiano sulla destra dell'Astrone, siede la nobile e bella terra di Sarteano. Appartenne ai Manenti di Orvieto, finchè Siena non se ne impossessò. Sarteano è posto in collina; nella sommità è l'antica fortezza; sulla pendice meridionale sono le abitazioni del vecchio castello; nella parte bassa e pianeggiante si vedono disposti in linea semicircolare i più moderni edifizj. La fortezza era vasta e ben munita. Resta tuttora un'alta e bella torre quadrilatera a bozze quadre di travertino, guardata a levante da due più piccole torri tonde brevidistanti. Ferdinando I donò alla casa Fanelli questo fortilizio. Il suo ricinto, ora coltivato a vigne ed ortaggi, è reso luogo

di delizia. A levante della fortezza, e nello stesso punto di elevazione, è il conservatorio delle Clarisse. Al di sotto, nel declivio del colle, sono i fabbricati dell'antico castello, con erte vie interposte. Ma la strada primaria e più bassa, la qual distendesi circolarmente da un'estremità all'altra della terra, è ricinta di buoni e comodi fabbricati. Trovasi su di essa la Collegiata di eleganti forme e ben decorata di ornati; le sono contigui due oratorj, il *Suffragio* cioè e *S. Buonaventura* di Disciplinanti. Entro porta di mezzo è la casa del comune; in essa è la Potesteria, la Cancelleria Comunitativa, la scuola comunale, ed il pubblico teatro assai elegante con tre ordini di palchi. Corrisponde questo vasto edifizio sulla piazza del grano, ed ha contigua l'antica chiesa di S. Martino. Presso la porta di Valle Piatta è la nuova chiesa di S. Maria non ancora terminata. Fuori di porta di mezzo trovasi un vasto piazzale, su cui corrisponde l'ex-convento di S. Francesco, con vasto tempio nel quale si conservano alcune pitture di scuola senese. Qui risiede un Maestro, una Maestra, un Medico, un Chirurgo. In Solaja, presso Sarteano, è stata dissotterrata una quantità sorprendente di *urne*, *vasi*, ed altri *monumenti antichi* pregevolissimi.

§. 30.

Comunità di Cetona

Superf. Migl. quadr. geogr. 15,43 — *Pop.* Abit. 3,586 (184c)

L'origine di *Cetona* è forse remotissima; mancano però i monumenti storici per sostenere l'opinione di

chi la credè fondata da una colonia romana. Appartenne ai Manenti d'Orvieto, dai quali passò poi ai Senesi. Cosimo I ne formò un feudo pel celebre Capitano Chiappino Vitelli; ma questi morì senza successione, e la terra venne di nuovo riunita allo Stato. Siede Cetona in collinetta tufaceo-calcarea, di forma conica. Nel vertice è l'antica fortezza; i fabbricati componenti il castello sono disposti circolarmente sulla pendice del colle; nel ripiano, posto a tramontana sotto il castello, distendesi un grosso borgo. Entro di esso presentasi una vasta e bella piazza triangolare, su cui trovasi la parrocchia di S. Michele restaurata nel 1640, l'oratorio dell'Annunziata vagamente ornato, il pubblico teatro, e l'uffizio doganale. Tra i buoni e comodi fabbricati del borgo primeggia il palazzo Terrosi, cui sono annessi giardini, parco, uccelliera, ed un'arena teatrale. In un angolo di piazza grande, tra la porta del castello ed il fortino che stavale a guardia, è la casa del comune cui è annesso il Pretorio. Di là incomincia la via principale, che or più ampia or più angusta, ora ascendente or discendente, gira attorno la rocca. Trovasi su di essa, dalla parte di mezzodì la Chiesa Collegiata, cui sta davanti una piazza con vastissima cisterna. Poco più in avanti questa via diramasi, discendendo per un lato ad un gruppo di case dette anch'esse il borgo, ed ascendendo per l'altro all'ex-conservatorio di Domenicane soppresse nel 1809. Nel soprapposto vertice del colle elevasi l'antica fortezza con vasto recinto reso ora ridente da belle coltivazioni. L'antico cassero fu modernamente cambiato, con lodevole consiglio e con molto gusto, in delizioso casino dai Tosoni, che ne sono i proprietari; dalla

sommità di esso gode l'osservatore una veduta vastissima, variata, di sorprendente bellezza. In Cetona è un Maestro, un Medico, un Chirurgo; un Medico-Chirurgo è alle *Piazze*.

§. 31.

COMUNITÀ DI CHIANCIANO

Superf. Migl. quadr. geogr. 10,65 — *Pop.* Abit. 2,175 (1840)

CHIANCIANO è situato in amenissimo colle. La collegiata restaurata nel 1818 è concattedrale di Chiusi; chè qui fecero spesso i suoi Vescovi lunghe dimore. In detta chiesa, come in quella del Battistero, delle Francescane, della Compagnia della Croce, si trovano buone dipinture di scuola senese. L'oratorio della *Madonna della Rosa*, situato poco fuori di Chianciano, è di vaga architettura. Il pio stabilimento Scudieri e Cherubini provvede di doti le oneste fanciulle, di vitto e medicinali i poveri malati. Qui risiede un maestro di scuola, un medico ed un chirurgo.

§. 32.

COMUNITÀ DI CHIUSI (Città)

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,86 — *Pop.* Abit. 3,655 (1840)

CHIUSI è l'antica e celeberrima sede del potente Porsenna: fu già detta *Camars*, poi *Clusium*. I Galli Senoni,

i Romani, poi i barbari di oltramonte ne cagionarono a poco a poco la distruzione. La città moderna fu costruita presso l'antica. La chiesa Vescovile è sostenuta nelle navate da colonne differenti di materia, diseguali nell'ordine architettonico; indizio sicuro che servirono un tempo a profani edifizi. Pregevole se non grandiosa è questa chiesa; assai bella l'altra di S. Francesco. In S. Stefano è un conservatorio di Domenicane, le quali istruiscono anche le fanciulle della città; alle scuole clericali sono ammessi anche i laici. Possiede Chiusi tre privati musei, *Paolozzi*, *Sozzi* e *Casuccini*; quest'ultimo è ricco di bei monumenti. È sede di un medico e di un chirurgo.

§. 33.

Comunità di Asinalunga

Superf. Migl. quadr. geogr. 22,68 — *Pop.* Abit. 7,844 (1840)

La prima memoria della nobil terra di *Asinalunga* è del secolo XIII. La sua principal chiesa collegiata fu costruita ove era l'antico cassero, ceduto a questo effetto da Ferdinando I; modernamente fu restaurata con grandiosi abbellimenti. Si trovano in essa, come pure in S. Luca, in S. Croce e nel vicino convento dei Riformati, pregevolissime pitture della scuola senese. Lo spedale è tenuto con molta decenza e mondezza. Il teatro è di grandezza adattata alla popolazione, e di buona architettura. Per l'istruzione della gioventù mantiene la comune quattro Maestri, due nel capoluogo, uno a

Scrofiano, uno a *Rigomagno*. Risiede nella terra un medico, ed un chirurgo; un altro medico sta in *Bettolle*, un chirurgo a *Scrofiano*.

§. 34.

Comunità di Torrita

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,86 — *Pop.* Abit. 4,026 (1840)

Torrita è un castello situato in collina, cinto di mura già coronate di numerose torri, donde ebbe origine il suo nome. Oltre la sua principale chiesa collegiata, ha due Oratorii modernamente ornati di stucchi. Nel più alto del castello è una piazza col Pretorio, presso cui trovasi l'antica chiesa di S. Fiora. Una pia fraternità provvede di doti alcune povere fanciulle. Risiede in Torrita un Maestro di scuola, un Medico, ed un Chirurgo. Un altro Maestro, ed un Chirurgo sono in *M. Follonico*. Intorno al castello si trovano quattro Oratorii dedicati alla Madonna.

§. 35.

Comunità di Monte Pulciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 48,00 — *Pop.* Abit. 11,158 (1840)

Monte Pulciano è città vescovile, situata sul declive di un poggio. Nel punto più eminente ha una vasta piazza la quale è fiancheggiata di grandiosi e belli

edifizi. Ammiravasi nella cattedrale un superbo deposito scolpito dal Donatello, ma fu vandalicamente mutilato ai tempi del terzo vescovo. La chiesa del Gesù a foggia di rotonda; quella dei Servi con grandiosa facciata di travertino; S. Lucia; S. Francesco delle Clarisse; S. Agnese dei Riformati, contiguo all'amenissimo passeggio pubblico fuori delle mura, sono sacri templi assai belli, vagamente ornati, fregiati di buone dipinture. Ma quello di S. Biagio, costruito in travertino con disegno di Antonio da S. Gallo, è un monumento di architettura moderna dei più perfetti che vanti l'Italia. Possiede la città un ampio e ben regolato Spedale, un ricco Monte Pio, un Seminario e Liceo annesso con scuole accessibili anche ai laici; un educatorio in S. Bernardo ove s'istruiscono anche l'estranee, ed un istituto di scuole normali per le povere fanciulle; un vago ed elegante teatro. Risiedono in città due medici, due chirurghi, ed un chirurgo tiene dimora in Valiano.

§. 36.

Comunità di Fojano

Superf. Migl. quadr. geogr. 11,65 — *Pop.* Abit. 6,837 (1840)

Di bello aspetto è la cospicua terra di *Fojano*, e decorata di grandiose fabbriche. Nella collegiata, in S. Michele, e nella Fraternita si ammirano pregevoli sculture di Luca della Robbia. Nella collegiata predetta si conservano altresì buone dipinture, ed altre non meno pregevoli in S. Stefano, fra le quali primeggia una su-

perba tavola del Perugino. In luogo eminente è una vasta e regolar piazza cinta di grandiosi fabbricati, tra i quali il Pretorio e il Monte Pio. Per l'istruzione della gioventù sono aperte scuole elementari, di umane lettere e di rettorica. Le Camaldolensi tengono educatorio e scuole gratuite per fanciulle. Lo spedale è stato situato nell'ex-convento di S. Francesco a breve distanza dalla terra. In essa risiedono due medici, ed un chirurgo. Un medico-chirurgo ed un maestro di scuola dimorano al *Pozzo.* Nelle adiacenze di questo villaggio è un luogo detto *Scannagallo,* ove riceverono, come credesi, una sconfitta gli antichi Galli: certo è che i Francesi condotti da Piero Strozzi ivi furono distrutti nel 1554. Ad eternarne la memoria, Cosimo I fece erigere il sontuoso tempio di S. Vittoria, ed istituì l'ordine equestre di S. Stefano.

§. 37.

Comunitá di Marciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 6,86 — *Pop.* Abit. 2,171 (1840)

Marciano è un piccolo castello con avanzi di antiche mura, e con rocca o fortilizio semidiruto. Nella Pievania situata dentro il castello, e nella Confraternita posta fuori di esso, si conservano alcune buone tavole di scuola senese ma in cattivo stato. Qui risiede un Medico chirurgo ed un Maestro di scuola elementare. Nel territorio Comunitativo trovasi *Casa,* contea del Vescovo d'Arezzo.

§. 38.

Comunità di Monte S. Savino

Superf. Migl. quadr. geogr. 25,74 — *Pop.* Abit. 7,083 (1840)

Monte S. Savino è una nobil terra situata sull'alto di ridente collina. È cinta di mura con torri. Ha otto chiese, primaria delle quali è la moderna Arcipretura fregiata di buone pitture del Vasari e del Porta. Nell' Arcipretura antica sono osservabili alcuni quadri, ed il deposito in pietra di Fabiano Di Monte; *in S. Chiara* due superbe sculture della Robbia, e un S. Antonio del Sansovino; nella confraternita del *Suffragio* buoni affreschi di Luigi Ademolli. Nella piazza del mercato sorge un obelisco eretto in memoria del Principe Mattias dei Medici. L'attual Pretorio, ed il Portico di ordine corintio che gli sta in faccia, sono opere di stupenda architettura condotte da Antonio da S. Gallo, a spese del Cardinale Dionisio di Monte. In contrade separate abitarono in passato molte famiglie ebree fino al 1799; esiste tuttora la loro scuola. Tra le pie istituzioni è da rammentarsi il Monte Pio; tra le famiglie più benemerite quella dei *Cungi* e *Purazzi* che fanno istruire alcuni giovani in Siena ed Arezzo, e la casa *Bucci-Mattei* che tiene aperta al pubblico una Libreria con Museo. All' istruzione dei giovani è provveduto con scuole elementari e di belle lettere; dell' educazione delle fanciulle prendono cura le oblate Teresiane. Nel subborgo è uno spedale con 24 letti, divisi in due sale comode e ventilate. Il pubblico teatro è piccolo e difettoso. Qui risiede un Medico e

un Chirurgo; un altro Medico è in *Alberoro*. Nel villaggio di *Gargonza* ebbe ricovero Dante, oltraggiato dall'esilio per furore di parte.

§. 39.

COMUNITÀ DI LUCIGNANO

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,92 — *Pop.* Abit. 3,549 (1840)

LUCIGNANO è nobil terra con chiesa collegiata ricostruita nel 1796. Questo tempio, come l'altro della SS. Annunziata sono fregiati di belle tavole. In S. Francesco si conserva una Croce ed un Reliquiario a foggia di albero intagliati a *niello*, opera del 1471 di mirabile lavoro. Oltre l'asilo dello *Spedale* di S. Anna son destinati a sollievo della classe povera diversi sussidj caritativi della Fraternita, ed alle oneste fanciulle vengono distribuite annue doti della Fraternita stessa, dell'eredità Spagna, e della Compagnia di Carità. La gioventù riceve istruzione in una scuola di mutuo insegnamento ed in un'altra elementare di lingua latina. Il pubblico teatro è contiguo all'antica fortezza. Qui risiede un medico, ed un chirurgo. Nelle vicinanze è il Santuario della *Mad. della Croce*, opera stupenda di Antonio da S. Gallo. Nel campo santo meritano osservazione tre bare dipinte dal Vanni.

§. 40.

Comunità di Civitella

Superf. Migl. quadr. geogr. 29,38 — *Pop.* Abit. 4,933 (1840)

Il castello di *Civitella* è situato sopra erto monte di faticoso e malagevole accesso. I rovinosi avanzi delle sue mura ricordano che fu rocca di gran difesa pei Vescovi Aretini, che spesso amarono di fermarvi il domicilio. La sua chiesa è di meschino aspetto sebbene restaurata nel 1756; luridissime sono le pareti della contigua confraternita. La riunione delle abitazioni forma miserabile borgata; è sede di un maestro di scuola, di un medico e di un chirurgo.

**** *Comunità di Val Tiberina e delle Adiacenze*

NOTIZIE GENERALI

L'antico nome di *Umbria* portato dall'alta valle, poi quelli di *Umbria* e di *Etruria* dati alle due rive del Tevere, cessarono dopo la caduta del romano impero, allorchè suddivisa l'Italia in feudali signorie vennero rotti i vecchi confini delle sue popolazioni. Fu poi detta tutta la provincia *Val Tiberina* dal fiume che la irriga, come *Tifernum Tiberinum* chiamavasi Città di Castello, che in essa allora primeggiava.

Nei più remoti tempi ebbe domicilio in questa valle la vetustissima nazione degli Umbri, ma dopo la venuta dei Pelasgi e la successiva incursione dei Lidii, ne

venne repartito il possesso tra essi Umbri e gli Etruschi divisi dalla corrente del Tevere. Sembra però che questo territorio fosse allora inculto e appena abitato; chè l'opinione del Taglieschi di avere i Galli seguaci di Brenno fondata Anghiari, è destituta affatto di documenti.

Sottomessi gli Umbri al giogo di Roma, e caduta anche l'Etruria nella sua schiavitù, furono sollecite le più cospicue famiglie di quegli avidi conquistatori ad acquistare latifondi in questa fertile e ridente provincia. Ma le due storiche tradizioni, che nelle adiacenze di S. Sepolcro esistesse *Biturgia*, e che Plinio vi possedesse la sua celebre villa, sono manifestamente insussistenti ed erronee. Di Biturgia fu notato altrove che trovavasi sulla via Cassia presso la foce dell'Ambra; ai tempi infatti di Tolomeo, che ne fa menzione come di etrusca località, l'Etruria non si estendeva al di là del Tevere. Circa poi la Villa di Plinio, che egli stesso dice aver edificata alle falde degli Appennini sul Tevere, è ben difficile determinarne la posizione, ma l'opinione di Flavio Blondo, che essa fosse nei dintorni del Borgo San Sepolcro è priva di ogni verosimiglianza, ivi non trovandosi le locali qualità descritte da Plinio.

Nella divisione territoriale del feudalismo longobardico, anche questa provincia ebbe i suoi piccoli dinasti; i quali abitando in forti rocche situate sopra eminenze erte ed alpestri, vegliavano alla difesa delle loro signorie. Nei quattro opposti lati della valle erano altrettanti fortissimi castelli, posseduti dai più potenti Signori in essa domiciliati. Trovavasi a tramontana sopra un colle della valle di Singerna la rocca di *Caprese*,

posseduta dai Conti Guidi di Romena; a levante, sulla sinistra del Tevere, in un poggio di cui lambisce le falde prima di sboccare nella pianura di S. Sepolcro, era il Castello di *Montedoglio*, feudo dei Conti della famiglia Schianteschi; a ponente sopra ardua vetta era situata la fortezza di *M. Auto* dei Conti Barbolani, signori dell'adiacente suolo irrigato dalla Sovara; a mezzogiorno finalmente torreggiava isolato il castello del *Monte*, capo luogo del marchesato dei Borboni detti del *Colle*, poi del *Monte S. Maria*. Degli altri castelli e delle più cospicue torri sparse per la provincia era incerta la sorte, incostante il governo, giusta il variare degli avvenimenti politici. Così *Monterchi*, *Anghiari*, *S. Sepolcro* or soggetti al dominio monacale, ora infeudati, divenner poi preda degli Aretini, indi passarono sotto il dominio straniero. Ma la fiorentina repubblica, accompagnata dalla vittoria in tutte le guerre colla nemica fazione, dopo aver domate le forze degli Aretini e spento il potere dei Tarlati, potè impossessarsi del loro territorio, e divenne così padrona di tutta la valle.

Nell' ultima lotta della fiorentina repubblica colla casa Medicea aspirante alla sovranità, quei di Anghiari, di S. Sepolcro, e della P. S. Stefano tentarono ribellarsi, e perfino dopo la morte del primo Duca Alessandro i più irrequieti travagliarono la patria loro con sanguinosi tumulti, ma Cosimo I s'interpose con potente autorità, e spento ogni germe di discordie ridonò la calma a questa provincia.

§. 41.

Comunità di Caprese

Superf. Migl. quadr. geogr. 19,36 — *Pop.* Abit. 1,638 (1840)

Nell'incolta e selvosa valle della Singerna, presso le falde dell' alpestre giogo di Catenaja, sopra monticello isolato era posta l'antica e forte rocca di *Caprese*. Essa apparteneva ai discendenti della linea del quarto genito di Guido Guerra e di Gualdrada, residenti in Romena. Aghinolfo II di ghibellina fazione, divenuto guelfo e raccomandato dai Fiorentini, aveva affidata nel 1318 la custodia di questa rocca ad essi, che con incuria la guardarono. Di che fatti accorti i Tarlati, profittando delle vittorie del loro alleato Castruccio, l'assaltarono di sorpresa nel 1324 e ne restarono padroni per qualche anno. Venuto a morte Aghinolfo nel 1338 ne dimidiò il dominio tra il figlio Ruggeri ed i nipoti, figli del fratello Guido. Nel secolo XV se ne fece padrona la fiorentina repubblica; da questa tentarono in seguito gli abitanti di ribellarsi, ma presto furono ridotti a sommissione. Attualmente la rocca è in rovina, e solo vi si conserva l'antica campana del popolo. Il palazzo pretoriale bastantemente conservato serve a qualche adunanza magistrale; poche case rustiche sono sparse all'intorno.

§. 42.

Comunità di Pieve S. Stefano

Superf. Migl. quadr. geogr. 45,11 — *Pop.* Abit. 4,076 (1840)

In bassa pianura, chiusa tra i monti giace la terra di *Pieve S. Stefano* al confluente dell'Anscione col Tevere. Ebbe origine nel secolo XII, avendola edificata gli Aretini a difesa della loro frontiera orientale, col nome di *Castelfranco.* Ma nel secolo successivo le loro civili discordie ne avevano già cagionata la rovina con dispersione degli abitanti, i quali si offersero all'obbedienza del celebre vescovo Gulielmino Ubertini, a condizione che ricostruisse il castello, consentendo di mutargli il nome in quello di S. Donato, e di pagar vassallaggio nel dì della sua festa. Di che adontati gli Aretini ne mossero aspra querela, ed il vescovo trovando utile il non opporsi, cedè di buon grado gli acquistati diritti: fu dopo ciò ricostruito il castello, e dal titolo della parrocchia fu detto *Pieve S. Stefano.* Nella dedizione di Arezzo a Firenze del 1337 passò la pieve sotto il dominio della repubblica. Carlo IV con diploma dato in Siena pretese poi ridonarla agli Aretini, ma nel 1385 dovè tornare a sommissione. Dopo varie vicende si ribellarono i castellani nel 1502 con varie altre terre della valle, ma i loro tentativi riuscirono affatto vani, chè ormai Firenze signoreggiava quasi tutta Toscana. Non è dispiacevole l'aspetto esterno di questa terra, e ben compartiti sarebbero al di dentro di essa gli edifizi. Ma il ciottolato di *selce viva* rende assai incomode e perico-

lose a cavalcarsi le interposte vie; e gli spurghi delle abitazioni, che mal consigliatamente vi sono accumulati, ne infettan l'aria di fetide esalazioni. Nella chiesa principale collegiata sono osservabili alcune antiche dipinture; sopra gesso a tempera varj santi di scuola del Perugino; altre immagini di scuola incerta, ma di buona maniera, ed un S. Sebastiano di terra invetriata della Robbia. Anche la facciata del palazzo pretoriale è fregiata di molti stemmi formati della stessa terra, e appartenuti a Vicarii di cospicue famiglie che vi risiederono nel secolo XVI. La contigua fontana pubblica è decorata di una Samaritana formata anch'essa di terra della Robbia, ma questa scultura cade in rovina, e, quel che è peggio, l'acqua deviò per incuria, con gravissimo danno degli abitanti. Risiede nella terra un Medico, un Chirurgo e due Maestri di scuola. Nell'interno del pretorio è un piccolo teatro pubblico. A breve distanza dalla Pieve trovasi la bella chiesa degli Zoccolanti detta la *Madonna dei Lumi*, nella quale sono alcune antiche pitture di molta bellezza, comecchè ridotte in pessimo stato per soverchia umidità.

§. 43.

Comunita' di Anghiari

Superf. Migl. quadr. geogr. 37,76 — *Pop.* Abit. 6,427 (1840)

La prima memoria della ragguardevole e bella terra di *Anghiari* non risale al di là del secolo XI. Essa obbediva in quell'epoca ai Signori di Galbino, ma nel 1104 Bandino vicino a morte credè bene di do-

narla ai ricchi monaci del sacro eremo di Camaldoli. Ciò mosse i suoi congiunti a formare congresso in Micciano onde opporsi alla cessione, la quale venne poi da essi pure ratificata, mercè opportune convenzioni: a ciò si unì poco dopo la conferma imperiale di Lotario. Fu quindi governato il castello da' Consoli vassalli al Prior dell' Eremo, finchè Guido Tarlati, fattosi Signore di Arezzo, non se ne impossessò con tutto il contado. Quando poi Pier Siccone vendè la patria a Firenze (1337), fu dalla repubblica ceduto il castello di Anghiari ai Perugini, i quali cambiarono in fortilizio il monastero dei camaldolensi. Tornò in seguito la terra ai Tarlati, indi ai Fiorentini; e poichè nella zuffa ivi accaduta nel 1440 tra questi ed il Piccinino, dovettero gli abitanti soffrire gravi disastri, tentarono per vendetta di ribellarsi, profittando dei torbidi insorti in Firenze nell' espulsione di Piero De' Medici, ma divenne allora quel castello un sanguinoso teatro di fazioni e di cittadine discordie, le quali mantenendosi fino al principato del I. Cosimo esposero Anghiari a tali rovine, da non poter mai più ricuperare l' antico splendore. Nel ricinto dell'antico castello sono luride le abitazioni, erte, tortuose ed anguste le vie; nell' alto è l' antica rocca, e contiguo ad essa il pretorio. Dal castello si discende alla piazza dei mercati, ove comincia il nuovo paese di ridente e piacevole aspetto. Un'ampia contrada che si distende lungo il declivio del colle è fiancheggiata da comode e decenti abitazioni, disposte in modo che i loro tetti si sovrastano a foggia di gradinata. In cima di questa via è il soppresso convento degli Zoccolanti detto *della Croce*, ove si ammirano pregevoli dipinture l'una del Passigna-

no, l'altra di Carlino Dolci. Di qui offresi alla vista la Valle del Tevere in un prospetto di sorprendente e mirabile amenità. Nella chiesa propostoriale è attirato il viaggiatore all'ammirazione del celebre Cenacolo del *Sogliani* e della deposizione di Croce del *Puligo;* opere di stupenda bellezza. In un lato della terra primeggia il palazzo Corsi con annessi giardini, e con grandioso oratorio ricchissimo di ornati in marmo: è contiguo al palazzo un teatro di mediocre grandezza, ma di corretta e buona architettura che cedesi ora a comodità del pubblico. Risiedono in Anghiari due Medici ed un Chirurgo. La gioventù viene istruita da un Maestro di rudimenti grammaticali, e da uno di belle lettere; una Religiosa del convento di S. Martino provvede all'educazione delle povere fanciulle.

È noto in Toscana il comico avvenimento del *catorcio* rapito agli Anghiaresi da quei di S. Sepolcro. Nel Giugno del 1450 recatisi i borghigiani a festeggiare in Anghiari il dì di S. Piero appiccarono mischia, e le diedero termine poco onorevole colla fuga; di che poi vergognando, retrocederono in maggior numero e armati, per darsi però, come fecero, a nuova fuga, col meschino trofeo di un *catenaccio* carpito ad una delle porte del castello. La nuova insolenza inasprì gli Anghiaresi, i quali postisi tosto sull'orme dei fuggitivi, ed incontrata invece una comitiva delle loro donne presso il ponte del Tevere, le sfregiarono degli abiti, tagliando loro le gonnelle sino alla cintura. A ridevol memoria della fanciullesca impresa fu dai borghigiani impiombato il *catorcio* in una muraglia della loro pubblica piazza; di là nascosamente lo ritolsero poi gli

anghiaresi, riponendolo nella loro cancelleria; ma nel 1737 fu portato d'ordine sovrano in Firenze, e vedesi ora affisso nella parete di un andito contiguo all'archivio del Regio Fisco. I lembi delle recise gonnelle si conservarono nella Fraternita di Anghiari, finchè le tarme non gli ebbero consumati. Federigo Nomi scrisse un poema eroi-comico la *Catorceide*, che meritava di veder la pubblica luce, perchè onorato degli elogj del celebre Redi: in questi ultimi anni, nel 1830 cioè, fu difatti stampato in Firenze.

Monte Auto fortissima rocca, ridotta ora ad uso di villa, è situata sull'acuto vertice di un monte alpestre e selvaggio, che diè titolo ai Signori Barbolani, ed alla loro subiacente contea. Alle falde di questo monte bagnate dalla *Sovara* sono a tramontana le ricche miniere del *rame* e del *ferro*; in faccia ad esse, sul Cerfone di Catenaja, è un borghetto con ponte detto *alla piera*, perchè fatto costruire da una contessa Piera da Monte Auto; a mezzodì è un convento di Cappuccini, e le due ville *Barbolana* e *Galbino*, le quali ricordano col loro nome l'antica origine di questi Conti.

Montedoglio antico castello in rovina, sorge sulla cima di un colle, intorno a cui scorre il Tevere prima di entrare nella pianura di S. Sepolcro. Fu contea della famiglia Schianteschi, che credesi originaria del territorio di Sarsina. Fino dal 1342 si erano dati questi Conti in accomandigia alla repubblica fiorentina. Spentasi nel Conte Guido la linea maschile nel terminare del secolo XV, Guglielmina moglie a Luigi della Stufa e Paola sua sorella, ultime eredi, cederono a Firenze ogni loro giurisdizione per 3100 fiorini d'oro.

§. 44.

Comunità di Monte S. Maria

Superf. Migl. quadr. geogr. 21,12 — *Pop.* Abit. 2,731 (1840)

Monte S. Maria è un'antica fortissima rocca, situata sulla vetta cuspidata di alto monte. Secondo alcuni genealogisti una diramazione della famiglia borbonica stabilitasi in Toscana dopo la venuta dei Franchi, acquistò varj beni feudali, e sostituì ai vecchi titoli germanici di *Ducato* e *Contea* quello di *Marchesato*, giusta l'uso di sua nazione. Certo è che si dissero quei Signori i *Marchesi del Colle*; ma nel 1416 essendosi divisi in due rami, la linea primogenita di Cerbone prese il titolo dal castello del *Monte S. Maria*, e la secondogenita del cadetto Lodovico si chiamò *da Sorbello*. Preferirono questi dinasti la parte guelfa alla fazione ghibellina; doverono quindi aver sempre comune la sorte col prescelto partito. Il castello è difeso dalle antiche mura, in parte dirute. Nel ricinto del palazzo principale elevasi la torre colla vecchia campana del popolo. Vi è una parrocchia col titolo di arcipretura, ed un convento di religiose. Diversi rami della linea primogenita dei marchesi vi hanno palazzo, e di loro proprietà sono le case degli abitanti. Vi si trova un Maestro di scuola.

Lippiano è il castello, ove risiedevano i Bourbon del Monte domiciliati in Ancona. Nel ricinto del loro palazzo è l'arcipretura e la canonica, come pure l'antica rocca o fortilizio; al di sotto sono le abitazioni dei castellani, assai meschine, ed intersecate da vie anguste

ed incomode. In una parte separata abitarono in passato molte famiglie ebree, delle quali una sola ora ne resta, a custodia della *scuola* tuttora conservata. Nella piazza situata fuori del castello hanno luogo i mercati e le fiere; ivi è la casa del Giusdicente, il soppresso convento dei Francescani, ed a breve distanza l'oratorio della *Madonna delle Grazie* ricco di ornati a stucco, fondato dai Marchesi nel 1717. Lippiano è sede di un Medico-chirurgo.

§. 45.

Comunità di S. Sepolcro

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,47 — *Pop.* Abit. 7,156 (1840)

S. Sepolcro è nobile e bella città vescovile, situata sulla sinistra del Tevere, che le scorre distante due terzi di miglio. Fu già avvertito non poter essere questa l'antica *Biturgia*. È noto in fatti, che nel secolo X ivi era una folta selva, entro la quale due pellegrini, reduci da Terra Santa, costruirono un oratorio ad imitazione del S. Sepolcro, e che intorno a questo si formò in breve una borgata. Svegliatasi poi in alcuni potenti Signori l'avidità di usurparne il dominio, fu nel 1163 donato dall'Impero quel nuovo borgo ai Camaldolensi, ma nel secolo successivo infastiditi gli abitanti del governo monacale si crearono Consoli, e fulminati di anatema risposero coll'invasione della chiesa e del monastero, di cui formarono il palazzo di giustizia. Sviluppossi allora il mal germe delle fazioni, per cui fu

forza di ricorrere nel 1269 all'alleanza degli Aretini. Poco dopo Uguccione della Faggiola ebbe in feudo il Borgo da Lodovico il Bavaro, ma morto Uguccione cadde sotto il potere dei Tarlati. La soverchia oppressione diè forza ai borghigiani per sottrarsi nel 1359 all'odiato giogo, ma per ricader poi nei più duri ceppi del vescovo di Città di Castello. Spezzati questi ancora per la sanguinaria tirannide di Brancaleone Guelfacci, fu di nuovo donato il Borgo in feudo dall'Imperator Carlo IV a Guglielmo Signor di Grisaco; poi ne fu fatto mercato col Malatesta tiranno di Rimini. Datisi poco dopo i borghigiani in potere del Pontefice si mitigarono le loro sventure; e quando Eugenio IV per bisogno di denaro dovè cedere il Borgo ai Fiorentini, vennero da essi riparati gl'immensi danni che aveva sofferti. I nuovi torbidi provocati dal Vitellozzo nel 1502, indi nel 1538 da Piero Strozzi; le gare sanguinose insorte nel 1567 tra i Goracci ed i Rigi; le insussistenti pretensioni di dominio minacciate dalla corte pontificia nel 1581, furono gravi sì ma passeggiere molestie, alle quali venne dato pronto termine dalla potenza ed accortezza Medicea.

Fu decorato il Borgo del titolo di città vescovile nel 1520 da Papa Leone X. per onore dei Fiorentini. Il giro delle sue mura è quadrangolare; il Malatesta le aveva munite di fortilizj. Le molte chiese, le vaste e comode abitazioni, ed ogni altro edifizio presentansi in bell'aspetto per la bene intesa distribuzione dell'interposte vie. E poichè fu il Borgo patria fortunata a valentissimi artisti, si ammirano perciò nei suoi sacri templi pregevolissime dipinture di Pier della Francesca, di Santi Titi, di Raffaellino del Colle, degli Alberti, dei

Cungi, del Gherardi, del Mercati, del Vecchi. Nella cattedrale, già abbazia camaldolense, modernamente abbellita con grandiosi restauri, ammirasi una *Natività* dell' Alberti, una *Resurrezione* di Raffaello del Colle, un' *Ascensione* del Perugino, un *S. Tommaso* del Titi, e molte altre tavole tutte di rara perfezione e di gran bellezza. In S. Rocco, negli Osservanti, in S. Francesco, in S. Bartolommeo, in S. Niccolò, nella Chiesa dell'Ospedale, nella Madonna delle Grazie, in S. Pietro, sono sparse tante e sì belle dipinture, da formare riunite una ricca galleria! Contiguo alla cattedrale è l' episcopio, e nelle due vicine piazze trovasi il palazzo della comunità, il pretorio, e diverse altre grandiose fabbriche. Presso l'antica fortezza è un vasto e comodo spedale; nell'ex-collegio dei Gesuiti il Seminario vescovile; in una delle principali vie il pubblico teatro. Un ricco Monte pio provvede ai bisogni della classe indigente. In pubbliche Scuole Regie dirette da sei maestri ricevono istruzione i giovani; nel conservatorio di S. Bartolommeo sono educate le fanciulle; la classe delle più povere viene istruita in una scuola affidata a tre maestre: un Medico ed un Chirurgo per la città, ed un Medico chirurgo per la campagna tengono qui la loro residenza. Giace questa città in deliziosa pianura; è circondata a levante da ridenti colline; vi si respira un aere purissimo; ottimi e copiosi sono i prodotti delle adiacenti campagne. Sventuratamente però essa va soggetta al flagello dei terremoti, che nel 1352 ne subissarono gli edifizj, ed anche in questi ultimi tempi le cagionarono gravi disastri. La città era cinta in passato di vaghi subborghi, ma nel 1556 furono improvidamente demoliti.

§. 46.

Comunità di Monterchi

Superf. Migl. quadr. geogr. 8,36 — *Pop.* Abit. 2,575 (1840)

Nella vicinanza di un colle bagnato alle falde dal Cerfone, è situato il castello di *Monterchi*, cui resta in faccia a levante, ed a breve distanza, l'altro di Citerna, appartenente allo stato pontificio. Sembra che in antico si estendesse il suo territorio fino al torrente *Erchi*, da cui forse trasse il nome. Ebbe allora i suoi piccoli dinasti, e si pretese che essi appartenessero ad un ramo degli Atalberti discesi in Italia coll'Imperatore Ottone, ma questa supposizione deriva da apocrifi documenti, ed è molto più probabile che il castello fosse in origine posseduto dai Marchesi del Colle o del Monte. Le sue prime memorie sono del secolo XII; le solide fortificazioni, delle quali fu munito, sembrano opere del secolo successivo. Nel 1256 se ne impadronirono le masnade del vescovo Tarlati, sebbene poco dopo cadde sotto il giogo dei Perugini. Dopo varie vicende se ne impossessò la fiorentina repubblica nel secolo XV, lasciandone bensì il governo ai Tarlati divenuti suoi raccomandati. Ma nel 1540 Alfonsina di Montedoglio, vedova di uno di essi, si voltò al partito del Duca di Milano, e i Fiorentini la condannarono al bando.

I bastioni del Castello, e l'antica rocca in parte conservata fanno fede della valida resistenza che potevano opporre gli abitanti a qualunque assalto. Nella più alta sommità elevavasi il Cassero sopra forti mu-

raglie; succedeva a queste più in basso altro giro di bastioni; un terzo ricinto chiudeva i subborghi. Nel ripiano adiacente all'alta rocca trovasi ora la pubblica piazza, da un lato della quale è il palazzo del Giusdicente, da un altro l'oratorio di S. Antonio, ed in un angolo remoto l'Arcipretura. Fu questa restaurata nel 1713, ma oltre l'inconveniente di non aver che una porta laterale, divennero di nuovo assai luride le sue interne pareti. Di migliore aspetto è il predetto oratorio di S. Antonio; la chiesa poi delle Benedettine, situata presso il castello, è fregiata di buoni ornati, e mantenuta con molta decenza. Risiede in Monterchi un Medico, un Chirurgo, ed un Maestro di scuola elementare italiana e latina.

§. 47.

Comunità di Sestino

Superf. Migl. quadr. geogr. 24,16 — *Pop.* Abit. 2,274 (1840)

Sestino è un antico Castello posto sulla sinistra della Foglia, alla confluenza del Seminico che lo traversa. Appartenne agli Umbri; poi i Romani ne fecero cospicuo municipio, attestandolo le iscrizioni, le statue, le urne, i cippi, i mosaici e tanti altri monumenti che del continuo vi si dissotterrano, e dai quali deducesi che ivi esisterono e templi, e terme, e collegio di giovani, e forse anfiteatro. Nei bassi tempi lo possedè la Chiesa; successivamente fu ceduto alla Repubblica Fiorentina.

Il ricinto del castello è quadrangolare, ed era munito di torri alle quattro estremità. Gli dà accesso la porta fiorentina, e lo traversano due vie parallele, il *borgo maestro*, e la *via della giustizia*, al termine di ambe le quali è una porticciola, ed un ponte sul Seminico. In una eminenza superiore alla via della giustizia è il Pretorio. Tra i due ponti, al di là di essi, risponde sul torrente la torre del pubblico orologio, e dall' altra parte una Confraternita. Dal ponte di sopra parte una strada, la quale conduce al borghetto ove è il soppresso convento delle Agostiniane. Contigua ai due ponti è una vasta piazza; da un lato di essa è la casa del comune. L'Arcipretura è posta in deliziosa eminenza. Reca sorpresa la rarità dei romani monumenti disposti all'intorno della piazza che le sta davanti, non meno che di quei che si trovano entro la chiesa e nei suoi sotterranei! Qui risiede un Medico ed un Maestro.

Il *Sasso di Simone* è una celebre antica fortezza fatta costruire dal primo Cosimo nel 1565. Sorgeva quella validissima rocca sopra un masso smisurato di breccia calcarea quasi quadrangolare soprastante alle sorgenti del Seminico, il qual forse da esso prese il nome: gli arbusti e gli sterpi incominciano già a nascondere le rovine dei distrutti edifizi.

La contigua più piccola rupe detta *Sasso di Simoncello* appartiene allo stato Pontificio.

§. 48.

Comunità di Badia Tedalda

Superf. Migl. quadr. geogr. 33,87 — *Pop.* Abit. 2,004 (1840)

Tra le più potenti e cospicue famiglie che si dispersero nella caduta di Fiesole fu quella dei *Tedaldi*, uno dei quali emigrò nelle Spagne, un altro in Lombardia, ed un terzo fermò suo domicilio nell'Umbria. Ivi acquistò vasti fondi, e sopra isolata eminenza posta tra la Marecchia ed il Presale, edificò un castello ed un'Abbadia, la quale conservò il nome del fondatore anche dopo l'acquisto fattone dai Fiorentini.

L'attuale castello di *Badia Tedalda* consiste in un gruppo di sei meschine abitazioni; una di esse, che fu residenza dei Tedaldi, conserva un qualche avanzo di grandezza; una serve di abitazione al Potestà, e quella che le resta in faccia è del parroco. In piccola eminenza restano gli avanzi dell'antica rocca; sui bastioni che la circondavano è fondata la chiesa dell'antica Abbadia ora semplice parrocchia: quel tempietto ha tre soli altari, ma tutti formati di terra della Robbia; lavoro mirabile, eseguito ai tempi di un Abbate *Buonafede*, forse a spese dei Tedaldi.

IV.

COMPARTIMENTO DI SIENA

Situazione

Tra i gradi { 28° 34′ 40″, e 29° 37′ 30″ di *Longitudine*
42° 45′ 40″, e 43° 35′ 20″ di *Latitudine*

Estensione		*Popolazione*
Migl. quadr. geogr. 966,68	—	Abit. 139,180 (an. 1840)

(V. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. *Tav. N.° 4.*)

NOTIZIE GENERALI

Fu detto altrove che i Sovrani Medicei conservarono nell' Amministrazione giudiziaria ed economica l'antica divisione territoriale delle tre soggiogate Repubbliche, alle quali fu dato il titolo di Provincie, distinte col nome della respettiva città capitale. Il solo Stato Senese fu diviso in due corpi d' Amministrazione: Siena venne dichiarato capoluogo della Provincia Superiore, e Grosseto della Provincia Inferiore.

Nella istituzione delle Camere Comunitative, e dei correspettivi Compartimenti territoriali si conservò l'antica repartizione; quindi addivenne terzo *Compartimento* quello di Siena, nel quale restarono comprese oltre la città capoluogo, le altre tre di Colle di Montalcino e di Pienza. Questo territorio che abbraccia una porzione di Val di Cecina e di Val d'Elsa, tutta la Valle dell'Ombrone Superiore colle due secondarie dell' Arbia e della Merse, e la massima parte della Valle dell'Orcia, è re-

partito in trentatre *Comuni*, aggregati a dieci Cancellerie, siccome può vedersi nel seguente Prospetto.

PROSPETTO DELLE COMUNITA' DEL COMPARTIMENTO SENESE

** In Val d'Elsa e nelle Adiacenze*

Comunita'	Cancellerie
1. Casole	Radicondoli
2. Radicondoli	
3. Sovicille	
4. S. Gimignano	S Gimignano
5. *Colle*	Colle
6. Poggibonsi	
7. MonteReggioni	
8. Castellina del Chianti	Radda
9. Cavriglia	
10. Gaiole	
11. Radda	

*** In Val d'Ombrone Superiore*

Comunita'	Cancellerie
12. *Siena*	Siena
13. Masse del terzo di Città	
14. Masse di S. Martino	
15. Monteroni	
16. Castelnuovo-Berardenga	

**** In Val di Merse e nelle Adiacenze*

Comunita'	Cancellerie
17. Chiusdino	Chiusdino
18. Elci	
19. Monticiana	
20. Asciano	Asciano
21. Rapolano	
22. Trequanda	
23. Murlo	Montalcino
24. Buonconvento	
25. *Montalcino*	

**** In Val d'Orcia e nelle Valli adiacenti*

Comunita'	Cancellerie
26. S. Quirico	S. Quirico
27. *Pienza*	
28. Castiglion d'Orcia	
29. S. Giov. d'Asso	
30. PianCastagnajo	Radicofani
31. Badia S. Salvadore	
32. Radicofani	
33. S. Casciano dei Bagni	

NOTIZIE GENERALI SUL TERRITORIO SENESE

L'origine di Siena è al tutto ignota. Che sia coeva a Roma, perchè da un tal Senio figlio di Remo edificata, è favoletta con molta semplicità creduta storia dal Patrizj e dal Gallaccini. Che la fondassero gli Etruschi, e

la ingrandissero i Galli è un equivoco del Gigli, il quale la confuse con *Senogallia*. Se il territorio senese fece parte, come sembra, di una Lucumonia, è molto probabile che gli Etruschi lo abitassero, ma la storia ne tace affatto.

Plinio indica chiaramente tra le romane colonie la Senese, e negli antichi itinerarii trovasi *Sena Julia*, per indicar la Siena toscana. Fu dunque la famiglia Giulia e forse Augusto che dedussero in Siena un colonia; infatti prima di Augusto non è ricordata Siena da veruno storico. Falsa è dunque l' opinione del Villani, e piena altresì di anacronismi; falsa l'asserzione del Flavio, del Bruni e del Borghini stesso, che negar vollero a Siena origine romana: essa fu certamente *colonia*, e i molti avanzi di antichità, in varie parti del territorio dissotterrati, lo provano.

Dai Romani e dai loro Imperatori passata Siena in potere dei Barbari, dipendè forse fino all'VIII secolo dal Duca Longobardo che risiedeva in Chiusi. Nella discesa di Carlo Magno in Italia dicesi che molti Franchi fermassero in Siena il domicilio, e il Malevolti e il Tommasi pretendono che in grazia loro ottenessero i Senesi da Carlo franchigia e libertà; ciò per conchiudere, che Siena fu la prima delle città toscane ad emanciparsi dalla servitù straniera: Pisa però e Lucca, e forse anche Firenze, la precederono nel governo libero, consolare.

Una delle valli nella senese Provincia comprese è quella *dell'Orcia*, meritevole di speciale illustrazione. Se dobbiamo prestar fede ai più accurati investigatori di etrusche antichità, sembra che nei più remoti tempi quel territorio fosse repartito trà quattro diverse

Lucomonie, dei *Clusinii* cioè, dei *Volsinii*, dei *Tarquinii*, dei *Rusellani*. Non è dunque improbabile che in così vasta estensione esistessero luoghi popolati, sebbene siasene perduta ogni storica ricordanza. Certo è che i Romani, dopo aver conquistata l'Etruria, si procacciarono anche in questo territorio latifondi e beni rurali, attestandolo la moltiplicità dei romani monumenti in varie parti dissotterrati. La colonia da essi condotta a Sovana, coltivò i fertili campi irrigati dalla Fiora. Nelle adiacenze di Corsignano, ora Pienza, furono escavate urne e vasi antichi, ed altre reliquie di antichità comprovanti l'esistenza di una doviziosa popolazione. I molti bagni minerali sparsi pel territorio non furono al certo ignoti a quei conquistatori, attestandolo le medaglie, gl'idoli, i tronchi di statue ritrovati presso S. Casciano, le antiche iscrizioni discoperte a Vingone, ed il monumento conservato ai bagni di S. Filippo, che dichiara sacre alle ninfe quell' efficacissime terme.

Nello stabilimento delle feudali signorie questo territorio venne diviso tra varj potenti, che se ne repartirono il dominio. Lo spirito irrequieto e le prepotenze di quei despoti divennero oggetto di grave sollecitudine pei Senesi, i quali tolsero loro ora l'uno ora l'altro castello. Non sempre però facile e prospero fu l'evento di quelle militari conquiste: e poichè gli *Aldobrandeschi*, molto forti e valorosi, opposero spesso vigorosa resistenza alle armi repubblicane, e seppero altresì mantenersi il possesso di una porzione dei loro stati, giovi lo additare anche le principali loro notizie genealogiche.

Ignota è l'origine degli *Aldobrandeschi*; notissima la celebrità che in vari modi acquistarono. Guglielmo fu

« *un gran tosco, ma l'opere leggiadre* » del padre e dei proavi « *fer sì arrogante* » il figlio Ombrone, che « *ogni uomo ebbe in dispetto*... e non pure a lui danno « *superbia fe', ma tutti i suoi consorti « ha ella tratti seco nel malanno* » (Dante). Sul cominciar del secolo XIII il dominio degl' Aldobrandeschi si estendeva sopra a 72 forti castella; ma poichè la famiglia diveniva soverchiamente numerosa, fu proposta fino d'allora una divisione, che venne poi posta ad effetto nel 1272 tra i due cugini *Ildebrandino di Bonifazio* che parteggiava coi Ghibellini, e *Ildebrandino di Guglielmo* devoto a parte Guelfa. Discesero da questo i *Conti di Sovana* che nel territorio qui descritto ebbero anche Sorano, Monte Vitozzo, Pian Castagnaio, Castel del Piano; dall' altro i *Conti di S. Fiora* ai quali prestò vassallaggio Arcidosso, Castiglion d' Orcia, Selvena ed altre castella.

La linea d'Ildebrandino il Guelfo presto si spense; chè l' unica figlia Margherita, sposata al Signore di Monforte di francese lignaggio, non ebbe altro frutto dal matrimonio che Anastasia, la quale, divenuta erede del paterno e del materno retaggio, lo recò in dote ad un figlio di Gentile degli Orsini, di romana prosapia. Nel di lui successore Guido incominciò la nuova linea dei Conti di Sovana, ma questa città venne poi tolta loro dai Senesi, e furono allora costretti a cambiar nome e dirsi Conti di Pitigliano, dal capoluogo della piccola signoria che loro rimase fino all' epoca del Granduca Ferdinando I. Più prospera e più tranquilla mantennesi la linea dei Conti di S. Fiora, essendo che per 15 anni passò di padre in figlio la pingue eredità d' Ildebrandino di Bonifazio. Nel 1429 Cecilia ultima superstite di questi Conti

sposò Bosio figlio legittimo di Sforza Attendoli da Cutignola, e da questi ebbero origine gli *Sforzeschi* di S. Fiora. Non potè neppur questa famiglia sottrarsi alle molestie dei Senesi, i quali le tolsero ora un castello ora l'altro; mantenne però costantemente la sua residenza in S. Fiora, ed allorchè Mario Sforza ne vendè l'alto dominio nel 1633 al Granduca Ferdinando II, riassunse in feudo nel giorno medesimo quel castello, passato poi in tempi più moderni agli *Sforza Cesarini di Roma*.

* Comunita' comprese in Val d'Elsa e nelle Valli adiacenti

§. 1.

Comunità di Casole

Superf. Migl. quadr. geogr. 42,91 — *Pop.* Abit. 3,979 (1840)

Casole è cinta di mura in parte dirute; i fabbricati son repartiti da tre vie principali parallele. Nella media o principale è il palazzo della comunità già Pretorio, un pubblico oratorio già chiesa dei PP. Serviti ora soppressi; altro oratorio già spedale di pellegrini; presso porta volterrana un antico fortilizio in pietre quadrate di travertino ora Pretorio; nel punto più centrale la collègiata con piazzetta. Questa primaria chiesa fu restaurata nel 1821 con dispendiosi ma non ben diretti lavori, per cui si è reso necessario demolirne la volta. Vi si conserva una buona tavola di Andrea di Niccolò antico pittore senese poco conosciuto, ed una *Visitazione*

del Pacchierotto assai mal concia; nelle due pareti laterali si trovano due monumenti in marmo, uno dei quali scolpito nel 1297 da Guido Senese. Fuori della terra, a breve distanza, trovasi l'oratorio di *S. Niccolò* fregiato di buoni affreschi del Rustichino e del Casolani. Risiedono in Casole un Medico, un Chirurgo, due Maestri di scuola. Un pio legato provvede di tre doti annue le povere fanciulle.

§. 2.

Comunità di Radicondoli

Superf. Migl. quadr. geogr. 19,28 — *Pop.* Abit. 2,136 (1840)

La grossa terra di *Radicondoli* appartenne agli Aldobrandeschi, poi ai Senesi, e dopo la metà del XVI secolo ai Fiorentini. Entrando in Radicondoli per la porta detta di S. Michele da un piccolo oratorio posto dentro di essa, presentasi un'erta e ripidissima via, tagliata in croce da diverse altre, tutte ricinte da abitazioni di meschino aspetto. Ma la strada principale cui di là si ascende è ampia e pianeggiante, e resa bella dagli edifizi che la fiancheggiano. Tra questi è da notarsi il convento e chiesa delle *Agostiniane*, in cui si conservano buone pitture, specialmente alcune ivi traslocate da S. Francesco degli *Osservanti*, posto a breve distanza dalla terra. Una bella piazza divide il convento di S. Caterina dalla chiesa Collegiata; tempio vasto, modernamente restaurato, sebbene con gusto architettonico non troppo corretto. Elegante e bene ornato è

l' oratorio della confraternita del Crocifisso. L'antica Pieve posta fuori della terra sembra costruita nel IX secolo. Il Pretorio e la Cancelleria sono edifizi assai meschini, ma il comune sta per riunirli in un altro assai bello. In Radicondoli risiede un Maestro: le fanciulle ricevono gratuita istruzione in S. Caterina.

§. 3.

COMUNITÀ DI SOVICILLE

Superf. Migl. quadr. geogr. 41,79 — *Pop.* Abit. 6,319 (1840)

Il Castello di *SOVICILLE* è situato in una collinetta, alle falde della così detta *Montagnola*, a poche miglia da Siena. Circolare è il piccolo ricinto delle sue antiche mura castellane. Nella parte media e più centrale sorge la Parrocchia, e sembra di costruzione assai antica. Deducesi dalla storia che questo castello fosse un tempo molto popolato; ma nella morìa del 1630 restò quasi affatto privo di abitatori. In questo capoluogo risiede un medico; un altro abita in *Merse*.

§. 4.

COMUNITÀ DI SAN GIMIGNANO

Superf. Migl. quadr. geogr. 40,38 — *Pop.* Abit. 6,452 (1840)

S. GIMIGNANO è illustre e grandiosa terra, cui crebbero celebrità le molte sue torri. Di queste dodici sole

ora restano; la più alta è quella del Pretorio, ed è imbasata sopra un arco praticabile. E sull'arcata pure della porta a S. Giovanni è la chiesa della *Madonna dei Lumi:* come sovra la porticciola *delle fonti* fu costruito altro piccolo oratorio. Nella piazza più centrale ove è il Pretorio, già palazzo Mantellini, trovasi anche quello della comunità ed il pubblico teatro, cui resta in faccia la bellissima collegiata consacrata da Eugenio III nel 1348. Essa ha tre navate sostenute da colonne di travertino; le sue pareti sono fregiate di bellissimi affreschi del Gozzoli, del Ghirlandajo, del Berna, di Gio. d'Asciano; nel coro è una preziosa riunione di tavole del Perugino, del Pollajolo, del Poccetti, del Passignano, del Rosselli; di eccellente scultura è il deposito di S. Fina ed il busto del Petri in Sagrestia: questa chiesa insomma è delle più belle d'Italia. Nel vasto tempio dell' ex-convento di S. Agostino si conservano pure buone tavole ed eccellenti sculture, ma gli affreschi del Gozzoli sono di una mirabil bellezza. L' ampio convento di S. Domenico possedeva anch' esso pregevoli monumenti d' arte, ma fu destinato a *casa di mendicità* dal 1809 al 1814. S. Girolamo delle Vallombrosane, S. Chiara delle oblate, il vestibulo della cappella degli *spedali riuniti* sono fregiate di buone dipinture. Vasto è l' edifizio di questo pio stabilimento in cui si trovano 40 letti per gl'infermi. Sotto S. Domenico, fuori delle mura, meritano osservazione le pubbliche fonti repartite sotto dodici arcate. Risiedono in S. Gemignano due Medici ed un Chirurgo. Sono istruiti i giovani in due scuole, di letteratura, e di mutuo insegnamento. Il collegio Mainardi mantiene quattro di essi negli studi delle università e due nelle belle arti, e provvede di

doti le povere fanciulle che vengono istruite nel conservatorio.

§. 5.

Comunità di Colle

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,51 — *Pop.* Abit. 6,068 (1840)

Colle è città vescovile: fu già un forte castello, di cui è ignota l'origine. Ferdinando I le ottenne da Clemente VIII la sede vescovile. Siede il castello vecchio o *città alta* sopra un dirupo tufaceo, in un ripiano cui è contigua a ponente una ben coltivata e pianeggiante campagna: dall'altro lato è sostegno al dirupo un forte baluardo da cui godesi amenissima veduta; di qui e per altra men ripida via si discende alla *città bassa*; contiguo è il subborgo di Spagna ricco di moltiplici officine e manifatture. L'alta città, abitata dalle primarie famiglie, consiste in una lunga via principale fiancheggiata da vasti palazzi e comode abitazioni, con porte alle due estremità; ivi è la Cattedrale vagamente e riccamente abbellita da moderni restauri; ivi è pure il palazzo del comune, il Pretorio, l'Episcopio, il Seminario: contiguo alla porta nuova è un comodo e vasto *spedale*, ricostruito per cura del G. Duca Pietro Leopoldo; in faccia ad esso trovasi il conservatorio; a breve distanza la cura di S. Caterina, e fuori della Porta la chiesa dei Conventuali, ove meritano osservazione una buona tavola del Perugino ed i vetri istoriati del coro. Ha due porte anche il ricinto della città bassa, nella quale è la chiesa di S. Ja-

copo, con altare laterale sporgente dalle pareti ricco di marmi. L'ex-convento di Agostiniani fuori di Porta al Pozzo ha grandiosa chiesa a tre navate, con superba tavola rappresentante la *Deposizione* che sembra di mano del Ghirlandajo. Risiedono in Colle due Medici e due Chirurghi. I giovani sono istruiti da tre maestri in pubbliche scuole; le povere fanciulle dalle Oblate del conservatorio. Ricevono esse varie doti annue per lasciti di pii cittadini, tra i quali un *Usimbardi* che provvide anche all'istruzione dei giovani con cinque posti in Pisa. Al Seminario Vescovile è riunito un Collegio.

§. 6.

Comunità di Poggibonsi

Superf. Migl. quadr. geogr. 20,35 — *Pop.* Abit. 6,003 (1840)

La terra di *Poggibonsi* è situata tra l'Elsa e la Staggia, a breve distanza dal loro confluente. L'antico castello era nel vicino colle che le resta in faccia, e fino dal secolo VIII chiamavasi *Poggio bonizio*. La nuova terra è resa floridissima dal commercio e dal passaggio dei viaggiatori; si abbelliscono del continuo i suoi fabbricati, e se ne costruiscono dei nuovi: tra questi è da rammentare il nuovo teatro elegantemente ricostruito. La sua principale ed ampia via è la regia senese; anguste e sordide son le laterali e le trasverse. La Collegiata è molto antica ma di lurido aspetto; non merita osservazione che una tavola del Ghirlandajo. Le sta davanti una piazza col Pretorio da un lato, e con fonti pubbliche in mezzo; poco al di sotto è il convento soppresso di S.

Agostino con vasta chiesa modernamente restaurata. Le vecchie mura furono distrutte; delle quattro porte castellane due sole ne restano. Risiede in Poggibonsi un Medico ed un Chirurgo; un altro Medico dimora in Staggia. All'istruzione della gioventù è provveduto con scuola di mutuo insegnamento, e con altre scuole particolari.

§. 7.

Comunità di Montereggioni

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,69 — *Pop.* Abit. 3,358 (1840)

Monte-Reggioni sorge sulla cima di elevato colle: « . . . *in su la Cerchia tonda* « *Montereggion di torri si corona* » (Dante). Conserva all'esterno un imponente aspetto, ma entro le mura tutto è squallore e rovina. In cadenti abitazioni dimorano cinque famiglie di contadini, otto di pigionali; in mezzo a queste è la parrocchia rimodernata con restauri nel 1790: tutto il rimanente del castello è ora ingombro di ulivi e di vigne! M. Reggioni non ha che un Medico ed un Chirurgo.

§. 8.

Comunità di Castellina del Chianti

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,68 — *Pop.* Abit. 3,261 (1840)

La *Castellina* è piccola borgata ma di vago aspetto, ed è cinta di antiche mura castellane. Il suo attual

fabbricato consiste principalmente in una comoda strada fiancheggiata da decenti abitazioni; presso una delle due porte è la Propositura, abbellita nel 1814 con buoni restauri. Trovasi nella Castellina un Chirurgo ed un Maestro di scuola.

§. 9.

Comunità di Cavriglia

Superf. Migl. quadr. geogr. 17,53 — *Pop.* Abit. 3,891 (1840)

Cavriglia è villaggio di poche abitazioni con chiesa pievania. Lo stemma dei Firidolfi indica il patronato di questa famiglia; un' inscrizione prossima ad esso rammenta la generosità, con cui il pievano Burzagli ricostruì quasi dai fondamenti la canonica e la chiesa, la quale fu allora condotta a tre navate. Vedesi in essa una bella copia della decollazione di S. Giovanni del Mannozzi.

§. 10.

Comunità di Gajole

Superf. Migl. quadr. geogr. 37,20 — *Pop.* Abit. 4,383 (1840)

Nei monti del Chianti è posto il villaggio di *Gajole*, traversato e diviso da un torrentello che porta lo stesso nome. Sulla riva sinistra è il maggior numero delle abitazioni; l' unica via, che le divide, dilatasi in

piazza triangolare al principio del villaggio; alla sua estremità opposta è la Pieve. L'antica cura di Gajole era la Pieve di *Spaltenna*, situata in un vicino poggetto; nel 1709 fu trasferita nel villaggio. Due ponti danno comunicazione alla piccola borgata posta sulla riva destra. Risiede in Gajole un Medico; un Chirurgo sta in *Castagnoli*.

§. 11.

Comunità di Radda

Superf. Migl. quadr. geogr. 23,17—*Pop.* Abit. 2,876 (1840)

Nella sommità di un poggio elevantesi tra le sorgenti della Pesa e dell'Arbia trovasi il castello di *Radda*, che credesi edificato nel secolo XI, e che fu un tempo dei più forti. Consiste ora in un piccol gruppo di case ricinte da decadenti mura castellane, con due porticciole. Nel sito più eminente è la parrocchia con annessa confraternita, a cui si ascende per lunga gradinata: a piè di questa è una piazzetta, e da uno dei suoi lati il Pretorio. Qui risiede un Medico.

§. 12.

Comunità di Siena

Superf. Migl. quadr. geogr. 0,48—*Pop.* Abit. 19,646 (1840)

Siena antica, bella e nobilissima città, è posta nel centro del Granducato. Le diverse opinioni sulla sua

origine furono altrove discorse. Dovendosi qui far cenno dei molti suoi pregi, dispiace che l'angustia dello spazio non conceda di rammentare che i primarj. La capitale e le altre città toscane più o meno si rassomigliano; Siena presenta in tutto una certa originalità! La sua aprica situazione su collina a triplice vetta, suddivisa da valli intermedie; le sue vie in parte ora ricostruite, ma in passato strate tutte a mattoni; la sua maggior piazza semicircolare e concava a foggia di rovesciata conchiglia; i moltiplici monumenti d'arte sparsi ovunque, e tutti opere classiche di patrii artisti; la grandiosità dei pubblici edifizj e di molti tra quei dei privati; l'accoglienza ospitale degli abitanti, eccitata o no da curiosità; tutto insomma concorre a rendere gratissimo al viaggiatore il soggiorno di Siena.

Il ricinto delle moderne mura è di miglia quattro; sembra che queste fossero edificate verso il 1170, quando cioè a Siena vecchia vennero riuniti i due borghi di S. Martino e di Camollia, per cui la città restò poi divisa in *terzi*. Dicesi che nel secolo XIII, per maggior comodità dei cittadini, si avesse accesso alla città per 38 porte, ma per timore di nemiche sorprese fossero poi in gran parte chiuse; ora ne restano sette. *Porta Cammollia* (già Camolleria, indicante forse con barbaro latinismo casa o convento di donne) fu rinnuovata nel 1620 per onorare Ferdinando I; essa è munita di antiporto con ameno passeggio interposto. Di *P. Romana* e *P. a Tufi* furono architetti i celebri Agostino e Agnolo. Ansano di Piero effigiò magistralmente una Vergine incoronata a P. Romana. Dipinse il Sodoma in *P. a Pispini* una Natività con artifizio sorprendente. *P. a Fonte Branda* è così detta da

quella celebre fonte, costruita su quel de' Brandi fino dal 1193, soggetto di scherzevoli motti e d'arguzie pei Toscani sulla vivacità dei Senesi. In proposito di fonti pubbliche è da lodarsi l'antica previsione nel procacciarsi acque perenni, per condotti escavati nel giro di miglia 5; talchè *Fonte gaja* di piazza del Campo alimenta 12 fontane e 380 cisterne. Solide e forti erano le mura, ma entro la città non era stata edificata fortezza alcuna, per timore che le fazioni popolari non ne abusassero. Il tirannico ministro di Carlo V Don Diego di Mendoza sollecitò la costruzione di quella che ora esiste, onde opprimere con più sicurezza i traditi senesi. Il benefico G. D. P. Leopoldo fece cambiare l'odiato aspetto al fortificato ricinto, aprendolo a comune diporto unitamente alla *Lizza*, resa più modernamente deliziosissimo passeggio. Tra i pubblici edifizi debbesi principalmente commendare il Palazzo Pretorio terminato nel 1308: nell'interno del medesimo sono opere mirabili del Memmi, del Bartoli, di Spinello, del Sodoma, del Lorenzetti, del Mecherino, del Giordano e di altri sommi artisti. Nella soprapposta torre detta *del Mangia*, elevata arditamente a 150 braccia, è la gran campana fusa dal Salvini nel 1665, e pesante circa 20,000 libbre. Il palazzo Reale, già edificato da un Petrucci nel 1489, fu ampliato dal Buontalenti. Tra i palazzi dei privati se ne contano 30 almeno assai grandiosi, e tutti fregiati di qualche pregevole monumento d'arte; chè i Senesi artisti molto operarono, e quasi sempre in patria. Quindi è che le chiese possono dirsi altrettante gallerie; tanti, e sì belli, e di sì raro pregio sono i capi d'opera che in esse si ammirano! Ma la Metropolitana è un tempio di tal

magnificenza e di tal bellezza, che pochissimi consimili se ne trovano in Europa. Le forme architettoniche, specialmente ammirabili nelle volte; le rare sculture profuse in ogni lato; gli stupendi affreschi di Raffaele e del Pinturicchio; le moltiplici tavole dei primarj pennelli; i fregi del pavimento, molto superiori alle opere vermicolate e tassellate dei Greci, condotti in parte a gran musaico, e in parte a foggia di smisurati nielli; i pregevoli marmi; i getti in bronzo, le rarissime tarsie formano preziosa riunione di opere mirabilissime. Se per una catastrofe fisica o politica perissero in Italia tutti i monumenti d'arte, e questo solo tempio sopravvivesse a tanta rovina, basterebbe esso solo a far presto rivivere il genio delle arti belle coi preziosi modelli che racchiude. Si contano in Siena oltre 50 chiese; 18 parrocchiali. Quelle di *Provenzano*, *S. Francesco*, *S. Domenico*, *S. Spirito*, *S. Martino*, del *Carmine*, dei *Servi* sono le più grandiose. Nei decorsi tempi erano undici i conventi dei Regolari, e venti quelli di Religiose; sono ora tre i primi, quattro i secondi, ai quali debbono aggiungersi tre conservatorj. Nell'antichissimo e vasto *Spedale della Scala* sono di moderna costruzione il teatro anatomico ed il giardino botanico; tra le molte pitture che fregiano anche questo spedale merita speciale osservazione quella del Pellegrinajo. Il vicino edifizio, già monastero di Gesuiti poi Orfanotrofio, ora è *Casa di Esposti*. Nello stabilimento di S. Niccolò entro P. Romana sono ritenute in custodia le gravide occulte e i dementi. Le volontarie oblazioni dei cittadini sostengono un *Ospizio di Mendicità* eretto nel 1817, ed un *Istituto di Sordi-Muti* aperto nel 1828. Una benefica società detta

Compagnia dei Disciplinati presiede all'esecuzioni di moltiplici legati pii, di dotazioni, di alunnati. Il *Monte dei Paschi* e il *Monte Pio* soccorrono i bisognosi. Il G. Duca Pietro Leopoldo provvide all'istruzione dei fanciulli, istituendo le *scuole di S. Niccolò*. Una società di benefici soggetti stabilì fino dal 1820 una scuola di *mutuo insegnamento*. Celebre è il *Collegio Tolomei* diretto dai PP. Scolopi: i giovani ecclesiastici sono istruiti nel *Seminario di S. Giorgio*. A ciò si aggiunga che la gioventù senese può esercitarsi destramente nel maneggio dei cavalli, frequentando la celebre *scuola della Lizza*, istituita fino dal 1568. L'*Università e Sapienza*, esistente col nome di *Studio* fino dal secolo XIII, vanta ottimi maestri in legge ed in fisica. Ricca è la *Biblioteca comunale*; egregiamente è diretto l'*Istituto di Belle Arti*. Celeberrima è *l'Accademia dei Fisiocritici*: nel locale di sua residenza venne formato modernamente un *Museo di Storia naturale*. Rinomata è l'antica Società dei *Tegei*; ben diretta quella dei *Filodrammatici* istituita nel 1823. Due sono i pubblici *Teatri*, uno dei quali ebbe per architetto il Bibbiena. Siena è residenza di un Governatore e Luogo-Tenente Generale, di un Arcivescovo, e di moltiplici altri R. Impiegati.

§. 13 e 14.

Comunitá delle Masse del Terzo di Cittá e di S. Martino

Superf. Migl. quadr. geogr. 16,68 — *Pop.* Abit. 4,106 (1840)

Massa è voce introdotta nei bassi tempi, indicante *gruppo di case;* i Senesi l'adottarono col più esteso significato di riunione di *case e ville.* Venne quindi diviso il loro suburbio in *Masse*; di queste furono poi fatte due comunità. Le Masse di S. Martino poste a levante hanno a confine l' Arbia; le Masse di città si distendono verso la Montagnola. E poichè Siena fu nei tempi di repubblica divisa in *terzi*, detti di S. Martino, di Camollia, di Città, e quest' ultimo terzo era più vasto degli altri riuniti, fu quindi fatta modernamente una Comunità delle *Masse del terzo di S. Martino*, che comprendono anche le Masse di Camollia, ed un Comune per le *Masse del terzo di città.* La maggior distanza dei loro confini da Siena oltrepassa di poco le quattro miglia.

§. 15.

Comunitá di Monteroni

Superf. Migl. quadr. geogr. 30,71 — *Pop.* Abit. 3,252 (1840)

Monteroni giace sulla destra riva dell' Arbia, formando stazione postale tra Siena e Buonconvento. Trovasi questo castello ridotto ora a piccolo villaggio. Consiste

infatti in un gruppo di poche case, poste sulla via regia Lauretana, con una chiesa parrocchiale. Nei trascorsi tempi doveva esser munito di buone difese, poichè nell' ultima lotta sostenuta dai Senesi per salvar la repubblica, Piero Strozzi vi si fortificò colle sue truppe. Qui risiede un solo medico.

§. 16.

Comunità di Castelnuovo

Superf. Migl. quadr. geogr. 51,51 — *Pop.* Abit. 7,145 (1840)

Castel Nuovo è detto della *Berardenga*, perchè appartenne a quella famiglia di Conti, da cui derivarono gli *Ugurgieri* e i *Bulgarini*. La sua vicinanza a Siena fu ragione pei Senesi di spogliarne i feudatarj, considerandolo come pertinenza del suburbio. Una via media rettilinea divide gli edifizi posti in un colle, entro il ricinto antico appartenente ora in gran parte alla famiglia Saracini che vi possiede ampia villa. All' estremità della predetta via è la chiesa parrocchiale, ivi trasferita da circa 40 anni. Sotto il castello è una grossa borgata, con piazza quasi triangolare in mezzo, sulla quale corrisponde il Pretorio. Fuori di essa a tramontana è un vasto prato per giuochi pubblici e per fiere. Qui risiede un Maestro ed un Medico.

M. Aperti è il notissimo antico Castello che sorge in collina lambita alle falde dal torrentello Malena, che poco al di sotto confluisce coll' Arbia. Acquistò questo castello celebrità funesta ai Fiorentini, per « *Lo*

strazio e il grande scempio « Che fece l'Arbia colorata in rosso » (Dante), nella battaglia del 1260.

*** Comunità di Val di Merse e delle Adiacenze

§. 17.

Comunità di Chiusdino

Superf. Migl. quadr. geogr. 40,17 — *Pop.* Abit. 3,099 (1840)

La terra di *Chiusdino* fu soggetta in antico ai Vescovi di Volterra, indi ai conti di Frosini. Più tardi gli abitanti si ressero a comune, ma dubitando dei loro mezzi di difesa, nel 1352 si diedero in poter dei Senesi.

Nella parte più elevata del castello è la Propositura, alla quale è contiguo l'oratorio di S. Galgano. Anco la vicina casa, ove nacque ed abitò questo Santo, era stata ridotta in due oratorj, che furono poi soppressi. Sulla via media, la quale si estende da porta a porta, è il Pretorio, entro il quale è una società detta degli *Uniti*. Il vicino oratorio di S. Martino era una Badia di Vallombrosani. Qui risiede un Maestro, un Medico-Chirurgo; un Maestro sta in *Montalcinello*, un Maestro ed un Chirurgo in *Travale*.

S. Galgano è il celebre monastero donato ai Cistercensi dal Vescovo di Volterra sul terminare del secolo XII. Elevarono questi coll'elargizione dei fedeli un magnifico tempio, la di cui costruzione può dirsi sincrona del Duomo di Siena, essendo stato terminato nel 1268. Fu questo condotto in croce latina a tre navate, nella lun-

ghezza di oltre 200 piedi, sopra una larghezza di 96 nelle crociate e 67 nel resto. Sopra grandiosi e bellissimi pilastri giravano le volte con ammirabile sveltezza; tutto il tempio era fregiato di sculture in travertino. Di proporzionata vastità era il monastero, che fu abitato fino da 300 monaci. Essendo questi venuti in possesso di molti beni e di cospicue ricchezze, fu creduto più conveniente di creare con quei fondi una doviziosa commenda. Già fino dai tempi di Papa Innocenzo X era ridotto a 6 il numero dei claustrali, i quali venivano alimentati da un Commendatore. Uno di questi, il Vitelli amico ai Petrucci despoti di Siena, incominciò a danneggiare rovinosamente il gran tempio, togliendo i piombi alla tettoja. I successori goderono i beni, ma non pensarono ai restauri. Sul cominciare del decorso secolo il Cardinale Fabroni di Pistoja renunziò questa Commenda a favore dei Marchesi Feroni fiorentini, ed i Senesi si augurarono che i nuovi patroni avrebbero restituito alla chiesa l'antico splendore; ma dopo la metà del secolo decorso il campanile percosso da un fulmine precipitò sulle volte, e per non resarcirle fu tollerata e quasi ordinata la loro demolizione. Cadde il gran tempio, ma il viaggiatore non isdegni di visitarlo: anche le sue rovine eccitano ammirazione!

§. 18.

Comunità d' Elci

Superf. Migl. quadr. geogr. 19,49 — *Pop.* Abit. 1,207 (1840)

Un rampollo dei Pannocchieschi, detti d' *Elci* da una forte rocca ora abbandonata e cadente in rovina posta nella loro antica contea, suddividendosi in più rami, repartì anche il suo territorio in piccole contee. Ogni Conte vi possedeva una villa; tutti si riunivano nella nomina di un giusdicente che risiedeva in Monticiano, amministrando la giustizia ai loro sudditi.

La villa contigua al diruto castello d' Elci appartiene ora ai Pannilini. La villa d' *Anqua*, posta tra il Rimaggio e la Fodera tributari della Cecina, fu edificata dal Conte Marcello d' Elci valentissimo ed arguto cavaliere. Vicino ad essa è la parrocchia, la casa del comune, e varie abitazioni formanti un villaggio, che può considerarsi come il capo-luogo.

§. 19.

Comunità di Monticiano

Superf. Migl. quadr. geogr. 31,58 — *Pop.* Abit. 2,149 (1840)

Monticiano fu dominio dei Vescovi di Siena, poi della Repubblica. Nel 1629 Ferdinando II ne infeudò i Pannocchieschi Conti d' Elci col titolo di Marchesato.

Il ricinto delle mura castellane è di figura ellittica.

Due sono le porte; cinque vie longitudinali parallele s'interpongono agli edifizj. Entro Porta Senese o di Sopra trovasi l'Arcipretura, che corrisponde sopra vasta piazza detta di S. Croce. Su di essa è anche il Pretorio. Fuori della predetta Porta di Sopra è un bel subborgo, ove incontrasi il soppresso convento di Agostiniani: nella sua vasta chiesa è conservato il corpo del B. Antonio Patrizj. Qui risiede un Maestro e un Medico-Chirurgo.

§. 20.

Comunità di Asciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 62,74 — *Pop.* Abit. 6,740 (1840)

Asciano è una grossa ed assai bella terra, già signoria degli Scialenghi, dai quali passò nel ramo dei Salvani. A questi la tolsero nel 1168 i Senesi, che ne smantellarono le fortificazioni, facendo valere un certo privilegio conceduto loro dal I Federigo.

La via regia, ampia, quasi rettilinea, e fiancheggiata da buoni e comodi edifizj, traversa in tutta la sua lunghezza la moderna terra, incominciando da una Porta detta dei *Bianchi* pei vasti casamenti di quella cospicua famiglia posti presso di essa, e terminando per l'altro lato a porta *Massini*. Entro questa è un rialto, su cui siede l'antica Pieve, posta in mezzo a due oratorj o confraternite, *S. Croce* e il *Chiodo*. La Pieve fu fatta Collegiata nel 1542; la sua facciata è di un'elegante semplicità. Sulla via media è il pretorio, la casa del comune, la torre del pubblico orologio, l'oratorio di S. Ber-

nardino, ed il vasto tempio di S. Agostino. La predetta via regia divide Asciano in due parti; l'orientale non grande, e l'occidentale assai vasta: ad esse danno accesso altre due porte, una detta del *Comune*, ed una delle *Fonti*. Entro porta del Comune è la vasta piazza del mercato, con fonti pubbliche fregiate di buone sculture. È da notarsi che Asciano soprabbonda di acque condotte a pubbliche fontane, o fluenti per canali che servono perfino a dei mulini. Due subborghi ha questa terra; uno detto di *Camporboli*, posto fuori di Porta de' Bianchi; l'altro assai più grande chiamato il *Prato*, al di sopra del quale è un soppresso convento di Francescani. Risiedono in Asciano un Maestro, due Medici ed un Chirurgo.

§. 21.

Comunità di Rapolano

Superf. Migl. quadr. geogr. 23,85 — *Pop.* Abit. 3,335 (1840)

In un colle ben coltivato siede la terra di Rapolano, già signoria di quei Conti *Scialenghi* che si dissero dei *Cacciaconti*, dai quali passò in potere dei Senesi. Resta in piedi una porzione delle antiche mura, e due porte castellane, una detta di *sotto*, l'altra di *S. Andrea* dall'oratorio dei Calamati posto entro di essa. In parte elevata è il Pretorio, cui son contigue due piazzette: sopra una di esse è l'oratorio del *Santo*, ove è una buona tavola di scuola senese. Anche nella confraternita del *Corpus Domini* sono buone pitture del Vanni. Il vi-

cino tempietto dedicato alla *Madonna della Neve* è tutto fregiato di stucchi. L'antica parrocchia del castello era la Pieve, posta alla falda del colle: fu poi trasferita nella soppressa badia degli Olivetani, situata entro porta di sotto; quella chiesa venne vagamente abbellita di eleganti restauri nel 1830. Fuori di Porta S. Antonio è un piccolo borgo. Rapolano ha una *Sala teatrale*, ed una trovasene pure alle *Serre*. Risiede nel castello un Maestro ed un Medico-Chirurgo.

§. 22.

Comunità di Trequanda

Superf. Migl. quadr. geogr. 23,54 — *Pop.* Abit. 3,193 (1840)

Trequanda è un piccolo castello, posto sopra isolato poggetto cui soprasta il monte ove prende origine l'Asso. Fu signoria de'Cacciaconti, diramati dagli Scialenghi; da questi passò in potere di Siena. Trequanda avea tre porte: a guardia di quella posta a levante, e poco fa demolita, era il fortilizio con sua rocca, ora fattoria Pannilini. Ivi incomincia la via media e principale del castello, su cui trovasi l'oratorio della Concezione, e più in avanti la Propositura: in questa conservasi il Corpo della Beata Bonizzella Cacciaconti, vedova Piccolomini; in uno degli altari laterali è un' Ascensione del Sodoma.

§. 23.

Comunita' di Murlo di Vescovado

Superf. Migl. quadr. geogr. 33,09 — *Pop.* Abit. 2,411 (1840)

Una porzione di territorio montuoso e boschivo, compreso tra il confluente dell'Ombrone e della Merse, fu detta *di Vescovado*, perchè gli Arcivescovi di Siena vi esercitarono lungamente assoluto dominio. Ma il savissimo Granduca Pietro Leopoldo, infastidito che per diritti arbitrarj d' immunità esser dovesse il Vescovado un asilo di malviventi, riunì i suoi sette comunelli in una sola comunità, e la sottopose al regime governativo dello stato. *Murlo* capo-luogo è un castelletto di poche abitazioni, situato in deliziosa e ben coltivata collina. Il suo ricinto è circolare; l'edifizio più notabile è la *Villa Arcivescovile*. Risiede in Murlo un Medico-Chirurgo ed un Maestro; un altro Maestro sta in *Casciano*.

§. 24.

Comunità di Buonconvento

Superf. Migl. quadr. geogr. 69,16 — *Pop.* Abit. 2,596 (1840)

Buonconvento è una piccola ma bella terra, posta presso l'Ombrone, a due poste da Siena. Appartenne forse ai Guiglieschi, ma nel 1313 la dominavano i Senesi; allorquando l'Imperatore Arrigo III, acerrimo nemico dei Guelfi, vi morì di febbre, non di veleno,

come divulgarono i Ghibellini. Nel 1312 fu munita di mura; il loro riciuto è quadrangolare; due sono le porte castellane, due le principali vie parallele. La via regia Romana, che la divide in mezzo da porta a porta, è cinta di buone abitazioni. Su di essa è il Pretorio e la Pieve, nella quale meritano speciale esame certe dipinture della prima maniera senese, molto importanti alla storia dell'arte. In faccia alla chiesa è l'oratorio di S. Sebastiano. Contigua ad esso è la casa del comune con spedaletto di 4 letti, scuole pubbliche, ed ospizio di Cappuccini. Sembra che la locanda annessa a porta Romana fosse l'antico convento che diè nome al castello. Qui risiede un Maestro ed un Medico-Chirurgo.

§. 25.

Comunità di Montalcino

Superf. Migl. quadr. geogr. 18,60 — *Pop.* Abit. 6,764 (1840)

Montalcino, città di mediocre grandezza, è posta sulla cima inclinata di un monte, che si eleva tra l'Orcia e l'Ombrone. La sua origine è ignota, ma non sembra anteriore al secolo X; l'erudito signor L. Santi lo dimostrò con sana critica, confutando l'opinione di chi volle darle il vanissimo pregio di antichità romana. Il castello o terra di Montalcino appartenne agli Abati del vicino monastero di S. Antimo; le tre teste con cocolla scolpite in porta Burelli ne conservano memoria. I Senesi ne ambirono, poi ne ottennero il possesso colla forza dell'armi. E allorquando la nascente Sovranità Me-

dicea volle abolito in Siena il governo repubblicano, qui fu tentato di ricostruirlo, ma ebbe infausta esistenza e di pochi mesi. Pio II avea dichiarato Montalcino città, facendola concattedrale di Pienza; Clemente VIII ne la separò nel 1599.

Il circuito delle sue mura è di miglia 1 e mezzo. Cinque sono le Porte; Porta Burelli e di Fonte Buja poste a levante; Porta Gattoli, Cervara, e Rocca, bre-vidistanti, nel lato di mezzodì. Nel ricinto dell'attual convento di Castel vecchio erano probabilmente le antiche fortificazioni; la più moderna fortezza esiste tuttora entro Porta a Rocca. Poche vie della città pianeggiano; moltissime sono mal selciate, erte ed incomode; ma gli edifizj, specialmente quelli della parte più centrale, sono di decente aspetto, e generalmente ben distribuiti nell'interno ed assai comodi. Quasi in mezzo alla città trovasi il Pretorio con sveltissima torre; sono ad esso contigue le due piazze triangolari del *mercato* e *padella*. Su questa corrisponde anche la casa del comune, alla quale è unito un elegante teatro disegnato dal Vegni. In faccia è S. Egidio, ove si conservano buone pitture del Mecherino e del Casolani. Poco al di sopra trovasi il *Seminario*, già convento di Agostiniani donato al Vescovo dal G. D. Pietro Leopoldo. Assai bello è il contiguo oratorio della confraternita del Corpus Domini. Eleganti sono i due riuniti tempietti della Compagnia di S. Antonio, già convento di Monache rovinato nell'assedio del 1559. Grandiosa è la chiesa della *Madonna del Soccorso*, ornata di belli alabastri di Castel Nuovo dell'Abate, e fregiata di ottime dipinture di Vincenzo da S. Gimignano, del Mecherino e del Vanni. Anche

nella vasta chiesa di S. Francesco, già di Conventuali ora di Agostiniani, sono pregevoli pitture di Bartolo da Siena, del Fungaj, del Casolani; ed in una cappella del ricinto claustrale restano gli avanzi di buoni affreschi condotti in età giovenile da Vincenzio da S. Gimignano. Nella stessa piccola chiesa parrocchiale di S. Pietro meritano ammirazione i dipinti del Salimbeni, del Beccafumi, del Sodoma. Tutte insomma le chiese sono fregiate di qualche monumento d'arte, e tutte presentano qualche buona forma architettonica. Ma il Duomo, vasto tempio posto nella parte più eminente della città, fa per questo lato svantaggiosa eccezione; essendochè il mal genio delle scorrezioni e del falso gusto presiedè originariamente alla sua costruzione. Presso Porta Burelli è lo *spedale* vasto, ben diretto, decentissimo; ad esso è contiguo un *orfanotrofio*. Nel conservatorio di S. Caterina ricevono istruzione gratuita le fanciulle di città. I giovani hanno accesso alle scuole del Seminario. Montalcino è residenza di un Medico, e due Chirurghi.

*** Comunita' comprese in Val d'Orcia e nelle Adiacenze

§. 26.

Comunita' di S. Quirico

Superf. Migl. quadr. geogr. 12,30—*Pop.* Abit. 1,664 (1840)

S. Quirico fu residenza dei Vicarj Imperiali; uno di questi ne cedè il dominio fino dal 1180 ai Senesi. Il Cardinale Flavio Chigi, che nel 1677 lo ebbe in feudo marchionale da Cosimo III, vi costruì un magnifico palazzo. È questo infatti l'edifizio il più grandioso del borgo, ed è posto presso la collegiata; bel tempietto costruito in travertino e pietre tufacee, con porte fregiate di antiche e buone sculture. Da un lato della Collegiata è un oratorio per confraternita, ornato di buoni affreschi di scuola senese. Presso la metà della via media apresi una piazza ove è il soppresso convento di S. Francesco. In faccia a questo comparisce un lungo andito coperto, conducente all'antica fortezza; di essa resta la torre quadra, posta in luogo eminente, ora abbellita da' giardini dei Marchesi Chigi. Dietro al predetto convento di S. Francesco, in un punto elevato detto il *poggio*, è un gruppo di abitazioni separate da anguste vie: è questo l'antico castello. Sul terminare della via media, presso la porta detta dello spedale perchè ivi uno esistevane nei trascorsi tempi soggetto a quello di Roma, trovasi l'antichissima parrocchia dell'Assunta. Alla porta ai Cappuccini è soprapposta una torre e for-

tilizio tuttora abitato. La porta per cui si entra in S. Quirico fu modernamente demolita. Qui risiede un Maestro, ed un Chirurgo.

§. 27.

Comunitá di Pienza

Superf. Migl. quadr. geogr. 35,50 — *Pop.* Abit. 2,728 (1840)

Pienza, che sorge sulla cima pianeggiante di deliziosa collina, era il piccolo castello di *Corsignano*, di origine forse antichissima, ma al tutto ignota. Nei torbidi che agitarono Siena sul cominciare del secolo XV, Silvio Piccolomini, *ammonito* dal popolo perchè potente e violento, riparò a Corsignano, ove gli nacque il celebre Enea Silvio, che pervenuto poi al papato prese il nome di Pio II. Una delle prime cure di quel Pontefice fu quella d'ingrandire e nobilitare il castello nativo; fece quindi ricingerlo di nuove mura, fece erigervi grandiosi edifizj, e dichiarandolo concattedrale di Chiusi, venne a decorarlo del titolo di città, che dal suo nome papale chiamò *Pienza*.

Una gran parte delle sue mura urbane cadde in rovina, il loro circuito oltrepassa di poco il mezzo miglio. Tre sono le porte. La via media, che traversa longitudinalmente la città da Porta al Murello a Porta al Ciglio, è ampia, comodissima e fiancheggiata da grandiosi edifizj. Il *Duomo* è un vasto e magnifico tempio, architettato da Bernardo Senese sul modello di quello di Siena; dividesi quindi questo ancora in chiesa infe-

riore, detta S. Giovanni perchè destinata a Battistero, e chiesa superiore. I quattro altari del S. Giovanni sono fregiati di buone pitture di scuola senese; di belle forme è il battistero scolpito in marmo. Una gradinata aumenta la sveltezza della chiesa superiore; gli ornati della facciata sono elegantissimi; ben distribuite le parti interne, se si eccettuino certe aggiunte soprapposte ai capitelli delle colonne con falso gusto. Gli altari che circuiscono il presbiterio, sono fregiati anch'essi di buone tavole di pittori di antica scuola senese; l'altar maggiore che cadeva in rovina fu rialzato tutto nuovo nel 1600 con elegante sveltezza. Bello insomma e grandioso è questo tempio, ma minacciato di rovina per un avvallamento nelle fondamenta del S. Giovanni, prodotto da un'ampia fenditura dei sottoposti filoni tufacei, la quale si distende per buon tratto lungo la linea delle mura meridionali. In faccia alla Cattedrale è il Pretorio con bellissima torre; da un lato della piazza è l'Episcopio e la Canonica; elevasi dall' altro il magnifico palazzo Piccolomini; contigue a questi edifizj sono varie altre grandiose abitazioni fatte costruire dai Cardinali che corteggiavano Pio II. Nella chiesa del convento di S. Francesco, providamente cambiato in *Seminario*, è il gentilizio sepolcro dei Piccolomini, e vi si conserva una bella Vergine del Casolani; una sua pittura non meno bella fregia l'altar maggiore della chiesa del Conservatorio.

Nelle rupi tufacee sottoposte alla città, dalla parte di mezzo giorno, si aperse un'eremita nei trascorsi tempi un ricovero, repartito in sei tugurii tutti ornati di sculture rozzissime. In un ripiano che resta al di sotto

del Romitorio è l'antichissima Pieve di Corsignano, ove furono battezzati i due Pontefici Pio II e Pio III. Pienza ha una sala teatrale nel palazzo Piccolomini. Possiede una scuola pubblica elementare, oltre quelle del Seminario, ed un Conservatorio ben regolato e saviamente diretto, ove sono gratuitamente istruite anche le fanciulle di città. È residenza di un Medico.

§. 28.

Comunità di Castiglion d' Orcia

Superf. Migl. quadr. geogr. 31,45 — *Pop.* Abit. 1,874 (1840)

In un poggio di ossatura calcarea, in faccia appunto a quello di Vignone, e in mezzo ai quali scorre l'Orcia, trovasi il castello di *Castiglion d'Orcia*, già degli Aldobrandeschi, poi dei Senesi. A brevissima distanza da Castiglione è *Rocca d' Orcia* detta a *Tentennano*, con fortezza tutta cavata a scalpello nel vivo sasso, e questa fu già dei Salimbeni. Anche Castiglione era munito di cassero, tutto ricinto di mura altissime regolarmente poliedre, e costruito di pietre calcaree ben conce e riquadrate; cosicchè le sue stesse attuali rovine mostrano la magnificenza degli Aldobrandeschi nel fabbricare questo castello. Ad onta però della vantaggiosa posizione e di così valide difese, nelle ultime guerre senesi del 1553, ambedue questi castelli caddero senza resistenza. Il moderno castello di Castiglione è un gruppo di meschine abitazioni con terre coltivate a quei fabbricati interposte. Meschina, angusta, di luride pareti è la chiesa

parrocchiale. Fuori del castello è un oratorio di Santa Maria Maddalena, già ospizio dei Benedettini, che originariamente apparteneva, per quanto dicesi, ai Templarj. In Castiglione risiede un Maestro ed nn Chirurgo.

§. 29.

Comunitá di S. Giovanni d'Asso

Superf. Migl. quadr. geogr. 14,29 — *Pop.* Abit. 1,431 (1840)

S. Giovanni d' Asso è un piccolo castello posto sopra una collinetta, alla destra dell'Asso che ne bagna le falde. Il vasto palazzo Pannilini, già fortilizio, e la villa Sansedoni sono i due principali edifizj del castello. Ad essi è interposta una vasta piazza, al principio della quale è la parrocchia, ed all' estremità opposta un gruppetto di poche abitazioni. Fuori del castello sono due *borghi*, uno detto di *sotto*, l' altro di *sopra*. Presso questo è l' antica parrocchia detta *canonica*, non grande ma molto antica; la sua facciata è in pietre tufacee con rozze sculture simboliche.

§. 30.

Comunitá di Pian Castagnajo

Superf. Migl. quadr. geogr. 20,14 — *Pop.* Abit. 2,849 (1840)

Le falde pianeggianti del M. Amiata sono ricoperte di annosissimi castagneti, al confine dei quali, ove ap-

punto incominciano le pendici delle valli subiacenti, sono posti alcuni castelli. Uno di questi è *Pian Castagnajo,* così detto pei vasti e bellisimi castagneti che ingombrano le sue vicinanze. Non risiede però in pianura che il ricinto dell'antico cassero col fortilizio ora in gran parte diruto, essendo disposti sull'inclinata pendice tutti gli altri fabbricati, ai quali sono perciò intermedie incomode vie. L'Arcipretura è in un punto centrale; sotto di essa sono osservabili bizzarre rupi di peperino, contigue al campanile. Vasto e veramente grandioso è il palazzo Bourbon del Monte posto presso Porta Romana, fatto costruire nel 1604 da Giovan Battista Capitano Generale delle Truppe Venete primo Marchese di Piano, che l'ebbe in feudo da Ferdinando I. Al di sotto di esso restano gli ultimi avanzi di vasche e fontane, già ornanti gli ameni giardini dei Conti di Pitigliano, ai quali appartenne il castello. Fuori di Porta Fiorentina, elegantemente restaurata nel 1828, apresi tra i castagneti un ampio e bel viale conducente al soppresso convento di Francescani, e poco più in avanti all'oratorio di S. Pietro, fregiato di affreschi dal Nasini. Questo Comune mantiene due Maestri, un Medico ed un Chirurgo.

§. 31.

Comunità di Badia S. Salvadore

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,79 — *Pop.* Abit. 4,443 (1840)

Alla falda orientale del M. Amiata siede in un vasto ripiano questa terra, cui diè nome la celebre *Abbadia S. Salvadore* posta presso le sue mura castellane. Fu questa fondata nel secolo VIII da Rachis Re dei Longobardi, che trovavasi ad oste presso Perugia. Le ricchezze di quegli Abati d' ordine Cassinense originarono tal rilassatezza monastica, che Papa Gregorio IX fu costretto ad espellere nel 1229 gli antichi monaci e sostituì loro i Cisterciensi, i quali vi si mantennero fin verso il fine del decorso secolo. L'antico monastero è ora abitato da povere famiglie di pigionali; serve di cucina ad una di queste la stanza dell' Abate fregiata di affreschi da un Casini, che allo stile mostra essere lo scuolare del Passignano. Dallo stesso pennello furono ornate le due cappelle contigue all'altar maggiore della chiesa; null'altro conservasi di osservabile in questa già sì celebre Abbadia.

La contigua terra comprende l' antico castello formato da una riunione di numerose abitazioni, cui sono interposte quattro principali vie parallele, ed una trasversa. Nel corso maggiore è la casa del comune; sulla Piazza del Santo l' Arcipretura e il Pretorio. Un grosso borgo forma a mezzodì continuazione col castello. Fuori della Porta dell' Abbadia apresi nel castagneto un ampio e diritto viale, su cui conservasi una memoria

scolpita in travertino, che Pio II ivi passò l'estate del 1462 fuggendo le febbri pestilenziali d'Orvieto, e sotto un gigantesco castagno spedì bolle, emanò decreti e tenne i suoi concistori. Al termine del viale è un oratorio dedicato alla Madonna del Castagno, edifizio del 1532, ornato di elegantissima facciata. Risiedono all'Abbadia due Maestri, un Medico, un Chirurgo; un Maestro ed un Chirurgo sta in *Campiglia d'Orcia.*

§. 32.

Comunità di Radicofani

Superf. Migl. quadr. geogr. 34,35 — *Pop.* Abit. 2,596 (1840)

Dopo l' estinzione del vulcano eruttante in secoli lontanissimi tra il M. Amiata e la Montagna di Cetona, sembra che gli aborigeni, anzichè fermare il domicilio in quelle adiacenze, se ne tenessero lontani per un resto di timore, lasciando che natura, nella quiete del tempo, ricoprisse colla vegetazione l'orrida congerie dei prodotti vulcanici. Da ciò ne conseguì il lungo silenzio della storia. Al quale tentò più tardi di supplire la nota leggenda dei *Reali di Francia*, favoleggiando di erranti capitani del gran Costantino e del suo stesso sangue regio, uno dei quali ivi chiuso in romitaggio altri ne ricovrava smarriti nella folta selva ed un angelo scendeva a recar loro ristoro di cibi, ed eccitamento ad imprese valorose col dono prodigioso del celebre stendardo *Auriflamma*, depositato poi come sacro palladio dell' armi franche nell' Abbadia di San Dio-

nigi. All'oscurità dei primi secoli dell'era moderna succederono i tempi più barbari ma meno incerti del feudalismo, allorquando i piccoli despoti delle provincie cercavano asilo in rocche inaccessibili, per meglio esercitarvi le loro ruberie. Fu di quel tempo costruito un castello sul monte di Radicofani, ed i Vicarj Imperiali ne concederono forse il dominio al Monastero Amiatense, che lo donò alla Chiesa. Ciò avvenne ai tempi di Eugenio III (1153); pochi anni dopo Adriano IV pensò di farne una fortezza di frontiera, ordinando di costruire sugli alti dirupi del vertice una fortissima rocca. Due secoli dopo divenne questa un asilo di masnadieri capitanati dal famoso Ghino di Tacco che seppe redimere in corte di Roma la perduta libertà, mercè le cortesie accortamente prodigate al pingue Abate di Clugnì. Sull'esempio di Ghino se ne rese più tardi padrone il Tartaglia, e lo vendè poi ai Senesi.

Varie sono le cose osservabili in Radicofani; l'attual castello, le rupi basaltiche ad esso soprastanti, la fortezza edificata sopra di esse. Poco offre di notabile il castello. È un gruppo di fabbricati disposti a piè delle rupi basaltiche per la parte di mezzodì: una via principale ampia e comoda lo traversa longitudinalmente: su di essa è la piazza detta del Santo in cui è posta l'Arcipretura da un lato, l'oratorio di S. Agata dall'altro; al termine della predetta via, per dove ascendesi alla fortezza, è il Pretorio. La fortezza, sebbene in gran parte smantellata, pure comparisce tuttora ammirabile e per l'elevazione del sito in cui è posta, e per la solidità delle mura, dei bastioni, delle cortine che la ricingevano. Sarebbesi al certo conservato in essa un capo-

lavoro di architettura militare, ma Giovanni Pieri da Pian Castagnajo, che nel 1735 ne avea la custodia, preso da frenesia appiccò il fuoco al magazzino delle polveri, e fece cadere in rovina una gran parte delle fortificazioni, sotto le quali restò sepolto. Risiede in Radicofani un Maestro, un Medico, un Chirurgo; un Medico-Chirurgo sta in Contignano.

§. 33.

Comunità di S. Casciano dei Bagni

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,56 — *Pop.* Abit. 2,923 (1840)

S. Casciano è un antico Castello posto sulla sommità di un colle isolato, presso il confine collo stato Pontificio. Per distinguerlo da altri luoghi omonimi è detto *dei Bagni*, e meritamente, molte essendo le scaturigini di acque termali che fluiscono nei suoi dintorni, apprezzate dai Romani stessi e forse anche dagli Etruschi.

Appartenne questo castello ai Visconti di Campiglia d'Orcia, che lo cederono ai Senesi. I fabbricati componenti questa terra sono circolarmente disposti intorno alla sommità del colle. Nel punto più elevato e centrale è l'Arcipretura di elegante costruzione, e fregiata di buoni ornati. Dall'interno di questa chiesa discendesi nell'oratorio della confraternita, restaurato ed ornato nel 1755. Sotto l'Arcipretura è una piazzetta detta *Muzia* coll'oratorio della Concezione fregiato di affreschi consimili a quelli della Badia Amiatense. Nel locale ove sono le pubbliche scuole è stata aperta una

sala teatrale da una società di accademici detti Accalorati. Risiede in S. Casciano un Maestro, ed un Medico; un Maestro ed un Medico stanno in *Celle*, un Maestro ed un Medico-Chirurgo al *Palazzone*.

V.

COMPARTIMENTO DI GROSSETO

Situazione

Tra i gradi { 28° 8' 40", e 29° 29' 00" di *Longitudine*
42° 21' 40", e 43° 14' 30" di *Latitudine*

Estensione	*Popolazione*
Migl. quadr. geogr. 1427,56 —	Abit. 77,577 (an. 1840)

(V. *Atl. Geogr.* Grand. di Tosc. *Tav. N.°* 6.)

NOTIZIE GENERALI

Questo compartimento corrisponde in gran parte all'antico Distretto Grossetano, poi Provincia inferiore di Siena. Nella metà del secolo XIII, allorquando Gualtieri delegato dal II Federigo cedè ai Senesi, in nome di Manfredi re di Sicilia, il dominio di Grosseto col suo territorio, questo estendevasi nel lato di levante dal Montamiata sino al mare; a settentrione confinava col Sasso di Maremma, e da ponente la sua linea di confine, distaccandosi dal Massese, scendeva al mare tra bocca d'Alma ed il Puntone di Scarlino.

Successivamente alla maremma Grossetana fu dato il nome di Provincia Senese inferiore o marittima,

e fin d'allora restò incorporato in essa il territorio di Massa. Sotto il penultimo dei Sovrani Medicei Cosimo III, e segnatamente nel 1691 questo distretto venne repartito nei quattro capitanati di Grosseto, di Massa, di Sovana, d'Arcidosso. Ma il G. D. Pietro Leopoldo che spronato dalla brama paterna di migliorare la sorte delle Maremme, creò in Grosseto un Governo economico e giudiziario immediatamente dipendente dalla Sovrana Sua Autorità, aggiunse in tal circostanza alla Grossetana Provincia l'ex-Marchesato di Castiglion della Pescaja, e l'ex-Contee di Scansano, Sovana, Pitigliano, Castell-Ottieri, S. Giovanni delle Contee e S. Fiora, con più l'Isola del Giglio.

I così detti RR. Presidii, dei quali nel 1557 si erano impossessati i Re di Spagna, indi quei di Napoli, vennero finalmente nel 1808 restituiti al dominio toscano: in tal circostanza restarono incorporati nella Grossetana Provincia i piccoli Distretti dell'Ansedonia, di Orbetello, di Portercole, di Porto S. Stefano e di Talamone. Finalmente nel 1814 fu istituita in Grosseto una Camera di Soprintendenza comunitativa, e quella città addivenne così Capoluogo del quinto Compartimento Comunitativo, composto in allora di sole diciotto comunità, aumentate successivamente fino al numero di ventiquattro.

PROSPETTO DELLE COMUNITÀ DEL COMPARTIMENTO DI GROSSETO

** In Val di Cornia e Val di Pecora*

Comunità	Cancellerie
1. Campiglia	Campiglia
2. Monteverdi	
3. Sassetta	
4. Suvereto	
5. *Massa Marittima*	Massa Marittima
6. Gavorrano	
7. Montieri	
8. *Piombino*	Piombino

*** In Val d' Ombrone Inferiore e in Val d' Albegna*

Comunità	Cancellerie
9. Roccastrada	Roccastrada
10. Campagnatico	
11. Castiglione della Pescaja	Grosseto
12. *Grosseto*	
13. Scansano	Scansano
14. Magliano	
15. *Orbetello*	Orbetello

**** In Val di Fiora e nelle Adiacenze*

Comunità	Cancellerie
16. Arcidosso	Arcidosso
17. Castel del Piano	
18. Cinigiano	
19. S. Fiora	S. Fiora
20. Rocca Albegna	
21. Pitigliano	Pitigliano
22, Manciano	
23, Sorano	

* 24. *Isola del Giglio*

NOTIZIE GENERALI SULLE TOSCANE MAREMME

I primi abitanti dell' Etruria o fossero originarj della Libia, o di altre contrade più orientali, approdando alle coste interposte alla Magra ed al Tevere, fermarono di buon grado il loro domicilio in quella regione marittima, adescati dalle delizie del clima, dalla fertilità del suolo, dalla vicinanza del mare opportunissima al loro genere di vita. Inventori dell'ancora e del rostro, navigavano con ardimento il burrascoso Mediterraneo, e corseggiando per lunghi anni, giunsero a quel grado di potenza che più tardi gli rese padroni di vasti dominj. Cortona, Fiesole, Volterra sembra che

esistessero molto avanti la loro venuta in Italia, ma le vetuste città marittime ebbero al certo da essi l'origine. Dovendosi qui far menzione di quelle poste entro i confini della Maremma Toscana, giovi prima il ricordare *Saturnia*, come la più prossima al suo confine orientale.

Il nome di *Saturnia* dato antichissimamente all'Italia, fu singolarmente appropriato a luoghi eminenti. E Saturnia infatti fu edificata sopra alte rupi di travertino, presso la sinistra ripa dell'Albegna; ignorasi però chi ne fosse il fondatore. Un chiaro indizio della primitiva sua origine discuopresi nei ruderi delle mura urbane, composte di grandissimi sassi di travertino posati senza cemento.

A levante dello stagno di Orbetello sopra un colle soprastante all' Istmo della Feniglia, sedeva l'antica *Cosa* o *Cossa*; in tempi più moderni detta *Ansedonia*. Ai disastri di spaventose rovine avanzarono grandiose vestigia delle sue mura ciclopee o cronie, edificate con enormi massi di pietra calcarea, irregolarmente poligoni, combaciantisi nei lati con esattissima incastratura. I ruderi sparsi presso la torre di S. Biagio, nell'adiacente lido orientale, appartengono probabilmente all'antica *Succosa*; le vestigia di edifizj rasati osservabili nella Feniglia indicano che ivi forse esistesse un qualche *scalo* necessario al commercio di Cosa; le muraglie a massi trapezoidi che ricingono in parte Orbetello, e gl' *ipogei* discoperti nel suburbio attestano della vetustà vanamente da alcuni ad esso negata.

A *Talamone* diè forse nome l' *ansa* o *seno* formante il suo porto, più presto che l' *Argonauta* padre ad Ajace; ma esso ancora può dirsi di etrusca origine. E

sebbene le reiterate rovine cui soggiacque, abbiano distrutto in esso ogni vestigio di antichità, pure si osservano nelle sue vicinanze i solidissimi avanzi di grandiosa *piscina*, in luogo detto le *tombe*. Non così avvenne di *Roselle*, posta in collina sul torrentello Molletta, lungi dal littorale dodici e più miglia. Una gran parte delle sue fortissime mura resistè alle ingiurie dei nemici e del tempo; nell'area da esse ricinta sono sparsi anche molti avanzi di vetusti edifizj. *Populonia* collocata nella cima di un monticello sporgente in mare sopra porto Baratto, fu forse colonia di Volterrani, come taluno asserì, ma dai Libici ebbe origine: restano tra le poche reliquie della sua antica grandezza due vaste *conserve* o *piscine* che avanzarono al furore delle devastazioni. In mezzo alle macchie ingombranti il territorio di Populonia e di Massa, collocarono finalmente alcuni antiquarj *Vetulonia;* niuno però saprebbe additarne la situazione. Forse ella era posta in altro sito, come sagacemente opinò l'erudito Cav. Francesco Inghirami, o se trovavasi nella *Selva Velletta* sopra indicata, convien dire che il tempo abbia distrutte anche le sue rovine, non trovandosene ormai veruna traccia.

La decisiva vittoria di Tito Coruncano, per cui nel 473 di Roma restò soggiogata l'Etruria, servì a dilatare ampiamente il nascente dominio dei Romani, i quali furon ben solleciti di conservarsi il possesso di sì utile conquista. Nei campi di Caletra, ove era l'antica *Aurina* o *Saturnia* fu presto da essi condotta una loro colonia. Poco innanzi la prima guerra Punica divenne colonia anche *Cosa*, alla quale in tempi posteriori fu aggiunto il nome di *Giulia*, perchè ristorata da Augu-

sto. Da *T. Livio* sappiamo che anche *Roselle* era romana colonia, ed al moderno castello di *Colonna* derivò molto probabilmente il nome dall'*antonomastico* di *colonia* già datogli da Frontino. Non è dunque meraviglia se nelle Toscane Maremme si discuoprono non di rado cospicui avanzi di romani edifizi, e medaglie d'ogni modulo in oro, in argento ed in rame. Giovava troppo ai romani patrizj lo acquistare possessi in territorio allora sì delizioso; celebri infatti si resero le *Cetarie Domiziane* presso l'attual porta S. Stefano, nè fu meno decantata l'amena isoletta posseduta da T. Pacanio nel Lago Prelio, ora detta *Badiola*.

La Toscana marittima, divenuta provincia del Romano Impero, dovè soggettarsi a tutte le sue vicende. Rutilio Numanziano, che visse nel primo secolo delle invasioni fatte in Italia dai popoli del settentrione, trovò *Cosa* già distrutta, e le altre città non ottennero al certo pace e ingrandimento nella tirannica oppressione dei barbari. Esse all'incontro restarono esposte al furore micidiale di un popolo più crudele, quello cioè dei Saraceni, i quali dopo aver depredato nel X secolo la Sicilia, la Corsica e la Liguria, invasero la Maremma Senese con tanta rovina, che mai più potè poi risorgere quella sventurata provincia dal suo squallore.

Nell'oppressivo sistema feudale dei Longobardi, sostenuto e propagato in Italia da Carlo Magno, ebbe la Maremma tanti piccoli Despoti e Signori, quante furono quasi le castella in essa sparse. Gli *Ardengheschi*, i *Guiglieschi*, i *Pannocchieschi* furono tra i più potenti; superiori ad ogni altro divennero gli *Aldobrandeschi*, i quali diramatisi nelle due linee dei *Conti di Sovana*,

e dei *Conti di S. Fiora* riunirono sotto il loro dominio vastissime possessioni. Le opulente famiglie dei predetti dinasti dovettero intanto sostenere fra di loro aspre guerre, eccitate da gelosia, e fomentate da avidità ed ambizione; altre ne intrapresero colle repubbliche di Grosseto, di Massa, di Volterra, di Pisa, di Siena associandosi alle loro querele: per tali cagioni esse vennero a indebolirsi, e caddero finalmente oppresse sotto le forze superiori dei Senesi, i quali o le distrussero o le ascrissero tra quelle de' cittadini della loro Capitale, restando padroni di Maremma tutta.

Le truppe di Carlo V che sostennero i Medici sul trono, lasciarono in varj luoghi della Toscana funeste tracce d'invasione militare, non mai però in un modo così devastatore come nella Maremma. Siena cadde, e con essa la sua provincia inferiore. Poterono i Senesi in qualche modo recuperare, se non l'antico splendore, un qualche grado almeno di prosperità; non così il loro territorio marittimo messo a ruba nelle guerre, abbandonato dagli antichi abitanti per micidiale insalubrità, destinato a confine di malviventi. Onde sottrarlo a tante sciagure la Provvidenza ispirò al Gran Duca Pietro Leopoldo i primi tentativi del suo fisico risanamento, riserbando all'Augusto Regnante Leopoldo II. la gloria di conseguire intento così grandioso.

§. 1.

Comunità di Campiglia

Superf. Migl. quadr. geogr. 33,29 — *Pop.* Abit. 2,578 (1840)

Nel dominio Longobardico ebbe Campiglia i suoi dinasti, e sembra che fossero i Gherardesca. Era posta allora in sito più eminente: Campiglia moderna fu donata nel secolo XI alla badia di Serena che la cedè poi ai Pisani; quindi cadde con essi in potere dei Fiorentini. Nel 1431 il Piccinino se ne impossessò, ma nella successiva pace fu restituita a Firenze. Nel 1447 il Re di Aragona tentò invano l'assalto della sua forte rocca.

È posta questa in una delle due eminenze chiuse entro le mura, e detta perciò *della rocca* a differenza dell'altra chiamata il *Poggiame*. Era la rocca fortissima e ben munita; le sue stesse rovine sono imponenti. Ascendendo sopra di esse godesi una mirabil veduta del vicino mare e delle adiacenze, già ingombre di folte macchie, e da non molti anni ridentissime di belle coltivazioni. Campiglia ha quattro porte castellane che tutte conducono a fonti pubbliche esterne. I più antichi fabbricati sono assai meschini, ma vengono del continuo ingranditi ed abbelliti; anche le vie sono mal selciate e incomodissime, ma queste pure vanno restaurandosi. In parte elevata è il Pretorio; una piccola piazzetta è sotto di esso. Più in basso trovasi la Propositura ricostruita nel 1788; le resta in faccia la casa del Comune. Conti-

guo alla porta di mezzogiorno trovasi un vasto spedale capace di cinquanta e più letti. Fuori delle porte s' incontrano diversi oratorj, ma la chiesa di S. Giovanni, forse antica Pieve, è un vasto tempio, solidissimo e di mirabile bellezza nella sua semplicità. Risiede in Campiglia un Medico, un Chirurgo, un Maestro.

§. 2.

Comunità di Monteverdi

Superf. Migl. quadr. geogr. 28,18 — *Pop.* Abit. 900 (1840)

Monte Verdi appartenne ai Benedettini di quell'antica Badia, di cui si vedono gli avanzi alla distanza di un miglio e mezzo dal castello. Passò poi ai Volterrani, indi ai Fiorentini: in tempi più moderni formò signoria feudale insieme con Canneto della casa Incontri.

Una via principale erta ed incomoda conduce ad una piazzetta posta nel centro del castello, ed ascende di là fino alla Pieve. In questa è da osservarsi una gran pila di marmo, già sacra a Bellona, or destinata alla benedizione dell' acqua; il Gori ne illustrò l' iscrizione. Al di sotto della chiesa è un' altra piazzetta detta del convento, perchè ivi era un ospizio di Vallombrosani, ai quali fu ceduta la badia fino dal 1448; in faccia all' antico ospizio è il Pretorio. I fabbricati componenti l' attual castello sono per la massima parte assai meschini; anguste e cattive le vie ad essi interposte. Risiede in Monte Verdi un Medico ed un Maestro.

§. 3.

Comunità di Sassetta

Superf. Migl. quadr. geogr. 7,60 — *Pop.* Abit. 678 (1840)

Un gruppo di abitazioni fondate su nudi massi di alberese, e disposte a ripiani come in Castelnuovo, formano il castelluccio della *Sassetta*. In antico appartenne agli Orlandi di Pisa. Cosimo I ne dichiarò *Signore* nel 1563 Antonio da Montalvo suo cortigiano, spagnolo d'origine. Ciò vien rammentato da una iscrizione posta sopra la porta castellana. Entro di essa ascendesi all'angusto ricinto dell'antica rocca, ove ora è il palazzo dei Montalvi, la piccola chiesa parrocchiale, ed in faccia ad essa un pubblico oratorio. Tra le luride abitazioni formanti il borgo sottoposto al castello, trovasene una meschinissima già Pretorio feudale. In Sassetta è un Maestro di scuola.

§. 4.

Comunità di Suvereto

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,85 — *Pop.* Abit. 878 (1840)

Nel secolo XIII appartenne *Suvereto* ai Pisani, e fece poi parte della Signoria di Piombino. Il castello ha due porte; la principale è fregiata dello stemma Buoncompagni con iscrizione del 1466. È detta della *Madonna dell' acqua*, perchè sopra di essa era un ora-

torio con immagine che fu trasferita verso il 1772 in una nuova chiesa costruita dentro il castello. Questa porta è ricinta da un antemurale, entro cui è l'Arcipretura; sono in essa da notarsi le smisurate bozze di alberese della sua facciata, ed il battistero in travertino di un solo pezzo. La via principale del castello è intermedia a due laterali eminenze; in una è il soppresso convento dei Francescani edificato nel 1270; nell'altra si osservano i grandiosi avanzi della rocca costruita nel 1446. Suvereto ha un Medico, un Chirurgo, un Maestro.

§. 5.

Comunità di Massa Marittima

Superf. Migl. quadr. geogr. 128,15 — *Pop.* Abit. 7,364 (1840)

Massa, sia o no la *Massa Veternensis*, certo è che ingrandì per le rovine di Populonia; e che i Massesi emancipatisi dal dominio Vescovile caddero nel 1336 sotto quello dei Senesi.

Massa è posta in poggio; quella porzione di fabbricati che si distende intorno la sua cima è detta *città vecchia*, i più moderni edifizj sparsi sulla vetta pianeggiante formano la *città nuova*. La via principale conduce tortuosamente da porta San Rocco a porta al Mare; prima di discendere a questa trovasi la piazza maggiore. Essa è decorata dagli antichi assai grandiosi edifizj del palazzo del comune, già del Senato, e del Pretorio, come pure dall'Episcopio e dal Duomo. Questo

tempio sembra opera del secolo duodecimo; è ornato all'esterno di colonnette; nell'interno è repartito in tre navate. L'altar maggiore è ricco di fini e ben lavorati marmi; alla gran vasca del battistero, rozzamente scolpita nel 1226, serve di gradino un antico sarcofago fregiato di elegantissimi bassi rilievi. Dietro l'Episcopio trovasi l'antico *magazzino dell'abbondanza*, con fonti pubbliche sotto di esso; al di sopra gli resta vicina una *porticciola* detta delle *formiche*. La città *nuova* ha buoni fabbricati, ed una bella strada media principale, intersecata da vie regolari traverse. Presso la porta detta al Poggio, perchè conducente fuori di città ad un oratorio di tal nome, in un angolo contiguo alle mura, è la chiesa e conservatorio delle Francescane di Santa Chiara. Sulla via media trovasi il vasto e bel tempio di S. Piero all'orto, già di Agostiniani ora di Zoccolanti; la predetta via termina in una piazzetta su cui sorge l'oratorio di S. Bartolommeo ed un antico Ginnasio. Da questo punto discendesi per un lato alla porta di val d'Aspra, e per l'altro alla porta San Francesco, così detta perchè fuori di essa è un antico convento, ora Seminario. Le mura primitive della città costruite nel secolo XII racchiudevano anche questo convento, ma i Senesi nel 1338 ne restrinsero il ricinto, e nei dirupi di travertino che dividono la nuova dalla vecchia città, edificarono presso l'antico Cassero una fortezza, riunendola ad esso con un vastissimo arco arditamente condotto. Resta questo in piedi, ma alcuni bastioni e torri vicine vennero atterrate, onde aprire più libero adito al grandioso e vasto Spedale, providamente trasferito nel decorso

secolo su questo rialto, dalla più bassa parte della città vecchia ove anticamente era stato edificato. I Vescovi trasferirono in Massa il loro domicilio dalla distrutta Populonia fino dal secolo VIII. Vi risiede un Medico, e due Chirurghi. Oltre le scuole del Seminario, ve ne sono tre comunitative; una elementare per giovinetti, e due per fanciulle. In Monterotondo, posto nel territorio comunitativo, risiede un Medico ed un Chirurgo.

§. 6.

Comunità di Gavorrano

Superf. Migl. quadr. geogr. 70,22 — *Pop.* Abit. 2,819 (1840)

Gavorrano siede sulla cima di un colle, presso il padule di Scarlino. La sua antica rocca, le mura che la cingevano, e la porta che le dava accesso, sono quasi affatto cadute in rovina. Una via tortuosa, ora più ora meno ampia, ora ascendente or discendente, è la principale del moderno castello. In parte centrale è una piazza, su cui trovasi la chiesa abbellita da moderni restauri; presso di essa è il Pretorio. Vi risiede un Medico ed un Maestro.

§. 7.

Comunità di Montieri

Superf. Migl. quadr. geogr. 30,93 — *Pop.* Abit. 3,189 (1840)

Montieri è una terra posta sul declivio di un monte, da un lato del quale nasce la Mersa, dall'altro la Cecina. Presso il soppresso convento di Francescani incomincia una lunga ma irregolar piazza, su cui è il Pretorio, già palazzo Salviati; poco al di sopra di essa è l'Arcipretura. Per vie luride, anguste, incomodissime ascendesi a quella parte del castello ove è l'antico Pretorio, posto in mezzo ad abitazioni di meschinissimo aspetto. Nel punto più elevato trovasi un oratorio dedicato al B. Giacomo, detto il *Murato*, perchè dicesi che ivi stasse chiuso 40 e più anni. Dalle vicine miniere dicesi derivato il nome del castello, quasi *Mons aeris*; e per verità può dirsi metallico il monte in cui è posto, tante e sì ricche sono le miniere in esso ascose. Per ciò forse il possesso di terra sì meschina fu cagione di contese tra i Vescovi di Volterra, gli Abbati di San Galgano, il Comune di Massa e la Senese Repubblica. Nel 1621 il Granduca Ferdinando II diè Montieri in feudo ai Duchi Salviati. Ora vi risiede un Maestro ed un Chirurgo; in *Boccheggiano* è un Maestro ed un Chirurgo.

§. 8.

Comunità di Piombino

Superf. Migl. quadr. geogr. 40,33—*Pop.* Abit. 2,015 (1840)

L'origine di *Piombino* sembra del secolo IX: appartenne ai Buoncompagni; modernamente formò Principato ad Elisa Buonaparte; nel 1814 fu riunito col suo territorio al Granducato.

Una sola *porta di terra*, munita di duplici antiporti, introduce alla città, il di cui ricinto è assai piccolo, ma munito di solide mura, di bastioni e di fortini, ed è guardato e difeso da una solidissima *fortezza*. Sporge questa verso il mare in vantaggiosa situazione, poichè non può esser dominata; al forte è contigua una *Butteria*, che fu detta di S. Sebastiano da un oratorio ad essa vicino. A breve distanza da questa è l'*ufizio doganale* e l'antico palazzo Appiani, ridotto bagno di forzati dalla Principessa Elisa, poi chiuso nel 1826. Presso la vicina *porta di Mare* sono i *lavatoi* e cinque *fonti* di acqua potabile, ivi condotta fino dal 1214. Sopra di queste fonti è un vasto edifizio, gia convento di Clarisse soppresso nel 1806, ora ampio *spedale* capace di contenere cento e più infermi, i quali sono assistiti dai PP. di S. Giovanni di Dio. Annessi allo Spedale sono gli uffizj di *Posta* e di *Sanità*: corrispondono questi sulla vastissima *piazza d' Arme*, che per la parte di mare offre una sorprendente veduta. Nell'altro lato erano due conventi di Religiosi, soppressi anch'essi nel 1806; attualmente quello dei Conventuali è abitazione del Coman-

dante di Piazza; la chiesa è magazzino dello Scrittojo delle RR. Fabbriche, e nel vicino convento e spedale di S. Giovanni di Dio sono ora le *caserme* dei Militari. Nel punto più elevato di questa piazza è il *R. Palazzo*, ed un altro vasto edifizio detto il *padiglione*, già cittadella, ora quartiere dell' ufizialità; nel piazzale interposto è un elegantissimo tempietto ricco di marmi. L'arcipretura di S. Antimo: che era nella chiesa delle Clarisse, fu trasferita in quella degli Agostiniani soppressi nel 1806; essa fu costruita con elegante semplicità nel 1319; nel suo coro sono osservabili due sarcofagi, uno di Jacopo primo Appiani, l'altro dei suoi figli Fiammetta ed Emanuelle. I fabbricati della città sono assai comodi e di buono aspetto; le principali vie ampie abbastanza e ben selciate: sulla media principale è il Pretorio, con torre del pubblico orologio. Tra la porta di Terra e la Fortezza è un *arsenale militare*; sulla via già Napoleone, ora *campo dei fiori*, trovasi la casa del comune. Qui risiede un Medico, un Chirurgo, un Medico-Chirurgo per la campagna, e due Maestri di scuola. Vi si trovano altresì due Vice Consoli, uno Austriaco e l'altro Sardo.

** *In Val di Ombrone Inferiore e in Val d' Albegna*

§. 9.

Comunità di Roccastrada

Superf. Migl. quadr. geogr. 100,44 — *Pop.* Abit. 4,839 (1840)

Roccastrada è un Castello situato sopra altissima montuosa cima, la quale pianeggia nella sua lunghezza, e da cui godesi ampia veduta dell'adiacente Maremma; ma tutti i venti vi imperversano, e ne rendono poco grato il soggiorno. Appartenne agli Aldobrandeschi di S. Fiora, i quali per vendite coatte doverono cederlo ai Senesi.

La rocca propriamente detta è il più antico edifizio. Essa occupa la cima di rupi o scogli elevati a grande altezza, gli uni agli altri addossati, e tagliati a picco da fenditure verticali; spettacolo orrido insieme e magnifico. Le fabbriche e le vie di Roccastrada sono come quelle di ogni altro castello di Maremma; meschine cioè nè molto comode. La chiesa principale ha il titolo di Prepositura. Vi risiedono un Medico un Chirurgo ed un Maestro: negli altri comunelli tengono domicilio un Chirurgo ed un Maestro.

§. 10.

Comunità di Campagnatico

Superf. Migl. quadr. geogr. 102,70 — *Pop.* Abit. 3,321 (1840)

Il castello di *Campagnatico* è posto nella cima di alto poggio, sulla sinistra dell'Ombrone che ne rade le falde. Ebbe i suoi Visconti, poi fu Signoria dei Tolomei di Siena. Nel governo del beneficentissimo Gran-Duca Pietro Leopoldo si pretese ingrandire Campagnatico e farne città, restaurando il semidiruto cassero e il palazzo dei Conti, ricostruendo tutti gli altri danneggiati edifizi, ed erigendo nuovi fabbricati. Vi fu stabilita una vetreria ed un'orologeria, e fu progettato di aprirvi anche una stamperia. Ma tanti e sì vani progetti disparvero appena nati. Restò agli abitanti, fino allora miserabili, il frutto dei guadagni cumulati nelle nuove fabbricazioni, poi da essi impiegati nella compra di terreni già formanti un latifondo, acquistato d'ordine del benefico Sovrano, e rivenduto spartitamente. La chiesa parrocchiale di Campagnatico ha il titolo di propositura. Risiede nel castello un Medico ed un Maestro: un Medico sta in *Civitella*; un Chirurgo a *Monte Orsajo*.

§. 11.

Comunità di Castiglion della Pescaja

*Superf.*Migl.quadr. geogr. 59,62—*Pop.*Abit.1,800(1840)

Castiglione della pescaja fece parte per lungo tempo del territorio comunitativo di Grosseto; nell'attivazione del nuovo Catasto venne a formare comunità separata. Non è rammentato dagli antichi geografi, ma gli avanzi di un acquedotto indicano che fosse un *vico* o mansione dei Romani, opportunamente posta sul Lago da essi detto *Prile* o *Prelio*. Nel secolo X Ottone I lo donò ai Pisani; poi i castellani nel 1404 si diedero ai Fiorentini. Pochi anni dopo i Reali di Napoli ne investirono i Piccolomini, dai quali lo comprò Eleonora di Toledo nei primi anni del Principato. Il nome *della Pescaja* derivò a Castiglione dalla malaugurata ed improvida costruzione di una pescaja fatta dai Senesi sul Lago. Il castello è posto in un colle scosceso; una fortezza ne corona la cima, soprastante quasi a perpendicolo sul mare per la parte di mezzodì. Entro la porta castellana, ricostruita nel 1608, è un piccolo ma ben decorato oratorio della madonna del Giglio. Erta e mal selciata è la via principale; meno incomode sono le trasverse. Sotto la fortezza a ponente è la chiesa Pievania con ingresso laterale.

Nella spiaggia subiacente al castello, lungo il Canale che serve di darsena, trovasi un grosso borgo di comodi e buoni fabbricati, con locande, case di caffè e molte altre officine, quante potrebbero desiderarsene in

un subborgo di città marittima. Presso la foce dell'emissario del padule sorge una vasta e bella casa doganale. Risiede in Castiglione un Medico, un Chirurgo ed un Maestro.

§. 12.

Comunità di Grosseto

Superf. Migl. quadr. geogr. 117,93 — *Pop.* Abit. 3,075 (1840)

Grosseto è città posta in mezzo a vasta pianura, alla distanza di un miglio dalla destra ripa dell'Ombrone. Piccolo vico esser doveva nel X secolo, poichè altrimenti non sarebbesi sottratto al furore dei Saraceni che devastarono Roselle; per la di cui totale rovina i Rosellani trasportarono poi il loro domicilio in Grosseto, e nel 1133 anche il Vescovo vi trasferì la sua sede. Gli Aldobrandeschi che ne godevano il dominio, intimoriti dalle minaccie dei Senesi, donarono la libertà ai Grossetani, i quali ad onta di ciò furono con prepotenza sottomessi, e tiranneggiati poi fino alla caduta della Senese Repubblica.

Francesco I munì la città di fortezza e la ricinse di mura, terminate da Ferdinando I che la destinò piazza d'arme. Il ricinto di Grosseto oltrepassa appena il mezzo miglio; piccola è dunque, ma assai bella città. Il giro delle mura è un poligono di sei lati ineguali, muniti ad ogni angolo di solido bastione; in quello volto a greco-levante è la *fortezza*, in quello di ponente fu modernamente costruito un *molino a vento*. In un

angolo del bastione meridionale è la *porta*, già unica; poi detta *vecchia*, allorchè nella parte opposta della città un'altra ne fu aperta, e perciò chiamata *porta nuova*. La via ad esse interposta, detta in principio del *Ghetto*, poi *Colonnella*, e in generale tutte le strade, specialmente le principali, sono ampie, ben lastricate, comodissime. Le *piazze* primarie sono quella d'*armi*, entro porta vecchia; l'altra di *S. Francesco*, in un angolo opposto della città; le due centrali dell'*erbe*, e dei *due pozzi*: superiore a tutte è piazza *grande* presso il Duomo, ampia assai e ricinta in due lati da loggie. In mezzo ad essa, per benefica sollecitudine del Sovrano, è stato traforato un pozzo alla modenese, da cui già emergono acque potabili; vantaggio inapprezzabile in terreno di altissimo sedimento, e privo al tutto di vive sorgenti. Gli abitanti godono altresì il pubblico benefizio di quattro cisterne e di due pozzi, ma questi di acque non buone. Tra i sacri edifizi primeggia il *Duomo*; vasto tempio, di elegante sveltezza, in croce latina a tre navate, con facciata ricca d'ornati, listata di marmi bianchi e di marmi rossi di Monte Arrenti. L'oratorio di *S. Pietro*, chiesa non grande ma molto antica, posta sulla via colonnella, è succursale del Duomo. *S. Francesco*, monastero abbandonato dai Benedettini nel 1220 ed acquistato nel 1289 dai Conventuali, modernamente soppressi, è destinato ora di annesso per convalescenti al contiguo *spedale*; la sua vasta chiesa serve all'occorrenza di Cattedrale, e talvolta di sala per infermi. Anche il vicino convento di *S. Gherardo* di Clarisse soppresse fu ceduto ad ingrandimento del pubblico spedale, il quale è posto in comunicazione coi predetti ex-conventi, per mezzo

di due cavalcavia. In tal guisa l'antico spedale, capace appena di 56 letti, quando fu restaurato nel 1787 per cura del Gran-Duca Pietro Leopoldo, è reso ora capace con i nuovi ingrandimenti di 200 e più letti, offerendo altresì comoda abitazione agli impiegati ed inservienti. Al trasporto degl'infermi prestasi la *Confraternita della Misericordia,* la di cui piccola chiesa è posta sulla piazza dei due pozzi. In faccia al Duomo è la casa del comune; da un lato della piazza il Pretorio; in via Colonnella l'uffizio di Soprintendenza Comunitativa. Questi, e moltissimi altri tra i principali edifizi, sono assai comodi, quasi tutti di pulito e decente aspetto. Il pubblico teatro ha due ordini di palchi. Grosseto ha un Comando di piazza e del littorale: vi si trovano altresì due Medici, un Chirurgo, due Chirurghi Infermieri, due Maestri ed una Maestra.

§. 13.

Comunità di Scansano

Superf. Migl. quadr. geogr. 79,48 — *Pop.* Abit. 3,612 (1840)

La terra di *Scansano* è situata sul pendio settentrionale di elevatissimo poggio, da un lato del quale le acque scendono all'Ombrone, dall'altro all'Albegna. Fece parte del dominio degli Aldobrandeschi di S. Fiora, dai quali passò agli Sforza, che lo venderono a Cosimo II nel 1644. Un grosso borgo incontrasi fuori del castello, con via non pianeggiante, ampia però e ben selciata, e che termina in vasta piazza con fonti pubbliche. Risponde su di essa la porta superiore del castello, il quale

è traversato in tutta la sua lunghezza, fino cioè a *porta di sotto*, da una via poco inclinata, ma tortuosa, angusta, ed intersecata di tratto in tratto da luridissimi vicoli. Presso porta di sotto è la Propositura; non molto lungi da questa il Pretorio. Molti edifizj, specialmente quei del borgo, sono assai comodi e di decente aspetto. A ponente del borgo, in un angolo remoto, trovasi un oratorio della *Maddalena* detta *della Botte* da una fonte pubblica che ha questa forma. A *Petreto*, mezzo miglio distante, è un convento di *Riformati*. Risiede in Scansano un Medico, un Chirurgo, un Maestro ed una Maestra; il comune mantiene un Chirurgo, ed un Maestro anche a *Monte Orgiali*, ed a *Murci*. Nella stagione estiva si recano in Scansano, da pochi anni, i RR. Impiegati di Grosseto, i quali in addietro stavano a Castel del Piano. La cima del monte soprapposta al borgo è detta degli *olmi*; in mezzo a questi, circolarmente disposti, esistevano due piccoli oratorj ora demoliti. Da quella sommità discuopresi la Maremma ed il Mediterraneo.

§. 14.

Comunità di Magliano

Superf. Migl. quadr. geogr. 72,47 — *Pop.* Abit. 1,097 (1840)

Magliano è un Castello situato sul ripiano di collinetta, elevantesi con dolce inclinazione sulla pianura Orbetellana. Fu degli Aldobrandeschi, poi della Repubblica Senese. Nella sua caduta Cosimo I ne infeudò i Mar-

chesi Bentivoglio di Ferrara, che lo ritennero fino a quest' ultimi tempi. Il Castello era difeso da un cassero e da solide mura munite di fortini; quelle di mezzodì sono ben conservate, non così quelle del lato opposto. Alcune delle antiche *porte* furono demolite, una chiusa; resta quella detta di *S. Giovanni*, e l' altra di *S. Martino.* La via principale ad esse interposta è ampia; di decente aspetto sono gli edifizj che la fiancheggiano. In parte centrale è la pieve, costruita nel 1471 e modernamente abbellita con elegante facciata del Bibbiena. L' antica chiesa di S. Martino, posta in un lato del castello, ha in avanti un piazzale, su cui è il vecchio Pretorio, la casa del comune e la torre del pubblico orologio. Fuori del castello, a breve distanza, trovasi un convento già di Serviti, poi di Agostiniani, essi pure ora soppressi: ivi, tra gli olivi, vegeta un' *anagiride*, con ridevole pertinacia creduta dal volgo olivo anch' essa, producente silique o baccelli per annuo miracolo. Magliano ha un Medico ed un Maestro; il Potestà risiede a *Montiano*; ivi ed a *Pereta* è un Chirurgo ed un Maestro.

§. 15.

Comunità di Orbetello

Superf. Migl. quadr. geogr. 93,36 — *Pop.* Abit. 6,081 (1840)

Il nome inesattissimo di *RR. Presidj*, fu dato in passato a quella porzione di Toscana marittima, che Filippo II di Spagna scorporò dallo Stato Senese, allorchè lo cedè a Cosimo I. Orbetello, Port'Ercole, Porto S. Ste-

fano e Talamone con i loro territorj erano compresi nello stato dei Presidj; formano ora una comunità. Nella divisione del dominio degli Aldobrandeschi era toccato ai Conti di Sovana Orbetello e il Promontorio Argentario; a quei di S. Fiora Talamone, Ansidonia e le coste adiacenti. Caduta Siena, che erasi di tutto resa padrona, ritennero il possesso di quella porzione di littorale gli Spagnoli; i quali di là cacciati dagli Imperiali nel 1708, vi rientrarono a viva forza nel 1735 con devastamento di tutto quel territorio, poi ceduto al Re di Napoli.

Capoluogo della nuova comunità è *Orbetello;* piccola ma bella città, posta all' estrema punta di un' angusta lingua di terra che penetra in mezzo allo stagno. Il suo circuito è di figura triangolare; non oltrepassa un miglio e mezzo. L' accesso alla città è difeso da spalti, da un fosso o canale, e da porta munita di ponte levatojo, e di antiporti fregiati di stemmi di Filippo II e Carlo II. Contigua alla quale *porta di terra* è la fortezza, che resta isolata per ponte levatojo; da un altro lato è una porticciola detta del *soccorso*, che viene aperta in occasione di restauri. Entro porta di terra è una piazza detta d'*armi*, la più vasta di tutte. Da un lato di essa è lo *spedale* che va ad abbellirsi con restauri e nuove aggiunte: è capace di 100 e più letti. Nell'altra estremità, o punta angolare delle mura, è posta l'altra porta detta *a mare*; anche dentro di essa è una piazza, la quale è ricinta da caserme militari; al di fuori sorgono dallo stagno 8 isolotti, l' uno accanto all'altro, nel primo dei quali è una conserva d' acque provenienti da M. Argentario, ed in ciascuno degli altri sono altrettanti mulini a vento, uno solo dei

quali è ora in attività. La strada media longitudinale della città ne ha alcune parallele intersecate da altre traverse. Nel centro dei fabbricati è una piazza quadrata, detta del *Bivacco*, su cui risponde un vasto edifizio chiamato il *Padiglione* destinato a quartiere di ufiziali; in questa piazza fu costruita dai Francesi una cisterna con infelice successo, perchè vi penetra l'acqua dello stagno. Sulla via media trovasi un'altra piazza detta della colonna, presso la quale è la casa del comune, e la chiesa dei Conventuali ora soppressi; sulla stessa via è il pubblico oratorio o confraternita di S. Giuseppe. Nella via detta del tribunale, in un lato della città, trovasi la Collegiata; tempio edificato nel 1370, con facciata di elegante semplicità, modernamente restaurato nell'interno, fregiato d'affreschi del Nasini, con cappella laterale interna molto ricca di ornati. Sulla contigua piazza è la chiesa e convento delle Clarisse; in mezzo di essa è una colonna di granito del Giglio, erettavi in memoria del Granduca Ferdinando III. Risiede in Orbetello un Medico, un Chirurgo, un Chirurgo Inferiore, un Medico Militare, ed un Maestro. Le fanciulle ricevono istruzione dalle Clarisse. In *Porto S. Stefano* è un Medico, un Chirurgo ed un Maestro; un Medico-Chirurgo ed un Maestro in *Port' Ercole*; un Chirurgo e un Maestro a *Talamone*. Sulla pendice settentrionale di M. Argentario è un convento di *Passionisti*; un miglio al di sopra è la loro *Casa di noviziato*.

*** Comunità comprese in Val di Fiora e nelle Adiacenze

§. 16.

Comunità di Arcidosso

Superf. Migl. quadr. geogr. 26,93—*Pop.* Abit. 4,687 (1840)

Arcidosso fu rocca e castello degli Aldobrandeschi, dai quali lo comprarono i Senesi. L'antico cassero posto nella sommità di un colle sussiste tuttora; nel suo ricinto trovasi il Pretorio e la casa del comune. I fabbricati sono disposti a ripiani sulla pendice meridionale; scoscese ed incomodissime sono quindi le vie ad essi interposte. Sotto il Pretorio trovasi l'Arcipretura; chiesa di forma irregolare, perchè in diverse epoche ingrandita. Nella parte bassa del castello è l'altra cura di S. Leonardo: fuori di Porta Talassese trovasi l'antichissima parrocchia di S. Andrea, ora confraternita di Vanchetoni. Nel governo del Granduca Pietro Leopoldo questa fu trasferita nell' elegante vicino tempio, dedicato alla Vergine incoronata. Sul ripiano della vasta gradinata che dà accesso a questa chiesa, sgorgano copiose acque, comecchè non buonissime, da fonti pubbliche fatte costruire dai Sovrani Medicei. In Arcidosso è una sala teatrale, e modernamente vi fu istituita una società letteraria detta degli Unanimi. Vi risiede un Maestro, una Maestra, un Medico, un Chirurgo; un Maestro ed un Medico stanno in *M. Laterone*.

§. 17.

Comunità di Castel del Piano

Superf. Migl. quadr. geogr. 21,88 — *Pop.* Abit. 4,586 (1840)

Il Capoluogo di questo Comune è una terra formata da una antica rocca e da una moderna borgata, composta di edifizi di decentissimo aspetto. Papa Pio II commendò nei suoi scritti l'amena e deliziosa posizione di *Castel del Piano:* e per verità non avrebbe potuto di quel tempo encomiare la bellezza dei fabbricati, poichè non esisteva allora che un gruppo di luridi casolari ricinto dalle vecchie mura castellane. Appartenne quel fortilizio agli Aldobrandeschi, dai quali passò nei Conti di Santa Fiora per concordato del 1214, indi nel ramo dei Conti di Sovana nel 1272. E finalmente da questi ultimi feudatari lo acquistò in compra la senese repubblica nel 1331, mercè il disborso di 8000 fiorini.

§. 18.

Comunità di Cinigiano

Superf. Migl. quadr. geogr. 58,92 — *Pop.* Abit. 3,208 (1840)

Cinigiano sorge sulla cima di un colle tufaceo, coltivato a viti ed ulivi per la parte di mezzodì. Appartenne agli Aldobrandeschi che nel sito più eminente avevano costruita una rocca, caduta poi in rovina. Ivi ora è la Propositura, cui resta in faccia il Pretorio, se-

parato da una piazzetta. In un angolo meridionale del castello è un piccolo oratorio; un altro nel lato opposto, e questo è dedicato alla Vergine. Nella parte più centrale è una piazza quadrilatera detta della *Cisterna.* Le mura e le porte castellane sono quasi affatto dirute; le vie mal selciate ed incomode. A Cinigiano ed al *Sasso* trovasi un Chirurgo, ed un Maestro di scuola elementare.

§. 19.

Comunità di S. Fiora

Superf. Migl. quadr. geogr. 42,17 — *Pop.* Abit. 4,900 (1840)

Santa Fiora è situata alle falde meridionali del Monte Amiata, presso le ricche sorgenti che alimentano il fiume, il quale da essa prese nome. Fu residenza dei Conti Aldobrandeschi derivati dalla linea ghibellina, dai quali passò negli Sforza, e da questi nei Cesarini che la ritennero in feudo fino a questi ultimi tempi.

L'accesso a Santa Fiora è abbellito da un ampio viale. Le porte ed i cortili del palazzo dei Conti servono ora di pubblica entrata al castello. Santa Fiora è ornata di 10 piazze di differente grandezza; la più ampia e regolare è quella di *castello,* su cui è il palazzo dei Conti, la torre del pubblico orologio, il Pretorio. Sopra diverse altre piazze sono le primarie chiese; l'Arcipretura cioè ricca di bellissimi lavori della robbia; *S. Agostino* di Agostiniani soppressi; *S. Chiara* delle Cappuccine; *S. Michele*; ed il vago tempio moderno del *Suffragio.*

Per una via molto inclinata, posta sotto le rupi verticali di peperino, sulle quali è la parte più antica del castello, discendesi al Monte Catino, presso cui è un vastissimo serbatojo di acque, alimentato da grossissima polla emergente da una rupe, sulla quale è posto l'oratorio della *Madonna della Neve*. Fu questa vasca un'antichissima conserva di trote posseduta dai Conti. In Santa Fiora è un Maestro; vi risiedono altresì due Medici e un Chirurgo.

§. 20.

Comunità di Rocca Albegna

Superf. Migl. quadr. geogr. 48,04 — *Pop.* Abit. 3,503 (1840)

Roccalbegna giace presso l'estrema falda di Monte Labbro. Al confluente dell'Armancione coll'Albegna si elevano immensi scogli o rupi calcaree, che sembrano ivi precipitate dalla vicina montuosa pendice. Una di queste rupi detta il *Masso*, a lata base e forma conica, domina sulle altre con altissimo vertice, su cui fu edificata una *vedetta* triangolare tuttora esistente, e sopra di essa una rocca caduta ora in rovina. Nei cretti del *masso* vegeta il leccio, l'alloro ed altri frutici e arbusti, attaccandosi ai quali, non senza molto rischio, ascendesi ora alla sommità. Pochi anni addietro vi si saliva da un antro interno, per gradini tagliati nel masso, che furono villanamente distrutti onde ingrandire la grotta, per puerile presunzione di trovarvi un tesoro. A breve distanza dal *masso* elevasi un'altra rupe di molto minore altezza, sulla cui cima pianeggiante esi-

steva un fortilizio poi demolito, con terrapieni di difesa ora spartiti in ameni orticelli. Tra le due rupi giace il castello, munito in gran parte delle antiche mura castellane, ed al quale danno accesso due porte. Le interne vie, se non sono ben selciate, sono però bene distribuite in sezioni parallele, con incrociature regolari; i fabbricati sono di un aspetto discretamente decente. Nel punto più centrale è una piazza quadrata, su cui risponde il Pretorio, la casa del Comune e l'Arcipretura, la di cui facciata è di un elegante semplicità. Sopra la piazza, presso la rupe della fortezza, è l'oratorio del Crocifisso. Il Vanni avea fregiate le bare della Parrocchia con buone pitture, ma deperiscono per incuria.

Appartenne questo castello agli Aldobrandeschi di Santa Fiora, ma per vendite parziali passò a poco a poco in potere dei Senesi; nel principato fu fatto feudo dei Marchesi Bichi. Vi risiede un Medico ed un Maestro, egualmente che a *Samprugnano* ed a *Cana*.

§. 21.

Comunità di Manciano

Superf. Migl. quadr. geogr. 141,53 — *Pop.* Abit. 2,951 (1840)

Manciano è un Castello posto in alto poggio tra l'Albegna e la Fiora. Fu edificato forse dagli Aldobrandeschi, ai quali appartenne; e poichè nella divisione del 1272 restò alla linea dei Conti di Sovana, ne furono più tardi eredi gli Orsini, ai quali lo tolsero i Senesi nel 1416. Sul vertice del poggio esiste tuttora l'antico cas-

sero con altissima torre; fu questa demolita quasi per metà, allorquando il G. D. Pietro Leopoldo destinò quel fortilizio a pretorio, richiamandovi il Giusdicente di Sovana. Poco sotto il pretorio è l'Arcipretura, a tre navate, una delle quali chiusa da cappelle con deforme irregolarità. L'ampia ma corta via interposta tra l'Arcipretura e la casa del comune, è la sola pianeggiante e ben selciata; tutte le altre sono ripidissime, scoscese e quasi impraticabili. Alle cattive vie corrispondono le abitazioni, moltissime delle quali mal costruite ed anguste. Nella più bassa parte del castello è un quadrivio detto la *Piazza*; su cui corrisponde un meschino oratorio.

In Manciano è un Maestro, ed una Maestra. In *Capalbio* sta un Chirurgo, un Maestro, e una Maestra; un Medico-Chirurgo è a *Monte Merano*, un Chirurgo a *Saturnia*.

§. 22.

Comunità di Pitigliano

Superf. Migl. quadr. geogr. 29,64 — *Pop.* Abit. 3,507 (1840)

Pitigliano bella terra, già degli Aldobrandeschi, fu ereditata dagli Orsini, che la fecero capitale della loro contea dopo la perdita di Sovana. La situazione di Pitigliano è veramente pittoresca: siede in un colle a sommità pianeggiante, ricinta nell'ambito da rupi tufacee elevatissime e perpendicolari. Il Procchio ed il Lente a tramontana, ed il fosso Meleta a mezzodì, ne radono le falde in alvei infossati profondissimi;

sicchè elevasi isolato il colle, e presenta le dirupate pendici bizzarramente traforate in grotte artificiali, alle quali sono interposti campetti coltivati e orticelli. Un altissimo pilastro, cui sono addossati due archi sostenenti un grandioso acquedotto fatto costruire dal Conte Gio. Francesco Orsini nel 1545, restando contiguo alla porta principale, fa comparire assai grandioso l'ingresso in Pitigliano, già reso imponente da bella porta. È questa munita di più antiporti, e guardata da solidissima fortezza, presso la quale è l'antico palazzo dei Conti, modernamente donato dal Granduca Pietro Leopoldo al Vescovo di Sovana, che ora vi risiede. La via principale del castello è ampia, pianeggiante, ben lastricata, e tutta ricinta da buone e comode abitazioni; nella parte più centrale dilatasi in una piazza quadrangolare, su cui è la Collegiata con elegante e sveltissima torre, la casa del comune, il Pretorio. Presso questo è un monumento in travertino degli Orsini, finamente scolpito nel 1490. Parallela alla media è una via più angusta ed incomoda, in cui trovasi il ghetto degli ebrei che qui hanno un'antica scuola. Pitigliano ha anche uno spedale, ed un teatro, appartenente ad una società letteraria. Vi risiedono due Maestri, due Maestre, un Medico ed un Chirurgo.

§. 23.

Comunità di Sorano

Superf. Migl. quadr. geogr. 66,90 — *Pop.* Abit. 4,252 (1840)

Sorano fu già grossa terra dei Conti di Pitigliano: sul vertice pianeggiante di colle tufaceo elevasi la sua fortissima cittadella. Il Conte Orsini fece costruirla nel secolo XIV; Ferdinando I l'accrebbe e la munì di cortine e bastioni, e, sebbene in seguito abbandonata, pure resistè in gran parte alle ingiurie del tempo. Sotto la fortezza è il castello, che comparisce quasi nascosto tra le rupi di tufo. Le case, addossate a quelle scogliere, sono assai meschine, tutte però sono fregiate da un qualche ornato di architettura, essendochè un antico statuto municipale decretava premj a chi in ciò distinguevasi. Nella parte più centrale trovasi la chiesa Collegiata assai vasta. Una via principale discende serpeggiante dall'alto del castello fino alla più bassa parte; ivi un promontorio tufaceo elevasi sopra i fabbricati, pianeggiando in alto a foggia di piazza, cui si ascende per mezzo di scaletta tagliata nel tufo. E questa facilità di tagliare il tufo, il quale acquista poi consistente durezza, offre agevol mezzo di escavare in esso stanze, ripostigli, colombaj, cantine, alcune delle quali di ammirabile grandezza. Sta in Sorano un Maestro, una Maestra, un Chirurgo; un Chirurgo risiede a *Castellottieri*, uno a *Sovana*.

Sovana è il nome di un'antica e già florida città rimasto ad una macerie di rovine, indicanti allo sbigottito viaggiatore ove essa esistè. Edificata forse dagli

Etruschi, divenne poi colonia floridissima. Nel medio evo fu residenza dei Conti Aldobrandeschi. L'emula Siena le recò colla guerra i primi disastri; la dispersione delle acque potabili, il ristagno di quelle de' due torrenti Calesine e Fologna che le girano attorno, l'imboschimento delle adiacenze ne distrussero la popolazione. Orrida scena di squallore offre ora il ricinto di Sovana; le solide mura, le fortificazioni, le porte sono un mucchio di rovine; le sue ampie e belle vie sono deserte; cadde la maggior parte degli edifizj. Nelle luride e mal sicure abitazioni che restano in piedi, cercano asilo infelici famiglie di montagnoli, spintevi da estrema miseria. Ma il tempo abbatte del continuo alcuno di quelli abituri, perchè privati d'appoggio e di restauri, e la malignità del clima estivo distrugge gl' infelicissimi ospiti che vi si erano ricoverati. Sussiste tuttora nella sua grandezza e solidità la chiesa Cattedrale, ma il suo Vescovo ed il Clero l'abbandonarono, non recandovisi il primo che in due solennità dell'anno, ed il Clero nei soli dì festivi (9).

ANNOTAZIONI

AGLI ARTICOLI DI COROGRAFIA FISICA E STORICA

COMPRESI IN QUESTO IX VOLUME

(1) È troppo nota la molta difficoltà che incontra il Chimico, ancorhè valentissimo, nel maneggiare i reattivi nell'analisi di un'acqua minerale, di cui vogliansi conoscere i principj con rigorosa esattezza: ecco il perchè trattando dell'*Idrologia minerale toscana*, anteponemmo le analisi dei Chimici più rinomati a qualunque altro fugace saggio, sebbene più modernamente eseguito.

(2) Per non ripetere la nomenclatura botanica latina ad ogni *specie*, inviteremo i lettori a ricercarla nella *Corografia fisica* degli altri Stati della Penisola.

(3) Ripeteremo qui l'avvertenza nella precedente nota contenuta, per ciò che concerne la nomenclatura latina delle *specie zoologiche*.

(4) Nel *Giornale Scientifico-Letterario Pisano* si trovano sparsamente inserite le dotte memorie del ch. Prof. Paolo Savj, che tanta luce diffusero sulla storia fisica della Toscana.

(5) A veruno sono ignote le dispute letterarie antiche e moderne sul primato della toscana favella; quindi in luogo di estenderci lungamente sopra un tale argomento, conchiuderemo esser vana cosa, anzi assurda, il questionare, tostochè i più saggi e più disappassionati tra i dotti d' Italia non toscani hanno convenuto, che il vero *idioma gentile*, ancorchè alterato da un qualche idio-

tismo e da viziose proferenze, non è usato che nelle valli irrigate dall'Arno e dell'Ombrone.

(6) La moltiplicità dei toscani Cronisti ne pose in grave imbarazzo per compilare questi brevi cenni di *Corografia storica* in un modo conciso ma non oscuro. Chi bramasse conoscere le storie toscane diffusamente trattate, ricorra al Pignotti e al Galluzzi.

(7) L'esperienza ne convinse, che ogni piccolo paese di provincia ambisce di aver dato la cuna a un qualche uomo illustre, o tale almeno creduto dai compaesani. Or siccome erasi compilata la Storia Letteraria della Toscana *Valle per Valle* pel nostro Atlante del Granducato, vollesi conservare l'ordine in quelle tavole tenuto, per compiacere al voto laudevole degli abitanti delle provincie.

(8) Il numero dei Religiosi di ambo i sessi verrà specificato nei primi articoli della *Corografia Statistica*.

(9) Per ciò che si riferisce alle *illustrazioni* topografiche vuolsi notare, che l'impulso ai restauri ed ai miglioramenti delle località, propagatosi anche per le provincie, rende quasi impossibile la indicazione rigorosa dei modernamenti eseguiti, e tanto meno di quelli che vanno eseguendosi: pur nondimeno fu nostra special cura di farne domanda ai corrispondenti della Toscana, nè potrebbesi imputare a nostra colpa se non ne fu dato di rettificare con opportune modificazioni tutti gli articoli dell'*Atlante del Granducato;* chè il tempo stringe colla periodicità delle dispense, e da noi si chiede fretta e non riposo. Ecco il perchè ne sfuggivano certe notizie che ci sarebbe stato gratissimo di poter pubblicare, tra le quali serva d'esempio quella che ora additeremo. Nella tavola IV del nostro *Atlante Toscano*, meravigliati di aver trovato nella chiesa pievania di Cutigliano pregevolissime dipinture di Giovanni da S. Giovanni, del Ferrucci, del Rosselli, del Vini veronese, palesammo viva brama che cessasse l'incuria, con cui si lasciavano in abbandono a rovinoso deperimento. Quel nostro voto non andò perduto: l'attuale pievano D. Romualdo Bernardini si diè generosa cura di quelle dipinture, ottenendo fino del 1839 che per sovrana munificenza fossero restaurate. Tal notizia non sarebbesi al certo per noi trascurata, se fosseci pervenuta prima della pubblicazione della pagina di questo volume, ove ripetemmo involonta-

riamente il voto emesso nove anni or sono. Anche questo fatto valga ad escusarci delle involontarie inavvertenze nelle quali siamo costretti talvolta di cadere, per sola ed unica causa delle sollecitazioni non interrotte, colle quali ci si domanda un affrettato compimento dell'opera, sebbene tanto vasta. Nè giova il citar l'esempio di chiarissimi autori che promisero di comporre le Corografie speciali di un qualchè Stato d'Italia nel giro di quattro e cinque anni, impiegandone poi otto e nove per compilarle solo in parte: a noi non concedesi, da alcuni associati, veruna discreta dilazione; piaccia loro almeno esserci indulgenti, se in tanta fretta ci sfuggiranno involontariamente importanti notizie.

INDICE

DEGLI ARTICOLI DELLA COROGRAFIA FISICA E STORICA

DEL GRANDUCATO DI TOSCANA

I

COROGRAFIA FISICA

Orografia e Idrologia

Orittognosia

Fitologia

Zoologia

Clima e Abitanti

II

COROGRAFIA STORICA

Storia Civile e Politica

Principato Mediceo

Principato Austriaco-Lorenese

Invasione Francese

Restaurazione del Principato Austriaco

Cenni di Storia Letteraria

III

COROGRAFIA STATISTICA

Sez. I.

Governo dello Stato

Avvertenze Storiche

Avvertenze Storiche

Avvertenze Storiche

Avvertenze Storiche

Avvertenze Storiche

Accademie e Società Scientifico-Letterarie

Istituti di pubblica Istruzione di Pistoja

Istituti di Beneficenza in Siena

Avvertenze Storiche sull' Amministrazione Finanziera

Avvertenze Storiche sull' Amministrazione delle RR. Rendite

Vescovadi dipendenti immediatamente dalla S. Sede

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

I

Compartimento di Pisa

II

COMPARTIMENTO DI FIRENZE

III

Compartimento di Arezzo

Comunità comprese nel Valdarno Casentinese

Comunità comprese nel Valdarno di sopra

Comunità comprese in Val di Chiana

Comunità di Val Tiberina e delle Adjacenze

IV

COMPARTIMENTO DI SIENA

Comunità comprese in Val d' Elsa e nelle Valli adjacenti

Comunità di Val di Merse e delle Adjacenze

Comunità comprese in Val d' Orcia, e nelle Adjacenze

V

Compartimento di Grosseto

Situazione Estensione Popolazione

Comunità comprese in Val di Cornia e Val di Pecora

Comunità comprese in Val di Ombrone inferiore e in Val d'Albegna